

CENTRO STUDI EDITH STEIN

**DOCUMENTI
DEL MAGISTERO
SULLE
COMUNICAZIONI
SOCIALI
(dal 1936 al 2010)**

Tutti i testi del Magistero qui riportati sono di proprietà della
Libreria Editrice Vaticana.

AVVERTENZA

Questo testo si compone di quattro parti.

Nella prima viene pubblicato un saggio introduttivo che ha lo scopo di individuare alcuni punti salienti all'interno del vasto panorama dei documenti pontifici e vaticani sulle comunicazioni sociali.

Nella seconda parte sono raccolti i messaggi per le Giornate Mondiali per le Comunicazioni Sociali (GMCS) pubblicati ogni anno dal Sommo Pontefice regnante a partire dal 1967. In questi messaggi vengono ripresi e sintetizzati tutti gli altri documenti e interventi magisteriali in materia: essi pertanto possono essere considerati come la parte più espressiva e chiara di tutto il *corpus* dottrinale cattolico riguardante la comunicazione sociale e i mass media.

Nella terza parte vengono radunati i principali pronunciamenti dei Papi in materia, incluso, per la sua diretta firma pontificia, il decreto *Inter mirifica* del Concilio Vaticano II. Sono stati esclusi, oltre ai messaggi sopra citati, i documenti pontifici che riguardano specificamente la progressiva costituzione storica del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali e sono stati inseriti nella parte seguente.

Nella quarta ed ultima parte vengono presentati i documenti pubblicati dal Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali e quelli emessi da altri organismi vaticani sul medesimo oggetto.

Nelle raccolte dei testi magisteriali si è seguito l'ordine cronologico.

Non si tratta di una raccolta completa, in quanto in numerose altre occasioni – documenti, discorsi, omelie, encicliche, etc – sia i Sommi Pontefici che gli organismi vaticani hanno espresso considerazioni riguardanti i mezzi di comunicazione sociale; si è cercato di raccogliere qui i testi più importanti e specifici, in base soprattutto all'elenco pubblicato nel sito web del Pontificio Consiglio suddetto.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE AL MAGISTERO SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Capitolo 1: UN NUOVO CAPITOLO DELLA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA

[...] ut iam non simus parvuli fluctuantes
et circumferamur omni vento doctrine
(Ef 4,14)

Il ricco insegnamento del Magistero della Chiesa Cattolica sugli strumenti della comunicazione sociale (i cosiddetti *mass media*, o semplicemente *media*) costituisce a ben guardare un nuovo e corposo capitolo della dottrina sociale cattolica. Occorre prenderne atto e prestare adeguata attenzione ad una serie di interventi che probabilmente sono stati finora considerati in modo marginale rispetto a quelli riguardanti altre questioni scottanti del Magistero sociale e culturale. In realtà la posta in gioco è assai rilevante e rientra nella grande questione educativa in cui non solo la Chiesa ma l'intera società sono oggi drammaticamente coinvolte: pochi fattori infatti hanno nel nostro tempo un'influenza così grande sulla formazione delle menti e delle coscienze come i mass media, al punto che forse anche la scuola e l'università non possono più vantare il loro tradizionale primato. Le nuove tecnologie, in continua crescita, stanno invadendo la vita quotidiana degli uomini dell'intero pianeta, tanto che oltre che delle 'comunicazioni di massa' (*mass communication*) bisognerebbe parlare della 'massa di comunicazioni' (*communication mass*) da cui oggi gli uomini vengono costantemente sommersi.

Il Magistero in materia considera attentamente il fenomeno e, pur denunciando con forza i pericoli che esso porta con sé, insiste nel richiamare l'esistenza di una grande positività che viene offerta all'umanità con l'invenzione delle nuove tecnologie comunicative. Con ciò viene fatto un appello alla responsabilità di tutti affinché venga scelta la strada della verità e dell'amore, al servizio della quale i mass media possono portare grandi frutti. Diversamente essi possono nuocere in modo gravissimo ai singoli e alle società.

I cristiani poi vengono invitati a mettersi coraggiosamente ed intelligentemente al lavoro: dipenderà infatti in gran parte da essi se i mezzi di comunicazione sociale potranno portare non solo valori positivi e costruttivi, ma lo stesso annuncio evangelico, fattore determinante per lo sviluppo dei singoli e dei popoli. L'avvenimento cristiano può e deve essere annunciato e proposto anche attraverso i nuovi media: se questo non viene fatto significa che l'amore a Cristo e ai fratelli deve essere rinnovato radicalmente negli stessi cristiani.

Ciò che stupisce in generale in questi testi del Magistero è un affronto integrale del fenomeno che non si ritrova negli studi specialistici o nelle opinioni presentate dagli esperti. Ciò avviene perché è caratteristica dell'insegnamento magisteriale cattolico di collocare ogni fatto e ogni problema all'interno di una totalità più grande che sfugge facilmente alla considerazione degli uomini moderni. Eppure l'osservazione di questa totalità è decisiva per la soluzione di ogni quesito, sia di carattere morale che esistenziale che scientifico.

In questo saggio introduttivo si vuole tentare di mettere a fuoco alcuni punti salienti nel vasto fronte dei pronunciamenti pontifici e vaticani sui media. Non si tratta in alcun modo di un elenco esauriente, ma solo di uno studio iniziale mosso dal desiderio di suscitare l'interesse alla lettura dei documenti diretti di seguito raccolti. In esso si troveranno già numerose e talvolta ampie citazioni dei suddetti documenti: ciò è stato fatto per evidenziare la forza argomentativa di questi testi in relazione alle tematiche scelte in questo tentativo di sintesi. Se questa introduzione risultasse in realtà poco utile allo scopo proposto si suggerisce al lettore di passare direttamente agli scritti del Magistero che la seguono.

Prima di procedere è opportuno ancora premettere l'elenco dei documenti magisteriali a cui si farà riferimento e un richiamo alla più generale dottrina sociale della Chiesa.

a) I testi fondamentali del Magistero sulle comunicazioni sociali

In questo studio introduttivo si fa riferimento ai seguenti documenti, elencati in ordine cronologico:

- Pio XI, Lettera Enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936 sul cinema;
- Pio XII, *Il film ideale – Esortazioni ai rappresentanti del mondo cinematografico*;
- Pio XII, Lettera Enciclica *Miranda prorsus* del 8 settembre 1957 su cinema, radio e televisione;
- Concilio Vaticano II, Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale *Inter mirifica* del 4 dicembre 1963;
- Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Communio et progressio* sugli strumenti della comunicazione sociale pubblicata per disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 23 maggio 1971;
- Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, 19 marzo 1986;
- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, 7 maggio 1989;

- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Aetatis novae* sulle comunicazioni sociali nel 20° anniversario della *Communio et progressio*, 22 febbraio 1992;
- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nella pubblicità*, 22 febbraio 1997;
- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 2 giugno 2000;
- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica in internet*, 28 febbraio 2002;
- Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa in internet*, 28 febbraio 2002;
- Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Il rapido sviluppo* ai responsabili delle comunicazioni sociali, 24 gennaio 2005

Oltre a questi documenti, il Magistero dei pontefici sui media si è espresso e continua ad esprimersi nei *messaggi per le Giornate Mondiali per le Comunicazioni Sociali* che, su richiesta del Concilio Vaticano II (Decreto *Inter mirifica*, n. 18), vengono celebrate ogni anno nel mese di maggio. Nel loro insieme questi messaggi costituiscono un *corpus* dottrinale di grande valore non solo per il loro livello istituzionale ma anche per la ricchezza dei contenuti esposti.

Altri pronunciamenti importanti sono quelli legati a circostanze ufficiali in cui i pontefici hanno modo di rivolgersi a organismi preposti alla gestione o allo studio dei media.

Inoltre vanno segnalati alcuni documenti pontifici di carattere generale e di grande rilevanza che pongono *le linee guida* per numerose questioni tra cui quelle concernenti i mezzi di comunicazione sociale. Si tratta in sostanza di tutte le encicliche e le esortazioni apostoliche degli ultimi papi, con particolare riferimento alle seguenti:

- Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995
- Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988
- Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009

Anche la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato degli importanti documenti che hanno una diretta attinenza alla tematica delle comunicazioni sociali:

- Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede: *Il Concilio Vaticano II* del 30 marzo 1992.
- Dichiarazione sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa: *Dominus Iesus* del 6 agosto 2000;
- Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002;
- Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione, 3 dicembre 2007.

Va anche ricordato che il Sinodo dei Vescovi del 2008 sulla Parola di Dio ha dato indicazioni di notevole rilievo per i mezzi di comunicazione sociale: sono rinvenibili nei documenti conclusivi (il *Messaggio al popolo di Dio* del 24 ottobre 2008 e l'*Elenco finale delle Proposizioni*, consegnato al Papa e pubblicato in via non ufficiale il 25 ottobre 2008) e troveranno una espressione finale nell'esortazione apostolica che pubblicherà in merito il Sommo Pontefice.

b) Nel contesto della Dottrina Sociale della Chiesa

Come si potrà facilmente notare, tutti i pronunciamenti del Magistero in materia di comunicazioni sociali fanno riferimento ai *principi fondamentali della dottrina sociale cattolica*. Essi sono stati sintetizzati e raccolti nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* pubblicato nel 2004 dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Si tratta anzitutto del cosiddetto *principio personalistico*, vale a dire l'affermazione della "intangibile dignità della persona umana"¹, in quanto creata ad immagine di Dio e quindi dotata di un valore che eccede quello di qualsiasi altra entità contingente. Da questo principio viene la necessità di difendere ogni singola persona umana dal suo concepimento fino alla morte naturale, di promuovere i suoi diritti e i suoi doveri, di farne il fine e non il mezzo della vita politica. A questo principio si collega anche la difesa della famiglia, della libertà religiosa e del diritto di associazione.

Da esso discendono altri importanti principi²:

- il principio del bene comune
- la destinazione universale dei beni

¹ Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 59

² *Ibidem*, pp. 89-107

- il principio di sussidiarietà
- la partecipazione
- il principio di solidarietà.

Per comprendere dunque l'insegnamento della Chiesa sui mass media occorrerà tenere sempre ben presenti questi capisaldi della sua dottrina sociale.

Capitolo 2: UNA QUESTIONE STORICA

Il Magistero cattolico sui media comincia fondamentalmente con il primo radiomessaggio pontificio trasmesso dalla Radio Vaticana il 12 febbraio 1931 (se si fa eccezione per qualche intervento precedente sul fenomeno cinematografico). In esso papa Pio XI, definendo la radio una "mirabile invenzione" e manifestando un vero e proprio entusiasmo per il dono fatto da Dio agli uomini di "far giungere le loro parole veramente sino ai confini della terra", esprime subito quella che sarà la valutazione costante dei mezzi di comunicazione sociale da parte della Chiesa: essi sono meravigliosi doni di Dio all'umanità e alla Chiesa, per permettere una maggiore unità della famiglia umana e per consentire ad essa di ricevere più facilmente l'annuncio del Vangelo.

Lo stesso Pontefice aveva già avuto modo, parlando del cinema e della sua rapida diffusione in tutto il mondo, di far notare anche il pericolo di un uso depravato di questi potenti mezzi donati da Dio agli uomini: in questo modo sono già chiare due fondamentali linee di sviluppo del pensiero della Chiesa sui media, vale a dire da una parte la sottolineatura costante del loro valore e dall'altra la preoccupazione per il loro utilizzo negativo e distruttivo spesso in atto nel mondo.

Allo stesso tempo, soprattutto con il fatto eloquente della fondazione e dello sviluppo della Radio Vaticana, appare netta la terza linea fondamentale del Magistero sui media, vale a dire la necessità da parte della Chiesa di utilizzare questi strumenti di comunicazione per la diffusione del Vangelo e per la costruzione di una cultura nuova nel mondo.

Questo atteggiamento verso i media, che da Pio XI in poi resterà costante nei pontefici, sembra essere in discontinuità e contrasto con le prese di posizione contro la libertà di stampa emerse in precedenza nel magistero dei papi, in particolare in quello ottocentesco espresso dapprima da Gregorio XVI con l'enciclica *Mirari vos* del 1832 e successivamente da Pio IX con il noto *Sillabo* del 1864: essi avevano espresso un giudizio nettamente negativo sulla libertà di pubblicare qualsiasi opinione e pensiero³. Gregorio XVI fa esplicito riferimento al decreto che il Concilio Lateranense V, svoltosi a Roma dal 1512 al 1517, aveva definito in merito alla necessità di richiedere all'autorità ecclesiastica l'autorizzazione per la stampa e pubblicazione dei libri. Tale decreto, emanato da Leone X il 4 maggio 1515 sotto forma di bolla pontificia con il titolo *Inter Sollicitudines*, può essere considerato effettivamente il primo documento magisteriale concernente i media: esso infatti pone a tema la recente invenzione della stampa, avvenuta pochi decenni prima del Concilio⁴ e comunemente ritenuta l'evento che ha dato inizio all'esistenza del primo mezzo di comunicazione di massa. Si può dunque dire che questi documenti della Chiesa prima del Novecento hanno espresso un giudizio contrastante con quello attuale?

Nella bolla di Leone X si trovano subito per la verità le tre linee sopra segnalate come caratteristiche del recente magistero sui media. Il papa cinquecentesco infatti parla anzitutto della stampa come di un'arte (*ars impremendi*) inventata per illuminazione divina (*divino favente numino inventa*), in grado di procurare con poca spesa un gran numero di libri (*cum parva impensa copia librorum maxima habeatur*) per la crescita culturale di tanti nella Chiesa e per offrire anche ai non cristiani la possibilità di conoscere il cristianesimo ed entrare nella Chiesa (*etiam infideles sciant et valeant sacris institutis instruere fidelium que collegio per doctrinam christianae fidei salubriter aggregare*). Quindi ribadisce che quest'arte è stata salutarmente inventata per la gloria di Dio, l'incremento della fede e la diffusione delle buone arti (*ad dei gloriam et fidei augmentum ac bonarum artium propagationem salubriter est inventum*). Constatando però che spesso è usata per scopi opposti, vale a dire per diffondere errori in materia di fede e per denigrare persone valenti (*errores etiam in fide ac perniciosi dogmata etiam religioni christianae contraria ac contra famam personarum etiam dignitate fulgentium*), per cui non solo non edifica i lettori ma li spinge verso errori sia nella fede che nella morale (*non solum legentes non aedificantur sed in maximos potius tam in fide quam in vita et moribus prolabantur errores*), ordina che prima di essere pubblicato ogni libro sia vagliato da un perito ecclesiastico che ne attesti la correttezza teologica e morale (*nisi prius in urbe per vicarium nostrum et sacri palatii magistrum in aliis vero civitatibus et dioecesisibus per episcopum vel alium habentem peritiam scientiae*) e che vi ponga di suo pugno l'approvazione, gratuitamente e senza ritardi, sotto pena di scomunica (*per eorum manu propria subscriptionem sub excommunicationis sententia gratis et sine dilatione imponendam approbentur*). Si tratta in sostanza dell'inizio della prassi dell'imprimatur.

Ciò dunque che ha portato alla prassi censoria delle pubblicazioni nella Chiesa e nelle società cristiane è stata la convinzione che la libertà di diffondere la menzogna è in realtà una falsa e distruttiva libertà, in grado di ferire se

³ Scrive Gregorio XVI nella *Mirari vos*: "A questo fine è diretta quella pessima, né mai abbastanza esecrata ed aborrita "libertà della stampa" nel divulgare scritti di qualunque genere; libertà che taluni osano invocare e promuovere con tanto clamore. Inorridiamo, Venerabili Fratelli, nell'osservare quale stravaganza di dottrine ci opprime o, piuttosto, quale portentosa mostruosità di errori si spargono e disseminano per ogni dove con quella sterminata moltitudine di libri, di opuscoli e di scritti, piccoli certamente di mole, ma grandissimi per malizia, dai quali vediamo con le lacrime agli occhi uscire la maledizione ad inondare tutta la faccia della terra". Il *Sillabo*, il cui vero nome è *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* e che è stato pubblicato come allegato all'enciclica *Quanta cura* del 8 dicembre 1864, condanna come falsa questa proposizione della cultura moderna: "È assolutamente falso che la libertà civile di qualsivoglia culto, e similmente l'ampia facoltà a tutti concessa di manifestare qualunque opinione e qualsiasi pensiero palesemente ed in pubblico, conduca a corrompere più facilmente i costumi e gli animi dei popoli, e a diffondere la peste dell'indifferentismo" (Proposizione LXXIX).

⁴ La nota stampa e pubblicazione della Bibbia di Gutenberg, in sole 180 copie, avvenne nel 1455; la diffusione delle tipografie nelle città europee cominciò a partire dal 1470.

non devastare le coscienze dei singoli e di intere società. Il contrasto con la concezione a noi contemporanea della libertà di stampa è evidente, tuttavia non è tale da autorizzarci a negare l'esistenza del grave problema avvertito dai pontefici. Questa gravità è oltretutto considerevolmente maggiore là dove l'impossibilità di seguire un curriculum di studi adeguati rendeva o rende le popolazioni sguarnite di ogni difesa culturale, esponendole così facilmente a strumentalizzazioni, manipolazioni e plagi ideologici di varia natura. Si può pertanto discutere o negare la legittimità e l'efficacia della soluzione storicamente scelta e realizzata, cioè la censura, e soprattutto condannare le violenze che l'hanno accompagnata, ma non si può negare l'esistenza del problema basilare sopra segnalato. Del resto si pensi alle circostanze storiche che hanno portato i pontefici dell'Ottocento a ribadire la condanna della libertà di stampa: le violenze e le persecuzioni contro i cattolici durante la Rivoluzione Francese, le devastazioni socioculturali e la deportazione di due pontefici nelle prigioni francesi durante la susseguente fase napoleonica (uno dei quali, Pio VI morto in prigione e sepolto in una fossa comune), l'attacco sistematico e violentissimo contro la fede e le istituzioni cattoliche perpetrato per decenni da una potente stampa apertamente denigratoria, la minaccia continua di rivoluzioni sostenute da forze dichiaratamente anticattoliche, la soppressione forzata dell'ordine dei Gesuiti, e via dicendo.

Un testimone al di sopra di ogni sospetto come Antonio Rosmini descriveva così la situazione, nello stesso anno in cui veniva pubblicata l'enciclica *Mirari vos*:

[...] quando i mali sono profondi conviene cercarne profondamente le radici. Il perversimento e la dissoluzione non è già più l'effetto di una fragilità e di una fiacchezza deplorabile delle forze morali dell'uomo; egli si è insinuato assai dentro ed ha viaggiato, per così dire, nelle immense regioni degli animi, è salito alla mente, si è cangiato in una malizia appensata e fredda: quivi ha guerreggiata la verità, e, dopo avere assaliti i veri di conseguenza e quelli direi che formano le prime file, ha portato innanzi gli assalti: ciò che non si poteva distruggere, si è disconosciuto, negato, deriso, e non si è ristato dall'opera di mettere in ischerno e di negare le verità, fino che d'una all'altra non si è per venuto a conculcar l'ultima, a negare e bestemmiare l'essenza stessa della verità, e nello scetticismo cioè nell'assoluto idiotismo dell'uomo ha finalmente trovato il Genio del male un luogo acconcio da riporre la prima pietra dell'edificio della umana malizia e dell'umana corruzione.⁵

Non era certo pensabile che in queste condizioni i pontefici potessero rendersi disponibili ad un generoso e fiducioso confronto con la modernità. Rosmini dal canto suo prospetta come unica soluzione possibile la ricostruzione seria e sistematica di un autentico pensiero filosofico e teologico da mostrare al mondo come molto più vero e conveniente di tutte le menzogne in circolazione. Così infatti prosegue il suo pensiero:

Conviene dunque oggimai non trattenersi nella superficie, né con de' rimedi palliativi coprire a noi medesimi l'enormità delle nostre piaghe; ma in quella vece è necessario che tutti i buoni, i quali possono e sanno, diano mano pronta e concorde a ricostruire la scienza stessa, per ricostruire quindi la morale, per ricostruire finalmente la società scomposta e scommessa; e che nel ricostruire la scienza, incomincino l'opera da' veri più elementari, da' quali tutti gli altri dipendono insieme co' beni, figliuoli tutti della verità; e costringano gli scettici a confessare la loro assoluta impotenza di annullare l'intendimento umano e di estinguerne la luce [...].⁶

Dello stesso parere sono sempre stati i grandi pensatori della Chiesa che si sono confrontati con le eresie del loro tempo, come per esempio S.Domenico Guzman, che avrebbe voluto risolvere la controversia con gli Albiges con una predicazione insistente e ricca di ragioni anziché con il ricorso alle armi dell'Impero⁷. Nello stesso tempo però tutti questi pensatori hanno condiviso con S.Tommaso d'Aquino l'idea che se la Chiesa deve difendersi dall'eresia con l'arma spirituale della scomunica, tocca al potere civile proteggere la società dalla diffusione di idee pericolose per la società stessa e per le anime dei suoi cittadini⁸. In passato questo ha voluto dire che la Chiesa ha chiesto l'intervento repressivo delle autorità civili, o lo ha usato essa stessa nei territori del suo dominio temporale, per la difesa delle verità teologiche e morali. L'epoca moderna ha contribuito notevolmente, insieme al lavoro dei maggiori teologi dell'Ottocento e del Novecento e all'opera del Concilio Vaticano II, a far scoprire la distinzione tra la verità oggettiva e la libertà soggettiva o libertà di coscienza: questa distinzione comporta il concetto che debbano essere rispettate insieme e l'una e l'altra, consentendo alla persona di essere libera di aderire o meno alla verità oggettiva, senza però che con questo ella abbia una libertà di tipo assoluto che permetta di mettere in pericolo i punti essenziali della vita comune e il rispetto dovuto alle altre persone.

In questo senso si può dire che la posizione della Chiesa non sia sostanzialmente mutata riguardo alla necessità di una difesa da parte della società civile quando, attraverso la diffusione di certe idee e correnti di pensiero, siano minacciate le persone nella loro fisicità o moralità: tale difesa di tipo civico spetta alle pubbliche autorità, mentre alla Chiesa rimane il compito di difendere i suoi fedeli con le armi spirituali che le sono proprie.

Per rendersi conto della necessità da parte della società civile di difendere le persone da certi abusi di libertà dei media, si pensi ad esempio agli esiti spaventosi che ha avuto negli anni '20 e '30 del Novecento la diffusione delle tesi nazionalsocialiste, che ha portato all'ascesa democratica di Adolf Hitler e alla conseguente tragedia della seconda guerra mondiale con 50 milioni di morti; oppure si pensi agli effetti della propagazione nell'Ottocento e nel primo Novecento delle idee della 'lotta di classe' e di concetti e programmi violenti del marxismo-leninismo, con la susseguente creazione di regimi comunisti dittatoriali in vari paesi del mondo ed un numero di vittime uccise nei

⁵ Antonio Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Edizione Critica a cura di Gaetano Messina, Tomo I, Città Nuova Editrice, 2003, pp. 96-97

⁶ Ibidem, p. 97

⁷ Cfr H.Daniel Rops, *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. III *La Chiesa delle cattedrali e delle crociate*, Marietti, Roma, 1958, pp. 178-189

⁸ Cfr *Summa Theologiae*, II-II, q. 11, a. 3

Gulag russi o nei Laogai cinesi o in altre strutture simili di parecchie decine di milioni di morti⁹; oppure si pensi agli effetti della divulgazione degli pseudo-ideali del terrorismo islamico in vari paesi a forte rischio di plagio. Ma ancor più si deve considerare quanto si è verificato e si continua a verificare oggi nel mondo in seguito alla massiccia diffusione di idee, programmi, interessi e legislazioni contrarie al diritto alla vita degli esseri umani nati: tale propaganda planetaria è stata definita da Giovanni Paolo II una autentica “*congiura contro la vita* che vede implicate anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l’aborto”, mentre “i mass media sono spesso complici di questa congiura”¹⁰; la conseguenza è che secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità il numero di bambini cui viene impedito di nascere ogni anno nel mondo è di 53 milioni¹¹, per cui negli ultimi 20 anni si è raggiunto un totale sconvolgente di più di un miliardo di vittime innocenti.

Tutte queste considerazioni fanno capire che il problema di una seria responsabilità nell’uso dei media non solo esiste, ma è di una gravità decisamente prioritaria e non può essere irresponsabilmente negato da nessuno. Il recente magistero cattolico sui media, come si vedrà, insiste molto sulla salvaguardia della libertà di espressione, ma nello stesso tempo esorta a non confondere questa libertà con gli abusi esercitati da parte di chi persegue interessi economici o ideologici o politici contrari alla dignità della persona umana. E’ proprio questa dignità il valore non negoziabile su cui tutti devono convenire e che permette di definire il giusto e doveroso intervento della società civile a tutela dei suoi membri. Con ciò la Chiesa non cessa di considerare come negative, pericolose e inaccettabili anche le idee teologiche, e non solo quelle antropologiche, che negano o contraddicono le verità rivelate, ma non chiede all’autorità civile di vietarle se non quando e in quanto minaccino la dignità delle persone, delle famiglie e della società, rimanendo in generale alla Chiesa il compito di correggere quelle idee sbagliate con l’uso della ragione, del dialogo, della predicazione, dell’educazione, della preghiera, e via dicendo, non escluso quando necessario per i suoi membri colpevoli il provvedimento spirituale della scomunica.

Tutto ciò dunque permette di comprendere, nonostante le apparenti diversità, la sostanziale continuità del magistero pontificio in merito ai media dal 1515 ad oggi. La Chiesa ha chiesto perdono in occasione del Giubileo del 2000 per tutte le volte in cui i suoi rappresentanti hanno voluto difendere la verità con la violenza, e con questo indubbiamente ha liberato la dottrina e la prassi cattolica da ogni pericolosa ambiguità o abuso. E’ così ora possibile passare senza equivoci all’esame del ricco magistero cattolico sui mass-media, cercando di coglierne gli aspetti più rilevanti.

⁹ Cfr la Risoluzione 1481 del Consiglio d’Europa del 25 gennaio 2006

¹⁰ Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, 25 marzo 1995, n.17

¹¹ Cfr A.Socci, *Il genocidio censurato*, Piemme, 2006

Capitolo 3: UNO SGUARDO D'INSIEME

Si vuole ora provare ad individuare i punti salienti del Magistero sulle comunicazioni sociali. Si tratta di un tentativo di sintesi che, come è stato detto, non può certamente essere esaustivo del ricco *corpus* dottrinale che è stato prodotto in materia negli ultimi ottanta anni. Cogliere però alcuni nuclei decisivi e raccogliere attorno ad essi i testi può essere utile per formare un quadro di insieme che, tenendo conto il più possibile di tutte le componenti essenziali del discorso in oggetto, possa favorirne la comprensione e l'applicazione.

1. Rapporto con l'essere

Anzitutto la peculiarità dell'approccio ecclesiale ai media è la possibilità e la volontà di ricondurre il fatto della comunicazione alla sua origine ultima e dentro il suo contesto ontologico adeguato. Ciò permette di uscire dal perimetro assai limitato in cui normalmente viene studiato il fenomeno e di ritrovare l'orizzonte che spiega realmente il fatto e ne rende possibile l'esistenza. Come già si è visto nel capitolo precedente, questo orizzonte è l'essere nella sua totalità: è in esso, o meglio in *lui*, che si dà il fatto comunicativo. E' infatti nella natura razionale e personale dell'essere assoluto, di cui è evidente la traccia nell'essere contingente, che si realizza il sorprendente fatto della comunicazione: essa non esisterebbe se l'essere non fosse conoscibile, se non fosse conoscente, se non fosse quindi soggetto, dotato di ragione e di personalità, e se non fosse in se stesso interpersonale, cioè rapporto tra persone. Ecco alcuni passi della Sacra Scrittura che sottolineano questo mistero personale che è l'essere infinito in cui siamo e con cui siamo in rapporto costitutivo:

¹³Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?". ¹⁴Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi". ¹⁵Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione."¹²

"In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono".¹³

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.¹⁴

⁶Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; ⁷parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. ⁸Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. ⁹Sta scritto infatti: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.* ¹⁰Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito [...].¹⁵

³³O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! [...].³⁶Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.¹⁶

Non si dà infatti comunicazione, intesa come consapevole passaggio di conoscenze, tra le cose, ma solo tra le persone, perché solo le persone sono dotate di conoscenza, cioè di consapevolezza dell'essere e di concetti che la esprimono. La comunicazione dunque è il fatto che, subito dopo l'autocoscienza, dimostra la soggettività e intersoggettività dell'essere, cioè il suo essere soggetto e relazione tra soggetti.

Osserviamo, in alcuni sottopunti, come il Magistero sottolinei questo legame tra comunicazione ed essere. Il documento pontificio più importante sulla tematica della conoscenza dell'essere, cui anche questi pronunciamenti sulle comunicazioni rimandano, è l'enciclica *Fide set ratio*: la sua lettura permette di comprendere qual è lo sfondo dottrinale di riferimento per tutta questa tematica.

a) L'essere: oggetto della scoperta e della comunicazione umana

Che cosa si comunica se non le conoscenze dell'essere? Che cosa sono queste conoscenze se non elementi di quella conoscenza totale che, come l'essere stesso, si estende all'infinito? La comunicazione dunque riguarda

[...] il prisma della conoscenza, dell'illimitato regno dell'essere, che si estende al di fuori dell'uomo [...].¹⁷

¹² Esodo 3,13-15

¹³ Giovanni 8,58

¹⁴ 2 Corinti 13,13

¹⁵ 1 Corinti 2,

¹⁶ Romani 11,33-36

¹⁷ Pio XII, 28 ottobre 1955, udienza agli operatori del cinema; questa breve citazione sarà ripresa più in esteso nel paragrafo successivo.

Potremmo definire la cultura come la sempre maggiore coscienza dell'essere, in tutte le sue dimensioni e fattori costitutivi, acquisita progressivamente attraverso l'esperienza. Dunque lo scopo fondamentale dei media dovrebbe essere quello di comunicare la cultura, per portare a tutti le conoscenze dell'essere acquisite dall'umanità:

[...] la cultura diventa sempre più globale sotto l'influsso dei mass media e della tecnologia informatica¹⁸.

Giovanni Paolo II fece notare che non sarebbe vera cultura se non affrontasse le questioni decisive dell'essere, vale a dire quelle in cui è in gioco la persona umana e il suo destino:

La comunicazione genera cultura e la cultura si trasmette mediante la comunicazione. Ma quale cultura può essere generata da una comunicazione che non abbia al suo centro la dignità della persona, la capacità di aiutare ad affrontare i grandi interrogativi della vita umana, l'impegno a servire con onestà il bene comune, l'attenzione ai problemi della convivenza nella giustizia e nella pace?¹⁹

La Chiesa considera anche i mezzi di comunicazione sociale come parte de

[...] il risultato del processo storico scientifico per mezzo del quale l'umanità avanza "sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato".²⁰

Il creato è dunque un immenso insieme di risorse e di valori in gran parte ancora da scoprire: pure il processo storico scientifico perciò contribuisce alla scoperta dell'essere nella sua totalità, anche se non può eccedere i limiti della realtà creata. Occorre che l'essere totale o assoluto sia costantemente riconosciuto come l'origine, la ragion d'essere e il destino di tutto il creato. Allora è possibile iscrivere ogni ente nel suo posto e nel suo significato. Questo vale particolarmente quando si tratta della persona umana:

[...] i responsabili del mondo delle comunicazioni sociali si impegnino sempre di più ad aiutare piuttosto che a ostacolare la ricerca di quale sia, in senso pieno, l'essenza stessa della vita umana²¹.

Parlare di essere assoluto o totale significa parlare di ciò che chiamiamo Dio. E' Lui dunque l'oggetto ultimo di ogni comunicazione:

Esistere come esseri umani significa porsi in ricerca; e, come ho sottolineato nella mia recente Lettera Enciclica *Fides et ratio*, tutta la ricerca umana è, in definitiva, una ricerca di Dio: "La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui" [...].²²

Quest'ultima osservazione chiarisce il fatto che l'essere non è affatto disinteressato alla comunicazione con l'uomo: è l'essere totale infatti che ha fatto l'uomo ricercatore e comunicatore e che lo invita continuamente alla ricerca e alla comunicazione dell'essere. Chiarisce ancora Giovanni Paolo II:

Da sempre Dio si caratterizza per la sua volontà di comunicare. Egli lo compie in modi differenti. A tutte le creature animate o inanimate egli dona l'essere. Con l'uomo particolarmente egli intreccia delle relazioni privilegiate. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 11-2). Il Verbo di Dio è, per sua natura, parola, dialogo e comunicazione. Egli è venuto a restaurare, da una parte, la comunicazione e la relazione fra Dio e gli uomini, e, dall'altra, quella degli uomini tra di loro.²³

Quando dunque la comunicazione si occupa dell'essere nella sua totalità, cioè del rapporto con Dio, non fa semplicemente una operazione lecita, ma realizza la sua intrinseca vocazione.

b) L'essere: verità, bontà, bellezza

Il riconoscimento dell'essere totale è facilitato dall'attrattiva che egli esercita su di noi attraverso le sue fondamentali dimensioni o caratteristiche, che i filosofi medievali chiamavano *trascendentali dell'essere*: l'essere come verità, l'essere come bontà, l'essere come bellezza. La comunicazione dell'essere è perciò comunicazione di verità, di bontà, di bellezza. Esse sono altrettante esigenze del cuore o ragione dell'uomo. Ogni evento comunicativo è in fondo un tentativo di corrispondere a queste esigenze, facendo conoscere qualcosa che possa in qualche misura appagarle. Ecco come ne parla Pio XII, la cui formazione tomistica favoriva l'attenzione a queste dimensioni e al loro rimando continuo alla totalità dell'essere:

[Questo è] il concetto dell'ideale: ciò cui nulla manca di quel che deve avere, e che, anzi, lo possiede in grado perfetto. Poiché il film riguarda l'uomo, sarà ideale quanto al contenuto quello che si adegua, in forma perfetta ed armonica, alle primordiali ed essenziali esigenze dell'uomo stesso. Esse sono fondamentalmente tre: la verità, la bontà, la bellezza, quasi diffrazioni, attraverso il prisma della conoscenza, dell'illimitato regno dell'essere, che si estende al di fuori dell'uomo, nel quale esse attuano una sempre più vasta partecipazione all'essere medesimo. È vero che, nei singoli casi, colui che si adopera, mediante l'arte o la coltura, di porre l'uomo a parte di quel regno, si accorge in fine di aver soddisfatto ben poco la sua insaziabile sete; tuttavia gli resta il merito di aver saputo distogliere a suo vantaggio un qualche rivolo della originale pienezza del vero, del buono, del bello, nella misura del possibile e scevro da contaminazioni: ha conciliato, in altre parole, la relatività dell'ideale col suo concetto assoluto. Orbene, può il film essere un adatto veicolo di questa triade nell'animo dello spettatore? può esserne tramite eccellente, e, nei limiti dei suoi propri metodi, perfetto? La risposta deve essere

¹⁸ Pontificio Consiglio per la Cultura, 23 maggio 1999

¹⁹ Al Convegno CEI sulla comunicazione della cultura, 9 novembre 2002

²⁰ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Laborem exercens*, n. 25; cfr Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 34

²¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 33ª GMCS

²² Ibidem

²³ Esortaz. Apostolica *Ecclesia in Africa*, 14 settembre 1995, n.71

affermativa, benché non sempre si verifichi [...]. E' chiaro che il contenuto, ossia la scelta dell'argomento, tale da rispecchiare il più fedelmente possibile la realtà buona e bella, è d'importanza fondamentale nella creazione del film ideale [...].²⁴

Nello stesso discorso papa Pacelli fa notare che gli spettatori

[...] non chiedono altra cosa al film se non qualche riflesso del vero, del buono, del bello; in una parola, un raggio di Dio [...].

La comunicazione qui rivela la sua indole artistica: essa infatti può essere considerata un'opera d'arte, sia quando passa attraverso vere e proprie creazioni artistiche come il cinema o il teatro o la musica o l'arte figurativa o la letteratura, sia quando, in senso più lato, tenta di fare una ordinata e veritiera trasmissione di informazioni; riuscire infatti a realizzare un significativo servizio giornalistico, in grado di dare in pochi minuti un vero e profondo quadro di una situazione o di un evento, è in qualche modo un'opera d'arte. Cos'è infatti l'arte se non una espressione dell'essere in cui traspare con più evidenza la verità, la bontà e la bellezza dell'essere stesso?

Nella *Lettera agli artisti* del 4 aprile 1999 Giovanni Paolo II offre indicazioni che toccano direttamente il mondo della comunicazione. Essa, come l'arte, è un servizio alla vita e alla rinascita di un popolo. Ciò avviene quando essa comunica ciò che è essenziale per questa vita e per questa rinascita, cioè una espressione e una conoscenza vera dell'essere e del suo autentico mistero. La persona umana risorge quando riceve e riconosce una autentica notizia dell'essere, tanto più quando essa riguarda la verità ultima dell'essere stesso. Questo è in effetti l'ideale della comunicazione: che sia espressione, trasmissione, consegna delle grandi e piccole verità che illuminano l'affascinante mare dell'essere e ne rivelano l'identità, la bellezza, la grandezza, la personalità, il cuore. A questo ideale deve tendere incessantemente ogni evento comunicativo.

[...] ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto. [...] Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo.²⁵

Ricordando poi la storia dell'arte, Giovanni Paolo II osserva che il dogma cristiano dell'Incarnazione ha aperto la strada alle più alte espressioni artistiche, perché ha reso possibile la raffigurazione dell'assoluto. Questa è anche la ragione per cui la comunicazione nel cristianesimo non si arresta più agli enti contingenti, ma si apre all'infinito. L'arte cristiana medievale ha potuto in questo modo raggiungere vette insuperate, grazie al fatto che non solo ha comunicato l'assoluto, ma è stata, proprio per questa ragione, al cuore della vita di un popolo.

La storia successiva dell'arte è stata segnata dall'allontanamento dal cristianesimo, ma paradossalmente ne è stata una ulteriore testimonianza:

[...] persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione.²⁶

Conclude infine con uno sguardo riassuntivo sul rapporto tra l'arte e il mistero dell'essere, sia naturale che rivelato:

Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore. [...] La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. [...] artisti del mondo, possano condurre tutti a quell'Oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia. Vi orienti ed ispiri il mistero del Cristo risorto [...]. Vi accompagni la Vergine Santa, la "tutta bella" che innumerevoli artisti hanno effigiato e il sommo Dante contempla negli splendori del Paradiso come "bellezza, che letizia era ne li occhi a tutti li altri santi".²⁷

Anche Paolo VI, come ha ricordato in seguito Benedetto XVI, aveva rivolto parole simili agli artisti il 7 maggio 1964:

Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno della bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. Ricordatevi che siete i custodi della bellezza del mondo.²⁸

Tutto questo fa capire come per la Chiesa la comunicazione non possa essere ridotta ad una superficiale informazione o ad una propaganda ideologica o ad una iniziativa commerciale. L'uomo è chiamato a comunicare l'essere e con l'essere, inteso nella sua integralità. E' quanto ha ribadito Benedetto XVI:

La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze: è piuttosto ricerca del vero, del bene e del bello.²⁹

[...] anche nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. [...] Occorre evitare che i media diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale [...]. L'uomo ha sete di verità, è alla ricerca della verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o fiction di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può

²⁴ Pio XII, *Il film ideale*, udienza del 28 ottobre 1955

²⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 1999, n. 6

²⁶ Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 1999, n. 10

²⁷ Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 1999, n. 16

²⁸ Paolo VI, omelia per la S.Messa per gli artisti, Cappella Sistina, 7 maggio 1964

²⁹ Benedetto XVI, Messaggio per la 43ª GMCS.

rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontenibile di condividere e comunicare questa verità [...].³⁰

c) Amore all'essere

La scoperta dell'essere e della sua bellezza richiede come conseguenza l'amore all'essere. Non c'è vera conoscenza, ricordava S. Agostino, senza amore alla verità conosciuta. Pertanto la comunicazione non può concludersi con una distaccata e indifferente conoscenza dell'essere, ma, se è autentica e se trova un destinatario autentico, deve condurre all'amore all'essere.

Dieci anni dopo la *Lettera agli artisti* di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ha ripreso la medesima tematica in una udienza con i diretti destinatari³¹ ed ha spiegato questa dinamica di aspirazione alla pienezza dell'essere: un discorso importante, che va letto attentamente per intero.

d) Trinità, comunione, comunicazione

La dottrina cattolica parte dunque da un dato fondamentale della realtà: l'essere totale o assoluto ci chiama alla comunione con sé. Questa vocazione è iscritta nel cuore dell'uomo, vale a dire nella sua ragione e nella sua più autentica volontà. In questa comunione con l'essere totale o assoluto si realizza anche la comunione tra gli uomini. E' in questa chiamata alla comunione che si iscrive e si sviluppa pienamente il fatto della comunicazione:

La comunione e il progresso della società umana costituiscono lo scopo primario della comunicazione sociale [...]. La Chiesa riconosce in questi strumenti dei "doni di Dio", destinati, secondo il disegno della Provvidenza, a unire gli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei Suoi disegni di salvezza [...].³²

Il fatto che l'essere sia in se stesso comunione è un dato leggibile dentro la realtà: nell'unità e nella molteplicità dell'essere, anzitutto, come osservavano gli antichi; nell'armonia delle leggi che governano l'universo; nella concorrenza di ogni ente al tutto; nell'infinità e totalità dell'essere cui nulla può sottrarsi o sfuggire; ma è soprattutto nel riconoscimento della personalità infinita dell'essere e nella esigenza di comunione interpersonale della creature razionali che si manifesta la insopprimibile chiamata all'unità del tutto. Ora, se tutto questo è evidente a chiunque osservi la realtà, il mistero ultimo della interpersonalità dell'essere rimane velato e irraggiungibile all'osservazione umana e all'indagine razionale. La rivelazione cristiana è proprio la manifestazione di questo mistero: Cristo rivela esattamente questa natura interpersonale dell'essere assoluto. La perfezione di questa infinita interpersonalità e allo stesso tempo di questa infinita unità dell'essere assoluto si pone come Trinità di Persone. La rivelazione della Trinità è pertanto la scoperta del fondamento della vocazione universale alla comunione e alla comunicazione: "il Dio della comunicazione e della comunione", come lo ha definito Benedetto XVI in un passo che sarà citato per esteso nel prossimo punto. Dal punto di vista dunque della fede cristiana il riferimento della comunicazione interpersonale è direttamente alla natura trinitaria di Dio:

La fede cristiana ci ricorda che l'unione fraterna fra gli uomini (fine primario di ogni comunicazione) trova la sua fonte e quasi un modello nell'altissimo mistero dell'eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in un'unica vita divina.³³

Ma ancor più importante di questo aspetto conoscitivo della rivelazione è il fatto che essa non si è limitata a portare la notizia della Trinità, ma la sua stessa presenza nella storia e la possibilità di entrare effettivamente in comunione con essa. Ciò avviene in un fatto di natura comunione esso stesso, cioè la Chiesa, e in particolare nell'Eucaristia, in cui si realizza misteriosamente la comunione più profonda col Mistero Incarnato:

La comunicazione tra Dio e l'umanità ha raggiunto dunque la sua perfezione nel Verbo fatto carne. L'atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela, unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo fecondo. [...] Grazie alla Redenzione, la capacità comunicativa dei credenti è sanata e rinnovata. L'incontro con Cristo li costituisce nuove creature, permette loro di entrare a far parte di quel popolo che Egli si è conquistato con il suo sangue morendo sulla Croce, e li introduce nella vita intima della Trinità, che è comunicazione continua e circolare di amore perfetto e infinito tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo [...].³⁴

La Chiesa sa anche di essere *communio*, una comunione di persone e di comunità eucaristiche, "che trova il suo fondamento nella comunione intima della Trinità" (*Aetatis novae*, n. 10; cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*). Di fatto, tutta la comunicazione umana si basa sulla comunione fra Padre, Figlio e Spirito Santo. Inoltre, la comunione trinitaria si estende all'umanità: il Figlio è il Verbo, eternamente "pronunciato" dal Padre e, in Gesù Cristo e attraverso di lui, Figlio e Verbo incarnato, Dio comunica se stesso e la sua salvezza alle donne e agli uomini. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato poi per mezzo del Figlio" (*Eb* 1,1-2). La comunicazione nella Chiesa e per suo tramite comincia nella comunione di amore fra le Persone divine e nella loro comunicazione con noi.³⁵

³⁰ Benedetto XVI, Messaggio per la 42ª GMCS.

³¹ Roma, Cappella Sistina, 21 novembre 2009.

³² Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Communio et progressio*, 1971, n.1-2

³³ *Communio et progressio*, cit., n. 8

³⁴ Giovanni Paolo II, *Il rapido sviluppo*, 2005, nn. 5-6

³⁵ Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 2000

La rivelazione cristiana ci offre in tal modo un quadro straordinario dell'esistenza umana. All'interno di questo quadro, quella che a prima vista sembrerebbe una banale comunicazione di dati tra esseri umani appare invece un atto inserito nel rapporto inscindibile e illimitabile tra gli esseri umani stessi e l'essere infinito e assoluto: l'uomo è chiamato ad entrare con tutto se stesso in questo rapporto, nel quale si capisce non solo perchè esiste la comunicazione, ma anche per che cosa è fatta, a che cosa è destinata, che cosa rivela come ultima sua verità. Tutto si chiarisce osservando

[...] la nostra umana vocazione a "partecipare della natura divina" (Dei Verbum, 21): attraverso Cristo possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito; così non siamo più stranieri e ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, diventando tempio santo e dimora di Dio (cfr. Ef. 2, 18-22).³⁶

Si manifesta qui un

[...] sublime ritratto di una vita di comunione [...].³⁷

Non si tratta di concetto teologico, ma di una esperienza storica, che trova il suo culmine nel gesto più espressivo e realizzatore di questa comunione, cioè nell'Eucaristia:

Nell'Eucaristia si realizza infatti la comunione fra Dio e l'uomo e perciò la più intima e perfetta forma di unione fra gli uomini stessi.³⁸

e) Valori spirituali e mezzi di comunicazione sociale

Quanto detto finora mostra come la comunicazione non può essere ridotta a passaggio di informazioni tecniche, commerciali o intellettuali, ma deve tendere ad elevarsi ai contenuti più alti dell'essere, riguardanti la realtà nella sua totalità. I contenuti della comunicazione pertanto se da una parte devono tenere presente la sfera della materialità, dall'altra devono sempre sollevarsi soprattutto a quella dello spirito, in cui la realtà offre la sua grandezza, la sua origine, la sua profondità:

[...] la Chiesa sa ed afferma che il vero progresso dell'uomo, come quello dei popoli, può realizzarsi soltanto se ricevono il dovuto risalto i valori spirituali che rispondono alle loro più alte aspirazioni. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, ha comunicato questi valori ed ha promosso iniziative per lo sviluppo dei popoli, iniziative che riguardano ed abbracciano ogni uomo e tutto l'uomo. La Chiesa deve quindi continuare ad affermare tutti i valori di una vita veramente umana, mostrando nello stesso tempo come i nostri cuori siano inquieti finché non riposino in Dio. [...] Una delle più provvidenziali conquiste del nostro tempo, tuttavia, è il progresso della tecnologia e il grande passo in avanti fatto nelle comunicazioni sociali. Oggi, come non mai prima d'ora, i valori spirituali si possono affermare e diffondere da un capo all'altro della terra [...]. Il mondo ha bisogno dell'affermazione dei valori spirituali visti nelle loro forme concrete di espressione [...].³⁹

2. I mass media: "grandi doni di Dio"

Nonostante, come si vedrà, il rilevamento di gravi pericoli, abusi, strumentalizzazioni e persino malvagità nell'uso dei media, la Chiesa non ha mai cessato di ripetere che essi sono una realtà straordinaria donata da Dio agli uomini e un grande avanzamento delle possibilità di crescita spirituale dell'umanità. Come ricorda la lettera di Giacomo:

[...] ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento.⁴⁰

Ecco alcune tra le numerosissime espressioni del Magistero in materia:

L'approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale è fondamentalmente positivo e incoraggiante.⁴¹

Grazie a queste meravigliose tecniche, la convivenza umana ha assunto dimensioni nuove: il tempo e lo spazio sono stati superati, e l'uomo è diventato come cittadino del mondo [...]. In tutto ciò noi vediamo delinearsi ed attuarsi un mirabile disegno di Dio provvidente, che apre all'ingegno umano sempre nuove vie per il suo perfezionamento e il conseguimento del fine ultimo dell'uomo.⁴²

Molti uomini avevano, fino a poco tempo fa, come soli argomenti per le loro riflessioni le reminiscenze scolastiche, più o meno lontane, qualche tradizione di famiglia, le reazioni del limitato ambiente che li circondava. Oggi, invece, gli echi della stampa, del cinema, della radio e della televisione aprono ad essi orizzonti sempre nuovi e li mettono in sintonia con la vita dell'universo. Chi potrebbe non rallegrarsi di un tale progresso? Chi non scorgerebbe in esso la via provvidenziale per il

³⁶ Benedetto XVI, Messaggio per la 40ª GMCS

³⁷ Ibidem

³⁸ *Communio et progressio*, cit., n. 11

³⁹ Paolo VI, Messaggio per la 7ª GMCS

⁴⁰ Giacomo 1, 17

⁴¹ *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., 4

⁴² Paolo VI, Messaggio per la 1ª GMCS

miglioramento di tutta l'umanità? L'avvenire si apre a grandi speranze, se l'uomo saprà dominare queste tecniche nuove; ma tutto potrebbe essere perduto se egli abdicasse alle proprie responsabilità.⁴³

Nel continuo espandersi e progredire dei mass-media, si può scorgere un "segno dei tempi", che costituisce un immenso potenziale di universale comprensione ed un rafforzamento di premesse per la pace e la fraternità tra i popoli.⁴⁴

Grandi possibilità, oggi sono offerte alla comunicazione sociale, nella quale la Chiesa riconosce il segno dell'opera creatrice e redentrice di Dio, che l'uomo deve continuare.⁴⁵

Le idee della gente, le attività e le imprese di ciascun essere umano - per quanto comuni possano essere - sono usate dal Creatore per rinnovare il mondo, per condurlo alla salvezza, per renderlo uno strumento più perfetto della gloria divina. Circa venticinque anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II, riflettendo sulla Chiesa nel mondo moderno, dichiararono che gli uomini e le donne, operando per le loro famiglie e per la comunità con le loro quotidiane occupazioni, potevano considerare il loro lavoro come "un prolungamento del lavoro del Creatore [...] e come loro personale contributo alla realizzazione del disegno divino nella storia".⁴⁶

Il fine di questi nuovi doni è lo stesso dei mezzi di comunicazione più tradizionali: avvicinarci l'un l'altro più intimamente nella fratellanza e nella mutua comprensione, ed aiutarci a progredire nella ricerca del nostro destino umano, come dilette Figli e Figlie di Dio [...]. Dal punto di vista cristiano, gli strumenti di comunicazione sono dei meravigliosi mezzi a disposizione dell'uomo per allacciare, con l'aiuto della Divina Provvidenza, rapporti sempre più stretti e costruttivi fra gli individui e nell'intera umanità. Infatti, grazie alla loro diffusione, i media sono in grado di creare un nuovo linguaggio che mette in grado gli uomini di conoscersi e capirsi con maggior facilità, e quindi di lavorare meglio assieme per il bene comune.⁴⁷

[...] invenzioni che nel nostro tempo hanno aumentato ed esteso incommensurabilmente il raggio di azione sul quale le nostre comunicazioni possono viaggiare ... Per tutti questi doni noi lodiamo il nostro Padre Celeste dal quale provengono "ogni buon regalo e ogni dono perfetto".⁴⁸

Il rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media è sicuramente uno dei segni del progresso dell'odierna società [...].⁴⁹

E' utile cercare di individuare le principali caratteristiche dei media che rendono grande il loro valore agli occhi del Magistero.

a) Strumenti di comunione

I mass-media anzitutto offrono occasioni di relazione tra gli uomini. Come si è visto sopra, proprio la comunione e la comunicazione costituiscono le dimensioni fondamentali dell'essere totale e del suo venire partecipato dagli uomini. I media non sono e non possono essere creatori di questa comunione, perché essa è un fatto ontologico che li precede e li supera. Essi semmai servono ed esprimono questa comunione-comunicazione in vari modi; un messaggio di Benedetto XVI risulta particolarmente significativo per illustrarli⁵⁰.

Anche Giovanni Paolo II aveva sottolineato con forza la vocazione intrinseca dei media ad esprimere e servire la comunione tra gli uomini, nonostante la loro frequente degradazione e degenerazione:

Ai cuori turbati per i rischi delle nuove tecnologie della comunicazione io risponderai: "Non abbiate paura" Non ignoriamo la realtà nella quale viviamo, ma leggiamola più in profondità. Distinguiamo, alla luce della fede, i segni dei tempi autentici. La Chiesa, preoccupata dell'uomo, conosce l'aspirazione profonda del genere umano alla fraternità e alla solidarietà, aspirazione sovente rifiutata, sfigurata, ma indistruttibile perché scolpita nel cuore dell'uomo dallo stesso Dio, che ha creato in lui l'esigenza della comunicazione e della capacità per svilupparla su scala planetaria.⁵¹

E' evidente del resto che i media svolgono una continua opera di connessione tra le persone; anche se questo non significa che si crei tra esse una vera e propria comunione, si rafforza perlomeno la possibilità di un dialogo intenso che dalla comunione stessa è desiderato e ricercato:

I moderni strumenti di comunicazione fra gli uomini sembrano collegare i nostri contemporanei in un cerchio sempre più stretto nel quale tutti dialogano per ricostruire la fraternità e la collaborazione; i discorsi quotidiani dei singoli individui si diffondono e si incrociano nello spazio stabilendo un pubblico, universale colloquio.⁵²

Anzi, questa connessione tra le persone può favorire la conoscenza delle loro necessità e quindi l'intervento di aiuto da parte degli altri:

I mezzi di comunicazione di massa hanno oggi reso il nostro pianeta più piccolo, avvicinando velocemente uomini e culture profondamente diversi. Se questo "stare insieme" a volte suscita incomprensioni e tensioni, tuttavia, il fatto di venire, ora, in modo molto più immediato a conoscenza delle necessità degli uomini costituisce soprattutto un appello a dividerne la situazione e le difficoltà. Ogni giorno siamo resi coscienti di quanto si soffre nel mondo, nonostante i grandi progressi in campo scientifico e tecnico, a causa di una multiforme miseria, sia materiale che spirituale. Questo nostro tempo richiede, dunque, una nuova disponibilità a soccorrere il prossimo bisognoso. Già il Concilio Vaticano II lo ha sottolineato con parole

⁴³ Paolo VI, Messaggio per la 2ª GMCS

⁴⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 15ª GMCS

⁴⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 19ª GMCS

⁴⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 24ª GMCS

⁴⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 25ª GMCS

⁴⁸ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 26ª GMCS

⁴⁹ Giovanni Paolo II, *Il rapido sviluppo*, 1

⁵⁰ Benedetto XVI, Messaggio per la 43ª GMCS

⁵¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 22ª GMCS

⁵² *Communio et progressio*, cit., n.19

molto chiare: «Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi e le distanze fra gli uomini quasi eliminate [...], l'azione caritativa può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità».⁵³

b) In rapporto con lo spirito

I media sono una invenzione tecnologica, ma ciò che veicolano va là di là della tecnologia e riguarda le dimensioni profonde della persona umana, come l'intelligenza, la volontà, la libertà, l'amore. Essi infatti trasmettono conoscenze, concetti, decisioni, domande, risposte, esperienze, giudizi, avvenimenti, relazioni, suggestioni, etc. Sono quindi strumenti che diffondono cultura, creano mentalità, influiscono direttamente e fortemente sulla vita dello spirito umano. Ciò significa che hanno una forza notevole, una potenza che muove la persona umana nel profondo. Dalla loro azione lo spirito umano può essere notevolmente arricchito, sostenuto, nutrito. Essi dunque anche da questo punto di vista sono doni considerevoli fatti da Dio all'umanità, se essa vorrà usarli per il proprio accrescimento individuale e sociale.

Le meravigliose invenzioni tecniche, di cui si gloriano i nostri tempi, benché frutti dell'ingegno e del lavoro umano, sono tuttavia doni di Dio, nostro creatore, dal quale proviene ogni opera buona: "Egli, infatti, non solo ha dato l'esistenza al creato, ma lo stesso creato conserva e sviluppa". Alcune di queste invenzioni servono a moltiplicare le forze e le possibilità fisiche dell'uomo; altre a migliorare le sue condizioni di vita; altre ancora, e queste più da vicino toccano la vita dello spirito [...].⁵⁴

Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare cura materna quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti. Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana--quali la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili--, che possono quindi a ragione essere chiamati: strumenti della comunicazione sociale. [...] 2. La Chiesa, nella sua sollecitudine materna, riconosce che questi strumenti, se bene adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il Regno di Dio; ma sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità. [...] 5. [...] è diventata utilissima ed anzi, per lo più, una necessità; infatti, la pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società. E' perciò della società umana il diritto all'informazione [...].⁵⁵

Proprio per questa capacità di toccare lo spirito, i media interessano anche l'opera di evangelizzazione:

[...] possono divenire meravigliosi strumenti per la diffusione del Vangelo, adeguati ai tempi, in grado di raggiungere anche gli angoli più riposti della terra.⁵⁶

c) Strumenti di cultura e di educazione

Quanto detto sopra obbliga a riconoscere la natura eminentemente educativa dei media: se infatti l'educazione è l'opera attraverso la quale la persona umana viene messa in rapporto con l'essere e con il suo significato – sia nel senso particolare che in quello totale –, non c'è dubbio che questi strumenti svolgono una funzione educativa straordinaria, permettendo alle persone umane di aumentare enormemente le conoscenze dell'essere e del suo significato. Essi dunque

[...] sono anche e soprattutto strumenti educativi e, come tali, sono elevabili ad una più alta funzione, che è di ordine didattico e formativo. Chi non sa, ad esempio, che in tanti Paesi essi assolvono con sicura efficacia suppletiva o integrativa, il lavoro scolastico, contribuendo all'alfabetizzazione ed all'istruzione delle vecchie e nuove generazioni [...].⁵⁷

[...] i buoni film possono invece esercitare un'influenza profondamente moralizzatrice sugli spettatori. Oltre a ricreare, possono suscitare nobili ideali di vita, diffondere preziose nozioni, fornire maggiori conoscenze della storia e delle bellezze del proprio e dell'altrui paese, presentare la verità e la virtù sotto una forma attraente, creare, o per lo meno favorire, una comprensione fra le nazioni, le classi sociali e le stirpi, promuovere la causa della giustizia, ridestare il richiamo della virtù e contribuire quale aiuto positivo al miglioramento morale e sociale del mondo.⁵⁸

Questo modo di trasmettere immagini e suoni anche per comunicare valori spirituali, secondo la sentenza di San Tommaso d'Aquino, è in tutto conforme alla natura dell'uomo: "E, infatti, nella natura dell'uomo di arrivare alla conoscenza intellettuale attraverso il sensibile; perché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi". Anzi, il senso della vita, essendo più nobile e più degno degli altri sensi, conduce più facilmente alla cognizione delle realtà spirituali. Perciò i tre principali mezzi audiovisivi: il cinema, la radio e la televisione, non sono semplicemente mezzi di ricreazione e di svago, anche se una gran parte degli uditori e degli spettatori le considerano prevalentemente sotto questo aspetto, ma di vera e propria

⁵³ Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, n. 30

⁵⁴ Pio XII, Let. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

⁵⁵ Concilio Vaticano II, Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica*, 1, 2 e 5

⁵⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 18ª GMCS

⁵⁷ Paolo VI, Messaggio per la 10ª GMCS

⁵⁸ Pio XI, Let. Enc. *Vigilanti cura*, 29 giugno 1936

comunicazione di valori culturali ed educativi, che possono influire non poco nella retta istituzione e sviluppo della società odierna.⁵⁹

[...] le grandi possibilità che tanto il cinema quanto la radio e la televisione offrono per la diffusione di una più alta cultura, di un'arte degna del suo nome e soprattutto della verità.⁶⁰

[...] riescono inoltre a portare, con una efficacia loro propria, i capolavori artistici e culturali a contatto di grandi masse di uomini e forse presto di tutto il genere umano [...].⁵¹ A motivo della loro perfezione tecnica questi strumenti permettono ai valori originali della cultura di avere una larghissima diffusione [...].⁶¹

E' indubbio, per altro, che gli strumenti della comunicazione sociale rappresentano anche una fonte preziosa di arricchimento culturale per il singolo e per l'intera famiglia. Dal punto di vista di quest'ultima, in particolare, non va dimenticato che essi possono contribuire a stimolare il dialogo e l'interscambio nella piccola comunità e ad ampliarne gli interessi, aprendola ai problemi della più grande famiglia umana [...]. Non c'è dubbio che i mass-media costituiscano oggi una delle grandi forze che modellano il mondo, [...] sono poche le professioni che abbiano un'uguale incidenza sui destini dell'umanità.⁶²

I mezzi di comunicazione sociale sono di fatto il nuovo "Areopagus" del mondo di oggi, un grande forum che, operando al meglio, rende possibile lo scambio di informazioni autentiche, di idee costruttive, di valori sani e in tal modo crea comunità.⁶³

[...] opportunità pressoché illimitate di informazione, di educazione, di arricchimento culturale e perfino di crescita spirituale [...].⁶⁴

[...] scopo è l'educazione. I media possono educare bilioni di persone circa altre parti del mondo e altre culture. A buon motivo, sono stati definiti "il primo Areopago dell'era moderna - per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali" (Redemptoris missio, 37).⁶⁵

È innegabile l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli.⁶⁶

d) Limiti strutturali dei mass-media

Dunque i media si presentano con caratteristiche davvero poderose, in grado di renderli strumenti preziosi per l'umanità desiderosa di comunione, di elevazione spirituale, di cultura, di educazione. Non va però dimenticato che essi hanno dei limiti strutturali ben precisi, che possono essere riassunti con questa precisa affermazione di Benedetto XVI:

[...] il linguaggio dell'immagine rappresenta la realtà, ma non la riproduce in se stessa.⁶⁷

Ciò significa che i media non potranno e non dovranno mai sostituirsi ai rapporti umani diretti, all'esperienza della realtà, alla comunione vissuta in prima persona e in compagnie di persone, al rapporto con Dio Trinità reale e non con una sua rappresentazione virtuale. Questa osservazione è di capitale importanza in un mondo che tende non solo a perdere di vista l'esperienza comunione popolare ed ecclesiale, ma a non averne più nemmeno l'idea.

3. Responsabilità: uso buono e uso cattivo

Posto che si tratta di strumenti potenti, in grado di interagire profondamente con l'umano, risulta evidente quale altissima responsabilità richieda il loro corretto uso: se infatti possono fare un così grande bene, essi possono causare anche un grande male. Analogamente ad un motore di grossa potenza, che può essere utilizzato per portare molte persone in gita culturale con un pullman, o che può far funzionare un carro armato per un colpo di stato; o ancora analogamente all'energia nucleare, che può servire per far funzionare fabbriche ed ospedali, oppure, se inserita in una bomba, per distruggere una città. Il relativismo dominante oggi nega questa alternativa tra il bene e il male e sostiene un indifferentismo radicale; il Magistero cattolico invece insiste molto sulla necessità di riconoscere ciò che è bene e ciò che è male e di scegliere incondizionatamente il bene. Si tratta di un principio basilare per ogni essere umano, su cui si basa tutta la legge naturale e quindi anche quella civile. Ecco come lo espone e lo spiega un celebre passo di S. Tommaso:

Sicut autem ens est primum quod cadit in apprehensione simpliciter, ita bonum est primum quod cadit in apprehensione practicae rationis, quae ordinatur ad opus, omne enim agens agit propter finem, qui habet rationem boni. Et ideo primum

⁵⁹ Pio XII, Let. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

⁶⁰ Giovanni XXIII, Let. Enc. *Boni Pastoris*, 22 febbraio 1959

⁶¹ *Communio et progressio*, cit., n. 49

⁶² Giovanni Paolo II, Messaggio per la 14ª GMCS

⁶³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 32ª GMCS

⁶⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

⁶⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 39ª GMCS

⁶⁶ Benedetto XVI, Messaggio per la 42ª GMCS

⁶⁷ Benedetto XVI, Esortaz. Apost. *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 57

principium in ratione practica est quod fundatur supra rationem boni, quae est, bonum est quod omnia appetunt. Hoc est ergo primum praeceptum legis, quod bonum est faciendum et prosequendum, et malum vitandum. Et super hoc fundantur omnia alia praecepta legis naturae, ut scilicet omnia illa facienda vel vitanda pertineant ad praecepta legis naturae, quae ratio practica naturaliter apprehendit esse bona humana. Quia vero bonum habet rationem finis, malum autem rationem contrarii, inde est quod omnia illa ad quae homo habet naturalem inclinationem, ratio naturaliter apprehendit ut bona, et per consequens ut opere prosequenda, et contraria eorum ut mala et vitanda. Secundum igitur ordinem inclinationum naturalium, est ordo praeceptorum legis naturae. Inest enim primo inclinatio homini ad bonum secundum naturam in qua communicat cum omnibus substantiis, prout scilicet quaelibet substantia appetit conservationem sui esse secundum suam naturam. Et secundum hanc inclinationem, pertinent ad legem naturalem ea per quae vita hominis conservatur, et contrarium impeditur. Secundo inest homini inclinatio ad aliqua magis specialia, secundum naturam in qua communicat cum ceteris animalibus. Et secundum hoc, dicuntur ea esse de lege naturali quae natura omnia animalia docuit, ut est coniunctio maris et feminae, et educatio liberorum, et similia. Tertio modo inest homini inclinatio ad bonum secundum naturam rationis, quae est sibi propria, sicut homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de Deo, et ad hoc quod in societate vivat. Et secundum hoc, ad legem naturalem pertinent ea quae ad huiusmodi inclinationem spectant, utpote quod homo ignorantiam vitet, quod alios non offendat cum quibus debet conversari, et cetera huiusmodi quae ad hoc spectant.⁶⁸

Ebbene, come l'ente è la cosa assolutamente prima nella conoscenza, così il bene è la prima nella cognizione della ragione pratica, ordinata all'operazione: poiché ogni agente agisce per un fine, il quale ha sempre ragione di bene. Perciò il primo principio della ragione pratica si fonda sulla nozione di bene, essendo il bene ciò che tutti gli esseri desiderano. Ecco, dunque, il primo precetto della legge: Il bene è da farsi e da cercarsi, il male è da evitarsi. E su di esso sono fondati tutti gli altri precetti della legge naturale; cosicché tutte le altre cose da fare o da evitare appartengono alla legge di natura, in quanto la ragione pratica le conosce naturalmente come beni umani. Ma tutte le cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale la ragione le apprende come buone, e quindi da farsi, e le contrarie le apprende come cattive e da evitarsi; perché il bene si presenta come un fine da raggiungere, il male come cosa contraria. Perciò l'ordine dei precetti della legge naturale segue l'ordine delle inclinazioni naturali. Infatti prima di tutto troviamo nell'uomo l'inclinazione a quel bene di natura, che ha in comune con tutte le sostanze: cioè in quanto ogni sostanza tende per natura alla conservazione del proprio essere. E in forza di questa inclinazione appartiene alla legge naturale tutto ciò che giova a conservare la vita umana, e ne impedisce la distruzione. - Secondo, troviamo nell'uomo l'inclinazione verso cose più specifiche, per la natura che ha in comune con gli altri animali. E da questo lato appartengono alla legge naturale "le cose che la natura ha insegnato a tutti gli animali", p. es., l'unione del maschio con la femmina, la cura dei piccoli, e altre cose consimili. - Terzo, troviamo nell'uomo un'inclinazione verso il bene che è conforme alla natura della ragione, e che è propriamente umano: l'inclinazione naturale, p. es., a conoscere la verità su Dio, e a vivere in società. E da questo lato appartengono alla legge naturale le cose riguardanti codesta inclinazione: vale a dire la fuga dell'ignoranza, il rispetto di coloro con i quali si deve convivere, e altre cose del genere.

Dunque la Chiesa cattolica insiste molto sulla responsabilità che i media comportano. Essa implica anche la necessità di una redenzione: l'uomo infatti, in tutti gli aspetti della vita e quindi anche nelle comunicazioni sociali, da solo si dimostra incapace di riconoscere il bene e di seguirlo; per questo il cristianesimo si propone come guida per l'umanità anche nella scelta di una comunicazione autentica.

a) Al bivio tra il bene e il male

La libertà dell'uomo è in gioco nel modo in cui egli intende usare i mass-media. La Chiesa fa osservare che l'uomo può veramente scegliere il bene e può veramente scegliere il male: non è lecito sottovalutare questa effettiva libertà di scelta, cioè questa responsabilità. Si può purtroppo negare ostinatamente di averla, ma la realtà smentisce questo tentativo di evitare il problema: la libertà è un fatto, l'esperienza dimostra che si può usare bene i media così come si può usarli male.

[...] questi strumenti, se bene adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il Regno di Dio; ma [la Chiesa] sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità.⁶⁹

La Chiesa ha accolto queste invenzioni, fin dall'inizio, non solo con particolare gioia, ma anche con materna ansia e vigilante sollecitudine, volendo essa proteggere da tutti i pericoli i suoi figli, sulla via del progresso. [...] "Come non inorridire al pensiero che, mediante la televisione, possa introdursi fra le stesse pareti domestiche quell'atmosfera avvelenata di materialismo, di fatuità e di edonismo che troppo sovente si respira in tante sale cinematografiche?" [...] si tenga conto che, ben più gravi di eventuali traumi fisiologici e psichici, sono da evitare i pericoli morali dei giovani [...].⁷⁰

1. L'uso che le persone fanno dei mezzi di comunicazione sociale può conseguire effetti positivi o negativi. Sebbene si dica spesso, e lo ripeteremo anche in questa sede, che i mezzi di comunicazione sociale fanno «il bello e il cattivo tempo», non sono forze cieche della natura che sfuggono al controllo umano. Anche se la comunicazione ha spesso conseguenze impreviste, le persone scelgono se utilizzare i mezzi di comunicazione sociale a buono o a cattivo fine, in modo buono o cattivo. 4. [...] dobbiamo affrontare onestamente la questione «più essenziale» sollevata dal progresso tecnologico: se, come risultato, la persona umana sta diventando veramente migliore, cioè più matura spiritualmente più cosciente della

⁶⁸ S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 94 a. 2 co.

⁶⁹ *Inter mirifica*, n. 2

⁷⁰ Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

dignità della sua umanità, più responsabile, più aperta agli altri, in particolare verso i più bisognosi e i più deboli, più disponibile a dare e a portare aiuto a tutti [...].⁷¹

L'importanza e il significato ultimo degli strumenti della comunicazione sociale dipendono, in definitiva, dall'uso che ne fa la libertà umana. Dipenderà quindi da voi [...].⁷²

[...] gli strumenti di comunicazione possono essere usati "per proclamare il Vangelo o per ridurlo al silenzio nei cuori degli uomini". Ciò rappresenta una sfida seria per i credenti [...].⁷³

[...] il potere enorme dei mezzi di comunicazione sociale nell'ispirare la mente degli individui e nel plasmare il loro pensiero. Quaranta anni dopo comprendiamo, più che mai, l'esigenza pressante di utilizzare quel potere a beneficio dell'umanità. [...] la sfida di incoraggiare le comunicazioni sociali e l'industria dell'intrattenimento a essere protagoniste di verità e promotrici di quella pace che scaturisce da vite vissute secondo quella verità liberatrice. [...] la promozione del bene comune non venga mai sacrificata a un desiderio egoistico di profitto o a un programma ideologico di scarsa responsabilità pubblica. [...] necessità urgente di sostenere e supportare il matrimonio e la vita familiare, fondamento di ogni cultura e società. [...] I nostri cuori non sono forse straziati quando i giovani sono soggetti a espressioni d'amore false o infondate che ridicolizzano la dignità della persona umana che Dio ha donato e minano gli interessi della famiglia?⁷⁴

[...] questa ascesa dei mezzi elettronici coincide con una sempre maggiore concentrazione nelle mani di alcune multinazionali la cui influenza attraversa tutti i confini sociali e culturali. Quali sono stati i risultati e gli effetti [...]. Indubbiamente, le varie componenti dei mezzi di comunicazione sociale hanno apportato grande beneficio alla civiltà. Pensiamo solo ai documentari eccellenti e ai servizi di informazione, al sano intrattenimento e ai dibattiti che spingono a pensare e alle interviste. Inoltre, a proposito di Internet è doveroso ricordare che ha messo a disposizione un mondo di conoscenza e di apprendimento. D'altro canto, è anche evidente che molto di ciò che viene trasmesso in varie forme nelle case di milioni di famiglie in tutto il mondo è distruttivo. [...] La responsabilità di introdurre ed educare i bambini e i giovani alla bellezza, alla verità e alla bontà è dunque molto gravosa. Può essere sostenuta dalle multinazionali solo se promuovono la fondamentale dignità umana, il valore autentico del matrimonio e della vita familiare e i risultati e gli obiettivi positivi dell'umanità. [...] [chiediamo] ai produttori di tutelare il bene comune, di sostenere la verità, di proteggere la dignità individuale umana e di promuovere il rispetto per le esigenze della famiglia.⁷⁵

Il tempo che viviamo conosce un enorme allargamento delle frontiere della comunicazione, realizza un'inedita convergenza tra i diversi media e rende possibile l'interattività. La rete manifesta, dunque, una vocazione aperta, tendenzialmente egualitaria e pluralista, ma nel contempo segna un nuovo fossato: si parla, infatti, di digital divide. Esso separa gli inclusi dagli esclusi e va ad aggiungersi agli altri divari, che già allontanano le nazioni tra loro e anche al loro interno. Aumentano pure i pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale, già ben riconoscibili nella flessione dello spirito critico, nella verità ridotta al gioco delle opinioni, nelle molteplici forme di degrado e di umiliazione dell'intimità della persona. Si assiste allora a un "inquinamento dello spirito [...]."⁷⁶

Di fronte a questa responsabilità dell'uomo, la Chiesa richiama due atteggiamenti fondamentali. Anzitutto la positività dell'approccio: i mass-media sono importanti e si può usarli bene, non bisogna dunque avere paura di affrontare il problema:

[...] le comunicazioni sociali sono strumenti validissimi per il progresso umano, e che bisogna con coraggio superare le difficoltà che esse comportano.⁷⁷

In secondo luogo la Chiesa non vuole soffermarsi su analisi interminabili, ma mettersi al lavoro perché il bene sia accolto e seguito:

[...] non muovere sterili accuse, ma d'indurre il cinema a rendersi sempre più atto strumento del bene comune [...].⁷⁸

b) Il bisogno di una liberazione

La responsabilità di scegliere incondizionatamente il bene è difficilmente sostenibile dalla coscienza umana, anche perché fattori esterni come interessi commerciali o ideologie intervengono facilmente a condizionare o bloccare la scelta positiva. C'è anzi una 'inclinazione' che porta l'uomo a fallire, se non riceve un adeguato aiuto. E' evidente la necessità di una redenzione. La scelta del bene implica un coraggio, una chiarezza, una costanza che l'uomo non può darsi da sé. Questo giudizio del Magistero trova puntualmente riscontro nella storia umana: benché infatti tutti desiderino il bene, finiscono sempre per compiere ciò che lo contraddice o per sostenere chi lo contraddice. Per questo la questione di un aiuto superiore alle forze dell'uomo è decisiva per la vicenda umana nella storia.

Invece di essere una comunità mondiale, la «rete» del futuro potrebbe trasformarsi in una rete vasta e frammentata di individui isolati, api umane nelle loro celle, che interagiscono mediante dati invece che direttamente fra loro. Che cosa ne sarebbe della solidarietà, che cosa ne sarebbe dell'amore in un mondo così? Nel migliore dei casi, la comunicazione umana ha seri limiti, è più o meno imperfetta e corre il rischio di fallire. E difficile per le persone comunicare in maniera concreta e onesta con gli altri in un modo che non danneggi e serva al meglio gli interessi di tutti. Nel mondo dei mezzi di

⁷¹ *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., nn. 1 e 4

⁷² Giovanni Paolo II, Messaggio per la 19ª GMCS

⁷³ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 7

⁷⁴ Benedetto XVI, Udienza al Pontif. Consiglio per le Comunicazioni Sociali del 17 marzo 2006

⁷⁵ Benedetto XVI, al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, 9 marzo 2007

⁷⁶ Benedetto XVI, 24 aprile 2010

⁷⁷ *Communio et progressio*, cit., n. 21

⁷⁸ Pio XII, ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti Cinema e della Federazione Internazionale dei Distributori di Film, udienza del 28 ottobre 1955

comunicazione sociale, inoltre, le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali. I mezzi di comunicazione sociale oggi accrescono la dimensione della comunicazione, la sua quantità, la sua velocità, ma non rendono meno fragile, meno sensibile, meno incline al fallimento la disposizione della mente verso la mente, del cuore verso il cuore.⁷⁹

c) Gesù indica la vera comunicazione

Tra gli aiuti che la redenzione cristiana porta al mondo della comunicazione c'è anzitutto l'indicazione di una strada e di un modello da seguire perché la comunicazione stessa sia sviluppata con autenticità e con frutto: è Cristo stesso, che nella sua umanità ha mostrato il modo giusto per rapportarsi tra persone umane.

Gesù quale modello per gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale. [...] le folle accorrevano per ascoltarlo [...] come uno "che ha autorità" [...] la forma di parabola e di storie vivaci che esprimevano verità profonde con termini semplici e quotidiani. [...] anche le sue azioni, in particolare i miracoli, erano atti di comunicazione, puntavano sulla sua identità e manifestavano la forza di Dio [...] una determinazione risoluta a dire loro ciò che avevano bisogno di udire [...]. Gesù insegnò che la comunicazione è un atto morale: "Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. [...] Ammonì severamente contro lo scandalizzare «i piccoli» [...]. Era del tutto puro, [...] «non si trovò inganno sulla sua bocca» e inoltre «oltraggiato non rispondeva agli oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia» (1 Pt 2, 22-23). [...] condannando l'ipocrisia, la disonestà, qualsiasi tipo di comunicazione falsa e perversa [...]. Gesù è il modello e l'esempio della nostra comunicazione. [...] «Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri [...] nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione» (Ef 4, 25, 29).⁸⁰

La risposta cristiana al male è, innanzitutto, ascoltare attentamente la Buona Novella e rendere sempre più presente il messaggio di salvezza di Dio in Gesù Cristo [...].⁸¹

4. Un influsso potente

Nell'osservazione del ruolo svolto dai mass-media nell'umanità contemporanea, il Magistero si sofferma molte volte a considerare la portata e la qualità dell'influsso che essi esercitano sulle persone e sulle varie categorie sociali. Tale influsso è valutato costantemente come un fatto molto consistente e non è mai minimizzato in tutti gli interventi dei Pontefici e degli organismi pontifici. Val la pena dunque ripercorrere le affermazioni principali fatte in proposito e cercare di individuare i diversi aspetti di questa potente influenza esercitata dai media.

Anzitutto il Magistero non teme di usare la parola 'rivoluzione' per definire la portata di questo influsso:

L'avvento della società dell'informazione è una vera rivoluzione [...].⁸²

Ciò traspare anche dal fatto che l'ascendente dei media su molte persone è tale da determinare il loro stesso riconoscimento della realtà:

I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. [...] hanno delle conseguenze, positive e negative insieme, sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento delle società, sugli scambi fra una cultura e l'altra, sulla percezione e la trasmissione dei valori, sulle idee del mondo, sulle ideologie e le convinzioni religiose. [...] Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale; ciò che i media non riconoscono esplicitamente appare insignificante.⁸³

I mass media dunque determinano la cultura, la mentalità, la psicologia, le relazioni degli uomini contemporanei:

Possiamo parlare davvero di una "nuova cultura" creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare le generazioni più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei progressi tecnologici che ha suscitato: "nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici" (cf. Redemptoris Missio, 37).⁸⁴

I mass media (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche), rappresentano il moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un "audience" universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgiavano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura [...].⁸⁵

Internet è certamente un nuovo "forum", nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale

⁷⁹ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, cit., n. 29

⁸⁰ *Ibidem*, n. 32-33

⁸¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 26ª GMCS

⁸² Pontificio Consiglio per la Cultura, *Verso un approccio pastorale alla cultura*, n. 9

⁸³ Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Aetatis Novae* sulle Comunicazioni Sociali nel XX anniversario della *Communio et progressio*, n. 9-10

⁸⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 27ª GMCS

⁸⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 30ª GMCS

della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Era uno spazio urbano affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria.⁸⁶

Non c'è infatti ambito dell'esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i media non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi.⁸⁷

Chi può, infatti, misurare l'influsso che questi mezzi moderni sono in grado di esercitare sull'opinione pubblica, orientandone le valutazioni e condizionandone le scelte, grazie alla loro larga capillare diffusione, a tecniche ogni giorno più perfezionate, ai tempi di utilizzazione sempre più prolungati?⁸⁸

[...] Occorre tuttavia essere vigili nei confronti dell'uso distorto di questi mezzi, a motivo dello straordinario potere di persuasione di cui dispongono.⁸⁹

Da tutto ciò nasce l'inevitabile domanda:

Come, allora, non interrogarsi sui detentori reali di questo potere, sugli scopi che essi perseguono e sui mezzi posti in opera; infine sulla ripercussione della loro azione nei confronti dell'esercizio delle libertà individuali, tanto nel settore politico e ideologico, quanto nella vita sociale, economica e culturale?⁹⁰

Occorre dunque cercare di individuare le caratteristiche più importanti di questo potente influsso che i media esercitano sull'umanità contemporanea.

a) Influsso sulla concezione del mondo e della vita

Anzitutto va rilevato che l'influsso dei media non riguarda solo i comportamenti, le attività, le scelte pratiche e i linguaggi degli uomini, ma giunge sino a condizionare la concezione che essi hanno del mondo e della vita. La comunicazione di massa infatti incide sullo sguardo che l'uomo porta sulla realtà, sul giudizio che egli tenta di dare su ciò che accade, sulla coscienza dei valori fondamentali. Ad essere condizionato o plasmato è dunque il pensiero e lo spirito dell'uomo:

[...] questo mondo cinematografico non può non creare intorno a sé un campo di influsso straordinariamente ampio e profondo nel pensiero, nei costumi e nella vita dei Paesi ove esso esplica il suo potere [...].⁹¹

[...] questo importante campo della vita, così prossimo alle regioni dello spirito [...].⁹²

[...] poichè, di fatto, è divenuto per la presente generazione un problema spirituale e morale d'immensa portata, non può essere trascurato da coloro che hanno a cuore la sorte della parte migliore dell'uomo e del suo avvenire. Soprattutto poi non può venir negletto dalla Chiesa e dai suoi Pastori, alla cui vigilanza non deve sottrarsi alcuna questione morale, specialmente se si ripercuote con conseguenze incalcolabili su innumerevoli anime [...].⁹³

[...] ai nostri giorni i mass media costituiscono non solamente un mondo, ma una cultura e una civiltà. Ed è anche a questo mondo che la Chiesa è inviata a portare la Buona Novella della salvezza [...]. 124[...]. Circa i messaggi da essi trasmessi, bisogna assicurarsi che vi si propongano il bene, il vero e il bello [...].⁹⁴

[...] E che dire della globalizzazione culturale prodotta dalla forza dei mezzi di comunicazione sociale? Essi impongono dappertutto nuove scale di valori, sovente arbitrari e nel fondo materialistici, di fronte ai quali è difficile mantenere viva l'adesione ai valori del Vangelo.⁹⁵

La nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi. Mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica.⁹⁶

E' necessaria una sempre migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità che il loro sviluppo comporta in ordine ai riflessi che di fatto si verificano sulla coscienza e sulla mentalità degli individui come sulla formazione della pubblica opinione. Non si può poi non porre in evidenza il bisogno di chiari riferimenti alla responsabilità etica di chi lavora in tale settore, specialmente per quanto riguarda la sincera ricerca della verità e la salvaguardia della centralità e della dignità della persona. Solo a queste condizioni i media possono rispondere al disegno di Dio che li ha posti a nostra disposizione "per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno" [...].⁹⁷

[...] *mezzi di comunicazione sociale*. È ormai quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi. Nel bene e nel male, sono così incarnati nella vita del mondo, che sembra davvero assurda la posizione di coloro che ne sostengono la neutralità, rivendicandone di conseguenza l'autonomia rispetto alla morale che tocca le persone. Spesso simili prospettive, che enfatizzano la natura strettamente tecnica dei *media*, favoriscono di fatto la loro subordinazione al

⁸⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 35ª GMCS

⁸⁷ Benedetto XVI, Messaggio per la 42ª GMCS

⁸⁸ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 12ª GMCS

⁸⁹ Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 25 marzo 1996, n.99

⁹⁰ Paolo VI, Lett. Apostol. *Octogesima adveniens*, 1971, n. 20

⁹¹ Pio XII, Udienza ai rappresentanti dell'industria cinematografica italiana, 21 giugno 1955

⁹² Ibidem

⁹³ Pio XII, Ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema e della Federazione Internazionale Distributori dei Film, 28 ottobre 1955

⁹⁴ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, nn.71 e 124

⁹⁵ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 20

⁹⁶ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 3

⁹⁷ Benedetto XVI, ai rappresentanti dei mezzi della comunicazione sociale, 23 aprile 2005

calcolo economico, al proposito di dominare i mercati e, non ultimo, al desiderio di imporre parametri culturali funzionali a progetti di potere ideologico e politico. Data la loro fondamentale importanza nella determinazione di mutamenti nel modo di percepire e di conoscere la realtà e la stessa persona umana, diventa necessaria un'attenta riflessione sulla loro influenza [...].⁹⁸

In effetti, la cultura moderna scaturisce, ancor prima che dai contenuti, dal dato stesso dell'esistenza di nuovi modi di comunicare che utilizzano linguaggi nuovi, si servono di nuove tecniche e creano nuovi atteggiamenti psicologici. [...] una sorta di sistema globale di comunicazione, per cui, pur mantenendo ciascun mezzo il proprio peculiare carattere, l'evoluzione attuale del mondo della comunicazione obbliga sempre più a parlare di un'unica forma comunicativa, che fa sintesi delle diverse voci o le pone in stretta reciproca connessione.⁹⁹

b) Influsso sui fanciulli e sui giovani

In particolare i media esercitano un influsso fortissimo sulle giovani generazioni, sia nell'età della fanciullezza che in quella giovanile in genere. Si tratta di un fatto importantissimo per l'immediato futuro dell'umanità. Ciò comporta la necessità di rilevare il fenomeno nella sua portata e prendere coscienza della responsabilità che ne consegue:

In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale [...].¹⁰⁰

Essi sono attratti dal "piccolo schermo" e dal "grande schermo", seguono ogni gesto che vi è rappresentato e percepiscono, prima e meglio di ogni altra persona, le emozioni ed i sentimenti che ne risultano. Come molle cera, sulla quale ogni pur lieve pressione lascia una traccia, così l'animo dei bimbi è esposto ad ogni stimolo che ne solleciti la capacità di ideazione, la fantasia, l'affettività, l'istinto. Le impressioni, peraltro, di questa età sono quelle destinate a penetrare più profondamente nella psicologia dell'essere [...] già la sapienza pagana aveva tratto la ben nota indicazione pedagogica secondo cui "maximo debuter puero reverentia"; ed è in questa stessa luce che si evidenzia, nella sua motivata severità, il monito di Cristo: "Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli [...]" [...]. Le possibilità ed i mezzi, di cui disponete voi adulti a questo proposito, sono enormi: voi siete in grado di destare lo spirito dei fanciulli all'ascolto oppure di addormentarlo e - Dio non voglia - di intossicarlo irrimediabilmente. [...] Né vogliate escludere dalla vostra produzione - ve lo domando come fratello - le opportunità di offrire un richiamo spirituale e religioso al cuore dei fanciulli: e questo vuol essere un fiducioso appello di collaborazione da parte vostra al compito spirituale della Chiesa.¹⁰¹

[...] L'educazione ai media dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, [...] i vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. [...] la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti. [...] Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i media siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica [...].¹⁰²

I giovani, così, sono i primi e più immediati recettori dei massmedia [...]. Si parla di "videodipendenza. [...] Bisogna esaminare a fondo questo fenomeno, verificarne le reali conseguenze su recettori [...] un condizionamento della stessa psicologia, della cultura, dei comportamenti della gioventù. All'educazione trasmessa dai formatori tradizionali, e in particolare dai genitori, tende infatti a sostituirsi una educazione unidirezionale, che salta il fondamentale rapporto dialogico, interpersonale. A una cultura impostata sui valori-contenuti, sulla qualità delle informazioni, subentra così una cultura del provvisorio che porta a rifiutare gli impegni a lungo termine, con una cultura massificante che induce a rifuggire da scelte personali ispirate a libertà. A una formazione orientata a far crescere il senso di responsabilità individuale e collettiva, si contrappone un atteggiamento di passiva accettazione delle mode e dei bisogni imposti da un materialismo che, incentivando i consumi, svuota le coscienze. L'immaginazione, che è propria dell'età giovanile, espressione della sua creatività, dei suoi slanci generosi, si inaridisce nella assuefazione all'immagine, cioè in una abitudine che diventa indolenza e spegne stimoli e desideri, impegni e progettualità.¹⁰³

c) Influsso sulle famiglie

Se i fanciulli e i giovani sono i soggetti più esposti all'influenza dei media, altrettanto si deve dire del luogo umano in cui essi nascono e crescono, cioè la famiglia: è in essa che avviene la gran parte dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale, soprattutto per quanto riguarda la televisione. Essa dunque, per usare un linguaggio mclhuaniano, è la realtà umana più esposta al *message* e al *massage* dei media, fino al punto di cambiare radicalmente la coscienza di sé e di delegare il proprio compito educativo agli strumenti tecnologici e ai loro potenti centri di gestione. Questi ultimi hanno dunque l'altissima responsabilità di promuovere e servire la famiglia, anziché

⁹⁸ Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 73

⁹⁹ Benedetto XVI, al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, 29 ottobre 2009

¹⁰⁰ Benedetto XVI, Messaggio per la 43ª GMCS

¹⁰¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 13ª GMCS

¹⁰² Benedetto XVI, Messaggio per la 41ª GMCS

¹⁰³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 19ª GMCS

contribuire a spiegarla o denigrarla o disgregarla. Il Magistero della Chiesa insiste molto su questa responsabilità, in quanto la tutela e la promozione della famiglia è da esso ritenuto da sempre un dovere gravissimo e un compito essenziale non solo per la Chiesa ma anche per l'intera società. Oggi ad essere sotto un crescente attacco ideologico e pragmatico è l'istituzione familiare in quanto tale e anche la sua realizzazione storica. La posta in gioco in tutto questo è il sovvertimento del piano stesso di Dio che ha voluto la famiglia come cellula fondamentale della società e come luogo educativo primario per la persona umana. La Chiesa dunque non può non dare un'importanza altissima all'opera di difesa e promozione della famiglia, insistendo continuamente anche verso i mass media perché operino in questa stessa direzione. Ecco alcuni dei passi più significativi di questo Magistero:

È certamente deplorabile che taluni film si accordino con l'ironia e con lo scetticismo verso l'istituto tradizionale della famiglia, con l'esaltare le sue traviate realtà, e soprattutto lanciando sottili e frivoli spregi alla dignità degli sposi e dei genitori. Ma quale altro umano bene resterebbe all'uomo sulla terra, se andasse distrutta la famiglia come è stata ordinata dal Creatore? È dunque un alto e delicato ufficio il restituire agli uomini la stima e la fiducia in essa. Il film, che dimostra ogni giorno così grande interesse ed efficacia riguardo a questo argomento, dovrebbe aggiudicarsi come proprio quell'ufficio, e adempirlo, mostrando e diffondendo il concetto, naturalmente retto e umanamente nobile, della famiglia, descrivendo la felicità dei coniugi, genitori e figli, i pregi di essere stretti dal vincolo degli affetti nel riposo e nella lotta, nella gioia e nel sacrificio.¹⁰⁴

La santità della famiglia non può essere oggetto di compromessi e la Chiesa non si stancherà, com'è nel suo pieno diritto e dovere, di impegnare tutte le sue forze perché questo santuario non venga profanato dal cattivo uso della televisione. Con il grande vantaggio di trattenere più facilmente tra le pareti domestiche grandi e piccoli, la televisione può contribuire a rafforzare i legami di amore e di fedeltà nella famiglia, ma sempre a condizione che non venga a menomare le stesse virtù di fedeltà, di purezza e di amore.¹⁰⁵

[...] straordinario influsso che essi esercitano nell'intimo delle famiglie [...] Ogni offesa ai valori fondamentali della famiglia, che si tratti di erotismo o di violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali dei giovani, è un'offesa al vero bene dell'uomo e della società.¹⁰⁶

[...] possono esercitare un benefico influsso sulla vita e sui costumi della famiglia e sulla educazione dei figli, ma al tempo stesso nascondono anche "insidie e pericoli non trascurabili", e potrebbero diventare veicolo - a volte abilmente e sistematicamente manovrato, come purtroppo accade in diversi Paesi del mondo - di ideologie disgregatrici e di visioni deformate della vita, della famiglia, della religione, della moralità, non rispettose della vera dignità e del destino dell'uomo. [...] Di qui "il dovere [...] di proteggere specialmente i bambini e ragazzi dalle "aggressioni" che subiscono dai mass media", procurando che l'uso di questi in famiglia sia accuratamente regolato.¹⁰⁷

I mezzi di comunicazione sociale hanno un immenso potenziale positivo per la promozione di solidi valori umani e familiari, [...] gli operatori delle comunicazioni sociali devono riconoscere di avere la responsabilità non solo di dare alle famiglie ogni incoraggiamento, aiuto e sostegno possibile a tal fine, ma anche di dare prova di saggezza, buon giudizio e correttezza nel presentare le questioni concernenti la sessualità, il matrimonio e la vita familiare. [...] Possano tutti coloro che sono impegnati nell'ambito delle comunicazioni sociali riconoscere di essere gli autentici «custodi e gli amministratori di un immenso potere spirituale che appartiene al patrimonio dell'umanità ed è inteso ad arricchire l'intera comunità umana» (Discorso agli operatori dei mass media, Los Angeles, 15 settembre 1987, n. 8)¹⁰⁸

[...] il modo in cui viene trattata la famiglia nei mezzi di comunicazione sociale. Da una parte, il matrimonio e la vita familiare vengono spesso ritratti in un modo sensibile, realistico ma anche tollerante, che celebra le virtù quali l'amore, la fedeltà, il perdono e il dono generoso di sé agli altri. [...] si sforzano di separare ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, di distinguere l'amore autentico dalle sue imitazioni, e di mostrare l'importanza insostituibile della famiglia come unità fondamentale della società. Dall'altra parte, la famiglia e la vita familiare troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione. L'infedeltà, l'attività sessuale al di fuori del matrimonio e l'assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale vengono ritratti in modo acritico, sostenendo, talvolta, al tempo stesso il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promovendo cause nemiche del matrimonio e della famiglia, sono dannose al bene comune della società. [...] gli operatori delle comunicazioni sociali devono riconoscere di avere la responsabilità non solo di dare alle famiglie ogni incoraggiamento, aiuto e sostegno possibile a tal fine, ma anche di dare prova di saggezza, buon giudizio e correttezza nel presentare le questioni concernenti la sessualità, il matrimonio e la vita familiare.¹⁰⁹

Tuttavia, questi stessi mezzi di comunicazione hanno la capacità di arrecare grande danno alle famiglie, presentando loro una visione inadeguata o perfino distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità [...], la famiglia e la vita familiare troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione. L'infedeltà, l'attività sessuale al di fuori del matrimonio e l'assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale vengono ritratti in modo acritico, sostenendo, talvolta, al tempo stesso il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promovendo cause nemiche del matrimonio e della famiglia, sono dannose al bene comune della società.¹¹⁰

[...] mediante i modelli di vita che essi presentano, con la suggestiva efficacia dell'immagine, delle parole e dei suoni, tendono a sostituirsi alla famiglia nei compiti di avviamento alla percezione ed all'assimilazione dei valori esistenziali. A tale riguardo, è necessario sottolineare l'influenza crescente che i mass-media, e tra questi specialmente la televisione,

¹⁰⁴ Pio XII, agli operatori cinematografici, 28 ottobre 1955

¹⁰⁵ Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

¹⁰⁶ Paolo VI, Messaggio per la 3ª GMCS

¹⁰⁷ Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 76

¹⁰⁸ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

¹⁰⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

¹¹⁰ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

esercitano sul processo di socializzazione dei ragazzi fornendo una visione dell'uomo, del mondo e dei rapporti con gli altri, che spesso differisce profondamente da quella che la famiglia intende trasmettere. I genitori in molti casi non se ne preoccupano abbastanza. [...] E' indubbio, per altro, che gli strumenti della comunicazione sociale rappresentano anche una fonte preziosa di arricchimento culturale per il singolo e per l'intera famiglia. Dal punto di vista di quest'ultima, in particolare, non va dimenticato che essi possono contribuire a stimolare il dialogo e l'interscambio nella piccola comunità e ad ampliarne gli interessi, aprendola ai problemi della più grande famiglia umana; essi consentono, inoltre, una certa partecipazione ad avvenimenti religiosi lontani, che possono costituire un motivo di singolare conforto per gli ammalati e per gli impediti; il senso dell'universalità della Chiesa e della sua attiva presenza nell'impegno per la soluzione dei problemi dei popoli diviene più profondo. [...] è necessario che i suoi componenti, ed in primo luogo i genitori, si pongano in un atteggiamento attivo di fronte ad essi [...] è compito dei genitori educare se stessi, e con sé i figli, a capire il valore della comunicazione, a saper scegliere tra i vari messaggi da essa veicolati [...]. Laddove tale compito sia convenientemente adempiuto, i mezzi della comunicazione sociale cessano di interferire nella vita della famiglia come pericolosi concorrenti che ne insidiano le funzioni fondamentali e si offrono invece come occasioni preziose di confronto ragionato con la realtà [...].¹¹¹

La televisione può arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa, permettendo ad essi di ascoltare la Parola di Dio, di rafforzare la propria identità religiosa e di nutrire la propria vita morale e spirituale. La televisione può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti ed i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittrici, affidata ai più bassi istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace. La televisione può ancora avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per se moralmente criticabili: essa può invogliare i membri della famiglia ad isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali, ed anche dividere la famiglia, allontanando i genitori dai figli e i figli dai genitori. [...] le famiglie devono poter contare in non piccola misura sulla buona volontà, sulla rettitudine e sul senso di responsabilità dei professionisti dei "media" - editori, scrittori, produttori, direttori, drammaturghi, informatori, commentatori e attori [...].¹¹²

In collaborazione con i genitori, i mezzi della comunicazione sociale e le industrie dello spettacolo possono essere di sostegno nella difficile ma altamente soddisfacente vocazione di educare i bambini, presentando modelli edificanti di vita e di amore umano (cf. *Inter Mirifica*, 11). Come ci sentiamo avviliti e scoraggiati, tutti noi, quando si verifica il contrario! Il nostro cuore non soffre soprattutto quando i giovani vengono soggiogati da espressioni di amore degradanti o false, che ridicolizzano la dignità donata da Dio a ogni persona umana e minacciano gli interessi della famiglia?¹¹³

In favore degli anziani, gli operatori della comunicazione sociale hanno una missione da compiere quanto mai importante, direi anzi insostituibile [...] Gli operatori della comunicazione sociale possono poi contribuire grandemente a demolire alcune unilaterali impressioni della gioventù, ridando all'età matura e alla vecchiaia il senso della propria utilità, ed offrendo alla società modelli di pensiero e gerarchie di valori che rivalutino la persona dell'anziano. [...] Infatti, i moderni schemi culturali, che spesso esaltano unilateralmente la produttività economica, l'efficienza, la bellezza e la forza fisica, il benessere personale, possono indurre a considerare le persone anziane scomode [...] Autori, scrittori, registi, attori, mediante le meravigliose vie dell'arte, possono riuscire a rendere tale visione comprensibile ed attraente.¹¹⁴

In quanto "cellula" fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1994, n. 5). Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione [...]. Le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scoraggino tutto ciò che le è dannoso; esse dovrebbero, inoltre, promuovere il dialogo fra l'industria televisiva e il pubblico [...].¹¹⁵

d) La creazione della pubblica opinione

Correlato con l'influsso che i media esercitano sulla concezione del mondo e della vita è l'effetto che essi producono creando la cosiddetta *public opinion*. Si tratta di un fenomeno antico, presente in ogni civiltà e all'interno anche di ogni primitiva società tribale: per il fatto stesso di essere parte di una aggregazione umana, ciascuno ne assumeva la tradizione, i modi di pensare, i valori. All'interno poi di una civiltà evoluta come quella romana, l'opinione comune era tenuta in seria considerazione, come riferisce Cicerone a proposito della *existimatio* che imponeva ai magistrati di stare bene attenti nel prendere le loro decisioni¹¹⁶. Tuttavia il fenomeno moderno dell'opinione pubblica, sviluppatosi a partire dalla diffusione della stampa quotidiana nel XVIII secolo, si configura in modo diverso: non si tratta infatti della coscienza di un patrimonio valoriale fermamente condiviso dall'intera popolazione e di volta in volta applicato come criterio di giudizio ai fatti rilevanti della città o della nazione, ma di *opinioni* o di *opinione*, cioè di convinzioni temporanee che alcuni più intraprendenti propongono e che trovano adesioni presso gran parte della società o presso gran parte degli opinionisti della società. Si presenta quindi come

¹¹¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 14ª GMCS*

¹¹² Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 28ª GMCS*

¹¹³ Benedetto XVI, *Messaggio per la 40ª GMCS*

¹¹⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 16ª GMCS*

¹¹⁵ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 28ª GMCS*

¹¹⁶ Cfr Verrine, II, 5, 167-168: "Hac una tamen fiducia civitatis non modo apud nostros magistratus, qui et legum et existimationis periculo continentur, neque apud civis solum Romanos, qui et sermonis et iuris et multarum rerum societate iuncti sunt, fore se tutos arbitrantur, sed, quocumque venerint, hanc sibi rem praesidio sperant futuram."

un fatto distinto dalle convinzioni di fondo di un popolo e spesso in contrasto con esse, fino al punto di modificarle, di sostituirsi ad esse o di distruggerle. Per sua natura comunque è un fatto instabile, in continuo movimento e mutamento, governato spesso da forze oscure o irrazionali, soggetto ai potentati economici ed ideologici, favorito dalle passioni umane e da reazioni emotive. Nonostante questa instabilità e ambiguità, ha un enorme peso nella vita sociale, politica, economica, religiosa.

Il Magistero della Chiesa non considera il fenomeno in se stesso come negativo, in quanto la sua positività o negatività dipende dalla sua corrispondenza alla verità o meno delle cose. Quando infatti la pubblica opinione è seria e veritiera, essa può essere di grande aiuto alla coscienza di ogni uomo; quando invece è irresponsabile e menzognera, diventa pericolosissima per il singolo e per la società intera. Si pensi al numero incalcolabile di vittime causate dalla manipolazione dell'opinione pubblica sull'aborto o sulla fecondazione in vitro, o dall'ascesa di forze politiche dispotiche e violente favorite da correnti di pensiero divulgate ad arte, e via dicendo. Dunque il problema è che l'opinione pubblica sia costantemente fondata sulla coscienza delle verità fondamentali dell'essere e della vita. Allora potrà essere una grande forza di sviluppo e di impegno per tutti.

Questa tematica è stata trattata direttamente da Giovanni Paolo II in un apposito messaggio per la ricorrenza annuale della giornata per le comunicazioni sociali a cui si rimanda interamente¹¹⁷.

5. Pericoli e abusi

Quanto detto nei due punti precedenti ha aperto la strada alla comprensione di un capitolo di grande peso nel Magistero sui media, vale a dire la trattazione dei pericoli e degli abusi che purtroppo si riscontrano nella gestione storica di questi potentissimi mezzi. Già si è visto come gli uomini debbano scegliere in generale se usarli per il bene o per il male; quindi si è osservato che il loro potente influsso sulle famiglie, sui fanciulli e sui giovani conferisca a questi mezzi la possibilità di fare molto bene o di fare molto male; ora è necessario completare l'elenco delle possibili e spesso attuali aberrazioni di cui essi possono essere complici e sostenitori.

Alla radice di questi mali non sta semplicemente qualche problema organizzativo o formale per i media, ma una alternativa profonda che si radica da sempre nel cuore degli uomini. La spiega bene un celebre passo di S.Paolo:

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. ¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è legge. ²⁴Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.¹¹⁸

Per tutti gli uomini la tentazione è sempre quella di lasciarsi andare e seguire la strada facile delle inclinazioni "della carne", cioè i misteriosi istinti negativi che sorgono in noi quasi come fossero normali e naturali, mentre invece intaccano la nostra natura profonda e la sviscerano o la feriscono. Non a caso Gesù ammoniva:

¹³Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ¹⁴quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!¹¹⁹

C'è dunque una specie di 'piano inclinato' che porta gli uomini a scendere verso il basso, anziché a salire verso l'alto. L'uomo è chiamato a dominare questo istinto negativo, chiedendo l'aiuto decisivo di Colui che solo può elevarlo verso le altezze dell'essere, del vero, del buono e del vero.

Vi dico perciò: ai crocicchi in cui si intersecano i tanti sentieri delle vostre giornate, interrogatevi sul valore di verità di ogni vostra scelta. Può succedere, talora, che la decisione sia difficile e dura, e che la tentazione del cedimento si faccia insistente. Capito già ai discepoli di Gesù, perché il mondo è pieno di strade comode e invitanti, strade in discesa che s'immergono nell'ombra della valle, dove l'orizzonte si fa sempre più ristretto e soffocante. Gesù vi propone una strada in salita, che è fatica percorrere, ma che consente all'occhio del cuore di spaziare su orizzonti sempre più vasti. A voi la scelta: lasciarvi scivolare in basso verso le valli di un piatto conformismo o affrontare la fatica dell'ascesa verso le vette su cui si respira l'aria pura della verità, della bontà, dell'amore.¹²⁰

Prima di procedere, è importantissimo notare che la lunga enumerazione che segue di aberrazioni dei media non intacca mai la convinzione di partenza della Chiesa circa l'immenso valore positivo che i mezzi di comunicazione sociale in se stessi possiedono per la vita dell'umanità: i rilievi e gli ammonimenti pontifici riguardanti i fenomeni negativi in materia sono tesi non alla denigrazione dei media, ma alla loro liberazione e al loro utilizzo buono e costruttivo. In sostanza ciò che la Chiesa sostiene è che l'uso cattivo dei media è contrario alla loro natura intrinseca:

¹¹⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 20ª GMCS

¹¹⁸ Galati 5,16-25. Cfr anche Marco 7,20-23.

¹¹⁹ Matteo 7,13-14.

¹²⁰ Giovanni Paolo II, discorso ai giovani, Congresso Eucaristico di Bologna, 27 settembre 1997

Tutto ciò è contrario agli obiettivi fondamentali ed alla natura stessa dei media il cui ruolo sociale specifico e necessario è di contribuire a garantire il diritto dell'uomo all'informazione, a promuovere la giustizia nella ricerca del bene comune, ad assistere gli individui, i gruppi ed i popoli nella loro ricerca della verità. I media esercitano queste funzioni fondamentali quando favoriscono lo scambio di idee e di informazioni tra tutte le classi ed i settori della società ed offrono a tutte le opinioni responsabili l'occasione di farsi ascoltare.¹²¹

Il male morale non può certo provenire da Dio, perfezione assoluta, né dai ritrovati tecnici, che sono suoi doni preziosi, ma solo dall'abuso che può farne l'uomo, dotato di libertà [...].¹²²

[...] è contrario alla dottrina cristiana e alle superiori finalità dei mezzi audiovisivi di comunicazione sociale l'atteggiamento di coloro che cercano di riservarne l'uso esclusivamente a scopi di propaganda politica e di pubblicità economica, riducendo mezzi tanto nobili ad affare e commercio.¹²³

Del resto, come osserva Giovanni Paolo II, il problema non è solo quello di chi usa i media per fini cattivi, ma anche quello di chi potrebbe usarli per fini buoni ma non lo fa:

L'opinione pubblica è turbata dalla facilità con cui le moderne tecnologie di comunicazione possono essere utilizzate da coloro che hanno cattive intenzioni. D'altra parte come non notare il relativo ritardo di coloro che vorrebbero utilizzare bene le medesime opportunità?¹²⁴

Anche Martin Luther King aveva preso atto di questa colpevole pigrizia o paura dei buoni:

More and more I feel that the people of ill will have used time much more effectively than have the people of good will. We will have to repent in this generation not merely for the hateful words and actions of the bad people but for the appalling silence of the good people. Human progress never rolls in on wheels of inevitability; it comes through the tireless efforts of men willing to be co-workers with God, and without this 'hard work, time itself becomes an ally of the forces of social stagnation. We must use time creatively, in the knowledge that the time is always ripe to do right.¹²⁵

Sempre di più mi rendo conto che la gente di cattiva volontà ha usato il tempo con maggiore efficacia che la gente di buona volontà. Noi dovremo pentirci in questa generazione non solamente per le parole e le azioni odiose della gente cattiva, ma per lo spaventoso silenzio della gente buona. Il progresso umano non viaggia mai sulle ruote dell'inevitabilità; esso viene attraverso l'instancabile sforzo di uomini che vogliono essere collaboratori di Dio, e senza questo duro lavoro, il tempo stesso diviene un alleato delle forze della stagnazione sociale. Dobbiamo usare il tempo creativamente, nella consapevolezza che il tempo è sempre maturo per fare ciò che è giusto.

Fatte queste premesse generali, è opportuno cercare di classificare per sommi capi i diversi pericoli o abusi che il Magistero indica nel mondo dei media.

a) In mano a centri di potere

Una prima categoria di mali viene dal fatto che i media, per loro natura destinati a tutti gli uomini, vengono utilizzati o interamente posseduti da centri di potere mossi dai propri interessi o dalla sete di dominio. La Chiesa insiste continuamente sul fatto che non sono solo gli interessi economici a determinare queste concentrazioni indebite, ma anche, se non soprattutto, quelli ideologici e politici, propri di gruppi o partiti o governi che intendono plagiare le coscienze o togliere ad esse la libertà di espressione.

[...] la comunicazione trasmessa attraverso i mezzi di comunicazione sociale non è un esercizio utilitaristico volto semplicemente a sollecitare, persuadere o vendere. Ancor meno, essa è un veicolo per l'ideologia.¹²⁶

Purtroppo i "media" sono spesso nelle mani di individui o di gruppi indegni della grave responsabilità ad essi affidata. La loro unica preoccupazione è di servirsi di questi strumenti per soddisfare i propri interessi, la propria ambizione o la propria sete di potere; e per realizzare i loro disegni essi non hanno alcuno scrupolo a fare appello agli istinti meno nobili dell'uomo [...].¹²⁷

Anche in Paesi con sistemi democratici è del tutto normale che i capi politici manipolino l'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione [...] politiche che sfruttano gruppi particolari e violano diritti fondamentali, incluso il diritto alla vita (cfr Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 70). Spesso i mezzi di comunicazione sociale rendono popolare il relativismo etico e l'utilitarismo che contraddistinguono l'attuale cultura della morte. Partecipano alla contemporanea "congiura contro la vita [...]". Il problema assume varie forme. Come quella di evitare o semplificare eccessivamente le questioni complesse invece di spiegarle con cura e in modo veritiero, o quella di proporre nei programmi di intrattenimento, spettacoli di tipo fuorviante e disumanizzante, affrontando, sfruttandoli, anche temi relativi al sesso e alla violenza. [...]. A livello internazionale anche il dominio culturale imposto dai mezzi di comunicazione sociale è un problema grave e in rapida ascesa. In alcuni luoghi le espressioni culturali tradizionali sono virtualmente escluse dall'accesso ai mezzi di comunicazione popolari e stanno scomparendo. Nel frattempo i valori di società secolarizzate e opulente soppiantano i valori tradizionali di società meno ricche e influenti [...]. Il fatto che tanta comunicazione ora fluisca in una direzione sola, ossia dalle nazioni industrializzate a quelle in via di sviluppo e povere [...]. [...]c'è l'avidità che antepone il profitto alle persone. A volte i mezzi di comunicazione sociale vengono utilizzati anche come strumenti di indottrinamento per disciplinare ciò che le persone debbono sapere, negando loro l'accesso a quelle informazioni che le autorità non vogliono divulgare. [...] l'ignorare o

¹²¹ *Aetatis novae*, cit., n. 14

¹²² Pio XII, Let. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

¹²³ *Ibidem*

¹²⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 31ª GMCS

¹²⁵ MARTIN LUTHER KING, Letter from Birmingham Jail, 16 aprile 1963, in <http://abacus.bates.edu/admin/offices/dos/mlk/letter.html>

¹²⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 32ª GMCS

¹²⁷ Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, *Appello agli ordini contemplativi*, Pasqua 1973

l'emarginare le idee e le esperienze religiose, trattando la religione con superficialità, forse anche con disprezzo, [...]. I mezzi di comunicazione sociale attuali spesso rispecchiano la condizione post-moderna di uno spirito umano che si rinchiude "entro i limiti della propria immanenza, senza alcun riferimento al trascendente" (*Fides et Ratio*, n. 81) [...].¹²⁸

I canali della televisione, siano essi gestiti dall'industria televisiva pubblica o privata, sono uno strumento pubblico al servizio del bene comune; essi non sono solamente un "terreno" privato per interessi commerciali o uno strumento di potere o di propaganda per determinati gruppi sociali, economici o politici; essi esistono per servire il benessere della società nella sua totalità.¹²⁹

Merita di essere qui riportata un'osservazione di grande efficacia che Benedetto XVI fece durante la visita al campo di concentramento di Auschwitz. Parlando del popolo tedesco, su cui grava la responsabilità tremenda degli stermini compiuti in quel luogo, ha osservato che su quel popolo

[...] un gruppo di criminali raggiunse il potere mediante promesse bugiarde, in nome di prospettive di grandezza, di ricupero dell'onore della nazione e della sua rilevanza, con previsioni di benessere e anche con la forza del terrore e dell'intimidazione, cosicché il nostro popolo poté essere usato ed abusato come strumento della loro smania di distruzione e di dominio.¹³⁰

Lungi dall'essere un tentativo di negare le colpe della nazione, la considerazione del pontefice mette in luce un pericolo gravissimo che in realtà grava costantemente su tutti i popoli, vale a dire la mancanza di vigilanza e di consapevolezza di sé e delle verità fondamentali, il cedimento ai progetti di potere di gruppi senza scrupoli, la consegna della propria coscienza nelle mani di ideologie e forze oscure, l'incapacità di giudicare e di riconoscere ciò che è bene e ciò che è male. E così ha continuato:

Sì, dietro queste lapidi si cela il destino di innumerevoli esseri umani. Essi scuotono la nostra memoria, scuotono il nostro cuore. Non vogliono provocare in noi l'odio: ci dimostrano anzi quanto sia terribile l'opera dell'odio. Vogliono portare la ragione a riconoscere il male come male e a rifiutarlo; vogliono suscitare in noi il coraggio del bene, della resistenza contro il male.

Questo monito a non consegnare le coscienze dei popoli in mano a ideologie o a progetti di potere è dunque di vitale importanza perché il mondo della comunicazione non sia annientato in partenza.

b) Manipolazione e attacco alla verità

Trattandosi di strumenti di comunicazione, il primo e fondamentale abuso che di essi può essere fatto è quello di utilizzarli non per trasmettere la verità, ma la menzogna. Il richiamo della Chiesa su questo punto è costante e vigoroso, in quanto la negazione o la riduzione o il disprezzo della verità è una ferita mortale per l'uomo. Il messaggio evangelico a riguardo è inequivocabile: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"¹³¹; "Per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità"¹³²; "Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità"¹³³. La negazione della verità, come si vedrà anche più avanti, consiste sia nella mistificazione o obliterazione di fatti e avvenimenti, che nel rifiuto di fondamentali verità metafisiche, religiose ed etiche, dalle quali dipende in modo decisivo la vita degli uomini e delle società. E' il pensiero relativistico, che dietro l'apparenza della libertà, rifiuta di riconoscere anche le verità oggettive senza le quali non è più possibile la speranza, la giustizia e la convivenza tra gli uomini. Il documento dottrinale di riferimento per questi pronunciamenti è l'enciclica *Veritatis splendor*.

Coloro poi che, con ardire temerario, impugnano di proposito la verità conosciuta, e parlando, scrivendo, operando, usano le armi della menzogna per attirarsi il favore del popolo semplice e per plasmare a lor modo l'animo dei giovani, ignaro e molle come cera, quale abuso non commettono, quale opera riprovevole non compiono essi mai!¹³⁴

[...] questi strumenti di comunicazione sociale vengono spesso usati per negare o deformare i valori fondamentali della vita umana e per alimentare la discordia e la malvagità. Sono ben noti gli abusi e i mali che ne derivano. La diffusione di false ideologie e l'eccessiva preoccupazione per i beni puramente materiali spesso distolgono dall'interesse per la vera saggezza e per i valori durevoli.¹³⁵

[...] non potremmo approvare comportamenti che pretendono di essere "neutrali" e "indipendenti", mentre in concreto si rivelano abili manipolazioni, come ad esempio: l'insistenza unilaterale sulle depravazioni umane; la pressione sull'opinione pubblica per suscitare aspirazioni insaziabili, ingannevoli e in fondo irrealizzabili, come quelle di un consumismo incessante di cose superflue; la presentazione di illusori o immorali modelli di comportamento; il tacere, selezionare o presentare in modo deformato i più importanti avvenimenti secondo ideologie che non rispettano la libertà dell'uomo e violano il diritto all'informazione; il gusto di sollevare problemi e di insinuare dubbi che mettono in crisi certezze etiche indiscutibili; il considerare arte ciò che è solo permissività e repressione degli imperativi umani che legittimamente regolano la retta convivenza sociale; il definire giustizia ciò che è solo violenza, vendetta, rappresaglia.¹³⁶

¹²⁸ *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., nn. 15-18

¹²⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 28ª GMCS

¹³⁰ Benedetto XVI, Auschwitz-Birkenau, 28 maggio 2006

¹³¹ Gv 8,32

¹³² Gv 18,37

¹³³ Gv 17,21

¹³⁴ Giovanni XXIII, Lett. Enc. *Ad Petri Cathedram*, 29 giugno 1959

¹³⁵ Paolo VI, Messaggio per la 7ª GMCS

¹³⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 9ª GMCS

La cultura del nostro tempo, in particolare, sembra dominata e plasmata dai più nuovi e potenti fra i mezzi di comunicazione - la radio e, soprattutto, la televisione - tanto che, a volte essi sembrano imporsi come fini e non come semplici mezzi, anche per le caratteristiche di organizzazione e di struttura che essi richiedono [...]. [...] si tratta, pur sempre, di mezzi di comunicazione, e che questa, per sua natura, è sempre comunicazione di qualche cosa: il contenuto della comunicazione, pertanto, è sempre determinante [...].¹³⁷

Troppo spesso infatti si constata che mediante gli strumenti della comunicazione vengono negati o misconosciuti gli stessi valori fondamentali della vita umana. [...] Quando l'uomo per propria colpa volta le spalle al suo Creatore, per il disordine che ogni errore produce, viene a trovarsi in discordia con se stesso, in rotta con i suoi fratelli, inibito nella facoltà di comunicare.¹³⁸

[...] la sfida comunicativa è, per la Chiesa e per quanti condividono la sua missione, molto impegnativa. I cristiani non possono ignorare la crisi di fede che è sopraggiunta nella società, o semplicemente confidare che il patrimonio di valori trasmesso lungo i secoli passati possa continuare ad ispirare e plasmare il futuro della famiglia umana. L'idea di vivere "come se Dio non esistesse" si è dimostrata deleteria: il mondo ha bisogno piuttosto di vivere "come se Dio esistesse", anche se non c'è la forza di credere, altrimenti esso produce solo un "umanesimo disumano".¹³⁹

L'attacco alla verità può essere anche frutto, talvolta non volontario, di un uso esagerato o sproporzionato o acritico del linguaggio delle immagini. E' necessario dunque che la parola scritta mantenga un ruolo decisivo nella comunicazione, per esprimere adeguatamente la coscienza del reale:

[...] l'immagine può anche diventare indipendente dal reale, può dare vita ad un mondo virtuale, con varie conseguenze, la prima delle quali è il rischio dell'indifferenza nei confronti del vero. Infatti, le nuove tecnologie, assieme ai progressi che portano, possono rendere interscambiabili il vero e il falso, possono indurre a confondere il reale con il virtuale. Inoltre, la ripresa di un evento, lieto o triste, può essere consumata come spettacolo e non come occasione di riflessione. La ricerca delle vie per un'autentica promozione dell'uomo passa allora in secondo piano, perché l'evento viene presentato principalmente per suscitare emozioni. Questi aspetti suonano come campanello d'allarme: invitano a considerare il pericolo che il virtuale allontani dalla realtà e non stimoli alla ricerca del vero, della verità. [...]La stampa evoca in maniera più diretta, rispetto ad ogni altro mezzo di comunicazione, il valore della parola scritta. La Parola di Dio è giunta agli uomini ed è stata tramandata anche a noi attraverso un libro, la Bibbia. La parola resta lo strumento fondamentale e, in un certo senso, costitutivo della comunicazione: essa viene utilizzata oggi sotto varie forme, e anche nella cosiddetta "civiltà dell'immagine" conserva tutto intero il suo valore.¹⁴⁰

In tutto questo viene rivolto un non comune monito anche all'ampio uso relativistico di internet:

[...] quale "forum" in cui praticamente tutto è accettabile e quasi nulla è duraturo, Internet favorisce un modo di pensare relativistico e a volte alimenta la fuga dalla responsabilità e dall'impegno personali.¹⁴¹

c) Sottomissione o schiavitù culturale-psicologica-morale-spirituale

La negazione della verità e l'asservimento dei media i centri di potere conduce i popoli in una condizione di schiavitù spirituale che è tanto più grave quanto più è inconsapevole o addirittura camuffata con un'apparenza di assoluta libertà. Il Magistero non esita ad usare in proposito termini come tirannia, terrorismo culturale, manipolazione, persuasione occulta, sottomissione, asservimento, oppressione... Pasolini, come si è visto sopra, parlava di omologazione e di un paradossale effetto che è quello di far sentire libero dal potere chi invece lo sta servendo fedelmente.

Sarebbe interessante osservare come oggi questa schiavitù si manifesti negli uomini del mondo cosiddetto libero: essi sono effettivamente liberi di agire, ma è come se fossero impediti interiormente di farlo. Infatti una specie di comando mentale insorge subito in loro quando avvertono le domande fondamentali dell'uomo, o le esigenze elementari di verità, di giustizia, di amore, o, in seguito a queste esigenze, la necessità dell'appartenenza ad una comunità impegnata seriamente con esse: questo comando impone di rifiutare subito tutte queste cose come illusioni, limiti alla libertà personale, stupidaggini, motivi di derisione da parte degli altri, regresso mentale. Il 'cordone sanitario' steso attorno a questi 'pericoli' è efficacissimo e immediato: quando i media sono effettivamente usati per questa omologazione interiore, essi scattano prontamente a difendere la cultura dominante, non lasciando spazio alcuno ai tentativi di fuga dei temerari. Questo meccanismo si basa fundamentalmente sulla paura, più che su improbabili usi della forza fisica.

Che questa sia la condizione psicologica effettiva dell'uomo contemporaneo lo dimostrerebbero molti segnali, quali l'avanzamento quasi indisturbato in quasi tutti i paesi occidentali delle leggi abortiste, divorziste, anti-nataliste, o della censura dei segni, degli avvenimenti e della cultura religiosa, o ancora la sparizione delle tradizioni culturali e delle identità popolari, o ancora l'emarginazione di tutte le produzioni mediatiche non in linea con la cultura dominante, e via dicendo. Tutto questo non giustifica il sopra citato 'silenzio dei buoni', ma mostra comunque che è in atto un disegno totalitario che ha di mira la schiavitù interiore dell'uomo più che non la sua sottomissione fisica.

[...] rischia di essere causa d'infiniti mali tanto più gravi, perché verrebbero asservite non solo le forze materiali, ma anche quelle spirituali [...].¹⁴²

¹³⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 18ª GMCS

¹³⁸ *Communio et progressio*, cit., nn. 9 e 10

¹³⁹ Benedetto XVI, ai partecipanti al congresso sulla stampa cattolica, 7 ottobre 2010

¹⁴⁰ *Ibidem*

¹⁴¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 36ª GMCS

[...]. si potrebbe cadere, talvolta, in una specie di "tirannia", oppure in un "terrorismo culturale", diffuso e quasi anonimo, che può perfino trovare, paradossalmente, un'accoglienza favorevole col pretesto che tale monopolio giovi alla promozione personale e sociale, anche se viola le convinzioni religiose, etiche e civiche [...]. Quando si soffoca la verità con ingiusti interessi economici, con la violenza di gruppi dediti ad attività sovversive della vita civile o con la prepotenza organizzata a sistema, si ferisce l'uomo stesso: le sue giuste aspirazioni non possono essere più ascoltate e ancor meno soddisfatte.¹⁴³

[...] fondamentali diritti dell'uomo sono negati non solo come arbitrario esercizio di violenza, ma addirittura come risposta a desideri artificiosamente suscitati nella pubblica opinione, tanto da far risultare come rivendicazione di diritti ciò che, in realtà, ne è flagrante conculcamento. [...] gli strumenti di comunicazione sociale [...] essi possono avere una rilevante influenza nel "manipolare" idee, elementi, valori e interpretazioni; nell'attenuare la capacità critica di ampi strati della popolazione; nell'esercitare una specie di oppressione - per così dire - culturale, proponendo o suscitando solo quelle aspirazioni, a cui si intende rispondere.¹⁴⁴

Anche una suggestione psicologica, apparentemente "pacifica", di cui l'uomo è fatto oggetto con mezzi di persuasione, abilmente manipolati, può rappresentare ed essere un attacco e un pericolo per la libertà [...]. Spesso i mass-media sono espressione di potere che diventa "oppressione", specialmente là dove non viene ammesso il pluralismo. Ciò può avvenire non soltanto dove la libertà è di fatto inesistente, per ragioni di dittatura di qualsiasi segno, ma anche dove, pur conservandosi in qualche modo questa libertà vengono esercitati in continuazione enormi interessi e manifeste od occulte "pressioni"[...]. Ancora si nota nei mass-media una carica aggressiva nell'informazione e nelle immagini: dallo spettacolo ai "messaggi" politici, dalle prefabbricate "scoperte culturali" guidate che sono vero e proprio "indottrinamento" - agli stessi "messaggi pubblicitari"[...].L'operatore deve svolgere un servizio il più possibile oggettivo e non trasformarsi in "persuasore occulto" per interesse di parte, per conformismo, per guadagno.¹⁴⁵

Da sempre il destino dell'uomo si decide sul fronte della verità, della scelta che egli in forza della libertà lasciategli dal Creatore, compie tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Ma è impressionante e doloroso vedere, oggi, un sempre maggior numero di uomini impediti di fare liberamente questa scelta: perché soggiogati da regimi autoritari, soffocati da sistemi ideologici, manipolati da una scienza e una tecnica totalizzanti, condizionati dai meccanismi di una società fomentatrice di comportamenti sempre più spersonalizzati.¹⁴⁶

Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. E' il caso di una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta audience, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i media, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il divario tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri [...]. Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano "la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore" (ibid.)? [...] Si costata, ad esempio, che su talune vicende i media non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per "creare" gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione [...].¹⁴⁷

È nell'intimo della coscienza morale che l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita, si consuma. È in questione, anzitutto, la coscienza di *ciascuna persona*, che nella sua unicità e irripetibilità si trova sola di fronte a Dio. Ma è pure in questione, in un certo senso, la «coscienza morale» della società: essa è in qualche modo responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la «cultura della morte», giungendo a creare e a consolidare vere e proprie «strutture di peccato» contro la vita. La coscienza morale, sia individuale che sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un *pericolo gravissimo e mortale*: quello della *confusione tra il bene e il male* in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita [...].Purtroppo tali segni positivi faticano spesso a manifestarsi e ad essere riconosciuti, forse anche perché non trovano adeguata attenzione nei mezzi della comunicazione sociale. Ma quante iniziative di aiuto e di sostegno alle persone più deboli e indifese sono sorte e continuano a sorgere [...]. Grande e grave è la responsabilità degli operatori dei mass media, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita. Devono allora presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive e talvolta eroiche di amore all'uomo; proporre con grande rispetto i valori della sessualità e dell'amore [...].¹⁴⁸

[i mcs] possono avere una rilevante influenza nel "manipolare" idee, elementi, valori e interpretazioni; nell'attenuare la capacità critica di ampi strati della popolazione; nell'esercitare una specie di oppressione - per così dire - culturale, proponendo o suscitando solo quelle aspirazioni, a cui si intende rispondere.¹⁴⁹

d) Confusione e disintegrazione mentale

Come si è detto nel primo capitolo, l'enorme sviluppo quantitativo e qualitativo dei mezzi tecnici di comunicazione e soprattutto l'avvento di internet hanno creato una situazione nuova nel mondo della comunicazione, caratterizzata

¹⁴² Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

¹⁴³ Paolo VI, Messaggio per la 9^a GMCS

¹⁴⁴ Paolo VI, Messaggio per la 10^a GMCS

¹⁴⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 15^a GMCS

¹⁴⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 19^a GMCS

¹⁴⁷ Benedetto XVI, Messaggio per la 42^a GMCS

¹⁴⁸ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, nn. 24, 26 e 98

¹⁴⁹ Benedetto XVI, Messaggio per la 42^a GMCS

da un colossale e caotico flusso di immagini e di suoni che quotidianamente investono ogni singola persona e ogni gruppo sociale. Questo fenomeno presenta un lato decisamente positivo, che è quello di un grande pluralismo di fonti, di produzioni e di canali, ma mostra anche un lato negativo, che è appunto quello dello 'smarrimento virtuale' dei recettori, sballottati in un labirinto interminabile di possibilità. Oltretutto, molte comunicazioni di scarsa qualità e di dubbia o nulla attendibilità, che un tempo non trovavano molto spazio nei mass media, invadono oggi il mondo della comunicazione, rendendo difficile per il pubblico un sicuro discernimento.

Non si esce da questa problematica tornando ad un controllo centralizzato dei media, ma rendendo il più possibile presente a tutti l'esistenza di punti di riferimento essenziali, in grado di porsi come autentici centri di valore, luoghi di aggregazione, ambiti di vita, di giudizio e di luce sulla realtà. Osserva Benedetto XVI:

Oggi non pochi giovani, storditi dalle infinite possibilità offerte dalle reti informatiche o da altre tecnologie, stabiliscono forme di comunicazione che non contribuiscono alla crescita in umanità, ma rischiano anzi di aumentare il senso di solitudine e di spaesamento. Dinanzi a tali fenomeni, ho parlato più volte di emergenza educativa, una sfida a cui si può e si deve rispondere con intelligenza creativa, impegnandosi a promuovere una comunicazione umanizzante, che stimoli il senso critico e la capacità di valutazione e di discernimento.¹⁵⁰

Per i cristiani ciò significa far giungere ovunque l'annuncio di Cristo come il luogo per eccellenza della vita e della luce:

Anche nell'odierna cultura tecnologica, è il paradigma permanente dell'inculturazione del Vangelo a fare da guida, purificando, sanando ed elevando gli elementi migliori dei nuovi linguaggi e delle nuove forme di comunicazione. Per questo compito, difficile e affascinante, la Chiesa può attingere allo straordinario patrimonio di simboli, immagini, riti e gesti della sua tradizione.¹⁵¹

Per questo è necessario che questo luogo sia incontrato realmente come realtà vivente e non virtuale:

[...] più incisiva ancora dell'arte e dell'immagine nella comunicazione del messaggio evangelico è la bellezza della vita cristiana. Alla fine, solo l'amore è degno di fede e risulta credibile. La vita dei santi, dei martiri, mostra una singolare bellezza che affascina e attira, perché una vita cristiana vissuta in pienezza parla senza parole. Abbiamo bisogno di uomini e donne che parlino con la loro vita, che sappiano comunicare il Vangelo, con chiarezza e coraggio, con la trasparenza delle azioni, con la passione gioiosa della carità.¹⁵²

Il rischio infatti è quello di trasformare tutto, nel mondo dei media, in un gioco continuo di immagini e di suoni, in cui la realtà viene obliterata e dimenticata come un particolare secondario. Questo effetto centrifugo, che tende a sbalzare la persona fuori della realtà, è anch'esso una conseguenza della perdita di un *centro* che permetta di unificare i particolari della vita: è dunque solo il ritrovamento di questo punto unificante che può salvare dalla disintegrazione le persone e lo stesso mondo della comunicazione.

e) Degradazione e sfruttamento della persona umana

Il più distruttivo uso dei mass media è quello con cui viene denigrata e sfruttata la persona umana.

La *degradazione* avviene anzitutto attraverso la negazione del valore sacro di ogni essere umano, della sua profondità spirituale, della sua dignità di essere razionale e libero, del suo rapporto con l'infinito, del suo destino trascendente. Essa avviene dunque attraverso la menzogna, già sopra citata, applicata alla persona. In tal modo ella viene trattata come numero, come consumatore, come elemento materiale in mano al potere, come un 'nessuno' senza volto.

Lo *sfruttamento* è una conseguenza della menzogna. La persona, ridotta in tal modo ad oggetto, viene usata per gli scopi e gli interessi di chi ha potere su di lei: come oggetto politico; come oggetto di e da consumo; come oggetto di piacere; come oggetto per le proprie emozioni, anche le più oscure e violente; come oggetto insomma di possesso e di annientamento.

I mass media possono servire benissimo per entrambi questi scopi: per diffondere l'immagine riduttiva e desacralizzata della persona da una parte, e per sfruttarla poi come oggetto per scopi politici e commerciali, fino alla pornografia e alla violenza.

Contro entrambe queste aberrazioni terribili dell'uso dei media si leva la voce del Magistero:

[...] come grave attentato ed è costituito dalle sollecitazioni della sessualità, fino al prorompere della pornografia: nelle parole dette o scritte, nelle immagini, nelle rappresentazioni e persino in certe manifestazioni cosiddette "artistiche", si attua talvolta un vero e proprio lenocinio, che compie opera distruttrice e pervertitrice. Denunciare questo stato di cose non è manifestare, come spesso si sente dire, mentalità retriva o volontà censoria: la denuncia, anche su questo punto, viene fatta proprio in nome della libertà, che postula ed esige di non dover subire imposizioni da parte di chi voglia trasformare la sessualità stessa in un "fine"[...]. La capacità intrinseca dei mezzi di comunicazione sociale offre possibilità enormi, si è detto. Tra esse anche quelle di esaltare la violenza, attraverso la descrizione e la raffigurazione di quella esistente nella cronaca quotidiana, con "compiacimenti" di parole e di immagini, magari sotto il pretesto di condannarla! C'è troppo spesso come una "ricerca" tendente a suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione, sempre più languente.¹⁵³

¹⁵⁰ Benedetto XVI, discorso al Pontificio Consiglio per la Cultura, 13 novembre 2010

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² Ibidem

¹⁵³ Paolo VI, Messaggio per la 11ª GMCS

[...] Operatori della comunicazione, non date dell'uomo una rappresentazione mutila, distorta, chiusa agli autentici valori umani! Date spazio al trascendente, che rende l'uomo più uomo! Non irridete i valori religiosi, non ignorateli, non interpretateli secondo schemi ideologici! La vostra informazione sia sempre ispirata a criteri di verità e di giustizia, sentendo il dovere di rettificare e di riparare quando vi capitate di incorrere in errore. Non corrompete la società, e in particolare, i giovani, con la rappresentazione compiaciuta e insistente del male, della violenza, dell'abiezione morale, compiendo opera di manipolazione ideologica, seminando la divisione! Sappiate, voi tutti operatori dei mass-media, che i vostri messaggi giungono a una massa che è tale per il numero dei suoi componenti, ciascuno dei quali, però, è uomo, persona concreta e irripetibile, che va riconosciuta e rispettata come tale. Guai a chi avrà dato scandalo, soprattutto ai più piccoli (cf Mt 18,6)! In una parola: impegnatevi a promuovere una cultura veramente a misura dell'uomo [...].¹⁵⁴

[...] le gravi minacce che i mass-media - se piegati alla logica di poteri o di interessi, se usati con obiettivi distorti, contro la verità, contro la dignità della persona umana, contro la sua libertà - possono portare alla società: e, in primo luogo, ai membri di essa più fragili e indifesi [...].¹⁵⁵

Ogni tendenza a produrre programmi - compresi film d'animazione e video games - che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso?¹⁵⁶

Fra gli sviluppi allarmanti di questi anni c'è una sempre più marcata crescita della pornografia e di una gratuita violenza nei media [...]. L'esaltazione della violenza e la pornografia sono attitudini ancestrali dell'esperienza umana, là dove essa esprime la dimensione più buia della natura ferita dal peccato. Nell'ultimo quarto di secolo, comunque, esse hanno acquistato più ampia dimensione [...]. I mezzi di comunicazione possono essere effettivi strumenti di unità e di mutua comprensione e, d'altro canto, possono farsi veicoli di una visione deformata dell'esistenza, della famiglia, dei valori religiosi ed etici; di una visione non rispettosa dell'autentica dignità e del destino della persona umana. Nessuno può considerarsi immune dagli effetti degradanti della pornografia e della violenza o al riparo dai danni causati da coloro che si lasciano influenzare da esse. La pornografia pone ostacolo al carattere familiare della autentica sessualità umana. Uno dei messaggi fondamentali della pornografia e della violenza è il disprezzo degli altri, considerati come oggetti piuttosto che come persone. Un certo numero di cause più immediate la sete di guadagno [...] banali argomentazioni libertarie. [...] la mancanza di leggi [...] l'incertezza e l'apatia da parte di molte persone [...]. [...] deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società alla "privacy", alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita [...]. Le scuole e gli altri programmi educativi devono promuovere e inculcare i valori etici e sociali [...].¹⁵⁷

Nella situazione attuale, accade che i media aggravino gli ostacoli individuali e sociali che impediscono la solidarietà e lo sviluppo integrale della persona umana. Tali ostacoli sono, in particolare, il secolarismo, il consumismo, il materialismo, la disumanizzazione e l'assenza di interesse per la condizione dei poveri e degli svantaggiati.¹⁵⁸

f) Degradazione della donna e del genio femminile

Una particolare e ricorrente forma di degradazione e sfruttamento della persona umana è quella che viene perpetrata nei media a danno della donna. Ella, per le sue qualità fisiche e sociologiche, viene ridotta con estrema facilità a oggetto e usata di conseguenza, distruggendo la sua genialità originaria. Le conseguenze di questa riduzione e distruzione sono pesantissime per tutta la società. Giovanni Paolo II ha dedicato a questo grave problema un intero messaggio annuale a cui si rimanda con particolare attenzione¹⁵⁹. In esso tra l'altro si dice:

Con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione. Quante volte le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile ma come oggetti destinati a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri? Quante volte vediamo sottovalutato e perfino ridicolizzato il ruolo della donna come moglie e madre? [...] la maternità viene spesso penalizzata invece di essere premiata, anche se l'umanità deve la propria sopravvivenza a quelle donne che hanno scelto di essere mogli e madri. [...] La "civiltà dell'amore" consiste, in definitiva, in una radicale affermazione del valore della vita e del valore dell'amore. Le donne sono particolarmente qualificate e privilegiate in entrambi i casi. [...]. I mass media farebbero bene a mettere in luce le autentiche eroine della società, ivi comprese le donne Sante della tradizione cristiana, come modelli da seguire per le nuove generazioni e per quelle future.

g) Strumenti di ingiustizia e asservimento dei popoli

Ogni popolo ha una sua storia, una sua tradizione, una sua cultura. Esso deve nel contempo aprirsi al mondo, ma senza disperdere o distruggere quanto di positivo può portare al mondo stesso di tutto il patrimonio della sua esperienza. I mass media potrebbero servire questo processo di conoscenza e di crescita, spesso invece servono gli interessi di chi non vuole la salvaguardia dei popoli e il loro dialogo, ma la loro sottomissione e il loro sfruttamento.

[...] mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri nella parte Nord del mondo, non tengono sempre nella dovuta considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale,

¹⁵⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 18ª GMCS

¹⁵⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 19ª GMCS

¹⁵⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 39ª GMCS

¹⁵⁷ Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza*, 7 maggio 1989, nn. 5, 6, 7, 10, 16, 18, 20, 21, 25

¹⁵⁸ *Aetatis novae*, cit., n. 13

¹⁵⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 30ª GMCS

ma anzi, non di rado, essi impongono una visione distorta della vita e dell'uomo, e così non rispondono alle esigenze del vero sviluppo"[...]. [...] manifesto la mia inquietudine per quanto riguarda il contenuto morale di moltissimi programmi che i mezzi di comunicazione diffondono nel continente africano; in particolare, metto in guardia contro la pornografia e la violenza, con cui si intende invadere le nazioni povere. D'altra parte, giustamente il Sinodo ha deplorato "la rappresentazione molto negativa che i mass media fanno dell'Africano e domanda che essa finisca immediatamente"[...].¹⁶⁰

h) Minaccia per la pace

Per loro natura i media dovrebbero servire la causa del dialogo e dell'avvicinamento tra i popoli; tuttavia essi possono servire la causa opposta e diventare insensibili alla loro vocazione di pace o addirittura ad essa ostili:

[...] Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo e per promuovere l'armonia e la riconciliazione. Eppure, il loro cattivo uso può fare un male incalcolabile, dando origine all'incomprensione, al pregiudizio e addirittura al conflitto [...] un bisogno urgente: promuovere l'unità della famiglia umana attraverso l'utilizzo di queste grandi risorse [...]. Quando gli altri vengono rappresentati in modo ostile, si spargono semi per un conflitto che può facilmente sfociare nella violenza, nella guerra, addirittura nel genocidio. Invece di costruire l'unità e la comprensione, i media possono demonizzare altri gruppi sociali, etnici e religiosi, fomentando la paura e l'odio.¹⁶¹

i) Falsa libertà di espressione

Un'altra causa di rovina della natura stessa dei media è la distorsione o mistificazione del concetto di libertà di espressione. Quando infatti tale libertà viene concepita come diritto anche a fare del male alle persone, allora la comunicazione sociale viene rovesciata nel suo opposto, cioè nell'aggressione sociale. Si vedrà più avanti che la salvaguardia di una corretta libertà non deve implicare l'idea di un controllo governativo dei media, ma solo gli interventi necessari per fermare gli abusi che contrastino con i diritti umani. Questo intervento-limite presuppone che dall'altra parte, attraverso anche un codice etico approfondito e richiamato apertamente, tutti i gestori di mass media si impegnino per sviluppare una autentica libertà di espressione per tutti.

[...] non può essere accettata la teoria di coloro che, nonostante le evidenti rovine morali e materiali causate da simili dottrine nel passato, sostengono la più assoluta libertà di espressione e di diffusione: non sarebbe, questa, la giusta libertà, da noi sopra indicata, ma una sfrenata licenza di comunicare ad altri, senza alcun controllo, tutto ciò che si vuole, anche se immorale e gravemente pericoloso per le anime.¹⁶²

Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo - soprattutto un bambino - all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce della verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello.¹⁶³

l) Disprezzo per la religione e per la Chiesa

I mass media vanno contro la loro natura di strumenti di apertura all'essere totale quando denigrano o rifiutano la religione e la Chiesa. Facendo questo infatti soffocano il senso religioso dell'uomo, vale a dire il suo rapporto con l'infinito, e perciò mutilano in modo gravissimo la comunicazione, chiudendola in un recinto innaturale. Attaccando poi la Chiesa si cerca di allontanare da essa gli uomini, in modo che non abbiano altro riferimento essenziale per la loro vita che quello imposto dalla cultura dominante e dal potere. Così colpendo religione e Chiesa si può raggiungere l'asservimento totale delle persone umane, cioè quello che sottomette interiormente le loro coscienze.

[...] nei media sembra diminuire la proporzione di programmi di ispirazione religiosa e spirituale, programmi moralmente edificanti e che aiutino le persone a vivere meglio la loro vita. Non è facile mostrarsi ottimisti sull'influenza positiva dei mass media quando questi paiono piuttosto ignorare il ruolo vitale della religione nella vita della gente, o quando le credenze religiose vengono da essi sistematicamente trattate in forma negativa e indisponente. Alcuni operatori dei media, specialmente nel settore dell'intrattenimento, sembrano spesso propensi a porre i credenti nella peggior luce possibile. C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali? Possiamo rivendicare un posto per Lui nei nuovi media?¹⁶⁴

I mezzi di comunicazione sociale stanno già contribuendo all'arricchimento spirituale in molti modi; per esempio con i numerosi programmi che raggiungono il pubblico di tutto il mondo grazie alle trasmissioni via satellite, durante l'Anno del Grande Giubileo. In altri casi, tuttavia, essi mettono in mostra l'indifferenza, perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio. È necessaria una sorta di "esame di coscienza" da parte dei mezzi di

¹⁶⁰ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, 14 settembre 1995, nn. 52 e 124

¹⁶¹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 39ª GMCS

¹⁶² Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

¹⁶³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 41ª GMCS

¹⁶⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 31ª GMCS

comunicazione sociale, che conduca ad una maggiore coscienza critica circa la tendenza ad una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente.¹⁶⁵

Il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente postmoderno che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti. Da questo punto di vista ciò che conta non è la verità, ma "la storia". [...] Di conseguenza il mondo dei mezzi di comunicazione sociale a volte appare come un ambiente ancor più ostile all'evangelizzazione di quello pagano in cui agivano gli apostoli. Tuttavia, proprio come i primi testimoni della Buona Novella non si tirarono indietro di fronte alle avversità, non dovrebbero farlo nemmeno gli attuali seguaci di Cristo. Il grido di san Paolo risuona ancora fra noi: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9, 16).¹⁶⁶

m) Conclusione

Asservendosi ai centri di potere ideologico e commerciale, non cercando la verità, omologando e sottomettendo psicologicamente il popolo, riducendo e sfruttando la persona umana e in particolare la donna, cancellando le culture e le tradizioni, ignorando il dialogo autentico tra le genti, pretendendo una licenza totale senza etica, disprezzando la religione e la Chiesa: con tutto questo i mass-media stravolgono la loro natura e riducono i loro recettori ad "una massa di individui isolati", conformemente agli interessi di chi vuole dominare su di loro e non trovarsi di fronte a delle comunità di uomini vivi e liberi.

[...] gli strumenti di comunicazione sociale faciliteranno l'incontro tra fede e cultura quanto più favoriranno l'incontro delle persone fra loro, affinché non si formi una massa di individui isolati, ciascuno dei quali sia in dialogo con la pagina, o con il palcoscenico, o con il piccolo o grande schermo, ma una comunità di persone consapevoli [...].¹⁶⁷

6. La legge basilare: i doveri dei media

Per evitare di cadere nelle aberrazioni sopra descritte, i mass media devono accettare, rispettare e seguire una legge morale fondamentale:

Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore.¹⁶⁸

Questa legge morale fondamentale, che chiede all'uomo che compia il bene ed eviti il male, precede e presiede ogni legge civile ed è riconoscibile dalla ragione dell'uomo. Essa dunque non può essere negata e violata da nessun uomo, da nessun governo e da nessuna maggioranza democratica. Allo stesso tempo non può essere ignorata da nessuno, se è disposto a usare con onestà la propria ragione. Essa infatti è un riflesso della legge eterna dell'essere assoluto, e traspare nella natura stessa dell'essere creato. La ragione, chiamata a leggere la realtà creata e ad osservare per quanto può le verità immutabili dell'essere, non può non prendere atto di questa natura dell'essere, cioè del suo ordine, della sua finalità, del suo disegno.

Tutto ciò vale dunque anche per i mass-media, che anzi, avendo come ragion d'essere quella di essere strumenti che manifestano e comunicano la verità dell'essere, hanno in modo speciale il dovere di riconoscere la legge morale fondamentale, di comunicarla, di insegnarla, di seguirla.

Il ruolo del Magistero in quest'opera di riconoscimento e comunicazione di questa legge è particolarmente importante. Infatti, pur essendo essa composta di verità raggiungibili con la ragione, quest'ultima non sempre riesce da sola a svolgere questo compito e necessita di un aiuto esterno. Lo dimostra ampiamente la storia dell'umanità, lungo la quale si trovano continuamente esempi di istituzioni umane che in nome della legge hanno contraddetto in modo grave la legge morale fondamentale. L'aiuto necessario affinché la ragione riconosca davvero le verità morali viene dalla Rivelazione cristiana, considerata nel suo insieme di Scrittura-Tradizione-Realtà ecclesiale vivente-Autorità. Allo stesso modo la realtà ecclesiale ha bisogno dell'aiuto della ragione umana per comprendere meglio se stessa e il patrimonio rivelato. E' quanto ha espresso Benedetto XVI in un incontro con le autorità civili inglesi:

La tradizione cattolica sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti – ancora meno è quello di proporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione – bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi. Questo ruolo "correttivo" della religione nei confronti della ragione, tuttavia, non è sempre bene accolto, in parte poiché delle forme distorte di religione, come il settarismo e il fondamentalismo, possono mostrarsi esse stesse causa di seri problemi sociali. E, a loro volta, queste distorsioni della religione emergono quando viene data una non sufficiente attenzione al ruolo

¹⁶⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 34ª GMCS

¹⁶⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 35ª GMCS

¹⁶⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 18ª GMCS

¹⁶⁸ *Inter mirifica*, cit., n. 4

purificatore e strutturante della ragione all'interno della religione. È un processo che funziona nel doppio senso. Senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo. Per questo vorrei suggerire che il mondo della ragione ed il mondo della fede – il mondo della secolarità razionale e il mondo del credo religioso – hanno bisogno l'uno dell'altro e non dovrebbero avere timore di entrare in un profondo e continuo dialogo, per il bene della nostra civiltà.¹⁶⁹

E' dunque opportuno cercare di identificare i passaggi fondamentali dell'insegnamento magisteriale riguardante la legge morale fondamentale per i media. Il riferimento dottrinale di base rimane quello dell'enciclica *Veritatis splendor*, insieme con le encicliche *Evangelium vitae* e *Caritas in veritate* e con il *catechismo della Chiesa Cattolica*.

a) Il primato della legge morale

Numerosissimi interventi del Magistero precisano l'esistenza di questa legge morale e la sua natura di fatto *oggettivo*, riconoscibile da tutti, non sottoposto ad alcuna modificazione o votazione o approvazione. Si tratta di un punto in polemica con il relativismo dominante oggi pressoché in ogni ambiente. La Chiesa è convinta che su questo punto l'umanità gioca la sua stessa esistenza, perché il mancato riconoscimento della legge morale oggettiva conduce alla distruzione della società e dei diritti umani. Pertanto il richiamo del Magistero si fa insistente e vigoroso, anche nei confronti dei credenti che spesso aderiscono al relativismo, considerando la legge morale oggettiva un fatto valido solo per i credenti e non per l'intera società e umanità. Va notata la continuità senza ombre tra i diversi pontificati a riguardo di questa verità cattolica, come del resto di tutte le altre della dottrina cattolica. Ecco alcune citazioni fondamentali, secondo un ordine logico più che cronologico:

Lasciamo dunque che anche il film ideale possa rappresentare il male: colpa e caduta; ma che lo faccia con intenti seri e con forme convenienti, così che la sua visione aiuti ad approfondire la conoscenza della vita e degli uomini e a migliorare ed elevare lo spirito. Rifugga dunque il film ideale da ogni forma di apologia, e tanto meno di apoteosi del male, e dimostri la sua riprovazione in tutto il corso della rappresentazione e non solo nella chiusa [...].¹⁷⁰

L'autorità civile senza dubbio è tenuta a compiere il grave dovere di vigilare anche sui nuovi mezzi di comunicazione sociale; ma tale vigilanza non può limitarsi alla difesa degli interessi politici, bensì deve estendersi a tutelare la moralità pubblica, saldamente fondandosi questa nella legge naturale, che, secondo quanto afferma la Sacra Scrittura, è scritta in tutti i cuori (cf Rm 11,15) [...] la prima finalità del cinema, della radio e della televisione quella di servire la verità e il bene.¹⁷¹

[...] la comunicazione rispetto al contenuto sia sempre verace e, salve la giustizia e la carità, integra; inoltre, per quanto riguarda il modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione. [...] il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti [...].¹⁷²

Chi può ignorare i pericoli e i danni che questi pur nobili strumenti possono procurare ai singoli individui e alla società, quando non siano adoperati dall'uomo con senso di responsabilità, con retta intenzione, e in conformità con l'ordine morale oggettivo?¹⁷³

[...] i media possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazioni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale [...].¹⁷⁴

[...] il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico. Ciò vuol dire che essi possono divenire occasione di umanizzazione non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali. I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà né globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti, semplicemente perché moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale. Infatti, nell'umanità la libertà è intrinsecamente collegata con questi valori superiori. I media possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'ethos delle società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella comune ricerca di ciò che è giusto.¹⁷⁵

Le norme del codice deontologico si ispirino ad un criterio positivo piuttosto che negativo. Invece di sottolineare i difetti da evitare, dovranno offrire direttive concrete per un sempre più efficace servizio verso la società.¹⁷⁶

¹⁶⁹ Benedetto XVI, Incontro con le autorità civili inglesi, Westminster Hall, City of Westminster, 17 settembre 2010

¹⁷⁰ Pio XII, Ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema e della Federazione Internazionale Distributori dei Film, 28 ottobre 1955

¹⁷¹ Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

¹⁷² *Inter mirifica*, cit., nn. 5-6

¹⁷³ Paolo VI, Messaggio per la 1ª GMCS

¹⁷⁴ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 3

¹⁷⁵ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 73

¹⁷⁶ *Communio et progressio*, cit., n. 79

L'ordine morale cui il Concilio fa riferimento è la legge naturale alla quale tutti gli esseri umani sono tenuti perché è «*scritta nei loro cuori*» (cf *Rom 2, 15*) e incorpora gli imperativi dell'autentica realizzazione della persona umana. Per i cristiani, inoltre, la legge naturale ha una dimensione più profonda, un significato più pieno. Cristo è «*il Principio che, avendo assunto la natura umana, la illumina definitivamente nei suoi elementi costitutivi e nel suo dinamismo di carità verso Dio e il prossimo*» (*Veritatis splendor*, n.53).¹⁷⁷

L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita [...] Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire.¹⁷⁸

«Quando gli individui e le comunità non vedono rispettate rigorosamente le esigenze morali, culturali e spirituali, fondate sulla dignità della persona e sull'identità propria di ciascuna comunità, a cominciare dalla famiglia e dalle società religiose, tutto il resto — disponibilità di beni, abbondanza di risorse tecniche applicate alla vita quotidiana, un certo livello di benessere materiale — risulterà insoddisfacente e, alla lunga, disprezzabile» (*Sollicitudo rei socialis*, n.33) [...] [...] le persone che vogliono fare ciò che è moralmente giusto devono essere sempre pronte a sopportare delle perdite e danni personali, piuttosto che fare ciò che è sbagliato. Questo è certamente un dovere per i cristiani, discepoli di Cristo, ma non solo per loro. «In questa testimonianza all'assolutezza del bene morale i cristiani non sono soli: essi trovano conferme nel senso morale dei popoli e nelle grandi tradizioni religiose e sapienziali dell'Occidente e dell'Oriente» (*Veritatis splendor*, n. 94).¹⁷⁹

I principi e le norme etiche importanti in altri campi valgono anche per il settore delle comunicazioni sociali. I principi di etica sociale, come la solidarietà, la sussidiarietà, la giustizia, l'equità e l'affidabilità nell'uso delle risorse pubbliche e nello svolgimento dei ruoli che si basano sulla fiducia della gente, sono sempre da tenere in conto. La comunicazione deve essere sempre veritiera [...].¹⁸⁰

[...] la vera libertà non potrebbe essere esente da una norma morale, intrinseca, protetta da disposizioni legali [...].¹⁸¹

[...] ripensare i principi fondamentali e le finalità che devono presiedere alla comunicazione sociale, in un mondo che è divenuto come una sola famiglia e dove il legittimo pluralismo deve essere assicurato su una base comune di consenso intorno ai valori essenziali della convivenza umana [...]. L'informazione, a ben riflettere, non è mai neutra, ma risponde sempre, almeno implicitamente e nelle intenzioni, a scelte di fondo. Un intimo nesso lega comunicazione ed educazione ai valori. Abili sottolineature o forzature, come pure dosati silenzi rivestono nella comunicazione, un profondo significato [...]. Come conseguenza, si rende oggi tanto più necessario ed urgente proporre i valori di un umanesimo plenario, fondato sul riconoscimento della vera dignità e dei diritti dell'uomo, aperto alla solidarietà culturale, sociale ed economica tra persone, gruppi e nazioni, nella consapevolezza che una medesima vocazione accomuna tutta l'umanità.¹⁸²

Si tratta di una rivoluzione che, non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo dalla verità dell'uomo e sull'uomo, formato ad immagine di Dio. Secondo il diritto all'informazione, che ogni uomo ha, la comunicazione deve sempre rispondere, nel suo contenuto, a verità, [...] l'informazione non può restare indifferente a valori che toccano in profondità l'esistenza umana, quali il primato della vita fin dal momento del suo concepimento, la dimensione morale e spirituale, la pace, la giustizia.¹⁸³

Una esposizione sintetica dei principi morali fondamentali per le comunicazioni sociali è stata offerta nel documento *Etica delle comunicazioni sociali*:

In tutte e tre le aree, messaggio, processo, questioni strutturali e sistemiche, il principio etico fondamentale è il seguente: la persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone. [...]Gli individui hanno una dignità e un'importanza inalienabili e non possono essere sacrificati in nome di interessi collettivi [...]. Un secondo principio è complementare al primo: il bene delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono. Questo bene comune andrebbe inteso esclusivamente come somma totale di propositi condivisi, per il cui raggiungimento tutti i membri della comunità si impegnano insieme e al cui servizio è l'esistenza stessa della comunità. [...] «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 38), dovrebbe regnare [...] il serio dovere morale di riconoscere le necessità e gli interessi di quanti sono particolarmente vulnerabili, i poveri, gli anziani, i nascituri, i bambini e i giovani, gli oppressi e gli emarginati, le donne e le minoranze, i malati e i disabili, così come le famiglie e i gruppi religiosi. [...] Bisogna essere sempre a favore della libertà di espressione, [...]. Tuttavia, considerato da un punto di vista etico, questo presupposto non è una norma assoluta, imprescrittibile. Ci sono istanze ovvie, per esempio la calunnia e diffamazione, messaggi che cercano di promuovere l'odio e il conflitto fra individui e gruppi, l'oscenità e la pornografia, la descrizione morbosa della violenza, nelle quali non esiste diritto a comunicare. Anche la libera espressione dovrebbe osservare principi come la verità, la correttezza e il rispetto per la vita privata.¹⁸⁴

¹⁷⁷ Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, *Etica nella pubblicità*, n. 14

¹⁷⁸ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 37

¹⁷⁹ *Etica nella pubblicità*, cit., n. 17

¹⁸⁰ *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., n. 20

¹⁸¹ Paolo VI, Messaggio per la 9ª GMCS

¹⁸² Giovanni Paolo II, Messaggio per la 17ª GMCS

¹⁸³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 19ª GMCS

¹⁸⁴ *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., nn. 21-22-23

b) Per la verità e per la persona

Per il Magistero le due esigenze etiche primarie, come si è appena visto, sono il rispetto della verità e della persona umana. Si tratta di due imperativi strettamente connessi: sia perché parlando di verità necessariamente si deve parlare anche della persona, in cui si realizza la perfezione dell'essere; sia perché parlando della persona si deve necessariamente parlare della verità, che è ciò che ella cerca incessantemente e che sola può chiarire chi è l'uomo. Senza rispetto per la verità non c'è rispetto per la persona, e viceversa. Dunque negli interventi del Magistero queste due tematiche etiche sono strettamente congiunte e facilmente si trovano trattate insieme. E' il caso di questo primo gruppo di citazioni:

La comunicazione, in ogni sua forma, deve sempre ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità e della dignità della persona umana.¹⁸⁵

[...] la verità della persona umana, creata ad immagine di Dio e destinata all'eterna comunione con lui; emerge la verità che è il fondamento di ogni etica e che voi siete chiamati ad osservare anche nella vostra professione. [...] Non si può scrivere o trasmettere solo in funzione del grado di ascolto, a discapito di servizi veramente formativi. Non si può nemmeno fare appello indiscriminato al diritto di informazione, senza tener conto di altri diritti della persona. Nessuna libertà, inclusa la libertà di espressione, è assoluta: essa trova infatti, il suo limite nel dovere di rispettare la dignità e la legittima libertà degli altri. Nessuna cosa, per quanto affascinante, può essere scritta, realizzata e trasmessa a danno della verità: penso qui non solo alla verità dei fatti che voi riportate, ma anche alla "verità dell'uomo", alla dignità della persona umana in tutte le sue dimensioni.¹⁸⁶

Nello stesso tempo, si tratta di inserirsi nei processi della comunicazione sociale, per renderla più rispettosa della verità dell'informazione e della dignità della persona umana. A tale proposito, invito i cattolici a partecipare all'elaborazione di un codice deontologico per quanti operano nell'ambito della comunicazione sociale, lasciandosi guidare dai criteri che i competenti organismi della Santa Sede hanno recentemente indicato e che i Vescovi in Sinodo avevano così elencato: "Rispetto della dignità della persona umana, dei suoi diritti, compreso il diritto alla privacy; servizio alla verità, alla giustizia e ai valori umani, culturali e spirituali; stima delle diverse culture evitando che si disperdano nella massa, tutela dei gruppi minoritari e dei più deboli; ricerca del bene comune, al di sopra degli interessi particolari o del predominio di criteri soltanto economici".¹⁸⁷

[...] la grande sfida in questo nostro tempo è sostenere una comunicazione veritiera e libera, che contribuisca a consolidare il progresso integrale del mondo. A tutti è chiesto di saper coltivare un attento discernimento e una costante vigilanza, maturando una sana capacità critica di fronte alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione. Anche in questo campo i credenti in Cristo sanno di poter contare sull'aiuto dello Spirito Santo. Aiuto ancor più necessario se si considera quanto amplificate possano risultare le difficoltà intrinseche della comunicazione a causa delle ideologie, del desiderio di guadagno e di potere, delle rivalità e dei conflitti tra individui e gruppi, come pure a motivo delle umane fragilità e dei mali sociali. Le moderne tecnologie aumentano in maniera impressionante la velocità, la quantità e la portata della comunicazione, ma non favoriscono altrettanto quel fragile scambio tra mente e mente, tra cuore e cuore, che deve caratterizzare ogni comunicazione al servizio della solidarietà e dell'amore. Nella storia della salvezza Cristo si è presentato a noi come "comunicatore" del Padre: "Dio, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb1,2). Parola eterna fatta carne, Egli, nel comunicarsi, manifesta sempre rispetto per coloro che ascoltano, insegna la comprensione della loro situazione e dei loro bisogni, spinge alla compassione per la loro sofferenza e alla risoluta determinazione nel dire loro quello che hanno bisogno di sentire, senza imposizioni o compromessi, inganno o manipolazione. Gesù insegna che la comunicazione è un atto morale: "L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio, poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12, 35-37).¹⁸⁸

I principii morali che regolano gli strumenti della comunicazione devono fondarsi su una giusta considerazione della dignità dell'uomo; [...] bisogna considerare l'uomo nella sua totalità [...]. I comunicatori debbono perciò non solo attenersi alla verità dei fatti, ma dare risalto, con i loro commenti, a quelli più importanti e significativi, spiegarne il significato, metterne in luce i rapporti e i nessi di causalità. [...] La presenza e l'azione dei critici è quanto mai necessaria [...]. [...] le leggi fondamentali della comunicazione siano più chiaramente scrutate e più attentamente rispettate, e nello stesso tempo che la dignità della persona, sia del comunicatore che del recettore, venga riconosciuta in tutte le sue dimensioni e trattata con ogni riguardo, perché la comunicazione, per la quale gli uomini divengono prossimi fra di loro, si trasformi davvero in comunione.¹⁸⁹

[...] vi chiedo implicitamente di rinunciare a certi piani di ricerca calcolata del massimo "indice di ascolto", per un successo immediato. La vera opera d'arte non è forse quella che s'impone senza ambizioni di successo e che nasce da una autentica abilità e da una sicura maturità professionale?¹⁹⁰

Il rispetto per la verità è una questione di vitale importanza per i mezzi di comunicazione sociale, proprio perché la diffusione della verità è la loro ragion d'essere, il loro scopo. Perciò il richiamo al rispetto assoluto e dettagliato della verità risponde ad una necessità vitale dei media. Si tratta della parola verità in tutta l'estensione del suo significato: dalla verità dei singoli fatti che vengono riportati, alla verità ultima dell'essere assoluto; dall'osservazione fedele degli eventi più concreti e minuscoli, alla considerazione dei concetti universali e dell'esistenza del livello trascendente dell'essere; dagli aspetti pratici e tecnici della vita, ai principi etici basilari; dalle attività lavorative, alla legge suprema della carità; dalla realtà contingente e creata, alla realtà ultima ed

¹⁸⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

¹⁸⁶ Giovanni Paolo II, Giubileo dei Giornalisti, Roma, 4 giugno 2000

¹⁸⁷ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 63

¹⁸⁸ Giovanni Paolo II, *Il rapido sviluppo*, n. 13

¹⁸⁹ *Communio et progressio*, cit., nn. 14, 15, 75, 78, 102

¹⁹⁰ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 13ª GMCS

eterna. A tutti questi livelli si gioca il rispetto, la ricerca, l'amore alla verità, intesa nella sua integralità e completezza. Su questo terreno i mass media giocano la loro autenticità e positività. Quando infatti divengono propagatori di menzogna, distruggono se stessi e l'umanità cui si rivolgono. Quando invece servono la verità, mostrano il loro valore e edificano l'uomo.

Non possiamo qui fare a meno di esortare a presentare la verità con diligenza, cautela e prudenza, tutti quelli specialmente che attraverso libri, riviste e giornali, di cui oggi c'è tanta abbondanza, esercitano così grande influsso sull'animo dei lettori, dei giovani soprattutto, e sulla formazione delle loro opinioni e dei loro costumi. Essi hanno il dovere gravissimo non già di propagare la menzogna, l'errore, l'oscenità, non ciò che è di incentivo ai vizi, bensì soltanto il vero, e tutto quello che è di sprone al bene ed alla virtù.¹⁹¹

Qui appare l'eccellenza del compito dell'informatore, che consiste non soltanto nel rilevare ciò che è immediatamente riscontrabile, ma anche nel cercare elementi di inquadramento e di spiegazione circa le cause e le circostanze dei singoli fatti che egli deve segnalare. Questo lavoro si potrebbe in certo modo paragonare ad una "ricerca scientifica", per la serietà e l'impegno che esige nel controllo e nella valutazione critica delle fonti, nella fedeltà ai dati osservati, e nella trasmissione integrale di essi. La responsabilità è poi ancora più grave qualora il comunicatore sia chiamato, come spesso avviene, ad aggiungere, alla semplice relazione del fatto, elementi di giudizio e di orientamento. [...] L'uomo, e tanto maggiormente il cristiano, non abdiccherà mai alla sua capacità di contribuire alla conquista della verità: non solo quella astratta o filosofica, ma anche quella concreta e quotidiana dei singoli accadimenti [...]. La suprema Verità che è Dio, è fonte anche della verità delle cose.¹⁹²

[...] condizione primaria che permette di favorire, nell'ambito delle comunicazioni sociali, un clima di riconciliazione: il rispetto dell'oggettività dei fatti e dell'autentica scala dei valori a cui si riferiscono. [...] L'oggettività è un aspetto essenziale dell'informazione; corrisponde al diritto, che ciascuno possiede, di sviluppare integralmente la propria personalità secondo la verità; e di esercitare le proprie responsabilità sociali con conoscenza di causa; suppone innanzitutto che i fatti siano riportati con onestà. E' lecito arricchire utilmente la narrazione con una certa "interpretazione", che però si giustifica solo nella misura in cui contribuisce a far meglio apparire la natura dei fatti, la dimensione reale che i medesimi assumono nel contesto, nonché nella loro relazione ai valori umani. Al contrario, non potremmo approvare comportamenti che pretendono di essere "neutrali" e "indipendenti", mentre in concreto si rivelano abili manipolazioni, come ad esempio: [...] l'oggettività nella scelta e nella presentazione dei fatti esige una profonda consapevolezza delle responsabilità, nonché preparazione e competenza adeguate [...]. A ciò si perverrà più facilmente se in tutti i paesi sarà concretamente garantito un ragionevole pluralismo di fonti di informazione. Invece di costringere, per così dire, gli utenti a limitarsi alle loro notizie e alle proprie interpretazioni, questi organi diversi debbono consentire un dialogo aperto e un confronto leale, che permetta agli individui di esprimere liberamente le loro valide idee. Altrimenti si potrebbe cadere, talvolta, in una specie di "tirannia", oppure in un "terrorismo culturale", diffuso e quasi anonimo, che può perfino trovare, paradossalmente, un'accoglienza favorevole col pretesto che tale monopolio giovi alla promozione personale e sociale, anche se viola le convinzioni religiose, etiche e civiche [...].¹⁹³

I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero [...]. Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro "status" privilegiato obbliga i media a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti ed i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad "adattare" la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico. Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche assicurare che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile, nel decidere i contenuti dei media e determinare le strutture e le linee di condotta delle comunicazioni sociali. [...] Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società [...] la verità, la giustizia, la carità e la libertà come pilastri di una società pacifica [...].¹⁹⁴

[...] La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza. [...] Esige piuttosto la ricerca e la diffusione di quello che è il senso e il fondamento ultimo dell'esistenza umana, personale e sociale [...], occorre sempre garantire un'accurata cronaca degli eventi, un'esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un'onesta presentazione dei diversi punti di vista.¹⁹⁵

Se è vitale per i media il rispetto, la ricerca e la trasmissione della verità, altrettanto lo è il rispetto e la tutela della persona umana, intesa secondo tutta la sua dignità. Ciò significa considerare e difendere sia la materialità che la spiritualità dell'uomo. I mass media dovranno quindi caratterizzarsi per la prontezza nel difendere la vita e il valore di ogni essere umano, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Venire meno a questo dovere significa farsi complici o promotori della riduzione, della svilimento e alla fin fine della distruzione dell'uomo.

Il primo carattere, che a questo riguardo deve contraddistinguere il film ideale, è il rispetto verso l'uomo. Non vi è infatti alcun motivo che lo sottragga alla norma generale, secondo la quale chi tratta con uomini, deve essere compreso di rispetto per l'uomo. Per quanto le differenze di età, di condizione e di sesso possano suggerire un diverso impegno e adattamento, rimane pur sempre l'uomo, con la dignità e l'altezza, che il Creatore gli diede quando lo fece a sua immagine e somiglianza (Gen., 1, 26). Nell'uomo è l'anima spirituale ed immortale; è il microcosmo con la sua molteplicità e il suo polimorfismo, con il meraviglioso ordinamento di tutte le sue parti; è il pensiero e il volere con la pienezza e l'ampiezza del campo della sua

¹⁹¹ Giovanni XXIII, Lett. Enc. *Ad Petri Cathedram*, 29 giugno 1959

¹⁹² Paolo VI, Messaggio per la 6ª GMCS

¹⁹³ Paolo VI, Messaggio per la 9ª GMCS

¹⁹⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 37ª GMCS

¹⁹⁵ Benedetto XVI, Messaggio per la 40ª GMCS

attività; è la vita affettiva con le sue elevazioni e le sue profondità; è il mondo dei sensi coi suoi multiformi poteri, percepire e sentire; è il corpo formato fin nelle sue ultime fibre secondo una teleologia ancora non del tutto esplorata. L'uomo è costituito signore in questo microcosmo; egli deve liberamente guidare le leggi del vero, del buono e del bello, come la natura, la convivenza con altri suoi simili e la divina rivelazione gli manifestano. [...] Al rispetto e alla comprensione deve unirsi l'adempimento delle promesse e la soddisfazione dei desideri da principio forse offerti e suscitati; anzi in generale i milioni di persone, che affluiscono al cinema, vi sono spinti dalla vaga speranza di trovarvi l'appagamento delle loro segrete e imprecise brame, delle loro intime aspirazioni; nell'aridità della loro vita, si rifugiano nel cinema come presso un mago, che può tutto trasformare al tocco della sua bacchetta. Il film ideale pertanto deve saper rispondere all'aspettativa, ed apportare non una qualsiasi, ma una piena soddisfazione; non già di tutte le brame, anche false e irragionevoli (le indebite o amorali non vengono qui in discussione), ma di quelle che lo spettatore nutre a buon diritto.¹⁹⁶

[...] la Fede, fino all'ultimo, difenderà la personalità dell'uomo [...].¹⁹⁷

Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel culto dell'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione. Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura [...].¹⁹⁸

[...] restino mezzi per conseguire un fine, il solo degno di questo nome: il servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo; e non già, invece, ciò che troppo spesso vediamo: lo sfruttamento da parte di un'industria che è fine a se stessa, dei giovani e dei bambini, in qualità di facili consumatori da condurre sulle chine dell'erotismo e della violenza, o sulle strade pericolose dell'incertezza, dell'ansietà e dell'angoscia. E necessario che si accordino tutte le persone oneste per gettare un grido di allarme allo scopo di porre fine a quelle imprese che devono essere chiamate con il loro nome, e cioè corruttrici.¹⁹⁹

[...] servire la causa dei diritti e dei doveri primordiali dell'uomo [...] il diritto alla vita, allo studio, al lavoro e, già prima, il diritto alla nascita, alla procreazione responsabile; e poi il diritto alla pace, alla libertà, alla giustizia sociale; ed ancora il diritto a partecipare alle decisioni, che incidono sulla vita dei singoli e dei popoli, come il diritto a professare e testimoniare, individualmente e collettivamente, la propria religione, senza esser discriminati o puniti. A ciascuno dei diritti corrispondono altrettanti ed altrettanto importanti doveri, e noi li proclamiamo con uguale forza e chiarezza [...] la reciprocità tra diritti e doveri è essenziale: dai primi scaturiscono i secondi e viceversa [...]. [...] fondamentali diritti dell'uomo sono negati non solo come arbitrario esercizio di violenza, ma addirittura come risposta a desideri artificiosamente suscitati nella pubblica opinione, tanto da far risultare come rivendicazione di diritti ciò che, in realtà, ne è flagrante conculcamento. [...] Nel mistero del Verbo incarnato noi riconosciamo il fulcro della suprema stima e valutazione dell'uomo, mentre in tutto il Vangelo troviamo la proclamazione più autorevole dei suoi diritti e doveri [...] In ogni essere umano che soffre perché i suoi diritti sono conculcati, o perché non è stato educato al senso dei propri doveri, si scopre la passione di Cristo che prosegue attraverso i tempi, ed un professionista cristiano delle comunicazioni sociali non può ignorare questa prospettiva che gli deriva dalla stessa sua fede.²⁰⁰

[...] abbiate sempre presenti le persone dei vostri destinatari, i loro diritti e le loro legittime attese, tanto più quando si tratta di soggetti in formazione. Non lasciatevi condizionare dal mero interesse economico o ideologico. [...] voi che lavorate con le immagini, i gesti, i suoni; in altre parole, lavorate con l'esteriorità. Proprio per questo, voi dovete essere uomini e donne di forte interiorità, capaci di raccoglimento. In noi abita Dio, più intimo a noi di noi stessi, come rilevava Agostino. Se saprete dialogare con Lui, potrete meglio comunicare con il prossimo. Se avrete viva sensibilità per il bene, il vero e il bello, i prodotti della vostra creatività, anche i più semplici, saranno di buona qualità estetica e morale.²⁰¹

[...] le masse non sono moltitudini anonime. Esse rappresentano la continua sfida di raggiungere tutti e ciascuno nel proprio contesto di vita [...].²⁰²

c) Per la difesa e la promozione della famiglia

Si è già visto sopra, parlando dell'influsso dei media sulla famiglia, la grave necessità che i mezzi di comunicazione sociale difendano e promuovano questa fondamentale istituzione voluta dal Creatore. Occorre ribadire questa necessità nel contesto della legge morale basilare che riguarda i potenti strumenti della comunicazione. Infatti il sostegno dei media alla famiglia non può essere occasionale o fortuito, ma deve essere conseguenza di una scelta di fondo consapevole e convinta, fondata su un principio non negoziabile e difeso senza esitazioni. La consapevolezza dunque di questo principio morale oggettivo è di enorme importanza per lo sviluppo dell'umanità e di ogni singola persona.

[...] la sua alta e sacra dignità. La famiglia fu, è, e rimarrà la sorgente e l'alveo del genere umano e dell'uomo. Capolavoro della somma sapienza e bontà del Creatore, da Lui ha ricevuto la costituzione, le prerogative, i doveri, che le spianano la via per conseguire i propri superiori fini. Fondata sull'amore e per l'amore, la famiglia può e deve essere per i suoi componenti, coniugi, genitori, figli, il loro piccolo mondo, il rifugio, l'oasi, il terrestre paradiso, nella misura possibile consentita quaggiù. Così sarà realmente, se la si lascia esser tale quale il Creatore l'ha voluta e il Salvatore l'ha confermata e santificata.²⁰³

¹⁹⁶ Pio XII, Udienza ai rappresentanti dell'industria cinematografica italiana, 21 giugno 1955

¹⁹⁷ Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

¹⁹⁸ Giovanni XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n. 7

¹⁹⁹ Paolo VI, Messaggio per la 4^a GMCS

²⁰⁰ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 10^a GMCS

²⁰¹ Giovanni Paolo II, Giubileo per il mondo dello spettacolo, 17 dicembre 2000

²⁰² Giovanni Paolo II, Messaggio per la 21^a GMCS

²⁰³ Pio XII, Ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema e della Federazione Internazionale Distributori dei Film, 28 ottobre 1955

[...] l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico che includa l'impegno a soddisfare le necessità delle famiglie e a promuovere valori a sostegno della vita familiare. [...] In quanto "cellula" fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994, n. 5). Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione. Riconoscendo l'importanza di un libero scambio di idee e di informazioni, la Chiesa sostiene la libertà di parola e di stampa (cfr *Gaudium et Spes*, n. 59). Allo stesso tempo, insiste sul fatto che "deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società, alla "privacy", alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita" (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, n. 21). Le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scoraggino tutto ciò che le è dannoso; esse dovrebbero, inoltre, promuovere il dialogo fra l'industria televisiva e il pubblico, fornendo strutture e occasioni perché ciò possa avvenire.²⁰⁴

c) Per tutti

Uno dei doveri fondamentali dei media è che essi siano al servizio di tutti: sia nel senso attivo che passivo, cioè sia nel senso di poter partecipare alla loro gestione che in quello di poter usufruire delle informazioni che trasmettono. Riguardo alla gestione, la concentrazione dei media in mano ai grossi potentati politici ed economici, vale a dire la loro dipendenza da quelli che si possono definire i centri di 'potere informatico', è una delle cause maggiori di tutti i punti di pericolo o di negatività nella comunicazione sociale odierna sopra citati. Una corretta informazione è possibile solo là dove esiste una adeguata possibilità di espressione per la gente: non quella gentilmente concessa saltuariamente da chi ha in mano il potere informatico, ma quella che nasce dal riconoscimento di un diritto inalienabile della gente, fatte salve le condizioni morali di base e il rispetto reciproco. E' chiaro che anche su questo punto il richiamo del Magistero mette in forte imbarazzo l'attuale gestione dei media nel mondo, quasi interamente spartita tra i potentati politici ed economici. Il cambiamento invocato dal Magistero, fondato sul celebre principio di sussidiarietà, richiede una svolta considerevole sia a chi attualmente gestisce i media, che a coloro che fino ad oggi li hanno solo usufruiti come recettori. D'altro canto non si potrà arrivare ad una vera democrazia o equità in questo settore se non decidendosi a rispettare questo diritto inalienabile della gente e quindi favorendo l'iniziativa e la partecipazione di tutti.

Riguardo al potere di usufruire delle informazioni dei media, è chiaro che la preoccupazione della Chiesa riguarda soprattutto quelle nazioni in cui non è riconosciuto alla gente il diritto di poter ricevere liberamente la stampa o i canali radio-televisivi e informatici di tutto il mondo. E' il caso di paesi sottoposti a dittature o in cui si verificano discriminazioni razziali, religiose, culturali. Negare il diritto di tutti all'informazione e all'incontro con le altre culture è un delitto contro i singoli e contro le loro stesse società ed è anche una delle cause maggiori di sottosviluppo. In tutto questo è evidente che oltre alla preoccupazione per tutta l'umanità la Chiesa pensa anche ai propri fedeli che in un modo o nell'altro sono privati del diritto di ricevere le informazioni sulla vita della Chiesa stessa o sono ridotti al silenzio nelle loro società perché sprovvisti di accesso ai mezzi di comunicazione. E tale situazione risulta essere molto diffusa purtroppo nel mondo.

[...] noi ripetiamo il nostro fermo convincimento che tutti gli uomini siano chiamati ad offrire il proprio contributo in questo campo, in modo che tutti i componenti della società siano effettivamente gli artefici della comunicazione, ciascuno secondo una retta funzione. Tale apporto può essere esercitato nelle forme più svariate, che vanno dall'intervento diretto nella programmazione e nella produzione, alla personale responsabile decisione circa le scelte, l'accettazione o meno dei messaggi della comunicazione sociale.²⁰⁵

Questi mezzi esercitano un potere enorme nel mondo di oggi, un potere che può essere facilmente usato male cedendo alla tentazione di impiegarli al fine di dominare l'opinione pubblica ed al fine di manipolare gli orientamenti della gente, la scala dei valori e il comportamento. Posso ripetervi quanto ho recentemente detto ai rappresentanti dei mass media ad Hiroshima: "Questo potere appartiene alla gente. Come tutte le cose create, è universale nella sua destinazione, ed è inteso per il bene di tutti. Voi siete, perciò, al servizio del potere del popolo e del benessere del medesimo."²⁰⁶

Come servizio ad una informazione veritiera e ad un autentico sviluppo culturale, il mondo delle comunicazioni dovrebbe essere libero dal condizionamento di interessi settari e commerciali.²⁰⁷

[...] i mezzi di comunicazione, privati o pubblici che siano, devono essere al servizio delle persone, senza eccezione.²⁰⁸

[...] questione etica, che è inseparabile dal vostro lavoro. Con la sua vastissima e diretta influenza sulla pubblica opinione, il giornalismo non può essere guidato solo dalle forze economiche, dai profitti e dagli interessi di parte. Deve essere invece sentito come un compito in certo senso "sacro", svolto nella consapevolezza che i potenti mezzi di comunicazione vi vengono affidati per il bene di tutti, e in particolare per il bene delle fasce più deboli della società [...].²⁰⁹

[...] vorrei richiamare l'attenzione sull'accesso ai media e sulla partecipazione corresponsabile alla loro gestione. Se le comunicazioni sociali sono un bene destinato all'intera umanità, vanno trovate forme sempre aggiornate per rendere

²⁰⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 28ª GMCS

²⁰⁵ Paolo VI, Messaggio per la 8ª GMCS

²⁰⁶ Giovanni Paolo II, Discorso all'Unione Europea di Radiodiffusione, 3 aprile 1981

²⁰⁷ Giovanni Paolo II, Discorso all'Unione Europea di Radiodiffusione, 28 giugno 1991

²⁰⁸ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, n. 125

²⁰⁹ Giovanni Paolo II, Giubileo dei giornalisti, 4 giugno 2000

possibile un'ampia partecipazione alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi. Occorre far crescere la cultura della corresponsabilità.²¹⁰

[...] questa libertà di manifestare il proprio pensiero va riconosciuta a tutti gli uomini tanto singoli quanto associati, sempre che siano rispettati i confini dell'onestà, della moralità e del bene comune. [...] Le condizioni perché sia lecito dare sviluppo alla diffusione di particolari idee - ciò che avviene con le cosiddette "campagne propagandistiche" - sono da ricercarsi nella salvaguardia della dignità dell'uomo e nella ricerca della verità. L'intento dei promotori e le modalità della campagna devono inoltre tendere al bene comune [...]. Una pubblica opinione non può rettamente formarsi se non esiste nella società il precedente diritto di accesso alle fonti e ai canali delle notizie e il diritto di libera espressione [...]. I recettori che devono mettere insieme frammenti di informazioni, corrono il rischio di avere una visione globale dei fatti incompleta o disarmonica. Un certo equilibrio potrà essere raggiunto con l'apporto continuo di notizie da fonti molteplici e differenziate [...]. Tuttavia il diritto di informazione ha dei limiti ben segnati e non può entrare in conflitto con altre forme di diritto, quali sono il diritto della verità che tutela la fama dell'individuo e della società; il diritto alla salvaguardia della vita privata, che difende la sfera intima delle famiglie e degli individui; il diritto del segreto, quando è richiesto dalla necessità, dal dovere professionale o dal bene comune. [...]. L'uomo è sociale per natura sua. Deve quindi potere liberamente esporre le sue idee e metterle a confronto con quelle degli altri. [...] Bisogna quindi salvare ad ogni costo, in questo campo, un equilibrato "pluralismo", se occorre anche con appropriati interventi legislativi [...]. Una vera comunità civile richiede prima di tutto che sia riconosciuta la libera iniziativa per gli individui e per i gruppi e che nella loro qualità di comunicatori e di recettori, esercitino un responsabile autocontrollo [...].²¹¹

Un altro principio importante, già menzionato, riguarda la partecipazione pubblica al processo decisionale relativo alla politica delle comunicazioni. Questa partecipazione a tutti i livelli dovrebbe essere organizzata, sistematica e autenticamente rappresentativa, non deviata a favore di gruppi particolari.²¹²

Sosteniamo con vigore la libertà di espressione e il libero scambio delle idee. La libertà di cercare e conoscere la verità è un diritto umano fondamentale²⁶ e la libertà di espressione è una pietra d'angolo della democrazia. "Tutto questo esige che l'uomo, nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità, possa liberamente investigare il vero, manifestare e diffondere la sua opinione [...] ed infine, informarsi secondo verità sugli eventi di carattere pubblico". (*Gaudium et spes*, n.59). E l'opinione pubblica, «una espressione essenziale della natura umana organizzata in società», esige assolutamente "la libertà di manifestare il proprio sentimento e il proprio pensiero". (*Communio et progressio*, nn. 25, 26).²¹³

I responsabili delle politiche nei mezzi di comunicazione e nel settore pubblico devono operare anche per una distribuzione equa delle risorse dei mezzi di comunicazione a livello sia nazionale sia internazionale, rispettando al contempo l'integrità delle culture tradizionali [...].²¹⁴

In conclusione appaiono interessanti alcune indicazioni specifiche contenute in un messaggio di Giovanni Paolo II a cui si rimanda interamente²¹⁵.

d) Per la fraternità e la pace

Un altro dovere morale di grandissima importanza per i media è quello, secondo il Magistero, di servire con dedizione la causa della fraternità e della pace. Benchè la Chiesa prenda le distanze da ogni forma di pacifismo, soprattutto quello ideologico, essa ritiene di enorme valore l'impegno per la salvaguardia della pace e per la promozione della fraternità tra i popoli. La Chiesa infatti, la cui esperienza di vita – non va dimenticato - è bimillenaria, conosce bene che "nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra", come disse Pio XII in un celebre radiomessaggio di cui conviene riprendere qui per esteso la parte centrale:

È con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la Giustizia si fa strada. E gli imperi non fondati sulla Giustizia non sono benedetti da Dio. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che così la vogliono. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo. E si sentiranno grandi - della vera grandezza - se imponendo silenzio alle voci della passione, sia collettiva che privata, e lasciando alla ragione il suo impero, avranno risparmiato il sangue dei fratelli e alla patria rovine.²¹⁶

La consapevolezza dunque del fatto che la guerra è una "immane tragedia"²¹⁷, una "inutile strage"²¹⁸ e "un'avventura senza ritorno"²¹⁹, e ancor più la coscienza di essere mandata nel mondo a portare l'amore di Cristo per l'umanità, rendono la Chiesa particolarmente appassionata e sollecita al problema della pace tra i popoli. Il suo richiamo su questo punto ai mezzi della comunicazione sociale è continuo ed insistente, in modo che risulti chiaro che la ricerca della pace e della fraternità non riguarda solo i momenti di scontro bellico o di tensione internazionale, ma deve essere una costante della programmazione comunicativa, se si vuole che sia efficace. In

²¹⁰ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 11

²¹¹ *Communio et progressio*, cit., nn. 26, 29, 33, 41, 42, 45, 62, 85

²¹² *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., n. 24

²¹³ Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, *Etica in internet*, n. 12

²¹⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

²¹⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 22ª GMCS

²¹⁶ Pio XII, Radiomessaggio del 24 agosto 1939

²¹⁷ Benedetto XV, Lett. Enc. *Pacem, Dei munus pulcherrimum*, 23 maggio 1920, n. 2

²¹⁸ Benedetto XV, lettera ai capi dei popoli belligeranti, 1 agosto 1917, dove scrisse tra l'altro: "Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?".

²¹⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio di Natale *Urbi et Orbi*, del 25 dicembre 1990

particolare la vocazione dei media è quella di favorire il dialogo e l'incontro tra i popoli, mettendoli così in migliori condizioni per risolvere eventuali situazioni di crisi.

Chi potrà esprimere, al contrario, le immense possibilità troppo poco ancora esplorate, di questi meravigliosi mezzi di comunicazione sociale, in vista di far prendere coscienza ai lettori, agli uditori, agli spettatori, dei veri problemi di tutti? per aiutare gli uomini a conoscersi meglio e ad apprezzarsi sempre più nelle loro legittime diversità? per superare, nella comprensione e nell'amore, le barriere di ogni genere? ²²⁰

[...] non vanno dimenticate le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il dialogo, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Essi costituiscono una risorsa positiva potente, se messi a servizio della comprensione tra i popoli; un'"arma" distruttiva, se usati per alimentare ingiustizie e conflitti. ²²¹

[...] essi possono contribuire a stimolare il dialogo e l'interscambio nella piccola comunità e ad ampliarne gli interessi, aprendola ai problemi della più grande famiglia umana [...]. Così gli strumenti della comunicazione sociale possono molto contribuire ad avvicinare i cuori degli uomini nella simpatia, nella comprensione e nella fraternità. La famiglia può aprirsi, col loro aiuto, a sentimenti più stretti e più profondi verso tutto il genere umano. Benefici questi che non devono essere sottovalutati [...]. ²²²

Un'attenta conoscenza promuove la comprensione, dissipa il pregiudizio e incoraggia ad imparare di più. Le immagini in particolare hanno il potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti. Insegnano alla gente come considerare i membri di altri gruppi e nazioni, influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari. ²²³

Giovanni Paolo II ha sviluppato questo argomento nei messaggi per la 17^a, 21^a e 39^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: ad essi si rimanda interamente.

e) Per la promozione della giustizia

Collegato ai punti precedenti è il dovere morale riguardante i media di essere voce di chi non ha voce, di essere luogo di denuncia dei mali nascosti dell'umanità, di essere difensori degli oppressi e dei senza potere. In un mondo che tende a non ascoltare la voce di chi soffre, essi devono ricordare a tutti il dovere della solidarietà, dell'intervento in aiuto di chi ha un grave bisogno o in soccorso di chi è minacciato e colpito. L'aperta denuncia del male è un dovere per ogni coscienza e tanto più lo è per chi si rivolge pubblicamente a tutte le coscienze. Possono i media tacere dei 1500 bambini che muoiono di fame ogni giorno in Africa? Possono tacere dei 53 milioni di bambini abortiti legalmente ogni anno nel mondo? Possono tacere dei bambini usati per il mercato della pedofilia e della pornografia? Possono tacere dei milioni di perseguitati nei *Laogai* cinesi? Possono tacere delle dittature che violano i fondamentali diritti dell'uomo nel mondo? Possono ancora chiamarsi 'mezzi di comunicazione sociale' se accettano di fare questo silenzio? Certo, essi possono essere usati per addormentare le coscienze, anziché per destarle e muoverle all'azione: ma non è questo un suicidio morale e ideale per il mondo della comunicazione?

Gli operatori della comunicazione sociale, diventando spesso, lodevolmente, gli avvocati di coloro che non vengono ascoltati e degli emarginati, sono in una posizione unica per stimolare la coscienza pubblica [...]. ²²⁴

In un mondo in cui tanti uomini mancano del necessario, del pane, del sapere, della luce spirituale, sarebbe grave servirsi degli strumenti della comunicazione sociale per rafforzare gli egoismi personali e collettivi, per creare nei consumatori, già saturi, nuovi pseudo-bisogni, per accarezzare la loro sete di piaceri, per moltiplicare le evasioni superficiali e deprimenti. Superata questa tentazione, si offre loro un compito esaltante: vi è tanto da fare per dare rilievo agli appelli di una umanità che ha bisogno di conforto, per mettere in evidenza gli sforzi di cooperazione e di reciproco aiuto, le iniziative di pace, e per suscitare così una sana emulazione apportatrice di speranza. ²²⁵

L'appello per la giustizia deve essere rivolto dai media non solo agli ascoltatori, ma anche alle istituzioni civili. Essi infatti hanno il dovere di sottoporre a critica il loro operato, in modo che siano fedeli all'altissima vocazione conferita loro dal Creatore a riguardo della giustizia. In questo modo rendono anche i cittadini maggiormente consapevoli della dignità, dei diritti e dei doveri delle istituzioni della società civile.

Lo Stato è di origine naturale, non meno della famiglia; ciò significa che nel suo nucleo è una istituzione voluta e data dal Creatore. Lo stesso vale per i suoi elementi essenziali, quali il potere e l'autorità che promanano dalla natura e da Dio. Dalla natura, infatti, e quindi dal suo Fattore, l'uomo è spinto ad unirsi in società, a collaborare per il mutuo integramento con lo scambio reciproco di servizi e di beni, a organicamente disporsi in un corpo, secondo la diversità delle disposizioni e delle azioni dei singoli, a tendere al comune scopo, che consiste nella creazione e nella conservazione del vero bene generale col concorso delle singole attività. Debbono dunque gli uomini riconoscere, accettare, rispettare lo Stato, l'autorità dello Stato, il diritto dello Stato a presiedere al bene temporale comune, come suo specifico fine. Ora, poichè anche in questo campo il disorientamento delle menti genera spesso legami o ripugnanze affettive, tornerà sempre a proposito di ricondurre gli animi a rinsaldare le vere basi della vita associata. Il cinematografo può rendere anche in ciò un grande servizio [...]. ²²⁶

²²⁰ Paolo VI, Messaggio per la 5^a GMCS

²²¹ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 11

²²² Giovanni Paolo II, Messaggio per la 14^a GMCS

²²³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 39^a GMCS

²²⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 30^a GMCS

²²⁵ Paolo VI, Messaggio per la 2^a GMCS

²²⁶ Pio XII, Ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema e della Federazione Internazionale Distributori dei Film, 28 ottobre 1955

f) Per la conoscenza della religione

Il dovere verso la verità sopra citato porta con sé anche quello verso la religione: essa infatti ha il diritto di essere conosciuta con verità e non in base a pregiudizi o a osservazioni superficiali o fuorvianti. I media dunque sono chiamati ad offrire alla religione la possibilità di essere conosciuta onestamente, secondo la sua natura. Del resto la censura della religione è già in se stessa una mutilazione gravissima della verità che si vuole comunicare.

[...] anche film moralmente irreprensibili possono tuttavia riuscire spiritualmente dannosi, se offrono allo spettatore un mondo, in cui non si fa alcun accenno a Dio e agli uomini che credono in Lui e Lo venerano, un mondo in cui le persone vivono e muoiono come se Dio non esistesse. Può essere talvolta sufficiente in un film un breve momento, una parola su Dio, un pensiero verso di Lui, un sospiro di fiducia in Lui, una implorazione di aiuto divino. La grande maggioranza del popolo crede in Dio, e nella sua vita il sentimento religioso ha una notevole parte. Nulla quindi di più naturale e di più opportuno che se ne tenga debitamente conto nel film.²²⁷

[la Chiesa:] sarà sufficiente la sua sostanziale conoscenza per assicurarle il rispetto e la venerazione di cui è degna. Che se al film occorre di occuparsi,--e non raramente accade--di vicende nelle quali l'argomento della Chiesa entra con maggiore o minor rilievo ed estensione, deve farlo secondo verità e cognizione, con tatto religioso, con semplicità e decoro. [...] in modo da ispirare allo spettatore comprensione, rispetto, devozione verso la Chiesa, e, ai suoi figli, gioia, amore e quasi un santo orgoglio di appartenerele.²²⁸

Ogni persona ed ogni gruppo sociale non aspira forse ad essere presentato secondo la propria autentica fisionomia? Anche la Chiesa ha diritto che l'opinione pubblica conosca la sua vera immagine, la sua dottrina, la sua missione, la sua vita.²²⁹

Nel mondo intero, vi sono milioni di persone che ricorrono alla religione per conoscere il senso della loro vita, milioni di persone per le quali la relazione religiosa con Dio, Creatore e Padre, è la realtà più felice dell'esistenza umana. Lo sanno bene i professionisti della comunicazione, i quali prendono atto di questo fatto e ne analizzano le implicazioni. [...], c'è un fatto positivo: la religione oggi è presente nella corrente di informazione dei mass media [...] date alla religione tutto lo spazio che giudicate auspicabile nella comunicazione di massa: "Apri le porte [...]: tu gli assicurerai la pace" (cf Is 26,2a3a). E questo che chiedo in favore della religione. Vedrete, cari amici, che questi temi religiosi vi appassioneranno nella misura in cui saranno presentati con profondità spirituale e con competenza professionale. Aperta al messaggio religioso, la comunicazione guadagnerà in qualità ed in interesse! Agli operatori ecclesiali dei mass media, ripeto: non abbiate paura [...].²³⁰

7. I doveri dell'autorità civile

Dal momento che riguardano l'intera società civile, i media necessitano di una giusta regolamentazione da parte dell'autorità politica. Ciò non significa che essa possa negare o limitare il diritto di informare e di essere informati, in quanto si tratta di diritti inalienabili della persona umana; significa invece che l'autorità può e deve impedire che vengano usati contro le altre persone e contro il bene comune. Il suo dunque è un ruolo difensivo più che di censura. E' necessario che i suoi interventi restrittivi siano limitati al minimo indispensabile; anzi, per evitare abusi sarebbe opportuno istituire commissioni di vigilanza veramente pluraliste e vincolate da chiari criteri di azione. E' necessario anche e soprattutto che l'autorità agisca per promuovere l'informazione da parte di tutti, più ancora che per limitarla.

In ogni caso la mancanza di una sollecitudine dell'autorità civile per lo sviluppo dell'informazione e della comunicazione e per un loro uso moralmente corretto può essere causa di gravi problemi e sofferenze per una nazione. I politici dunque devono fare tutto il possibile perché questi beni dell'umanità siano tutelati, usati correttamente e sostenuti dall'intera società civile.

Particolari doveri in questo settore incombono sull'autorità civile in vista del bene comune, al quale questi strumenti sono ordinati. E infatti compito della stessa autorità, nel proprio suo ambito, difendere e proteggere, specialmente riguardo alla stampa, la vera e giusta libertà d'informazione, che è indispensabile all'odierna società per il suo progresso, favorire i valori religiosi, culturali e artistici, assicurare ai recettori il libero uso dei loro legittimi diritti. [...] che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società [...].²³¹

Alle pubbliche autorità chiediamo di favorire la comunicazione sociale della cultura; chiediamo il rispetto dei fatti e delle opinioni; chiediamo la ricerca accurata della verità, che manifesti all'uomo ciò che egli realmente è davanti ai fratelli e davanti a Dio; chiediamo che tale ricerca si traduca in atteggiamento di deferente e penetrante attenzione verso i valori

²²⁷ Pio XII, Ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema e della Federazione Internazionale Distributori dei Film, 28 ottobre 1955

²²⁸ Pio XII, Ai rappresentanti dell'Unione Internazionale degli Esercenti del Cinema e della Federazione Internazionale Distributori dei Film, 28 ottobre 1955

²²⁹ Paolo VI, Messaggio per la 9ª GMCS

²³⁰ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 23ª GMCS

²³¹ *Inter mirifica*, cit., n. 12

supremi della persona [...]. Lettori, spettatori, ascoltatori con la loro scelta avranno sempre la parola definitiva sul futuro degli strumenti di comunicazione [...].²³²

[...] soggetti più indifesi, che spesso sono esposti, senza alcuna tutela, a programmi pieni di violenza e di visioni distorte dell'uomo, della famiglia e della vita. In particolare, le autorità pubbliche e le associazioni per la tutela degli spettatori sono chiamati ad operare, secondo le proprie competenze e responsabilità, affinché i media conservino alta la loro finalità primaria di servizio alle persone e alla società. L'assenza di controllo e di vigilanza non è garanzia di libertà, come molti vogliono far credere, e finisce piuttosto per favorire un uso indiscriminato di strumenti potentissimi che, se usati male, producono effetti devastanti nelle coscienze delle persone e nella vita sociale. In un sistema di comunicazioni sempre più complesso e ad estensione planetaria, servono anche regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti.²³³

Proprio perché influiscono sulla coscienza dei singoli, ne formano la mentalità e ne determinano la visione delle cose, occorre ribadire in modo forte e chiaro che gli strumenti della comunicazione sociale costituiscono un patrimonio da tutelare e promuovere. È necessario che anche le comunicazioni sociali entrino in un quadro di diritti e doveri organicamente strutturati, dal punto di vista sia della formazione e della responsabilità etica che del riferimento alle leggi ed alle competenze istituzionali. [...] è necessario un sistema di gestione che sia in grado di salvaguardare la centralità e la dignità della persona, il primato della famiglia, cellula fondamentale della società, ed il corretto rapporto tra i diversi soggetti.²³⁴

Il ruolo delle autorità civili in questo campo deve esplicitarsi in forma positiva più che in forma negativa. Il suo compito infatti non è quello di frenare o di reprimere, anche se in qualche caso è necessario ricorrere a misure correttive. Il Concilio Vaticano II ha ribadito che la libertà umana deve essere, con tutte le forze, rispettata e difesa, e che può venire limitata solo quando lo richiede il bene comune. La censura può quindi venire applicata soltanto in casi estremi. Le stesse autorità civili devono poi riconoscere l'attualità del principio della potestà partecipata o, come si dice, della "sussidiarietà", concetto richiamato più volte dal Magistero della Chiesa. Per questo principio i pubblici poteri non devono prendere quelle iniziative che gli individui o i gruppi possono attuare altrettanto bene, e qualche volta meglio. Alla luce di questi principi, si ravvisa la necessità di leggi che proteggano la libertà di comunicazione e il diritto all'informazione perché l'una e l'altro siano salvaguardati da pressioni di ordine economico, politico, ideologico che ne possono impedire il libero esercizio. La legislazione deve anche garantire al cittadino il pieno diritto di critica pubblica nei riguardi di tutta la gestione dei mezzi di comunicazione, soprattutto quando la gestione assume forma di monopolio; in modo speciale poi se essa sia statale. Non si può negare che l'attività dei mezzi di comunicazione debba ai nostri giorni venire disciplinata da norme legislative che tutelino efficacemente la pluralità dell'uso di essi di fronte alla concorrenza commerciale, che tende a una esagerata concentrazione. Devono essere inoltre salvaguardate dalla legge la fama, la dignità e i valori culturali degli individui e dei gruppi e garantita infine la libertà religiosa nell'uso di questi strumenti. Le disposizioni legislative, con tutta la loro forza, dovranno difendere i giovani dai gravi danni di ordine psicologico e morale [...]. [...] siano quindi stipulate delle convenzioni internazionali, per garantire il pieno sviluppo della comunicazione [...]. Perciò le nazioni industrializzate e progredite tecnologicamente devono dare la loro assistenza, come negli altri settori, anche in quello della comunicazione, ai popoli che non sono autosufficienti a provvedervi.²³⁵

La soluzione dei problemi nati da questa commercializzazione e da questa privatizzazione non regolamentate non consiste tuttavia in un controllo dello Stato sui media, ma in una regolamentazione più importante, conforme alle norme del servizio pubblico, così come in una maggiore responsabilità pubblica. Bisogna sottolineare a questo proposito che, se i quadri di riferimento giuridico e politico all'interno dei quali funzionano i media di alcuni Paesi sono attualmente in netto miglioramento, vi sono altri luoghi in cui l'intervento governativo rimane uno strumento d'oppressione e di esclusione.²³⁶

Le stesse autorità pubbliche hanno l'importante dovere di sostenere il matrimonio e la famiglia per il bene della società stessa. Tuttavia, molti ora accettano e agiscono in base alle argomentazioni libertarie, basate su deboli fondamenti, di alcuni gruppi che appoggiano pratiche che contribuiscono al grave fenomeno della crisi della famiglia e all'indebolimento del concetto stesso di famiglia. Senza ricorrere alla censura, è fondamentale che le autorità pubbliche attuino delle politiche e delle procedure di regolamentazione per assicurare che i mezzi di comunicazione sociale non agiscano contro il bene della famiglia. I rappresentanti delle famiglie devono poter partecipare alla realizzazione di queste politiche.²³⁷

[...] ricordo che "lo stesso" potere pubblico, che giustamente si interessa della salute fisica dei cittadini, ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società.²³⁸

LE AUTORITÀ CIVILI. I legislatori, gli amministratori, i custodi della legge e i giuristi sono chiamati a rispondere al problema della pornografia e della violenza nei media. Leggi sane devono essere promulgate [...].²³⁹

²³² Paolo VI, Messaggio per la 10ª GMCS

²³³ Giovanni Paolo II, al Convegno CEI sulla comunicazione della cultura, 9 novembre 2002

²³⁴ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 10

²³⁵ *Communio et progressio*, cit., nn. 86, 87, 89, 91, 93

²³⁶ *Aetatis novae*, cit., n. 5

²³⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 38ª GMCS

²³⁸ Giovanni Paolo II, Messaggio per la xxª GMCS

²³⁹ *Pornografia e violenza*, cit., n. 28

8. I diritti e i doveri dei recettori

Contrariamente alla prassi e all'opinione comune che assegna ai recettori un ruolo passivo nei confronti dei media, fatto salvo il loro esercizio della libera scelta del canale, la Chiesa ritiene che essi abbiano un importantissimo ruolo da giocare:

Le possibilità dei recettori sono molto ampie e di conseguenza le loro responsabilità sono più importanti di quello che comunemente si crede.²⁴⁰

Ad essi infatti compete non solo la scelta del media da usufruire e da sostenere, ma anche un'azione concreta di richiesta, di sollecitazione e di partecipazione ai media.

Ciò avviene fondamentalmente in due modi: anzitutto avendo cura di amare, seguire, diffondere e difendere la verità, in un impegno esistenziale, personale e comunitario, che precede i media, influisce su essi e ne crea anche di nuovi per questo scopo; in secondo luogo, proprio a partire da questa esperienza esistenziale e all'interno di essa, essere educati a dare un giudizio sulla realtà e sui media, essere cioè aiutati a svolgere un lavoro critico serio e incisivo.

Non sarà inutile ricordare qui le indicazioni che S. Paolo ha dato a tutti i cristiani:

²Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. [...] ⁹La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene [...]. ¹¹Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. ¹²Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ¹³solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. ¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. ¹⁶Abbate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. ¹⁷Non rendete a nessuno male per male. *Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.* [...] ²¹Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.²⁴¹

a) Amare e comunicare la verità

I recettori hanno il dovere anzitutto di cercare la verità nella loro vita, di riconoscerla quando la incontrano, di affermarla pubblicamente, di difenderla quando è offesa, di testimoniarla apertamente, di diffonderla attraverso i media. Dovranno dunque preoccuparsi attivamente che la verità sia rispettata e comunicata dai media, e per fare ciò potranno o dovranno anche dare vita a nuovi media. E' chiaro che un tale impegno richiede la forma comunitaria, non solo per risultare efficace, ma anche per presentarsi comunicativo della verità comunionale dell'essere stesso.

[...] bisogna fare ricorso alle armi della verità e dell'onestà. Alla stampa cattiva e menzognera bisogna contrapporre quella buona e verace. Alle trasmissioni della radio e agli spettacoli cinematografici e televisivi, fatti strumento di errore e di corruzione, bisogna contrapporre altri a difesa della verità e del buon costume. In tal modo queste recenti invenzioni, che purtroppo tanto possono come allettamento al male, potranno diventare per l'uomo strumenti di bene e insieme mezzo di onesto svago, e verrà il rimedio dalla stessa fonte donde spesso promana il veleno.²⁴²

[...] tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di rette opinioni pubbliche [...]. [...] favoriscano in ogni modo quanto eccelle per virtù, cultura ed arte; che, invece, evitino quanto costituisca per loro causa o occasione di danno spirituale [...].²⁴³

[...] Essendo del tutto sconveniente per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata e ostacolata da difficoltà tecniche o dalle spese, indubbiamente ingentissime, che questi strumenti richiedono, questo sacro Concilio ricorda che essi hanno il dovere di sostenere e di aiutare i giornali e periodici, le iniziative nel settore cinematografico, le stazioni e i programmi radiofonici e televisivi cattolici, il cui fine principale sia quello di diffondere e difendere la verità e curare la formazione cristiana della società umana [...].²⁴⁴

Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. [...] La verità, infatti, è "lógos" che crea "diá-logos" e quindi comunicazione e comunione. [...] di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel lógos dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. [...] l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale.²⁴⁵

Giovanni Paolo II ha sviluppato in un suo messaggio questa tematica e ad esso si rimanda interamente²⁴⁶.

²⁴⁰ *Communio et progressio*, cit., n. 81

²⁴¹ Romani 12,2.9.11-17.21

²⁴² Giovanni XXIII, Lett. Enc. *Ad Petri Cathedram*, 29 giugno 1959

²⁴³ *Inter mirifica*, cit., nn. 8-9

²⁴⁴ *Inter mirifica*, cit., n. 17

²⁴⁵ Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, nn. 3-4

²⁴⁶ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 12ª GMCS

b) Necessità di una educazione al giudizio critico

La Chiesa insiste molto sulla necessità di una educazione all'utilizzo dei media, soprattutto nei confronti dei giovani. Non si tratta solo di una preoccupazione pedagogica o morale, ma legata al cuore stesso dell'esperienza della fede, che si propone come giudizio nuovo su tutta la realtà. E' dunque una necessità intrinseca per il cristiano quella di pronunciare un giudizio nuovo su ciò che accade, avendo proprio la fede come criterio culturale decisivo, come si vedrà più sotto. La preoccupazione del Magistero è rivolta soprattutto ai cristiani, e quindi alle loro forme comunitarie (diocesi, parrocchie, famiglie, associazioni, movimenti, scuole cattoliche, gruppi giovanili, etc), e come tale sarà ripresa e sviluppata nel punto seguente sull'evangelizzazione. E' chiaro comunque che la necessità di un'educazione critica nei confronti dei media dovrebbe essere propria di ogni uomo di buona volontà, anche se non ancora in grado di esprimere un giudizio chiaro e illuminante come quello che può nascere dall'esperienza della fede cristiana.

I recettori, particolarmente i giovani, si addestrino ad un uso moderato e disciplinato di questi strumenti; cerchino inoltre di approfondire le cose viste, udite, lette; ne discutano con i loro educatori e con persone competenti e imparino a formularne un giudizio retto.²⁴⁷

Principalmente occorre preparare tecnicamente, culturalmente e moralmente i laici, moltiplicando scuole, facoltà e istituti, dove pubblicisti, autori di film e di programmi radiofonici e televisivi e quanti si interessano a queste attività possano acquistare una formazione completa, vivificata di spirito cristiano, specialmente nel campo della dottrina sociale della Chiesa.²⁴⁸

In primo luogo occorre una vasta opera formativa per far sì che i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato. I nuovi linguaggi da loro introdotti modificano i processi di apprendimento e la qualità delle relazioni umane, per cui senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente. Questo vale, in modo speciale, per i giovani che manifestano una naturale propensione alle innovazioni tecnologiche, ed anche per questo hanno ancor più bisogno di essere educati all'utilizzo responsabile e critico dei media.²⁴⁹

[...] non segue tuttavia che la gioventù debba essere segregata dalla società, nella quale pur deve vivere e salvare l'anima; ma oggi più che mai deve essere premunita e fortificata cristianamente contro le seduzioni e gli errori del mondo [...].²⁵⁰

L'adempimento di questa promessa esige che il popolo conosca chiaramente quali film sono leciti per tutti e quali leciti con riserve, quali sono dannosi o positivamente cattivi. Il che richiede che, il più spesso possibile, vengano redatti e stampati appositi elenchi dei film classificati, in modo da portarli a notizia di tutti.²⁵¹

9. L'azione della Chiesa: *missio ad gentes*, nuova evangelizzazione e opera educativa

Uno dei punti fondamentali del Magistero sui mezzi della comunicazione sociale riguarda evidentemente il rapporto sussistente tra essi e la missione della Chiesa nel mondo. Essa dunque non si limita a osservarli dall'esterno, ma si chiede anche quale debba essere il suo diretto impegno con essi:

La Chiesa ha un duplice scopo a proposito dei mezzi di comunicazione sociale. Uno è quello di incoraggiare la loro giusta evoluzione e il loro giusto utilizzo per il bene dello sviluppo umano [...]. Tuttavia la Chiesa si preoccupa anche della propria comunicazione e di quella al suo interno. [...] la Chiesa stessa è *communio*, una comunione di persone e di comunità eucaristiche che derivano dalla comunione trinitaria e la riflettono. Quindi, la comunicazione è essenziale per la Chiesa.²⁵²

Se dunque la comunicazione è un fatto ontologicamente essenziale per la Chiesa, quale rapporto esiste tra esso e i mezzi di comunicazione sociale? Come la Chiesa intende usarli? Che cosa si propone di comunicare attraverso di essi? Quali scopi sono realizzabili con il loro utilizzo? Chi nella Chiesa deve occuparsi di essi? Quali mezzi usare e quali privilegiare? Possono avere una funzione anche interno alla Chiesa stessa?

Per rispondere a queste domande occorre anzitutto considerare qual è la missione che la Chiesa deve svolgere nel mondo:

La missione della Chiesa è universale e non è limitata a determinate regioni della terra. L'evangelizzazione, tuttavia, si realizza diversamente, secondo le differenti situazioni in cui avviene. In senso proprio c'è la «*missio ad gentes*» verso coloro che non conoscono Cristo. In senso lato si parla di «evangelizzazione», per l'aspetto ordinario della pastorale, e di «nuova evangelizzazione», verso coloro che non seguono più la prassi cristiana. Inoltre, vi è l'evangelizzazione in paesi dove vivono cristiani non cattolici, soprattutto in paesi di antica tradizione e cultura cristiana.²⁵³

²⁴⁷ *Inter mirifica*, cit., n. 10

²⁴⁸ *Inter mirifica*, cit., n. 15

²⁴⁹ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 11

²⁵⁰ Pio XI, Lett. Enc. *Divinis Illius Magistri*, 31 dicembre 1929

²⁵¹ Pio XI, Lett. Enc. *Vigilanti cura*, 29 giugno 1936

²⁵² Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, *Chiesa e internet*, n. 3

²⁵³ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 3 dicembre 2007, n. 12

E' chiaro dunque che è proprio l'opera evangelizzatrice della Chiesa quella che più direttamente investe la realtà dei media, sia come *missio ad gentes*, che come 'nuova evangelizzazione'²⁵⁴. Ad essa si affianca anche l'opera educativa permanente della Chiesa, che riguarda anche la formazione critica dei fedeli in vista del loro utilizzo dei media. Sono pertanto i contenuti dell'evangelizzazione quelli che il Magistero indica come i fondamentali elementi che i cristiani dovrebbero comunicare attraverso i mass-media. E' dunque su questi contenuti che occorre soffermarsi per rispondere adeguatamente alle domande sopra poste.

a) Il coraggio dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI

Le circostanze storiche e culturali degli anni '60 e '70 avevano portato molti cristiani a ritenere superata la necessità della missione evangelizzatrice della Chiesa e ad affermare come utile e necessaria solo l'azione sociale, pensata e svolta secondo le aspettative del mondo contemporaneo. L'opposizione di Paolo VI al processo di adeguamento della cattolicità alle linee culturali dominanti nel mondo laico, manifestatasi soprattutto in occasione dell'enciclica *Humanae vitae* del 1969, portò ad una situazione di conflitto tra alcuni ambienti, ecclesiali e laici, e il magistero pontificio. L'evidente sofferenza di Paolo VI e l'ipotetico isolamento in cui lo si credeva finito per questi smarrimenti profondi tra i cristiani e per la contrarietà che sempre più cresceva in Occidente nei confronti della realtà della Chiesa, sembrava dover scoraggiare o impedire ogni azione significativa di presenza del cattolicesimo cosiddetto 'tradizionale' nel mondo. Ma i vescovi, radunati in Sinodo a Roma con il pontefice sul tema dell'evangelizzazione, ribadirono che la missione della Chiesa non era cambiata e diedero occasione al Papa di promulgare, l'8 dicembre 1975, l'esortazione apostolica postsinodale *Evangelii nuntiandi*, la quale fu una notevole sorpresa sia per i cattolici che per i laici: in essa infatti la missione dell'annuncio esplicito del Vangelo e della proposta della fede cristiana veniva rilanciata per tutta la Chiesa, con una chiarezza di motivazioni e di contenuti che rimuoveva sostanzialmente le opposizioni ideologiche in circolazione tra cattolici e non cattolici. Anche se tale documento non trovò accoglienza favorevole in non pochi ambienti ecclesiali che continuarono in vari modi ad opporsi alla linea magisteriale, esso diede vigore alla passione evangelizzatrice di molti pastori, missionari e fedeli e pose anche le basi per l'identificazione dei contenuti fondamentali che i cattolici cercavano di individuare per la loro presenza nei mass media. Anzi, alla *Evangelii nuntiandi* continuerà costantemente ad ispirarsi il pontificato di Giovanni Paolo II, che farà della 'nuova evangelizzazione' il suo tema dominante. L'esortazione apostolica di Paolo VI va dunque considerata una pietra miliare per l'autocoscienza della Chiesa postconciliare da una parte, e un documento di fondamentale importanza per la dottrina e la prassi cattolica sui mass media dall'altra.

Va notato in conclusione che per papa Montini l'evangelizzazione non può essere considerata come un fatto autonomo e parallelo rispetto alla vita culturale, sociale, politica, economica, ma deve far giungere il messaggio evangelico dentro ogni situazione, ogni ambiente, ogni cultura, ogni problema che l'uomo di oggi vive e affronta; deve cambiare il modo con cui la persona umana guarda e giudica ogni cosa. In sostanza è il dualismo tra fede e cultura che deve superato se si vuole che il cristianesimo sia riconosciuto per quello che è, cioè l'annuncio dell'incarnazione reale di Dio nella vita dell'uomo.

Una tale Esortazione Ci è parsa di capitale importanza, perché la presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. [...] è la Verità. Merita che l'Apostolo vi consacrò tutto il suo tempo, tutte le sue energie, e vi sacrificò, se necessario, la propria vita.[...] L'ordine dato agli Apostoli - «Andate, proclamare la Buona Novella» - vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani. [...] il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa», compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare [...].²⁵⁵

Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa [...] cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. [...] di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità. [...]: occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo [...]. La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.²⁵⁶

Utilizzazione dei "mass media". Nel nostro secolo, [...], il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi [...]. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni

²⁵⁴ Questo termine binomiale è stato coniato da Giovanni Paolo II fin dagli inizi del suo pontificato, ed ha trovato particolare sviluppo nella esortazione apostolica *Christifideles laici* del 30 dicembre 1988, nell'enciclica *Redemptoris missio* del 7 dicembre 1990 e nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* del 6 gennaio 2001, oltre che in numerosissimi discorsi e omelie.

²⁵⁵ Paolo VI, Esortaz. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, nn. 5 e 13 e 14

²⁵⁶ Paolo VI, Esortaz. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, nn. 18 e 19 e 20

giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini.²⁵⁷

b) Al cuore della questione: la *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II e il suo seguito

La ragione dell'incomprensione tra Paolo VI, con il suo invito vigoroso alla missione evangelizzatrice, e tanta parte del mondo cattolico, teso alla unificazione con lo spirito della contemporaneità, era una diversa concezione dell'uomo, oltre che di Cristo stesso e della Chiesa. L'antropologia da cui muoveva il pontefice era quella della grande tradizione cristiana e della più profonda cultura umanistica occidentale: l'uomo come esigenza costitutiva di infinito, cioè di rapporto con Dio, secondo soprattutto la chiara visione antropologica agostiniana. Invece i cattolici cosiddetti del dissenso, e tanti altri più moderati con loro, partivano da una concezione dell'uomo di tipo sostanzialmente sociologico, per cui egli sarebbe definito da esigenze quali la cittadinanza, la tolleranza, la solidarietà, l'altruismo, e via dicendo; muovendo da questa antropologia immanentistica, ritenevano che la conseguenza morale per il cristiano fosse quella di aderire ai progetti sociali e alle ideologie che permettevano agli uomini di raggiungere tutti insieme questi obiettivi.

A questa diversa antropologia faceva seguito una diversa cristologia ed ecclesiologia. Nella visione montiniana dell'uomo era evidente che la fondamentale necessità della persona umana era l'incontro con Cristo, riconosciuto come Dio fatto Uomo, unica risposta esauriente alle domande dell'umanità; e la Chiesa era il popolo di Dio, la comunità nuova nella storia, l' "entità etnica *sui generis*"²⁵⁸, portatrice in se stessa di quella umanità nuova e di quella liberazione di cui tutti in quegli anni parlavano. Invece nella visione sociologica o ideologica dell'uomo, Cristo diventava un modello sociale, un ispiratore di buoni propositi morali, un sostenitore spirituale per i cristiani che privatamente si riferivano a lui per poi aderire con più forza ai progetti sociali del mondo. La filosofia di questi ultimi era, per lo più inconsapevolmente, quella hegeliana, per cui lo spirito umano o spirito del mondo (*Folksgeist* e *Weltgeist*) erano la manifestazione dello Spirito Assoluto nel mondo e lo strumento del suo divenire se stesso. La filosofia di Paolo VI era invece quella classica e cristiana della netta distinzione tra Essere Assoluto e essere contingente e del rapporto costitutivo che lega quest'ultimo al primo: l'uomo, vertice dell'essere contingente, è cosciente della sua dipendenza dall'Essere Assoluto riconosciuto non solo come sua origine e ragion d'essere, ma anche come compimento del suo desiderio di infinito. E' la filosofia che scorre nel pensiero dei grandi pensatori cristiani dell'antichità e del Medioevo, come S. Agostino, Dionigi, Boezio, S. Anselmo, S. Tommaso D'Aquino, S. Bonaventura, Duns Scoto, e anche della modernità e contemporaneità, come Rosmini, Newman, Solov'ev, Florenskij, Edith Stein²⁵⁹.

La concezione sociologica del cristianesimo sembrava molto più in grado di stabilire un dialogo con l'umanità contemporanea rispetto alla concezione tradizionale del pontefice; si trattava però di un grossolano abbaglio, in quanto proprio le istanze più profonde dell'uomo moderno e contemporaneo non venivano minimamente prese in considerazione da un mondo cattolico impegnato a costruire progetti sociopolitici comuni con le ideologie dominanti; anzi, il cristianesimo diventava agli occhi del mondo una realtà superflua, in quanto incapace di dire qualcosa di più rispetto a quello che le ideologie già dicevano e promettevano in se stesse. Così le grandi domande dell'uomo non trovavano alcun interlocutore e con esse la migliore cultura filosofica, letteraria e scientifica della modernità.

L'elezione di Giovanni Paolo II, dopo il brevissimo ma toccante pontificato di papa Luciani, cambiò notevolmente le condizioni in cui veniva posta la questione cattolica. Ad esprimere infatti la visione metafisica dell'uomo, e la cristologia ed ecclesiologia della tradizione ecclesiale, era ora un filosofo della scuola fenomenologica

²⁵⁷ Paolo VI, Esortaz. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 45. Papa Montini aveva sempre avuto, anche prima della *Evangelii nuntiandi*, la convinzione che i cattolici avrebbero dovuto utilizzare i mass-media non per generici discorsi sociali ma per l'esplicita evangelizzazione del mondo contemporaneo: non era dunque una vera sorpresa quella dell'esortazione apostolica postsinodale per chi aveva ascoltato attentamente il suo precedente insegnamento; come esemplificazione basti questo pensiero tratto dal suo messaggio per la seconda giornata mondiale per le comunicazioni sociali: "A tutti, ai nostri figli cattolici per primi, chiediamo di fare ogni sforzo perché gli strumenti della comunicazione sociale, in un mondo che è in cerca, quasi a tastoni, della luce capace di liberarlo, annuncino sui tetti (cf Mt 10,27) il messaggio di Cristo salvatore, "via, verità e vita" (Gv 14,6). Daranno così un contributo insostituibile a quel progresso dei popoli che invociamo [...]".

²⁵⁸ Dal discorso pronunciato da Paolo VI il 23 luglio 1975: "Dov'è il "Popolo di Dio", del quale tanto si è parlato, e tuttora si parla, dov'è? Questa entità etnica sui generis [...]. Come è compaginato? Com'è caratterizzato? Com'è organizzato? Come esercita la sua missione ideale e tonificante nella società, nella quale è immerso? Bene sappiamo che il Popolo di Dio ha ora, storicamente, un nome a tutti più familiare; è la Chiesa [...]".

²⁵⁹ Cfr Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, n. 74: "La conferma della fecondità di un simile rapporto è offerta dalla vicenda personale di grandi teologi cristiani che si segnarono anche come grandi filosofi, lasciando scritti di così alto valore speculativo, da giustificare l'affiancamento ai maestri della filosofia antica. Ciò vale sia per i Padri della Chiesa, tra i quali bisogna citare almeno i nomi di san Gregorio Nazianzeno e sant'Agostino, sia per i Dottori medievali, tra i quali emerge la grande triade di sant'Anselmo, san Bonaventura e san Tommaso d'Aquino. Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky. Ovviamente, nel fare riferimento a questi autori, accanto ai quali altri nomi potrebbero essere citati, non intendo avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti. C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità".

noventesca e un testimone diretto del confronto con i totalitarismi ideologici del suo secolo, profondo conoscitore dunque sia del pensiero contemporaneo che dei tragici errori delle ideologie a cui ingenuamente molti cattolici aderivano accoratamente. Egli prendeva apertamente le mosse dalle grandi domande dell'uomo e dalle sue esigenze più profonde e decisive, spiazzando così tutti coloro che rimanevano alla superficie del fenomeno umano, ed incontrando in tal modo la più alta cultura non solo del nostro tempo ma di tutta la storia umana. Diventava così possibile incrociare la grande questione umana posta sul tappeto non solo da geni letterari come Camus, Montale, Pavese, Pasolini, Ionesco, o filosofici come tanti pensatori della fenomenologia, del personalismo, e anche dell'esistenzialismo, o ancora dall'urlo dell'arte contemporanea o dalla ricerca dell'infinito della grande musica di tutti i tempi, ma anche cogliere il contenuto profondo del sentimento e del pensiero di ogni uomo e donna che affronta la vita con tutti i suoi inevitabili interrogativi, desideri e speranze.

E proprio su questo terreno delle esigenze costitutive della persona era possibile capire perché l'incontro con Cristo diventa necessario affinché l'uomo scopra la sua vera identità e la realizzazione di se stesso e trovi così l'unica risposta corrispondente al suo cuore e alla sua ragione. Non a caso la frase del Concilio Vaticano II più citata da papa Wojtyła è quella in cui si afferma che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»²⁶⁰. Dunque è questa consapevolezza della insopprimibile necessità dell'incontro con Cristo, come unica risposta esauriente alla sete di infinito dell'uomo, che costituisce la ragione del rinnovato impegno per la missione e l'evangelizzazione nel mondo proposto da Paolo VI e sviluppato da Giovanni Paolo II.

E' tale consapevolezza che emerge con forza nella prima enciclica del papa polacco²⁶¹. Ed è quindi qui che si trova il cuore di tutto il suo Magistero sulla comunicazione.

[...] s'impone una risposta fondamentale ed essenziale, e cioè: l'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell'uomo; verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: «Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» [...]. La Chiesa vive il suo mistero, vi attinge senza stancarsi mai e ricerca continuamente le vie per avvicinare questo mistero del suo Maestro e Signore al genere umano: ai popoli, alle nazioni, alle generazioni che si susseguono, ad ogni uomo in particolare [...].²⁶²

[...] Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore». Giustamente, quindi, il Concilio Vaticano II insegna: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...] proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».²⁶³

L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore - come è stato già detto - rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è - se così è lecito esprimersi - la dimensione umana del mistero della Redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato! «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso [...] quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo [...]. Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù [...].²⁶⁴

[...] A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo. E se tale missione sembra incontrare nella nostra epoca opposizioni più grandi che in qualunque altro tempo, tale circostanza dimostra pure che essa è nella nostra epoca ancor più necessaria e - nonostante le opposizioni - è più attesa che mai. [...], e cioè: rivelare Cristo al mondo, aiutare ciascun uomo perché ritrovi se stesso in Lui, aiutare le generazioni contemporanee dei nostri fratelli e sorelle, popoli, nazioni, stati, umanità, paesi non ancora sviluppati e paesi dell'opulenza, tutti insomma, a conoscere le «imperscrutabili ricchezze di Cristo», perché queste sono per ogni uomo e costituiscono il bene di ciascuno.²⁶⁵

[...] Grazie a questa unione possiamo insieme avvicinarci al magnifico patrimonio dello spirito umano, che si è manifestato in tutte le religioni [...]. Grazie ad essa, ci accostiamo in pari tempo a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche, a tutti gli uomini di buona volontà. Ci avviciniamo con quella stima, rispetto e discernimento che, sin dai tempi degli Apostoli, contrassegnava l'atteggiamento missionario e del missionario. [...] L'atteggiamento missionario inizia sempre con un

²⁶⁰ Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 22.

²⁶¹ Qualche riga dei passi che seguono è già stata citata nel capitolo precedente: viene qui ripetuta nel contesto di una citazione molto più ampia che ne sviluppa i contenuti e le implicazioni.

²⁶² Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n. 7

²⁶³ Ibidem, n. 8

²⁶⁴ Ibidem, n. 10

²⁶⁵ Ibidem, n. 11

sentimento di profonda stima di fronte a ciò che «c'è in ogni uomo» [...] rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito, che «soffia dove vuole». La missione non è mai una distruzione, ma è una riassunzione di valori e una nuova costruzione, anche se nella pratica non sempre vi è stata piena corrispondenza a un ideale così elevato [...]. Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» [...] l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà [...].²⁶⁶

[...] Cristo Signore ha indicato questa via, soprattutto quando - come insegna il Concilio - «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»⁸⁷. La Chiesa ravvisa, dunque, il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. La Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo [...]. Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo «astratto», ma reale, dell'uomo «concreto», «storico». Si tratta di «ciascun» uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre [...] sollecitudine della Chiesa. Tale sollecitudine riguarda l'uomo intero ed è incentrata su di lui in modo del tutto particolare. L'oggetto di questa premura è l'uomo nella sua unica e irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso [...].²⁶⁷

La Chiesa non può abbandonare l'uomo, la cui «sorte», cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto ed indissolubile unite al Cristo. E si tratta proprio di ogni uomo su questo pianeta [...]. Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore.²⁶⁸

[...] Quest'interrogativo, però, ritorna ostinatamente per quanto riguarda ciò che è essenziale in sommo grado: se l'uomo, come uomo, nel contesto di questo progresso, diventi veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e più deboli, più disponibile a dare e portare aiuto a tutti. [...] Tutte le conquiste, finora raggiunte, e quelle progettate dalla tecnica per il futuro, vanno d'accordo col progresso morale e spirituale dell'uomo? In questo contesto l'uomo, in quanto uomo, si sviluppa e progredisce, oppure regredisce e si degrada nella sua umanità? Prevale negli uomini, «nel mondo dell'uomo» - che in se stesso è un mondo di bene e di male morale - il bene sul male? Crescono davvero negli uomini, fra gli uomini, l'amore sociale, il rispetto dei diritti altrui - per ogni uomo, nazione, popolo - o, al contrario, crescono gli egoismi di varie dimensioni [...].²⁶⁹

L'enciclica *Redemptor hominis*, annunciata come documento programmatico del nuovo pontificato, è stata in effetti il filo conduttore di tutto il lungo servizio di Giovanni Paolo II come pastore della Chiesa universale. In innumerevoli discorsi, specialmente durante i suoi noti viaggi missionari, papa Wojtyła ha ribadito continuamente la ferma convinzione, sua e di tutta la Chiesa, circa Gesù Cristo come unica risposta alla domanda di verità, di bellezza, di infinito, di felicità, di significato, dell'uomo, rilanciando la missione evangelizzatrice verso tutti gli uomini. Nel 1990 ha ritenuto opportuno mostrare con una nuova enciclica il collegamento consequenziale necessario tra la fede in Cristo e la missione; si tratta della *Redemptoris missio*, in cui si trovano queste parole:

In questa Parola definitiva della sua rivelazione Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno: egli ha detto all'umanità chi è. E questa autorivelazione definitiva di Dio è il motivo fondamentale per cui la chiesa è per sua natura missionaria. Essa non può non proclamare il vangelo, cioè la pienezza della verità che Dio ci ha fatto conoscere intorno a se stesso. Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini [...].²⁷⁰

Tutti questi interventi pontifici, accanto a molte iniziative missionarie di Giovanni Paolo II - tra le quali spicca l'istituzione e la realizzazione delle Giornate Mondiali per la Gioventù -, hanno indubbiamente creato un nuovo clima teologico e pastorale nella Chiesa Cattolica e avviato una grande opera educativa circa le verità decisive della fede cattolica. Accanto però a questo vasto fronte di rinnovamento della coscienza cattolica, in molti credenti e in molti ambienti ecclesiali ha continuato a diffondersi la concezione sopra descritta di rinuncia od anche di opposizione all'evangelizzazione cristocentrica ed ecclesiocentrica, con un passaggio da una visione semplicemente sociologica della fede ad una apertamente relativistica: secondo tale concezione la verità non sarebbe identificabile in Cristo ma in molteplici manifestazioni del divino tra gli uomini e le loro culture, in modo particolare in quella contemporanea dominante. In risposta a questo pensiero, circolante in varie forme e livelli tra i cattolici e sempre più incisivo nella configurazione di interventi teorici, pubblicazioni, iniziative e attività di vario genere, nel grande Giubileo del 2000 a nome di Giovanni Paolo II²⁷¹ la Congregazione della Dottrina della Fede ha

²⁶⁶ Ibidem, n. 12

²⁶⁷ Ibidem, n. 13

²⁶⁸ Ibidem, n. 14

²⁶⁹ Ibidem, n. 15

²⁷⁰ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n.5

²⁷¹ Cfr l'*Angelus* del 1 ottobre 2000, in cui Giovanni Paolo II, a seguito delle polemiche sulla dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha affermato il suo pieno sostegno ad essa con affermazioni di particolare intensità: "Al vertice dell'Anno Giubilare, con la Dichiarazione *Dominus Iesus* - Gesù è il Signore - approvata da me in forma speciale, ho voluto invitare tutti i cristiani a rinnovare la loro adesione a Lui nella gioia della fede, testimoniando unanimemente che Egli è, anche oggi e domani, "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). La nostra confessione di Cristo come unico Figlio, mediante il quale noi stessi vediamo il volto del Padre (cfr Gv 14,8), non è arroganza che disprezza le altre religioni, ma gioiosa riconoscenza perché Cristo si è mostrato a noi senza alcun merito da parte nostra. Ed Egli, nello stesso tempo, ci ha impegnati a continuare a donare ciò che abbiamo ricevuto e anche a comunicare agli altri ciò che ci è stato donato, perché la Verità donata e l'Amore che è Dio appartengono a tutti gli uomini.[...] Il Documento esprime così ancora una volta la stessa passione ecumenica che è alla base della mia Enciclica *Ut unum sint*. E' mia speranza che questa Dichiarazione che mi sta a cuore, dopo tante interpretazioni

pubblicato la dichiarazione *Dominus Iesus* "circa l'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa". In essa è stato chiarito che il relativismo, divenuto ormai mentalità dominante nel mondo contemporaneo, non è compatibile con la fede cristiana, in quanto viene a negare le verità fondamentali che la caratterizzano e che essa deve portare nel mondo:

Il perenne annuncio missionario della Chiesa viene oggi messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio). Di conseguenza, si ritengono superate verità come, ad esempio, il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, la natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni, il carattere ispirato dei libri della Sacra Scrittura, l'unità personale tra il Verbo eterno e Gesù di Nazareth, l'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo, l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo, la mediazione salvifica universale della Chiesa, l'inseparabilità, pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa, la sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo.

Le radici di queste affermazioni sono da ricercarsi in alcuni presupposti, di natura sia filosofica, sia teologica, che ostacolano l'intelligenza e l'accoglienza della verità rivelata. Se ne possono segnalare alcuni: la convinzione della inafferrabilità e inesprimibilità della verità divina, nemmeno da parte della rivelazione cristiana; l'atteggiamento relativistico nei confronti della verità, per cui ciò che è vero per alcuni non lo sarebbe per altri; la contrapposizione radicale che si pone tra mentalità logica occidentale e mentalità simbolica orientale; il soggettivismo di chi, considerando la ragione come unica fonte di conoscenza, diventa "incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere" (*Fide set ratio*, n.5); la difficoltà a comprendere e ad accogliere la presenza di eventi definitivi ed escatologici nella storia; lo svuotamento metafisico dell'evento dell'incarnazione storica del Logos eterno, ridotto a mero apparire di Dio nella storia; l'eclettismo di chi, nella ricerca teologica, assume idee derivate da differenti contesti filosofici e religiosi, senza badare né alla loro coerenza e connessione sistematica, né alla loro compatibilità con la verità cristiana; la tendenza, infine, a leggere e interpretare la Sacra Scrittura fuori dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa.

In base a tali presupposti, che si presentano con sfumature diverse, talvolta come affermazioni e talvolta come ipotesi, vengono elaborate alcune proposte teologiche, in cui la rivelazione cristiana e il mistero di Gesù Cristo e della Chiesa perdono il loro carattere di verità assoluta e di universalità salvifica, o almeno si getta su di essi un'ombra di dubbio e di insicurezza.

Per porre rimedio a questa mentalità relativistica, che si sta sempre più diffondendo, occorre ribadire anzitutto il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo. Deve essere, infatti, *fermamente creduta* l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, il quale è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), si dà la rivelazione della pienezza della verità divina: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27); «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18); «È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e voi avete in lui parte alla sua pienezza» (Col 2,9-10).²⁷²

Reagendo dunque con documentata fermezza al relativismo e alle riduzioni del messaggio cristiano alla cultura dominante, il Magistero pontificio ha nel medesimo tempo ribadito qual è *la ragione e il contenuto della comunicazione che il cristianesimo porta al mondo*. Pertanto gli insegnamenti cristologici e d'ecclesiologici sopra citati sono di essenziale importanza per comprendere tutto il Magistero sulle comunicazioni sociali. Del resto l'istruzione *Communio et progressio* del 1971 si muoveva già su questa linea, che non è niente altro che la convinzione perenne della Chiesa durante tutti i duemila anni della sua storia, quando scriveva:

Egli, unico mediatore tra il Padre e l'umanità, ristabilisce la pace e la comunione con Dio, mentre rinsalda la fraternità fra gli uomini. Da allora il più solido fondamento e il supremo modello di unione tra gli uomini si trovano in Dio, il quale è diventato loro Fratello e ha dato l'ordine ai suoi discepoli di portare l'annuncio di gioia a tutti i viventi, senza distinzione di epoca o di luogo, proclamandolo "nella luce" e "sopra i tetti". [...] Durante l'esistenza terrena Cristo si è rivelato il perfetto Comunicatore. [...] Nell'Eucaristia si realizza infatti la comunione fra Dio e l'uomo e perciò la più intima e perfetta forma di unione fra gli uomini stessi.²⁷³

c) Superare la frattura tra sapere e credere: rendere cultura la fede

La *Evangelii nuntiandi* sopra citata ha indicato lo scopo di una autentica evangelizzazione: essa "cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. [...] di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità". Infatti, come si è visto, per Paolo VI la "rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca"²⁷⁴. Riprendendo questo stesso pensiero, Giovanni Paolo II ha detto:

La sintesi fra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede [...]. Se, infatti, è vero che la fede non si identifica con nessuna cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, non è meno vero che, proprio per questo, la fede è chiamata ad ispirare, ad impregnare ogni cultura. È tutto l'uomo nella concretezza della sua esigenza quotidiana, che

sbagliate, possa svolgere finalmente la sua funzione chiarificatrice e nello stesso tempo di apertura".

²⁷² Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6 agosto 2000, nn. 4 e 5

²⁷³ *Communio et progressio*, cit., nn. 10 e 11

²⁷⁴ *Evangelii nuntiandi*, cit., nn. 18-20

è salvato in Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. Una fede che non diventa cultura non è una fede pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta²⁷⁵.

Si tratta di una indicazione importantissima per il mondo delle comunicazioni sociali: è infatti soprattutto attraverso di esse che oggi si forma la mentalità, la cultura, la coscienza, lo sguardo degli uomini; dunque è anche attraverso di esse che deve passare la nuova cultura che si sviluppa dall'evento cristiano.

Il cambiamento dei criteri di giudizio richiede pertanto che la presenza dei cristiani nei mass media aiuti l'audience a dare un giudizio nuovo sulle cose. La fede infatti genera necessariamente questo giudizio, se è vissuta con un minimo di decisione esistenziale. E occorre che questo aiuto arrivi attraverso ogni media in cui i cristiani sono chiamati ad operare:

Innanzitutto si incrementi la stampa onesta. Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano si promuova e si sostenga una stampa specificamente cattolica, tale cioè che - sia essa promossa o dipenda direttamente dalla stessa autorità ecclesiastica, oppure da singoli cattolici - venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e di far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della Chiesa. Vengano infine richiamati i fedeli sulla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica al fine di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento. Con ogni aiuto opportuno si promuova e si assicuri la produzione e la programmazione di film atti ad un sano divertimento e pregevoli in valori culturali ed artistici, e innanzitutto di film per la gioventù [...] si creino sollecitamente anche emittenti cattoliche e si procuri che le loro trasmissioni si raccomandino per la loro perfezione ed efficacia. Si procuri inoltre che l'antica e nobile arte del teatro [...].²⁷⁶

“Giudicare cristianamente ogni avvenimento” è l'ideale di ogni coscienza cristiana. Per Benedetto XVI questo significa poter guardare il mondo con gli stessi occhi di Cristo; a questo dovrebbe tendere la presenza cristiana nei media perché è questo il bene prezioso che essa porta nel mondo:

La cultura europea, come ben sapete, si è formata attraverso i secoli con il contributo del cristianesimo. A partire poi dall'illuminismo la cultura dell'occidente si è andata allontanando dai suoi fondamenti cristiani con velocità crescente. Specialmente nel periodo più recente la dissoluzione della famiglia e del matrimonio, gli attentati alla vita umana ed alla sua dignità, la riduzione della fede ad esperienza soggettiva e la conseguente secolarizzazione della coscienza pubblica, ci mostrano con drammatica chiarezza le conseguenze di questo allontanamento. Esistono tuttavia in varie parti d'Europa esperienze e modalità di cultura cristiana che si affermano o che nuovamente emergono con slancio crescente. In particolare, la fede cattolica è ancora sostanzialmente presente nella vita del popolo italiano e i segni di una sua rinnovata vitalità sono visibili a tutti. [...] [...] la fede cristiana è aperta a tutto ciò che di “vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato” vi è nella cultura dei popoli [...] sempre tenacemente uniti a Cristo per poter guardare il mondo con gli stessi suoi occhi. [...] Non stancatevi di costruire dei ponti di comprensione e comunicazione tra l'esperienza ecclesiale e l'opinione pubblica. Potrete così essere protagonisti di una comunicazione non evasiva ma amica al servizio dell'uomo di oggi.²⁷⁷

[...] promuovere una cultura del rispetto per la dignità e il valore della persona umana, un dialogo radicato nella ricerca sincera della verità, dell'amicizia non fine a se stessa, ma capace di sviluppare i doni di ciascuno per metterli a servizio della comunità umana. In tal modo la Chiesa esercita quella che potremmo definire una “diaconia della cultura” nell'odierno “continente digitale”, percorrendone le strade per annunciare il Vangelo, la sola Parola che può salvare l'uomo [...].²⁷⁸

Questa preoccupazione culturale ha caratterizzato costantemente il Magistero della Chiesa, fin dall'inizio del cristianesimo. San Paolo ha scritto nelle sue lettere alcune direttive e alcuni criteri basilari per questo impegno:

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.²⁷⁹

Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.²⁸⁰

Il testo greco di Romani 12,2: καὶ μὴ συσχηματίζεσθε τῷ αἰῶνι τούτῳ, significa letteralmente “non assumete gli schemi di questo secolo”, dove con la parola schemi si rende bene l'idea delle categorie culturali e dei criteri di giudizio applicati alla realtà. Le due citazioni hanno poi in comune il verbo δοκιμάζω, che significa vagliare, esaminare, riconoscere dopo un attento esame: l'Apostolo invita dunque a giudicare con diligenza, applicando non gli schemi del mondo, ma la ricerca del vero, cioè della volontà di Dio.

Nei primi due capitoli della prima lettera ai Corinti, Paolo espone le caratteristiche della sapienza cristiana, radicalmente diversa da quella del mondo:

¹⁹Sta scritto infatti:

Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? ²¹Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ²³noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. ²⁷Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti,

²⁷⁵ Giovanni Paolo II, discorso al Congresso Nazionale del MEIC, 16 gennaio 1982

²⁷⁶ *Inter mirifica*, cit., n. 14

²⁷⁷ Benedetto XVI, agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale, convegno CEI, 2 giugno 2006

²⁷⁸ Benedetto XVI, al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, 29 ottobre 2009

²⁷⁹ Romani 12,2.

²⁸⁰ 1 Tessalonesi 5,21

²⁸Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. ³⁰Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto:

Chi si vanta si vanti nel Signore.

^{CAP 2,1} Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. ²Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. ³Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; ⁴e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. ⁶Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; ⁷parliamo di una sapienza divina, misteriosa (θεοῦ σοφίαν ἐν μυστηρίῳ), che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. ⁸Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. ⁹Sta scritto infatti:

Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.

¹⁰Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. ¹¹Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. ¹²Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. ¹³Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. ¹⁴L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. ¹⁵L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.

¹⁶*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere?*

Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

Quando Paolo dice che "abbiamo il pensiero di Cristo" usa il termine greco νοῦν Χριστοῦ, che significa la mente o la ragione di Cristo, la sua facoltà di percepire, di capire, di sentire, di giudicare; non significa chiaramente che possediamo la stessa capacità conoscitiva assoluta di Dio, ma che siamo resi partecipi della sua ragione e del suo modo di pensare e di giudicare. Tutto ciò chiaramente significa che il cristiano porta nel mondo un giudizio nuovo sulla realtà, in grado di cogliere la verità ultima di tutte le cose, capace di valorizzare tutto il bene e di denunciare tutto il male, atto ad abbracciare tutti gli aspetti della realtà:

Perciò i cattolici impegnati nel settore delle comunicazioni, [...] essi cercheranno di far conoscere il punto di vista cattolico in tutti i problemi che richiedono particolare attenzione da parte della società. Così potranno anch'essi dare un valido aiuto a quanti curano e trasmettono le notizie, perché non trascurino gli avvenimenti religiosi, che interessano il loro pubblico, e diano un congruo risalto all'aspetto religioso degli avvenimenti trasmessi.²⁸¹

[...] la gente si pone sempre le stesse domande fondamentali: «Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?». La Chiesa non può imporre le sue risposte, ma può e deve proclamare al mondo le risposte che ha ricevuto. Oggi, come sempre, offre l'unica risposta totalmente soddisfacente agli interrogativi più profondi della vita: Gesù Cristo, che «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».²⁸²

[...] le persone si pongono sempre le stesse domande fondamentali sul significato della vita: "Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Che cosa ci sarà dopo questa vita?" (Fides et Ratio, n. 1). In ogni epoca la Chiesa offre l'unica risposta definitivamente soddisfacente agli interrogativi profondissimi del cuore umano: Gesù Cristo stesso, "che svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Gaudium et spes, n. 22). Quindi la voce di noi cristiani non può mai tacere perché il Signore ci ha affidato la parola di salvezza alla quale ogni cuore umano anela. Il Vangelo offre la perla preziosa che tutti cerchiamo (cfr Mt 13, 45-46). Ne consegue che la Chiesa non può non impegnarsi sempre più profondamente nel mutevole mondo delle comunicazioni sociali.²⁸³

d) L'impegno per l'evangelizzazione attraverso i mass-media

Da quanto visto finora emerge inevitabilmente la necessità che i cattolici utilizzino i mass media per l'opera dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Tra i numerosissimi passi del Magistero in materia, questi alcuni possono riassumere le indicazioni fondamentali su cui esso insiste ripetutamente. Anzitutto le prime esortazioni all'utilizzo dei media da parte di Pio XI e Pio XII:

[...] diffondere le buone letture e a promuovere spettacoli veramente educativi, creando anche con grandi sacrifici teatri e cinematografici, nei quali la virtù non solo non abbia nulla da perdere, ma bensì molto da guadagnare. [...] sovraeminente missione educativa della Chiesa.²⁸⁴

Mediante l'organizzazione poi di tali sale, che per l'industria rappresentano spesso dei buoni clienti, si potrà esigere che la stessa industria produca film corrispondenti pienamente ai nostri principi, i quali saranno poi facilmente proiettati non soltanto nelle sale cattoliche ma anche nelle altre. Comprendiamo che l'impianto di un tale ufficio esigerà non piccoli sacrifici

²⁸¹ *Communio et progressio*, cit., n. 103

²⁸² *Etica in internet*, cit., n. 18

²⁸³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 35ª GMCS

²⁸⁴ Pio XI, Let. Enc. *Divinis illius Magistri*, 31 dicembre 1929

e rilevanti spese per i cattolici. Tuttavia la grande importanza del cinema e la necessità di tutelare la moralità del popolo cristiano, ed anche la moralità dell'intera nazione, rende questo sacrificio più che giustificato.²⁸⁵

[...] la Chiesa, essendo depositaria della dottrina della salvezza e di tutti i mezzi di santificazione, ha per sé l'inalienabile diritto a comunicare le ricchezze affidatele per disposizione divina. A tale diritto deve corrispondere il dovere da parte dei poteri pubblici di renderle possibile l'accesso anche a questi mezzi di comunicazione sociale, mediante i quali propaghi la verità e la virtù. I fedeli, poi, che ne siano figli devoti, conoscendo quale inestimabile dono sia la redenzione, nella misura delle loro possibilità devono adoperarsi affinché essa possa valersi di queste invenzioni tecniche, in quanto servano per santificare le anime. [...] è necessario organizzare in un piano efficiente tutte le attività dei cattolici nel campo cinematografico. [...] occorrerà anzitutto compiere un intenso sforzo per preparare programmi che corrispondano alle esigenze morali, psicologiche e tecniche della televisione. Invitiamo perciò gli uomini cattolici di cultura, di scienza e di arte, e in primo luogo il clero e gli ordini e congregazioni religiose, a prendere atto della nuova tecnica e a dare la loro collaborazione perché la televisione possa attingere alle ricchezze spirituali del passato e a quelle di ogni autentico progresso.²⁸⁶

Il Concilio Vaticano II, con il decreto *Inter mirifica*, non solo ha dato a queste esortazioni una corale conferma, ma ha esteso ulteriormente l'interesse della Chiesa per le comunicazioni sociali, ribadendo le ragioni teologiche decisive di questo impegno:

La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi. Compete pertanto alla Chiesa il diritto nativo di usare e di possedere siffatti strumenti, in quanto essi siano necessari o utili alla formazione cristiana ed alla sua universale opera salvifica delle anime; mentre è dovere dei Sacri Pastori istruire e guidare i fedeli perché essi, con l'aiuto anche di questi strumenti, perseguano la salvezza e perfezione propria e di tutta la famiglia umana. Per altro è compito anzitutto dei laici animare di valori umani e cristiani questi strumenti [...].²⁸⁷

Tutti i figli della Chiesa si adoperino, in cordiale unità di intenti, senza indugio e con ogni impegno a che gli strumenti della comunicazione sociale, secondo che le circostanze lo richiederanno, vengano usati nelle varie forme di apostolato [...]. [...] i laici, poi, impegnati professionalmente in questo campo, cerchino di rendere testimonianza a Cristo [...].²⁸⁸

Tuttavia, poiché un'efficace attività apostolica nell'ambito di tutta la nazione richiede l'unione di intenti e di forze, questo sacro Concilio decreta e ordina che dappertutto vengano costituiti ed efficacemente aiutati gli Uffici nazionali per la stampa, il cinema, la radio e la televisione. Sarà compito principale di questi Uffici provvedere a che i fedeli si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, come pure di incrementare e regolare tutte le iniziative dei cattolici in questo settore.²⁸⁹

La *Communio et progressio* in questo celebre e significativo passo afferma che il mancato utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale sarebbe un atto di disobbedienza a Cristo stesso:

Cristo ha comandato agli apostoli e ai loro successori di ammaestrare "tutti i popoli" (8) di essere "luce del mondo" (9) di proclamare il Vangelo senza confini di tempo e di luogo. Come Cristo stesso, nella sua vita terrena, ci ha dato la dimostrazione di essere il perfetto "Comunicatore", e come gli apostoli hanno usato le tecniche di comunicazione che avevano a disposizione, così anche oggi l'azione pastorale richiede che si sappiano utilizzare le possibilità e gli strumenti più recenti. Non sarà quindi obbediente al comando di Cristo chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del Vangelo. Perciò il Concilio Vaticano II esorta i cattolici ad usare "gli strumenti della comunicazione sociale, senza indugio e con ogni impegno, nelle varie forme di apostolato".²⁹⁰

Anche gli altri documenti del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sociali hanno continuato a ribadire questa impellente necessità di evangelizzare anche attraverso i media:

L'era della comunicazione e dell'informazione, così come oggi si manifesta, contribuisce a dare nuova forma ai rapporti fra le persone e le comunità ed esige da parte dei cristiani una unità sempre più profonda, grazie ad una intensa collaborazione [...]. [...] suppone anche, tra i cristiani, reciproca conoscenza, mutuo rispetto e fiducia in vista di un uso comune dei mezzi di comunicazione. [...] L'applicazione di questi criteri generali presuppone una conoscenza profonda ed una pratica fedele del proprio credo da parte dei cattolici impegnati nei media; in vista di un uso comune dei mezzi di comunicazione, è altrettanto importante che i cattolici, gli altri cristiani e quelli che professano altre religioni si conoscano e si rispettino reciprocamente.²⁹¹

[...] se la Chiesa deve sempre comunicare il suo messaggio in modo adeguato a ciascuna epoca ed alle culture delle nazioni e dei popoli specifici, deve farlo soprattutto oggi nella cultura e per la cultura dei nuovi media.²⁹²

Anche la Congregazione per l'Educazione Cattolica è intervenuta su questo argomento con un importante testo illustrativo della necessità di preparare i seminaristi all'uso di questi strumenti. In questo documento viene ribadita l'urgenza dell'evangelizzazione nei mass media:

²⁸⁵ Pio XI, Lett. Enc. *Vigilanti cura*, 29 giugno 1936

²⁸⁶ Pio XII, Lett. Enc. *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957

²⁸⁷ *Inter mirifica*, cit., n. 3

²⁸⁸ *Inter mirifica*, cit., n. 13

²⁸⁹ *Inter mirifica*, cit., n. 21

²⁹⁰ *Communio et progressio*, cit., n. 126

²⁹¹ Pontificio Consiglio per le Comunicaz. Sociali, *Criteri di collaborazione ecumenica e interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali*, n. 6 e 10 e 19

²⁹² *Aetatis novae*, cit., n. 8

Il Concilio Vaticano II ricorda che tra i compiti principali dei Vescovi "eccelle la predicazione del vangelo" (LG 25), in conformità con il mandato del Signore di insegnare a tutte le genti e di predicare il vangelo ad ogni creatura (cf. Mt 28, 19). Tra gli strumenti più efficaci oggi a disposizione per la diffusione del messaggio evangelico, vanno annoverati sicuramente quelli delle comunicazioni sociali. La Chiesa non solo ne rivendica il diritto di uso (cf. can. 747), ma esorta i Pastori ad avvalersene nel compimento della loro missione (cf. can. 822, §1). [...] I Vescovi, in quanto maestri autentici della fede (cf. cann. 375 e 753), devono avere cura di istruire i fedeli sul diritto e dovere che essi hanno di: a) "impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più tra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo" (can. 211) [...] I fedeli che lavorano nel campo dell'editoria, compresa la distribuzione e la vendita di scritti, hanno, ognuno secondo la specifica funzione svolta, una propria e peculiare responsabilità nella promozione della sana dottrina e dei buoni costumi. Essi pertanto, non solo sono tenuti ad evitare di cooperare alla diffusione di opere contrarie alla fede e alla morale, ma debbono positivamente adoperarsi per la diffusione di scritti che contribuiscono al bene umano e cristiano dei lettori (cf. can. 822, par§2-3).²⁹³

Giovanni Paolo II, autore dell'invito alla "nuova evangelizzazione" dell'Occidente, è tornato frequentemente sulla relazione tra mezzi della comunicazione sociale e annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo:

[...] il vostro diuturno e non facile servizio, unito al talento e alla generosità che vi contraddistinguono, messi al servizio del Regno di Dio, vi rendono annunciatori ed apostoli di Cristo, luce e vita dell'uomo. Siatene coscienti, carissimi, e crescete sempre più nella consapevolezza di tale vostra missione.²⁹⁴

Ogni sforzo in questo importante e nuovo campo apostolico va incoraggiato, affinché il Vangelo di Cristo risuoni anche attraverso questi mezzi moderni. I vari Istituti siano pronti a collaborare, con l'apporto di forze, mezzi e persone, per realizzare progetti comuni nei vari settori della comunicazione sociale.²⁹⁵

Non è pensabile una nuova evangelizzazione che non coinvolga il vostro mondo, il mondo dello spettacolo, così importante per la formazione delle mentalità e dei costumi.²⁹⁶

[...] trovare i linguaggi di comunicazione migliori per ottenere il maggiore impatto possibile del messaggio evangelico. Il Signore ci incoraggia direttamente e molto semplicemente a procedere sulla strada della testimonianza e della più vasta comunicazione: "Non temete [...] quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti" (Mt 10,26-27). Di che cosa si tratta? L'evangelista lo riassume così: "Dichiararsi per Cristo davanti agli uomini"[...] la grande sfida della testimonianza religiosa in seno al dialogo pubblico è quella dell'autenticità dei messaggi e degli scambi, così come quella della qualità dei programmi e delle produzioni.²⁹⁷

Cristo, lo ricordiamo, non ha costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. E' questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. Noi affermiamo che tutti gli uomini e tutte le donne hanno il diritto di ascoltare il messaggio di salvezza che Egli ci ha lasciato; e affermiamo per loro il diritto di accoglierlo se li convince. Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere. Da ciò consegue il parallelo diritto-dovere per i cristiani di usare a questo scopo tutti i nuovi mezzi di comunicazione che caratterizzano il nostro tempo [...] lo vorrei incoraggiarli a sempre più grandi e tempestivi sforzi, sia nel comunicare il messaggio attraverso i media, sia nell'indurre gli altri a farlo. Mi appello a tutte le organizzazioni cattoliche, alle congregazioni religiose e ai movimenti ecclesiali, ma in special modo alle Conferenze Episcopali, sia nazionali che continentali, perché si impegnino a promuovere la presenza della Chiesa nei media e a realizzare un maggiore coordinamento delle realtà cattoliche che operano in questo settore. Nell'adempimento della sua missione la Chiesa ha bisogno di poter contare su un più vasto ed efficace uso dei mezzi della comunicazione sociale.²⁹⁸

La "via" di Cristo è la "via" di una vita virtuosa, fruttuosa e pacifica, adeguata a coloro che sono figli di Dio e fratelli e sorelle che fanno parte della stessa famiglia umana ; la "verità" di Cristo è l'eterna verità di Dio che si è rivelato a noi non solo nella creazione del mondo, ma anche attraverso le Sacre Scritture, e, specialmente, con e attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo, la Parola fatta carne ; e la "vita" di Cristo è la vita di grazia, quel gratuito dono di Dio che ci fa partecipi della Sua vita e che ci rende capaci di vivere per sempre nel Suo amore. Quando i cristiani sono sinceramente convinti di questo, la loro vita si trasforma, e questa trasformazione si manifesta non solo nella testimonianza personale, ma anche nell'impellente ed efficace comunicazione - anche attraverso i media - di una fede viva che, paradossalmente, si accresce quando viene condivisa. [...] [Il Giubileo del 2000 è] una straordinaria commemorazione per l'umanità nel suo insieme, visto il ruolo rilevante giocato dalla Cristianità nel corso di questi due millenni (cf. ibid., 15). E' opportuno che i mass media riconoscano l'importanza di quel ruolo [...]. Buona Notizia fatta finalmente conoscere ad ogni persona nel mondo, attraverso la viva testimonianza dell'esempio dato dai Cristiani innanzitutto, ma anche attraverso i media [...].²⁹⁹

E' anche di vitale importanza che all'inizio di questo nuovo millennio ricordiamo la missione ad gentes che Cristo ha affidato alla Chiesa. Circa due terzi dei sei miliardi di abitanti del mondo non conoscono realmente Gesù Cristo e molti di loro vivono in Paesi con antiche radici cristiane, dove interi gruppi di battezzati hanno perso il senso vivo della fede o non si considerano più membri della Chiesa, conducendo una vita lontana dal Signore e dal Suo Vangelo (cfr Redemptoris missio, n. 33). E' chiaro che una risposta efficace a questa situazione esige qualcosa di più dell'opera dei mezzi di comunicazione sociale, tuttavia nella lotta volta a far fronte a certe sfide i cristiani non possono ignorare il mondo delle comunicazioni sociali. Infatti, mezzi di comunicazione sociale di ogni tipo possono svolgere un ruolo essenziale nell'evangelizzazione diretta e nella trasmissione di verità e di valori che sostengono e accrescono la dignità dell'uomo. La presenza della Chiesa

²⁹³ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti della comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede*, 30 marzo 1992, introduzione e numeri 1 e 14

²⁹⁴ Giovanni Paolo II, al Centro Televisivo Vaticano, 20 dicembre 1993

²⁹⁵ Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, n. 99

²⁹⁶ Giovanni Paolo II, Giubileo del Mondo dello Spettacolo, 17 dicembre 2000

²⁹⁷ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 23^a GMCS

²⁹⁸ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 26^a GMCS

²⁹⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 31^a GMCS

nei mezzi di comunicazione sociale è un aspetto importante dell'inculturazione del Vangelo richiesta dalla nuova evangelizzazione alla quale lo Spirito Santo esorta la Chiesa nel mondo.³⁰⁰

Con prudenza e saggezza pastorale vanno incoraggiati nella comunità ecclesiale coloro che hanno particolari doti per operare nel mondo dei media, perché diventino professionisti capaci di dialogare con il vasto mondo mass-mediale. 8. Valorizzare i media non tocca però solamente agli "addetti" del settore, bensì a tutta la Comunità ecclesiale. Se, come è stato già rilevato, le comunicazioni sociali interessano diversi ambiti dell'espressione della fede, i cristiani devono tenere conto della cultura mediatica in cui vivono [...] 9. a fianco di internet vanno utilizzati altri nuovi media e verificate tutte le possibili valorizzazioni di strumenti tradizionali. Quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale.³⁰¹

Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono "tra le cose meravigliose" - "inter mirifica" - che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno. Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato "Io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il divino Maestro ha detto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Comunicate il messaggio di speranza, di grazia e di amore di Cristo, mantenendo sempre viva, in questo mondo che passa, l'eterna prospettiva del Cielo, prospettiva che nessun mezzo di comunicazione potrà mai direttamente raggiungere: "Quelle cose che occhio non vide, ne orecchio udì, ne mai entrarono in cuore di uomo: queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1 Cor 2, 9). A Maria, che ci ha donato il Verbo della vita e di Lui ha serbato nel cuore le imperiture parole, affido il cammino della Chiesa nel mondo d'oggi. Ci aiuti la Vergine Santa a comunicare con ogni mezzo la bellezza e la gioia della vita in Cristo nostro Salvatore.³⁰²

Infine anche Benedetto XVI, ribadendo questa linea della Chiesa, ha specificato che anche nei mass media il metodo dell'evangelizzazione è sempre quello della testimonianza comunionale:

[...] anche nella rete siete chiamati a collocarvi come "animatori di comunità" [...]. La nostra fiducia non è acriticamente riposta in alcuno strumento della tecnica. La nostra forza sta nell'essere Chiesa, comunità credente, capace di testimoniare a tutti la perenne novità del Risorto, con una vita che fiorisce in pienezza [...].³⁰³

e) Far conoscere la Chiesa per ciò che veramente è

Un importante corollario del punto precedente è la necessità di comunicare al mondo una conoscenza autentica della Chiesa, in quanto è purtroppo evidente l'immagine deformata che di essa circola nei mass media. Questa deformazione non è stata e non è solamente opera di potentati mediatici avversi alla fede cristiana o di pregiudizi diffusi da molto tempo tra l'opinione pubblica, ma è spesso il risultato di una insufficiente o sbagliata opera di informazione da parte dei cristiani stessi o peggio ancora del tradimento della fede talvolta perpetrato dai medesimi. In questi passi di Paolo VI e di Benedetto XVI viene dunque ribadita da un parte la necessità di far conoscere autenticamente la Chiesa attraverso i media, dall'altra l'invito ad una continua conversione da parte dei cristiani, in modo da non offuscare con il peccato la verità della Chiesa stessa:

Ogni persona ed ogni gruppo sociale non aspira forse ad essere presentato secondo la propria autentica fisionomia? Anche la Chiesa ha diritto che l'opinione pubblica conosca la sua vera immagine, la sua dottrina, la sua missione, la sua vita.³⁰⁴

Da parte sua la Chiesa non rivendica, in questo campo, nessun privilegio, ma riafferma il suo diritto-dovere di essere presente - con la sua lunga e universale tradizione storica, culturale e, soprattutto, religiosa ed educativa - nel settore dei mezzi di comunicazione sociale a gestione pubblica o privata e, se necessario, con la possibilità di impiantarne suoi propri [...].³⁰⁵

Il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale, che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa. Viviamo nel mondo, ma non siamo del mondo (cfr Gv 17, 14). Noi cristiani non abbiamo paura del mondo, anche se dobbiamo guardarci dalle sue seduzioni. Dobbiamo invece temere il peccato e per questo essere fortemente radicati in Dio, solidali nel bene, nell'amore, nel servizio. E' quello che la Chiesa, i suoi ministri, unitamente ai fedeli, hanno fatto e continuano a fare con fervido impegno per il bene spirituale e materiale delle persone in ogni parte del mondo. E' quello che specialmente voi cercate di fare abitualmente nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti: servire Dio e l'uomo nel nome di Cristo. Proseguiamo insieme con fiducia questo cammino, e le prove, che il Signore permette, ci spingano a maggiore radicalità e coerenza.³⁰⁶

f) Come usare i media: indicazioni generali

Se dunque è evidente che i mass media devono essere utilizzati dalla Chiesa nella sua missione evangelizzatrice, e se ciò significa far riscoprire il legame fondamentale tra la fede e la cultura o la vita e offrire una conoscenza autentica della Chiesa stessa, occorre chiedersi *come* usarli per questo scopo.

³⁰⁰ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 35ª GMCS

³⁰¹ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 7

³⁰² *Ibidem*, n. 14

³⁰³ Benedetto XVI, discorso del 24 aprile 2010

³⁰⁴ Paolo VI, Messaggio per la 9ª GMCS

³⁰⁵ Paolo VI, Messaggio per la 10ª GMCS

³⁰⁶ Benedetto XVI, *Regina Coeli* del 16 maggio 2010

Una serie di indicazioni pratiche, oltre a quelle già incontrate nelle citazioni precedenti – specialmente quelle abbondanti riguardanti il cinema, fornite soprattutto da Pio XII, che saranno riprese più avanti nel capitolo specifico dedicato alla cinematografia -, viene offerta fin dal 1971 nella *Communio et progressio*:

105. La Chiesa, riconoscendo l'importanza di questa professione e le difficoltà che l'accompagnano, desidera vivamente di venire a contatto e aprire un dialogo con i comunicatori di qualsiasi opinione religiosa [...].

106. I Vescovi poi e i sacerdoti, i religiosi e i laici, che in qualche modo rappresentano la Chiesa, si sentano sempre di più impegnati a dare il loro contributo alla stampa e a prendere parte a trasmissioni radiotelevisive e cinematografiche [...].

109. I genitori e gli educatori, i sacerdoti e i dirigenti delle associazioni cattoliche non esitano a indirizzare verso una delle professioni della comunicazione sociale quei giovani che dimostrino di avere una spiccata inclinazione e siano provvisti delle necessarie qualità intellettuali. [...].

123. Quanti hanno responsabilità pastorali nella Chiesa devono, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, annunciare con perseveranza la verità nella sua pienezza e procurare nello stesso tempo che venga presentata un'immagine fedele della Chiesa e della sua vita. [...].

139. A fianco di questa impostazione editoriale, i cattolici devono creare e far funzionare delle attrezzatissime agenzie di informazioni [...].

140. Ai fedeli viene rivolta una pressante esortazione a leggere regolarmente la stampa di ispirazione cattolica che sia veramente degna di questa qualifica [...].

141. Quando gli avvenimenti quotidiani suscitano problemi particolari che involgono fondamentali principi della coscienza cristiana, i giornalisti cattolici si sforzeranno di interpretarli in armonia con il Magistero della Chiesa. [...].

149. Le motivazioni e gli aspetti religiosi della vita umana devono avere un loro logico inserimento nel corso delle trasmissioni ordinarie. [...].

182. Sono quindi aumentate d'improvviso, in maniera vertiginosa, le responsabilità e i doveri del Popolo di Dio di fronte ai nuovi impegni, poiché sono anche aumentate, come non mai in passato, le sue possibilità di influire positivamente [...].³⁰⁷

Si tratta di suggerimenti e indicazioni importanti, ma si può notare come in questo documento non si trovi in forma esplicita la grande preoccupazione espressa successivamente nel 1975 da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* circa la divisione tra fede e cultura, tra cristianesimo e vita, che caratterizza l'Occidente. Sarà proprio a partire da questo intervento di papa Montini che diventerà più chiaro l'obiettivo e il significato dell'uso dei media, e quindi anche la modalità con cui usarli. Già comunque nell'anno della *Communio et progressio* questo pontefice avvertiva sempre più forte la domanda fondamentale circa l'impellente e inascoltata necessità di evangelizzazione del mondo contemporaneo:

Chi, finalmente, saprà recare ai giovani quel messaggio di vita autentico, leale e coraggioso che più o meno coscientemente essi aspettano? Centinaia di milioni di uomini si sono sentiti uniti nello stesso entusiasmo dinanzi alle immagini sbalorditive dei primi passi dell'uomo sulla luna. Chi saprà unirli nello stesso fervore attorno al Dio d'amore che è venuto a camminare con passo d'uomo sulla nostra terra, per "chiamarci tutti a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini".³⁰⁸

Giovanni Paolo II riprende, come si è visto, la preoccupazione culturale di Paolo VI

Il servizio alla persona e alla società umana si esprime e si attua attraverso la creazione e la trasmissione della cultura [...] la cultura deve ritenersi come il bene comune di ciascun popolo, l'espressione della sua dignità, libertà e creatività; la testimonianza del suo cammino storico. In particolare, solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia. Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; come pure di fronte ad una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale. Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura. [...] La via attualmente privilegiata per la creazione e per la trasmissione della cultura sono gli strumenti della comunicazione sociale.³⁰⁹

Papa Wojtyła riprende la celebre espressione di McLuhan *villaggio globale*, e la identifica con l'immagine antica dell'*areopago*, per mostrare la necessità di usare i mass media da parte dei cattolici per entrare nel vivo della cultura contemporanea e metterla in contatto col Vangelo:

[...] Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: [...] i mass media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi [...]. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. E un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici.³¹⁰

³⁰⁷ *Communio et progressio*, cit., nn. 105, 106, 109, 123, 139, 140, 141, 149, 182

³⁰⁸ Paolo VI, Messaggio per la 4^a GMCS

³⁰⁹ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 44

³¹⁰ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 37

Il pontefice insiste sulla necessità di riconoscere l'ambito in cui oggi avviene la formazione di questa cultura e quindi della mentalità effettiva dell'umanità; facendo così indica delle modalità concrete di attuazione della presenza cattolica nei media:

E fondamentale, per l'efficacia della nuova evangelizzazione, una profonda conoscenza della cultura attuale nella quale i mezzi di comunicazione sociale hanno grande influenza. Conoscere e usare questi mezzi, sia nelle loro forme tradizionali che in quelle più recenti introdotte dal progresso tecnologico, è, pertanto, indispensabile. L'odierna realtà richiede che si sappia dominare il linguaggio, la natura e le caratteristiche dei mass media. Usandoli in maniera corretta e competente, si può portare a compimento un'autentica inculturazione del Vangelo [...]. [...] la formazione di operatori pastorali per tale ambito; la promozione di centri di produzione qualificata; l'uso prudente e mirato di satelliti e delle nuove tecnologie; la formazione dei fedeli perché siano utenti "critici"; l'unione degli sforzi per acquisire e per poi gestire insieme nuove emittenti e reti radiotelevisive [...]. Occorre incoraggiare gli imprenditori perché sostengano economicamente prodotti di qualità che promuovono i valori umani e cristiani [...].³¹¹

Giovanni Paolo II segnala poi una richiesta specifica al mondo dei media, vale a dire che si facciano oggetto di informazione tutte le testimonianze viventi della fede:

Ci sono dunque molte buone notizie da proclamare: le buone notizie di ciò che la Chiesa sta facendo nel nome di Gesù; le buone notizie di ciò che i singoli cristiani stanno facendo per amore di Gesù [...]. vorrei sperare che il giornalismo cattolico contemporaneo, in particolare, riveli i santi nascosti – quegli umili uomini e donne che insegnano ai giovani, che si prendono cura dei malati, che consolano gli afflitti –, questi servi nascosti di Dio che vivono autenticamente il Vangelo.³¹²

Papa Wojtyła insiste sulla necessità che si conosca bene il nuovo linguaggio dei media e indica un approccio di tipo culturale oltre che tecnico alla loro realtà:

Ciò a sua volta sfida la Chiesa, nel suo approccio alle comunicazioni, non solo a utilizzare i mezzi di comunicazione per diffondere il Vangelo, ma anche a inserire il messaggio evangelico nella "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna, con i suoi "nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici"[...] I comunicatori cristiani devono ricevere una formazione che permetta loro di operare efficacemente in un ambiente di comunicazione di questo tipo. Tale formazione dovrà includere: una formazione nelle abilità tecniche, una formazione nell'etica e nella morale, con particolare attenzione ai valori e alle norme importanti per l'attività professionale, una formazione nella cultura umana, nella filosofia, nella storia, nelle scienze sociali e nell'estetica. Tuttavia, prima di ogni altra cosa, essa dovrà essere formazione alla vita interiore, la vita dello Spirito. I comunicatori cristiani devono essere uomini e donne di preghiera, un preghiera colma di Spirito; uomini che entrino sempre più profondamente in comunione con Dio per accrescere la propria capacità di promuovere la comunicazione fra gli esseri umani. Devono essere formati nella Speranza dallo Spirito Santo, "l'agente principale della nuova evangelizzazione" (Tertio millennio adveniente, n. 45) per poter comunicare speranza ad altre persone. La Vergine Maria è il modello perfetto della Speranza [...].³¹³

Chiesa e mass media possono aiutarsi vicendevolmente, perché entrambi hanno qualcosa da dare e da ricevere nella collaborazione reciproca:

[...] la Chiesa desidera essere amica dei mezzi di comunicazione sociale, sapendo che ogni forma di cooperazione servirà al bene di tutti. Cooperazione significa anche conoscersi meglio gli uni gli altri. A volte, i rapporti fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale possono venir compromessi dall'incomprensione reciproca che genera timore e sfiducia. È vero che la cultura della Chiesa e la cultura dei mezzi di comunicazione sociale sono diverse: di fatto su certi punti il contrasto è molto forte. Tuttavia, non c'è motivo per cui le differenze debbano rendere impossibili l'amicizia e il dialogo. Spesso nelle amicizie più profonde sono proprio le differenze a incoraggiare la creatività e a stabilire legami. La cultura del ricordo, propria della Chiesa, può salvare la cultura delle notizie transitorie dei mezzi di comunicazione sociale dall'oblio che corrode la speranza; e i mezzi di comunicazione sociale possono, a loro volta, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quotidiana della vita delle persone. La cultura della sapienza, propria della Chiesa può evitare che la cultura dell'informazione dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso; mentre i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la sapienza della Chiesa ad essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono nel tempo presente.³¹⁴

In ogni caso le modalità di uso dei media da parte dei cattolici devono essere sempre determinate dalla volontà di comunicare la pienezza della verità e del significato della realtà:

[...] la pratica ecclesiale della comunicazione dovrebbe essere esemplare, rispecchiando i più alti modelli di veridicità, affidabilità, sensibilità ai diritti umani e altri principi e norme rilevanti. Oltre a ciò, i mezzi di comunicazione sociale propri della Chiesa dovrebbero impegnarsi a comunicare la pienezza della verità sul significato della vita umana e della storia [...].³¹⁵

Benedetto XVI ricorda che la comunicazione del Vangelo non è riducibile alla trasmissione di una idea, ma di un fatto vivente e operante:

[...] il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita.³¹⁶

[...] la fede cristiana ha in comune con la comunicazione una struttura fondamentale: il fatto che il mezzo ed il messaggio coincidono; infatti il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, è, allo stesso tempo, messaggio di salvezza e mezzo attraverso il quale

³¹¹ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, n. 72

³¹² Giovanni Paolo II, all'Unione Cattolica Internazionale della Stampa, 21 marzo 1985

³¹³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 32^a GMCS

³¹⁴ Giovanni Paolo II, Messaggio per la 33^a GMCS

³¹⁵ *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., n. 26

³¹⁶ Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 2

la salvezza si realizza. E questo non è un semplice concetto, ma una realtà accessibile a tutti [...]. Inoltre, la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, presente contemporaneamente ovunque, alimenta la capacità di rapporti più fraterni e più umani, ponendosi come luogo di comunione tra i credenti e insieme come segno e strumento della vocazione di tutti alla comunione.³¹⁷

Questo richiamo del pontefice ha una grande importanza per l'individuazione delle modalità con cui utilizzare i media da parte dei cattolici: occorrerà infatti tenere sempre presente l'irrinunciabile necessità di comunicare un avvenimento, un fatto vivente, e non delle teorie. Ciò non significa che non si debbano trasmettere idee cristiane, ma che esse non possano mai concepirsi staccate dalla realtà vivente di cui sono espressione e conoscenze. E' indispensabile tenere sempre presente questa osservazione, perché il rischio di cadere in pure opinioni e astrazioni è altissimo nel campo dei media.

Riguardo poi alle indicazioni su come usare i singoli media, i testi del Magistero saranno ripresi e integrati nei capitoli specifici che qui di seguito saranno dedicati ai singoli mezzi di comunicazione sociale.

g) I sacerdoti e i mass media

Se rimane vero che i mezzi di comunicazione sociale sono di competenza soprattutto dei fedeli laici, è necessario che anche i sacerdoti se ne interessino e in certi casi prendano parte attiva nella loro gestione. Il sacerdote infatti deve aiutare i fedeli a vivere la loro fede e per fare questo non può ignorare che essi sono influenzati in modo determinante dalla nuova cultura dei media. Occorre dare ad essi l'educazione necessaria per poter dare un giudizio cristiano su quanto ricevono o trasmettono nei media, e occorre anche collaborare con essi affinché l'annuncio cristiano sia veicolato nei mezzi di comunicazione sociale. Scrive Benedetto XVI:

I nuovi media, pertanto, offrono innanzitutto ai Presbiteri prospettive sempre nuove e pastoralmente sconfinato, che li sollecitano a valorizzare la dimensione universale della Chiesa, per una comunione vasta e concreta; ad essere testimoni, nel mondo d'oggi, della vita sempre nuova, generata dall'ascolto del Vangelo di Gesù, il Figlio eterno venuto fra noi per salvarci. [...], rinnovo l'invito a cogliere con saggezza le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione.³¹⁸

Già la *Communio et progressio* aveva ricordato l'esigenza di una formazione adeguata dei candidati al sacerdozio e di una valorizzazione delle persone più adatte al lavoro nei media:

Chiamati ad inserirsi nella vita moderna e ad esercitare in essa un efficace apostolato, i futuri sacerdoti, i religiosi e le religiose, nel periodo della loro formazione, nei seminari e istituti, dovranno rendersi conto dell'enorme influsso dei mezzi di comunicazione sulla società e nello stesso tempo conoscerne il funzionamento tecnico. Questa conoscenza deve considerarsi parte integrale della loro formazione e condizione indispensabile per un servizio pastorale efficace nella odierna società, sempre più condizionata dall'uso di questi mezzi. (1) Inoltre tanto i sacerdoti che i religiosi e le religiose dovrebbero saper seguire attentamente il sorgere della sensibilità e dell'opinione pubblica per sintonizzarsi con il modo di reagire della gente di oggi, giacché l'annuncio della Parola di Dio deve essere rivolto ai nostri contemporanei e le comunicazioni sociali offrono un validissimo contributo a tale annuncio. Gli alunni, poi, che dimostrano inclinazione e doti particolari in questo campo, vengano indirizzati ad una formazione superiore.³¹⁹

Non va comunque dimenticato che la migliore preparazione all'uso dei media è quella che viene da una solida formazione culturale cristiana:

[...] gli aspetti culturale ed estetico, in connessione con le altre discipline e con altri veicoli e forme di espressione e di comunicazione -- quali la storia, la filosofia, la letteratura, la drammaturgia, le arti figurative, la musica, l'inestimabile valore di una solida formazione filosofica degli alunni [...].³²⁰

Il sacerdote infatti, più che saper usare una telecamera o una rete internet, deve saper dare un giudizio cristiano sulla situazione dell'umanità in cui vive, tenendo conto dei molteplici fattori culturali che la condizionano, individuando così con equilibrio e competenza la strada da seguire per rendere cultura la fede nel nostro tempo. Sarà questa preparazione culturale cristiana profonda che lo metterà in grado di intervenire opportunamente nel mondo dei media.

h) Educare alla capacità critica

Come è già stato ricordato sopra, la Chiesa avverte il dovere di preparare i suoi fedeli a saper dare un giudizio critico su quanto ricevono dai media e a saper individuare come meglio utilizzarli. Anche in questo caso si tratta anzitutto di un'opera educativa e culturale. Essa non può essere svolta con i principi del mondo, come ricordavano le sopra citate parole dell'apostolo Paolo, ma avendo come punto di riferimento e come criterio di giudizio reale l'avvenimento di Gesù Cristo, presente nella Chiesa.

Le comunità credenti locali, infine, devono aiutare i propri componenti nella scelta, nella comprensione e nel giudizio. Noi facciamo appello alla stampa cattolica, agli altri mezzi a disposizione delle diocesi, delle parrocchie e delle famiglie religiose, perché diano il più ampio spazio all'informazione sui programmi delle comunicazioni sociali, raccomandino o sconsiglino,

³¹⁷ Benedetto XVI, agli operatori della stampa cattolica, 7 ottobre 2010

³¹⁸ Benedetto XVI, Messaggio per la 44ª GMCS

³¹⁹ *Communio et progressio*, cit., n. 111

³²⁰ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa l'uso sglì strumenti della comunicazione sociale*, 19 marzo 1986, n. 16

adducendo le motivazioni opportune che consentano ai fedeli di orientarsi in piena conformità alla dottrina e alla morale evangelica.³²¹

Non sarà mai sottolineata abbastanza l'importanza di questa opera educativa e culturale. La fragilità degli uomini di oggi e anche dei cattolici è infatti nella coscienza che hanno di se stessi, della loro identità, delle loro esigenze fondamentali, dei valori che riconoscono. Non servirebbe a nulla spingere i fedeli cristiani all'utilizzo dei media senza aver prima permesso loro di ritrovare la coscienza di ciò che sono e di ciò che hanno incontrato nell'avvenimento cristiano. Sarebbe come insegnare a guidare ad un uomo che ha perso la memoria e non sa dove andare se non seguendo senza ragioni la direzione che prendono tutti gli altri.

i) Opinione pubblica all'interno della Chiesa

Non va dimenticata infine una preoccupazione del Magistero che a molti può sembrare insolita e strana, vale a dire quella che all'interno della Chiesa ci sia e possa esprimersi adeguatamente l'opinione dei fedeli. Ciò non va confuso con l'immagine cosiddetta 'democraticistica' che molti vorrebbero applicare alla Chiesa stessa, come se in essa le verità della fede fossero soggette al parere della maggioranza dei fedeli. In questo modo verrebbe distrutta la natura stessa del cristianesimo, che si costituisce come sequela di Cristo e come inserimento di ogni fedele nel Suo Corpo, per cui la Chiesa è una realtà oggettivamente guidata da Cristo stesso e totalmente centrata su di lui: egli è la verità in quanto tale e non un semplice maestro di qualsivoglia dottrina. Ed è lui che stabilisce i punti di riferimento e i vari carismi dentro la sua Chiesa:

¹¹È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, ¹²per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. ¹⁴Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. ¹⁵Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, ¹⁶dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.³²²

Tutto ciò, se da una parte comporta che la Chiesa sia una realtà gerarchicamente guidata, dall'altra assicura una fondamentale responsabilità e libertà per ogni fedele: egli infatti è chiamato a contribuire con tutto se stesso alla vita del Corpo di Cristo, anche con l'espressione della sua opinione e delle sue proposte, che dovranno essere opportunamente vagliate da chi ha il compito di guida. Anzi, il *sensus fidei* di tutti i cristiani è di enorme importanza per i pastori, che da esso possono essere aiutati in modi talvolta determinanti. La Chiesa dunque, proprio perché ferma e irremovibile nella sua fede in Cristo, si presenta come un luogo di libertà, in cui non si teme di esprimere con sincerità e onestà il proprio pensiero, purché mossi da quella umiltà che deve guidare tutti, pastori e fedeli, a riconoscere la propria necessità di imparare di accogliere la verità che ci precede e ci supera sempre. Ancora S. Paolo invita i tessalonicesi, in una frase già parzialmente citata, a seguire questa regola:

¹⁹Non spegnete lo Spirito, ²⁰non disprezzate le profezie; ²¹esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono.³²³

Libertà dentro la Chiesa significa certamente la possibilità di esprimere con correttezza ogni opinione, ma non significa che ogni opinione debba essere accettata o anche tollerata: chi sostiene che sia lecito il nazismo, o che sia giusto uccidere i nascituri, o mettere nei Gulag i dissidenti, o che le verità di fede siano false, e via dicendo, potrà presentare la sua opinione, ma dovrà accettare la doverosa e immediata correzione di chi guida, il quale potrà arrivare anche a negare formalmente il diritto di esprimere dentro la comunità cristiana le falsità accertate e le teorie più pericolose. Del resto anche la società civile, che, non entrando in merito alle questioni teologiche, non discute le opinioni religiose di nessuno, non dovrebbe tollerare, nei dovuti modi civili, che vengano diffuse certe opinioni o teorie pericolose per la società (nazismo, terrorismo, marxismo dispotico, abortismo, etc), avendo come punto di riferimento valutativo la dichiarazione dei diritti dell'uomo.³²⁴

In ogni caso, riguardo alla Chiesa, la libera pubblica opinione in senso corretto può essere definita bene dall'adagio attribuito a S. Agostino:

In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.

Nelle cose necessarie unità, in quelle dubbie libertà, in tutte carità.

Ogni cristiano dunque che voglia essere sinceramente tale, si esprime con libertà e coraggio dentro la comunità cristiana, benché sempre con l'umiltà e la disponibilità alla correzione che hanno caratterizzato tutti i santi. È proprio questa sequela e questa appartenenza che rende ogni fedele prezioso agli occhi di chi guida la Chiesa:

Grande interesse desta la riflessione sul ruolo "dell'opinione pubblica nella Chiesa" e "della Chiesa nell'opinione pubblica". Incontrando gli editori dei periodici cattolici, il mio venerato predecessore Pio XII ebbe a dire che qualcosa mancherebbe

³²¹ Paolo VI, Messaggio per la 12ª GMCS

³²² Efesini 4,11-16

³²³ 1 Tessalonicesi 5,19-21

³²⁴ Per esempio in Austria è attualmente vietata la stampa e la diffusione del *Mein Kampf* di A. Hitler, se non per motivi di studio storico autorizzati; analogamente in molti stati è proibita la diffusione di proclami terroristici. Purtroppo altre opinioni violente e devastanti come l'abortismo nella gran parte delle nazioni occidentali non sono ancora riconosciute nella loro disumanità e incompatibilità con l'affermazione dei diritti dell'uomo.

nella vita della Chiesa se non vi fosse l'opinione pubblica. Questo stesso concetto è stato ribadito in altre circostanze, e nel Codice di Diritto Canonico è riconosciuto, a determinate condizioni, il diritto all'espressione della propria opinione. Se è vero che le verità di fede non sono aperte ad interpretazioni arbitrarie e il rispetto per i diritti degli altri crea limiti intrinseci all'espressione delle proprie valutazioni, non è meno vero che in altri campi esiste tra i cattolici uno spazio per lo scambio di opinioni, in un dialogo rispettoso della giustizia e della prudenza. Sia la comunicazione all'interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l'universo dei media. Tale comunicazione deve tendere a un dialogo costruttivo per promuovere nella comunità cristiana un'opinione pubblica retamente informata e capace di discernimento. La Chiesa ha la necessità e il diritto di far conoscere le proprie attività, come altre istituzioni e gruppi, ma al tempo stesso, quando necessario, deve potersi garantire un'adeguata riservatezza, senza che ciò pregiudichi una comunicazione puntuale e sufficiente sui fatti ecclesiali. E' questo uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e Pastori [...].³²⁵

La Chiesa è un corpo vivo e ha bisogno dell'opinione pubblica, che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra. Solo a questa condizione essa può diffondere la sua dottrina e allargare il cerchio della sua influenza. "... Mancherebbe qualcosa alla sua vita, se l'opinione pubblica le venisse a mancare; la colpa di questa carenza ricadrebbe sui pastori e sui fedeli" (Pio XII). Perciò è necessario che i cattolici siano pienamente coscienti di avere quella vera libertà di parola e di espressione, che si fonda sul "senso della fede" e sulla carità.³²⁶

Va notata infine l'osservazione che Giovanni Paolo II ha fatto sopra circa la *trasparenza* nella comunicazione interna ed esterna della Chiesa. Non è di poco conto il fatto che sostanzialmente la Chiesa non abbia alcuna dottrina segreta e che tutti i suoi insegnamenti siano pubblici. Gesù stesso di fronte ad Anna che lo interrogava ebbe a dire:

Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto.³²⁷

Questa assenza di dottrine esoteriche nel cristianesimo è di rimarchevole importanza. Così anche il dibattito all'interno della Chiesa, fatta eccezione per i particolari personali sottoposti a riservatezza, è chiamato a svolgersi in tutta franchezza e trasparenza. Se in taluni momenti queste virtù possono essere venute meno in uomini di Chiesa, fino ad essere sostituite dalla violenza, non si dovrebbe dimenticare che molto più spesso esse mancano in coloro che le pretendono dagli altri: eresie e lotte di potere cercano sempre infatti di impossessarsi della Chiesa con il camuffamento e la confusione delle idee e mai attraverso un confronto aperto, onesto e veramente razionale.

10. Conclusione

Come si è potuto vedere nelle pagine precedenti, il capitolo sulle comunicazioni sociali occupa all'interno della Dottrina Sociale Cattolica un posto non indifferente, sia per estensione che per qualità. Benché le teorie sui mass media presentate nel primo capitolo non manchino di fornire rilievi eccellenti ed anche indispensabili, ed entrino in aspetti specifici e scientifici di particolare necessità per gli addetti ai lavori, i pronunciamenti magisteriali sulle comunicazioni sociali offrono uno sguardo più vasto e un punto di vista umanistico che li rendono sicuramente preziosi anche agli occhi dei non cristiani. Per molti aspetti tra queste due diverse fonti si può parlare di complementarità, soprattutto considerando anche accanto alle teorie massmediologiche quelle metafisiche sulla comunicazione considerate nel secondo capitolo.

Questo rilievo mostra come in effetti tra ragione e fede esista una essenziale correlazione, tanto che entrambe dovrebbero essere considerate, secondo la celebre affermazione di Giovanni Paolo II,

[...] le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità.³²⁸

La difficoltà oggi sta nel fatto che

[...]sia la ragione che la fede si sono impoverite e sono divenute deboli l'una di fronte all'altra. La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. E illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi a una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere.³²⁹

La dottrina sociale cattolica sulle comunicazioni sociali, se bene conosciuta, può contribuire notevolmente a far apprezzare il contributo che la fede porta nella comprensione della realtà. L'augurio è dunque che, come auspica la *Fides et ratio* appena citata, le ricerche scientifiche sui media e quelle umanistiche magisteriali possano essere considerate insieme come una grande possibilità di crescita per l'umanità.

³²⁵ *Il rapido sviluppo*, cit., n. 12

³²⁶ *Communio et progressio*, cit., nn. 115 e 116

³²⁷ Giovanni 18,19-21

³²⁸ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, introduzione

³²⁹ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, n. 48

PARTE SECONDA

I MESSAGGI PONTIFICI PER LE GIORNATE MONDIALI PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

dal 1967 al 2010

(dal numero 1 al numero 44)

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA I GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"I mezzi di comunicazione sociale"

[Domenica, 7 maggio 1967]

Ci rivolgiamo a voi, fratelli e figli dilette, nell'imminenza della "Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali", che sarà celebrata per la prima volta domenica 7 maggio.

Con quest'iniziativa, proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa, che "si sente intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia",¹ intende richiamare l'attenzione dei suoi figli e di tutti gli uomini di buona volontà sul vasto e complesso fenomeno dei moderni strumenti di comunicazione sociale, quali la stampa, il cinema, la radio e la televisione, che costituiscono una delle note più caratteristiche della civiltà odierna.

Grazie a queste meravigliose tecniche, la convivenza umana ha assunto dimensioni nuove: il tempo e lo spazio sono stati superati, e l'uomo è diventato come cittadino del mondo, compartecipe e testimone degli avvenimenti più remoti e delle vicende dell'intera umanità. Come ha detto il Concilio, "possiamo parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa"² e a questa trasformazione gli strumenti di comunicazione sociale hanno contribuito validamente, e talora in forma determinante mentre si attendono nuovi sorprendenti sviluppi, come il prossimo collegamento in mondovisione delle stazioni trasmettenti televisive, per il tramite dei satelliti artificiali.

In tutto ciò noi vediamo delinearsi ed attuarsi un mirabile disegno di Dio provvidente, che apre all'ingegno umano sempre nuove vie per il suo perfezionamento e il conseguimento del fine ultimo dell'uomo.

Deve essere quindi altamente apprezzato, nel suo giusto valore, il contributo che la stampa, il cinema, la radio, la televisione e gli altri strumenti di comunicazione sociale danno all'incremento della cultura, alla divulgazione delle espressioni dell'arte, alla distensione degli animi, alla mutua conoscenza e comprensione fra i popoli, e anche alla diffusione del messaggio evangelico.

Ma se la grandiosità del fenomeno, che investe ormai i singoli individui e tutta la comunità umana, è motivo di ammirazione e di compiacimento, essa rende però anche pensosi e trepidanti. Questi strumenti, infatti, destinati, per la loro natura, a dilatare il pensiero, la parola, l'immagine, l'informazione e la pubblicità, mentre influiscono sull'opinione pubblica e, conseguentemente, sul modo di pensare e di agire dei singoli e dei gruppi sociali, operano anche una pressione sugli spiriti, che incide profondamente sulla mentalità e sulla coscienza dell'uomo, sospinto com'egli è, e quasi sommerso, da molteplici e contrastanti sollecitazioni.

Chi può ignorare i pericoli e i danni che questi pur nobili strumenti possono procurare ai singoli individui e alla società, quando non siano adoperati dall'uomo con senso di responsabilità, con retta intenzione, e in conformità con l'ordine morale oggettivo?

Quanto più grandi, quindi, sono la potenza e l'ambivalente efficacia di questi mezzi, tanto più attento e responsabile deve esserne l'uso.

Noi ci rivolgiamo, perciò, con sentimenti di stima e di amicizia - sicuri di interpretare le aspettative e le ansie di tutte le persone rette - a quanti dedicano ingegno e attività a questo delicato e importante settore della vita moderna, auspicando che il nobile servizio, che essi sono chiamati a rendere ai loro fratelli, sia sempre all'altezza di una missione che li costituisce intermediari e quasi maestri e guide, tra la verità e il pubblico, le realtà del mondo esteriore e l'intimità delle coscienze.

E come essi hanno il diritto di non essere condizionati da indebite pressioni ideologiche, politiche, economiche, che ne limitino la giusta e responsabile libertà di espressione, così il loro colloquio con il pubblico esige il rispetto per la dignità dell'uomo e della società. Ogni loro sforzo sia quindi diretto a diffondere nelle menti la verità, nei cuori l'adesione al bene, nelle opere l'azione coerente; contribuiranno così all'elevazione della umanità e daranno un apporto costruttivo per l'edificazione di una società nuova, più libera, più cosciente, più responsabile, più fraterna, più degna.³

Noi pensiamo soprattutto alle giovani generazioni, che cercano, non senza difficoltà e talora con apparenti o reali smarrimenti, un orientamento per la loro vita di oggi e di domani, e che debbono poter operare le loro scelte, in libertà di spirito e con senso di responsabilità. Impedirne, o deviarne la laboriosa ricerca con false prospettive, con ingannevoli illusioni, con allettamenti degradanti, significherebbe deluderli nelle loro giuste attese, disorientarne le nobili aspirazioni e mortificarne i generosi impulsi.

Rinnoviamo pertanto con animo paterno il nostro pressante invito ai benemeriti professionisti del mondo delle comunicazioni sociali - e in particolare a quanti tra essi si gloriano del nome cristiano - affinché portino la loro "testimonianza al servizio della "Parola", che in tutte le sue espressioni create deve essere eco fedele dell'eterna Parola increata, il Verbo del Padre, la Luce delle menti, la Verità che tanto ci sublima".⁴

Occorre però che all'impegno dei promotori della comunicazione sociale corrisponda la collaborazione solidale di tutti, poiché è la responsabilità di tutti che qui viene chiamata in causa: dei genitori, primi e insostituibili educatori dei loro figli; della scuola, che deve preparare gli alunni a conoscere e comprendere il linguaggio delle tecniche moderne, a valutarne i contenuti e a servirsene con sano criterio, con moderazione e autodisciplina; dei giovani, chiamati ad un ruolo primario nell'avvaloramento di questi strumenti ai fini della propria formazione e della fratellanza e della pace fra gli uomini; dei poteri pubblici, ai quali compete la promozione e la tutela del bene comune, nel rispetto della legittima libertà. Questo impegno riguarda infine tutti i recettori, che, con la ponderata e illuminata scelta delle pubblicazioni quotidiane e periodiche, degli

spettacoli, delle trasmissioni radiotelevisive, devono contribuire a rendere la comunicazione sempre più nobile ed elevata, degna cioè di uomini responsabili e spiritualmente maturi.

Sommamente utile e degna di plauso è pertanto ogni seria iniziativa che tenda a formare il giudizio critico del lettore e dello spettatore, e a far valutare le notizie, le idee, le immagini che gli vengono proposte, non solo sotto l'angolo visuale della tecnica, dell'estetica, dell'interesse suscitato, ma altresì sotto il profilo umano, morale e religioso, con riguardo ai valori supremi della vita.

Anche la Chiesa vuole portare il suo contributo all'ordinato sviluppo del mondo della comunicazione: contributo di ispirazione, di incoraggiamento, di esortazione, di orientamento, di collaborazione. Per questo il Concilio Ecumenico Vaticano II ne ha fatto argomento di studio, e il Decreto Conciliare su gli strumenti di comunicazione sociale e la relativa Istruzione Pastorale, che è attualmente in preparazione, stanno a confermare la sollecitudine materna della Chiesa per la promozione di questi valori umani che il Cristianesimo, assumendoli in sé, vivifica, nobilita ed orienta al fine supremo dell'uomo, facendo sì che al mirabile progresso tecnico corrisponda un vero e fecondo progresso spirituale e morale.

Noi formuliamo perciò il voto che la "Giornata" costituisca occasione per un pensoso richiamo ad un risveglio salutare delle coscienze e ad un impegno solidale di tutti per una causa di così grande importanza; ed esortiamo i Nostri figli ad una azione generosa, in unità di preghiera e di intenti con i loro Pastori e con quanti vorranno dare la loro desiderata collaborazione, affinché, con l'aiuto di Dio e l'intercessione della Vergine Santissima, possano essere conseguiti quei frutti, che la celebrazione della "Giornata" si ripromette per il bene dell'umana famiglia. Son questi i nostri auspici cordialissimi, che amiamo rivolgere in questa vigilia della prima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, mentre di cuore invociamo le copiose benedizioni divine su quanti ci ascoltano, e su quanti dedicano a tale settore la loro esperienza tecnica, la loro genialità intellettuale, le loro sollecitudini spirituali.

Dal Vaticano, 1° maggio 1967.

PAULUS PP. VI

1 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, proemio.

2 *Gaudium et spes*, introduzione.

3 Cf Pio XII, Discorso all'Unione Europea di Radiodiffusione: *Discorsi e Radiomessaggi*, vol. 17, pag. 327.

4 PAOLO VI, Discorso al Consiglio nazionale della Federazione Stampa Italiana: "L'Osservatore Romano", 23 giugno 1966.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA II GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

"La stampa, la radiotelevisione e il cinema per il progresso dei popoli"

1968

Cari fratelli e figli, e voi tutti, uomini di buona volontà!

Invitandovi a celebrare con noi la Giornata dedicata agli strumenti della comunicazione sociale, vorremmo offrirvi il nostro aiuto a considerare, con sempre maggior consapevolezza, gli enormi mutamenti che si stanno verificando sotto i nostri occhi in questo campo e le gravi responsabilità che ne derivano per tutti. Molti uomini avevano, fino a poco tempo fa, come soli argomenti per le loro riflessioni le reminiscenze scolastiche, più o meno lontane, qualche tradizione di famiglia, le reazioni del limitato ambiente che li circondava. Oggi, invece, gli echi della stampa, del cinema, della radio e della televisione aprono ad essi orizzonti sempre nuovi e li mettono in sintonia con la vita dell'universo. Chi potrebbe non rallegrarsi di un tale progresso? Chi non scorgerebbe in esso la via provvidenziale per il miglioramento di tutta l'umanità? L'avvenire si apre a grandi speranze, se l'uomo saprà dominare queste tecniche nuove; ma tutto potrebbe essere perduto se egli abdicasse alle proprie responsabilità.

La stampa, il cinema, la radio e la televisione serviranno sì o no al progresso dei popoli? Ecco il problema che noi proponiamo alla riflessione dei nostri figli cattolici e di tutti gli uomini generosi. Anzitutto, di quale progresso si tratta? Del progresso economico? Certo. Del progresso sociale? Senza alcun dubbio. Ma come abbiamo detto nella nostra Enciclica *Populorum progressio* e come ripetiamo senza stancarci: lo sviluppo, "per essere autentico, deve essere integrale, elevare ogni uomo e tutto l'uomo".¹ La nuova visione dell'universo, che viene prospettata all'uomo, grazie agli strumenti della comunicazione sociale, resterà per lui come estranea o inutile se essa non gli offrirà la possibilità di rendere illuminato il suo giudizio - senza orgoglio e senza complessi - sulle ricchezze e sulle lacune della sua civiltà; se non gli consentirà di scoprire - senza presunzione e senza amarezza - le ricchezze e le lacune degli altri; di prendere nelle sue mani con fiducia il proprio destino, di costruirlo in fraterna collaborazione con i suoi fratelli, e di avvertire inoltre che "non v'è vero umanesimo se non aperto verso l'Assoluto".²

Questa presa di coscienza, questa apertura sono realmente favorite dal flusso delle onde di parole, di articoli, di immagini che ogni giorno si infrangono sul mondo? Questa è la domanda che vorremmo porre a tutti i responsabili della stampa, della radio, del cinema, della televisione, che intendono operare con generosità al servizio degli uomini loro fratelli.

Mentre sarebbe pericoloso alimentare in un popolo lo spirito di superbia ed esasperare il suo chiuso nazionalismo, è invece necessario aiutarlo a scoprire con legittima fierezza i talenti materiali, intellettuali e

spirituali di cui il Creatore lo ha arricchito, perché li avvalorò a profitto dell'intera comunità dei popoli.

Tanto sarebbe errato un atteggiamento di opposizione sistematica e di spirito di critica corrosiva e distruttiva, lasciando anche credere che la rivoluzione violenta possa essere un rimedio magico, capace di eliminare tutte le ingiustizie, altrettanto è importante aprire gli occhi dei responsabili sulle situazioni intollerabili, denunciare le necessità stridenti, orientare l'opinione pubblica verso le "trasformazioni audaci, profondamente innovatrici, le riforme urgenti che devono essere iniziate senza indugio"³.

In un mondo in cui tanti uomini mancano del necessario, del pane, del sapere, della luce spirituale, sarebbe grave servirsi degli strumenti della comunicazione sociale per rafforzare gli egoismi personali e collettivi, per creare nei consumatori, già saturi, nuovi pseudo-bisogni, per accarezzare la loro sete di piaceri, per moltiplicare le evasioni superficiali e deprimenti. Superata questa tentazione, si offre loro un compito esaltante: vi è tanto da fare per dare rilievo agli appelli di una umanità che ha bisogno di conforto, per mettere in evidenza gli sforzi di cooperazione e di reciproco aiuto, le iniziative di pace, e per suscitare così una sana emulazione apportatrice di speranza.

Chi non vede, nella drammatica situazione in cui si decidono le sorti del nostro mondo, l'importanza degli strumenti della comunicazione sociale per aiutare "il vero sviluppo che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane"⁴

I cristiani, per quanto li riguarda, non potranno dimenticare che questa fraternità che li lega agli altri uomini affonda le sue radici in una stessa filiazione divina. Sorgente e termine dei supremi valori, il Dio vivente ne è anche il garante. A tutti, ai nostri figli cattolici per primi, chiediamo di fare ogni sforzo perché gli strumenti della comunicazione sociale, in un mondo che è in cerca, quasi a tastoni, della luce capace di liberarlo, annuncino sui tetti (cf Mt 10, 27) il messaggio di Cristo salvatore, "via, verità e vita" (Gv 14, 6). Daranno così un contributo insostituibile a quel progresso dei popoli che invociamo con i nostri voti insieme con tutti gli uomini di buona volontà e per il quale intendiamo lavorare con tutte le nostre forze: "L'avvenire è là, nell'appello urgente dei popoli ad una maggiore giustizia, nella loro volontà di pace, nella loro sete, conscia o inconscia, di una vita più alta: quella che proprio la Chiesa di Cristo può e vuole dare"⁵.

E questo avvenire che vi invitiamo a costruire generosamente. E con questi sentimenti, di gran cuore vi benediciamo.

Dal Vaticano, 26 marzo 1968.

PAULUS PP. VI

1 PAOLO VI, *Popolorum progressio*, 14.

2 Ivi, 42.

3 PAOLO VI, *Popolorum progressio*, 32.

4 Ivi, 20

5 Messaggi del Concilio all'umanità, introduzione, 8 dicembre 1965.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI PER LA III GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

"Comunicazioni sociali e famiglia"

1969

Cari Figli e Fratelli, e voi tutti, uomini di buona volontà.

La celebrazione della terza Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema: Comunicazioni sociali e famiglia, ci offre la felice e gradita occasione, come già nei due scorsi anni, di invitare ad una riflessione positiva e feconda tutti coloro che vi sono in qualche modo interessati. Chi potrebbe oggi credere di essere completamente estraneo al fenomeno così universale rappresentato dalla diffusione sempre crescente della stampa, della radio, del cinema e della televisione e dallo straordinario influsso che essi esercitano nell'intimo delle famiglie?

Un rilievo, infatti, si impone immediatamente: questi strumenti della comunicazione sociale penetrano ormai fin nel cuore della vita familiare, impongono i loro orari, modificano abitudini, offrono abbondanti spunti di conservazione e di discussione, soprattutto incidono, e spesso profondamente, sia sotto l'aspetto affettivo ed intellettuale e sia sotto l'aspetto morale e religioso, nell'animo di quanti li usano. Si può dire che non vi sono ormai notizie o problemi che non vengano introdotti nell'intimo della vita familiare attraverso le parole stampate, le immagini e suoni, suscitando le reazioni più diverse ed esercitando un reale influsso sulla condotta di ciascuno.

Gli aspetti positivi di questa nuova situazione sono innegabili: l'evoluzione intellettuale dei giovani viene stimolata, il loro patrimonio culturale arricchito, mentre il loro cuore e la loro mente si aprono più facilmente ai grandi problemi della comunità umana, quali la pace, la giustizia, lo sviluppo. Ma è ancora evidente che la capacità di persuasione di questi strumenti può agire in bene o in male; come del resto l'abuso, sia pure solo quantitativo, dei programmi audio-visivi può favorire lo sgretolamento dei valori della vita familiare ottenendo l'effetto di isolare le persone invece di unirle. È necessario perciò formare le coscienze ad un uso intelligente di queste sorgenti di ricchezze culturali, impostando decisamente lo studio di un nuovo capitolo nei compiti tradizionali degli educatori. È giunta l'ora per la famiglia di affrontare su questo tema l'opera del suo aggiornamento mentre, con la collaborazione indispensabile della scuola, essa stessa deve preoccuparsi di educare le coscienze ad essere idonee ad esprimere giudizi sereni ed oggettivi che dovranno poi determinare la scelta o la ripulsa dei programmi proposti.

Ma questo compito educativo non basta; è doveroso ancora stabilire un dialogo permanente tra le famiglie e i responsabili della comunicazione sociale. Le famiglie devono non solo far conoscere i loro desideri e le loro critiche, ma devono anche dimostrare la loro comprensione per coloro che, spesso a prezzo di non

pochi sacrifici, offrono ad esse tanti elementi di cultura e di svago.

A loro volta i produttori devono conoscere e rispettare le esigenze della famiglia, e questo suppone a volte in essi un vero coraggio e sempre un alto senso di responsabilità. Essi infatti sono tenuti ad evitare tutto ciò che può ledere la famiglia, nella sua esistenza, nella sua stabilità, nel suo equilibrio, nella sua felicità. Ogni offesa ai valori fondamentali della famiglia, che si tratti di erotismo o di violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali dei giovani, è un'offesa al vero bene dell'uomo e della società. Su di essi incombe inoltre il difficile compito di educare il pubblico a saper conoscere, apprezzare, amare quei valori troppo spesso ignorati o disprezzati e che rappresentano la forza e la gloria della società: l'offerta di sé ad un grande ideale, il senso del sacrificio, l'eroismo oscuro del dovere quotidiano.

Invitiamo tutte le famiglie a collaborare con quelle associazioni che, mediante un dialogo continuo, fanno conoscere ai responsabili delle comunicazioni sociali le loro aspirazioni e le loro giuste richieste. Dio voglia che questa Giornata mondiale possa segnare l'inizio di questo dialogo fecondo e costruttivo, speranza e promessa d'un avvenire più sereno in questo campo così tormentato della vita moderna.

E' necessario, in ultimo, affrontare il problema della presenza dei cristiani nelle professioni in cui si esprimono i mezzi della comunicazione sociale. E questo infatti il settore della vita moderna in cui tale presenza è particolarmente desiderabile e necessaria. E le famiglie non devono lasciarsi intimorire dai pericoli che possono essere insiti in tali professioni. Il male, che è spesso più rumoroso del bene, non è legato in modo particolare ad una o all'altra professione. Grazie a Dio, nel mondo delle comunicazioni sociali come dovunque, fioriscono esempi luminosi di vita morale, personale e familiare, e non mancano giornalisti, attori, registi che vivono la loro fede in Dio nell'esercizio sereno e coscienzioso della loro professione. La storia del Cristianesimo ci insegna che la forza del lievito evangelico non solo non diminuisce in proporzione delle difficoltà che suscita là ove viene immesso, ma al contrario cresce e si sviluppa, tutto trasformando e vivificando. I giovani forniti di una solida formazione morale e religiosa e animati di un autentico ideale cristiano devono dunque essere incoraggiati ad introdursi nelle diverse attività delle comunicazioni sociali.

E doveroso considerare ed accettare la realtà quale essa è: nella società del futuro il potere di influsso di queste nuove tecniche crescerà sempre più. Tutto deve quindi essere fatto perché tale influsso si eserciti in modo positivo nell'intimo delle famiglie. Ci auguriamo che la Nostra voce, in occasione di questa Giornata giunga in ogni Paese per incoraggiare coloro che bene operano nelle comunicazioni sociali come pure tutti coloro che desiderano usarle per il bene delle famiglie e contribuire così alla costruzione di un avvenire più felice per tutta la grande famiglia umana.

Dal Vaticano, 7 aprile 1969.

PAULUS PP. VI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA IV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Le comunicazioni sociali e la gioventù"

1970

Cari Fratelli e Figli,
voi tutti, Uomini di buona volontà,
E voi, soprattutto, Giovani del mondo intero
La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali mette in evidenza, ne siamo certi, una vostra preoccupazione essenziale, ponendo allo studio quest'anno l'argomento: Le Comunicazioni Sociali e la Gioventù.

Chi infatti non avverte nella propria coscienza le immense responsabilità che gravano su tutti noi, dinanzi alla storia e dinanzi a Dio, circa il miglior uso delle possibilità straordinarie che questi mezzi ci offrono per aiutare i giovani ad informarsi, a formarsi, a scoprire i veri problemi del mondo, a ricercare gli autentici valori della vita, a tradurre in realtà la loro vocazione di uomini e di cristiani?

Sì, è proprio un interrogativo scottante quello che si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, a tutte le organizzazioni private, nazionali e internazionali, alla Chiesa stessa: uomini, quale gioventù avremo domani in questo universo che le andate preparando oggi? Giovani, quale società costruirete quando prenderete a vostra volta nelle vostre mani i destini del mondo?

Fratelli e figli, con vigile coscienza delle nostre responsabilità pastorali, desideriamo dire a tutti: il domani sarà come noi l'avremo fatto, con la grazia di Dio.

Nell'età presente - ed è necessario ricordarlo ancora, mentre il fenomeno assume ogni giorno proporzioni più vaste - la stampa, la radio, il cinema, la televisione tendono sempre più ad assorbire, a far proprio fino alla loro stessa sostituzione, tutto ciò che i rapporti familiari, scolastici, parrocchiali, tutto ciò che l'insegnamento dei maestri e degli educatori, in una parola, tutto ciò che i mezzi di cultura tradizionali permettevano alle generazioni passate di trasmettere in eredità ai loro discendenti. Oggi, zampillano nuove sorgenti del sapere e nuove fonti di cultura, con una loro vigorosa capacità di influire tanto sulla sensibilità quanto nella intelligenza, e lasciando dietro di sé una lunga eco fatta di immagini e di idee generate dalle luci e dai suoni.

Meravigliosi mezzi, certo, che consentono aperture, contatti, comunicazioni, partecipazione. Ma, come a tutti appare chiaro, a condizione che restino mezzi per conseguire un fine, il solo degno di questo nome: il servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo;¹ e non già, invece, ciò che troppo spesso vediamo: lo sfruttamento da parte di un'industria che è fine a se stessa, dei giovani e dei bambini, in qualità di facili consumatori da condurre sulle chine dell'erotismo e della violenza, o sulle strade pericolose dell'incertezza,

dell'ansietà e dell'angoscia. E necessario che si accordino tutte le persone oneste per gettare un grido di allarme allo scopo di porre fine a quelle imprese che devono essere chiamate con il loro nome, e cioè corruttrici.

Chi non sente pertanto l'urgenza di mettere a profitto i mezzi di comunicazione sociale e il loro linguaggio appassionante trasmesso dai suoni, dalle immagini, dai colori, dai movimenti, per fare di essi dei moderni strumenti di scambi umani, capaci di rispondere alle attese dei giovani? Fortuna inestimabile questa abbondanza di nutrimento, se esso è sano, se l'organismo è preparato a riceverlo, anzi ad assimilarlo e non già ad esserne intossicato! Senza ombra di dubbio, i mezzi di comunicazione sociale offrono a tanti giovani stupende possibilità di feconde distensioni, di vaste informazioni e - ad alcuni almeno - una prima formazione alla lettura e alla scrittura. Ci teniamo a ricordare questo aspetto nell'anno mondiale dell'educazione voluto dalle Nazioni Unite in occasione del ventennio dello sviluppo. Ed ancora permettono ai giovani di accedere ad una cultura qualificata, di provare il gusto dei valori autentici della fraternità, della pace, della giustizia, del bene comune.

Compito immenso ed esaltante in verità, per tutti coloro che pongono in esercizio quei mezzi colossali a servizio dei giovani. Ma a che cosa servirebbe tutto questo se parenti ed educatori non aiutassero i giovani a scegliere, a giudicare, a integrare quello che viene loro proposto, affinché diventino essi stessi a loro volta uomini e cristiani completi? A che cosa servirebbe, ancora, se i giovani stessi restassero passivi, quasi affascinati da quei potenti richiami, invischiati nel desiderio ed incapaci di dominarlo con padronanza?

Chi, finalmente, saprà recare ai giovani quel messaggio di vita autentico, leale e coraggioso che più o meno coscientemente essi aspettano? Centinaia di milioni di uomini si sono sentiti uniti nello stesso entusiasmo dinanzi alle immagini sbalorditive dei primi passi dell'uomo sulla luna. Chi saprà unirli nello stesso fervore attorno al Dio d'amore che è venuto a camminare con passo d'uomo sulla nostra terra, per "chiamarci tutti a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini".²

A tutti i pastori; a tutti coloro - e li sappiamo numerosi sacerdoti, religiosi, religiose e laici che si dedicano con ardore alla ricerca di quel nuovo linguaggio, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, che è necessario trovare per annunciare ai giovani quella buona novella, che è e resta sempre una novella sublime, noi diciamo il nostro incoraggiamento più vivo. Chi potrebbe dubitare infatti che i giovani di oggi non siano in attesa di quell'annuncio, che non abbiano sete di quella testimonianza e che non sappiano anch'essi riconoscere con gioia profonda Colui che è per se stesso la risposta ai loro quesiti più radicali e più sconcertanti, Colui che è "diventato per noi saggezza, giustizia, santificazione e redenzione"? (1 Cor 1,30).

"Giovani, cercate il Cristo per restare giovani"³ è il vostro desiderio, è la nostra preghiera.

Con l'augurio che parenti, educatori, produttori, autori e ricevitori dei mezzi di comunicazione sociale, sappiano trarre profitto da questa Giornata mondiale che è loro

consacrata, per utili riflessioni e per feconde risoluzioni allo scopo di promuovere il massimo bene della gioventù, a tutti impartiamo la nostra affettuosa e fiduciosa Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 aprile 1970,
Festa dell'Annunciazione di Nostro Signore.

PAULUS PP. VI

1 PAOLO VI, *Popolorum progressio*, 14.

2 Cf PAOLO VI, *Popolorum progressio*, 21.

3 SANT'AGOSTINO, *Ad Fratres in eremo*, sermo XLIV.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA V GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"I mezzi di comunicazione sociale a servizio
dell'unità degli uomini"**

1971

Diletti Fratelli e Figli e voi tutti, uomini di buona volontà. "I mezzi di comunicazione sociale a servizio dell'unità degli uomini": tale è il motivo che la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali propone quest'anno alla vostra riflessione, al vostro studio, ai vostri scambi, alla vostra preghiera, alla vostra azione.

Chi non desidererebbe, con tutta la sua anima, di vedere più efficacemente promossa l'unità della famiglia umana? Non hanno forse gli uomini preso più evidente coscienza della solidarietà che li lega, sia nella vita quotidiana come pure nei momenti eccezionali, di fronte alle imprese scientifiche come dinanzi alle calamità naturali? Essi sembrano fermamente decisi ad allargare incessantemente la cerchia ove si allacciano collaborazioni feconde e pacifiche sul piano economico e sociale, culturale e politico, senza perdere però la ricchezza delle loro multiformi particolarità. Sarebbe forse una utopia la prospettiva di una famiglia umana universale, in cui ciascun uomo sia cittadino e fratello?¹ Tale convinzione nel cristiano è ancor più ben radicata: "Dio . . . ha voluto che tutti gli uomini costituiscano una sola famiglia e si trattino scambievolmente da fratelli. Tutti, infatti, sono stati creati ad immagine di Dio . . . e tutti sono chiamati ad un solo ed identico fine che è Dio stesso".² La solidarietà umana nella vocazione del primo Adamo anche dopo il suo peccato, è ormai attuata e rafforzata in Cristo: per mezzo della sua croce Egli ha abbattuto il muro che separava i popoli, riconciliandoli con Dio (cf Ef 2, 14) e per mezzo della sua risurrezione ha diffuso il suo Spirito di carità nel cuore degli uomini chiamandoli, questi figli di Dio dispersi, a formare in Lui un solo Popolo, un solo Corpo. La Chiesa stessa, pur sperimentando essa stessa tensioni e divisioni nel suo grembo, non manca in alcun modo di realizzare visibilmente questa unità, tra i suoi figli di ogni lingua, di ogni nazione, di ogni condizione sociale e professionale. Ciò facendo, essa

ha coscienza di essere un segno profetico di unità e di pace per il mondo intero (cf Is 11, 12).

Sorge qui una questione: i mezzi della comunicazione sociale - la cui importanza si è così accresciuta da essere onnipresenti nella cultura moderna - assumeranno, da parte loro, un compito di privilegio nel promuovere questa unità e questa fraternità, ossia questo dialogo aperto, questa collaborazione fiduciosa, in un mondo i cui problemi assumono ben presto aspetti planetari?

Sarebbe una grave illusione sottovalutare la forza delle tragiche tensioni tra ambienti sociali, tra società e individui, tra Paesi del Terzo Mondo, tra seguaci di sistemi ideologici o politici antagonisti. Suscitando spesso una risonanza ingrandita in tutto il mondo, i conflitti continuano a creare fossati pericolosi e si traducono, purtroppo, in atti di violenza ed in situazioni di guerra.

Di fronte a queste manifestazioni di opposizione e di dissidio tra gli uomini e tra i popoli, non ci si può certo aspettare dalla stampa, dalla radio, dalla televisione, dal cinema, che le minimizzino o le passino sotto silenzio. Il loro compito non è infatti, proprio al contrario, di mettere in luce tutti gli aspetti della realtà, anche i più tragici, di tentarne una conoscenza sempre più profonda e oggettiva in cui si tratta non solo della miseria, purtroppo, o è messo in evidenza il peccato di egoismo, ed in breve le molteplici ferite che fanno sanguinare il cuore della grande famiglia umana, ma si espongono anche le realizzazioni positive, i segni di rinnovamento e i motivi di speranza?

Chi potrebbe infatti negare che vi è la tentazione di utilizzare questi potenti mezzi audiovisivi, dall'impatto così profondo, in modo da aggravare, radicalizzandole, le tensioni, le opposizioni e le divisioni, arrivando al punto di scoraggiare molti uomini di buona volontà nei loro tentativi, sia pur imperfetti, ma generosi, di unione e di fraternità?

Tale pericolo va denunciato con forza e affrontato con coraggio.

Chi potrà esprimere, al contrario, le immense possibilità troppo poco ancora esplorate, di questi meravigliosi mezzi di comunicazione sociale, in vista di far prendere coscienza ai lettori, agli uditori, agli spettatori, dei veri problemi di tutti? per aiutare gli uomini a conoscersi meglio e ad apprezzarsi sempre più nelle loro legittime diversità? per superare, nella comprensione e nell'amore, le barriere di ogni genere? meglio ancora, per mettere alla prova, al di là di tanti ostacoli, la solidarietà effettiva che ci pone tutti, gli uni con gli altri, gli uni per gli altri, alla ricerca del bene comune della grande comunità umana?³

Ne va di mezzo l'avvenire stesso dell'uomo, "al quale tutto deve essere ordinato sulla terra, come a suo centro e vertice".⁴

Ah! sì! Artefici e utenti dei mezzi di comunicazione sociale, unite i vostri sforzi perché ciò avvenga, dovunque nel mondo, ad ogni livello di partecipazione e di responsabilità. Respingete tutto ciò che spezza il vero dialogo tra gli uomini, tutto ciò che travisa i doveri come i diritti di ciascuno, tutto ciò che fomenta l'incomprensione, l'odio e tutto ciò che distoglie dalla pace e da una fraternità sempre più larga come dalla

verità ricercata nella libertà. Non è a ciascuno di noi, infine, che viene posta questa grave questione: cosa cerchi tu? cosa vuoi tu? vuoi tu essere, sì o no, un fratello per il tuo fratello? Poiché, se è vero che la comunicazione non è già di per se stessa una comunione, essa però può esserne il cammino privilegiato.

Quanto a voi, fratelli e figli cristiani, noi vi chiediamo soprattutto di riflettere e di pregare e anche di usare arditamente, con discernimento e coraggio, di tutti quei mezzi che la vostra competenza e il vostro zelo vi suggeriscono, affinché, tra tanti fili incrociati e così spesso intricati, voi possiate sbrogliare la trama e tessere un mondo di fratelli e figli di Dio. "Dominando tutte le forze dissolventi di contestazione e di confusionismo, è la città degli uomini che bisogna costruire, una città di cui il solo cemento durevole è l'amore fraterno tra razze e popoli, come tra classi e generazioni".⁵ A tutti coloro che attraverso i mezzi della comunicazione sociale, si adoperano a realizzare questa aspirazione dell'uomo secondo il disegno di Dio di gran cuore noi impartiamo una larga Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 25 marzo 1971.

PAULUS PP. VI

1 Cf PAOLO VI, *Popolorum progressio*, 79.

2 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 24 par. 1.

3 Cf PAOLO VI, Discorso all'Assemblea Generale dell'ONU a New York, il 4 Ottobre 1965 in AAS, 1965, PP. 879-884.

4 Cf *Gaudium et spes*, 12.

5 Cf PAOLO VI, Discorso all'Organizzazione internazionale del lavoro, Ginevra, 10 giugno 1969, n. 21 in AAS, 61, 1969, p. 500.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA VI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Le comunicazioni sociali a servizio della verità"

1972

Fratelli e figli sparsi nel mondo, uomini tutti di buona volontà.

L'uomo moderno può facilmente riconoscere che molti dei suoi atteggiamenti, giudizi, prese di posizione, adesioni e opposizioni sono dovuti alle sempre più vaste e rapide conoscenze di opinioni e di comportamenti, a lui pervenuti tramite gli strumenti della comunicazione sociale.

La nostra vita pone giovani e adulti di fronte ad un flusso quasi incessante di notizie e interpretazioni, di immagini e suoni, di proposte e sollecitazioni. In questa situazione, l'essere ragionevole si sente stimolato all'interrogativo inquietante: dov'è la verità? Come

attingerla o riscoprirla nelle colluvie di comunicazioni che incalzano in ogni momento?

Il compito dei comunicatori

1. Ogni fatto ha la sua propria verità che comprende molti aspetti, non sempre facilmente percepibili nella loro completezza. Solo l'impegno congiunto e sincero del comunicatore e dei recettori può offrire una certa garanzia che il singolo evento sia percepito nella sua integra verità.

Qui appare l'eccellenza del compito dell'informatore, che consiste non soltanto nel rilevare ciò che è immediatamente riscontrabile, ma anche nel cercare elementi di inquadramento e di spiegazione circa le cause e le circostanze dei singoli fatti che egli deve segnalare. Questo lavoro si potrebbe in certo modo paragonare ad una "ricerca scientifica", per la serietà e l'impegno che esige nel controllo e nella valutazione critica delle fonti, nella fedeltà ai dati osservati, e nella trasmissione integrale di essi. La responsabilità è poi ancora più grave qualora il comunicatore sia chiamato, come spesso avviene, ad aggiungere, alla semplice relazione del fatto, elementi di giudizio e di orientamento.

Dimensione spirituale dell'informazione

2. Quanto precede va riferito anche, e con particolari applicazioni e caratteristiche, all'informazione religiosa, o a quelle circostanze che postulano una valutazione religiosa. L'evento religioso non può essere compreso adeguatamente se lo si considera soltanto nella sua dimensione umana, psicologicamente e sociologicamente rilevabile. Occorre scoprirne anche la dimensione spirituale, vale a dire la connessione e l'inserimento del mistero della comunione dell'uomo con Dio, cioè nel mistero della salvezza. Ciò significa afferrare per quanto possibile la verità, appunto "religiosa" di certi particolari avvenimenti, la quale potrà essere colta interamente solo se si terrà conto del contesto spirituale del fenomeno religioso a cui l'evento si riferisce e, al di là della sola competenza professionale, della luce della fede, che solo può offrire la piena intelligenza, specie in talune circostanze.

Senso di responsabilità dei recettori

3. Tale impegno per la ricerca e il rispetto della verità riguarda con la stessa urgenza anche coloro che si rivolgono agli strumenti della comunicazione sociale per attingere l'informazione e orientamenti di giudizio. E compito di tutti i recettori di essere sempre attivi e corresponsabili; il loro senso di responsabilità e la loro preparazione li renderà disponibili ad accogliere attivamente e criticamente quanto prospettato dall'esterno. L'uomo, e tanto maggiormente il cristiano, non abdiccherà mai alla sua capacità di contribuire alla conquista della verità: non solo quella astratta o filosofica, ma anche quella concreta e quotidiana dei singoli accadimenti: se lo facesse, danneggerebbe con ciò stesso la propria dignità personale. Vogliamo perciò in questa occasione rinnovare il nostro invito perché ogni uomo si adoperi e sia adeguatamente favorito per il conseguimento della necessaria capacità di giudizio autonomo, dinanzi al messaggio degli strumenti della

comunicazione sociale, in modo da potere liberamente scegliere fra le varie opinioni e dare alla migliore di esse la propria adesione.

L'ispirazione artistica

4. La maggior parte degli uomini prendono oggi contatto con alcune forme di comunicazione sociale - stampa, radio, televisione, teatro, cinema, e registrazioni magnetiche - non solo a scopo informativo ma soprattutto a scopo ricreativo e culturale, dedicandosi a rivivere e a partecipare nello spirito fatti e situazioni, reali o immaginari, riprodotti da apposita creazione artistica, atti ad esprimere e ad insinuare determinati valori e sentimenti. Accedendo a tale genere di pubblicazioni e di spettacoli con disponibilità alla distensione e al divertimento, ma anche ad una migliore conoscenza dell'uomo e del mondo che lo circonda, la facoltà critica dell'individuo dovrà trovarsi sempre sufficientemente desta circa il riferimento alla verità e quindi sempre riuscire a percepirne le eventuali deviazioni. D'altra parte va riconosciuta una libertà dell'artista il quale, proprio per esprimere "il bello" della realtà, ha diritto di servirsi dell'ausilio della fantasia, dando così vita ad una nuova creazione. Tale creazione però, pur non coincidendo con la realtà concreta e ordinaria, non può essere del tutto altra cosa da essa; deve cioè restare fedele alla sua verità e a quella dei valori a cui è collegata. L'arte, infatti, se veramente tale, è una delle espressioni umanamente più nobili della verità. Per rendere quindi un servizio all'uomo, ed essere discepoli e ricercatori della verità, occorre contribuire alla ricerca e al godimento del vero, che ovviamente esclude ogni sfruttamento - per speculazione commerciale o per altri fini biasimevoli - della debolezza umana, o dell'insufficiente preparazione del pubblico.

Un compito di testimonianza

5. Il nostro messaggio non può terminare, fratelli e uomini del mondo odierno, senza che noi vi additiamo una via ancora più alta, per conseguire la Verità più perfetta. Noi siamo cristiani, cioè i seguaci di Cristo, Colui che è "via, verità e vita" (Gv 14, 6) per tutti gli uomini, anche per quelli che ancora non lo conoscono. Egli è il Figlio di Dio, venuto tra gli uomini per "rendere testimonianza alla verità", (Gv 18, 37) e assicurarci che solo la verità ci farà liberi (Gv 8, 31-36) da ogni schiavitù (Gal 5, 1). Noi cristiani vogliamo essere in mezzo al mondo, dentro le realtà umane di ogni giorno, gli umili ma convinti testimoni della verità nella quale crediamo. Gli odierni strumenti della comunicazione sociale sono le nuove grandi vie aperte anche ai cristiani per il loro compito di testimonianza e di servizio alla verità. Tali strumenti servono soprattutto all'espressione e alla diffusione della parola. Anche noi abbiamo una importantissima parola da dire e da affidare alla loro potenza: è la Parola sostanziale che Dio dice di Sé, il Suo Verbo, che è anche la Parola assoluta e definitiva che Dio dice sull'uomo, salvandolo continuamente attraverso le mille e mille vicende della cronaca quotidiana e della storia dei secoli. Noi cristiani sappiamo che gli avvenimenti concreti, che interessano ogni giorno la nostra vita personale e la vita del mondo,

non sono fortuite coincidenze dovute all'arbitrio di un cieco e inesorabile destino, ma costituiscono la trama di un misterioso disegno a noi non completamente disvelato, ma con il quale Dio ad ogni istante ci raggiunge e ci interpella sollecitandoci alla Sua comunione salvifica; il che ci spinge alla accettazione morale e gioiosa di tutti gli eventi e alla dedizione piena d'amore.

Questa visione profonda delle cose è la verità incrollabile della quale vogliamo essere discepoli e testimoni - sia come comunicatori che come recettori - , e dalla quale sboccherà a poco a poco la vera libertà che cerchiamo: libertà dalla paura dell'insuccesso e della sconfitta; libertà da ogni asservimento a particolari gruppi di potere o di pressione, che impongono determinate interpretazioni della vita e della cronaca, svincolate da qualsiasi dipendenza dalla verità; libertà dall'arrivismo che spinge a nascondere e confondere la verità per coprire degradanti vergogne, e talvolta finalità persino inumane.

"La vera luce che illumina ogni uomo"

6. Fratelli e figli carissimi; vi affidiamo queste indicazioni circa la verità che deve regolare, per comune ammissione, l'uso degli odierni strumenti della comunicazione sociale. La suprema Verità che è Dio, è fonte anche della verità delle cose. La Verità che è venuta tra gli uomini, si è fatta modello dell'agire umano. Il rispetto della finalità delle cose, e la fedeltà alla norma del nostro agire, saranno per noi garanzia per realizzare la verità in ogni singola circostanza.

Ai pastori, ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici che si dedicano al servizio dei fratelli per il tramite degli strumenti della comunicazione sociale, contribuendo così a guidarli all'incontro con "la vera luce che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9), esprimiamo il nostro più vivo incoraggiamento.

Con l'augurio che tutti, informatori, tecnici, produttori, educatori e recettori vogliano approfittare di questa giornata per una fruttuosa riflessione su questi importanti argomenti, impartiamo di cuore e con grande fiducia la nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 21 aprile 1972.

PAULUS PP. VI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA VII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali e l'affermazione e
promozione dei valori spirituali"**

1973

Venerabili fratelli,
diletti figli e figlie,
e tutti voi uomini di buona volontà.

Oggi, per la settima volta, celebriamo l'annuale Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Vi invitiamo tutti a riflettere con noi sul tema scelto per la celebrazione di quest'anno: "Le comunicazioni sociali e l'affermazione e promozione dei valori spirituali".

Per secoli l'uomo è andato alla ricerca di ciò che è vero, buono e bello. Attraverso questa ricerca egli si è sforzato di raggiungere l'Assoluto e di esprimere una relazione con il suo Creatore, solitamente mediante il sacrificio e la preghiera. Egli ha sperato in una vita al di là di questa vita, e la speranza dell'immortalità ha influenzato i suoi atteggiamenti e il suo comportamento in questo mondo. Con risultati alterni, egli ha parimenti perseguito la giustizia e la libertà, la solidarietà sociale e l'amore fraterno. L'uomo ha desiderato ardentemente la pace nel suo cuore, nella sua famiglia e nella sua comunità. Questi e altri valori spirituali dell'umanità costituiscono un patrimonio che si è tramandato attraverso le generazioni, come un tesoro comune a tutti.

I cristiani, comunque, hanno in modo speciale la responsabilità di tale eredità. Ciò perché il Vangelo di Cristo ha confermato questi valori spirituali e ne ha esteso il significato e la applicazione. Cristo stesso, con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, ha dato un nuovo significato alla vita di ciascun uomo. Egli ha ispirato agli uomini finalità ancora più alte e li ha resi consapevoli del fatto che essi sono chiamati, e sono di fatto, figli di Dio, nella comunicazione dello Spirito Santo (cf 1 Gv 3, 1; 2 Cor 3, 3). La Chiesa, infatti, ha ricevuto il mandato di affermare i valori spirituali di tutto il messaggio cristiano. Il Signore ha esortato la Chiesa a portare questo messaggio fino ai confini della terra (cf At 1, 8; Mt 28, 19). I suoi Apostoli dovevano predicare l'amore di Dio e dell'uomo, il perdono e la riconciliazione e proclamare il messaggio di pace. Dovevano andare tra le genti e occuparsi degli ammalati e degli oppressi e, come il loro Maestro, annunciare ai poveri la Buona Novella consolatrice (cf Lc 4, 18). Illuminata dalla guida di Dio, e particolarmente ricca di esperienza umana, la Chiesa sa ed afferma che il vero progresso dell'uomo, come quello dei popoli, può realizzarsi soltanto se ricevono il dovuto risalto i valori spirituali che rispondono alle loro più alte aspirazioni. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, ha comunicato questi valori ed ha promosso iniziative per lo sviluppo dei popoli, iniziative che riguardano ed abbracciano ogni uomo e tutto l'uomo.¹ La Chiesa deve quindi continuare ad affermare tutti i valori di una vita veramente umana, mostrando nello stesso tempo come i nostri cuori siano inquieti finché non riposino in Dio.

In ogni tempo i cristiani hanno dato testimonianza con la loro vita, e spesso con la loro morte, dei valori spirituali che essi custodiscono come figli di Dio destinati alla vita eterna. I grandi martiri hanno trovato in ogni cultura imitatori pronti a testimoniare con loro i valori che rendono la vita degna di essere vissuta e che mostrano il vero significato della morte. Per una felice coincidenza, questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali cade nel giorno della festa di San Carlo Lwanga e dei suoi compagni martiri. Essi erano certi dei valori spirituali nei quali credevano e la loro ferma volontà di morire per le loro convinzioni

dimostra quanto profondamente tali valori possano essere radicati. Questi figli dell'Africa ora sono onorati in tutto il mondo proprio perché affermarono valori spirituali.

Ogni cristiano di ogni epoca, come questi eroici santi è tenuto a dare la testimonianza del suo buon esempio e a dimostrare i motivi della speranza che è in lui (1 Pt 3, 15). E sempre stato così. Una delle più provvidenziali conquiste del nostro tempo, tuttavia, è il progresso della tecnologia e il grande passo in avanti fatto nelle comunicazioni sociali. Oggi, come non mai prima d'ora, i valori spirituali si possono affermare e diffondere da un capo all'altro della terra. La divina Provvidenza ha generosamente riservato alla nostra epoca questa meraviglia.

Gli uomini di buona volontà sono turbati nel constatare come questi strumenti di comunicazione sociale vengono spesso usati per negare o deformare i valori fondamentali della vita umana e per alimentare la discordia e la malvagità.² Sono ben noti gli abusi e i mali che ne derivano. La diffusione di false ideologie e l'eccessiva preoccupazione per i beni puramente materiali spesso distolgono dall'interesse per la vera saggezza e per i valori durevoli.

Ma ciò che chiediamo oggi è un'azione positiva da parte di tutti i cattolici, e specialmente di coloro che sono impegnati nella comunicazione sociale, al fine di effondere in tutta la loro pienezza i valori del messaggio vivificante di Cristo e di far sì che tali convinzioni risuonino nel mondo con la voce della loro fede e con la Parola di Dio. Si tratta infatti di una vocazione importante e di un grande servizio al mondo. Nello stesso tempo facciamo appello a una piena collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà di ogni Paese per affermare efficacemente i comuni principi sui quali si fonda la dignità dell'uomo. Chiediamo a tutti coloro che sono impegnati nelle comunicazioni sociali di farsi portavoce degli atti di sacrificio e di dedizione che avvengono nel mondo, di far conoscere il bene, che abbonda, e il dinamismo, l'entusiasmo, l'abnegazione di tante persone, specialmente dei giovani. Sappiamo che ci sono molti professionisti di buona volontà che desiderano ardentemente, di porre questi "congegni inanimati"³ al servizio dei loro fratelli e sono decisi a farlo. Chiediamo a tutti costoro di rinnovare il loro impegno di trasformare gli strumenti di comunicazione sociale in fiaccole ardenti e in potenti fari che illuminino il cammino verso la sola vera felicità.

Il mondo ha bisogno dell'affermazione dei valori spirituali visti nelle loro forme concrete di espressione. Quanti sono in grado di servirsi a questo scopo delle comunicazioni sociali in tutte le loro diverse manifestazioni, hanno il dovere di farlo. In linguaggio dell'immagine, della parola stampata, dei colori, della musica, dei suoni deve agevolare la diffusione del messaggio di bontà, di bellezza e di verità. La stampa, la televisione, il cinema, il teatro e la pubblicità devono essere utilizzati in pieno, nella missione di comunicare al mondo un messaggio così ricco di significato.

Nella misura in cui gli strumenti della comunicazione sociale affermano e promuovono i valori spirituali di una umanità sempre impegnata nella ricerca, essi

contribuiscono a preparare il giorno di una nuova creazione, quando la paternità di Dio sarà universalmente riconosciuta e regneranno la fratellanza, la giustizia e la pace. Insieme con questo appello, giunga l'espressione della nostra gratitudine a tutti gli uomini di buona volontà che si sforzano di dare questo contributo. A tale proposito, desideriamo esprimere il nostro profondo apprezzamento a tutte le stazioni radiofoniche e televisive e agli organi di stampa che diffondono notizie relative alla Chiesa e alla Santa Sede e alla loro fondamentale missione di affermare e promuovere i valori spirituali. In modo particolare, ringraziamo i nostri figli e le nostre figlie della Chiesa cattolica che mediante un uso particolarmente efficace della comunicazione sociale, e con una particolare dedizione a questo apostolato, collaborano con noi nel diffondere il Vangelo (cf Fil 1, 5).

Per il successo dell'impegnativo programma incentrato sul tema di questa Giornata Mondiale - "Le comunicazioni sociali e l'affermazione e la promozione dei valori spirituali" - invociamo l'assistenza del Verbo che si è fatto Carne, e nel suo nome impartiamo a tutti la nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 1° maggio 1973.

PAULUS PP. VI

1 Cf PAOLO VI, *Popolorum progressio*, 14.

2 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 9.

3 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 72.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA VIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali e l'evangelizzazione nel
mondo contemporaneo"**

1974

Diletti figli e fratelli,

Siamo lieti di rivolgerci a voi, ancora una volta, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, istituita dal Concilio Ecumenico Vaticano II.¹

Poiché l'importanza degli strumenti della comunicazione sociale va aumentando incessantemente nella struttura dell'odierna società e nella impostazione dei rapporti umani, noi ripetiamo il nostro fermo convincimento che tutti gli uomini siano chiamati ad offrire il proprio contributo in questo campo, in modo che tutti i componenti della società siano effettivamente gli artefici della comunicazione, ciascuno secondo una retta funzione. Tale apporto può essere esercitato nelle forme più svariate, che vanno dall'intervento diretto nella programmazione e nella produzione, alla personale responsabile decisione circa

le scelte, l'accettazione o meno dei messaggi della comunicazione sociale.

Noi riteniamo parimenti che i cristiani, in particolare, debbano dedicare sempre nuova attenzione, formulare sempre rinnovate e aggiornate valutazioni e concorrere a determinare positivi orientamenti su questo fenomeno caratteristico della nostra epoca. E quanto essi intendono fare e promuovere anche con la pausa di meditazione e con le manifestazioni di questa Giornata, che si celebra ormai da otto anni.

Quest'anno vi invitiamo a riflettere su "Le comunicazioni sociali e l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo", tema che coincide opportunamente con lo studio condotto nei vari Paesi, in preparazione alla prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi.

"Se davvero la Chiesa - dicevamo nella lettera enciclica *Ecclesiam suam* - ha coscienza di ciò che il Signore vuole quale essa sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con chiara avvertenza di una missione che la trascende, di un annuncio da diffondere".²

Questo dovere prende il volto di ogni periodo della storia, e pertanto nel nostro tempo si deve compiere anche per il tramite degli strumenti della comunicazione sociale. "Non sarà obbediente al comando di Cristo chi non usa convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere meglio e al maggior numero degli uomini il raggio di diffusione del Vangelo".³

L'evangelizzazione è parte costitutiva della missione della Chiesa, inviata da Cristo nel mondo a predicare il Vangelo a tutte le creature (Mc 16, 15). Essa svolge questo compito soprattutto nella vita liturgica, ma si sforza di adempierlo anche per tutte le vie e con tutti i mezzi di cui può usufruire nella sua permanenza tra gli uomini di ogni continente.

A ben rifletterci, l'intera vita del cristiano, in quanto conformata al Vangelo, è in situazione permanente di evangelizzazione in mezzo al mondo. Il cristiano, vivendo fra gli altri uomini, partecipando alle ansie e alle sofferenze del mondo, impegnandosi nel promuovere lo sviluppo dei valori temporali, inserendosi nel dinamismo delle ricerche e del confronto delle idee, realizza la sua testimonianza evangelica e offre il suo contributo di fermento e di orientamento. Nel mondo delle comunicazioni sociali, questa attitudine del cristiano trova vastissime prospettive di influsso evangelizzatore. La nostra attenzione è sollecitata, in questo settore, da molti urgenti impegni: per primo, quello di dare all'informazione e allo spettacolo contemporaneo una linea di sviluppo che faciliti la diffusione della Buona Novella e favorisca l'approfondimento dei concetti della dignità della persona umana, della giustizia, della fratellanza universale: valori che facilitano all'uomo comprensione della sua vera vocazione e gli aprono la strada al dialogo costruttivo con gli altri e alla comunione con Dio.

Poi la ricerca per un rinnovamento dei metodi di apostolato, applicando i nuovi strumenti audiovisivi e di stampa alla catechesi, alla multiforme opera educativa, alla presentazione della vita della Chiesa, della sua liturgia, delle sue finalità, delle sue difficoltà, ma

soprattutto della testimonianza di fede e di carità che la anima e la rinnova.

Infine va considerato il ricorso agli strumenti della comunicazione sociale per raggiungere i paesi, gli ambienti, le persone a cui l'apostolato della parola non può pervenire direttamente a causa di particolari situazioni per la scarsità dei ministri, o perché la Chiesa non può esercitare liberamente la sua missione.

Sappiamo che questi sforzi e questa ricerca sono oggi in atto - anche se non ancora sufficientemente avanzati - per l'opera generosa e solidale di vescovi, di sacerdoti, di religiosi e di laici pieni di buona volontà e di competenza. Seguiamo con attenzione l'attività della nostra Commissione per le Comunicazioni Sociali, delle Commissioni Episcopali nei vari Paesi del mondo, delle Organizzazioni Cattoliche Internazionali e dei professionisti cattolici. Conosciamo le difficoltà che tutti incontrano per la novità del settore, per le condizioni ambientali, per la limitatezza delle risorse.

Giunga a tutti costoro, e a tutti gli uomini che si servono degli strumenti della comunicazione sociale per il vero progresso della famiglia umana e per un domani migliore nel mondo, la nostra parola di incitamento e di conforto, e la nostra speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 16 maggio 1974.

PAULUS PP. VI

1 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Inter mirifica*, 18.

2 PAOLO VI, *Ecclesiam suam*: AAS, 56, 1964, P. 639.

3 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 126.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA IX GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Comunicazione sociale e riconciliazione "

1975

Diletti figli della Chiesa,
e voi tutti, uomini di buona volontà.

L'Anno Santo ci offre il tema del nostro messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: la riconciliazione. Stampa, radio, televisione e cinema debbono essere al servizio della riconciliazione fra i cristiani in una unità sempre più visibile e più solida, della riconciliazione e della elevazione verso Dio.

Questa Giornata annuale è un momento privilegiato di preghiera, di meditazione e di riflessione su una realtà che implica un'autentica dimensione spirituale, di interesse vitale per tutti: l'influsso positivo dei mass media sulla vita individuale o sociale, e nello stesso tempo la loro ambivalenza e il pericolo di manipolazioni a cui sono soggetti. Essi sono in grado, infatti, di proteggere e di stimolare gli sforzi che contribuiscono veramente a liberare l'uomo e ad orientarlo verso la

realizzazione delle sue più elevate aspirazioni; ma possono, nello stesso tempo, essere asserviti alla moda e alla curiosità superficiale, e perfino appoggiare finalità di sfruttamento e di discriminazione.

Nel nostro messaggio del 25 marzo 1971 abbiamo già trattato dell'impegno per l'unità degli uomini. Quest'anno insistiamo sulla condizione primaria che permette di favorire, nell'ambito delle comunicazioni sociali, un clima di riconciliazione: il rispetto dell'oggettività dei fatti e dell'autentica scala dei valori a cui si riferiscono. A questo riguardo, desideriamo confermare la nostra stima e il nostro incoraggiamento a tutti gli operatori nel campo dei mass media, che si sforzano di far conoscere la verità e di riservare al bene il posto che gli compete. Ma non possiamo fare a meno, nello stesso tempo, di esprimere le nostre ansie riguardo a certe situazioni o a certi pericoli.

L'oggettività è un aspetto essenziale dell'informazione; corrisponde al diritto, che ciascuno possiede, di sviluppare integralmente la propria personalità secondo la verità; e di esercitare le proprie responsabilità sociali con conoscenza di causa; suppone innanzitutto che i fatti siano riportati con onestà. E' lecito arricchire utilmente la narrazione con una certa "interpretazione", che però si giustifica solo nella misura in cui contribuisce a far meglio apparire la natura dei fatti, la dimensione reale che i medesimi assumono nel contesto, nonché nella loro relazione ai valori umani. Al contrario, non potremmo approvare comportamenti che pretendono di essere "neutrali" e "indipendenti", mentre in concreto si rivelano abili manipolazioni, come ad esempio: l'insistenza unilaterale sulle depravazioni umane; la pressione sull'opinione pubblica per suscitare aspirazioni insaziabili, ingannevoli e in fondo irrealizzabili, come quelle di un consumismo incessante di cose superflue; la presentazione di illusori o immorali modelli di comportamento; il tacere, selezionare o presentare in modo deformato i più importanti avvenimenti secondo ideologie che non rispettano la libertà dell'uomo e violano il diritto all'informazione; il gusto di sollevare problemi e di insinuare dubbi che mettono in crisi certezze etiche indiscutibili; il considerare arte ciò che è solo permissività e repressione degli imperativi umani che legittimamente regolano la retta convivenza sociale; il definire giustizia ciò che è solo violenza, vendetta, rappresaglia.

Per rendere un vero servizio alla riconciliazione, l'oggettività nella scelta e nella presentazione dei fatti esige una profonda consapevolezza delle responsabilità, nonché preparazione e competenza adeguate. La medesima obiettività richiede inoltre un autentico rinnovamento degli atteggiamenti deprecabili troppo spesso assunti da fonti di informazione, da professionisti delle comunicazioni sociali e da un certo pubblico di lettori, di spettatori e di ascoltatori che se ne rendono complici.

A ciò si perverrà più facilmente se in tutti i paesi sarà concretamente garantito un ragionevole pluralismo di fonti di informazione. Invece di costringere, per così dire, gli utenti a limitarsi alle loro notizie e alle proprie interpretazioni, questi organi diversi debbono consentire un dialogo aperto e un confronto leale, che permetta agli individui di esprimere liberamente le loro valide

idee. Altrimenti si potrebbe cadere, talvolta, in una specie di "tirannia", oppure in un "terrorismo culturale", diffuso e quasi anonimo, che può perfino trovare, paradossalmente, un'accoglienza favorevole col pretesto che tale monopolio giovi alla promozione personale e sociale, anche se viola le convinzioni religiose, etiche e civiche.

Nell'esprimere queste preoccupazioni, vogliamo offrire il Nostro positivo contributo perché le comunicazioni sociali svolgano il benefico influsso di cui sono capaci, favorendo nello stesso tempo la riconciliazione umana e cristiana. E invitiamo tutti i figli della Chiesa ad operare per questo rinnovamento. In concreto, auspichiamo che quanti si occupano dei mass media si sentano personalmente chiamati a difendere e ad incrementare la loro libertà d'espressione: intendiamo la libertà fondata sulla verità, sull'amore dei fratelli e di Dio. Non ignoriamo, certamente, le difficoltà che essi incontrano e il coraggio che da loro si esige, particolarmente quando si tratta di "soddisfare" un pubblico di lettori, di ascoltatori e di spettatori, il quale ben poco sembra preoccupato di ricercare questa verità e quest'amore. Riflettiamo, allora, alle gravi responsabilità che incombono su di loro a motivo del potere certamente rilevante che esercitano nel campo dell'informazione e di conseguenza, sul modo di pensare e sull'orientamento stesso della vita.

Il nostro invito si rivolge, ancora più pressante, a quanti dispongono di un potere politico, sociale o economico presso i suddetti operatori delle comunicazioni sociali: promuovano anch'essi il progresso di una sana libertà di informazione e di espressione. Quando si soffoca la verità con ingiusti interessi economici, con la violenza di gruppi dediti ad attività sovversive della vita civile o con la prepotenza organizzata a sistema, si ferisce l'uomo stesso: le sue giuste aspirazioni non possono essere più ascoltate e ancor meno soddisfatte. Viceversa, la vera libertà non potrebbe essere esente da una norma morale, intrinseca, protetta da disposizioni legali; infatti essa è sempre correlativa ai diritti degli altri e agli imperativi della vita sociale e, di conseguenza, al dovere di rispettare la reputazione delle persone oneste, il prestigio delle funzioni di responsabilità che sono al servizio del bene comune, il decoro della pubblica moralità. E' evidente, ad esempio, che la pubblicità, quando ostenta le depravazioni umane o eccita gli istinti immorali, disonora la stampa, svia la formazione del senso morale, specie nei giovani, e non potrebbe pretendere di essere giustificata - davanti all'autorità civile - col diritto all'informazione.

La Chiesa, in questo campo come in altri, non rivendica privilegi, e meno ancora monopoli. Essa riafferma semplicemente il diritto e il dovere di tutti gli uomini a rispondere alla chiamata divina e il diritto dei suoi figli di accedere all'uso di questi strumenti di comunicazione, nel rispetto dei legittimi diritti altrui. Ogni persona ed ogni gruppo sociale non aspira forse ad essere presentato secondo la propria autentica fisionomia? Anche la Chiesa ha diritto che l'opinione pubblica conosca la sua vera immagine, la sua dottrina, la sua missione, la sua vita.

Nel richiamare queste esigenze, noi speriamo di favorire la riconciliazione tra gli uomini, che può

realizzarsi solo in un clima di rispetto, di ascolto fraterno, di ricerca della verità, di volontà di collaborazione. Siamo sicuri che questo invito troverà un'eco negli uomini di buona volontà, logorati da un condizionamento che rende schiavi e finisce per inasprire le già gravi tensioni. Ma ai nostri fratelli e figli nella fede, noi aggiungiamo: impegnatevi con tutte le forze per la riconciliazione all'interno della Chiesa, come vi invitava già la nostra Esortazione Apostolica dell'8 dicembre scorso. Gli strumenti della comunicazione sociale - lungi dal consolidare le opposizioni tra cristiani, dall'accentuare le polarizzazioni, dal sostenere gruppi di pressione, dal nutrire i particolarismi - si adoperino per la comprensione, per il rispetto e per l'accettazione degli altri nell'amore e nel perdono, per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Al di fuori di questo ambito non esiste vero cristianesimo. Questo è il rinnovamento fondamentale che noi imploriamo da Dio nell'Anno Santo, per i benemeriti promotori e per i ricettori delle comunicazioni sociali: grazie a queste possa la vera riconciliazione progredire tra i gruppi sociali, tra le nazioni, tra coloro che credono in Dio, e specialmente tra i discepoli di Cristo. E il Dio della pace benedica tutti coloro che vi si dedicano.

Dal Vaticano, 19 aprile 1975.

PAULUS PP. VI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA X GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali di fronte ai diritti e doveri
fondamentali dell'uomo"**

1976

Figli carissimi della Chiesa Cattolica
e Uomini tutti di buona volontà!

L'annuale celebrazione della "Giornata delle comunicazioni sociali" costituisce non solo l'attuazione d'un impegno assunto durante il Concilio Ecumenico Vaticano II,¹ ma è anche una felice occasione per ricordare a noi stessi, al Popolo di Dio e a tutti i membri della famiglia umana le possibilità straordinarie e le gravi responsabilità connesse all'uso di mass-media sempre più perfezionati e diffusi.

Per la decima volta noi interveniamo in questa circostanza, per aiutare la riflessione avviata nelle comunità ecclesiali in merito al tema prescelto, e per incoraggiare il servizio che, al riguardo, può essere reso da quanti hanno in mano questi potenti strumenti. Al termine dell'Anno Santo, che per i cristiani, anzi per tutti gli uomini, è stato un invito alla riconciliazione ed al rinnovamento interiore, abbiamo voluto compiere quasi una ricerca a ritroso, in direzione, cioè, dei primari valori umani, indicando questo peculiare argomento: "Le comunicazioni sociali di fronte ai diritti e doveri

fondamentali dell'uomo". Il nostro richiamo è rivolto - ci sembra - a ciò che è attuale e moderno in nome di ciò che è permanente ed antico: noi vorremmo mobilitare, per quanto ci è possibile, la stampa e la radio, la televisione e il cinema, e gli altri veicoli creati dall'arte e dalla scienza per la trasmissione delle idee, a collaborare ad un'impresa autenticamente buona e perciò meritoria.

Si tratta certo di mezzi, ma essi non hanno solo una funzione strumentale, non servono solo a stabilire contatti o a diramare messaggi, non si prestano solo all'evasione ed al divertimento: sono anche e soprattutto strumenti educativi e, come tali, sono elevabili ad una più alta funzione, che è di ordine didattico e formativo. Chi non sa, ad esempio, che in tanti Paesi essi assolvono con sicura efficacia suppletiva o integrativa, il lavoro scolastico, contribuendo all'alfabetizzazione ed all'istruzione delle vecchie e nuove generazioni? Proprio in virtù di tale riconosciuta capacità, la Chiesa propone per questi mezzi un ulteriore traguardo ed addita a chi li adopera un compito ben più nobile ed urgente: quello di servire la causa dei diritti e dei doveri primordiali dell'uomo.

Noi osserviamo, infatti, che, or nell'una or nell'altra parte del mondo, si ripetono situazioni in cui l'uomo dev'essere tutelato nell'acquisto e nell'esercizio di diritti che pure gli sono connaturali e, mentre alcuni di questi dolorosi casi vengono portati a conoscenza dell'opinione pubblica, altri, non meno dolorosi, son taciuti o addirittura giustificati.

Quali diritti? E forse necessario ricordarli ancora? Diciamo rapidamente: il diritto alla vita, allo studio, al lavoro e, già prima, il diritto alla nascita, alla procreazione responsabile; e poi il diritto alla pace, alla libertà, alla giustizia sociale; ed ancora il diritto a partecipare alle decisioni, che incidono sulla vita dei singoli e dei popoli, come il diritto a professare e testimoniare, individualmente e collettivamente, la propria religione, senza esser discriminati o puniti.

A ciascuno dei diritti corrispondono altrettanti ed altrettanto importanti doveri, e noi li proclamiamo con uguale forza e chiarezza, perché qualsiasi prevalenza dei diritti in confronto dei rispettivi doveri sarebbe un elemento di squilibrio che si rifletterebbe negativamente nella vita sociale. Per questo, è da ricordare che la reciprocità tra diritti e doveri è essenziale: dai primi scaturiscono i secondi e viceversa, e proprio in tale coordinazione i mezzi di comunicazione sociale trovano un sicuro punto di riferimento per rispecchiare, nella notizia o nello spettacolo, la realtà umana e contribuire così al progresso della civiltà.

Né ribadendo l'importanza di questi principi, siamo sollecitati solo da motivi umanitari: la nostra fede fornisce ragioni ancora più valide. Nel mistero del Verbo incarnato noi riconosciamo il fulcro della suprema stima e valutazione dell'uomo, mentre in tutto il Vangelo troviamo la proclamazione più autorevole dei suoi diritti e doveri. Poiché il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora tra di noi (Gv 1, 14), e ci ha lasciato come comandamento nuovo quello dell'amore scambievole sul modello dello stesso suo amore (cf Gv 15, 12), la Chiesa sa e deve a tutti ricordare che ogni attentato ai diritti dell'uomo ed ogni omissione dei corrispondenti

doveri sono anche una violazione di questa legge suprema. In ogni essere umano che soffre perché i suoi diritti sono conculcati, o perché non è stato educato al senso dei propri doveri, si scopre la passione di Cristo che prosegue attraverso i tempi, ed un professionista cristiano delle comunicazioni sociali non può ignorare questa prospettiva che gli deriva dalla stessa sua fede. Certamente non nuova è la preoccupazione della Chiesa per i diritti umani e per l'osservanza dei conseguenti doveri: ne diamo frequente testimonianza nel nostro ordinamento, come han fatto, del resto, i nostri predecessori. Ma nel presente messaggio ci piace richiamare i compiti particolari, che gli strumenti di comunicazione sociale hanno nei riguardi dei diritti e doveri fondamentali dell'uomo. Tra questi - e la moderna civiltà l'ha indubbiamente posto in maggiore rilievo - ve n'è uno che dipende, quasi del tutto, dai mezzi di comunicazione: il diritto alla retta e completa informazione. Diremmo che persino la sana consapevolezza degli uomini circa i propri diritti e doveri dipende, in gran parte, dall'azione informativo-formativa degli strumenti della comunicazione sociale. E facile, dunque, rendersi conto delle responsabilità che gravano su quanti lavorano in questo delicato settore.

Ci preme segnalare, in proposito, un fenomeno che ormai si rinnova con minacciosa frequenza in diverse parti del mondo: fondamentali diritti dell'uomo sono negati non solo come arbitrario esercizio di violenza, ma addirittura come risposta a desideri artificiosamente suscitati nella pubblica opinione, tanto da far risultare come rivendicazione di diritti ciò che, in realtà, ne è flagrante conculcamento. Non vogliamo con questo affermare che gli strumenti di comunicazione sociale possano diventare talvolta gli unici responsabili di simili distorsioni. Ma non si può neppure negare che essi possono avere una rilevante influenza nel "manipolare" idee, elementi, valori e interpretazioni; nell'attenuare la capacità critica di ampi strati della popolazione; nell'esercitare una specie di oppressione - per così dire - culturale, proponendo o suscitando solo quelle aspirazioni, a cui si intende rispondere.

Pensiamo che tutto questo - qualora avvenga - costituisca una grave lesione dell'intimo sacrario dell'essere umano, che è creatura libera, fatta ad immagine di Dio. Nessun messaggio comunicato può disinteressarsi della persona umana, o imporle un modo di pensare e di vivere in contrasto con la dignità che le è propria, o dissuaderla dallo sviluppare le virtualità positive che reca in se stessa o estraniarla dall'affermare i propri autentici diritti, adempiendo congiuntamente i doveri. Prima di dominare gli elementi, l'uomo è tenuto - ed è una sua aspirazione profonda - a dominare se stesso e ad agire responsabilmente. Questa sua esigenza spirituale dovrà essere rispettata e, più ancora, aiutata dal retto uso dei mezzi di comunicazione sociale.

In nome di quel servizio all'uomo, che è parte essenziale della missione di Cristo affidataci, noi rivolgiamo la nostra paterna esortazione perché questi mezzi si pongano veramente a servizio e a difesa di tutti i diritti e doveri fondamentali dell'uomo:

- Alle pubbliche autorità chiediamo di favorire la comunicazione sociale della cultura; chiediamo il

rispetto dei fatti e delle opinioni; chiediamo la ricerca accurata della verità, che manifesti all'uomo ciò che egli realmente è davanti ai fratelli e davanti a Dio; chiediamo che tale ricerca si traduca in atteggiamento di deferente e penetrante attenzione verso i valori supremi della persona.

- Agli operatori nel campo dei mass-media, chiediamo di essere coerenti nel pensiero e nella vita, quando presentano le notizie e ne danno l'interpretazione, che esprimano in modo inequivoco a quale ideale di vita si ispirano, e non si lascino condizionare da disegni di "manipolazione" nei confronti dei recettori, sempre preponendo l'amore ed il servizio degli uomini al favore della popolarità o ai vantaggi economici.

- A coloro che fruiscono dei mezzi di comunicazione, chiediamo di formarsi ad un attento senso critico, grazie al quale sappiano accogliere, incoraggiare, sostenere moralmente e materialmente le persone, le testate, le trasmissioni, le pellicole, che difendono i diritti dell'uomo e lo educano ai suoi doveri; e sappiano, nello stesso tempo, difendersi di fronte ad aggressioni o a seduzioni, in contrasto con la verità oggettiva e con la dignità umana. Chiediamo di valutare rettamente quanto recepiscono e di rendersi capaci di intervento sugli strumenti di informazione, mediante opportune iniziative singole o collettive. Lettori, spettatori, ascoltatori con la loro scelta avranno sempre la parola definitiva sul futuro degli strumenti di comunicazione, ed è questa una responsabilità che quelli spesso ignorano.

Da parte sua la Chiesa non rivendica, in questo campo, nessun privilegio, ma riafferma il suo diritto-dovere di essere presente - con la sua lunga e universale tradizione storica, culturale e, soprattutto, religiosa ed educativa - nel settore dei mezzi di comunicazione sociale a gestione pubblica o privata e, se necessario, con la possibilità di impiantarne suoi propri, nella visione diretta non solo per il suo dovere primario di comunità evangelizzatrice, ma anche per l'affermazione dei suoi diritti umani, che la rende - come l'ha resa in passato - promotrice dello sviluppo integrale dell'uomo. Ed infatti quel suo primario dovere di predicare il Vangelo a tutte le creature (Mc 16, 15), con l'annessa missione di essere artefice di civiltà, le impone di assumere il proprio posto in ogni moderna forma di comunione fra gli uomini.

Con l'auspicio che i mezzi di comunicazione sociale offrano il loro positivo apporto alla promozione dei diritti e alla conoscenza dei doveri dell'uomo, impartiamo di cuore la nostra Benedizione Apostolica a quanti presteranno la loro collaborazione per raggiungere uno scopo sì alto e difficile, ma anche tanto affascinante per il migliore avvenire della famiglia umana, in cammino ormai verso l'anno Duemila.

Dal Vaticano, 11 aprile 1976 .

PAULUS PP. VI

1 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Inter mirifica, 18.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA XI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"La pubblicità nelle comunicazioni sociali:
vantaggi, pericoli, responsabilità"**

1977

Venerabili Fratelli e carissimi Figli della Chiesa,
e voi tutti Uomini di buona volontà!

Le diocesi della Chiesa Cattolica, fedeli all'invito del Concilio Ecumenico Vaticano II,¹ celebrano anche quest'anno la "Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali", per aiutare con la riflessione, con la preghiera e con ogni forma di interessamento e di appoggio morale e materiale, la stampa, la radio, la televisione, il cinema e gli altri moderni strumenti di comunicazione sociale nello svolgimento della loro importante funzione di informazione, di educazione e, per quanto riguarda la specifica responsabilità dei cristiani, di evangelizzazione del mondo.

Questa Giornata, che è giunta ormai alla sua undicesima edizione, in molti Paesi è felicemente diventata un'opportuna occasione di contatto diretto e di migliore reciproca conoscenza tra le Chiese locali ed i responsabili delle categorie professionali impegnate in tale settore. Grazie ad appropriate manifestazioni liturgiche e culturali, essa contribuisce a sensibilizzare la coscienza dell'utente delle comunicazioni sociali - sia egli lettore, ascoltatore, tele o cinespettatore - nella scelta, spesso determinante sul piano promozionale, di quanto egli legge, ascolta e guarda, ma più ancora nella matura valutazione del contenuto stesso delle comunicazioni ricevute. E tale, infatti, oggi la complessità del fenomeno delle comunicazioni da richiedere non solo un richiamo costante ai relativi doveri dei singoli e della società e un continuo miglioramento che scaturisca dal confronto con i veri valori della vita umana, ma anche l'indispensabile collaborazione di tutti coloro che determinano il processo comunicativo.

Per questo motivo la Chiesa, pur dedicando l'annuale Giornata allo studio di tutte le questioni pastorali del settore, non ha mancato di richiamare periodicamente all'attenzione dei cristiani e degli uomini di buona volontà, singoli aspetti dell'ampia problematica della comunicazione, nella speranza di poter in tal modo aiutare ogni uomo a ben orientarsi in mezzo alla multiforme realtà dei "mass-media", e di contribuire, secondo la natura della sua missione, al bene comune. Così è da pensare del tema prescelto quest'anno, "La pubblicità nelle comunicazioni sociali: vantaggi, pericoli, responsabilità", che intende concentrare la riflessione su un potente fattore della presente organizzazione sociale.

Verità e prudenza

C'è da chiedersi perché la pubblicità, nel suo riferimento agli strumenti della comunicazione sociale, desti l'interesse della Chiesa. La risposta è che si tratta di un fatto della convivenza umana assai importante, perché condiziona lo sviluppo integrale dell'uomo e,

direttamente o indirettamente, influisce sulla vita culturale. Nessuno ormai può sfuggire alla suggestione della pubblicità, mentre, anche a prescindere dal concreto contenuto dei suoi messaggi, essa presenta o, almeno, si ispira a determinate visioni del mondo, che sollecitano inevitabilmente il cristiano, il suo giudizio, il suo modo di agire; la pubblicità, inoltre assume un rilievo sempre più crescente, perché in gran parte li finanzia e se ne serve, nello sviluppo dei mezzi di comunicazione, incidendo in maniera diretta ed in forme talora pericolose sul loro orientamento e sulla loro libertà.

La Chiesa vede con favore non solo l'evolversi della capacità produttiva dell'uomo, ma anche l'intreccio sempre più ampio di rapporti e di scambi tra persone e gruppi sociali: sono per essa motivo, segno e anticipazione di una fraternità sempre maggiore, e da questo punto di vista essa incoraggia la pubblicità, che può diventare un sano ed efficace strumento per l'aiuto reciproco fra gli uomini. Un altro aspetto fondamentale che la Chiesa ravvisa nella pubblicità è quello informativo, con tutto il peso e gli obblighi che ne derivano: deve essere veritiera, prudente, rispettosa dell'uomo e dei suoi valori essenziali, attenta nella scelta delle circostanze e dei modi di presentazione.

La pubblicità è, poi, promotrice di determinati interessi che, anche se legittimi, devono tener conto del bene comune, dei non meno legittimi interessi degli altri e, specialmente, delle concrete circostanze di sviluppo integrale del destinatario, del proprio ambiente culturale ed economico e del grado del suo sviluppo educativo.

Rispetto per la persona umana

Come è ben noto, il messaggio pubblicitario è naturalmente orientato verso un efficace convincimento, ed è diffuso con l'aiuto di precise conoscenze psicologiche e sociali, nella ricerca costante di modi e di forme persuasivi. E qui soprattutto che s'impone per essa e, quindi, per coloro che se ne avvalgono, l'esigenza di rispettare la persona umana, il suo diritto-dovere ad una scelta responsabile, la sua interiore libertà, tutti beni che sarebbero violati se venissero sfruttate le tendenze deteriori dell'uomo, o fosse compromessa la sua capacità di riflettere e di decidere.

La vastità del fenomeno pubblicitario, con le sue implicazioni morali e religiose, coinvolge anzitutto gli strumenti della comunicazione sociale, i quali diventano sovente essi stessi agenti pubblicitari, ma più generalmente ancora sono veicolo di messaggi provenienti da altri agenti economici, e si mantengono, parzialmente o interamente, con i proventi della pubblicità. Si può dire, pertanto, che tutta l'attività comunicativa di questi strumenti conserva uno stretto legame con il moderno fenomeno della pubblicità, legame che permette ai fattori della vita economica di aiutare lo sviluppo socialmente necessario; ma non ci devono essere condizionamenti circa la libertà dei medesimi strumenti e nello scambio dei valori culturali e religiosi.²

Applicare i codici di deontologia

Noi riteniamo che questi orientamenti possano giovare all'affermazione di una pubblicità rispettosa dei diritti e

dei doveri fondamentali dell'uomo, e degna dell'appoggio delle coscienze cristiane, qualora le varie categorie interessate uniscano i loro sforzi per una proficua collaborazione. Spetta, infatti, alle agenzie di pubblicità, agli operatori pubblicitari, nonché ai dirigenti ed ai responsabili degli strumenti che si offrono come veicolo, di far conoscere, di seguire, di applicare i codici di deontologia già opportunamente stabiliti, in modo da ottenere il concorso del pubblico per il loro ulteriore perfezionamento e la loro pratica osservanza. Tutto ciò tocca molto spesso delicate questioni morali, come ad esempio, il problema dell'educazione della gioventù, il rispetto della donna, la salvaguardia della famiglia e la tutela dei diritti della persona umana³ e giustifica perciò l'interessamento della Chiesa e, talora le sue fondate preoccupazioni. Come potrebbe essa tacere, quando si reca offesa a certi principi di ordine etico? E come potremmo noi stessi rinunciare a levare un forte monito che sappiamo condiviso da tutti gli uomini di buona volontà, per il diffondersi di certa pubblicità cinematografica che non fa onore alla nostra civiltà, ma offende gravemente la dignità dell'uomo, turba la pace delle coscienze e la concordia tra gli uomini? E per questo che chiediamo ai vescovi, ai sacerdoti, ai laici impegnati nelle attività pastorali di avvicinare i protagonisti del processo pubblicitario per un sano ed aperto dialogo nel rispetto dei reciproci interessi e nel comune riconoscimento del bene della umana società.

Nello stesso tempo invitiamo i promotori della stampa cattolica, i curatori di trasmissioni cattoliche alla radio ed alla televisione, coloro a cui è affidata, a qualunque titolo, ogni forma di comunicazione sociale, a dare, proprio nella scelta della pubblicità come nell'insieme delle rispettive loro prestazioni, l'esempio delle loro convinzioni religiose e del loro ideale di vita; mentre ai distributori della pubblicità chiediamo di non trascurare quei canali di comunicazione, i quali danno garanzia di promuovere la tutela dei principi morali e favoriscono veramente lo sviluppo della persona e dei suoi valori spirituali e umani.

Auspichiamo, infine, che le Istituzioni Cattoliche, nelle loro varie forme e secondo le specifiche attribuzioni, seguano con costante attenzione lo sviluppo delle tecniche moderne di pubblicità, e sappiano opportunamente avvalersene per diffondere il messaggio evangelico in modo rispondente alle attese dell'uomo contemporaneo. Con questi voti impartiamo volentieri la nostra Benedizione Apostolica a quanti parteciperanno alla celebrazione della prossima "Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali", ed offriranno alla riflessione sull'importante argomento il contributo della loro matura esperienza umana e della loro attenta sensibilità cristiana.

Dal Vaticano, 12 maggio 1977.

PAULUS PP. VI

1 Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Inter mirifica, 18.

2 Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 62.

3 Cf PAOLO VI, Discorso al Consiglio dell'"Associazione delle Agenzie di Pubblicità", 28 aprile 1976.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PAOLO VI
PER LA XII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Il recettore della comunicazione sociale: attese,
diritti e doveri"**

1978

Venerabili Fratelli e Figli carissimi

Costituisce un appuntamento importante per il Popolo di Dio l'annuale Giornata delle Comunicazioni Sociali, dedicata - come ben sapete - ad una riflessione specifica intorno alla funzione e all'uso degli strumenti, che servono appunto alle comunicazioni sociali, e che i Padri del Concilio Vaticano II non hanno esitato a definire "mirabili". Chi può, infatti, misurare l'influsso che questi mezzi moderni sono in grado di esercitare sull'opinione pubblica, orientandone le valutazioni e condizionandone le scelte, grazie alla loro larga capillare diffusione, a tecniche ogni giorno più perfezionate, ai tempi di utilizzazione sempre più prolungati?

Non può, dunque, suscitare meraviglia il fatto che la Chiesa segua con crescente interesse gli sviluppi di un fenomeno culturale di così vasta portata e che non si stanchi di richiamare, con materna sollecitudine, chi ne è protagonista o partecipe, alla coscienza delle proprie responsabilità. Mossi da questa medesima ansia pastorale, noi abbiamo scelto come tema dell'odierno Messaggio l'esame delle attese, dei diritti e dei doveri del cosiddetto "recettore", cioè del destinatario della comunicazione sociale, al quale ovviamente riguardiamo dall'angolatura che Ci è propria: quella del personalismo cristiano, che in ciascuna creatura umana sa ravvisare una vivente immagine di Dio (cf Gv 1, 26). La prima attesa dei "recettori", che merita di essere rilevata e valorizzata, è l'aspirazione al colloquio.¹ Lo spazio che i giornali e le emittenti radiotelevisive riservano alla corrispondenza con i propri lettori, ascoltatori, spettatori, risponde solo parzialmente a questo legittimo desiderio, perché si tratta sempre di casi isolati, mentre tutti i "recettori" sentono il bisogno di poter esprimere, in qualche modo, la propria opinione ed offrire un contributo di idee e di proposte personali. Ora, assicurare questo colloquio, favorirlo ed indirizzarlo verso i problemi di maggiore importanza, significa per i "comunicatori" stabilire un continuo e stimolante contatto con la società, e portare gli stessi "recettori" ad un livello di attiva corrispondenza. La seconda esigenza è quella della verità: si tratta di un diritto fondamentale della persona, radicato nella stessa natura umana e strettamente collegato con quell'istanza

di partecipazione, che l'odierna evoluzione tende a garantire a ciascun membro della società. Tale aspirazione riguarda in maniera diretta anche i mezzi d'informazione, dai quali i destinatari hanno diritto di attendersi tempestività, onestà, ricerca dell'oggettività, rispetto della gerarchia dei valori e, quando si tratti di spettacoli, la proposta di un'immagine veritiera dell'uomo sia come singolo che come parte di un determinato contesto sociale.

Né si può sottovalutare l'aspirazione dell'uomo moderno allo svago e al riposo per il recupero delle forze e dell'equilibrio psichico, messo a dura prova dalle condizioni non di rado snervanti che la vita e il lavoro oggi impongono: anche questo è un desiderio legittimo, che si apre a prospettive spirituali, tra le quali ha rilevante importanza l'attenzione alla problematica religiosa e morale. I cristiani sanno che questa problematica, sotto l'impulso dello Spirito conduce l'uomo alla pienezza del proprio supremo destino.

Per soddisfare queste aspirazioni si richiede la responsabile collaborazione dello stesso "recettore", il quale deve assumere una parte attiva nel processo formativo della comunicazione. Non si tratta di creare dei gruppi di pressione inasprando ancora confronti e tensioni del tempo presente, ma d'impedire che, al posto di una "tavola rotonda della società" a cui tutti abbiamo un giusto accesso secondo la propria preparazione e l'importanza degli argomenti di cui sono latori, subentrino gruppi non rappresentativi, che potrebbero fare un uso unilaterale, interessato e restrittivo degli strumenti in loro possesso. E' da auspicare, invece, che tra "comunicatori" e "recettori" si instauri un vero ed autentico rapporto, o colloquio.² Ciò significa che siete voi, cari lettori, ascoltatori, spettatori; che dovete apprendere il linguaggio dei mezzi della comunicazione sociale, pur se difficile, onde essere in grado di interloquire efficacemente. Voi dovete sapere scegliere bene il vostro giornale, il libro, il film, il programma radiotelevisivo, consapevoli che dalla vostra scelta - come da una scheda di vita - dipenderà l'incoraggiamento e l'appoggio, anche economico, come il rifiuto per un determinato genere e tipo di comunicazione.³ Bisogna, peraltro, tener presente quanto sia complessa la realtà delle comunicazioni moderne, nelle quali, per la loro natura - e non di rado per una voluta strumentalizzazione - il vero può riuscire mescolato al falso, il bene al male. Non c'è, infatti, nessuna verità, nessuna cosa sacra, nessun principio morale, che non possa essere, direttamente o indirettamente, intaccato o contestato nell'ampio discorso di dette comunicazioni. Voi dovete, pertanto, dar prova anche di una vigile capacità di discernimento e di confronto con gli autentici valori etico-religiosi, apprezzando ed accogliendo gli elementi positivi ed escludendo quelli negativi.

Questa triplice capacità che il "recettore" deve oggi acquisire per essere un cittadino maturo e responsabile - la capacità, cioè, di comprendere il linguaggio dei mass-media, di scegliere opportunamente e di saper giudicare - determina il dialogo con il "comunicatore". Tale dialogo deve, poi, trovare le forme adatte, corrette e rispettose ma franche anche e decise, per intervenire, allorché lo richiedano le circostanze.

Noi non ignoriamo le difficoltà che, nella concreta situazione del mondo contemporaneo, ogni "recettore", a cominciare da quello cristiano, incontra nell'assicurarsi le necessarie capacità per l'esercizio dei suoi diritti e dei suoi doveri, in conformità con le proprie aspirazioni. Ma, se è vero che il futuro della famiglia umana dipende, in vasta misura, dall'uso che essa saprà fare dei propri mezzi di comunicazione, è necessario riservare alla formazione del "recettore" una considerazione prioritaria sia nell'ambito del ministero pastorale, sia, in generale, nell'opera educativa.

La prima educazione in questo campo deve avvenire all'interno delle Famiglie: capire, scegliere e giudicare i mezzi di comunicazione sociale deve rientrare nel quadro globale della formazione alla vita. Ai genitori spetta, perciò, il compito di aiutare i propri figli ad operare le scelte, a maturare un giudizio, a dialogare con i "comunicatori".

Questa formazione deve, poi, continuare nella Scuola; il Concilio Ecumenico Vaticano II ne fa un obbligo specifico per le Scuole cattoliche di ogni grado 4 e per le Associazioni di ispirazione cristiana e di carattere educativo, aggiungendo in particolare: "Per ottenere più speditamente un tale scopo, nella catechesi si curino l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questa materia.⁵ Gli insegnanti non devono dimenticare che la loro attività pedagogica si svolge in un contesto, nel quale tante trasmissioni e tanti spettacoli, che toccano la fede e i principi morali, raggiungono quotidianamente i loro alunni, che hanno, quindi, bisogno di continue e illuminate spiegazioni o rettifiche.

Le comunità credenti locali, infine, devono aiutare i propri componenti nella scelta, nella comprensione e nel giudizio. Noi facciamo appello alla stampa cattolica, agli altri mezzi a disposizione delle diocesi, delle parrocchie e delle famiglie religiose, perché diano il più ampio spazio all'informazione sui programmi delle comunicazioni sociali, raccomandino o sconsiglino, adducendo le motivazioni opportune che consentano ai fedeli di orientarsi in piena conformità alla dottrina e alla morale evangelica. I cristiani e, particolarmente, i giovani devono tener presente che si tratta, in ultima analisi, di una responsabilità personale, e che dalle scelte da essi fatte dipende la santità della loro vita, l'integrità della loro fede, la ricchezza della loro cultura, e, di riflesso, il contributo allo sviluppo generale della società. La Chiesa può e deve informarli ed aiutarli, ma non può sostituire le loro personali e coerenti decisioni.

Il compito, come ben si vede, è complesso ed estremamente impegnativo. Soltanto la generosa collaborazione di tutti potrà far sì che i mezzi della comunicazione sociale non solo abbandonino atteggiamenti ed espressioni, purtroppo frequenti, che fanno di violenza, di erotismo, di volgarità, di egoismo e di ingiustificati interessi di parte, ma giungano ad offrire una informazione ampia, sollecita e veritiera e, per quanto riguarda gli spettacoli, un sano divertimento sul piano culturale e spirituale, contribuendo così in modo efficace a quell'umanesimo plenario, che sta sommamente a cuore alla Chiesa.⁶

Nell'incoraggiare l'impegno di quanti si dedicano a nobilitare questo speciale servizio, noi invochiamo per

essi e per tutti coloro che parteciperanno alla celebrazione della XII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo ed impartiamo loro di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 23 aprile 1978.

PAULUS PP. VI

- 1 PAOLO VI, *Ecclesiam suam*: AAS, 56 (1964), p. 659.
- 2 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 81.
- 3 *Ivi*, 82.
- 4 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Inter mirifica*, 16.
- 5 *Ivi*.
- 6 PAOLO VI, *Populorum progressio*, 42; cf anche 14.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali per la tutela e lo sviluppo
dell'infanzia nella famiglia e nella società"**

[Domenica, 27 maggio 1979]

Carissimi fratelli e figli della Santa Chiesa!

Con sincera fiducia e viva speranza, con i sentimenti cioè che hanno segnato fin dall'inizio il mio servizio pastorale sulla Cattedra di Pietro, mi rivolgo a voi e, in particolare, a quanti tra voi si occupano di comunicazioni sociali, nel giorno che il Concilio Vaticano II ha voluto consacrare a questo importante settore (cfr. *Inter Mirifica*, 18).

Il tema sul quale desidero richiamare la vostra attenzione contiene appunto un implicito invito alla fiducia e alla speranza perché si riferisce all'infanzia, e io tanto più volentieri lo tratto perché fu già prescelto, per la presente circostanza, dall'amato mio predecessore Paolo VI. Mentre, infatti, l'organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato il 1979 «Anno Internazionale del Fanciullo», è opportuno riflettere sulle particolari esigenze di questa vasta fascia di «recettori» - i fanciulli - e sulle conseguenti responsabilità degli adulti e, in special modo, degli operatori delle comunicazioni, i quali tanto influsso possono esercitare ed esercitano sulla formazione o, purtroppo, deformazione delle giovani generazioni. Di qui la gravità e la complessità dell'argomento: «Le comunicazioni sociali per la tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società».

Senza pretendere di esaminarlo e, tanto meno, di esaurirlo nei vari suoi aspetti, voglio richiamare, sia pur brevemente, ciò che l'infanzia si aspetta e ha diritto di ottenere da questi strumenti di comunicazione. Affascinati e privi di difesa di fronte al mondo ed alle persone adulte, i fanciulli sono naturalmente pronti ad

accogliere quel che viene loro offerto, sia nel bene che nel male. Ciò ben sapete voi, professionisti delle comunicazioni e particolarmente voi che vi occupate dei mezzi audiovisivi. Essi sono attratti dal «piccolo schermo» e dal «grande schermo», seguono ogni gesto che vi è rappresentato e percepiscono, prima e meglio di ogni altra persona, le emozioni ed i sentimenti che ne risultano.

Come molle cera, sulla quale ogni pur lieve pressione lascia una traccia, così l'animo dei bimbi è esposto ad ogni stimolo che ne solleciti la capacità di ideazione, la fantasia, l'affettività, l'istinto. Le impressioni, peraltro, di questa età sono quelle destinate a penetrare più profondamente nella psicologia dell'essere umano ed a condizionarne, spesso in maniera duratura, i successivi rapporti con se stesso, con gli altri, con l'ambiente. E precisamente dall'intuizione di quanto sia delicata questa prima fase della vita che già la sapienza pagana aveva tratto la ben nota indicazione pedagogica, secondo cui «maxima debetur puero reverentia»; ed è in questa stessa luce che si evidenzia, nella sua motivata severità, il monito di Cristo: «Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato negli abissi del mare» (Mt 18, 6). E certamente tra i «piccoli» in senso evangelico sono da comprendere anche e specialmente i bambini.

L'esempio di Cristo dev'essere normativo per il credente, che intende ispirare la propria vita al Vangelo. Ora, Gesù ci si presenta come colui che accoglie amorevolmente i fanciulli (cfr. Mc 10, 16), ne tutela lo spontaneo desiderio di avvicinarsi a lui (cfr. Mc 10, 14), ne loda la tipica e fiduciosa semplicità, perché meritevole del Regno (cfr. Mt 18, 3-4), ne sottolinea la trasparenza interiore che tanto facilmente li dispone all'esperienza di Dio (cfr. Mt 18, 10). Egli non esita a stabilire un'equazione sorprendente: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in mio nome, accoglie me» (Mt 18, 5). Come ho avuto occasione di scrivere recentemente, «il Signore si identifica col mondo dei piccoli . . . egli non li condiziona, non li strumentalizza; li chiama e li fa entrare nel suo progetto di salvezza del mondo» (cfr. Messaggio al Presidente della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, 10 aprile 1979).

Quale sarà dunque l'atteggiamento dei cristiani responsabili e, segnatamente, dei genitori e degli operatori dei mass-media consapevoli dei loro doveri nei confronti dell'infanzia?! Essi dovranno, innanzitutto, farsi carico della crescita umana del fanciullo: la pretesa di mantenersi di fronte a lui in posizione di «neutralità» e di lasciarlo «venir su» spontaneamente nasconde sotto l'apparenza del rispetto per la sua personalità un atteggiamento di pericoloso disinteresse.

Un tale disimpegno davanti ai bambini non può essere accettato; l'infanzia, in realtà, ha bisogno di essere aiutata nello sviluppo verso la maturità. C'è una grande ricchezza di vita nel cuore del bambino; egli, però, non è in grado di discernere, da solo, i richiami che avverte in se stesso. Sono le persone adulte - genitori, educatori, operatori delle comunicazioni - che hanno il dovere e sono in grado di farli ad essi scoprire. Ogni fanciullo non assomiglia forse, in qualche modo, al

piccolo Samuele, del quale parla la Sacra Scrittura? Incapace di interpretare il richiamo di Dio, egli chiedeva aiuto al suo maestro, che dapprima gli rispose: «Io non ti ho chiamato; torna a dormire» (1 Sam 3, 5.6). Terremo noi un uguale atteggiamento, che soffoca le spinte e le vocazioni migliori, oppure saremo capaci di farle comprendere al fanciullo, al pari di quanto fece alla fine il sacerdote Eli con Samuele: «Se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3, 9)?

Le possibilità e i mezzi, di cui disponete voi adulti a questo proposito, sono enormi: voi siete in grado di destare lo spirito dei fanciulli all'ascolto oppure di addormentarlo e - Dio non voglia - di intossicarlo irrimediabilmente. Bisogna, invece, fare in modo che il fanciullo afferri, grazie anche al vostro impegno educativo non mortificante, ma sempre positivo e stimolante, le ampie possibilità di realizzazione personale, le quali gli consentiranno di inserirsi creativamente nel mondo. Assecondatelo, voi specialmente che vi occupate di mass-media, nella sua indagine conoscitiva, proponendo programmi ricreativi e culturali, nei quali egli trovi risposta alla ricerca della sua identità e del suo graduale «ingresso» nella comunità umana. E' poi anche importante che il fanciullo non sia, nei vostri programmi, una semplice comparsa, come per intenerire gli occhi stanchi e disincantati di apatici spettatori o uditori, ma un protagonista di modelli validi per le giovani generazioni. Sono ben consapevole che, sollecitandovi a tale sforzo umano e «poetico» (nel vero senso della capacità creatrice propria dell'arte), vi chiedo implicitamente di rinunciare a certi piani di ricerca calcolata del massimo «indice di ascolto», per un successo immediato. La vera opera d'arte non è forse, quella che s'impone senza ambizioni di successo e che nasce da una autentica abilità e da una sicura maturità professionale? Né vogliate escludere dalla vostra produzione - ve lo domando come fratello - le opportunità di offrire un richiamo spirituale e religioso al cuore dei fanciulli: e questo vuol essere un fiducioso appello di collaborazione da parte vostra al compito spirituale della Chiesa.

Parimenti, mi rivolgo a voi, genitori ed educatori, a voi, catechisti e responsabili delle diverse associazioni ecclesiali, perché vogliate responsabilmente considerare il problema dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, nei riguardi dei fanciulli, come cosa di importanza capitale, non soltanto per una loro illuminata formazione che, oltre a sviluppare il senso critico e - si direbbe - l'autodisciplina nella scelta dei programmi, li promuova realmente sul piano umano, ma anche per l'evoluzione dell'intera società nella linea della rettitudine, della verità e della fraternità.

Carissimi fratelli e figli, l'infanzia non è un periodo qualsiasi della vita umana, dal quale ci si possa isolare artificialmente: come un figlio è carne della carne dei suoi genitori, così l'insieme dei fanciulli è parte viva della società. E' per questo che nell'infanzia è in gioco la sorte stessa di tutta la vita, della «sua» e della «nostra», cioè della vita di tutti. Serviremo, quindi, la fanciullezza valorizzando la vita e scegliendo «per» la vita a ogni livello e l'aiuteremo presentando agli occhi e

al cuore tanto delicati e sensibili dei piccoli ciò che nella vita c'è di più nobile ed alto.

Elevando lo sguardo a questo ideale, a me sembra di incontrare il volto dolcissimo della Madre di Gesù, la quale, totalmente impegnata a servire il suo divin Figliolo, «conservava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51). Nella luce del suo esempio, io rendo omaggio alla missione che a tutti voi spetta in campo pedagogico e, nella fiducia che l'assolverete con amore pari alla sua dignità, vi benedico di cuore.

Dal Vaticano, 23 maggio 1979.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XIV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Ruolo delle comunicazioni sociali e compiti della
famiglia"**

[Domenica, 18 maggio 1980]

Diletti fratelli e sorelle in Cristo.

La Chiesa cattolica celebrerà il 18 maggio prossimo la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in ossequio a quanto disposto dal Concilio Vaticano II, il quale in uno dei suoi primi documenti ha stabilito che ogni anno, in tutte le diocesi, vi sia una giornata nella quale i fedeli preghino perché il Signore renda più efficace il lavoro della Chiesa in questo settore e perché ognuno rifletta sui propri doveri e contribuisca con l'offerta a mantenere e incrementare le istituzioni e le iniziative promosse dalla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali.

Nel corso di questi anni tale giornata è andata acquistando un'importanza crescente; in molti paesi, inoltre, i cattolici si sono associati ai membri di altre comunità cristiane nel celebrarla, offrendo così un opportuno esempio di solidarietà, conforme al principio ecumenico di «non compiere separatamente quanto può essere compiuto insieme». Di questo dobbiamo essere grati al Signore.

Quest'anno, in sintonia col tema del prossimo sinodo dei Vescovi che considererà i problemi riguardanti la famiglia nelle mutate circostanze dei tempi moderni, siamo invitati a portare la nostra attenzione sui rapporti tra mass-media e famiglia. Un fenomeno che oggi investe tutte le famiglie anche nel loro intimo è proprio la vasta diffusione degli strumenti della comunicazione sociale: stampa, cinema, radio e televisione. E' ormai difficile trovare una casa in cui non sia entrato almeno uno di tali strumenti. Mentre fino a pochi anni fa la famiglia era formata da genitori, figli, e da qualche altra persona legata da vincoli di parentela o di lavoro domestico, oggi, in certo senso, il cerchio si è aperto alla «compagnia» più o meno consueta di annunciatori, attori, commentatori politici e sportivi ed anche alle

visite di personaggi importanti e famosi, appartenenti a professioni, ideologie e nazionalità diverse.

E' questo un dato di fatto che offre straordinarie opportunità, ma che nasconde anche insidie e pericoli non trascurabili. La famiglia risente oggi delle forti tensioni e del crescente disorientamento, che caratterizzano la vita sociale nel suo insieme. Sono venuti meno alcuni fattori di stabilità che le assicuravano, nel passato, una salda coesione interna e le consentivano - grazie ad una completa comunanza di interessi e di bisogni e ad una convivenza spesso non interrotta neppure dal lavoro - di svolgere un ruolo decisamente prevalente nella funzione educativa e socializzante.

In questa situazione di difficoltà, e a volte, perfino di crisi, i mezzi di comunicazione sociale intervengono spesso come fattori di ulteriore disagio. I messaggi che essi recano presentano non raramente una visione deformata della natura della famiglia, della sua fisionomia, del suo ruolo educativo. Essi possono introdurre, inoltre, fra i suoi componenti abitudini negative di fruizione distratta e superficiale dei programmi offerti, di acritica passività di fronte ai loro contenuti, di rinuncia al confronto reciproco e al dialogo costruttivo. In particolare, mediante i modelli di vita che essi presentano, con la suggestiva efficacia dell'immagine, delle parole e dei suoni, tendono a sostituirsi alla famiglia nei compiti di avviamento alla percezione ed all'assimilazione dei valori esistenziali.

A tale riguardo, è necessario sottolineare l'influenza crescente che i mass-media, e tra questi specialmente la televisione, esercitano sul processo di socializzazione dei ragazzi, fornendo una visione dell'uomo, del mondo e dei rapporti con gli altri, che spesso differisce profondamente da quella che la famiglia intende trasmettere. I genitori in molti casi non se ne preoccupano abbastanza. Attenti in genere a vigilare sulle amicizie che i loro figli intrattengono, essi non lo sono altrettanto nei confronti dei messaggi che la radio, la televisione, i dischi, la stampa ed i «fumetti» recano nell'intimità «protetta» e «sicura» della loro casa. In tal modo i mass-media entrano spesso nella vita dei più giovani senza quella necessaria mediazione orientatrice da parte dei genitori e degli altri educatori, che potrebbe neutralizzare eventuali loro elementi negativi e valorizzare invece convenientemente i non piccoli apporti positivi, capaci di servire allo sviluppo armonioso del processo educativo.

E' indubbio, per altro, che gli strumenti della comunicazione sociale rappresentano anche una fonte preziosa di arricchimento culturale per il singolo e per l'intera famiglia. Dal punto di vista di quest'ultima, in particolare, non va dimenticato che essi possono contribuire a stimolare il dialogo e l'interscambio nella piccola comunità e ad ampliarne gli interessi, aprendola ai problemi della più grande famiglia umana; essi consentono, inoltre, una certa partecipazione ad avvenimenti religiosi lontani, che possono costituire un motivo di singolare conforto per gli ammalati e per gli impediti; il senso dell'universalità della Chiesa e della sua attiva presenza nell'impegno per la soluzione dei problemi dei popoli diviene più profondo. Così gli strumenti della comunicazione sociale possono molto

contribuire ad avvicinare i cuori degli uomini nella simpatia, nella comprensione e nella fraternità. La famiglia può aprirsi, col loro aiuto, a sentimenti più stretti e più profondi verso tutto il genere umano. Benefici questi che non devono essere sottovalutati.

Affinché, tuttavia, la famiglia possa trarre tali benefici dall'uso dei mass-media, senza subirne i condizionamenti mortificanti, è necessario che i suoi componenti, ed in primo luogo i genitori, si pongano in un atteggiamento attivo di fronte ad essi, impegnandosi nell'affinamento delle facoltà critiche e non assumendo passivamente ogni messaggio trasmesso, ma cercando di comprenderne e di giudicarne il contenuto. Sarà necessario, altresì, decidere in modo autonomo lo spazio da assegnare alla loro utilizzazione, in rapporto anche alle attività ed agli impegni che la famiglia come tale ed i vari suoi membri devono affrontare.

In sintesi: è compito dei genitori educare se stessi, e con sé i figli, a capire il valore della comunicazione, a saper scegliere tra i vari messaggi da essa veicolati, a recepire i messaggi scelti non lasciandosene sopraffare, ma reagendo in forma responsabile ed autonoma. Laddove tale compito sia convenientemente adempiuto, i mezzi della comunicazione sociale cessano di interferire nella vita della famiglia come pericolosi concorrenti che ne insidiano le funzioni fondamentali e si offrono invece come occasioni preziose di confronto ragionato con la realtà e come utili componenti di quel processo di graduale maturazione umana, che l'introduzione dei ragazzi nella vita sociale richiede.

E' ovvio che in questo impegno delicato le famiglie devono poter contare in non piccola misura sulla buona volontà, sulla rettitudine e sul senso di responsabilità dei professionisti dei «media» - editori, scrittori, produttori, direttori, drammaturghi, informatori, commentatori e attori, categorie tutte, nelle quali è prevalente la presenza dei laici -. A tutti questi, uomini e donne, voglio ripetere quanto ho detto lo scorso anno durante uno dei miei viaggi: «Le grandi forze che modellano il mondo - politica "mass-media", scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro - sono campi nei quali i laici sono particolarmente competenti per esercitare la loro missione specifica» (Ioannis Pauli PP. Il Homilia in urbe "Limerick" habita, die 1° oct. 1979: «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», II,2 [1979] 497).

Non c'è dubbio che i «mass-media» costituiscano oggi una delle grandi forze che modellano il mondo, e che in questo campo un numero crescente di persone, ben dotate e altamente preparate, è chiamato a trovare il proprio lavoro e la possibilità di esercitare la propria vocazione. La Chiesa pensa a loro con affetto sollecito e rispettoso e prega per essi. Poche professioni richiedono tanta energia, dedizione, integrità e responsabilità come questa, ma, nello stesso tempo, sono poche le professioni che abbiano un'uguale incidenza sui destini dell'umanità.

Invito, pertanto, vivamente tutti coloro che sono impegnati nelle attività connesse con gli strumenti della comunicazione sociale ad associarsi alla Chiesa in questa giornata di riflessione e di preghiera. Preghiamo insieme Dio perché questi nostri fratelli crescano nella

coscienza delle loro grandi possibilità nel servire l'umanità e nell'indirizzare il mondo verso il bene; preghiamo perché il Signore doni loro la comprensione, la saggezza ed il coraggio di cui hanno bisogno per poter rispondere alle loro gravi responsabilità; preghiamo perché siano sempre attenti ai bisogni dei recettori, che in gran parte sono componenti di famiglie come le loro, con genitori spesso troppo stanchi dopo una giornata di lavoro per poter essere sufficientemente vigilanti e con fanciulli pieni di fiducia, impressionabili e facilmente vulnerabili. Ricordando tutto questo, essi avranno anche presenti le enormi risonanze che il loro lavoro può avere sia nel bene che nel male, ed eviteranno di essere incoerenti con se stessi ed infedeli alla loro particolare vocazione.

La mia speciale benedizione apostolica va oggi a tutti coloro che lavorano nel campo delle comunicazioni sociali, a tutte le famiglie e a quanti, mediante la preghiera, la riflessione e la discussione, cercano di mettere tali importanti strumenti al servizio dell'uomo e della gloria di Dio.

Dal Vaticano, 1° maggio 1980.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali al servizio della
responsabile libertà dell'uomo"**

[Domenica, 31 maggio 1981]

Carissimi fratelli e sorelle,

La XV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, fissata per domenica 31 maggio 1981, ha come tema: «Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo». A tale importante argomento intendo dedicare il presente messaggio, che amo rivolgere ai figli della Chiesa Cattolica ed a tutti gli uomini di buona volontà.

1. Nel continuo espandersi e progredire dei «mass media» si può scorgere un «segno dei tempi», che costituisce un immenso potenziale di universale comprensione ed un rafforzamento di premesse per la pace e la fraternità tra i popoli.

Giustamente Pio XII, di venerabile memoria., nell'enciclica *Miranda Prorsus*, dell'8 settembre 1957, parlava di questi «mezzi», classificandoli come «meravigliose invenzioni di cui si gloriano i nostri tempi», e scorgendovi «un dono di Dio». Il Decreto Inter Mirifica del Concilio Ecumenico Vaticano II, ribadendo tale concetto, sottolineava le possibilità di questi mezzi che «per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana».

La Chiesa, prendendo atto delle enormi possibilità dei «mass media», ha sempre aggiunto, ad una valutazione positiva, il richiamo a considerazioni che non si fermassero soltanto ad un'ovvia esaltazione, ma facessero riflettere e considerare che la forza di suggestione di questi «mezzi» ha avuto, ha ed avrà sull'uomo influenze particolari, delle quali va sempre tenuto il massimo conto. L'uomo, anche nei confronti dei «mass media», è chiamato ad essere se stesso: cioè, libero e responsabile, «utente» e non «oggetto», «critico» e non «succube».

2. Ripetutamente, nel corso del mio «servizio pastorale», ho richiamato quella «visione dell'uomo», come «persona libera», che, fondata nella divina rivelazione, è confermata e richiesta come necessità vitale dalla stessa natura: visione che in questo tempo è ancor più sentita, forse, anche come reazione ai pericoli che corre e alle minacce che subisce o teme.

Nel «messaggio» inviato per la «Giornata mondiale per la pace» all'aprirsi di questo 1981, ho voluto richiamare l'attenzione sulla libertà come condizione necessaria per il conseguimento della pace: libertà dei singoli, dei gruppi, delle famiglie, dei popoli, delle minoranze etniche, linguistiche, religiose.

Infatti, l'uomo realizza se stesso nella libertà. A questa realizzazione, sempre più completa, egli deve tendere, non già fermandosi ad esaltazioni verbali o retoriche, come troppo spesso avviene o stravolgendo il senso stesso della libertà o «coltivandola in malo modo, quasi tutto sia lecito perché piaccia, compreso il male» - come ribadisce la Costituzione pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II *Gaudium et Spes* (n. 17) -, ma deve vedere e strettamente congiungere, concettualmente e di fatto, la libertà come conseguenza della «dignità» proveniente dall'essere egli segno altissimo dell'immagine di Dio. E' questa dignità che richiede che l'uomo agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso, cioè, e indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna (cfr. *Gaudium et Spes*, 17). Anche una suggestione psicologica, apparentemente «pacifica», di cui l'uomo è fatto oggetto con mezzi di persuasione, abilmente manipolati, può rappresentare ed essere un attacco e un pericolo per la libertà. E' per questo che intendo parlare delle comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo. L'uomo è creato libero, ma tale deve crescere e formarsi con uno sforzo di superamento di sé, coadiuvato dalla grazia soprannaturale. La libertà è conquista. L'uomo deve liberarsi da tutto ciò che può fuorviarlo in questa conquista.

3. Ora, i «mass media» vengono a collocarsi come fattori dotati di particolare «carica positiva» sullo sfondo di questo «sforzo» per la realizzazione della libertà responsabile: è una constatazione, che è stata presente costantemente all'attenzione della Chiesa. Questa possibilità, occorrendo, può anche essere dimostrata. Ma, qui, occorre soprattutto domandarci: dalla pura possibilità alla sua realizzazione c'è veramente un «passaggio positivo». Rispondono, di fatto, i «mass media» alle aspettative in essi riposte, come fattori che

favoriscono la realizzazione dell'uomo nella sua «libertà responsabile»?

Come questi mezzi si esprimono o sono adoperati per la realizzazione dell'uomo nella sua libertà e come la promuovono? Essi, di fatto, si presentano come realtà dalla «forza espressiva», e spesso, sotto certi aspetti, come «imposizione», non potendo l'uomo d'oggi creare intorno a sé il vuoto né trincerarsi nell'isolamento, perché questo equivarrebbe a privarsi di contatti da cui non può prescindere.

Spesso i «mass media» sono espressione di potere che diventa «oppressione», specialmente là dove non viene ammesso il pluralismo. Ciò può avvenire non soltanto dove la libertà è di fatto inesistente, per ragioni di dittatura di qualsiasi segno, ma anche dove, pur conservandosi in qualche modo questa libertà, vengono esercitati in continuazione enormi interessi e manifeste od occulte «pressioni».

Questo si riferisce particolarmente alla violazione dei diritti di libertà religiosa, ma vale anche per altre situazioni oppressive che, praticamente, si basano, per vari motivi, sulla strumentalizzazione dell'uomo.

La «libertà responsabile» degli operatori della comunicazione sociale, che deve presiedere a determinate scelte, non può non tener conto dei fruitori di queste scelte anch'essi «liberi e responsabili»!

Richiamare gli operatori dei «mass media» all'impegno che impongono l'amore, la giustizia e la verità, insieme alla libertà, è un dovere del mio «servizio pastorale». Non deve mai essere manipolata la verità, trascurata la giustizia, dimenticato l'amore, se si vuole corrispondere a quelle norme deontologiche che, dimenticate o disattese, producono partigianeria, scandalismo, sottomissione ai potenti o accondiscendimento alla ragion di Stato! Non sarà la Chiesa a suggerire edulcoramenti o nascondimenti della verità, anche se fosse dura: la Chiesa, proprio perché «esperta in umanità», un indulge ad un ingenuo ottimismo, ma predica la speranza e non si compiace dello scandalismo. Però, proprio perché rispetta la verità non può fare a meno di rilevare che certi modi di gestire i «mass media» sono pretestuosi nei confronti della verità e deleteri nei confronti della speranza!

4. Ancora: si nota nei «mass media» una carica aggressiva nell'informazione e nelle immagini: dallo spettacolo ai «messaggi» politici, dalle prefabbricate «scoperte culturali» guidate che sono vero e proprio «indottrinamento» - agli stessi «messaggi pubblicitari». E' difficile nel nostro mondo ipotizzare operatori di «mass media» radicati da proprie matrici culturali; ciò però non deve fare imporre a terzi l'ideologia personale. L'operatore deve svolgere un servizio il più possibile oggettivo e non trasformarsi in «persuasore occulto» per interesse di parte, per conformismo, per guadagno. C'è poi un pericolo per la responsabile libertà degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale, che occorre rimarcare come grave attentato ed è costituito dalle sollecitazioni della sessualità, fino al prorompere della pornografia: nelle parole dette o scritte, nelle immagini, nelle rappresentazioni e persino in certe manifestazioni cosiddette «artistiche». Si attua talvolta un vero e proprio lenocinio, che compie opera distruttrice e

pervertitrice. Denunciare questo stato di cose non è manifestare, come spesso si sente dire, mentalità retriva o volontà censoria: la denuncia, anche su questo punto, viene fatta proprio in nome della libertà, che postula ed esige di non dover subire imposizioni da parte di chi voglia trasformare la sessualità stessa in un «fine». Questa operazione sarebbe non solo anticristiana, ma antiumana, con i conseguenti «passaggi» anche alla droga, alla perversione, alla degenerazione.

La capacità intrinseca dei mezzi di comunicazione sociale offre possibilità enormi, si è detto. Tra esse anche quelle di esaltare la violenza, attraverso la descrizione e la raffigurazione di quella esistente nella cronaca quotidiana, con «compiacimenti» di parole e di immagini, magari sotto il pretesto di condannarla! C'è troppo spesso come una «ricerca», tendente a suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione, sempre più languente.

5. Non si può omettere di parlare dell'effetto e dell'influenza che tutto ciò esercita in modo particolare sulla fantasia dei più giovani e dei bambini, grandi fruitori dei «mass media», sprovveduti e aperti ai messaggi e alle sensazioni.

C'è una maturazione che deve essere aiutata senza traumatizzare artificialmente un soggetto ancora in formazione.

La Chiesa, in questo come negli altri campi, chiede responsabilità, non solo agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale, ma a tutti e, in modo speciale, alle famiglie.

Il modo di vivere - specialmente nelle Nazioni più industrializzate - porta assai spesso le famiglie a scaricarsi delle loro responsabilità educative, trovando nella facilità di evasione (in casa rappresentata specialmente dalla televisione e da certe pubblicazioni) il modo di tener occupati tempo ed attività dei bambini e dei ragazzi. Nessuno può negare che v'è in ciò anche una certa giustificazione, dato che troppo spesso mancano strutture ed infrastrutture sufficienti per potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie.

A subirne le conseguenze sono proprio coloro che più hanno bisogno di essere aiutati nello sviluppo della loro «libertà responsabile». Ecco emergere il dovere - specialmente per i credenti, per le donne e gli uomini amanti della libertà - di proteggere specialmente bambini e ragazzi dalle «aggressioni» che subiscono anche dai «mass media». Nessuno manchi a questo dovere adducendo motivi, troppo comodi, di disimpegno!

6. Ci si deve chiedere, specialmente nella circostanza di questa «Giornata», se la stessa «azione pastorale» abbia portato a buon fine tutto quello che le era richiesto nel settore dei «mass media»!

In proposito occorre ricordare, oltre al documento *Communio et Progressio*, di cui ricorre il decimo anniversario, sia quanto è stato detto dal Sinodo dei Vescovi del 1977 - ratificato dalla Costituzione Apostolica *Catechesi Tradendae* -, sia quanto è emerso

dal Sinodo dei Vescovi sui problemi della famiglia, conclusosi nell'ottobre del 1980.

La teologia e la pratica pastorale, l'organizzazione della catechesi, la scuola - specialmente la scuola cattolica - le associazioni ed i gruppi cattolici che cosa hanno fatto, concretamente, per questo specifico punto nodale?

Occorre intensificare l'azione diretta alla formazione di una coscienza «critica», che incida negli atteggiamenti e nei comportamenti non soltanto dei cattolici o dei fratelli cristiani - difensori per convinzione o per missione della libertà e della dignità della persona umana - ma di tutti gli uomini e donne, adulti e giovani, affinché sappiano veramente «vedere, giudicare ed agire» da persone libere e responsabili, anche - vorrei dire soprattutto - nella produzione e nelle scelte riguardanti i mezzi di comunicazione sociale.

Il «servizio pastorale», di cui sono investito; la «mentalità conciliare», di cui tante volte ho avuto modo di parlare e che ho sempre incoraggiato; le mie personali esperienze e convinzioni di uomo, di cristiano e di Vescovo mi portano a sottolineare le possibilità di bene, la ricchezza, la provvidenzialità dei «mass media». Posso aggiungere, che non mi sfugge, ma mi esalta, anche quella loro parte che si usa chiamare «artistica». Ma tutto questo non può impedire di vedere anche la parte che nel loro uso - od abuso - hanno il guadagno, l'industria, le ragioni del potere.

Tutti tali aspetti sono da considerare per una valutazione globale di questi «mezzi». Che i «mass media» diventino sempre meno strumenti di manipolazione dell'uomo! Diventino, invece, sempre più promotori di libertà: mezzi di potenziamento, di accrescimento, di maturazione della vera libertà dell'uomo.

Con questi voti, sono lieto di invocare su tutti coloro, che leggeranno queste parole e cercheranno di coglierne e di attuarne l'ansia pastorale, i più abbondanti favori celesti, di cui è pegno la mia benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 10 maggio 1981, domenica IV di Pasqua.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XVI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali e i problemi degli
anziani"**

1982

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo.

Da sedici anni ormai la Chiesa cattolica celebra una speciale «Giornata», nella quale i fedeli sono invitati a riflettere sui loro doveri di preghiera e di impegno personale nell'importante settore delle comunicazioni

sociali, rispondendo con ciò ad una precisa indicazione conciliare (cfr. Inter Mirifica, 18); e ogni anno è stato assegnato a tale Giornata un tema specifico, al quale i fedeli sono invitati a rivolgere la loro attenzione e insieme «le proprie preghiere e le proprie offerte» (Inter Mirifica, 18). Nella linea di questa tradizione, ho voluto che quest'anno la Giornata fosse dedicata agli Anziani, accogliendo volentieri il tema che l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha preso in considerazione per il 1982.

1. I problemi degli anziani si presentano oggi con dimensioni e caratteristiche notevolmente diverse rispetto ai tempi passati. Nuovo è, innanzitutto, il problema connesso con l'elevato numero degli anziani stessi, incrementato, nei Paesi ad alto livello di vita, dai continui progressi della medicina e delle misure igienico-sanitarie, dalle migliorate condizioni di lavoro e dall'accrescimento generale del benessere.

Nuovi sono, poi, alcuni fattori propri della moderna società industriale e post-industriale, ed in primo luogo la struttura della famiglia che, da patriarcale che era nella società contadina, si è ridotta in generale ad un piccolo nucleo. Essa è inoltre spesso isolata e instabile, quando non addirittura disgregata. A ciò hanno contribuito, e contribuiscono diverse componenti, quali l'esodo dalle campagne e la corsa verso gli agglomerati urbani, a cui si sono aggiunte, ai nostri giorni, la ricerca talvolta smodata del benessere, e la corsa verso il consumismo. In tale contesto molte volte gli anziani finiscono per diventare un ingombro.

Di qui, alcuni gravi incomodi che troppo spesso pesano sugli anziani: dall'indigenza più cruda, soprattutto nei Paesi ancora privi di ogni previdenza sociale per la vecchiaia, all'inazione forzata dei pensionati, specie se provenienti dall'industria o dal settore terziario; all'amara solitudine di quanti si ritrovano privi di amicizie e di vero affetto familiare. Con l'aumentare degli anni, col declinare delle forze e col sopraggiungere di qualche debilitante malattia, si fanno così sentire, in modo sempre più grave, la fragilità fisica e, soprattutto, il peso della vita.

2. Questi problemi della terza età non possono trovare una soluzione adeguata, se non sono sentiti e vissuti da tutti come realtà appartenenti alla intera umanità, la quale è chiamata ad avvalorare le persone anziane a motivo della dignità di ogni uomo e del significato della vita, che «è un dono, sempre».

La Sacra Scrittura, che parla frequentemente degli anziani, considera la vecchiaia un dono che si rinnova e che deve essere vissuto ogni giorno nell'apertura a Dio e al prossimo.

Già nell'Antico Testamento l'anziano è considerato innanzitutto come un maestro di vita: «Come s'addice la sapienza ai vecchi, . . .! / Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice; / loro vanto è il timore del Signore» (Sir 25, 6). Inoltre, l'anziano ha un altro importante compito: trasmettere la Parola di Dio alle nuove generazioni: «Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, / i nostri padri ci hanno raccontato / l'opera che hai compiuto ai loro giorni» (Sal 44, 2). Annunciando ai giovani la propria fede in Dio, egli conserva una fecondità di spirito, che non tramonta col declinare delle

forze fisiche: «Nella vecchiaia daranno ancora frutti, / saranno vegeti e rigogliosi, / per annunziare quanto è retto il Signore» (Sal 92 [91], 15-16)). A questi compiti degli anziani, corrispondono i doveri dei giovani, e cioè il dovere di ascoltarli: «Non trascurare i discorsi dei vecchi» (Sir 8, 9), «Interroga tuo padre e te lo farà sapere, / i tuoi vecchi e te lo diranno» (Dt 32, 7); e quello di assisterli: «Soccorri tuo padre nella vecchiaia, / non contristarlo durante la sua vita. / Anche se perdesse il senno, compatiscilo / e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore» (Sir 3, 12-13).

Non meno ricco è l'insegnamento del Nuovo Testamento, dove san Paolo presenta l'ideale di vita degli anziani con consigli «evangelici» molto concreti sulla sobrietà, dignità, assennatezza, saldezza nella fede, nell'amore e nella pazienza (cfr. Tt 2, 2). Esempio molto significativo è quello del vecchio Simeone, vissuto nell'attesa e nella speranza dell'incontro col Messia, e per il quale il Cristo diventa la pienezza della vita e la speranza del futuro per sé e per tutti gli uomini. Preparatosi con fede ed umiltà, sa riconoscere il Signore e canta con entusiasmo non un addio alla vita, ma un inno di grazie al Salvatore del mondo, sulle soglie dell'eternità (cfr. Lc 2, 25-32).

3. Proprio perché la terza età è un momento della vita che va realizzato con impegno e amore, bisogna che si dia adeguato rilievo e aiuto a tutti quei «Movimenti», che aiutano gli anziani ad uscire da un atteggiamento di sfiducia, di solitudine e di rassegnazione, per farne dispensatori di saggezza, testimoni di speranza e operatori di carità.

Il primo ambiente, nel quale si deve svolgere l'azione degli anziani, è la famiglia. La loro saggezza e la loro esperienza è un tesoro per i giovani sposi, che, nelle loro prime difficoltà di vita matrimoniale, possono trovare negli anziani genitori i confidenti con cui aprirsi e consigliarsi, mentre nell'esempio e nelle cure affettuose dei nonni i nipoti trovano un compenso alle assenze, oggi tanto frequenti, per vari motivi, dei genitori.

Non basta: nella stessa società civile, che al consiglio delle persone mature ha sempre affidato la stabilità degli ordinamenti sociali, pur nel progresso delle necessarie riforme, gli anziani possono ancora oggi rappresentare l'elemento equilibratore per la costruzione di una convivenza, che avanzi e si rinnovi, non attraverso rovinose esperienze, ma con prudenti e gradualisti sviluppi.

4. In favore degli anziani, gli operatori della comunicazione sociale hanno una missione da compiere quanto mai importante, direi anzi insostituibile. Proprio gli strumenti della comunicazione sociale, infatti, con l'universalità del loro raggio d'azione e l'incisività del loro messaggio, possono con rapidità ed eloquenza richiamare l'attenzione e la riflessione di tutti sugli anziani e sulle loro condizioni di vita. Solo una società consapevole, salutarmente scossa e mobilitata, potrà procedere alla ricerca di indirizzi e soluzioni, che rispondano efficacemente ai nuovi bisogni.

Gli operatori della comunicazione sociale possono, poi, contribuire grandemente a demolire alcune unilaterali

impressioni della gioventù, ridando all'età matura e alla vecchiaia il senso della propria utilità, ed offrendo alla società modelli di pensiero e gerarchie di valori che rivalutino la persona dell'anziano. Essi, inoltre, hanno la possibilità di ricordare opportunamente alla pubblica opinione che, accanto al problema del «giusto salario», esiste anche il problema della «giusta pensione», che non fa meno parte della «giustizia sociale».

Infatti, i moderni schemi culturali, che spesso esaltano unilateralmente la produttività economica, l'efficienza, la bellezza e la forza fisica, il benessere personale, possono indurre a considerare le persone anziane scomode, superflue, inutili e quindi ad emarginarle dalla vita familiare e sociale. Un attento esame in questo settore rivela che parte della responsabilità di tale situazione ricade su alcuni orientamenti dei mass-media: se è vero che gli strumenti della comunicazione sociale sono riflesso della società in cui operano, non è meno vero che essi contribuiscono anche a modellarla, e che non possono quindi esimersi dalle proprie responsabilità in questo campo.

Gli operatori sono particolarmente qualificati per diffondere quella visione genuinamente umana, e pertanto anche cristiana, dell'anziano, sopra indicata: l'anzianità come dono di Dio per l'individuo, per la famiglia e per la società. Autori, scrittori, registi, attori, mediante le meravigliose vie dell'arte, possono riuscire a rendere tale visione comprensibile ed attraente. Tutti conosciamo il successo che essi hanno riportato in altre campagne, condotte con abilità e perseveranza.

5. Questi umani e cristiani orientamenti, diffusi dai mass-media, aiuteranno gli anziani a guardare a questo periodo della vita con serenità e realismo; a porre, per quanto possibile, le loro energie intellettuali, morali e fisiche, a beneficio degli altri, affiancando iniziative di carattere umanitario, educativo, sociale e religioso; a riempire i loro lunghi silenzi mediante la cultura e nel colloquio con Dio. I figli si renderanno conto che l'ambiente ideale per gli anziani è quello della famiglia, come coabitazione non tanto fisica, quanto affettiva, che li fa sentire sinceramente accettati, amati e sostenuti. La società civile sarà stimolata ad adottare adeguati sistemi previdenziali e forme di assistenza, che tengano conto non soltanto delle necessità fisiche e materiali, ma anche di quelle psicologiche e spirituali, in modo da integrare permanentemente gli anziani e da consentire loro una vita piena. Persone generose percepiranno la chiamata a dare tempo ed energie al servizio di questa causa, avendo scorto nel fratello bisognoso Cristo stesso.

Oltre a questa benefica azione di animazione, gli operatori della comunicazione sociale, consapevoli del fatto che gli anziani costituiscono porzioni numerose e stabili del loro pubblico, specialmente di radio-tele spettatori e di lettori, cureranno che vi siano anche programmi e pubblicazioni particolarmente adatti per loro, così da offrire loro non solo uno svago distensivo e ricreativo, ma anche un aiuto per quella formazione permanente, che è richiesta a qualunque età. Particolare gratitudine tali operatori otterranno poi soprattutto da parte degli impediti ed ammalati, consentendo loro di partecipare col Popolo di Dio alle

azioni liturgiche e agli avvenimenti della Chiesa. In tali trasmissioni occorrerà naturalmente tener conto delle esigenze e sensibilità speciali dell'anziano, evitando novità sconcertanti e rispettando il senso del sacro, che l'anziano possiede in alto grado e che nella Chiesa costituisce un bene da conservare.

6. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, consacrata ai loro problemi, gli anziani siano i primi ad offrire al Signore le loro preghiere e i loro sacrifici, affinché nel mondo si sviluppi la visione cristiana dell'età avanzata.

Quanti godono dell'incanto dell'infanzia, del vigore della giovinezza e dell'efficienza dell'età media, guardino con rispetto, gratitudine e amore a coloro che li precedono.

Gli operatori della comunicazione sociale siano lieti di porre le loro meravigliose risorse al servizio di questa causa tanto nobile e tanto meritoria.

Voglia il Signore benedire e sostenere tutti nei loro propositi.

Con questo augurio sono lieto di impartire a tutti coloro che lavorano nel campo delle comunicazioni sociali, a quanti responsabilmente si valgono dei loro servizi ed in special modo alle persone anziane, la mia apostolica benedizione, propiziatrice di copiosi doni di serena letizia e di spirituale progresso.

Dal Vaticano, il 10 maggio dell'anno 1982, quarto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XVII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Comunicazioni sociali e promozione della pace"

[Domenica, 15 maggio 1983]

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo.

1. La promozione della pace: è questo il tema che la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali propone quest'anno alla vostra riflessione. Tema di estrema importanza e di palpitante attualità.

In un mondo che, grazie allo spettacolare progresso e alla rapida espansione dei mass-media, è divenuto sempre più interdipendente, la comunicazione e l'informazione rappresentano oggi un potere che può servire efficacemente la grande e nobile causa della pace, ma può anche aggravare le tensioni e favorire nuove forme di ingiustizia e di violazione dei diritti umani.

Pienamente consapevole del ruolo degli operatori della comunicazione sociale, nel mio recente Messaggio per la Giornata mondiale della pace (1° gennaio 1983), che aveva come tema: «Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo» (cfr. n. 11), ho creduto necessario

rivolgere un particolare appello a quanti lavorano nei mass-media per incoraggiarli a pesare la loro responsabilità e a mettere in luce col massimo di obiettività i diritti, i problemi e le mentalità di ognuna delle parti al fine di promuovere la comprensione e il dialogo fra i gruppi, i paesi e le civiltà. In che modo la comunicazione sociale potrà promuovere la pace?

2. Anzitutto mediante la realizzazione, sul piano istituzionale, di un ordine della comunicazione che garantisca un uso retto, giusto e costruttivo dell'informazione, rimuovendo sopraffazioni, abusi e discriminazioni fondate sul potere politico, economico e ideologico. Non si tratta qui in primo luogo di pensare a nuove applicazioni tecnologiche, quanto piuttosto di ripensare i principi fondamentali e le finalità che devono presiedere alla comunicazione sociale, in un mondo che è divenuto come una sola famiglia e dove il legittimo pluralismo deve essere assicurato su una base comune di consenso intorno ai valori essenziali della convivenza umana. A questo fine si esige una sapiente maturazione della coscienza tanto per gli operatori della comunicazione quanto per i recettori e si rendono necessarie scelte oculate, giuste e coraggiose da parte dei pubblici poteri, della società e delle istituzioni internazionali. Un retto ordine della comunicazione sociale e un'equa partecipazione ai suoi benefici, nel pieno rispetto dei diritti di tutti, creano un ambiente e condizioni favorevoli per un dialogo mutuamente arricchente tra i cittadini, i popoli e le diverse culture, mentre le ingiustizie ed i disordini in questo settore favoriscono situazioni conflittuali. Così, l'informazione a senso unico, impostata arbitrariamente dall'alto o dalle leggi del mercato e della pubblicità; la concentrazione monopolistica; le manipolazioni di qualsiasi genere non sono solo attentati al retto ordine della comunicazione sociale, ma finiscono anche per ledere i diritti all'informazione responsabile e mettere in pericolo la pace.

3. La comunicazione, in secondo luogo, promuove la pace quando nei suoi contenuti educa costruttivamente allo spirito di pace. L'informazione, a ben riflettere, non è mai neutra, ma risponde sempre, almeno implicitamente e nelle intenzioni, a scelte di fondo. Un intimo nesso lega comunicazione ed educazione ai valori. Abili sottolineature o forzature, come pure dosati silenzi rivestono, nella comunicazione, un profondo significato. Pertanto, le forme e i modi con cui sono presentati situazioni e problemi quali lo sviluppo, i diritti umani, le relazioni tra i popoli, i conflitti ideologici, sociali e politici, le rivendicazioni nazionali, la corsa agli armamenti, per fare solo alcuni esempi, influiscono direttamente o indirettamente nel formare l'opinione pubblica e creare mentalità orientate nel senso della pace o aperte invece verso soluzioni di forza.

La comunicazione sociale, se vuole essere strumento di pace, dovrà superare le considerazioni unilaterali e parziali, rimuovendo pregiudizi, creando invece uno spirito di comprensione e di reciproca solidarietà. L'accettazione leale della logica della pacifica convivenza nella diversità esige la costante applicazione del metodo del dialogo, il quale, mentre

riconosce il diritto all'esistenza e all'espressione di tutte le parti, afferma il dovere che esse hanno di integrarsi con tutte le altre, per conseguire quel bene superiore, che è la pace, a cui oggi si contrappone, come drammatica alternativa, la minaccia della distruzione atomica della civiltà umana.

Come conseguenza, si rende oggi tanto più necessario ed urgente proporre i valori di un umanesimo plenario, fondato sul riconoscimento della vera dignità e dei diritti dell'uomo, aperto alla solidarietà culturale, sociale ed economica tra persone, gruppi e nazioni, nella consapevolezza che una medesima vocazione accomuna tutta l'umanità.

4. La comunicazione sociale, infine, promuove la pace se i professionisti dell'informazione sono operatori di pace. La peculiare responsabilità e gli insostituibili compiti che i comunicatori hanno in ordine alla pace si deducono dalla considerazione sulla capacità ed il potere che essi detengono di influenzare, talora in modo decisivo, l'opinione pubblica e gli stessi governanti.

Agli operatori della comunicazione dovranno certamente essere assicurati, per l'esercizio delle loro importanti funzioni, diritti fondamentali, quali l'accesso alle fonti di informazione e la facoltà di presentare i fatti in modo obiettivo. Ma, d'altro canto, è anche necessario che gli operatori della comunicazione trascendano le richieste di un'etica concepita in chiave meramente individualistica e soprattutto non si lascino asservire ai gruppi di potere, palesi e occulti. Essi devono invece tener presente che, al di là e al di sopra delle responsabilità contrattuali nei confronti degli organi di informazione e delle responsabilità legali, hanno anche precisi doveri verso la verità, verso il pubblico e verso il bene comune della società.

Se nell'esercizio del loro compito, che è una vera missione, i comunicatori sociali sapranno promuovere l'informazione serena e imparziale, favorire le intese e il dialogo, rafforzare la comprensione e la solidarietà, essi avranno dato un magnifico contributo alla causa della pace.

Affido a voi, carissimi fratelli e sorelle, queste mie considerazioni proprio all'inizio dell'Anno Santo straordinario, con cui intendiamo celebrare il 1950° anniversario della Redenzione dell'uomo, operata da Gesù Cristo, «Principe della pace (cfr. Is 9, 6), Colui che è la «nostra pace» ed è venuto ad «annunciare pace» (cfr. Ef 2, 14.17).

Mentre invoco su di voi e sugli operatori della comunicazione sociale il dono divino della pace, che è «frutto dello Spirito» (cfr. Gal 5, 22), imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 25 marzo 1983.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
PER LA XVIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Le comunicazioni sociali, strumento di incontro tra fede e cultura"

[Domenica, 3 giugno 1984]

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo.

1. Voluta dal Concilio Vaticano II per «rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale» (Inter Mirifica, 18), questa Giornata annuale, che si celebra per la XVIII volta, ha lo scopo di educare sempre meglio i fedeli ai loro doveri in un così importante settore. In questa occasione desidero, in primo luogo, esortare ciascuno di voi ad unirsi a me nella preghiera, affinché il mondo della comunicazione sociale, con i suoi operatori e la moltitudine dei recettori, svolga con fedeltà la sua funzione al servizio della verità, della libertà, della promozione di tutto l'uomo in tutti gli uomini.

Il tema scelto per questa XVIII Giornata è di grande rilievo:

Le comunicazioni sociali strumento di incontro tra fede e cultura. Cultura, fede, comunicazione: tre realtà fra le quali si stabilisce un rapporto da cui dipendono il presente e il futuro della nostra civiltà, chiamata a esprimersi sempre più compiutamente nella sua dimensione planetaria.

2. La cultura, come ebbi già modo di dire (cfr. Ioannis Paulis PP. II, Allocutio Lutetiae Parisiorum ad eos qui conventui Consilii ab executione internationalis organismi compendiariis litteris UNESCO nuncupati affuere habita, die 2 iun. 1980: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 1 (1980) 1636s.) è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo. Essa crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana. Soggetto e artefice della cultura è l'uomo, il quale si esprime in essa e vi trova il suo equilibrio.

La fede è l'incontro tra Dio e l'uomo: a Dio che nella storia rivela e realizza il suo piano di salvezza, l'uomo risponde mediante la fede, accogliendo e facendo suo questo disegno, orientando la propria vita a questo messaggio (cfr. Rm 10, 9; 2 Cor 4, 13): la fede è un dono di Dio a cui deve corrispondere la decisione dell'uomo.

Ma se la cultura è la via specificamente umana per accedere sempre maggiormente all'essere e se, d'altra parte, nella fede l'uomo si apre alla conoscenza dell'Essere supremo, a immagine e somiglianza del quale è stato creato (cfr. Gen 1, 26) non è chi non veda quale profondo rapporto vi sia tra l'una e l'altra esperienza umana. Si comprende allora perché il Concilio Vaticano II abbia voluto sottolineare gli «eccellenti stimoli e aiuti» che il mistero della fede cristiana offre all'uomo per assolvere con maggior impegno il compito di costruire un mondo più umano,

rispondente cioè alla sua «vocazione integrale» (cfr. *Gaudium et Spes*, 57).

E ancora: la cultura è per se stessa comunicazione: non solo e non tanto dell'uomo con l'ambiente che egli è chiamato a dominare (cfr. Gen 2, 19-20; 1, 28), quanto dell'uomo con gli altri uomini. La cultura, infatti, è una dimensione relazionale e sociale dell'esistenza umana; illuminata dalla fede, essa esprime anche la piena comunicazione dell'uomo con Dio in Cristo e, al contatto con le verità rivelate da Dio, trova più facilmente il fondamento delle verità umane che promuovono il bene comune.

3. Fede e cultura, pertanto, sono chiamate a incontrarsi e a interagire proprio sul terreno della comunicazione: l'effettiva realizzazione dell'incontro e dell'interazione, nonché la loro intensità ed efficacia, dipendono in larga misura dall'idoneità degli strumenti attraverso i quali ha luogo la comunicazione. La stampa, il cinema, il teatro, la radio, la televisione, con l'evoluzione che ciascuno di questi mezzi ha subito nel corso della storia, si sono rivelati non sempre adeguati all'incontro tra fede e cultura. La cultura del nostro tempo, in particolare, sembra dominata e plasmata dai più nuovi e potenti fra i mezzi di comunicazione - la radio e, soprattutto, la televisione - tanto che, a volte, essi sembrano imporsi come fini e non come semplici mezzi, anche per le caratteristiche di organizzazione e di struttura che essi richiedono.

Questo aspetto dei moderni mass-media, tuttavia, non deve far dimenticare che si tratta, pur sempre, di mezzi di comunicazione, e che questa, per sua natura, è sempre comunicazione di qualche cosa: il contenuto della comunicazione, pertanto, è sempre determinante e tale, anzi, da qualificare la comunicazione stessa. Sui contenuti va dunque sempre sollecitato il senso di responsabilità dei comunicatori, nonché il senso critico dei recettori.

4. Certi aspetti deludenti dell'uso dei moderni mass-media non devono far dimenticare che essi con i loro contenuti possono divenire meravigliosi strumenti per la diffusione del Vangelo, adeguati ai tempi, in grado di raggiungere anche gli angoli più riposti della terra. In particolare, essi possono essere di grande aiuto nella catechesi, come ho ricordato nell'esortazione apostolica «*Catechesi Tradendae*» (Ioannis Pauli PP. II, *Catechesi Tradendae*, n. 46).

Coloro che utilizzano i mezzi di comunicazione sociale a fini di evangelizzazione, contribuendo anche a costruire così un tessuto culturale in cui l'uomo, conscio del suo rapporto con Dio, diventa più uomo, siano dunque consapevoli della loro alta missione; abbiano la necessaria competenza professionale e sentano la responsabilità di trasmettere il messaggio evangelico nella sua purezza e integrità, non confondendo la dottrina divina con le opinioni degli uomini. I mass-media, infatti, sia che si occupino dell'attualità informativa, sia che affrontino argomenti propriamente culturali, o siano usati a fini di espressione artistica e di divertimento, rimandano sempre a una determinata concezione dell'uomo; ed è appunto in base alla

giustizia e alla completezza di tale concezione che vanno giudicati.

A questo punto il mio appello si fa accorato e si rivolge a tutti gli operatori della comunicazione sociale, di qualunque latitudine e di qualunque religione.

- Operatori della comunicazione, non date dell'uomo una rappresentazione mutila, distorta, chiusa agli autentici valori umani!

- Date spazio al trascendente, che rende l'uomo più uomo!

- Non irridete i valori religiosi, non ignorateli, non interpretateli secondo schemi ideologici!

- La vostra informazione sia sempre ispirata a criteri di verità e di giustizia, sentendo il dovere di rettificare e di riparare quando vi capitasse di incorrere in errore.

- Non corrompete la società e, in particolare, i giovani con la rappresentazione compiaciuta e insistente del male, della violenza, dell'abiezione morale, compiendo opera di manipolazione ideologica, seminando la divisione!

- Sappiate, voi tutti operatori dei mass-media, che i vostri messaggi giungono a una massa che è tale per il numero dei suoi componenti, ciascuno dei quali, però, è uomo, persona concreta e irripetibile, che va riconosciuta e rispettata come tale. Guai a chi avrà dato scandalo, soprattutto ai più piccoli (cfr. Mt 18, 6)!

- In una parola: impegnatevi a promuovere una cultura veramente a misura dell'uomo, consapevoli che, così facendo, faciliterete l'incontro con la fede, della quale nessuno deve aver paura.

5. Un esame realistico conduce, purtroppo, a riconoscere che nel nostro tempo le immense potenzialità dei mass-media sono usate molto spesso contro l'uomo, e che la cultura dominante disattende l'incontro con la fede, sia nei Paesi in cui è consentita la libera circolazione delle idee, sia laddove la libertà di espressione viene confusa con l'irresponsabile licenza. E' compito di tutti risanare la comunicazione sociale e ricondurla ai suoi nobili scopi: i comunicatori si attengano alle regole di una corretta etica professionale; i critici svolgano la loro utile azione chiarificatrice, favorendo il formarsi della coscienza critica dei recettori; i recettori stessi sappiano scegliere con prudente oculatezza libri, giornali, spettacoli cinematografici e teatrali, programmi televisivi, per trarne occasione di crescita e non di corruzione; inoltre, anche attraverso opportune forme associative, facciano sentire la loro voce presso gli operatori della comunicazione, affinché essa sia sempre rispettosa della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti. E, con le parole del Concilio Vaticano II, ricordo che «lo stesso potere pubblico, che giustamente si interessa della salute fisica dei cittadini, ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società» (*Inter Mirifica*, 12).

6. Infatti, poiché all'inizio della comunicazione vi è un uomo-comunicatore e, al suo termine, vi è un uomo-recettore, gli strumenti di comunicazione sociale

faciliteranno l'incontro tra fede e cultura quanto più favoriranno l'incontro delle persone fra loro, affinché non si formi una massa di individui isolati, ciascuno dei quali sia in dialogo con la pagina, o con il palcoscenico, o con il piccolo e grande schermo, ma una comunità di persone consapevoli dell'importanza dell'incontro con la fede e con la cultura e decise a realizzarlo attraverso il contatto personale, nella famiglia, nel luogo di lavoro, nelle relazioni sociali. Cultura e fede, che nei mass-media trovano utili e talora indispensabili ausili diretti o indiretti, circolano nel dialogo tra genitori e figli, si arricchiscono attraverso l'opera di insegnanti e di educatori, si sviluppano attraverso l'azione pastorale diretta, fino all'incontro personale con Cristo presente nella Chiesa e nei suoi sacramenti.

Con l'intercessione di Maria Santissima, invoco sugli operatori della comunicazione e sulla sterminata comunità dei recettori, i celesti favori, di cui e propiziatrice la mia apostolica benedizione, affinché ciascuno nel proprio ruolo si impegni a far sì che le comunicazioni sociali siano strumenti sempre più efficaci di incontro tra fede e cultura.

Dal Vaticano, 24 maggio 1984, sesto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XIX GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali per una promozione
cristiana della gioventù"**

[Domenica, 19 maggio 1985]

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, uomini e donne che avete a cuore la causa della dignità della persona umana, e voi, soprattutto, giovani del mondo intero, che dovrete scrivere una nuova pagina di storia per il duemila!

1. La Chiesa, come ogni anno, si appresta a celebrare la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Un appuntamento di preghiera e di riflessione, in cui deve sentirsi coinvolta l'intera comunità ecclesiale, chiamata all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo (Mc 16, 15), affinché i mass-media, con la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, possano veramente contribuire «all'attuazione della giustizia, della pace, della libertà e del progresso umano» (Communio et Progressio, 100).

Il tema della Giornata - «Le comunicazioni sociali per una promozione cristiana della gioventù» - intende far eco all'iniziativa delle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 1985 Anno internazionale della gioventù. Gli strumenti della comunicazione sociale, «capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio» (Evangelii Nuntiandi, 45), possono in

effetti offrire ai giovani un notevole contributo per realizzare, mediante una scelta libera e responsabile, la loro personale vocazione di uomini e di cristiani, preparandosi così ad essere i costruttori e i protagonisti della società di domani.

2. La Chiesa - con il Concilio Vaticano II, del quale ricorre quest'anno il XX anniversario della conclusione, e poi con il successivo magistero - ha chiaramente riconosciuto la grande rilevanza dei mass-media nello sviluppo della persona umana: sul piano dell'informazione, della formazione, della maturazione culturale, oltre che del divertimento e dell'impiego del tempo libero. Essa ha però anche precisato che essi sono strumenti al servizio dell'uomo e del bene comune, mezzi, e non fini.

Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo - si parla già di un'epoca tecnologica, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica - ed è attraversato da non pochi problemi, connessi con l'elaborazione di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere. Si tratta di una rivoluzione che non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo dalla verità dell'uomo e sull'uomo, formato a immagine di Dio.

Secondo il diritto all'informazione, che ogni uomo ha, la comunicazione deve sempre rispondere, nel suo contenuto, a verità, e, nel rispetto della giustizia e della carità, deve essere integra. Ciò vale, a maggior ragione, quando ci si rivolge ai giovani, a coloro che si stanno aprendo alle esperienze della vita. Soprattutto in questo caso l'informazione non può restare indifferente a valori che toccano in profondità l'esistenza umana, quali il primato della vita fin dal momento del suo concepimento, la dimensione morale e spirituale, la pace, la giustizia. L'informazione non può essere neutra di fronte a problemi e situazioni che, a livello nazionale e internazionale, sconvolgono il tessuto connettivo della società, come la guerra, la violazione dei diritti umani, la povertà, la violenza, la droga.

3. Da sempre il destino dell'uomo si decide sul fronte della verità, della scelta che egli, in forza della libertà lasciategli dal Creatore, compie tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Ma è impressionante e doloroso vedere, oggi, un sempre maggior numero di uomini impediti di fare liberamente questa scelta: perché soggiogati da regimi autoritari, soffocati da sistemi ideologici, manipolati da una scienza e da tecnica totalizzanti, condizionati dai meccanismi di una società fomentatrice di comportamenti sempre più spersonalizzati.

La libertà sembra essere la grande sfida che la comunicazione sociale dovrà affrontare, per conquistare spazi di sufficiente autonomia, là dove essa

deve tuttora sottostare alle censure di regimi totalitari o alle disposizioni di potenti gruppi di pressione culturali, economici, politici.

Fattori di comunione e di progresso, i mass-media devono superare le barriere ideologiche e politiche, accompagnando l'umanità nel suo cammino verso la pace e favorendo il processo di integrazione e di solidarietà fraterna tra i popoli, nella duplice direzione Est-Ovest e Nord-Sud. Veicoli di formazione e di cultura, i mass-media devono contribuire al rinnovamento della società e, in particolare, allo sviluppo umano e morale dei giovani, facendo prendere loro coscienza degli impegni storici che li attendono alla vigilia del terzo millennio. A tal fine i mass-media devono aprire alla gioventù nuovi orizzonti, educandola al dovere, all'onestà, al rispetto dei propri simili, al senso della giustizia, dell'amicizia, dello studio, del lavoro.

4. Queste considerazioni mettono in chiara evidenza l'immenso potenziale di bene che gli strumenti della comunicazione sociale possono far sprigionare. Ma, allo stesso tempo, lasciano anche intuire le gravi minacce che i mass-media - se piegati alla logica di poteri o di interessi, se usati con obiettivi distorti, contro la verità, contro la dignità della persona umana, contro la sua libertà - possono portare alla società, e, in primo luogo, ai membri di essa più fragili e indifesi.

Il giornale, il libro, il disco, il film, la radio, soprattutto il televisore, e adesso il videoregistratore, fino al sempre più sofisticato computer, rappresentano ormai una fonte importante, se non l'unica, attraverso la quale il giovane entra in contatto con la realtà esterna e vive la propria quotidianità. Alla fonte dei mass-media, peraltro, il giovane attinge sempre più abbondantemente, sia perché s'è ampliato il tempo libero, sia perché i ritmi convulsi della vita moderna hanno accentuato la tendenza allo svago come pura evasione. Inoltre per l'assenza di entrambi i genitori, quando la madre sia anch'essa obbligata a un lavoro extra domestico, s'è allentato il tradizionale controllo educativo sull'uso che vien fatto di tali mezzi.

I giovani, così, sono i primi e più immediati recettori dei mass-media, ma sono anche i più esposti alla molteplicità di informazioni e di immagini che, attraverso questi, arrivano direttamente in casa. Non è, d'altra parte, possibile ignorare la pericolosità di certi messaggi, trasmessi perfino nelle ore di maggior ascolto del pubblico giovanile, contrabbandati da una pubblicità sempre più scoperta e aggressiva o proposti da spettacoli, dove sembra che la vita dell'uomo sia regolata soltanto dalle leggi del sesso e della violenza.

Si parla di «videodipendenza», un termine entrato ormai nell'uso comune, per indicare il sempre più vasto influsso che gli strumenti della comunicazione sociale, con la loro carica di suggestione e di modernità, hanno sui giovani. Bisogna esaminare a fondo questo fenomeno, verificarne le reali conseguenze su recettori che non abbiano ancora maturato una sufficiente coscienza critica. Non è, infatti, questione soltanto di un condizionamento del tempo libero, cioè di una restrizione degli spazi da riservare quotidianamente ad altre attività intellettuali e ricreative, ma anche di un

condizionamento della stessa psicologia, della cultura, dei comportamenti della gioventù.

All'educazione trasmessa dai formatori tradizionali, e in particolare dai genitori, tende infatti a sostituirsi un'educazione unidirezionale, che salta il fondamentale rapporto dialogico, interpersonale. A una cultura impostata sui valori contenuti, sulla qualità delle informazioni, subentra così una cultura del provvisorio che porta a rifiutare gli impegni a lungo termine, con una cultura massificante che induce a rifuggire da scelte personali ispirate a libertà. A una formazione orientata a far crescere il senso di responsabilità individuale e collettiva, si contrappone un atteggiamento di passiva accettazione delle mode e dei bisogni imposti da un materialismo che, incentivando i consumi, svuota le coscienze. L'immaginazione, che è propria dell'età giovanile, espressione della sua creatività e dei suoi slanci generosi, si inaridisce nell'assuefazione all'immagine, cioè in un'abitudine che diventa indolenza e spegne stimoli e desideri, impegni e progettualità.

5. E' una situazione che, se non va generalizzata, deve comunque indurre quanti operano nella comunicazione sociale a una seria e profonda riflessione. Essi hanno un compito esaltante e, insieme, tremendamente impegnativo: dall'impiego che essi faranno delle loro risorse di ingegno e di professionalità dipende in larga misura la formazione di coloro i quali, domani, dovranno migliorare questa nostra società impoverita dei suoi valori umani e spirituali e minacciata dall'autodistruzione.

Un compito ancor più impegnativo hanno i genitori e gli educatori. La loro testimonianza, sostenuta da una condotta culturalmente e moralmente coerente, può infatti rappresentare il più efficace e credibile degli insegnamenti. Il dialogo, il discernimento critico, la vigilanza sono condizioni indispensabili per educare il giovane a un comportamento responsabile nell'uso dei mass-media, ristabilendo in lui il giusto equilibrio, dopo l'eventuale impatto negativo con questi strumenti.

L'Anno internazionale della gioventù, anche in questo campo, interpella l'intero mondo degli adulti. E' dovere di tutti aiutare i giovani a entrare nella società come cittadini responsabili, uomini formati, coscienti della propria dignità.

6. Qui, appunto, assume pieno significato la XIX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il tema della prossima celebrazione va al cuore della missione della Chiesa, che deve recare la salvezza a tutti gli uomini, predicando il Vangelo «sui tetti» (Mt 10, 27; Lc 12, 3). Grandi possibilità, oggi, sono offerte alla comunicazione sociale, nella quale la Chiesa riconosce il segno dell'opera creatrice e redentrice di Dio, che l'uomo deve continuare. Questi strumenti possono quindi diventare potenti canali di trasmissione del Vangelo, a livello sia di pre-evangelizzazione sia di approfondimento ulteriore della fede, per favorire la promozione umana e cristiana della gioventù.

Ciò evidentemente richiede: una profonda azione educativa, nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, attraverso la catechesi, per istruire e guidare i giovani a

un uso equilibrato e disciplinato dei mass-media, aiutandoli a formarsi un giudizio critico, illuminato dalla fede, sulle cose viste, udite, lette (Inter Mirifica, 10.16; Communio et Progressio, 67-70.107); un'accurata e specifica formazione teorica e pratica nei seminari, nelle associazioni dell'apostolato dei laici, nei nuovi movimenti ecclesiali, specie quelli giovanili, non solo per conseguire un'adeguata conoscenza degli strumenti della comunicazione sociale, ma anche per realizzare le indubbe potenzialità in ordine al rafforzamento del dialogo nella carità e dei legami di comunione (Communio et Progressio, 108.110.115-117); la presenza attiva e coerente dei cristiani in tutti i settori della comunicazione sociale, per portarvi non solo il contributo della loro preparazione culturale e professionale, ma anche una testimonianza viva della loro fede (Communio et Progressio, 103); l'impegno della comunità cattolica perché, quando si renda necessario, denunci spottacoli e programmi che attentano al bene morale dei giovani, rivendicando l'esigenza di un'informazione più veritiera sulla Chiesa e di trasmissioni più positivamente ispirate ai valori autentici della vita (Inter Mirifica, 14); la presentazione del messaggio evangelico nella sua integralità: preoccupandosi cioè di non tradirlo, di non banalizzarlo, di non ridurlo strumentalmente a visioni socio-politiche; ma anche, sull'esempio di Cristo perfetto comunicatore, adeguandosi ai recettori, alla mentalità dei giovani, al loro modo di parlare, al loro stato e condizione (Catechesi Tradendae, 35.39.40).

7. Ed è in particolare ai giovani che desidero rivolgermi a conclusione di questo messaggio: ai giovani che hanno già incontrato Cristo, a quanti sono venuti a Roma, all'inizio della settimana santa, in comunione spirituale con milioni di loro coetanei, per proclamare, assieme al Papa, che «Cristo è la nostra pace»; ma anche a tutti i giovani che, seppur confusamente, tra incertezze, angosce e passi falsi, aspirano a incontrare questo «Gesù chiamato Cristo» (Mt 1, 16), per dare un senso, uno scopo alla loro vita.

Carissimi giovani! Finora mi sono indirizzato al mondo degli adulti. Ma, in realtà, siete voi i primi destinatari di questo messaggio. L'importanza e il significato ultimo degli strumenti della comunicazione sociale dipendono, in definitiva, dall'uso che ne fa la libertà umana. Dipenderà quindi da voi, dall'uso che ne farete, dalla capacità critica con cui saprete utilizzarli, se questi strumenti serviranno alla vostra formazione umana e cristiana, o se invece essi si rivolteranno contro di voi, soffocando la vostra libertà e spegnendo la vostra sete di autenticità.

Dipenderà da voi, giovani, a cui spetta costruire la società di domani, nella quale l'intensificarsi delle informazioni e delle comunicazioni moltiplicherà le forme di vita associativa, e lo sviluppo tecnologico abatterà le barriere fra gli uomini e le nazioni; dipenderà da voi, se la nuova società sarà una sola famiglia umana, dove uomini e popoli potranno vivere in più stretta collaborazione e vicendevole integrazione, o se invece nella società futura si acuiranno quei conflitti e quelle divisioni che lacerano il mondo contemporaneo.

Con le parole dell'apostolo Pietro, ripeto qui l'augurio che ho rivolto nella mia lettera ai giovani e alle giovani del mondo (n. 16): ad essere «pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15). «Sì, proprio voi, perché da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo millennio e l'inizio del nuovo. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo!».

Carissimi giovani! Il mio invito alla responsabilità, all'impegno, è prima di tutto un invito alla ricerca della «verità che vi renderà liberi» (Gv 8, 32), e la verità è Cristo (cfr. Gv 14, 6). E' perciò un invito a mettere la verità di Cristo al centro della vostra vita; a testimoniare questa verità nella vostra storia quotidiana, nelle scelte decisive che dovrete compiere, per aiutare l'umanità a incamminarsi sui sentieri della pace e della giustizia.

Con questi sentimenti a tutti imparto, propiziatrice di lumi celesti, la mia apostolica benedizione.

Dal Vaticano, 15 aprile 1985.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
PER LA XX GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Comunicazioni sociali e formazione cristiana
dell'opinione pubblica"**

[Domenica, 11 maggio 1986]

Cari fratelli e sorelle,

Il recente Sinodo straordinario dei vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, non ha inteso soltanto commemorare solennemente quell'evento destinato a segnare così profondamente la vita della Chiesa in questo secolo, ma ne ha fatto soprattutto rivivere lo spirito e ne ha ricordato gli insegnamenti e le decisioni. In tal modo, il Sinodo è stato una ripresa e un rilancio del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa.

Fra le iniziative suscitate dalle direttive conciliari merita senza dubbio particolare rilievo l'istituzione della «Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali» al fine di «rafforzare più efficacemente il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale, in tutte le diocesi del mondo» (Inter Mirifica, 18). Questa decisione - che manifesta il grande peso che i Padri conciliari attribuivano alle comunicazioni sociali - appare ancora più importante oggi, in cui esse registrano un influsso sempre crescente.

Fedele al desiderio del Concilio Vaticano II, la Chiesa in questi venti anni non ha mai tralasciato di celebrare la «Giornata delle Comunicazioni Sociali», assegnandole volta per volta un tema particolare. Quest'anno la «Giornata» sarà dedicata a considerare e ad

approfondire il contributo che le Comunicazioni sociali possono dare alla formazione cristiana della pubblica opinione.

Non è la prima volta che la Chiesa s'interessa di questo tema. «Il dialogo della Chiesa - ricordava nel 1971 l'Istituzione pastorale *Communio et Progressio* - non riguarda soltanto i fedeli, ma si estende a tutto il mondo. Tanto il diritto all'informazione, riconosciuto a tutti gli uomini di cui essa condivide le sorti, quanto l'esplicito mandato divino (cfr. Mt 28, 19) esigono che essa manifesti la sua dottrina e le sue opere» (*Communio et Progressio*, 122). Paolo VI, a sua volta, aggiungeva nell'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: «Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti della comunicazione sociale, il primo annunzio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno di questi mezzi. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole dinanzi al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini» (*Evangelii Nuntiandi*, 45).

2. La «pubblica opinione» consiste nel modo comune e collettivo di pensare e di sentire d'un gruppo sociale più o meno vasto in determinate circostanze di luogo e di tempo. Essa indica quello che la gente comunemente pensa su un argomento, un fatto, un problema d'un certo rilievo. La pubblica opinione si forma per il fatto che un gran numero di persone fa proprio, ritenendolo vero e giusto, quanto alcune persone o alcuni gruppi che godono d'una particolare autorità culturale, scientifica o morale pensano e dicono. Ciò mostra la grave responsabilità di coloro che per la loro cultura e il loro prestigio formano l'opinione pubblica o influiscono in qualche misura sulla sua formazione. Le persone, infatti, hanno diritto a pensare e a sentire in conformità con ciò che è vero e giusto, perché dal modo di pensare e di sentire dipende l'agire morale. Questo sarà retto se il modo di pensare sarà conforme alla verità.

Si deve rilevare, a questo proposito, che l'opinione pubblica ha un grande influsso sul modo di pensare, di sentire e di agire di quanti - o per la giovane età o per mancanza di cultura - sono incapaci di un giudizio critico. Così sono molti coloro che pensano e agiscono secondo l'opinione comune, senza che siano in grado di sottrarsi alla sua pressione. Si deve anche rilevare che l'opinione pubblica influisce fortemente sulla formazione delle leggi. Non c'è dubbio, infatti, che l'introduzione in alcuni Paesi di leggi ingiuste, come ad esempio quella che legalizza l'aborto, è da attribuire alla pressione esercitata da una pubblica opinione a questo favorevole.

3. Da ciò appare l'importanza della formazione d'una opinione pubblica moralmente sana sui problemi che

più da vicino toccano il bene dell'umanità nel nostro tempo. Tra questi beni poniamo i valori della vita, della famiglia, della pace, della giustizia e della solidarietà tra i popoli.

E' necessario che si formi un'opinione pubblica sensibile al valore assoluto della vita umana, in modo che sia riconosciuto come tale in tutti gli stadi, dal concepimento alla morte, e in tutte le sue forme, anche quelle segnate dalla malattia e dagli handicap fisici e spirituali. Si va, infatti, diffondendo una mentalità materialistica ed edonistica, secondo la quale la vita è degna di essere vissuta solo quando è sana, giovane e bella.

E' necessario che sulla famiglia si formi una pubblica opinione retta che aiuti a superare alcuni modi di pensare e di sentire non conformi al disegno di Dio, che l'ha stabilita indissolubile e feconda. Purtroppo, va diffondendosi un'opinione pubblica favorevole alle unioni libere, al divorzio e alla drastica riduzione della natalità con qualsiasi mezzo; essa va rettificata perché nociva al vero bene dell'umanità, la quale sarà tanto più felice quanto più la famiglia sarà sana e unita.

Bisogna poi creare un'opinione pubblica sempre più forte in favore della pace e di ciò che la costruisce e la mantiene, come il reciproco apprezzamento e la mutua concordia tra i popoli; il rifiuto di ogni forma di discriminazione razziale e di nazionalismo esasperato; il riconoscimento dei diritti e delle giuste aspirazioni dei popoli, il disarmo, prima degli spiriti e poi degli strumenti di distruzione; lo sforzo di risolvere pacificamente i conflitti. E' chiaro che solo una forte opinione pubblica favorevole alla pace può fermare coloro che fossero tentati di vedere nella guerra la via per risolvere tensioni e conflitti. «I reggitori dei popoli - afferma la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* - dipendono in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini. E' inutile, infatti, che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l'estrema urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica» (*Gaudium et Spes*, 82).

Infine, è necessaria la formazione d'una forte opinione pubblica a favore della soluzione degli angosciosi problemi della giustizia sociale, della fame e del sottosviluppo. Occorre, cioè, che questi problemi siano oggi meglio conosciuti nella loro tremenda realtà e gravità, che si crei una forte e vasta opinione pubblica a loro favore, perché solo sotto la vigorosa pressione di questa i responsabili politici ed economici dei Paesi ricchi saranno indotti ad aiutare i Paesi in via di sviluppo.

4. Particolarmente urgente è la formazione d'una sana opinione pubblica in campo morale e religioso. Al fine di porre un argine alla diffusione di una mentalità favorevole al permissivismo morale e all'indifferenza religiosa, occorre formare un'opinione pubblica che rispetti ed apprezzi i valori morali e religiosi, in quanto essi rendono l'uomo pienamente «umano» e danno pienezza di senso alla vita. Il pericolo del nichilismo, cioè della perdita dei valori più propriamente umani

morali e religiosi, incombe come grave minaccia sull'umanità di oggi.

Una corretta opinione pubblica deve essere formata poi circa la natura, la missione e l'opera della Chiesa, da molti vista oggi come una struttura semplicemente umana e non, qual'essa realmente è, come realtà misteriosa che incarna nella storia l'amore di Dio e porta agli uomini la parola e la grazia di Cristo.

5. Nel mondo attuale gli strumenti della comunicazione sociale nella loro molteplice varietà - stampa, cinema, radio, televisione - sono i principali fattori della pubblica opinione. E' grande, perciò, la responsabilità morale di tutti coloro che si servono di tali strumenti o ne sono gli ispiratori. Essi devono essere posti al servizio dell'uomo, e quindi della verità e del bene, che dell'uomo sono i valori più importanti e necessari. Quelli, perciò, che lavorano professionalmente nel campo della comunicazione sociale devono sentirsi impegnati a formare e diffondere opinioni pubbliche conformi alla verità e al bene.

In tale impegno devono distinguersi i cristiani, ben consapevoli che, contribuendo a formare opinioni pubbliche favorevoli alla giustizia, alla pace, alla fraternità, ai valori religiosi e morali, contribuiscono non poco alla diffusione del Regno di Dio, che è regno di giustizia, di verità e di pace. Dal messaggio cristiano, che è diretto al bene e alla salvezza dell'uomo, essi possono trarre ispirazione per aiutare i loro fratelli a formarsi opinioni corrette e giuste, perché conformi al piano di amore e di salvezza per l'uomo che Dio ha rivelato e attuato in Gesù Cristo. Infatti, la fede cristiana e l'insegnamento della Chiesa, proprio perché fondati in Cristo, via, verità e vita, sono luce e forza per gli uomini nel loro cammino storico.

Concludo questo messaggio con una speciale Benedizione per tutti coloro che lavorano nel campo della Comunicazione sociale con spirito cristiano di servizio alla verità e di promozione dei valori morali e religiosi. Assicurandoli della mia preghiera, desidero incoraggiarli in questo lavoro, che richiede coraggio e coerenza e che è un servizio alla verità e alla libertà. E', infatti, la verità che fa liberi gli uomini (cfr. Gv 8, 32). Perciò, lavorare per la formazione d'una pubblica opinione conforme alla verità è lavorare per la crescita della libertà.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1986, Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Le comunicazioni sociali al servizio della giustizia
e della pace"**

[Domenica, 31 maggio 1987]

Cari responsabili delle comunicazioni sociali e cari utenti.

Le comunicazioni sociali costituiscono una piattaforma di scambi e di dialogo atta a rispondere a una viva preoccupazione del mio pontificato, come pure di quello del mio predecessore Paolo VI (cfr. Messaggio alla Sessione Speciale delle Nazioni Unite sul Disarmo, 24 maggio 1978, n. 5): contribuire a passare, nella promozione della pace attraverso la giustizia, da un equilibrio del terrore a una strategia della fiducia. Per questo mi è sembrato urgente proporvi come tema della Giornata mondiale per le comunicazioni sociali 1987: «Le comunicazioni sociali al servizio della giustizia e della pace». L'ho ripetuto spesso, ma lo sottolineo oggi aggiungendovi questo corollario: la fiducia non può essere soltanto opera dei responsabili politici, essa deve nascere nella coscienza dei popoli. Dopo aver già trattato il problema della pace vorrei, quest'anno, continuare con voi questa breve riflessione sull'opera di giustizia che realizza la pace, o sulla strategia della fiducia come compimento della giustizia in vista della pace.

So che per voi, operatori delle comunicazioni sociali, le masse non sono moltitudini anonime. Esse rappresentano una continua sfida a ricongiungere e raggiungere ciascuno nel proprio contesto di vita, al suo personale livello di comprensione e di sensibilità, grazie a tecnologie sempre più avanzate e a strategie di comunicazione sempre più efficaci. Quale invito potrebbe risuonare nelle vostre coscienze: trasmettere la strategia della fiducia attraverso la strategia della comunicazione, al servizio della giustizia e della pace!

La vostra strategia della comunicazione è, in gran parte, una strategia dell'informazione allo scopo di contribuire all'edificazione di questa società del sapere nella quale siamo impegnati qualsiasi cosa avvenga. Consentitemi di ricordare quanto ho già affermato a questo proposito: la pace del mondo dipende da una migliore conoscenza degli uomini e delle comunità; l'informazione qualificata dell'opinione pubblica ha un'influenza diretta sulla promozione della giustizia e della pace (cfr. Messaggio per la Giornata della Pace 1982, nn. 6, 8). Il vostro compito sembra andare al di là delle possibilità umane: informare per formare, mentre la valanga delle notizie vi porta, in modo talvolta pericoloso, ai quattro angoli della terra, senza darvi il tempo di ponderare ciascun caso o ciascun avvenimento. E pertanto, gli utenti dipendono da voi per comprendere i danni del terrore e le speranze della fiducia.

La pace non è possibile senza il dialogo (cfr. Messaggio per la Giornata della pace 1986, nn. 4-5), ma non si può instaurare un vero dialogo senza essere ben informati, a est e a ovest, a sud e a nord. Il vostro dialogo vuole essere, inoltre, un «dialogo totale», cioè un dialogo che si instaura nell'ambito di una strategia globale della comunicazione: di informazione, certo, ma anche di svago, di pubblicità, di creazione artistica, di educazione, di sensibilizzazione ai valori culturali. E' attraverso questa strategia della comunicazione che si dovrebbe realizzare la strategia della fiducia.

Dall'equilibrio del timore a quello della paura, fino a quello del terrore, scaturisce una «pace fredda» - come diceva Pio XII -, che non è la vera pace. Solo la comunicazione potrà far nascere - attraverso il dialogo totale - un desiderio e un'attesa di pace calorosa, come esigenza, nel cuore delle popolazioni. E, si potrebbe aggiungere, una «giustizia fredda» non è una vera giustizia. La giustizia non può vivere se non nella fiducia, altrimenti essa non è che una «giustizia contro» e non una «giustizia per» e una «giustizia con» ogni persona umana.

Come legare tra loro la strategia della fiducia e la strategia della comunicazione? Vorrei sviluppare questo tema di riflessione. So che la comunicazione di massa è una comunicazione programmata e accuratamente organizzata. Per questo è importante evocare ciò che potrebbe essere una strategia della fiducia trasmessa dai media. Mi sembra che essa potrebbe comprendere sette momenti fondamentali: far prendere coscienza, denunciare, rinunciare, superare, contribuire, divulgare, affermare.

In primo luogo, è necessario far prendere coscienza o, in altri termini, fare opera di intelligenza. Paolo VI non ha forse detto che la pace è un'opera di intelligenza? Occorrerà dunque, attraverso i vari programmi, far prendere coscienza che ogni guerra può far perdere tutto e che nulla può andare perduto con la pace. Per questo la strategia della comunicazione potrà, meglio di ogni altro mezzo, far comprendere le cause della guerra: le innumerevoli ingiustizie che spingono alla violenza. Ogni ingiustizia può portare alla guerra. La violenza è in noi, dobbiamo liberarcene, per inventare la pace. Tale è l'opera di giustizia che si compie come frutto dell'intelligenza. L'intelligenza, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, 82-91) si esprime soprattutto attraverso le scelte positive suggerite sulle questioni della giustizia e della pace, di fronte all'ingiustizia e alla guerra. Ed è proprio qui che il vostro ruolo diventa appassionante, per lo spirito di iniziativa che esso comporta.

Comunicare le scelte costruttive di giustizia e di pace va di pari passo con il vostro dovere di denunciare tutte le cause di violenza e di conflitto, armamento generalizzato, commercio di armi, oppressioni e torture, terrorismo di ogni tipo, militarizzazione all'oltranza e preoccupazione esagerata della sicurezza nazionale, tensione nord-sud, tutte le forme di dominazione, occupazione, repressione, sfruttamento e discriminazione.

Se si vuole denunciare in modo coerente, bisogna anche che ognuno rinunci alle radici della violenza e dell'ingiustizia. Una delle immagini più solidamente integrate nella produzione dei mezzi di comunicazione sembra essere quella dell'«ideale del più forte», di questa volontà di supremazia che non fa peraltro che aumentare la paura reciproca. Sulla linea di quanto affermava Giovanni XXIII, occorre arrivare, nella vostra produzione, a un «disarmo degli spiriti» (cfr. Discorso ai giornalisti del Concilio, 13 ottobre 1962). Quale potrebbe essere il progresso degli scambi di comunicazione, se il mercato fosse abbondantemente fornito di programmi che presentano cose ben diverse da questa volontà di dominio che ispira tante opere

attualmente in circolazione! E quale miglioramento qualitativo si potrebbe ottenere se gli utenti «imponessero», con le loro richieste e le loro reazioni, che si rinunci all'ideale del più forte! Per agire in uno spirito di giustizia, non basta «agire contro» in nome di una forza rigida. Bisogna piuttosto «agire per e con» gli altri o, nel mondo dei media, comunicare per ciascuno e con ciascuno.

La strategia della fiducia significa anche superare tutti gli ostacoli alle «opere di giustizia» in vista della pace. Occorre in primo luogo superare le barriere della sfiducia. Che cosa meglio delle comunicazioni sociali può superare tutte le barriere di razze, di ceti, di culture, che si confrontano? La sfiducia può nascere da tutte le forme di parzialità e di intolleranza sociale, politica o religiosa. La sfiducia si nutre dello scoraggiamento che si fa disfattismo. La fiducia, per contro, è il frutto di un più rigoroso atteggiamento etico a tutti i livelli della vita quotidiana. Papa Giovanni XXIII ricordava che occorre a ogni costo superare lo squilibrio tra le possibilità tecniche e l'impegno etico della comunità umana. E, voi lo sapete bene, sia che siate operatori che utenti delle comunicazioni, il mondo della comunicazione è un mondo di esplosione del progresso tecnologico. Anche in questo settore avanzato dell'esperienza umana, l'esigenza etica è la più urgente a tutti i livelli.

Il vostro ruolo, inoltre, è quello di contribuire a rendere la pace possibile attraverso la giustizia. L'informazione è la via della sensibilizzazione, della verifica del controllo della realtà dei fatti sui cammini della pace. Questo contributo può essere approfondito dai dibattiti e dai media. E' forse a questo livello che la vostra immaginazione sarà messa a più dura prova. Ed è proprio qui che la risposta degli utenti è più necessaria. Non bisogna trascurare inoltre di divulgare con insistenza tutto ciò che può aiutare a far comprendere e a far vivere la pace e la giustizia, dalle più umili iniziative al servizio della pace e della giustizia, fino agli sforzi delle assise internazionali. Tra queste iniziative, il ruolo di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, al servizio della pace e della giustizia, con la garanzia della diffusione multipla dell'informazione a favore di tutti, occupa, certo, un posto importante, come ho già ricordato in occasione di uno dei congressi dell'Unione internazionale della stampa cattolica (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso all'UCIP, 25 settembre 1980). Il vostro ruolo di responsabili delle comunicazioni è quello di un'educazione permanente. Il vostro dovere di utenti è quello di una continua ricerca di accesso a tutti i dati che potranno formare la vostra opinione e rendervi sempre più consapevoli delle vostre responsabilità. Siamo tutti responsabili del destino della giustizia e della pace.

Fra tutte le iniziative da divulgare, consentitemi di chiedervi con insistenza di non trascurare la presentazione dell'idea cristiana della pace e della giustizia, del messaggio cristiano sulla pace e la giustizia, senza dimenticare le esortazioni all'impegno, ma anche alla preghiera per la pace: dimensione insostituibile del contributo ecclesiale alle iniziative di pace e in favore degli sforzi per vivere nella giustizia.

Tutto questo voi lo sapete, suppone la presentazione, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, dell'immagine vera e completa della persona umana, fondamento di ogni riferimento alla giustizia e alla pace. Tutto ciò che ferisce la persona è già un «atto di guerra» che comincia. Quali incalcolabili conseguenze avranno dunque ciascuna delle iniziative di comunicazione di cui siete gli animatori!

Nel divulgare, occorre infine affermare tutte le condizioni preliminari in vista della giustizia e della pace: i diritti inalienabili della persona umana, le libertà fondamentali nell'uguaglianza e in vista di una partecipazione di tutti al bene comune, il rispetto delle legittime sovranità, i doveri di indennizzo e di assistenza . . . Ma soprattutto, bisogna mettere in luce i valori della vita: non più l'esistenza affermata come inesorabilmente integrata in una «lotta per la vita», ma la vita vissuta con l'intelligenza della saggezza nella bontà, o ancora, l'amore come fonte e come ideale di vita. Solo l'amore, reinventando ogni giorno la fraternità, potrà sconfiggere definitivamente il terrore. Possa l'amore, ispirato dal dono di Dio, agire su queste «meraviglie tecniche» della comunicazione, che sono anche «doni di Dio» (cfr. Miranda prorsus)!

Nella speranza che queste parole vi aiutino a non perdere mai di vista la giustizia e la pace, sia al momento della ideazione dei vostri programmi, per voi, cari operatori delle comunicazioni sociali, o al momento dell'ascolto e della risposta, per voi, cari utenti, io dico a tutti la mia fiducia e vi invito tutti a operare per la fiducia al servizio dell'umanità intera. E' in questo spirito che vi imparto con gioia la mia benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1987.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Comunicazioni sociali e promozione della
solidarietà e della fraternità fra gli uomini e i popoli"**

[Domenica, 15 maggio 1988]

Fratelli e sorelle, cari amici del mondo dell'informazione e della comunicazione.

1. Se si potesse dire un giorno che «comunicare» equivale veramente a «fraternizzare», che «comunicazione» significa veramente «solidarietà umana», non sarebbe questo il più bel traguardo raggiunto dalle «comunicazioni di massa»? Ciò vorrei proporre alla vostra riflessione in questa XXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Parlando di fraternità, penso al significato profondo di questo termine. E' Cristo infatti il «primo nato d'una moltitudine di fratelli» (Rm 8, 29), che ci fa scoprire in ogni persona umana, amica o nemica, un fratello o una

sorella. Venuto «non per giudicare il mondo, ma per salvarlo» (cf Gv 3, 17), Cristo chiama tutti gli uomini all'unità. Lo Spirito di amore che egli dona al mondo è anche Spirito di unità: san Paolo ci mostra il medesimo Spirito che elargisce doni diversi, che agisce nelle diverse membra di uno stesso corpo: ci sono «diversità di doni . . . ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti» (1 Cor 12, 4-6).

2. Penso anzitutto al fondamento spirituale della fraternità e della solidarietà, perché questo significato cristiano non è estraneo alla primaria realtà umana di tali concetti. La Chiesa non considera la fraternità e la solidarietà come valori esclusivamente suoi. Viceversa, abbiamo sempre presente il modo in cui Gesù ha lodato il buon Samaritano, che ha riconosciuto un fratello nell'uomo ferito, meglio che il sacerdote e il levita (cfr. Lc 10, 29-37).

Similmente l'apostolo Paolo invita a non disprezzare i doni degli altri, ma a rallegrarsi dell'opera dello Spirito in ciascuno dei nostri fratelli (cfr. 1 Cor 12, 14-30).

La fraternità e la solidarietà sono fondamentali e urgenti: dovrebbero oggi contrassegnare i popoli e le culture. La scoperta, nella gioia, di rapporti felici tra popoli e tra culture non sarebbe la più bella «festa» offerta dalle comunicazioni di massa, il loro «spettacolo» più riuscito nella migliore accezione di questi termini?

Dato che oggi le comunicazioni di massa si sviluppano vertiginosamente, i legami che esse instaurano tra popoli e culture rappresentano il loro apporto più prezioso. Ma io so che voi stessi, i comunicatori, avete coscienza, degli effetti perversi che rischiano di snaturare questi rapporti tra popoli e tra culture. L'esaltazione di sé, il disprezzo o il rifiuto di coloro che sono diversi possono aggravare le tensioni o le divisioni. Generando violenza, tali atteggiamenti distorcono e distruggono la vera comunicazione, rendendo impossibile ogni relazione fraterna.

3. Affinché possano esistere una fraternità e una solidarietà umana, e a più forte ragione affinché si accentui la loro dimensione cristiana, bisogna riconoscere i valori elementari ad essa sottesi. Ne ricordo qui alcuni: il rispetto dell'altro, il senso del dialogo, la giustizia, la liceità etica della vita personale e comunitaria, la libertà, l'uguaglianza, la pace nell'unità, la promozione della dignità della persona umana, la capacità di partecipazione e di condivisione.

La fraternità e la solidarietà superano ogni spirito di clan, di corporazione, ogni nazionalismo, ogni razzismo, ogni abuso di potere, ogni fanatismo individuale, culturale o religioso.

Spetta agli artefici della comunicazione di massa utilizzare le tecniche e i mezzi a loro disposizione con costante riferimento ad una coscienza chiara di questi valori primari. Eccone alcune applicazioni concrete:

- le agenzie di informazione e l'insieme della stampa manifestano il loro rispetto verso gli altri tramite un'informazione completa ed equilibrata;
- la diffusione radiofonica della parola raggiunge meglio il suo scopo se viene offerta a tutti la possibilità di dialogare;

- i media che sono l'espressione di gruppi particolari contribuiscono a rafforzare la giustizia, allorché fanno ascoltare la voce di coloro che ne sono privi;
- i programmi della televisione riguardano quasi tutti gli aspetti della vita e le reti si prestano a innumerevoli interconnessioni: quanto più si considera la loro influenza, tanto più si impone ai loro responsabili l'istanza etica, per offrire alle persone e alle comunità delle immagini che favoriscano l'integrazione delle culture, senza intolleranza né violenza, al servizio dell'unità;
- le possibilità di comunicazioni personali per telefono, la loro estensione telematica, la loro diffusione sempre più estesa attraverso i satelliti fanno ipotizzare un supplemento di uguaglianza tra le persone, in quanto facilitano l'accesso a questi mezzi del maggior numero di esse, consentendo veri scambi;
- l'informatica si diffonde sempre più nelle attività economiche e culturali, le banche dati accumulano una quantità finora inimmaginabile di informazioni diverse: si sa che la loro utilizzazione può comportare ogni sorta di pressioni o di violenze sulla vita privata o collettiva, mentre una gestione saggia di questi mezzi diviene una vera condizione di pace;
- concepire «spettacoli» da diffondere attraverso i vari audiovisivi implica il rispetto delle coscienze degli innumerevoli «spettatori»;
- la comunicazione pubblicitaria risveglia e sviluppa dei desideri e crea dei bisogni: coloro che la commissionano o che la realizzano devono ricordarsi delle persone meno favorite per le quali i beni proposti restano irraggiungibili.

Quale sia il modo di intervento, è necessario che i comunicatori osservino un codice d'onore, che siano consapevoli della responsabilità di diffondere la verità sull'uomo, che contribuiscono a un nuovo ordine morale dell'informazione e della comunicazione.

4. Di fronte alla rete sempre più fitta e attiva delle comunicazioni sociali attraverso il mondo, la Chiesa si preoccupa soltanto, quale «esperta di umanità», di ricordare incessantemente i valori che fanno la grandezza dell'uomo. Per il cristiano la rivelazione di Dio in Cristo è una luce sull'uomo stesso. La fede nel messaggio della salvezza costituisce la più profonda delle motivazioni a servire l'uomo.

I doni dello Spirito Santo impegnano a servire l'uomo in una solidarietà fraterna.

Ci si potrà domandare: non siamo forse troppo fiduciosi circa l'aprirsi di tali prospettive? E le tendenze che si delineano nel settore della comunicazione di massa ci autorizzano a nutrire tali speranze?

Ai cuori turbati per i rischi delle nuove tecnologie della comunicazione io risponderei: «Non abbiate paura». Non ignoriamo la realtà nella quale viviamo, ma leggiamola più in profondità. Distinguiamo, alla luce della fede, i segni dei tempi autentici. La Chiesa, preoccupata dell'uomo, conosce l'aspirazione profonda del genere umano alla fraternità e alla solidarietà, aspirazione sovente rifiutata, sfigurata, ma indistruttibile perché scolpita nel cuore dell'uomo dallo stesso Dio, che ha creato in lui l'esigenza della comunicazione e della capacità per svilupparla su scala planetaria.

5. Alla soglia del terzo millennio, la Chiesa ricorda all'uomo che la fraternità e la solidarietà non possono essere soltanto condizioni di sopravvivenza: esse sono caratteristiche della sua vocazione; una vocazione che gli strumenti della comunicazione sociale gli consentono di realizzare liberamente.

Lasciatemi dunque dire a tutti, specialmente in questo anno mariano: «Non abbiate paura». Maria non rimase ella stessa spaventata davanti all'annuncio che recava il segno della salvezza offerta all'umanità intera?

«Beata tu che hai creduto», come testimonia Elisabetta (Lc 1, 45). Proprio in virtù di questa sua fede la Vergine Maria accoglie il disegno di Dio, entra nel mistero della comunione trinitaria e, diventando Madre di Cristo, inaugura nella storia una nuova fraternità.

Beati quelli che credono, coloro che la fede libera dal timore e apre alla speranza, portandoli a plasmare un mondo dove, nella fraternità e nella solidarietà, c'è ancora posto per una comunicazione della gioia!

Animato da questa gioia profonda per i doni della comunicazione, ricevuti per l'edificazione di tutti, in questa solidale fraternità, invoco su ciascuno di voi la benedizione dell'Altissimo.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1988, festa di san Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"La religione nei mass media"

[Domenica, 7 maggio 1989]

Cari fratelli e sorelle,
Cari amici operatori dell'informazione e della comunicazione,

1. Il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali riveste quest'anno un'importanza particolare per la presenza della Chiesa e per la sua partecipazione al dialogo pubblico: «La religione nei mass media». Ai giorni nostri infatti i messaggi culturali, hanno un impatto crescente grazie agli strumenti della comunicazione sociale. La riflessione di cui vorrei farvi partecipi in questa occasione corrisponde ad una preoccupazione costante del mio pontificato: quale posto può occupare la religione nella vita sociale e, più precisamente, nei mass media?

2. Nella sua azione pastorale, la Chiesa si interroga naturalmente sull'atteggiamento dei mass media nei confronti della «religione». Infatti, nello stesso periodo in cui si sviluppavano gli strumenti e le tecniche di comunicazione, il mondo industriale che ha dato loro uno slancio così grande, manifestava un «secolarismo»

che sembrava comportare la scomparsa del senso religioso dell'«uomo moderno».

3. Malgrado ciò, allo stato attuale si constata che l'informazione religiosa tende ad avere più spazio nei mezzi di comunicazione, a causa dell'interesse maggiore prestato alla dimensione religiosa delle realtà umane. Per analizzare questo fenomeno bisognerebbe interrogare i lettori dei giornali, i telespettatori e gli ascoltatori delle stazioni radio, poiché non si tratta di una presenza imposta dai mass media, ma di una richiesta specifica da parte del pubblico alla quale i responsabili della comunicazione di massa rispondono dando più spazio all'informazione ed al commento di tematiche religiose. Nel mondo intero, vi sono milioni di persone che ricorrono alla religione per conoscere il senso della loro vita, milioni di persone per le quali la relazione religiosa con Dio, creatore e Padre, è la realtà più felice dell'esistenza umana. Lo sanno bene i professionisti della comunicazione, i quali prendono atto di questo fatto e ne analizzano le implicazioni. E anche se questa dialettica tra operatori dell'informazione e pubblico della comunicazione sociale è segnata talvolta dall'incompletezza e dalla parzialità, c'è un fatto positivo: la religione oggi è presente nella corrente di informazione dei mass media.

4. Per un felice concorso di circostanze, la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali coincide nel 1989 con il venticinquesimo anniversario della fondazione della commissione pontificia per le comunicazioni sociali che d'ora in poi sarà un «Consiglio pontificio». Quale bilancio si può trarre dopo venticinque anni spesi al servizio dell'apostolato delle comunicazioni? Certamente la Chiesa stessa ha saputo discernere con maggiore chiarezza i «segni dei tempi» che implica il fenomeno della comunicazione. Il mio predecessore Pio XII aveva già invitato a vedere nei mass media non una minaccia, ma un «dono» (cfr. Miranda prorsus). Il Concilio Vaticano II a sua volta confermava solennemente questo atteggiamento positivo (cfr. Inter Mirifica). La commissione pontificia che nasceva allora, e che trova oggi, come consiglio pontificio, la sua dimensione completa, si è impegnata con perseveranza a promuovere nella Chiesa un atteggiamento di partecipazione e di creatività in questo settore, o meglio, in questo nuovo stile di vita e di condivisione dell'umanità.

5. La questione posta oggi alla Chiesa non è più quella di sapere se l'uomo della strada può ancora recepire un messaggio religioso ma quella di trovare i linguaggi di comunicazione migliori per ottenere il maggior impatto possibile del messaggio evangelico.

Il Signore ci incoraggia direttamente e molto semplicemente a procedere sulla strada della testimonianza e della più vasta comunicazione: «Non temete . . . Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt 10, 26-27). Di che cosa si tratta? L'Evangelista lo riassume così: «Dichiararsi per Cristo davanti agli uomini» (cfr. Mt 10, 32). Ecco dunque l'audacia nello stesso tempo umile e serena che ispira la presenza cristiana in seno al dialogo pubblico dei

mass media! Ce lo dice san Paolo: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere» (1 Cor 9,16). La stessa fedeltà si esprime lungo tutta la Scrittura: «Nella grande assemblea ho annunciato la salvezza, (Sal 40[39], 10) e «ogni uomo è preso da timore, racconta quel che Dio ha fatto e comprende le sue opere» (Sal 64[63], 10).

Comunicatori e recettori dei mass media, avete la possibilità di interrogarvi, gli uni e gli altri, sulla esigenza e la costante novità di questa «religione pura e genuina» che ci invita a «non lasciarci sporcare dalle cose di questo mondo» (Gc 1, 27).

Operatori dei mass media, questi pochi tratti di saggezza biblica vi faranno comprendere subito che la grande sfida della testimonianza religiosa in seno al dialogo pubblico è quella dell'autenticità dei messaggi e degli scambi, così come quella della qualità dei programmi e delle produzioni.

6. A nome di tutta la Chiesa desidero ringraziare il mondo della comunicazione per lo spazio che offre alla religione nei mass media. Sono certo, esprimendo questa gratitudine, di interpretare il sentimento di tutte le persone di buona volontà, anche se ci sembra spesso che la presenza cristiana nel dibattito pubblico potrebbe essere migliorata. Sarei felice di prestare la mia voce per dire grazie dello spazio dato alla religione nell'informazione, nella documentazione, nel dialogo, nella raccolta dei dati.

Vorrei anche chiedere a tutti gli operatori della comunicazione di mostrarsi, con la loro deontologia, professionalmente degni delle occasioni offerte loro di presentare il messaggio di speranza e di riconciliazione con Dio, in seno ai mass media di ogni tipo. I «doni di Dio» (cfr. Pio XII, Miranda prorsus) non sono qui il misterioso incontro tra le possibilità tecnologiche dei linguaggi della comunicazione e l'apertura dello spirito all'iniziativa luminosa del Signore nei suoi testimoni? E' a questo livello che si gioca la qualità della nostra presenza ecclesiale nel dibattito pubblico. Più che mai, la santità dell'apostolo presuppone una «divinizzazione» (secondo la parola dei padri della Chiesa) dell'ingegnosità umana tutta intera. E' anche per questa ragione che la celebrazione liturgica dei misteri della fede non può essere ignorata dai mass media in questo vasto movimento di presenza nel mondo di oggi.

7. Pensando a tutto questo, formulo con semplicità e con fiducia una richiesta che mi sta molto a cuore. Essa si ispira allo stesso sentimento di amicizia con cui Paolo si rivolgeva a Filemone: «Ti scrivo fiducioso . . . : sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo» (1, 21). Ecco la mia richiesta: date alla religione tutto lo spazio che giudicate auspicabile nella comunicazione di massa: «Apri le porte . . . : tu gli assicurerai la pace» (cfr. Is 26, 2a-3a). E' questo che chiedo in favore della religione. Vedrete, cari amici, che questi temi religiosi vi appassioneranno nella misura in cui saranno presentati con profondità spirituale e con competenza professionale. Aperta al messaggio religioso, la comunicazione guadagnerà in qualità ed in interesse! Agli operatori ecclesiali dei mass media, ripeto: non

abbiate paura; «avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridate: Abba, Padre!» (cfr. Rm 8, 15).

Possano il messaggio religioso e le iniziative religiose essere presenti in tutti i mass media: nella stampa di informazione audiovisiva, nella creazione cinematografica, nelle «memorie» e negli scambi informatici delle banche dati, nella comunicazione teatrale e negli spettacoli culturali di alto livello, nel dibattito di opinione e nella riflessione comune sull'attualità, nei servizi di formazione e di educazione del pubblico, in tutte le produzioni dei mass media di gruppo, grazie a disegni animati ed a fumetti di qualità, grazie alle ampie possibilità offerte dalla diffusione degli scritti, delle registrazioni sonore e visive, nei momenti di distensione musicale delle radio locali o di grande diffusione! Il mio augurio più ardente è che i circuiti cattolici e cristiani possano collaborare in modo costruttivo con i circuiti di comunicazione culturale di ogni genere, superando le difficoltà di concorrenza in vista del bene ultimo del messaggio religioso. La Chiesa stessa, in questa occasione, invita a prendere seriamente in considerazione le esigenze della collaborazione ecumenica ed inter-religiosa nei mass media.

8. Concludendo questo messaggio non posso certo mancare di incoraggiare tutti coloro che hanno a cuore l'apostolato della comunicazione, ad impegnarsi con entusiasmo, nel rispetto di ognuno, nella grande opera dell'evangelizzazione offerta a tutti gli uomini: «Tu va' e annunzia il Regno di Dio» (Lc 9, 60). Non possiamo non dire qual è il messaggio nuovo perché è proclamando e vivendo la Parola che noi stessi comprenderemo le profondità insospettate del Dono di Dio.

Nell'accoglimento della volontà di Dio e con fiducia, dico a voi tutti, operatori e pubblico, la mia gioia di fronte allo straordinario spettacolo dei legami creati al di là delle distanze e «al di sopra dei tetti» per prendere parte alla ricerca ed all'approfondimento di una «religione pura e genuina», e invoco su voi tutti la benedizione del Signore.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1989.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXIV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Il messaggio cristiano nell'attuale cultura
informatica"**

[Domenica, 27 maggio 1990]

Fratelli e Sorelle,
Cari Amici,

In una delle sue Preghiere Eucaristiche, la Chiesa si rivolge a Dio con queste parole: «A Tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a Te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato» (Preghiera Eucaristica IV).

Per l'uomo e la donna creati ed incaricati di questo compito da Dio, il lavoro quotidiano ha un significato grande e meraviglioso. Le idee della gente, le attività e le imprese di ciascun essere umano - per quanto comuni possano essere - sono usate dal Creatore per rinnovare il mondo, per condurlo alla salvezza, per renderlo uno strumento più perfetto della gloria divina.

Circa venticinque anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II, riflettendo sulla Chiesa nel mondo moderno, dichiararono che gli uomini e le donne, operando per le loro famiglie e per la comunità con le loro quotidiane occupazioni, potevano considerare il loro lavoro come «un prolungamento del lavoro del Creatore . . . e come loro personale contributo alla realizzazione del disegno divino nella storia» (Gaudium et Spes, 34).

I Padri del Concilio nel guardare al futuro e nel cercare di discernere il contesto nel quale la Chiesa sarebbe stata chiamata a compiere la sua missione, poterono chiaramente vedere che il progresso della tecnologia stava già «trasformando la faccia della terra» arrivando perfino a conquistare lo spazio (cfr Gaudium et Spes, 5). Essi riconobbero che gli sviluppi nella tecnologia delle comunicazioni, in particolare, erano di proporzioni tali da provocare reazioni a catena con conseguenze inattese.

Lungi dal suggerire che la Chiesa debba mantenersi a distanza o cercare di isolarsi dal flusso di questi eventi, i Padri Conciliari videro la Chiesa essere nel cuore del progresso umano, partecipe delle esperienze del resto dell'umanità, per cercare di capirle e di interpretarle alla luce della fede. E proprio dei fedeli del Popolo di Dio il compito di fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e la realizzazione del disegno di Dio per il mondo.

Questo riconoscimento di rapidi cambiamenti e questa apertura ai nuovi sviluppi si sono dimostrati esatti negli anni successivi, perché i ritmi del cambiamento e dello sviluppo sono andati ancor più accelerando. Oggi, per esempio, non si pensa o non si parla più di comunicazioni sociali come di semplici strumenti o tecnologie. Li si considera piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione e le cui potenzialità rimangono al momento solo parzialmente sfruttate.

Ecco il fondamento delle nostre riflessioni su questa XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Ogni giorno che passa diventa sempre più realtà quella che tanti anni fa era soltanto una visione. Una visione che prevedeva la possibilità di un concreto dialogo tra popoli lontani, di uno scambio universale di idee e di aspirazioni, di una crescita nella conoscenza e nella comprensione reciproche, di un rafforzamento della fratellanza al di là delle molte barriere al momento insormontabili (cfr. *Communio et Progressio*, 181,182). Con l'avvento delle telecomunicazioni computerizzate e di quelli che sono conosciuti come sistemi

computerizzati di partecipazione, alla Chiesa si sono offerti ulteriori mezzi per compiere la sua missione. Metodi di comunicazione agevolata e di dialogo fra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo. Nella nuova cultura del computer la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo «credo» e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema od evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti pressanti problemi dell'umanità (cfr. *Communio et Progressio*, 114ss).

La Chiesa evidentemente deve anche avvalersi delle nuove risorse offerte dalla ricerca nel campo della tecnologia del computer e del satellite per il suo sempre più impellente compito di evangelizzazione. Il messaggio vitale e più urgente della Chiesa riguarda la conoscenza di Cristo e la via di salvezza che Egli offre. E questo che essa deve presentare alle persone di ogni età, invitandole ad abbracciare il Vangelo con amore, senza dimenticare che «la verità non si impone che in forza della verità stessa, la quale penetra nelle menti soavemente ed insieme con vigore» (cfr. *Dignitatis Humanae*, 1).

Come la saggezza ed il discernimento degli anni passati ci insegnano: «Dio ha parlato all'umanità secondo la cultura propria di ogni epoca. Parimenti la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse, ha utilizzato le risorse delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio di Cristo» (cfr. *Gaudium et Spes*, 58). «Il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno dei mezzi (di comunicazione sociale) . . . La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati. E servendosi di essi che Ella "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria» (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 45).

Certamente noi dobbiamo essere grati alla nuova tecnologia che ci permette di immagazzinare l'informazione in vaste memorie artificiali create dall'uomo, fornendo in tal modo un ampio ed immediato accesso alle conoscenze che costituiscono il nostro patrimonio umano, alla tradizione e all'insegnamento della Chiesa, alle parole della Sacra Scrittura, agli insegnamenti dei grandi maestri di spiritualità, alla storia e alle tradizioni delle Chiese locali, degli Ordini Religiosi e degli Istituti Laicali, e alle idee ed esperienze di precursori ed innovatori le cui intuizioni danno costante testimonianza della fedele presenza in mezzo a noi di un Padre amoroso che rivela dalle sue ricche cose nuove e antiche (cfr. *Mt* 13, 52).

I giovani specialmente si stanno adattando prontamente alla cultura del computer ed al suo «linguaggio», e questo è sicuramente un motivo di soddisfazione. Diamo fiducia ai giovani! (cfr. *Communio et Progressio*, 70). Essi hanno avuto il vantaggio di crescere contemporaneamente allo sviluppo di queste nuove tecnologie, e sarà loro compito impiegare questi nuovi

strumenti per un più ampio ed intenso dialogo fra tutte le diverse razze e classi che abitano questo «mondo sempre più piccolo». Spetterà a loro scoprire i modi con i quali i nuovi sistemi di conservazione e scambio dei dati possono essere utilizzati per contribuire alla promozione di una più grande giustizia universale, di un più grande rispetto dei diritti umani, di un sano sviluppo di tutti gli individui e popoli, e delle libertà che sono essenziali per una vita pienamente umana.

Tutti, giovani e anziani, raccogliamo la sfida delle nuove scoperte e tecnologie, inquadrando in una visione morale fondata sulla nostra fede religiosa, sul nostro rispetto della persona umana, e sul nostro impegno di trasformare il mondo secondo il Disegno di Dio! In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, preghiamo perché le potenzialità «dell'era del computer» siano utilizzate al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"I mezzi di comunicazione per l'unità e il progresso
della famiglia umana"**

[Domenica, 12 maggio 1991]

Cari fratelli e sorelle,

In occasione della celebrazione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, torniamo al tema che ha costituito il messaggio centrale della Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, approvata da Papa Paolo VI nel 1971 e relativa all'applicazione del Decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti della Comunicazione Sociale. Formulata in conformità ai desideri dei Padri Conciliari, la Istruzione individuava nell'unità e nel progresso della famiglia umana gli obiettivi principali della comunicazione sociale e di tutti i mezzi di cui essa si serve. Nel ventennale di questo importante documento, desidero richiamare tale fondamentale considerazione per invitare i membri della Chiesa a riflettere, una volta di più, sui gravi problemi e sulle nuove, ricche opportunità che i continui sviluppi degli strumenti della comunicazione originano, soprattutto in relazione all'unità ed al progresso di tutti i popoli.

Da molto tempo la Chiesa ritiene che i media (stampa, radio, televisione e cinema) sono da considerare dei «doni di Dio» (cfr. Pio XII, *Miranda Prorsus*, AAS, 24, [1957], p. 765). Da quando venne pubblicata l'Istruzione Pastorale l'elenco dei «doni», comprensivo dei mezzi di comunicazione, ha continuato ad allungarsi. Ora, l'umanità dispone di mezzi quali satelliti, computer,

videoregistratori e sempre più avanzati metodi di trasmissione ed informazione. Il fine di questi nuovi doni è lo stesso dei mezzi di comunicazione più tradizionali: avvicinarci l'un l'altro più intimamente nella fratellanza e nella mutua comprensione, ed aiutarci a progredire nella ricerca del nostro destino umano, come dilette figlie e figlie di Dio.

Il legame tra questa considerazione d'ordine generale e la riflessione che vorrei offrirvi in questa occasione è chiaro e diretto: l'uso di mezzi di comunicazione così potenti, oggi a completa disposizione dell'uomo, richiede in tutti coloro che ne sono coinvolti un alto senso di responsabilità. Nelle parole della Istruzione Pastorale del 1971, i media sono «mezzi di comunicazione sociale inanimati». Se essi adempiono oppure no allo scopo per il quale ci sono stati dati, dipende in larga misura dalla saggezza e dal senso di responsabilità col quale se ne fa uso.

Dal punto di vista cristiano, gli strumenti di comunicazione sono dei meravigliosi mezzi a disposizione dell'uomo per allacciare, con l'aiuto della Divina Provvidenza, rapporti sempre più stretti e costruttivi fra gli individui e nell'intera umanità. Infatti, grazie alla loro diffusione, i media sono in grado di creare un nuovo linguaggio che mette in grado gli uomini di conoscersi e capirsi con maggior facilità, e quindi di lavorare meglio assieme per il bene comune (cfr. *Communio et Progressio*, 12).

Tuttavia, se i media sono chiamati ad essere veicoli efficaci di amicizia e di autentica promozione dell'uomo, essi devono essere canali ed espressione di verità, di giustizia e pace, di buona volontà e carità fattiva, di mutuo aiuto, di amore e comunione (cfr. *Communio et Progressio*, 12 e 13). Se i media servono poi ad arricchire o ad impoverire la natura dell'uomo, questo dipende dalla visione morale e dalla responsabilità etica di coloro che sono coinvolti nel processo di comunicazione e di coloro che sono destinatari del messaggio dei media.

In questo quadro, ogni membro della famiglia dell'uomo, dal più semplice consumatore al più importante produttore di programmi, hanno una responsabilità individuale. Mi appello dunque ai Pastori della Chiesa ed ai fedeli cattolici che sono impegnati nel mondo della comunicazione, affinché rinfreschino la loro conoscenza dei principi e delle linee direttrici così chiaramente enunciati nella *Communio et Progressio*. Che possano capire dove è il loro dovere e possano trarne incoraggiamento per portare avanti i loro doveri come servizio fondamentale per l'unione ed il progresso della famiglia dell'uomo.

Mi auguro che questa XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sia un'occasione affinché le parrocchie e le comunità locali rinnovino la loro attenzione verso le realtà dei media e la loro influenza sulla società, sulla famiglia e sugli individui, soprattutto i bambini ed i giovani.

Vent'anni dopo la *Communio et Progressio* è possibile aderire interamente al monito espresso nel documento ed alle sue aspettative sugli sviluppi della comunicazione: «Sono quindi aumentate d'improvviso, in maniera vertiginosa, le responsabilità e i doveri del popolo di Dio di fronte ai nuovi impegni, poiché sono

anche aumentate, come non mai in passato, le sue possibilità di influire positivamente perché gli strumenti della comunicazione sociale diano una spinta efficace al duraturo progresso dell'umanità, . . . alla collaborazione fraterna fra i popoli ed anche all'annuncio del Vangelo di Salvezza, che porti fino ai confini della Terra la testimonianza del Salvatore» (*Communio et Progressio*, n. 182).

Prego ardentemente Dio affinché vi guidi e vi aiuti nella realizzazione di questa grande speranza, di questo grande compito!

Dal Vaticano, 24 gennaio 1991.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"La proclamazione del messaggio di Cristo nei
mezzi di comunicazione"**

[Domenica, 31 maggio 1992]

Cari fratelli e sorelle,

Come ogni anno da ventisei anni, secondo quanto è stato stabilito dal Concilio Vaticano Secondo, la Chiesa celebra una Giornata Mondiale dedicata alle comunicazioni sociali. Che cosa celebra questa Giornata? Essa è un modo di apprezzare con gratitudine uno specifico dono di Dio, un dono che ha enorme significato per il periodo della storia umana che stiamo vivendo, il dono di tutti quei mezzi tecnologici che facilitano, intensificano e arricchiscono le comunicazioni fra gli esseri umani.

In questo giorno, noi celebriamo i doni divini della parola, dell'udito e della vista, che ci permettono di emergere dal nostro isolamento e dalla nostra solitudine per scambiare con quelli che ci circondano i pensieri e i sentimenti che sorgono nei nostri cuori. Noi celebriamo i doni della scrittura e della lettura attraverso i quali la sapienza dei nostri avi è messa a nostra disposizione e la nostra esperienza e le nostre riflessioni vengono trasmesse alle generazioni future. Poi, come se questi prodigi non bastassero, noi riconosciamo il valore di «meraviglie» sempre più prodigiose: «le meravigliose invenzioni tecniche che l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dalle cose create» (*Inter Mirifica*, 1), invenzioni che nel nostro tempo hanno aumentato ed esteso incommensurabilmente il raggio di azione sul quale le nostre comunicazioni possono viaggiare e hanno amplificato il volume della nostra voce così, che essa può arrivare simultaneamente alle orecchie di moltitudini incalcolabili.

I mezzi di comunicazione - e noi non ne escludiamo alcuno dalla nostra celebrazione - sono il biglietto di ingresso di ogni uomo e di ogni donna alla moderna

piazza di mercato dove si esprimono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee, vengono fatte circolare le notizie e vengono trasmesse e ricevute le informazioni di ogni genere (cfr. Redemptoris Missio, 37). Per tutti questi doni noi lodiamo il nostro Padre Celeste dal quale provengono «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (Gc 1, 17). La nostra celebrazione, che è essenzialmente di gioia e di ringraziamento, è necessariamente temperata da tristezza e da rammarico. Proprio i media che noi stiamo celebrando ci ricordano costantemente le limitazioni della nostra umana condizione, la presenza del male negli individui e nella società, della violenza insensata e dell'ingiustizia che gli esseri umani esercitano l'uno contro l'altro con innumerevoli pretesti. Di fronte ai media noi spesso ci troviamo nella posizione di spettatori indifesi che assistono ad atrocità commesse in tutto il mondo, a causa di rivalità storiche, di pregiudizi razziali, di desiderio di vendetta, di sete di potere, di avidità di possesso, di egoismo, di mancanza di rispetto per la vita umana e per i diritti umani. I cristiani deplorano questi fatti e le loro motivazioni. Ma essi sono chiamati a fare molto di più; essi devono sforzarsi di vincere il male con il bene (cfr. Rm 12, 21). La risposta cristiana al male è, innanzitutto, ascoltare attentamente la Buona Novella e rendere sempre più presente il messaggio di salvezza di Dio in Gesù Cristo. I cristiani hanno la «buona novella» da annunciare, il messaggio di Cristo; e la loro gioia è di dividerlo, questo messaggio, con ogni uomo o donna di buona volontà che sia preparato ad ascoltare. Un messaggio che dobbiamo annunciare prima di tutto con la testimonianza delle nostre vite, perché, come Papa Paolo VI ha detto saggiamente, «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Evangelii Nuntiandi, 41). Siamo chiamati ad essere come una città collocata su un monte, come una lampada sopra un lucerniere, visibile da tutti, in modo che la nostra luce splenda come un faro che segnala il cammino sicuro verso un porto sereno (cfr. Mt 5, 13-14). La testimonianza che diamo con la nostra vita, come individui e come comunità, esprimendo i principi e i valori che professiamo in quanto cristiani, portata all'attenzione del mondo da tutti i mezzi di comunicazione in grado di riflettere veramente la realtà dei fatti, è già una forma di proclamazione del messaggio di Cristo capace di fare un gran bene. Come sarebbe efficace tale testimonianza universale da parte dei membri della Chiesa! Ma dai seguaci di Cristo ci si attende una proclamazione ancora più esplicita. Noi abbiamo il dovere di proclamare i nostri principi, senza paura e senza compromessi «in piena luce» e «sui tetti», (cfr. Mt 10, 27; Lc 12, 3), adattando il messaggio divino, naturalmente, «al modo di parlare degli uomini del nostro tempo e alla loro mentalità» (Cfr. Communio et Progressio, 11), e sempre con quella sensibilità verso le loro reali convinzioni che ci aspettiamo da loro per le nostre. Una proclamazione attuata nel duplice rispetto, sul quale la Chiesa insiste, verso tutti gli esseri umani senza eccezioni, nella loro ricerca di risposte ai più profondi problemi esistenziali, da un lato e,

dall'altro, verso l'azione dello Spirito, misteriosamente presente in ogni cuore umano (cfr. Redemptoris Missio, 29).

Cristo, lo ricordiamo, non ha costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. E' questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. Noi affermiamo che tutti gli uomini e tutte le donne hanno il diritto di ascoltare il messaggio di salvezza che Egli ci ha lasciato; e affermiamo per loro il diritto di accoglierlo se li convince. Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere. Da ciò consegue il parallelo diritto-dovere per i cristiani di usare a questo scopo tutti i nuovi mezzi di comunicazione che caratterizzano il nostro tempo. In verità «la Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati» (Evangelii Nuntiandi, 45). E' facile comprendere che questi «potenti mezzi» richiedono specifiche abilità e capacità da parte di coloro che li usano, e che per comunicare in modo intelligibile attraverso questi «nuovi linguaggi» c'è bisogno sia di una speciale attitudine, sia di uno speciale addestramento.

A questo proposito, in occasione della Giornata Mondiale delle comunicazioni, io ricordo le attività dei cattolici, compiute a titolo individuale e in una miriade di istituzioni ed organizzazioni, in questo settore. In particolare io menziono le tre grandi Organizzazioni Cattoliche dei Media: l'Ufficio Cattolico Internazionale per il Cinema (OCIC), l'Unione Cattolica Internazionale della Stampa (UCIP) e l'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione (UNDA). A loro in particolare e alle ampie risorse di conoscenza professionale, di abilità e di impegno dei loro associati in ogni nazione, la Chiesa si rivolge con speranza e con fiducia per la ricerca del modo migliore di proclamare il messaggio di Cristo, in una forma adatta agli strumenti ora a sua disposizione e con un linguaggio che sia intelligibile a quelle culture, condizionate dai media, alle quali deve essere rivolto. Alla numerosa schiera dei professionisti cattolici dei media, uomini e donne, laici per la maggior parte, deve essere ricordata in questo giorno particolare l'enorme responsabilità che pesa su di loro, ma deve anche essere fatto sentire il sostegno spirituale e la ferma solidarietà della quale godono da parte dell'intera comunità dei fedeli. Io vorrei incoraggiarli a sempre più grandi e tempestivi sforzi, sia nel comunicare il messaggio attraverso i Media, sia nell'indurre gli altri a farlo.

Mi appello a tutte le organizzazioni cattoliche, alle congregazioni religiose e ai movimenti ecclesiali, ma in special modo alle Conferenze Episcopali, sia nazionali che continentali, perché si impegnino a promuovere la presenza della Chiesa nei media e a realizzare un maggiore coordinamento delle realtà cattoliche che operano in questo settore. Nell'adempimento della sua missione la Chiesa ha bisogno di poter contare su un più vasto ed efficace uso dei mezzi della comunicazione sociale. Possa Dio essere la forza e il

sostegno di tutti i cattolici operanti nel mondo della comunicazione mentre rinnovano il loro impegno nel lavoro al quale Egli chiaramente li ha indirizzati.

Come segno della Sua Divina Presenza e del Suo aiuto onnipotente per la loro opera, con gioia impartisco loro la mia Apostolica Benedizione

Dal Vaticano, 24 gennaio 1992, Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXVII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Videocassette e audiocassette nella formazione
della cultura e della coscienza"**

[Domenica, 23 maggio 1993]

Cari fratelli e sorelle,

Ad un anno dalla pubblicazione della Istruzione Pastorale *Aetatis Novae* sui mezzi di comunicazione sociale, invito tutti voi ancora una volta a riflettere sulla visione che l'Istruzione ha presentato del mondo moderno e sulle implicazioni pratiche delle situazioni in essa descritte.

La Chiesa non può ignorare i cambiamenti, molti e senza precedenti, causati dal progresso in questo importante ed onnipresente aspetto della vita moderna. Ciascuno di noi deve interrogarsi sulla saggezza necessaria per apprezzare le opportunità che lo sviluppo della moderna tecnologia della comunicazione offre al servizio di Dio e del Suo popolo, riconoscendo nello stesso tempo, le sfide che il progresso inevitabilmente pone. Come l'Istruzione Pastorale *Aetatis Novae* ci ricorda, «la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme» (n. 1). Possiamo parlare davvero di una «nuova cultura» creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare le generazioni più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei progressi tecnologici che ha suscitato: «nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici» (cfr. *Redemptoris Missio*, 37).

Oggi la Chiesa mette il suo impegno per adempiere la sua perenne missione di proclamare la Parola di Dio, ed affronta la grande sfida di evangelizzare questa nuova cultura, esprimendo l'immutabile verità del Vangelo in questo linguaggio. Poiché tutti i credenti sono coinvolti in questi cambiamenti, ciascuno di noi è chiamato ad adattarsi alle situazioni che mutano ed a scoprire modi efficaci e responsabili per usare i mezzi di comunicazione sociale a gloria di Dio e al servizio della Sua creazione. Nel mio messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali dell'anno scorso

ricordavo che tra le realtà che celebriamo in questa annuale circostanza vi sono i doni, elargiti da Dio, della parola, dell'udito e della vista, per mezzo dei quali è possibile la comunicazione fra noi.

Quest'anno il tema della Giornata mette in evidenza due specifici «nuovi media» che in maniera notevole sono al servizio di questi sensi, vale a dire le audiocassette e le videocassette. Le audiocassette e le videocassette ci permettono di avere a portata di mano e di trasportare con facilità un numero illimitato di programmi audiovisivi, come mezzi per l'istruzione o per l'intrattenimento, per una maggiore e più completa comprensione delle notizie e dell'informazione, o per l'apprezzamento della bellezza e dell'arte. E' importante guardare a queste nuove risorse come a strumenti che Dio, per mezzo della intelligenza e della ingegnosità umana, ha posto a nostra disposizione. Come tutti i doni divini, questi ci sono dati per essere usati a buon fine e per aiutare individui e comunità a crescere sia nella conoscenza e nell'apprezzamento della verità, sia nella considerazione della dignità e delle necessità degli altri.

Le audiocassette e le videocassette, inoltre, posseggono una forte potenzialità in grado di aiutare le persone a progredire culturalmente, socialmente e nella sfera religiosa. Possono essere molto utili nella trasmissione della Fede, anche se non possono mai sostituire la testimonianza personale che è essenziale per la proclamazione della verità nella sua interezza e dei valori del messaggio cristiano. Spero che quanti sono impegnati professionalmente nella produzione di programmi audiovisivi, in cassette o su altri supporti, riflettano sulla necessità che il messaggio cristiano possa trovare espressione, in modo esplicito o implicito, nella nuova cultura creata dalle comunicazioni moderne (cfr. *Aetatis novae*, 11).

Questo non solo dovrebbe essere conseguenza naturale della «presenza attiva ed aperta della Chiesa in seno al mondo delle comunicazioni» (ibid.), ma anche risultato di un preciso impegno da parte dei comunicatori. I professionisti dei media, coscienti dell'autentico valore, dell'impatto e dell'influenza delle loro produzioni, dovranno porre particolare impegno, per realizzarle di qualità morale talmente elevata da garantire sempre effetti positivi sulla formazione della cultura; e dovranno resistere alla lusinga, sempre presente, di un profitto facile e rifiutare con fermezza la partecipazione a produzioni che sfruttino le umane debolezze, offendano le coscienze o insultino la dignità umana. E' altrettanto importante che quanti fanno uso dei mezzi come le audiocassette o le videocassette non si considerino come semplici consumatori.

Ciascun individuo, semplicemente esternando a produttori e rivenditori le proprie reazioni di fronte ai contenuti di uno di questi media, può avere un'influenza determinante sul contenuto e sul livello morale delle future produzioni. La famiglia in particolare, cellula fondamentale della società, è influenzata profondamente dall'atmosfera creata dai media nella quale vive. I genitori hanno perciò la grave responsabilità di educare la famiglia ad un uso critico dei mezzi della comunicazione sociale. L'importanza di questo compito deve essere spiegata specialmente alle

coppie di giovani sposi. Nessun programma di catechesi dovrebbe sottovalutare la necessità di insegnare ai bambini e agli adolescenti un uso appropriato e responsabile dei media.

In questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali, estendo il mio più cordiale saluto a tutti i professionisti, uomini e donne, impegnati a servire l'umana famiglia attraverso i mezzi di comunicazione, a tutti i membri delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche delle comunicazioni sociali, operanti nel mondo in questo campo e alla vasta platea dei recettori dei media, nei confronti della quale essi portano il peso di una responsabilità veramente grande. Possa Dio Onnipotente concedere a tutti voi i suoi doni.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1993, festa di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere"

1994

Cari fratelli e sorelle,

Negli ultimi decenni, la televisione ha rivoluzionato le comunicazioni influenzando profondamente la vita familiare. Oggi, la televisione è una fonte primaria di notizie, di informazioni e di svago per innumerevoli famiglie fino a modellare i loro atteggiamenti e le loro opinioni, i loro valori e i prototipi di comportamento.

La televisione può arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa, permettendo ad essi di ascoltare la Parola di Dio, di rafforzare la propria identità religiosa e di nutrire la propria vita morale e spirituale.

La televisione può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti ed i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittatrice, affidata ai più bassi istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace.

La televisione può ancora avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per se moralmente criticabili: essa può invogliare i membri della famiglia ad isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali, ed

anche dividere la famiglia, allontanando i genitori dai figli e i figli dai genitori.

Poiché il rinnovamento morale e spirituale della famiglia umana nella sua interezza deve radicarsi nell'autentico rinnovamento delle singole famiglie, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1994 - «Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere» - è particolarmente appropriato, soprattutto in questo Anno Internazionale della Famiglia, durante il quale la comunità mondiale sta cercando come dare nuovo vigore alla vita familiare.

In questo messaggio, desidero in particolare sottolineare le responsabilità dei genitori, degli uomini e delle donne dell'industria televisiva, le responsabilità delle pubbliche autorità e di coloro che adempiono ai loro doveri pastorali e educativi all'interno della Chiesa. Nelle loro mani sta il potere di rendere la televisione un mezzo sempre più efficace per aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale.

Dio ha investito i genitori della grave responsabilità di aiutare i figli a «cercare la verità ed a vivere in conformità ad essa, a cercare il bene e a promuoverlo» (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1991, 8 dic. 1990: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII, 2 (1990) 1561). Essi hanno quindi il dovere di portare i loro figli ad apprezzare «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato» (Fil 4, 8).

Quindi, oltre ad essere spettatori in grado di discernere per se stessi, i genitori dovrebbero attivamente contribuire a formare nei propri figli abitudini nel vedere la televisione che portino a un sano sviluppo umano, morale e religioso. I genitori dovrebbero anticipatamente informare i propri figli sul contenuto dei programmi e fare, di conseguenza, la scelta consapevole per il bene della famiglia se guardare o non guardare. A questo proposito possono essere di aiuto sia le recensioni ed i giudizi forniti da organismi religiosi e da altri gruppi responsabili, sia adeguati programmi educativi proposti dai mezzi di comunicazione sociale. I genitori dovrebbero anche discutere della televisione con i propri figli, mettendoli in grado di regolare la quantità e la qualità dei programmi che guardano e di percepire e giudicare i valori etici che stanno alla base di determinati programmi, poiché la famiglia è «il veicolo privilegiato per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità» (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994, 8 dic. 1993: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI, 2 (1993) 1414).

Formare le abitudini dei figli, a volte può semplicemente voler dire spegnere il televisore perché ci sono cose migliori da fare, o perché la considerazione verso altri membri della famiglia lo richiede o perché la visione indiscriminata della televisione può essere dannosa. I genitori che si servono abitualmente ed a lungo della televisione come di una specie di bambinaia elettronica, abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli. Tale dipendenza dalla televisione può privare i membri della famiglia dell'opportunità di interagire l'uno con l'altro attraverso la conversazione, le attività e la

preghiera comuni. I genitori saggi sono inoltre consapevoli del fatto che anche i buoni programmi debbono essere integrati da altre fonti di informazione, intrattenimento, educazione e cultura.

Per garantire che l'industria televisiva tuteli i diritti delle famiglie, i genitori dovrebbero esprimere le loro legittime preoccupazioni ai produttori e ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale. A volte, sarà utile unirsi ad altri, formando associazioni che rappresentino i loro interessi, in relazione ai mezzi di comunicazione, ai finanziatori, agli «sponsors» e alle autorità pubbliche. Coloro che lavorano per la televisione - «managers» e funzionari, produttori e direttori, autori e ricercatori, giornalisti, personaggi dello schermo e tecnici - tutti hanno gravi responsabilità morali verso le famiglie, che costituiscono la gran parte del loro pubblico. Nella loro vita professionale e personale, coloro che lavorano nell'ambito televisivo dovrebbero porre ogni impegno nei confronti della famiglia in quanto fondamentale comunità sociale di vita, amore e solidarietà. Riconoscendo la capacità di persuasione della struttura presso la quale lavorano, dovrebbero farsi promotori di autentici valori spirituali e morali ed evitare «tutto ciò che può ledere la famiglia nella sua esistenza, nella sua stabilità, nel suo equilibrio e nella sua felicità... che si tratti di erotismo o violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali fra i giovani» (Paolo VI, Messaggio per Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1969, 7 apr. 1969: Insegnamenti di Paolo VI, VII (1969) 1276).

La televisione si trova spesso a trattare argomenti seri: la umana debolezza ed il peccato e le loro conseguenze per gli individui e la società; le debolezze delle istituzioni sociali, inclusi i governi e la religione; i fondamentali interrogativi circa il significato della vita. Essa dovrebbe trattare questi temi in maniera responsabile, senza sensazionalismi, con una sincera sollecitudine verso il bene della società ed uno scrupoloso rispetto per la verità. «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32), ha detto Gesù; e tutta la verità ha il suo fondamento in Dio, che è anche la fonte della nostra libertà e della nostra capacità creativa.

Nell'adempiere alle proprie responsabilità, l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico che includa l'impegno a soddisfare le necessità delle famiglie e a promuovere valori a sostegno della vita familiare. Anche i Consigli, formati sia da membri dell'industria televisiva sia da rappresentanti dei fruitori dei mezzi di comunicazione di massa, sono un modo auspicabile per rendere la televisione più reattiva ai bisogni e ai valori degli utenti.

I canali della televisione, siano essi gestiti dall'industria televisiva pubblica o privata, sono uno strumento pubblico al servizio del bene comune; essi non sono solamente un «terreno» privato per interessi commerciali o uno strumento di potere o di propaganda per determinati gruppi sociali, economici o politici; essi esistono per servire il benessere della società nella sua totalità.

In quanto «cellula» fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata

Mondiale della Pace 1994, 8 dic. 1993: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI, 2 (1993) 1414).. Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione.

Riconoscendo l'importanza di un libero scambio di idee e di informazioni, la Chiesa sostiene la libertà di parola e di stampa (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 59). Allo stesso tempo, insiste sul fatto che «deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società, alla «privacy», alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita» (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, n. 21). Le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scorragino tutto ciò che le è dannoso; esse dovrebbero, inoltre, promuovere il dialogo fra l'industria televisiva e il pubblico, fornendo strutture e occasioni perché ciò possa avvenire.

Gli organismi religiosi, da parte loro, possono rendere un eccellente servizio alle famiglie istruendole sui mezzi di comunicazione sociale e offrendo loro giudizi su films e programmi. Dove le risorse lo permettono, le organizzazioni ecclesiali di comunicazione sociale possono anche aiutare le famiglie, producendo e trasmettendo programmi per la famiglia o promuovendo questo tipo di programmazione. Le Conferenze Episcopali e le Diocesi dovrebbero con forza inserire nel loro programma pastorale per le comunicazioni sociali la «dimensione familiare» della televisione (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 21 e 23).

Poiché lavorano per presentare una visione della vita ad un ampio pubblico che comprende bambini e adolescenti, i professionisti della televisione hanno la possibilità di avvalersi del ministero pastorale della Chiesa, che può aiutarli ad apprezzare quei principi etici e religiosi che conferiscono pieno significato alla vita umana e familiare: «programmi pastorali in grado di garantire una formazione permanente, capace di aiutare questi uomini e queste donne - molti dei quali sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale - ad essere sempre più compenetrati da criteri morali tanto nella loro vita professionale che in quella privata» (ibid., n. 19).

La famiglia, basata sul matrimonio, è una comunione unica di persone, costituita da Dio come «nucleo naturale e fondamentale della società» (Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, art. 16, 3). La televisione e gli altri mezzi di comunicazione sociale hanno un potere immenso per sostenere e rafforzare tale comunione all'interno della famiglia, così come la solidarietà verso le altre famiglie e lo spirito di servizio verso la società.

Grata per il contributo che la televisione, in quanto mezzo di comunicazione, ha dato e può dare a tale comunione all'interno della famiglia e tra le famiglie, la Chiesa - essa stessa comunione nella verità e nell'amore di Gesù Cristo, Parola di Dio - coglie l'occasione della Giornata Mondiale delle

Comunicazioni Sociali per incoraggiare le famiglie stesse, coloro che lavorano nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale e le autorità pubbliche, a realizzare appieno il nobile mandato di sostenere e rafforzare la prima e più vitale «cellula» della società: la famiglia.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1994.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori"

[Domenica, 28 maggio 1995]

Cari Fratelli e Sorelle,

Quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, desidero invitarvi a riflettere sul Cinema, inteso quale «veicolo di cultura e proposta di valori». Come certo saprete, infatti, nell'anno corrente iniziano in tutto il mondo le celebrazioni per ricordare il primo centenario di questo diffuso mezzo di espressione, ormai di facile accesso per tutti.

La Chiesa ha spesso ribadito l'importanza dei mezzi di comunicazione nella trasmissione e nella promozione di valori umani e religiosi (cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 1957) e le particolari conseguenti responsabilità da parte di coloro che lavorano in questo difficile settore. Essa, infatti, considerati i progressi e gli sviluppi che ha conosciuto in questi ultimi decenni il mondo della comunicazione sociale, è ben consapevole sia del pericoloso potere di condizionamento che detengono i mass media, sia delle possibilità che essi offrono, se usati saggiamente, come valido aiuto all'evangelizzazione. Come scrivevo nel Messaggio pubblicato in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 1989, «la questione posta oggi alla Chiesa non è più quella di sapere se l'uomo della strada può ancora recepire un messaggio religioso, ma quella di trovare i linguaggi di comunicazione migliori per ottenere il maggiore impatto possibile del messaggio evangelico» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali).

Tra gli strumenti della comunicazione sociale, il cinema è ormai uno strumento molto diffuso ed apprezzato e da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le scelte del pubblico, soprattutto di quello più giovane, in quanto forma di comunicazione che si basa non tanto sulle parole, quanto su fatti concreti, espressi con immagini di grande impatto sugli spettatori e sul loro subconscio.

Il cinema fin dalla sua nascita, pur provocando talora per alcuni aspetti della sua multiforme produzione motivi di critica e di biasimo da parte della Chiesa, ha spesso affrontato anche temi di grande significato e

valore dal punto di vista etico e spirituale. Mi piace qui ricordare, ad esempio, le numerose versioni cinematografiche della vita e passione di Gesù e della vita dei Santi, ancora conservate in molte cineteche, che servirono, oltretutto, ad animare numerose attività culturali, ricreative e catechistiche, per iniziativa di molteplici diocesi, parrocchie ed istituzioni religiose. E da queste premesse che si è sviluppato un ampio filone di cinema religioso, con un'enorme produzione di film che ebbero grande influsso sulle masse, pur con i limiti che il tempo, inevitabilmente, tende ad evidenziare.

Valori umani e religiosi che meritano attenzione e lode sono spesso presenti, oltre che nei film che fanno diretto riferimento alla tradizione del cristianesimo, anche in film di culture e religioni diverse, confermando così l'importanza del cinema, inteso pure come veicolo di scambi culturali ed invito all'apertura ed alla riflessione nei confronti di realtà estranee alla nostra formazione e mentalità. In questo senso, il cinema permette di abbattere le distanze ed acquista quella dignità, propria della cultura, quel «modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo che crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali).

A quanti lavorano nel settore cinematografico rivolgo un caloroso invito a non rinunciare a questa importante componente culturale, perché non è conforme alle più autentiche e profonde esigenze ed aspettative della persona umana curare produzioni prive di contenuto e miranti esclusivamente all'intrattenimento, con l'unica preoccupazione di veder aumentare il numero degli spettatori.

Come accade per tutti gli strumenti di comunicazione sociale, il cinema, oltre ad avere il potere e il merito grande di contribuire alla crescita culturale ed umana dell'individuo, può coartare la libertà soprattutto dei più deboli, quando distorce la verità (cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 1957), e si pone come specchio di comportamenti negativi, con l'impiego di scene di violenza e di sesso offensive della dignità della persona con lo scopo di «suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione dello spettatore» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali). Non può essere definito libera espressione artistica l'atteggiamento di chi, irresponsabilmente, suscita degradanti emulazioni i cui effetti dannosi leggiamo ogni giorno nelle pagine della cronaca. Come ci ricorda il Vangelo, solo nella Verità l'uomo è reso libero (cfr. Gv 8, 32).

L'urgenza di un tale problema nella nostra società, che sembra trarre troppo spesso modelli negativi dagli stimoli quotidiani offerti dal cinema, così come dalla televisione e dai giornali, mi spinge a rivolgere, ancora una volta, un pressante appello, sia ai responsabili del settore perché si impegnino ad operare con professionalità e responsabilità, sia ai recettori perché sappiano porsi di fronte alle sempre più pressanti proposte offerte dal mondo dei media, ivi compreso il cinema, con spirito critico, pronti a discernere quanto può essere motivo di crescita, da quanto può essere occasione di danno.

Quando il cinema, obbedendo ad uno dei suoi principali scopi, fornisce un'immagine dell'uomo così come esso è, deve proporre, partendo dalla realtà, valide occasioni di riflessione sulle condizioni concrete nelle quali egli vive. Offrire spunti di riflessione su argomenti quali l'impegno nel sociale, la denuncia della violenza, dell'emarginazione, della guerra e delle ingiustizie, spesso affrontati dal cinema nei cento anni della sua storia, e che non possono lasciare indifferenti quanti sono preoccupati per le sorti dell'umanità, significa promuovere quei valori che la Chiesa ha a cuore e contribuire materialmente alla loro diffusione attraverso un mezzo di così facile impatto con il pubblico (cfr. Pio XII, Il film ideale, 1955).

Soprattutto oggi, alle soglie del terzo millennio, è indispensabile porsi di fronte a determinati interrogativi, non eludere i problemi, ma cercare soluzioni e risposte. In questo contesto non bisogna trascurare di dare al cinema il posto ed il valore che gli spettano, sollecitando i responsabili ad ogni livello a prendere piena coscienza della grande influenza che possono esercitare sulla gente e della missione che sono chiamati a svolgere in questo nostro tempo che sempre di più avverte l'urgenza di messaggi universali di pace e di tolleranza, come pure il richiamo a quei valori che trovano fondamento nella dignità conferita all'uomo da Dio creatore.

Coloro che lavorano nel delicato settore del cinema, in quanto comunicatori, devono mostrarsi aperti al dialogo e alla realtà che li circonda, impegnandosi a sottolineare gli eventi più importanti con la realizzazione di opere che stimolino alla riflessione, nella consapevolezza che tale apertura, favorendo l'avvicinamento delle diverse culture e degli uomini tra loro, può farsi portatrice di frutti positivi per tutti.

Per assicurare piena e completa comprensione dei messaggi che il cinema può proporre per la crescita umana e spirituale dei fruitori, è anche importante curare la formazione dei recettori al linguaggio cinematografico, che spesso rinuncia alla rappresentazione diretta della realtà, per ricorrere a simbologie di non sempre facile comprensione; sarebbe opportuno che già nelle scuole gli insegnanti dedicassero attenzione al problema, sensibilizzando gli studenti alle immagini e sviluppando nel tempo il loro atteggiamento critico nei confronti di un linguaggio che ormai è parte integrante della nostra cultura; anche perché «l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un beneficio e . . . la sua utilizzazione consapevole necessita di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei governi e dell'insieme della società» (Aetatis Novae, 1992).

Mentre non si è ancora spenta l'eco dei messaggi e delle riflessioni che hanno accompagnato le celebrazioni dell'Anno della Famiglia appena concluso, ritengo importante ricordare alle famiglie che anche a loro è affidato il compito di formare i figli ad una esatta lettura e comprensione delle immagini cinematografiche che entrano ogni giorno nelle loro case, grazie ai televisori ed ai videoregistratori, che perfino i ragazzi più giovani sono ormai in grado di far funzionare.

Nel contesto della necessaria formazione dei recettori, non va neppure dimenticata la componente sociale del mezzo cinematografico, che può offrire opportune occasioni di dialogo tra coloro che fruiscono di tale mezzo, attraverso lo scambio di opinioni sul tema trattato. Sarebbe pertanto assai utile facilitare, soprattutto per i più giovani, la creazione di «cineforum» che, animati da validi ed esperti educatori, potrebbero condurre i ragazzi ad esprimersi ed imparare ad ascoltare gli altri, in costruttivi e sereni dibattiti.

Prima di concludere questo messaggio non posso non richiamare l'attenzione sul particolare impegno che una simile tematica reclama da tutti coloro che si professano cristiani e che conoscono la propria missione nel mondo, ben sapendo che il proprio compito è la proclamazione del Vangelo, la buona notizia di Gesù, «Redentore dell'uomo», a tutti gli uomini del loro tempo.

Il cinema, con le sue molteplici potenzialità, può divenire valido strumento per l'evangelizzazione. La Chiesa esorta i registi, i cineasti e tutti coloro che ad ogni livello, professandosi cristiani, operano nel complesso ed eterogeneo mondo del cinema, ad agire in totale coerenza con la propria Fede, prendendo coraggiosamente iniziative anche nel campo della produzione per far sempre più presente in quel mondo tramite la loro professionalità, il messaggio cristiano che è per ogni uomo messaggio di salvezza.

La Chiesa sente il dovere di offrire, soprattutto ai più giovani, quell'aiuto spirituale e morale senza il quale diventa quasi impossibile operare nel senso auspicato, e deve concretamente intervenire, nel merito, con opportune iniziative di sostegno e di incoraggiamento.

Nella speranza che queste mie parole possano essere per tutti motivo di riflessione ed occasione di rinnovato impegno, di cuore invio una speciale Benedizione Apostolica a quanti, pur in diverse mansioni, lavorano nel settore, e a tutti coloro che cercano di usare il cinema come autentico veicolo di cultura per la crescita integrale di ogni uomo e dell'intera società.

Dal Vaticano, 6 gennaio dell'Anno 1995, Epifania del Signore.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXX GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"I Media: moderno areopago per la promozione
della donna nella società"**

[Domenica, 19 maggio 1996]

Cari fratelli e sorelle,
quest'anno, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali "I 'Media': moderno areopago per la promozione della donna nella società", riconosce

che i mass media hanno un ruolo speciale non solo come promotori della giustizia e dell'uguaglianza per le donne, ma anche come fautori dei doni specificatamente femminili, che in altra occasione ho definito il "genio" della donna (cf. *Mulieris Dignitatem*, 30; *Lettera alle Donne*, 10).

L'anno scorso nella mia "Lettera alle Donne" cercai di iniziare un dialogo, in particolar modo con loro stesse, su cosa significasse essere donna nel mondo d'oggi (Ivi, 1). Indicai anche alcuni tra "gli ostacoli che tuttora impediscono alle donne di essere pienamente integrate nella vita sociale, politica ed economica di tante parti del mondo" (Ivi, n. 4). Questo è un dialogo che le persone che lavorano per i mass media possono, ed in verità ne hanno l'obbligo, promuovere e sostenere. Gli operatori della comunicazione sociale, diventando spesso, lodevolmente, gli avvocati di coloro che non vengono ascoltati e degli emarginati, sono in una posizione unica per stimolare la coscienza pubblica a prestare attenzione a due seri problemi concernenti la situazione della donna nel mondo d'oggi.

Innanzitutto, come ho scritto nella mia Lettera, la maternità viene spesso penalizzata invece di essere premiata, anche se l'umanità deve la propria sopravvivenza a quelle donne che hanno scelto di essere mogli e madri (Ivi, n. 4). È certamente un'ingiustizia che nei riguardi di queste donne venga fatta una discriminazione sia economica che sociale, per aver esse seguito una vocazione fondamentale. Analogamente ho indicato l'urgente bisogno di raggiungere una effettiva pari dignità con l'uomo, in ogni ambito: uguale guadagno per uguale lavoro, difesa delle madri che lavorano, imparzialità negli avanzamenti di carriera, uguaglianza per le spose nei diritti di famiglia e riconoscimento di tutto ciò che fa parte dei diritti e doveri del cittadino in uno Stato democratico (Ivi, n. 4).

In secondo luogo, il progredire dell'emancipazione reale delle donne è una questione di giustizia, che non può essere ulteriormente trascurata; è una questione di benessere per la società. Fortunatamente c'è una crescente consapevolezza sull'esigenza che la donna sia messa in grado di avere la sua parte nella soluzione dei seri problemi della società e del suo futuro. In ogni ambito, "una maggiore presenza delle donne nella società si rivelerebbe più preziosa perché aiuterebbe a rendere manifeste le contraddizioni che sono presenti in una società organizzata unicamente secondo il criterio dell'efficienza della produttività costringendo a riprogettare i sistemi in modo da favorire il processo di umanizzazione che contraddistingue la 'civiltà dell'amore'" (Ivi, n. 4).

La "civiltà dell'amore" consiste, in definitiva, in una radicale affermazione del valore della vita e del valore dell'amore. Le donne sono particolarmente qualificate e privilegiate in entrambi i casi. Riguardo alla vita esse, sebbene responsabili non da sole dell'affermazione del suo valore intrinseco, godono di una funzione unica grazie all'intima connessione che le lega al mistero della trasmissione della vita. Riguardo all'amore, poi, sanno apportare ad ogni aspetto dell'esistenza, ivi compresi i momenti decisionali di più alta responsabilità, quell'essenziale qualità del genio

femminile che consiste nell'obiettività di giudizio temperata dalla capacità di comprendere a fondo le esigenze proprie di ogni relazione interpersonale.

I mass media (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche), rappresentano il moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un "audience" universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgiavano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura. Essi sono quindi destinati ad esercitare una potente influenza nel far sì che la società riconosca ed apprezzi non solo i diritti ma anche le specifiche qualità delle donne.

Con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione. Quante volte le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile ma come oggetti destinati a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri? Quante volte vediamo sottovalutato e perfino ridicolizzato il ruolo della donna come moglie e madre? Quante volte il ruolo delle donne nel lavoro o nella vita professionale viene dipinto come una caricatura dell'uomo, con il rifiuto delle qualità specifiche dell'intuito femminile, la compassione e la comprensione, contributo essenziale alla "civiltà dell'amore"?

Le donne stesse possono fare molto per favorire un trattamento migliore della donna nei mass media: promovendo tramite i mezzi di comunicazione sociale programmi educativi, insegnando agli altri, specialmente ai propri familiari, ad essere consumatori critici nel mercato dei media, manifestando alle compagnie di produzione, agli editori, alle emittenti radio televisive, agli inserzionisti pubblicitari il proprio punto di vista circa i programmi e le pubblicazioni che insultano la dignità delle donne o che sviliscono il loro ruolo nella società. Inoltre, le donne possono e dovrebbero prepararsi ad assumere esse stesse posizioni di responsabilità e creatività nel mondo delle comunicazioni sociali, non in conflitto o ad imitazione dei ruoli maschili, ma imprimendo il loro personale "genio" nel proprio lavoro e nell'attività professionale.

I mass media farebbero bene a mettere in luce le autentiche eroine della società, ivi comprese le donne Sante della tradizione cristiana, come modelli da seguire per le nuove generazioni e per quelle future. Né possiamo dimenticare, a questo riguardo, le tante donne consacrate che hanno sacrificato tutto per seguire Gesù e per dedicare se stesse alla preghiera ed al servizio dei poveri, dei malati, degli analfabeti, dei giovani, degli anziani e dei portatori di handicap; ve ne sono che operano nei mass - media e lavorano per "annunziare ai poveri un lieto messaggio" (cf. Lc 4, 18). "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1, 46). La Beata Vergine Maria riconoscendo le "cose grandi" che Dio aveva fatto per lei, pronunziò queste parole in risposta al saluto di sua cugina Elisabetta. L'immagine della donna che ci viene comunicata dai mass media dovrebbe comportare il riconoscimento che ciascun dono femminile proclama la grandezza del Signore, sorgente della vita e dell'amore, della bontà e della grazia, fonte della dignità e dell'uguaglianza tra uomo e donna, e dello specifico "genio" di lei.

Io prego perché la trentesima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali incoraggi tutti coloro che operano nei mass media, specialmente i figli e le figlie della Chiesa, a promuovere un reale miglioramento nel rispetto della dignità e dei diritti della donna, presentando un'immagine vera e rispettosa del suo ruolo all'interno della società così da mettere in luce "l'intera verità sulle donne" (Lettera alle Donne, n.12).

Dal Vaticano 24 gennaio 1996.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
PER LA XXXI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita"

[Domenica, 11 maggio 1997]

Cari fratelli e sorelle,
mentre volge al termine questo nostro secolo e, con esso, il secondo millennio, dobbiamo constatare uno sviluppo senza precedenti dei mezzi di comunicazione sociale, con una offerta di volta in volta più consistente di prodotti e di servizi. Vediamo che la vita di un sempre maggior numero di persone viene coinvolta dallo sviluppo delle nuove tecnologie di informazione e di comunicazione. Pur tuttavia, ci sono ancora molte persone che non hanno accesso ai mass media, vecchi o nuovi che siano.

Coloro che traggono beneficio da questo sviluppo dispongono di una crescente possibilità di opzioni. Quanto maggiori sono le opzioni, tanto più difficile diventa scegliere con responsabilità. Sta di fatto che è sempre più difficile riuscire a proteggere i propri occhi e le proprie orecchie da immagini e da suoni che giungono attraverso i media in modo inaspettato e non richiesto. È ogni volta più difficile per i genitori proteggere i propri figli dai messaggi immorali e garantire che la loro educazione in materia di rapporti umani e la loro percezione di ciò che è il mondo avvenga in modo appropriato sia alla loro età e sensibilità, sia alla maturazione in loro della nozione di bene e di male. L'opinione pubblica è turbata dalla facilità con cui le moderne tecnologie di comunicazione possono essere utilizzate da coloro che hanno cattive intenzioni. D'altra parte come non notare il relativo ritardo di coloro che vorrebbero utilizzare bene le medesime opportunità?

Dobbiamo sperare che il divario tra coloro che beneficiano dei nuovi mezzi di informazione e di espressione e coloro che non hanno ancora accesso ad essi non diventi una incontrollabile ulteriore fonte di disuguaglianza e di discriminazione. In alcune parti del mondo si levano voci contro ciò che viene visto come il dominio dei media da parte della cosiddetta cultura dell'Occidente. I prodotti medialti vengono visti da

qualche parte come la rappresentazione di valori considerati propri dell'Occidente e, per estensione, supposti come valori cristiani. La verità è che, in questa questione, è il profitto economico ad essere considerato come primo ed autentico valore.

Inoltre, nei media sembra diminuire la proporzione di programmi di ispirazione religiosa e spirituale, programmi moralmente edificanti e che aiutino le persone a vivere meglio la loro vita. Non è facile mostrarsi ottimisti sull'influenza positiva dei mass media quando questi paiono piuttosto ignorare il ruolo vitale della religione nella vita della gente, o quando le credenze religiose vengono da essi sistematicamente trattate in forma negativa e indisponente. Alcuni operatori dei media, specialmente nel settore dell'intrattenimento, sembrano spesso propensi a porre i credenti nella peggior luce possibile.

C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali? Possiamo rivendicare un posto per Lui nei nuovi media?

Per la Chiesa, l'anno 1997, il primo del triennio di preparazione al grande Giubileo dell'anno 2000, viene dedicato alla riflessione su Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo (cf. Giovanni Paolo II, Tertio Millennio Adveniente, 30).

In questo contesto il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è: "Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita" (cf. Gv 14, 6).

Questo tema fornisce un'opportunità alla Chiesa per meditare, in modo da agire di conseguenza, sullo specifico contributo che i mezzi di comunicazione possono offrire per diffondere la Buona Notizia della Salvezza in Gesù Cristo; e dà occasione ai comunicatori professionali di riflettere su come i temi ed i valori religiosi, e quelli specificamente cristiani, possono arricchire le produzioni dei media e la vita di coloro che ne fanno uso.

I media moderni si rivolgono non solo alla società in generale, ma soprattutto alle famiglie, ai giovani ed anche ai bambini in tenera età. Qual è la "via" che devono indicare? Quale "verità" proporre? Quale "vita" offrire? Un argomento, questo, che riguarda non solo i cristiani, ma tutte le persone di buona volontà.

La "via" di Cristo è la "via" di una vita virtuosa, fruttuosa e pacifica, adeguata a coloro che sono figli di Dio e fratelli e sorelle che fanno parte della stessa famiglia umana; la "verità" di Cristo è l'eterna verità di Dio che si è rivelato a noi non solo nella creazione del mondo, ma anche attraverso le Sacre Scritture, e, specialmente, con e attraverso Suo Figlio, Gesù Cristo, la Parola fatta carne; e la "vita" di Cristo è la vita di grazia, quel gratuito dono di Dio che ci fa partecipi della Sua vita e che ci rende capaci di vivere per sempre nel Suo amore. Quando i cristiani sono sinceramente convinti di questo, la loro vita si trasforma, e questa trasformazione si manifesta non solo nella testimonianza personale, ma anche nell'impellente ed efficace comunicazione - anche attraverso i media - di una fede viva che, paradossalmente, si accresce quando viene condivisa.

È consolante sapere che tutti coloro che assumono il nome di cristiani condividono la stessa convinzione. Con il doveroso rispetto per le attività di comunicazione

di ciascuna Chiesa e delle Comunità Ecclesiali, sarebbe un significativo risultato ecumenico se i cristiani riuscissero a cooperare più strettamente tra loro nei media per preparare la celebrazione del grande Giubileo (cf. Tertio Millennio Adveniente, 41). Tutto deve focalizzarsi sul fondamentale obiettivo del Giubileo : il rinvigorismento della fede e della testimonianza cristiana (Ibid., 42).

La preparazione del 2000· Anniversario della nascita del Salvatore si è rivelata come chiave per interpretare ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa ed alle Chiese in questo momento (cf. Ibid., 23). I mass media hanno un ruolo significativo da ricoprire per la proclamazione e per la diffusione di questa grazia nella stessa comunità cristiana e nel mondo in generale.

Quello stesso Gesù che è "la via, la verità e la vita" è anche "luce del mondo", la luce che illumina il nostro cammino, la luce che ci rende capaci di percepire la verità, la luce del Figlio che ci dona la vita soprannaturale ora e per sempre. I duemila anni che sono trascorsi dalla nascita di Cristo rappresentano una straordinaria commemorazione per l'umanità nel suo insieme, visto il ruolo rilevante giocato dalla Cristianità nel corso di questi due millenni (cf. Ibid., 15). E' opportuno che i mass media riconoscano l'importanza di quel ruolo.

Forse uno dei doni più belli che potremo offrire a Gesù Cristo in occasione del 2000· anniversario della Sua nascita sarebbe quello della Buona Notizia fatta finalmente conoscere ad ogni persona nel mondo, attraverso la viva testimonianza dell'esempio dato dai Cristiani innanzitutto, ma anche attraverso i media : "Comunicare Gesù Cristo : Via, Verità e Vita". Possa questa essere l'aspirazione e l'impegno di tutti coloro che professano l'unicità di Gesù Cristo, fonte della vita e della verità (cf. Gv. 5, 26 ; 10, 10 ; 28), e che hanno il privilegio e la responsabilità di lavorare nel vasto ed influente mondo delle Comunicazioni Sociali.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1997.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"Sorretti dallo Spirito, comunicare la speranza"

[Domenica, 24 maggio 1998]

Cari fratelli e sorelle,

1. In questo secondo anno dei tre che ci conducono al Grande Giubileo dell'Anno 2000, rivolgiamo la nostra attenzione allo Spirito Santo e alla sua azione nella Chiesa, nella nostra vita e nel mondo. Lo Spirito è «custode della speranza nel cuore dell'uomo» (Dominum et vivificantem, n. 67). Per questo motivo, dunque, il tema della XXXII Giornata Mondiale delle

Comunicazioni Sociali è «Sorretti dallo Spirito, comunicare la speranza».

La speranza con la quale lo Spirito sostiene i credenti è soprattutto escatologica. E' speranza di salvezza, speranza del cielo, speranza di perfetta comunione con Dio. Tale speranza è, come afferma la Lettera agli Ebrei, «un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato per noi come precursore» (Eb 6, 19-20).

2. Tuttavia la speranza escatologica che dimora nel cuore dei cristiani è profondamente legata alla felicità e alla realizzazione in questa vita. La speranza del cielo suscita un'autentica preoccupazione per il benessere degli uomini e delle donne qui e ora. «Se uno dicesse "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore; Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20). La redenzione, con la quale Dio sana il rapporto fra divino e umano, va di pari passo con il risanamento dei nostri rapporti reciproci; e la speranza scaturita dalla redenzione si basa su questa duplice guarigione.

Per questo è tanto importante che i cristiani si preparino al Grande Giubileo dell'alba del Terzo Millennio rinnovando la propria speranza nell'avvento finale del Regno di Dio e anche leggendo in maniera più attenta i segni di speranza nel mondo che li circonda. Fra questi segni di speranza vi sono: i progressi scientifici, tecnologici e in particolare medici al servizio della vita umana, una maggiore consapevolezza della nostra responsabilità verso l'ambiente, sforzi per ripristinare la pace e la giustizia laddove sono state violate, il desiderio di riconciliazione e di solidarietà fra i popoli, in particolare nell'ambito del complesso rapporto fra il Nord e il Sud del mondo. Anche nella Chiesa vi sono molti segni di speranza, fra cui un più attento ascolto dello Spirito Santo che suggerisce l'accettazione di carismi e la promozione dei laici, un impegno più profondo per l'unità dei cristiani e un crescente riconoscimento dell'importanza del dialogo con altre religioni e con la cultura contemporanea (cfr Tertio millennio adveniente, n. 46).

3. I comunicatori cristiani trasmetteranno una speranza credibile se essi per primi la sperimenteranno nella propria vita, e ciò accadrà soltanto se saranno uomini e donne di preghiera. Rafforzata dallo Spirito Santo, la preghiera ci permette di essere «pronti sempre a rispondere a chiunque» ci «domandi ragione della speranza che è in» noi (1 Pt 3, 15). E' così che il comunicatore cristiano impara a presentare il messaggio di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo con la forza della verità.

4. Non si deve mai dimenticare che la comunicazione trasmessa attraverso i mezzi di comunicazione sociale non è un esercizio utilitaristico volto semplicemente a sollecitare, persuadere o vendere. Ancor meno, essa è un veicolo per l'ideologia. I mezzi di comunicazione sociale possono a volte ridurre gli esseri umani a unità di consumo o a gruppi di interesse in competizione fra loro, o manipolare telespettatori, lettori e ascoltatori

come mere cifre dalle quali si attendono dei vantaggi, siano essi legati a un sostegno di tipo politico o alla vendita di prodotti; sono queste cose a distruggere la comunità. La comunicazione ha il compito di unire le persone e di arricchire la loro vita, non di isolarle e di sfruttarle. I mezzi di comunicazione sociale, utilizzati in maniera corretta, possono contribuire a creare e a mantenere una comunità umana basata sulla giustizia e sulla carità, e, nella misura in cui lo fanno, divengono segni di speranza.

5. I mezzi di comunicazione sociale sono di fatto il nuovo «Areopagus» del mondo di oggi, un grande forum che, operando al meglio, rende possibile lo scambio di informazioni autentiche, di idee costruttive, di valori sani e in tal modo crea comunità. Ciò a sua volta sfida la Chiesa, nel suo approccio alle comunicazioni, non solo a utilizzare i mezzi di comunicazione per diffondere il Vangelo, ma anche a inserire il messaggio evangelico nella «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna, con i suoi «nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici» (Redemptoris missio, n. 37).

I comunicatori cristiani devono ricevere una formazione che permetta loro di operare efficacemente in un ambiente di comunicazione di questo tipo. Tale formazione dovrà includere: una formazione nelle abilità tecniche, una formazione nell'etica e nella morale, con particolare attenzione ai valori e alle norme importanti per l'attività professionale, una formazione nella cultura umana, nella filosofia, nella storia, nelle scienze sociali e nell'estetica. Tuttavia, prima di ogni altra cosa, essa dovrà essere formazione alla vita interiore, la vita dello Spirito.

I comunicatori cristiani devono essere uomini e donne di preghiera, un preghiera colma di Spirito; uomini che entrino sempre più profondamente in comunione con Dio per accrescere la propria capacità di promuovere la comunicazione fra gli esseri umani. Devono essere formati nella Speranza dallo Spirito Santo, «l'agente principale della nuova evangelizzazione» (Tertio millennio adveniente, n. 45) per poter comunicare speranza ad altre persone.

La Vergine Maria è il modello perfetto della Speranza che i comunicatori cristiani cercano di suscitare in se stessi e di condividere con gli altri. Maria «ha portato a piena espressione l'anelito dei poveri di Jahvé, risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio» (Tertio millennio adveniente, n. 48). Mentre la Chiesa intraprende il suo pellegrinaggio verso il Grande Giubileo, ci rivolgiamo a Maria, il cui ascolto profondo dello Spirito Santo ha aperto il mondo al grande evento dell'Incarnazione, fonte di tutta la nostra speranza.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1998, festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**“Mass Media: presenza amica accanto a chi è alla
ricerca del Padre”**

[Domenica, 16 maggio 1999]

Cari fratelli e sorelle,

1. Ci stiamo avvicinando al Grande Giubileo, il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato, la celebrazione che aprirà le porte al terzo millennio cristiano. In questo ultimo anno di preparazione, la Chiesa si rivolge a Dio nostro Padre, contemplando il mistero della sua infinita misericordia. Egli è il Dio dal quale fluisce tutta la vita e al quale essa ritorna; Egli è Colui che ci accompagna dalla nascita alla morte come nostro amico e compagno di viaggio.

Per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno ho scelto come tema “Mass Media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre”. Il tema implica due interrogativi: in che modo i mezzi di comunicazione sociale possono operare con Dio piuttosto che contro di Lui? In che modo possono essere “presenza amica” per quanti cercano l'amorevole presenza di Dio nella loro vita? Esso implica anche una affermazione di fatto e un motivo di ringraziamento: i mezzi di comunicazione sociale infatti, a volte, offrono la possibilità a quanti cercano Dio di leggere in modo nuovo sia il libro della natura, regno della ragione, sia il libro della rivelazione, la Bibbia, regno della fede. Infine, il tema implica un invito e una speranza: che i responsabili del mondo delle comunicazioni sociali si impegnino sempre di più ad aiutare piuttosto che a ostacolare la ricerca di quale sia, in senso pieno, l'essenza stessa della vita umana.

2. Esistere come esseri umani significa porsi in ricerca; e, come ho sottolineato nella mia recente Lettera Enciclica *Fides et ratio*, tutta la ricerca umana è, in definitiva, una ricerca di Dio: «La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo possa giungere anche alla piena verità su se stesso» (1). Il Grande Giubileo sarà una celebrazione di Dio che è la meta di tutta la ricerca umana, una celebrazione della misericordia infinita che tutti gli uomini e tutte le donne desiderano, anche se spesso ostacolati dal peccato che, secondo l'espressione di sant'Agostino, è come cercare la cosa giusta nel posto sbagliato (cfr *Confessioni*, X. 38). Pecchiamo quando cerchiamo Dio laddove non è possibile trovarlo.

Per questo, riferendomi «a quanti sono alla ricerca del Padre», il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, mi riferisco a tutti gli uomini e a tutte le donne. Tutti cercano, ma non tutti cercano nel posto giusto. Il tema riconosce l'influenza eccezionale dei mezzi di comunicazione sociale nella

cultura contemporanea, e quindi la loro particolare responsabilità nel testimoniare la verità sulla vita, sulla dignità umana, sul significato autentico della nostra libertà e mutua interdipendenza.

3. Lungo l'itinerario della ricerca umana, la Chiesa desidera essere amica dei mezzi di comunicazione sociale, sapendo che ogni forma di cooperazione servirà al bene di tutti. Cooperazione significa anche conoscersi meglio gli uni gli altri. A volte, i rapporti fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale possono venir compromessi dall'incomprensione reciproca che genera timore e sfiducia. È vero che la cultura della Chiesa e la cultura dei mezzi di comunicazione sociale sono diverse: di fatto su certi punti il contrasto è molto forte. Tuttavia, non c'è motivo per cui le differenze debbano rendere impossibili l'amicizia e il dialogo. Spesso nelle amicizie più profonde sono proprio le differenze a incoraggiare la creatività e a stabilire legami.

La cultura del ricordo, propria della Chiesa, può salvare la cultura delle notizie transitorie dei mezzi di comunicazione sociale dall'oblio che corrode la speranza; e i mezzi di comunicazione sociale possono, a loro volta, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quotidiana della vita delle persone. La cultura della sapienza, propria della Chiesa può evitare che la cultura dell'informazione dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso; mentre i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la sapienza della Chiesa ad essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono nel tempo presente. La cultura ecclesiale della gioia può salvare la cultura dello svago dei mezzi di comunicazione sociale dal divenire fuga senz'anima dalla verità e dalla responsabilità; i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la Chiesa a comprendere meglio come comunicare con le persone in modo attraente e persino piacevole. Questi sono solo alcuni esempi di come una più stretta cooperazione in spirito di amicizia e ad un più profondo livello, possa aiutare la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale a servire gli uomini e le donne del nostro tempo nella ricerca di senso e nella realizzazione di se.

4. Con il recente sviluppo della tecnologia dell'informazione, la possibilità di comunicare fra individui e gruppi in ogni parte del mondo non è mai stata tanto grande. Tuttavia, paradossalmente, proprio le forze che portano a una migliore comunicazione possono condurre anche all'aumento dell'alienazione e dell'egocentrismo. La nostra epoca è dunque tempo di minaccia e di promessa. Nessuna persona di buona volontà desidera che la minaccia prevalga causando, ancor più, umana sofferenza, men che meno alla fine di un secolo e di un millennio che hanno conosciuto la loro parte di tribolazioni.

Guardiamo invece con grande speranza al nuovo millennio, confidando che ci saranno persone, sia nella Chiesa sia nei mezzi di comunicazione sociale, disposte a cooperare per garantire che la promessa prevalga sulla minaccia, la comunicazione

sull'alienazione. Ciò farà sì che il mondo dei mezzi di comunicazione sociale diventi sempre più presenza amica per tutte le persone, presentando loro «notizie» degne del ricordo, una informazione ricca di saggezza e uno svago che sia sorgente di gioia; e assicurerà un mondo nel quale la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale potranno operare insieme per il bene dell'umanità. Ciò è necessario se si vuole che il potere dei mezzi di comunicazione sociale non sia una forza distruttiva, ma un amore creatore, un amore che rifletta l'amore di Dio «che è Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 6).

Possano tutti coloro che operano nel mondo delle comunicazioni sociali conoscere la gioia dell'amicizia divina in modo che, conoscendo l'amicizia di Dio, possano essere amici di tutti gli uomini e di tutte le donne in cammino verso la casa del Padre, al quale vanno onore e gloria, lode e rendimento di grazie, con il Figlio e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1999, festa di San Francesco di Sales

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXIV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**“Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione
sociale all'alba del Nuovo Millennio”**

[Domenica, 4 giugno 2000]

Cari fratelli e sorelle,
il tema della 34° giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio, è un invito a guardare al futuro, alle sfide che ci attendono, ed anche al passato, alle origini del Cristianesimo, per ricevere da quelle origini la luce e la forza di cui abbiamo bisogno. La sostanza del messaggio che proclamiamo è sempre Gesù: “dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza” (Incarnationis Mysterium, 1).

I primi capitoli degli Atti degli Apostoli contengono il racconto commovente della proclamazione di Cristo da parte dei suoi primi seguaci - una proclamazione insieme spontanea, piena di fede e persuasiva, e realizzata mediante il potere dello Spirito Santo.

La prima e la più importante cosa è che i discepoli proclamano Cristo in risposta al mandato che Egli ha dato loro. Prima di ascendere al Cielo, Gesù dice agli Apostoli: “mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (Act.1, 8). E benché siano uomini “senza

istruzione e popolani" (Act. 4, 13), essi rispondono subito e con generosità.

Dopo aver passato un certo tempo in preghiera con Maria e gli altri discepoli del Signore, ed agendo secondo quanto lo Spirito comandava loro, gli Apostoli iniziarono la proclamazione durante la Pentecoste (cfr. Act. 2). La lettura di quegli eventi meravigliosi ci ricorda che la storia della comunicazione è come un viaggio, che va dall'orgoglioso progetto di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione (cfr. Gen. 11, 1-9), fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: la restaurazione della comunicazione si incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo. Proclamare Cristo conduce, dunque, ad un incontro tra le persone nella fede e nella carità, al più profondo livello della loro umanità; lo stesso Signore Risorto diviene vincolo di genuina comunicazione tra i suoi fratelli e sorelle nello Spirito.

La Pentecoste è solo l'inizio. Gli Apostoli non cessano di proclamare il Signore, anche quando vengono minacciati di rappresaglie: "Non possiamo tacere di quello che abbiamo visto e ascoltato", dicono Pietro e Giovanni ai sadducei (Act. 4, 20). E le stesse sofferenze patite si convertono in strumenti della loro missione. Quando, dopo il martirio di Stefano, in Gerusalemme scoppia una violenta persecuzione che costringe i discepoli di Cristo a fuggire, "quelli che erano stati dispersi... diffondevano la Parola" (Act. 8, 4).

Il nucleo vivo del messaggio che gli Apostoli predicano è Gesù crocifisso e risorto che vive trionfante sul peccato e sulla morte. Pietro dice al centurione Cornelio e alla sua famiglia: "Lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio Lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse... E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che Egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti Gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del Suo Nome" (Act. 10, 39-43).

È ovvio che le circostanze sono enormemente cambiate, nel corso di due millenni. E tuttavia permane ancora inalterata la necessità di proclamare Cristo. Il dovere, di dare testimonianza della morte e resurrezione di Gesù e della Sua presenza salvifica nelle nostre vite, è altrettanto reale e convincente di quanto non lo fosse per i primi discepoli. Dobbiamo annunciare la Buona Novella a tutti coloro disposti ad ascoltare.

È indispensabile la proclamazione personale e diretta, grazie alla quale una persona condivide con un'altra la fede nel Signore Risorto. Ugualmente lo sono altre forme tradizionali di diffondere la Parola di Dio. Ma allo stesso tempo, deve realizzarsi oggi anche una proclamazione nei mezzi di comunicazione sociale e attraverso di essi. "La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al Suo Signore, se non utilizzasse questi potenti mezzi" (Papa Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 45).

Non è esagerato insistere sull'impatto dei mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi. L'avvento della società dell'informazione è una vera e propria rivoluzione culturale, che rende i mezzi di comunicazione sociale "il primo areopago del tempo moderno" (*Redemptoris Missio*, 37), nel quale

l'interscambio di idee e valori è costante. Attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la gente entra in contatto con persone ed eventi, formandosi una propria opinione sul mondo in cui vive e configurando un proprio modo di intendere il significato della vita. Per molti l'esperienza vitale è, in buona parte, un'esperienza di comunicazione sociale (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 2). La proclamazione di Cristo deve essere parte di questa esperienza.

Naturalmente, nell'annunciare Cristo, la Chiesa deve usare con vigore ed abilità i propri mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali e periodici, radio, televisione, ed altri mezzi). I comunicatori cattolici devono essere intrepidi e creativi per sviluppare nuovi mezzi di comunicazione sociale e nuovi metodi di proclamazione. Ma, per quanto possibile, la Chiesa deve approfittare al massimo delle opportunità che le si offrono di essere presente anche nei "media" secolari.

I mezzi di comunicazione sociale stanno già contribuendo all'arricchimento spirituale in molti modi; per esempio con i numerosi programmi che raggiungono il pubblico di tutto il mondo grazie alle trasmissioni via satellite, durante l'Anno del Grande Giubileo. In altri casi, tuttavia, essi mettono in mostra l'indifferenza, perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio. È necessaria una sorta di "esame di coscienza" da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che conduca ad una maggiore coscienza critica circa la tendenza ad una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente.

Una forma di proclamazione implicita del Signore può aversi attraverso produzioni che richiamano l'attenzione sulle autentiche necessità dell'uomo, ed in particolare quelle dei deboli, dei disabili e degli emarginati. Ma oltre all'annuncio implicito, i comunicatori cristiani devono cercare il modo di parlare apertamente di Gesù crocifisso e risorto, del suo trionfo sul peccato e sulla morte, in un modo adatto al mezzo utilizzato e alle capacità del pubblico.

Realizzare tutto ciò con efficacia richiede capacità e preparazione professionale. Ma richiede anche qualcosa di più. Per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucarestia ed il sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, lo studio della Dottrina cristiana, il servizio agli altri. Se questo atteggiamento è sincero, sarà più opera dello Spirito che nostra.

Proclamare Cristo non è solo un dovere, ma anche un privilegio. "Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfanciati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere "divinizzato" e così diventare più uomo" (*Incarnationis Mysterium*, 2).

Il Grande Giubileo del 2000° anniversario della nascita di Gesù Cristo in Betlemme dev'essere, per i discepoli del Signore, un'opportunità ed una sfida a testimoniare,

entro e mediante i mezzi di comunicazione sociale, la straordinaria e consolante Buona Notizia della nostra salvezza. In questo "anno di grazia", possano i mezzi di comunicazione sociale dare voce a Cristo stesso, con chiarezza e con gioia, con fede, speranza e amore. Proclamare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Terzo Millennio non è solo parte sostanziale della missione evangelizzatrice della Chiesa; costituisce anche un arricchimento vitale, ispirato e ricco di speranza per lo stesso messaggio dei mezzi di comunicazione. Che Dio colmi di benedizioni tutti coloro che onorano e annunciano Suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, nel vasto mondo dei mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2000, festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Predicatelo dai tetti: il Vangelo nell'Era della
Comunicazione Globale"**

[Domenica, 27 maggio 2001]

1. Il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2001 riprende le parole di Gesù stesso. Non potrebbe essere altrimenti perché noi predichiamo Cristo soltanto. Ricordiamo le parole che rivolse ai suoi primi discepoli: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt 10, 27). Nel segreto del nostro cuore, abbiamo ascoltato la verità di Gesù. Ora dobbiamo proclamare quella verità dai tetti. Nel mondo attuale i tetti sono quasi sempre caratterizzati da una foresta di trasmettitori e di antenne che inviano e ricevono messaggi di ogni tipo verso e da i quattro angoli della terra. E' di importanza vitale garantire che fra questi numerosi messaggi vi sia la Parola di Dio. Oggi proclamare la fede dai tetti significa proclamare la Parola di Gesù nel mondo dinamico delle comunicazioni sociali e attraverso di esso.

2. In tutte le culture e in tutte le epoche, e certamente nelle odierne trasformazioni sociali, le persone si pongono sempre le stesse domande fondamentali sul significato della vita: «Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Che cosa ci sarà dopo questa vita?» (Fides et Ratio, n. 1). In ogni epoca la Chiesa offre l'unica risposta definitivamente soddisfacente agli interrogativi profondissimi del cuore umano: Gesù Cristo stesso, «che svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (Gaudium et spes, n. 22). Quindi

la voce di noi cristiani non può mai tacere perché il Signore ci ha affidato la parola di salvezza alla quale ogni cuore umano anela. Il Vangelo offre la perla preziosa che tutti cerchiamo (cfr Mt 13, 45-46).

Ne consegue che la Chiesa non può non impegnarsi sempre più profondamente nel mutevole mondo delle comunicazioni sociali. La rete mondiale delle comunicazioni sociali si sta estendendo e sta diventando sempre più complessa e i mezzi di comunicazione sociale hanno un effetto sempre più visibile sulla cultura e sulla sua trasmissione. Mentre un tempo gli eventi venivano semplicemente riportati, ora vengono spesso creati per soddisfare le esigenze dei mezzi di comunicazione. Quindi il rapporto fra la realtà e i mezzi di comunicazione sociale è divenuto sempre più intricato e questo dà vita a un fenomeno ambivalente. Da una parte può sfumare la distinzione fra verità e illusione, ma dall'altra possono schiudersi opportunità senza precedenti per rendere la verità il più possibile accessibile a un numero maggiore di persone. Il compito della Chiesa è di garantire che sia quest'ultima eventualità a realizzarsi.

3. Il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente postmoderno che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti. Da questo punto di vista ciò che conta non è la verità, ma «la storia». Se qualcosa è degno di essere divulgato o fonte di intrattenimento, la tentazione di accantonare le considerazioni sulla sua veridicità diventa quasi irresistibile. Di conseguenza il mondo dei mezzi di comunicazione sociale a volte appare come un ambiente ancor più ostile all'evangelizzazione di quello pagano in cui agivano gli apostoli. Tuttavia, proprio come i primi testimoni della Buona Novella non si tirarono indietro di fronte alle avversità, non dovrebbero farlo nemmeno gli attuali seguaci di Cristo. Il grido di san Paolo risuona ancora fra noi: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

Tuttavia, per quanto il mondo dei mezzi di comunicazione sociale possa a volte sembrare in contrasto con il messaggio cristiano, offre anche opportunità uniche per proclamare la verità salvifica di Cristo a tutta la famiglia umana. Consideriamo, ad esempio, le trasmissioni satellitari di cerimonie religiose che spesso raggiungono un pubblico mondiale, o alla capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto. Nella nostra epoca è necessario un utilizzo attivo e creativo dei mezzi di comunicazione sociale da parte della Chiesa. I cattolici non dovrebbero aver paura di lasciare aperte le porte delle comunicazioni sociali a Cristo affinché la Sua Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo!

4. E' anche di vitale importanza che all'inizio di questo nuovo millennio ricordiamo la missione ad gentes che Cristo ha affidato alla Chiesa. Circa due terzi dei sei miliardi di abitanti del mondo non conoscono realmente Gesù Cristo e molti di loro vivono in Paesi con antiche radici cristiane, dove interi gruppi di battezzati hanno perso il senso vivo della fede o non si considerano più membri della Chiesa, conducendo una vita lontana dal Signore e dal Suo Vangelo (cfr Redemptoris missio, n. 33). E' chiaro che una risposta efficace a questa situazione esige qualcosa di più dell'opera dei mezzi di comunicazione sociale, tuttavia nella lotta volta a far fronte a certe sfide i cristiani non possono ignorare il mondo delle comunicazioni sociali. Infatti, mezzi di comunicazione sociale di ogni tipo possono svolgere un ruolo essenziale nell'evangelizzazione diretta e nella trasmissione di verità e di valori che sostengono e accrescono la dignità dell'uomo. La presenza della Chiesa nei mezzi di comunicazione sociale è un aspetto importante dell'inculturazione del Vangelo richiesta dalla nuova evangelizzazione alla quale lo Spirito Santo esorta la Chiesa nel mondo.

Mentre l'intera Chiesa cerca di tener conto di quest'esortazione dello Spirito, i comunicatori cristiani hanno «un compito profetico, una vocazione: parlare contro i falsi dei e idoli di oggi, il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il gretto nazionalismo . . .» (Etica nella comunicazione, n. 31). Soprattutto hanno il dovere e il privilegio di dichiarare la verità, la verità gloriosa sulla vita e sul destino dell'uomo rivelati nel Verbo incarnato. Che i cattolici impegnati nel mondo delle comunicazioni sociali predichino la verità di Gesù ancor più gioiosamente e coraggiosamente dai tetti cosicché tutti gli uomini e tutte le donne possano conoscere l'amore che il centro della comunicazione che Dio fa di se stesso in Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr Eb 13, 8).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2001, memoriale di san Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Internet: un nuovo Forum per proclamare il
Vangelo"**

[Domenica, 12 maggio 2002]

Cari Fratelli e care Sorelle,

1. La Chiesa in ogni epoca prosegue l'opera cominciata il giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli, con la forza dello Spirito Santo, andarono per le strade di Gerusalemme a predicare il Vangelo di Gesù Cristo in molte lingue (cfr At 2, 5-11). Nei secoli successivi, questa missione evangelizzatrice si è diffusa in tutto il

mondo, in quanto il cristianesimo si è radicato in molti luoghi e ha imparato a parlare le diverse lingue del mondo, sempre in obbedienza al mandato di Cristo di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr Mt 28, 19-20).

Tuttavia, la storia dell'evangelizzazione non è soltanto una questione di espansione geografica, poiché la Chiesa ha dovuto varcare anche numerose soglie culturali, ognuna delle quali ha richiesto energia e immaginazione nuove nell'annuncio dell'unico Vangelo di Gesù Cristo.

L'epoca delle grandi scoperte, il Rinascimento e l'invenzione della stampa, la rivoluzione industriale e la nascita del mondo moderno: anche questi sono stati momenti di transizione che hanno richiesto nuove forme di evangelizzazione. Ora, con la rivoluzione delle comunicazioni e dell'informazione in atto, la Chiesa si trova senza dubbio di fronte a un'altra soglia decisiva. E' dunque opportuno che in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2002 riflettiamo sul tema: "Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo".

2. Internet è certamente un nuovo "forum", nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Era uno spazio urbano affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria. Ciò vale anche per il ciberspazio, che è una nuova frontiera che si schiude all'inizio di questo millennio. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento. Per la Chiesa il nuovo mondo del ciberspazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato "prendi il largo": Duc in altum! (Lc 5, 4).

3. La Chiesa si avvicina a questo mezzo con realismo e fiducia. Come altri strumenti di comunicazione, esso è un mezzo e non un fine in se stesso. Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze. Soprattutto, offrendo informazioni e suscitando interesse, esso rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al ciberspazio quale finestra sul mondo. E' importante, quindi, che la comunità cristiana escogiti modi molto pratici per aiutare coloro che entrano in contatto per la prima volta attraverso Internet, a passare dal mondo virtuale del ciberspazio al mondo reale della comunità cristiana.

In una tappa successiva, Internet può anche facilitare il tipo di procedimento che l'evangelizzazione richiede. In particolare, in una cultura che non offre sostegno, la vita cristiana esige un'istruzione e una catechesi

permanenti e questa è forse l'area in cui Internet può assicurare un aiuto eccellente.

Esistono già nella rete innumerevoli fonti di informazione, documentazione e istruzione sulla Chiesa, la sua storia e la sua tradizione, la sua dottrina e il suo impegno in ogni campo, dappertutto nel mondo. E' chiaro allora che, anche se non potrà mai sostituire l'esperienza profonda di Dio che solo la vita liturgica e sacramentale della Chiesa può offrire, internet potrà certamente offrire un supplemento e un sostegno unici sia nel preparare all'incontro con Cristo nella comunità, sia nel sostenere i nuovi credenti nel cammino di fede che iniziano.

4. Ciononostante, emergono alcune questioni necessarie, persino ovvie, nell'utilizzo di Internet per la causa dell'evangelizzazione. Infatti, la caratteristica essenziale di Internet consiste nel fornire un flusso quasi infinito di informazioni, molte delle quali durano solo un attimo. In una cultura che si nutre dell'effimero, si può facilmente correre il rischio di credere che siano i fatti a contare piuttosto che i valori. Internet offre numerose nozioni, ma non insegna valori e quando questi ultimi vengono trascurati la nostra stessa umanità ne risulta sminuita e l'uomo perde facilmente di vista la sua dignità trascendente. Nonostante il suo enorme potenziale di bene, alcuni modi degradanti e dannosi di utilizzare Internet sono noti a tutti e le autorità pubbliche hanno di certo la responsabilità di garantire che questo strumento meraviglioso serva il bene comune e non divenga dannoso.

Inoltre, Internet ridefinisce in modo radicale il rapporto psicologico di una persona con lo spazio e con il tempo. Attrae l'attenzione ciò che è tangibile, utile, subito disponibile. Può venire a mancare lo stimolo a un pensiero e a una riflessione più profondi, mentre gli esseri umani hanno bisogno vitale di tempo e di tranquillità interiore per ponderare ed esaminare la vita e i suoi misteri e per acquisire gradualmente un maturo dominio di sé e del mondo che li circonda.

La comprensione e la saggezza sono il frutto di uno sguardo contemplativo sul mondo e non derivano dalla mera acquisizione di fatti, seppur interessanti. Sono il risultato di un'intuizione che penetra il significato più profondo delle cose in relazione fra loro e con tutta la realtà.

Inoltre, quale "forum" in cui praticamente tutto è accettabile e quasi nulla è duraturo, Internet favorisce un modo di pensare relativistico e a volte alimenta la fuga dalla responsabilità e dall'impegno personali.

In tale contesto, in che modo dobbiamo coltivare quella saggezza che non deriva dall'informazione, ma dall'intuizione, quella saggezza che comprende la differenza fra giusto ed errato e sostiene la scala di valori che deriva da tale differenza?

5. Il fatto che mediante Internet le persone moltiplichino i loro contatti in modi finora impensabili offre meravigliose possibilità alla diffusione del Vangelo. Ma è anche vero che rapporti mediati elettronicamente non potranno mai prendere il posto del contatto umano diretto, richiesto da un'evangelizzazione autentica. Infatti l'evangelizzazione dipende sempre dalla

testimonianza personale di colui che è stato mandato a evangelizzare (cfr Rm 10, 14-15). In che modo la Chiesa conduce dal tipo di contatto reso possibile da Internet a quella comunicazione più profonda che richiede l'annuncio cristiano? In che modo sviluppiamo il primo contatto e il primo scambio di informazioni che Internet rende possibile?

Senza dubbio la rivoluzione elettronica ha in sé la promessa di grandi progressi per il mondo in via di sviluppo, ma esiste anche l'eventualità che aggravi di fatto le ineguaglianze esistenti poiché il divario dell'informazione e delle comunicazioni si fa più profondo. Come possiamo garantire che la rivoluzione dell'informazione e delle comunicazioni che ha in internet il suo motore primo, operi a favore della globalizzazione dello sviluppo umano e della solidarietà, obiettivi strettamente legati alla missione evangelizzatrice della Chiesa?

Infine, in questi tempi difficili, permettetemi di chiedere: in che modo possiamo garantire che questo meraviglioso strumento, concepito in origine nell'ambito di operazioni militari, possa ora servire la causa della pace? Può esso promuovere quella cultura di dialogo, di partecipazione, di solidarietà e di riconciliazione senza la quale la pace non può fiorire? La Chiesa crede che ciò sia possibile. Per garantirlo è determinata a entrare in questo nuovo "forum", armata del Vangelo di Cristo, il Principe della Pace.

6. Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la "buona notizia" della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per "prendere il largo" nella Rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo e della cultura possa mostrare al mondo "la gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4, 6). Che il Signore benedica tutti coloro che operano a questo fine.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2002, Festa di san Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXVII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"I mezzi della comunicazione sociale a servizio di
un'autentica pace alla luce della Pacem in Terris"**

[Domenica, 1° giugno 2003]

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Nei giorni bui della guerra fredda, la Lettera Enciclica del Beato Papa Giovanni XXIII *Pacem in Terris* fu un segnale di speranza per gli uomini e le donne di buona volontà. Dichiarando che la pace autentica richiede “pieno rispetto dell’ordine stabilito da Dio” (*Pacem in Terris*, 1), il Santo Padre ha indicato la verità, la giustizia, la carità e la libertà come pilastri di una società pacifica (ibid., 37).

Il crescente potere delle moderne comunicazioni sociali ha costituito una parte importante dei presupposti dell’Enciclica. Papa Giovanni XXIII pensava soprattutto ai media quando richiamava l’attenzione su “la lealtà e l’imparzialità” nell’utilizzo di “strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le nazioni”, resa possibile dalla scienza e dalla tecnologia; egli condannava “i modi di diffondere informazioni che violano i principi della verità e della giustizia, ed offendono la reputazione di un’altra nazione” (ibid., 90).

2. Oggi, mentre celebriamo il 40° anniversario della *Pacem in Terris*, la divisione tra i popoli in blocchi opposti è in gran parte un doloroso ricordo del passato, ma la pace, la giustizia e la stabilità sociale mancano ancora in molte parti del mondo. Il terrorismo, il conflitto in Medio Oriente e in altre regioni, le minacce e le contro-minacce, l’ingiustizia, lo sfruttamento e gli attacchi alla dignità e alla santità della vita umana, sia prima sia dopo la nascita, sono sconcertanti realtà della nostra epoca.

Intanto, il potere dei media nel creare rapporti umani ed influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente. Da qui, l’opportunità del tema scelto per la 37ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: “I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un’autentica pace alla luce della *Pacem in Terris*”. Il mondo e i media hanno ancora molto da imparare dal messaggio del Beato Papa Giovanni XXIII.

3. I media e la verità. L’esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità ed il servizio ad essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti ed alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società ed il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà. È per questo che Papa Giovanni XXIII ha difeso il diritto “alla libertà nella ricerca della verità e – entro i limiti dell’ordine morale e del bene comune – alla libertà di parola e di stampa” come condizioni indispensabili alla pace sociale (*Pacem in Terris*, 12).

Infatti, i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi

ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che le pressioni esercitate in questo senso portino i media a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili.

4. I media e la giustizia. Il Beato Papa Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris*, ha parlato in modo eloquente del bene comune umano universale – “il bene che appartiene all’intera famiglia umana” (N. 132) – al quale ogni individuo ed ogni popolo hanno il diritto di partecipare.

L’estensione globale dei media comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i media appartengono spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi – per esempio, in nome della lotta di classe, del nazionalismo esasperato, della supremazia razziale, della pulizia etnica, e così di seguito. Mettere l’uno contro l’altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana.

Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società. Questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate.

5. I media e la libertà. La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi. I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un clima di insana reazione emotiva di fronte agli eventi. Solo quando le persone hanno libero accesso ad una informazione verace e sufficiente, possono perseguire il bene comune e considerare le pubbliche autorità come responsabili di esso.

Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro “status” privilegiato obbliga i media a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell’interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti ed i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad “adattare” la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico.

Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l’accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche assicurare

che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile, nel decidere i contenuti dei media e determinare le strutture e le linee di condotta delle comunicazioni sociali.

6. Media e amore. "L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio" (Giacomo 1,20). Al culmine della guerra fredda, il Beato Papa Giovanni XXIII ha espresso questo semplice, ma profondo pensiero su quello che implica la via della pace: "La difesa della pace deve dipendere da un principio radicalmente differente da quello che è in vigore oggi. La vera pace tra le nazioni non dipende dal possesso di un uguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca" (Pacem in Terris, 113).

I mezzi della comunicazione sociale sono "attori chiave" nel mondo di oggi ed hanno un enorme ruolo da svolgere nella costruzione di questa fiducia. Il loro potere è tale che in poco tempo possono provocare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi, in base ai loro intenti. Le persone di buon senso si rendono conto che questo enorme potere richiede i più alti livelli di impegno per la verità ed il bene. In questo contesto gli uomini e le donne dei media sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto – e ben oltre alla comprensione e al rispetto – alla riconciliazione e alla misericordia! "Là dove l'odio e la sete di vendetta dominano, dove la guerra procura la sofferenza e la morte degli innocenti, la grazia della misericordia è indispensabile per placare le menti e i cuori degli uomini e costruire la pace" (Omelia al Santuario della Divina Misericordia a Krakow-Lagiewniki, 17 agosto 2002, N. 5).

Tutto ciò rappresenta una sfida enorme, ma non è chiedere troppo agli uomini e alle donne che operano nei media. Per vocazione ed anche per professione, essi sono chiamati ad essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro ad un ordine sociale "fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e messo in atto sotto gli auspici della libertà" (Pacem in Terris, 167). La mia preghiera in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali si eleva, dunque, perché gli uomini e le donne che operano nei media siano più che mai all'altezza della sfida della loro vocazione: il servizio del bene comune universale. La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo. Che Dio li benedica, li illumini e dia loro coraggio.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2003, Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

"I media in famiglia: un rischio e una ricchezza"

[Domenica, 23 maggio 2004]

Cari Fratelli e Sorelle,

1. La straordinaria crescita dei mezzi di comunicazione sociale e la loro maggiore disponibilità hanno offerto delle opportunità eccezionali per arricchire la vita non solo degli individui, ma anche delle famiglie. Al contempo, oggi le famiglie si trovano di fronte a nuove sfide che nascono dai messaggi vari e spesso contraddittori proposti dai mezzi di comunicazione sociale. Il tema scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2004, ovvero «I media in famiglia: un rischio e una ricchezza», è assai opportuno, poiché invita a una sobria riflessione sull'uso che le famiglie fanno dei mezzi di comunicazione e, a sua volta, del modo in cui la famiglia e le preoccupazioni della famiglia vengono trattati dai mezzi di comunicazione.

Il tema di quest'anno serve anche a ricordare a tutti, agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale come pure alle persone a cui essi si rivolgono, che ogni comunicazione ha una dimensione morale. Come ha detto il Signore stesso, la bocca parla dalla pienezza del cuore (cfr Mt 12, 34-35). La statura morale delle persone cresce o si riduce a secondo delle parole che esse pronunciano e dei messaggi che scelgono di ascoltare. Pertanto, la sapienza e il discernimento nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale sono particolarmente auspicabili nei responsabili nell'ambito delle comunicazioni sociali, nei genitori e negli educatori, poiché le loro decisioni influiscono largamente sui bambini e sui giovani dei quali sono responsabili e che, in ultima analisi, sono il futuro della società.

2. Grazie all'espansione senza precedenti del mercato delle comunicazioni sociali negli ultimi decenni, molte famiglie in tutto il mondo, anche quelle che dispongono di mezzi piuttosto modesti, ora possono accedere dalla loro casa alle immense e varie risorse dei mezzi di comunicazione sociale. Di conseguenza, godono di opportunità pressoché illimitate di informazione, di educazione, di arricchimento culturale e perfino di crescita spirituale, opportunità molto superiori a quelle che la maggior parte delle famiglie aveva in passato.

Tuttavia, questi stessi mezzi di comunicazione hanno la capacità di arrecare grande danno alle famiglie, presentando loro una visione inadeguata o perfino distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità. Questo potere di rafforzare o di calpestare i valori tradizionali come la religione, la cultura e la famiglia è stato chiaramente percepito dal Concilio Vaticano II, il quale riteneva che «per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che tutti coloro che se ne servono conoscano le norme dell'ordine morale e le applichino fedelmente» (Inter

mirifica, n. 4). La comunicazione, in ogni sua forma, deve sempre ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità e della dignità della persona umana.

3. Queste considerazioni valgono, in modo particolare, per il modo in cui viene trattata la famiglia nei mezzi di comunicazione sociale. Da una parte, il matrimonio e la vita familiare vengono spesso ritratti in un modo sensibile, realistico ma anche tollerante, che celebra le virtù quali l'amore, la fedeltà, il perdono e il dono generoso di sé agli altri. Questo vale anche per le presentazioni dei mezzi di comunicazione sociale, che riconoscono il fallimento e la delusione inevitabilmente sperimentati dalle coppie sposate e dalle famiglie - tensioni, conflitti, insuccessi, scelte sbagliate e atti dolorosi -, che però al contempo si sforzano di separare ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, di distinguere l'amore autentico dalle sue imitazioni, e di mostrare l'importanza insostituibile della famiglia come unità fondamentale della società.

Dall'altra parte, la famiglia e la vita familiare troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione. L'infedeltà, l'attività sessuale al di fuori del matrimonio e l'assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale vengono ritratti in modo acritico, sostenendo, talvolta, al tempo stesso il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promovendo cause nemiche del matrimonio e della famiglia, sono dannose al bene comune della società.

4. Una riflessione coscienziosa sulla dimensione etica delle comunicazioni sociali deve sfociare in iniziative pratiche, volte a eliminare i rischi per il benessere della famiglia che i mezzi di comunicazione sociale presentano, e ad assicurare che questi potenti strumenti di comunicazione rimangano fonti autentiche di arricchimento. Una particolare responsabilità, a questo riguardo, spetta agli stessi operatori delle comunicazioni sociali, unitamente alle autorità pubbliche e ai genitori.

Papa Paolo VI ha sottolineato che i responsabili delle comunicazioni sociali devono «conoscere e rispettare le esigenze della famiglia, e questo suppone a volte in essi un vero coraggio e sempre un alto senso di responsabilità» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1969). Non è tanto facile resistere alle pressioni commerciali o alle esigenze di conformarsi alle ideologie secolari, ma è proprio ciò che gli operatori responsabili devono fare. La posta in gioco è alta, poiché ogni attacco al valore fondamentale della famiglia è un attacco al bene autentico dell'umanità.

Le stesse autorità pubbliche hanno l'importante dovere di sostenere il matrimonio e la famiglia per il bene della società stessa. Tuttavia, molti ora accettano e agiscono in base alle argomentazioni libertarie, basate su deboli fondamenta, di alcuni gruppi che appoggiano pratiche che contribuiscono al grave fenomeno della crisi della famiglia e all'indebolimento del concetto stesso di famiglia. Senza ricorrere alla censura, è fondamentale che le autorità pubbliche attuino delle politiche e delle procedure di regolamentazione per assicurare che i mezzi di comunicazione sociale non agiscano contro il

bene della famiglia. I rappresentanti delle famiglie devono poter partecipare alla realizzazione di queste politiche.

I responsabili delle politiche nei mezzi di comunicazione e nel settore pubblico devono operare anche per una distribuzione equa delle risorse dei mezzi di comunicazione a livello sia nazionale sia internazionale, rispettando al contempo l'integrità delle culture tradizionali. I mezzi di comunicazione non devono dare l'impressione di avere un programma ostile ai solidi valori familiari delle culture tradizionali, o di avere come fine quello di sostituire tali valori, come parte di un processo di globalizzazione, con i valori secolarizzati della società consumistica.

5. I genitori, come primi e più importanti educatori dei loro figli, sono anche i primi a spiegare loro i mezzi di comunicazione. Sono chiamati a formare i loro figli «nell'uso moderato, critico, vigile e prudente di essi» (Familiaris consortio, n. 76). Quando i genitori lo fanno bene e con continuità, la vita familiare viene molto arricchita. Anche ai bambini molto piccoli si può insegnare qualcosa d'importante sui mezzi di comunicazione, cioè che essi vengono prodotti da persone desiderose di trasmettere messaggi, che questi messaggi spesso invitano a fare qualcosa - ad acquistare un prodotto, a tenere un comportamento discutibile - che non è nell'interesse del bambino o che non corrisponde alla verità morale, che i bambini non devono accettare o imitare in modo acritico ciò che riscontrano nei mezzi di comunicazione sociale.

I genitori devono anche regolare l'uso dei mezzi di comunicazione a casa. Questo significa pianificare e programmare l'uso degli stessi, limitando severamente il tempo che i bambini dedicano ad essi e rendendo l'intrattenimento un'esperienza familiare, proibendo alcuni mezzi di comunicazione e, periodicamente, escludendoli tutti per lasciare spazio ad altre attività familiari. Soprattutto, i genitori devono dare ai bambini il buon esempio facendo un uso ponderato e selettivo dei mezzi di comunicazione. Spesso possono ritenere utile unirsi ad altre famiglie per studiare e discutere i problemi e le opportunità che emergono dall'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Le famiglie devono essere chiare nel dire ai produttori, a quanti fanno pubblicità e alle autorità pubbliche ciò che a loro piace e ciò che non gradiscono.

6. I mezzi di comunicazione sociale hanno un immenso potenziale positivo per la promozione di solidi valori umani e familiari, contribuendo in tal modo al rinnovamento della società. In considerazione della loro grande capacità di modellare le idee e di influenzare il comportamento, gli operatori delle comunicazioni sociali devono riconoscere di avere la responsabilità non solo di dare alle famiglie ogni incoraggiamento, aiuto e sostegno possibile a tal fine, ma anche di dare prova di saggezza, buon giudizio e correttezza nel presentare le questioni concernenti la sessualità, il matrimonio e la vita familiare.

I mezzi di comunicazione sociale ogni giorno vengono accolti come ospiti abituali in molte case e famiglie. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali,

incoraggio sia i responsabili della comunicazione sia le famiglie a riconoscere questo privilegio unico come pure la responsabilità che esso comporta. Possano tutti coloro che sono impegnati nell'ambito delle comunicazioni sociali riconoscere di essere gli autentici «custodi e gli amministratori di un immenso potere spirituale che appartiene al patrimonio dell'umanità ed è inteso ad arricchire l'intera comunità umana» (Discorso agli operatori dei mass media, Los Angeles, 15 settembre 1987, n. 8)! E possano le famiglie riuscire sempre a trovare nei mezzi di comunicazione una fonte di sostegno, di incoraggiamento e di ispirazione, mentre cercano di vivere come comunità di vita e di amore, di educare i giovani nei solidi valori morali e di promuovere una cultura della solidarietà, della libertà e della pace!

Dal Vaticano, 24 gennaio 2004, Festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO
II
PER LA XXXIX GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**“I mezzi della comunicazione sociale: al servizio
della comprensione tra i popoli”**

[Domenica, 8 maggio 2005]

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Nella Lettera di San Giacomo leggiamo “E’ dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non deve essere così, fratelli miei” (Gc 3, 10). Le Sacre Scritture ci ricordano che le parole hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità.

Questo è valido non solo per le parole pronunciate da una persona nei confronti di un'altra: lo stesso concetto si applica anche alla comunicazione, a qualsiasi livello essa avvenga. Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo e per promuovere l'armonia e la riconciliazione. Eppure, il loro cattivo uso può fare un male incalcolabile, dando origine all'incomprensione, al pregiudizio e addirittura al conflitto. Il tema scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2005 - “I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli” - fa riferimento a un bisogno urgente: promuovere l'unità della famiglia umana attraverso l'utilizzo di queste grandi risorse.

2. Un modo pregevole per raggiungere questo scopo è l'educazione. I media possono educare milioni di persone circa altre parti del mondo e altre culture. A buon motivo, sono stati definiti “il primo Areopago dell'era moderna... per molti il principale strumento

informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali” (Redemptoris missio, 37). Un'attenta conoscenza promuove la comprensione, dissipa il pregiudizio e incoraggia ad imparare di più. Le immagini in particolare hanno il potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti. Insegnano alla gente come considerare i membri di altri gruppi e nazioni, influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari.

Quando gli altri vengono rappresentati in modo ostile, si spargono semi per un conflitto che può facilmente sfociare nella violenza, nella guerra, addirittura nel genocidio. Invece di costruire l'unità e la comprensione, i media possono demonizzare altri gruppi sociali, etnici e religiosi, fomentando la paura e l'odio. I responsabili dello stile e dei contenuti di quanto viene comunicato hanno il serio dovere di assicurare che questo non avvenga. Anzi, i media hanno un potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso. Come afferma San Paolo nelle parole che costituiscono la base del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rm 12, 21).

3. Se un tale contributo alla realizzazione della pace è uno dei modi in cui i media possono avvicinare i popoli, un altro è la loro influenza per realizzare una veloce mobilitazione di aiuti in risposta ai disastri naturali. E’ stato consolante vedere quanto velocemente la comunità internazionale ha risposto al recente tsunami che ha provocato vittime incalcolabili. La rapidità con cui oggi si propagano le notizie accresce chiaramente la possibilità di prendere in tempo misure pratiche per offrire il maggior sostegno possibile. In questo modo i media possono conseguire un'immensa quantità di bene.

4. Il Concilio Vaticano II ha ricordato: “Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente” (Inter mirifica, 4).

Il principio etico fondamentale è il seguente: “La persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone” (Etica nelle comunicazioni sociali, 21). Prima di tutto, dunque, i comunicatori stessi devono mettere in pratica nella propria vita i valori ed i comportamenti che sono chiamati ad insegnare agli altri. In particolare, questo richiede un impegno autentico per il bene comune - un bene che non è confinato nei limitati interessi di un determinato gruppo o di una nazione, ma che abbraccia i bisogni e gli interessi di tutti, il bene dell'intera famiglia umana (cfr Pacem in terris, 132). I comunicatori hanno l'opportunità di promuovere una vera cultura della vita prendendo loro stessi le distanze dall'attuale cospirazione a danno della vita (cfr Evangelium vitae,

17) e trasmettendo la verità sul valore e la dignità di ogni persona umana.

5. Il modello e l'esempio di ogni comunicazione si trova nella Parola di Dio. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1). Il Verbo incarnato ha stabilito un nuovo patto tra Dio e il suo popolo - un patto che unisce anche noi in comunione gli uni con gli altri. "Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" (Ef 2, 14).

In occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, la mia preghiera chiede che gli uomini e le donne dei media facciano la loro parte per abbattere il muro di ostilità che divide il nostro mondo, muro che separa popoli e nazioni alimentando l'incomprensione e la sfiducia; affinché sappiano utilizzare le risorse a loro disposizione per consolidare i vincoli di amicizia e di amore che indicano chiaramente l'inizio del Regno di Dio qui sulla terra.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2005, festa di San Francesco di Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA XL GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"I media: rete di comunicazione, comunione e
cooperazione".**

[Domenica, 28 maggio 2006]

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Sulla scia del quarantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, mi è caro ricordare il Decreto sui Mezzi di Comunicazione Sociale, *Inter Mirifica*, che ha riconosciuto soprattutto il potere dei media nell'influenzare l'intera società umana. La necessità di utilizzare al meglio tale potenzialità, a vantaggio dell'intera umanità, mi ha spinto, in questo mio primo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, a riflettere sul concetto dei media come rete in grado di facilitare la comunicazione, la comunione e la cooperazione.

San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, descrive accuratamente la nostra umana vocazione a "partecipare della natura divina" (*Dei Verbum*, 21): attraverso Cristo possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito; così non siamo più stranieri e ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, diventando tempio santo e dimora di Dio (cfr. Ef. 2,18-22). Questo sublime ritratto di una vita di comunione coinvolge ogni aspetto della nostra vita come cristiani. L'invito ad

accogliere con autenticità l'autocomunicazione di Dio in Cristo significa in realtà una chiamata a riconoscere la Sua forza dinamica dentro di noi, che da noi desidera espandersi agli altri, affinché questo amore diventi realmente la misura dominante del mondo (cf. Omelia per la Giornata Mondiale della Gioventù, Colonia, 21 agosto 2005).

2. I progressi tecnologici nel campo dei media hanno vinto il tempo e lo spazio, permettendo la comunicazione istantanea e diretta tra le persone, anche quando sono divise da enormi distanze. Questo sviluppo implica un potenziale enorme per servire il bene comune e "costituisce un patrimonio da salvaguardare e promuovere" (*Il Rapido Sviluppo*, 10). Ma, come sappiamo bene, il nostro mondo è lontano dall'essere perfetto. Ogni giorno verifichiamo che l'immediatezza della comunicazione non necessariamente si traduce nella costruzione di collaborazione e comunione all'interno della società.

Illuminare le coscienze degli individui e aiutarli a sviluppare il proprio pensiero non è mai un impegno neutrale. La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza. Esige la determinazione di quanti operano nei media per non indebolirsi sotto il peso di tanta informazione e per non adeguarsi a verità parziali o provvisorie. Esige piuttosto la ricerca e la diffusione di quello che è il senso e il fondamento ultimo dell'esistenza umana, personale e sociale (cf. *Fides et Ratio*, 5). In questo modo i media possono contribuire costruttivamente alla diffusione di tutto quanto è buono e vero.

3. L'appello ai media di oggi ad essere responsabili, ad essere protagonisti della verità e promotori della pace che da essa deriva, comporta grandi sfide. Anche se i diversi strumenti della comunicazione sociale facilitano lo scambio di informazioni e idee, contribuendo alla comprensione reciproca tra i diversi gruppi, allo stesso tempo possono essere contaminati dall'ambiguità. I mezzi della comunicazione sociale sono una "grande tavola rotonda" per il dialogo dell'umanità, ma alcune tendenze al loro interno possono generare una monocultura che offusca il genio creativo, ridimensiona la sottigliezza del pensiero complesso e svaluta la peculiarità delle pratiche culturali e l'individualità del credo religioso. Queste degenerazioni si verificano quando l'industria dei media diventa fine a se stessa, rivolta unicamente al guadagno, perdendo di vista il senso di responsabilità nel servizio al bene comune.

Pertanto, occorre sempre garantire un'accurata cronaca degli eventi, un'esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un'onesta presentazione dei diversi punti di vista. La necessità di sostenere ed incoraggiare la vita matrimoniale e familiare è di particolare importanza, proprio perché si fa riferimento al fondamento di ogni cultura e società (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 11). In collaborazione con i genitori, i mezzi della comunicazione sociale e le industrie dello spettacolo possono essere di sostegno nella difficile ma altamente soddisfacente vocazione di educare i bambini, presentando modelli edificanti di vita e di amore umano (cf. *Inter Mirifica*, 11). Come ci sentiamo

scoraggiati e avviliti tutti noi quando si verifica il contrario! Il nostro cuore non soffre soprattutto quando i giovani vengono soggiogati da espressioni di amore degradanti o false, che ridicolizzano la dignità donata da Dio a ogni persona umana e minacciano gli interessi della famiglia?

4. Per incoraggiare sia una presenza costruttiva che una percezione positiva dei media nella società, desidero sottolineare l'importanza dei tre punti, individuati dal mio venerabile predecessore Papa Giovanni Paolo II, indispensabili per un servizio finalizzato al bene comune: formazione, partecipazione e dialogo (cf. Il Rapido Sviluppo, 11).

La formazione ad un uso responsabile e critico dei media aiuta le persone a servirsene in maniera intelligente e appropriata. L'impatto incisivo che i media elettronici in particolare esercitano nel generare un nuovo vocabolario e immagini, che introducono così facilmente nella società, non sono da sottovalutare. Proprio perché i media contemporanei configurano la cultura popolare, essi devono vincere qualsiasi tentazione di manipolare, soprattutto i giovani, cercando invece di educare e servire. In tal modo, i media potranno garantire la realizzazione di una società civile degna della persona umana, piuttosto che il suo disgregamento.

La partecipazione ai media nasce dalla loro stessa natura, come bene destinato a tutte le genti. In quanto servizio pubblico, la comunicazione sociale esige uno spirito di cooperazione e corresponsabilità, con una scrupolosa attenzione all'uso delle risorse pubbliche e all'adempimento delle cariche pubbliche (cf. Etica nelle Comunicazioni Sociali, 20), compreso il ricorso a norme di regolazione e ad altri provvedimenti o strutture designate a tal scopo.

Infine, i media devono approfittare e servirsi delle grandi opportunità che derivano loro dalla promozione del dialogo, dallo scambio di cultura, dall'espressione di solidarietà e dai vincoli di pace. In tal modo essi diventano risorse incisive e apprezzate per costruire una civiltà dell'amore, aspirazione di tutti i popoli.

Sono certo che seri sforzi per promuovere questi tre punti aiuteranno i media a svilupparsi come rete di comunicazione, comunione e cooperazione, aiutando uomini, donne e bambini a diventare più consapevoli della dignità della persona umana, più responsabili e più aperti agli altri, soprattutto ai membri della società più bisognosi e più deboli (cf. Redemptor Hominis, 15; Etica nelle Comunicazioni Sociali, 4).

Concludendo, voglio ricordare le incoraggianti parole di San Paolo: Cristo è nostra pace. Colui che ha fatto dei due un popolo solo (cf. Ef. 2,14). Abbattiamo il muro di ostilità che ci divide e costruiamo la comunione dell'amore, secondo i progetti del Creatore, svelati attraverso Suo Figlio!

Vaticano, 24 gennaio 2006, Solennità di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XLI GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

"I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione".

[Domenica, 20 maggio 2007]

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Il tema della 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione", ci invita a riflettere su due aspetti che sono di particolare rilevanza. Uno è la formazione dei bambini. L'altro, forse meno ovvio ma non meno importante, è la formazione dei media.

Le complesse sfide che l'educazione contemporanea deve affrontare sono spesso collegate alla diffusa influenza dei media nel nostro mondo. Come aspetto del fenomeno della globalizzazione e facilitati dal rapido sviluppo della tecnologia, i media delimitano fortemente l'ambiente culturale (cf. Giovanni Paolo II, Lett. ap. Il Rapido Sviluppo, 3). In verità, vi è chi afferma che l'influenza formativa dei media è in competizione con quella della scuola, della Chiesa e, forse, addirittura con quella della famiglia. "Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale" (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Aetatis Novae, 4).

2. Il rapporto tra bambini, media ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei media come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l'adeguata formazione ad un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.

In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell'uso dei media è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei media, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio, 76). Nel fare questo, i genitori dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti dalla scuola e dalla parrocchia, nella certezza che questo è difficile, sebbene gratificante, aspetto dell'essere genitori è sostenuto dall'intera comunità.

L'educazione ai media dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, essi vengono aiutati a sviluppare la propria opinione, la prudenza e la capacità di discernimento. È qui importante riconoscere il valore fondamentale dell'esempio dei genitori e i

vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. Mentre la letteratura popolare avrà sempre il proprio posto nella cultura, la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti.

Come l'educazione in generale, quella ai media richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa. Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo - soprattutto un bambino - all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce della verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello. I genitori sono i guardiani di questa libertà e, dando gradualmente una maggiore libertà ai loro bambini, li introducono alla profonda gioia della vita (cf. Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie, Valencia, 8 Luglio 2006).

3. Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i media siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica viene visto con particolare interesse ed urgenza non solo dai genitori, ma anche da coloro che hanno un senso di responsabilità civica.

Mentre si afferma che molti operatori dei media vogliono fare quello che è giusto (cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Etica nelle comunicazioni sociali, 4), occorre riconoscere che quanti lavorano in questo settore si confrontano con "pressioni psicologiche e dilemmi etici speciali" (Aetatis Novae, 19) che a volte vedono la competitività commerciale costringere i comunicatori ad abbassare gli standard. Ogni tendenza a produrre programmi - compresi film d'animazione e video games - che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso? A tale proposito, tutti dovrebbero riflettere sul contrasto tra Cristo che "prendendoli fra le braccia (i bambini) e imponendo loro le mani li benediceva" (Mc 10,16) e quello che chi scandalizza uno di questi piccoli per lui "è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino" (Lc 17,2). Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a

sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.

4. La Chiesa stessa, alla luce del messaggio della salvezza che le è stato affidato, è anche maestra di umanità e vede con favore l'opportunità di offrire assistenza ai genitori, agli educatori, ai comunicatori ed ai giovani. Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai media. Soprattutto, la Chiesa vuole condividere una visione in cui la dignità umana sia il centro di ogni valida comunicazione. "Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno" (Deus Caritas Est, 18).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2007, Festa di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XLII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

**"I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra
protagonismo e servizio. Cercare la Verità per
condividerla".**

[Domenica, 4 maggio 2008]

Cari fratelli e sorelle!

1. Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - "I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla" - pone in luce quanto importante sia il ruolo di questi strumenti nella vita delle persone e della società. Non c'è infatti ambito dell'esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i media non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi. In proposito, scrivevo nel Messaggio per la Giornata della Pace dello scorso 1° gennaio: "I mezzi della comunicazione sociale, per le potenzialità educative di cui dispongono, hanno una speciale responsabilità nel promuovere il rispetto per la famiglia, nell'illustrarne le attese e i diritti, nel metterne in evidenza la bellezza" (n. 5).

2. Grazie ad una vorticoso evoluzione tecnologica, questi mezzi hanno acquisito potenzialità straordinarie, ponendo nello stesso tempo nuovi ed inediti interrogativi e problemi. È innegabile l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure

allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace, garantire all'uomo il bene primario dell'informazione, assicurando, nel contempo, la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale. Sì! I media, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale. Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. E' il caso di una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta audience, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i media, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il divario tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri.

3. L'umanità si trova oggi di fronte a un bivio. Anche per i media vale quanto ho scritto nell'Enciclica Spe salvi circa l'ambiguità del progresso, che offre inedite possibilità per il bene, ma apre al tempo stesso possibilità abissali di male che prima non esistevano (cfr n. 22). Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano "la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore" (ibid.)? La loro straordinaria incidenza nella vita delle persone e della società è un dato largamente riconosciuto, ma va posta oggi in evidenza la svolta, direi anzi la vera e propria mutazione di ruolo, che essi si trovano ad affrontare. Oggi, in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede. Si costata, ad esempio, che su talune vicende i media non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per "creare" gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione è avvertito con preoccupazione da molti Pastori. Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile. L'impatto degli strumenti della comunicazione sulla vita dell'uomo contemporaneo pone pertanto questioni non eludibili, che attendono scelte e risposte non più rinviabili.

4. Il ruolo che gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto nella società va ormai considerato parte integrante della questione antropologica, che emerge come sfida cruciale del terzo millennio. In maniera non dissimile da quanto accade sul fronte della vita umana, del matrimonio e della famiglia, e nell'ambito delle grandi questioni contemporanee concernenti la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, anche nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. Quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inviolabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone. Ecco perché è indispensabile che le comunicazioni sociali difendano gelosamente la persona e ne rispettino appieno la dignità. Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'"info-etica" così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.

5. Occorre evitare che i media diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale. Utilizzare a questo fine tutti i linguaggi, sempre più belli e raffinati di cui i media dispongono, è un compito esaltante affidato in primo luogo ai responsabili ed agli operatori del settore. E' un compito che tuttavia, in qualche modo, ci riguarda tutti, perché tutti, nell'epoca della globalizzazione, siamo fruitori e operatori di comunicazioni sociali. I nuovi media, telefonia e internet in particolare, stanno modificando il volto stesso della comunicazione e, forse, è questa un'occasione preziosa per ridisegnarlo, per rendere meglio visibili, come ebbe a dire il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, i lineamenti essenziali e irrinunciabili della verità sulla persona umana (cfr Lett. ap. Il rapido sviluppo, 10).

6. L'uomo ha sete di verità, è alla ricerca della verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o fiction di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontenibile di condividere e comunicare questa verità: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi - scrive san Giovanni -, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in

comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1, 1-3).

Invochiamo lo Spirito Santo, perché non manchino comunicatori coraggiosi e autentici testimoni della verità che, fedeli alla consegna di Cristo e appassionati del messaggio della fede, "sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli" (Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno Parabole mediatiche, 9 novembre 2002).

Con questo auspicio a tutti imparto con affetto la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2008, Festa di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA XLIII GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**"Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere
una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia".**

[Domenica, 24 maggio 2009]

Cari fratelli e sorelle,
in prossimità ormai della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, mi è caro rivolgermi a voi per esporvi alcune mie riflessioni sul tema scelto per quest'anno: Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia. In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione. Nel messaggio di quest'anno, il mio pensiero va quindi in modo particolare a chi fa parte della cosiddetta generazione digitale: con loro vorrei condividere alcune idee sullo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Tali tecnologie sono un vero dono per l'umanità: dobbiamo perciò far sì che i vantaggi che esse offrono siano messi al servizio di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità, soprattutto di chi è bisognoso e vulnerabile.
L'accessibilità di cellulari e computer, unita alla portata globale e alla capillarità di internet, ha creato una

molteplicità di vie attraverso le quali è possibile inviare, in modo istantaneo, parole ed immagini ai più lontani ed isolati angoli del mondo: è, questa, chiaramente una possibilità impensabile per le precedenti generazioni. I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi media nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano per comunicare con i propri amici, per incontrarne di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni. Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale.

Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre.

Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione.

Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri. In realtà, quando ci apriamo agli altri, noi portiamo a compimento i nostri bisogni più profondi e diventiamo più pienamente umani. Amare è, infatti, ciò per cui siamo stati progettati dal Creatore. Naturalmente, non parlo di passeggiare, superficiali relazioni; parlo del vero amore, che costituisce il centro dell'insegnamento morale di Gesù: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" e "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (cfr Mc 12,30-31). In questa luce, riflettendo sul significato delle nuove tecnologie, è importante considerare non solo la loro indubbia capacità di favorire il contatto tra le persone, ma anche la qualità dei contenuti che esse sono chiamate a mettere in circolazione. Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale,

perché si impegnino nel promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia.

Pertanto, coloro che operano nel settore della produzione e della diffusione di contenuti dei nuovi media non possono non sentirsi impegnati al rispetto della dignità e del valore della persona umana. Se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svilisce la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi.

Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al dialogo tra persone di differenti paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale, il cosiddetto cyberspace, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza. La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze: è piuttosto ricerca del vero, del bene e del bello. Proprio per tale fine compiamo le nostre scelte, esercitiamo la nostra libertà e in questo, cioè nella verità, nel bene e nel bello, troviamo felicità e gioia. Occorre non lasciarsi ingannare da quanti cercano semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità.

Il concetto di amicizia ha goduto di un rinnovato rilancio nel vocabolario delle reti sociali digitali emerse negli ultimi anni. Tale concetto è una delle più nobili conquiste della cultura umana. Nelle nostre amicizie e attraverso di esse cresciamo e ci sviluppiamo come esseri umani. Proprio per questo la vera amicizia è stata da sempre ritenuta una delle ricchezze più grandi di cui l'essere umano possa disporre. Per questo motivo occorre essere attenti a non banalizzare il concetto e l'esperienza dell'amicizia. Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare on-line le amicizie si realizzasse a spese della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che si incontrano nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero. Quando, infatti, il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessari per un sano sviluppo umano.

L'amicizia è un grande bene umano, ma sarebbe svuotato del suo valore, se fosse considerato fine a se stesso. Gli amici devono sostenersi e incoraggiarsi l'un l'altro nello sviluppare i loro doni e talenti e nel metterli al servizio della comunità umana. In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali, consentendo loro di approfondire la comune

umanità e il senso di corresponsabilità per il bene di tutti. Ci si deve tuttavia preoccupare di far sì che il mondo digitale, in cui tali reti possono essere stabilite, sia un mondo veramente accessibile a tutti. Sarebbe un grave danno per il futuro dell'umanità, se i nuovi strumenti della comunicazione, che permettono di condividere sapere e informazioni in maniera più rapida e efficace, non fossero resi accessibili a coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati o se contribuissero solo a incrementare il divario che separa i poveri dalle nuove reti che si stanno sviluppando al servizio dell'informazione e della socializzazione umana.

Vorrei concludere questo messaggio rivolgendomi, in particolare, ai giovani cattolici, per esortarli a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede. Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli e i loro discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora l'evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l'attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo. A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo "continente digitale". Sappiate farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei! Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la "buona novella" di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi! Il Papa vi è accanto con la sua preghiera e con la sua benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2009, Festa di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
PER LA XLIV GIORNATA MONDIALE DELLE
COMUNICAZIONI SOCIALI

**“Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i
nuovi media al servizio della Parola”**

[Domenica, 16 maggio 2010]

Cari fratelli e sorelle,

il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali – “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola” –, si inserisce felicemente nel cammino dell’Anno sacerdotale, e pone in primo piano la riflessione su un ambito pastorale vasto e delicato come quello della comunicazione e del mondo digitale, nel quale vengono offerte al Sacerdote nuove possibilità di esercitare il proprio servizio alla Parola e della Parola. I moderni mezzi di comunicazione sono entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio, ma la loro recente e pervasiva diffusione e il loro notevole influsso ne rendono sempre più importante ed utile l’uso nel ministero sacerdotale.

Compito primario del Sacerdote è quello di annunciare Cristo, la Parola di Dio fatta carne, e comunicare la multiforme grazia divina apportatrice di salvezza mediante i Sacramenti. Convocata dalla Parola, la Chiesa si pone come segno e strumento della comunione che Dio realizza con l’uomo e che ogni Sacerdote è chiamato a edificare in Lui e con Lui. Sta qui l’altissima dignità e bellezza della missione sacerdotale, in cui viene ad attuarsi in maniera privilegiata quanto afferma l’apostolo Paolo: “Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso... Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?” (Rm 10,11.13-15).

Per dare risposte adeguate a queste domande all’interno dei grandi cambiamenti culturali, particolarmente avvertiti nel mondo giovanile, le vie di comunicazione aperte dalle conquiste tecnologiche sono ormai uno strumento indispensabile. Infatti, il mondo digitale, ponendo a disposizione mezzi che consentono una capacità di espressione pressoché illimitata, apre notevoli prospettive ed attualizzazioni all’esortazione paolina: “Guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor 9,16). Con la loro diffusione, pertanto, la responsabilità dell’annuncio non solo aumenta, ma si fa più impellente e reclama un impegno più motivato ed efficace. Al riguardo, il Sacerdote viene a trovarsi come all’inizio di una “storia nuova”, perché, quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli sarà chiamato a occuparsene pastoralmente, moltiplicando il proprio impegno, per porre i media al servizio della Parola.

Tuttavia, la diffusa multimedialità e la variegata “tastiera di funzioni” della medesima comunicazione possono comportare il rischio di un’utilizzazione dettata principalmente dalla mera esigenza di rendersi presente, e di considerare erroneamente il web solo come uno spazio da occupare. Ai Presbiteri, invece, è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità

che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante “voci” scaturite dal mondo digitale, ed annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell’apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l’evangelizzazione e la catechesi.

Attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il Sacerdote potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo, coniugando l’uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità sacerdotale, alimentata dal continuo colloquio con il Signore. Più che la mano dell’operatore dei media, il Presbitero nell’impatto con il mondo digitale deve far trasparire il suo cuore di consacrato, per dare un’anima non solo al proprio impegno pastorale, ma anche all’ininterrotto flusso comunicativo della “rete”.

Anche nel mondo digitale deve emergere che l’attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale. La pastorale nel mondo digitale, infatti, deve poter mostrare agli uomini del nostro tempo, e all’umanità smarrita di oggi, che “Dio è vicino; che in Cristo tutti ci apparteniamo a vicenda” (Benedetto XVI, Discorso alla Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi: L’Osservatore Romano, 21-22 dicembre 2009, p. 6).

Chi meglio di un uomo di Dio può sviluppare e mettere in pratica, attraverso le proprie competenze nell’ambito dei nuovi mezzi digitali, una pastorale che renda vivo e attuale Dio nella realtà di oggi e presenti la sapienza religiosa del passato come ricchezza cui attingere per vivere degnamente l’oggi e costruire adeguatamente il futuro? Compito di chi, da consacrato, opera nei media è quello di spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l’attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo nostro tempo “digitale” i segni necessari per riconoscere il Signore; donando l’opportunità di educarsi all’attesa e alla speranza e di accostarsi alla Parola di Dio, che salva e favorisce lo sviluppo umano integrale. Questa potrà così prendere il largo tra gli innumerevoli crocevia creati dal fitto intreccio delle autostrade che solcano il cyberspazio e affermare il diritto di cittadinanza di Dio in ogni epoca, affinché, attraverso le nuove forme di comunicazione, Egli possa avanzare lungo le vie delle città e fermarsi davanti alle soglie delle case e dei cuori per dire ancora: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Nel Messaggio dello scorso anno ho incoraggiato i responsabili dei processi comunicativi a promuovere una cultura di rispetto per la dignità e il valore della persona umana. E’ questa una delle strade nelle quali la Chiesa è chiamata ad esercitare una “diaconia della cultura” nell’odierno “continente digitale”. Con il Vangelo nelle mani e nel cuore, occorre ribadire che è tempo anche di continuare a preparare cammini che

conducono alla Parola di Dio, senza trascurare di dedicare un'attenzione particolare a chi si trova nella condizione di ricerca, anzi procurando di tenerla desta come primo passo dell'evangelizzazione. Una pastorale nel mondo digitale, infatti, è chiamata a tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con credenti di ogni religione, con non credenti e persone di ogni cultura. Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr Is 56,7), è forse possibile ipotizzare che il web possa fare spazio - come il "cortile dei gentili" del Tempio di Gerusalemme - anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto?

Lo sviluppo delle nuove tecnologie e, nella sua dimensione complessiva, tutto il mondo digitale rappresentano una grande risorsa per l'umanità nel suo insieme e per l'uomo nella singolarità del suo essere e uno stimolo per il confronto e il dialogo. Ma essi si pongono, altresì, come una grande opportunità per i credenti. Nessuna strada, infatti, può e deve essere preclusa a chi, nel nome del Cristo risorto, si impegna a farsi sempre più prossimo all'uomo. I nuovi media, pertanto, offrono innanzitutto ai Presbiteri prospettive sempre nuove e pastoralmente sconfinite, che li sollecitano a valorizzare la dimensione universale della Chiesa, per una comunione vasta e concreta; ad essere testimoni, nel mondo d'oggi, della vita sempre nuova, generata dall'ascolto del Vangelo di Gesù, il Figlio eterno venuto fra noi per salvarci. Non bisogna dimenticare, però, che la fecondità del ministero sacerdotale deriva innanzitutto dal Cristo incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto della Santissima Eucaristia e della Riconciliazione.

A voi, carissimi Sacerdoti, rinnovo l'invito a cogliere con saggezza le singolari opportunità offerte dalla moderna comunicazione. Il Signore vi renda annunciatori appassionati della buona novella anche nella nuova "agorà" posta in essere dagli attuali mezzi di comunicazione.

Con tali voti, invoco su di voi la protezione della Madre di Dio e del Santo Curato d'Ars e con affetto imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2010, Festa di San Francesco di Sales.

BENEDICTUS PP. XVI

PARTE TERZA

PRONUNCIAMENTI DEI PAPI SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI

dal 1929 al 2010
da Pio XI a Benedetto XVI

compreso il decreto conciliare
INTER MIRIFICA

PIO XI

LETTERA ENCICLICA "DIVINI ILLIUS MIGISTRI"

SULLA EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ

31 dicembre 1929

ESTRATTO

E' altresì necessario dirigere e vigilare l'educazione dell'adolescente, "molle come cera a piegarsi al vizio" (Horat., Ars poet., v. 163) in qualsiasi altro ambiente egli venga a trovarsi, rimuovendo le cattive occasioni e procurandogli l'opportunità delle buone nelle ricreazioni e nelle compagnie giacché "i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi" (I Cor. V, 33).

Se non che, ai nostri tempi, si fa necessaria più estesa ed accurata vigilanza, quanto più sono accresciute le occasioni di naufragio morale e religioso per la gioventù inesperta, segnatamente nei libri empì o licenziosi, molti dei quali diabolicamente diffusi a vil prezzo, negli spettacoli del cinematografo, ed ora anche nelle audizioni radiofoniche, le quali moltiplicano e facilitano per così dire ogni sorta di letture, come il cinematografo ogni sorta di spettacoli. Questi potentissimi mezzi di divulgazione, che possono riuscire, se ben governati dai sani principi, di grande utilità all'istruzione ed educazione, vengono purtroppo spesso subordinati all'incentivo delle male passioni ed all'avidità del guadagno. Sant'Agostino gemeva della passione ond'erano trascinati anche dei cristiani del suo tempo agli spettacoli del circo, e racconta con vivezza drammatica il pervertimento, per buona ventura temporaneo, del suo alunno e amico Alipio (Conf. VI, 8). Quanti travimenti giovanili, a causa degli spettacoli odierni, oltre che delle malvagie letture, non debbono ora piangere i genitori e gli educatori!

Sono perciò da lodare e da promuovere tutte quelle opere educative le quali con spirito sinceramente cristiano di zelo per le anime dei giovani, attendono, con appositi libri e pubblicazioni periodiche, a far noti, segnatamente ai genitori ed agli educatori, i pericoli morali e religiosi spesso subdolamente insinuati nei libri e negli spettacoli, e si adoperano a diffondere le buone letture e a promuovere spettacoli veramente educativi, creando anche con grandi sacrifici teatri e cinematografi, nei quali la virtù non solo non abbia nulla da perdere, ma bensì molto da guadagnare.

Da questa necessaria vigilanza non segue tuttavia che la gioventù debba essere segregata dalla società, nella quale pur deve vivere e salvare l'anima; ma oggi più che mai deve essere premunita e fortificata

cristianamente contro le seduzioni e gli errori del mondo, il quale, come ammonisce una parola divina, è tutto "concupiscenza degli occhi e superbia della vita" (I Ioan. 11, 16); per maniera che, come diceva Tertulliano dei primi cristiani, siano quali debbono essere i veri cristiani di tutti i tempi "compossessori del mondo, non dell'errore" (De Idolatria, 14).

Con questa sentenza di Tertulliano siamo già venuti a toccare quello che Ci siamo proposti di trattare in ultimo luogo, ma di massima importanza, e cioè la vera sostanza dell'educazione cristiana, quale si raccoglie dal suo fine proprio e nella cui considerazione si fa sempre più chiara, con meridiana luce, la sovraeminente missione educativa della Chiesa.

Fine proprio e immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la Grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano: cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo, secondo la viva espressione dell'Apostolo: "Figliuolini miei, che io nuovamente porto in seno fino a tanto che sia formato in voi Cristo" (Gal. IV, 19). Il vero cristiano deve vivere la vita soprannaturale in Cristo: "Cristo che è la vita vostra" (Coloss. 111, 4), e manifestarla in tutte le sue operazioni: "affinché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale" (II Cor. IV, 11).

IL PRIMO RADIOMESSAGGIO DI PAPA PIO XI: A TUTTE LE GENTI E AD OGNI CREATURA

12 febbraio 1931

A tutto il Creato

Essendo, per arcano disegno di Dio, Successori del Principe degli Apostoli, di coloro cioè la cui dottrina e predicazione per divino comando è destinata a tutte le genti e ad ogni creatura (Mt., 28, 19; Mc., 16, 15), e potendo per primi valerci da questo luogo della mirabile invenzione marconiana, Ci rivolgiamo primieramente a tutte le cose e a tutti gli uomini, loro dicendo, qui e in seguito, con le parole stesse della Sacra Scrittura: « Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le parole della mia bocca (Deut., 32, 1). Udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento, il ricco e il povero (Ps - XLVIII, 1) - Udite, o isole, ed ascoltate, o popoli lontani » (Is., 49, 1).

A Dio

E sia la Nostra prima parola: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà (Lc., 2, 14). Gloria a Dio, che diede ai nostri giorni tale potere agli uomini (Mt., 9, 8) da fare giungere le loro parole veramente sino ai confini della terra (Ps. XVIII, 5;

Rom., 10, 18); e pace in terra, dove siamo i Rappresentanti di quel divino Redentore Gesù (2 Cor., 5, 20), che venendo annunciò la pace, la pace ai lontani e la pace ai vicini (Ef., 2, 17), pacificando nel Sangue della Sua Croce, sia le cose che stanno sulla terra, come quelle che sono nei cieli (Col., 1, 20).

Ai Cattolici

Nel rivolgerci poi agli uomini, Ci comanda l'apostolo di fare del bene a tutti, ma specialmente ai domestici della fede (Gal., 6, 10). Conviene dunque che Noi indirizziamo la Nostra parola prima che agli altri, a tutti coloro che, facendo parte della famiglia e dell'ovile del Signore, che è la Chiesa Cattolica, Ci chiamano col dolce nome del Padre: ai padri e ai figli, Ci rivolgiamo, alle pecorelle ed agli agnelli, a tutti quelli che il Pastore e Re supremo Cristo Gesù Ci ha affidati per pascerci e guidarli (Giov., 21, 15; Mt., 16, 19).

Alla gerarchia

Voi, diciamo, collaterali Nostri, Cardinali della Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati e Sacerdoti, distribuiti per i diversi gradi della Gerarchia. oggetto precipuo delle Nostre quotidiane sollecitudini. e insieme ausiliari e partecipi delle Nostre fatiche: Preghiamo e scongiuriamo, che ciascuno di voi rimanga fedele in quella vocazione nella quale fu chiamato (1 Cor., 7, 20), e che tutti camminate degni della vocazione in cui siete stati chiamati (Ef., 4, 1): pascete il gregge di Dio che è in mezzo a voi, facendovi di cuore forma del vostro gregge, affinché quando apparirà il Principe dei Pastori, riceviate l'incorruttibile corona della gloria (1 Petr., 5, 2-3). Intanto, il Dio della pace che ha risuscitato da morte il grande Pastore delle pecorelle nel Sangue del Testamento eterno, il Signore Nostro Gesù Cristo, vi formi ad ogni bene, affinché facciate la sua volontà, compiendo in voi ciò che piacerà al Suo cospetto per mezzo di Cristo Gesù (Ebr., 13, 20).

Ai Religiosi

Ed ora a voi parliamo, o figli e figlie della predilezione Nostra, i quali e le quali, emulando migliori carismi (1 Cor., 12, 31), ed assecondando non solo i precetti ma anche i desideri e i consigli del divino Re e Sposo, nella fedeltà dei vostri santissimi voti e nella religiosa disciplina di tutta la vita, profumate di virginea fragranza la Chiesa di Dio, la illustrate con le contemplazioni, la sostenete con le preghiere, l'arricchite con la scienza e la dottrina, la coltivate ed accrescete ogni di più col ministero della parola e con le opere dell'apostolato. Partecipi adunque di una vocazione veramente celeste ed angelica (Ebr., 3, 1), quanto più prezioso è il tesoro che portate, tanto maggior diligenza dovete usare in custodirlo, non solo per rendere certa la vostra vocazione ed elezione (2 Petr., 1, 10), ma anche perché il Cuore del Re e Sposo vostro possa in voi, come in servi del tutto fedeli e devoti, trovare qualche consolazione e riparazione per le infinite offese e

negligenze, con cui gli uomini ricambiano il Suo ineffabile amore.

Ai Missionari

Ma già la Nostra parola si volge verso di voi (2 Cor., 6, 11), o figli e figlie in Cristo carissimi, i quali e le quali nelle Missioni pregare e lavorate a propagare la santa fede di Gesù Cristo e a dilatare il Suo Regno; come i primi Apostoli della Chiesa, così anche voi nei pericoli, in molta pazienza, nelle necessità e tribolazioni (2Cor., 1, 10; 6, 4), fatti spettacolo a tutti (Ebr., 10, 33); come quelli così anche voi siete «Gloria di Cristo» (2Cor., 8, 23); voi che nelle fatiche, spesso anche nelle catene e nel vostro sangue, combattendo fino alla morte il buono e grande combattimento della fede e della sofferenza (1 Tim., 6, 12; 2 Tim., 4, 7; Ebr., 10, 32) e confessando generosamente la vostra fede, guadagnate le anime e spargete il seme di futuri cristiani. Noi vi salutiamo, o forti soldati di Cristo! Ma insieme con voi salutiamo i Sacerdoti indigeni e i buoni catechisti, principali frutti ed ora colleghi e coadiutori delle nostre fatiche.

A tutti i fedeli

Il Nostro cuore si protende verso di voi (2 Cor., 6, 11), quanti siete fedeli della Nostra Città episcopale e di tutto l'Orbe; verso di voi specialmente, che come i primi credenti, uomini e donne, di cui l'apostolo fa un alto elogio (Fil., 4, 3), pur appartenendo al laicato, nell'apostolato collaborate con Noi e coi Nostri Venerabili Fratelli i Vescovi e coi Sacerdoti, a voi, o popolo di Dio e pecorelle dei suoi pascoli (Ps. XCIX, 3), voi stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, popolo conquista di Dio (1 Petr., 2, 9). La vostra modestia pertanto sia nota a tutti gli uomini, e tutto ciò che è vero, tutto ciò che è pudico, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile e di buona fama, ogni virtù ogni lodevole disciplina, formino l'oggetto dei vostri pensieri, siano le vostre opere (Fil., 4, 5-8), perché Dio sia glorificato in tutto e in tutti (1 Petr., 4, 11).

Agli infedeli e dissidenti

Anche a voi si volge il Nostro pensiero e la Nostra parola, quanti ancora siete lontani dalla fede e dall'unità di Cristo. Per voi ogni giorno offriamo preghiere e sacrifici a Dio e Signore di tutti, chiedendo ardentemente ch'Egli con la sua luce vi illumini e vi conduca e vi unisca alle pecorelle che ascoltano la Sua voce e che si faccia un solo ovile e un solo Pastore (Giov., 10, 16).

Ai Governanti

Ed essendo Noi debitori a tutti, diciamo primieramente a quelli che governano che comandino nella giustizia e nella carità, ad utilità ed edificazione e non a rovina (2Cor., 10, 8), ricordandosi, sempre che non vi è potere se non da Dio (Rom., 13, 1) e che a Dio dovranno rendere rigoroso conto (Sap., 6, 6).

Ai sudditi

Ai sudditi poi diciamo che obbediscano ai Superiori non come ad uomini ma come a Dio, sapendo che chi resiste alla legittima autorità, resiste alle disposizioni di Dio, e chi in tal modo resiste si prepara da se stesso la sua condanna (Rom., 13, 2).

Ai ricchi

Così pure parliamo ai ricchi e ai poveri. Ai ricchi diciamo che si devono riguardare come ministri della divina Provvidenza e depositari e dispensieri dei suoi beni, a cui Gesù Cristo stesso raccomandò i poveri, e dai quali il divino Giudice più esigerà, perché più hanno ricevuto (Lc., 12, 48); e si ricordino sempre di quella divina parola: « Guai a voi, ricchi! » (Lc., 6, 24).

Ai poveri

Esortiamo poi nel Signore i poveri, che rimirino la povertà di Gesù Cristo Signore e Salvatore Nostro, e memori dei Suoi esempi e delle Sue promesse, non trascurino l'acquisto delle ricchezze spirituali, reso ad essi tanto più facile; e, pure sforzandosi, come è lecito, di migliorare il loro stato, con cuore buono e retto si rendano propizio il Signore e non stendano mai la loro mano all'iniquità (Ps. CXXIV, 3).

Agli operatori e datori di lavoro

Preghiamo vivamente tanto gli operai quanto i datori di lavoro che, evitando ogni ostile gara e mutua lotta, congiunti con fraterna ed amichevole alleanza, si prestino a vicenda gli uni i mezzi e la direzione, gli altri il lavoro e l'abilità, e non domandando se non ciò che è giusto e ciò che è giusto non negando, procurino nella tranquillità dell'ordine non meno il vantaggio proprio di ciascuno che il bene comune.

Agli afflitti e perseguitati

Ultima nella esecuzione ma prima nell'intenzione e nell'affetto del cuore, a voi giunge la Nostra parola, quanti siete nelle infermità e nei dolori, nelle tribolazioni e nelle avversità, specialmente a voi che tali cose soffrite dai nemici di Dio e dell'umana società. Mentre offriamo per voi le Nostre preghiere e in quanto possiamo anche i Nostri aiuti, mentre vi raccomandiamo alla carità di tutti, vi diciamo da parte di Cristo di cui facciamo le veci: Venite a me voi tutti che siete affaticati e tribolati e io vi ristorerò (Mt., 11, 28). Non resta in fine se non che all'Urbe e all'Orbe e a tutti quelli che vi abitano impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione, come facciamo nel Nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

LETTERA ENCICLICA DI PAPA PIO XI SUL CINEMA

VIGILANTI CURA

Contesto storico

Vigilanza continua della Santa Sede

Nel seguire con occhio vigile, come richiede il nostro pastorale ufficio, l'opera benefica dei nostri confratelli nell'episcopato e di tutto il popolo fedele, ci è stato sommamente gradito l'intendere i frutti che ha già raccolti e i progressi che va tuttora facendo quella provvida impresa da oltre un biennio iniziata, quasi una santa crociata, contro gli abusi degli spettacoli cinematografici, affidata in modo particolare alla "Legione della decenza".

Questo ottimo esperimento ci porge ora la desiderata opportunità di manifestare, con maggiore ampiezza, il nostro pensiero sopra un argomento che riguarda da vicino la vita morale e religiosa di tutto il popolo cristiano. Anzitutto esprimiamo la nostra riconoscenza alla gerarchia degli Stati Uniti e ai fedeli suoi operatori per le importanti opere già compiute dalla "Legione della decenza" sotto la sua direzione e guida. Ed è la riconoscenza nostra tanto più viva, quanto più profonda era l'angoscia che sentivamo al riscontrare ogni giorno i tristi progressi - magni passus extra viam - dell'arte e dell'industria cinematografica nella rappresentazione del peccato e del vizio.

Ogni qualvolta si è presentata l'occasione noi abbiamo ritenuto dovere del nostro altissimo ufficio di richiamare su ciò la sollecita attenzione non soltanto dell'episcopato e del clero, ma di tutte le persone rette e sollecite del pubblico bene.

Già nell'enciclica *Divini illius Magistri*, abbiamo lamentato che "questi potentissimi mezzi di divulgazione (come il cinema), che possono riuscire, se ben governati da sani principi, di grande utilità all'istruzione ed educazione, vengono purtroppo spesso subordinati all'incentivo delle male passioni ed all'avidità del guadagno". E nell'agosto 1934, rivolgendoci ad una rappresentanza della Federazione Internazionale della Stampa Cinematografica, dopo avere rilevato la grandissima importanza che questo genere di spettacoli ha raggiunto ai nostri giorni e la influenza larghissima che esercita sia nel promuovere il bene, sia nell'insinuare il male, ricordavamo, infine, che bisogna pur applicare al cinema, perché non attenti continuamente alla morale cristiana, o semplicemente umana, secondo la legge naturale, "la concezione che deve reggere e regolare il grande dono dell'arte. Ora, l'arte ha quale compito suo essenziale, e come la sua stessa ragione d'essere, quella di essere perfettiva dell'entità morale che è l'uomo, e perciò deve essere essa stessa morale". E concludevamo, fra la manifesta approvazione di quelle elette persone - ancora ci è caro ricordarlo - col raccomandare la necessità di rendere il cinema "morale, moralizzatore, educatore".

Ed anche recentemente, nell'aprile cioè del corrente anno, ricevendo in gradita udienza un gruppo di delegati del Congresso Internazionale della Stampa Cinematografica, tenutosi in Roma, prospettavamo di nuovo la gravità del problema: caldamente esortavamo tutte le persone di buona volontà a nome della religione non solo, ma anche a nome del vero benessere morale e civile dei popoli, perché si adoperassero con ogni mezzo che fosse in loro potere, quale appunto la stampa, affinché il cinema possa diventare davvero un coefficiente prezioso di istruzione e di educazione, e non già di distruzione e di rovina per le anime.

Senonché, l'argomento è di tanta gravità per se stesso, e per le condizioni presenti della società, che crediamo necessario ritornarvi sopra; né solo con raccomandazioni particolari come nelle occasioni precedenti, ma con riguardo universale, al bisogno cioè non delle sole vostre diocesi, Venerabili Fratelli, ma di tutto l'orbe cattolico.

E necessario, infatti, e urgente il provvedere che, anche in questa parte, i progressi dell'arte, della scienza e della stessa perfezione tecnica e industria umana, come sono veri doni di Dio, così alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime siano ordinati, e servano praticamente all'estensione del regno di Dio in terra, affinché tutti, come ci fa pregare la santa Chiesa, profittiamo di essi in modo da non perdere i beni eterni: Sic transeamus per bona temporalia ut non amittamus aeterna (orazione della terza domenica dopo Pentecoste).

L'esperienza americana

Ora è certo, e da tutti riscontrato agevolmente, che i progressi dell'arte e industria cinematografica, quanto più meravigliosi erano divenuti, tanto più perniciosi ed esiziali si mostravano alla moralità ed alla religione; anzi alla onestà stessa della convivenza civile.

Ciò riconobbero gli stessi dirigenti dell'industria negli Stati Uniti, quando confessarono la responsabilità loro propria, di fronte al pubblico, anzi alla società intera; mentre nel marzo 1930, con un libero atto, posto di comune accordo, solennemente sancito dalle loro firme e promulgato per la pubblica stampa, presero insieme un impegno solenne di tutelare nell'avvenire la moralità dei frequentatori del cinema. In questo codice si dava la promessa che non verrebbe mai più prodotto nessun film atto ad abbassare il livello morale degli spettatori, o tale da porre in discredito la legge naturale e umana, o da ingenerare simpatia per la violazione di essa.

Senonché, nonostante una sì saggia determinazione spontaneamente presa, i responsabili si mostrarono incapaci di attuarla, e i produttori apparvero non disposti a sottostare ai principi che si erano obbligati ad osservare. Essendosi, perciò, l'impegno suddetto dimostrato scarsamente efficace e continuandosi nel cinema l'esibizione del vizio e del delitto, sembrava

ormai quasi preclusa la via dell'onesto svago mediante i film.

In questa crisi, voi, o Venerabili Fratelli, foste fra i primi a studiare come si potevano tutelare le anime di coloro che erano affidati alle vostre cure, e deste inizio alla "Legione della decenza", come a una crociata per la pubblica moralità, intesa a ravvivare gli ideali dell'onestà naturale e cristiana. Lungi da voi ogni pensiero di danneggiare l'industria cinematografica: anzi indirettamente la premunite dalle rovine, alle quali sono esposte le forme ricreative che vanno degenerando in corruzione dell'arte.

Le vostre direttive suscitarono la pronta e devota adesione dei vostri fedeli: e milioni di cattolici americani sottoscrissero l'impegno della "Legione della decenza", obbligandosi a non assistere a nessun film che riuscisse di offesa alla morale cattolica e alla corretta norma di vita. Così possiamo dire con gioia che pochi problemi degli ultimi tempi hanno unito tanto strettamente vescovi e popolo, quanto siffatta collaborazione a questa santa crociata.

Né solamente cattolici, ma ragguardevoli protestanti, israeliti ed altri molti, accettarono la vostra iniziativa e si unirono ai vostri sforzi per ridare sagge norme, artistiche e morali, al cinema. Ci è di sommo conforto il rilevare il notevole successo della crociata, perché il cinema, sotto la vostra vigilanza e la pressione esercitata dall'opinione pubblica, ha presentato un miglioramento dal lato morale. Delitti e vizi vennero riprodotti meno di frequente; il peccato non venne più così apertamente approvato ed acclamato; non si presentarono più in maniera così proterva false norme di vita all'animo tanto infiammabile della gioventù.

Sebbene in alcuni circoli si fosse predetto che i pregi artistici del cinema sarebbero stati gravemente danneggiati dalle insistenze della "Legione della decenza", pare tuttavia che avvenga proprio il contrario.

Infatti, esse hanno dato non piccolo impulso agli sforzi per avviare sempre più il cinema a nobiltà di intendimenti artistici, indirizzando alla riproduzione di opere classiche e a spettacoli originali di non comune pregio.

E neppure gli investimenti finanziari dell'industria cinematografica risentirono danno, come era stato gratuitamente predetto; giacché molti, che erano rimasti lontani dal cinema per le offese alla morale, ritornarono a frequentarlo, quando poterono vedere proiettate vicende oneste, non offensive dei retti costumi né pericolose per la virtù cristiana.

Quando s'iniziò la vostra crociata, fu detto che gli sforzi di essa sarebbero stati poco durevoli, e gli effetti del tutto transitori, perché, diminuita a poco a poco la vigilanza dei vescovi e dei fedeli, i produttori sarebbero stati nuovamente liberi di ritornare ai metodi di prima. E facile capire perché alcuni di costoro desiderino poter ritornare ai soggetti equivoci, che eccitano le basse

passioni e che voi avete proscritto. Mentre la produzione di film realmente artistici, di vicende umane virtuose, richiede sforzo intellettuale, fatica, abilità e, talvolta, un più notevole dispendio, al contrario riesce spesso relativamente facile provocare il concorso al cinema di certe persone e categorie sociali con film che accendano le passioni e sveglino gli istinti inferiori latenti nei cuori umani.

Invece, una incessante e universale vigilanza deve persuadere i produttori che non si è dato inizio alla "Legione della decenza" come ad una crociata effimera, la quale possa venire presto trascurata e dimenticata, ma perché i vescovi degli Stati Uniti intendono tutelare ad ogni costo la moralità della ricreazione del popolo, in ogni tempo e sotto qualunque forma avvenga.

La ricreazione, infatti, nelle sue molteplici forme, è divenuta ormai una necessità per la gente che si affatica nelle occupazioni della vita; ma essa dev'essere degna dell'uomo ragionevole, e perciò sana e morale; deve sollevarsi al grado di un fattore positivo di bene e suscitatore di nobili sentimenti. Un popolo che nei suoi momenti di riposo si dedica a divertimenti che offendono il retto senso del decoro, dell'onore, della morale, a ricreazioni che riescono occasione di peccato, specialmente per i giovani, si trova in grave pericolo di perdere la sua grandezza e la stessa potenza nazionale.

Parte dottrinale

L'importanza e il potere del cinema

E' indiscutibile che fra i divertimenti moderni il cinema ha preso negli ultimi anni un posto d'importanza universale. Né occorre far notare come siano milioni le persone che assistono giornalmente agli spettacoli cinematografici; come in sempre maggior numero si vadano aprendo le sale per tali spettacoli presso tutti i popoli sviluppati e in via di sviluppo, come infine il cinema sia diventato la più popolare forma di divertimento, che si offra, per i momenti di svago, non solamente ai ricchi, ma a tutte le classi della società.

D'altra parte non si dà oggi mezzo più potente del cinema ad esercitare influsso sulle moltitudini, sia per la natura stessa delle immagini proiettate sullo schermo, sia per la popolarità dello spettacolo cinematografico, infine per le circostanze che l'accompagnano.

La potenza del cinema sta in ciò, che esso parla mediante immagini. Esse, con grande godimento e senza fatica, sono mostrate ai sensi anche di animi rozzi e primitivi, che non avrebbero la capacità o almeno la volontà di compiere lo sforzo dell'astrazione e della deduzione, che accompagna il ragionamento. Anche il leggere, o l'ascoltare, richiedono uno sforzo, che nella visione cinematografica è sostituito dal piacere continuato del succedersi delle immagini concrete e, per così dire, viventi. Nel cinema parlato si rafforza questa potenza, perché la comprensione dei fatti diviene ancora più facile e il fascino della musica si collega con lo spettacolo.

Purtroppo i balli e i varietà, che talvolta s'introducono negli intermezzi, accrescono l'eccitamento delle passioni.

Che se il cinema è veramente lezione di cose, che ammaestra in bene o in male, più efficacemente, per la maggiore parte degli uomini, dell'astratto ragionamento, occorre che essa sia elevata ai fini di una coscienza cristiana, e liberata degli effetti depravanti e demoralizzanti.

Tutti sanno quanto danno producono i film cattivi nelle anime. Essi divengono occasioni di peccato; inducono i giovani nelle vie del male, perché sono la glorificazione delle passioni; espongono sotto una falsa luce la vita; offuscano gli ideali; distruggono il puro amore, il rispetto per il matrimonio, l'affetto per la famiglia. Possono altresì creare facilmente pregiudizi fra gli individui e dissidi fra le nazioni, fra le classi sociali, fra le intere razze.

D'altro canto, i buoni film possono invece esercitare un'influenza profondamente moralizzatrice sugli spettatori. Oltre a ricreare, possono suscitare nobili ideali di vita, diffondere preziose nozioni, fornire maggiori conoscenze della storia e delle bellezze del proprio e dell'altrui paese, presentare la verità e la virtù sotto una forma attraente, creare, o per lo meno favorire, una comprensione fra le nazioni, le classi sociali e le stirpi, promuovere la causa della giustizia, ridestare il richiamo della virtù e contribuire quale aiuto positivo al miglioramento morale e sociale del mondo.

La popolarità e l'impatto del cinema

Queste considerazioni acquistano tanto maggiore gravità da ciò, che il cinema parla non a singoli, ma alle moltitudini, ed in circostanze di tempo, di luogo, di ambiente quanto mai propizie a suscitare non comune entusiasmo per il bene, come per il male, e a condurre a quella esaltazione collettiva, che può assumere - come l'esperienza purtroppo insegna - forme addirittura morbose.

Le immagini cinematografiche sono, infatti, mostrate a gente che sta seduta in una sala oscura, ed ha le facoltà fisiche e spirituali per lo più rilassate. Non c'è bisogno di recarsi a cercare lontano queste sale; esse sono attigue alle case, alle chiese e alle scuole del popolo, sicché il cinema viene ad avere un influsso della massima importanza nella vita quotidiana.

Inoltre, le vicende raffigurate nel cinema sono svolte da uomini e donne particolarmente scelti e per le loro doti naturali e per l'uso di espedienti tali, che possono anche divenire strumento di seduzione, soprattutto per la gioventù. Il cinema vuole per di più, a suo servizio, il lusso delle scenografie, la piacevolezza della musica, il realismo inverecondo, ed ogni forma di capriccio nello stravagante. E per ciò stesso il suo fascino si esercita con particolare attrattiva sui giovani, sugli adolescenti e sulla stessa infanzia. Così, proprio nell'età in cui si sta

formando il senso morale e si vanno svolgendo le nozioni ed i sentimenti di giustizia e di rettitudine, dei doveri e degli obblighi, degli ideali della vita, il cinema, con la sua diretta propaganda, prende una posizione schiettamente preponderante.

E, purtroppo, oggi, molto frequentemente la prende in male. Sicché al pensare a tanta strage di anime di giovani e di fanciulli, a tante innocenze che si perdono proprio nelle sale cinematografiche, viene alla mente la terribile condanna di nostro Signore contro i corruttori dei piccoli: Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare (Mt 18,6).

La necessità della vigilanza

E', dunque, una delle necessità supreme del nostro tempo vigilare e lavorare perché il cinema non sia più scuola di corruzione, ma si trasformi anzi in prezioso strumento di educazione ed elevazione dell'umanità.

E qui ricordiamo con compiacenza che qualche governo, impensierito dell'influenza del cinema nel campo morale ed educativo, ha creato, mediante persone probe ed oneste, e specialmente padri e madri di famiglia, apposite commissioni di censura, come pure ha costituito organismi di indirizzo della produzione cinematografica, cercando di ispirarla a opere nazionali di grandi poeti e scrittori.

Pertanto, se era sommamente giusto e conveniente che voi, Venerabili Fratelli, esercitaste una speciale vigilanza sopra l'industria cinematografica del vostro paese, che è particolarmente progredita ed ha non poca influenza nelle altre parti del mondo, è peraltro dovere dei vescovi di tutto l'orbe cattolico di unirsi, per vigilare su questa universale e potente forma di divertimento e insieme d'insegnamento, per far valere come motivo di proibizione l'offesa al sentimento morale e religioso e tutto ciò che è contrario allo spirito cristiano ed ai suoi principi morali, non stancandosi di combattere quanto contribuisce ad attenuare nel popolo il senso della virtù e dell'onore.

Tale obbligo spetta non solo ai vescovi, ma altresì ai fedeli ed a tutti gli uomini onesti, amanti del decoro e della santità della famiglia, della nazione, e in generale della società umana.

Conseguenze pratiche

Gli standard della produzione

Vediamo ora in che cosa deve consistere questa vigilanza.

L'aspetto morale del problema della produzione dei film sarebbe risolto alla radice, se ci fosse modo di avere una produzione cinematografica informata pienamente ai principi della morale cristiana.

Non sarà mai troppo ampia la nostra lode a tutti quelli che si sono dedicati, o si dedicheranno, al nobilissimo intento di elevare il cinema ai fini dell'educazione, e alle esigenze della coscienza cristiana, adoperandosi a questo scopo con competenza di tecnici, e non di dilettanti, per evitare ogni perdita di forze e di denaro.

Ma poiché sappiamo quanto sia difficile organizzare tale industria, specialmente per ragioni di ordine finanziario, e siccome d'altra parte occorre influire su tutta la produzione perché essa non compia opera dannosa ai fini religiosi, morali e sociali, è necessario che i pastori di anime vigilino sui film prodotti ed offerti universalmente al popolo cristiano.

Circa l'industria stessa dei film, Noi esortiamo i vescovi di tutti i paesi, ma in modo speciale voi, Venerabili Fratelli, a far appello a quei cattolici che hanno una partecipazione a questa industria. Pensino essi seriamente ai loro doveri ed alle responsabilità che hanno, come figli della Chiesa, di usare della loro ingerenza ed autorità perché i film, che essi producono, o aiutano a produrre, siano conformi ai principi di sana moralità. Il numero dei cattolici che sono esecutori, direttori, autori o attori nei film non è piccolo, e purtroppo la loro ingerenza nella produzione di essi non è stata sempre in accordo con la loro fede e con i loro ideali. Voi, o Venerabili Fratelli, farete bene ad impegnarli perché mettano la loro professione in accordo con la loro coscienza di uomini rispettabili e di seguaci di Gesù Cristo.

Anche per questo, come per ogni altro campo di apostolato, i pastori di anime troveranno certamente degli ottimi operatori in coloro che militano nelle file dell'Azione Cattolica; ai quali non possiamo mancare di rivolgere in questa lettera Un caldo appello, perché vi prestino tutto il loro contributo e la loro operosità senza stancarsi o venir mai meno.

Gli obblighi morali

Di tempo in tempo, i vescovi faranno bene a ricordare all'industria cinematografica che essi, tra le cure del loro pastorale ministero, devono adoperarsi ad ogni forma di onesta e sana ricreazione, perché sono tenuti a rispondere dinanzi a Dio della moralità del loro popolo, anche quando si diverte. Il loro sacro ministero li obbliga a dire chiaro e aperto che un divertimento malsano e impuro distrugge le fibre morali di una nazione. Ricordino, altresì, all'industria cinematografica che quanto essi chiedono non riguarda solo i cattolici, ma tutto il pubblico del cinema.

In particolare voi, Venerabili Fratelli degli Stati Uniti, giustamente potete insistere su ciò che dicemmo, avere l'industria cinematografica del vostro paese riconosciuta la propria responsabilità di fronte alla società.

Procurino, poi, i vescovi di tutto il mondo di lumeggiare agli industriali del cinema che una forza così potente e universale può essere utilmente indirizzata ad un altissimo scopo di miglioramento individuale e sociale.

Perché, infatti, si deve far solo questione di evitare il male? I film non devono riuscire un semplice divertimento, né occupare soltanto ore frivole e oziose, ma possono e devono con la loro magnifica forza illuminare e positivamente indirizzare al bene.

Proposte concrete

La promessa

Ed ora, attesa la gravità della materia, riteniamo opportuno scendere ancora a qualche indicazione pratica. Anzitutto, come già abbiamo accennato, tutti i pastori di anime procureranno di ottenere dai loro fedeli che facciano ogni anno, come i loro confratelli americani, la promessa di astenersi da film che offendano la verità e la morale cristiana. Questo impegno o questa promessa può farsi specialmente nelle chiese o nelle scuole, e con la premurosa cooperazione dei padri e delle madri di famiglia, cui in ciò incombe la responsabilità. I vescovi potranno altresì valersi a questo scopo della stampa cattolica, la quale illustrerà la bellezza e l'efficacia della promessa di cui si tratta.

La classificazione dei film

L'adempimento di questa promessa esige che il popolo conosca chiaramente quali film sono leciti per tutti e quali leciti con riserve, quali sono dannosi o positivamente cattivi. Il che richiede che, il più spesso possibile, vengano redatti e stampati appositi elenchi dei film classificati, in modo da portarli a notizia di tutti.

Sarebbe in sé desiderabile che si potesse stabilire una lista unica per tutto il mondo, perché per tutti vige una stessa legge morale.

Senonché, trattandosi di spettacoli che toccano tutte le classi della società, grandi e piccoli, dotti e ignoranti, è chiaro che il giudizio su di essi non può essere dappertutto lo stesso. Infatti, le circostanze, gli usi e le forme variano nei vari paesi: perciò non sembra cosa pratica stabilire una sola lista per tutto il mondo. Tuttavia, se in ogni nazione si pubblicherà un proprio elenco dei film distinti per classi, come sopra abbiamo detto, in tal caso vi si segua una conveniente norma comune.

Gli uffici nazionali

Perciò è del tutto necessario che in ogni paese i vescovi istituiscano un ufficio permanente nazionale di revisione, con lo scopo di promuovere i film buoni, classificare tutti gli altri e farne giungere i giudizi ai sacerdoti ed ai fedeli. Esso molto opportunamente potrà venire affidato agli organismi centrali dell'Azione Cattolica, la quale, appunto, dipende dai vescovi. In ogni caso, però, è necessario sia bene stabilito che l'opera di classificazione, per riuscire efficace ed organica, deve essere nazionale e curata da un unico centro responsabile.

Qualora, poi, gravissime ragioni locali lo richiedessero veramente, i vescovi nella propria diocesi, per mezzo delle loro commissioni diocesane di revisione, potranno, sulla stessa lista nazionale - che deve applicare norme adattabili a tutta la nazione - far uso di criteri più severi, come può richiederli l'indole della regione, censurando anche dei film che fossero ammessi nella lista nazionale.

Il menzionato ufficio curerà inoltre l'organizzazione dei cinema esistenti presso le parrocchie o in sedi di associazioni cattoliche, in modo da assicurare a queste sale dei film opportunamente riveduti. Mediante l'organizzazione poi di tali sale, che per l'industria rappresentano spesso dei buoni clienti, si potrà esigere che la stessa industria produca film corrispondenti pienamente ai nostri principi, i quali saranno poi facilmente proiettati non soltanto nelle sale cattoliche ma anche nelle altre.

Comprendiamo che l'impianto di un tale ufficio esigerà non piccoli sacrifici e rilevanti spese per i cattolici. Tuttavia la grande importanza del cinema e la necessità di tutelare la moralità del popolo cristiano, ed anche la moralità dell'intera nazione, rende questo sacrificio più che giustificato. L'efficacia, infatti, delle nostre scuole, delle nostre associazioni cattoliche ed anche delle nostre chiese viene menomata e messa in pericolo dalla piaga dei film cattivi e perniciosi.

L'ufficio deve essere costituito da membri che tanto siano competenti in ciò che riguarda il cinema quanto radicati nei principi della moralità e della dottrina cristiana; essi dovranno, inoltre, avere la guida e l'assistenza diretta di un sacerdote scelto dai vescovi.

La cooperazione internazionale

Opportune intese o scambi di indicazioni e di informazioni fra gli uffici dei vari paesi potranno rendere più efficace ed armonica l'opera di revisione dei film, pur tenendo conto delle condizioni e circostanze diverse. Così, infatti, si potrà, mediante il concorso di tutti gli scrittori cattolici, raggiungere una mirabile unità di idee, di giudizi e di azione.

Questi uffici approprieranno opportunamente non solo delle esperienze fatte negli Stati Uniti, ma anche del lavoro nel campo cinematografico compiuto dai cattolici di altri paesi.

Qualora, poi, i membri di questo ufficio - con tutte le migliori intenzioni e disposizioni - dessero in qualche difetto, come avviene in tutte le cose umane, sarà cura dei vescovi, nella loro prudenza pastorale, e ripararlo nel modo più efficace, e tutelare quanto è possibile l'autorità e la stima dell'ufficio stesso, rafforzandolo con qualche membro più autorevole o sostituendo quelli che si fossero dimostrati meno atti a sì delicata mansione.

Se tutti i vescovi accetteranno la loro parte nell'esercitare tale onerosa vigilanza sul cinema - del che noi non dubitiamo, giacché conosciamo bene il loro

PIO XII

zelo pastorale - certo compiranno una grande opera per la tutela della moralità del loro popolo nelle ore di svago e di ricreazione. Essi meriteranno l'approvazione e la cooperazione di tutti, cattolici e non cattolici, contribuendo così ad assicurare l'avviamento di questa grande potenza internazionale, che è il cinema, all'alto intento di promuovere i più nobili ideali e le più rette norme di vita.

Ad avvalorare pertanto questi voti ed auguri, che ci sgorgano dal cuore paterno, noi imploriamo l'ausilio della grazia divina; in auspicio della quale impartiamo, con effusione di animo, a voi, Venerabili Fratelli, ed al clero e popolo a voi affidato, l'Apostolica Benedizione.

Roma, S. Pietro, 29 giugno, in occasione della Festa dei SS. Pietro e Paolo, 1936, XV anno del nostro Pontificato.

AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO CINEMATOGRAFICO

I - AI RAPPRESENTANTI DELL'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA ITALIANA (Udienza del 21 giugno 1955)

Ci torna sommamente gradito di accogliere alla Nostra presenza voi, Signori, eletti rappresentanti del mondo cinematografico la cui estensione e il cui prestigio hanno conseguito, in breve volgere di anni, proporzioni straordinarie, dando quasi una propria impronta al nostro secolo.

Benché altre volte e in differenti atti abbiamo rivolto premurosa attenzione all'attività cinematografica, godiamo oggi d'incontrarCi personalmente con coloro che ad essa stabilmente si dedicano, per aprire il Nostro cuore di Pastore, ove l'elogio per le grandi attuazioni da loro ottenute è accompagnato da pungente ansia per la sorte di tante anime, sulle quali il cinema esercita un profondo potere.

A ragione si può parlare di un particolare " mondo cinematografico ", quando si pensa alla vasta e dinamica attività, cui il cinema ha dato vita, sia nel campo strettamente artistico, che in quello economico e tecnico. Ad esso fanno capo legioni di produttori, di scrittori, di registi, di attori, di musicisti, di operatori, di tecnici e di tanti altri, i cui uffici sono designati da nomi nuovi e tali da costituire una propria nomenclatura nella moderna linguistica. Si pensi ancora agli innumerevoli e complessi impianti industriali, che provvedono alla produzione dei materiali e delle macchine, ai teatri di posa, alle sale di spettacolo: che, se posti, immaginariamente, in un sol luogo, formerebbero certo una delle più estese città del globo, quali, del resto, in dimensioni più ridotte, già esistono alla periferia di molte città. La sfera, inoltre, degli interessi economici, creati dal cinema e gravitanti intorno ad esso, sia per la produzione dei film, sia per la loro utilizzazione, trova pochi riscontri nella industria privata, particolarmente se si considera la mole dei capitali impiegati, la facilità con cui vengono offerti, il rapido giro con cui essi ritornano ai medesimi industriali non senza vistosi vantaggi.

Ebbene, questo mondo cinematografico non può non creare intorno a sé un campo di influsso straordinariamente ampio e profondo nel pensiero, nei costumi e nella vita dei Paesi ove esso esplica il suo potere, soprattutto fra le classi più umili, per le quali il cinema costituisce sovente l'unico svago dopo il lavoro, e tra la gioventù, che vede nel cinema il mezzo rapido e

dilettevole per saziare la naturale sete di conoscenza e di esperienze che l'età loro promette.

In tale maniera al mondo cinematografico della produzione, da voi rappresentato, fa riscontro un particolare e ben più vasto mondo di spettatori, i quali con più o meno assiduità e efficacia da quello ricevono un determinato indirizzo alla loro cultura, alle idee, ai sentimenti e, non di rado, alla stessa condotta di vita. Da questa semplice considerazione risulta chiara la necessità che l'arte cinematografica venga convenientemente studiata nelle sue cause e nei suoi effetti, affinché anche essa, come ogni altra attività, sia indirizzata al perfezionamento dell'uomo e alla gloria di Dio.

1. - L'IMPORTANZA DELL'ARTE CINEMATOGRAFICA

Lo straordinario potere del cinema nella società contemporanea è dimostrato dalla crescente sete che questa ne ha, e che, messa in cifre, costituisce un fenomeno affatto nuovo e strabiliante. Nella copiosa documentazione cortesemente comunicata Ci, viene riferito, tra l'altro, che, durante l'anno 1954, il numero degli spettatori per tutti i Paesi del mondo presi insieme, è stato di 12 miliardi, tra i quali due miliardi e mezzo vanno agli Stati Uniti d'America, un miliardo e 300 milioni all'Inghilterra, mentre la cifra di 800 milioni pone l'Italia al terzo posto.

Donde attinge il suo fascino questa nuova arte, che, dopo circa sessant'anni dalla prima apparizione, ha raggiunto il quasi magico potere di richiamare nel buio delle sue sale, e non certo gratuitamente, folle che si contano a miliardi? Quale è il segreto dell'incanto che rende queste stesse folle suoi assidui clienti? Nella risposta a tali domande risiedono le cause fondamentali, da cui derivano la grande importanza e l'estesa popolarità del cinema.

La prima forza di attrazione di un film sorge dalle sue qualità tecniche, le quali operano il prodigio di trasferire lo spettatore in un mondo immaginario, oppure, nel film documentario, di trasportare la realtà, distante nello spazio e nel tempo, sotto i suoi occhi. Alla tecnica spetta dunque il primato nell'origine e nell'evoluzione del cinema. Essa ha preceduto il film e lo ha reso dapprima possibile; essa ancora lo rende ogni giorno più dilettevole, facile, vivo. I principali elementi tecnici di uno spettacolo cinematografico esistevano già prima che il film nascesse; poi man mano il film se n'è impossessato, arrivando infine a spingere la tecnica a creare nuovi mezzi per il suo servizio. Con vicendevole influsso la tecnica e il film hanno così operato una rapida evoluzione perfetta, partendo dalle incerte riprese di un treno in arrivo, per passare al film animato da idee e sentimenti, dapprima con personaggi muti, poi parlanti e moventisi in luoghi sonorizzati da rumori e da musica. Sotto l'assillo di attuare la trasposizione perfetta dello spettatore nel mondo irreali, il film ha richiesto alla tecnica i colori della natura, poi le tre dimensioni dello spazio, e tuttora tende con arditi

accorgimenti ad immettere lo spettatore sulla viva scena.

Nel rivedere oggi un film di quarant'anni fa, si possono notare i mirabili progressi tecnici conseguiti, e si deve ammettere che, per loro virtù, un film odierno, sia pure semplicemente sonoro ed "in bianco-nero", si manifesta come una splendida rappresentazione.

Ma più che dalla finitezza tecnica, la forza di attrazione e la importanza del film derivano dal perfezionamento dell'elemento artistico, che non solo si è venuto affinando per il contributo prestato da autori, scrittori ed attori, scelti con rigorosi criteri, ma dalla vivida emulazione stabilitasi fra di loro in una competizione mondiale.

Dalla ingenua narrazione visiva di una ordinaria vicenda si è giunti a portare sullo schermo il corso della vita umana nei suoi multiformi drammi, analizzando sottilmente gli ideali, le colpe, le speranze, le mediocrità o le altezze di uno o più personaggi. Una crescente padronanza d'invenzione e di formazione del soggetto ha reso sempre più vivo e palpitante lo spettacolo, che si è valso altresì del tradizionale potere dell'arte drammatica di tutti i tempi e di tutte le colture, anzi con vantaggio notevole sopra di essa per la maggiore libertà di movimenti, per l'ampiezza delle scene e per gli altri effetti propri del cinema.

Ma per penetrare nella profondità della efficacia del film, e per ottenere una esatta valutazione della cinematografia, occorre rivolgere l'attenzione sulla larga parte che vi prendono le leggi della psicologia, sia in quanto esse spiegano il modo con cui il film agisce sugli animi, sia in quanto esse sono applicate consapevolmente per far più viva impressione negli spettatori. Con accurate osservazioni i cultori di questa scienza studiano il processo di azione e di reazione che suscita la visione del film, applicando il metodo d'indagine, l'analisi, i risultati della psicologia sperimentale, e scrutando gli strati reconditi del subcosciente e dell'incosciente. Del film essi investigano l'influsso non solo in quanto viene accolto passivamente dallo spettatore, ma analizzando anche la sua connessa "attivazione" psichica secondo leggi immanenti: il suo potere cioè di soggiogare un animo con l'incantesimo della rappresentazione. Se, mediante l'uno e l'altro influsso, lo spettatore resta veramente prigioniero del mondo che gli scorre dinanzi agli occhi, egli è sospinto a trasferire in certo modo il suo io, con le sue disposizioni psichiche, le sue intime esperienze, i desideri latenti e non ben definiti, nella persona dell'attore. Per tutta la durata di questa sorte d'incantesimo, dovuta in gran parte alla suggestione del protagonista, lo spettatore si muove nel mondo di questo come se fosse il proprio, anzi, in qualche senso e grado, vive al suo posto e quasi in lui, in perfetta comunione di sentimenti, e talora anche trascinato dall'azione a suggerirgli parole ed espressioni. Questo procedimento, che i registi del film moderno ben conoscono e di cui cercano di valersi, si è potuto paragonare allo stato onirico, con la differenza che le

visioni e le immagini nel sogno sorgono soltanto dal mondo intimo di colui che sogna, mentre allo spettatore provengono dallo schermo, in modo però da suscitare altre, più vive e più care, dall'intima sua coscienza. Accade allora non di rado che lo spettatore vede avverarsi, sotto le immagini di persone e di cose, ciò che non si è mai prodotto nella realtà, ma che tuttavia egli ha più volte, nel suo lo, profondamente pensato, desiderato o temuto. A ragione dunque lo straordinario potere del film trova la sua più profonda spiegazione nell'intima struttura del fatto psichico, e lo spettacolo è tanto più avvincente, quanto più il film ne stimola i processi.

Per conseguenza, lo stesso regista è sospinto di continuo ad affinare la propria sensibilità psicologica e la sua perspicacia dallo sforzo di ricercare la forma più efficace per comunicare al film l'anzidetto potere, il quale può agire secondo una buona o malvagia direzione morale. Infatti, i dinamismi intimi nell'lo dello spettatore, nel profondo della sua natura, del suo subcosciente ed incosciente possono condurlo così nel regno della luce, del nobile, del bello, come nei domini delle tenebre e della depravazione, alla mercé di ultrapotenti e sfrenati istinti, secondo che lo spettacolo metta in evidenza e stimoli gli elementi dell'uno o dell'altro campo, facendone il centro dell'attenzione, della brama e dell'impulso psichico. La condizione della natura umana è tale, di fatto, che non sempre tutti gli spettatori hanno o conservano l'energia spirituale, l'interna riserva, spesso anche la volontà di resistere all'avvincente suggestione, e con ciò la capacità di dominare e di guidare se stessi.

Accanto a queste fondamentali cause e spiegazioni dell'attrattiva e dell'importanza del film, un altro elemento psichico attivo è stato ampiamente posto in luce. È la libera e personale interpretazione dello spettatore e la previsione del futuro svolgimento dell'azione, che procura, in qualche misura, il diletto proprio di chi crea una vicenda. Anche da quest'elemento trae profitto il regista con accorte mosse, apparentemente insignificanti, come potrebbe essere, ad esempio, il movimento di una mano, un'alzata di spalle, una porta lasciata socchiusa.

Con metodi propri il film ha così adottato i canoni della narrativa tradizionale - anche questi fondati sulle leggi della psicologia - il primo dei quali è di tener sempre desta l'attenzione del lettore fino all'ultimo episodio, suscitando in lui supposizioni attese, speranze, timori, in una parola, ponendolo in ansia per quel che accadrà ai personaggi, già divenuti, in certo modo, suoi conoscenti. Sarebbe perciò un errore presentare fin dal principio chiara e limpida la trama della narrazione o della visione.

Al contrario, il libro, e forse anche più il film, in virtù dei mezzi più svariati e sottili di cui dispone, trae il suo tipico fascino dall'impulso, comunicato allo spettatore, di dare una propria interpretazione al racconto, inducendolo, sul filo d'una logica appena accennata, ovvero con piacevoli inganni, a intravedere ciò che è indeterminato, a prevenire un'azione, ad anticipare un

sentimento, a risolvere un caso. Così, per quest'altra aderenza del film all'attività psichica dello spettatore, si accresce l'incanto della rappresentazione cinematografica.

Accertata la intima forza del film e considerato il fatto del suo largo influsso nelle schiere del popolo e nel costume anche morale, la cinematografia ha attratto l'attenzione tanto delle Autorità competenti civili ed ecclesiastiche, che della collettività e di quanti sono dotati di un sereno giudizio e di un genuino senso di responsabilità.

Invero come potrebbe esser lasciato in balia di se stesso o condizionato dal solo vantaggio economico un mezzo, in sé nobilissimo, ma così efficace ad elevare gli animi, come a depravarli? Un veicolo così lesto ad arrecare il bene, ma anche a diffondere il male?

La vigilanza e la reazione dei pubblici poteri, pienamente giustificate dal diritto di difendere il comune patrimonio civile e morale, si manifestano con varie forme: con la censura civile ed ecclesiastica dei film, e se occorre, con la loro proibizione; con le liste dei film pubblicate da apposite commissioni esaminatrici, che li qualificano, secondo il merito, per notizia e norma del pubblico. È ben vero che lo spirito del nostro tempo, insofferente più del giusto dell'intervento dei pubblici poteri, preferirebbe una difesa che partisse direttamente dalla collettività. Certamente sarebbe desiderabile che si ottenesse l'unione concorde dei buoni contro il film corruttore, ovunque si mostri, per combatterlo coi mezzi giuridici e morali a loro disposizione; tuttavia una tale azione non è per sé sola sufficiente.

L'ardore e lo zelo privato può intepidirsi, e di fatto si intepidisce, come dimostra l'esperienza, ben presto. Non si intepidisce al contrario l'aggressiva propaganda opposta, che dal film trae sovente lautissimi profitti, e che trova spesso un facile alleato nell'intimo stesso dell'uomo, vale a dire nel cieco istinto coi suoi allettamenti o i suoi brutali e bassi impulsi.

Se, pertanto, il patrimonio civile e morale del popolo e delle famiglie dev'esser tutelato con sicuro effetto, è più che giusto che la pubblica Autorità intervenga debitamente per impedire o frenare i più pericolosi influssi.

Ed ora, lasciate che rivolgiamo a voi, così pieni di buona volontà, una parola, vorremmo quasi dire, confidenziale e paterna. Non sarebbe forse opportuno che l'onesta valutazione ed il rigetto di ciò che è indegno o scadente fosse già da principio ed in modo particolare nelle vostre mani? Non si potrebbe certamente, allora, muovere il rimprovero d'incompetenza o di prevenzione, se voi, con maturità di giudizio, formato a saggi principii morali, e con serietà di proposito, riprovaste quel che arreca danno alla dignità umana, al bene dei singoli e della società, e specialmente alla gioventù.

Nessuno spirito assennato potrebbe ignorare o deridere il vostro coscienzioso e ponderato verdetto in materia

concernente la vostra propria professione. Fate dunque largamente uso di quella preminenza ed autorità, che il vostro sapere, la vostra esperienza, la dignità dell'opera vostra vi conferiscono. Ponete, in luogo di spettacoli irrilevanti o perversi, visioni buone, nobili, belle, le quali, senza dubbio, possono essere avvincenti senza esser torbide, anzi toccare la sommità dell'arte. Avrete con voi il consenso e il plauso di quanti hanno sano intelletto e retto volere, e soprattutto quello della vostra personale coscienza.

2. - IL FILM IDEALE

Abbiamo fin qui assegnato una parte di questa Nostra esposizione al film qual'è, di fatto, al presente; ora vorremmo, in una seconda parte, dire il Nostro pensiero sul film, quale si vorrebbe che fosse, e cioè parlarvi del film ideale.

Innanzitutto una premessa: si può parlare di un film ideale? L'uso chiama ideale ciò cui nulla manca di quel che gli è proprio, che anzi lo possiede in grado perfetto. Si dà in questo senso un film semplicemente ideale? Da taluni si suole negare la possibilità della esistenza di un ideale assoluto; in altri termini, si afferma la relatività di un ideale, si asserisce cioè che l'ideale indica sempre alquanto soltanto per qualcuno o per qualche cosa determinata. La divergenza di opinione è in gran parte causata dal differente criterio impiegato nel distinguere gli elementi essenziali dagli accessori. Infatti, nonostante l'affermata relatività, l'ideale non manca mai di un nucleo assoluto, che si effettua in ogni caso, pur nella molteplicità e nella varietà degli elementi secondari, richiesti dalla loro relazione a un determinato caso.

Ciò premesso, Ci pare di dover considerare il film ideale sotto tre aspetti:

- 1) in relazione al soggetto, vale a dire agli spettatori a cui il film è destinato;
- 2) in relazione all'oggetto, cioè al contenuto del film stesso;
- 3) in relazione alla comunità, sulla quale, come già dicemmo, il film esercita un particolare influsso.

Poiché desideriamo di soffermarci alquanto su questo importante argomento, Ci restringeremo oggi a trattare il primo aspetto, riservando il secondo ed il terzo ad altra Udienza, se ce ne sarà data l'occasione.

1. - IL FILM IDEALE CONSIDERATO IN RAPPORTO ALLO SPETTATORE

a) Il primo carattere, che a questo riguardo deve contraddistinguere il film ideale, è il rispetto verso l'uomo. Non vi è infatti alcun motivo che lo sottragga alla norma generale, secondo la quale chi tratta con uomini, deve essere compreso di rispetto per l'uomo.

Per quanto le differenze di età, di condizione e di sesso possano suggerire un diverso contegno e adattamento, rimane pur sempre l'uomo, con la dignità e l'altezza,

che il Creatore gli diede quando lo fece a sua immagine e somiglianza (Gen., 1, 26). Nell'uomo è l'anima spirituale ed immortale; è il microcosmo con la sua molteplicità e il suo polimorfismo, con il meraviglioso ordinamento di tutte le sue parti; è il pensiero e il volere con la pienezza e l'ampiezza del campo della sua attività; è la vita affettiva con le sue elevazioni e le sue profondità; è il mondo dei sensi coi suoi multiformi poteri, percepire e sentire; è il corpo formato fin nelle sue ultime fibre secondo una teleologia ancora non del tutto esplorata. L'uomo è costituito signore in questo microcosmo; egli deve liberamente guidare se stesso secondo le leggi del vero, del buono e del bello, come la natura, la convivenza con altri suoi simili e la divina rivelazione gli manifestano.

Poiché lo spettacolo cinematografico, come si è osservato, ha il potere di piegare l'animo dello spettatore verso il bene o verso il male, chiameremo ideale solamente quel film, che non soltanto non offende quanto abbiamo testé descritto, ma lo tratta con rispetto. Anzi, neppure ciò basta!

Dobbiamo dire: che rafforza ed eleva l'uomo nella coscienza della sua dignità; che gli fa maggiormente conoscere ed amare l'alto grado in cui nella sua natura fu posto dal Creatore; che gli parla della possibilità di accrescere in sé le doti di energia e di virtù di cui dispone; che gli rinsalda la persuasione che egli può vincere ostacoli ed evitare risoluzioni errate; che può sempre rialzarsi dalle cadute e tornare sulla buona strada; che, infine, può progredire dal bene al meglio mediante l'uso delle sue libertà e facoltà.

b) Un tale film avrebbe già in realtà la funzione fondamentale di film ideale; ma gli si può attribuire anche di più, se al rispetto per l'uomo si aggiunge una affettuosa comprensione. Ricordate la commovente parola del Signore: "Ho pietà di questo popolo" (Marc. 8, 2).

La vita umana quaggiù ha le sue altezze e i suoi abissi, le sue ascese e i suoi declini, si muove tra virtù e vizi, tra conflitti, grovigli e tregue, conosce vittorie e sconfitte. Tutto ciò ognuno sperimenta a modo proprio, corrispondentemente alle sue condizioni interne ed esterne, e secondo le differenti età, che, a guisa di fiume, lo portano da paesaggi montani a colline boschive, a pianure sconfinite riarse dal sole.

Così sono diverse le condizioni di movimento e di lotta: nel fanciullo all'albeggiante destarsi del suo spirito, nel ragazzo al primo pieno possesso dell'uso e del dominio della ragione; nel giovane durante gli anni dello sviluppo, quando grandi tempeste si alternano con meravigliose schiarite; nell'uomo maturo, spesso assorbito totalmente dalla lotta per la vita, con le inevitabili sue scosse; nel vecchio, che volgendosi indietro a rimpiangere il passato tra rimpianti, nostalgie e pentimenti, si pone questioni e considera avvenimenti, come può fare soltanto chi ha molto navigato.

Il film ideale deve mostrare allo spettatore che esso tutte queste cose sa, comprende e rettamente valuta;

ma deve mostrarlo al fanciullo come si conviene al fanciullo, al giovane con un linguaggio a lui adatto, all'uomo maturo come a lui spetta, e cioè, assimilando il modo suo proprio di conoscere e di guardare le cose.

Ma non basta la comprensione dell'uomo in generale, quando il film si rivolge ad una determinata professione o condizione; occorre inoltre la comprensione specifica dei particolari caratteri nei diversi stati sociali. Il film deve comunicare a colui che vede ed ascolta il senso della realtà, ma di una realtà veduta con gli occhi di chi sa più di lui, e trattata con la volontà di chi fraternamente si pone quasi accanto allo spettatore per poterlo, se è il caso, aiutare e confortare.

Con questo spirito la realtà riprodotta dal film è presentata in visione artistica, poiché è proprio dell'artista di non riprodurre meccanicamente il reale, né assoggettarsi alle sole possibilità tecniche degli strumenti, bensì, servendosi di essi, elevare e dominare il materiale, senza alterarlo né sottrarlo alla realtà. Un eccelso esempio può vedersi nelle incantevoli parabole della Sacra Scrittura, i cui soggetti sono presi dalla vita quotidiana e dalle professioni degli ascoltatori, con una fedeltà, diremmo quasi fotografica, signoreggiati però ed elevati in tal modo che realtà e ideale risultano fusi in una perfetta forma d'arte.

c) Al rispetto e alla comprensione deve unirsi l'adempimento delle promesse e la soddisfazione dei desideri da principio forse offerti e suscitati; anzi in generale i milioni di persone, che affluiscono al cinema, vi sono spinti dalla vaga speranza di trovarvi l'appagamento delle loro segrete e imprecise brame, delle loro intime aspirazioni; nell'aridità della loro vita, si rifugiano nel cinema come presso un mago, che può tutto trasformare al tocco della sua bacchetta.

Il film ideale pertanto deve saper rispondere all'aspettativa, ed apportare non una qualsiasi, ma una piena soddisfazione; non già di tutte le brame, anche false e irragionevoli (le indebite o amorali non vengono qui in discussione), ma di quelle che lo spettatore nutre a buon diritto.

Sotto una forma o l'altra le aspettative sono, a volte un sollievo, a volte una istruzione, o una gioia, o un conforto, o una commozione; alcune più profonde, altre superficiali. Il film risponde ora all'una, ora all'altra richiesta, oppure darà una risposta che vale a soddisfarne parecchie insieme.

Lasciando pertanto al vostro giudizio di specialisti ciò che appartiene al lato tecnico-estetico, Noi preferiamo di riguardare l'elemento psichico - personale, per trarne altresì la conferma che, malgrado la relatività, resta sempre quel nucleo di assoluto che detta le norme per concedere o negare la risposta alle richieste dello spettatore.

Per farsi un'idea sulla questione non è necessario di tornare alle considerazioni di filmologia e di psicologia, di cui Ci siamo già occupati; basta farsi guidare, anche in questo, dal comune buon senso. Nell'uomo normale,

infatti, vi è anche una, per così dire, non dotta psicologia, derivante dalla sua stessa natura, che lo pone in grado di dirigersi rettamente nei casi ordinari della vita quotidiana, purché segua la sua sana facoltà di pensare, il suo senso del reale e i consigli della sua esperienza; ma soprattutto purché l'elemento affettivo sia in lui ordinato e regolato, poiché ciò che in ultimo determina l'uomo a giudicare e ad operare è la sua attuale disposizione affettiva.

In base a questa semplice psicologia è chiaro che chi si porta a vedere un film serio e istruttivo, ha diritto al promesso insegnamento; chi si reca ad una rappresentazione storica, vuole trovar esibito l'avvenimento, anche se le esigenze tecniche ed artistiche ne modificano e ne elevano la forma; colui a cui è stata promessa la visione di un romanzo o di una novella, non deve andarne deluso per non averne veduto svolgere il contenuto.

Ma vi è chi, al contrario, stanco della monotonia della sua vita, o infiacchito dalle sue lotte, cerca nel film in primo luogo il sollievo, l'oblio, la distensione; forse anche la fuga in un mondo illusorio. Sono legittime queste esigenze? Può il film ideale adattarsi a tali aspettative e cercare di soddisfarle?

L'uomo moderno - si afferma - alla sera della sua turbolenta o monotona giornata, sente il bisogno di mutare circostanze di persone e di luoghi; quindi desidera rappresentazioni, che con la molteplicità delle immagini, appena legate tra loro da un leggero filo conduttore, calmino lo spirito, anche se restino alla superficie e non si spingano nel profondo purché ravvivino la snervante sua stanchezza e allontanino il tedio.

Può essere che sia così, e anche spesso. In questo caso il film deve cercare di venire incontro in forma ideale a tale condizione, evitando però di cadere in volgarità o in indegne sensazioni.

Non si nega che anche una rappresentazione piuttosto superficiale possa raggiungere elevate forme artistiche ed esser qualificata perfino come ideale, poiché l'uomo è anche superficialità e non solo profondità: stolto però è colui che è soltanto superficialità e non riesce ad approfondire pensieri e sentimenti.

Senza dubbio è concesso al film ideale di condurre lo spirito stanco e attediato sulle soglie del mondo dell'illusione, affinché goda una breve tregua nell'opprimente realtà; però avrà cura di non rivestire l'illusione con tali forme, che venga presa dagli animi troppo inesperti e deboli come realtà. Il film, infatti, che dalla realtà conduce nella illusione, deve poi ricondurre dalla illusione alla realtà, in qualche modo con la medesima dolcezza che impiega la natura nel sonno. Anch'essa sottrae l'uomo stanco alla realtà e lo tuffa, per breve tempo, nel mondo illusorio dei sogni; ma, dopo il sonno, lo restituisce rinfrancato e quasi rinnovato, alla desta realtà, alla consueta realtà in cui vive e che egli, pur col lavoro e con la lotta, deve incessantemente dominare. Il film segua in questo la

natura: avrà allora compiuto una notevole parte del suo ufficio.

d) Ma il film ideale, considerato in rapporto allo spettatore, ha, infine, un'aita e positiva missione da compiere.

Non bastano per la sua valutazione il rispetto e la comprensione per lo spettatore, come la rispondenza alle legittime attese e ai giusti desideri di lui. Bisogna anche che si adegui alle esigenze del dovere inerente alla natura della persona umana e, in particolare, dello spirito. L'uomo, dal momento in cui si desta la ragione fino all'estinguersi di questa, ha una copia di singoli uffici da adempire, alla base dei quali, come fondamento di tutti, giace quello di disporre rettamente di se stesso, vale a dire, secondo l'onesto pensiero e sentimento, secondo intelligenza e coscienza. La necessaria norma direttiva a tale scopo, l'uomo la ricava dalla considerazione della sua natura, dall'insegnamento di altri, dalla parola di Dio agli uomini. Staccarlo da questa norma significherebbe renderlo incapace di portare a termine la sua essenziale missione, a quel modo che sarebbe paralizzarlo, se si tagliassero i tendini e i legamenti, che congiungono e sostengono le membra e le parti del suo corpo.

Ebbene, un film ideale ha proprio l'alto ufficio di porre la grande possibilità e forza d'influsso, che già riconoscemmo alla cinematografia, al servizio dell'uomo e di essergli di aiuto a mantenere ed attuare l'affermazione di se stesso nel sentiero del retto e del buono.

Non si nasconde che per questo occorrono nel regista eccellenti doti artistiche, poiché si sa da tutti che non è certamente difficile produrre film allettanti, rendendoli complici degli inferiori istinti e passioni che travolgono l'uomo, sottraendolo ai dettami del suo ragionevole pensiero e del suo miglior volere. La tentazione delle vie facili è grande, tanto più che il film - il Poeta direbbe "galeotto"- si presta agevolmente a riempire sale e casse, a suscitare frenetici applausi e a raccogliere sulle colonne di alcuni giornali recensioni troppo ligie e benevole, ma tutto questo non ha nulla di comune con l'adempimento di un ideale dovere. Ciò è, in realtà, decadenza e degradazione; è soprattutto rinuncia a eccelse altezze. Il film ideale invece intende conseguirle con ogni sforzo e nonostante il rifiuto di servire mercanti senza scrupoli. Esso non affetta il vuoto moraleggiare, bensì compensa sovrabbondantemente quella negazione con opera positiva, la quale, come le circostanze esigono, ammaestra, diletta, spande genuina e nobile gioia e piacere, preclude ogni adito al tedio; è insieme lieve e profondo, immaginoso e reale. In una parola, esso sa trascinare senza soste né scosse nelle regioni terse dell'arte e del godimento, in modo che lo spettatore, al termine, esce dalla sala più lieto, più libero e, nell'intimo, migliore di quando vi è entrato: se in quel momento egli incontrasse il produttore o lo scrittore o il regista, non mancherebbe, forse, di amichevolmente avvolgerli in uno slancio di

ammirazione e di riconoscenza, come paternamente li ringrazieremmo Noi stessi in nome di tante anime diventate migliori.

Vi abbiamo segnalato, Signori, un ideale, senza nascondere le difficoltà della sua attuazione; ma esprimiamo allo stesso tempo la fiducia nella esimia vostra competenza e nel vostro buon volere. Attuare il film ideale è un privilegio di artisti non ordinari; certo, è l'alto scopo al quale, in fondo, tende il vostro potere e la vostra vocazione. Faccia Iddio che vi coadiuvino tutti coloro che ne sono capaci!

Affinché tali Nostri voti si adempiano in questo importante campo della vita, così prossimo alle regioni dello spirito, invochiamo su di voi, sulle vostre famiglie, sugli artisti e sulle maestranze del mondo cinematografico, la divina benevolenza, auspicando che discenda sopra tutti la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

II - AI RAPPRESENTANTI DELL'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ESERCENTI CINEMA E DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI DISTRIBUTORI DI FILM

(Udienza del 28 ottobre 1955)

**IL FILM IDEALE, EFFICACE STRUMENTO DI
ELEVAZIONE,
DI EDUCAZIONE E DI MIGLIORAMENTO**

Nel dare, una seconda volta, con paterna effusione il Nostro benvenuto a voi, Signori, dediti all'attività cinematografica, desideriamo di confermare non solo la stima per le vostre persone e la vostra professione, ma altresì la vigile sollecitudine della Chiesa verso un così potente mezzo di diffusione del pensiero e del costume, qual'è il cinematografo, con l'intento di contribuire ad elevarlo alla dignità di strumento della gloria di Dio e dell'umano perfezionamento.

Nel ritornare pertanto su tale materia in questo nuovo incontro coi rappresentanti del "mondo cinematografico", Ci proponiamo d'integrare le considerazioni già esposte, mossi dalla persuasione della sua importanza, i cui motivi già ampiamente mostrammo. Di fronte ai gravi problemi che angustiano la presente età, e che certamente attraggono le Nostre più premurose cure, questo del cinema potrebbe ad alcuni apparire un argomento secondario, tale cioè da non meritare la particolare sollecitudine che gli dedichiamo. Certamente il cinema, essendo per sua natura arte e svago, sembra che dovrebbe rimanere contenuto quasi ai margini della vita, retto, beninteso, dalle comuni leggi che regolano le ordinarie attività umane; ma poiché, di fatto, è divenuto per la presente generazione un problema spirituale e morale d'immensa portata, non può essere trascurato da coloro che hanno a cuore la sorte della parte migliore dell'uomo e del suo avvenire. Soprattutto poi non può

venir negletto dalla Chiesa e dai suoi Pastori, alla cui vigilanza non deve sottrarsi alcuna questione morale, specialmente se si ripercuote con conseguenze incalcolabili su innumerevoli anime; ma altresì da tutti gli onesti e pensosi del bene comune, i quali sono persuasi a ragione che ogni problema umano, grande o piccolo, affonda le radici nello spirito più o meno offuscato e che nello spirito, una volta illuminato, va debitamente risolto.

Tornerà forse a disdoro della nostra età che molti, massime se debolmente formati nell'animo, si lasciano indurre a dare una determinata condotta alla loro vita privata e pubblica dalle finzioni artistiche e dalle vane ombre di uno schermo: tuttavia questo fatto non cessa di essere importante e degno di considerazione con una serietà proporzionata agli effetti. In un domani di decadimento spirituale e civile, del quale sarebbe corresponsabile la non disciplinata libertà dei film, quale rimprovero ne verrebbe alla saggezza degli uomini d'oggi, come a coloro che non seppero dirigere uno strumento così adatto ad educare ed elevare gli animi, ed invece lasciarono che si tramutasse in veicolo di male!

Questa fiducia, che Noi nutriamo per il cinematografo, come efficace e positivo strumento di elevazione, di educazione e di miglioramento, Ci muove ad esortare i suoi artefici e produttori, affinché compiano ogni sforzo per affrancarlo non solo dalla decadenza artistica, ma soprattutto dalla complicità della depravazione, e a prospettare invece loro le limpide regioni del film ideale. Di questo già esponemmo i caratteri propri, ma solo nel primo dei tre aspetti che esso offre all'esame, e cioè in relazione al soggetto, vale a dire all'uomo al quale il film ideale è presentato.

Ora passiamo a spiegare il secondo punto, cioè: il film ideale, considerato in relazione all'oggetto, ossia al suo contenuto.

2. - IL FILM IDEALE CONSIDERATO IN RELAZIONE ALL'OGGETTO, OSSIA AL SUO CONTENUTO

Affinché, nel tratteggiare il film ideale quanto al contenuto, non si abbia a sconfinare in esigenze improprie, ma si colgano, invece, gli elementi essenziali, occorre tener presente la riflessione già esposta sul nucleo assoluto racchiuso nella relatività dell'ideale, cioè l'essere proprio del film, la sua specifica bontà, il proprio suo pregio. Torna perciò opportuno rammentare il concetto dell'ideale: ciò cui nulla manca di quel che deve avere, e che, anzi, lo possiede in grado perfetto. Poiché il film riguarda l'uomo, sarà ideale quanto al contenuto quello che si adegua, in forma perfetta ed armonica, alle primordiali ed essenziali esigenze dell'uomo stesso. Esse sono fondamentalmente tre: la verità, la bontà, la bellezza, quasi diffrazioni, attraverso il prisma della conoscenza, dell'illimitato regno dell'essere, che si estende al di fuori dell'uomo, nel quale esse attuano una sempre più vasta partecipazione all'essere medesimo. È vero che, nei singoli casi, colui che si adopera, mediante l'arte o la coltura, di porre l'uomo a parte di quel regno, si accorge

in fine di aver soddisfatto ben poco la sua insaziabile sete; tuttavia gli resta il merito di aver saputo distogliere a suo vantaggio un qualche rivolo della originale pienezza del vero, del buono, del bello, nella misura del possibile e scevro da contaminazioni: ha conciliato, in altre parole, la relatività dell'ideale col suo concetto assoluto.

Orbene, può il film essere un adatto veicolo di questa triade nell'animo dello spettatore? può esserne tramite eccellente, e, nei limiti dei suoi propri metodi, perfetto? La risposta deve essere affermativa, benché non sempre si verifichi, neppure nel caso di un film degno d'essere classificato buono, ma che, per difetto di qualcuno degli elementi o della armonia tra di essi, resta al di fuori delle regioni ideali.

E' chiaro che il contenuto, ossia la scelta dell'argomento, tale da rispecchiare il più fedelmente possibile la realtà buona e bella, è d'importanza fondamentale nella creazione del film ideale; ma è parimenti riconosciuto dagli specialisti che non ogni scelta è possibile, poiché non di rado si frappongono ostacoli di natura del tutto pratica, che arrestano gli artefici sulla soglia dell'ideale, come, per esempio, l'intrinseca impossibilità di rappresentare visibilmente alcune verità, bontà e bellezze. Il film non può presumere, né deve arrischiarsi ad affrontare argomenti che sfuggono al dominio dell'obiettivo, che non possono tradursi in immagini, ribelli come sono ad ogni interpretazione scenica, per motivi sia tecnici che artistici, o per altri riguardi, quali possono essere ragioni di tatto sociale e naturale, di rispetto e di pietà, o anche di prudenza e di sicurezza per le vite umane. Nonostante, però, queste limitazioni, talune intrinseche ed altre pratiche, il campo degli argomenti rimane ampio e ricco, vantaggioso e attraente, qualunque possa essere l'elemento di quella triade che predomina nel singolo film.

Film d'insegnamento.

Discorrendone in particolare, citeremo in primo luogo il film che si propone l'insegnamento, la cui principale attrazione è costituita dalla verità, in quanto accresce le cognizioni dello spettatore. Vi è, senza dubbio, in questo genere, un ideale possibile a conseguirsi e le cui norme possono essere compendiate così: ciò che esso offre in cognizioni, in illustrazione, in approfondimento, deve esser esatto, chiaramente intelligibile, condotto con perfetto metodo didattico e con elevate forme artistiche.

Film di puro insegnamento sono relativamente rari; il più delle volte, forse per riguardo alla diversa preparazione del pubblico, anziché approfondire l'argomento, lo sfiorano, restringendosi a dare le idee sostanziali.

Eppure, se si tien conto della sete di coltura che il pubblico dimostra di avere, e del cui difetto spesso si rammarica, questa specie di film, purché attuato con ideale perfezione, sarebbe da per tutto bene accolto,

mentre, debitamente sviluppato ed esteso, tornerebbe a vantaggio del civile progresso.

La conferma è data dalla non rara produzione e dal felice successo di film basati sulle scienze naturali, alcuni dei quali meritano il titolo di film ideali.

La natura, infatti, quale si offre allo sguardo dell'attento osservatore, palesa ricchezze inesauribili del buono e del bello, rispecchianti, con trasparente sincerità, la infinita sovrabbondanza della perfezione e della bellezza del suo Creatore.

Il film può mietere a piene mani nel suo triplice regno, e percorrere, mediante i mezzi tecnici di cui dispone, le armoniose vie della creazione, aperte dalle scienze fisiche e biologiche, sia nelle immensità dei cieli, che negli intimi recessi del microcosmo.

Non si assiste senza fremiti di meraviglia a film, i quali trasportano in mondi sconosciuti e talora insospettati, che nessun altro mezzo, più del cinema, saprebbe rappresentare così al vivo. Talora incanta e soggioga la maestà dei colossi montani, tal'altra l'irresistibile furore delle tempeste nell'oceano, la solitudine dei ghiacci polari, la immensità delle foreste vergini, la tristezza delle sabbie desertiche, la vaghezza dei fiori, la trasparenza delle acque, l'irruenza delle cascate, la eleganza delle aurore boreali: visioni tutte, che, riprodotte con fedeltà e illustrate da sobri commenti di parola e di musica, s'imprimono nell'animo come le immagini di un viaggio. Maggior stupore e ricchezza di cognizioni offre lo svolgersi della vita, nei film - anche questi non infrequenti - che svelano i segreti del regno animale, e sono ottenuti da esperti autori e produttori dopo estenuanti giorni e mesi di appostamenti e di osservazioni, trascorsi in condizioni disagiate nelle foreste e nei deserti inospitali, sui fiumi e nelle profondità marine. Quale testimonianza della ricchezza e della molteplicità della natura si trae da tali film, non meno di altri atti a calmare, ricreare, rinfrancare lo spirito!

Con pari diletto ed istruzione, altri film possono scrutare l'uomo stesso, in cui la struttura organica, il comportamento funzionale, i processi terapeutici e chirurgici per ricondurlo a sanità, presentano oggetti di alto interesse.

Se poi si passa alle opere dell'uomo, neppure mancano gli argomenti adatti ad essere elaborati artisticamente e a diffondere su larga scala la coltura. Si dicono appunto film di coltura quelli che descrivono le diverse stirpi, i costumi, il folklore, le civiltà, e più in particolare i modi di lavoro, i sistemi agricoli, le vie di traffico per terra, mare e cielo, i mezzi di comunicazione, i tipi di abitazione e di resistenza nelle differenti età, colti dall'obiettivo nei molteplici stadi del loro sviluppo, che prende le mosse dalla primitiva capanna di fogliame, per giungere alle nobili dimore, ai monumenti architettonici, agli arditi grattacieli delle città moderne.

Bastano questi accenni per dimostrare che il film istruttivo, purché trattato con giusta misura di dati

scientifici, presentato sotto luci nuove, e ravvivato da un sincero soffio d'arte, sufficiente per allontanare l'idea d'un insegnamento rigorosamente scolastico, può, per quel che riguarda il contenuto, offrire con facilità allo spettatore tutto ciò che egli si attende in questo genere da un film ideale.

Film di azione.

Ben più difficile invece si presenta l'impresa nel film di azione, quello, cioè, che intende rappresentare ed interpretare la vita e la condotta degli uomini, le loro passioni, aspirazioni e lotte.

In questa sorte di argomenti il film ideale non è cosa di tutti i giorni; eppure tali film sono, rispetto al numero, di gran lunga i più comuni. Mentre ciò dimostra che un simile genere è maggiormente richiesto ed apprezzato dal pubblico, prova nello stesso tempo le serie difficoltà che la sua attuazione offre al film ideale.

Già esponemmo, parlando dell'importanza della cinematografia, e studiando la cosa da parte dello spettatore, in che consista l'attrattiva del film di azione, quali influssi esso esercita nell'animo e a quali reazioni psicologiche esso dia luogo. Le medesime riflessioni ora ritornano in esame, considerate però nelle loro cause, la prima delle quali è certamente il contenuto, ossia la materia che si sceglie a trattare.

Ora proprio nella scelta del contenuto cominciano le difficoltà per l'autore o produttore coscienzioso, che si propone il film di azione ideale; altre ne sopraggiungono, in appresso, dalla configurazione e delimitazione, specialmente nei momenti più rilevanti, della stessa materia; altre ancora, e non sempre sormontabili, dalla disponibilità di attori, che siano idonei a dare espressione umanamente ed esteticamente perfetta all'oggetto prescelto.

Può dunque ogni materia rappresentabile essere accolta da chi si propone il film ideale? Sono già stati indicati alcuni motivi di esclusione, fondati su riguardi morali, sociali, umani, che necessariamente restringono la indiscriminata libertà di scelta.

Due particolari quesiti, però meritano d'esser considerati con maggior cura.

Film di argomento religioso.

Il primo è: nei film d'azione è permesso di assumere come materia argomenti religiosi?

La risposta è che non si vede perchè tali argomenti dovrebbero essere generalmente e in massima esclusi, tanto più che l'esperienza, tentata in questo genere, ha già dato qualche buon risultato in film di contenuto strettamente religioso.

Ma anche quando il tema non è espressamente tale, il film ideale di azione non dovrebbe ignorare l'elemento religioso. E' stato infatti notato che anche film

moralmente irreprensibili possono tuttavia riuscire spiritualmente dannosi, se offrono allo spettatore un mondo, in cui non si fa alcun accenno a Dio e agli uomini che credono in Lui e Lo venerano, un mondo in cui le persone vivono e muoiono come se Dio non esistesse. Può essere talvolta sufficiente in un film un breve momento, una parola su Dio, un pensiero verso di Lui, un sospiro di fiducia in Lui, una implorazione di aiuto divino. La grande maggioranza del popolo crede in Dio, e nella sua vita il sentimento religioso ha una notevole parte. Nulla quindi di più naturale e di più opportuno che se ne tenga debitamente conto nel film. D'altra parte, bisogna riconoscere che non ogni fatto o fenomeno religioso è trasferibile sullo schermo, o per la intrinseca impossibilità d'esser configurato scenicamente, o perchè la pietà ed il rispetto vi si oppongono. Inoltre l'argomento religioso presenta spesso per autori ed attori specifiche difficoltà, tra cui la principale forse consiste nel come evitare ogni traccia di artificioso e di manierato, ogni impressione di macchinalmente imparato, poiché la vera religiosità è, per sé, contraria all'esteriore ostentazione, e non si lascia facilmente "recitare".

L'interpretazione religiosa, quando anche sia condotta con retta intenzione, raramente reca l'impronta di cosa veramente vissuta, e quindi comunicabile allo spettatore.

Un'altra questione, alla quale è difficile dare una risoluta risposta, è: se sia argomento idoneo e conveniente per un film di azione la descrizione comparata di varie confessioni religiose. Esempi di questi film non mancano, effettuati allo scopo di rappresentare le diverse forme di religiosità, sia ricavandolo da azioni reali, sia da scene a tale scopo recitate.

In ogni caso, o che si tratti di film a scopo istruttivo, o che si voglia offrire allo spettatore la drammaticità dei contrasti tra due vite, indirizzate religiosamente in modo diverso, si esige una assai maggior finezza e profondità di sentimento religioso e di tatto umano, per non offendere e profanare ciò che agli uomini (anche se mossi da pensieri e sensi oggettivamente errati) è sacro.

Le medesime cautele e necessarie limitazioni si impongono per i film storici che trattano di uomini e di avvenimenti, i quali furono al centro di contrasti religiosi, non del tutto sopiti; ivi il primo requisito è la verità; questa però deve sapersi conciliare con la carità, affinché l'una non vada a scapito dell'altra.

Il film nella rappresentazione del male.

Il secondo quesito circa il contenuto del film ideale di azione riguarda la rappresentazione del male: è permesso scegliere, e con quali cautele si deve trattare il male e lo scandalo, che senza dubbio hanno una parte così importante nella vita dell'uomo? Certamente questa non potrebbe comprendersi, almeno nei grandi e gravi conflitti, se si chiudessero gli occhi alle colpe che ne sono spesso la causa.

La superbia, l'ambizione smodata, l'avidità di potere, la cupidigia di ricchezze, l'infedeltà, le ingiustizie, la dissolutezza, sono purtroppo i lineamenti del volto e delle azioni di molti, e la storia ne è intessuta amaramente. Ma una cosa è conoscere i mali, chiedendone alla filosofia e alla religione la spiegazione e i rimedi; altra è farne oggetto di spettacolo e di svago. Ora però dar forma artistica al male, descrivere la sua efficacia e il suo sviluppo, le sue vie aperte e occulte, con i conflitti che esso genera o attraverso i quali avanza, ha per molti un quasi irresistibile fascino. Si direbbe che, in sede di narrazione e di rappresentazione, molti non saprebbero attingere altrove l'ispirazione artistica nè l'interesse drammatico, se non dal regno del male, anche se soltanto come sfondo per il bene, come ombra da cui balzi più netta la luce. A questa attitudine psichica di molti artisti corrisponde una analoga negli spettatori, della quale abbiamo già discorso. Orbene, può un film ideale assumere come contenuto un tale oggetto? I più grandi poeti e scrittori di tutti i tempi e di tutti i popoli si sono occupati di questa difficile e cruda materia, e lo faranno anche in avvenire.

Una risposta negativa a tale domanda è naturale, qualora la perversità e il male sono offerti in ragione di loro stessi; se il male rappresentato risulta, almeno di fatto, approvato; se esso è descritto in forme eccitanti, insidiose, corrompitrici; se è mostrato a coloro che non sono in grado di dominarlo e di resistergli. Ma quando non si dà alcuno di questi motivi di esclusione; quando il conflitto col male, ed anche la temporanea sua vittoria, in rapporto con tutto l'insieme, serve alla più profonda comprensione della vita, della retta sua direzione, del controllo della propria condotta, del chiarimento e consolidamento nel giudizio e nell'azione; allora una tale materia può essere scelta e intrecciata, come parziale contenuto, nella intiera azione del film stesso. Si applica a questo il medesimo criterio che deve sovrintendere ad ogni simile genere artistico: la novella, il dramma, la tragedia, e ogni opera letteraria.

Anche i Libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, quale fedele specchio della vita reale, ospitano nelle loro pagine le narrazioni del male, della sua azione ed influsso nella vita dei singoli, come in quella delle stirpi e dei popoli.

Anch'essi lasciano penetrare lo sguardo nel mondo intimo, spesso tumultuoso, di quegli uomini; raccontano i loro falli, il loro risorgimento o la loro fine. Pur essendo rigorosamente storica, la narrazione ha spesso l'andamento dei più forti drammi, i colori foschi della tragedia. Il lettore resta colpito dalla singolare arte e dalla vivezza delle descrizioni, che, anche soltanto sotto l'aspetto psicologico, sono incomparabili capolavori. Basta ricordare i nomi: Giuda, Caifa, Pilato, Pietro, Saulo. Ovvero dall'epoca dei Patriarchi: la storia di Giacobbe, le vicende di Giuseppe in Egitto in casa di Potifar; dai libri dei Re: l'elezione, la riprovazione, la tragica fine del Re Saul; ovvero la caduta di David e il

suo pentimento; la ribellione e la morte di Assalonne; e innumerevoli altri eventi.

Là il male e la colpa non sono dissimulati da ingannevoli veli, ma narrati come in realtà accaddero; eppure anche quella porzione di mondo contaminato dalla colpa è avvolta da un'aura di onestà e di purezza, diffusavi da chi, pur fedele alla storia, non esalta, nè giustifica, ma evidentemente stimola a condannare la perversità; in tal guisa la cruda verità non suscita impulsi o passioni disordinate almeno in persone mature.

Al contrario: il lettore serio diviene più riflessivo, più chiaroveggente; il suo animo, ripiegandosi su se stesso, è indotto a dirsi: "Bada che anche tu non sii indotto in tentazione" (cfr. Gal 6, 1); "Se stai in piedi, bada di non cadere" (cfr. 1 Cor. 10, 12).

Tali conclusioni non sono suggerite soltanto dalla Sacra Scrittura, ma sono anche patrimonio di antica saggezza e frutto di amara esperienza.

Lasciamo dunque che anche il film ideale possa rappresentare il male: colpa e caduta; ma che lo faccia con intenti seri e con forme convenienti, così che la sua visione aiuti ad approfondire la conoscenza della vita e degli uomini e a migliorare ed elevare lo spirito.

Rifugga dunque il film ideale da ogni forma di apologia, e tanto meno di apoteosi del male, e dimostri la sua riprovazione in tutto il corso della rappresentazione e non solo nella chiusa, che giungerebbe spesso troppo tardi, dopo cioè che lo spettatore è già stato adescato e sconvolto da cattivi incitamenti.

Tali sono le considerazioni che intendevamo di esporvi sul film ideale in relazione all'oggetto, cioè al contenuto. Non Ci resta ora che di aggiungere una parola circa il film ideale in rapporto alla comunità.

3. - IL FILM IDEALE VEDUTO E CONSIDERATO IN RELAZIONE ALLA COMUNITÀ

Quando, all'inizio di questa esposizione, notammo che il cinematografo, in breve volgere di anni, ha quasi dato una sua impronta al nostro secolo, implicitamente affermavamo l'esistenza di rapporti tra esso e la comunità. Dal suo vasto influsso su questa e sul bene comune, traemmo validi argomenti per affermare l'importanza del film e il dovere che ha la collettività di esercitare una legittima vigilanza sulle sue qualità morali.

E' tempo ora di guardare i suoi rapporti con la comunità medesima, in quello che esso ha e può avere di positivo, o, come suol dirsi, di costruttivo, conformemente al Nostro assunto, che è di non muovere sterili accuse, ma d'indurre il cinema a rendersi sempre più atto strumento del bene comune.

Che cosa di prezioso e preziosissimo può offrire un film ideale alla famiglia, allo Stato, alla Chiesa?

a) alla famiglia.

La famiglia. Nel ripartire l'argomento, diamo la precedenza alla famiglia, anche perchè essa è chiamata frequentemente a prender parte nelle rappresentazioni filmistiche, dalle quali però non sempre riporta indenne da menomazioni la sua alta e sacra dignità.

La famiglia fu, è, e rimarrà la sorgente e l'alveo del genere umano e dell'uomo. Capolavoro della somma sapienza e bontà del Creatore, da Lui ha ricevuto la costituzione, le prerogative, i doveri, che le spianano la via per conseguire i propri superiori fini. Fondata sull'amore e per l'amore, la famiglia può e deve essere per i suoi componenti, coniugi, genitori, figli, il loro piccolo mondo, il rifugio, l'oasi, il terrestre paradiso, nella misura possibile consentita quaggiù. Così sarà realmente, se la si lascia esser tale quale il Creatore l'ha voluta e il Salvatore l'ha confermata e santificata.

Intanto, molto più che nel passato, il disorientamento odierno delle menti, come anche i non infrequenti scandali, hanno indotto non pochi a deprezzare gl'immensi tesori di bene che la famiglia può dispensare; perciò i suoi elogi vengono facilmente accolti con un sorriso misto di scetticismo e d'ironia.

Sarebbe utile indagare l'esaminare in quale misura alcuni film abbiano concorso a diffondere tale mentalità, o se semplicemente si adeguino servilmente ad essa per soddisfarne i desideri almeno con le finzioni. È certamente deplorabile che taluni film si accordino con l'ironia e con lo scetticismo verso l'istituto tradizionale della famiglia, con l'esaltare le sue traviate realtà, e soprattutto lanciando sottili e frivoli spregi alla dignità degli sposi e dei genitori.

Ma quale altro umano bene resterebbe all'uomo sulla terra, se andasse distrutta la famiglia come è stata ordinata dal Creatore? È dunque un alto e delicato ufficio il restituire agli uomini la stima e la fiducia in essa.

Il film, che dimostra ogni giorno così grande interesse ed efficacia riguardo a questo argomento, dovrebbe aggiudicarsi come proprio quell'ufficio, e adempirlo, mostrando e diffondendo il concetto, naturalmente retto e umanamente nobile, della famiglia, descrivendo la felicità dei coniugi, genitori e figli, i pregi di essere stretti dal vincolo degli affetti nel riposo e nella lotta, nella gioia e nel sacrificio.

Si può ottenere tutto ciò senza molte parole, ma con appropriate immagini e svolgendo attraenti vicende: ora, di un uomo, dotato di saldo carattere, che fa ciò che deve, che osa e lotta, che sa anche sopportare ed attendere, agire virilmente e fermamente, e al tempo stesso mantenere e manifestare incrollabile fedeltà, sincero amore coniugale, costante sollecitudine di padre;- tal'altra, di una donna nel più nobile e degno senso della parola, sposa e madre di condotta

irreprensibile, dalla mente aperta, abile nella famiglia e al di fuori di essa, e tuttavia al medesimo tempo dedita alla casa e alla sua intimità, perchè sa di trovarvi tutta la sua felicità; - altrove, di figli, rispettosi verso i genitori, ardenti per i loro ideali, seri nel perseguirne i migliori, sempre freschi e giovali, ma insieme servizievoli, generosi, intrepidi.

Un film di azione, che traduca tutto ciò con trame interessanti e vivaci, con forme perfette di arte, quali ai periti non è impossibile di attuare, sarebbe, per quanto riguarda il bene della comunità, un film ideale nel pieno e reale significato della parola.

b) allo Stato.

Si esamini ora brevemente il film ideale nelle sue relazioni con lo Stato. È bene intendersi sul senso di questa espressione, e determinare che qui si tratta di stabilire in che modo un film, il quale si occupa più o meno espressamente di materie riguardanti la comunità politica, possa influire nel procurare il bene di questa.

Prescindiamo perciò nelle Nostre considerazioni dai film cosiddetti politici, di partito, di classe e altri simili, che con intento propagandistico od anche di lotta servono ad una determinata politica, ad un partito, ad una classe, ad un sistema. Al fondo di tutte queste cose esiste l'istituto naturale dello Stato, il cui concetto si distingue dalle varie forme che lo esprimono nel concreto suo sviluppo; forme che vanno e vengono, che si mutano, che spesso a tratti nel corso della storia si ripetono, con le modificazioni e gli adattamenti indotti dalle nuove condizioni. Lo Stato è invece qualche cosa di stabile e necessario nel suo nucleo essenziale e naturale, che permane, nonostante le vicissitudini delle sue forme concrete e mutevoli. A questo nucleo, che mentre è bene in sé, è anche sorgente di beni per ciascun membro della comunità, si volge ora la Nostra attenzione.

Lo Stato è di origine naturale, non meno della famiglia; ciò significa che nel suo nucleo è una istituzione voluta e data dal Creatore. Lo stesso vale per i suoi elementi essenziali, quali il potere e l'autorità che promanano dalla natura e da Dio. Dalla natura, infatti, e quindi dal suo Fattore, l'uomo è spinto ad unirsi in società, a collaborare per il mutuo integramento con lo scambio reciproco di servizi e di beni, a organicamente disporsi in un corpo, secondo la diversità delle disposizioni e delle azioni dei singoli, a tendere al comune scopo, che consiste nella creazione e nella conservazione del vero bene generale col concorso delle singole attività.

Debbono dunque gli uomini riconoscere, accettare, rispettare lo Stato, l'autorità dello Stato, il diritto dello Stato a presiedere al bene temporale comune, come suo specifico fine. Ora, poiché anche in questo campo il disorientamento delle menti genera spesso legami o ripugnanze affettive, tornerà sempre a proposito di ricondurre gli animi a rinsaldare le vere basi della vita associata.

Il cinematografo può rendere anche in ciò un grande servizio, benchè non sia il primo e più importante suo ufficio. Tuttavia, con l'efficacia che gli è propria, la sua azione può intervenire opportunamente per impedire correnti dissoltrici, richiamare l'attenzione su quanto di buono sia caduto in desuetudine, far apprezzare quel che è stato falsamente valutato. Ciò si potrà ottenere, quando in un film di azione si debbano toccare istituti o attività statali, come sono i provvedimenti della legislazione, della amministrazione, della giustizia, configurandoli positivamente, così come li ha disegnati la natura e secondo le sue norme.

Impiegando le risorse artistiche di cui non mancano gli autori e i produttori di valore, e senza arrestarsi in istruzioni teoriche, essi potranno agevolmente mostrare e richiamare alla consapevolezza degli spettatori ciò che a tutti giova, ciò che veramente protegge, ciò che aiuta, nella comunità dello Stato, il perchè del fare e dell'omettere da parte delle sue Autorità. Non additammo forse abbastanza quanto il cinema ben fatto scenda in profondità e pieghi gli animi a ciò che esso vuole? Ebbene un'azione, come questa descritta, quieterebbe e illuminerebbe le menti, ridurrebbe i sentimenti egoistici e dannosi alla comunità, diffonderebbe una più fondata coscienza di collaborazione e più larghe idee per passar sopra, nell'interesse del pubblico bene, ad inevitabili errori, talora purtroppo irrevocabili.

Così il cinema, senza abdicare al suo proprio carattere o soffrirne scapito, può adempiere la sua parte a vantaggio della comunità, rinsaldare il senso della fedeltà allo Stato e promuoverne il progresso. Un film di tal genere sarebbe ben lontano dai film politici, di partito e di classe o anche di un determinato Paese; sarebbe semplicemente il film di tutti, poiché servirebbe il nucleo essenziale di ogni Stato.

Non si potrebbe dire compiuta questa Nostra esposizione sul film ideale in rapporto alla comunità, se non aggiungessimo una parola sulle sue relazioni con la Chiesa.

c) alla Chiesa.

La Chiesa di Cristo, a differenza della famiglia e dello Stato, non trae origine dalla natura; ma poggia sulla positiva fondazione del Redentore, che in lei ha depositato la sua verità e la sua grazia, affinché sia agli uomini luce e forza nel cammino terreno verso la patria celeste.

Una siffatta eccelsa realtà, che include tutto un mondo spirituale e soprannaturale, sfugge nella totalità alla configurazione artistica, poiché trascende le possibilità stesse dei mezzi espressivi dell'uomo.

Tuttavia sarà sufficiente la sua sostanziale conoscenza per assicurarle il rispetto e la venerazione di cui è degna. Che se al film occorre di occuparsi, - e non raramente accade - di vicende nelle quali l'argomento della Chiesa entra con maggiore o minor rilievo ed

estensione, deve farlo secondo verità e cognizione, con tatto religioso, con semplicità e decoro. Del resto, già abbiamo esposto il Nostro pensiero, trattando in generale della scelta di temi religiosi. Aggiungiamo ora un solo suggerimento: se un film, specialmente di azione, vuol essere fedele all'ideale in ciò che concerne la Chiesa di Cristo, deve, al di là della perfetta forma artistica, essere concepito ed eseguito in modo da ispirare allo spettatore comprensione, rispetto, devozione verso la Chiesa, e, ai suoi figli, gioia, amore e quasi un santo orgoglio di appartenerle.

Non è escluso che ragioni storiche, esigenze di trama, o anche solo il sobrio realismo rendano necessario presentare manchevolezze e difetti di persone ecclesiastiche, nel loro carattere e forse altresì nell'esercizio del loro ufficio; in questo caso, però, sia resa chiara allo spettatore la distinzione fra istituzione e persona, fra persona e ufficio. In particolare, per il cattolico, sarà ideale sotto l'aspetto religioso quel film in cui la Chiesa risulta raggiante della aureola di "Sancta Mater Ecclesia": Santa e Madre, nella quale egli confida, a cui aderisce, in cui vive, da cui l'anima e l'intimo suo essere traggono l'umana perfezione e le eterne ricchezze.

Ecco, Signori, quel che volevamo dirvi intorno al cinematografo, al quale voi dedicate la vostra attività, i talenti del vostro ingegno, il quotidiano lavoro. Vorremmo ora chiudere queste Nostre considerazioni sulla importanza del cinema e sul suo ideale, confidandovi un intimo nostro sentimento.

Mentre vi parlavamo, davanti allo sguardo del Nostro spirito erano come presenti le immense schiere di uomini, di donne, di giovani, di fanciulli, ai quali giornalmente si rivolge il film col suo potente linguaggio, e di loro, con pietà ed ansia paterna, raccoglievamo le brame e le attese. La maggioranza di essi, nel fondo dello spirito sani e buoni, non chiedono altra cosa al film se non qualche riflesso del vero, del buono, del bello; in una parola, un raggio di Dio. Ascoltate anche voi la loro voce, e corrispondete alla loro profonda attesa, affinché l'immagine di Dio, impressa nelle loro anime, sfavilli sempre nitida nei pensieri, nei sentimenti e nelle opere, dalla vostra arte ispirati.

Con questo augurio, che vuole essere anche un nuovo pegno della stima e dell'interesse che Noi portiamo alla vostra opera, invociamo su di voi i celesti favori, auspice dei quali v'impartiamo di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

LETTERA ENCICLICA

MIRANDA PRORSUS

CINEMA, RADIO E TELEVISIONE

Contesto generale e obiettivo

Le meravigliose invenzioni tecniche, di cui si gloriano i nostri tempi, benché frutti dell'ingegno e del lavoro umano, sono tuttavia doni di Dio, nostro creatore, dal quale proviene ogni opera buona: "Egli, infatti, non solo ha dato l'esistenza al creato, ma lo stesso creato conserva e sviluppa".¹

Alcune di queste invenzioni servono a moltiplicare le forze e le possibilità fisiche dell'uomo; altre a migliorare le sue condizioni di vita; altre ancora, e queste più da vicino toccano la vita dello spirito, servono o direttamente, o mediante artifici di immagini e di suono, a comunicare alle moltitudini, con estrema facilità, notizie, idee e insegnamenti, quali nutrimento della mente, anche nelle ore di svago e di riposo.

Tra le invenzioni riguardanti quest'ultima categoria, uno straordinario sviluppo hanno preso, durante il nostro secolo, il cinema, la radio e la televisione.

La Chiesa ha accolto queste invenzioni, fin dall'inizio, non solo con particolare gioia, ma anche con materna ansia e vigilante sollecitudine, volendo essa proteggere da tutti i pericoli i suoi figli, sulla via del progresso.

Tale sollecitudine deriva direttamente dalla missione affidatale dal divin Redentore, perché questi nuovi mezzi, come tutti sanno, hanno un potente influsso sul modo di pensare e di agire degli individui e delle comunità.

C'è anche un'altra ragione per cui la Chiesa si ritiene a ciò particolarmente interessata: essa, infatti, per un motivo superiore ad ogni altro, ha un messaggio da trasmettere a tutti gli uomini: il messaggio cioè dell'eterna salvezza; messaggio d'incomparabile ricchezza e potenza; messaggio che ogni uomo, a qualunque nazione o tempo appartenga, è necessario che accolga, secondo le parole dell'apostolo: "A me, che sono meno dell'infimo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai gentili la buona novella della imperscrutabile ricchezza di Cristo, e mettere a tutti in luce quale sia l'adempimento del mistero, nascosto da secoli in Dio, creatore di ogni cosa" (Ef 3, 89).

Nessuno potrà pertanto meravigliarsi se la Suprema Autorità Ecclesiastica si sia occupata di questo importante argomento, allo scopo di assicurare l'eterna salute alle anime acquistate "non con l'oro e l'argento corruttibili... ma col sangue prezioso di Cristo, Agnello immacolato" (1 Pt 1, 1819), e abbia ponderato

attentamente tutti i problemi che il cinema, la radio e la televisione pongono oggi ai fedeli.

Sono trascorsi oltre venti anni dal giorno in cui il nostro predecessore di felice memoria Pio XI, valendosi "della mirabile invenzione marconiana", indirizzò per la prima volta un radiomessaggio "attraverso i cieli a tutte le genti e ad ogni creatura".²

Pochi anni dopo, il medesimo nostro predecessore impartiva al Venerabile Episcopato degli Stati Uniti, con la mirabile enciclica *Vigilanti cura*,³ sapienti insegnamenti conformi alle necessità del tempo, circa il cinema, dichiarando tra l'altro "necessario e urgente il provvedere che, anche in questa parte, i progressi dell'arte, della scienza e della stessa perfezione tecnica e industria umana, come sono veri doni di Dio, così alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime siano ordinati, e servano praticamente all'estensione del regno di Dio in terra: affinché tutti, come ci fa pregare la Santa Chiesa, ..." *"Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna"*.

Noi stessi, durante il nostro pontificato, abbiamo sovente in ogni occasione trattato di questo argomento, impartendo opportune norme non solo ai pastori delle anime, ma anche alle varie associazioni di Azione Cattolica e agli educatori cristiani. Abbiamo, inoltre, volentieri ammesso alla nostra presenza le varie categorie professionali del mondo del cinema, della radio e della televisione; e, dopo aver espresso la nostra ammirazione per i mirabili progressi di queste arti e di queste tecniche, abbiamo ricordato le responsabilità di ciascuno, i grandi meriti conseguiti, i pericoli dei quali possono facilmente incorrere e gli alti ideali che devono illuminare le loro menti e guidare le loro volontà.

E' stata anche nostra cura, come ben sapete, istituire nella curia romana un'apposita commissione⁴ col compito di studiare accuratamente i problemi del cinema, della radio e della televisione che hanno attinenza con la fede e con la morale; alla quale commissione tanto i Vescovi quanto tutti gli interessati possono rivolgersi per opportune norme. Noi stessi spesso approfittiamo di questi meravigliosi mezzi moderni, che ci facilitano l'unione di tutto il gregge col Supremo Pastore, sicché la nostra voce, superando senza difficoltà gli spazi della terra e del mare e i marosi delle passioni umane, possa giungere alle anime, esercitandovi una salutare influenza, così come richiedono i sempre crescenti compiti del sommo apostolato a noi affidato.⁵

E per noi motivo di grande conforto sapere che le esortazioni nostre e del nostro immediato predecessore Pio XI, di felice memoria, hanno non poco contribuito ad indirizzare il cinema, la radio e la televisione al perfezionamento spirituale degli uomini e con ciò alla maggior gloria di Dio.

Infatti, sotto la vostra zelante e vigilante cura, Venerabili Fratelli, sono state promosse, in comunanza di forze e

di intenti, iniziative ed opere per siffatto apostolato, non solo sul piano diocesano e nazionale, ma anche su quello internazionale.

Non pochi dirigenti della vita pubblica, rappresentanti del mondo industriale ed artistico, e larghi ceti di spettatori cattolici, ed anche di non cattolici, hanno dato prove di onestà in questa gravissima questione, compiendo sforzi, anche a costo di sacrifici, perché non solo fosse evitato ogni pericolo di male, ma fossero rispettati i comandamenti di Dio e tutelata la dignità della persona umana.

Purtroppo, però, dobbiamo ripetere con san Paolo: "Non tutti hanno dato retta alla buona novella" (Rm 10, 16), perché anche in questo campo il Magistero della Chiesa ha incontrato da parte di alcuni incompienza e rifiuto, quando non è stato violentemente combattuto; da parte cioè di individui spinti da un disordinato appetito di lucro, o vittime di erronee idee sulla dignità e libertà della natura umana, e sull'arte.

Se l'atteggiamento di queste persone ci riempie l'animo di amarezza, non possiamo tuttavia deflettere dal nostro dovere, e tradire la verità, nella speranza che sarà riservato anche a noi il riconoscimento dato a Gesù dai suoi nemici: "Sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo la verità, senza temere di nessuno" (Mt 22, 16).

Come massimi vantaggi, così anche massimi pericoli possono nascere dai meravigliosi progressi tecnici moderni nei settori del cinema, della radio e della televisione.

Infatti, questi mezzi tecnici, che sono, si può dire, a portata di mano di ciascuno, esercitano sull'uomo uno straordinario potere e possono condurlo così nel regno della luce, del nobile e del bello, come nei domini delle tenebre e della depravazione, alla mercé di istinti sfrenati, secondo che gli spettacoli presentano ai sensi oggetti onesti o disonesti.⁶

Come, nello sviluppo della tecnica industriale del secolo scorso, è spesso accaduto che la macchina, destinata a servire l'uomo, lo ha piuttosto dolorosamente asservito, così anche oggi, se lo sviluppo dei mezzi audiovisivi di comunicazione sociale non viene sottoposto al "giogo soave" (Mt 11, 30) della legge di Cristo, rischia di essere causa d'infiniti mali tanto più gravi, perché verrebbero asservite non solo le forze materiali, ma anche quelle spirituali, così privando le scoperte dell'uomo dei grandi vantaggi che ne erano il fine provvidenziale.⁷

Perciò, avendo seguito con sollecitudine paterna ed ogni giorno maggiore il grave problema, e considerati i salutarissimi frutti che ha portato, nel settore del cinema, durante più di due decenni l'enciclica *Vigilanti cura*, abbiamo benevolmente accolto le richieste, pervenuteci da zelantissimi Pastori e da laici competenti di questi mezzi, e desideriamo dare, con la presente Lettera

Enciclica, insegnamenti e norme anche circa la radio e la televisione.

Dopo aver pertanto invocato, con insistenti preghiere, il Signore e implorato l'intercessione della Vergine Santissima, vogliamo rivolgerci a voi, Venerabili Fratelli, dei quali conosciamo le sollecitudini pastorali, non solo perché sia chiara la dottrina cristiana relativa a questo campo, ma anche perché si prendano i necessari provvedimenti e le opportune iniziative; e perciò vogliamo istantemente raccomandarvi di premunire il gregge affidato alle vostre cure, contro tutti gli errori e tutti i danni che l'uso dei suddetti mezzi potrebbe provocare, con grave pregiudizio della morale cristiana.

Considerazioni generali

Gli insegnamenti cristiani sulla comunicazione

L'oggetto

Prima di intrattenervi separatamente sulle questioni relative a questi tre mezzi di comunicazione, e cioè al cinema, alla radio e alla televisione (sappiamo infatti che ciascuno di essi costituisce un fatto culturale con propri problemi artistici, tecnici ed economici), crediamo opportuno di esporre i principi che devono regolare la comunicazione, fatta su vasta scala, di beni destinati alla comunità e ai singoli individui.

Dio, essendo Sommo Bene, elargisce all'uomo, oggetto di sua particolare sollecitudine e amore, incessantemente i suoi doni, dei quali alcuni sono per le anime, altri in uso per questa vita terrena; e, manifestamente, questi ultimi sono subordinati ai primi esattamente come il corpo deve essere subordinato all'anima, alla quale, prima di comunicarsi nella visione beatifica, Dio si comunica mediante la fede e la carità, che "si è riversata nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato" (Rm 5, 5).

Inoltre, desideroso di ritrovare nell'uomo il riflesso della sua propria perfezione (cf Mt 5, 48), Dio ha voluto farlo partecipe di questa divina liberalità e lo ha associato alla propria opera, facendolo messaggero, largitore e dispensatore di questi beni ai suoi fratelli e a tutta l'umanità.

L'uomo, infatti, per esigenza della sua stessa natura, fin dal mattino della sua esistenza prese a comunicare agli altri i suoi beni spirituali per mezzo di segni, che mutuati dalle cose sensibili, egli si è ingegnato di sempre più perfezionare. Tutti questi mezzi di comunicazione, dagli ideogrammi e dai segni grafici dell'età più remota fino ai ritrovati tecnici moderni, devono essere indirizzati all'eccelso fine di rendere l'uomo, anche in questo campo, quasi dispensatore di Dio.

Perciò, affinché l'attuazione di questo provvidenziale piano divino riesca più sicura ed efficace nell'umanità, in virtù della nostra autorità apostolica, con apposito Breve⁸ dichiarammo San Gabriele Arcangelo, "che ha

portato al genere umano... il tanto desiderato annunzio di Redenzione", patrono celeste presso Dio di quei mezzi che consentono agli uomini di inviare in un istante, per mezzo dell'elettricità, messaggi scritti ad assenti, parlare fra loro da luoghi molto distanti, trasmettersi notizie attraverso le onde dell'etere e vedere presenti sullo schermo cose ed avvenimenti lontani.⁹ Con la designazione di questo celeste patrono intendevamo richiamare l'attenzione sulla nobiltà della loro vocazione a quanti hanno nelle mani i benefici strumenti che permettono di diffondere nel mondo gli inestimabili tesori di Dio, come semi buoni, destinati a portare i frutti della verità e del bene.

Considerando le finalità così alte di questi nobili mezzi tecnici sorge la domanda: come mai essi diventano anche fonti e veicoli di malvagità? "Come, dunque, c'è la zizzania?" (Mt 13, 27).

La vera libertà: principi ed errori

Il male morale non può certo provenire da Dio, perfezione assoluta, né dai ritrovati tecnici, che sono suoi doni preziosi, ma solo dall'abuso che può farne l'uomo, dotato di libertà, il quale, perpetrandolo e diffondendolo, si mette dalla parte del principe delle tenebre e nemico di Dio: "Il nemico ha fatto questo" (Mt 13, 28).

Perciò, la vera libertà dell'uomo esige che usiamo e comunichiamo tutte quelle ricchezze che contribuiscono a perfezionare i valori della nostra natura.

E la Chiesa, essendo depositaria della dottrina della salvezza e di tutti i mezzi di santificazione, ha per sé l'inalienabile diritto a comunicare le ricchezze affidatele per disposizione divina. A tale diritto deve corrispondere il dovere da parte dei poteri pubblici di renderle possibile l'accesso anche a questi mezzi di comunicazione sociale, mediante i quali propaghi la verità e la virtù.

I fedeli, poi, che ne siano figli devoti, conoscendo quale inestimabile dono sia la redenzione, nella misura delle loro possibilità devono adoperarsi affinché essa possa valersi di queste invenzioni tecniche, in quanto servano per santificare le anime.

Affermando i diritti della Chiesa non vogliamo certo negare alla società civile il diritto di diffondere, per mezzo dei medesimi mezzi, notizie e informazioni veramente necessarie o utili al bene comune della società.

Anzi anche ai singoli, dipendentemente dalle circostanze e salve sempre le esigenze del bene comune, sia data la possibilità di contribuire all'arricchimento spirituale proprio e degli altri mediante questi mezzi.

Ma è contrario alla dottrina cristiana e alle superiori finalità dei mezzi audiovisivi di comunicazione sociale l'atteggiamento di coloro che cercano di riservarne l'uso

esclusivamente a scopi di propaganda politica e di pubblicità economica, riducendo mezzi tanto nobili ad affare e commercio.

Parimenti non può essere accettata la teoria di coloro che, nonostante le evidenti rovine morali e materiali causate da simili dottrine nel passato, sostengono la più assoluta libertà di espressione e di diffusione: non sarebbe, questa, la giusta libertà, da noi sopra indicata, ma una sfrenata licenza di comunicare ad altri, senza alcun controllo, tutto ciò che si vuole, anche se immorale e gravemente pericoloso per le anime.

Ma la Chiesa, che protegge ed appoggia quanto influisce a sviluppare i veri valori spirituali-tanto le scienze quanto le arti l'hanno sempre avuta come Patrona e Madre-, non può permettere che si attenti ai valori che ordinano l'uomo verso Dio, suo ultimo fine. Nessuno si deve, quindi, meravigliare se anche in una materia così delicata essa si muova con vigilante prudenza, in conformità alla raccomandazione dell'apostolo: "Tutto esaminate, ritenete il bene, da ogni specie di male astenetevi" (1 Ts 5, 2122).

Sono, pertanto, certamente da condannarsi quanti affermano che devono essere favorite ed esaltate certe forme di diffusione, purché abbiano pregi artistici e tecnici, anche se offendono gravemente l'ordine morale. "E vero che all'arte-come abbiamo ricordato in occasione del V centenario della morte dell'Angelico-per esser tale, non è richiesta una esplicita missione etica o religiosa". Ma "se il linguaggio artistico si adeguasse, con le sue parole e cadenze, a spiriti falsi, vuoti e torbidi, cioè non conformi al disegno del Creatore, se, anziché elevare la mente e il cuore a nobili sentimenti, eccitasse le più volgari passioni, troverebbe spesso eco e accoglienza, anche solo in virtù della novità, che non è sempre un valore, e della esigua parte di reale che ogni linguaggio contiene; ma una tale arte degraderebbe se stessa, rinnegando il primordiale ed essenziale suo aspetto, né sarebbe universale-perenne, come lo spirito umano, a cui si rivolge".¹⁰

Le autorità civili e i professionisti

L'autorità civile senza dubbio è tenuta a compiere il grave dovere di vigilare anche sui nuovi mezzi di comunicazione sociale; ma tale vigilanza non può limitarsi alla difesa degli interessi politici, bensì deve estendersi a tutelare la moralità pubblica, saldamente fondandosi questa nella legge naturale, che, secondo quanto afferma la Sacra Scrittura, è scritta in tutti i cuori (cf Rm 11, 15).

La stessa vigilanza dello Stato non può essere considerata un'ingiusta pressione della libertà dei singoli individui, perché si esercita non circa la loro persona privata, ma rispetto a tutta la società umana, nella quale agiscono questi mezzi di comunicazione.

"E' ben vero che lo spirito del nostro tempo-come già abbiamo detto nel passato-insofferente più del giusto

dell'intervento dei pubblici poteri, preferirebbe una difesa che partisse direttamente dalla collettività",¹¹ ma quest'intervento, in forma di autocontrollo esercitato dagli stessi gruppi professionali interessati, se può lodevolmente prevenire l'intervento dell'autorità pubblica e impedire in radice eventuali danni morali, non può assolutamente avversare il grave dovere di vigilanza che ad essa compete. Perciò, come il nostro predecessore, così noi stessi abbiamo lodato i gruppi professionali per siffatti interventi cautelativi, in nulla tuttavia pregiudicando le competenze dello Stato.

Crediamo, infatti, che questi mezzi allora soltanto potranno diventare strumenti validi di formazione della personalità di quanti ne usufruiscono, quando la Chiesa, lo Stato e la professione uniranno opportunamente le forze e collaboreranno per raggiungere lo scopo; se ciò non avverrà, vale a dire, se questi mezzi saranno lasciati in balia di se stessi e senza freni morali, allora favoriranno l'abbassamento del livello culturale e morale del popolo.

I mezzi della comunicazione audiovisiva

Criteria

Tra i vari mezzi di comunicazione sociale, un posto di particolare importanza occupano oggi, come abbiamo detto sopra, quelli audiovisivi, che permettono di comunicare notizie su vasta scala per mezzo dell'immagine e del suono.

Questo modo di trasmettere immagini e suoni anche per comunicare valori spirituali, secondo la sentenza di San Tommaso d'Aquino, è in tutto conforme alla natura dell'uomo: "E, infatti, nella natura dell'uomo di arrivare alla conoscenza intellettuale attraverso il sensibile; perché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi".¹² Anzi, il senso della vita, essendo più nobile e più degno degli altri sensi,¹³ conduce più facilmente alla cognizione delle realtà spirituali.

Perciò i tre principali mezzi audiovisivi: il cinema, la radio e la televisione, non sono semplicemente mezzi di ricreazione e di svago, anche se una gran parte degli uditori e degli spettatori le considerano prevalentemente sotto questo aspetto, ma di vera e propria comunicazione di valori culturali ed educativi, che possono influire non poco nella retta istituzione e sviluppo della società odierna.

Finalità

Anche più della stampa, i mezzi audiovisivi offrono possibilità di comunicazioni e di scambi tra gli uomini; essendo, quindi, strumenti diretti di civiltà fra tutte le genti del globo, la Chiesa, che per divina istituzione è universale, desidera che vengano adoperati nel propagare e promuovere valori autentici.

Sia, pertanto, la prima finalità del cinema, della radio e della televisione quella di servire la verità e il bene.

Devono servire la verità in modo da stringere ogni giorno i legami tra i popoli, sicché fiorisca in essi la mutua comprensione, la solidarietà nelle prove, la collaborazione tra i pubblici poteri e i cittadini.

Servire la verità comporta non soltanto tenersi lontano dall'errore, dalla menzogna e dall'inganno, ma anche evitare tutto ciò che potrebbe favorire concezioni della vita e della condotta umana: false, o parziali o tendenziose.

Anzitutto, però, deve essere considerata sacra e inviolabile la verità rivelata da Dio. Anzi, non sarebbe questa la più alta vocazione di questi nobili mezzi, di far conoscere a tutti la fede in Dio, e in Gesù Cristo suo figlio, "quella fede che sola può dare a milioni di uomini la forza di sopportare con serenità e coraggio le indicibili prove e le angosce dell'ora presente"?¹⁴

Oltre che servire la verità questi mezzi devono anche contribuire a perfezionare la vita morale dell'uomo. Ciò deve essere attuato nei tre settori di cui vogliamo trattare: l'informazione, l'insegnamento e lo spettacolo.

Ogni informazione, per quanto sia oggettiva, ha un suo fondamentale aspetto morale: "L'aspetto morale di ogni notizia, resa di pubblica ragione, non deve essere trascurato, poiché la relazione più oggettiva implica apprezzamenti e suggerisce decisioni. L'informatore degno di questo nome non deve opprimere nessuno, ma cercare di comprendere gli insuccessi e anche le colpe compiuti. Per spiegare non occorre necessariamente scusare, bensì suggerire rimedi e così operare positivamente e costruire".¹⁵

A maggior ragione la stessa cosa si può dire dell'insegnamento, al quale il film didattico, la radio e più ancora la televisione scolastica, offrono notevoli vantaggi, non solo per i giovani, cui viene indirizzato, ma anche per gli adulti. Tuttavia bisogna assolutamente evitare che siffatto insegnamento venga a contrastare con la dottrina e gli imprescrittibili diritti della Chiesa e con la retta educazione della gioventù nella famiglia.

Vorremmo ugualmente sperare che questi nuovi mezzi di comunicazione sociale, siano essi in mano dell'iniziativa privata, siano essi in mano dello Stato, non impartiscano un insegnamento nel quale non ci sia posto per Dio e per i suoi comandamenti.

Sappiamo, purtroppo, che in certe nazioni, dominate dal comunismo ateo, i mezzi audiovisivi sono adoperati anche nelle scuole per sradicare la santa religione dalle anime. E' evidente per ognuno, purché esente da pregiudizi, che con questo nuovo e subdolo sistema viene oppressa la coscienza dei fanciulli e dei giovani, ai quali viene negata la verità divina; ad essi, infatti, non è permesso di conoscere la verità rivelata, la quale, come dice il nostro Salvatore, ci fa liberi (Gv 8, 32); e ciò costituisce una nuova e subdola forma di persecuzione religiosa.

E' quindi nostro vivo desiderio, Venerabili Fratelli, che questi mezzi, i quali da lontano, con facilità e piacere, raggiungono la vista e l'udito, vengano adoperati specialmente per completare la formazione culturale e professionale, e "soprattutto la formazione cristiana, base fondamentale di ogni autentico progresso anche umano".¹⁶ Vogliamo, quindi, esprimere il nostro compiacimento a quanti, educatori e insegnanti, usano del cinema, della radio e della televisione a tale nobile scopo.

Infine, oltre a quelli dell'informazione e dell'insegnamento, il terzo settore, nel quale questi nuovi mezzi audiovisivi possono potentemente servire la causa del bene, è quello dello spettacolo.

Lo spettacolo, infatti, comprende generalmente non soltanto elementi ricreativi e informativi, ma anche educativi. Il nostro predecessore di felice memoria giustamente chiamò il cinema "scuola di vita";¹⁷ può essere, infatti, chiamato "scuola" perché questo genere di spettacolo contiene la presentazione di immagini schermiche in movimento integrate, con particolare fascino, dal sonoro e dal parlato, in tal modo da colpire non soltanto l'intelligenza e le altre facoltà, ma tutto l'uomo, come soggiogandolo, e quasi obbligandolo a partecipare personalmente all'azione raffigurata.

Pure sfruttando i vari generi di spettacolo finora conosciuti, il cinema, la radio e la televisione usano, ciascuno, di nuovi procedimenti espressivi; costituiscono perciò un nuovo genere di spettacolo, non destinato a gruppi scelti di spettatori, ma a milioni di uomini, diversi per età, ambiente e cultura.

L'educazione agli audiovisivi

Ma perché lo spettacolo, in tali condizioni, possa compiere la sua funzione, occorre un'azione istruttiva ed educativa che prepari lo spettatore non solo a capire il linguaggio proprio a ciascuna di queste tecniche, ma specialmente a condurvisi secondo retta coscienza, sì da considerare e giudicare con maturo criterio i vari elementi offerti dallo schermo cinematografico e televisivo, e non, come spesso avviene, lasciarsi prendere e trasportare disordinatamente dalla loro forza fascinatrice.

Né una sana ricreazione, "diventata ormai, come diceva il nostro predecessore di felice memoria, una necessità per la gente che si affatica nelle occupazioni della vita",¹⁸ né il progresso culturale potranno essere pienamente assicurati senza siffatta opera educativa, alla luce dei principi cristiani.

La necessità di dare una tale educazione agli spettacoli è stata vivamente sentita dai cattolici specialmente negli ultimi anni e numerose sono oggi le iniziative che mirano a preparare tanto i giovani quanto gli adulti a meglio valutare i lati positivi e negativi dello spettacolo. Questa preparazione non può certo servire di pretesto alla visione di spettacoli immorali, anzi deve insegnare a scegliere i programmi in conformità con la dottrina

della Chiesa circa la fede e i costumi e ad osservare le norme emanate dai competenti uffici ecclesiastici.

Dette iniziative, se, come speriamo, seguono i retti principi didattici ed educativi, non soltanto meritano la nostra approvazione, ma anche il nostro vivo incoraggiamento; perciò desideriamo che vengano introdotte nelle scuole di ogni ordine, nelle associazioni di Azione Cattolica e nelle parrocchie.

Tale sana istruzione ed educazione dello spettatore, mentre farà diminuire i pericoli morali, permetterà al cristiano di profittare di ogni nuova conoscenza per innalzare lo spirito verso la meditazione delle verità supreme.

Una parola di particolare compiacimento vogliamo rivolgere ai missionari, i quali, consapevoli del loro dovere di tutelare la integrità del ricco patrimonio morale dei popoli per il bene dei quali si sacrificano e a cui portano la luce della verità, cercano di iniziare i fedeli al retto uso del cinema, della radio e della televisione, facendo così conoscere praticamente le vere conquiste della civiltà. Desideriamo vivamente che i loro sforzi in questo settore siano appoggiati specialmente dalle pubbliche autorità, tanto ecclesiastiche quanto governative.

Va tuttavia notato che la sola opera di istruzione e di educazione non è sufficiente. Occorre che gli spettacoli siano adatti al grado di sviluppo intellettuale, di sensibilità, emotivo e morale delle singole età.

Questo problema è diventato particolarmente urgente quando, con la radio, e soprattutto con la televisione, lo spettacolo può aversi con tutta facilità tra le stesse pareti domestiche, minacciando le difese che devono tutelare la sana educazione della prole, sì da assicurare all'età evolutiva la virtù necessaria ad affrontare vittoriosamente le tempeste del secolo. A tale proposito scrivevamo tre anni or sono ai Vescovi d'Italia: "Come non inorridire al pensiero che, mediante la televisione, possa introdursi fra le stesse pareti domestiche quell'atmosfera avvelenata di materialismo, di fatuità e di edonismo che troppo sovente si respira in tante sale cinematografiche?".¹⁹

Ci sono note le iniziative promosse e dalle pubbliche autorità e da enti privati di educazione a fin di allontanare, per quanto possibile, i giovani da spettacoli non adatti alla loro età, troppo spesso gravemente pericolosi. Ogni opera compiuta in questo campo merita il nostro incoraggiamento, purché si tenga conto che, ben più gravi di eventuali traumi fisiologici e psichici, sono da evitare i pericoli morali dei giovani; pericoli che costituiranno, se non prevenuti e allontanati tempestivamente, una vera e propria minaccia per la società.

Pertanto, ai giovani, a noi carissimi, va la paterna e fiduciosa ammonizione di esercitarsi, nella prudenza e nella temperanza cristiana, riguardo all'assistenza di spettacoli che potrebbero offuscare il loro candore. Essi

sono seriamente tenuti a dominare l'innata loro curiosità di tutto vedere e di tutto sentire, a conservare libero il cuore da smodati piaceri terreni e ad innalzarlo alle gioie soprannaturali.

Sapendo che da questi mezzi audiovisivi possono derivare grandi beni e grandi pericoli secondo l'uso che ne fa l'uomo, anche in questo campo la Chiesa intende compiere pienamente la sua funzione, non direttamente di ordine culturale, ma religiosa e pastorale.²⁰

Le strutture della Chiesa: gli uffici nazionali e le organizzazioni internazionali

Per meglio assicurare il compimento di questa funzione, Pio XI, di immortale memoria, dichiarò del tutto necessaria da parte dei Vescovi l'istituzione di un ufficio permanente nazionale di revisione, con lo scopo di promuovere i film buoni, classificare tutti gli altri e farne giungere i giudizi ai sacerdoti e ai fedeli;²¹ inoltre, che è necessario organizzare in un piano efficiente tutte le attività dei cattolici nel campo cinematografico.

In vari paesi i Vescovi, ispirandosi a queste norme, hanno istituito tali uffici non solo per il cinema, ma anche per la radio e per la televisione.

E noi, avendo ponderatamente considerato le possibilità apostoliche che questi mezzi audiovisivi offrono, e la necessità di tutelare la moralità del popolo cristiano, facilmente minacciato da certi spettacoli, desideriamo che in tutti i paesi dove ancora non esistono, tali uffici siano creati senza ritardo e vengano affidati a persone di specifica competenza sotto la guida di un sacerdote scelto dai Vescovi.

E vi raccomandiamo, inoltre, Venerabili Fratelli, che in ogni nazione i rispettivi uffici per il cinema, la radio e la televisione, o facciano capo ad un unico ente, o almeno collaborino tra di loro; e che i fedeli, soprattutto i membri delle associazioni di Azione Cattolica, siano debitamente istruiti sulla necessità di assicurare di buon grado il comune ed efficace appoggio a tali uffici.

E poiché molti problemi che in questo campo devono essere affrontati non potranno trovare facile soluzione nei singoli paesi, sarà molto utile che gli uffici nazionali diano la loro adesione alle organizzazioni internazionali già approvate, dopo matura considerazione, dalla Santa Sede.

Non dubitiamo, Venerabili Fratelli, che gli ulteriori sacrifici che farete per attuare queste nostre disposizioni saranno compensati da copiosi e salutari frutti, soprattutto se verranno osservate le raccomandazioni che desideriamo ancora dare separatamente per il cinema, per la radio e per la televisione.

Considerazioni specifiche

Il cinema

Sviluppi e possibilità

Il cinematografo, a sessant'anni dalla sua invenzione, è diventato uno dei più importanti mezzi di espressione del nostro tempo.

Abbiamo già avuto nel passato l'occasione di parlare delle varie tappe del suo sviluppo e delle ragioni per le quali esso esercita il suo fascino sull'animo dell'uomo moderno.²²

Tale sviluppo, verificatosi particolarmente nel campo del film a soggetto, ha fatto crescere un'importante industria, condizionata non soltanto dalla collaborazione tra numerosi artisti e tecnici di varie competenze, ma anche da complessi problemi economici, che difficilmente potrebbero essere affrontati e risolti da singole persone. Pertanto, a rendere il cinema "positivo strumento di elevazione, di educazione e di miglioramento",²³ è necessaria la coscienziosa collaborazione di tutti coloro che hanno una parte di responsabilità nella produzione e nella diffusione degli spettacoli cinematografici.

Noi abbiamo già illustrato a quanti si dedicano all'attività cinematografica la gravità del problema, invitandoli alla produzione di film che con la loro nobiltà e perfezione artistica possano costituire un valido sussidio ed una sana educazione.²⁴

Sia vostra premura, Venerabili Fratelli, di non far mancare alle varie categorie interessate, mediante l'opera dei menzionati Uffici nazionali permanenti, i quali devono svolgere la loro attività sotto la vostra autorità, informazioni, materiali, consigli e direttive, sicché, secondo e diverse circostanze di tempo e di luogo, venga promossa il più possibile questa nobilissima impresa, tanto utile per il bene delle anime.

Le iniziative della Chiesa

Perciò, a cura di una commissione di onesti ed esperti dipendenti dall'ufficio nazionale, "il più spesso possibile vengano redatti e stampati appositi elenchi dei film classificati..., in modo da portarli a notizia di tutti".²⁵ Ovviamente, i componenti di detta commissione devono essere persone sicure per dottrina e per prudenza, essendo chiamate a giudicare ogni film relativamente alla morale cristiana.

Dovendo i membri di questa commissione trattare e giudicare un argomento sì strettamente connesso con la vita cristiana, e dovendo conoscere il particolare potere suggestivo degli spettacoli cinematografici, diverso secondo le condizioni degli spettatori, istantemente raccomandiamo loro di applicarsi assiduamente e seriamente allo studio di queste discipline e alla preghiera.

Nel giudicare i film rispetto alla morale, s'ispirino i revisori alle norme da noi esposte in varie occasioni, ed in particolare a quelle riguardanti gli argomenti religiosi, la presentazione del male ed il rispetto dovuto all'uomo, alla famiglia ed alla santità della vita, alla Chiesa di Cristo ed allo Stato, da noi toccate nei menzionati discorsi sul film ideale.

Dovranno inoltre ricordare che lo scopo principale della classificazione morale è di illuminare l'opinione pubblica, sicché tutti s'inducano ad apprezzare quei valori morali, senza i quali viene a mancare ogni idea di sana cultura e di vera civiltà. E, pertanto, indubbiamente da riprovare la condotta di quanti, con troppa condiscendenza, fanno passare dei film che, pur vantando pregi tecnici, offendono l'ordine morale, o rispettando, almeno in apparenza, il buon costume, contengono elementi contrari alla fede cattolica.

Se, invece, chiaramente indicheranno quali film sono leciti per tutti, quali per i giovani, quali per gli adulti, e quali pericolosi o positivamente dannosi, ciascuno potrà facilmente scegliere gli spettacoli dai quali uscirà "più lieto, più libero e, nell'animo, migliore",²⁶ ed evitare quelli che potrebbero portare danno alla sua anima, danno aggravato dall'utile finanziario arrecato alle cattive produzioni e dallo scandalo occasionato agli altri.

Rinnovando le opportune istruzioni date dal nostro predecessore di felice memoria nell'enciclica *Vigilanti cura*,²⁷ raccomandiamo vivamente che non solo in ogni occasione siano ricordati ai fedeli i loro doveri in questa materia, ma che essi osservino il grave obbligo d'informarsi sui giudizi morali dati dall'autorità ecclesiastica, e di conformarvi la loro condotta. A tale fine, là dove i Vescovi lo giudicheranno opportuno, potrà utilmente essere destinato un giorno festivo, dell'anno, in cui vengano seriamente ricordati ai fedeli i propri doveri in ordine agli spettacoli, specialmente cinematografici, e gli stessi vengano esortati ad offrire preghiere a questo fine.

Perché tutti possano conoscere facilmente i giudizi morali, occorre che le segnalazioni siano pubblicate tempestivamente, con una breve motivazione, e largamente diffuse.

I professionisti:

a) i critici

Molto utile sarà in questa materia l'opera del critico cinematografico cattolico, il quale non mancherà di porre l'accento sui valori morali, tenendo nel debito conto tali giudizi che saranno di sicuro indirizzo ad evitare il pericolo di scivolare in un deplorabile relativismo morale o di confondere la gerarchia dei valori.

Sarebbe deprecabile che i giornali e i periodici cattolici, parlando degli spettacoli, non informassero i loro lettori sul valore morale dei medesimi.

b) i proprietari delle sale cinematografiche e i distributori

Oltre agli spettatori, che con ogni biglietto d'ingresso, quasi scheda di voto, fanno una scelta tra il cinema buono e quello cattivo, una parte di responsabilità incombe agli esercenti delle sale cinematografiche ed ai distributori dei film.

Siamo a conoscenza delle difficoltà che devono attualmente affrontare gli esercenti per numerose ragioni, anche a causa dello sviluppo della televisione; ma anche in mezzo a difficili circostanze devono ricordare che la coscienza non permette loro di presentare film contrari alla fede e alla morale, né di accettare contratti che li obblighino a proiettarli. In numerosi paesi si sono impegnati a non accettare i film giudicati dannosi o cattivi. Noi speriamo che tale opportunissima iniziativa possa estendersi ovunque, e che nessun esercente cattolico esiti a darvi la sua adesione.

Dobbiamo anche richiamare con insistenza il grave dovere di escludere la pubblicità commerciale insidiosa o indecente, anche se fatta, come talvolta avviene, in favore di film onesti. "Chi potrebbe dire quali rovine di anime, specialmente giovanili, simili immagini provocano, quali impuri pensieri e sentimenti possono suscitare, quanto contribuiscano alla corruzione del popolo, con grave pregiudizio della stessa prosperità della nazione?".²⁸

E ovvio che le sale cinematografiche dipendenti dall'autorità ecclesiastica, dovendo assicurare ai fedeli, e particolarmente alla gioventù, spettacoli educativi ed un sano ambiente, possono presentare soltanto dei film che siano ineccepibili dal punto di vista morale.

Vigilando attentamente sull'attività di queste sale aperte al pubblico, anche se dipendenti da religiosi esenti, i Vescovi ricorderanno agli ecclesiastici responsabili che per conseguire gli scopi di questo apostolato, tanto raccomandato dalla Santa Sede, sono necessari da parte loro una scrupolosa osservanza delle norme emanate a tal fine e spirito di disinteresse. E poi vivamente raccomandabile che i gestori delle sale cattoliche si uniscano in associazioni, come è stato fatto in alcuni paesi con nostro plauso, in modo da poter più efficacemente tutelare gli interessi comuni, attuando le direttive dell'ufficio nazionale.

Le raccomandazioni che abbiamo fatto agli esercenti, si applichino anche ai distributori, i quali, finanziando non di rado le stesse produzioni, avranno maggiori possibilità, e conseguentemente più grave dovere di dare il loro appoggio al cinema moralmente sano. La distribuzione, infatti, non può in alcun modo essere considerata come una mera funzione tecnica, perché il film, come già più volte abbiamo ricordato, non può essere considerato semplice merce, ma deve essere stimato, anche e soprattutto, nutrimento intellettuale e scuola di formazione spirituale e morale del pubblico. Il distributore e il noleggiatore partecipano pertanto

ugualmente dei meriti e delle responsabilità morali per quanto riguarda il bene o il male operato dalla cinematografia.

c) gli attori

Una non esigua parte di responsabilità per migliorare il cinema spetta anche all'attore, che, rispettoso della sua dignità di uomo e di artista, non può prestarsi a interpretare scene licenziose, né dare la sua cooperazione a film immorali. Quando poi l'attore sia riuscito ad affermarsi per la sua arte e per il suo talento, deve valersi della sua fama per suscitare nel pubblico nobili sentimenti, dando esempio di virtù anzitutto nella sua vita privata. "E ben comprensibile, dicevamo noi stessi in un discorso agli artisti, l'emozione intensa di gioia e di fierezza che invade l'animo vostro dinanzi a quel pubblico, tutto teso verso di voi, anelante, plaudente, fremente".²⁹

Però tale legittimo sentimento non può autorizzare l'attore cristiano ad accettare, da parte dello stesso pubblico, manifestazioni quasi idolatriche, essendo valido anche per lui il monito del Salvatore: "La vostra luce risplenda dinanzi agli uomini in modo tale che, vedendo le vostre opere buone, diano gloria al Padre vostro, che è nei cieli" (Mt 5, 16).

d) i produttori e i registi

Le maggiori responsabilità però, sia pure su piani diversi, gravano sui produttori e sui registi. La coscienza di tali responsabilità non deve essere di ostacolo, ma piuttosto d'incoraggiamento agli uomini di buona volontà che dispongono di mezzi finanziari o di talenti richiesti per la produzione di film.

Spesso le esigenze dell'arte imporranno ai responsabili della produzione e della regia difficili problemi morali e religiosi, che per il bene spirituale degli spettatori e per la perfezione dell'opera stessa richiederanno un competente giudizio ed indirizzo, prima ancora che il film sia realizzato o durante la sua realizzazione. Non esitano pertanto a chiedere consiglio all'Ufficio cattolico competente, che si terrà volentieri a loro disposizione, delegando anche, se sarà necessario e con le dovute cautele, un esperto consulente religioso.

La fiducia nella Chiesa non diminuirà certo la loro autorità e il loro prestigio; "la Fede, fino all'ultimo, difenderà la personalità dell'uomo",³⁰ ed anche nel campo della creazione artistica, la personalità umana non potrà che essere arricchita e completata dalla luce della dottrina cristiana e delle rette norme morali.

Non sarà tuttavia ammesso che gli ecclesiastici si prestino a collaborare con i produttori cinematografici senza uno specifico incarico dei Superiori, essendo ovviamente richieste per tale consulenza una particolare competenza e un'adeguata preparazione, la cui valutazione non può essere lasciata all'arbitrio dei singoli.

Paternamente invitiamo i produttori e i registi cattolici a non permettere l'attuazione di film contrari alla fede e alla morale cristiana: ma se questo (quod Deus avertat) succedesse, i Vescovi non mancheranno di ammonirli usando anche, se occorresse, opportune sanzioni.

Siamo però convinti che il rimedio più radicale per indirizzare efficacemente il cinema verso le altezze del film ideale è la piena adesione alle norme della legge cristiana da parte di quanti concorrono alla produzione dei film.

S'avvicinino gli autori dei film alle fonti della grazia, assimilino la dottrina del Vangelo, imparino quanto la Chiesa insegna sulla realtà della vita, sulla felicità e sulla questione sociale e sulle aspirazioni umane; allora vedranno aprirsi davanti a sé nuove vie luminose, e sentiranno nuove e feconde ispirazioni di capolavori imperituri.

Occorrerà, pertanto, favorire e moltiplicare le iniziative e le manifestazioni atte a sviluppare e a intensificare la loro vita interiore, e curare particolarmente la formazione cristiana dei giovani che si preparano alle professioni cinematografiche.

Le autorità civili e l'opinione pubblica

Terminando queste considerazioni specifiche sul cinema, esortiamo le autorità civili a non aiutare in nessun modo la produzione o la programmazione di film deteriori, e, anzi, a incoraggiare con appropriate leggi i film buoni, specialmente quelli destinati alla gioventù. Tra le ingenti spese sostenute dallo Stato per la pubblica istruzione non può mancare l'impegno alla soluzione positiva di un problema educativo di tanta importanza.

Siccome in alcuni paesi, ed anche in occasione di mostre internazionali, vengono giustamente conferiti dei premi ai film che si distinguono per il loro valore educativo e spirituale, vogliamo sperare che la collaborazione di tutti gli onesti, sensibili a questi nostri richiami, assicurerà ai film meritevoli il premio del favore e dell'appoggio del pubblico.

La radio

Sviluppi e possibilità

Con non minore sollecitudine desideriamo esporvi, Venerabili Fratelli, le nostre preoccupazioni relative all'altro grande mezzo di diffusione, coetaneo del cinema, cioè la radio.

Pur non avendo a sua disposizione la ricchezza di elementi spettacolari e i vantaggi delle condizioni ambientali che offre il cinematografo, la radio possiede altre grandi e non ancora del tutto sfruttate possibilità.

"Essa - come dicevamo al personale di un Ente radiofonico - ha il privilegio di essere come svincolata e

libera da quelle condizioni di spazio e di tempo, che impediscono o ritardano tutti gli altri mezzi di comunicazione fra gli uomini. Con un'ala infinitamente più veloce delle onde sonore, rapida come la luce, essa porta, in un istante, superando ogni frontiera, i messaggi che le sono affidati".³¹

Perfezionata da sempre nuovi progressi, essa rende inestimabili servizi nei vari campi della tecnica, permettendo perfino di dirigere a distanza, verso mete prestabilite, congegni senza pilota. Noi tuttavia consideriamo che il più nobile servizio al quale è stata chiamata è quello di illuminare e di educare l'uomo, dirigendo la sua mente ed il suo cuore verso sempre più alte sfere dello spirito.

Il poter sentire uomini e seguire avvenimenti lontani, pur rimanendo tra le pareti domestiche, e partecipare a distanza alle più varie manifestazioni di vita sociale e culturale, corrisponde ad un profondo desiderio umano.

Non fa quindi meraviglia che tante case si siano rapidamente provviste di apparecchi radiofonici, che permettono di aprire una misteriosa finestra sul vasto mondo, donde arrivano giorno e notte echi della pulsante vita delle varie culture, lingue e nazioni, sotto forma di innumerevoli programmi ricchi di notizie, interviste, conferenze, trasmissioni di attualità e di arte, di canto e di musica.

"Quale privilegio e quale responsabilità - dicevamo in un recente discorso - per gli uomini del presente secolo e quale differenza tra i giorni lontani, in cui l'insegnamento della verità, il precetto della fraternità, le promesse della beatitudine eterna seguivano il lento passo degli Apostoli sugli aspri sentieri del vecchio mondo, ed oggi, in cui la chiamata di Dio può raggiungere nel medesimo istante milioni di uomini!"³²

E un'ottima cosa che i fedeli profittino di questo privilegio del nostro secolo, e godano delle ricchezze dell'istruzione, del divertimento, dell'arte e della stessa Parola di Dio, che la radio può apportare, per dilatare le loro conoscenze e i loro cuori.

Tutti sanno quanta virtù educativa possono avere le buone trasmissioni; ma nello stesso tempo l'uso della radio comporta delle responsabilità, perché anch'essa, come le altre tecniche, può essere adoperata per il bene e per il male. Si può applicare alla radio la parola della Scrittura: "Con essa benediciamo il Signore e Padre; e con essa malediciamo gli uomini che sono stati creati a immagine di Dio. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione" (Gc 3, 910).

Gli obblighi dei radioascoltatori

Il primo dovere pertanto del radioascoltatore è un'oculata scelta dei programmi. La trasmissione radiofonica non deve essere un intruso, ma un amico che entra nel focolare dietro cosciente e libero invito. Guai a colui che non sa scegliere gli amici da introdurre nel santuario della famiglia. Le trasmissioni ammesse

nella casa dovranno essere solo quelle portatrici di verità e di bene, che non distraggono, ma anzi aiutano i membri della famiglia nel compimento dei propri doveri personali e sociali, e che, se si tratta di giovani e di fanciulli, lungi dal nuocere, confortano e prolungano l'opera sanamente educativa dei genitori e della scuola.

Gli Uffici cattolici radiofonici nazionali cercheranno, con l'aiuto della stampa cattolica, di informare preventivamente i fedeli sul valore delle trasmissioni. Tali segnalazioni preventive però non saranno ovunque possibili, e sovente avranno solo un valore indicativo, perché l'impostazione di certi programmi non può essere conosciuta facilmente in anticipo.

I pastori di anime ricorderanno perciò ai fedeli che la legge di Dio vieta di ascoltare le trasmissioni dannose alla loro fede o alla loro vita morale ed esorteranno coloro che hanno la cura della gioventù alla vigilanza ed alla sapiente educazione del senso della responsabilità di fronte all'uso dell'apparecchio ricevitore collocato in casa.

I Vescovi inoltre hanno il dovere di mettere in guardia i fedeli dalle stazioni emittenti che notoriamente propugnano principi contrari alla fede cattolica.

Il secondo dovere del radioascoltatore è quello di far conoscere ai responsabili dei programmi i suoi legittimi desideri e le giuste obiezioni. Questo dovere risulta chiaramente dalla natura stessa della radio, che può facilmente creare una relazione a senso unico, da chi trasmette a chi ascolta.

I metodi moderni di sondaggio della pubblica opinione, permettendo di misurare il grado di interesse che hanno suscitato le singole trasmissioni, sono certo di grande aiuto ai responsabili dei programmi; ma l'interesse più o meno vivo suscitato nel pubblico può essere spesso dovuto a cause transitorie o a impulsi non ragionevoli, e non è quindi da considerarsi un sicuro indice della retta norma di agire.

Gli ascoltatori devono pertanto collaborare alla formazione di un'illuminata opinione pubblica che permetta di esprimere, nei debiti modi, approvazioni, incoraggiamenti ed obiezioni, e di contribuire a che a radio, conformemente alla sua missione educativa, si metta "al servizio della verità, della moralità, della giustizia, dell'amore".³³

Tale dovere spetta a tutte le Associazioni cattoliche che cercheranno di difendere efficacemente gli interessi dei fedeli in questo campo. Nei paesi dove le circostanze lo consigliano, potranno essere inoltre promosse apposite associazioni di ascoltatori e di spettatori, sotto la guida degli Uffici nazionali.

E dovere infine dei radioascoltatori appoggiare le buone trasmissioni e anzitutto quelle che portano Dio nei cuori umani. Oggi, quando sulle onde si agitano violentemente erronee dottrine, quando con appositi disturbi si crea nell'etere un sonoro "sipario di ferro",

con lo scopo di non permettere che per questa via penetri la verità che potrebbe scuotere la tirannide del materialismo ateo, quando milioni di uomini spettano ancora l'alba della buona novella od una più ampia istruzione sulla loro fede, quando gli ammalati o altrimenti impediti attendono insiosamente di unirsi alle preghiere della comunità cristiana e al Sacrificio di Cristo, come potrebbero i fedeli, e soprattutto quelli che conoscono i vantaggi della radio per quotidiana esperienza, non dimostrarsi generosi nel favorire tali programmi?

I programmi religiosi

Sappiamo quanto è stato fatto e quanto si fa nei vari paesi per sviluppare i programmi cattolici alla radio. Numerosi sono, grazie a Dio, gli ecclesiastici e i laici che si sono fatti pionieri in questo campo, assicurando alle trasmissioni sacre il posto che corrisponde al primato dei valori religiosi sulle altre cose umane.

Considerando intanto attentamente le possibilità che ci offre la radio per l'apostolato, e spinti dal mandato del Divino Redentore: "Andate per tutto il mondo, predicate l'Evangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15), vi chiediamo, Venerabili Fratelli, di incrementare e perfezionare ancora, secondo le necessità e le possibilità del luogo, le trasmissioni religiose.

E poiché la dignitosa presentazione alla radio delle funzioni sacre, della verità della fede e delle informazioni sulla vita della Chiesa, richiede, oltre la debita vigilanza, anche talento e competenza particolari, occorrerà preparare con speciale cura i sacerdoti e i laici destinati a quest'importante attività.

A tale scopo saranno opportunamente indetti, nei paesi dove i cattolici dispongono di moderne attrezzature e di una più lunga esperienza, appositi corsi di addestramento che permetteranno ai candidati, anche di altre nazioni, di acquistare l'abilità professionale occorrente ad assicurare alle trasmissioni religiose un alto livello artistico e tecnico.

Gli stessi Uffici nazionali provvederanno allo sviluppo e al coordinamento dei programmi religiosi nella loro nazione, e collaboreranno, in quanto possibile, con i responsabili delle varie stazioni trasmettenti, vigilando attentamente sulla moralità dei programmi.

Circa la partecipazione degli ecclesiastici, anche se religiosi esenti, alle trasmissioni radiofoniche e televisive, i Vescovi potranno emanare opportune norme, affidandone l'esecuzione agli Uffici nazionali.

Le stazioni radiofoniche cattoliche

Un particolare nostro incoraggiamento va alle Stazioni radiofoniche cattoliche. Pur conoscendo le numerose difficoltà che esse devono affrontare, siamo fiduciosi che proseguiranno coraggiosamente in mutua

collaborazione la loro apostolica opera che noi tanto apprezziamo.

Noi stessi abbiamo cercato di ampliare e perfezionare la nostra benemerita Radio Vaticana, la cui attività - come abbiamo detto ai generosi cattolici olandesi - corrisponde "all'intimo desiderio ed alla necessità vitale di tutto l'universo cattolico".³⁴

I responsabili dei programmi

Rivolgiamo inoltre a tutti i responsabili dei programmi radiofonici, di buona volontà, il nostro ringraziamento per la comprensione che molti di essi hanno dimostrato per i bisogni della Chiesa, mettendo volentieri a disposizione della Parola di Dio il tempo opportuno e i necessari mezzi tecnici. Così facendo essi partecipano ai meriti dell'apostolato che si svolge sulle onde delle loro trasmissioni, secondo la promessa del Signore: "Chi riceve un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta" (Mt 10,41).

Oggi le trasmissioni di qualità richiedono l'impiego di una vera arte; i registi pertanto e quanti partecipano alla preparazione e alla esecuzione dei programmi hanno bisogno di una vasta cultura. Anche a loro quindi va il nostro monito, analogo a quello già fatto ai professionisti del cinema, di profittare largamente delle ricchezze della cultura cristiana.

I Vescovi ricorderanno infine alle pubbliche Autorità il loro dovere di garantire nei debiti modi la diffusione delle trasmissioni religiose, tenendo particolarmente conto del carattere sacro dei giorni festivi e anche delle quotidiane necessità spirituali dei fedeli.

La televisione

Sviluppi e possibilità

In ultimo luogo vogliamo intrattenervi brevemente sulla televisione, che ha conosciuto, proprio sotto il nostro pontificato, un prodigioso sviluppo in alcuni paesi, introducendosi gradualmente anche in tutte le altre nazioni.

Abbiamo seguito questo sviluppo, che senza dubbio segna un'importante tappa nella storia dell'umanità, con vivo interesse, grandi speranze e gravi preoccupazioni, elogiandone fin dall'inizio gli alti vantaggi e le nuove possibilità, prevenendo e indicando pericoli e abusi.

La televisione ha molte prerogative proprie del cinema, in quanto offre uno spettacolo visivo di vita e di movimento; non di rado infatti ricorre all'uso del film. Sotto altri aspetti, partecipa della natura e delle funzioni della radio, rivolgendosi all'uomo, più che nelle sale pubbliche, nell'interno della sua casa.

Non è dunque necessario che ripetiamo qui le nostre raccomandazioni fatte a proposito del cinema e della radio, sui doveri degli spettatori, degli ascoltatori, dei

produttori e delle autorità pubbliche. Non occorre neppure che rinnoviamo le nostre raccomandazioni circa la cura dovuta alla preparazione dei programmi religiosi e al loro incremento.

I programmi religiosi

Siamo a conoscenza dell'interesse con cui un vasto pubblico segue le trasmissioni cattoliche alla televisione. E' ovvio che la partecipazione per televisione alla Santa Messa - come qualche anno fa abbiamo detto in merito alla radio 35 - non è la stessa cosa che l'assistenza fisica al Divin Sacrificio, richiesta per soddisfare al precetto festivo. Tuttavia i copiosi frutti che provengono per l'incremento della fede e la santificazione delle anime dalle trasmissioni televisive delle cerimonie liturgiche per quanti non vi potrebbero partecipare, ci inducono ad incoraggiare queste trasmissioni.

Sarà ufficio dei Vescovi di ciascun paese giudicare circa l'opportunità delle varie trasmissioni religiose e di affidarne l'attuazione al competente Ufficio nazionale, il quale, come nei precedenti settori, svolgerà una conveniente opera d'informazione, di educazione, di coordinamento e di vigilanza sulla moralità dei programmi.

L'influenza sulla famiglia e sui giovani: difficoltà e soluzioni

La televisione, oltre gli aspetti comuni alle due precedenti tecniche di diffusione, possiede anche caratteristiche proprie. Essa permette infatti di partecipare audiovisivamente nello stesso istante in cui succedono, ad avvenimenti lontani, con la suggestività che s'avvicina a quella di un contatto personale e la cui immediatezza è aumentata dal senso di intimità e di fiducia, proprio della vita familiare.

Va tenuto pertanto nel massimo conto questo carattere di suggestività delle trasmissioni televisive nell'intimo del santuario della famiglia, dove incalcolabile sarà il loro influsso sulla formazione della vita spirituale, intellettuale e morale dei membri della famiglia stessa, e anzitutto dei figli, che subiranno inevitabilmente il fascino della nuova tecnica. "Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta" (Gal 5,9). Se nella vita fisica dei giovani un germe di infezione può impedire lo sviluppo normale del corpo, quanto maggiormente un permanente elemento negativo nell'educazione può comprometterne l'equilibrio spirituale e lo sviluppo morale! E chi non sa quanto spesso lo stesso bambino, che resiste al contagio di una malattia sulla strada, si mostra privo di resistenza se la sorgente del contagio si trova nella sua casa?

La santità della famiglia non può essere oggetto di compromessi e la Chiesa non si stancherà, com'è nel suo pieno diritto e dovere, di impegnare tutte le sue forze perché questo santuario non venga profanato dal cattivo uso della televisione.

Con il grande vantaggio di trattenere più facilmente tra le pareti domestiche grandi e piccoli, la televisione può contribuire a rafforzare i legami di amore e di fedeltà nella famiglia, ma sempre a condizione che non venga a menomare le stesse virtù di fedeltà, di purezza e di amore.

Non mancano però coloro i quali ritengono impossibile, almeno nell'ora presente, l'attuazione di così nobili esigenze. L'impegno preso con gli spettatori essi dicono richiede di riempire a qualunque costo il tempo previsto per le trasmissioni. La necessità di avere a disposizione una vasta scelta di programmi obbliga a ricorrere anche a quegli spettacoli che inizialmente erano destinati alle pubbliche sale. La televisione, infine, non è solo per i giovani, ma anche per gli adulti. Le difficoltà sono reali, ma la loro soluzione non può essere rimandata a un periodo ulteriore, quando la mancanza di discrezione e di prudenza nell'uso della televisione avrà procurato gravissimi danni individuali e sociali, danni oggi forse ancora difficilmente valutabili.

Perché tale soluzione si possa ottenere simultaneamente con la progressiva introduzione nei singoli paesi della tecnica stessa, occorrerà anzitutto compiere un intenso sforzo per preparare programmi che corrispondano alle esigenze morali, psicologiche e tecniche della televisione.

Invitiamo perciò gli uomini cattolici di cultura, di scienza e di arte, e in primo luogo il clero e gli ordini e congregazioni religiose, a prendere atto della nuova tecnica e a dare la loro collaborazione perché la televisione possa attingere alle ricchezze spirituali del passato e a quelle di ogni autentico progresso.

Occorrerà inoltre che i responsabili dei programmi televisivi non solo rispettino i principi religiosi e morali, ma tengano conto del pericolo che trasmissioni destinate agli adulti potrebbero rappresentare per i giovani. In altri campi, come ad esempio avviene per il cinema o il teatro, i giovani sono, nella maggior parte dei paesi civili, protetti con apposite misure preventive dagli spettacoli sconvenienti. Logicamente, e a maggior ragione, anche per la televisione dovranno essere garantiti i vantaggi di un'oculata vigilanza. Qualora non si escludano dalle trasmissioni televisive, come del resto è stato lodevolmente fatto in alcuni luoghi, spettacoli vietati ai minori, saranno almeno indispensabili misure precauzionali.

Tuttavia anche la buona volontà e la coscienziosa attività professionale di chi trasmette non sono sufficienti per assicurare il pieno profitto della meravigliosa tecnica del piccolo schermo, né per allontanare ogni pericolo.

Insostituibile è la sapiente vigilanza di chi riceve. La moderazione nell'uso della televisione, la prudente ammissione ai programmi dei figli secondo la loro età, la formazione del loro carattere e del loro retto giudizio sugli spettacoli visti, e infine il loro allontanamento dai

programmi non adatti, incombe come un grave dovere di coscienza sui genitori e sugli educatori.

Sappiamo bene che specialmente quest'ultimo punto potrà creare situazioni delicate e difficili e il senso pedagogico spesso richiederà ai genitori di dare il buon esempio anche con personale sacrificio nel rinunciare a determinati programmi. Ma sarebbe troppo chiedere ai genitori un sacrificio quando è in gioco il supremo bene dei figli?

Sarà pertanto "più che mai necessario e urgente-come abbiamo scritto ai Vescovi d'Italia-formare nei fedeli una coscienza retta dei doveri cristiani circa l'uso della televisione", perché essa non serva mai alla diffusione dell'errore e del male, ma diventi "uno strumento di informazione, di formazione, di trasformazione".³⁶

Conclusioni

Il ruolo e le responsabilità del sacerdote

Non possiamo concludere questi nostri insegnamenti, Venerabili Fratelli, senza ricordare quanto importante sia nell'azione che la Chiesa deve svolgere in favore e per mezzo delle tecniche di diffusione (come in tutti gli altri campi di apostolato) l'opera del sacerdote.

Egli deve conoscere i problemi che il cinema, la radio e la televisione pongono alle anime. "Il sacerdote in cura d'anime-dicevamo ai partecipanti alla Settimana di Aggiornamento pastorale in Italia-può e deve sapere quel che affermano la scienza, l'arte e la tecnica moderna, in quanto riguardano il fine e la vita religiosa e morale dell'uomo"³⁷

Deve sapere servirsene quando, a prudente giudizio dell'autorità ecclesiastica, lo richiederà la natura del suo sacro ministero e la necessità di giungere a un più gran numero di anime.

Deve, infine, se ne usa per sé, dare a tutti i fedeli l'esempio di prudenza, di temperanza e di senso di responsabilità.

Doni e pericoli dei media elettronici

Abbiamo voluto confidarvi, Venerabili Fratelli, le nostre preoccupazioni, da voi certamente condivise, sui pericoli che un uso non retto delle tecniche audiovisive può costituire per la fede e per l'integrità morale del popolo cristiano. Non abbiamo però mancato di rilevare i lati positivi di questi moderni e potenti mezzi di diffusione.

Abbiamo a tal fine esposto, alla luce della dottrina cristiana e della legge naturale, i principi informativi che devono regolare e dirigere tanto l'azione dei responsabili nelle cui mani sono le tecniche di diffusione, quanto la coscienza del pubblico che se ne serve.

Ed è proprio per orientare verso il bene delle anime questi doni della Provvidenza che vi abbiamo paternamente esortati non solo alla doverosa vigilanza, ma anche a positivi interventi.

Il compito infatti degli uffici nazionali, che ancora una volta vi raccomandiamo, non sarà soltanto quello di preservare e difendere, ma anche, e soprattutto, di dirigere, coordinare e assistere le molte opere educative, sorte nei vari paesi per lievitare di spirito cristiano il settore così complesso e vasto delle tecniche di diffusione.

Non dubitiamo, pertanto, fiduciosi come siamo nella vittoria di questa causa di Dio, che le nostre presenti disposizioni, la cui fedele esecuzione affidiamo alla Pontificia Commissione per la cinematografia, la radio e la televisione, varranno a suscitare uno spirito nuovo di apostolato in un campo così ricco di promesse.

Con questa speranza, che è avvalorata dal vostro, a noi ben noto, zelo pastorale, impartiamo di gran cuore a voi, Venerabili Fratelli, al clero e al popolo affidati alle vostre cure e specialmente a coloro che si adopereranno con zelo ad attuare i nostri desideri e le nostre disposizioni, propiziatrice di celesti grazie, l'Apostolica Benedizione.

Da S. Pietro, Roma, 8 settembre, in occasione della celebrazione della Natività di Maria, 1957, nel XIX anno del nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

NOTE

- 1 - S. GIOVANNI CRISOSTOMO, De Consubstantiali, contra Anomoeos: PG 48, 810.
- 2 - Radiomessaggio Qui arcano, 12 febbraio 1931.
- 3 - AAS 28 (1936), p. 249-ss.
- 4 - Cf AAS 46 (1954), pp. 783-784.
- 5 - Discorso del 19 maggio 1950 ai cattolici di Olanda: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. XII, p. 75.
- 6 - Discorso del 21 giugno 1955 ai rappresentanti dell'industria cinematografica italiana: AAS 47 (1955), p. 504.
- 7 - Discorso del 5 maggio 1950 ai delegati della Conferenza internazionale di Radiodiffusione: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. XII, p. 51.
- 8 - AAS 45 (1952), PP. 216-217.
- 9 - Ibidem, p. 216.
- 10 - Discorso del 20 aprile 1955 nel quinto centenario della morte del Beato Angelico: AAS 47 (1955), pp. 291-292; Lettera Enciclica Musicae Sacrae: AAS 48 (1956), p. 10.
- 11 - Discorso del 21 giugno 1955 ai rappresentanti dell'industria cinematografica italiana, citato.
- 12 - S. Tommaso, Summa theologiae, I, q. 1, a. 9.
- 13 - Cf ibidem, I, q. 67, a. 1.
- 14 - Discorso del 3 dicembre 1944 al personale della R.A.I. (Radio Audizioni Italia): Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. VI, p. 209.

15 - Discorso del 21 aprile 1956 ai membri del Comitato di Coordinamento per l'informazione pubblica dell'O.N.U.: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. XVIII, p. 137.

16 - Radiomessaggio al popolo della Colombia nella solenne inaugurazione dei nuovi impianti della Stazione Radio di Sutatenza: AAS 45 (1953), p. 294.

17 - Lettera Enciclica Vigilanti cura: AAS 28 (1936), p. 255.

18 - Ibidem, p. 254.

19 - Cf AAS 46 (1954), P. 21.

20 - Discorso del 9 marzo 1956 a dirigenti e studiosi degli organismi che fanno parte della "Umone Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte": AAS 48 (1956),

21 - Lettera Enciclica Vigilanti cura: AAS 28 (1936), P. 261.

22 - Discorso del 21 giugno 1955 ai rappresentanti dell'industria cinematografica italiana, citato.

23 - Discorso del 28 ottobre 1955 in occasione della Assemblea dell'Unione Internazionale esercenti Cinema: AAS 47 (1955), P. 817.

24 - Cf Discorsi citati del 21 giugno e 28 ottobre 1955.

25 - Lettera Enciclica Vigilanti cura: AAS 28 (1936), PP. 260-261.

26 - Cf Discorso del 21 giugno 1955, Citato: AAS 47 (1955), P. 512.

27 - AAS 28 (1936), P. 260.

28 - Esortazione ai parroci e ai predicatori quaresimalisti di Roma: AAS 49 (1957), p. 208.

29 - Discorso del 26 agosto 1945 su l'essenza, la missione e i pericoli dell'arte drammatica: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. VII, p. 157.

30 - Lettera di Pio XII ai cattolici della Germania: AAS 44 (1952), p. 725.

31 - Discorso del 3 dicembre 1944: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. VI, p. 209.

32 - Radiomessaggio dell'11 ottobre 1955 per le celebrazioni in onore di Cristoforo Colombo e di Guglielmo Marconi: AAS 47 (1955), p. 736.

33 - Cf Discorso del 3 ottobre 1947 nel cinquantenario della invenzione della radio: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. XI, p. 267.

34 - Discorso del 19 maggio 1950 ai cattolici di Olanda: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. XII, p. 75.

35 - Cf Discorso alla conferenza internazionale della radiodiffusione ad alte frequenze, del 5 maggio 1950: Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII, vol. XII, p. 55.

36 - Cf Discorso sull'importanza della televisione, del 21 ottobre 1955: AAS 47 (1955), p. 777.

37 - Cf Discorso del 14 settembre 1956: AAS 48 (1956), p. 707.

LETTRE APOSTOLIQUE PROCLAMANT

Ste CLAIRE PATRONNE CÉLESTE DE LA TÉLÉVISION*

Ad perpetuam rei memoriam

Par un bienfait de la divine Sagesse le génie de l'homme brille d'un plus vif éclat et fait, surtout de nos jours, des découverts qui suscitent l'admiration générale. Et l'Eglise, qui ne se montra jamais contraire au progrès de la civilisation et de la technique, encourage cette assistance nouvelle apportée à la culture et à la vie journalière, et s'en sert même volontiers pour l'enseignement de la vérité et l'extension de la religion. Parmi ces inventions si utiles, la Télévision a sa place, elle qui "permet en effet de voir et d'entendre à distance des événements à l'instant même où ils se produisent, et cela de façon si suggestive que l'on croit y assister." (Litt. Encycl. "Miranda prorsus", 8 sept. 1957; A.A.S. XLIX, p. 800). Ce merveilleux instrument - comme chacun le sait et Nous l'avons dit clairement Nous-même - peut être la source des très grands biens, mais aussi de profonds malheurs en raison de l'attraction singulière qu'il exerce sur les esprits à l'intérieur même de la maison familiale. Aussi Nous a-t-il semblé bon de donner à cette invention une sauvegarde céleste qui interdise ses méfaits et en favorise un usage honnête, voir salulaire. On a souhaité pour ce patronage sainte Claire. On rapporte en effet qu'à Assise, une nuit de Noël, Claire, aditée dans son couvent par la maladie, entendit les chants fervents qui accompagnaient les cérémonies sacrées et vit la crèche du Divin Enfant, comme si elle était présente en personne dans l'église franciscaine. Dans la splendeur de la gloire de son innocence et la clarté qu'elle jette sur nos si profondes ténèbres, que Claire protège donc cette technique et donne à l'appareil translucide de faire briller la vérité et la vertu, soutiens nécessaires de la société. Nous avons donc décidé d'accueillir avec bienveillance les prières que Nous ont adressés à ce sujet Notre Vénérable Frère Joseph Placide Nicolini, évêque d'Assise, le Supérieurs des quatre familles franciscaines, enfin d'autres personnes remarquables, et qu'ont approuvées de nombreux Cardinaux de la Sainte Eglise Romaine, des Archevêques et des Evêques. En conséquence, ayant consulté la Sacrée Congrégation des Rites, de science certaine et après mûre réflexion, en vertu de la plénitude du pouvoir Apostolique, par cette Lettre et pour toujours, Nous faisons, Nous constituons et Nous déclarons Sainte Claire, vierge d'Assise, céleste Patronne auprès de Dieu de la Télévision, en lui attribuant tous les privilèges et honneurs liturgiques qu'un tel patronage comporte, nonobstant toutes choses contraires. Nous annonçons, Nous établissons, Nous ordonnons que cette présente Lettre soit ferme et valide, qu'elle sorte et produise tous ses effets dans leur intégrité et leur plénitude, maintenant et à l'avenir, pour ceux qu'elle concerne ou pourra concerner; qu'il en faut régulièrement juger et

décider ainsi; que dès maintenant est tenu pour nul et sans effet tout ce qui pourrait être tenté par quiconque, en vertu de n'importe quelle autorité, en connaissance de cause ou par ignorance, contre les mesures décrétées par cette Lettre.

Donnée à Rome, près Saint Pierre, sous l'anneau du Pêcheur, le 14 février 1957, de Notre Pontifical la 19ème année.

PIUS PP. XII

*La lettre Apostolique, en "forme breve" - dont nous donnons ci-dessous la traduction du latin - a été publiée dans les Acta Apostolica Sedis du 21 août 1958, vol. L, p. 512-513.

GIOVANNI XXIII

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU

BONI PASTORIS

CHE ERIGE LA PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CINEMATOGRAFIA, LA RADIO E LA TELEVISIONE COME STABILE UFFICIO DELLA SANTA SEDE

Il compito di Buon Pastore di tutto il gregge di Dio, che, dall'inizio del Nostro Pontificato, "Ci sta a cuore in maniera specialissima" (cfr. A.A.S., vol. L, p. 886), mentre Ci rende costantemente attenti ad ogni necessità della Chiesa, Ci spinge anche a considerare con particolare sollecitudine tutti i fattori della civiltà moderna che influiscono sulla vita spirituale dell'uomo; tra questi si devono annoverare la radio, la televisione e il cinema.

Già il Nostro Predecessore Pio XII, di immortale memoria, ha ripetutamente, con solenni Documenti e Discorsi, richiamato ai fedeli e a tutti gli uomini di retta intenzione il grave dovere che li impegna a utilizzare queste mirabili tecniche di diffusione in modo conforme al provvidenziale piano di Dio e alla dignità dell'uomo, al cui perfezionamento devono servire.

A tale scopo il medesimo Predecessore Nostro ha voluto "istituire nella Curia Romana un'apposita Commissione" (A.A.S., vol. LXIX, p. 768), alla quale ha affidato la fedele esecuzione dei provvedimenti e delle disposizioni contenute nella Lettera Enciclica Miranda prorsus, circa le questioni attinenti alla fede, alla morale ed alla disciplina ecclesiastica, nel settore della radio, della televisione e del cinema (ibidem, p. 805).

Sensibili ai gravi problemi che nel campo della moralità pubblica, della propagazione delle idee e dell'educazione della gioventù vengono proposti dalle summenzionate tecniche audiovisive di diffusione, che tanta influenza esercitano sulle anime, desideriamo far Nostre e confermare le esortazioni e le disposizioni dello stesso Nostro Antecessore e contribuire a rendere positivi strumenti di bene quei mezzi che la divina Bontà ha messo a disposizione degli uomini. Sono ben note infatti le grandi possibilità che tanto il cinema quanto la radio e la televisione offrono per la diffusione di una più alta cultura, di un'arte degna del suo nome e soprattutto della verità.

Essendo Patriarca di Venezia, abbiamo talvolta accolto intorno a Noi e paternamente esortato esponenti dell'arte e dell'industria cinematografica e dopo l'elevazione, per arcano disegno della Divina Provvidenza, al Sommo Pontificato, abbiamo voluto

esprimere la Nostra benevolenza ai responsabili della radio, della televisione e del cinema (cfr. Lettera della Segreteria di Stato, n. 117, del 4 novembre 1958 al Presidente della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione), non tralasciando poi di profittare di ogni propizia occasione per incoraggiarli alla fedeltà all'ideale cristiano della loro professione.

Dobbiamo tuttavia deplorare con animo addolorato i pericoli e i danni morali che non raramente vengono provocati da spettacoli cinematografici e da trasmissioni radiofoniche e televisive che attentano alla morale cristiana e alla stessa dignità dell'uomo.

Rivolgiamo pertanto a ciascuno dei responsabili di tali produzioni o trasmissioni il Nostro paterno ed insistente ammonimento di seguire sempre i dettami di una retta e delicata coscienza, come conviene a chi è investito del gravissimo compito di educare.

Nello stesso tempo affidiamo nuovamente alla vigilanza e alla sperimentata sollecitudine dei Nostri Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi le varie forme di apostolato raccomandate nella già menzionata Enciclica Miranda prorsus e, in particolare, gli Uffici nazionali, costituiti nei singoli paesi per dirigere e coordinare tutte le attività cattoliche nel campo del cinema, della radio e della televisione (cfr. A.A.S., vol. XLIX, p. 783-4). Fra queste attività raccomandiamo le iniziative di carattere formativo e culturale, quali la presentazione e la discussione di film che abbiano particolari pregi artistici e morali.

Inoltre, poichè la natura stessa dei menzionati mezzi di diffusione esige - anche per quanto riguarda le competenze della Santa Sede - unità di indirizzo e di azione, stabiliamo motu proprio di certa scienza e dietro Nostra matura deliberazione, con la pienezza dell'Autorità Apostolica, in virtù di questa Lettera e in modo perpetuo, le seguenti norme per il funzionamento della sopra menzionata Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione, e ciò in deroga a quelle contenute nell'attuale Statuto della Commissione stessa (cfr. A.A.S., vol. XLVI, p. 783-4).

Disponiamo pertanto che la Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione abbia carattere permanente quale Ufficio della Santa Sede per l'esame, l'incremento, l'assistenza e l'indirizzo delle varie attività nel campo del cinema, della radio e della televisione, in conformità con le norme direttive date con la Lettera Enciclica Miranda prorsus e con ulteriori disposizioni della Santa Sede.

Alla detta Pontificia Commissione spetta: di seguire gli orientamenti dottrinali e gli atteggiamenti pratici della produzione filmistica e delle trasmissioni radiofoniche e televisive; di indirizzare e incrementare l'attività degli Organismi cattolici internazionali e degli Uffici ecclesiastici nazionali del cinema, della radio e della televisione, con particolare riferimento alla classificazione morale dei film, alle trasmissioni

radiofoniche e televisive di carattere religioso e all'istruzione dei fedeli, specie della gioventù, circa i doveri cristiani di fronte agli spettacoli (cfr. A.A.S., vol. XLIX, p. 780 et ssq.); inoltre di tenere i rapporti con le SS. Congregazioni ed Uffici della Santa Sede, con le Conferenze Episcopali e con i singoli Ordinari, per quanto si riferisce a questi complessi e difficili problemi.

D'altra parte le SS. Congregazioni della Curia Romana e gli altri Uffici della Santa Sede chiederanno il parere della Commissione prima di emanare disposizioni o concedere autorizzazioni riguardanti il settore del cinema, della radio e della televisione ed informeranno la Commissione stessa dei provvedimenti presi nell'ambito delle proprie competenze.

Alla Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione è proposto un Presidente. Egli presenterà ogni semestre una relazione sull'attività della Commissione.

Sono Membri della Commissione: gli Assessori e Segretari delle SS. Congregazioni del Sant'Uffizio, Concistoriale, per la Chiesa Orientale, del Concilio, dei Religiosi, de Propaganda Fide e dei Seminari e delle Università degli Studi, ed il Sostituto della Nostra Segreteria di Stato. Altri componenti potranno essere nominati a Nostro beneplacito.

Il Presidente è coadiuvato nello svolgimento del lavoro dal Segretario della Commissione e da altri Officiali (cfr. A.A.S., vol. XLIII, appendix fascicoli 8, p. [3]).

La Commissione è assistita da un collegio di Consultori, scelti dalla Santa Sede, particolarmente esperti nel campo dell'apostolato del cinema, della radio e della televisione.

Alla Commissione viene affidata la cura della Cineteca Vaticana che intendiamo costituire per la raccolta delle documentazioni cinematografiche di interesse per la Santa Sede.

La Commissione ha sede nella Città del Vaticano ed è aggregata alla Nostra Segreteria di Stato.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Intanto benediciamo di cuore all'attività della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione, di cui abbiamo già tanto apprezzato la fruttuosa opera nel passato.

Ciò dichiariamo e stabiliamo, decretando che la presente Lettera, in tutto stabile e valida, abbia pieno effetto; che serva ora e in futuro a tutti coloro che sono o potranno essere interessati; che così si debba legittimamente giudicare e definire; che da questo momento sia da considerarsi nullo ed invalido tutto ciò che, scientemente o per ignoranza, da qualunque persona e in forza di qualsiasi autorità, venisse tentato in contrario.

Dato a Roma, da S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 22 febbraio nell'anno 1959, primo del Nostro Pontificato.

GIOVANNI PP. XXIII

LETTERA ENCICLICA AD PETRI CATHEDRAM

SULLA CONOSCENZA DELLA VERITÀ,
RESTAURAZIONE DELL'UNITÀ E DELLA PACE
NELLA CARITÀ (1)
(29 giugno 1959)
(omissis)

La verità del Vangelo conduce alla vita eterna

Come è evidente, si tratta di una questione gravissima, inseparabilmente connessa con la nostra eterna salvezza. Coloro i quali, come dice l'apostolo delle genti, «stanno sempre a imparare senza mai giungere alla conoscenza della verità» (2Tm 3,7), e negano all'umana ragione la possibilità di arrivare a qualsivoglia verità certa e sicura e ripudiano anche le verità da Dio rivelate, necessarie per l'eterna salvezza: questi infelici sono ben lontani dall'insegnamento di Gesù Cristo e dal pensiero dello stesso apostolo delle genti, il quale esorta ad «arrivare tutti insieme all'unità della fede e alla piena conoscenza del Figlio di Dio... Allora non saremo più fanciulli sbalzati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, tra i raggiri degli uomini e la loro scaltrezza a inoculare l'errore. Ma, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo. È in virtù sua che il corpo tutto intero, grazie ai vari legami che gli danno coesione e unità, cresce mediante l'attività propria di ciascuno dei suoi organi e si costruisce nella carità» (Ef 4,13-16).

I doveri della stampa in ordine alla verità

Coloro poi che, con ardire temerario, impugnano di proposito la verità conosciuta, e parlando, scrivendo, operando, usano le armi della menzogna per attirarsi il favore del popolo semplice e per plasmare a loro modo l'animo dei giovani, ignaro e molle come cera, quale abuso non commettono, quale opera riprovevole non compiono essi mai!

Non possiamo qui fare a meno di esortare a presentare la verità con diligenza, cautela e prudenza, tutti quelli specialmente che attraverso libri, riviste e giornali, di cui oggi c'è tanta abbondanza, esercitano così grande influsso sull'animo dei lettori, dei giovani soprattutto, e sulla formazione delle loro opinioni e dei loro costumi. Essi hanno il dovere gravissimo non già di propagare la menzogna, l'errore, l'oscenità, non ciò che è di

incentivo ai vizi, bensì soltanto il vero, e tutto quello che è di sprone al bene e alla virtù.

Con grande tristezza vediamo verificarsi anche oggi quello che già deplorava il Nostro predecessore di f.m. Leone XIII, «serpeggiare, cioè, audacemente la menzogna... in grossi volumi e piccoli libri, nelle pagine svolazzanti dei giornali e con la pubblicità teatrale»; (2) e vediamo altresì con grande tristezza «libri e giornali che si stampano per irridere la virtù e conestare il vizio». (3)

La radio, il cinema e la televisione

Oggi poi c'è da aggiungere a tutto questo, come voi ben sapete, venerabili fratelli e dilette figlie, la radio, il cinema e la televisione, i cui spettacoli possono essere seguiti fra le pareti stesse domestiche. Da tali mezzi può bensì derivare un invito e un incitamento al bene e all'onestà e anche alla pratica cristiana delle virtù. Purtroppo, invece, e specialmente in mezzo ai giovani, essi servono non di rado di incentivo al malcostume, alla corruzione, all'inganno dell'errore e ad una vita viziosa. Per neutralizzare quindi, con ogni cura e diligenza, il cattivo influsso di questi mezzi pericolosi che si va sempre più diffondendo, bisogna fare ricorso alle armi della verità e dell'onestà. Alla stampa cattiva e menzognera bisogna contrapporre quella buona e verace. Alle trasmissioni della radio e agli spettacoli cinematografici e televisivi, fatti strumento di errori e di corruzione, bisogna contrapporre altri a difesa della verità e del buon costume. In tal modo queste recenti invenzioni, che purtroppo tanto possono come allettamento al male, potranno diventare per l'uomo strumenti di bene e insieme mezzo di onesto svago, e verrà il rimedio dalla stessa fonte donde spesso promana il veleno.

(omissis)

(1): IOANNES PP. XXIII, Litt. enc. Ad Petri cathedram de veritate, unitate et pace caritatis afflatu provehendis, [Ad venerabiles fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes, itemque ad universum Clerum et christifideles catholici orbis], 29 iunii 1959: AAS 51(1959), pp. 497-531. - Versione italiana: L'Osservatore Romano, 3 luglio 1959; La Civiltà cattolica, 110(1959), III, pp. 113-139.

Prologo: Perenne giovinezza della chiesa e motivi di consolazione e di speranza. - I. La verità, con particolare riferimento a quella rivelata; 1 doveri della stampa (e della radio, del cinema, della televisione) in ordine alla verità; L'indifferentismo religioso. - II. Vantaggi recati dalla verità alla causa della pace; La concordia fra le classi sociali; Riflessioni circa importanti problemi nel campo del lavoro; La concordia e l'unione in seno alle famiglie. - III. L'unità della chiesa, nell'unità della fede, di regime, di culto; Invito all'unione rivolto ai fratelli separati; Esortazione alla

preghiera in unione di spirito. - IV. Paternali esortazioni ai vescovi, al clero, ai fedeli, ai sofferenti, ai poveri, agli emigrati e alla chiesa perseguitata.

(2): Epist. Saepenumero considerantes: Acta Leonis XIII 3(1883), p. 262.

(3): Epist. Exeunte iam anno: Acta Leonis XIII 8(1888), p. 396.



LETTERA ENCICLICA MATER ET MAGISTRA

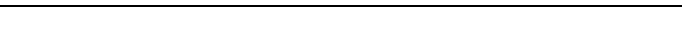
SUI RECENTI SVILUPPI DELLA QUESTIONE SOCIALE, ALLA LUCE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

(15 maggio 1961)

(omissis)

Mentre notiamo con soddisfazione che in vari istituti già da tempo tale dottrina viene insegnata, ci preme esortare ad estendere l'insegnamento con corsi ordinari e in forma sistematica a tutti i seminari e a tutte le scuole cattoliche di ogni grado. Va inoltre inserita nei programmi di istruzione religiosa delle parrocchie e delle associazioni dell'apostolato dei laici, va diffusa con i mezzi espressivi moderni: stampa quotidiana e periodica, pubblicazioni a carattere divulgativo e di natura scientifica, radio e televisione.

(omissis)



LETTERA ENCICLICA PACEM IN TERRIS

SULLA PACE FRA TUTTE LE GENTI NELLA VERITÀ, NELLA GIUSTIZIA, NELL'AMORE, NELLA LIBERTÀ

(11 aprile 1963)

(omissis)

I diritti

Diritti riguardanti i valori morali e culturali

7. Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione.

Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura, e quindi il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica. Ci si deve adoperare perché

sia soddisfatta l'esigenza di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito; cosicché gli esseri umani, nei limiti del possibile, nella vita sociale coprano posti e assumano responsabilità conformi alle loro attitudini naturali e alle loro capacità acquisite [4].

(omissis)

Inoltre la verità esige che nelle molteplici iniziative rese possibili dai progressi moderni nei mezzi espressivi — iniziative attraverso le quali si diffonde la mutua conoscenza fra i popoli — ci si ispiri a serena obiettività: il che non esclude che sia legittima nei popoli una preferenza di far conoscere gli aspetti positivi della loro vita. Vanno però respinti i metodi di informazione con i quali, venendo meno alla verità, si lede ingiustamente la reputazione di questo o di quel popolo [44].

(omissis)

[4] Cf. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1942.

[44] Cf. Radiomessaggio di Pio XII, 1940.

PAOLO VI

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

DECRETO INTER MIRIFICA SUGLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

INTRODUZIONE

Significato dei termini

1. Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare cura materna quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti. Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana—quali la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili—, che possono quindi a ragione essere chiamati: strumenti della comunicazione sociale.

Perché il Concilio ne tratta

2. La Chiesa, nella sua sollecitudine materna, riconosce che questi strumenti, se bene adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e a consolidare il Regno di Dio; ma sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore di madre è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha provocato all'umanità.

Perciò questo Sacro Concilio, perseverando nelle sollecitudini dei Sommi Pontefici e dei Vescovi in un argomento di sì grande importanza, ritiene suo dovere trattare dei principali problemi relativi agli strumenti della comunicazione sociale. Confida poi che questa esposizione dei suoi principi dottrinali e delle sue norme non solo sarà di giovamento spirituale ai fedeli, ma contribuirà anche al progresso di tutta l'umanità.

CAPITOLO I

Compiti della Chiesa

3. La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi.

Compete pertanto alla Chiesa il diritto nativo di usare e di possedere siffatti strumenti, in quanto essi siano necessari o utili alla formazione cristiana ed alla sua universale opera salvifica delle anime; mentre è dovere dei Sacri Pastori istruire e guidare i fedeli perché essi, con l'aiuto anche di questi strumenti, perseguano la salvezza e perfezione propria e di tutta la famiglia umana.

Per altro è compito anzitutto dei laici animare di valori umani e cristiani questi strumenti perché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e ai disegni di Dio.

Legge morale

4. Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore. Tengono quindi presente il contenuto, comunicato secondo la natura propria di ciascuno strumento; considerino inoltre tutte le circostanze - quali il fine, le persone, il luogo, il tempo, ecc. - , nelle quali si attua la comunicazione stessa, capaci di modificarne, o addirittura di mutarne, il valore morale; e tra esse, in particolare, il modo di agire proprio di ogni strumento, come la loro forza di suggestione, che può essere tale che gli uomini, soprattutto se insufficientemente preparati, riescano con difficoltà ad avvertirla, a dominarla e, quando occorresse, a respingerla.

Diritto all'informazione

5. E' anzitutto necessario che tutti gli interessati si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, soprattutto a proposito di alcune questioni oggi particolarmente controverse. La prima di queste riguarda l'informazione, cioè la ricerca e la diffusione di notizie.

Non c'è dubbio che l'informazione, dato il progresso raggiunto dalla società moderna, ed attese le sempre più strette relazioni d'interdipendenza tra i suoi membri, è diventata utilissima ed anzi, per lo più, una necessità; infatti, la pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione che permette loro di

contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società. E perciò della società umana il diritto all'informazione su quanto, secondo le rispettive condizioni, conviene alle persone, così singole come associate. Tuttavia il retto esercizio di questo diritto esige che la comunicazione rispetto al contenuto sia sempre verace e, salve la giustizia e la carità, integra; inoltre, per quanto riguarda il modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione. Non ogni cognizione infatti giova "mentre la carità è costruttiva" (1 Cor 8,1).

Arte e morale

6. La seconda questione riguarda le relazioni tra i diritti - come si suol dire - dell'arte e le norme della legge morale. Poiché il moltiplicarsi di controversie su questo argomento non di rado trae origine da dottrine erronee in materia di etica e di estetica, il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti poiché solo esso supera ed armonizza tutti gli altri ordini umani, per quanto nobili, non eccettuato quello dell'arte. Solo l'ordine morale, infatti, investe nella totalità del suo essere l'uomo, creatura di Dio, dotato di intelligenza e chiamato ad un fine soprannaturale, e lo stesso ordine morale, se integralmente e fedelmente osservato, porta l'uomo a raggiungere la perfezione e la pienezza della felicità.

Trattazione del male morale

7. Infine, l'esposizione, la descrizione o la rappresentazione del male morale possono indubbiamente, anche per il tramite degli strumenti della comunicazione sociale, servire per una più approfondita conoscenza ed analisi dell'uomo, ad illustrare e ad esaltare lo splendore della verità e del bene, mediante appropriati effetti drammatici; tuttavia, se non si vuole che rechino più danno che vantaggio alle anime, è necessario attenersi fedelmente alla legge morale, soprattutto quando si tratti di cose che richiedono il dovuto rispetto, o che si prestino a favorire le disordinate passioni dell'uomo, vulnerato dalla colpa originale.

Opinioni pubbliche

8. Poiché le opinioni pubbliche esercitano oggi un enorme influsso nella vita privata e pubblica degli individui di ogni categoria sociale, è necessario che tutti i membri della società compiano, anche in questo campo, i loro doveri di giustizia e di carità; perciò tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di rette opinioni pubbliche.

Doveri dei recettori

9. Particolari doveri hanno tutti i recettori - vale a dire i lettori, gli spettatori, gli uditori - , che con scelta personale e libera ricevono le comunicazioni per tramite di questi strumenti. Infatti, una scelta retta richiede che essi favoriscano in ogni modo quanto eccelle per virtù, cultura ed arte; che, invece, evitino quanto costituisca per loro causa o occasione di danno spirituale, oppure con il cattivo esempio induca altri in pericolo, o contribuisca a ostacolare le buone comunicazioni e a incoraggiare quelle cattive: ciò che solitamente avviene versando il proprio denaro a quanti (editori, esercenti e produttori) adoperino questi strumenti con criteri esclusivamente di lucro.

Perciò i recettori, per agire moralmente bene, non trascurino il loro dovere d'informarsi tempestivamente dei giudizi che a questo proposito vengono dati dalla competente autorità, e di attenervisi secondo le norme della retta coscienza. Al fine poi di resistere più facilmente alle suggestioni meno oneste e di favorire in ogni modo quelle buone, procurino di formare e di orientare la propria coscienza con i mezzi adatti.

Doveri dei giovani e dei genitori

10. I recettori, particolarmente i giovani, si addestrino ad un uso moderato e disciplinato di questi strumenti; cerchino inoltre di approfondire le cose viste, udite, lette; ne discutano con i loro educatori e con persone competenti e imparino a formularne un giudizio retto. Dal canto loro i genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perché spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa e che i loro figli li evitino altrove.

Doveri degli autori

11. Speciali responsabilità morali circa il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale incombono sui giornalisti, gli scrittori, gli attori, i registi, gli editori e i produttori, i programmisti, i distributori, gli esercenti e i venditori, i critici e quanti altri in qualsiasi modo partecipino alla preparazione e trasmissione delle comunicazioni; è evidente, infatti, quali e quanto grandi responsabilità li riguardino nell'evolversi della società odierna, avendo essi la possibilità di indirizzare al bene o al male l'umanità con le loro informazioni e pressioni.

Dovranno, pertanto, regolare i propri interessi economici, politici ed artistici in modo da evitare ogni opposizione al bene comune; per poi raggiungere più facilmente questo intento, daranno lodevolmente la loro adesione a quelle associazioni professionali che si impongano - se necessario anche impegnandosi all'osservanza di un " codice morale " - il rispetto dell'onestà nelle loro attività e doveri professionali.

Inoltre ricordino sempre che gran parte dei lettori e degli spettatori è costituita da giovani, i quali hanno bisogno di una stampa e di spettacoli che offrano un sano divertimento e che orientino il loro spirito ad alti ideali. Procurino inoltre che le comunicazioni che riguardano la religione vengano affidate a persone degne e preparate e che siano attuate con il dovuto rispetto.

Doveri dell'autorità civile

12. Particolari doveri in questo settore incombono sull'autorità civile in vista del bene comune, al quale questi strumenti sono ordinati. E infatti compito della stessa autorità, nel proprio suo ambito, difendere e proteggere, specialmente riguardo alla stampa, la vera e giusta libertà d'informazione, che è indispensabile all'odierna società per il suo progresso, favorire i valori religiosi, culturali e artistici, assicurare ai recettori il libero uso dei loro legittimi diritti. E anche compito dell'autorità civile appoggiare quelle iniziative che - per quanto siano di grande utilità, specialmente alla gioventù - non potrebbero altrimenti essere realizzate.

Infine, lo stesso potere pubblico, che giustamente si interessa della salute fisica dei cittadini, ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società. Con tale attenta vigilanza non viene conculcata la libertà dei singoli e dei gruppi associati, soprattutto quando mancassero sicure garanzie da parte delle rispettive categorie professionali.

Una speciale attenzione, inoltre, sia usata nel difendere gli adolescenti dalla stampa e dagli spettacoli che siano nocivi alla loro età.

CAPITOLO II

Azione dei Pastori e dei fedeli

13. Tutti i figli della Chiesa si adoperino, in cordiale unità di intenti, senza indugio e con ogni impegno a che gli strumenti della comunicazione sociale, secondo che le circostanze lo richiederanno, vengano usati nelle varie forme di apostolato, prevenendo le iniziative dannose, soprattutto nelle regioni dove il progresso morale e religioso richiede una più urgente e attiva presenza.

Perciò i sacri Pastori siano solleciti nel compiere in questo settore un dovere intimamente connesso con il loro magistero ordinario; i laici, poi, impegnati professionalmente in questo campo, cerchino di rendere testimonianza a Cristo, anzitutto assolvendo i propri incarichi con competenza e con spirito apostolico, collaborando inoltre direttamente, ciascuno secondo le proprie possibilità, all'azione pastorale della

Chiesa con il loro contributo tecnico, economico, culturale e artistico.

Iniziative dei cattolici

14. Innanzi tutto si incrementi la stampa onesta. Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano si promuova e si sostenga una stampa specificamente cattolica, tale cioè che - sia essa promossa o dipenda direttamente dalla stessa autorità ecclesiastica, oppure da singoli cattolici - venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e di far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della Chiesa. Vengano infine richiamati i fedeli sulla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica al fine di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento.

Con ogni aiuto opportuno si promuova e si assicuri la produzione e la programmazione di film atti ad un sano divertimento e pregevoli in valori culturali ed artistici, e innanzi tutto di film per la gioventù; tale aiuto viene dato soprattutto sostenendo e coordinando imprese e iniziative di produttori e di distributori onesti, curando il lancio dei film meritevoli con l'appoggio dei critici e con premi, promovendo e consociando le sale cinematografiche di gestori cattolici e onesti.

Parimente, si sostengano efficacemente i programmi radiofonici e televisivi convenienti, soprattutto quelli adatti all'ambiente familiare. Si promuovano poi con impegno le trasmissioni cattoliche, mediante le quali gli uditori e gli spettatori vengono orientati a partecipare alla vita della Chiesa e ad assimilare le verità religiose. Là dove se ne giudichi la convenienza, si creino sollecitamente anche emittenti cattoliche e si procuri che le loro trasmissioni si raccomandino per la loro perfezione ed efficacia.

Si procuri inoltre che l'antica e nobile arte del teatro, la quale oggi viene diffusa largamente dagli strumenti della comunicazione sociale, contribuisca alla formazione culturale e morale degli spettatori.

Formazione degli autori

15. Per provvedere alle esigenze sopra esposte si formino senza indugio sacerdoti, religiosi e laici i quali sappiano usare con la dovuta competenza questi strumenti a scopi apostolici.

Principalmente occorre preparare tecnicamente, culturalmente e moralmente i laici, moltiplicando scuole, facoltà e istituti, dove pubblicisti, autori di film e di programmi radiofonici e televisivi e quanti si interessano a queste attività possano acquistare una formazione completa, vivificata di spirito cristiano, specialmente nel campo della dottrina sociale della Chiesa. Ma occorre preparare ed aiutare anche gli attori, perché con la loro

arte contribuiscano al bene della società. Devono infine essere diligentemente preparati i critici letterari, cinematografici, radiofonici, televisivi, ecc., perché si distinguano con la loro competenza professionale, e vengano istruiti e incoraggiati a porre sempre nel dovuto rilievo, nei loro giudizi, l'aspetto morale.

Formazione dei recettori

16. Poiché il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale, che sono a disposizione di recettori diversi per età e preparazione culturale, esige una loro adatta e specifica formazione teorica e pratica, le iniziative atte a questo scopo - soprattutto se destinate ai giovani - siano favorite e largamente diffuse nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici, e vengano ispirate ai principi della morale cristiana. Per ottenere più prontamente questo scopo, vengano inserite nell'insegnamento catechistico l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questo argomento.

Mezzi e sussidi

17. Essendo del tutto sconveniente per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata e ostacolata da difficoltà tecniche o dalle spese, indubbiamente ingentissime, che questi strumenti richiedono, questo sacro Concilio ricorda che essi hanno il dovere di sostenere e di aiutare i giornali e periodici, le iniziative nel settore cinematografico, le stazioni e i programmi radiofonici e televisivi cattolici, il cui fine principale sia quello di diffondere e difendere la verità e curare la formazione cristiana della società umana. Esorta, inoltre, insistentemente quanti - associazioni e singoli - dispongono di rilevanti possibilità economiche o tecniche, ad aiutare volentieri e generosamente con i loro mezzi e con la loro competenza le iniziative di questo settore che si propongano scopi genuinamente culturali e apostolici.

Giornata annuale

18. Al fine poi di rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale, ogni anno in tutte le diocesi del mondo, a giudizio dei Vescovi, venga celebrata una "giornata" nella quale i fedeli siano istruiti sui loro doveri in questo settore, invitati a speciali preghiere per questo scopo e a contribuirvi con le loro offerte, che saranno debitamente destinate a sostenere le iniziative e le opere promosse dalla Chiesa in questo campo, secondo le necessità dell'orbe cattolico.

Ufficio della Santa Sede

19. Nell'esercizio della sua suprema sollecitudine pastorale circa gli strumenti della comunicazione sociale il Sommo Pontefice dispone di uno speciale Ufficio della Santa Sede.(1)

Competenze dei Vescovi

20. Spetta poi ai Vescovi di vigilare nelle proprie Diocesi sulle iniziative e sulle attività di questo settore, di promuoverle e, in quanto riguardino l'apostolato pubblico, regolarle, non eccettuate quelle che dipendono da religiosi esenti.

Uffici Nazionali

21. Tuttavia, poiché un'efficace attività apostolica nell'ambito di tutta la nazione richiede l'unione di intenti e di forze, questo sacro Concilio decreta e ordina che dappertutto vengano costituiti ed efficacemente aiutati gli Uffici nazionali per la stampa, il cinema, la radio e la televisione. Sarà compito principale di questi Uffici provvedere a che i fedeli si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, come pure di incrementare e regolare tutte le iniziative dei cattolici in questo settore.

In ciascuna nazione la vigilanza su questi Uffici venga affidata ad una Commissione di Vescovi, o a un Vescovo delegato; facciano poi parte degli stessi Uffici anche dei Laici, formati nella dottrina cattolica e periti in materia.

Associazioni Internazionali

22. Inoltre, poiché l'efficacia degli stessi strumenti si estende oltre i confini delle singole Nazioni, e fa sì che i singoli individui diventino quasi cittadini del mondo, le iniziative nazionali in questo settore si coordinino anche su piano internazionale. Gli Uffici poi, di cui al N. 21, collaborino attivamente con le rispettive organizzazioni cattoliche internazionali. Queste ultime vengono legittimamente approvate soltanto dalla Santa Sede e da essa dipendono.

CONCLUSIONE

Istruzione pastorale

23. Per l'applicazione di tutti questi principi e norme circa gli strumenti della comunicazione sociale, su espresso mandato del Concilio, sia pubblicata un'apposita Istruzione pastorale, a cura dell'Ufficio della Santa Sede, di cui al N. 19, con la collaborazione di periti scelti nelle varie nazioni.

Esortazione finale

24. Peraltro, questo Sacro Concilio confida che questa sua esposizione di principi dottrinali e di norme sarà accolta di buon grado e fedelmente osservata da tutti i figli della Chiesa, in modo che essi, servendosi anche di questi strumenti, non solo non ne riportino danno, ma a guisa del sole e della luce fecondino e illuminino il mondo; inoltre, rivolge la sua esortazione a tutti gli uomini di buona volontà, specialmente a quanti hanno nelle loro mani questi strumenti, perché cerchino di impiegarli unicamente per il bene dell'umanità, il cui avvenire dipende ogni giorno di più dal loro retto uso. Pertanto, come già avvenne con i capolavori delle arti antiche, così anche con queste invenzioni recenti sia glorificato il nome del Signore, secondo il detto dell'apostolo: "Gesù Cristo, oggi e per tutti i secoli" (Eb 13,8).

Note

(1) I Padri del Concilio, facendo volentieri proprio il voto del "Segretariato per la Stampa e lo Spettacolo", chiedono umilmente al Sommo Pontefice che l'autorità e le competenze di questo Ufficio vengano estese a tutti gli strumenti della comunicazione sociale, compresa la stampa, chiamando a farne parte periti, anche laici, delle varie nazioni.

OCTOGESIMA ADVENIENS

80° ANNIVERSARIO DELL'ENCICLICA RERUM
NOVARUM

14 maggio 1971(1)

(omissis)

I mezzi di comunicazione sociale

20. Tra i principali mutamenti del nostro tempo, non vogliamo dimenticare di sottolineare l'importanza crescente che assumono i mezzi di comunicazione sociale e il loro influsso sulla trasformazione delle mentalità, delle cognizioni, delle organizzazioni e della società stessa.

(omissis)

Come allora non interrogarsi sui detentori reali di questo potere, sugli scopi che essi perseguono e sui mezzi posti in opera, sulla ripercussione, infine, della loro azione nei confronti dell'esercizio delle libertà individuali, tanto nel settore politico e ideologico, come nella vita sociale, economica e culturale?

(omissis)

EVANGELII NUNTIANDI

ESORTAZIONE APOSTOLICA DI SUA SANTITÀ PAOLO VI

Venerabili Fratelli e dilette Figli, salute e Apostolica Benedizione

(omissis)

Una tale Esortazione Ci è parsa di capitale importanza, perché la presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti. È in causa la salvezza degli uomini. Esso rappresenta la bellezza della rivelazione. Comporta una saggezza che non è di questo mondo. È capace di suscitare, per se stesso, la fede, una fede che poggia sulla potenza di Dio (11). Esso è la Verità. Merita che l'Apostolo vi consacrati tutto il suo tempo, tutte le sue energie, e vi sacrifichi, se necessario, la propria vita.

(omissis)

L'ordine dato agli Apostoli - «Andate, proclamate la Buona Novella» - vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani. È proprio per ciò che Pietro chiama questi ultimi «Popolo che Dio si è acquistato perché proclami le sue opere meravigliose (32), quelle medesime meraviglie che ciascuno ha potuto ascoltare nella propria lingua (33). Del resto, la Buona Novella del Regno, che viene e che è iniziato, è per tutti gli uomini di tutti i tempi. Quelli che l'hanno ricevuta e quelli che essa raccoglie nella comunità della salvezza, possono e devono comunicarla e diffonderla.

EVANGELIZZAZIONE, VOCAZIONE PROPRIA DELLA CHIESA

14. La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - «Devo annunziare la buona novella del Regno di Dio» (34) - si applica in tutta verità a lei stessa. E volentieri aggiunge con S. Paolo: «Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (35). È con gioia e conforto che Noi abbiamo inteso, al termine della grande Assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa» (36), compito e missione che i vasti e profondi

mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione.

(omissis)

RINNOVAMENTO DELL'UMANITÀ . . .

18. Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (46). Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo (47) e della vita secondo il Vangelo (48). Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama (49), cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri.

. . . E DEGLI STRATI DELL'UMANITÀ

19. Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.

EVANGELIZZAZIONE DELLE CULTURE

20. Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione «Gaudium et Spes» (50), partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna.

La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata.

IMPORTANZA PRIMORDIALE DELLA TESTIMONIANZA DI VITA

21. Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare.

Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione (51). A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono.

NECESSITÀ DI UN ANNUNCIO ESPLICITO

22. Tuttavia ciò resta sempre insufficiente, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata - ciò che Pietro chiamava «dare le ragioni della propria speranza» (52), - esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati. La storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la

storia di questo annuncio. Ad ogni nuova tappa della storia umana, la Chiesa, continuamente travagliata dal desiderio di evangelizzare, non ha che un assillo: chi inviare ad annunciare il mistero di Gesù? In quale linguaggio annunciare questo mistero? Come fare affinché esso si faccia sentire e arrivi a tutti quelli che devono ascoltarlo? Questo annuncio - kerigma, predicazione o catechesi - occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto.

(omissis)

IV. Le vie dell'evangelizzazione

ALLA RICERCA DEI MEZZI ADATTI

40. L'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi.

Questo problema del «come evangelizzare» resta sempre attuale perché i modi variano secondo le circostanze di tempo, di luogo, di cultura, e lanciano pertanto una certa sfida alla nostra capacità di scoperta e di adattamento.

A noi specialmente, Pastori nella Chiesa, incombe la cura di ricreare con audacia e saggezza, in piena fedeltà al suo contenuto, i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo. Ci basti, in questa riflessione, ricordare alcune vie che, per una ragione o per l'altra, hanno un'importanza fondamentale.

LA TESTIMONIANZA DELLA VITA

41. Ed anzitutto, senza ripetere tutto quello che abbiamo già sopra ricordato, è bene sottolineare questo: per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (67). S. Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che «conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola» (68). È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità.

UNA PREDICAZIONE VIVENTE

42. Non è superfluo sottolineare, inoltre, l'importanza e la necessità della predicazione. «Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? . . . La fede dipende dunque dalla predicazione e la

predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (69). Questa legge posta un giorno dall'Apostolo Paolo conserva ancor oggi tutta la sua forza.

Sì, è sempre indispensabile la predicazione, questa proclamazione verbale di un messaggio. Sappiamo bene che l'uomo moderno sazio di discorsi si mostra spesso stanco di ascoltare e, peggio ancora, immunizzato contro la parola. Conosciamo anche le idee di numerosi psicologi e sociologi, i quali affermano che l'uomo moderno ha superato la civiltà della parola, ormai inefficace ed inutile, e vive oggi nella civiltà dell'immagine. Questi fatti dovrebbero spingerci, certo, a mettere in opera nella trasmissione del messaggio evangelico i mezzi moderni escogitati da tale civiltà. Tentativi molto validi, d'altronde, sono stati già compiuti in tal senso. Noi non possiamo che lodarli ed incoraggiarli perché si sviluppino ancora di più. La fatica che provocano al giorno d'oggi tanti discorsi vuoti, e l'attualità di molte altre forme di comunicazione non debbono tuttavia diminuire la forza permanente della parola, né far perdere fiducia in essa. La parola resta sempre attuale, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio (70) Per questo resta ancora attuale l'assioma di S. Paolo: «La fede dipende dalla predicazione» (71): è appunto la Parola ascoltata che porta a credere.

LITURGIA DELLA PAROLA

43. Questa predicazione evangelizzatrice assume parecchie forme, che lo zelo ispirerà a ricreare quasi all'infinito. Sono effettivamente innumerevoli gli avvenimenti della vita e le situazioni umane che offrono l'occasione di un annuncio discreto, ma incisivo, di ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza. Basta una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio. Ma, dal momento che la liturgia rinnovata dal Concilio ha molto valorizzato la «Liturgia della Parola», sarebbe un errore non vedere nell'omelia uno strumento valido ed adattissimo di evangelizzazione. Bisogna certo conoscere e mettere a profitto le esigenze e le possibilità dell'omelia perché essa acquisti tutta la sua efficacia pastorale. Bisogna, però, soprattutto esserne convinti e dedicarsi con amore. Questa predicazione particolarmente inserita nella celebrazione eucaristica da cui riceve forza e vigore particolari, ha certamente un ruolo speciale nell'evangelizzazione, nella misura in cui esprime la fede profonda del ministro sacro che predica, ed è impregnata di amore. I fedeli riuniti per formare una Chiesa pasquale, che celebra la festa del Signore presente in mezzo ad essi, si attendono molto da questa predicazione, e ne ricavano frutto purché essa sia semplice, chiara, diretta, adatta, profondamente radicata nell'insegnamento evangelico e fedele al Magistero della Chiesa, animata da un ardore apostolico equilibrato che le viene dal suo proprio carattere, piena di speranza, nutriente per la fede, generatrice di pace e di unità. Molte comunità parrocchiali o di altro tipo vivono e si consolidano grazie alla omelia di ogni domenica, quando essa ha tali qualità.

Aggiungiamo che, grazie al medesimo rinnovamento liturgico, la celebrazione eucaristica non è il solo momento appropriato per l'omelia. Questa trova il suo posto e non deve essere trascurata nella celebrazione di tutti i Sacramenti, o ancora nel corso di para-liturgie, nell'ambito di assemblee di fedeli. Sarà sempre un'occasione privilegiata per comunicare la Parola del Signore.

LA CATECHESI

44. Una via da non trascurare nella evangelizzazione è quella dell'insegnamento catechetico. L'intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca, nel corso della sua lunga storia. Che questo insegnamento debba essere impartito per formare abitudini di vita cristiana e non per rimanere solamente intellettuale, nessuno lo contesterà. Certamente, lo sforzo di evangelizzazione trarrà un grande profitto, sul piano dell'insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, là dove è possibile, in ogni caso nelle famiglie cristiane, se i catechisti dispongono di testi appropriati, aggiornati con saggezza e competenza, sotto l'autorità dei Vescovi. I metodi dovranno essere adattati all'età, alla cultura, alla capacità delle persone, nella costante ricerca di fissare nella memoria, nella intelligenza e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare la vita intera. Bisogna soprattutto preparare buoni catechisti - catechisti parrocchiali, istitutori, genitori - preoccupati di perfezionarsi in questa arte superiore, indispensabile ed esigente dell'insegnamento religioso. D'altronde, senza che si rischi di trascurare in qualunque cosa la formazione dei fanciulli, si osserva che le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechetico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti, che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui.

UTILIZZAZIONE DEI «MASS MEDIA»

45. Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti di comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi come abbiamo già sottolineato.

Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa «predica sui tetti» (72) il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini.

Tuttavia l'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio

evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno come se questi fosse l'unico, con tutto ciò che egli ha di più singolare e personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale.

INDISPENSABILE CONTATTO PERSONALE

46. Perciò, accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. Il Signore l'ha spesso praticata - come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo e con altri - ed anche gli Apostoli. C'è forse in fondo, una forma diversa di esporre il Vangelo, che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la Buona Novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro. Noi non potremmo lodare a sufficienza quei sacerdoti che, attraverso il Sacramento della Penitenza o attraverso il dialogo pastorale, si mostrano pronti a guidare le persone nelle vie del Vangelo, a confermarle nei loro sforzi, a rialzarle se sono cadute, ad assisterle sempre con discernimento e disponibilità.

IL RUOLO DEI SACRAMENTI

47. Peraltro non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l'evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita: la vita naturale alla quale dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione, ma la purificazione e la elevazione della vita naturale. Questa vita soprannaturale trova la sua espressione vivente nei sette Sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità.

L'evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo e, meglio ancora, una intercomunicazione ininterrotta, tra la Parola e i Sacramenti. In un certo senso, è un equivoco l'opporre, come si fa talvolta, l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione. È vero che un certo modo di conferire i Sacramenti, senza un solido sostegno della catechesi circa questi medesimi Sacramenti e di una catechesi globale, finirebbe per privarli in gran parte della loro efficacia. Il compito dell'evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i Sacramenti come veri Sacramenti della fede, e non a riceverli passivamente, o a subirli.

LA PIETÀ POPOLARE

48. Qui noi tocchiamo un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciare insensibili. Vogliamo parlare di

quella realtà che si designa spesso oggi col termine di religiosità popolare.

Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta. I Vescovi ne hanno approfondito il significato, nel corso del recente Sinodo, con un realismo pastorale e uno zelo notevoli.

La religiosità popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti. È frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede. Può anche portare alla formazione di sette e mettere in pericolo la vera comunità ecclesiale.

Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, Noi la chiamiamo volentieri «pietà popolare», cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità.

La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli, che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo.

(omissis)

VI. Gli operai dell'evangelizzazione

CHIESA TUTTA INTERA MISSIONARIA

59. Se vi sono uomini che proclamano nel mondo il Vangelo della salvezza, lo fanno per ordine, nel nome e con la grazia del Cristo Salvatore. «Come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?» (81) scriveva colui che fu indubbiamente uno dei più grandi evangelizzatori. Nessuno può esercitare tale compito senza esservi stato inviato.

Ma chi ha, dunque, la missione di evangelizzare?

Il Concilio Vaticano II ha risposto con chiarezza: alla Chiesa «per mandato divino incombe l'obbligo di andare nel mondo universo a predicare il Vangelo ad ogni creatura» (82). E in un altro testo: «Tutta la Chiesa è missionaria, e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del Popolo di Dio . . . » (83).

Abbiamo già accennato a questo intimo legame tra Chiesa ed evangelizzazione. Quando la Chiesa annunzia il Regno di Dio e lo edifica, essa stessa affonda le radici nel cuore del mondo come segno e strumento di questo Regno che è presente e che viene. Il Concilio ha riportato questa espressione molto significativa di Sant'Agostino sull'attività missionaria dei Dodici: «Generarono le Chiese predicando la parola di verità» (84).

(omissis)

ADATTAMENTO E FEDELTA' DEL LINGUAGGIO

63. Le Chiese particolari profondamente amalgamate non solo con le persone, ma anche con le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasferirlo, senza la minima alterazione della sua verità fondamentale, nel linguaggio compreso da questi uomini e quindi di annunziarlo nel medesimo linguaggio.

La trasposizione dev'essere fatta - con il discernimento, la serietà, il rispetto e la competenza che la materia esige - nel campo delle espressioni liturgiche (92), della catechesi, della formulazione teologica, delle strutture ecclesiali secondarie, dei ministeri. E il termine «linguaggio» deve essere qui inteso meno nel senso semantico o letterario che in quello che si può chiamare antropologico e culturale.

La questione è indubbiamente delicata. La evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale. Ma d'altra parte l'evangelizzazione rischia di perdere la propria anima e di svanire, se il suo contenuto resta svuotato o snaturato col pretesto di tradurlo o se, volendo adattare una realtà universale ad uno spazio locale, si sacrifica questa realtà e si distrugge l'unità senza la quale non c'è universalità. Orbene, soltanto una Chiesa che conservi la consapevolezza della propria universalità e che dimostri di essere effettivamente universale, può avere un messaggio da tutti comprensibile, al di là dei confini regionali.

Del resto una legittima attenzione alle Chiese particolari non può che arricchire la Chiesa. È anzi indispensabile e urgente. Corrisponde alle aspirazioni più profonde dei popoli e delle comunità umane di scoprire sempre maggiormente la propria fisionomia.

(omissis)

IL SUCCESSORE DI PIETRO

67. Così il Successore di Pietro è investito, per volontà di Cristo, del ministero preminente di insegnare la verità

rivelata. Il Nuovo Testamento mostra spesso Pietro «pieno di Spirito Santo» che prende la parola a nome di tutti (98). Per questo san Leone Magno parla di Pietro come di colui che ha meritato il primato dell'apostolato (99). Per questo, inoltre, la voce della Chiesa presenta il Papa «al vertice più alto - in apice, in specula - dell'apostolato» (100). Il Concilio Vaticano II ha voluto ribadirlo dichiarando che «il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Marc. 16, 15), riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro (i vescovi), insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro» (101).

La potestà piena, suprema e universale (102) che Cristo ha conferito al suo Vicario per il governo pastorale della Chiesa, consiste dunque specialmente nell'attività, esercitata dal Papa, di predicare e di far predicare la Buona Novella della salvezza.

(omissis)

VII. Lo spirito dell'evangelizzazione

PRESSANTE APPELLO

74. Non vorremmo terminare questo colloquio con i Nostri Fratelli e Figli amatissimi, senza un pressante appello riguardante le attitudini interiori che devono animare gli operai dell'evangelizzazione.

Nel nome del Signore Gesù Cristo, e nel nome degli Apostoli Pietro e Paolo, Noi esortiamo tutti coloro che, grazie ai carismi dello Spirito Santo e al mandato della Chiesa, sono veri evangelizzatori, ad essere degni di questa vocazione, ad esercitarla senza le reticenze del dubbio e della paura, e a non trascurare le condizioni che renderanno tale evangelizzazione non soltanto possibile ma anche attiva e fruttuosa. Ecco le condizioni fondamentali che, fra molte altre, Noi desideriamo mettere in rilievo.

(omissis)

TESTIMONI AUTENTICI

76. Consideriamo ora la persona stessa degli evangelizzatori. Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza.

Questi «segni dei tempi» dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino ad un certo punto, della riuscita del Vangelo che proclamiamo.

«Che ne è della Chiesa a dieci anni dalla fine del Concilio?», ci domandavamo all'inizio di questa meditazione. È veramente radicata nel cuore del mondo, e tuttavia abbastanza libera e indipendente per

interpellare il mondo? Rende testimonianza della propria solidarietà verso gli uomini, e nello stesso tempo verso l'Assoluto di Dio? È più ardente nella contemplazione e nell'adorazione, e in pari tempo più zelante nell'azione missionaria, caritativa, di liberazione? È sempre più impegnata nello sforzo di ricercare il ristabilimento della piena unità dei cristiani, che rende più efficace la testimonianza comune «affinché il mondo creda»? (119) Siamo tutti responsabili delle risposte che si potrebbero dare a questi interrogativi.

Noi esortiamo dunque i nostri Fratelli nell'episcopato, posti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa (120). Esortiamo i sacerdoti e i diaconi, collaboratori dei Vescovi nel radunare il popolo di Dio e nell'animazione spirituale delle comunità locali. Esortiamo i religiosi, testimoni d'una Chiesa chiamata alla santità, e quindi partecipi essi stessi di una vita che esprime le beatitudini evangeliche. Esortiamo i laici: famiglie cristiane, giovani e adulti, quanti esercitano un mestiere, i dirigenti, senza dimenticare i poveri spesso ricchi di fede e di speranza, tutti i laici consapevoli del loro ruolo di evangelizzazione al servizio della Chiesa o in mezzo alla società e al mondo. Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita, e che la predicazione, alimentata dalla preghiera e soprattutto dall'amore all'Eucaristia, a sua volta - come ci ricorda il Concilio Vaticano II - faccia crescere in santità colui che predica (121).

Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile (122). Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda.

(omissis)

MARIA, STELLA DELL'EVANGELIZZAZIONE

82. Tale è il voto che siamo lieti di deporre nelle mani e nel cuore della Santissima Vergine Maria, l'Immacolata, in questo giorno che Le è particolarmente consacrato, nel decimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Al mattino della Pentecoste, Ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo: sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza! Nel nome di Cristo, benediciamo voi, le vostre comunità, le vostre famiglie, tutti coloro che vi sono cari, con le parole che San Paolo rivolgeva ai Filippesi: «Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera a motivo della vostra

cooperazione alla diffusione del Vangelo . . . Vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa, . . . nella difesa e nel consolidamento del Vangelo. Infatti, Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù» (135).

Dato a Roma, presso S. Pietro, l'8 dicembre, nella Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria, dell'anno 1975, XIII del Nostro Pontificato.

PAOLO PP. VI

(11) Cfr. 1 Cor. 2, 5

(32) Cfr. 1 Petr. 2, 9

(33) Cfr. Act. 2, 11

(34) Luc. 4, 43

(35) 1 Cor. 9, 16

(36) Cfr. Dichiarazioni dei Padri Sinodali, 4:

L'Osservatore Romano, 27 ottobre 1974, p. 6

(46) Apoc. 21, 5; cfr. 2 Cor. 5, 17; Gal. 6, 15

(47) Cfr. Rom. 6, 4

(48) Cfr. Eph. 4, 23-24; Col. 3, 9-10

(49) Cfr. Rom. 1, 16; 1 Cor. 1, 18; 2, 4

(50) Cfr. Gaudium et Spes, 53: AAS 58, 1966, p. 1075

(51) Cfr. TERTULLIANI Apologeticum, 39: CCL 1, pp.

150.153; MINUCII FELICIS Octavius, 9 et 31: CSLP,

Augustae Taurinorum 19632, pp. 11.13, 47.48

(52) 1 Petr. 3, 15

(67) PAOLO PP. VI, Discorso ai Membri del «Consilium

de Laicis» (2 ottobre 1974): AAS 66, 1974, p. 568

(68) Cfr. 1 Petr. 3, 1

(69) Rom. 10, 14. 17

(70) Cfr. 1 Cor. 2, 1-5

(71) Rom. 10, 17

(72) Cfr. Matth. 10, 27; Luc. 12, 3

(81) Rom. 10, 15

(82) Dignitatis Humanae, 13: AAS 58, 1966, 939; p. cfr.

Lumen Gentium, 5: AAS 57, 1965, pp. 7-8; Ad Gentes,

1: AAS 58, 1966, p. 947

(83) Cfr. Ad Gentes, 35: AAS 58, 1966, p. 983

(84) S. AUGUSTINI Enarrat. in Ps. 44, 23: CCL

XXXVIII, p. 510; cfr. Ad Gentes, 1: AAS 58, 1966, p.

947

(92) Cfr. Sacrosanctum Concilium, 37-38: AAS 56,

1964, p. 110; cfr. anche i libri liturgici e gli altri

Documenti emanati successivamente dalla Santa Sede

per l'attuazione della riforma liturgica voluta dal

medesimo Concilio.

(98) Act. 4, 8; cfr. Ibid. 2, 14; 3, 12

(99) Cfr. S. LEONIS MAGNI Sermo 69, 3; Sermo 70, 1-

3; Sermo 94, 3; Sermo 95, 2: S. Ch. 200, pp. 50-52; 58-

66; 258-260; 268

(100) Cfr. CONC. OECUM. LUGDUNENSIS I Ad

apostolicae dignitatis: Conciliorum Oecumenicorum

Decreta, Ed. Istituto per le Scienze Religiose, Bologna

19733, p. 278; CONC. OECUM. VIENNENSIS Ad

providam Christi, ed. mem., p. 343; CONC. OECUM.

LATERANENSIS V In apostolici culminis, ed. mem., p.

608; Postquam ad universalis, ed. mem., p. 609;

Supernae dispositionis, ed. mem., p. 614; Divina

disponente clementia, ed. mem., p. 638

(101) Ad Gentes, 38: AAS 58, 1966, p. 985

(102) Cfr. Lumen Gentium, 22: AAS 57, 1965, p. 26
(119) Io. 17, 21
(120) Cfr. Act. 20, 28
(121) Cfr. Presbyterorum Ordinis, 13: AAS 58, 1966, p. 1011
(122) Cfr. Hebr. 11, 27
(135) Phil. 1, 3-4. 7-8

GIOVANNI PAOLO II

PER I CINQUANT'ANNI DELL'UNDA

Al Reverendo Agnellus Andrew, OFM,
Presidente dell'UNDA.

In questi primi giorni di ministero come Successore di Pietro, siamo lieti di rivolgere un messaggio di congratulazioni e una benedizione all'Associazione cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione e ai suoi rappresentanti riuniti a Colonia per la celebrazione del cinquantesimo anniversario di fondazione.

È un compito gradito, che ci accingiamo ad assolvere con la più viva convinzione. Abbiamo seguito da vicino gli eventi che si sono succeduti negli ultimi due mesi alla Santa Sede, e siamo pienamente consapevoli del ruolo che radio e televisione rivestono nella vita del mondo e nella vita della Chiesa, e della capacità dimostrata dai mezzi di comunicazione nell'unire i popoli esaltando avvenimenti che toccano profondamente la loro vita. Ci rendiamo conto della bontà del Signore, che ha voluto mettere a nostra disposizione questi doni straordinari. Inoltre – e cogliamo volentieri l'occasione per parlarne – siamo molto grati alle diverse reti radiotelevisive che in questi giorni hanno permesso ai figli e alle figlie della Chiesa di conoscere il volto e di udire la voce del loro nuovo Padre, Servitore e Pastore e di fare, come in effetti è stato, l'immediata conoscenza della sua persona. Rivolgiamo un sentito ringraziamento ad ognuno dei produttori e dei tecnici che hanno in qualche modo contribuito a rendere possibile al Papa di parlare direttamente alla Chiesa e al mondo, e di dare in tal modo personalmente l'assicurazione del nostro amore e del nostro vivo impegno nel servizio pastorale.

Con affetto e gratitudine particolare ci felicitiamo con l'UNDA per questo anniversario, ed è nostro vivo desiderio che i rappresentanti dei 109 Paesi, riuniti a Colonia ospiti dei nostri amati fratelli, il Cardinale Joseph Höffner e i Cardinali della Conferenza Episcopale tedesca, sappiano che il Papa prende parte, insieme con loro, a questa festosa celebrazione. Insieme a loro, noi ringraziamo Dio Onnipotente per le grazie e i doni degli ultimi cinquant'anni, e condividiamo i loro sentimenti di gratitudine nei confronti dei Vescovi tedeschi per il generoso aiuto e l'appoggio che sempre hanno voluto dare all'UNDA dal 1928, anno della sua fondazione a Colonia, fino ad oggi.

Ricordiamo le parole della Rivelazione: "Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so

che le tue ultime opere sono migliori delle prime” (Ap 2,19).

Sappiamo bene che le parole “servizio e costanza” risvegliano nel vostro animo il pensiero di coloro che, impegnati come voi nello stesso campo, lavorano ancora oggi con grande coraggio e abnegazione in situazioni di grave difficoltà, non senza opposizioni e persecuzioni. Sappiate che il Papa è con voi, condivide le vostre preoccupazioni per loro e partecipa alle vostre preghiere, ed è fiero di loro e pieno di ammirazione per ciò che fanno, così come lo siete voi. Possa infondere loro coraggio il pensiero che il supremo termine di confronto è la Croce, e che il loro impegno non resterà senza frutto.

Noi non dimentichiamo la lealtà e la fedele dedizione che in questi cinquant’anni l’UNDA ha mostrato nei confronti della Sede di Pietro, offrendo ai nostri predecessori un contributo reale ed efficace. Ed essi hanno manifestato la loro fiducia nei confronti dell’Associazione, non esitando a far ricorso alla competenza dei suoi membri per stilare i decreti e i regolamenti che disciplinano le comunicazioni sociali nell’ambito della Chiesa.

Troviamo menzionati nello Statuto dell’UNDA, là dove sono elencati i suoi scopi, due termini che possono senz’altro costituire il punto di partenza della futura attività dell’Associazione. Essi sono: “Apostolico” e “Professionale”. Questo anniversario deve essere non soltanto l’occasione per festeggiare le conquiste fatte, ma – come potete ben comprendere – l’opportunità per riesaminare la vostra disponibilità e il vostro entusiasmo come membri di questa associazione internazionale. È il momento di approfondire le motivazioni. E la motivazione basilare del vostro lavoro è l’evangelizzazione del genere umano, che esige una chiara ed esplicita proclamazione di salvezza in Gesù Cristo, la proclamazione del suo insegnamento, della sua vita, delle sue promesse, del suo regno e del suo ministero come Figlio del Dio vivente e Figlio di Maria (cf. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 22.27). Strumento di questa evangelizzazione deve essere un uso estremamente competente e professionale della radio, della televisione e dei mezzi audiovisivi. E all’evangelizzazione è naturalmente legato il progresso di tutto il genere umano, l’evoluzione integrale degli uomini e delle donne del mondo intero. Questo è uno scopo nobile e profondamente cristiano, e il Papa condivide la vostra convinzione che ciò si raggiunga soltanto con un professionalismo che non ammette superficialità e improvvisazione. Questa esigenza scaturisce dal rispetto che si deve a Dio e dalla considerazione che si deve al pubblico.

Se vi impegnerete a diffondere questa considerazione e questo rispetto fra tutti i vostri membri, e ad incoraggiare questo atteggiamento in tutti coloro che sono legati professionalmente a voi, sia all’interno che al di fuori della vostra Associazione, lavorerete per il raggiungimento di un altro importante scopo dell’UNDA, e cioè per garantire la presenza di un vero spirito

umano e cristiano in tutte le attività legate ai mezzi di informazione.

Non abbiate dubbi: il vostro impegno e i vostri sforzi sono necessari nel mondo d’oggi. La Chiesa ha bisogno di voi, vi apprezza, ha fiducia in voi e conta sul vostro specifico contributo al servizio della fede cattolica. E in occasione di questo anniversario, il nuovo pastore della Chiesa vi abbraccia, vi ringrazia per quanto avete fatto in passato e riconferma per il futuro la sua fiducia nel vostro ruolo. Vi benedice nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dal Vaticano, 25 ottobre 1978

REDEMPTOR HOMINIS

1979.03.04

(omissis)

II-II mistero della redenzione

7. Nel Mistero di Cristo

Se le vie, sulle quali il Concilio del nostro secolo ha avviato la Chiesa, vie che ci ha indicato nella sua prima Enciclica il compianto Papa Paolo VI, rimarranno a lungo esattamente quelle che noi tutti dobbiamo seguire, al tempo stesso in questa nuova tappa possiamo giustamente chiederci: Come? In che modo occorre proseguire? Che cosa occorre fare, affinché questo nuovo Avvento della Chiesa, congiunto con l’ormai prossima fine del secondo Millennio, ci avvicini a Colui che la Sacra Scrittura chiama: «Padre per sempre», *Pater futuri saeculi?*²¹ Questa è la fondamentale domanda che il nuovo Pontefice deve porsi, quando, in ispirito d’obbedienza di fede, accetta la chiamata secondo il comando da Cristo più volte rivolto a Pietro: «Pasci i miei agnelli»²², che vuol dire: Sii pastore del mio ovile; e poi «... e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli»²³.

E proprio qui, carissimi Fratelli, Figli e Figlie, che s’impone una risposta fondamentale ed essenziale, e cioè: l’unico orientamento dello spirito, l’unico indirizzo dell’intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell’uomo; verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c’è salvezza, rinnovando l’affermazione di Pietro: «Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»²⁴.

Attraverso la coscienza della Chiesa, tanto sviluppata dal Concilio, attraverso tutti i gradi di questa coscienza, attraverso tutti i campi di attività in cui la Chiesa si esprime, si ritrova e si conferma, dobbiamo costantemente tendere a Colui «che è il capo»²⁵, a Colui «in virtù del quale esistono tutte le cose e noi siamo per lui»²⁶, a Colui il quale è insieme «la via, la

verità»²⁷ e «la risurrezione e la vita»²⁸, a Colui vedendo il quale vediamo il Padre²⁹, a Colui che doveva partirsene da noi³⁰ - s'intende per la morte sulla Croce e poi per l'Ascensione al Cielo - affinché il Consolatore venisse a noi e continuamente venga come Spirito di verità³¹. In Lui sono «tutti i tesori della sapienza e della scienza»³², e la Chiesa è il suo Corpo³³. La Chiesa è «in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»³⁴, e di ciò è Lui la sorgente! Lui stesso! Lui, il Redentore !

La Chiesa non cessa di ascoltare le sue parole, le rilegge di continuo, ricostruisce con la massima devozione ogni particolare della sua vita. Queste parole sono ascoltate anche dai non cristiani. La vita di Cristo parla, in pari tempo, a tanti uomini che non sono ancora in grado di ripetere con Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»³⁵. Egli, Figlio del Dio vivente, parla agli uomini anche come Uomo: è la sua vita stessa che parla, la sua umanità, la sua fedeltà alla verità, il suo amore che abbraccia tutti. Parla, inoltre, la sua morte in Croce, cioè l'imperscrutabile profondità della sua sofferenza e dell'abbandono. La Chiesa non cessa mai di riviverne la morte in Croce e la Risurrezione, che costituiscono il contenuto della sua vita quotidiana. Difatti, è per mandato di Cristo stesso, suo Maestro, che la Chiesa celebra incessantemente l'Eucaristia, trovando in essa «la sorgente della vita e della santità»³⁶, il segno efficace della grazia e della riconciliazione con Dio, il pegno della vita eterna. La Chiesa vive il suo mistero, vi attinge senza stancarsi mai e ricerca continuamente le vie per avvicinare questo mistero del suo Maestro e Signore al genere umano: ai popoli, alle nazioni, alle generazioni che si susseguono, ad ogni uomo in particolare, come se ripetesse sempre secondo l'esempio dell'Apostolo: «Io ritenni, infatti, di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso»³⁷. La Chiesa rimane nella sfera del mistero della Redenzione, che è appunto diventato il principio fondamentale della sua vita e della sua missione.

8. Redenzione: rinnovata creazione

Redentore del mondo! In lui si è rivelata in modo nuovo e più mirabile la fondamentale verità sulla creazione, che il Libro della Genesi attesta quando ripete più volte: «Dio vide che era cosa buona»³⁸ Il bene ha la sua sorgente nella Sapienza e nell'Amore. In Gesù Cristo il mondo visibile, creato da Dio per l'uomo³⁹ - quel mondo che, essendovi entrato il peccato, «è stato sottomesso alla caducità»⁴⁰ - riacquista nuovamente il vincolo originario con la stessa sorgente divina della Sapienza e dell'Amore. Infatti, «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»⁴¹. Come nell'uomo-Adamo questo vincolo è stato infranto, così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato⁴². Non ci convincono forse, noi uomini del ventesimo secolo, le parole dell'Apostolo delle genti, pronunciate con una travolgente eloquenza, circa la «creazione (che) geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del

parto»⁴³ ed «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio»⁴⁴, circa la creazione che «è stata sottomessa alla caducità»? L'immenso progresso, non mai prima conosciuto, che si è verificato, particolarmente nel corso del nostro secolo, nel campo del dominio sul mondo da parte dell'uomo, non rivela forse esso stesso, e per di più in grado mai prima raggiunto, quella multiforme sottomissione «alla caducità»? Basta solo qui ricordare certi fenomeni, quali la minaccia di inquinamento dell'ambiente naturale nei luoghi di rapida industrializzazione, oppure i conflitti armati che scoppiano e si ripetono continuamente, oppure le prospettive di autodistruzione mediante l'uso delle armi atomiche, all'idrogeno, al neutrone e simili, la mancanza di rispetto per la vita dei non nati. Il mondo della nuova epoca, il mondo dei voli cosmici, il mondo delle conquiste scientifiche e tecniche, non mai prima raggiunte, non è nello stesso tempo il mondo che «geme e soffre»⁴⁵ ed «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio»?⁴⁶

Il Concilio Vaticano II, nella sua penetrante analisi «del mondo contemporaneo», perveniva a quel punto che è il più importante del mondo visibile, l'uomo, scendendo - come Cristo - nel profondo delle coscienze umane, toccando il mistero interiore dell'uomo, che nel linguaggio biblico (ed anche non biblico) si esprime con la parola «cuore». Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore». Giustamente, quindi, il Concilio Vaticano II insegna: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5, 14), e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». E poi ancora: «Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio (Col 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato. Poiché in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche a nostro beneficio innalzata a una dignità sublime. Con la sua incarnazione, infatti, il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato»⁴⁷. Egli, il Redentore dell'uomo!

9. Dimensione divina del mistero della Redenzione

(omissis)

lo fece per rivelare l'amore che è sempre più grande di tutto il creato, l'amore che è Lui stesso, perché «Dio è amore»⁴⁸. E soprattutto l'amore è più grande del peccato, della debolezza, della «caducità del creato»⁴⁹, più forte della morte; è amore sempre pronto a sollevare e a perdonare, sempre pronto ad andare incontro al figliol prodigo⁵⁰, sempre alla ricerca della

«rivelazione dei figli di Dio»⁶¹, che sono chiamati alla gloria futura⁶². Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia⁶³, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo.

10. Dimensione umana del mistero della Redenzione

L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore - come è stato già detto - rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. Questa è - se così è lecito esprimersi - la dimensione umana del mistero della Redenzione. In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità. Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente «espresso» e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato! «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»⁶⁴. L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se «ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore»⁶⁵, se «Dio ha dato il suo Figlio», affinché egli, l'uomo, «non muoia, ma abbia la vita eterna»⁶⁶.

In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo. Esso determina anche il suo posto, il suo - se così si può dire - particolare diritto di cittadinanza nella storia dell'uomo e dell'umanità. La Chiesa, che non cessa di contemplare l'insieme del mistero di Cristo, sa con tutta la certezza della fede, che la Redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità ed il senso della sua esistenza nel mondo, senso che egli aveva in misura notevole perduto a causa del peccato. E perciò la Redenzione si è compiuta nel mistero pasquale, che attraverso la croce e la morte conduce alla risurrezione.

Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù. Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera - intendiamo - dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane.

11. Il mistero di Cristo alla base della missione della Chiesa e del Cristianesimo

(omissis)

Gesù Cristo è stabile principio e centro permanente della missione, che Dio stesso ha affidata all'uomo. A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo. E se tale missione sembra incontrare nella nostra epoca opposizioni più grandi che in qualunque altro tempo, tale circostanza dimostra pure che essa è nella nostra epoca ancor più necessaria e - nonostante le opposizioni - è più attesa che mai. Qui tocchiamo indirettamente quel mistero dell'economia divina, che ha unito la salvezza e la grazia con la croce. Non invano Cristo disse che «il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono»⁷⁰; ed inoltre che «i figli di questo mondo (...) sono più scaltri dei figli della luce»⁷¹. Accettiamo volentieri questo rimprovero, per essere come quei «violenti di Dio» che abbiamo tante volte visto nella storia della Chiesa e che scorgiamo ancor oggi, per unirci consapevolmente nella grande missione, e cioè: rivelare Cristo al mondo, aiutare ciascun uomo perché ritrovi se stesso in Lui, aiutare le generazioni contemporanee dei nostri fratelli e sorelle, popoli, nazioni, stati, umanità, paesi non ancora sviluppati e paesi dell'opulenza, tutti insomma, a conoscere le «imperscrutabili ricchezze di Cristo»⁷², perché queste sono per ogni uomo e costituiscono il bene di ciascuno.

12. Missione della Chiesa e libertà dell'uomo

In questa unione nella missione, di cui decide soprattutto Cristo stesso, tutti i cristiani debbono scoprire ciò che già li unisce, ancor prima che si realizzi la loro piena comunione. Questa è l'unione apostolica e missionaria, missionaria e apostolica. Grazie a questa unione possiamo insieme avvicinarci al magnifico patrimonio dello spirito umano, che si è manifestato in tutte le religioni, come dice la Dichiarazione del Concilio Vaticano II Nostra Aetate⁷³. Grazie ad essa, ci accostiamo in pari tempo a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche, a tutti gli uomini di buona volontà. Ci avviciniamo con quella stima, rispetto e discernimento che, sin dai tempi degli Apostoli, contrassegnava l'atteggiamento missionario e del missionario. Basta ricordare San Paolo e, ad esempio,

il suo discorso davanti all'Areopago di Atene⁷⁴. L'atteggiamento missionario inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che «c'è in ogni uomo»⁷⁵, per ciò che egli stesso, nell'intimo del suo spirito, ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti; si tratta di rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito, che «soffia dove vuole»⁷⁶. La missione non è mai una distruzione, ma è una riassunzione di valori e una nuova costruzione, anche se nella pratica non sempre vi è stata piena corrispondenza a un ideale così elevato. E la conversione, che da essa deve prendere inizio, sappiamo bene che è opera della grazia, nella quale l'uomo deve pienamente ritrovare se stesso.

Perciò, la Chiesa del nostro tempo dà grande importanza a tutto ciò che il Concilio Vaticano II ha esposto nella Dichiarazione sulla Libertà Religiosa, sia nella prima che nella seconda parte del documento⁷⁷. Sentiamo profondamente il carattere impegnativo della verità che Dio ci ha rivelato. Avvertiamo, in particolare, il grande senso di responsabilità per questa verità. La Chiesa, per istituzione di Cristo, ne è custode e maestra, essendo appunto dotata di una singolare assistenza dello Spirito Santo, perché possa fedelmente custodirla ed insegnarla nella sua più esatta integrità⁷⁸. Adempiendo questa missione, guardiamo Cristo stesso, Colui che è il primo evangelizzatore⁷⁹, e guardiamo anche i suoi Apostoli, Martiri e Confessori. La Dichiarazione sulla Libertà Religiosa ci manifesta, in modo convincente, come Cristo e, in seguito, i suoi Apostoli, nell'annunciare la verità che non proviene dagli uomini, ma da Dio («la mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato»⁸⁰, cioè del Padre), pur agendo con tutta la forza dello spirito, conservino una profonda stima per l'uomo, per il suo intelletto, la sua volontà, la sua coscienza e la sua libertà⁸¹. In tal modo, la stessa dignità della persona umana diventa contenuto di quell'annuncio, anche se privo di parole, mediante il comportamento nei suoi riguardi. Tale comportamento sembra corrispondere ai bisogni particolari dei nostri tempi. Siccome non in tutto quello che i vari sistemi ed anche singoli uomini vedono e propagano come libertà è la vera libertà dell'uomo, tanto più la Chiesa, in forza della sua divina missione, diventa custode di questa libertà, la quale è condizione e base della vera dignità della persona umana.

Gesù Cristo va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi»⁸². Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo duemila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà. Quale stupenda conferma di

ciò hanno dato e non cessano di dare coloro che, grazie a Cristo e in Cristo, hanno raggiunto la vera libertà e l'hanno manifestata perfino in condizioni di costrizione esteriore!

E Gesù Cristo stesso, quando comparve prigioniero dinanzi al tribunale di Pilato e fu da lui interrogato circa l'accusa fattagli dai rappresentanti del Sinedrio, non rispose forse: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità»⁸³? Con queste parole pronunciate davanti al giudice, nel momento decisivo, era come se confermasse, ancora una volta, la frase già detta in precedenza: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».

Nel corso di tanti secoli e di tante generazioni, cominciando dai tempi degli Apostoli, non è forse Gesù Cristo stesso che tante volte è comparso accanto ad uomini giudicati a causa della verità, e non è andato forse alla morte con uomini condannati a causa della verità? Cessa Egli forse di essere continuamente portavoce e avvocato dell'uomo, che vive «in spirito e verità»⁸⁴? Proprio come non cessa di esserlo davanti al Padre, così lo è anche nei confronti della storia dell'uomo. E la Chiesa, a sua volta, nonostante tutte le debolezze che fanno parte della sua storia umana, non cessa di seguire Colui che ha detto: «È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità»⁸⁵.

III - L'uomo redento e la sua situazione nel mondo contemporaneo

13. Cristo si è unito ad ogni uomo

Quando, attraverso l'esperienza della famiglia umana in continuo aumento a ritmo accelerato, penetriamo nel mistero di Gesù Cristo, comprendiamo con maggiore chiarezza che, alla base di tutte queste vie lungo le quali, conforme alla saggezza del Pontefice Paolo VI⁸⁶, deve proseguire la Chiesa dei nostri tempi, c'è un'unica via: è la via sperimentata da secoli, ed è, insieme, la via del futuro. Cristo Signore ha indicato questa via, soprattutto quando - come insegna il Concilio - «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»⁸⁷. La Chiesa ravvisa, dunque, il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. La Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia. Sullo sfondo dei sempre crescenti processi nella storia, che nella nostra epoca sembrano fruttificare in modo particolare nell'ambito di vari sistemi, concezioni ideologiche del mondo e regimi, Gesù Cristo diventa, in certo modo,

nuovamente presente, malgrado tutte le apparenti sue assenze, malgrado tutte le limitazioni della presenza e dell'attività istituzionale della Chiesa. Gesù Cristo diventa presente con la potenza di quella verità e di quell'amore, che si sono espressi in Lui come pienezza unica e irripetibile, benché la sua vita in terra sia stata breve ed ancor più breve la sua attività pubblica.

Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via «alla casa del Padre»⁸⁸, ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno. Questa è l'esigenza del bene temporale e del bene eterno dell'uomo. La Chiesa, per riguardo a Cristo ed in ragione di quel mistero che costituisce la vita della Chiesa stessa, non può rimanere insensibile a tutto ciò che serve al vero bene dell'uomo, così come non può rimanere indifferente a ciò che lo minaccia. Il Concilio Vaticano II, in diversi passi dei suoi documenti, ha espresso questa fondamentale sollecitudine della Chiesa, affinché «la vita nel mondo " sia " più conforme all'eminente dignità dell'uomo»⁸⁹ in tutti i suoi aspetti, per renderla «sempre più umana»⁹⁰. Questa è la sollecitudine di Cristo stesso, il buon Pastore di tutti gli uomini. In nome di tale sollecitudine - come leggiamo nella Costituzione pastorale del Concilio - «la Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana»⁹¹.

Qui, dunque, si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. Non si tratta dell'uomo «astratto», ma reale, dell'uomo «concreto», «storico». Si tratta di «ciascun» uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero. Ogni uomo viene al mondo concepito nel seno materno, nascendo dalla madre, ed è proprio a motivo del mistero della Redenzione che è affidato alla sollecitudine della Chiesa. Tale sollecitudine riguarda l'uomo intero ed è incentrata su di lui in modo del tutto particolare. L'oggetto di questa premura è l'uomo nella sua unica e irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso⁹². Il Concilio indica proprio questo, quando, parlando di tale somiglianza, ricorda che «l'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa»⁹³. L'uomo così com'è «voluto» da Dio, così come è stato da Lui eternamente «scelto», chiamato, destinato alla grazia e alla gloria: questo è proprio «ogni» uomo, l'uomo «il più concreto», «il più reale»; questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuto partecipe in Gesù Cristo, mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre.

14. Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo

La Chiesa non può abbandonare l'uomo, la cui «sorte», cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, sono in modo così stretto ed indissolubile unite al Cristo. E si tratta proprio di ogni uomo su questo pianeta, in questa terra che il Creatore ha dato al primo uomo, dicendo all'uomo e alla donna: «Soggiogatela e dominatela»⁹⁴. Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore. L'uomo, nella sua singolare realtà (perché è «persona»), ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima. L'uomo che, conformemente all'interiore apertura del suo spirito ed insieme a tanti e così diversi bisogni del suo corpo, della sua esistenza temporale, scrive questa sua storia personale mediante numerosi legami, contatti, situazioni, strutture sociali, che lo uniscono ad altri uomini, e ciò egli fa sin dal primo momento della sua esistenza sulla terra, dal momento del suo concepimento e della sua nascita. L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale - nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo del clan, o tribù), nell'ambito di tutta l'umanità - quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

Proprio quest'uomo in tutta la verità della sua vita, nella sua coscienza, nella sua continua inclinazione al peccato ed insieme nella sua continua aspirazione alla verità, al bene, al bello, alla giustizia, all'amore, proprio un tale uomo aveva davanti agli occhi il Concilio Vaticano II allorché, delineando la sua situazione nel mondo contemporaneo, si portava sempre dalle componenti esterne di questa situazione alla verità immanente dell'umanità: «È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte, infatti, come creatura, egli sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte, si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, egli è costretto sempre a sceglierne qualcuna ed a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di raro fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società»⁹⁵.

Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole: «Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo» - ad ogni uomo e

a tutti gli uomini - «... luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione»⁹⁶.

Essendo quindi quest'uomo la via della Chiesa, via della quotidiana sua vita ed esperienza, della sua missione e fatica, la Chiesa del nostro tempo deve essere, in modo sempre nuovo, consapevole della di lui «situazione». Deve cioè essere consapevole delle sue possibilità, che prendono sempre nuovo orientamento e così si manifestano; la Chiesa deve, nello stesso tempo, essere consapevole delle minacce che si presentano all'uomo. Deve essere consapevole, altresì, di tutto ciò che sembra essere contrario allo sforzo perché «la vita umana divenga sempre più umana»⁹⁷, perché tutto ciò che compone questa vita risponda alla vera dignità dell'uomo. In una parola, dev'essere consapevole di tutto ciò che è contrario a quel processo.

15. Di che cosa ha paura l'uomo contemporaneo

Conservando quindi viva nella memoria l'immagine che in modo così perspicace e autorevole ha tracciato il Concilio Vaticano II, cercheremo ancora una volta di adattare questo quadro ai «segni dei tempi», nonché alle esigenze della situazione, che continuamente cambia ed evolve in determinate direzioni.

L'uomo d'oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. I frutti di questa multiforme attività dell'uomo, troppo presto e in modo spesso imprevedibile, sono non soltanto e non tanto oggetto di «alienazione», nel senso che vengono semplicemente tolti a colui che li ha prodotti; quanto, almeno parzialmente, in una cerchia conseguente e indiretta dei loro effetti, questi frutti si rivolgono contro l'uomo stesso. Essi sono, infatti, diretti, o possono esser diretti contro di lui. In questo sembra consistere l'atto principale del dramma dell'esistenza umana contemporanea, nella sua più larga ed universale dimensione. L'uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; teme che possano diventare mezzi e strumenti di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire. Deve nascere, quindi, un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra⁹⁸, si rivolge contro lui stesso, provocando un comprensibile stato d'inquietudine, di coscienza o incosciente paura, di minaccia, che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti?

(omissis)

Lo sviluppo della tecnica e lo sviluppo della civiltà del nostro tempo, che è contrassegnato dal dominio della tecnica stessa, esigono un proporzionale sviluppo della vita morale e dell'etica. Intanto quest'ultimo sembra, purtroppo, rimanere sempre arretrato. Perciò, quel progresso, peraltro tanto meraviglioso, in cui è difficile non scorgere anche autentici segni della grandezza dell'uomo, i quali, nei loro germi creativi, ci sono rivelati nelle pagine del Libro della Genesi, già nella descrizione della sua creazione⁹⁹, non può non generare molteplici inquietudini. La prima inquietudine riguarda la questione essenziale e fondamentale: questo progresso, il cui autore e fautore è l'uomo, rende la vita umana sulla terra, in ogni suo aspetto, «più umana»? La rende più «degnata dell'uomo»? Non ci può essere dubbio che, sotto vari aspetti, la renda tale. Quest'interrogativo, però, ritorna ostinatamente per quanto riguarda ciò che è essenziale in sommo grado: se l'uomo, come uomo, nel contesto di questo progresso, diventi veramente migliore, cioè più maturo spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperto agli altri, in particolare verso i più bisognosi e più deboli, più disponibile a dare e portare aiuto a tutti.

(omissis)

Tutte le conquiste, finora raggiunte, e quelle progettate dalla tecnica per il futuro, vanno d'accordo col progresso morale e spirituale dell'uomo? In questo contesto l'uomo, in quanto uomo, si sviluppa e progredisce, oppure regredisce e si degrada nella sua umanità? Prevale negli uomini, «nel mondo dell'uomo» - che in se stesso è un mondo di bene e di male morale - il bene sul male? Crescono davvero negli uomini, fra gli uomini, l'amore sociale, il rispetto dei diritti altrui - per ogni uomo, nazione, popolo - o, al contrario, crescono gli egoismi di varie dimensioni, i nazionalismi esagerati, al posto dell'autentico amore di patria, ed anche la tendenza a dominare gli altri al di là dei propri legittimi diritti e meriti, e la tendenza a sfruttare tutto il progresso materiale e tecnico-produttivo esclusivamente allo scopo di dominare sugli altri o in favore di tale o talaltro imperialismo?

Ecco gli interrogativi essenziali, che la Chiesa non può non porsi, perché in modo più o meno esplicito se li pongono miliardi di uomini che vivono oggi nel mondo. Il tema dello sviluppo e del progresso è sulla bocca di tutti ed appare sulle colonne di tutti i giornali e pubblicazioni, in quasi tutte le lingue del mondo contemporaneo. Non dimentichiamo, però, che questo tema non contiene soltanto affermazioni e certezze, ma anche domande e angosciose inquietudini. Queste ultime non sono meno importanti delle prime.

Esse rispondono alla natura della conoscenza umana, ed ancor più rispondono al bisogno fondamentale della sollecitudine dell'uomo per l'uomo, per la stessa sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra. La Chiesa, che è animata dalla fede escatologica, considera questa sollecitudine per l'uomo, per la sua umanità, per il futuro degli uomini sulla terra e, quindi, anche per

l'orientamento di tutto lo sviluppo e del progresso, come un elemento essenziale della sua missione, indissolubilmente congiunto con essa. Ed il principio di questa sollecitudine essa lo trova in Gesù Cristo stesso, come testimoniano i Vangeli. Ed è per questo che desidera accrescerla continuamente in Lui, rileggendo la situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo, secondo i più importanti segni del nostro tempo.

16. *Progresso o minaccia?*

Se, dunque, il nostro tempo, il tempo della nostra generazione, il tempo che si sta avvicinando alla fine del secondo Millennio della nostra era cristiana, si rivela a noi come tempo di grande progresso, esso appare, altresì, come tempo di multiforme minaccia per l'uomo, della quale la Chiesa deve parlare a tutti gli uomini di buona volontà, ed intorno alla quale deve sempre dialogare con loro. La situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo, infatti, sembra lontana dalle esigenze oggettive dell'ordine morale, come dalle esigenze della giustizia e, ancora più, dell'amore sociale. Non si tratta qui che di ciò che ha trovato la sua espressione nel primo messaggio del Creatore, rivolto all'uomo nel momento in cui gli dava la terra, perché la «soggiogasse»¹⁰⁰. Questo primo messaggio è stato riconfermato, nel mistero della Redenzione, da Cristo Signore. Ciò è espresso dal Concilio Vaticano II in quei bellissimi capitoli del suo insegnamento che riguardano la «regalità» dell'uomo, cioè la sua vocazione a partecipare all'ufficio regale - il *munus regale* - di Cristo stesso¹⁰¹. Il senso essenziale di questa «regalità» e di questo «dominio» dell'uomo sul mondo visibile, a lui assegnato come compito dallo stesso Creatore, consiste nella priorità dell'etica sulla tecnica, nel primato della persona sulle cose, nella superiorità dello spirito sulla materia.

È per questo che bisogna seguire attentamente tutte le fasi del progresso odierno: bisogna, per così dire, fare la radiografia delle sue singole tappe proprio da questo punto di vista. Si tratta dello sviluppo delle persone e non soltanto della moltiplicazione delle cose, delle quali le persone possono servirsi. Si tratta - come ha detto un filosofo contemporaneo e come ha affermato il Concilio - non tanto di «avere di più», quanto di «essere di più»¹⁰². Infatti, esiste già un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale. L'uomo non può rinunciare a se stesso, né al posto che gli spetta nel mondo visibile; non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti. Una civiltà dal profilo puramente materialistico condanna l'uomo a tale schiavitù, pur se talvolta, indubbiamente, ciò avvenga contro le intenzioni e le premesse stesse dei

suoi pionieri. Alle radici dell'attuale sollecitudine per l'uomo sta senz'altro questo problema. Non si tratta qui soltanto di dare una risposta astratta alla domanda: chi è l'uomo; ma si tratta di tutto il dinamismo della vita e della civiltà. Si tratta del senso delle varie iniziative della vita quotidiana e, nello stesso tempo, delle premesse per numerosi programmi di civilizzazione, programmi politici, economici, sociali, statali e molti altri.

Se osiamo definire la situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo come lontana dalle esigenze oggettive dell'ordine morale, lontana dalle esigenze della giustizia e, ancor più, dall'amore sociale, è perché ciò viene confermato dai ben noti fatti e dai raffronti, che più volte hanno già avuto diretta risonanza sulle pagine delle enunciazioni pontificie, conciliari, sinodali¹⁰³. La situazione dell'uomo nella nostra epoca non è certamente uniforme, ma differenziata in modo molteplice. Queste differenze hanno le loro cause storiche, ma hanno anche una loro forte risonanza etica. E, infatti, ben noto il quadro della civiltà consumistica, che consiste in un certo eccesso dei beni necessari all'uomo, alle società intere - e qui si tratta proprio delle società ricche e molto sviluppate -, mentre le rimanenti società, almeno larghi strati di esse, soffrono la fame, e molte persone muoiono ogni giorno di denutrizione e di inedia. Di pari passo va per gli uni un certo abuso della libertà, che è legato proprio ad un atteggiamento consumistico non controllato dall'etica, ed esso limita contemporaneamente la libertà degli altri, cioè di coloro che soffrono rilevanti deficienze e vengono spinti verso condizioni di ulteriore miseria ed indigenza.

Questo raffronto, universalmente noto, e il contrasto al quale si sono richiamati, nei documenti del loro magistero, i Pontefici del nostro secolo, più recentemente Giovanni XXIII come anche Paolo VI¹⁰⁴, rappresentano come il gigantesco sviluppo della parabola biblica del ricco epulone e del povero Lazzaro¹⁰⁵. L'ampiezza del fenomeno chiama in causa le strutture e i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali, che, poggiando su diverse pressioni politiche, reggono l'economia mondiale: essi si rivelano quasi incapaci sia di riassorbire le ingiuste situazioni sociali, ereditate dal passato, sia di far fronte alle urgenti sfide ed alle esigenze etiche del presente. Sottoponendo l'uomo alle tensioni da lui stesso create, dilapidando ad un ritmo accelerato le risorse materiali ed energetiche, compromettendo l'ambiente geofisico, queste strutture fanno estendere incessantemente le zone di miseria e, con questa, l'angoscia, la frustrazione e l'amarezza¹⁰⁶.

(omissis)

Note

21 Is 9, 6.

22 Gv 21, 15.

23 Lc 22, 32.

24 Gv 6, 68; cf At 4, 8-12.

25 Cf Ef 1, 10.22; 4, 25; Col 1, 18.

- 26 1 Cor 8, 6; cf Col 1, 17.
 27 Gv 14, 6.
 28 Gv 11, 25.
 29 Cf Gv 14, 9.
 30 Cf Gv 16, 7.
 31 Cf Gv 16, 7.13.
 32 Col 2, 3.
 33 Cf Rm 12, 5; 1 Cor 6, 15; 10, 17; 12, 12.27; Ef 1, 23; 2, 16; 4, 4; Col 1, 24; 3, 15.
 34 Conc. Ecum. Vat. II, Cost dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 1: AAS 57 (1965) 5.
 35 Mt 16, 16.
 36 Cf Litanie del S. Cuore.
 37 1 Cor 2, 2.
 38 Cf Gn 1 passim.
 39 Cf Gn 1, 26-30.
 40 Rm 8, 20; cf ibid., 8, 19-22; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 2; 13: AAS 58 (1966) 1026; 1034 ss.
 41 Gv 3, 16.
 42 Cf Rm 5, 12-21.
 58 1 Gv 4, 8.16.
 59 Cf Rm 8, 20.
 60 Cf Lc 15, 11-32.
 64 Gal 3, 28.
 65 Exsultet della Veglia pasquale.
 66 Cf Gv 3, 16.
 70 Mt 11, 12.
 71 Lc 16, 8.
 72 Ef 3, 8.
 73 Cf n. 1 ss.; AAS 58 (1966) 740 ss.
 74 Cf At 17, 22-31.
 75 Gv 2, 25.
 76 Gv 3, 8.
 77 Cf AAS 58 (1966) 929-946.
 78 Cf Gv 14, 26.
 79 Paolo PP. VI, Esort. Ap. Evangelii Nuntiandi, 6: AAS 68 (1976) 9.
 80 Gv 7, 16.
 81 Cf AAS 58 (1966) 936 ss.
 82 Gv 8, 32.
 83 Gv 18, 37.
 84 Cf Gv 4, 23.
 85 Gv 4, 23 ss.
 86 Cf Lett. Enc. Ecclesiam Suam: AAS 56 (1964) 609-659.
 87 Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 22: AAS 58 (1966) 1042.
 88 Cf Gv 14, 1 ss.
 89 Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 91: AAS 58 (1966) 1113.
 90 Ibid., 38: l. c., p. 1056.
 91 Ibid., 76: l. c., p. 1099.
 92 Cf Gn 1, 27.
 93 Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 24: AAS 58 (1966) 1045.
 94 Gn 1, 28.
 95 Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 10: AAS 58 (1966) 1032.
 96 Ibid., 10: l. c., p. 1033.
 97 Cf ibid., 38: l. c., p. 1056; Paolo PP. VI, Lett. Enc. Populorum Progressio, 21: AAS 59 (1967) 267 s.
 98 Cf Gn 1, 28.
 99 Cf Gn 1-2.
 100 Gn 1, 28; cf Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sui mezzi di comunicazione sociale Inter Mirifica, 6: AAS 56 (1964) 147; Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 74, 78: AAS 58 (1966) 1095 s., 1101 s.
 101 Cf Cost dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 10; 36: AAS 57 (1965) 14 s.; 41 s.
 102 Cf Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 35: AAS 58 (1966) 1035; Paolo PP. VI, Discorso al Corpo diplomatico, 7 gennaio 1965: AAS 57 (1965) 232; Lett. Enc. Populorum Progressio, 14: AAS 59 (1967) 264.
 103 Cf Pio PP. XII, Radiomessaggio per il 50° anniversario dell'Encicl. «Rerum Novarum» di Leone XIII (1° giugno 1941): AAS 33 (1941) 195-205; Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1941): AAS 34 (1942) 10-21; Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1943): AAS 36 (1944) 11-24; Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1944): AAS 37 (1945) 10-23; Discorso ai Cardinali (24 dicembre 1945): AAS 38 (1946) 15-25; Discorso ai Cardinali (24 dicembre 1946): AAS 39 (1947) 7-17; Radiomessaggio natalizio (24 dicembre 1947): AAS 40 (1948) 8-16; Giovanni PP. XXIII, Lett. Enc. Mater et Magistra: AAS 53 (1961) 401-464; Lett. Enc. Pacem in terris: AAS 55 (1963) 257-304; Paolo PP. VI, Lett. Enc. Ecclesiam Suam: AAS 56 (1964) 609-659; Discorso all'Assemblea Generale dell Nazioni Unite (4 ottobre 1965): AAS 57 (1965) 877-885; Lett. Enc. Populorum Progressio: AAS 59 (1967) 257-299; Discorso ai «Campesinos» colombiani (23 agosto 1968) AAS 60 (1968) 619-623; Discorso all'Assemblea Generale dell'episcopato Latino-Americano (24 agosto 1968): AAS 60 (1968) 639-649; Discorso alla Conferenza della FAO (16 novembre 1976): AAS 62 (1970) 830-838; Lett. Apost. Octogesima Adveniens: AAS 63 (1971) 401-441; Discorso ai Cardinali, (23 giugno 1976): AAS 64 (1972) 496-505; Giovanni Paolo PP. II, Discorso alla Terza Conferenza Generale dell'episcopato Latino-Americano (28 gennaio 1979): AAS 71 (1979) 187 ss.; Discorso agli Indios a Cuilapan (29 gennaio 1979): l. c., 207 ss.; Discorso agli Operai di Guadalajara (30 gennaio 1979): l. c., 221 ss. Discorso ai Lavoratori di Monterrey (31 gennaio 1979): l. c., 240 ss.; Conc. Ecum. Vat. II, Dichiarazione sulla libertà religiosa Dignitatis Humanae: AAS 58 (1966) 929-941; Cost. Past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes: AAS 58 (1966) 1025-1115; Documenta Synodi Episcoporum. De iustitia in mundo: AAS 63 (1971) 923-941.
 104 Cf Giovanni PP. XXIII, Lett. Enc. Pacem in terris: AAS 55 (1963) 289 ss.; Paolo PP. VI, Lett. Enc. Populorum Progressio: AAS 59 (1967) 257-299.
 105 Cf Lc 16, 19-31.
 106 Cf Giovanni Paolo PP. II, Omelia a S. Domingo (25 gennaio 1979), n. 3: AAS 71 (1979) 157 ss.; Discorso

agli Indios e ai «Campesinos» a Oaxaca (30 gennaio 1979), n. 2: l. c., 207 ss.; Discorso agli Operai a Monterrey (31 gennaio 1979), n. 4: l. c. 242.



ESORTAZIONE APOSTOLICA CATECHESI TRADENDAE

CIRCA LA CATECHESI NEL NOSTRO TEMPO

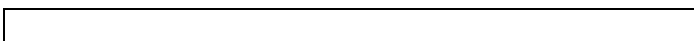
(omissis)

VI. ALCUNE VIE E MEZZI DELLA CATECHESI

Mezzi di comunicazione sociale

46. Dall'insegnamento orale degli apostoli e dalle lettere circolanti tra le chiese fino ai mezzi più moderni, la catechesi non ha mai cessato di ricercare le vie ed i mezzi più adatti per svolgere la sua missione, con l'attiva partecipazione delle comunità e sotto l'impulso dei pastori. Un tale sforzo deve continuare.

Il mio pensiero si rivolge spontaneamente alle grandi possibilità che offrono i mezzi di comunicazione sociale ed i mezzi di comunicazione di gruppo: televisione, radio, stampa, dischi, nastri registrati, tutto il settore degli audiovisivi. Gli sforzi compiuti in questi campi sono tali che danno le più grandi speranze. L'esperienza dimostra, ad esempio, la risonanza di un insegnamento radiofonico o televisivo, che sappia congiungere un'espressione estetica qualificata ad una rigorosa fedeltà al magistero. La chiesa ha al presente molte occasioni di trattare tali problemi - come durante le «giornate» delle comunicazioni sociali -; sicché non è qui necessario dilungarsi su di essi, nonostante la loro capitale importanza.



DISCORSO ALL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA ESTERA IN ITALIA

5 febbraio 1981

1. Sono particolarmente lieto di accogliere, in voi, i rappresentanti qualificati della stampa estera in Roma. Vi ringrazio per questo incontro familiare ed esprimo, in particolare, il mio vivo apprezzamento al vostro Presidente per essere stato l'intermediario di questa udienza e per averla ora introdotta con le sue cortesi parole. Mi è propizia ancora questa occasione per esternare il mio compiacimento a tutti i membri dell'Associazione, la quale, sia per il carattere internazionale dei componenti, sia, ciò che più conta, per lo spirito di collaborazione che la distingue, costituisce un esempio di lavoro ben organizzato nella vostra attività di informatori e formatori della pubblica opinione.

2. A voi operatori della comunicazione sociale, provenienti da tanti Paesi e da differenti culture, desidero proporre queste parole della Sacra Scrittura: "Come acqua fresca per una gola riarsa, è una buona notizia da un paese lontano" (Pro 25,25). In queste parole ispirate la "buona informazione" ha per l'uomo in cammino la stessa importanza di una dissetante polla sorgiva in terra arida. Tale essendo il peso specifico del vostro apporto, è facile immaginare come la sua realizzazione sia complessa ed ardua, specialmente quando si tratta di far meglio comprendere ai lettori la vita, la vocazione, la testimonianza e l'opera della Chiesa di Roma e del suo Vescovo, successore di Pietro e Pastore della Chiesa universale. Comprendo le difficoltà che voi incontrate nel far conoscere ed illustrare nei vostri organi di informazione l'attività e la realtà della Chiesa, la quale è anzitutto mistero di fede (cf. Lumen Gentium, 1).

3. Appunto per aiutarvi in questo vostro sforzo, la prossima Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali intende proclamare il valore insostituibile di una "libertà responsabile" nell'esercizio della vostra attività quanto mai delicata: il tema di tale giornata mondiale è appunto il seguente: "Le comunicazioni sociali a servizio della libertà responsabile dell'umanità". Infatti è soltanto nella libertà e mediante la libertà responsabile che voi potrete adempiere la vostra missione di osservatori e d'informatori, e svolgerla sotto la forma di "buona notizia ai paesi lontani". Il vostro leit-motiv sia dunque: "Informare meglio per essere più responsabili e più liberi". L'informazione è una via, attraverso la quale ogni persona assume liberamente una maggiore responsabilità nei confronti dei destini dell'umanità. Senza una "buona informazione", non c'è esercizio di responsabilità, poiché la libertà responsabile dell'umanità dipende da una esatta comprensione e da un nuovo coordinamento dell'informazione nel mondo intero. Il voto che sale da queste considerazioni e che le "buone notizie" possano circolare entro tutti i "paesi lontani" senza eccezione o limitazione di sorta, e senza interpretazioni unilaterali.

4. Non essendo possibile entrare qui nel vivo dell'argomento e trattarlo in maniera compiuta, mi limito a ricordare una espressione rivolta dal mio venerato predecessore Pio XII agli editori e scrittori: "Certainly a first postulate of such freedom is to have access to the truth" (Pio XII, Discorsi e Radiomessaggi VIII, 171). Libertà per la verità, libertà nell'unità e libertà nella carità: ecco i moventi più dinamici e più intensi di questa libertà. Ma come ho già detto in altre occasioni, desidero invitarvi a non considerare questa libertà come sinonimo di licenza, tale da rivendicare perfino "il diritto al male morale" (cf. AAS 72 [1980] 81-82); ma, al contrario, vi esorto a farvi gli avvocati, i difensori a livello internazionale di questa libertà, di cui necessitano gli uomini di oggi, e di cui anche la Chiesa ha tanto bisogno per essere se stessa. Come già vi disse Papa Paolo VI nel corso dell'udienza ora ricordata dal vostro Presidente, io vi ripeto con forza: "Siate attenti a difendere sempre e da per tutto i giusti diritti e

la vera libertà delle persone, senza compiere discriminazioni parziali, come, purtroppo, accade a motivo dei regimi politici che sono in causa, o delle scelte personali che ci rendono sensibili unicamente nei confronti delle vittime, di cui condividiamo le idee o le convinzioni... Non rimanete muti quando la dignità e l'onore della persona umana sono minacciati dalla violenza, dallo sfruttamento economico, dal rilassamento dei costumi, del quale la nostra società permissiva dà troppo spesso triste spettacolo" (Paolo VI, Insegnamenti de Paolo VI, XIV [1976]) 137).

5. Illustri Signori, siate sempre degni di questa missione, che tanto nobilmente qualifica il servizio da voi prestato. I vostri lettori hanno diritto di contare su di voi, sul vostro senso di responsabilità, sulla fedeltà piena a tutto ciò che fa onore alla vostra professione: obiettività, lealtà e sapiente ponderazione nella presentazione delle notizie, senza mai perdere di vista conseguenze possibili per i vostri destinatari e le esigenze del vero bene della società.

Da parte mia prego il Signore, perché vi aiuti a ben continuare, con coraggio e con senso di responsabilità, la vostra opera che desidero ora confortare con una speciale benedizione, in segno ed auspicio di benevolenza e di spirituale comprensione e appoggio.

SANTA MESSA PER IL CINQUANTENARIO DELLA RADIO VATICANA

Cappella Sistina, 12 febbraio 1981

1. Cinquant'anni fa, in questo stesso giorno, il mio venerato predecessore Pio XI rivolgeva per la prima volta al mondo un radiomessaggio, inaugurando così quella che, con legittima fierezza, voi chiamate la Radio del Papa. È stato vostro desiderio – in ideale continuità con quell'evento – che questo giorno cinquantenario vi vedesse accolti intorno al Pastore visibile della Chiesa universale, per partecipare nella gratitudine e nella gioia all'Eucarestia.

E perché a questa Eucaristia prendessero parte anche gli innumerevoli ascoltatori, ai quali voi prestate il vostro quotidiano servizio e che costituiscono la grande ricchezza della Radio Vaticana, soprattutto coloro che soffrono per la loro fedeltà a Cristo, e gli infermi e gli anziani, avete chiesto che questa celebrazione eucaristica avesse luogo e venisse trasmessa nella stessa ora nella quale ogni giorno la santa Messa viene radiodiffusa dalla vostra Cappella.

Questo desiderio corrisponde alla fondamentale vocazione della Radio Vaticana. Ognuno di voi sa che l'opera della evangelizzazione attraverso la radio richiede una instancabile ricerca di mediazione culturale, di linguaggio efficace, di espressioni creative. Ma in ognuno di voi è la certezza, corroborata dalle

testimonianze di tanti ascoltatori, che primo e fondamentale compito della Radio Vaticana, di questo prezioso e irrinunciabile servizio alla Chiesa, è quello di diffondere l'insegnamento e la voce stessa del Vicario di Cristo, di permettergli, come già diceva Pio XI, "di estendere la sua conversazione al mondo intero".

Nell'adempimento di questa sua essenziale missione la Radio Vaticana contribuisce a rafforzare l'unità della Chiesa, permettendo ai fedeli di ogni parte della terra di stringersi quasi fisicamente attorno al Papa, "soprattutto collegando immediatamente con la Sede di Pietro e tra loro quelle Chiese locali che si trovano in precarie condizioni di libertà religiosa", come dicevo in occasione della mia visita alla vostra sede il 5 febbraio dell'anno scorso.

2. Voi sapete bene che le onde portatrici dei vostri messaggi superano distanze geografiche e frontiere di ogni natura, ma siete anche consapevoli che, al di sopra della stessa informazione tanto preziosa per coloro che non hanno altre fonti, e insieme alla catechesi, indispensabile per tanti che non hanno altre risorse, vi è la comunione ecclesiale, alla quale voi rendete servizio apportando qualcosa che non è vostro ma che vi viene continuamente donato.

Perciò il momento della preghiera, dell'Eucaristia, è il momento più alto che la vostra operosa giornata possa vivere: è il momento nel quale, invisibilmente ma concretamente, vi trovate al centro di una comunione ecclesiale formata non da semplici ascoltatori, ma da membra vive e partecipanti all'ininterrotto mistero che è la Chiesa di Cristo pellegrina nel mondo.

Questa vostra centralità, che è per voi dono prezioso ed insieme altissima responsabilità, vi fa immediatamente intuire la ragione profonda della vostra unione con il Papa, della vostra fedeltà al Papa, del vostro bisogno di pulsare all'unisono con il cuore del Papa. Alimentati dall'Eucaristia, fattore primario di unità della Chiesa, e fedeli al Papa, "perpetuo e visibile principio e fondamento", segno e garante della unità della Chiesa, voi potrete ogni giorno con umiltà e fiducia svolgere il vostro ministero, che è servizio di evangelizzazione. E se i limiti delle risorse materiali e i vostri stessi limiti umani potranno talvolta rendere trepida la vostra serenità, ricordate che il messaggio confidatovi è più grande di voi e che esso costituisce anche e prima per voi sorgente di vita e di forza.

Umiltà, riconoscenza e fiducia: sono questi i sentimenti che vi invito a rinnovare in questo cinquantenario della fondazione della Radio Vaticana, e insieme vi rinnovo quel mandato di evangelizzare tutte le genti, che il Cristo Signore non cessa di far risuonare nei nostri cuori.

3. Le Letture bibliche di questa liturgia ci richiamano opportunamente a questo stesso tema.

"Euntes, docete omnes gentes": "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt 28,19). In questa

suprema consegna di Gesù risorto ai suoi discepoli si fonda e si nutre tutto l'enorme impegno dispiegato dalla Chiesa nel corso della storia di questi due millenni per rendere testimonianza, con le parole e con le opere, al Vangelo ed alla sua forza di trasformazione. E mi piace scorgere un unico filo conduttore, quello appunto dello stesso annuncio di salvezza incentrato in Cristo, che lega insieme il primo discorso di Pietro il giorno della Pentecoste, riportato nel capitolo secondo degli Atti degli Apostoli, e quelli dei suoi Successori in questo ventesimo secolo, che si sono serviti del mezzo radiofonico. L'annuncio, dicevo, è il medesimo; ma pure medesima è la sua destinazione universale, allora significata dalla prodigiosa capacità con cui i rappresentanti di tutte le terre in quel tempo conosciute poterono ascoltare la parola apostolica a Gerusalemme, ed oggi realizzata, a raggio enormemente più vasto, dalla possibilità che ha la Radio di trasmettere nelle principali lingue parlate e di raggiungere tutte le parti del mondo. E voglia il Signore che pure medesimo sia il risultato di conversione (cf. At 2,2.41), cioè di rinnovamento interiore degli ascoltatori in vista di una nuova impostazione di vita. Se, infatti, la Radio Vaticana non si sforzasse, almeno, di raggiungere questi esiti missionari, tradirebbe la propria identità: quella, cioè, di essere uno strumento privilegiato di evangelizzazione, che è insieme annuncio, testimonianza e autentica promozione dell'uomo.

È sull'ascolto, in realtà, che si basa e si innesta la fede cristiana. La prima lettura biblica, tratta dalla lettera di san Paolo ai Romani, ce l'ha ricordato in termini espliciti e tipici: "Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi" (Rm 10,17): la fede dipende dall'ascolto dell'annuncio, e questo a sua volta concerne e quasi incarna la stessa parola di Cristo. Come altrove si esprime lo stesso apostolo, "noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signore" (2Cor 4,5), poiché "se, soltanto, io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo" (Gal 1,10). Proprio il rapporto parola-ascolto-fede è nella linea purissima del mistero della Croce salvifica di Gesù, perché ci dice che la cosa apparentemente più debole ed inconsistente, qual è appunto la parola, è in grado di produrre, mediante l'intervento della grazia divina, la realtà più potente, cioè la fede che "vince il mondo" (1Gv 5,4).

4. Ebbene, cari fratelli e sorelle, siate di questi cristiani che sentono vibrare profondamente le esigenze inerenti al proprio Battesimo, e svolgete il vostro servizio quotidiano non solo con la competenza che vi è propria, ma anche con quell'anima apostolica, insieme zelante ed intelligente, che è richiesta al discepolo di Cristo impegnato nella Chiesa e nel mondo.

Ed un saluto particolare voglio rivolgere anche a tutti coloro, che in questo momento ed in vari paesi ascoltano la mia voce. È il Vescovo di Roma che vi parla, il successore di Pietro e Vicario di Cristo, unito paternamente con tutti i figli della Chiesa nell'identico vincolo della fede, della carità e della speranza. Tutti vi invito a sentirvi più parte di questa unica e grande

famiglia che è la Comunità ecclesiale, il Corpo di Cristo, in cui "non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché noi siamo uno in Cristo Gesù" (cf. Gal 3,28). E se a qualcuno di "voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui" (Fil 1,29), sappia che io gli sono affettuosamente vicino, nella certezza che "la parola di Dio non è incatenata" (2Tm 2,9).

Il Signore assista ciascuno di noi "tutti i giorni" (Mt 28,20), ci rafforzi con la sua potenza, fecondi l'impegno e le fatiche di tutti per il suo Vangelo.

In particolare mediante il qualificato servizio di voi della Radio Vaticana, acquistino sempre maggiore verità le parole del Salmo responsoriale:

"Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia" (Sal 98,2).

Amen!

DISCORSO AI PARTECIPANTI AI LAVORI DELLA COMMISSIONE PROGRAMMI DELL'UNIONE EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE

Venerdì 3 aprile 1981

1. Desidero innanzitutto porgervi il più cordiale benvenuto in questa sede, a voi che avete incominciato proprio in questi giorni, nel cuore stesso della Città del Vaticano, i lavori della trentaquattresima sessione ordinaria della Commissione dei Programmi radio dell'Unione Europea di Radiodiffusione. Voi siete gli apprezzati ospiti di un minuscolo Stato, la Città del Vaticano, minima espressione territoriale di una sovranità il cui scopo principale è d'assicurare la piena autonomia nell'esercizio di un'autorità spirituale, la Santa Sede, centro e cuore d'una pacifica comunità di credenti che non conoscono frontiere ma che sono tutti riuniti da un'unica fede. La Sede Apostolica si pone al di là di ogni diversità ideologica, ma nello stesso tempo la nutre, da sempre, un profondo rispetto per la grande varietà di culture entro le quali s'incarna il messaggio evangelico presso i diversi popoli, ed è aperta a tutte le forme di collaborazione fruttuosa con i cristiani di altre confessioni, con i credenti di altre grandi religioni e con tutti gli uomini di buona volontà.

Non posso non rilevare senza soddisfazione una certa corrispondenza, su un differente piano è vero, con i compiti dell'Unione che rappresentate qui così degnamente. Questa, in effetti, è una organizzazione internazionale non governativa, aperta a tutti gli organismi di radiodiffusione a servizio pubblico dell'Europa intera e del bacino del Mediterraneo, comprendente numerosi membri associati d'altre zone geografiche e avente legami stretti con le Unioni regionali create in seguito in altre parti del mondo. La

vostra associazione si propone di assicurare ai suoi membri, rispettando in tutto la loro autonomia, la rete più vasta possibile di servizi nel campo della tecnologia più avanzata, delle informazioni di tutti i generi e degli scambi di programmi. Voi favorite così lo sviluppo degli organismi nazionali di radiodiffusione che trovano, in questo ambito di collaborazione internazionale, un aiuto efficace per il loro arduo compito: quello di rispondere alle esigenze ed alle sfide sempre nuove imposte alla radiodiffusione dai rapidi sviluppi che si realizzano continuamente nella nostra epoca.

2. La Chiesa cattolica osserva con vivo interesse, con rispetto e simpatia coloro che lavorano nell'ambito dei mass media, mostrandosi esigente e sollecita per ciò che si attende da loro. Il Concilio Vaticano II ha voluto consacrare agli strumenti di comunicazione sociale il decreto "Inter Mirifica", il cui tema è stato quindi sviluppato dall'Istruzione pastorale *Communio et progressio*, redatto dalla Commissione pontificia per le comunicazioni sociali. Il suo titolo comporta in se stesso una visione fiduciosa di ciò che ci si attende dagli strumenti di comunicazione sociale, senza dimenticare pertanto i numerosi ostacoli ed i pesi che s'oppongono alla realizzazione di questo nobile compito. Una sezione di questa Istruzione è in modo particolare dedicata alle trasmissioni della radio e della televisione (nn. 148-157).

3. Ma non si può portare prova più espressiva dell'interesse della Santa Sede al vostro ambito di competenza che la creazione in questo minuscolo Stato di una Stazione Radio, quasi immediatamente dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi, che sanzionarono la sovranità territoriale dello Stato. Ciò fu frutto della lungimiranza di Pio XI, e della collaborazione di Guglielmo Marconi stesso, al quale quel grande Papa aveva affidato la direzione dei lavori di installazione della Radio Vaticana. Non è per puro caso che il vostro raduno, che per la prima volta ha dato alla Santa Sede la piacevole opportunità di dare il benvenuto in Vaticano ad un gruppo dell'Unione Europea di Radiodiffusione, si stia tenendo proprio nell'anno in cui la Radio Vaticana celebra il cinquantesimo anniversario della sua inaugurazione, che ebbe luogo il 12 febbraio 1931. È ugualmente significativo che, per espresso desiderio di Pio XII, la Radio Vaticana abbia aderito fin dall'inizio all'Unione Europea di Radiodiffusione come membro fondatore.

La Radio Vaticana ha naturalmente un carattere particolare: il suo primo e fondamentale compito è quello di diffondere l'insegnamento e la voce del Papa, e di contribuire al rafforzamento della comunione ecclesiale. Compie ciò specialmente attraverso la trasmissione di informazioni a vasto respiro, regolari e tempestive, apprezzabili in speciale modo per le comunità locali che vivono in precarie condizioni di libertà religiosa e che mancano di altre fonti di informazione. Anche con riferimento ai servizi internazionali di altri enti di radiodiffusione, che rientrano nel vasto raggio dei vostri interessi anche se forse in proporzione minore, la Radio Vaticana non

differisce soltanto per l'assenza di interessi politici ed economici, per quanto legittimi essi possano essere, ma anche e soprattutto perché essa non può essere l'espressione di una cultura nazionale che debba essere diffusa oltre i confini del suo proprio paese: nessuna nazione e nessuna cultura e "straniera" per quanto riguarda la Santa Sede, dal momento che le abbraccia tutte nella sua essenziale "cattolicità".

4. Voi esercitate funzioni di alta responsabilità tra gli enti di radiodiffusione al servizio pubblico. L'occasione di questo speciale raduno mi induce a parlarvi di qualcosa che mi preoccupa profondamente, e cioè del rischio di una frattura sempre più profonda tra l'esistenza e i bisogni della società e degli esseri umani che la compongono, e le forme nelle quali questa realtà viene presentata dai mezzi di comunicazione sociale. Questi mezzi esercitano un potere enorme nel mondo di oggi, un potere che può essere facilmente usato male cedendo alla tentazione di impiegarli al fine di dominare l'opinione pubblica ed al fine di manipolare gli orientamenti della gente, la scala dei valori e il comportamento. Posso ripetervi quanto ho recentemente detto ai rappresentanti dei mass media ad Hiroshima: "Questo potere appartiene alla gente. Come tutte le cose create, è universale nella sua destinazione, ed è inteso per il bene di tutti. Voi siete, perciò, al servizio del potere del popolo e del benessere del medesimo. La vostra è davvero una grande vocazione, una splendida missione; tuttavia, essa richiede una dedizione retta e che va frequentemente rinnovata, e una costante responsabilità verso la gente. E così vi chiedo di continuare generosamente a dedicare i vostri sforzi alla causa del popolo, al miglioramento della società, alla promozione dell'unità della famiglia umana intera" (Hiroshima, 25 febbraio 1981). Svolgendo le vostre delicate responsabilità abbiate sempre in mente i vostri figli, e in questo modo sarà più semplice per voi contribuire, per quanto dipende da voi, alla costruzione di una società che sia più giusta, più libera, e più unita, una società in cui i figli di ciascuno possano vivere una vita che sia in armonia con la sublime dignità dell'uomo, piena di significato ed aperta alla speranza.

Nello stesso tempo desidero ringraziarvi caldamente per l'esteso servizio di informazioni dato dai vostri programmi ai miei viaggi apostolici, ed in particolare per la pronta collaborazione offerta, in occasione di tali viaggi, dagli enti di radiodiffusione di tutti i paesi visitati.

Per concludere, cari amici, vi chiedo di accettare i miei più cordiali auguri per il successo dei lavori della vostra Commissione. Invoco le abbondanti benedizioni di Dio, che è amore misericordioso, su di voi, le vostre famiglie, i vostri colleghi, i vostri enti di radiodiffusione e sui paesi che voi rappresentate.

ESORTAZIONE APOSTOLICA FAMILIARIS CONSORTIO

CIRCA I COMPITI DELLA FAMIGLIA CRISTIANA NEL MONDO DI OGGI

(omissis)

Recettori e operatori della comunicazione sociale

76. Una parola a parte è da riservare a questa categoria tanto importante nella vita moderna. E' risaputo che gli strumenti della comunicazione sociale «incidono, e spesso profondamente, sia sotto l'aspetto affettivo e intellettuale, sia sotto l'aspetto morale e religioso, nell'ambito di quanti li usano», specialmente se giovani (Paolo PP. VI, Messaggio per la III Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali [7 Aprile 1969]: ASS 61 [1969] 455). Essi, perciò, possono esercitare un benefico influsso sulla vita e sui costumi della famiglia e sulla educazione dei figli, ma al tempo stesso nascondono anche «insidie e pericoli non trascurabili» (Giovanni Paolo PP. II, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1980 [1. Maggio 1980]: «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» III, 1 [1980] 1042, e potrebbero diventare veicolo - a volte abilmente e sistematicamente manovrato, come purtroppo accade in diversi Paesi del mondo - di ideologie disgregatrici e di visioni deformate della vita, della famiglia, della religione, della moralità, non rispettose della vera dignità e del destino dell'uomo.

Pericolo tanto più reale, in quanto «l'odierno modo di vivere - specialmente nelle nazioni più industrializzate - porta assai spesso le famiglie a scaricarsi delle loro responsabilità educative, trovando nella facilità di evasione (rappresentata, in casa, specialmente dalla televisione e da certe pubblicazioni), il modo di tenere occupati tempo ed attività dei bambini e dei ragazzi» (Giovanni Paolo PP. II, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1981, 5 [10 Maggio 1980]: «L'Osservatore Romano», 22 Maggio 1981). Di qui «il dovere... di proteggere specialmente i bambini e ragazzi dalle "aggressioni" che subiscono dai mass-media», procurando che l'uso di questi in famiglia sia accuratamente regolato. Così pure dovrebbe stare altrettanto a cuore alla famiglia cercare, per i propri figli, anche altri diversivi più sani, più utili e formativi fisicamente, moralmente e spiritualmente, «per potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie» (Ibid).

Poiché, poi, gli strumenti della comunicazione sociale - al pari della scuola e dell'ambiente - incidono spesso anche in notevole misura sulla formazione dei figli, i genitori, in quanto recettori, devono farsi parte attiva nell'uso moderato, critico, vigile e prudente di essi, individuando quale influsso esercitano sui figli, e nella mediazione orientativa che consenta «di educare la coscienza dei figli ad esprimere giudizi sereni e oggettivi, che poi la guidano nella scelta e nel rifiuto dei programmi proposti» (Paolo PP. VI, Messaggio per la III

Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: ASS 61 [1969] 456).

Con eguale impegno i genitori cercheranno di influire sulla scelta e preparazione dei programmi stessi, mantenendosi in contatto - con opportune iniziative - con i responsabili dei vari momenti della produzione e della trasmissione, per assicurarsi che non siano abusivamente trascurati o espressamente conculcati quei valori umani fondamentali che fanno parte del vero bene comune della società, ma, al contrario, vengano diffusi programmi atti a presentare, nella loro giusta luce, i problemi della famiglia e la loro adeguata soluzione. A tal proposito il mio predecessore di venerabile memoria., Paolo VI, scriveva: «I produttori devono conoscere e rispettare le esigenze della famiglia, e questo suppone, a volte, in essi un vero coraggio, e sempre un alto senso di responsabilità. Essi, infatti, sono tenuti ad evitare tutto ciò che può ledere la famiglia nella sua esistenza, nella sua stabilità, nel suo equilibrio, nella sua felicità. Ogni offesa ai valori fondamentali della famiglia - si tratti di erotismo o di violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali dei giovani - è un'offesa al vero bene dell'uomo (Ibid.).

Ed io stesso, in analoga occasione, facevo rilevare che le famiglie «devono poter contare in non piccola misura sulla buona volontà, sulla rettitudine e sul senso di responsabilità dei professionisti dei media: editori, scrittori, produttori, direttori, drammaturghi, informatori, commentatori ed attori» (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1980: «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», III, 1 [1980] 1044). Perciò è doveroso che anche da parte della Chiesa si continui a dedicare ogni cura a queste categorie di operatori, incoraggiando e sostenendo, nello stesso tempo, quei cattolici che vi si sentono chiamati e ne hanno le doti, ad impegnarsi in questi delicati settori.

(omissis)

CODICE DI DIRITTO CANONICO

(omissis)

LIBRO II IL POPOLO DI DIO

PARTE PRIMA I FEDELI (Cann. 204 – 207)

TITOLO I OBBLIGHI E DIRITTI DI TUTTI I FEDELI (Cann. 208 – 223)

(omissis)

Can. 211 - Tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si

diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Can. 212 - (...)§3. In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona.

(omissis)

Can. 218 - Coloro che si dedicano alle scienze sacre godono della giusta libertà di investigare e di manifestare con prudenza il loro pensiero su ciò di cui sono esperti, conservando il dovuto ossequio nei confronti del magistero della Chiesa.

(omissis)

PARTE TERZA GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

SEZIONE I GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA

TITOLO II GLI ISTITUTI RELIGIOSI (Cann. 608 – 709)

CAPITOLO IV OBBLIGHI E DIRITTI DEGLI ISTITUTI E DEI LORO MEMBRI

(omissis)

Can. 666 - Nel fare uso dei mezzi di comunicazione sociale si osservi la necessaria discrezione e si eviti tutto quanto può nuocere alla propria vocazione e mettere in pericolo la castità di una persona consacrata.

(omissis)

LIBRO TERZO LA FUNZIONE DI INSEGNARE DELLA CHIESA (Cann. 747 – 755)

TITOLO I IL MINISTERO DELLA PAROLA DIVINA (Cann. 756 – 780)

(omissis)

Can. 761 - Per annunciare la dottrina cristiana si adoperino i diversi mezzi, che sono a disposizione, in primo luogo la predicazione e l'istruzione catechetica, che tengono sempre il posto principale, ma anche la presentazione della dottrina nelle scuole, nelle accademie, conferenze e adunanze di ogni genere, e altresì la diffusione della medesima attraverso le dichiarazioni pubbliche fatte dalla legittima autorità in occasione di taluni eventi con la stampa e con gli altri strumenti di comunicazione sociale.

CAPITOLO II L'ISTRUZIONE CATECHETICA

Can. 775 - §1. Osservate le disposizioni date dalla Sede Apostolica, spetta al Vescovo diocesano emanare norme circa la materia catechetica e parimenti provvedere che siano disponibili gli strumenti adatti per la catechesi, preparando anche un catechismo, se ciò sembrasse opportuno, e altresì favorire e coordinare le iniziative catechistiche.

§2. Spetta alla Conferenza Episcopale, se pare utile, curare che vengano pubblicati catechismi per il proprio territorio, previa approvazione della Sede Apostolica.

(omissis)

Can. 779 - L'istruzione catechetica sia trasmessa con l'uso di tutti gli aiuti, sussidi didattici e strumenti di comunicazione sociale, che sembrano più efficaci perché i fedeli, in modo adatto alla loro indole, alle loro capacità ed età come pure alle condizioni di vita, siano capaci di apprendere più pienamente la dottrina cattolica e di tradurla in pratica in modo più conveniente.

TITOLO III L'EDUCAZIONE CATTOLICA (Cann. 793 – 821)

CAPITOLO I LE SCUOLE

(omissis)

Can. 804 - §1. All'autorità della Chiesa è sottoposta l'istruzione e l'educazione religiosa cattolica che viene impartita in qualunque scuola o viene procurata per mezzo dei vari strumenti di comunicazione sociale; spetta alla Conferenza Episcopale emanare norme generali su questo campo d'azione, e spetta al Vescovo diocesano regolarlo e vigilare su di esso.

§2. L'Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come insegnanti della religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica.

(omissis)

TITOLO IV GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE E IN SPECIE I LIBRI (Cann. 822 – 832)

Can. 822 §1. I pastori della Chiesa, valendosi del diritto proprio della Chiesa nell'adempimento del loro incarico, cerchino di utilizzare gli strumenti di comunicazione sociale.

§2. Sia cura dei medesimi pastori istruire i fedeli del dovere che hanno di cooperare perché l'uso degli strumenti di comunicazione sociale sia vivificato da spirito umano e cristiano.

§3. Tutti i fedeli, quelli soprattutto che in qualche modo hanno parte nell'uso e nell'organizzazione dei medesimi strumenti, siano solleciti nel prestare la loro cooperazione alle attività pastorali, in modo tale che la Chiesa anche con tali strumenti possa esercitare efficacemente la sua funzione.

Can. 823 - §1. Perché sia conservata l'integrità della verità della fede e dei costumi, i pastori della Chiesa hanno il dovere e il diritto di vigilare che non si arrechi danno alla fede e ai costumi dei fedeli con gli scritti o con l'uso degli strumenti di comunicazione sociale; parimenti di esigere che vengano sottoposti al proprio giudizio prima della pubblicazione gli scritti dei fedeli che toccano la fede o i costumi; e altresì di riprovare gli scritti che portino danno alla retta fede o ai buoni costumi.

§2. Il dovere e il diritto, di cui al §1, competono ai Vescovi, sia singolarmente sia riuniti nei concili particolari o nelle Conferenze Episcopali nei riguardi dei fedeli alla loro cura affidati, d'altro lato competono alla suprema autorità della Chiesa nei riguardi di tutto il popolo di Dio.

Can. 824 - §1. Se non è stabilito altrimenti, l'Ordinario del luogo, la cui licenza o approvazione per la pubblicazione dei libri va richiesta secondo i canoni del presente titolo, è l'Ordinario del luogo proprio dell'autore oppure l'Ordinario del luogo nel quale il libro viene effettivamente edito.

§2. Ciò che viene stabilito nei canoni di questo titolo sui libri, si deve applicare a qualunque scritto destinato alla pubblica divulgazione, se non consti altro.

Can. 825 - §1. I libri delle sacre Scritture non possono essere pubblicati senza essere stati approvati dalla Sede Apostolica o dalla Conferenza Episcopale; e parimenti perché le versioni delle medesime possano essere edite nelle lingue correnti, si richiede che siano state approvate dalla stessa autorità e contemporaneamente siano corredate da sufficienti spiegazioni.

§2. I fedeli cattolici, su licenza della Conferenza Episcopale, possono preparare e pubblicare le versioni delle sacre Scritture corredate da convenienti spiegazioni, in collaborazione anche con i fratelli separati.

Can. 826 - §1. Per ciò che attiene ai libri liturgici, si osservino le disposizioni del ⇒ can. 838.

§2. Perché siano pubblicati di nuovo i libri liturgici o parti di essi, come pure le loro versioni nelle lingue correnti, deve risultare la concordanza con l'edizione

approvata da un attestato dell'Ordinario del luogo in cui vengono effettivamente editi.

§3. I libri di preghiere per l'uso pubblico o privato dei fedeli non siano pubblicati se non su licenza dell'Ordinario del luogo.

Can. 827 - §1. I catechismi come pure gli altri scritti pertinenti all'istruzione catechetica o le loro versioni, per essere pubblicati, devono avere l'approvazione dell'Ordinario del luogo, fermo restando il disposto del ⇒ can. 775, §2.

§2. Qualora non siano stati pubblicati con l'approvazione della competente autorità ecclesiastica o da essa successivamente approvati, nelle scuole, sia elementari sia medie sia superiori, non possono essere adottati come testi-base dell'insegnamento i libri che toccano questioni concernenti la sacra Scrittura, la teologia, il diritto canonico, la storia ecclesiastica e le discipline religiose o morali.

§3. Si raccomanda che i libri che trattano le materie di cui al §2, sebbene non siano adoperati come testi d'insegnamento, e parimenti gli scritti in cui ci sono elementi che riguardano in modo peculiare la religione o l'onestà dei costumi, vengano sottoposti al giudizio dell'Ordinario del luogo.

§4. Nelle chiese o negli oratori non si possono esporre, vendere o dare libri o altri scritti che trattano di questioni di religione o di costumi, se non sono stati pubblicati con licenza della competente autorità ecclesiastica o da questa successivamente approvati.

Can. 828 - Non è lecito pubblicare di nuovo le collezioni dei decreti o degli atti editi da una autorità ecclesiastica, senza aver richiesto precedentemente la licenza della medesima autorità e osservate le condizioni da essa imposte.

Can. 829 - L'approvazione o la licenza di pubblicare un'opera ha valore per il testo originale, non però per le sue nuove edizioni o traduzioni.

Can. 830 - §1. Rimanendo intatto il diritto di ciascun Ordinario del luogo di affidare a persone per lui sicure il giudizio sui libri, può essere redatto dalla Conferenza Episcopale un elenco di censori, eminenti per scienza, retta dottrina e prudenza, che siano a disposizione delle curie diocesane, oppure può essere costituita una commissione di censori, che gli Ordinari locali possano consultare.

§2. Il censore, nell'attendere al suo ufficio, messa da parte ogni preferenza personale, tenga presente solamente la dottrina della Chiesa sulla fede e sui costumi, quale è proposta dal magistero ecclesiastico.

§3. Il censore deve dare il suo parere per iscritto; se sarà risultato favorevole, l'Ordinario secondo il suo prudente giudizio conceda la licenza di procedere alla pubblicazione, espresso il proprio nome e altresì il

tempo e il luogo della concessione; che se non la conceda, l'Ordinario comunichi le motivazioni del diniego allo scrittore dell'opera.

Can. 831 - §1. Sui giornali, opuscoli o riviste periodiche che sono soliti attaccare apertamente la religione cattolica o i buoni costumi, i fedeli non scrivano nulla, se non per causa giusta e ragionevole; i chierici poi e i membri degli istituti religiosi, solamente su licenza dell'Ordinario del luogo.

§2. Spetta alla Conferenza Episcopale stabilire norme sui requisiti perché ai chierici e ai membri degli istituti religiosi sia lecito partecipare a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale.

Can. 832 - I membri degli istituti religiosi, per poter pubblicare scritti che trattano questioni di religione o di costumi, necessitano anche della licenza del proprio Superiore maggiore a norma delle costituzioni.

LIBRO QUARTO LA FUNZIONE DI SANTIFICARE DELLA CHIESA

PARTE PRIMA I SACRAMENTI

TITOLO I IL BATTESIMO (Cann. 834 – 878)

(omissis)

Can. 838 - §1. Regolare la sacra liturgia dipende unicamente dall'autorità della Chiesa: ciò compete propriamente alla Sede Apostolica e, a norma del diritto, al Vescovo diocesano.

§2. È di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici e autorizzarne le versioni nelle lingue correnti, nonché vigilare perché le norme liturgiche siano osservate fedelmente ovunque.

§3. Spetta alle Conferenze Episcopali preparare le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, dopo averle adattate convenientemente entro i limiti definiti negli stessi libri liturgici, e pubblicarle, previa autorizzazione della Santa Sede.

(omissis)

TITOLO VII IL MATRIMONIO (Cann. 1055 – 1165)

CAPITOLO I LA CURA PASTORALE E GLI ATTI DA PREMETTERE ALLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

Can. 1063 - I pastori d'anime sono tenuti all'obbligo di provvedere che la propria comunità ecclesiastica presti ai fedeli quell'assistenza mediante la quale lo stato matrimoniale perseveri nello spirito cristiano e

progredisca in perfezione. Tale assistenza va prestata innanzitutto: 1) con la predicazione, con una adeguata catechesi ai minori, ai giovani e agli adulti, e anche con l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, mediante i quali i fedeli vengano istruiti sul significato del matrimonio cristiano e sul compito dei coniugi e genitori cristiani; 2) con la preparazione personale alla celebrazione del matrimonio, per cui gli sposi si dispongano alla santità e ai doveri del loro nuovo stato; 3) con una fruttuosa celebrazione liturgica del matrimonio, in cui appaia manifesto che i coniugi significano e partecipano al mistero di unione e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa; 4) offrendo aiuto agli sposi perché questi, osservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, giungano a condurre una vita familiare ogni giorno più santa e più intensa.

(omissis)

LIBRO SESTO LE SANZIONI NELLA CHIESA

PARTE SECONDA LE PENE PER I SINGOLI DELITTI

TITOLO I DELITTI CONTRO LA RELIGIONE E L'UNITÀ DELLA CHIESA (Cann. 1364 – 1369)

(omissis)

Can. 1369 - Chi in uno spettacolo o in una pubblica adunanza o in uno scritto pubblicamente divulgato, o in altro modo servendosi dei mezzi di comunicazione sociale, proferisce bestemmia od offende gravemente i buoni costumi o pronuncia ingiurie o eccita all'odio o al disprezzo contro la religione o la Chiesa, sia punito con una giusta pena.

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI*

OPUS FUNDATUM «CENTRUM TELEVISIFICUM VATICANUM» APPELLATUM CONSTITUITUR

Ut pluribus in dies postulationibus respondeatur, e variis orbis terrarum partibus ad Apostolicam Sedem delatis, de efficaciore Ecclesiae actione, quod ad sociales communicationes, nominatim ad auditoriasvisificas, attinet atque ut nova instrumenta praebeantur, quibus universalis missio Ecclesiae in mundo peragatur, constituitur, vi huius Rescripti, persona iuridica et canonica Operis Fundati « Centrum Televisificum Vaticanum » appellati, cuius sedes est in Civitate Vaticana cuiusque Statuta eodem hoc Documento approbantur.

Cui « Centro Televisifico Vaticano » propositum est Ecclesiae navitatem atque momentum ingeniorum culturae, prout traditione continetur et ab Hierarchia declaratur, fovere per usum - quatenus facultates

oeconomicae id sinunt instrumentorum auditoriorum-televisificorum, nunc quidem initio facto ab effectione ac distributione rerum contextarum transmittendarum, quae ad religionem, ad cultum humanum artemque spectent.

Eidem Operi Fundato licebit quaelibet adhibere adiumenta, quae apta visa fuerint quaeque ex diversis Ecclesiae in ipso mundo locis et coetibus quaerentur ea mente ut nisus et auxilia multorum, quibus hoc Apostolicae Sedis inceptum sit cordi, ad proposita Operis Fundati propria perficienda conspirent.

Opus vero Fundatum ut in agendo finem sibi praestitutum recte constanterque assequatur, rem suam geret sub superiore moderatione Cardinalis a publicis Ecclesiae negotiis.

Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in Audientia infra scripto Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis die XXII mensis Octobris MCMLXXXIII hoc anno concessa, ea quae per hoc Rescriptum statuta sunt ac definita, rata habuit et confirmavit.

AUGUSTINUS Card. CASAROLI

*A.A.S., vol. LXXVI (1984), n. 1, p. 44

Rescritto di approvazione degli Statuti del Centro Televisivo Vaticano

Segreteria di stato - Città del Vaticano
(22 ottobre 1983)

Allo scopo di rispondere alle molte domande rivolte alla Sede Apostolica dalle varie parti della terra, circa un'azione più efficace della Chiesa per quanto riguarda le comunicazioni sociali, specialmente quelle audiovisive, e al fine di offrire nuovi strumenti con cui svolgere nel mondo l'universale missione della Chiesa, con questo rescritto viene costituita la persona giuridica e canonica della fondazione denominata "Centro televisivo vaticano", la cui sede è nella Città del Vaticano e i cui statuti sono approvati con questo stesso documento. Lo scopo di questo "Centro televisivo vaticano" è di favorire la premura della Chiesa e l'importanza degli strumenti della cultura, come una continua tradizione della Chiesa dichiara, attraverso l'uso - per quanto le condizioni economiche lo permetteranno - degli strumenti audio-televisivi, per ora cominciando dalla produzione e distribuzione di notiziari riguardanti la religione, la cultura umana e l'arte.

La fondazione potrà valersi di qualsiasi collaborazione che le sembri utile e che sarà ricercata nei vari luoghi della Chiesa nel mondo e nelle diverse associazioni, al fine di riunire gli sforzi e gli aiuti di molti, a cui stia a cuore questa iniziativa della Sede Apostolica per la realizzazione degli scopi della fondazione. Per conseguire con rettitudine e costanza lo scopo prefissato, la fondazione tratterà i suoi affari sotto la superiore autorità del cardinale segretario degli affari

pubblici della Chiesa.

Sua santità Giovanni Paolo II, nell'udienza concessa al sottoscritto cardinale segretario degli affari pubblici della Chiesa il 22 ottobre 1983, ha ratificato e confermato quanto è stato stabilito e definito con questo rescritto.

Agostino Card. Casaroli

Fonte: Traduzione italiana da www.pccs.it

DISCORSO ALL'UNIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE DELLA STAMPA

Venerdì, 21 marzo 1985

Sono molto lieto di salutare il Consiglio dell'Unione Cattolica Internazionale della Stampa e altri giornalisti cattolici con questo tradizionale saluto cristiano, perché esso esprime una parte essenziale della vostra vocazione.

Sia lodato Gesù Cristo!

Che ciò che facciamo, ciò che diciamo e ciò che scriviamo conduca a lodare colui che ci ha redenti, che ha portato la buona novella della salvezza in tutto il mondo.

Sia lodato Gesù Cristo!

Sia lodato in modo particolare nelle pagine delle vostre pubblicazioni che sono conosciute come cristiane, perché riflettono la fede in Gesù, e come cattoliche, perché riflettono l'universalità del suo amore e della sua signoria.

Che sia lodato anche negli scritti di tutti i giornalisti cattolici, non perché il nome di Gesù sia menzionato in ogni articolo che essi scrivono, ma perché la verità di Cristo e l'amore di Cristo permeino i loro scritti che si distingueranno per accuratezza, onestà e per quella fame e sete di giustizia che sono caratteristiche di coloro che Cristo ha chiamato "beati".

La stampa cattolica già fa molto per dare informazione cristiana, formazione e ispirazione a milioni di lettori nel mondo, ma dobbiamo chiederci: come si può lodare Gesù sempre più efficacemente? Egli non è lodato nella vita della sua Chiesa che porta non soltanto la luce della verità di Cristo ma anche il calore del suo amore ai poveri, ai malati, ai perseguitati, ai giovani che cercano una guida e agli anziani che cercano conforto e speranza? Non è lodato nella vita dei suoi discepoli che cercano di vedere e di servire in ogni persona Gesù, nostro Salvatore e Signore?

Ci sono dunque molte buone notizie da proclamare: le buone notizie di ciò che la Chiesa sta facendo nel nome

di Gesù; le buone notizie di ciò che i singoli cristiani stanno facendo per amore di Gesù.

È scritto di Sant'Ignazio di Loyola che la sua vita fu cambiata dalla lettura della vita di Cristo e delle vite dei santi. Le buone notizie di ciò che i santi avevano fatto per la potenza di Gesù lo portò a chiedersi perché non poteva fare lo stesso nel nome di Gesù - "ad maiorem Dei gloriam" - a maggiore gloria di Dio. Attraverso la parola scritta la vita degli uomini può cambiare; gli individui possono convertirsi a Cristo o ad una maggiore unione con lui, conoscendo come egli sia imitato nella vita di altri.

Spesso il giornalismo contemporaneo cerca i peccatori nascosti nella società, così che i loro crimini siano rivelati e la società sanata. Questo servizio può essere salutare. Ma vorrei sperare che il giornalismo cattolico contemporaneo, in particolare, riveli i santi nascosti - quegli umili uomini e donne che insegnano ai giovani, che si prendono cura dei malati, che consolano gli afflitti -, questi servi nascosti di Dio che vivono autenticamente il Vangelo. Nelle loro vite essi lodano Gesù Cristo; una maggiore conoscenza del loro lavoro nascosto, umile ed eroico potrebbe condurre altri a lodare Gesù Cristo. In un mondo così spesso diviso dai conflitti e dall'odio e così spesso sfigurato dal peccato e dall'egoismo, l'altruismo e il servizio agli altri nel nome di Cristo sono realmente interessanti; sono aspetti della buona novella di Cristo che è nostro privilegio non soltanto proclamare ma anche ricercare e far conoscere perché altri possano essere incoraggiati, ispirati e anche convertiti alla fede e al fervore.

Questo è un piccolo modo in cui possiamo lodare Gesù Cristo nell'opera del giornalismo cattolico; possiamo trarre conforto dal fatto che le parole che noi scriviamo rimangono. "Scripta manent". Quando le immagini si allontanano dalla vista e le parole pronunciate passano dalla memoria, la buona novella sulla Chiesa di Cristo e sui cristiani che abbiamo il privilegio di riportare può condurre alla meditazione, alla riflessione e alla lode permanente di Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio. Nelle nostre parole e nel nostro lavoro, sia lodato Gesù Cristo, per sempre!

Indulgenza plenaria via etere

Penitenzieria Apostolica - Città del Vaticano
(14 dicembre 1985)

Da varie parti sono giunte alla Santa Sede richieste affinché, come si fa sempre più frequente e perfetto l'uso degli strumenti di comunicazione radio-televisiva per la diffusione del messaggio della salvezza - e ciò per dono della Provvidenza divina che tutto dirige al fine della salvezza - così questi medesimi strumenti possano servire anche per la distribuzione dei favori spirituali, per quanto lo consente la loro natura. Questo precisamente hanno proposto alcuni vescovi circa

l'indulgenza plenaria, annessa alla benedizione papale che, secondo la norma 11, pp. 2 dell'Enchiridion indulgentiarum (EV 3/511), i vescovi possono concedere tre volte all'anno, affinché siano in grado di acquistarla quei loro fedeli che, per una ragionevole causa, non possono essere fisicamente presenti ai sacri riti durante i quali viene impartita la benedizione papale, purché seguano pienamente lo svolgimento dei riti attraverso la radio e la televisione, e ricevano la benedizione stessa alle solite condizioni della confessione, della comunione e della preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

La Sacra Penitenzieria ha creduto di accogliere volentieri questo adattamento della vigente disciplina, tanto più che da ciò molto ne avvantaggerà la stima delle indulgenze in mezzo al popolo cristiano, che si sentirà in tal modo stimolato ad acquistarla o ad accrescere la grazia santificante per mezzo dei sacramenti, come pure verrà maggiormente rafforzata l'unione spirituale dei fedeli col proprio vescovo. Pertanto, nell'udienza del 13 dicembre corrente concessa al sottoscritto penitenziere maggiore, il Sommo Pontefice si è benignamente degnato di concedere che i fedeli possano acquistare l'indulgenza plenaria come sopra è stato esposto, e dispone che questa concessione venga pubblicata. Con il presente decreto la Sacra Penitenzieria esegue la decisione del Sommo Pontefice sopra riferita. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, 14 dicembre 1985.

Luigi Card. Dadaglio, Penitenziere Maggiore

Luigi De Magistris, Reggente

COSTITUZIONE APOSTOLICA "PASTOR BONUS" SULLA CURIA ROMANA (estratto)

(28 giugno 1988)

(omissis)

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Art. 169

1. Il Consiglio si occupa delle questioni che riguardano gli strumenti della comunicazione sociale, affinché, anche per mezzo di essi, il messaggio della salvezza e l'umano progresso possano servire all'incremento della civiltà e del costume.

2. Nell'adempimento delle sue funzioni, esso deve procedere in stretto collegamento con la Segreteria di Stato.

Art. 170

1. Il Consiglio attende alla precipua funzione di suscitare e sostenere tempestivamente ed adeguatamente l'azione della Chiesa e dei fedeli nelle molteplici forme della comunicazione sociale; di adoperarsi perché, sia i giornali e gli altri scritti periodici, sia gli spettacoli cinematografici, sia le trasmissioni radiofoniche e televisive siano sempre più permeati di spirito umano e cristiano.

2. Con speciale sollecitudine esso segue i quotidiani cattolici, le pubblicazioni periodiche, le emittenti radiofoniche e televisive, perché realmente corrispondano alla propria indole e funzione, divulgando soprattutto la dottrina della Chiesa, quale è proposta dal Magistero, e diffondendo correttamente e fedelmente le notizie a carattere religioso.

3. Favorisce le relazioni con le associazioni cattoliche che operano nel campo delle comunicazioni.

4. Si adopera perché il popolo cristiano, specialmente in occasione della celebrazione della Giornata delle Comunicazioni Sociali, prenda coscienza del dovere, che spetta a ciascuno, di impegnarsi affinché tali strumenti siano a disposizione della missione pastorale della Chiesa".

(omissis)



ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE "CHRISTIFIDELES LAICI"

(30 dicembre 1988)

(omissis)

Evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo.

44. Il servizio alla persona e alla società umana si esprime e si attua attraverso la creazione e la trasmissione della cultura, che, specialmente ai nostri giorni, costituisce uno dei più gravi compiti della convivenza umana e dell'evoluzione sociale. Alla luce del Concilio, intendiamo per "cultura" tutti quei "mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano." (162) In questo senso, la cultura deve ritenersi come il bene comune di ciascun popolo, l'espressione della sua dignità, libertà e creatività; la testimonianza del suo cammino storico. In particolare, solo all'interno

e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia.

Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; (163) come pure di fronte ad una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale.

Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Tale presenza è destinata non solo al riconoscimento e all'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati, ma anche alla loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana. Quanto il Concilio Vaticano II scrive circa il rapporto tra il Vangelo e la cultura rappresenta un fatto storico costante ed insieme un ideale operativo di singolare attualità e urgenza; è un programma impegnativo consegnato alla responsabilità pastorale dell'intera Chiesa e in essa alla responsabilità specifica dei fedeli laici: "La buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli (...). In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e, mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore." (164)

Meritano di essere qui riascoltate alcune espressioni particolarmente significative della Esortazione Evangelii nuntiandi di Paolo VI: "La Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama (cf Rm 1,16; I Cor 1,18; 2,4), cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza. Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici- la cultura e le culture dell'uomo (...). La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi

fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture". (165)

La via attualmente privilegiata per la creazione e per la trasmissione della cultura sono gli strumenti della comunicazione sociale. (166) Anche il mondo dei mass media, in seguito all'accelerato sviluppo innovativo e all'influsso insieme planerario e capillare sulla formazione della mentalità e del costume, rappresenta una nuova frontiera della missione della Chiesa. In particolare, la responsabilità professionale dei fedeli laici in questo campo, esercitata sia a titolo personale sia mediante iniziative ed istituzioni comunitarie, esige di essere riconosciuta in tutto il suo valore e sostenuta con più adeguate risorse materiali, intellettuali e pastorali.

Nell'impiego e nella recezione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione.

Né a quest'opera di difesa si ferma la responsabilità pastorale dei fedeli laici: su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro, dev'essere annunciato il Vangelo che salva.

(omissis)

Note

(162) CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 53.

(163) Cf. *Propositio* 35.

(164) CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 58.

(165) PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi*, 18-20: AAS 68 (1976), 18-19.

(166) Cf. *Propositio* 37.

LETTERA ENCICLICA "REDEMPTORIS MISSIO"

circa la permanente validità del mandato
missionario
1990.12.07

Ambiti della missione "ad gentes"

37. La missione ad gentes, in forza del mandato universale di Cristo, non ha confini. Si possono, tuttavia, delineare vari ambiti in cui essa si attua, in modo da avere il quadro reale della situazione.

a) Ambiti territoriali

L'attività missionaria è stata normalmente definita in rapporto a territori precisi. Il concilio Vaticano II ha riconosciuto la dimensione territoriale della missione ad gentes, 59 anche oggi importante al fine di determinare responsabilità, competenze e limiti geografici d'azione. È vero che a una missione universale deve corrispondere una prospettiva universale: la chiesa, infatti, non può accettare che confini geografici e impedimenti politici ostacolino la sua presenza missionaria. Ma è anche vero che l'attività missionaria ad gentes, essendo diversa dalla cura pastorale dei fedeli e dalla nuova evangelizzazione dei non praticanti, si esercita in territori e presso gruppi umani ben delimitati. Il moltiplicarsi delle giovani chiese nei tempi recenti non deve illudere. Nei territori affidati a queste chiese, specie in Asia, ma anche in Africa e in America Latina e Oceania, ci sono vaste zone non evangelizzate: interi popoli e aree culturali di grande importanza in non poche nazioni non sono ancora raggiunte dall'annuncio evangelico e dalla presenza della chiesa locale. 60 Anche in paesi tradizionalmente cristiani ci sono regioni affidate al regime speciale della missione ad gentes con gruppi e aree non evangelizzate. Si impone, quindi, anche in questi paesi non solo una nuova evangelizzazione, ma in certi casi una prima evangelizzazione. 61 Le situazioni, però, non sono omogenee. Pur riconoscendo che le affermazioni circa la responsabilità missionaria della chiesa non sono credibili se non sono autenticate da un serio impegno di nuova evangelizzazione nei paesi di antica cristianità, non pare giusto equiparare la situazione di un popolo che non ha mai conosciuto Gesù Cristo con quella di un altro che l'ha conosciuto, accettato e poi rifiutato, pur continuando a vivere in una cultura che ha assorbito in gran parte i principi e valori evangelici. Sono due condizioni, in rapporto alla fede, sostanzialmente diverse. Pertanto, il criterio geografico, anche se non molto preciso e sempre provvisorio, vale ancora per indicare le frontiere verso cui deve rivolgersi l'attività missionaria. Ci sono paesi e aree geografiche e culturali in cui mancano comunità cristiane autoctone; altrove queste sono talmente piccole, da non essere un segno chiaro di presenza cristiana; oppure queste comunità mancano di dinamismo per evangelizzare le loro società o appartengono a popolazioni minoritarie, non inserite nella cultura nazionale dominante. Nel continente asiatico, in particolare, verso cui dovrebbe orientarsi principalmente la missione ad gentes, i cristiani sono una piccola minoranza, anche se a volte vi si verificano significativi movimenti di conversione ed esemplari modi di presenza cristiana.

b) Mondi e fenomeni sociali nuovi

Le rapide e profonde trasformazioni che caratterizzano oggi il mondo, in particolare il Sud, influiscono fortemente sul quadro missionario: dove prima c'erano situazioni umane e sociali stabili, oggi tutto è in movimento. Si pensi, a esempio, all'urbanizzazione e al massiccio incremento delle città, soprattutto dove più

forte è la pressione demografica. Già ora in non pochi paesi più della metà della popolazione vive in alcune megalopoli, dove i problemi dell'uomo spesso peggiorano anche per l'anonimato in cui si sentono immerse le moltitudini. Nei tempi moderni l'attività missionaria si è svolta soprattutto in regioni isolate, lontane dai centri civilizzati e impervie per difficoltà di comunicazione, di lingua, di clima. Oggi l'immagine della missione ad gentes sta forse cambiando: luoghi privilegiati dovrebbero essere le grandi città, dove sorgono nuovi costumi e modelli di vita, nuove forme di cultura e comunicazione, che poi influiscono sulla popolazione. È vero che la «scelta degli ultimi» deve portare a non trascurare i gruppi umani più marginali e isolati, ma è anche vero che non si possono evangelizzare le persone o i piccoli gruppi, trascurando i centri dove nasce, si può dire, un'umanità nuova con nuovi modelli di sviluppo. Il futuro delle giovani nazioni si sta formando nelle città. Parlando del futuro, non si possono dimenticare i giovani, i quali in numerosi paesi costituiscono già più della metà della popolazione. Come far giungere il messaggio di Cristo ai giovani non cristiani, che sono il futuro di interi continenti? Evidentemente i mezzi ordinari della pastorale non bastano più: occorrono associazioni e istituzioni, gruppi e centri speciali, iniziative culturali e sociali per i giovani. Ecco un campo, dove i moderni movimenti ecclesiali hanno ampio spazio per impegnarsi. Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità. Fra i migranti occupano un posto del tutto particolare i rifugiati e meritano la massima attenzione. Essi sono ormai molti milioni nel mondo e non cessano di aumentare: sono fuggiti da condizioni di oppressione politica e di miseria disumana, da carestie e siccità di dimensioni catastrofiche. La chiesa deve assumerli nell'ambito della sua sollecitudine apostolica. Infine, si possono ricordare le condizioni di povertà, spesso intollerabile, che vengono a crearsi in non pochi paesi e sono spesso all'origine delle migrazioni di massa. La comunità dei credenti in Cristo è provocata da queste situazioni disumane: l'annuncio di Cristo e del regno di Dio deve diventare strumento di riscatto umano per queste popolazioni.

c.) Aree culturali, o areopaghi moderni

Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annunzia il vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente. (At 17,22) L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il vangelo. Il primo areopago del tempo moderno è il mondo delle comunicazioni, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - «un villaggio globale». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di

guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria. L'impegno nei mass media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e magistero della chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio predecessore Paolo VI diceva che «la rottura fra il vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca», 62 e il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio. Molti altri sono gli areopaghi del mondo moderno verso cui si deve orientare l'attività missionaria della chiesa. A esempio, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze. La promozione della donna e del bambino. La salvaguardia del creato sono altrettanti settori da illuminare con la luce del vangelo. È da ricordare, inoltre, il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne. Gli uomini avvertono di essere come naviganti nel mare della vita, chiamati a sempre maggiore unità e solidarietà: le soluzioni ai problemi esistenziali vanno studiate, discusse, sperimentate col concorso di tutti. Ecco perché organismi e convegni internazionali si dimostrano sempre più importanti in molti settori della vita umana, dalla cultura alla politica, dall'economia alla ricerca. I cristiani, che vivono e lavorano in questa dimensione internazionale, debbono sempre ricordare il loro dovere di testimoniare il vangelo.

(omissis)

Animazione e formazione missionaria del popolo di Dio

83. La formazione missionaria è opera della chiesa locale con l'aiuto dei missionari e dei loro istituti, nonché del personale delle giovani chiese. Questo lavoro deve essere inteso non come marginale, ma come centrale nella vita cristiana. Per la stessa nuova evangelizzazione dei popoli cristiani il tema missionario può essere di grande aiuto: la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani. Le chiese locali, quindi, inseriscano l'animazione missionaria come elemento-cardine della loro pastorale

ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili. A questo fine vale, anzitutto, l'informazione mediante la stampa missionaria e i vari sussidi audiovisivi. Il loro ruolo è di grande importanza, in quanto fanno conoscere la vita della chiesa universale, le voci e le esperienze dei missionari e delle chiese locali, presso cui essi lavorano. Occorre che nelle chiese più giovani, che non sono ancora in grado di dotarsi di una stampa e altri sussidi, gli istituti missionari dedichino personale e mezzi a queste iniziative. A tale formazione sono chiamati i sacerdoti e i loro collaboratori, gli educatori e insegnanti, i teologi, specie i docenti dei seminari e dei centri per i laici. L'insegnamento teologico non può né deve prescindere dalla missione universale della chiesa, dall'ecumenismo, dallo studio delle grandi religioni e della missiologia. Raccomando che soprattutto nei seminari e nelle case di formazione per religiosi e religiose si faccia un tale studio, curando anche che alcuni sacerdoti, o alunni e alunne si specializzino nei diversi campi delle scienze missiologiche. Le attività di animazione vanno sempre orientate ai loro specifici fini: informare e formare il popolo di Dio alla missione universale della chiesa, far nascere vocazioni ad gentes, suscitare cooperazione all'evangelizzazione. Non si può, infatti, dare un'immagine riduttiva dell'attività missionaria, come se fosse principalmente aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi, promozione dello sviluppo, difesa dei diritti umani. La chiesa missionaria è impegnata anche su questi fronti, ma il suo compito primario è un altro: i poveri hanno fame di Dio, e non solo di pane e di libertà, e l'attività missionaria prima di tutto deve testimoniare e annunziare la salvezza in Cristo, fondando le chiese locali che sono poi strumenti di liberazione in tutti i sensi.

(omissis)

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA XLII SESSIONE ORDINARIA DELL'UNIONE EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE

Venerdì, 28 giugno 1991

1. Sono felice di augurarvi il benvenuto nella Sala del Sinodo, diventato per la circostanza la sede dei lavori della quarantaduesima sessione ordinaria dell'Assemblea generale dell'Unione Europea della Radiodiffusione. E vorrei innanzitutto ringraziare il Signor Albert Scharf, che da anni si dedica con devozione alla vostra Organizzazione, per le parole gentili che mi ha indirizzato nel nome di voi tutti.

Saluto i membri del Consiglio di Amministrazione, i Presidenti delle diverse commissioni, il Segretario Generale e i responsabili dei servizi permanenti dell'Unione. Rivolgo i miei saluti anche ai rappresentanti

delle Unioni sorelle che fanno sentire nella vostra Assemblea la voce degli altri continenti del globo. Questo incontro non è il primo che mi è stato concesso di avere con l'Unione europea della Radiodiffusione; nel 1981, la Commissione radiofonica è stata l'ospite di Radio Vaticana e, nel 1984, fu la volta della Commissione Tecnica.

Ma quest'anno, per il sessantesimo anniversario della fondazione della "Radio del Papa", l'Unione Europea della Radiodiffusione ha voluto dare a questa commemorazione tutto il suo rilievo attraverso la sua presenza al più alto livello nella Città del Vaticano.

2. La Chiesa, com'è conforme alla sua missione, è particolarmente attenta al destino e alla dignità della persona umana. "L'uomo - ho scritto nella mia prima enciclica - è la strada della Chiesa". Questa stessa convinzione ha ispirato la compilazione della recente enciclica Centesimus annus, nella quale ho rinnovato la presentazione della dottrina sociale della Chiesa alla luce dell'evoluzione che la situazione del mondo contemporaneo ha conosciuto. Da questo punto di vista, è facile comprendere la sollecitudine e l'interesse con cui la Chiesa considera l'insieme dei media che si sono ormai imposti nella vita quotidiana, esercitando un'influenza crescente sul pensiero e il comportamento dei cittadini.

Esprimendosi su questo fenomeno tipicamente moderno, la Chiesa non può tacere le domande di natura morale che esso suscita. Ma talvolta questi richiami alle regole morali che, in questo campo come in altri, la Chiesa rivolge ai responsabili, poiché si tratta per lei di un dovere al quale non può rinunciare, si presentano in una prospettiva unilaterale e incompleta. Succede inoltre che non si comprenda lo spirito nel quale essa esercita il suo ruolo di insegnamento: in effetti, essa agisce nel bene integrale dell'uomo. In altri casi, il suo monito è ben rispettato in astratto, ma è poi relativizzato o vuotato del suo senso concreto, perché non terrebbe conto della situazione dei media e delle leggi che reggono la loro azione.

La verità è diversa: non solo la Chiesa non ignora il "potere" che è nelle vostre mani, non solo tiene conto delle specifiche responsabilità di coloro che lavorano nel vostro settore, ma è anche cosciente delle difficoltà, dei limiti, delle condizioni alle quali voi siete sottomessi. La Chiesa sa e riconosce che, nel campo dei media, ci sono degli ambienti in cui le esigenze morali non sono prese in considerazione o anche sono messe in ridicolo, cosa che rende a volte molto difficile agire in tutta fedeltà alla propria coscienza.

3. In un tempo di grandi trasformazioni culturali, sociali e politiche sono apparsi per gli operatori del servizio pubblico di radiodiffusione dei nuovi problemi. Fino a questi ultimi anni, questo servizio è stato rispettato, e in un certo senso protetto, per la missione che gli era stata assegnata; attualmente deve entrare in competizione, su un terreno che si trasforma rapidamente in mercato. Ma se, nell'ambito della

competizione economica, la malleabilità può essere di profitto, ciò può diventare pericoloso per un'attività come la comunicazione, così legata a dei fattori etnici, che non può essere ridotta puramente e semplicemente alla logica del mercato.

Nella situazione difficile che alcuni dei vostri Paesi conoscono a diversi livelli, i poteri pubblici sono chiamati a dar prova di una lucidità e di un'energia eccezionale per condurre il delicato periodo di transizione attuale. Fortunatamente, malgrado le mancanze che persistono, sembra che oggi ci si orienti verso la realizzazione di sistemi misti più equilibrati, dove coesistano armoniosamente il servizio pubblico e le organizzazioni private, con un'equa ripartizione delle cariche e delle risorse, cercando innanzitutto l'interesse della comunità.

Ciò sembra tanto più necessario in questo periodo in cui, liberati dai sistemi totalitari, i Paesi dell'Europa centrale e orientale, che si sforzano di costruire una nuova società, si volgono verso l'Occidente nella speranza di trovare non degli esempi di competizione selvaggia, ma dei modelli di comunicazione degni di democrazie avanzate.

4. In tale contesto la Radio Vaticana continua ad operare oggi, con le sue caratteristiche e finalità specifiche. Costruita da Guglielmo Marconi e inaugurata dal mio predecessore Pio XI nel 1931, questa stazione opera al servizio della fede, dell'unità della Chiesa, e della pace nel mondo. I suoi mezzi sono limitati e mai sufficienti per la missione che essa è chiamata a compiere. Ma la sua propria esistenza e la sua costante presenza nel campo della radiodiffusione internazionale è la testimonianza dell'interesse della Chiesa di possedere i mezzi per proclamare, in completa indipendenza, il Vangelo, la Buona Novella di salvezza.

Nonostante la sua particolare natura, la Radio Vaticana appartiene alla vostra Unione come membro attivo e fondatore. Essa si sforza di collaborare in modo professionale con le varie agenzie membre, i vari corpi in cui l'Unione è divisa, ed in particolare con la Commissione radiofonica e la Commissione Tecnica. Allo stesso tempo, volentieri riconosco che essa riceve moltissimo da voi, in scambi, assistenza ed esperienza in tutti i suoi campi di attività.

In particolar modo, desidero ringraziare tutte le agenzie di radiodiffusione che, nel corso dei miei viaggi apostolici, hanno coadiuvato la Radio Vaticana e hanno fornito assistenza tecnica e professionale. Sono anche grato alle stazioni televisive e radiofoniche di molti Paesi che hanno portato il messaggio dei miei pellegrinaggi in diverse parti del mondo nel nome di Cristo e al servizio della famiglia umana.

5. Desidero incoraggiarvi nel vostro lavoro quotidiano. Comprendo che esso è difficile e complesso. Ma comprendo anche l'immenso bene che potete fare. Sostenendo un nobile ideale di persona umana, potete

essere estremamente efficaci nel costruire una civiltà realmente degna dell'uomo.

Esprimo la speranza che la vostra Unione uscirà da questa Assemblea Generale con un rinnovato senso di unità e impegno. Le associazioni come la vostra devono sempre stare attente a non permettere che interessi particolari adombrino il bene comune. Come servizio ad una informazione veritiera e ad un autentico sviluppo culturale, il mondo delle comunicazioni dovrebbe essere libero dal condizionamento di interessi settari e commerciali.

Lo scorso anno, nel quarantesimo anniversario della fondazione dell'Unione Europea della Radiodiffusione, voi avete riaffermato nel Marino Charter le vostre intenzioni di difendere il carattere etico del pubblico servizio della radiodiffusione e di impegnare l'Unione Europea della Radiodiffusione, nel compito di mantenere uno spirito di effettiva solidarietà tra i suoi corpi membri. Questi traguardi richiedono una grande armonia all'interno della vostra organizzazione, soprattutto mentre vi state impegnando ora in una maggiore cooperazione con gli organismi attivi nel campo della televisione. Potete immaginare con quale soddisfazione io veda la realizzazione nel vostro settore di attività dell'unità culturale che risponde alle comuni radici dell'Europa ma che per decenni fu impedita da barriere artificiali.

Spero anche che mentre la vostra organizzazione cresce e si sviluppa nella solidarietà continuerete a rivolgere la vostra attenzione alle regioni in via di sviluppo anche fuori dall'Europa, dove il vostro aiuto può essere estremamente importante.

Che il Signore benedica i vostri sforzi e le vostre aspirazioni. Sostenga il vostro lavoro quotidiano, protegga voi e le vostre famiglie e vi renda capaci di costruire un mondo che sia più giusto e più degno dell'uomo.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE PASTORES DABO VOBIS

CIRCA LA FORMAZIONE DEI SACERDOTI NELLE CIRCOSTANZE ATTUALI

59. Poiché l'azione pastorale è destinata per sua natura ad animare la Chiesa, che è essenzialmente « mistero », « comunione », « missione », la formazione pastorale dovrà conoscere e vivere queste dimensioni ecclesiali nell'esercizio del ministero.

Fondamentale risulta essere la coscienza che la Chiesa è « mistero », opera divina, frutto dello Spirito di Cristo, segno efficace della grazia, presenza della Trinità nella comunità cristiana: una simile coscienza, mentre non attenuerà il senso di responsabilità proprio del pastore,

lo renderà convinto che la crescita della Chiesa è opera gratuita dello Spirito e che il suo servizio — dalla stessa grazia divina affidato alla libera responsabilità umana — è quello evangelico del servo inutile.³⁷⁷

La coscienza poi della Chiesa quale « comunione » preparerà il candidato al sacerdozio a realizzare una pastorale comunitaria, in cordiale collaborazione con i diversi soggetti ecclesiali: sacerdoti e Vescovo, sacerdoti diocesani e religiosi, sacerdoti e laici. Ma una simile collaborazione presuppone la conoscenza e la stima dei diversi doni e carismi, delle varie vocazioni e responsabilità che lo Spirito offre ed affida ai membri del Corpo di Cristo; esige un senso vivo e preciso della propria e dell'altrui identità nella Chiesa; chiede mutua fiducia, pazienza, dolcezza, capacità di comprensione e di attesa; si radica soprattutto su di un amore alla Chiesa più grande dell'amore a se stessi e alle aggregazioni alle quali si appartiene. Di particolare importanza è preparare i futuri sacerdoti alla collaborazione con i laici. « Siano pronti — dice il Concilio — ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme a loro riconoscere i segni dei tempi ».³⁷⁸ Anche il recente Sinodo ha insistito sulla sollecitudine pastorale verso i laici: « Occorre che l'allunno diventi capace di proporre e di introdurre i fedeli laici, soprattutto i giovani, alle diverse vocazioni (al matrimonio, ai servizi sociali, all'apostolato, ai ministeri e alle responsabilità nell'assumere l'attività pastorale, alla vita consacrata, a guidare la vita politica e sociale, alla ricerca scientifica, all'insegnamento). Soprattutto è necessario insegnare e sostenere i laici e la loro vocazione a permeare e a trasformare il mondo con la luce del Vangelo, riconoscendo il loro compito e rispettandolo ».³⁷⁹

Infine, la coscienza della Chiesa quale comunione « missionaria », aiuterà il candidato al sacerdozio ad amare e a vivere l'essenziale dimensione missionaria della Chiesa e delle diverse attività pastorali; ad essere aperto e disponibile a tutte le possibilità oggi offerte all'annuncio del Vangelo, senza dimenticare il prezioso servizio che al riguardo può e deve essere dato dai mezzi della comunicazione sociale;³⁸⁰ a prepararsi ad un ministero che gli potrà chiedere la concreta disponibilità allo Spirito Santo e al Vescovo per essere mandato a predicare il Vangelo oltre i confini del suo paese.³⁸¹

DISCORSO AL PERSONALE DEL CENTRO TELEVISIVO VATICANO IN OCCASIONE DEI 10 ANNI DALL'ISTITUZIONE

Lunedì, 20 dicembre 1993

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a tutti voi – dirigenti, giornalisti, collaboratori, operatori e

tecnici – che prestate il vostro servizio presso il Centro Televisivo Vaticano. Ringrazio il signor Presidente, Dr. Emilio Rossi, per le gentili parole di augurio che, a nome di tutti voi, mi ha poc'anzi rivolto.

Nei suoi primi dieci anni di attività da poco conclusi, questa vostra struttura ha fornito informazioni, mediante immagini e parole, a milioni di persone di tutto il mondo, seguendo da vicino l'attività del Successore di Pietro nello svolgimento del suo ministero universale. Come è stato ricordato, il Centro Televisivo Vaticano fu istituito nel 1983 con il compito di contribuire allo sviluppo della presenza della Chiesa e della cultura cristiana nel mondo mediante l'utilizzo di strumenti audiovisivi.

2. Ho già avuto modo di rilevare, in altra occasione, che i mezzi di comunicazione sociale costituiscono “uno specifico dono di Dio, un dono che ha enorme significato per il periodo della storia umana che stiamo vivendo” (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, in “L'Oss. Rom.” del 25 gennaio 1992, p. 5). Essi, infatti, fanno sì che il Vangelo possa arrivare ben oltre un ristretto territorio, mediante la forza delle immagini e delle parole diffuse attraverso l'etere. Potrebbe il Papa disinteressarsi di chi, proprio vicino a lui, è impegnato in un campo tanto promettente per l'evangelizzazione?

Vi sono quindi grato per il vostro qualificato servizio che consente al Centro di operare in maniera adeguata, inducendo a guardare con fiducia al futuro. Voi svolgete il vostro lavoro, si può dire, nella casa del Papa, seguendo anche nel corso delle sue visite apostoliche e del suo pellegrinare per le vie del mondo, sulle orme di Cristo redentore dell'uomo. So bene che il vostro è un organismo di dimensioni ridotte, ma conosco anche la passione con cui esplicate le vostre mansioni, sostenuti da alta ed apprezzata professionalità, oltre che da profonda fede cristiana. Voi siete ben consapevoli che le immagini e le parole da voi raccolte, specialmente quando sono messe a disposizione dei maggiori enti radio e televisivi, raggiungono un vastissimo uditorio in ogni parte del mondo. La civiltà contemporanea ha un sentito bisogno di parole di speranza, di una voce echeggiante i permanenti ideali dell'esistenza, i quali vanno oltre la semplice quotidianità.

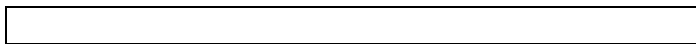
In questo senso, il vostro diuturno e non facile servizio, unito al talento e alla generosità che vi contraddistinguono, messi al servizio del Regno di Dio, vi rendono annunciatori ed apostoli di Cristo, luce e vita dell'uomo. Siatene coscienti, carissimi, e crescete sempre più nella consapevolezza di tale vostra missione.

3. Il vostro Centro vuole e deve svilupparsi mediante una crescita graduale e accorta, al fine di raggiungere il maggior numero di persone in ogni angolo della terra, dai Paesi dell'Oriente europeo all'America Latina, ai Paesi in via di sviluppo e alle loro giovani comunità ecclesiali.

Benedica il Signore questi vostri propositi, vi dia luce e sostegno, così che con il vostro lavoro e la vostra vita possiate essere sempre testimoni generosi della più grande delle notizie, quella di Cristo salvezza del mondo.

4. L'odierno nostro incontro avviene a pochi giorni dal Natale, festa della luce e manifestazione della "grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tt 2, 11). Di questa luce, della bontà e dell'amore di Dio pure voi siete chiamati ad essere diffusori e testimoni. Siatene sempre consapevoli ed umilmente fieri.

Con tali sentimenti auguro a ciascuno di voi e alle vostre famiglie un Natale di serenità e letizia, ed un nuovo anno ricco di abbondanti doni celesti, mentre cordialmente vi imparto una speciale benedizione apostolica.



LETTERA ENCICLICA EVANGELIUM VITAE SUL VALORE E L'INVIOLABILITÀ DELLA VITA UMANA

1995.03.25

(omissis)

CAPITOLO I LA VOCE DEL SANGUE DI TUO FRATELLO GRIDA A ME DAL SUOLO LE ATTUALI MINACCE ALLA VITA UMANA «Che hai fatto?» (Gn 4, 10): l'eclissi del valore della vita

(omissis)

17. L'umanità di oggi ci offre uno spettacolo davvero allarmante, se pensiamo non solo ai diversi ambiti nei quali si sviluppano gli attentati alla vita, ma anche alla loro singolare proporzione numerica, nonché al molteplice e potente sostegno che viene loro dato dall'ampio consenso sociale, dal frequente riconoscimento legale, dal coinvolgimento di parte del personale sanitario.

Come ebbi a dire con forza a Denver, in occasione dell'VIII Giornata Mondiale della Gioventù, «con il tempo, le minacce contro la vita non vengono meno. Esse, al contrario, assumono dimensioni enormi. Non si tratta soltanto di minacce provenienti dall'esterno, di forze della natura o dei "Caino" che assassinano gli "Abele"; no, si tratta di minacce programmate in maniera scientifica e sistematica. Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi massicci contro la vita, un'interminabile serie di guerre e un massacro permanente di vite umane innocenti. I falsi profeti e i falsi maestri hanno conosciuto il maggior successo possibile».15 Al di là delle intenzioni, che possono essere varie e magari assumere forme suadenti persino in nome della solidarietà, siamo in realtà di fronte a una oggettiva «congiura contro la vita» che vede implicate

anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto. Non si può, infine, negare che i mass media sono spesso complici di questa congiura, accreditando nell'opinione pubblica quella cultura che presenta il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione, all'aborto e alla stessa eutanasia come segno di progresso e conquista di libertà, mentre dipinge come nemiche della libertà e del progresso le posizioni incondizionatamente a favore della vita.

(omissis)

24. È nell'intimo della coscienza morale che l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita, si consuma. È in questione, anzitutto, la coscienza di ciascuna persona, che nella sua unicità e irripetibilità si trova sola di fronte a Dio.18 Ma è pure in questione, in un certo senso, la «coscienza morale» della società: essa è in qualche modo responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la «cultura della morte», giungendo a creare e a consolidare vere e proprie «strutture di peccato» contro la vita. La coscienza morale, sia individuale che sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita. Tanta parte dell'attuale società si rivela tristemente simile a quell'umanità che Paolo descrive nella Lettera ai Romani. È fatta «di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (1, 18): avendo rinnegato Dio e credendo di poter costruire la città terrena senza di lui, «hanno vaneggiato nei loro ragionamenti» sicché «si è ottenebrata la loro mente ottusa» (1, 21); «mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti» (1, 22), sono diventati autori di opere degne di morte e «non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa» (1, 32). Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima (cf. Mt 6, 22-23), chiama «bene il male e male il bene» (Is 5, 20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale.

Eppure tutti i condizionamenti e gli sforzi per imporre il silenzio non riescono a soffocare la voce del Signore che risuona nella coscienza di ogni uomo: è sempre da questo intimo sacrario della coscienza che può ripartire un nuovo cammino di amore, di accoglienza e di servizio alla vita umana.

(omissis)

«Vi siete accostati al sangue dell'aspersione» (cf. Eb 12, 22.24): segni di speranza e invito all'impegno

(omissis)

25. (...)È ancora nel sangue di Cristo che tutti gli uomini attingono la forza per impegnarsi a favore della vita. Proprio questo sangue è il motivo più forte di speranza,

anzi è il fondamento dell'assoluta certezza che secondo il disegno di Dio la vittoria sarà della vita. «Non ci sarà più la morte», esclama la voce potente che esce dal trono di Dio nella Gerusalemme celeste (Ap 21, 4). E san Paolo ci assicura che la vittoria attuale sul peccato è segno e anticipazione della vittoria definitiva sulla morte, quando «si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?"»(1 Cor 15, 54-55).

26. In realtà, segni anticipatori di questa vittoria non mancano nelle nostre società e culture, pur così fortemente segnate dalla «cultura della morte». Si darebbe dunque un'immagine unilaterale, che potrebbe indurre a uno sterile scoraggiamento, se alla denuncia delle minacce alla vita non si accompagnasse la presentazione dei segni positivi operanti nell'attuale situazione dell'umanità.

Purtroppo tali segni positivi faticano spesso a manifestarsi e ad essere riconosciuti, forse anche perché non trovano adeguata attenzione nei mezzi della comunicazione sociale. Ma quante iniziative di aiuto e di sostegno alle persone più deboli e indifese sono sorte e continuano a sorgere, nella comunità cristiana e nella società civile, a livello locale, nazionale e internazionale, ad opera di singoli, gruppi, movimenti ed organizzazioni di vario genere!

(omissis)

Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio» (Sal 139/138, 14): celebrare il Vangelo della vita

86. (...) A tale eroismo del quotidiano appartiene la testimonianza silenziosa, ma quanto mai feconda ed eloquente, di «tutte le madri coraggiose, che si dedicano senza riserve alla propria famiglia, che soffrono nel dare alla luce i propri figli, e poi sono pronte ad intraprendere ogni fatica, ad affrontare ogni sacrificio, per trasmettere loro quanto di meglio esse custodiscono in sé».111 Nel vivere la loro missione «non sempre queste madri eroiche trovano sostegno nel loro ambiente. Anzi, i modelli di civiltà, spesso promossi e propagati dai mezzi di comunicazione, non favoriscono la maternità. Nel nome del progresso e della modernità vengono presentati come ormai superati i valori della fedeltà, della castità, del sacrificio, nei quali si sono distinte e continuano a distinguersi schiere di spose e di madri cristiane... Vi ringraziamo, madri eroiche, per il vostro amore invincibile! Vi ringraziamo per l'intrepida fiducia in Dio e nel suo amore. Vi ringraziamo per il sacrificio della vostra vita... Cristo nel Mistero pasquale vi restituisce il dono che gli avete fatto. Egli infatti ha il potere di restituirvi la vita che gli avete portato in offerta».112

(omissis)

«Comportatevi come i figli della luce» (Ef 5, 8): per realizzare una svolta culturale

(omissis)

98. (...) Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere. Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli insegnanti e degli educatori. Molto dipenderà da loro se i giovani, formati ad una vera libertà, sapranno custodire dentro di sé e diffondere intorno a sé ideali autentici di vita e sapranno crescere nel rispetto e nel servizio di ogni persona, in famiglia e nella società.

Anche gli intellettuali possono fare molto per costruire una nuova cultura della vita umana. Un compito particolare spetta agli intellettuali cattolici, chiamati a rendersi attivamente presenti nelle sedi privilegiate dell'elaborazione culturale, nel mondo della scuola e delle università, negli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, nei luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Alimentando il loro genio e la loro azione alle chiare linfe del Vangelo, si devono impegnare a servizio di una nuova cultura della vita con la produzione di contributi seri, documentati e capaci di imporsi per i loro pregi al rispetto e all'interesse di tutti. Proprio in questa prospettiva ho istituito la Pontificia Accademia per la Vita con il compito di «studiare, informare e formare circa i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita, soprattutto nel diretto rapporto che essi hanno con la morale cristiana e le direttive del magistero della Chiesa».132 Uno specifico apporto dovrà venire anche dalle Università, in particolare da quelle cattoliche, e dai Centri, Istituti e Comitati di bioetica.

Grande e grave è la responsabilità degli operatori dei mass media, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita. Devono allora presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive e talvolta eroiche di amore all'uomo; proporre con grande rispetto i valori della sessualità e dell'amore, senza indugiare su ciò che deturpa e svilisce la dignità dell'uomo. Nella lettura della realtà, devono rifiutare di mettere in risalto quanto può insinuare o far crescere sentimenti o atteggiamenti di indifferenza, di disprezzo o di rifiuto nei confronti della vita. Nella scrupolosa fedeltà alla verità dei fatti, sono chiamati a coniugare insieme la libertà di informazione, il rispetto di ogni persona e un profondo senso di umanità.

Note

15 Discorso durante la Veglia di preghiera per l'VIII Giornata Mondiale della Gioventù (14 agosto 1993), II, 3: AAS 86 (1994), 419.

18 Cf Ibid., 16.

111 Giovanni Paolo II, Omelia per la beatificazione di Isidoro Bakanja, Elisabetta Canori Mora e Gianna Beretta Molla (24 aprile 1994): L'Osservatore Romano, 25-26 aprile 1994, p. 5.

112 Ibid.

132 Giovanni Paolo II, *Motu proprio Vitae mysterium* (11 febbraio 1994), 4: AAS 86 (1994), 386-387.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE ECCLESIA IN AFRICA

CIRCA LA CHIESA IN AFRICA E LA SUA MISSIONE
EVANGELIZZATRICE VERSO L'ANNO 2000

(omissis)

Invadenza dei mass-media

52. Infine, l'Assemblea speciale si è preoccupata dei mezzi di comunicazione sociale, questione di enorme importanza poiché si tratta, al tempo stesso, di strumenti di evangelizzazione e di mezzi di diffusione di una nuova cultura che ha bisogno di essere evangelizzata [65]. I Padri sinodali sono stati, così, messi di fronte al triste fatto che « i paesi in via di sviluppo, più che trasformarsi in nazioni autonome, preoccupate del proprio cammino verso la giusta partecipazione ai beni ed ai servizi destinati a tutti, diventano pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri nella parte Nord del mondo, non tengono sempre nella dovuta considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale, ma anzi, non di rado, essi impongono una visione distorta della vita e dell'uomo, e così non rispondono alle esigenze del vero sviluppo » [66].

Mezzi di comunicazione sociale

71. « Da sempre Dio si caratterizza per la sua volontà di comunicare. Egli lo compie in modi differenti. A tutte le creature animate o inanimate egli dona l'essere. Con l'uomo particolarmente egli intreccia delle relazioni privilegiate. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1-2) » [134]. Il Verbo di Dio è, per sua natura, parola, dialogo e comunicazione. Egli è venuto a restaurare, da una parte, la comunicazione e la relazione fra Dio e gli uomini, e, dall'altra, quella degli uomini tra di loro.

I mass-media hanno attirato l'attenzione del Sinodo sotto due aspetti importanti e complementari: come universo culturale nuovo ed emergente e come un insieme di mezzi al servizio della comunicazione. Essi costituiscono dall'inizio una cultura nuova che ha il suo linguaggio proprio e soprattutto i suoi valori e controvalori specifici. A questo titolo hanno bisogno, come tutte le culture, di essere evangelizzati [135]

In effetti, ai nostri giorni i mass-media costituiscono non solamente un mondo, ma una cultura e una civiltà. Ed è anche a questo mondo che la Chiesa è inviata a portare la Buona Novella della salvezza. Gli araldi del Vangelo devono dunque entrarvi per lasciarsi permeare da tale nuova civiltà e cultura, al fine però di sapersene opportunamente servire. « Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola — come si suol dire — "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari e sociali » [136].

La formazione all'uso dei mass-media è dunque una necessità, non soltanto per chi annuncia il Vangelo, il quale deve, tra l'altro, possedere lo stile della comunicazione, ma anche per il lettore, il recettore ed il telespettatore che, formati alla comprensione del tipo di comunicazione, devono saperne cogliere gli apporti con discernimento e spirito critico.

In Africa, dove la trasmissione orale è una delle caratteristiche della cultura, tale formazione riveste una capitale importanza. Questo stesso tipo di comunicazione deve ricordare ai Pastori, specialmente ai Vescovi ed ai sacerdoti, che la Chiesa è inviata per parlare, per predicare il Vangelo mediante la parola ed i gesti. Essa non può dunque tacere, col rischio di venir meno alla sua missione; a meno che, in certe circostanze, il silenzio non sia esso stesso un modo di parlare e di testimoniare. Noi dobbiamo dunque sempre annunciare in ogni occasione opportuna e non opportuna (cfr 2 Tm 4, 2), allo scopo di edificare nella carità e nella verità.

(omissis)

II. Comunicare la Buona novella

Seguire Cristo, Comunicatore per eccellenza

122. Il Sinodo ha avuto molto da dire circa il tema della comunicazione sociale nel campo dell'evangelizzazione dell'Africa, tenendo ben presenti le attuali circostanze. Il punto di partenza teologico è Cristo, il Comunicatore per eccellenza, che a coloro che credono in lui partecipa la verità, la vita e l'amore condiviso con il Padre celeste e lo Spirito Santo. Per questo « la Chiesa prende coscienza del dovere di promuovere la comunicazione sociale ad intra e ad extra. Essa intende favorire la comunicazione al suo interno migliorando la diffusione dell'informazione tra i suoi membri » [238]. Ciò l'avvantaggerà nel comunicare al mondo la Buona Novella dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo.

Forme tradizionali di comunicazione

123. Le forme tradizionali di comunicazione sociale non devono in nessun caso essere sottovalutate. In numerosi ambienti africani esse risultano ancora molto

utili ed efficaci. Inoltre, esse sono « meno costose e più accessibili » [239]. Comprendono i canti e la musica, i mimi e il teatro, i proverbi e i racconti. In quanto veicoli della saggezza e dello spirito popolare, essi costituiscono una sorgente preziosa di contenuti e di ispirazione per i mezzi moderni.

Evangelizzazione del mondo dei mezzi di comunicazione

124. I moderni mass-media non costituiscono soltanto strumenti di comunicazione; sono anche un mondo da evangelizzare. Circa i messaggi da essi trasmessi, bisogna assicurarsi che vi si propongano il bene, il vero e il bello. Facendo eco alla preoccupazione dei Padri del Sinodo, manifesto la mia inquietudine per quanto riguarda il contenuto morale di moltissimi programmi che i mezzi di comunicazione diffondono nel continente africano; in particolare, metto in guardia contro la pornografia e la violenza, con cui si intende invadere le nazioni povere. D'altra parte, giustamente il Sinodo ha deplorato « la rappresentazione molto negativa che i mass-media fanno dell'Africano e domanda che essa finisca immediatamente » [240].

Ogni cristiano deve preoccuparsi che i mezzi di comunicazione siano veicolo di evangelizzazione. Ma il cristiano che opera come professionista in questo settore ha un suo ruolo speciale da svolgere. È suo dovere, infatti, fare in modo che i principi cristiani influenzino la pratica della professione, ivi compreso anche il settore tecnico e amministrativo. Per permettergli di svolgere tale ruolo in modo adeguato, occorre fornirgli una sana formazione umana, religiosa e spirituale.

Uso dei mezzi della comunicazione sociale

125. La Chiesa di oggi può disporre di una varietà di mezzi di comunicazione sociale, tanto tradizionali quanto moderni. È suo dovere farne il miglior uso per diffondere il messaggio della salvezza. Per quanto concerne la Chiesa in Africa, l'accesso a questi mezzi è reso difficile da numerosi ostacoli, non ultimo il loro costo elevato. In molte località, inoltre, esistono norme governative che impongono, al riguardo, un controllo indebito. È necessario fare ogni sforzo per rimuovere tali ostacoli: i mezzi di comunicazione, privati o pubblici che siano, devono essere al servizio delle persone, senza eccezione. Invito pertanto le Chiese particolari d'Africa a fare tutto ciò che è in loro potere per conseguire tale obiettivo [241].

Collaborazione e coordinamento dei mass-media

126. I mezzi di comunicazione, soprattutto nelle loro forme più moderne, esercitano un influsso che supera ogni frontiera; in tale ambito si rende perciò necessario un coordinamento stretto, che consenta una più efficace collaborazione a tutti i livelli: diocesano, nazionale, continentale e universale. In Africa, la Chiesa ha molto bisogno della solidarietà delle Chiese sorelle dei Paesi più ricchi, e più avanzati dal punto di

vista tecnologico. Sempre in Africa, alcuni programmi di collaborazione continentale già operanti, come il « Comitato episcopale pan-africano di comunicazioni sociali », dovrebbero essere incoraggiati e rivitalizzati. E come ha suggerito il Sinodo, bisognerà stabilire una più stretta collaborazione in altri settori, quali la formazione professionale, le strutture produttive della radio e della televisione, e le emittenti a portata continentale [242].

Note

[65] cfr Messaggio del Sinodo (6 maggio 1994), 45-48: L'Osservatore Romano, 8 maggio 1994, p. 5.

[66] Giovanni Paolo II, Lett. enc. Sollicitudo rei socialis (30 dicembre 1987), n. 22: AAS 80 (1988), p. 539.

[134] Sinodo dei Vescovi, Assemblea speciale per l'Africa, Instrumentum laboris, 127.

[135] cfr. Messaggio del Sinodo (6 maggio 1994), nn. 45-46: L'Osservatore Romano, 8 maggio 1994, p. 5

[136] Giovanni Paolo II, Lett. enc. Redemptoris missio (7 dicembre 1990), n. 15: AAS 83 (1991), p. 285.

[238] cfr Propositio 57.

[239] Ibid.

[240] Propositio 61.

[241] cfr Propositio 58.

[242] Propositio 60.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE VITA CONSECRATA

CIRCA LA VITA CONSACRATA E LA SUA MISSIONE
NELLA CHIESA E NEL MONDO

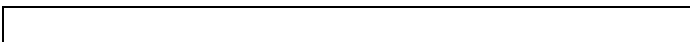
(omissis)

Presenza nel mondo della comunicazione sociale

99. Come nel passato le persone consacrate hanno saputo porsi con ogni mezzo al servizio dell'evangelizzazione, affrontando genialmente le difficoltà, così oggi sono interpellate in modo nuovo dall'esigenza di testimoniare il Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Tali mezzi hanno assunto una capacità di irradiazione cosmica mediante potentissime tecnologie, in grado di raggiungere ogni angolo della terra. Le persone consacrate, soprattutto quando per carisma istituzionale operano in questo campo, sono tenute ad acquisire una seria conoscenza del linguaggio proprio di tali mezzi, per parlare in modo efficace di Cristo all'uomo d'oggi, interpretandone « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce », e contribuire così all'edificazione di una società in cui tutti si sentano fratelli e sorelle in cammino verso Dio. Occorre tuttavia essere vigili nei confronti dell'uso distorto di questi mezzi, a motivo dello straordinario potere di persuasione di cui dispongono. E' bene non nascondersi i problemi che possono derivarne alla stessa vita consacrata; occorre piuttosto affrontarli con illuminato discernimento. La risposta della Chiesa è

soprattutto educativa: mira a promuovere un atteggiamento di corretta comprensione delle dinamiche soggiacenti ed una attenta valutazione etica dei programmi, come pure l'adozione di sane abitudini nella loro fruizione. In questo compito educativo, volto a formare sapienti recettori ed esperti comunicatori, le persone consacrate sono chiamate ad offrire la loro particolare testimonianza sulla relatività di tutte le realtà visibili, aiutando i fratelli a valorizzarle secondo il disegno di Dio, ma anche a liberarsi dalla cattura ossessiva della scena di questo mondo che passa (cfr 1 Cor 7, 31). Ogni sforzo in questo importante e nuovo campo apostolico va incoraggiato, affinché il Vangelo di Cristo risuoni anche attraverso questi mezzi moderni. I vari Istituti siano pronti a collaborare, con l'apporto di forze, mezzi e persone, per realizzare progetti comuni nei vari settori della comunicazione sociale. Le persone consacrate, inoltre, specie i membri degli Istituti secolari, prestino volentieri il loro servizio, secondo le opportunità pastorali, anche per la formazione religiosa dei responsabili e degli operatori della comunicazione sociale pubblica o privata, affinché da una parte siano scongiurati i danni provocati dall'uso viziato dei mezzi e dall'altra venga promossa una superiore qualità delle trasmissioni, con messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani.

(omissis)



DISCORSO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI "IL CINEMA, VEICOLO DI SPIRITUALITA' E DI CULTURA"

Sala del Concistoro - Lunedì, 1° dicembre 1997

1. Sono lieto di potermi incontrare con voi, che partecipate al Convegno Internazionale di Studi sul "Cinema, veicolo di spiritualità e cultura". Esprimo il mio apprezzamento al Pontificio Consiglio della Cultura ed al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che, in collaborazione con la Rivista del Cinematografo dell'Ente dello Spettacolo, hanno promosso questo Convegno.

Nel rivolgermi il mio cordiale benvenuto, intendo far pervenire anche a coloro che lavorano con voi nel mondo della cultura, della comunicazione e del cinema il mio saluto, insieme con l'augurio di un sempre più proficuo lavoro.

2. Da poco il cinema ha compiuto il suo primo secolo di vita e continua ad attirare l'interesse del pubblico, che lo percepisce come occasione di spettacolo. Il cinema, tuttavia, ha anche la capacità di promuovere la crescita personale, se conduce l'uomo all'elevazione estetica e spirituale. Per tale ragione, la Chiesa intende offrire il proprio contributo alla riflessione sui valori spirituali e

culturali che il cinema può veicolare, nel contesto di questo primo Festival "Tertio Millennio".

Sin dal loro sorgere, la Chiesa ha riconosciuto l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, quali strumenti utili per far conoscere ed apprezzare i valori umani e religiosi che sostengono la maturazione della persona, richiamando coloro che operano in questo delicato settore ad un alto senso di responsabilità. Il cinema si affianca a questi mezzi, avvalendosi di un linguaggio suo proprio che permette di raggiungere persone di culture diverse.

Nei primi cento anni di esistenza, il cinema ha camminato a fianco di altre arti che lo avevano preceduto, unendole in maniera nuova ed originale e producendo così capolavori divenuti ormai parte integrante del patrimonio culturale comune. Si tratta di un progresso avvenuto a livello sia tecnico che artistico ed umano. Nel primo secolo di vita del cinema si sono verificati rilevanti sviluppi, che hanno offerto ad esso grandi possibilità di espressione, anche se in qualche caso la tecnologia ha conteso più sugli effetti speciali che sui contenuti.

3. Il vero progresso di questa moderna forma di comunicazione si misura dalla capacità che essa ha di trasmettere contenuti e proporre modelli di vita. Quanti si accostano al cinema, nelle svariate forme in cui si presenta, percepiscono la forza che da esso promana, poiché è in grado di orientare riflessioni e comportamenti di intere generazioni. E' perciò importante che sappia presentare valori positivi e sia rispettoso della dignità della persona umana.

Accanto a pellicole che hanno un più marcato carattere di intrattenimento, esiste un filone cinematografico più sensibile alle problematiche esistenziali. Il suo successo è forse meno clamoroso, ma in esso si riflette il lavoro di grandi maestri che hanno contribuito, con la loro opera, ad arricchire il patrimonio culturale ed artistico dell'umanità. Di fronte a questi films lo spettatore viene guidato alla riflessione, verso aspetti di una realtà a volte sconosciuta ed il suo animo si interroga, si rispecchia nelle immagini, si confronta con prospettive diverse e non può restare insensibile al messaggio di cui l'opera cinematografica si fa portatrice.

Il cinema è capace di creare momenti di particolare intensità, fissando nelle immagini un istante della vita e soffermandosi su di esso con un linguaggio che può dar luogo ad espressione di autentica poesia. Così, questa nuova forma di arte può aggiungere molto di valido all'inesauribile cammino di ricerca che l'uomo compie, allargando la conoscenza sia del mondo che lo circonda che del suo universo interiore. Occorre, naturalmente, aiutare il pubblico, soprattutto quello più giovane, a formarsi una capacità di lettura critica dei messaggi proposti, perché il cinema giovi alla crescita complessiva e armoniosa delle persone.

4. Il cinema ha affrontato, e affronta tuttora, argomenti ispirati alla fede. In tale contesto, la Scrittura, la vita di Gesù, della Madonna e dei Santi, come pure le problematiche della Chiesa, sono fonti inesauribili per chi è alla ricerca del significato spirituale e religioso dell'esistenza.

E' così successo che l'arte cinematografica abbia spesso saputo trasmettere un messaggio sublime, contribuendo a diffondere il rispetto per quei valori che arricchiscono l'animo umano e senza i quali è ben difficile vivere una vita piena e completa. Il cinema può in tal modo offrire un valido apporto alla cultura ed una specifica cooperazione alla Chiesa. Ciò diviene particolarmente significativo, mentre ci apprestiamo a varcare la soglia di un nuovo millennio cristiano. Auspicio che gli argomenti legati alla fede vengano sempre trattati con competenza e col dovuto rispetto.

Anche nei films di argomento non esplicitamente religioso è possibile trovare autentici valori umani, una concezione della vita ed una visione del mondo aperte verso il trascendente. Diventa così possibile lo scambio tra le diverse culture che si affacciano alla finestra aperta che il cinema offre: vengono in tal modo accorciate le distanze del mondo, e favorita la reciproca comprensione nel mutuo rispetto.

5. Questo mezzo di comunicazione può assumere quindi anche una funzione pedagogica, che aiuta l'uomo nella conoscenza dei valori universali presenti nelle diverse culture, portandolo a percepire le legittime differenze come occasione di reciproco scambio di doni.

Il cinema è un mezzo particolarmente adatto a raccontare il mistero ineffabile che circonda il mondo e l'uomo. Per mezzo delle immagini, il regista dialoga con lo spettatore, gli trasmette il suo pensiero, lo spinge a mettersi di fronte a situazioni che non possono lasciare l'animo insensibile. Se oltre che con arte, egli sa esprimersi con responsabilità ed intelligenza, può offrire il suo specifico contributo al grande dialogo che esiste tra persone, popoli e civiltà. Egli diviene così, in certo modo, pedagogo non solo per i suoi contemporanei, ma anche per le generazioni future, come avviene per ogni altro agente culturale.

Il cinema è dunque uno strumento sensibilissimo, capace di leggere nel tempo quei segni che a volte possono sfuggire allo sguardo di un osservatore frettoloso. Quando ben usato, esso può contribuire alla crescita di un vero umanesimo e, in definitiva, alla lode che dal creato si eleva verso il Creatore. E' questo l'auspicio che formulo per la vostra attività e, mentre invoco la luce dello Spirito sulle vostre fatiche a servizio della cultura, della pace e del dialogo, di cuore imparto a tutti voi e alle persone che vi sono care la Benedizione Apostolica.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE ECCLESIA IN AMERICA

SULL'INCONTRO CON GESÙ CRISTO VIVO VIA PER LA CONVERSIONE, LA COMUNIONE E LA SOLIDARIETÀ IN AMERICA

(omissis)

Il fenomeno della globalizzazione

20. Caratteristica del mondo contemporaneo è la tendenza alla globalizzazione, fenomeno che, pur non essendo esclusivamente americano, è più percettibile ed ha maggiori ripercussioni in America. Si tratta di un processo che si impone a motivo della maggiore comunicazione delle diverse parti del mondo tra loro, conducendo in pratica al superamento delle distanze, con effetti evidenti in campi molto differenti.

I risvolti dal punto di vista etico possono essere positivi o negativi. C'è in realtà una globalizzazione economica che porta con sé alcune conseguenze positive come il fenomeno della efficienza e l'incremento della produzione e che, con lo sviluppo delle relazioni tra i diversi paesi in ambito economico, può rinforzare il processo di unità dei popoli e rendere migliore il servizio alla famiglia umana. Se però la globalizzazione è retta dalle pure leggi del mercato applicate secondo la convenienza dei potenti, le conseguenze non possono essere che negative. Tali sono, ad esempio, l'attribuzione di un valore assoluto all'economia, la disoccupazione, la diminuzione e il deterioramento di alcuni servizi pubblici, la distruzione dell'ambiente e della natura, l'aumento delle differenze tra ricchi e poveri, la concorrenza ingiusta che pone le Nazioni povere in una situazione di inferiorità sempre più marcata.⁽⁵⁵⁾ La Chiesa, sebbene stimi i valori positivi che la globalizzazione comporta, guarda con inquietudine agli aspetti negativi da essa veicolati.

E che dire della globalizzazione culturale prodotta dalla forza dei mezzi di comunicazione sociale? Essi impongono dappertutto nuove scale di valori, sovente arbitrari e nel fondo materialistici, di fronte ai quali è difficile mantenere viva l'adesione ai valori del Vangelo.

La crescente urbanizzazione

21. In crescita in America è pure il fenomeno dell'urbanizzazione. Già da alcuni lustri il Continente sta vivendo un esodo costante dalle campagne alla città. Si tratta di un fenomeno complesso già descritto dal mio predecessore Paolo VI.⁽⁵⁶⁾ Diverse sono le cause, ma tra queste emergono principalmente la povertà ed il sottosviluppo delle zone rurali, dove frequentemente mancano servizi, comunicazioni, strutture educative e sanitarie. La città, inoltre, con le connotazioni di divertimento e di benessere con cui viene presentata non poche volte dai mezzi di comunicazione sociale, esercita un'attrazione speciale per la gente semplice dell'ambiente rurale.

La frequente mancanza di pianificazione in questo processo è fonte di molti mali. Come hanno segnalato i Padri sinodali, « in certi casi, talune zone delle città sono come delle isole nelle quali si accumula la violenza, la delinquenza giovanile e l'atmosfera di disperazione ».(57) Il fenomeno dell'urbanizzazione presenta poi grandi sfide per l'azione pastorale della Chiesa, che deve far fronte allo sradicamento culturale, alla perdita di consuetudini familiari, al distacco dalle proprie tradizioni religiose, con la conseguenza non infrequente del naufragio della fede, privata di quelle manifestazioni che contribuivano a sostenerla.

Evangelizzare la cultura urbana costituisce una sfida formidabile per la Chiesa, che come per secoli seppe evangelizzare la cultura rurale, così è chiamata oggi a portare a compimento un'evangelizzazione urbana metodica e capillare mediante la catechesi, la liturgia e il modo stesso di organizzare le proprie strutture pastorali.(58)

(omissis)

Evangelizzare con i mezzi di comunicazione sociale

72. E fondamentale, per l'efficacia della nuova evangelizzazione, una profonda conoscenza della cultura attuale nella quale i mezzi di comunicazione sociale hanno grande influenza. Conoscere e usare questi mezzi, sia nelle loro forme tradizionali che in quelle più recenti introdotte dal progresso tecnologico, è, pertanto, indispensabile. L'odierna realtà richiede che si sappia dominare il linguaggio, la natura e le caratteristiche dei mass media. Usandoli in maniera corretta e competente, si può portare a compimento un'autentica inculturazione del Vangelo. D'altra parte, questi stessi mezzi contribuiscono a modellare la cultura e la mentalità degli uomini e delle donne del nostro tempo; ragion per cui gli operatori nel campo degli strumenti di comunicazione sociale devono essere destinatari di una speciale azione pastorale. (277)

Al riguardo, i Padri sinodali hanno indicato numerose iniziative concrete per una presenza efficace del Vangelo nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale: la formazione di operatori pastorali per tale ambito; la promozione di centri di produzione qualificata; l'uso prudente e mirato di satelliti e delle nuove tecnologie; la formazione dei fedeli perché siano utenti « critici »; l'unione degli sforzi per acquisire e per poi gestire insieme nuove emittenti e reti radiotelevisive, come pure il coordinamento di quelle già esistenti. Quanto poi alle pubblicazioni cattoliche, esse meritano di essere sostenute ed hanno bisogno di raggiungere un auspicato sviluppo qualitativo.

Occorre incoraggiare gli imprenditori perché sostengano economicamente prodotti di qualità che promuovono i valori umani e cristiani. (278) Tuttavia, un programma tanto vasto supera di molto le possibilità delle singole Chiese particolari del Continente americano. Per questo, gli stessi Padri sinodali hanno proposto il coordinamento interamericano delle attività

esistenti nel campo dei mezzi di comunicazione sociale per aiutare la reciproca conoscenza e cooperazione delle realizzazioni già esistenti nel settore. (279)

Note

(55) Cfr Propositio 74.

(56) Cfr Ep. ap. Octogesima adveniens (14 maggio 1971), 8-9: AAS 63 (1971), 406-408.

(57) Propositio 35.

(58) Cfr ibid.

(277) Cfr Propositio 25.

(278) Cfr ibid.

(279) Cfr ibid.

LETTERA AGLI ARTISTI

A quanti con appassionata dedizione cercano nuove « epifanie » della bellezza per farne dono al mondo nella creazione artistica.

« Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona » (Gn 1, 31).

L'artista, immagine di Dio Creatore

1. Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi.

Per questo mi è sembrato non ci fossero parole più appropriate di quelle della Genesi per iniziare questa mia Lettera a voi, ai quali mi sento legato da esperienze che risalgono molto indietro nel tempo ed hanno segnato indelebilmente la mia vita. Con questo scritto intendo mettermi sulla strada di quel fecondo colloquio della Chiesa con gli artisti che in duemila anni di storia non si è mai interrotto, e si prospetta ancora ricco di futuro alle soglie del terzo millennio.

In realtà, si tratta di un dialogo non dettato solamente da circostanze storiche o da motivi funzionali, ma radicato nell'essenza stessa sia dell'esperienza religiosa che della creazione artistica. La pagina iniziale della Bibbia ci presenta Dio quasi come il modello

esemplare di ogni persona che produce un'opera: nell'uomo artefice si rispecchia la sua immagine di Creatore. Questa relazione è evocata con particolare evidenza nella lingua polacca, grazie alla vicinanza lessicale fra le parole *stwórca* (creatore) e *twórca* (artefice).

Qual è la differenza tra « creatore » ed « artefice? » Chi crea dona l'essere stesso, trae qualcosa dal nulla - *ex nihilo sui et subiecti*, si usa dire in latino - e questo, in senso stretto, è modo di procedere proprio soltanto dell'Onnipotente. L'artefice, invece, utilizza qualcosa di già esistente, a cui dà forma e significato. Questo modo di agire è peculiare dell'uomo in quanto immagine di Dio. Dopo aver detto, infatti, che Dio creò l'uomo e la donna « a sua immagine » (cfr Gn 1, 27), la Bibbia aggiunge che affidò loro il compito di dominare la terra (cfr Gn 1, 28). Fu l'ultimo giorno della creazione (cfr Gn 1, 28-31). Nei giorni precedenti, quasi scandendo il ritmo dell'evoluzione cosmica, Jahvé aveva creato l'universo. Al termine creò l'uomo, il frutto più nobile del suo progetto, al quale sottomise il mondo visibile, come immenso campo in cui esprimere la sua capacità inventiva.

Dio ha, dunque, chiamato all'esistenza l'uomo trasmettendogli il compito di essere artefice. Nella « creazione artistica » l'uomo si rivela più che mai « immagine di Dio », e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda « materia » della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda. L'Artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all'artista umano, chiamandolo a condividere la sua potenza creatrice. E ovviamente una partecipazione, che lascia intatta l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura, come sottolineava il Cardinale Nicolò Cusano: « L'arte creativa, che l'anima ha la fortuna di ospitare, non s'identifica con quell'arte per essenza che è Dio, ma di essa è soltanto una comunicazione ed una partecipazione ».(1)

Per questo l'artista, quanto più consapevole del suo « dono », tanto più è spinto a guardare a se stesso e all'intero creato con occhi capaci di contemplare e ringraziare, elevando a Dio il suo inno di lode. Solo così egli può comprendere a fondo se stesso, la propria vocazione e la propria missione.

La speciale vocazione dell'artista

2. Non tutti sono chiamati ad essere artisti nel senso specifico del termine. Secondo l'espressione della Genesi, tuttavia, ad ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro.

E importante cogliere la distinzione, ma anche la connessione, tra questi due versanti dell'attività umana. La distinzione è evidente. Una cosa, infatti, è la disposizione grazie alla quale l'essere umano è l'autore

dei propri atti ed è responsabile del loro valore morale, altra cosa è la disposizione per cui egli è artista, sa agire cioè secondo le esigenze dell'arte, accogliendone con fedeltà gli specifici dettami.(2) Per questo l'artista è capace di produrre oggetti, ma ciò, di per sé, non dice ancora nulla delle sue disposizioni morali. Qui, infatti, non si tratta di plasmare se stesso, di formare la propria personalità, ma soltanto di mettere a frutto capacità operative, dando forma estetica alle idee concepite con la mente.

Ma se la distinzione è fondamentale, non meno importante è la connessione tra queste due disposizioni, la morale e l'artistica. Esse si condizionano reciprocamente in modo profondo. Nel modellare un'opera, l'artista esprime di fatto se stesso a tal punto che la sua produzione costituisce un riflesso singolare del suo essere, di ciò che egli è e di come lo è. Ciò trova innumerevoli conferme nella storia dell'umanità. L'artista, infatti, quando plasma un capolavoro, non soltanto chiama in vita la sua opera, ma per mezzo di essa, in un certo modo, svela anche la propria personalità. Nell'arte egli trova una dimensione nuova e uno straordinario canale d'espressione per la sua crescita spirituale. Attraverso le opere realizzate, l'artista parla e comunica con gli altri. La storia dell'arte, perciò, non è soltanto storia di opere, ma anche di uomini. Le opere d'arte parlano dei loro autori, introducono alla conoscenza del loro intimo e rivelano l'originale contributo da essi offerto alla storia della cultura.

La vocazione artistica a servizio della bellezza

3. Scrive un noto poeta polacco, Cyprian Norwid: « La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere ».(3)

Il tema della bellezza è qualificante per un discorso sull'arte. Esso si è già affacciato, quando ho sottolineato lo sguardo compiaciuto di Dio di fronte alla creazione. Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che era cosa bella.(4) Il rapporto tra buono e bello suscita riflessioni stimolanti. La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza. Lo avevano ben capito i Greci che, fondendo insieme i due concetti, coniarono una locuzione che li abbraccia entrambi: « *kalokagathía* », ossia « bellezza-bontà ». Platone scrive al riguardo: « La potenza del Bene si è rifugiata nella natura del Bello ».(5)

E vivendo ed operando che l'uomo stabilisce il proprio rapporto con l'essere, con la verità e con il bene. L'artista vive una peculiare relazione con la bellezza. In un senso molto vero si può dire che la bellezza è la vocazione a lui rivolta dal Creatore col dono del « talento artistico ». E, certo, anche questo è un talento da far fruttare, nella logica della parabola evangelica dei talenti (cfr Mt 25, 14-30).

Tocchiamo qui un punto essenziale. Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica - di poeta, di scrittore, di pittore, di scultore, di architetto, di musicista, di attore... - avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità.

L'artista ed il bene comune

4. La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è « l'arte educativa ». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.

La differente vocazione di ogni artista, mentre determina l'ambito del suo servizio, indica i compiti che deve assumersi, il duro lavoro a cui deve sottostare, la responsabilità che deve affrontare. Un artista consapevole di tutto ciò sa anche di dover operare senza lasciarsi dominare dalla ricerca di gloria fatua o dalla smania di una facile popolarità, ed ancor meno dal calcolo di un possibile profitto personale. C'è dunque un'etica, anzi una « spiritualità » del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo. Proprio a questo sembra voler alludere Cyprian Norwid quando afferma: « La bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro è per risorgere ».

L'arte davanti al mistero del Verbo incarnato

5. La Legge dell'Antico Testamento presenta un esplicito divieto di raffigurare Dio invisibile ed inesprimibile con l'aiuto di « un'immagine scolpita o di metallo fuso » (Dt 27, 15), perché Dio trascende ogni raffigurazione materiale: « Io sono colui che sono » (Es 3, 14). Nel mistero dell'Incarnazione, tuttavia, il Figlio di Dio in persona si è reso visibile: « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna » (Gal 4, 4). Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, il quale è diventato così « il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso ».(6)

Questa fondamentale manifestazione del « Dio-Mistero » si pose come incoraggiamento e sfida per i cristiani, anche sul piano della creazione artistica. Ne è scaturita una fioritura di bellezza che proprio da qui, dal mistero dell'Incarnazione, ha tratto la sua linfa. Facendosi uomo, infatti, il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova

dimensione della bellezza: il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo.

La Sacra Scrittura è diventata così una sorta di « immenso vocabolario » (P. Claudel) e di « atlante iconografico » (M. Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana. Lo stesso Antico Testamento, interpretato alla luce del Nuovo, ha manifestato filoni inesauribili di ispirazione. A partire dai racconti della creazione, del peccato, del diluvio, del ciclo dei Patriarchi, degli eventi dell'esodo, fino a tanti altri episodi e personaggi della storia della salvezza, il testo biblico ha acceso l'immaginazione di pittori, poeti, musicisti, autori di teatro e di cinema. Una figura come quella di Giobbe, per fare solo un esempio, con la sua bruciante e sempre attuale problematica del dolore, continua a suscitare insieme l'interesse filosofico e quello letterario ed artistico. E che dire poi del Nuovo Testamento? Dalla Natività al Golgota, dalla Trasfigurazione alla Risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, fino agli eventi narrati negli Atti degli Apostoli o prospettati dall'Apocalisse in chiave escatologica, innumerevoli volte la parola biblica si è fatta immagine, musica, poesia, evocando con il linguaggio dell'arte il mistero del « Verbo fatto carne ».

Nella storia della cultura tutto ciò costituisce un ampio capitolo di fede e di bellezza. Ne hanno beneficiato soprattutto i credenti per la loro esperienza di preghiera e di vita. Per molti di essi, in epoche di scarsa alfabetizzazione, le espressioni figurative della Bibbia rappresentarono persino una concreta mediazione catechetica.(7) Ma per tutti, credenti e non, le realizzazioni artistiche ispirate alla Scrittura rimangono un riflesso del mistero insondabile che avvolge ed abita il mondo.

Tra Vangelo ed arte un'alleanza feconda

6. In effetti, ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose. Un'esperienza condivisa da tutti gli artisti è quella del divario incolmabile che esiste tra l'opera delle loro mani, per quanto riuscita essa sia, e la perfezione folgorante della bellezza percepita nel fervore del momento creativo: quanto essi riescono ad esprimere in ciò che dipingono, scolpiscono, creano non è che un barlume di quello splendore che è balenato per qualche istante davanti agli occhi del loro spirito.

Di questo il credente non si meraviglia: egli sa di essersi affacciato per un attimo su quell'abisso di luce che ha in Dio la sua sorgente originaria. C'è forse da stupirsi se lo spirito ne resta come sopraffatto al punto da non sapersi esprimere che con balbettamenti? Nessuno più del vero artista è pronto a riconoscere il suo limite ed a far proprie le parole dell'apostolo Paolo,

secondo il quale Dio « non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo », così che « non dobbiamo pensare che la Divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana » (At 17,24.29). Se già l'intima realtà delle cose sta sempre « al di là » delle capacità di penetrazione umana, quanto più Dio nelle profondità del suo insondabile mistero!

Di altra natura è la conoscenza di fede: essa suppone un incontro personale con Dio in Gesù Cristo. Anche questa conoscenza, tuttavia, può trarre giovamento dall'intuizione artistica. Modello eloquente di una contemplazione estetica che si sublima nella fede sono, ad esempio, le opere del Beato Angelico. Non meno significativa è, a questo proposito, la lauda estatica, che san Francesco d'Assisi ripete due volte nella chartula redatta dopo aver ricevuto sul monte della Verna le stimmate di Cristo: « Tu sei bellezza... Tu sei bellezza! ». (8) San Bonaventura commenta: « Contemplava nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto ». (9)

Un approccio non dissimile si riscontra nella spiritualità orientale, ove Cristo è qualificato come « il Bellissimo di bellezza più di tutti i mortali ». (10) Macario il Grande commenta così la bellezza trasfigurante e liberatrice del Risorto: « L'anima che è stata pienamente illuminata dalla bellezza indicibile della gloria luminosa del volto di Cristo, è ricolma dello Spirito Santo... è tutta occhio, tutta luce, tutta volto ». (11)

Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà.

I primordi

7. L'arte che il cristianesimo incontrò ai suoi inizi era il frutto maturo del mondo classico, ne esprimeva i canoni estetici e al tempo stesso ne veicolava i valori. La fede imponeva ai cristiani, come nel campo della vita e del pensiero, anche in quello dell'arte, un discernimento che non consentiva la ricezione automatica di questo patrimonio. L'arte di ispirazione cristiana cominciò così in sordina, strettamente legata al bisogno dei credenti di elaborare dei segni con cui esprimere, sulla base della Scrittura, i misteri della fede e insieme un « codice simbolico », attraverso cui riconoscersi e identificarsi specie nei tempi difficili delle persecuzioni. Chi non ricorda quei simboli che furono anche i primi accenni di un'arte pittorica e plastica? Il pesce, i pani, il pastore, evocavano il mistero diventando, quasi insensibilmente, abbozzi di un'arte nuova.

Quando ai cristiani, con l'editto di Costantino, fu concesso di esprimersi in piena libertà, l'arte divenne

un canale privilegiato di manifestazione della fede. Lo spazio cominciò a fiorire di maestose basiliche, in cui i canoni architettonici dell'antico paganesimo venivano ripresi e insieme piegati alle esigenze del nuovo culto. Come non ricordare almeno l'antica Basilica di San Pietro e quella di San Giovanni in Laterano, costruite a spese dello stesso Costantino? O, per gli splendori dell'arte bizantina, la Hagia Sophia di Costantinopoli voluta da Giustiniano?

Mentre l'architettura disegnava lo spazio sacro, progressivamente il bisogno di contemplare il mistero e di proporlo in modo immediato ai semplici spinse alle iniziali espressioni dell'arte pittorica e scultorea. Insieme sorgevano i primi abbozzi di un'arte della parola e del suono, e se Agostino, fra i tanti temi della sua produzione, includeva anche un De musica, Ilario, Ambrogio, Prudenzio, Efrem il Siro, Gregorio di Nazianzo, Paolino di Nola, per non citare che alcuni nomi, si facevano promotori di una poesia cristiana che spesso raggiunge un alto valore non solo teologico ma anche letterario. Il loro programma poetico valorizzava forme ereditate dai classici, ma attingeva alla pura linfa del Vangelo, come efficacemente sentenziava il santo poeta nolano: « La nostra unica arte è la fede e Cristo è il nostro canto ». (12) Gregorio Magno, per parte sua, qualche tempo più tardi poneva con la compilazione dell'Antiphonarium la premessa per lo sviluppo organico di quella musica sacra così originale che da lui ha preso nome. Con le sue ispirate modulazioni il Canto gregoriano diverrà nei secoli la tipica espressione melodica della fede della Chiesa durante la celebrazione liturgica dei sacri Misteri. Il « bello » si coniugava così col « vero », perché anche attraverso le vie dell'arte gli animi fossero rapiti dal sensibile all'eterno.

In questo cammino non mancarono momenti difficili. Proprio sul tema della rappresentazione del mistero cristiano l'antichità conobbe un'aspra controversia passata alla storia col nome di « lotta iconoclasta ». Le immagini sacre, ormai diffuse nella devozione del popolo di Dio, furono fatte oggetto di una violenta contestazione. Il Concilio celebrato a Nicea nel 787, che stabilì la liceità delle immagini e del loro culto, fu un avvenimento storico non solo per la fede, ma per la stessa cultura. L'argomento decisivo a cui i Vescovi si appellarono per dirimere la controversia fu il mistero dell'Incarnazione: se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che una rappresentazione del mistero possa essere usata, nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta. (13)

Il Medioevo

8. I secoli che seguirono furono testimoni di un grande sviluppo dell'arte cristiana. In Oriente continuò a fiorire l'arte delle icone, legata a significativi canoni teologici ed estetici e sorretta dalla convinzione che, in un certo senso, l'icona è un sacramento: analogamente, infatti, a

quanto avviene nei Sacramenti, essa rende presente il mistero dell'Incarnazione nell'uno o nell'altro suo aspetto. Proprio per questo la bellezza dell'icona può essere soprattutto gustata all'interno di un tempio con lampade che ardono e suscitano nella penombra infiniti riflessi di luce. Scrive in proposito Pavel Florenskij: « L'oro, barbaro, pesante, futile nella luce diffusa del giorno, con la luce tremolante di una lampada o di una candela si ravviva, poiché sfavilla di miriadi di scintille, ora qui ora là, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste ».(14)

In Occidente i punti di vista da cui partono gli artisti sono i più vari, in dipendenza anche dalle convinzioni di fondo presenti nell'ambiente culturale del loro tempo. Il patrimonio artistico che s'è venuto accumulando nel corso dei secoli annovera una vastissima fioritura di opere sacre altamente ispirate, che lasciano anche l'osservatore di oggi colmo di ammirazione. Restano in primo piano le grandi costruzioni del culto, in cui la funzionalità si sposa sempre all'estro, e quest'ultimo si lascia ispirare dal senso del bello e dall'intuizione del mistero. Ne nascono gli stili ben noti alla storia dell'arte. La forza e la semplicità del romanico, espressa nelle cattedrali o nei complessi abbaziali, si va gradatamente sviluppando negli slanci e negli splendori del gotico. Dentro queste forme, non c'è solo il genio di un artista, ma l'animo di un popolo. Nei giochi delle luci e delle ombre, nelle forme ora massicce ora slanciate, intervengono certo considerazioni di tecnica strutturale, ma anche tensioni proprie dell'esperienza di Dio, mistero « tremendo » e « fascinoso ». Come sintetizzare in pochi cenini, e per le diverse espressioni dell'arte, la potenza creativa dei lunghi secoli del medioevo cristiano? Un'intera cultura, pur nei limiti sempre presenti dell'umano, si era impregnata di Vangelo, e dove il pensiero teologico realizzava la Summa di S. Tommaso, l'arte delle chiese piegava la materia all'adorazione del mistero, mentre un mirabile poeta come Dante Alighieri poteva comporre « il poema sacro, al quale ha posto mano e cielo e terra », (15) come egli stesso qualifica la Divina Commedia.

Umanesimo e Rinascimento

9. La felice temperie culturale, da cui germoglia la straordinaria fioritura artistica dell'Umanesimo e del Rinascimento, ha riflessi significativi anche sul modo in cui gli artisti di questo periodo si rapportano al tema religioso. Naturalmente le ispirazioni sono variegatae quanto lo sono i loro stili, o almeno quelli dei più grandi tra essi. Ma non è nelle mie intenzioni richiamare cose che voi, artisti, ben conoscete. Vorrei piuttosto, scrivendovi da questo Palazzo Apostolico, che è anche uno scrigno di capolavori forse unico al mondo, farmi voce dei sommi artisti che qui hanno riversato le ricchezze del loro genio, intriso spesso di grande profondità spirituale. Da qui parla Michelangelo, che nella Cappella Sistina ha come raccolto, dalla Creazione al Giudizio Universale, il dramma e il mistero del mondo, dando volto a Dio Padre, a Cristo giudice, all'uomo nel suo faticoso cammino dalle origini al traguardo della storia. Da qui parla il genio delicato e

profondo di Raffaello, additando nella varietà dei suoi dipinti, e specie nella « Disputa » della Stanza della Segnatura, il mistero della rivelazione del Dio Trinitario, che nell'Eucaristia si fa compagnia dell'uomo, e proietta luce sulle domande e le attese dell'intelligenza umana. Da qui, dalla maestosa Basilica dedicata al Principe degli Apostoli, dal colonnato che da essa si diparte come due braccia aperte ad accogliere l'umanità, parlano ancora un Bramante, un Bernini, un Borromini, un Maderno, per non citare che i maggiori, dando plasticamente il senso del mistero che fa della Chiesa una comunità universale, ospitale, madre e compagna di viaggio per ogni uomo alla ricerca di Dio.

L'arte sacra ha trovato, in questo complesso straordinario, un'espressione di eccezionale potenza, raggiungendo livelli di imperituro valore insieme estetico e religioso. Ciò che sempre di più la caratterizza, sotto l'impulso dell'Umanesimo e del Rinascimento, e poi delle successive tendenze della cultura e della scienza, è un interesse crescente per l'uomo, il mondo, la realtà della storia. Questa attenzione, di per sé, non è affatto un pericolo per la fede cristiana, centrata sul mistero dell'Incarnazione, e dunque sulla valorizzazione dell'uomo da parte di Dio. Proprio i sommi artisti su menzionati ce lo dimostrano. Basterebbe pensare al modo con cui Michelangelo esprime, nelle sue pitture e sculture, la bellezza del corpo umano.(16)

Del resto, anche nel nuovo clima degli ultimi secoli, in cui parte della società sembra divenuta indifferente alla fede, l'arte religiosa non ha interrotto il suo cammino. La constatazione si amplia, se dal versante delle arti figurative, passiamo a considerare il grande sviluppo che, proprio nello stesso arco di tempo, ha avuto la musica sacra, composta per le esigenze liturgiche, o anche solo legata a temi religiosi. A parte i tanti artisti che si sono dedicati principalmente ad essa - come non ricordare almeno un Pier Luigi da Palestrina, un Orlando di Lasso, un Tomás Luis de Victoria? - è noto che molti grandi compositori - da Handel a Bach, da Mozart a Schubert, da Beethoven a Berlioz, da Liszt a Verdi - ci hanno dato opere di grandissima ispirazione anche in questo campo.

Verso un rinnovato dialogo

10. E vero però che nell'età moderna, accanto a questo umanesimo cristiano che ha continuato a produrre significative espressioni di cultura e di arte, si è progressivamente affermata anche una forma di umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio e spesso dall'opposizione a lui. Questo clima ha portato talvolta a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede, almeno nel senso di un diminuito interesse di molti artisti per i temi religiosi.

Voi sapete tuttavia che la Chiesa ha continuato a nutrire un grande apprezzamento per il valore dell'arte come tale. Questa, infatti, anche al di là delle sue espressioni più tipicamente religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché, persino nelle condizioni di maggior distacco della

cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione.

Si comprende, dunque, perché al dialogo con l'arte la Chiesa tenga in modo speciale e desideri che nella nostra età si realizzi una nuova alleanza con gli artisti, come auspicava il mio venerato predecessore Paolo VI nel vibrante discorso rivolto agli artisti durante lo speciale incontro nella Cappella Sistina, il 7 maggio 1964.(17) Da tale collaborazione la Chiesa si augura una rinnovata « epifania » di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristiana.

Nello spirito del Concilio Vaticano II

11. Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa e la cultura, con immediati riflessi anche per il mondo dell'arte. E un rapporto che si propone nel segno dell'amicizia, dell'apertura e del dialogo. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari hanno sottolineato la « grande importanza » della letteratura e delle arti nella vita dell'uomo: « Esse si sforzano, infatti, di conoscere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza, nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; si preoccupano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione dell'uomo ».(18)

Su questa base, a conclusione del Concilio, i Padri hanno rivolto agli artisti un saluto e un appello: « Questo mondo - hanno detto - nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione ».(19) Appunto in questo spirito di profonda stima per la bellezza, la Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* aveva ricordato la storica amicizia della Chiesa per l'arte, e parlando più specificamente dell'arte sacra, « vertice » dell'arte religiosa, non aveva esitato a considerare « nobile ministero » quello degli artisti quando le loro opere sono capaci di riflettere, in qualche modo, l'infinita bellezza di Dio, e indirizzare a lui le menti degli uomini.(20) Anche grazie al loro contributo « la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini ».(21) Alla luce di ciò, non sorprende l'affermazione del P. Marie Dominique Chenu, secondo cui lo stesso storico della teologia farebbe opera incompleta, se non riservasse la dovuta attenzione alle realizzazioni artistiche, sia letterarie che plastiche, che costituiscono, a loro modo, « non

soltanto delle illustrazioni estetiche, ma dei veri "luoghi" teologici ».(22)

La Chiesa ha bisogno dell'arte

12. Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero.

La Chiesa ha bisogno, in particolare, di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibilità delle immagini e delle loro valenze simboliche. Cristo stesso ha utilizzato ampiamente le immagini nella sua predicazione, in piena coerenza con la scelta di diventare egli stesso, nell'Incarnazione, icona del Dio invisibile.

La Chiesa ha bisogno, altresì, dei musicisti. Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento. Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio.

La Chiesa ha bisogno di architetti, perché ha bisogno di spazi per riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza. Dopo le terribili distruzioni dell'ultima guerra mondiale e l'espansione delle metropoli, una nuova generazione di architetti si è cimentata con le istanze del culto cristiano, confermando la capacità di ispirazione che il tema religioso possiede anche rispetto ai criteri architettonici del nostro tempo. Non di rado, infatti, si sono costruiti templi che sono, insieme, luoghi di preghiera ed autentiche opere d'arte.

L'arte ha bisogno della Chiesa?

13. La Chiesa, dunque, ha bisogno dell'arte. Si può dire anche che l'arte abbia bisogno della Chiesa? La domanda può apparire provocatoria. In realtà, se intesa nel giusto senso, ha una sua motivazione legittima e profonda. L'artista è sempre alla ricerca del senso recondito delle cose, il suo tormento è di riuscire ad esprimere il mondo dell'ineffabile. Come non vedere allora quale grande sorgente di ispirazione possa essere per lui quella sorta di patria dell'anima che è la religione? Non è forse nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte esistenziali definitive?

Di fatto, il soggetto religioso è fra i più trattati dagli artisti di ogni epoca. La Chiesa ha fatto sempre appello alle loro capacità creative per interpretare il messaggio evangelico e la sua concreta applicazione nella vita della comunità cristiana. Questa collaborazione è stata fonte di reciproco arricchimento spirituale. In definitiva ne ha tratto vantaggio la comprensione dell'uomo, della sua autentica immagine, della sua verità. E emerso anche il peculiare legame esistente tra l'arte e la rivelazione cristiana. Ciò non vuol dire che il genio umano non abbia trovato suggestioni stimolanti anche in altri contesti religiosi. Basti ricordare l'arte antica, specialmente quella greca e romana, e quella ancora fiorente delle antichissime civiltà dell'Oriente. Resta vero, tuttavia, che il cristianesimo, in virtù del dogma centrale dell'incarnazione del Verbo di Dio, offre all'artista un orizzonte particolarmente ricco di motivi di ispirazione. Quale impoverimento sarebbe per l'arte l'abbandono del filone inesauribile del Vangelo!

Appello agli artisti

14. Con questa Lettera mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa. Il mio è un invito a riscoprire la profondità della dimensione spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive. E in questa prospettiva che io faccio appello a voi, artisti della parola scritta e orale, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Faccio appello specialmente a voi, artisti cristiani: a ciascuno vorrei ricordare che l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo ed arte, al di là delle esigenze funzionali, implica l'invito a penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo.

Ogni essere umano, in un certo senso, è sconosciuto a se stesso. Gesù Cristo non soltanto rivela Dio, ma « svela pienamente l'uomo all'uomo ».(23) In Cristo Dio ha riconciliato a sé il mondo. Tutti i credenti sono chiamati a rendere questa testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione, di cui san Paolo ha scritto che « attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio » (Rm 8, 19). Essa aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e nell'arte. E questo il vostro compito. A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi - anche quella di oggi - aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino.

Spirito creatore ed ispirazione artistica

15. Nella Chiesa risuona spesso l'invocazione allo Spirito Santo: Veni, Creator Spiritus . . . - « Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato ».(24)

Lo Spirito Santo, « il Soffio » (ruah), è Colui a cui fa cenno già il Libro della Genesi: « La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque » (1,2). Quanta affinità esiste tra le parole « soffio - spirazione » e « ispirazione »! Lo Spirito è il misterioso artista dell'universo. Nella prospettiva del terzo millennio, vorrei augurare a tutti gli artisti di poter ricevere in abbondanza il dono di quelle ispirazioni creative da cui prende inizio ogni autentica opera d'arte.

Cari artisti, voi ben lo sapete, molti sono gli stimoli, interiori ed esteriori, che possono ispirare il vostro talento. Ogni autentica ispirazione, tuttavia, racchiude in sé qualche fremito di quel « soffio » con cui lo Spirito creatore pervadeva sin dall'inizio l'opera della creazione. Presiedendo alle misteriose leggi che governano l'universo, il divino soffio dello Spirito creatore s'incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa. Lo raggiunge con una sorta di illuminazione interiore, che unisce insieme l'indicazione del bene e del bello, e risveglia in lui le energie della mente e del cuore rendendolo atto a concepire l'idea e a darle forma nell'opera d'arte. Si parla allora giustamente, se pure analogicamente, di « momenti di grazia », perché l'essere umano ha la possibilità di fare una qualche esperienza dell'Assoluto che lo trascende.

La « Bellezza » che salva

16. Sulla soglia ormai del terzo millennio, auguro a tutti voi, artisti carissimi, di essere raggiunti da queste ispirazioni creative con intensità particolare. La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore.

Da qui, dallo stupore, potrà scaturire quell'entusiasmo di cui parla Norwid nella poesia a cui mi riferivo all'inizio. Di questo entusiasmo hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie ad esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che « la bellezza salverà il mondo ».(25)

La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. E invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare, e suscita quell'arcana nostalgia di Dio che un innamorato del bello come sant'Agostino ha saputo interpretare con accenti ineguagliabili: « Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! ».(26)

I vostri molteplici sentieri, artisti del mondo, possano condurre tutti a quell'Oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia.

Vi orienti ed ispiri il mistero del Cristo risorto, della cui contemplazione gioisce in questi giorni la Chiesa.

Vi accompagni la Vergine Santa, la « tutta bella » che innumerevoli artisti hanno effigiato e il sommo Dante contempla negli splendori del Paradiso come « bellezza, che letizia era ne li occhi a tutti li altri santi ».(27)

« Emerge dal caos il mondo dello spirito »! Dalle parole che Adam Mickiewicz scriveva in un momento di grande travaglio per la patria polacca(28) traggio un auspicio per voi: la vostra arte contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno.

Con i miei auguri più cordiali!

Dal Vaticano, 4 aprile 1999, Pasqua di Risurrezione.

IOANNES PAULUS PP. II

Note

(1) *Dialogus de ludo globi*, lib. II: *Philosophisch-Theologische Schriften*, Wien 1967, III, p. 332.

(2) Le virtù morali, e tra queste in particolare la prudenza, consentono al soggetto di agire in armonia con il criterio del bene e del male morale: secondo la *recta ratio agibilium* (il giusto criterio dei comportamenti). L'arte, invece, è definita in filosofia come *recta ratio factibilium* (il giusto criterio delle realizzazioni).

(3) *Promethidion: Bogumil vv. 185-186: Pisma wybrane*, Warszawa 1968, vol. 2, p. 216.

(4) *Espresso* efficacemente questo aspetto la traduzione greca dei Settanta, rendendo il termine *t(o)b* (buono) del testo ebraico con *kalón* (bello).

(5) *Filebo*, 65 A.

(6) Giovanni Paolo II, *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 80: AAS 91 (1999), 67.

(7) Questo principio pedagogico è stato autorevolmente enunciato da S. Gregorio Magno in una lettera del 599 al Vescovo di Marsiglia Sereno: « La pittura è adoperata nelle chiese perché gli analfabeti, almeno guardando sulle pareti, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici », *Epistulae*, IX, 209: CCL 140A, 1714.

(8) *Lodi di Dio altissimo*, vv. 7 e 10: *Fonti Francescane*, n. 261. Padova 1982, p. 177.

(9) *Legenda maior*, IX, 1: *Fonti Francescane*, n. 1162, l.c., p. 911.

(10) *Enkomia dell'Orthós del Santo e Grande Sabato*.

(11) *Omelia I*, 2: PG 34, 451.

(12) « *At nobis ars una fides et musica Christus* »: *Carmen* 20, 31: CCL 203, 144.

(13) Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum saeculum* (4 dicembre 1987), 8-9: AAS 80 (1988), 247-249.

(14) *La prospettiva rovesciata ed altri scritti*, Roma 1984, p. 63.

(15) *Paradiso XXV*, 1-2.

(16) Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla Messa per la conclusione dei restauri degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina* (8 aprile 1994): *Insegnamenti* 171 (1994), 899-904.

(17) Cfr AAS 56 (1964), 438-444.

(18) N. 62.

(19) Paolo VI, *Messaggio agli artisti* (8 dicembre 1965): AAS 58 (1966), 13.

(20) Cfr n. 122.

(21) CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 62.

(22) *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992, p. 9.

(23) CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 22.

(24) *Inno ai Vespri di Pentecoste*.

(25) F. DOSTOEVSKIJ, *L'Idiota*, P. III, cap. V, Milano 1998, p. 645.

(26) « *Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!* », *Confessiones* 10, 27: CCL 27,251.

(27) *Paradiso XXXI*, 134-135.

(28) *Oda do młodosci*, v. 69: *Wybór poezji*, Wrocław 1986, vol. I, p. 63.

DISCORSO AL GIUBILEO DEI GIORNALISTI

Domenica, 4 Giugno 2000

1. In quest'anno del Grande Giubileo, la Chiesa celebra l'evento dell'Incarnazione, annunciato dall'evangelista Giovanni con queste parole: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Mistero davvero grande, mistero di salvezza, che ha il suo vertice nella morte e risurrezione di Cristo.

In questo evento è racchiuso il destino del mondo. Da esso, nel dono e nella forza dello Spirito Santo, scaturisce la Redenzione per gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. Nella luce di questo mistero, saluto con affetto tutti voi che siete qui convenuti per celebrare il Giubileo dei Giornalisti.

Saluto in particolare Mons. John P. Foley, Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, e la Signora Theresa Ee-Chooi, Presidente dell'UCIP e li ringrazio per le gentili parole con cui hanno voluto interpretare i sentimenti di tutti i presenti.

Ho desiderato vivamente questo incontro con voi, cari giornalisti, non solo per la gioia di accompagnarvi al vostro cammino giubilare, come sto facendo con tanti altri gruppi, ma anche per il desiderio di assolvere ad un personale debito di gratitudine verso gli innumerevoli professionisti che, lungo gli anni del mio Pontificato, si sono adoperati per far conoscere parole e fatti del mio ministero. Per tutto questo impegno, per l'oggettività e la cortesia che hanno caratterizzato gran parte di questo servizio, sono profondamente grato e chiedo al Signore di darne a ciascuno adeguata ricompensa.

2. Nel mondo del giornalismo questo è un tempo di profondi cambiamenti. La proliferazione di nuove

tecnologie tocca ormai ogni ambito e coinvolge in misura più o meno grande ogni essere umano. La globalizzazione ha aumentato le capacità dei mezzi di comunicazione sociale, ma ha anche accresciuto la loro esposizione alle pressioni ideologiche e commerciali. Ciò deve indurre voi giornalisti a interrogarvi sul senso della vostra vocazione di cristiani impegnati nel mondo della comunicazione.

E' questa la domanda decisiva, che deve caratterizzare la vostra celebrazione giubilare, in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni. Il vostro attraversare da pellegrini la Porta Santa esprime una scelta di vita, dice che anche nella vostra professione desiderate "aprire le porte a Cristo". E' Lui il "vangelo", la "buona notizia". E' Lui il modello per quanti, come voi, si sforzano di far penetrare la luce della verità in tutti gli ambiti dell'esistenza umana.

3. A questo incontro con Cristo ha mirato il percorso da voi compiuto in questi giorni. Giovedì avete pregato nella Cappella Sistina, dove lo splendore dell'arte ha posto davanti ai vostri occhi il dramma della storia umana dalla Creazione al Giudizio finale. In questo grande viaggio dell'umanità emerge anche la verità della persona umana, creata ad immagine di Dio e destinata all'eterna comunione con lui; emerge la verità che è il fondamento di ogni etica e che voi siete chiamati ad osservare anche nella vostra professione.

Ieri siete stati presso la tomba di San Paolo e oggi siete venuti a pregare presso quella di San Pietro. Essi furono i grandi "comunicatori" della fede ai primordi del cristianesimo. La loro memoria vi ricorda la specifica vocazione che vi contraddistingue come seguaci di Cristo nel mondo delle comunicazioni sociali: voi siete chiamati ad impegnare la vostra professionalità al servizio del bene morale e spirituale degli individui e della comunità umana.

4. E' qui il punto nodale della questione etica, che è inseparabile dal vostro lavoro. Con la sua vastissima e diretta influenza sulla pubblica opinione, il giornalismo non può essere guidato solo dalle forze economiche, dai profitti e dagli interessi di parte. Deve essere invece sentito come un compito in certo senso "sacro", svolto nella consapevolezza che i potenti mezzi di comunicazione vi vengono affidati per il bene di tutti, e in particolare per il bene delle fasce più deboli della società: dai bambini ai poveri, dai malati alle persone emarginate e discriminate.

Non si può scrivere o trasmettere solo in funzione del grado di ascolto, a discapito di servizi veramente formativi. Non si può nemmeno fare appello indiscriminato al diritto di informazione, senza tener conto di altri diritti della persona. Nessuna libertà, inclusa la libertà di espressione, è assoluta: essa trova infatti, il suo limite nel dovere di rispettare la dignità e la legittima libertà degli altri. Nessuna cosa, per quanto affascinante, può essere scritta, realizzata e trasmessa a danno della verità: penso qui non solo alla verità dei fatti che voi riportate, ma anche alla "verità dell'uomo",

alla dignità della persona umana in tutte le sue dimensioni.

Quale segno del desiderio della Chiesa di esservi accanto nell'affrontare questa grande sfida, il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali ha pubblicato da pochi giorni il documento *Etica nelle Comunicazioni Sociali*. Esso è un caldo invito rivolto ai giornalisti perché si impegnino a servire la persona umana attraverso l'edificazione di una società fondata sulla solidarietà, la giustizia e l'amore, attraverso la comunicazione della verità sulla vita umana e il suo compimento finale in Dio (cfr n. 33). Ringrazio il Pontificio Consiglio per questo documento, che raccomando al vostro studio e alla vostra riflessione.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Chiesa e i "media" devono camminare insieme nel rendere il loro servizio alla famiglia umana. Chiedo dunque al Signore che vi sia concesso di riportare da questa celebrazione giubilare la convinzione che è possibile essere insieme autentici cristiani ed eccellenti giornalisti.

Il mondo dei "media" ha bisogno di uomini e donne che giorno per giorno si sforzino di vivere al meglio questa duplice dimensione. Ciò accadrà sempre di più, se saprete tenere lo sguardo fisso su Colui che è il centro di questo anno giubilare, Gesù Cristo, "il testimone fedele, Colui che è, che era e che viene" (Ap 1, 5.8).

Nell'invocare il suo aiuto su ciascuno voi e sul vostro lavoro particolarmente esigente, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alle vostre famiglie.

GIUBILEO DEL MONDO DELLO SPETTACOLO

Domenica, 17 Dicembre 2000

1. "Rallegratevi ... il Signore è vicino!" (Fil 4,4.5).

L'odierna terza domenica di Avvento è caratterizzata dalla gioia: la gioia di chi attende Colui che "è vicino", il Dio-con-noi, preannunciato dai profeti. E' la "grande gioia" del Natale che oggi pregustiamo; una gioia che "sarà di tutto il popolo", perché il Salvatore è venuto e verrà di nuovo a visitarci dall'alto, come sole che sorge (cfr Lc 1,78).

E' la gioia dei cristiani, pellegrini nel mondo, che attendono con speranza il ritorno glorioso di Colui che, per venire in nostro aiuto, si è spogliato della sua gloria divina. E' la gioia di questo Anno Santo, che commemora i due millenni da quando il Figlio di Dio, Luce da Luce, ha rischiarato con il fulgore della sua presenza la storia dell'umanità.

Assumono pertanto singolare eloquenza, in tale prospettiva, le parole del profeta Sofonia, che abbiamo

ascoltato nella prima Lettura: "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegriati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico" (Sof 3,14-15): ecco l'"anno di grazia del Signore", che ci risana dal peccato e dalle sue ferite!

2. Risuona con forte intensità nella nostra assemblea questo consolante annuncio profetico: "Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore" (Sof 3,17).

E' Lui che è venuto ed è Lui che attendiamo. Su di Lui ci invita a tenere fisso lo sguardo l'Anno giubilare, soprattutto in questo avvento del Duemila. Il "Salvatore potente" viene oggi additato anche a voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che in vari modi operate nel mondo dello spettacolo. In suo nome vi accolgo e cordialmente vi saluto. Ringrazio con affetto per le parole gentili che mi sono state rivolte da Mons. John Patrick Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e da due vostri rappresentanti. Estendo il mio saluto ai vostri colleghi ed amici che non hanno potuto essere presenti.

3. Il Vangelo di Luca, domenica scorsa, ci ha presentato Giovanni Battista, che sulle rive del Giordano proclamava l'imminente venuta del Messia. Oggi la liturgia ci fa ascoltare la continuazione di quel testo evangelico: il Battista indica alle folle come preparare concretamente la via del Signore. Alle diverse categorie di persone, che gli domandano: "E noi, che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3,10.12. 14), Egli indica quel che è necessario compiere per prepararsi ad accogliere il Messia.

Questa pagina evangelica fa pensare, in un certo senso, agli incontri giubilari per le svariate categorie sociali o professionali. Fa pensare pure a voi, cari Fratelli e Sorelle: con il vostro pellegrinaggio giubilare è come se foste venuti anche voi a chiedere: "Che cosa dobbiamo fare?". La prima risposta che vi offre la parola di Dio è un invito a ritrovare la gioia. Il Giubileo - termine che si collega con "giubilo" - non è forse l'esortazione ad essere pieni di gioia, perché il Signore è venuto ad abitare in mezzo a noi e ci ha donato il suo amore?

Questa gioia che scaturisce dalla grazia divina, però, non è un'allegria superficiale ed effimera. E' una gioia profonda, radicata nel cuore e capace di pervadere l'intera esistenza del credente. Una gioia che può convivere con le difficoltà, con le prove, addirittura - per quanto ciò possa sembrare paradossale - con il dolore e la morte. E' la gioia del Natale e della Pasqua, dono del Figlio di Dio incarnato, morto e risorto; una gioia che nessuno può togliere a quanti sono uniti a Lui nella fede e nelle opere (cfr Gv 16,22-23).

Molti di voi, carissimi, lavorano per l'intrattenimento del pubblico, nell'ideazione e nella realizzazione di spettacoli, che intendono offrire occasione di sana distensione e di svago. Se la gioia cristiana si pone in

senso proprio su di un piano più direttamente spirituale, essa abbraccia però anche il sano divertimento che fa bene al corpo e allo spirito. La società, pertanto, dev'essere grata a chi produce e realizza trasmissioni e programmi intelligenti e distensivi, divertenti senza essere alienanti, umoristici ma non volgari. Diffondere autentica allegria può essere una forma genuina di carità sociale.

4. La Chiesa, poi, come Giovanni Battista, ha oggi un messaggio specifico per voi, cari operatori del mondo dello spettacolo. Un messaggio che si potrebbe articolare in questi termini: nel vostro lavoro, abbiate sempre presenti le persone dei vostri destinatari, i loro diritti e le loro legittime attese, tanto più quando si tratta di soggetti in formazione. Non lasciatevi condizionare dal mero interesse economico o ideologico. E' questo il principio fondamentale dell'etica delle comunicazioni sociali, che ciascuno di voi è chiamato ad applicare nel proprio ambito di attività. Su ciò il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali ha pubblicato nel giugno scorso uno specifico documento: Etica nelle Comunicazioni Sociali, sul quale vi invito a riflettere.

Soprattutto coloro, tra voi, che sono maggiormente noti al pubblico, devono essere costantemente consapevoli della loro responsabilità. A voi, cari amici, guarda con simpatia ed interesse la gente. Siate sempre per loro modelli positivi e coerenti, capaci di infondere fiducia, ottimismo e speranza.

Per poter realizzare quest'impegnativa vostra missione, vi viene in aiuto il Signore, al quale potete ricorrere mediante l'ascolto della sua parola e la preghiera. Sì, carissimi, voi che lavorate con le immagini, i gesti, i suoni; in altre parole, lavorate con l'esteriorità. Proprio per questo, voi dovete essere uomini e donne di forte interiorità, capaci di raccoglimento. In noi abita Dio, più intimo a noi di noi stessi, come rilevava Agostino. Se saprete dialogare con Lui, potrete meglio comunicare con il prossimo. Se avrete viva sensibilità per il bene, il vero e il bello, i prodotti della vostra creatività, anche i più semplici, saranno di buona qualità estetica e morale.

5. La Chiesa vi è vicina e conta su di voi! Essa attende che nel cinema, nella televisione, nella radio, nel teatro, nel circo e in ogni forma di intrattenimento trasfondiate quel "lievito" evangelico grazie al quale ogni realtà umana sviluppa al massimo le sue potenzialità positive.

Non è pensabile una nuova evangelizzazione che non coinvolga il vostro mondo, il mondo dello spettacolo, così importante per la formazione delle mentalità e dei costumi. Penso qui alle tante iniziative che ripropongono il messaggio biblico e il ricchissimo patrimonio della tradizione cristiana nel linguaggio delle forme, dei suoni, delle immagini mediante il teatro, il cinema, la televisione. Penso pure a quelle opere e a quei programmi non esplicitamente religiosi, che sono, tuttavia, capaci di parlare al cuore delle persone, suscitando in esse stupore, domande, riflessioni.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Provvidenza ha voluto che questo vostro Giubileo si celebrasse a pochi giorni dal Natale, la festa senza dubbio più rappresentata nel vostro campo di lavoro, a tutti i livelli, dai mass-media ai presepi viventi. L'odierno incontro ci aiuta così ad entrare in sintonia con l'autentico spirito natalizio, ben diverso da quello mondano che ne fa un'occasione di commercio.

Lasciate che a guidarvi nell'itinerario di preparazione a questa solennità sia Maria, la Madre del Verbo incarnato. Ella attende in silenzio il compimento delle promesse divine e ci insegna che per portare al mondo la pace e la gioia occorre prima accogliere nel cuore il Principe della Pace e la sorgente della gioia, Gesù Cristo. Perché questo avvenga, è necessario convertirsi al suo amore, essere disponibili a compiere la sua volontà.

Il mio augurio è che possiate pure voi, carissimi amici del mondo dello spettacolo, fare questa consolante esperienza. Con i linguaggi più diversi, sarete allora portatori di gioia, di quella gioia che Cristo nel Natale dona all'intera umanità.

DISCORSO PER LA CELEBRAZIONE DEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DI ATTIVITÀ DELLA RADIO VATICANA

Martedì, 13 febbraio 2001

1. Volentieri rivolgo un cordiale benvenuto a tutti voi, che formate la grande famiglia della Radio Vaticana. Grazie per questa visita, che avete voluto rendermi nel settantesimo anniversario di fondazione della vostra benemerita emittente radiofonica.

Il mio affettuoso pensiero va a ciascuno di voi, che con intelligenza e dedizione la rendete ogni giorno strumento vivo ed efficiente al servizio della Sede Apostolica. L'odierno incontro mi offre l'occasione per esprimere a tutti la mia riconoscenza. Ringrazio particolarmente il Direttore Generale, Padre Pasquale Borgomeo, per le cortesi parole che ha voluto indirizzarmi a vostro nome, illustrando al tempo stesso le molteplici attività da voi svolte, specialmente durante l'Anno Giubilare. Con lui saluto Padre Federico Lombardi, Direttore dei Programmi, e Padre Lino Dan, Direttore dei Servizi Tecnici. Nelle loro persone intendo raggiungere con pensiero grato tutti i Padri della Compagnia di Gesù, che sin dagli inizi hanno prestato il loro prezioso contributo in questa struttura, con genuino spirito di fedeltà al carisma di sant'Ignazio di Loyola.

Ed è anche per concretizzare questo mio apprezzamento che ho voluto annoverare tra i membri del Collegio Cardinalizio Padre Roberto Tucci, Presidente del vostro Comitato di gestione. A lui va il

mio grazie più cordiale per l'opera svolta nell'ambito della Radio Vaticana, oltre che per avermi aiutato per lunghi anni nella realizzazione dei viaggi apostolici in tante parti del mondo.

2. Vogliamo oggi commemorare i settanta anni della Radio Vaticana. Come non elevare un inno di lode e di ringraziamento al Signore per aver concesso alla Chiesa di farsi, per amore del Vangelo, pioniera nel campo della comunicazione radiofonica? Ripenso a quel 13 febbraio del 1931, quando il mio venerato predecessore, il Papa Pio XI, con un profetico messaggio al mondo, inaugurava la prima stazione radio a raggio universale.

Da allora le vicende di quella che voi, con legittima fierezza, chiamate la "Radio del Papa" s'intrecciano con i drammi, le attese e le speranze dell'umanità. Per sette decenni la vostra emittente ha seguito gli eventi, esaltanti e tremendi, del secolo appena tramontato. Ha diffuso in ogni angolo del globo l'annuncio del Vangelo e la parola del Successore di Pietro. Sarebbe lungo enumerare i molteplici servizi resi alla Sede Apostolica. Vorrei limitarmi a ricordare il contributo dato al fruttuoso svolgimento del Grande Giubileo appena concluso, ed in particolare le trasmissioni speciali Jubilaeum, diffuse pure via Internet, con migliaia di ore di attività in varie lingue, con oltre 2500 ospiti in studio e quasi il doppio al telefono, ed un numero eccezionale di collegamenti. Questi programmi hanno coinvolto volontari, hanno tenuto contatti regolari con altre testate sparse nel mondo, curando appuntamenti speciali per i pellegrinaggi nazionali insieme a tante altre iniziative. Ancora una volta, grazie a tutti coloro che, in vari modi, hanno collaborato in questi settanta anni al quotidiano lavoro della Radio Vaticana. Un pensiero speciale e una preghiera per quanti, nel corso di questi anni, sono entrati nella vita eterna.

3. Per Statuto, alla Radio Vaticana è affidato il compito "di annunciare con libertà, fedeltà ed efficacia il messaggio cristiano e collegare il centro della cattolicità con i diversi Paesi del mondo, diffondendo la voce e gli insegnamenti del Romano Pontefice, informando sull'attività della Santa Sede, facendosi eco della vita cattolica nel mondo, orientando a valutare i problemi del momento alla luce del magistero ecclesiale e nella costante attenzione ai segni dei tempi".

Questo testo trova un illuminante commento nelle parole che il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, da voi con ragione considerato il secondo fondatore della Radio Vaticana, vi indirizzò in occasione del quarantesimo anniversario: "Quale potenza acquista la voce! - egli diceva in tale circostanza - quale funzione è affidata alla Radio! Vi è mai servizio più congeniale con la nostra missione apostolica, quanto quello che voi, resi ministri della Parola, rendete alla causa del Vangelo e della Chiesa?" (27-2-1971, AAS LXIII [1971] p. 225).

Sì, la vostra missione primaria è diffondere il magistero, la parola e la voce stessa del Successore di Pietro; far

conoscere attraverso le vostre antenne la vitalità della Chiesa, le sue iniziative di carità, le sue gioie, le sue sofferenze e le sue speranze. A questa singolare missione ecclesiale continuate a dedicarvi con ogni migliore energia per il bene dell'intero popolo cristiano. Il vostro è un qualificato e moderno contributo all'opera della nuova evangelizzazione in questo nostro tempo, che si caratterizza per l'estendersi e l'intensificarsi del fenomeno della comunicazione globale.

4. A questo proposito sono oggi dinanzi a voi due grandi sfide: la sfida tecnologica e quella editoriale. La prima, quella tecnologica, riguarda la produzione e la diffusione dei programmi. Da anni è stata opportunamente avviata la diffusione satellitare e telematica, con un decisivo incremento di ascoltatori, grazie alla ritrasmissione consentita a circa ottocento stazioni locali. Inoltre, l'introduzione della tecnica digitale, offrendo alla produzione inedite ed ampie possibilità, modifica notevolmente i profili professionali classici. Se la sfida tecnologica richiede risorse finanziarie e capacità tecniche e gestionali, quella editoriale impegna soprattutto capacità intellettuali e creative. Si tratta di dare alla ricchezza e alla densità dei contenuti da comunicare forme e linguaggi specifici del mezzo radiofonico, adeguati alla sua evoluzione ed efficaci per il raggiungimento degli obiettivi propri di un'emittente radiofonica al servizio della Chiesa.

Evangelizzare attraverso la radio significa offrire un'informazione professionalmente ineccepibile che, nel commento implicito e esplicito dei fatti, diventi quotidiana catechesi ancorata alla vita e all'esperienza dell'ascoltatore. Quest'azione evangelizzatrice esige sforzo continuo di adattamento, di aggiornamento, ma pure solida formazione umana, culturale e professionale, unita a salde motivazioni spirituali e missionarie. La capacità di annunziare efficacemente la Buona Novella poggia, prima di tutto, su un'intensa preghiera, sull'ascolto di Dio e su una coraggiosa fedeltà a Cristo, divino Comunicatore di salvezza.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! Il settantesimo compleanno della Radio Vaticana cade all'inizio del terzo millennio e all'indomani della conclusione della straordinaria esperienza giubilare. Il dinamismo che il Grande Giubileo ha impresso alla Chiesa non può che sollecitarvi a ripartire, con umile coraggio, per un nuovo tratto di strada al servizio del Vangelo. Il Papa conta molto sul vostro aiuto per svolgere il suo ministero petrino, e vi chiede di farvi ogni giorno diffusori della verità che rende liberi.

Continuate a scrivere pagine interessanti della vostra storia, ricca già di nobili memorie. Le urgenze apostoliche della Chiesa, in questa fase di rapidi mutamenti, siano per voi uno stimolo ad andare avanti con entusiasmo. Rivolgo anche a voi l'esortazione che ho posto nella recente Lettera apostolica Novo millennio ineunte: "Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo «prendere il largo», fiduciosi nella parola di Cristo: Duc in altum!" (n. 15). Prendete il largo e non temete, carissimi membri della grande famiglia della

Radio Vaticana. E' dinanzi a voi un futuro non privo di ombre, nel quale tuttavia la speranza cristiana intravede promesse che non deludono. Non vi scorraggino le difficoltà, la limitatezza delle risorse e i vostri stessi limiti. Non vi turbi il sempre più accelerato cambiare di scenari, di strutture, di metodi e di modi di vivere.

"Duc in altum! - Prendi il largo!". Nel servizio della fede e dell'unità dei cristiani, nella difesa della vita e dei diritti umani, nell'annuncio di pace a tutti gli uomini di buona volontà, voi non siete soli: siete nel cuore della Chiesa. Siete presenti anche nella mia sollecitudine e nella mia preghiera d'ogni giorno.

Affido volentieri le vostre persone, il vostro lavoro ed i vostri progetti alla materna protezione di Maria, Stella dell'evangelizzazione. Accompagno i miei voti con una speciale Benedizione Apostolica, che estendo con affetto alle vostre famiglie ed ai milioni di ascoltatori sparsi nel mondo, ricchezza e vanto della Radio Vaticana.

DISCORSO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PER GLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE PROMOSSO DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Sabato, 9 novembre 2002

1. Saluto con affetto il Signor Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto, interpretando i sentimenti di tutti i presenti. Porgo il più cordiale benvenuto agli altri Cardinali, agli Arcivescovi e Vescovi, al Ministro delle Comunicazioni, Onorevole Maurizio Gasparri, che partecipano a questo incontro con gli operatori della cultura e della comunicazione, arrivati da tutte le regioni italiane.

Voi avete riflettuto sul tema "Comunicazione e cultura: nuovi percorsi per l'evangelizzazione del terzo millennio". E' questa una prospettiva di fondamentale importanza, che merita grande attenzione da parte di tutta la comunità cristiana.

A voi, che operate nel campo della cultura e della comunicazione, la Chiesa guarda con fiducia e con attesa, perché, come protagonisti dei cambiamenti in atto in questi ambiti in un orizzonte di crescente globalità, siete chiamati a leggere e interpretare il tempo presente e a individuare le strade per una comunicazione del Vangelo secondo i linguaggi e la sensibilità dell'uomo contemporaneo.

2. Siamo consapevoli che le rapide trasformazioni tecnologiche stanno determinando, soprattutto nel campo della comunicazione sociale, una nuova condizione per la trasmissione del sapere, per la convivenza tra i popoli, per la formazione degli stili di

vita e delle mentalità. La comunicazione genera cultura e la cultura si trasmette mediante la comunicazione.

Ma quale cultura può essere generata da una comunicazione che non abbia al suo centro la dignità della persona, la capacità di aiutare ad affrontare i grandi interrogativi della vita umana, l'impegno a servire con onestà il bene comune, l'attenzione ai problemi della convivenza nella giustizia e nella pace? In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli.

3. Di fronte a questo "nuovo areopago", plasmato in larga misura dai media, dobbiamo essere sempre più consapevoli che "l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso" (Redemptoris missio, 37). Potremmo sentirci inadeguati e impreparati; non dobbiamo tuttavia scoraggiarci. Sappiamo di non essere soli: ci sostiene una forza incontenibile, che scaturisce dall'incontro con il Signore. Se avete assunto questo impegno, cari operatori della comunicazione e della cultura, è perché anche voi, come i discepoli di Emmaus, avete riconosciuto il Signore risorto allo spezzar del pane e avete sentito il cuore ardere di gioia nell'ascoltarlo. E' questa la sorgente della novità culturale più vera. E' questo lo stimolo più forte ad un coerente impegno di comunicazione.

Non stanchiamoci di fissare lo sguardo su Gesù di Nazareth, il Verbo fatto carne, che ha realizzato la comunicazione più importante per la storia dell'umanità permettendoci di vedere, attraverso di Lui, il volto del Padre celeste (cfr Gv 14, 9) e donandoci lo Spirito di verità (cfr Gv 16, 13) che ci insegna ogni cosa. Mettiamoci ancora una volta in ascolto dell'insegnamento di Cristo, affinché il moltiplicarsi delle antenne sui tetti, quali strumenti emblematici della comunicazione moderna, non diventi paradossalmente il segno della incapacità di vedere e di udire, ma sia il segno di una comunicazione che cresce a servizio dell'uomo e del progresso integrale di tutta l'umanità.

4. Su questa strada la Chiesa che è in Italia ha intrapreso un coraggioso cammino. Già il Convegno ecclesiale di Palermo segnò l'avvio di un'intensa azione pastorale. Lì ebbi modo di incoraggiarvi a fare di questo tempo un "tempo di missione e non di conservazione". Da lì soprattutto scaturì la proposta di un "progetto culturale di orientamento cristiano", come contributo alla elaborazione di una visione della vita cristianamente ispirata. Gli stessi "orientamenti pastorali", proposti dai Vescovi italiani per questo decennio, sono caratterizzati da questa scelta, che porta a un coinvolgimento delle comunità cristiane e dei singoli credenti per sostenerli nella comprensione del tempo presente, nella ricerca di stili di vita plausibili e in una più efficace presenza da cristiani nella società.

A partire da tale scelta di fondo, sono state avviate tante pregevoli iniziative nell'ambito delle comunicazioni. Di grande rilievo è il contributo alla lettura originale dei fatti e alla riflessione culturale offerto dal quotidiano nazionale *Avvenire*, impegnato in una importante e innovativa operazione di rilancio. Non meno significative sono le iniziative di sostegno ai numerosi settimanali cattolici italiani. Nuove possibilità si sono aperte nel campo delle trasmissioni radiotelevisive con la TV satellitare Sat2000 e il circuito radiofonico, che raccoglie numerose radio locali.

Non possiamo non vedere in questo fermento pastorale e culturale un concreto e significativo frutto del Decreto conciliare *Inter mirifica*. Da questo Decreto ha preso avvio una stagione di grande rinnovamento, e le sue indicazioni restano tuttora valide.

5. La testimonianza dei credenti trova nel mondo dei media e della cultura un campo vastissimo di espressione. Anche in questi settori vanno riconosciute vocazioni specifiche e doni particolari, che certamente il Signore non fa mancare alla sua Chiesa. Soprattutto ai fedeli laici è chiesto di dare prova di professionalità e di autentica coscienza cristiana.

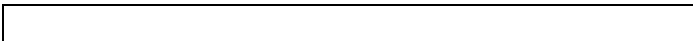
Coloro che operano nei media e fanno cultura, credenti e non credenti, devono avere un'alta consapevolezza delle proprie responsabilità, soprattutto di fronte ai soggetti più indifesi, che spesso sono esposti, senza alcuna tutela, a programmi pieni di violenza e di visioni distorte dell'uomo, della famiglia e della vita. In particolare, le autorità pubbliche e le associazioni per la tutela degli spettatori sono chiamati ad operare, secondo le proprie competenze e responsabilità, affinché i media conservino alta la loro finalità primaria di servizio alle persone e alla società. L'assenza di controllo e di vigilanza non è garanzia di libertà, come molti vogliono far credere, e finisce piuttosto per favorire un uso indiscriminato di strumenti potentissimi che, se usati male, producono effetti devastanti nelle coscienze delle persone e nella vita sociale. In un sistema di comunicazioni sempre più complesso e ad estensione planetaria, servono anche regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti.

6. Cari operatori della comunicazione e della cultura, avete davanti a voi una grande sfida: guardate con fiducia e speranza al futuro, spendendo le energie migliori e confidando nel sostegno del Signore! Vi accompagno con la mia preghiera, ben sapendo, anche per esperienza personale, quanto la questione culturale sia centrale per l'evangelizzazione e quanto i media possano contribuire a un profondo rinnovamento culturale illuminato dal Vangelo.

Maria, che ha accolto il Verbo della vita e che ha ricevuto con gli Apostoli il dono dello Spirito nell'effusione della Pentecoste, vi accompagni e vi sostenga, affinché possiate sempre annunciare e

testimoniare il Vangelo con la vita e con l'impegno nelle comunicazioni e nella cultura.

A tutti la mia Benedizione!



**ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE PASTORES GREGIS
SUL VESCOVO SERVITORE DEL VANGELO DI GESÙ CRISTO PER LA SPERANZA DEL MONDO**

(omissis)

Il ministero episcopale per l'inculturazione del Vangelo

30. L'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione del Vangelo sono parte integrante della nuova evangelizzazione e sono, perciò, un compito proprio dell'ufficio episcopale. Riprendendo, al riguardo, alcune mie precedenti espressioni, il Sinodo ha ripetuto: « Una fede che non diventa cultura, non è una fede pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta ».122

Si tratta, in realtà, di un compito antico e sempre nuovo, che ha la sua origine nel mistero stesso dell'Incarnazione e la sua ragione nella capacità intrinseca del Vangelo di radicarsi in ogni cultura, di informarla e di promuoverla, purificandola e aprendola alla pienezza di verità e di vita che si è realizzata in Cristo Gesù. A questo tema molta attenzione è stata rivolta durante i Sinodi continentali, da cui sono venute preziose indicazioni. Su di esso mi sono soffermato io stesso in più circostanze.

Pertanto ogni Vescovo, considerando i valori culturali presenti nel territorio in cui vive la sua Chiesa particolare, metterà ogni impegno perché il Vangelo sia annunciato nella sua integrità, sì da plasmare il cuore degli uomini e i costumi dei popoli. In quest'impresa evangelizzatrice potrà essergli di prezioso aiuto il contributo dei teologi, come pure quello degli esperti nella valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e storico della Diocesi: esso riguarda sia l'antica sia la nuova evangelizzazione e costituisce un efficace strumento pastorale.123

Ugualmente di grande importanza per l'annuncio del Vangelo nei « nuovi areopaghi » e per la trasmissione della fede sono i mezzi della comunicazione sociale, ai quali si è pure rivolta l'attenzione dei Padri sinodali, i quali hanno incoraggiato i Vescovi ad una maggiore collaborazione tra le Conferenze episcopali, in ambito sia nazionale sia internazionale, perché più qualificata ne risulti l'azione in questo delicato e prezioso ambito della vita sociale.124

In realtà, quando si tratta dell'annuncio del Vangelo, oltre che della sua ortodossia, è pure importante preoccuparsi di una sua proposta incisiva che ne promuova l'ascolto e l'accoglimento. Questo,

evidentemente, comporta l'impegno di riservare, specialmente nei Seminari, uno spazio adeguato per la formazione dei candidati al sacerdozio circa l'uso dei mezzi della comunicazione sociale, in modo che gli evangelizzatori siano buoni proclamatori e buoni comunicatori.

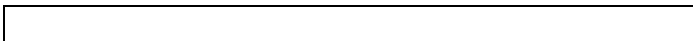
(omissis)

Note

122 Discorso ai partecipanti al congresso nazionale italiano del Movimento ecclesiale di impegno culturale (16 gennaio 1982), 2: Insegnamenti V/1 (1982), 131; cfr Propositio 64.

123 Cfr Propositio 65.

124 Cfr Propositio 66.



**ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE ECCLESIA IN EUROPA
DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II**

SU GESÙ CRISTO, VIVENTE NELLA SUA CHIESA, SORGENTE DI SPERANZA PER L'EUROPA

(omissis)

L'attenzione ai mass media

63. Data la rilevanza degli strumenti della comunicazione sociale, la Chiesa in Europa non può non riservare particolare attenzione al variegato mondo dei mass media. Ciò comporta, tra l'altro, l'adeguata formazione dei cristiani che operano nei media e degli utenti di questi strumenti, in vista di una buona padronanza dei nuovi linguaggi. Speciale cura si porrà nella scelta di persone preparate per la comunicazione del messaggio attraverso i media. Molto utile sarà pure lo scambio di informazioni e di strategie tra le Chiese sui diversi aspetti e sulle iniziative concernenti tale comunicazione. Né dovrà essere trascurata la creazione di strumenti locali, anche a livello parrocchiale, di comunicazione sociale.

Nello stesso tempo, si tratta di inserirsi nei processi della comunicazione sociale, per renderla più rispettosa della verità dell'informazione e della dignità della persona umana. A tale proposito, invito i cattolici a partecipare all'elaborazione di un codice deontologico per quanti operano nell'ambito della comunicazione sociale, lasciandosi guidare dai criteri che i competenti organismi della Santa Sede hanno recentemente indicato (115) e che i Vescovi in Sinodo avevano così elencato: « Rispetto della dignità della persona umana, dei suoi diritti, compreso il diritto alla privacy; servizio alla verità, alla giustizia e ai valori umani, culturali e spirituali; stima delle diverse culture evitando che si disperdano nella massa, tutela dei gruppi minoritari e

dei più deboli; ricerca del bene comune, al di sopra degli interessi particolari o del predominio di criteri soltanto economici ».(116)

(omissis)

Note

115) Cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, Città del Vaticano, 4 giugno 2000.

(116) Propositio 13.

LETTERA APOSTOLICA

IL RAPIDO SVILUPPO

AI RESPONSABILI DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

1. Il rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media è sicuramente uno dei segni del progresso dell'odierna società. Guardando a queste novità in continua evoluzione, appare ancor più attuale quanto si legge nel Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II Inter mirifica, promulgato dal mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, il 4 dicembre 1963: «Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto ai nostri giorni, l'ingegno umano, con l'aiuto di Dio, ha tratto dal creato, la Madre Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno aperto nuove vie per comunicare, con massima facilità, notizie, idee e insegnamenti d'ogni genere».[1]

I. Un fecondo cammino sulla scia del Decreto Inter mirifica

2. Ad oltre quarant'anni dalla pubblicazione di quel documento appare quanto mai opportuno tornare a riflettere sulle «sfide» che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa, la quale, come fece notare Paolo VI, «si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi».[2] La Chiesa, infatti, non è chiamata soltanto ad usare i media per diffondere il Vangelo ma, oggi più che mai, ad integrare il messaggio salvifico nella 'nuova cultura' che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano. Essa avverte che l'uso delle tecniche e delle tecnologie della comunicazione contemporanea fa parte integrante della propria missione nel terzo millennio.

Mossa da questa consapevolezza, la comunità cristiana ha compiuto passi significativi nell'uso degli strumenti della comunicazione per l'informazione religiosa, per l'evangelizzazione e la catechesi, per la formazione degli operatori pastorali del settore e per l'educazione ad una matura responsabilità degli utenti e destinatari dei vari strumenti della comunicazione.

3. Molteplici sono le sfide per la nuova evangelizzazione in un mondo ricco di potenzialità comunicative come il nostro. In considerazione di ciò nella Lettera enciclica *Redemptoris missio* ho voluto sottolineare che il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, capace di unificare l'umanità rendendola — come si suol dire — «un villaggio globale». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Si tratta di un problema complesso, poiché tale cultura, prima ancora che dai contenuti, nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con tecniche e linguaggi inediti.

La nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi. Mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica.

In una visione organica e corretta dello sviluppo dell'essere umano, i media possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazioni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale.

II. Discernimento evangelico e impegno missionario

4. Anche il mondo dei media abbisogna della redenzione di Cristo. Per analizzare con gli occhi della fede i processi e il valore delle comunicazioni sociali può essere di indubbio aiuto l'approfondimento della Sacra Scrittura, la quale si presenta come un «grande codice» di comunicazione di un messaggio non effimero ed occasionale, ma fondamentale per la sua valenza salvifica.

La storia della salvezza racconta e documenta la comunicazione di Dio con l'uomo, comunicazione che utilizza tutte le forme e le modulazioni del comunicare. L'essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, per accogliere la rivelazione divina e per intessere un dialogo d'amore con Lui. A causa del peccato, questa capacità di dialogo a livello sia personale che sociale si è alterata, e gli uomini hanno fatto e continuano a fare l'amara esperienza dell'incomprensione e della lontananza. Dio però non li ha abbandonati e ha inviato loro il suo stesso Figlio (cfr Mc 12, 1-11). Nel Verbo fatto carne l'evento comunicativo assume il suo massimo spessore

salvifico: è così donata all'uomo, nello Spirito Santo, la capacità di ricevere la salvezza e di annunciarla e testimoniarla ai fratelli.

5. La comunicazione tra Dio e l'umanità ha raggiunto dunque la sua perfezione nel Verbo fatto carne. L'atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela, unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo fecondo. Proprio per questo, facendo nostra, in un certo modo, la richiesta dei discepoli «insegnaci a pregare» (Lc 11,1), possiamo domandare al Signore di guidarci a capire come comunicare con Dio e con gli uomini attraverso i meravigliosi strumenti della comunicazione sociale. Ricondotti nell'orizzonte di tale comunicazione ultima e decisiva, i media si rivelano una provvidenziale opportunità per raggiungere gli uomini in ogni latitudine, superando barriere di tempo, di spazio e di lingua, formulando nelle modalità più diverse i contenuti della fede ed offrendo a chiunque è in ricerca approdi sicuri che permettano di entrare in dialogo con il mistero di Dio rivelato pienamente in Cristo Gesù.

Il Verbo incarnato ci ha lasciato l'esempio di come comunicare con il Padre e con gli uomini, sia vivendo momenti di silenzio e di raccoglimento, sia predicando in ogni luogo e con i vari linguaggi possibili. Egli spiega le Scritture, si esprime in parabole, dialoga nell'intimità delle case, parla nelle piazze, lungo le strade, sulle sponde del lago, sulle sommità dei monti. L'incontro personale con Lui non lascia indifferenti, anzi stimola ad imitarlo: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti» (Mt 10,27).

Vi è poi un momento culminante in cui la comunicazione si fa comunione piena: è l'incontro eucaristico. Riconoscendo Gesù nella «frazione del pane» (cfr Lc 24,30-31), i credenti si sentono spinti ad annunciare la sua morte e risurrezione e a diventare coraggiosi e gioiosi testimoni del suo Regno (cfr Lc 24,35).

6. Grazie alla Redenzione, la capacità comunicativa dei credenti è sanata e rinnovata. L'incontro con Cristo li costituisce nuove creature, permette loro di entrare a far parte di quel popolo che Egli si è conquistato con il suo sangue morendo sulla Croce, e li introduce nella vita intima della Trinità, che è comunicazione continua e circolare di amore perfetto e infinito tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La comunicazione permea le dimensioni essenziali della Chiesa, chiamata ad annunciare a tutti il lieto messaggio della salvezza. Per questo essa assume le opportunità offerte dagli strumenti della comunicazione sociale come percorsi dati provvidenzialmente da Dio ai nostri giorni per accrescere la comunione e rendere più incisivo l'annuncio.[3] I media permettono di manifestare il carattere universale del Popolo di Dio, favorendo uno scambio più intenso e immediato tra le Chiese locali, alimentando la reciproca conoscenza e la collaborazione.

Rendiamo grazie a Dio per la presenza di questi potenti mezzi che, se usati dai credenti con il genio della fede e nella docilità alla luce dello Spirito Santo, possono contribuire a facilitare la diffusione del Vangelo e a rendere più efficaci i vincoli di comunione tra le comunità ecclesiali.

III. Cambiamento di mentalità e rinnovamento pastorale

7. Nei mezzi della comunicazione la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi, per promuovere il dialogo e la cooperazione ecumenica e interreligiosa, come pure per difendere quei solidi principi che sono indispensabili per costruire una società rispettosa della dignità della persona umana e attenta al bene comune. Essa li impiega volentieri per fornire informazioni su se stessa e dilatare i confini dell'evangelizzazione, della catechesi e della formazione e ne considera l'utilizzo come una risposta al comando del Signore: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Missione certamente non facile in questa nostra epoca, in cui va diffondendosi la convinzione che il tempo delle certezze sia irrimediabilmente passato: per molti l'uomo dovrebbe imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggievole.[4] In questo contesto, gli strumenti di comunicazione possono essere usati «per proclamare il Vangelo o per ridurlo al silenzio nei cuori degli uomini».[5] Ciò rappresenta una sfida seria per i credenti, soprattutto genitori, famiglie e quanti sono responsabili della formazione dell'infanzia e della gioventù. Con prudenza e saggezza pastorale vanno incoraggiati nella comunità ecclesiale coloro che hanno particolari doti per operare nel mondo dei media, perché diventino professionisti capaci di dialogare con il vasto mondo mass-mediale.

8. Valorizzare i media non tocca però solamente agli «addetti» del settore, bensì a tutta la Comunità ecclesiale. Se, come è stato già rilevato, le comunicazioni sociali interessano diversi ambiti dell'espressione della fede, i cristiani devono tenere conto della cultura mediatica in cui vivono: dalla liturgia, somma e fondamentale espressione della comunicazione con Dio e con i fratelli, alla catechesi che non può prescindere dal fatto di rivolgersi a soggetti che risentono dei linguaggi e della cultura contemporanei.

Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo. Di questa esigenza devono farsi interpreti anzitutto i Pastori: è infatti importante adoperarsi perché l'annuncio del Vangelo avvenga in modo incisivo, che ne stimoli l'ascolto e ne favorisca l'accoglimento.[6] Una particolare responsabilità, in questo campo, è riservata alle persone consacrate, che dal proprio carisma

istituzionale sono orientate all'impegno nel campo delle comunicazioni sociali. Formate spiritualmente e professionalmente, esse «prestino volentieri il loro servizio, secondo le opportunità pastorali [...] affinché da una parte siano scongiurati i danni provocati dall'uso viziato dei mezzi e dall'altra venga promossa una superiore qualità delle trasmissioni, con messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani».[7]

9. È proprio in considerazione dell'importanza dei media che già quindici anni or sono giudicavo inopportuno lasciarli all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi, e suggerivo di inserirli con evidenza nella programmazione pastorale.[8] Le nuove tecnologie, in particolare, creano ulteriori opportunità per una comunicazione intesa come servizio al governo pastorale e all'organizzazione dei molteplici compiti della comunità cristiana. Si pensi, ad esempio, a come internet non solo fornisca risorse per una maggiore informazione, ma abitui le persone ad una comunicazione interattiva.[9] Molti cristiani stanno già utilizzando in modo creativo questo nuovo strumento, esplorandone le potenzialità nell'evangelizzazione, nell'educazione, nella comunicazione interna, nell'amministrazione e nel governo. Ma a fianco di internet vanno utilizzati altri nuovi media e verificate tutte le possibili valorizzazioni di strumenti tradizionali. Quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale.

Mentre i contenuti vanno naturalmente adattati alle necessità dei differenti gruppi, il loro scopo dovrebbe sempre essere quello di rendere le persone consapevoli della dimensione etica e morale dell'informazione.[10] Allo stesso modo, è importante garantire formazione ed attenzione pastorale ai professionisti della comunicazione. Spesso questi uomini e queste donne si trovano di fronte a pressioni particolari e a dilemmi etici che emergono dal lavoro quotidiano; molti di loro «sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale», e attendono dalla Chiesa orientamento e sostegno.[11]

IV. I media, crocevia delle grandi questioni sociali

10. La Chiesa, che in forza del messaggio di salvezza affidatole dal suo Signore è anche maestra di umanità, avverte il dovere di offrire il proprio contributo per una migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità connesse con gli attuali sviluppi delle comunicazioni sociali. Proprio perché influiscono sulla coscienza dei singoli, ne formano la mentalità e ne determinano la visione delle cose, occorre ribadire in modo forte e chiaro che gli strumenti della comunicazione sociale costituiscono un patrimonio da tutelare e promuovere. È necessario che anche le comunicazioni sociali entrino in un quadro di diritti e doveri organicamente strutturati, dal punto di vista sia

della formazione e della responsabilità etica che del riferimento alle leggi ed alle competenze istituzionali.

Il positivo sviluppo dei media a servizio del bene comune è una responsabilità di tutti e di ciascuno.[12] Per i forti legami che i media hanno con l'economia, la politica e la cultura, è necessario un sistema di gestione che sia in grado di salvaguardare la centralità e la dignità della persona, il primato della famiglia, cellula fondamentale della società, ed il corretto rapporto tra i diversi soggetti.

11. S'impongono alcune scelte riconducibili a tre fondamentali opzioni: formazione, partecipazione, dialogo.

In primo luogo occorre una vasta opera formativa per far sì che i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato. I nuovi linguaggi da loro introdotti modificano i processi di apprendimento e la qualità delle relazioni umane, per cui senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente. Questo vale, in modo speciale, per i giovani che manifestano una naturale propensione alle innovazioni tecnologiche, ed anche per questo hanno ancor più bisogno di essere educati all'utilizzo responsabile e critico dei media.

In secondo luogo, vorrei richiamare l'attenzione sull'accesso ai media e sulla partecipazione corresponsabile alla loro gestione. Se le comunicazioni sociali sono un bene destinato all'intera umanità, vanno trovate forme sempre aggiornate per rendere possibile un'ampia partecipazione alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi. Occorre far crescere la cultura della corresponsabilità.

Da ultimo, non vanno dimenticate le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il dialogo, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Essi costituiscono una risorsa positiva potente, se messi a servizio della comprensione tra i popoli; un'«arma» distruttiva, se usati per alimentare ingiustizie e conflitti. In maniera profetica il mio venerato predecessore, il Beato Giovanni XXIII, nell'Enciclica *Pacem in terris*, aveva già messo in guardia l'umanità da tali potenziali rischi.[13]

12. Grande interesse desta la riflessione sul ruolo «dell'opinione pubblica nella Chiesa» e «della Chiesa nell'opinione pubblica». Incontrando gli editori dei periodici cattolici, il mio venerato predecessore Pio XII ebbe a dire che qualcosa mancherebbe nella vita della Chiesa se non vi fosse l'opinione pubblica. Questo stesso concetto è stato ribadito in altre circostanze,[14] e nel Codice di Diritto Canonico è riconosciuto, a determinate condizioni, il diritto all'espressione della propria opinione.[15] Se è vero che le verità di fede non sono aperte ad interpretazioni arbitrarie e il rispetto per i diritti degli altri crea limiti intrinseci all'espressione delle proprie valutazioni, non è meno vero che in altri campi

esiste tra i cattolici uno spazio per lo scambio di opinioni, in un dialogo rispettoso della giustizia e della prudenza.

Sia la comunicazione all'interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l'universo dei media. Tale comunicazione deve tendere a un dialogo costruttivo per promuovere nella comunità cristiana un'opinione pubblica rettamente informata e capace di discernimento. La Chiesa ha la necessità e il diritto di far conoscere le proprie attività, come altre istituzioni e gruppi, ma al tempo stesso, quando necessario, deve potersi garantire un'adeguata riservatezza, senza che ciò pregiudichi una comunicazione puntuale e sufficiente sui fatti ecclesiali. È questo uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e Pastori, giacché, come opportunamente sottolinea il Concilio, «da questi familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si è fortificato nei laici il senso della loro responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e più giustamente sia in materia spirituale che temporale, così che tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, possa compiere con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo».[16]

V. Comunicare con la forza dello Spirito Santo

13. Per i credenti e per le persone di buona volontà la grande sfida in questo nostro tempo è sostenere una comunicazione veritiera e libera, che contribuisca a consolidare il progresso integrale del mondo. A tutti è chiesto di saper coltivare un attento discernimento e una costante vigilanza, maturando una sana capacità critica di fronte alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione.

Anche in questo campo i credenti in Cristo sanno di poter contare sull'aiuto dello Spirito Santo. Aiuto ancor più necessario se si considera quanto amplificate possano risultare le difficoltà intrinseche della comunicazione a causa delle ideologie, del desiderio di guadagno e di potere, delle rivalità e dei conflitti tra individui e gruppi, come pure a motivo delle umane fragilità e dei mali sociali. Le moderne tecnologie aumentano in maniera impressionante la velocità, la quantità e la portata della comunicazione, ma non favoriscono altrettanto quel fragile scambio tra mente e mente, tra cuore e cuore, che deve caratterizzare ogni comunicazione al servizio della solidarietà e dell'amore.

Nella storia della salvezza Cristo si è presentato a noi come «comunicatore» del Padre: «Dio, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,2). Parola eterna fatta carne, Egli, nel comunicarsi, manifesta sempre rispetto per coloro che ascoltano, insegna la comprensione della loro situazione e dei loro bisogni,

spinge alla compassione per la loro sofferenza e alla risoluta determinazione nel dire loro quello che hanno bisogno di sentire, senza imposizioni o compromessi, inganno o manipolazione. Gesù insegna che la comunicazione è un atto morale: «L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio, poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,35-37).

14. L'apostolo Paolo ha un chiaro messaggio per quanti sono impegnati nella comunicazione sociale — politici, comunicatori professionisti, spettatori: «Bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri [...] Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,25.29).

Agli operatori della comunicazione, e specialmente ai credenti che operano in questo importante ambito della società, applico l'invito che fin dall'inizio del mio ministero di Pastore della Chiesa universale ho voluto lanciare al mondo intero: «Non abbiate paura!».

Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono «tra le cose meravigliose» — «inter mirifica» — che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno.

Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato «Io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il divino Maestro ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Comunicate il messaggio di speranza, di grazia e di amore di Cristo, mantenendo sempre viva, in questo mondo che passa, l'eterna prospettiva del Cielo, prospettiva che nessun mezzo di comunicazione potrà mai direttamente raggiungere: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo: queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1Cor 2,9).

A Maria, che ci ha donato il Verbo della vita e di Lui ha serbato nel cuore le imperiture parole, affido il cammino della Chiesa nel mondo d'oggi. Ci aiuti la Vergine Santa a comunicare con ogni mezzo la bellezza e la gioia della vita in Cristo nostro Salvatore.

A tutti la mia Benedizione!

Dal Vaticano, 24 gennaio 2005, memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

IOANNES PAULUS II

- [1] Decr. Inter mirifica, 1.
- [2] Esort. ap. Evangelii nuntiandi (8 dicembre 1975): AAS 68 (1976), 35.
- [3] Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 18-24: AAS 81 (1989), 421-435; cfr Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 10: AAS 84 (1992), 454-455.
- [4] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 91: AAS 91 (1999), 76-77.
- [5] Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 4: AAS 84 (1992), 450.
- [6] Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale, *Pastores gregis*, 30: *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003, p.6.
- [7] Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale, *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 99: AAS 88 (1996), 476.
- [8] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 37: AAS 83 (1991), 282-286.
- [9] Cfr Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa e internet* (22 febbraio 2002), 6, *Città del Vaticano*, 2002, pp.13-15.
- [10] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Inter mirifica*, 15-16; Pont. Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 107: AAS 63 (1971), 631-632; Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 18: AAS 84 (1992), 460.
- [11] Cfr Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 19: AAS 84 (1992), 460.
- [12] Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.2494.
- [13] Cfr Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 37a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2003): *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 2003, p.6.
- [14] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37; Pont. Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 114-117: AAS 63 (1971), 634-635.
- [15] Can. 212, §3: «In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona»; cfr *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 15, §3.
- [16] Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37.

BENEDETTO XVI

Udienza ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale

(23 aprile 2005)

[traduzione in lingua italiana]

1. E' con piacere che incontro e cordialmente saluto voi, giornalisti, fotografi, operatori televisivi e quanti, a vario titolo, appartenete al mondo della comunicazione. Grazie per la vostra visita e particolarmente per il servizio che avete reso in questi giorni alla Santa Sede e alla Chiesa cattolica. Un cordiale saluto rivolgo a Monsignor John Patrick Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e lo ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a nome dei presenti.

Si può dire che, grazie al vostro lavoro, per diverse settimane l'attenzione del mondo intero è rimasta fissa sulla Basilica, sulla Piazza San Pietro e sul Palazzo Apostolico, all'interno del quale il mio Predecessore, l'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II ha chiuso serenamente la sua terrena esistenza, e dove in seguito, nella Cappella Sistina, i Signori Cardinali hanno eletto me come suo Successore.

2. Questi eventi ecclesiali di storica importanza hanno avuto anche per vostro merito una copertura mondiale. So bene quanta fatica ciò ha comportato per voi, costretti a restare lontani dalla famiglia e dalle vostre case, lavorando con orari prolungati e in condizioni non sempre agevoli. Mi sono note la competenza e la dedizione con cui avete svolto questo non facile compito. Di tutto vorrei ringraziarvi a nome mio personale e specialmente dei cattolici che, vivendo in Paesi assai distanti da Roma, hanno potuto condividere questi momenti emozionanti di fede in tempo reale. Prodigio e straordinarie potenzialità dei mezzi moderni di comunicazione sociale!

Al promettente sviluppo di questi strumenti guardava già il Concilio Vaticano II. Ad essi, infatti, i Padri Conciliari vollero dedicare il primo dei loro documenti in cui si afferma che tali mezzi "per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera umanità" (*Inter mirifica*, 1). Dal 4 dicembre 1963, quando venne promulgato, il Decreto *Inter mirifica* ad oggi l'umanità ha conosciuto ed è tuttora testimone di una straordinaria rivoluzione mediatica, che ha investito ogni aspetto e ambito dell'umana esistenza.

3. Consapevole della sua missione e dell'importanza dei media, la Chiesa, specialmente a partire dal Concilio Vaticano II, ha cercato la collaborazione con il mondo della comunicazione sociale. Grande artefice di

questo dialogo aperto e sincero è stato senz'altro anche Giovanni Paolo II che con voi, operatori delle comunicazioni sociali, ha intrattenuto in oltre 26 anni di Pontificato costanti e fecondi rapporti. Ed è proprio ai responsabili delle comunicazioni sociali che egli ha voluto dedicare uno dei suoi ultimi documenti, la Lettera Apostolica dello scorso 24 gennaio nella quale ricorda che "la nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi" (Il rapido sviluppo, 3).

E' mio desiderio proseguire questo fruttuoso dialogo, e condivido, in proposito, quanto ha osservato Giovanni Paolo II che cioè "il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado da affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo"(ibid., 8).

4. Perché gli strumenti di comunicazione sociale possano rendere un positivo servizio al bene comune, occorre l'apporto responsabile di tutti e di ciascuno. E' necessaria una sempre migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità che il loro sviluppo comporta in ordine ai riflessi che di fatto si verificano sulla coscienza e sulla mentalità degli individui come sulla formazione della pubblica opinione. Non si può poi non porre in evidenza il bisogno di chiari riferimenti alla responsabilità etica di chi lavora in tale settore, specialmente per quanto riguarda la sincera ricerca della verità e la salvaguardia della centralità e della dignità della persona. Solo a queste condizioni i media possono rispondere al disegno di Dio che li ha posti a nostra disposizione "per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno" (ibid., 14).

5. Illustri Signori, gentili Signore, vi ringrazio ancora per l'importante servizio che rendete alla società. A ciascuno giunga il mio cordiale apprezzamento con l'assicurazione d'un ricordo nella preghiera per tutte le vostre intenzioni. Estendo il mio saluto alle vostre famiglie e a quanti fanno parte delle vostre comunità di lavoro. Per intercessione della celeste Madre di Cristo, invoco abbondanti su ciascuno i doni di Dio, in pegno dei quali a tutti imparto la mia Benedizione.

Fonte: www.pccs.it

REGINA CAELI - Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Piazza San Pietro
VII Domenica di Pasqua, 8 maggio 2005

(omissis)

Nell'odierna domenica si tiene la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, sul tema "I mezzi di comunicazione al servizio della comprensione tra i popoli". Nell'attuale epoca dell'immagine i mass media costituiscono effettivamente una straordinaria risorsa per promuovere la solidarietà e l'intesa della famiglia umana. Ne abbiamo avuto recentemente una prova straordinaria in occasione della morte e delle solenni esequie dell'amato mio Predecessore Giovanni Paolo II. Tutto dipende, però, dal modo in cui vengono usati. Questi importanti strumenti della comunicazione possono favorire la conoscenza reciproca e il dialogo, oppure, al contrario, alimentare il pregiudizio e il disprezzo tra gli individui e i popoli; possono contribuire a diffondere la pace o a fomentare la violenza. Ecco perché occorre sempre fare appello alla responsabilità personale; è necessario che tutti facciano la loro parte per assicurare in ogni forma di comunicazione obiettività, rispetto della dignità umana e attenzione al bene comune. In tal modo si contribuisce ad abbattere i muri di ostilità che ancora dividono l'umanità, e si possono consolidare quei vincoli di amicizia e di amore che sono segni del Regno di Dio nella storia.

LETTERA ENCICLICA DEUS CARITAS EST SULL'AMORE CRISTIANO

(omissis)

Le molteplici strutture di servizio caritativo nell'odierno contesto sociale

30. Prima di tentare una definizione del profilo specifico delle attività ecclesiali a servizio dell'uomo, vorrei ora considerare la situazione generale dell'impegno per la giustizia e per l'amore nel mondo odierno.

a) I mezzi di comunicazione di massa hanno oggi reso il nostro pianeta più piccolo, avvicinando velocemente uomini e culture profondamente diversi. Se questo « stare insieme » a volte suscita incomprensioni e tensioni, tuttavia, il fatto di venire, ora, in modo molto più immediato a conoscenza delle necessità degli uomini costituisce soprattutto un appello a dividerne la situazione e le difficoltà. Ogni giorno siamo resi coscienti di quanto si soffre nel mondo, nonostante i grandi progressi in campo scientifico e tecnico, a causa di una multiforme miseria, sia materiale che spirituale. Questo nostro tempo richiede, dunque, una nuova disponibilità a soccorrere il prossimo bisognoso. Già il Concilio Vaticano II lo ha sottolineato con parole molto chiare: « Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi e le distanze fra gli uomini quasi eliminate [...], l'azione caritativa può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità » [24].

D'altro canto — ed è questo un aspetto provocatorio e al contempo incoraggiante del processo di

globalizzazione — il presente mette a nostra disposizione innumerevoli strumenti per prestare aiuto umanitario ai fratelli bisognosi, non ultimi i moderni sistemi per la distribuzione di cibo e di vestiario, come anche per l'offerta di alloggio e di accoglienza. Superando i confini delle comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende così ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero. Il Concilio Vaticano II ha giustamente rilevato: « Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli » [25]. Gli enti dello Stato e le associazioni umanitarie assecondano iniziative volte a questo scopo, per lo più attraverso sussidi o sgravi fiscali, gli uni, rendendo disponibili considerevoli risorse, le altre. In tal modo la solidarietà espressa dalla società civile supera significativamente quella dei singoli.

(omissis)

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Sala Clementina - Venerdì, 17 marzo 2006

È con grande piacere che oggi vi porgo il benvenuto in Vaticano in occasione dell'annuale Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Innanzitutto desidero ringraziare l'Arcivescovo Foley, Presidente del Consiglio, per le sue cordiali parole di presentazione e, di fatto, ringraziare tutti voi per l'impegno nell'importante apostolato delle comunicazioni sociali, sia come forma diretta di evangelizzazione sia come contributo alla promozione di tutto ciò che è buono e autentico per ogni società umana.

Nel mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ho scelto di riflettere sui mezzi di comunicazione sociale come rete che facilita la comunicazione, la comunione e la cooperazione. L'ho fatto ricordando che il Decreto del Concilio Vaticano II, *Inter Mirifica*, aveva già riconosciuto il potere enorme dei mezzi di comunicazione sociale nell'ispirare la mente degli individui e nel plasmare il loro pensiero. Quaranta anni dopo comprendiamo, più che mai, l'esigenza pressante di utilizzare quel potere a beneficio dell'umanità.

San Paolo ci ricorda che attraverso Cristo non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, crescendo come tempio santo, dimora di Dio (cfr Ef 2, 19-22). Questa immagine sublime di una vita di comunione impegna tutti gli aspetti della nostra vita di cristiani e a voi, in particolare, indica la sfida di incoraggiare le comunicazioni sociali e l'industria dell'intrattenimento a essere protagoniste di verità e promotrici di quella pace che scaturisce da vite

vissute secondo quella verità liberatrice. Come sapete bene, questo impegno richiede coraggio e determinazione di principio a quanti possiedono l'enormemente influente industria della comunicazione sociale o vi lavorano, al fine di garantire che la promozione del bene comune non venga mai sacrificata a un desiderio egoistico di profitto o a un programma ideologico di scarsa responsabilità pubblica. Nel riflettere su questo, confido nel fatto che vi sarà di grande aiuto lo studio della Lettera Apostolica *Il rapido sviluppo*, del mio amato predecessore.

Nel mio messaggio di quest'anno ho anche voluto richiamare una particolare attenzione sulla necessità urgente di sostenere e supportare il matrimonio e la vita familiare, fondamento di ogni cultura e società. In cooperazione con i genitori, le comunicazioni sociali e l'industria dell'intrattenimento possono essere d'aiuto nella vocazione difficile, ma appagante di allevare i figli, presentando modelli edificanti di vita e di amore. Quanto è scoraggiante e distruttivo per tutti noi quando accade il contrario! I nostri cuori non sono forse straziati quando i giovani sono soggetti a espressioni d'amore false o infondate che ridicolizzano la dignità della persona umana che Dio ha donato e minano gli interessi della famiglia?

In conclusione, vi esorto a rinnovare i vostri sforzi volti ad aiutare quanti operano nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale a promuovere ciò che è buono e autentico, in particolare a proposito del significato dell'esistenza umana e sociale, e a denunciare ciò che è falso, soprattutto tendenze dannose che rovinano il tessuto di una società civile degna della persona umana. Traiamo coraggio dalle parole di san Paolo: Cristo è la nostra pace: in Lui siamo un popolo solo (cfr Ef 2, 14)! Adoperiamoci insieme per edificare la comunione di amore secondo i piani che il Creatore ha reso noti tramite suo Figlio! A voi tutti, ai vostri colleghi e ai vostri familiari imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

DISCORSO AI DIRIGENTI, AI GIORNALISTI E AI TECNICI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE DELLA CEI

Aula della Benedizione - Venerdì, 2 giugno 2006

Sono lieto di incontrare oggi in Vaticano il personale del quotidiano cattolico *Avvenire*, del canale televisivo *Sat2000*, del circuito radiofonico *InBlu* e dell'agenzia *Sir*. È un'assai significativa realtà mediatica, collegata alla Conferenza Episcopale Italiana, che è qui rappresentata dal suo Presidente, il Cardinale Camillo Ruini, al quale va in primo luogo il mio deferente saluto. Saluto poi con affetto ciascuno di voi, e ringrazio il Direttore di *Avvenire* e di *Sat2000* per le gentili parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Cari amici, voi svolgete una funzione davvero importante: anche

mediante il vostro contributo, infatti, trova continuità l'impegno dei cattolici italiani per portare il Vangelo di Cristo nella vita della Nazione. Mi è grato ricordare che, negli anni dell'immediato dopo-Concilio, Paolo VI ha fortemente voluto la nascita di Avvenire, come quotidiano cattolico nazionale. E' stata poi una decisione coraggiosa quella di ampliare il vostro impegno al campo dell'emittenza radiotelevisiva, utilizzando le tecnologie più moderne, come auspica il Decreto conciliare Inter Mirifica (nn. 13-14). Siete diventati così uno degli strumenti per la diffusione del messaggio cristiano in Italia.

Per cogliere il significato complessivo del lavoro a cui vi dedicate ogni giorno, può essere utile una breve riflessione sui rapporti tra fede e cultura, come si sono sviluppati negli ultimi decenni. La cultura europea, come ben sapete, si è formata attraverso i secoli con il contributo del cristianesimo. A partire poi dall'illuminismo la cultura dell'occidente si è andata allontanando dai suoi fondamenti cristiani con velocità crescente. Specialmente nel periodo più recente la dissoluzione della famiglia e del matrimonio, gli attentati alla vita umana ed alla sua dignità, la riduzione della fede ad esperienza soggettiva e la conseguente secolarizzazione della coscienza pubblica, ci mostrano con drammatica chiarezza le conseguenze di questo allontanamento. Esistono tuttavia in varie parti d'Europa esperienze e modalità di cultura cristiana che si affermano o che nuovamente emergono con slancio crescente. In particolare, la fede cattolica è ancora sostanzialmente presente nella vita del popolo italiano e i segni di una sua rinnovata vitalità sono visibili a tutti. Nel vostro lavoro di comunicatori che si ispirano al Vangelo è pertanto necessario un costante discernimento. Come ben sapete, i Pastori della Chiesa in Italia sono solleciti nel conservare quelle forme cristiane che provengono dalla grande tradizione del popolo italiano e che plasmano la vita comunitaria, aggiornandole, purificandole laddove è necessario, ma soprattutto rafforzandole e incoraggiandole. E' anche vostro compito sostenere e promuovere le nuove esperienze cristiane che stanno nascendo e aiutarle a maturare una sempre più chiara consapevolezza del proprio radicamento ecclesiale e del ruolo che possono svolgere nella società e nella cultura dell'Italia.

Tutto ciò, cari amici, fa parte della vostra fatica quotidiana, di un lavoro da compiere non in maniera astratta o puramente intellettuale, ma essendo attenti ai mille risvolti della vita concreta di un popolo, ai suoi problemi, ai suoi bisogni e alle sue speranze. Vi sostenga e vi doni coraggio in questa fatica la certezza che la fede cristiana è aperta a tutto ciò che di "vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato" vi è nella cultura dei popoli, come insegnava l'apostolo Paolo ai Filippesi (cfr 4,8). Andate avanti dunque nella vostra opera con questo spirito e con questo atteggiamento, dando voi stessi una testimonianza luminosa di profonda vita cristiana e restando per questo sempre tenacemente uniti a Cristo per poter guardare il mondo con gli stessi suoi occhi. Siate felici di appartenere alla Chiesa e di immettere nel grande circuito della comunicazione la

sua voce e le sue ragioni. Non stancatevi di costruire dei ponti di comprensione e comunicazione tra l'esperienza ecclesiale e l'opinione pubblica. Potrete così essere protagonisti di una comunicazione non evasiva ma amica al servizio dell'uomo di oggi.

A una tale comunicazione auspico di cuore che vadano l'attenzione e il sostegno dei cattolici e di tutti gli italiani solleciti dei valori autentici. Da parte mia, vi assicuro una costante vicinanza e, affinché il vostro lavoro porti sempre maggiori frutti, imparo con affetto a voi e alle vostre famiglie la Benedizione Apostolica, propiziatrice della luce e della forza che solo Dio può infondere nell'animo dei suoi figli.

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE SACRAMENTUM CARITATIS

SULL'EUCARISTIA FONTE E CULMINE DELLA VITA
E DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

(omissis)

Il rispetto dei libri liturgici e della ricchezza dei segni

(omissis)

40.(...)La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificialità di aggiunte inopportune. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, mentre esprimono il riconoscimento del carattere di dono dell'Eucaristia, manifestano la volontà del ministro di accogliere con docile gratitudine tale ineffabile dono.

(omissis)

Partecipazione attraverso i mezzi di comunicazione

57. A causa dello sviluppo formidabile dei mezzi di comunicazione, negli ultimi decenni la parola « partecipazione » ha acquistato un significato più ampio che in passato. Tutti riconosciamo con soddisfazione che questi strumenti offrono nuove possibilità anche in riferimento alla Celebrazione eucaristica.(176) Ciò richiede dagli operatori pastorali del settore una specifica preparazione ed un vivo senso di responsabilità. Infatti, la santa Messa trasmessa alla televisione inevitabilmente acquista un certo carattere di esemplarità. Si deve fare perciò particolare attenzione perché la celebrazione, oltre a svolgersi in luoghi degni e ben preparati, rispetti le norme liturgiche.

Infine, quanto al valore della partecipazione alla santa Messa resa possibile dai mezzi di comunicazione, chi assiste a tali trasmissioni deve sapere che, in condizioni normali, non adempie al precetto festivo. Infatti, il linguaggio dell'immagine rappresenta la realtà, ma non la riproduce in se stessa.(177) Se è assai lodevole che anziani e malati partecipino alla santa Messa festiva attraverso le trasmissioni radiotelevisive, non altrettanto potrebbe dirsi di chi, mediante tali trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla Celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva.

(omissis)

Note

176) Cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. sulle Comunicazioni Sociali nel 20(o) Anniversario della « Communio et Progressio » Aetatis novae (22 febbraio 1992): AAS 84 (1992), 447-468.

(177) Cfr Propositio 29.

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Sala Clementina - Venerdì, 9 marzo 2007

sono lieto di accogliervi in Vaticano oggi, in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Ringrazio innanzitutto l'Arcivescovo Foley, Presidente del Consiglio, per i suoi cortesi commenti introduttivi. Desidero esprimere a tutti voi la mia gratitudine per il vostro impegno nell'apostolato delle comunicazioni sociali, la cui importanza non può essere sottovalutata nel nostro mondo sempre più tecnologico.

Il campo delle comunicazioni sociali muta rapidamente. Mentre i mezzi di comunicazione di stampa faticano a mantenere la propria diffusione, altri mezzi quali la radio, la televisione e Internet si stanno sviluppando a una velocità straordinaria. Sullo sfondo della globalizzazione, questa ascesa dei mezzi elettronici coincide con una sempre maggiore concentrazione nelle mani di alcune multinazionali la cui influenza attraversa tutti i confini sociali e culturali.

Quali sono stati i risultati e gli effetti di questo incremento dei mezzi di comunicazione sociale e delle attività dell'industria dell'intrattenimento? So che questa domanda richiede molta attenzione da parte vostra. Infatti, dato il ruolo pervasivo dei mezzi di comunicazione sociale nel plasmare la cultura, ciò riguarda tutti coloro che hanno a cuore il benessere della società civile.

Indubbiamente, le varie componenti dei mezzi di comunicazione sociale hanno apportato grande beneficio alla civiltà. Pensiamo solo ai documentari eccellenti e ai servizi di informazione, al sano intrattenimento e ai dibattiti che spingono a pensare e alle interviste. Inoltre, a proposito di Internet è doveroso ricordare che ha messo a disposizione un mondo di conoscenza e di apprendimento che in precedenza poteva essere di difficile accesso per molti, se non per tutti.

Questi contributi al bene comune meritano un plauso e vanno incoraggiati.

D'altro canto, è anche evidente che molto di ciò che viene trasmesso in varie forme nelle case di milioni di famiglie in tutto il mondo è distruttivo. Orientando la luce della verità di Cristo su tali ombre la Chiesa genera speranza. Potenziamo i nostri sforzi volti a incoraggiare tutti a mettere la lucerna sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa, a scuola, e nella società (cfr Mt 5, 14-16)!

A questo proposito, il mio Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali di questo anno richiama l'attenzione sul rapporto fra i mezzi di comunicazione sociale e i giovani. Le mie ansie non sono diverse da quelle di qualsiasi madre o padre o insegnante o cittadino responsabile.

Riconosciamo tutti che "la bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti" (n. 2). La responsabilità di introdurre ed educare i bambini e i giovani alla bellezza, alla verità e alla bontà è dunque molto gravosa. Può essere sostenuta dalle multinazionali solo se promuovono la fondamentale dignità umana, il valore autentico del matrimonio e della vita familiare e i risultati e gli obbiettivi positivi dell'umanità.

Mi rivolgo ancora una volta ai responsabili dell'industria dei mezzi di comunicazione sociale affinché consiglino ai produttori di tutelare il bene comune, di sostenere la verità, di proteggere la dignità individuale umana e di promuovere il rispetto per le esigenze della famiglia. Nell'incoraggiare tutti voi, riuniti qui oggi, ho fiducia nel fatto che vi preoccuperete di garantire che i frutti delle vostre riflessioni e dei vostri studi vengano effettivamente condivisi con le Chiese particolari attraverso la parrocchia, la scuola e le strutture diocesane.

A tutti voi, ai vostri colleghi e ai membri delle vostre famiglie a casa imparto la mia Benedizione Apostolica.

LETTERA ENCICLICA SPE SALVI SULLA SPERANZA CRISTIANA

(omissis)

La fede è speranza

2. Prima di dedicarci a queste nostre domande, oggi particolarmente sentite, dobbiamo ascoltare ancora un po' più attentamente la testimonianza della Bibbia sulla speranza. « Speranza », di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole « fede » e « speranza » sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla « pienezza della fede » (10,22) la « immutabile professione della speranza » (10,23). Anche quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos – il senso e la ragione – della loro speranza (cfr 3,15), « speranza » è l'equivalente di « fede ». Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero « senza speranza e senza Dio nel mondo » (Ef 2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano « senza Dio » e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. « In nihil ab nihilo quam cito recidimus » (Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo) [1] dice un epitaffio di quell'epoca – parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete « affliggervi come gli altri che non hanno speranza » (1 Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una « buona notizia » – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo « informativo », ma « performativo ». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

(omissis)

Note

[1] Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. VI, n. 26003.

LETTERA ENCICLICA CARITAS IN VERITATE

SULLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE NELLA
CARITÀ E NELLA VERITÀ

(omissis)

Sono consapevole degli sviamenti e degli svuotamenti di senso a cui la carità è andata e va incontro, con il conseguente rischio di fraintenderla, di estrometterla dal vissuto etico e, in ogni caso, di impedirne la corretta valorizzazione. In ambito sociale, giuridico, culturale, politico, economico, ossia nei contesti più esposti a tale pericolo, ne viene dichiarata facilmente l'irrelevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali. Di qui il bisogno di coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della « veritas in caritate » (Ef 4,15), ma anche in quella, inversa e complementare, della « caritas in veritate ». La verità va cercata, trovata ed espressa nell'« economia » della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità. In questo modo non avremo solo reso un servizio alla carità, illuminata dalla verità, ma avremo anche contribuito ad accreditare la verità, mostrandone il potere di autenticazione e di persuasione nel concreto del vivere sociale. Cosa, questa, di non poco conto oggi, in un contesto sociale e culturale che relativizza la verità, diventando spesso di essa incurante e ad essa restio.

3. Per questo stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. Solo nella verità la carità risplende e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme « Agápe » e « Lógos »: Carità e Verità, Amore e Parola.

4. Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. La verità, infatti, è "lógos" che crea "diá-logos" e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose.

La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità. Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo. Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni. È esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività.

5. La carità è amore ricevuto e donato. Essa è « grazia » (*châris*). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. È amore che dal Figlio discende su di noi. È amore creatore, per cui noi siamo; è amore redentore, per cui siamo ricreati. Amore rivelato e realizzato da Cristo (cfr Gv 13,1) e « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo » (Rm 5,5). Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità.

(omissis)

73. Connessa con lo sviluppo tecnologico è l'accresciuta pervasività dei mezzi di comunicazione sociale. È ormai quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi. Nel bene e nel male, sono così incarnati nella vita del mondo, che sembra davvero assurda la posizione di coloro che ne sostengono la neutralità, rivendicandone di conseguenza l'autonomia rispetto alla morale che tocca le persone. Spesso simili prospettive, che enfatizzano la natura strettamente tecnica dei media, favoriscono di fatto la loro subordinazione al calcolo economico, al proposito di dominare i mercati e, non ultimo, al desiderio di imporre parametri culturali funzionali a progetti di potere ideologico e politico. Data la loro fondamentale importanza nella determinazione di mutamenti nel modo di percepire e di conoscere la realtà e la stessa persona umana, diventa necessaria un'attenta riflessione sulla loro influenza specie nei confronti della dimensione etico-culturale della globalizzazione e dello sviluppo solidale dei popoli. Al pari di quanto richiesto da una corretta gestione della globalizzazione e dello sviluppo, il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico. Ciò vuol dire che essi possono divenire occasione di umanizzazione non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali. I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà né

globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti, semplicemente perché moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale. Infatti, nell'umanità la libertà è intrinsecamente collegata con questi valori superiori. I media possono costituire un valido aiuto per far crescere la comunione della famiglia umana e l'*ethos* delle società, quando diventano strumenti di promozione dell'universale partecipazione nella comune ricerca di ciò che è giusto.

(omissis)

DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Sala del Concistoro - Giovedì, 29 ottobre 2009

con grande gioia vi porgo il mio cordiale benvenuto in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Desidero anzitutto esprimere la mia gratitudine a Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del vostro Pontificio Consiglio, per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di voi tutti. Estendo il mio saluto ai suoi collaboratori e a voi qui presenti, ringraziandovi per il contributo che offrite ai lavori della Plenaria, e per il servizio che rendete alla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali.

In questi giorni vi soffermate a riflettere sulle nuove tecnologie della comunicazione. Anche un osservatore poco attento può facilmente constatare che nel nostro tempo, grazie proprio alle più moderne tecnologie, è in atto una vera e propria rivoluzione nell'ambito delle comunicazioni sociali, di cui la Chiesa va prendendo sempre più responsabile consapevolezza. Tali tecnologie, infatti, rendono possibile una comunicazione veloce e pervasiva, con una condivisione ampia di idee e di opinioni; facilitano l'acquisizione di informazioni e di notizie in maniera capillare e accessibile a tutti. Il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali segue da tempo questa sorprendente e veloce evoluzione dei media, facendo tesoro degli interventi del magistero della Chiesa. Vorrei qui ricordare, in particolare, due Istruzioni Pastorali: la *Communio et Progressio* del Papa Paolo VI e la *Aetatis Novae* voluta da Giovanni Paolo II. Due autorevoli documenti dei miei venerati Predecessori, che hanno favorito e promosso nella Chiesa un'ampia sensibilizzazione su queste tematiche. Inoltre, i grandi cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi vent'anni hanno sollecitato e continuano a sollecitare un'attenta analisi sulla presenza e sull'azione della Chiesa in tale campo. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II

nell'Enciclica *Redemptoris missio* (1990) ricordava che "l'impegno nei mass media, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso". Ed aggiungeva: "Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa 'nuova cultura' creata dalla comunicazione moderna" (n. 37.c). In effetti, la cultura moderna scaturisce, ancor prima che dai contenuti, dal dato stesso dell'esistenza di nuovi modi di comunicare che utilizzano linguaggi nuovi, si servono di nuove tecniche e creano nuovi atteggiamenti psicologici. Tutto questo costituisce una sfida per la Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo agli uomini del terzo millennio mantenendone inalterato il contenuto, ma rendendolo comprensibile grazie anche a strumenti e modalità consoni alla mentalità e alle culture di oggi.

I mezzi di comunicazione sociale, così chiamati nel Decreto conciliare *Inter Mirifica*, hanno oggi assunto potenzialità e funzioni all'epoca forse difficilmente immaginabili. Il carattere multimediale e la interattività strutturale dei singoli nuovi media, ha, in un certo modo, diminuito la specificità di ognuno di essi, generando gradualmente una sorta di sistema globale di comunicazione, per cui, pur mantenendo ciascun mezzo il proprio peculiare carattere, l'evoluzione attuale del mondo della comunicazione obbliga sempre più a parlare di un'unica forma comunicativa, che fa sintesi delle diverse voci o le pone in stretta reciproca connessione. Molti fra voi, cari amici, sono esperti in materia e possono analizzare con più grande professionalità le varie dimensioni di questo fenomeno, incluse soprattutto quelle antropologiche. Vorrei cogliere l'occasione per invitare quanti nella Chiesa operano nell'ambito della comunicazione ed hanno responsabilità di guida pastorale a saper raccogliere le sfide che pongono all'evangelizzazione queste nuove tecnologie.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, sottolineando l'importanza che rivestono le nuove tecnologie, ho incoraggiato i responsabili dei processi comunicativi ad ogni livello, a promuovere una cultura del rispetto per la dignità e il valore della persona umana, un dialogo radicato nella ricerca sincera della verità, dell'amicizia non fine a se stessa, ma capace di sviluppare i doni di ciascuno per metterli a servizio della comunità umana. In tal modo la Chiesa esercita quella che potremmo definire una "diaconia della cultura" nell'odierno "continente digitale", percorrendone le strade per annunciare il Vangelo, la sola Parola che può salvare l'uomo. Al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali tocca approfondire ogni elemento della nuova cultura dei media, a iniziare dagli aspetti etici, ed esercitare un servizio di orientamento e di guida per aiutare le Chiese particolari a cogliere l'importanza della comunicazione, che rappresenta ormai un punto fermo e irrinunciabile di ogni piano pastorale. Proprio le caratteristiche dei nuovi mezzi rendono, peraltro,

possibile, anche su larga scala e nella dimensione globalizzata che essa ha assunto, un'azione di consultazione, di condivisione e di coordinamento che, oltre a incrementare un'efficace diffusione del messaggio evangelico, evita talvolta un'inutile dispersione di forze e di risorse. Per i credenti la necessaria valorizzazione delle nuove tecnologie mediatiche va sempre però sostenuta da una costante visione di fede, sapendo che, al di là dei mezzi che si utilizzano, l'efficacia dell'annuncio del Vangelo dipende in primo luogo dall'azione dello Spirito Santo, che guida la Chiesa e il cammino dell'umanità.

Cari fratelli e sorelle, quest'anno ricorre il 50.mo anniversario della fondazione della Filmoteca Vaticana, voluta dal mio venerato predecessore, il Beato Giovanni XXIII, e che ha raccolto e catalogato materiale filmato dal 1896 a oggi in grado di illustrare la storia della Chiesa. La Filmoteca Vaticana possiede pertanto un ricco patrimonio culturale, che appartiene all'intera umanità. Mentre esprimo viva gratitudine per ciò che è già stato compiuto, incoraggio a proseguire tale interessante lavoro di raccolta, che documenta le tappe del cammino della cristianità, attraverso la suggestiva testimonianza dell'immagine, affinché questi beni siano custoditi e conosciuti. A voi qui presenti ancora una volta grazie per l'apporto che offrite alla Chiesa in un ambito quanto mai importante, com'è quello delle Comunicazioni Sociali, e vi assicuro la mia preghiera perché l'azione del vostro Pontificio Consiglio continui a portare molti frutti. Invoco su ciascuno l'intercessione della Madonna ed imparto a tutti voi la Benedizione Apostolica.

INCONTRO CON GLI ARTISTI

Cappella Sistina - Sabato, 21 novembre 2009

Con grande gioia vi accolgo in questo luogo solenne e ricco di arte e di memorie. Rivolgo a tutti e a ciascuno il mio cordiale saluto, e vi ringrazio per aver accolto il mio invito. Con questo incontro desidero esprimere e rinnovare l'amicizia della Chiesa con il mondo dell'arte, un'amicizia consolidata nel tempo, poiché il Cristianesimo, fin dalle sue origini, ha ben compreso il valore delle arti e ne ha utilizzato sapientemente i multiformi linguaggi per comunicare il suo immutabile messaggio di salvezza. Questa amicizia va continuamente promossa e sostenuta, affinché sia autentica e feconda, adeguata ai tempi e tenga conto delle situazioni e dei cambiamenti sociali e culturali. Ecco il motivo di questo nostro appuntamento. Ringrazio di cuore Mons. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, per averlo promosso e preparato, con i suoi collaboratori, come pure per le parole che mi ha poc'anzi rivolto. Saluto i Signori Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e le distinte Personalità presenti. Ringrazio anche la Cappella Musicale Pontificia Sistina che

accompagna questo significativo momento. Protagonisti di questo incontro siete voi, cari e illustri Artisti, appartenenti a Paesi, culture e religioni diverse, forse anche lontani da esperienze religiose, ma desiderosi di mantenere viva una comunicazione con la Chiesa cattolica e di non restringere gli orizzonti dell'esistenza alla mera materialità, ad una visione riduttiva e banalizzante. Voi rappresentate il variegato mondo delle arti e, proprio per questo, attraverso di voi vorrei far giungere a tutti gli artisti il mio invito all'amicizia, al dialogo, alla collaborazione.

Alcune significative circostanze arricchiscono questo momento. Ricordiamo il decennale della Lettera agli Artisti del mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Per la prima volta, alla vigilia del Grande Giubileo dell'Anno 2000, questo Pontefice, anch'egli artista, scrisse direttamente agli artisti con la solennità di un documento papale e il tono amichevole di una conversazione tra "quanti – come recita l'indirizzo –, con appassionata dedizione, cercano nuove «epifanie» della bellezza". Lo stesso Papa, venticinque anni or sono, aveva proclamato patrono degli artisti il Beato Angelico, indicando in lui un modello di perfetta sintonia tra fede e arte. Il mio pensiero va, poi, al 7 maggio del 1964, quarantacinque anni fa, quando, in questo stesso luogo, si realizzava uno storico evento, fortemente voluto dal Papa Paolo VI per riaffermare l'amicizia tra la Chiesa e le arti. Le parole che ebbe a pronunciare in quella circostanza risuonano ancor oggi sotto la volta di questa Cappella Sistina, toccando il cuore e l'intelletto. "Noi abbiamo bisogno di voi - egli disse -. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione... voi siete maestri. E' il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità" (Insegnamenti II, [1964], 313). Tanta era la stima di Paolo VI per gli artisti, da spingerlo a formulare espressioni davvero ardite: "E se Noi mancassimo del vostro ausilio – proseguiva –, il ministero diventerebbe balbettante ed incerto e avrebbe bisogno di fare uno sforzo, diremmo, di diventare esso stesso artistico, anzi di diventare profetico. Per assurgere alla forza di espressione lirica della bellezza intuitiva, avrebbe bisogno di far coincidere il sacerdozio con l'arte" (Ibid., 314). In quella circostanza, Paolo VI assunse l'impegno di "ristabilire l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti", e chiese loro di farlo proprio e di dividerlo, analizzando con serietà e obiettività i motivi che avevano turbato tale rapporto e assumendosi ciascuno con coraggio e passione la responsabilità di un rinnovato, approfondito itinerario di conoscenza e di dialogo, in vista di un'autentica "rinascita" dell'arte, nel contesto di un nuovo umanesimo.

Quello storico incontro, come dicevo, avvenne qui, in questo santuario di fede e di creatività umana. Non è dunque casuale il nostro ritrovarci proprio in questo

luogo, prezioso per la sua architettura e per le sue simboliche dimensioni, ma ancora di più per gli affreschi che lo rendono inconfondibile, ad iniziare dai capolavori di Perugino e Botticelli, Ghirlandaio e Cosimo Rosselli, Luca Signorelli ed altri, per giungere alle Storie della Genesi e al Giudizio Universale, opere eccelse di Michelangelo Buonarroti, che qui ha lasciato una delle creazioni più straordinarie di tutta la storia dell'arte. Qui è anche risuonato spesso il linguaggio universale della musica, grazie al genio di grandi musicisti, che hanno posto la loro arte al servizio della liturgia, aiutando l'anima ad elevarsi a Dio. Al tempo stesso, la Cappella Sistina è uno scrigno singolare di memorie, giacché costituisce lo scenario, solenne ed austero, di eventi che segnano la storia della Chiesa e dell'umanità. Qui, come sapete, il Collegio dei Cardinali elegge il Papa; qui ho vissuto anch'io, con trepidazione e assoluta fiducia nel Signore, il momento indimenticabile della mia elezione a Successore dell'apostolo Pietro.

Cari amici, lasciamo che questi affreschi ci parlino oggi, attirandoci verso la mèta ultima della storia umana. Il Giudizio Universale, che campeggia alle mie spalle, ricorda che la storia dell'umanità è movimento ed ascensione, è inesausta tensione verso la pienezza, verso la felicità ultima, verso un orizzonte che sempre eccede il presente mentre lo attraversa. Nella sua drammaticità, però, questo affresco pone davanti ai nostri occhi anche il pericolo della caduta definitiva dell'uomo, minaccia che incombe sull'umanità quando si lascia sedurre dalle forze del male. L'affresco lancia perciò un forte grido profetico contro il male; contro ogni forma di ingiustizia. Ma per i credenti il Cristo risorto è la Via, la Verità e la Vita. Per chi fedelmente lo segue è la Porta che introduce in quel "faccia a faccia", in quella visione di Dio da cui scaturisce senza più limitazioni la felicità piena e definitiva. Michelangelo offre così alla nostra visione l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine della storia, e ci invita a percorrere con gioia, coraggio e speranza l'itinerario della vita. La drammatica bellezza della pittura michelangiolesca, con i suoi colori e le sue forme, si fa dunque annuncio di speranza, invito potente ad elevare lo sguardo verso l'orizzonte ultimo. Il legame profondo tra bellezza e speranza costituiva anche il nucleo essenziale del suggestivo Messaggio che Paolo VI indirizzò agli artisti alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'8 dicembre 1965: "A voi tutti - egli proclamò solennemente - la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici!" (Enchiridion Vaticanum, 1, p. 305). Ed aggiunse: "Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani... Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo" (Ibid.).

Il momento attuale è purtroppo segnato, oltre che da fenomeni negativi a livello sociale ed economico, anche da un affievolirsi della speranza, da una certa sfiducia

nelle relazioni umane, per cui crescono i segni di rassegnazione, di aggressività, di disperazione. Il mondo in cui viviamo, poi, rischia di cambiare il suo volto a causa dell'opera non sempre saggia dell'uomo il quale, anziché coltivarne la bellezza, sfrutta senza coscienza le risorse del pianeta a vantaggio di pochi e non di rado ne sfregia le meraviglie naturali. Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? Voi sapete bene, cari artisti, che l'esperienza del bello, del bello autentico, non effimero né superficiale, non è qualcosa di accessorio o di secondario nella ricerca del senso e della felicità, perché tale esperienza non allontana dalla realtà, ma, al contrario, porta ad un confronto serrato con il vissuto quotidiano, per liberarlo dall'oscurità e trasfigurarlo, per renderlo luminoso, bello.

Una funzione essenziale della vera bellezza, infatti, già evidenziata da Platone, consiste nel comunicare all'uomo una salutare "scossa", che lo fa uscire da se stesso, lo strappa alla rassegnazione, all'accomodamento del quotidiano, lo fa anche soffrire, come un dardo che lo ferisce, ma proprio in questo modo lo "risveglia" aprendogli nuovamente gli occhi del cuore e della mente, mettendogli le ali, sospingendolo verso l'alto. L'espressione di Dostoevskij che sto per citare è senz'altro ardita e paradossale, ma invita a riflettere: "L'umanità può vivere - egli dice - senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui". Gli fa eco il pittore Georges Braque: "L'arte è fatta per turbare, mentre la scienza rassicura". La bellezza colpisce, ma proprio così richiama l'uomo al suo destino ultimo, lo rimette in marcia, lo riempie di nuova speranza, gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza. La ricerca della bellezza di cui parlo, evidentemente, non consiste in alcuna fuga nell'irrazionale o nel mero estetismo.

Troppo spesso, però, la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento e, invece di far uscire gli uomini da sé e aprirli ad orizzonti di vera libertà attirandoli verso l'alto, li imprigiona in se stessi e li rende ancor più schiavi, privi di speranza e di gioia. Si tratta di una seducente ma ipocrita bellezza, che ridesta la brama, la volontà di potere, di possesso, di sopraffazione sull'altro e che si trasforma, ben presto, nel suo contrario, assumendo i volti dell'oscenità, della trasgressione o della provocazione fine a se stessa. L'autentica bellezza, invece, schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé. Se accettiamo che la bellezza ci tocchi intimamente, ci ferisca, ci apra gli occhi, allora riscopriamo la gioia della visione, della capacità di cogliere il senso profondo del nostro esistere, il Mistero di cui siamo parte e da cui possiamo attingere la pienezza, la felicità, la passione

dell'impegno quotidiano. Giovanni Paolo II, nella Lettera agli Artisti, cita, a tale proposito, questo verso di un poeta polacco, Cyprian Norwid: "La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere" (n. 3). E più avanti aggiunge: "In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, l'arte è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione" (n. 10). E nella conclusione afferma: "La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente" (n. 16).

Queste ultime espressioni ci spingono a fare un passo in avanti nella nostra riflessione. La bellezza, da quella che si manifesta nel cosmo e nella natura a quella che si esprime attraverso le creazioni artistiche, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio. L'arte, in tutte le sue espressioni, nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità. Questa affinità, questa sintonia tra percorso di fede e itinerario artistico, l'attesta un incalcolabile numero di opere d'arte che hanno come protagonisti i personaggi, le storie, i simboli di quell'immenso deposito di "figure" – in senso lato – che è la Bibbia, la Sacra Scrittura. Le grandi narrazioni bibliche, i temi, le immagini, le parabole hanno ispirato innumerevoli capolavori in ogni settore delle arti, come pure hanno parlato al cuore di ogni generazione di credenti mediante le opere dell'artigianato e dell'arte locale, non meno eloquenti e coinvolgenti.

Si parla, in proposito, di una via pulchritudinis, una via della bellezza che costituisce al tempo stesso un percorso artistico, estetico, e un itinerario di fede, di ricerca teologica. Il teologo Hans Urs von Balthasar apre la sua grande opera intitolata Gloria. Un'estetica teologica con queste suggestive espressioni: "La nostra parola iniziale si chiama bellezza. La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto". Osserva poi: "Essa è la bellezza disinteressata senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi, ma che ha preso congedo in punta di piedi dal moderno mondo degli interessi, per abbandonarlo alla sua cupidità e alla sua tristezza. Essa è la bellezza che non è più amata e custodita nemmeno dalla religione". E conclude: "Chi, al suo nome, increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninno esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che – segretamente o apertamente – non è più capace di pregare e, presto, nemmeno di amare". La via della bellezza ci conduce, dunque, a cogliere il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito, Dio nella storia

dell'umanità. Simone Weil scriveva a tal proposito: "In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile. Per questo ogni arte di prim'ordine è, per sua essenza, religiosa". Ancora più icastica l'affermazione di Hermann Hesse: "Arte significa: dentro a ogni cosa mostrare Dio". Facendo eco alle parole del Papa Paolo VI, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha riaffermato il desiderio della Chiesa di rinnovare il dialogo e la collaborazione con gli artisti: "Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte" (Lettera agli Artisti, n. 12); ma domandava subito dopo: "L'arte ha bisogno della Chiesa?", sollecitando così gli artisti a ritrovare nella esperienza religiosa, nella rivelazione cristiana e nel "grande codice" che è la Bibbia una sorgente di rinnovata e motivata ispirazione.

Cari Artisti, avviandomi alla conclusione, vorrei rivolgermi anch'io, come già fece il mio Predecessore, un cordiale, amichevole ed appassionato appello. Voi siete custodi della bellezza; voi avete, grazie al vostro talento, la possibilità di parlare al cuore dell'umanità, di toccare la sensibilità individuale e collettiva, di suscitare sogni e speranze, di ampliare gli orizzonti della conoscenza e dell'impegno umano. Siate perciò grati dei doni ricevuti e pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza! Siate anche voi, attraverso la vostra arte, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità! E non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la Bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta e li nutre, li incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la méta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente.

Sant'Agostino, cantore innamorato della bellezza, riflettendo sul destino ultimo dell'uomo e quasi commentando ante litteram la scena del Giudizio che avete oggi davanti ai vostri occhi, così scriveva: "Godremo, dunque di una visione, o fratelli, mai contemplata dagli occhi, mai udita dalle orecchie, mai immaginata dalla fantasia: una visione che supera tutte le bellezze terrene, quella dell'oro, dell'argento, dei boschi e dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza" (In Ep. Jo. Tr. 4,5: PL 35, 2008). Auguro a tutti voi, cari Artisti, di portare nei vostri occhi, nelle vostre mani, nel vostro cuore questa visione, perché vi dia gioia e ispiri sempre le vostre opere belle. Mentre di cuore vi benedico, vi saluto, come già fece Paolo VI, con una sola parola: arrivederci!

Je suis heureux de saluer tous les artistes présents. Chers amis, je vous encourage à découvrir et à exprimer toujours mieux, à travers la beauté de vos

œuvres, le mystère de Dieu et le mystère de l'homme. Que Dieu vous bénisse!

[Sono lieto di salutare tutti gli artisti presenti. Cari amici, vi incoraggio a scoprire e a esprimere sempre meglio, attraverso la bellezza delle vostre opere, il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. Che Dio vi benedica!]

Dear friends, thank you for your presence here today. Let the beauty that you express by your God-given talents always direct the hearts of others to glorify the Creator, the source of all that is good. God's blessings upon you all!

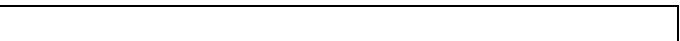
[Cari amici, grazie per la vostra presenza qui oggi. Che la bellezza che esprimerete grazie alle doti che Dio vi ha dato spinga sempre i cuori di altri a rendere gloria al Creatore, fonte di tutto ciò che è bene! Le benedizioni di Dio siano su tutti voi!]

Sehr herzlich grüße ich euch, liebe Freunde. Mit eurem künstlerischen Talent macht ihr gleichsam das Schöpferwirken Gottes sichtbar. Der Herr, der uns im Schönen nahe sein will, erfülle euch mit seinem Geist der Liebe. Gott segne euch alle.

[Vi saluto di tutto cuore, cari amici! Con il vostro talento artistico rendete, in un certo senso, visibile l'opera della creazione di Dio. Il Signore, che vuole essere vicino a noi nella bellezza, vi colmi con il suo spirito di amore! Dio vi benedica tutti!]

Saludo cordialmente a los artistas que participan en este encuentro. Queridos amigos, os animo a fomentar el sentido y las manifestaciones de la hermosura en la creación. Que Dios os bendiga. Muchas gracias.

[Saluto cordialmente gli artisti che partecipano a questo incontro. Cari amici, vi incoraggio a promuovere il significato e le manifestazioni della bellezza nel creato. Che Dio vi benedica! Grazie].



**DISCORSO AI PARTECIPANTI AL
CONVEGNO NAZIONALE "TESTIMONI
DIGITALI. VOLTI E LINGUAGGI NELL'ERA
CROSSMEDIALE", PROMOSSO DALLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

Sabato, 24 aprile 2010

sono lieto di questa occasione per incontrarvi e concludere il vostro convegno, dal titolo quanto mai evocativo: "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale". Ringrazio il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco, per le cordiali parole di benvenuto, con le quali, ancora una volta, ha voluto esprimere l'affetto e la vicinanza della Chiesa che è in Italia al mio servizio apostolico. Nelle sue parole, Signor Cardinale, si rispecchia la fedele

adesione a Pietro di tutti i cattolici di questa amata Nazione e la stima di tanti uomini e donne animati dal desiderio di cercare la verità.

Il tempo che viviamo conosce un enorme allargamento delle frontiere della comunicazione, realizza un'inedita convergenza tra i diversi media e rende possibile l'interattività. La rete manifesta, dunque, una vocazione aperta, tendenzialmente egualitaria e pluralista, ma nel contempo segna un nuovo fossato: si parla, infatti, di digital divide. Esso separa gli inclusi dagli esclusi e va ad aggiungersi agli altri divari, che già allontanano le nazioni tra loro e anche al loro interno. Aumentano pure i pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale, già ben riconoscibili nella flessione dello spirito critico, nella verità ridotta al gioco delle opinioni, nelle molteplici forme di degrado e di umiliazione dell'intimità della persona. Si assiste allora a un "inquinamento dello spirito, quello che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia..." (Discorso in Piazza di Spagna, 8 Dicembre 2009). Questo Convegno, invece, punta proprio a riconoscere i volti, quindi a superare quelle dinamiche collettive che possono farci smarrire la percezione della profondità delle persone e appiattirci sulla loro superficie: quando ciò accade, esse restano corpi senz'anima, oggetti di scambio e di consumo.

Come è possibile, oggi, tornare ai volti? Ho cercato di indicarne la strada anche nella mia terza Enciclica. Essa passa per quella caritas in veritate, che rifugge nel volto di Cristo. L'amore nella verità costituisce "una grande sfida per la Chiesa in un mondo in progressiva e pervasiva globalizzazione" (n. 9). I media possono diventare fattori di umanizzazione "non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispetti le valenze universali" (n. 73). Ciò richiede che "essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale" (ibid.). Solamente a tali condizioni il passaggio epocale che stiamo attraversando può rivelarsi ricco e fecondo di nuove opportunità. Senza timori vogliamo prendere il largo nel mare digitale, affrontando la navigazione aperta con la stessa passione che da duemila anni governa la barca della Chiesa. Più che per le risorse tecniche, pur necessarie, vogliamo qualificarci abitando anche questo universo con un cuore credente, che contribuisca a dare un'anima all'ininterrotto flusso comunicativo della rete.

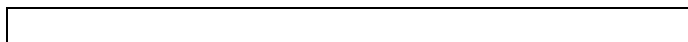
È questa la nostra missione, la missione irrinunciabile della Chiesa: il compito di ogni credente che opera nei media è quello di "spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l'attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali; offrendo agli uomini che vivono questo tempo «digitale» i segni necessari per riconoscere il Signore"

(Messaggio per la 44a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 16 maggio 2010). Cari amici, anche nella rete siete chiamati a collocarvi come "animatori di comunità", attenti a "preparare cammini che conducano alla Parola di Dio", e ad esprimere una particolare sensibilità per quanti "sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche" (ibid.). La rete potrà così diventare una sorta di "portico dei gentili", dove "fare spazio anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto" (ibid.).

Quali animatori della cultura e della comunicazione, voi siete segno vivo di quanto "i moderni mezzi di comunicazione siano entrati da tempo a far parte degli strumenti ordinari, attraverso i quali le comunità ecclesiali si esprimono, entrando in contatto con il proprio territorio ed instaurando, molto spesso, forme di dialogo a più vasto raggio" (ibid.). Le voci, in questo campo, in Italia non mancano: basti qui ricordare il quotidiano *Avvenire*, l'emittente televisiva TV2000, il circuito radiofonico inBlu e l'agenzia di stampa SIR, accanto ai periodici cattolici, alla rete capillare dei settimanali diocesani e agli ormai numerosi siti internet di ispirazione cattolica. Esorto tutti i professionisti della comunicazione a non stancarsi di nutrire nel proprio cuore quella sana passione per l'uomo che diventa tensione ad avvicinarsi sempre più ai suoi linguaggi e al suo vero volto. Vi aiuterà in questo una solida preparazione teologica e soprattutto una profonda e gioiosa passione per Dio, alimentata nel continuo dialogo con il Signore. Le Chiese particolari e gli istituti religiosi, dal canto loro, non esitano a valorizzare i percorsi formativi proposti dalle Università Pontificie, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalle altre Università cattoliche ed ecclesiastiche, destinandovi con lungimiranza persone e risorse. Il mondo della comunicazione sociale entri a pieno titolo nella programmazione pastorale.

Mentre vi ringrazio del servizio che rendete alla Chiesa e quindi alla causa dell'uomo, vi esorto a percorrere, animati dal coraggio dello Spirito Santo, le strade del continente digitale. La nostra fiducia non è acriticamente riposta in alcuno strumento della tecnica. La nostra forza sta nell'essere Chiesa, comunità credente, capace di testimoniare a tutti la perenne novità del Risorto, con una vita che fiorisce in pienezza nella misura in cui si apre, entra in relazione, si dona con gratuità.

Vi affido alla protezione di Maria Santissima e dei grandi Santi della comunicazione e di cuore tutti vi benedico.



**DISCORSO AI PARTECIPANTI AL
CONGRESSO SULLA STAMPA
CATTOLICAPROMOSSO DAL PONTIFICIO
CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI
SOCIALI**

Sala Clementina - Giovedì, 7 ottobre 2010

Vi accolgo con gioia al termine delle quattro giornate di intenso lavoro promosse dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e dedicate alla stampa cattolica. Saluto cordialmente tutti voi - provenienti da 85 Paesi -, che operate nei quotidiani, nei settimanali o in altri periodici e nei siti internet. Saluto il Presidente del Dicastero, l'Arcivescovo Claudio Maria Celli, che ringrazio per essersi fatto interprete dei sentimenti di tutti, come pure i Segretari, il Sottosegretario, tutti gli Officiali ed il Personale. Sono lieto di potervi rivolgere una parola di incoraggiamento a continuare, con rinnovate motivazioni, nel vostro importante e qualificato impegno.

Il mondo dei media è attraversato da una profonda trasformazione anche al proprio interno. Lo sviluppo delle nuove tecnologie e, in particolare, la diffusa multimedialità, sembra porre in discussione il ruolo dei mezzi più tradizionali e consolidati. Opportunamente il vostro Congresso si sofferma a considerare il ruolo peculiare della stampa cattolica. Un'attenta riflessione su questo campo, infatti, fa emergere due particolari aspetti: da un lato la specificità del mezzo, la stampa, e cioè la parola scritta e la sua attualità ed efficacia, in una società che ha visto moltiplicarsi antenne, parabole e satelliti, divenuti quasi gli emblemi di un nuovo modo di comunicare nell'era della globalizzazione. Dall'altro lato, la connotazione "cattolica", con la responsabilità che ne deriva di esservi fedeli in modo esplicito e sostanziale, attraverso il quotidiano impegno di percorrere la strada maestra della verità.

La ricerca della verità dev'essere perseguita dai giornalisti cattolici con mente e cuore appassionati, ma anche con la professionalità di operatori competenti e dotati di mezzi adeguati ed efficaci. Ciò risulta ancora più importante nell'attuale momento storico, che chiede alla figura stessa del giornalista, quale mediatore dei flussi di informazione, di compiere un profondo mutamento. Oggi, ad esempio, nella comunicazione ha un peso sempre maggiore il mondo dell'immagine con lo sviluppo di sempre nuove tecnologie; ma se da una parte tutto ciò comporta indubbi aspetti positivi, dall'altra l'immagine può anche diventare indipendente dal reale, può dare vita ad un mondo virtuale, con varie conseguenze, la prima delle quali è il rischio dell'indifferenza nei confronti del vero. Infatti, le nuove tecnologie, assieme ai progressi che portano, possono rendere interscambiabili il vero e il falso, possono indurre a confondere il reale con il virtuale. Inoltre, la ripresa di un evento, lieto o triste, può essere consumata come spettacolo e non come occasione di riflessione. La ricerca delle vie per un'autentica promozione dell'uomo passa allora in secondo piano, perché l'evento viene presentato principalmente per suscitare emozioni. Questi aspetti suonano come

campanello d'allarme: invitano a considerare il pericolo che il virtuale allontani dalla realtà e non stimoli alla ricerca del vero, della verità.

In tale contesto, la stampa cattolica è chiamata, in modo nuovo, ad esprimere fino in fondo le sue potenzialità e a dare ragione giorno per giorno della sua irrinunciabile missione. La Chiesa dispone di un elemento facilitante, dal momento che la fede cristiana ha in comune con la comunicazione una struttura fondamentale: il fatto che il mezzo ed il messaggio coincidono; infatti il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, è, allo stesso tempo, messaggio di salvezza e mezzo attraverso il quale la salvezza si realizza. E questo non è un semplice concetto, ma una realtà accessibile a tutti, anche a quanti, pur vivendo da protagonisti nella complessità del mondo, sono capaci di conservare l'onestà intellettuale propria dei "piccoli" del Vangelo. Inoltre, la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, presente contemporaneamente ovunque, alimenta la capacità di rapporti più fraterni e più umani, ponendosi come luogo di comunione tra i credenti e insieme come segno e strumento della vocazione di tutti alla comunione. La sua forza è Cristo, e nel suo nome essa "insegue" l'uomo sulle strade del mondo per salvarlo dal "mysterium iniquitatis", insidiosamente operante in esso. La stampa evoca in maniera più diretta, rispetto ad ogni altro mezzo di comunicazione, il valore della parola scritta. La Parola di Dio è giunta agli uomini ed è stata tramandata anche a noi attraverso un libro, la Bibbia. La parola resta lo strumento fondamentale e, in un certo senso, costitutivo della comunicazione: essa viene utilizzata oggi sotto varie forme, e anche nella cosiddetta "civiltà dell'immagine" conserva tutto intero il suo valore.

A partire da queste brevi considerazioni, appare evidente che la sfida comunicativa è, per la Chiesa e per quanti condividono la sua missione, molto impegnativa. I cristiani non possono ignorare la crisi di fede che è sopraggiunta nella società, o semplicemente confidare che il patrimonio di valori trasmesso lungo i secoli passati possa continuare ad ispirare e plasmare il futuro della famiglia umana. L'idea di vivere "come se Dio non esistesse" si è dimostrata deleteria: il mondo ha bisogno piuttosto di vivere "come se Dio esistesse", anche se non c'è la forza di credere, altrimenti esso produce solo un "umanesimo disumano".

Carissimi fratelli e sorelle, chi opera nei mezzi della comunicazione, se non vuole essere solo "un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (1Cor 13,1) - come direbbe san Paolo - deve avere forte in sé l'opzione di fondo che lo abilita a trattare le cose del mondo ponendo sempre Dio al vertice della scala dei valori. I tempi che stiamo vivendo, pur avendo un notevole carico di positività, perché i fili della storia sono nelle mani di Dio e il suo eterno disegno si svela sempre più, restano segnati anche da tante ombre. Il vostro compito, cari operatori della stampa cattolica, è quello di aiutare l'uomo contemporaneo ad orientarsi a Cristo, unico Salvatore, e a tenere accesa nel mondo la fiaccola della speranza, per vivere degnamente l'oggi e costruire adeguatamente il futuro. Per questo vi esorto a rinnovare costantemente la vostra scelta personale per Cristo, attingendo da quelle risorse spirituali che la

mentalità mondana sottovaluta, mentre sono preziose, anzi, indispensabili. Cari amici, vi incoraggio a proseguire nel vostro non facile impegno e vi accompagno con la preghiera, perché lo Spirito Santo lo renda sempre proficuo. La mia benedizione, piena di affetto e di gratitudine, che volentieri imparto, vuole abbracciare voi qui presenti e quanti operano nella stampa cattolica in tutto il mondo.

ESORTAZ. APOSTOLICA POST-SINODALE "VERBUM DOMINI"

SULLA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA
MISSIONE DELLA CHIESA
30 settembre 2010

Parola di Dio e mezzi di comunicazione sociale

113. Al rapporto tra Parola di Dio e culture si connette anche l'importanza dell'utilizzo attento ed intelligente dei mezzi, vecchi e nuovi, di comunicazione sociale. I Padri sinodali hanno raccomandato una conoscenza appropriata di questi strumenti, ponendo attenzione al loro veloce sviluppo e ai diversi livelli di interazione e investendo maggiori energie per acquisire competenza nei vari settori, in particolare nei cosiddetti new media, come ad esempio internet. Esiste già una significativa presenza da parte della Chiesa nel mondo della comunicazione di massa e anche il Magistero ecclesiale si è espresso più volte su questo tema a partire dal Concilio Vaticano II.³⁶⁰ L'acquisizione di nuovi metodi per trasmettere il Messaggio evangelico fa parte della costante tensione evangelizzatrice dei credenti e oggi la comunicazione stende una rete che avvolge tutto il globo e acquista un nuovo significato: l'appello di Cristo: «Quello che io vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt 10,27). La Parola divina, oltre che nella forma stampata, deve risuonare anche attraverso le altre forme di comunicazione.³⁶¹ Per questo, insieme ai Padri sinodali, desidero ringraziare i cattolici che si stanno impegnando con competenza per una presenza significativa nel mondo dei media, sollecitando un impegno ancora più ampio e qualificato.³⁶²

Tra le nuove forme di comunicazione di massa, un ruolo crescente va riconosciuto oggi a internet, che costituisce un nuovo forum in cui far risuonare il Vangelo, nella consapevolezza, però, che il mondo virtuale non potrà mai sostituire il mondo reale e che l'evangelizzazione potrà usufruire della virtualità offerta dai new media per instaurare rapporti significativi solo se si arriverà al contatto personale, che resta insostituibile. Nel mondo di internet, che permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo, dovrà emergere il volto di Cristo e udirsi la Sua voce, perché « se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo ».³⁶³

NOTE

360 Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica*; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Communio et progressio* sugli strumenti della comunicazione sociale pubblicata per disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II (23 maggio 1971): AAS 63 (1971), 593-656; GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Il rapido sviluppo* (24 gennaio 2005): AAS 97 (2005), 265-274; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Sulle comunicazioni sociali nel 20° Anniversario della «Communio et progressio» Aetatis novae* (22 febbraio 1992): AAS 84 (1992), 447-468; ID., *La Chiesa e internet* (22 febbraio 2002): Ench. Vat. 21, n. 66-95; ID., *Etica in internet* (22 febbraio 2002): Ench. Vat. 21, n. 96-127.

361 Cfr *Messaggio finale*, IV,11; BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2009): *Insegnamenti* V, 1 (2009), 123-127. 180

362 Cfr *Propositio* 44.

363 GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (24 gennaio 2002), 6: *Insegnamenti*, XXV, 1 (2002), 94-95.

Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

L'INCULTURAZIONE DEL VANGELO NELL'ERA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

13 novembre 2010

Sono lieto di incontrarvi al termine dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, nel corso della quale avete approfondito il tema: "Cultura della comunicazione e nuovi linguaggi". Ringrazio il Presidente, Mons. Gianfranco Ravasi, per le belle parole, e saluto tutti i partecipanti, grato per il contributo offerto allo studio di tale tematica, assai rilevante per la missione della Chiesa. Parlare di comunicazione e di linguaggio significa, infatti, non solo toccare uno dei nodi cruciali del nostro mondo e delle sue culture, ma, per noi credenti, significa avvicinarsi al mistero stesso di Dio che, nella sua bontà e sapienza, ha voluto rivelarsi e manifestare la sua volontà agli uomini (Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2). In Cristo, infatti, Dio si è rivelato a noi come Logos, che si comunica e ci interpella, allacciando la relazione che fonda la nostra identità e dignità di persone umane, amate come figli dall'unico Padre (cfr Es. ap. postsinodale *Verbum Domini*, 6.22.23). Comunicazione e linguaggio sono anche dimensioni essenziali della cultura umana, costituita da informazioni e nozioni, da credenze e stili di vita, ma anche da regole, senza le quali difficilmente le persone potrebbero progredire nell'umanità e nella socialità. Ho apprezzato l'originale

scelta di inaugurare la Plenaria nella Sala della Protomoteca al Campidoglio, cuore civile e istituzionale di Roma, con una tavola-rotonda sul tema: "Nella Città in ascolto dei linguaggi dell'anima". In tale modo, il Dicastero ha inteso esprimere uno dei suoi compiti essenziali: mettersi in ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo, per promuovere nuove occasioni di annuncio del Vangelo. Ascoltando, dunque, le voci del mondo globalizzato, ci accorgiamo che è in atto una profonda trasformazione culturale, con nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione, che favoriscono anche nuovi e problematici modelli antropologici.

In questo contesto, i Pastori e i fedeli avvertono con preoccupazione alcune difficoltà nella comunicazione del messaggio evangelico e nella trasmissione della fede, all'interno della stessa comunità ecclesiale. Come ho scritto nell'Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*: "tanti cristiani hanno bisogno che sia loro riannunciata in modo persuasivo la Parola di Dio, così da poter sperimentare concretamente la forza del Vangelo" (n. 96). I problemi sembrano talora aumentare quando la Chiesa si rivolge agli uomini e alle donne lontani o indifferenti ad una esperienza di fede, ai quali il messaggio evangelico giunge in maniera poco efficace e coinvolgente. In un mondo che fa della comunicazione la strategia vincente, la Chiesa, depositaria della missione di comunicare a tutte le genti il Vangelo di salvezza, non rimane indifferente ed estranea; cerca, al contrario, di avvalersi con rinnovato impegno creativo, ma anche con senso critico e attento discernimento, dei nuovi linguaggi e delle nuove modalità comunicative.

L'incapacità del linguaggio di comunicare il senso profondo e la bellezza dell'esperienza di fede può contribuire all'indifferenza di tanti, soprattutto giovani; può diventare motivo di allontanamento, come affermava già la Costituzione *Gaudium et spes*, rilevando che una presentazione inadeguata del messaggio nasconde più che manifestare il genuino volto di Dio e della religione (cfr n. 19). La Chiesa vuole dialogare con tutti, nella ricerca della verità; ma perché il dialogo e la comunicazione siano efficaci e fecondi è necessario sintonizzarsi su una medesima frequenza, in ambiti di incontro amichevole e sincero, in quell'ideale "Cortile dei Gentili" che ho proposto parlando alla Curia Romana un anno fa e che il Dicastero sta realizzando in diversi luoghi emblematici della cultura europea. Oggi non pochi giovani, storditi dalle infinite possibilità offerte dalle reti informatiche o da altre tecnologie, stabiliscono forme di comunicazione che non contribuiscono alla crescita in umanità, ma rischiano anzi di aumentare il senso di solitudine e di spaesamento. Dinanzi a tali fenomeni, ho parlato più volte di emergenza educativa, una sfida a cui si può e si deve rispondere con intelligenza creativa, impegnandosi a promuovere una comunicazione umanizzante, che stimoli il senso critico e la capacità di valutazione e di discernimento.

Anche nell'odierna cultura tecnologica, è il paradigma permanente dell'inculturazione del Vangelo a fare da guida, purificando, sanando ed elevando gli elementi migliori dei nuovi linguaggi e delle nuove forme di comunicazione. Per questo compito, difficile e affascinante, la Chiesa può attingere allo straordinario patrimonio di simboli, immagini, riti e gesti della sua tradizione. In particolare il ricco e denso simbolismo della liturgia deve splendere in tutta la sua forza come elemento comunicativo, fino a toccare profondamente la coscienza umana, il cuore e l'intelletto. La tradizione cristiana, poi, ha sempre strettamente collegato alla liturgia il linguaggio dell'arte, la cui bellezza ha una sua particolare forza comunicativa. Lo abbiamo sperimentato anche domenica scorsa, a Barcellona, nella Basilica della Sagrada Família, opera di Antoni Gaudí, che ha coniugato genialmente il senso del sacro e della liturgia con forme artistiche tanto moderne quanto in sintonia con le migliori tradizioni architettoniche. Tuttavia, più incisiva ancora dell'arte e dell'immagine nella comunicazione del messaggio evangelico è la bellezza della vita cristiana. Alla fine, solo l'amore è degno di fede e risulta credibile. La vita dei santi, dei martiri, mostra una singolare bellezza che affascina e attira, perché una vita cristiana vissuta in pienezza parla senza parole. Abbiamo bisogno di uomini e donne che parlino con la loro vita, che sappiano comunicare il Vangelo, con chiarezza e coraggio, con la trasparenza delle azioni, con la passione gioiosa della carità.

Dopo essere stato pellegrino a Santiago de Compostela ed aver ammirato in migliaia di persone, soprattutto giovani, la forza coinvolgente della testimonianza, la gioia di mettersi in cammino verso la verità e la bellezza, auspico che tanti nostri contemporanei possano dire, riascoltando la voce del Signore, come i discepoli di Emmaus: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?" (Lc 24,32). Cari amici, vi ringrazio per quanto quotidianamente fate con competenza e dedizione e, mentre vi affido alla materna protezione di Maria Santissima, di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

PARTE QUARTA

DOCUMENTI DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

**e di altri dicasteri della Santa sede
riguardanti i mass media**

Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa

STATUTO

(17 settembre 1948)

Art. 1

E' istituita la Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa, con carattere internazionale e sede nella Città del Vaticano.

Art. 2

La Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa è inizialmente composta da un Presidente e da quattro Membri nominati dal Santo Padre. Il numero dei componenti potrà in seguito essere aumentato, su proposta del Presidente, in relazione alle maggiori esigenze di lavoro inerenti allo svolgimento e all'attuazione degli scopi della Commissione. Potranno inoltre essere chiamati, per l'esame di casi particolari, degli esperti in qualità di consultori, la cui nomina sarà preventivamente proposta alla Segreteria di Stato di Sua Santità.

Art. 3

La Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa è costituita per l'esame delle opere cinematografiche destinate alla maggiore e migliore conoscenza della dottrina cristiana ed agli insegnamenti della Chiesa Cattolica, che saranno spontaneamente sottoposte alla revisione della Santa Sede. Il giudizio sarà esteso anche agli aspetti tecnico ed artistico, in quanto questi influiscono sul valore religioso e didattico dell'opera cinematografica.

Art. 4

La Pontificia Commissione agirà in costante collaborazione con gli Enti Cinematografici Cattolici nazionali i quali saranno invitati a dare relazione annuale del loro lavoro ordinario, e tempestiva informazione delle iniziative di carattere straordinario.

Art. 5

La Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa esprime il proprio giudizio collegialmente e per la validità delle decisioni sarà necessaria la maggioranza dei Componenti partecipanti alle sedute.

Art. 6

Per la validità delle convocazioni dovranno essere presenti alle sedute almeno tre Membri di cui almeno uno ecclesiastico. In caso di assenza del Presidente presiederà il membro ecclesiastico più anziano.

Art. 7

L'attività della Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa comprende di regola l'esame dei film già ultimati, che hanno carattere didattico-religioso e solo in casi particolari sarà estesa all'opera di consulenza dei soggetti, per i quali ne venga fatta espressa e motivata richiesta.

Art. 8

La consulenza limitata ai casi contemplati nell'articolo precedente potrà essere richiesta sopra un soggetto di carattere religioso-didattico, presentando di esso una larga traccia, meglio se una completa sceneggiatura. Poiché' la regia di solito rivendica una grande libertà nell'interpretazione della sceneggiatura, il giudizio sopra di essa, ed a maggior ragione sopra una traccia, non avrà carattere impegnativo, essendo in ogni caso, definitivo solo il giudizio, che la Pontificia Commissione emetterà in sede di revisione.

Art. 9

Per evitare alla Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa l'esame di soggetti, cui manchi una sufficiente conoscenza dei requisiti essenziali della tecnica e della didattica cinematografica, i soggetti dovranno, di regola, essere presentati per tramite degli Enti Cattolici Cinematografici locali, riconosciuti dalla competente autorità Ecclesiastica o eccezionalmente per tramite di una accreditata casa di produzione per tramite dell'Ordinario del luogo.

Art. 10

I soggetti dovranno essere presentati in duplice copia dattilografata. Una copia sarà, in ogni caso, trattenuta nell'archivio della Commissione e l'altra restituita all'interessato.

Art. 11

La Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa potrà dare, nei casi contemplati dall'art. 7, opera di consulenza su materiale girato, anche prima del montaggio, ma sempre con esplicita riserva del giudizio definitivo da esprimersi solamente in sede di revisione della pellicola ultimata.

Art. 12

A richiesta dei produttori e dei distributori la Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa, procederà alla revisione delle pellicole, indicate nell'art. 4 del presente Statuto, e formulerà un giudizio definitivo sulla rispondenza alle finalità del soggetto in esame.

Art. 13

Per ogni revisione richiesta sarà nominato un relatore, al quale sarà demandato il compito di estendere sulla pellicola revisionata una breve relazione motivata sulle ragioni che hanno determinato il parere favorevole o negativo della Commissione.

Art. 14

Il giudizio della Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa va riferito esclusivamente all'edizione sottoposta alla revisione e non potrà applicarsi ad edizioni doppiate in altra lingua, se non previo esame e giudizio favorevole del testo doppiato.

Art. 15

Il giudizio della Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa sarà espresso con un semplice documento recante i termini: "Nihil obstat" convalidati dal sigillo della Commissione e la firma del Presidente. Tale documento potrà essere proiettato sullo schermo all'inizio del film.

Art. 16

Il Presidente rappresenta la Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa. Egli presiede la Commissione ed attua le deliberazioni che la stessa adotterà, provvede e sovrintende alla organizzazione dei servizi, cura e sorveglia l'amministrazione. Il Presidente può delegare talune specifiche funzioni amministrative ad uno o più Componenti, ma conserva in ogni caso la sovrintendenza su tutta l'organizzazione sul funzionamento della Commissione.

Art. 17

Il Presidente, sentito il parere dei Membri della Commissione, assume e licenzia il personale necessario alle esigenze dei servizi, nomina e revoca consulenti e dirigenti, stabilisce orari e turni di lavoro.

Art. 18

Il Presidente convoca la Commissione fissando il giorno e l'ora delle adunanze, e nell'eventualità di aumento del numero dei Componenti fissa i turni di partecipazione alle sedute.

Art. 19

Il Presidente, in mancanza di un segretario, delega le funzioni di segretario, per la redazione del verbale che dovrà essere esteso e sottoscritto a fine di ogni seduta, ad uno dei membri della Commissione.

Art. 20

Il Presidente redigerà annualmente un rapporto alla Segreteria di Stato di Sua Santità sul lavoro espletato dalla Commissione.

Art. 21

La Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa determinerà una tassa per ciascuna richiesta di eventuali consulenze, nonché una tassa proporzionale al metraggio del film per ciascuna richiesta di revisione. Queste tasse saranno corrisposte all'Ufficio amministrativo della Commissione all'atto della richiesta. Nell'eventualità di un particolare maggior lavoro, che la consulenza o la revisione richiesta dovesse apportare, nella seduta definitiva potrà essere deliberato il pagamento di una tassa suppletiva. Il pagamento delle predette tasse dovrà essere effettuato indipendentemente dall'eventuale rimborso di ogni spesa specifica che in dipendenza della richiesta consulenza o revisione la Commissione dovesse affrontare.

Art. 22

Col pagamento della tassa di consulenza o di revisione, si provvederà alle spese di organizzazione e funzionamento della Commissione.

Art. 23

Alla fine di ogni anno e non oltre il 31 Marzo dell'anno successivo sarà redatto un bilancio che, accompagnato da una relazione illustrativa contabile, sarà sottoposto all'approvazione della Segreteria di Stato di Sua Santità.

Art. 24

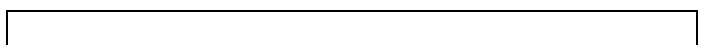
La Pontificia Commissione determinerà per ogni soggetto esaminato la corresponsione di un onorario per il relatore. Stabilirà inoltre un gettone di presenza da attribuirsi agli eventuali esperti che in qualità di Consulenti fossero chiamati a partecipare alle sedute.

Art. 25

Al Presidente ed ai Membri della Pontificia Commissione per la Cinematografia Didattica e Religiosa non è dovuta alcuna retribuzione: non è tuttavia escluso qualche adeguato indennizzo per la presentazione della loro effettiva opera, quando ne fosse riconosciuta la necessità.

Art. 26

Alle norme del presente Statuto dovranno assoggettarsi i richiedenti le consulenze e le revisioni, e la presentazione della richiesta costituisce accettazione senza riserve.



PONTIFICIA COMMISSIONE PER IL CINEMA LA RADIO E LA TELEVISIONE

16 dicembre 1954

STATUTO

Art. 1

E' istituita la Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione.

Art. 2

La Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione sono l'Organo della Santa Sede per lo studio dei problemi del cinema, della radio e della televisione, che hanno attinenza con la fede e con la morale.

Art. 3

La Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione ha la funzione: di seguire gli orientamenti dottrinali e gli atteggiamenti pratici della produzione filmistica e delle trasmissioni radiofoniche e televisive; di indirizzare l'attività dei cattolici e di promuovere l'attuazione delle norme direttive, emanate dalla Suprema Autorità Ecclesiastica.

Art. 4

La Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione è a disposizione dei SS. Dicasteri ed Uffici della Santa Sede, e degli Eccmi Ordinari, per informazioni e per lo studio delle questioni da loro proposte.

Art. 5

Al fine di favorire le produzioni e le emissioni conformi allo spirito cristiano e di preservare i fedeli da quelle moralmente negative, la Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione si mantiene in contatto con i Centri Cattolici Cinematografici, Radiofonici e Televisivi nazionali e con le rispettive Organizzazioni Internazionali (O.C.I.C., UNDA), scambiando informazioni, collaborando e valorizzando la loro attività.

Art. 6

La Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione si astiene normalmente da pubblicare giudizi favorevoli o negativi sui films, o su trasmissioni radiofoniche o televisive rimettendosi, nello spirito delle norme emanate in proposito dalla S. Sede, ai rispettivi Centri nazionali, promossi dalla sacra Gerarchia nei singoli paesi.

Art. 7

La Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione è nominata dalla Santa Sede, ed è così composta:

1) Il Presidente, che dura in carica sei anni.

2) Il Consiglio di Presidenza, di cui fanno parte:

a) Membri (ipso iure):

-l'Assessore della Suprema S. Congregazione del Sant'Offizio;

-l'Assessore della S. Congregazione Concistoriale;

-l'Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale;

-il Segretario della S. Congregazione del Concilio;

-il Segretario della S. Congregazione dei Religiosi;

-il Segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide;

-il Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi;

-il Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità.

b) Quattro Membri, al massimo, di libera scelta della Santa Sede.

3) Il Comitato Esecutivo, che è formato come segue:

-il Presidente della Commissione;

-un Segretario Esecutivo;

-tre o più Consulenti, tra i quali è annoverato (de iure) il Direttore della Radio Vaticana;

-un Collegio di Esperti, con tre Sezioni: cinematografica, radiofonica e televisiva.

I Membri del Comitato Esecutivo durano in carica quattro anni.

Art. 8

La Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione ha la sua sede nella Città del Vaticano.

DISPOSIZIONE FINALE

Con la pubblicazione del presente Statuto negli "Acta Apostolicae Sedis", la Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione subentra alla Pontificia Commissione per la Cinematografia.

LETTERA APOSTOLICA MOTU PROPRIO "IN FRUCTIBUS MULTIS"

con cui viene istituita la Pontificia Commissione per
le Comunicazioni Sociali

Paolo VI - (2 aprile 1964)

1. Tra i molti frutti, che, non senza l'assistenza e l'aiuto della divina Bontà, la Chiesa di Cristo ha già riportato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, riteniamo giusto

annoverare il Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale, che, nella sessione pubblica del 4 dicembre dello scorso anno, fu felicemente approvato dal Concilio stesso, e da Noi promulgato.

2. Questi sussidi, infatti--tra i quali hanno un posto di particolare importanza la stampa, la televisione, la radio ed il cinema--per i loro stretti e mutui rapporti, propongono nel nostro tempo problemi di tanta importanza da influire non solo sulla cultura, sulla civiltà e sul costume pubblico, ma sulla stessa religione; per questo motivo essi richiedono oggi non solo le assidue cure dei Sacri Pastori e una fervida attività da parte dei fedeli, ma anche la pronta collaborazione di tutti gli uomini di retta coscienza.

3. Quanta importanza Noi attribuiamo a questi strumenti per la causa cattolica può facilmente rilevarsi dalle parole da Noi pronunciate nella stessa solenne circostanza: "Altro frutto, e non di poco valore, del nostro Concilio è il Decreto sui mezzi di comunicazione sociale, indice questo della capacità che la Chiesa possiede di unire alla vita interiore quella esteriore, alla contemplazione l'azione, all'orazione l'apostolato. Anche questo risultato conciliare, Noi speriamo, potrà riuscire di guida e di incoraggiamento a moltissime forme di attività inserite ormai, come strumento, nell'esercizio del ministero pastorale e della missione cattolica nel mondo". (1)

4. Per queste ragioni desideriamo vivamente che, come le altre norme approvate, con l'assistenza dello Spirito Santo, dal Concilio Ecumenico Vaticano II, così questo Decreto venga diligentemente e fedelmente attuato. A ciò riteniamo di dare un valido contributo istituendo senza ritardo una speciale Commissione cui venga affidato tutto questo settore.

5. Già il Nostro Predecessore di felice memoria, Giovanni XXIII, quasi all'inizio del suo Pontificato, col Motu Proprio *Boni Pastoris*,⁽²⁾ aveva dato un nuovo assetto alla Commissione permanente, alla quale veniva affidato l'incarico di "esaminare le varie attività relative al cinema, alla radio e alla televisione, di incrementarle e dirigerle, in conformità con la dottrina e le norme direttive contenute nell'Enciclica *Miranda Prorsus* e con le disposizioni che in seguito sarebbero state date dalla Sede Apostolica". (3)

6. Questa Commissione, fin d'allora aggregata alla Segreteria di Stato, (4) attese al suo compito con tanto impegno e zelo da meritare universale apprezzamento.

7. I Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II hanno poi ritenuto necessario che questa Commissione, con l'apporto di periti, anche laici, di varie nazioni, estendesse la sua competenza a tutti gli strumenti della comunicazione sociale, compresa la stampa. (5)

8. Pertanto, poichè con sì autorevole voto dei Venerabili Padri conciliari concorda la Nostra volontà, Noi, modificando il nome e ampliando i compiti della stessa Commissione, di Nostra iniziativa, di certa scienza e

dopo matura deliberazione, in forza di questa Lettera e in forma perpetua istituiamo la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, e ad essa affidiamo, per quanto concerne gli interessi della religione cattolica, i problemi relativi al cinema, alla radio e alla televisione, nonchè alla stampa quotidiana e periodica. Per quanto poi riguarda la stampa, la Commissione si adopererà nel promuovere quelle iniziative che questa Sede Apostolica giudicherà opportune in un settore di tanta importanza.

9. Oltre ai compiti già affidatili dalla citata Lettera Apostolica *Boni Pastoris*, sarà di competenza della Commissione l'esecuzione delle direttive e delle norme del Decreto del Concilio Vaticano II circa gli strumenti della comunicazione sociale, come pure, secondo quanto è disposto nell'art. 23 del Decreto stesso, redigere l'Istruzione Pastorale e sottoporla alla Nostra approvazione.

10. Ovviamente, la prima cura della Commissione sarà rivolta, nello spirito del Decreto Conciliare, ad aiutare gli Ordinari nello svolgere i loro compiti pastorali in questo settore. (6)

11. I rapporti tra la Commissione e le Sacre Congregazioni della Curia Romana--le cui competenze questa Lettera Apostolica non intende in alcun modo mutare--saranno regolati dalle norme stabilite nella Lettera Apostolica *Boni Pastoris*. (7)

12. Perchè poi possa far fronte ai nuovi ed importanti suoi compiti, la Commissione verrà dotata dei mezzi necessari alla sua azione e disporrà della collaborazione di periti nel campo degli strumenti della comunicazione sociale, che, in numero conveniente, verranno chiamati dalla Sede Apostolica a far parte della Commissione stessa.

13. In tal modo questa Pontificia Commissione, operando, nella sfera delle sue funzioni, in conformità con la dottrina della Chiesa e con le esigenze del nostro tempo, sarà senza dubbio di grande aiuto per la diffusione della verità e perciò stesso per la concordia dei popoli, poichè, secondo l'insegnamento del Nostro Predecessore di felice memoria, Giovanni XXIII: "lavorando per la verità, si lavora anche per la fratellanza umana". (8)

14. Quanto da Noi è stato decretato e stabilito con questo "Motu proprio" ordiniamo che sia tutto stabile e valido, nonostante qualunque cosa in contrario.

Note

(1) Allocuzione di Sua Santità Paolo VI ai Padri Conciliari, del 4 dicembre 1963.

(2) A.A.S., LI, 1959, pp. 183-187.

(3) Cfr. *Ibid.*, p. 185.

(4) Cfr. *Ibid.*, 187.

(5) Decreto sugli Strumenti di Comunicazione Sociale, art. 19.

(6) Cfr. *Ibid.*, artt. 20-21.

(7) A.A.S., LI, 1959, pp. 185-186.

(8) Cfr. Allocuzione del Santo Padre Giovanni XXIII ai Membri della "Association de la Presse Etrangère en Italie", 24 ottobre 1961, A.A.S., LIII, 1961, p. 723.

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Istruzione Pastorale

COMMUNIO ET PROGRESSIO

**sugli strumenti della Comunicazione Sociale
pubblicata per disposizione
del Concilio Ecumenico Vaticano II**

INTRODUZIONE

1. La comunione e il progresso della società umana costituiscono lo scopo primario della comunicazione sociale e dei suoi strumenti, quali la stampa, il cinema, la radio e la televisione. Il loro continuo perfezionamento infatti ne estende la diffusione a nuove moltitudini di persone e li rende più accessibili ai singoli, favorendo una sempre maggiore e profonda incidenza di questi strumenti nella mentalità e nel modo di vivere degli uomini.

2. La Chiesa riconosce in questi strumenti dei "doni di Dio", (1) destinati, secondo il disegno della Provvidenza, a unire gli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei Suoi disegni di salvezza. Una più ampia conoscenza e una più profonda penetrazione della dottrina che riguarda la "comunicazione sociale" e quindi anche del valore dei mezzi a sua disposizione per il bene della società di oggi, viene già offerta in alcuni documenti del Concilio Vaticano II, particolarmente nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, (2) nel Decreto sull'ecumenismo, (3) nella Dichiarazione sulla libertà religiosa, (4) nel Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, (5) e nel Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi; (6) ma in modo esplicito si trova nel Decreto dedicato ex professo alle comunicazioni sociali. (7) Questa più approfondita conoscenza dell'argomento che promana dall'illuminata dottrina del Concilio insegnerà d'ora innanzi ai cristiani con quale spirito essi debbano comportarsi nell'uso degli strumenti della comunicazione e li impegnerà a dare un più valido contributo in questo campo.

3. Questa Istruzione Pastorale infine, che viene pubblicata per espressa disposizione del Concilio, (8) espone i principii dottrinali e i suggerimenti per l'azione pastorale, con una impostazione volutamente generale, tralasciando quindi le determinazioni particolari, che, per la permanente fluidità e lo sviluppo continuo dei problemi in oggetto, possono essere precisate soltanto tenendo presenti le concrete circostanze di tempo e di luogo.

4. Bene quindi faranno i Vescovi e le Conferenze episcopali, come pure i Sinodi delle Chiese Orientali, a servirsi della consultazione di persone veramente esperte in materia e soprattutto degli uffici diocesani, nazionali e delle organizzazioni internazionali. Potranno così, con tale collaborazione volenterosa e collegiale, rendere pienamente operante questa Istruzione, approfondendola e adattandola alle condizioni particolari dei popoli e dei territori dei quali hanno cura, avendo tuttavia sempre di mira l'unità di tutta la Chiesa. In questo lavoro le Conferenze episcopali si avvantaggeranno del contributo che sacerdoti, religiosi e laici potranno dare secondo la loro specifica competenza, dato che il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale rientra nella responsabilità di tutto il Popolo di Dio.

5. C'è, infine, da sperare che questa Istruzione venga favorevolmente accolta da tutti coloro che esercitano un compito professionale nel campo delle comunicazioni e da quanti, con buona volontà, si preoccupano del vero progresso della famiglia umana. Si otterrà in tal modo, con il mutuo scambio di idee e la loro fattiva cooperazione che i grandi vantaggi offerti da questi strumenti vengano realmente estesi al bene autentico di tutti.

PARTE PRIMA

LE COMUNICAZIONI SOCIALI NELLA VISIONE CRISTIANA: ELEMENTI DOTTRINALI

6. Gli strumenti della comunicazione sociale, anche se sono usati dagli operatori della comunicazione stessa in funzione dei singoli, raggiungono e muovono la società intera, (1) poiché trasmettono celermente informazioni sulle condizioni della vita nel mondo di oggi a moltitudini innumerevoli e danno la chiave per comprendere la mentalità del tempo presente.

Essi sono quindi giustamente ritenuti necessari per le attività e i profondi e sempre più complessi rapporti della nostra società. In questa prospettiva si riflettono sugli strumenti della comunicazione sociale i medesimi principii dottrinali, che regolano, secondo la visione cristiana, la vita degli uomini. Il più nobile scopo, infatti, di queste invenzioni consiste nel richiamare l'attenzione sulle attese e sui problemi della umanità, per cercare di risolverli nel più breve tempo possibile, e unire gli uomini in una solidarietà sempre più stretta. Su questo principio di fondo si basa la stima dei cristiani verso le ampie possibilità che gli stessi strumenti offrono al benessere umano.

7. In qualsiasi campo l'impegno umano si sforza di correggere e migliorare le condizioni di vita sulla terra e soprattutto quando si applicano i recentissimi prodigi della scienza e i meravigliosi ritrovati della tecnica, la positiva visione cristiana dell'uomo, delle sue esigenze e di tutta la sua storia, trova una risposta - molte volte inconscia - al comando divino dato all'uomo perché egli possieda e domini la terra (2) e vi scopre nello stesso

tempo una partecipazione e un prolungamento dell'opera creatrice e redentrice di Dio. (3)

In questa visione rientrano direttamente gli strumenti della comunicazione sociale, in quanto servono allo scambio delle cognizioni scientifiche fra gli uomini e perciò potenziano in essi l'impegno della collaborazione. Infatti, avendo Dio fatto l'uomo a Sua immagine, gli diede pure la possibilità di partecipare alla Sua potenza creatrice per edificare la città terrena. (4)

8. La comunicazione sociale, per sua stessa natura, tende a far sì che l'uomo, moltiplicando gli scambi vicendevoli, raggiunga una maggiore consapevolezza nell'impegno comunitario della vita. Così ogni individuo, collegato con gli altri uomini suoi fratelli, si sente come condotto dalla mano di Dio a realizzare nella storia il piano divino. (5) La fede cristiana ci ricorda che l'unione fraterna fra gli uomini (fine primario di ogni comunicazione) trova la sua fonte e quasi un modello nell'altissimo mistero dell'eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in un'unica vita divina.

9. Gli strumenti della comunicazione possono certamente dare un grande apporto al rafforzamento delle relazioni umane: ma se la preparazione morale e intellettuale è deficitaria, oppure manca la buona volontà, il loro uso può raggiungere l'effetto contrario, creare cioè maggiori incomprensioni e maggiori dissensi fra gli uomini, con conseguenze deleterie. Troppo spesso infatti si constata che mediante gli strumenti della comunicazione vengono negati o misconosciuti gli stessi valori fondamentali della vita umana. Dall'esperienza di queste deviazioni deriva chiaro l'impegno per il cristiano di liberare e salvare l'uomo dal peccato, che è entrato nella storia con la caduta del primo uomo. (6)

10. Quando l'uomo per propria colpa volta le spalle al suo Creatore, per il disordine che ogni errore produce, viene a trovarsi in discordia con se stesso, in rotta con i suoi fratelli, inibito nella facoltà di comunicare. (7) Ma l'amore di Dio verso gli uomini non ammette di essere rifiutato. Egli infatti prese per primo l'iniziativa, dando corso alla storia della salvezza (8) col ristabilire un dialogo con gli uomini: nella pienezza dei tempi entrò in comunione con loro (9) e "il Verbo si fece carne". (10) Procurata la salvezza al genere umano, per mezzo della Sua morte e risurrezione, Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, Parola e Immagine del Dio invisibile, (11) ci ha fatto tutti partecipi della verità e della vita stessa divina, con una ricchezza e un'abbondanza incomparabili. Egli, unico mediatore tra il Padre e l'umanità, ristabilisce la pace e la comunione con Dio, mentre rinsalda la fraternità fra gli uomini. (12) Da allora il più solido fondamento e il supremo modello di unione tra gli uomini si trovano in Dio, il quale è diventato loro Fratello e ha dato l'ordine ai suoi discepoli di portare l'annuncio di gioia a tutti i viventi, senza distinzione di epoca o di luogo, (13) proclamandolo "nella luce" e "sopra i tetti". (14)

11. Durante l'esistenza terrena Cristo si è rivelato il perfetto Comunicatore. Per mezzo della Sua incarnazione, Egli prese la somiglianza di coloro che avrebbero ricevuto il Suo messaggio, espresso dalle Sue parole e da tutta l'impostazione della Sua vita. Egli parlava pienamente inserito nelle reali condizioni del Suo popolo, proclamando a tutti indistintamente l'annuncio divino di salvezza con forza e con perseveranza e adattandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità.

Del resto la "comunicazione" si estende molto oltre la semplice manifestazione dei pensieri della mente o espressione dei sentimenti del cuore. La piena comunicazione comporta la vera donazione di se stessi sotto la spinta dell'amore; ora la comunicazione del Cristo è realmente spirito e vita. (15) Con l'istituzione dell'Eucaristia, Cristo ci consegnò la più alta forma di comunione che potesse venire partecipata agli uomini. Nell'Eucaristia si realizza infatti la comunione fra Dio e l'uomo e perciò la più intima e perfetta forma di unione fra gli uomini stessi. Cristo infine ci ha comunicato il Suo Spirito Vivificante, che è principio di comunità e di unità. (16) Nella Chiesa, che è il Corpo Mistico di Cristo e mistero della Pienezza di Lui glorificato, Egli abbraccia tutte le realtà. (17) Perciò nella Chiesa siamo in cammino, fortificati dalla Parola e dai sacramenti, verso la speranza dell'ultimo incontro, quando "Dio sarà tutto in tutti". (18)

12. "Tra le meravigliose invenzioni tecniche", (19) che incrementano le comunicazioni sociali fra gli uomini, il cristiano trova gli strumenti preparati dalla Provvidenza di Dio per facilitare l'unione fra quanti sono pellegrini su questa terra; essi procurano infatti nuovi rapporti e danno origine, si potrebbe dire, a un nuovo linguaggio che permette agli uomini di conoscersi più intimamente e che facilita l'apertura verso gli altri. Pertanto, quanto più facilmente gli uomini si capiscono e sono disposti alla mutua comprensione, tanto più speditamente saranno portati a ristabilire fra di loro la giustizia e la pace, la benevolenza fattiva e la fraterna solidarietà e, meta suprema, l'unità.

Per questo gli strumenti della comunicazione sono da annoverarsi fra i sussidi più validi ed efficaci per rafforzare quella carità, che è espressione e produttrice a un tempo di unione.

13. Tutti gli uomini di buona volontà devono quindi sentire l'urgenza di unire i loro sforzi perché le comunicazioni sociali diano un valido apporto alla ricerca fruttuosa della verità e al continuo progresso umano. Nel realizzare questo programma il cristiano riceve una forza particolare dalla sua fede, pensando che il messaggio evangelico, diffuso per loro tramite, tende al grande ideale di ristabilire la fraternità degli uomini sotto la paternità di Dio. L'intesa e la cooperazione efficace fra gli uomini derivano in ultima analisi dalla loro libera volontà, che fa le sue scelte sotto la spinta di fattori psicologici, sociologici e tecnici. Perciò l'importanza e il significato ultimo degli strumenti

della comunicazione dipendono dall'uso che ne fa la libertà umana.

14. I principii morali che regolano gli strumenti della comunicazione devono fondarsi su una giusta considerazione della dignità dell'uomo, poiché chi sceglie il modo di utilizzarli è l'uomo stesso, il quale è chiamato a diventare corresponsabile della comunità dei figli adottivi di Dio. Per altro verso, questi principii derivano dalla natura specifica della comunicazione sociale e dalle caratteristiche proprie dei singoli mezzi. Questo insegnamento viene confermato dalla Costituzione *Gaudium et spes*: "E in virtù della creazione stessa che tutte le cose ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine. L'uomo è tenuto a rispettare tutto ciò riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte". (20)

15. Se si vuole dare una esatta collocazione nella storia della Creazione e dell'Incarnazione redentrice ai mezzi di comunicazione e valutare il loro valore morale, bisogna considerare l'uomo nella sua totalità, premettendo una ricerca accurata sulla natura della comunicazione sociale e dei suoi strumenti. Per questo è dovere di coscienza per tutti i comunicatori (coloro cioè che per impegno professionale ne fanno uso) procurarsi una seria competenza in materia; (21) dovere tanto più grave quanto più grande è l'influenza del comunicatore, per motivo del suo ufficio, sulla moralità della comunicazione. Lo stesso si deve dire, a maggior ragione, per quanti hanno incombenze educative o divulgative e quindi influiscono sui gusti e sulle inclinazioni degli altri, soprattutto dei giovani immaturi o di coloro che sono provvisti di cultura inferiore. Questo impegno morale abbraccia tutti quei comportamenti che possono in un modo o nell'altro esaltare o sminuire i valori umani dell'individuo o di un gruppo.

Bisogna allora tentare ogni via, perché i recettori (coloro cioè che leggendo, ascoltando, guardando, usano questi strumenti) raggiungano una tale formazione che consenta loro di interpretare i diversi messaggi, di ricavarne il maggiore arricchimento possibile e di assumere infine il proprio ruolo attivo nella vita sociale. Soltanto in questo modo i mezzi di comunicazione raggiungeranno la loro piena efficacia.

16. Un bilancio di tutte le realizzazioni, che si possono ottenere, usando in una determinata area geografica i diversi mezzi di comunicazione, deve essere considerato positivo nella misura in cui queste realizzazioni contribuiscono al bene comune. (22) I notiziari, le trasmissioni culturali e quelle ricreative devono servire alla vita e al progresso della comunità. L'informazione non deve limitarsi a propagare frammenti staccati dal contesto generale, ma deve inserire nella presentazione tutte le circostanze, perché i lettori o gli spettatori possano rendersi esatto conto dei problemi della società e lavorare per la loro soluzione. Bisogna quindi raggiungere una equilibrata proporzione

fra la pubblica informazione, l'istruzione scolastica, gli spettacoli e i divertimenti di genere leggero e quelli di carattere più impegnativo.

17. Ogni comunicazione deve possedere alcuni requisiti fondamentali che sono la sincerità, l'onestà, la veracità. Non bastano quindi la buona disposizione e la retta intenzione per rendere attendibile una comunicazione; essa deve riferire le notizie secondo l'esatta visione della realtà e riflettere la verità in tutte le sue esigenze più profonde. La validità e la moralità di una comunicazione non derivano soltanto dalla bontà dell'argomento né dall'intento dottrinale di chi l'ha concepita. Sono fattori essenziali anche il modo di impostare la comunicazione, le tecniche del linguaggio e della persuasione, le circostanze concrete, la stessa grande platea umana a cui la comunicazione è diretta. (23)

18. Una più profonda comprensione e una maggiore tolleranza fra gli uomini, la fruttuosa collaborazione di tutti, che la comunicazione può favorire in modo meraviglioso, collimano con le finalità del Popolo di Dio, dalle quali traggono conferma e perfezionamento. "Promuovere l'unità corrisponde infatti all'intima missione della Chiesa, la quale è appunto in Cristo come un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano". (24)

PARTE SECONDA

CONTRIBUTO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI AL PROGRESSO UMANO

Capitolo Primo

INFLUSSO DELLE COMUNICAZIONI NELLA SOCIETA'

19. I moderni strumenti di comunicazione fra gli uomini sembrano collegare i nostri contemporanei in un cerchio sempre più stretto nel quale tutti dialogano per ricostruire la fraternità e la collaborazione; i discorsi quotidiani dei singoli individui si diffondono e si incrociano nello spazio stabilendo un pubblico, universale colloquio.

Il torrente di informazioni e di opinioni, che scende da questi canali, fa sì che tutti gli uomini, in ogni parte della terra, diventino talmente partecipi dei gravi problemi e delle difficoltà che incombono su ciascun individuo e su tutta la società, da realizzare le condizioni necessarie alla mutua comprensione e condiscendenza, e perciò stesso al progresso generale di tutti.

20. La crescente perfezione dei mezzi di comunicazione abbatte e distrugge le barriere, che circostanze di tempo e di luogo avevano eretto fra gli uomini. Si presentano quindi come artefici di un più stretto avvicinamento e di una più salda unità: le informazioni compiono in un attimo il giro del globo e consentono agli uomini di sentirsi molto più attivamente coinvolti negli avvenimenti vitali del mondo odierno.

L'istruzione di qualsiasi grado trova pure un grande aiuto in questi strumenti dai quali dipenderà in gran parte la lotta contro l'analfabetismo e il progresso nel settore dell'educazione sia di base che di grado superiore.

Essi inoltre possono dare un aiuto effettivo alla promozione e alla autentica liberazione degli uomini, particolarmente nei paesi in via di sviluppo; stabiliscono e rafforzano una maggiore uguaglianza fra i cittadini, procurando a tutte le classi sociali senza discriminazione la possibilità di godere dei beni intellettuali e delle possibilità ricreative.

Arricchiscono infine le intelligenze, portandole per mezzo dei suoni e delle vive immagini a rendersi conto delle realtà positive e concrete ed a conoscere lontanissime regioni e antiche civiltà. Presso i popoli che non sono alfabetizzati, i mezzi di comunicazione servono a condurre gli abitanti, pure nel sincero riconoscimento dei valori della cultura nativa e del costume tradizionale, ad assimilare celermente la mentalità moderna e ad uniformarsi rapidamente all'attuale stile di comportamento sociale.

21. Da questa positiva valutazione ci si convince che le comunicazioni sociali sono strumenti validissimi per il progresso umano, e che bisogna con coraggio superare le difficoltà che esse comportano.

Proprio queste difficoltà devono indurre tanto i comunicatori che i recettori ad affrontare la soluzione di molti problemi. Come si potrà ottenere che le notizie, numerose e in continuo aggiornamento, diffuse a grandissima velocità, spesso in clima di eccitazione, possano essere vagliate e redatte accuratamente? Si sa che i mezzi di comunicazione sociale si rivolgono per loro natura ad un grosso pubblico indiscriminato e che, per non correre il rischio di danneggiare gli interessi di molti recettori, si attestano spesso su posizioni di disimpegno: in questi casi, come si potrà, dove esiste nella vita sociale una impostazione pluralistica, scervere facilmente quello che è vero o falso, onesto o disonesto? Come si potrà evitare, in regime di libera concorrenza, che la ricerca del favore del pubblico costringa o spinga i mezzi di comunicazione ad accendere e provocare le tendenze meno nobili della natura umana? Come si potrà impedire che un monopolio dominato da pochi finisca per far ammutolire un autentico colloquio nella società? Quali accorgimenti si dovranno seguire perché nelle comunicazioni trasmesse con queste tecniche, soprattutto televisive, non vengano lesi i rapporti umani? Poiché essi spesso invitano l'uomo ad evadere dalla realtà, quasi come in un sogno, come si può evitare questa alienazione dall'impegno quotidiano della vita? Come si potrà impedire che s'ingeneri nell'individuo indolenza e pigrizia mentale? Quale rimedio infine escogitare perché il continuo, abnorme richiamo al sentimento non ostacoli l'attività della ragione?

22. Il crollo delle norme morali, che si verifica in diversi campi della vita di oggi, è una grossa preoccupazione per gli uomini onesti. Ora l'indice di questo mutamento si riscontra facilmente in tutti gli strumenti della comunicazione. Quanta parte di colpa di questa situazione sia da imputarsi ad essi è argomento di ricerca. Molti esperti, infatti, con validi motivi asseriscono che questi strumenti non fanno altro che rispecchiare e registrare i costumi già in atto nella società; altri invece ritengono che essi contribuiscono ad esaltare e più largamente propagandare quelle nuove tendenze; così mentre esse sono presentate come ormai invalse nel comune comportamento, a poco a poco s'introducono nel costume sociale. Ci sono poi altri che fanno ricadere la massima responsabilità di questa situazione proprio sugli stessi strumenti.

Una cosa è certa, che la nostra società è minata dal vizio: per trovare un efficace rimedio, è necessaria la collaborazione dei genitori e maestri, dei pastori di anime e di quanti hanno a cuore il bene comune. In questo lodevole tentativo, i mezzi di comunicazione possono offrire un valido aiuto, anche se non è possibile che il loro influsso prescinda dalle abitudini e dalla vita stessa della gente.

23. Per approfondire la conoscenza e le possibilità di applicazione dei reali vantaggi offerti alla società dalle comunicazioni sociali, cercando di evitarne quanto più è possibile gli ostacoli, è opportuno sottoporre ad attento esame gli aspetti principali del loro influsso sui rapporti umani.

1. La pubblica opinione

24. Gli strumenti della comunicazione sono come un pubblico arengo, dove gli uomini possono interpellarsi e risponderci. L'esposizione e il confronto aperto delle diverse opinioni hanno profondi riflessi nella vita della società, l'arricchiscono e ne affrettano lo sviluppo.

25. Dal fatto che ogni individuo vuole spontaneamente comunicare ad altri i suoi sentimenti, le sue opinioni, le sue emozioni, così che il pensiero e la condotta di molti diventino norma comune, allora si ha la " pubblica opinione " che è una specifica proprietà e una nota distintiva della natura sociale dell'uomo. Già Pio XII aveva incisivamente descritto l'opinione pubblica definendola " l'eco naturale, la risonanza comune, più o meno spontanea, degli eventi e della situazione attuale negli spiriti e nei giudizi degli uomini " (1) La libertà di manifestare il proprio pensiero è una componente inderogabile per la formazione dell'opinione pubblica.

Infatti le opinioni espresse pubblicamente fanno pervenire agli altri la mentalità critica dei gruppi di maggiore influenza in una società geograficamente, culturalmente e sociologicamente definita.

26. La libertà di manifestare il proprio sentimento e il proprio pensiero è certamente richiesta se si vuole formare una equilibrata "opinione pubblica". E' quindi opportuno riaffermare, con il Concilio Vaticano II, che

questa libertà di manifestare il proprio pensiero va riconosciuta a tutti gli uomini tanto singoli quanto associati, sempre che siano rispettati i confini dell'onestà, della moralità e del bene comune. (2) Poiché la vita sociale si rafforza nella collaborazione, è necessario un libero confronto di pareri, che rivestano una qualche importanza. Con la libertà di espressione, i pareri verranno sottoposti al vaglio: qualcuno verrà approvato o accettato; altri respinti o perfezionati, altri ancora coordinati o accolti con soluzioni di compromesso. I pareri più validi e sicuri saranno allora scelti per guidare un impegno comunitario di azione.

27. Il compito dei comunicatori, alla luce di quanto sopra esposto, risulta molto impegnativo. Essi esercitano una grande influenza nel far nascere, nel raccogliere, nel diffondere le idee, mentre ne facilitano il libero e critico confronto.

28. Ogni cittadino deve sentirsi impegnato nella formazione dell'opinione pubblica, (3) valendosi, se necessario, di interpreti autorizzati del suo pensiero. Coloro poi che per la loro posizione o per doti naturali o per altri fattori hanno un posto di rilievo nella società, se manifestano il loro parere, influiscono grandemente nel formare l'opinione pubblica. La loro responsabilità è quindi tanto maggiore quanto più il loro comportamento ha influenza sugli altri.

29. Le condizioni perché sia lecito dare sviluppo alla diffusione di particolari idee - ciò che avviene con le cosiddette "campagne propagandistiche" - sono da ricercarsi nella salvaguardia della dignità dell'uomo e nella ricerca della verità. L'intento dei promotori e le modalità della campagna devono inoltre tendere al bene comune, nel rispetto dei diritti individuali o di gruppo, come pure dei diritti della propria e delle altre nazioni del mondo.

30. E quindi del tutto inammissibile un tipo di propaganda, che si opponga al bene comune, che tenda ad impedire una schietta e pubblica replica, che deliberatamente distorca la realtà delle situazioni o favorisca il sorgere di pregiudizi nella gente col diffondere notizie incomplete, tralasciando quelle più determinanti o trasmettendole secondo una interessata selezione; ciò infatti impedisce la legittima libertà di scelta da parte del popolo.

La condanna deve essere ancora più esplicita per la conferma del sempre maggior potere di suggestione da parte di simili tecniche propagandistiche, conferma data dalle scienze positive, particolarmente dalla psicologia, che studiano il comportamento dell'uomo, e dallo stesso continuo sviluppo delle comunicazioni sociali.

31. Non ogni opinione, per il fatto di essere divulgatissima, costituisce pubblica opinione, per la quale si richiede un numero significativo di adesioni. Possono infatti circolare nello stesso tempo, e nella stessa area sociale, dei pareri contrastanti, anche se ognuno di essi è appoggiato da molti aderenti. Il parere poi della maggioranza non è necessariamente il

migliore o il più vicino alla verità. D'altra parte l'opinione pubblica è continuamente fluida e l'uomo non deve fare subito suo il modo di sentire, che ispira la mentalità e il comportamento comune; anzi ci possono essere dei validi motivi per opporvisi.

32. Tuttavia le libere e comuni opinioni per il fatto che riflettono il pensiero e la volontà del popolo, devono essere attentamente esaminate soprattutto dalle autorità sia religiose che civili.

2. Diritto di ricevere e di dare informazioni

33. Una pubblica opinione non può rettammente formarsi se non esiste nella società il precedente diritto di accesso alle fonti e ai canali delle notizie e il diritto di libera espressione. La libertà di pensiero e il diritto passivo e attivo d'informazione sono inscindibili. Giovanni XXIII, (4) Paolo VI (5) e il Concilio Vaticano II (6) hanno riaffermato con chiare espressioni il diritto all'informazione, che oggi è essenziale per la vita e lo sviluppo dell'individuo e della nostra società.

a) Accesso alle fonti e ai canali delle notizie

34. L'uomo del nostro tempo non può fare a meno dell'informazione, che deve rispondere a criteri di rettitudine, di accuratezza, di esattezza e di fedeltà, perché possa approfondire la conoscenza del mondo moderno in continua evoluzione e adattarsi alle nuove situazioni, in cui si trova implicato ogni giorno, con piena coscienza delle sue responsabilità e possa così assumere un ruolo attivo e responsabile nel suo gruppo sociale e sentirsi vitalmente inserito negli attuali problemi di ordine economico, politico, culturale e religioso.

Strettamente correlativo al diritto di informazione è il dovere della ricerca da parte dell'uomo: tale diritto infatti non può essere esercitato se l'uomo che deve essere informato non dà anche la sua collaborazione. Deve quindi esserci una larga disponibilità di mezzi efficaci, per poter scegliere quelli più adatti alle esigenze individuali e sociali. Se non c'è la possibilità di una vera scelta tra diversi strumenti della comunicazione, il diritto si riduce ad un mero enunciato teorico.

35. Anche la società, in tutte le sue strutture, ha bisogno dell'informazione per esplicare le sue attività, come ha bisogno di cittadini bene informati; il diritto all'informazione quindi non può oggi limitarsi alla sfera individuale ma deve essere ritenuto essenziale per il bene comune.

36. La professione di trasmettere le notizie comporta dunque un impegno pesante, reso difficile da continui ostacoli, che spesso sono creati appositamente da quanti hanno interesse ad occultare la verità.

Questo problema riguarda particolarmente gli inviati speciali, che sono sempre in movimento e si spingono in ogni parte del mondo per assistere di persona agli avvenimenti. (7) Per cogliere "i fatti proprio nel loro

svolgersi", (8) non esitano ad esporsi a pericoli mortali e molti di essi infatti sono deceduti nel compimento del dovere professionale. Poiché gli uomini hanno diritto ad essere informati sugli avvenimenti e sul loro contesto, soprattutto di quei paesi che, con grande preoccupazione di tutta l'umanità, sono teatro di dolorosi eventi bellici, deve essere perciò salvaguardata nella misura più efficace la salute e l'incolumità fisica di tali informatori.

Pertanto la Chiesa non può non deprecare e riprovare l'uso della violenza verso queste persone e verso quanti operano nel campo delle comunicazioni; essi cercando le notizie e trasmettendole fedelmente rivendicano e promuovono il diritto fondamentale degli uomini alla informazione.

37. Oltre alla difficoltà, propria di tutti gli uomini, di scoprire pienamente la verità e di trasmetterla agli altri, avviene che gli informatori, dovendo comunicare sempre qualcosa di nuovo, illustrino soltanto quei particolari che abbiano un interesse di bruciante attualità; essi infatti devono fare affidamento sul loro discernimento nella scelta, fra una colluvie di notizie, di quelle che ritengono di particolare importanza e di interesse per il pubblico.

Ne consegue che le informazioni si frantumano, diventano inutili e non riproducono più nella loro interezza la gravità delle situazioni.

38. La trasmissione di notizie deve essere agile, completa e intelligente. Per questo gli informatori si servono sempre più delle interviste a persone competenti nella materia trattata per avere commenti sulle origini e sulle circostanze degli avvenimenti riportati e confrontarli con le proprie osservazioni critiche. Questi commenti sono spesso richiesti a tamburo battente, anzi talvolta appena qualche minuto prima dell'avvenimento. Avviene peraltro che personaggi fidatissimi, che hanno piena coscienza dei loro doveri, soprattutto quando si trovano in posti di comando o di responsabilità morale, siano giustamente esitanti nel riassumere velocemente i fatti e nel darne una loro interpretazione, prima di avere preso contatto con gli avvenimenti stessi nella loro realtà e nel loro contesto. Ora, siccome i mezzi di comunicazione per loro natura esigono trasmissione e commento immediati, spesso si fanno avanti proprio i commentatori meno preparati, che accettano ancora più alla leggera di collaborare. Spetta a chi possiede una seria competenza nei problemi da trattare di impedire che ciò accada, procurando di tenere pronta, per quanto è possibile, una documentazione dei fatti più recenti perché siano loro i primi ad affrontare il compito di dare al pubblico un'informazione più completa possibile.

39. Un'altra difficoltà sorge dalla necessità che le notizie, se vogliono essere fresche e attirare l'attenzione, devono essere diffuse quasi istantaneamente. Si aggiunga che l'emulazione di prevenire gli altri nella diffusione si paga in moneta

sonante, senza contare che la gran fretta finisce per far trascurare l'esattezza della notizia. Gli informatori devono poi tenere conto delle preferenze, dei gusti, della preparazione culturale del loro pubblico e avvertire quali siano le notizie desiderate prima di altre.

In queste contingenze così difficili i comunicatori quando diffondono le informazioni devono sentirsi impegnati a rispettare soprattutto la verità dei fatti.

40. Oltre alle difficoltà che provengono dalla stessa natura degli strumenti della comunicazione e dalla loro diffusione, un altro problema si pone agli informatori: essi cioè devono spiegare i fatti a un pubblico, sovente agitato e distratto, adattandosi alle sue esigenze e attirandone l'attenzione. D'altra parte il comunicato non può eccitare e commuovere in modo abnorme il pubblico, con il pericolo che questi venga a captare in maniera distorta il messaggio trasmesso, collocandolo fuori del contesto o ingrandendolo fuori delle sue vere proporzioni, quasi fosse un'azione scenica.

41. I recettori che devono mettere insieme frammenti di informazioni, corrono il rischio di avere una visione globale dei fatti incompleta o disarmonica. Un certo equilibrio potrà essere raggiunto con l'apporto continuo di notizie da fonti molteplici e differenziate, avendo l'avvertenza di vagliarle tutte criticamente. I recettori inoltre devono rendersi conto della situazione di coloro che affrontano l'impegno professionale della comunicazione e non aspettarsi da essi una perfezione che supera certamente la misura umana. Hanno tuttavia il diritto-dovere di esigere la pronta e pubblica rettifica di notizie, che fossero false o lacunose; di chiedere l'integrazione di importanti particolari omessi; di reclamare, ogni qual volta i fatti siano presentati in modo distorto, collocandoli ad es. fuori del loro contesto; di protestare quando i fatti sono esagerati o viceversa quando non hanno avuto il dovuto rilievo.

Questo diritto deve essere riconosciuto ai recettori dalle norme di un codice deontologico accettato dai comunicatori. Se questo codice manca, la protezione del diritto di cui sopra è affidata alle leggi di ogni nazione o alle convenzioni internazionali.

42. Tuttavia il diritto di informazione ha dei limiti ben segnati e non può entrare in conflitto con altre forme di diritto, quali sono il diritto della verità che tutela la fama dell'individuo e della società; il diritto alla salvaguardia della vita privata, che difende la sfera intima delle famiglie e degli individui; (9) il diritto del segreto, quando è richiesto dalla necessità, dal dovere professionale o dal bene comune.

Quando è in gioco il bene comune, occorre grande prudenza e discrezione nella diffusione delle notizie.

43. Quando si deve fare posto nella cronaca a fatti di brutalità e di violenza, bisogna procedere con molto tatto e con perspicacia. Certamente la violenza e la crudeltà sono retaggio della vita umana e si manifestano apertamente in questo nostro tempo così

sconvolto. La loro descrizione può servire a suscitare nei recettori una giusta reazione verso questi crimini. Quando però la descrizione di questi fatti cruenti è fatta in forma eccessiva e corredata da immagini troppo realistiche, diventa pericolosa perché rischia di falsare la rappresentazione della vita umana. Si può addirittura - come ritengono molti esperti - ingenerare nel pubblico più debole una certa psicosi, o certi atteggiamenti dell'animo, per cui si giudica cosa normale risolvere con la forza bruta e la violenza le inevitabili controversie della vita.

b) Libertà di comunicazione

44. Il diritto di essere rettamente informato è inseparabile dalla libertà della comunicazione. Di fatto tutta la vita sociale si fonda sopra un continuo interscambio e un ininterrotto colloquio sia individuale che comunitario; lo esige la mutua comprensione e la collaborazione fra gli uomini. Da quando l'umanità ha potuto fare uso dei mezzi di comunicazione, essa ha acquistato una nuova dimensione, poiché un sempre maggior numero di uomini viene cointeressato alla vita e al progresso della società.

45. L'uomo è sociale per natura sua. Deve quindi potere liberamente esporre le sue idee e metterle a confronto con quelle degli altri. Ciò è richiesto oggi, più che nei tempi passati. Le produzioni culturali e scientifiche infatti sono attuate con un lavoro di gruppo più che con un impegno individuale. Del resto ogniquale volta gli uomini, seguendo l'inclinazione della natura, si scambiano un loro diritto, rendono nello stesso tempo un servizio alla società.

46. Le società, che accettano l'apporto di gruppi eterogenei e che sono chiamate "pluralistiche", danno grande importanza alla libera circolazione di notizie e di opinioni, perché i cittadini si sentano agenti responsabili nella vita sociale e difendano questa libertà nella loro legislazione. La nota "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" ha confermato come fondamentale questa libertà, affermando implicitamente la libertà nell'uso delle comunicazioni sociali.

47. Nella vita pratica, questa libertà di comunicazione comporta per gli individui e per i gruppi la facoltà di procurarsi e di diffondere notizie, come pure di accedere all'uso dei mezzi di comunicazione. D'altra parte una libertà di comunicare, che nel suo esercizio non tenga conto degli autentici requisiti di tale diritto all'informazione e dei suoi limiti, diventa una forma di autocompiacimento per chi trasmette e non di vero progresso per la gente che è in ascolto.

3. Educazione, cultura e divertimenti

48. Nel vasto campo dell'educazione gli strumenti della comunicazione assumono un ruolo sempre più esteso e determinante. In molti luoghi, le attrezzature audiovisive, nonché le comodissime forme di registrazione sonora e visiva, chiamate "cassette" e gli apparecchi radiofonici e televisivi, sono diventati normali sussidi

didattici degli insegnanti. Ne deriva che l'apporto di celebri studiosi può essere messo a disposizione di molti altri uomini in ogni parte del mondo.

In altri posti tali strumenti formano già parte integrante dell'ordinamento scolastico, mentre offrono nello stesso tempo agli adolescenti e agli adulti la possibilità di perfezionare la loro formazione culturale.

Nei luoghi dove mancano sussidi didattici adeguati, questi mezzi provvedono all'istruzione religiosa e offrono molteplici forme di educazione primaria e un rimedio all'analfabetismo. Danno anche la possibilità di un insegnamento relativo alla medicina, all'igiene e all'agricoltura, mentre forniscono molteplici indicazioni per lo sviluppo della comunità.

Dove si è potuto realizzare, questo lavoro fatto con i mezzi di comunicazione ha assunto il tono di un autentico colloquio. In questo modo l'educando non è portato soltanto a ricevere passivamente delle nozioni, ma si abitua ad esprimere se stesso proprio usando questi mezzi.

49. Gli strumenti di comunicazione sociale, che hanno già un notevole peso nei riguardi della cultura moderna e della sua diffusione, riescono inoltre a portare, con una efficacia loro propria, i capolavori artistici e culturali a contatto di grandi masse di uomini e forse presto di tutto il genere umano. Questo contribuisce al progresso autentico della società, allo stesso titolo con cui si tende ad eliminare ogni disuguaglianza economica e sociale.

50. Poiché questi mezzi possono arricchire la cultura contemporanea, i comunicatori devono avere piena coscienza che ogni uomo ha diritto di accedere a questa medesima cultura. Devono quindi approfittare delle larghe possibilità offerte dai cosiddetti "mass media" per raggiungere il maggior numero possibile di uomini e di gruppi. Questi "mass media" permettono anche di rispondere alle varie esigenze e interessi culturali, mentre, con una presentazione abile e attraente, trovano motivi di ricerca in tutto il settore delle arti liberali. Costituiscono essi un mezzo facile per il cittadino di arricchire il suo patrimonio culturale, purché egli vi aggiunga la prudente riflessione personale e uno scambio amichevole di impressioni con altri.

51. Un esempio delle possibilità culturali offerte dai mezzi di comunicazione lo troviamo considerando il servizio ch'essi possono rendere alla letteratura e all'arte di molti paesi, che nei loro racconti, nelle rappresentazioni, nei canti, nelle danze conservano un antico patrimonio di cultura popolare.

A motivo della loro perfezione tecnica questi strumenti permettono ai valori originali della cultura di avere una larghissima diffusione, di venire registrati in modo che possano ripetutamente essere apprezzati e venire reintrodotti nei territori in cui già si estinsero; in questo modo essi aiutano ogni nazione a riprendere coscienza dei propri valori culturali e a comunicarne la

conoscenza agli altri popoli, perché l'apprezzino e ne possano assimilare i valori positivi.

52. Non si può dimenticare che numerosi capolavori del genio umano - soprattutto in campo musicale, letterario e teatrale - ebbero origine come forme ricreative. E chiaro quindi che tali divertimenti comportano un vero arricchimento culturale. (10)

Oggi, attraverso i mezzi di comunicazione, le più nobili forme dell'espressione artistica offrono un'autentica "ricreazione", nel significato più profondo del termine, a un sempre maggior numero di uomini. Questo è oggi indispensabile nel nostro così complicato modo di vivere.

Anche una semplice ricreazione acquista un suo valore, perché solleva l'animo dalle quotidiane sollecitudini e fa impiegare utilmente il tempo libero.

Perciò la grande varietà di produzioni, che i mezzi di comunicazione offrono per l'impiego del tempo libero, costituisce un valido servizio alla nostra società.

I recettori devono però esercitare un serio autocontrollo, per evitare il pericolo che, attratti dal richiamo estetico delle opere presentate o dalla curiosità che esse suscitano, finiscano per tralasciare urgenti doveri o per sprecare inutilmente il tempo.

53. Le comunicazioni sociali costituiscono certamente un nuovo aspetto della cultura contemporanea, poiché riescono a influenzare innumerevoli masse di uomini. Possono certo arricchire questa cultura ma anche degradarla adattandosi alle possibilità intellettuali degli ascoltatori e dei lettori più sprovveduti.

Gli strumenti di comunicazione possono facilmente allontanare l'uomo da più elevati e fruttuosi interessi culturali quand'egli vi dedicasse troppo tempo: la frequenza a spettacoli leggeri porterà inevitabilmente ad abbassare di tono il senso critico ed estetico di chi possiede una cultura superiore. Si può tuttavia eliminare questo pericolo, se i comunicatori stessi non avranno solo una grande stima dei valori autentici della cultura, ma a questo orientamento di fondo uniranno anche una vasta cognizione dell'arte di educare.

Soprattutto non si deve dimenticare che i mezzi di comunicazione sono capaci di offrire produzioni di altissimo livello artistico, e che queste produzioni non necessariamente devono essere complicate e inaccessibili alla comprensione della massa.

4. Le espressioni artistiche

54. Le comunicazioni sociali irradiano nel mondo le forme tradizionali dell'espressione artistica, ma ne creano anche delle nuove, riuscendo ad abbracciare tutto il mondo e a raddoppiare i legami fra i popoli, mentre a creare le sue produzioni contribuiscono, con sempre maggior impegno, uomini dalle più svariate origini etniche.

E quindi naturale che gli autori e i recettori stessi siano alla ricerca di un comune denominatore veramente universale di sensibilità e di critica, non solo per conservare le forme artistiche tradizionali e moderne, ma per accogliere e apprezzare le produzioni di ogni popolo, di ogni cultura, di ogni gruppo etnico inserito nell'area della medesima civilizzazione.

55. Le produzioni artistiche, che aiutano la crescita umana, devono essere riconosciute nel loro giusto valore. La bellezza infatti nobilita l'animo che la contempla. Ogni espressione artistica può scavare nel più profondo della natura umana, manifestare, attraverso la mediazione del gesto esteriore, la realtà spirituale interiore e procurare all'uomo una migliore conoscenza di se stesso che sia benefica non solo sul piano letterario ed artistico, ma anche nel campo morale e religioso. "Sta il fatto che quando voi, scrittori e artisti, sapete estrarre dalla vicenda umana, per umile e triste che sia, un accento di bontà, subito un bagliore di bellezza percorre l'opera vostra. Non vi si chiede che facciate i moralisti a tesi fissa; ma ancora si fa credito alla vostra magica abilità di far intravedere il campo di luce che sta dietro il mistero della vita umana". (11)

56. Chi vuol comprendere a fondo le dimensioni spirituali di una epoca deve consultare, oltre alla storia politica, anche quella letteraria ed artistica. I capolavori dell'arte creativa possono infatti dare, in modo spesso più profondo ed accurato di una ricerca concettuale, la misura precisa del temperamento, delle aspirazioni, del pensiero, della sensibilità di un popolo. Anche quando gli artisti, quasi uscendo da questo mondo, si abbandonano all'estro della fantasia, aprono preziosi spiragli sulla natura e sul comportamento dell'uomo. Gli stessi romanzi, creati dal fervido genio di un autore e che presentano vicende umane in uno scenario di finzione, possono insegnare la verità. Anche se si tratta di fatti immaginari, essi si riferiscono a problemi vissuti, poiché fanno entrare in gioco elementi della natura umana; (12) anzi queste produzioni affondano le loro radici nelle cause profonde da cui sgorga l'iniziativa costruttrice dell'uomo. Gettando infatti luce su queste cause, fanno sì che gli uomini più sensibili intravedano e quasi presagiscano in quali direzioni si svilupperà il progresso umano.

57. Il papa Pio XII insegna che la vita umana "non potrebbe comprendersi, almeno nei grandi e gravi conflitti, se si chiudessero gli occhi alle colpe che ne sono spesso la causa (...).

Orbene, può un film assumere come contenuto un tale oggetto? I più grandi poeti e scrittori di tutti i tempi e di tutti i popoli si sono occupati di questa difficile e cruda materia, e lo faranno anche in avvenire (...) quando il conflitto col male, ed anche la temporanea sua vittoria, in rapporto con tutto l'insieme, serve alla più profonda comprensione della vita, della retta sua direzione, del controllo della propria condotta, del chiarimento e consolidamento nel giudizio e nell'azione; allora una tale materia può essere scelta e intrecciata, come

parziale contenuto, nella intera azione del film stesso. Si applica a questo il medesimo criterio che deve sovrintendere ad ogni simile genere artistico", (13) Un tale modo di comportarsi serve al progresso morale. Così infatti l'autentica ispirazione artistica e il superiore impegno morale, benché siano distinti fra di loro, non possono in nessun modo trovarsi in conflitto; anzi ognuno di essi richiama e conferma la validità dell'altro.

58. Dal punto di vista morale può talora creare difficoltà una produzione che presenti il male ed il peccato ad un pubblico impreparato, o quasi, a comprenderne il significato positivo nel contesto generale dell'opera. Vi possono essere infatti degli spettatori o giovanissimi o sforniti di sufficiente cultura o di educazione. L'artista ha ben chiaro dinanzi a sé il quadro della vita con tutti i suoi aspetti positivi e negativi; ma non così tutti gli spettatori. Diventa perciò necessario un criterio ispirato a maggiore prudenza, quando l'opera artistica è destinata ad un pubblico indiscriminato nel quale possono trovarsi spettatori di ogni ceto. Ciò vale soprattutto quando l'assunto della produzione artistica è la lotta dell'uomo contro il male.

5. Pubblicità

59. Il potere della pubblicità si fa sempre più sentire nella nostra moderna organizzazione di vita e nessuno ormai può sfuggire alla sua suggestione. Essa è senza dubbio fonte di molti vantaggi sociali. Con la pubblicità infatti gli acquirenti vengono a conoscenza dei beni necessari e dei servizi, che sono a disposizione, con la conseguenza di far aumentare la circolazione dei prodotti. Così il commercio si sviluppa, a beneficio della comunità. Non si può che riconoscere il valore di questo elemento del processo economico, purché sia tutelata la libertà di scelta dell'acquirente e nell'opera di persuasione venga data la preferenza ai beni di prima necessità piuttosto che ad altri prodotti. La pubblicità deve poi essere veritiera, tenendo conto naturalmente delle sue specifiche forme espressive.

60. Se tuttavia vengono reclamizzati i prodotti nocivi o del tutto inutili, se circa la qualità degli oggetti in vendita si asseriscono cose false, se si tenta di sfruttare le basse tendenze dell'uomo, i responsabili di questa pubblicità recano danno alla società e perdono essi stessi credibilità e reputazione. Si reca poi danno agli individui e alle famiglie, quando si cerca di creare in essi delle necessità fittizie, quando si insiste pesantemente per fare acquistare degli articoli voluttuari, mettendo il compratore nel rischio di non poter provvedere alle necessità primarie.

Per questo i pubblicitari stessi dovranno imporsi giusti limiti per non trasformare il metodo commerciale in un attentato alla dignità umana e in un procedimento ingiusto verso la società.

Si devono soprattutto evitare quegli avvisi pubblicitari nei quali si sfrutta in ogni senso, senza pudore, il richiamo sessuale per ragioni di lucro o quelli che

penetrano nell'inconscio dell'anima umana, così da mettere in pericolo la libertà degli acquirenti.

61. L'uso prudente della pubblicità invece può dare nuovo impulso all'attività dei popoli per aumentare il loro tenore di vita.

Si produce tuttavia grave danno quando la pubblicità e la pressante persuasione commerciale si rivolgono, senza nessun discernimento, ai popoli di fragile struttura economica, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Questo sviluppo infatti non può consistere nel soddisfare necessità che sono state create artificialmente, con la conseguenza di dilapidare le poche risorse locali, senza tenere conto delle reali necessità e dell'aumento di beni indispensabili.

62. Gli ingenti capitali impiegati nella pubblicità possono minacciare i fondamentali scopi degli strumenti di comunicazione. La strutturazione stessa e l'impostazione dell'apparato pubblicitario possono infatti condurre il pubblico a credere che la ragione suprema della comunicazione sia soltanto quella di stimolare le richieste dell'uomo per l'acquisto dei beni di consumo.

La libertà inoltre degli strumenti di comunicazione sociale può essere messa in serio pericolo dalle forti spinte degli interessi economici. Poiché è chiaro che tali strumenti non possono esistere senza una solida base finanziaria, ne risulta che hanno possibilità di sopravvivere soltanto quelli che riescono a trarre un maggiore utile dalla pubblicità. Si apre così la strada a concentrazioni monopolistiche, che sono un ostacolo all'esercizio del diritto di dare e ricevere informazioni e alla libera circolazione di idee nella società.

Bisogna quindi salvare ad ogni costo, in questo campo, un equilibrato "pluralismo", se occorre anche con appropriati interventi legislativi, per impedire che le risorse provenienti dalla pubblicità vadano soltanto alle grosse concentrazioni degli strumenti di comunicazione.

Capitolo Secondo

LE CONDIZIONI IDEALI PER UN'AZIONE EFFICACE

63. Perché le comunicazioni sociali prestino un reale servizio alla crescita umana, è necessario conoscere anzitutto l'importanza che assume per il loro funzionamento il fattore uomo, la cui presenza in questo campo ha un ruolo molto più determinante che non quello dei pur meravigliosi strumenti meccanici ed elettronici. Gli apporti al bene sociale da parte dei mezzi di comunicazione non sorgono infatti per generazione spontanea.

Tanto i comunicatori che i recettori devono quindi avere un'adeguata istruzione e formazione, che permetta loro di trarre il maggiore frutto possibile dall'uso degli strumenti della comunicazione.

Occorre perciò che tutti siano ben consci dei loro rispettivi compiti e preparati ad affrontarli tanto come singoli quanto come membri della comunità umana.

Spetta anche alle autorità sia civili che ecclesiastiche, come pure agli educatori, assumere le loro responsabilità perché il bene della società, che questi strumenti favoriscono egregiamente, sia pienamente realizzato.

1. Formazione

64. Oggi è necessaria a tutti gli uomini una formazione che porti a comprendere a fondo i principii di base circa l'utilizzazione degli strumenti della comunicazione sociale nella comunità, e a seguire le direttive conseguenti, che qui verranno esaminate. Tali strumenti infatti arricchiscono intellettualmente e moralmente l'uomo, solo se si conoscono pienamente le loro caratteristiche e i loro funzionamenti; essi possono invece indebolire la libertà dell'individuo se non sufficientemente valutati. Questa formazione deve quindi abbracciare la descrizione chiara e precisa della natura caratteristica dei singoli mezzi; ragguagliare circa la sua presenza e utilizzazione in un determinato territorio; insegnare il modo della migliore utilizzazione, tenendo sempre ben presente il necessario riferimento all'individuo e alla società.

a) Formazione dei "recettori"

65. Di questa formazione hanno anzitutto bisogno i recettori non solo per ricavare i massimi benefici dall'uso delle comunicazioni sociali per la propria utilità, ma anche perché essi possano partecipare al dialogo della società e ad una mutua ed efficace collaborazione tra tutti i membri della comunità umana; nonché per trovare le vie migliori per raggiungere tutti questi fini, tra i quali eccelle l'impegno di difendere la giustizia nel mondo e di eliminare le stridenti disuguaglianze fra le nazioni opulente e quelle sottosviluppate.

66. Per ottenere questo risultato, il recettore ha bisogno di poter disporre puntualmente di nozioni sempre aggiornate; questo continuo aggiornamento deve essere curato da persone competenti e si attua per mezzo di conferenze, discussioni, tavole rotonde, letture specializzate, convegni di studio, corsi orientativi.

67. Non sarà mai troppo presto iniziato il compito di sviluppare nei ragazzi il gusto artistico, il senso critico, la coscienza dei doveri morali nella scelta delle letture, delle proiezioni cinematografiche, delle trasmissioni radiofoniche e televisive.

A parte infatti la constatazione che i fanciulli sono più facilmente vulnerabili per la loro stessa immaturità, c'è da sottolineare che l'abitudine all'autocontrollo, acquisita in tenera età, servirà loro per tutta la vita.

La gioventù è generosa, altruistica, spontanea e sincera. Qualità meravigliose, che per mezzo

dell'autocontrollo potranno essere conservate soltanto se i giovani avranno imparato presto a stimarle e a conservarle.

I genitori e gli educatori indirizzeranno perciò con opportune indicazioni i giovani a scegliere essi stessi i mezzi di comunicazione, anche se, come si renderà necessario qualche volta, dovranno riservarsi il giudizio definitivo circa tale selezione. Se ritenessero necessario in qualche caso formulare un giudizio negativo sulla scelta fatta dai figli, abbiano l'avvertenza di spiegare convenientemente le ragioni del loro atteggiamento. Si ottiene infatti di più con la persuasione che con la proibizione, soprattutto in campo educativo. Bisogna anche ricordare che le reazioni psicologiche del fanciullo non sono uguali a quelle dell'adulto, e che può quindi accadere che certe forme di comunicazione, che l'uomo maturo trova noiose e controproducenti, siano invece gradite ai fanciulli e in genere ai giovani. E poi importante che molti adolescenti possano diventare a loro volta istruttori e formatori dei loro coetanei. La loro stessa età li rende aperti alle nuove forme di cultura e facilita il dialogo con gli amici. La sperimentazione di queste forme di educazione si è rivelata altamente positiva.

68. Sarà poi molto utile ai genitori e agli educatori assistere ai programmi televisivi e cinematografici che godano di alto gradimento da parte dei giovani, come pure leggere le pubblicazioni da loro preferite; potranno così discuterne con loro cercando di acuirne il giudizio critico. Quando sono prese in esame produzioni, che possono suscitare incertezze o perplessità, i genitori cerchino di guidare con pazienza e gradualismo i loro figli a rilevarne gli aspetti positivi ed a considerarne tutte le componenti in una visione globale del contesto.

69. L'insegnamento circa la comunicazione deve essere inserito regolarmente nelle stesse scuole per addestrare gli studenti dei vari gradi di studi, gradualmente, ma con sicurezza, ad orientarsi sui principii ed a fare una scelta consapevole nella lettura dei libri e nelle produzioni moderne e a comprenderli. Nei programmi scolastici trovi una buona collocazione anche questa disciplina, che sarà approfondita a parte in conferenze e riunioni, sempre sotto la guida di competenti.

70. E evidente che i genitori e gli educatori non possono compiere bene questo loro grave dovere se non hanno una fondata convinzione della validità degli strumenti di comunicazione. Bisogna qui ricordare, a quanti sono nati quando questi mezzi non c'erano, che essi molto più difficilmente dei giovani riescono a capire il linguaggio dei mezzi stessi. I genitori sono talvolta preoccupati perché i mezzi della comunicazione offrono largo spazio a tutti i problemi, anche i più spinosi, sia sociali che religiosi. Orbene, dato che la maggioranza delle famiglie ha a cuore che i figli facciano buon uso di questi mezzi, sappiano i genitori anche concedere la necessaria fiducia a questi ritrovati moderni, riflettendo che i loro figli, nati, cresciuti e formati in un altro clima sociale, sono assai più preparati a reagire contro le

molte e varie sollecitazioni a cui possono essere sottoposti.

b) Formazione dei "comunicatori"

71. Non è difficile trovare dei comunicatori sprovvisti di una vera e specifica formazione. Perché le loro prestazioni siano all'altezza del compito devono avere un'adeguata preparazione culturale. C'è quindi da augurarsi che vengano erette, nelle scuole superiori, delle cattedre di comunicazione sociale per il conferimento di gradi accademici in questa disciplina. Prima di assumere responsabilità professionali, i comunicatori devono possedere una solida preparazione teorica e tecnica.

72. I comunicatori non devono però essere preparati solo tecnicamente, ma anche culturalmente. Poiché i mezzi di comunicazione sono a servizio dell'umanità, i comunicatori devono sentire l'impegno di servire l'uomo; tale disponibilità al servizio potrà nascere soltanto in coloro che cercano di comprendere e di amare veramente l'uomo.

I comunicatori sentiranno sempre più tutta la bellezza della loro professione e riusciranno a renderla apportatrice di sempre nuovi benefici alla società, quanto più profondamente saranno convinti che al di là di quei congegni, che trasmettono le loro voci e le loro immagini, vivono e operano dei veri uomini. Pertanto, quanto più i comunicatori riusciranno a conoscere il pubblico e a stimarne le esigenze intellettuali e morali, tanto più sapranno adattare le loro comunicazioni alle necessità dei recettori favorendo un vero e nuovo spirito comunitario.

2. Compiti e doveri

a) Dei "comunicatori"

73. I comunicatori promuovono, con la loro azione, il dialogo fecondo che si svolge nell'umana famiglia; essi guidano gli scambi culturali in quella specie di grande "tavola rotonda" che è costituita dagli strumenti della comunicazione. Il loro dovere specifico è perciò quello di salvaguardare le finalità della comunicazione sociale favorendo in tutti i modi il progresso umano e portando gli uomini ad avvicinarsi ed a comunicare sinceramente fra di loro.

74. Nella ricerca quindi degli argomenti da trasmettere, i comunicatori procureranno di soddisfare le legittime esigenze del loro pubblico, tenendo anche conto delle diverse opinioni dei vari gruppi che abbiano una qualche autorità e un certo peso. Per raggiungere questo scopo, è interesse dei comunicatori prevedere quali saranno gli spettatori e gli uditori delle loro comunicazioni che dovranno essere impostate con la collaborazione degli stessi utenti. Soltanto così i comunicatori potranno avere un'adeguata conoscenza delle esigenze di tutto il pubblico e della loro specifica preparazione secondo l'età, la categoria sociale, la preparazione culturale. Solo a questa condizione si

instaurerà nella società, fra uomini preparati, liberi e consci dei loro doveri, quella continua e larga circolazione di idee, che gli stessi strumenti della comunicazione devono promuovere.

75. Coloro che trasmettono le notizie "sono obbligati, per dovere di ufficio, ad una tensione continua e ad una ininterrotta osservazione del mondo esteriore, stando sempre alla finestra aperta sul mondo, vincolati a scrutare i fatti, gli avvenimenti, le opinioni, le correnti d'interesse e di pensiero". (14)

I comunicatori debbono perciò non solo attenersi alla verità dei fatti, ma dare risalto, con i loro commenti, a quelli più importanti e significativi, spiegarne il significato, metterne in luce i rapporti e i nessi di causalità. Così i recettori, ai quali le notizie giungono alla rinfusa, saranno aiutati a ricollocarle nel loro contesto generale e potranno fare una esatta valutazione della loro importanza, così da potersi formare un giudizio e un orientamento sulla vita della società.

76. I comunicatori inoltre non devono dimenticare che, proprio per la natura stessa dei mezzi di comunicazione loro affidati, vengono a contatto con una vasta e quasi sterminata cerchia di uomini. Quindi, mentre non possono non essere fedeli alla loro vocazione intellettuale ed artistica, devono però tenere presente nello stesso tempo il formidabile potere, che tale vocazione comporta, di condurre cioè gli uomini alla felicità e al progresso, e di coglierne i gravi doveri, che ne derivano. Con spirito di equità e con equilibrio terranno nel dovuto conto le minoranze del loro pubblico. Se poi legalmente o di fatto qualche mezzo di comunicazione è in situazione di monopolio, questo equilibrio è ancora più necessario, perché il monopolio tende a trasformare il dialogo in soliloquio.

77. I comunicatori, che sviliscono le loro produzioni, cercandone soltanto lo sfruttamento commerciale ed economico o una popolarità superficiale ed effimera, non rendono soltanto un pessimo servizio ai loro clienti, ma presto o tardi ne scapiteranno essi stessi nella loro reputazione e dignità professionale.

78. La presenza e l'azione dei critici è quanto mai necessaria perché le comunicazioni di qualsiasi specie raggiungano sempre i più alti livelli di serietà e di efficienza e per aiutare i comunicatori stessi a perfezionarsi; i critici infatti sono quasi i censori di famiglia della professione, essendo anch'essi dei comunicatori che con i loro suggerimenti possono prevenire le stroncature dal di fuori.

Ogni critico deve riflettere e persuadersi che è essenziale per la sua professione possedere una integrità ed incorruttibilità a tutta prova. Mossi soltanto da un senso di giustizia e dall'amore per la verità, essi devono far rimarcare con diagnosi esatta ed equilibrata gli aspetti positivi e negativi delle diverse comunicazioni. Essi sono per ciò stesso veramente utili ai recettori, poiché li aiutano a formulare un giudizio

equanime su quanto ricevono. Non si deve pensare che la loro funzione, anch'essa veramente creatrice, sia di secondaria importanza. Basti pensare che spesso il critico con la sua acutezza e la sua penetrazione nell'opera d'arte riesce a metterne in luce significati e ricchezze, che neppure l'artista ha potuto chiaramente scorgere.

Un particolare senso di misura è però richiesto ai critici, per non distrarre l'attenzione dei recettori dalle opere giudicate ai proprii commenti.

Ai critici è richiesto un particolare senso di misura perché non distraggano l'attenzione dei recettori a proprio profitto.

79. Per superare meglio le difficoltà insite nella loro professione, i comunicatori si riuniscano in associazioni, allo scopo di favorire l'approfondimento culturale, lo scambio di idee, la mutua cooperazione.

Così collegati potranno utilmente lavorare alla composizione di un codice morale, fondato sopra salde basi dottrinali e sopra collaudate esperienze.

In esso saranno presentate indicazioni etiche circa le prestazioni professionali dei comunicatori, sempre nella visione delle esigenze globali del settore della comunicazione.

Le norme del codice deontologico si ispirino ad un criterio positivo piuttosto che negativo. Invece di sottolineare i difetti da evitare, dovranno offrire direttive concrete per un sempre più efficace servizio verso la società.

80. Le attrezzature della comunicazione esigono l'impiego di grossi capitali sia per il loro impianto sia per il loro funzionamento, soprattutto con la continua spinta data dal progresso tecnologico a rinnovare le strutture. Ora, poiché chi possiede e dirige questi strumenti deve quasi sempre ricorrere - direttamente o indirettamente - al finanziamento pubblico o privato, i finanziatori possono esercitare una benefica influenza, sempre che scelgano le imprese degne di essere aiutate, proponendosi di collaborare al bene comune e non soltanto di trarne un vantaggio economico. Se essi d'altra parte saranno convinti che i mezzi di comunicazione sociale possono essere bensì imprese redditizie, ma nello stesso tempo autentiche forme di servizio culturale e sociale, staranno bene attenti a non limitare la legittima libertà dei comunicatori, degli autori e dei recettori.

b) Dei "recettori"

81. Le possibilità dei recettori sono molto ampie e di conseguenza le loro responsabilità sono più importanti di quello che comunemente si crede. Che si possa instaurare un vero ed autentico colloquio, dipende infatti in gran parte dai recettori. Se essi, invece, riceveranno in modo passivo le proposte della comunicazione, il discorso andrà in una sola direzione e resterà senza un

vero interlocutore, nonostante gli sforzi dei comunicatori per aprire il dialogo.

82. Il recettore può ritenersi attivo quando riesce a interpretare accuratamente le notizie, giudicandole alla luce degli antefatti e del contesto generale. Così pure quando fa una selezione fra di esse con prudenza e spirito critico, quando integra una notizia che gli è giunta monca con l'apporto di particolari attinti da altre fonti, infine quando è pronto ad esporre in pubblico il suo consenso, le parziali osservazioni o il totale dissenso.

83. Chi obietta che i cittadini, i quali prendono parte a questo pubblico dibattito, hanno poca influenza perché individui isolati, non dovrebbe dimenticare che essi diventano una vera potenza, se si riuniscono in gruppo. Come ci sono le associazioni dei comunicatori, così anche i semplici cittadini devono riunirsi in circoli o associazioni proprie per far sentire la loro voce. Possono ugualmente aderire ad altre organizzazioni che hanno gli stessi scopi anche se più ampi.

3. Collaborazione

a) Fra cittadini e autorità civili

84. Poiché le comunicazioni sociali servono al progresso della società, tanto i cittadini che le pubbliche autorità hanno il preciso dovere di interessarsene. E vantaggio comune rivendicare la libertà di comunicazione e procurare le condizioni necessarie perché tutti coloro che sono implicati nel campo delle comunicazioni si comportino con piena coscienza delle loro responsabilità, nel rispetto della persona umana e nella ricerca del bene del proprio paese e di tutti i popoli.

85. Una vera comunità civile richiede prima di tutto che sia riconosciuta la libera iniziativa per gli individui e per i gruppi e che nella loro qualità di comunicatori e di recettori, esercitino un responsabile autocontrollo. In questa prospettiva è utile, e spesso necessario, che i comunicatori diano vita a organizzazioni che si propongano un tale scopo.

86. Il ruolo delle autorità civili in questo campo deve esplicitarsi in forma positiva più che in forma negativa. Il suo compito infatti non è quello di frenare o di reprimere, anche se in qualche caso è necessario ricorrere a misure correttive. Il Concilio Vaticano II ha ribadito che la libertà umana deve essere, con tutte le forze, rispettata e difesa, e che può venire limitata solo quando lo richiede il bene comune. (15) La censura può quindi venire applicata soltanto in casi estremi. Le stesse autorità civili devono poi riconoscere l'attualità del principio della potestà partecipata o, come si dice, della "sussidiarietà", concetto richiamato più volte dal Magistero della Chiesa. Per questo principio i pubblici poteri non devono prendere quelle iniziative che gli individui o i gruppi possono attuare altrettanto bene, e qualche volta meglio.

87. Alla luce di questi principii, si ravvisa la necessità di leggi che proteggano la libertà di comunicazione e il diritto all'informazione perché l'una e l'altro siano salvaguardati da pressioni di ordine economico, politico, ideologico che ne possono impedire il libero esercizio. La legislazione deve anche garantire al cittadino il pieno diritto di critica pubblica nei riguardi di tutta la gestione dei mezzi di comunicazione, soprattutto quando la gestione assume forma di monopolio; in modo speciale poi se essa sia statale. Non si può negare che l'attività dei mezzi di comunicazione debba ai nostri giorni venire disciplinata da norme legislative che tutelino efficacemente la pluralità dell'uso di essi di fronte alla concorrenza commerciale, che tende a una esagerata concentrazione. Devono essere inoltre salvaguardate dalla legge la fama, la dignità e i valori culturali degli individui e dei gruppi e garantita infine la libertà religiosa nell'uso di questi strumenti.

88. E vivamente raccomandato ai professionisti come pure alle associazioni che operano in questo campo che, di loro iniziativa, promuovano dei congressi, regolati da proprie norme, per studiare e fissare delle direttive per tutto quello che concerne la comunicazione sociale. Saranno opportunamente chiamati a questi congressi rappresentanti delle varie associazioni e delle varie categorie sociali. Si spera così che da una parte possa venire eliminata l'interferenza dell'autorità civile e quella pesante dei centri di potere economico e dall'altra si venga a creare una collaborazione efficace fra i comunicatori stessi, cosicché sia rafforzata l'influenza delle comunicazioni sociali in vista del bene comune.

In qualche caso, tuttavia, occorrerà l'intervento pubblico per costituire delle commissioni di vigilanza sui mezzi di comunicazione. Queste commissioni dovranno avere una equilibrata struttura giuridica perché possano essere veramente rappresentative di ogni movimento di opinione nell'ambito della comunità.

89. Le disposizioni legislative, con tutta la loro forza, dovranno difendere i giovani dai gravi danni di ordine psicologico e morale, che essi possono ricevere da certe trasmissioni, con pericolo di traumi permanenti.

Per la formazione dei giovani e degli adolescenti, saranno fissati per legge sussidi necessari all'attività didattica della famiglia e della scuola.

90. Similmente le autorità pubbliche vengano invitate a sostenere finanziariamente tutte le iniziative, che riguardano gli strumenti della comunicazione sociale, perché essi contribuiscano decisamente al bene comune. In questo settore possiamo ricordare le agenzie per la diffusione di notizie, l'editoria di libri e pubblicazioni didattiche, la produzione di film e di trasmissioni radiotelevisive dedicate ai ragazzi, tutte iniziative che difficilmente possono registrare un bilancio attivo.

L'intervento pubblico deve pure incoraggiare la produzione di pellicole cinematografiche di alto livello

artistico, l'edizione di libri e l'allestimento di spettacoli di particolare valore, che, per essere destinati a una ristretta cerchia di pubblico, non potrebbero autofinanziarsi.

91. La responsabilità dei pubblici poteri, nel settore dei mezzi delle comunicazioni sociali, ha oggi dimensioni mondiali: siano quindi stipulate delle convenzioni internazionali, per garantire il pieno sviluppo della comunicazione, senza discriminazione di razze ed esclusa qualsiasi forma di monopolio. Negli accordi internazionali vengano contemplate le modalità per l'utilizzazione dei satelliti artificiali. Saranno così riconosciuti ad ogni popolo il diritto e la possibilità di far sentire la propria voce nel colloquio mondiale.

b) Fra le Nazioni

92. Tra le molteplici forme di collaborazione internazionale, che viene richiesta dalla stessa natura dei mezzi della comunicazione, hanno particolare importanza gli aiuti per la creazione e il perfezionamento degli stessi mezzi presso i popoli in via di sviluppo. La mancanza infatti o la scarsità di comunicazioni sono chiari indizi del lento sviluppo di una società; della quale lentezza sono nello stesso tempo effetto e causa la pochezza degli strumenti disponibili. Nessuna nazione può procurare ai propri cittadini la necessaria informazione e la conveniente educazione, se non è provvista di una moderna attrezzatura tecnica di comunicazione sociale, senza la quale ne viene a sua volta messo in pericolo il progresso economico, sociale e politico.

93. "Il progresso, ha detto Paolo VI, è il nuovo nome della pace" (16) Perciò le nazioni industrializzate e progredite tecnologicamente devono dare la loro assistenza, come negli altri settori, anche in quello della comunicazione, ai popoli che non sono autosufficienti a provvedervi.

L'assistenza comprende la preparazione di operatori e tecnici e la fornitura delle necessarie attrezzature, poiché l'impegno di provvedere al bene comune non può considerarsi circoscritto nei propri confini territoriali, ma si estende a tutto il mondo. Questo impegno è tanto più urgente in quanto sempre più rapido e perfezionato è il progresso tecnologico. L'aiuto ai popoli in via di sviluppo deve comprendere anche l'istituzione nei loro territori di scuole per i problemi della comunicazione affinché gli aspiranti a tale specializzazione non siano obbligati a emigrare, con grave danno del paese d'origine che perderebbe in questo modo elementi qualificati.

94. Questo aiuto agli altri popoli deve contribuire al rafforzamento e alla conservazione delle loro tradizioni etiche, della loro cultura, del patrimonio linguistico e di quello artistico, che contengono tanti valori umani. La cooperazione non sarà intesa quindi come un gesto di soccorso, ma come uno scambio di valori per un mutuo arricchimento.

95. Nelle nazioni in via di sviluppo, particolarmente in quelle dove l'analfabetismo impedisce un vero progresso, i mezzi audiovisivi possono compiere un'opera validissima d'istruzione e di formazione nei settori dell'agricoltura, dell'organizzazione industriale e commerciale, dell'igiene e della sanità pubblica, della scuola, della preparazione familiare e delle relazioni sociali.

Per finanziare questi programmi, che non possono certo consentire margini di profitto, si deve ricorrere al disinteressato contributo dei singoli cittadini, all'afflusso di denaro privato e pubblico da parte dei paesi ricchi e all'aiuto di fondazioni internazionali.

c) Fra tutti i cristiani, i credenti e gli uomini di buona volontà

96. Le comunicazioni sociali non raggiungeranno la loro finalità di contribuire al progresso, se non affronteranno i difficili problemi che attanagliano l'uomo moderno e non gli infonderanno la certa speranza di riuscire a risolverli. Per questo dovranno far crescere continuamente la collaborazione fra gli uomini che credono nel Dio vivente, specialmente fra quelli che si riconoscono uniti dal vincolo battesimale, secondo l'insegnamento che il Concilio Vaticano II ha dato nei documenti sull'ecumenismo e sulle religioni non-cristiane. (17)

97. Un esame approfondito delle moderne produzioni della comunicazione porterà i cristiani a rendersi sempre più conto dello spirito e delle inclinazioni della società contemporanea che spesso è alienata da Dio. I registi e i giornalisti ci offrono un quadro molto aderente di questa "alienazione", quando esaltano la libertà dell'uomo con la forza persuasiva di felici intuizioni e meritano gratitudine per questa loro abilità e talento. (18)

98. Spinti dalla loro fede, i credenti di tutto il mondo possono dare un valido contributo alle comunicazioni sociali, non solo perché si affermi il progresso umano nella società e nei valori spirituali, ma anche perché con l'aiuto della Divina Provvidenza, si instauri, in condizioni ottimali, quel dialogo più alto ed universale, che conduca a rendere sempre più operante nella vita di ognuno la comune fraternità degli uomini, sotto lo sguardo di Dio, Padre di tutti.

99. Questo solidale aiuto può trovare diverse espressioni e realizzazioni. Ne ricordiamo alcune, che sono alla portata di tutti: trasmissioni radiotelevisive preparate congiuntamente, servizi comuni di formazione per le famiglie e specialmente per i giovani, convegni e dibattiti fra il pubblico e i professionisti della comunicazione, conferimento di premi, con il concorso di tutti, alle migliori produzioni, scambio di programmi e di ricerche scientifiche. Tutto questo perché gli strumenti della comunicazione siano utilizzati nel modo migliore, puntando prevalentemente sulla formazione professionale e rispettando la parità di diritti fra tutti i popoli.

100. Per poter dare attuazione pratica a queste indicazioni, occorre impostare insieme il programma di lavoro e di finanziamento. In questa prospettiva il Concilio Vaticano II suggerì, come mezzo validissimo, la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. A tutti i credenti in Dio è rivolto l'invito di dedicare con impegno questo giorno alla preghiera e alla riflessione sui problemi più scottanti e sulle future possibilità delle comunicazioni sociali di promuovere scambi di idee fra i responsabili dei vari settori, di trovare nuovi sussidi e nuove vie che stimolino le attività e le iniziative atte a far progredire queste comunicazioni a vantaggio dell'umanità intera.

Tutto il Popolo di Dio infine - pastori e fedeli - darà il suo generoso apporto agli sforzi e ai propositi degli uomini di buona volontà, perché gli strumenti della comunicazione contribuiscano sempre più all'attuazione della giustizia, della pace, della libertà e del progresso umano.

PARTE TERZA

LE COMUNICAZIONI SOCIALI E L'IMPEGNO DEI CATTOLICI

101. Il Concilio Vaticano II ha rivolto ai cattolici una vibrata esortazione a tenere ben presenti e ad approfondire i nuovi impegni e doveri che, alla luce dei principii cristiani, loro derivano dal progresso tecnologico degli strumenti della comunicazione. Come è stato esposto in sintesi nella prima parte, la storia stessa della salvezza mette in evidenza il grande e nobile valore della comunicazione sociale nell'opera creatrice e redentrice di Dio, che l'uomo deve continuare. Affrontando decisamente il suo impegno in questo settore, la Chiesa è tesa a cogliere i nessi vitali fra la dottrina cattolica e l'intima natura della comunicazione sociale; così essa adempie il divino mandato affidatole di rivolgere a tutto il mondo la sua preoccupazione pastorale per il progresso umano e l'annuncio del Vangelo.

Nella seconda parte di questa Istruzione sono state illustrate le condizioni perché i mezzi della comunicazione possano contribuire efficacemente all'incremento e alla diffusione del progresso umano. Quale specifico contributo possa essere dato a tale progresso dal mondo cristiano e cattolico, verrà prospettato brevemente in questa terza parte, la quale metterà in evidenza il posto che occupano le comunicazioni sociali nella vita e nell'azione dei cattolici.

Capitolo Primo

APPORTO DEI CATTOLICI ALLE COMUNICAZIONI SOCIALI

102. Il Popolo di Dio intende dare un efficace contributo alla comunicazione sociale con i moderni strumenti; perché questi siano veramente a servizio dell'umanità,

non c'è dubbio che il loro apporto più costruttivo lo si debba collocare nella trasmissione dei valori dello spirito.

La Chiesa, con questo suo spirituale servizio, spera innanzitutto che le leggi fondamentali della comunicazione siano più chiaramente scrutate e più attentamente rispettate, e nello stesso tempo che la dignità della persona, sia del comunicatore che del recettore, venga riconosciuta in tutte le sue dimensioni e trattata con ogni riguardo, perché la comunicazione, per la quale gli uomini divengono prossimi fra di loro, si trasformi davvero in comunione.

103. Perciò i cattolici impegnati nel settore delle comunicazioni, quando danno le loro prestazioni con provata competenza, compiono non soltanto un nobile dovere professionale, ma partecipano anche alla missione dei cristiani nei riguardi del mondo. Oltre a questa fondamentale testimonianza, che offrono come tecnici e collaboratori in ambienti di lavoro e in organizzazioni aconfessionali, essi cercheranno di far conoscere il punto di vista cattolico in tutti i problemi che richiedono particolare attenzione da parte della società. Così potranno anch'essi dare un valido aiuto a quanti curano e trasmettono le notizie, perché non trascurino gli avvenimenti religiosi, che interessano il loro pubblico, e diano un congruo risalto all'aspetto religioso degli avvenimenti trasmessi. E chiaro che la presenza di questi cattolici non deve essere rivolta ad esercitare una pressione ideologica, ma vuole rendere un autentico servizio, che per le sue intrinseche qualità positive sia gradito dai colleghi di professione.

104. I comunicatori cattolici hanno diritto di ricevere dalla Chiesa quell'assistenza pastorale necessaria per un compito così impegnativo e difficile.

105. La Chiesa, riconoscendo l'importanza di questa professione e le difficoltà che l'accompagnano, desidera vivamente di venire a contatto e aprire un dialogo con i comunicatori di qualsiasi opinione religiosa per contribuire alla soluzione degli specifici problemi della professione e giovare nel modo migliore alla società.

106. I Vescovi poi e i sacerdoti, i religiosi e i laici, che in qualche modo rappresentano la Chiesa, si sentano sempre di più impegnati a dare il loro contributo alla stampa e a prendere parte a trasmissioni radiotelevisive e cinematografiche. E una partecipazione che può produrre dei frutti impensabili e quindi deve essere largamente incoraggiata. Ma la natura stessa dei mezzi di comunicazione richiede che quanti li utilizzano siano ben preparati tecnicamente e artisticamente. Spetta poi agli uffici nazionali e alle organizzazioni specializzate dare una tempestiva e completa formazione a quanti già sono impegnati, o stanno per esserlo, in queste forme di comunicazione.

107. La Chiesa ritiene di urgenza immediata offrire l'opportunità di una formazione cristiana agli stessi recettori. Con questa prestazione essa rende un

prezioso servizio anche alla comunicazione sociale, poiché recettori culturalmente più preparati potranno dialogare validamente e nello stesso tempo esigere comunicazioni più elevate ed impegnative.

L'organizzazione scolastica cattolica deve infine affrontare con maggior impegno il suo gravissimo dovere in questo campo; in tutte le scuole si impartisca agli alunni un insegnamento che non formi soltanto dei competenti lettori, ascoltatori o spettatori, ma che dia anche la possibilità di utilizzare attivamente tutte le possibilità di espressione che offrono gli strumenti della comunicazione. Così i giovani diventeranno a pieno titolo cittadini dell'era delle comunicazioni sociali, che sembra avere preso inizio nel nostro tempo.

108. La trattazione teorica e pratica della comunicazione sociale dovrà trovare posto nell'ambito delle discipline teologiche, particolarmente della morale e della pastorale e, almeno per gli elementi essenziali, anche nei testi catechistici. Tanto meglio questo potrà realizzarsi quanto maggiore sarà l'impegno degli stessi teologi per una ricerca più approfondita circa i principi esposti nella prima parte di questa Istruzione.

109. I genitori e gli educatori, i sacerdoti e i dirigenti delle associazioni cattoliche non esitino a indirizzare verso una delle professioni della comunicazione sociale quei giovani che dimostrino di avere una spiccata inclinazione e siano provvisti delle necessarie qualità intellettuali. Per preparare coscientemente questi giovani e per aiutare i candidati migliori, occorrono dei mezzi finanziari e delle borse di studio. E molto importante aiutare i Vescovi dei paesi in via di sviluppo e mettere a loro disposizione finanziamenti per la formazione tecnico-culturale degli aspiranti con la possibilità di istruirsi ed esercitarsi nell'uso dei mezzi di comunicazione, nel loro stesso paese.

110. Nell'ambito delle rispettive responsabilità è necessario che i Vescovi e i sacerdoti, i religiosi e le religiose, come pure le associazioni di laici, si impegnino a collaborare alla specifica formazione cristiana in questo settore, non trascurando il contesto sociale; si tengano continuamente aggiornati acquistando una certa confidenza anche nell'uso diretto degli strumenti stessi; cerchino di incontrarsi con i comunicatori per approfondire i problemi posti dalla comunicazione sociale e per un fecondo scambio di idee e di esperienze.

111. Chiamati ad inserirsi nella vita moderna e ad esercitare in essa un efficace apostolato, i futuri sacerdoti, i religiosi e le religiose, nel periodo della loro formazione, nei seminari e istituti, dovranno rendersi conto dell'enorme influsso dei mezzi di comunicazione sulla società e nello stesso tempo conoscerne il funzionamento tecnico. Questa conoscenza deve considerarsi parte integrale della loro formazione e condizione indispensabile per un servizio pastorale efficace nella odierna società, sempre più condizionata dall'uso di questi mezzi. (1) Inoltre tanto i sacerdoti che i religiosi e le religiose dovrebbero saper seguire

attentamente il sorgere della sensibilità e dell'opinione pubblica per sintonizzarsi con il modo di reagire della gente di oggi, giacché l'annuncio della Parola di Dio deve essere rivolto ai nostri contemporanei e le comunicazioni sociali offrono un validissimo contributo a tale annuncio. Gli alunni, poi, che dimostrano inclinazione e doti particolari in questo campo, vengano indirizzati ad una formazione superiore.

112. Le recensioni critiche delle trasmissioni radiotelevisive, delle pellicole cinematografiche, dei rotocalchi possono offrire un valido aiuto per la formazione culturale e religiosa come pure per un'oculata scelta, particolarmente da parte delle famiglie, nell'uso dei mezzi di comunicazione. In questo campo devono essere particolarmente seguiti i giudizi veramente autorevoli, che vengono dati nelle diverse regioni, per incarico dei Vescovi, da particolari organismi circa l'importanza, l'utilità, la moralità e la valutazione cristiana dei film, delle trasmissioni radiotelevisive e delle produzioni a stampa.

113. Le Università cattoliche infine e gli altri istituti simili renderanno sempre più viva la loro formazione culturale, completandola con l'approfondimento scientifico e l'opera di ricerca nei riguardi della comunicazione sociale. Procureranno quindi di collezionare tutti gli studi compiuti in materia, di offrire gli strumenti per la ulteriore ricerca, e curare una larga diffusione dei risultati conseguiti, a servizio della cultura cristiana. Per realizzare questo programma sarà necessario trovare aiuti finanziari e collaborare con altre istituzioni culturali.

Capitolo Secondo

UTILITA' PER I CATTOLICI

1. La pubblica opinione e la mutua comunicazione nella vita della Chiesa

114. La Chiesa si adopera intensamente perché si moltiplichino e si rafforzino i vincoli di unione tra i suoi fedeli, ben sapendo che la comunicazione e il dialogo sono indispensabili per l'efficienza della vita cattolica; d'altra parte essa agisce nella stessa società umana, nella quale deve inserirsi sempre di più mediante il dialogo e un rapporto sempre più vivo. Ora, questi rapporti di dialogo e di comunione la Chiesa li può attuare scambiando notizie e informazioni, dedicando particolare attenzione all'opinione pubblica dentro e fuori della comunità ecclesiale, curando un colloquio con il mondo e nel mondo moderno e dar vita a un impegno di collaborazione per risolvere i gravi problemi dell'umanità.

a) Il dialogo nella Chiesa

115. La Chiesa è un corpo vivo e ha bisogno dell'opinione pubblica, che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra. Solo a questa condizione essa può diffondere la sua dottrina e allargare il cerchio della sua influenza. "... Mancherebbe qualcosa alla sua vita, se

l'opinione pubblica le venisse a mancare; la colpa di questa carenza ricadrebbe sui pastori e sui fedeli". (2)

116. Perciò è necessario che i cattolici siano pienamente coscienti di avere quella vera libertà di parola e di espressione, che si fonda sul "senso della fede" e sulla carità. Sul "senso della fede" che è suscitato e alimentato dallo Spirito di verità, perché il Popolo di Dio, sotto la guida del Sacro Magistero e rispettoso dei suoi insegnamenti, aderisca indefettibilmente alla fede trasmessa e con retto giudizio penetri in essa più a fondo e più pienamente l'applichi alla vita. (3) Sulla carità poi che viene sublimata dalla comunione con la libertà di Cristo, il quale, liberandoci dal peccato, ci ha fatti capaci di giudicare ogni cosa con libertà in armonia con la Sua volontà.

Chi ha responsabilità nella Chiesa procuri d'intensificare nella comunità il libero scambio di parola e di legittime opinioni ed emani pertanto norme che favoriscano le condizioni necessarie per questo scopo. (4)

117. Vastissima è la zona di ricerca, nella quale può attuarsi questo dialogo interno; benché le verità della fede appartengano alla essenza stessa della Chiesa e non possano in nessun caso essere lasciate alla libera interpretazione dei singoli, tuttavia la Chiesa avanza con la storia umana e deve quindi rendersi idonea all'inserimento nel mondo orientandosi opportunamente secondo le contingenze di tempo e di luogo, sia perché le verità della fede vengano proposte validamente nelle diverse situazioni storiche e culturali sia per aggiornare la sua azione pastorale secondo il ritmo del rinnovamento che si attua nel mondo.

Pertanto, quando un cattolico intende seguire fedelmente le indicazioni del Magistero, può, anzi deve, ritenersi impegnato in una libera ricerca per attingere una più profonda comprensione delle verità rivelate o per farne una presentazione più adatta alla nostra società pluralistica in continuo mutamento. Questo libero dialogo nella Chiesa non nuoce certamente alla sua saldezza e unità; anzi, con la rapida circolazione dell'opinione pubblica, il dialogo può favorire la concordia di intenti e di opere. Ma perché questo colloquio possa alimentarsi e intensificarsi utilmente è sommamente importante che tutti conservino, anche nel dissenso, una carità longanime e si sentano animati dal desiderio di continuare e di rafforzare l'intesa e la collaborazione.

E' necessario infatti agire mossi dalla vera volontà di edificare e non di demolire e nell'ardente desiderio di unione con la Chiesa, unione che Cristo ha lasciato come segno distintivo della vera Chiesa e quindi dei veri credenti in Lui. (5)

118. Per queste ragioni occorre fare una chiara distinzione fra il campo della ricerca scientifica e quello dell'istruzione dei fedeli. Nel primo gli studiosi devono avere la libertà necessaria alla loro attività e la

possibilità di mettere a disposizione degli altri i risultati delle loro ricerche, con la pubblicazione di articoli su riviste e di libri. Nel campo dell'insegnamento religioso devono essere solamente proposte come dottrine della Chiesa quelle che sono riconosciute come tali dal Magistero autentico e inoltre quelle sentenze teologiche che possano essere affermate con certezza.

Poiché spesso avviene, per la struttura funzionale stessa dei mezzi di comunicazione, che a nuove opinioni teologiche non sufficientemente maturate e sovente avulse dal loro contesto venga data larga diffusione, i recettori devono valutare con spirito critico e non confonderle con la dottrina autentica della Chiesa, tenendo conto inoltre della grave deformazione che spesso può subire il senso genuino di tali opinioni per lo stile di presentazione e per il linguaggio proprio di certi strumenti di comunicazione.

119. Quando si afferma che l'opinione pubblica è essenziale per la Chiesa, si deve riconoscere di conseguenza ai singoli fedeli il diritto di ottenere tutte le informazioni indispensabili per affrontare le loro responsabilità nell'ambito della vita ecclesiale. Questo implica la disponibilità di strumenti della comunicazione che non solo rispondano alle varie esigenze ma anche - se le circostanze lo suggeriscono - di dichiarata ispirazione cattolica e molto adatti per il compito che devono svolgere.

120. Una retta attuazione degli impegni di vita e di servizio nella Chiesa richiede che si stabilisca, a senso reciproco e su scala mondiale, un flusso continuo di informazioni e di suggerimenti fra le autorità ecclesiastiche di ogni grado, le istituzioni cattoliche e gli stessi fedeli. Per raggiungere nel miglior modo questo obiettivo, è necessario dare vita a molteplici istituzioni (quali, ad esempio, agenzie di informazioni, portavoce ufficiali, sale di riunione, consigli pastorali), dotate di mezzi appropriati.

121. Ogni volta che i casi trattati nell'ambito ecclesiale richiedono il segreto, dovranno essere osservate le norme generali che regolano questa materia nell'ambito delle istituzioni civili. D'altra parte per le ricchezze spirituali della Chiesa nell'ampiezza della sua missione, si esige che ogni informazione circa i suoi programmi e il suo molteplice apostolato risplenda per esattezza, per verità, per sincerità. Infatti quando le autorità ecclesiastiche non vogliono o non riescono a trasmettere informazioni, che rispondano alle esigenze sopra richieste, favoriscono piuttosto la circolazione di voci dannose che non la presentazione della verità. Il segreto quindi deve essere conservato soltanto nella stretta misura necessaria per salvaguardare la fama e la reputazione di qualcuno o rispettare diritti di singoli e di gruppi.

b) Il dialogo fra la Chiesa e il mondo

122. Il messaggio della Chiesa è rivolto non soltanto ai fedeli, ma ha dimensioni universali. In forza dell'esplicito precetto divino (6) e del diritto di

informazione riconosciuto a tutto il genere umano, della cui vicenda terrena essa è solidalmente partecipe, la Chiesa deve rendere nota la sua dottrina e dare informazioni sulla sua attività. Inoltre, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, deve saper "leggere i segni del tempo", perché anche questi trasmettono in qualche modo la Parola di Dio e documentano la realizzazione della Storia della Salvezza, sotto la guida della Provvidenza.

La Chiesa deve quindi rendersi conto delle reazioni che il mondo contemporaneo, e non soltanto il settore cattolico, prova di fronte agli avvenimenti e alle moderne correnti di pensiero. Quanto meglio i mezzi di comunicazione documentano e interpretano quelle reazioni, tanto più giovano alla necessaria conoscenza del mondo da parte della Chiesa.

123. Quanti hanno responsabilità pastorali nella Chiesa devono, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, annunciare con perseveranza la verità nella sua pienezza e procurare nello stesso tempo che venga presentata un'immagine fedele della Chiesa e della sua vita. Poiché essi sono spesso l'unico canale di informazione fra la Chiesa e il mondo, chi non li curasse sufficientemente finirebbe proprio per nascondere sotto terra i talenti ricevuti da Dio. Mentre la Chiesa auspica e spera che le agenzie di informazioni e gli strumenti della comunicazione rivolgano la loro attenzione agli argomenti religiosi e che li trattino con quel rispetto e quella discrezione che sono richieste dalla loro stessa natura, per parte sua deve offrire loro una informazione completa, accurata, non reticente, in modo che possano svolgere bene il loro compito.

124. Quanto è già stato detto (7) ha pieno valore anche per quel che concerne le notizie e i commenti dei fatti che riguardano la vita della Chiesa. Fa quindi parte della prudenza pastorale dell'Autorità ecclesiastica provvedere perché non venga loro tolta da altri l'iniziativa in questo difficile campo. È opportuno infine che le consultazioni e le decisioni in materia ecclesiale vengano comunicate, richiedendo l'impegno della massima riservatezza prima della divulgazione, a persone competenti, perché queste possano in seguito offrirne al pubblico un'accurata presentazione e un'approfondita analisi e rendere così un prezioso servizio alla Chiesa stessa.

125. In tre direzioni si polarizza quindi l'interesse dei cattolici per le comunicazioni sociali: esse 1) aiutano la Chiesa a presentarsi al mondo moderno; 2) facilitano il dialogo al suo interno; 3) la rendono edotta della mentalità concreta degli uomini contemporanei, ai quali l'arte terza, essa, per divino mandato, deve presentare l'annuncio di Salvezza. Per compiere questa missione la Chiesa deve usare un linguaggio oggi comprensibile a partire dai gravi problemi che angustiano l'umanità.

2. Utilità delle comunicazioni sociali per la diffusione del Vangelo

126. Cristo ha comandato agli apostoli e ai loro successori di ammaestrare "tutti i popoli" (8) di essere "luce del mondo" (9) di proclamare il Vangelo senza confini di tempo e di luogo. Come Cristo stesso, nella sua vita terrena, ci ha dato la dimostrazione di essere il perfetto "Comunicatore", e come gli apostoli hanno usato le tecniche di comunicazione che avevano a disposizione, così anche oggi l'azione pastorale richiede che si sappiano utilizzare le possibilità e gli strumenti più recenti.

Non sarà quindi obbediente al comando di Cristo chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del Vangelo. Perciò il Concilio Vaticano II esorta i cattolici ad usare "gli strumenti della comunicazione sociale, senza indugio e con ogni impegno, nelle varie forme di apostolato" (10)

127. Questa attività è quanto mai necessaria di fronte all'abbondanza di comunicazioni sociali, da cui l'uomo d'oggi è circondato e quasi sommerso, con un influsso continuo sopra i suoi orientamenti di pensiero e di costume, in campo religioso e in ogni altro settore.

128. Le recenti invenzioni offrono all'uomo nuove modalità di incontro con la verità evangelica, permettendo ai cristiani, viventi in regioni lontanissime fra di loro, di partecipare ai medesimi solenni riti religiosi per cui tutta la comunità cristiana si sente unita e per mezzo dei quali tutti vengono invitati a partecipare alla vita intima della Chiesa. Ci pare superfluo ricordare che queste iniziative devono essere studiate e impostate secondo lo stile del mezzo di comunicazione prescelto. Altro infatti è il linguaggio dei mezzi di comunicazione e altro quello dei pulpiti! E non venga ignorata l'esigenza impreteferibile che le comunicazioni di carattere religioso siano alla pari, per dignità e tecnica di presentazione, con le comunicazioni di ogni altro genere.

129. Le comunicazioni sociali sono inoltre di grandissima utilità per diffondere la dottrina cristiana. Si può infatti ottenere la collaborazione di specialisti di scienze religiose e di esperti in tutti i problemi che vengono trattati, e questo con tutte le risorse tecniche che permettono una presentazione attraente e aggiornata. I mezzi di comunicazione, per la loro stessa struttura, possono servire al rinnovamento di tutta l'impostazione catechistica e a potenziarne le iniziative. Poiché infine gli stessi strumenti sono le normali vie per la diffusione di notizie che rivelano i sentimenti e la mentalità degli uomini moderni, essi costituiscono un'ottima occasione per aiutare il cristiano a discutere sugli avvenimenti e i problemi di ogni giorno, e a riflettere sui principii fondamentali della fede e alla sua applicazione nelle varie circostanze della vita.

130. L'uomo oggi, per l'abitudine fatta alla ricchezza d'espressione e alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione sociale, tende a raffinare il suo gusto, per cui non sopporta più prestazioni scadenti negli

spettacoli e tanto meno nelle manifestazioni religiose, come riti liturgici, predicazione, catechesi.

131. Pertanto, al fine di rendere veramente interessante ed efficace l'esposizione dei principii della fede e la tradizionale catechesi, occorre servirsi, per quanto è possibile, dei mezzi tecnici adattandosi al linguaggio e allo stile della moderna comunicazione sociale.

132. La Chiesa può manifestare il suo pensiero e le sue valutazioni usando strumenti di comunicazione che non sono di sua proprietà, ma della cui ospitalità può, a determinate condizioni, servirsi, come pure usando quelli che essa gestisce direttamente. Le condizioni da rispettare sono diverse da nazione a nazione e per i vari mezzi di cui si richiede il servizio. A questo riguardo toccherà all'autorità religiosa dare ai suoi membri direttive pratiche, dopo avere consultato esperti in campo locale o nazionale e, se necessario, anche internazionale.

133. Questa molteplice attività dei cattolici che lavorano per il progresso umano alla luce del Vangelo, e che sono impegnati nel settore della comunicazione sociale e ne utilizzano convenientemente i mezzi suscitati dalla Provvidenza divina, richiede sussidi adeguati e finanziamenti sempre maggiori. I cattolici sono invitati a prendere coscienza della loro responsabilità in questo campo e del dovere di contribuirvi con perseverante generosità, "essendo del tutto sconveniente per i figli della Chiesa tollerare che la parola della salvezza resti inceppata ed ostacolata..." (11)

134. Considerando la sempre crescente incidenza degli strumenti della comunicazione sociale sulla vita di tutta l'umanità e, in particolare, della Chiesa, le Conferenze Episcopali avranno cura di dare un posto di rilievo ai problemi pastorali connessi con la comunicazione, inserendoli nei loro programmi e di appoggiare finanziariamente le realizzazioni del settore, utilizzando le risorse locali e ricorrendo alla cooperazione internazionale.

Capitolo Terzo

INIZIATIVA E IMPEGNO DEI CATTOLICI RIGUARDO AI SINGOLI STRUMENTI

135. Abbiamo illustrato l'apporto dei cattolici, quando abbiamo parlato dell'impegno derivante a tutti i comunicatori in genere dalla coscienza dei loro doveri e dalle loro convinzioni religiose. (12) Sono state poi esaminate le responsabilità generali dei cattolici, in quanto tali, nel campo della comunicazione. (13) Restano da considerare i doveri dei fedeli nei riguardi di ogni singolo strumento, siano questi sotto la responsabilità della Chiesa oppure aperti ad ospitare dei servizi di ispirazione cattolica.

1. La stampa

136. La stampa, per la sua peculiare struttura, costituisce un mezzo di enorme importanza. Con la sua

molteplice varietà e la ricchezza degli argomenti che può trattare, la stampa, scrutando gli avvenimenti fin nei più minuti particolari e nelle nascoste scaturigini, ne amplia la conoscenza e la comprensione, mentre nello stesso tempo provoca l'attenzione del lettore e accende in lui il desiderio di sapere. Essa resta perciò un validissimo complemento degli strumenti audiovisivi, riuscendo ad affinare il senso critico degli utenti e ad aiutarli a formulare un equilibrato giudizio.

Per la vastità dei temi che può trattare e per la conoscenza più profonda degli avvenimenti che favorisce, la stampa è una sede privilegiata per il dialogo sociale. Inoltre attraverso le fragili pagine di un opuscolo o di un "tascabile", ai nostri giorni sono alla portata di tutti capolavori della cultura religiosa e della letteratura mondiale, opere tecniche e scientifiche, e soprattutto letture di indole ricreativa. I fumetti inoltre e i racconti illustrati possono essere utilissimi e offrire spunti per la volgarizzazione biblica e agiografica. Per questi apporti, la funzione della stampa deve essere meglio conosciuta e appoggiata.

137. Una organizzazione editoriale cattolica - che si dedichi alla pubblicazione di quotidiani, di riviste, di periodici - può diventare un mezzo efficacissimo per la mutua comprensione fra la Chiesa e il mondo, facilitando lo scambio di informazioni e stimolando il crearsi dell'opinione pubblica. Bisogna però evitare il pericolo di indebolire la consistenza delle attività già in atto, dando vita a nuove imprese senza la necessaria prudenza.

138. L'attività degli scrittori cattolici si rivolge a tutto il vasto campo dell'informazione, della critica, dell'interpretazione di ogni settore ed aspetto della vita odierna, e di ogni problema che preoccupa l'uomo d'oggi, ma sempre nella visione cristiana della vita. Essi devono anche curare e, se necessario, rettificare la presentazione di notizie che tocchino argomenti religiosi e riguardino la vita della Chiesa. La stampa cattolica sarà quindi come uno specchio fedele del mondo, e nello stesso tempo un faro che lo illumini; sarà inoltre un luogo di incontro per un fecondo scambio di vedute.

Occorrono perciò uomini di valore e sufficienti fondi per raggiungere un indiscusso livello di competenza professionale e di perfezione tecnica.

139. A fianco di questa impostazione editoriale, i cattolici devono creare e far funzionare delle attrezzatissime agenzie di informazioni, perché il dialogo all'interno della Chiesa e fra la Chiesa e il mondo possa utilmente venire portato avanti. Se ne trarranno dei vantaggi anche in campo professionale, per una trasmissione ininterrotta di notizie sulla vita della Chiesa che siano fresche, obiettive, esatte. Queste agenzie, inoltre, realizzeranno il loro scopo, aiutandosi vicendevolmente sul piano internazionale al fine di reperire e diffondere le notizie per tutto il mondo.

140. Ai fedeli viene rivolta una pressante esortazione a leggere regolarmente la stampa di ispirazione cattolica

che sia veramente degna di questa qualifica, non solo per conoscere le notizie di attualità sulla Chiesa, ma per formarsi una mentalità cristiana leggendone i commenti. Non si intende qui interferire in nessun modo sulla libertà dell'individuo di leggere quello che gli pare conveniente e nemmeno di misconoscere un legittimo pluralismo di organi di informazione legati a tradizioni locali, come pure di opinioni proposte da giornalisti di estrazione diversa. E chiaro peraltro che gli scrittori cattolici per avere un largo seguito devono dimostrare di possedere una preparazione culturale e tecnica di alto livello.

141. Quando gli avvenimenti quotidiani suscitano problemi particolari che involgono fondamentali principii della coscienza cristiana, i giornalisti cattolici si sforzeranno di interpretarli in armonia con il Magistero della Chiesa. Per il resto clero e laicato favoriranno la libertà di espressione e la terranno nel dovuto conto con la molteplice varietà di pubblicazioni e di valutazioni. Questo non solo per venire incontro alle diverse richieste e ai diversi interessi dei lettori, ma per favorire la pubblica opinione nella Chiesa e nel mondo. (14)

Le pubblicazioni cattoliche, che sono ritenute organi ufficiali di autorità o di istituzioni della Chiesa, devono sforzarsi continuamente, secondo la prassi stabilita nell'ambito professionale, di dare esaurienti informazioni sul pensiero di quell'organismo di cui sono i portavoce. Ogni periodico riservi un congruo spazio per una libera tribuna, con effettiva possibilità di partecipazione, dove sia messo bene in evidenza che l'organizzazione editoriale non intende entrare nel merito di questioni lasciate ancora alla libera ricerca.

2. Il cinema

142. Il cinema si è ormai inserito stabilmente e affonda le radici nella vita contemporanea esercitando una decisiva influenza nel campo educativo, culturale, ricreativo, scientifico. I registi vi trovano il mezzo per interpretare, in ogni suo aspetto, l'anima del mondo di oggi. I miglioramenti tecnici, che attirano sempre di più il favore del pubblico, e la disponibilità a basso costo di attrezzature per la proiezione fanno presagire e quasi danno garanzia che in futuro ci sarà un aumento molto maggiore ed un uso sempre più esteso dei film. Ne deriverà una più approfondita conoscenza del mondo cinematografico e dei problemi culturali ch'esso involge.

143. Questi progressi devono essere seguiti con la massima attenzione da quanti hanno responsabilità di cura d'anime, perché possono offrire, soprattutto per la crescente collaborazione internazionale, delle splendide occasioni di utilizzazione dello strumento cinematografico nel campo della pastorale.

Oggi infatti si possono produrre, più rapidamente e più facilmente di prima, dei film che rispondono alle varie esigenze del pubblico e alle circostanze più disparate e vengono proiettati non solo nelle grandi o piccole sale cinematografiche, ma anche nelle case private.

144. Molti film affrontano con efficacia persuasiva argomenti che favoriscono il progresso dell'uomo e ne elevano l'animo a valori superiori; tali produzioni meritano l'attenzione e il plauso di tutti. Pertanto le organizzazioni cattoliche, che hanno particolare competenza in materia, dovranno dare il loro fattivo aiuto a quanti concorrono a produrre degli ottimi film e incoraggiarne la diffusione. A questo proposito sarà bene ricordare che molti film, che sono da tutti riconosciuti come autentici capolavori, hanno preso a soggetto un argomento specificatamente religioso. Ciò prova che l'arte cinematografica senza dubbio ha tutte le possibilità di trattare questi argomenti nella maniera più elevata; ciò costituisce pertanto un vivo incoraggiamento a produrre lavori di questo genere.

145. Le organizzazioni cinematografiche cattoliche collaboreranno strettamente con le parallele organizzazioni, che si occupano degli altri mezzi di comunicazione, perché vengano messe in opera, distribuite e proiettate delle pellicole ispirate ai principii religiosi. A questo impegno uniranno anche quello di utilizzare nella catechesi quei molteplici e nuovi sussidi che hanno un prezzo d'acquisto molto minore, quali sono i dischi, i nastri magnetici, le video-cassette, gli apparecchi di proiezione a immagini fisse o mobili, i registratori.

146. Nelle regioni, dove ci sono vaste percentuali di analfabeti, i film possono essere dei validi sussidi per diffondere un'istruzione almeno rudimentale e anche per offrire l'istruzione religiosa. Il linguaggio delle immagini suscita infatti forti emozioni nell'uomo illetterato e gli comunica più facilmente notizie e motivi di riflessione. Chi giustamente si preoccupa di promuovere il progresso umano e cristiano non può trascurare l'apporto validissimo di questi strumenti e di questi sussidi. E' evidente, in ogni caso, che l'impostazione dei film deve tenere conto della mentalità e del grado culturale di ciascun popolo.

147. Poiché coloro che lavorano nel mondo dell'arte cinematografica si trovano di fronte a una complicata problematica nell'attendere al loro compito, i cattolici, e in primo luogo le organizzazioni cattoliche che operano nel settore, devono cercare e facilitare le occasioni di dialogo con gli uomini del cinema. Questi incontri dimostreranno che la loro arte è stimata come una professione nobile e bella e persuaderanno tutti che questo mezzo tecnico può giovare moltissimo al progresso umano.

3. Le trasmissioni radiofoniche e televisive

148. L'invenzione della radio e della televisione ha dato all'umanità nuove possibilità di comunicazione e ha introdotto un nuovo stile di vita. Le trasmissioni raggiungono quasi tutte le regioni della terra e in un attimo superano le antiche barriere fra stati e culture diverse. Entrano nell'intimo delle case e chi le irradia ha la possibilità di influire sul sentimento e sulla mentalità di innumerevoli uomini. I continui progressi tecnologici,

soprattutto l'utilizzazione dei satelliti artificiali per le trasmissioni, come pure la possibilità di registrare le trasmissioni stesse e di riprodurle, hanno affrancato questi strumenti da ogni restrizione di tempo e di luogo. E fanno prevedere che in seguito il loro raggio d'azione aumenterà in ampiezza e in potenza.

La radio e il televisore offrono ampia possibilità di impiegare piacevolmente il tempo libero e servono a conoscere la cultura e la vita di tutto il mondo. Lo schermo televisivo presenta inoltre persone, avvenimenti, oggetti ad un ampio arco di spettatori, come se fossero presenti. Le tecniche radiotelevisive infine fanno nascere nuove espressioni artistiche, che possono dare altre dimensioni all'uomo.

149. Le motivazioni e gli aspetti religiosi della vita umana devono avere un loro logico inserimento nel corso delle trasmissioni ordinarie.

150. Le varie trasmissioni religiose, che le specifiche risorse della radio e della televisione consentono, favoriscono i contatti tra i fedeli e arricchiscono mirabilmente la loro devozione e la loro vita religiosa. Sono anche degli ottimi sussidi per la catechesi e possono formare i cattolici ad assumere responsabilmente il loro posto nel servizio della Chiesa e del mondo. Sono inoltre di aiuto agli ammalati e alle persone anziane che non possono partecipare direttamente alla vita della Chiesa.

Queste trasmissioni possono infine attrarre l'attenzione di molti uomini i quali, benché lontani dalla Chiesa o anche del tutto agnostici, hanno un bisogno inconscio di nutrimento spirituale. Possono poi portare l'annuncio evangelico a quelle regioni in cui non è ancora presente la Chiesa. Per tutti questi motivi i cattolici devono sentire l'urgenza di condurre avanti una opportuna opera di animazione per il continuo perfezionamento contenutistico e tecnico di queste trasmissioni.

151. Un particolare rilievo spetta alle trasmissioni della Messa e di altre celebrazioni liturgiche; esse devono essere preparate con la massima diligenza sia dal punto di vista liturgico sia dal punto di vista tecnico. Bisogna anche tenere conto delle varie posizioni spirituali di coloro che si trovano nella zona di irradiazione delle trasmissioni e quando queste si fanno in collegamento internazionale si dovrà usare particolare riguardo alle concezioni e usanze religiose dei diversi paesi. La frequenza e la lunghezza di queste trasmissioni dovranno essere regolate anche in base alle motivate esigenze di quelli che le seguono.

152. Le omelie e le conferenze religiose devono adattarsi al linguaggio, o modo espressivo, del mezzo utilizzato. Coloro che dovranno adempiere questi incarichi vengano scelti con molta attenzione e non prima che abbiano acquistato una seria preparazione e una conoscenza pratica delle tecniche di trasmissione.

153. Le trasmissioni religiose, come opere di genere narrativo, commenti, notiziari, dibattiti radiofonici e

televisivi, danno un forte incremento all'azione educativa e al colloquio.

Quanto è già stato affermato sull'attività letteraria dei cattolici deve essere applicato anche a questo settore. Le norme generali sul diritto di esprimere liberamente differenti opinioni devono essere strettamente applicate, soprattutto quando i mezzi di comunicazione sono sottoposti ad una gestione di monopolio.

154. Il pubblico vede automaticamente in coloro che prendono parte alle trasmissioni religiose - siano essi ecclesiastici o laici - dei portavoce ufficiali della Chiesa. Essi devono quindi rendersi conto di questa situazione di fatto e compiere ogni sforzo per evitare possibili confusioni. Avranno coscienza della responsabilità del loro incarico nelle opinioni che esprimono, nel modo di esporle e in tutto il loro atteggiamento e infine chiederanno consiglio alle competenti autorità ecclesiastiche, quando ci sarà il tempo per farlo.

155. Chi segue le trasmissioni radiotelevisive cercherà di contribuire al miglioramento di quelle religiose, manifestando chiaramente il suo giudizio al riguardo.

156. Per assicurare un'attiva presenza della Chiesa in campo radiotelevisivo, sia per le trasmissioni in generale che per quelle specificatamente religiose, una stretta collaborazione e una mutua intesa si deve stabilire fra i responsabili cattolici del settore e i responsabili degli enti radiofonici e televisivi.

157. Negli Stati in cui alla Chiesa è impedito l'accesso ai mezzi di comunicazione sociale, l'ascolto di trasmissioni religiose è l'unico mezzo per i cattolici di avere notizie sulla vita della Chiesa e di ricevere l'annuncio della parola di Dio.

In forza della solidarietà cristiana, questa situazione di disagio comporta il grave obbligo, per i Vescovi e per tutti i fedeli delle altre nazioni, di riunire le forze per venire incontro a questi fratelli in Cristo ed aiutarli, mettendo in onda trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino argomenti religiosi rispondenti alle loro esigenze.

4. Gli spettacoli teatrali

158. Il teatro, che è una delle forme più antiche e più efficaci di comunicazione fra gli uomini, raggiunge oggi buoni livelli di frequenza di spettatori, tenendo conto di quelli presenti nelle sale e di quanti seguono le trasmissioni radiofoniche e televisive. Ci sono poi diversi esempi di riduzione cinematografica di lavori teatrali.

159. L'attività teatrale, venendo a contatto con altre forme di comunicazione, ha dato vita a nuovi generi di spettacolo ad azione multiforme, indicati giustamente con l'espressione "multi media". Questi generi, pure nascendo dal solco teatrale tradizionale, posseggono una loro originalità e autonomia espressiva e offrono

quasi una sintesi delle vaste possibilità offerte dai singoli mezzi di comunicazione.

160. Il teatro moderno infine è spesso ideologicamente "impegnato" e diventa il trampolino di lancio di teorie d'avanguardia sull'uomo e sul suo comportamento sociale. L'influenza di queste nuove idee e degli orientamenti pratici, che ne derivano, si esercita fortemente sopra una massa di spettatori sempre in aumento e condiziona anche gli altri strumenti.

161. La Chiesa segue con simpatia e attenzione l'arte scenica, che nelle sue origini era strettamente legata a temi di carattere religioso. Questo antico interesse per i problemi del teatro deve animare anche i cristiani di oggi, per ricavarne tutto l'arricchimento possibile. Gli autori di teatro devono essere sostenuti e incoraggiati a portare sul palcoscenico la problematica religiosa moderna; questo è spesso un efficace incentivo a una ulteriore diffusione attraverso gli altri strumenti della comunicazione.

Capitolo Quarto

STRUTTURE, PERSONALE E ORGANIZZAZIONE

162. L'incidenza delle comunicazioni sociali sui comportamenti umani, la loro grande efficacia, i problemi che ne derivano per la coscienza dei cattolici sono considerazioni che impongono un potenziamento pastorale adeguato.

E' necessario che il personale addetto a questo settore sia competente e attivo, che gli organismi pastorali specifici siano ben impostati, convenientemente dotati di attrezzature, abilitati a svolgere la loro azione e provvisti di adeguati finanziamenti. Si devono infine promuovere organizzazioni che s'impegnino a realizzare queste particolari forme di apostolato.

163. Tutti i fedeli poi dovranno con la preghiera e con l'aiuto - individuale e comunitario - procurare le condizioni migliori perché la Chiesa possa oggi compiere la sua missione avendo a disposizione i più recenti strumenti di comunicazione, quanto mai utili alla diffusione del messaggio evangelico, a illuminare la coscienza degli uomini a promuovere una collaborazione che serva realmente al progresso delle realtà umane permeandole di spirito cristiano.

164. Le persone addette agli organismi e alle iniziative nel campo degli strumenti di comunicazione devono assolvere il loro compito con animo veramente pastorale. La preparazione di personale - ecclesiastico o laico - è tra i principali doveri dei responsabili di questo settore nella Chiesa.

165. Un'aggiornata informazione sulla presenza e sullo stato delle comunicazioni sociali, un ragionato piano pastorale al riguardo, un intelligente coordinamento degli strumenti stessi in ogni settore dell'apostolato sono di competenza, come è logico, delle autorità ecclesiastiche, che devono promuoverne la

realizzazione e compiere opera di vigilanza. Esse dovranno naturalmente riferirsi ai suggerimenti e agli indirizzi dati loro da esperti veramente competenti nei vari settori.

A norma del Decreto "Inter Mirifica", per autorità responsabili si intendono: ogni singolo Vescovo per la sua diocesi, (15) la commissione episcopale o un Vescovo delegato per ogni nazione, (16) la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali per tutta la Chiesa. (17)

166. Le molteplici iniziative e organizzazioni, operanti per lo specifico apostolato della comunicazione sociale, devono essere largamente incrementate e devono lavorare in stretta collaborazione fra di loro. (18) Le autorità ecclesiastiche esorteranno spesso e con ogni impegno i cattolici e le loro istituzioni a prendere liberamente delle iniziative in questo campo. Si riserveranno tuttavia la responsabilità di quelle iniziative, che sono proprie per la loro natura del sacerdozio ministeriale, e di quelle che, secondo le circostanze di tempo e di luogo, esigono un servizio pastorale della Gerarchia nei riguardi dei fedeli.

167. Le autorità ecclesiastiche competenti, di cui si fa riferimento al n. 165, daranno tutto il loro appoggio ai responsabili, perché sia convenientemente preparata e celebrata ogni anno la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. E questa un'occasione propizia anche per esprimere gratitudine e apprezzamento per la loro attività a quanti si dedicano all'apostolato della comunicazione. (19) Inoltre saranno regolarmente presentati alle Conferenze Episcopali i bilanci finanziari relativi alle necessità per l'apostolato nel settore delle comunicazioni sociali.

168. I Vescovi delle singole diocesi devono curare intensamente l'apostolato della comunicazione, con l'aiuto di consiglieri ecclesiastici e laici. Si costituisca là dove è possibile un ufficio diocesano o almeno interdiocesano. Uno dei suoi compiti principali sarà di studiare un piano pastorale diocesano e di curarne l'attuazione fino a livello parrocchiale, oltre al dovere di preparare in diocesi l'annuale celebrazione della Giornata Mondiale.

169. In ogni nazione sia costituito un ufficio nazionale preposto a tutti gli strumenti della comunicazione sociale, con sezioni riunite oppure anche distinte per ogni settore (stampa, cinema, radio, televisione), ma che collaborino strettamente tra di loro. In ogni caso, tutta l'impostazione e tutta l'esecuzione devono dipendere da una direzione unica. (20)

170. Gli uffici nazionali e diocesani devono fare opera di promozione, di stimolo, di coordinamento delle attività dei cattolici nel campo delle comunicazioni sociali. Un impegno particolare metteranno nella preparazione specifica del clero e dei laici; organizzeranno quindi conferenze, corsi, pubblici dibattiti, convegni di studio, presentazioni critiche di opere con l'apporto di veri competenti. Così il pubblico imparerà a fare delle scelte

ragionate e prudenti. Offriranno poi la loro consulenza per le riprese e le trasmissioni di argomento religioso.

171. Così pure gli uffici nazionali e diocesani si terranno in contatto e cercheranno di stabilire relazioni cordiali con i professionisti delle comunicazioni e con le rispettive organizzazioni. Verranno incontro ad ogni loro esigenza, fornendo materiale di documentazione, offrendo consigli e assistenza. Organizzeranno a livello nazionale la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e cureranno la raccolta di fondi suggerita per questo giorno dal Decreto Conciliare. (21)

172. Le commissioni episcopali nazionali per le comunicazioni o i Vescovi delegati hanno il compito, nell'ambito della loro giurisdizione, di dirigere tutta l'attività degli uffici nazionali del proprio territorio e di emanare direttive generali per l'azione pastorale in questo settore. Sarà pure opportuno stabilire un collegamento con le altre Commissioni nazionali e offrire una fattiva collaborazione alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali. I compiti di questa Commissione sono descritti nel Decreto Conciliare "Inter Mirifica" (22) e nella Lettera Apostolica "In Fructibus Multis". (23)

173. Nei continenti e nelle regioni, dove è costituita una sola Conferenza tra Episcopati di diverse nazioni, questa Conferenza abbia un ufficio che sia competente per tutto il continente o regione e soggetto all'autorità di un Vescovo o di una commissione di Vescovi.

174. Ogni Vescovo, ogni conferenza o assemblea episcopale e la stessa Santa Sede avranno un portavoce ufficiale e permanente, che dovrà trasmettere notizie e informazioni ed anche illustrare documenti della Chiesa di imminente pubblicazione in modo da renderne più perspicuo il significato e da offrirne una sicura interpretazione. Il portavoce cercherà di dare, nel tempo più breve possibile e con piena fedeltà, notizie sulla vita e sull'attività della Chiesa, nel settore di sua competenza. Si raccomanda anche vivamente che le più importanti organizzazioni cattoliche siano provviste di portavoce fissi e permanenti, ai quali saranno demandati compiti analoghi.

Tutti questi incaricati, come pure quanti in qualche modo rappresentano pubblicamente la Chiesa, devono avere una sicura preparazione teorica e pratica nel campo delle pubbliche relazioni, per conoscere le esigenze del pubblico al quale, secondo le circostanze, devono rivolgersi e poter stabilire con esso degli utili contatti, fondati sulla mutua fiducia e comprensione. Ora la fiducia e comprensione reciproca possono nascere e mantenersi, soltanto se gli individui si stimano e si rispettano a vicenda, nel rispetto della verità.

175. Oltre alla istituzione di un portavoce ufficiale, ci si deve preoccupare che circoli un continuo flusso e riflusso di notizie che presentino a tutti il vero volto della Chiesa e forniscano ogni utile informazione sui movimenti, correnti di pensiero e aspirazioni della

pubblica opinione perché ne siano edotte le autorità ecclesiastiche. Per ottenere questo, occorre stabilire amichevoli e rispettose relazioni fra la Chiesa e gli uomini e con le loro organizzazioni; così avrà inizio quel continuo scambio, per cui ognuno dà e riceve. (24)

176. La pubblicazione di notiziari ufficiali è indispensabile perché sia positivo ed aperto il dialogo della Chiesa, che si svolge, dentro e fuori di essa, sulle implicanze religiose degli avvenimenti di attualità. Questi bollettini, redatti con serietà e accuratezza, devono giungere agli interessati nel più breve tempo possibile e nelle forme tecniche più appropriate (bollettini, telescriventi, fotografie...), dando un quadro completo degli avvenimenti e delle situazioni in cui si sono verificati.

177. Gli Istituti religiosi devono prendere coscienza delle molteplici e importanti responsabilità ecclesiali nel campo della comunicazione sociale e considerare attentamente quale possa essere lo spazio concreto per la loro partecipazione a questo apostolato, sempre in armonia con le loro Costituzioni. Gli Istituti, sorti con la finalità dell'apostolato delle comunicazioni sociali, devono collaborare strettamente tra di loro e tenersi in fattivo contatto con gli uffici diocesani, nazionali, regionali o continentali, per impostare un programma comune relativo alle opere d'apostolato nel campo delle comunicazioni sociali.

178. Gli uffici nazionali (25) e gli uffici centrali degli Istituti religiosi daranno la loro collaborazione alle organizzazioni internazionali cattoliche per la stampa (U.C.I.P.), per il cinema (O.C.I.C.) e per la radiotelevisione (UNDA), in armonia con gli statuti approvati dalla Santa Sede per le singole organizzazioni. (26)

179. Queste organizzazioni internazionali cattoliche per le comunicazioni sociali - ognuna nella propria sfera di competenza e nelle modalità fissate dal proprio statuto - si propongono di sostenere le associazioni cattoliche professionali del settore nelle singole nazioni. Tale sostegno è molteplice: - favorire la ricerca e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione; - rafforzare l'impegno di mutua comprensione e di interscambio di aiuto fra le nazioni; - fare inchieste aggiornate sull'apporto dei cattolici nel campo delle comunicazioni; - favorire il coordinamento e la cooperazione fra le diverse iniziative internazionali; - prendere procedimenti comuni a favore dei paesi in via di sviluppo; - stimolare nuove produzioni artistiche. Si aggiunga la produzione e la distribuzione di film, di programmi radiotelevisivi, di ogni genere di materiale audiovisivo, come pure di scritti che possano giovare al progresso sociale e alla vita stessa del Popolo di Dio.

Queste organizzazioni cattoliche internazionali sono infine esortate ad assumere insieme e a coordinare lo studio e la ricerca per la soluzione dei loro problemi comuni.

180. Le Conferenze Episcopali, che si avvalgono soprattutto della solerte attività degli Uffici nazionali, e le associazioni cattoliche impegnate in questo settore, assicureranno alle Organizzazioni Internazionali l'aiuto economico necessario per svolgere il loro compito.

CONCLUSIONE

181. A questo punto si pone un problema molto difficile, se siamo cioè alla soglia di un'era totalmente nuova della comunicazione sociale oppure no; se, in altre parole, nelle comunicazioni si sta operando non soltanto un progresso di quantità ma anche di qualità. E quanto mai difficile rispondere. Una cosa è certa: con il progresso scientifico e con l'evoluzione della tecnologia, che ha lanciato i satelliti artificiali, non mancherà molto che tutta l'umanità riceverà contemporaneamente radiocronache e telecronache da tutto il mondo. I suoni e le immagini potranno essere registrate in svariatissimi ricevitori e riprodotti a volontà con intento culturale o ricreativo, favorendo così un più stretto collegamento fra gli uomini, un aumento della cultura e il rafforzamento della pace.

182. Sono quindi aumentate d'improvviso, in maniera vertiginosa, le responsabilità e i doveri del Popolo di Dio di fronte ai nuovi impegni, poiché sono anche aumentate, come non mai in passato, le sue possibilità di influire positivamente perché gli strumenti della comunicazione sociale diano una spinta efficace al duraturo progresso dell'umanità, al pieno sviluppo del Terzo mondo, alla collaborazione fraterna fra i popoli, ed anche all'annuncio del Vangelo di Salvezza, che porti fino ai confini della terra la testimonianza del Salvatore.

183. Questa Istruzione Pastorale precisa alcune direttive teoriche e pratiche di ordine generale, non consentendo la situazione attuale delle comunicazioni di scendere a minuti particolari. La concezione cristiana stessa della vita comporta già dei principii immutabili, che si fondano sul messaggio d'amore, nel quale s'identifica il "lieto annuncio" evangelico, e sulla dignità dell'uomo, che ha la vocazione di essere figlio adottivo di Dio.

Tutti, d'altra parte, sono convinti che le applicazioni pratiche dei principii e le forme pastorali devono adattarsi da una parte alle reali condizioni dei diversi paesi nei quali è diverso il grado della maturazione tecnologica, sociale e culturale e dall'altra al mutevole influsso delle comunicazioni sulla società e alle loro esigenze strutturali, sempre mirando ai perfezionamenti e alle miglorie che in questo settore saranno possibili.

Pertanto, dalla considerazione di questa fluidità permanente, che è una caratteristica degli strumenti della comunicazione, balza evidente la necessità, per quanti hanno una qualche responsabilità pastorale, di impegnarsi in un continuo aggiornamento in materia.

184. Resta ancora largo spazio allo studio e alla ricerca per approfondire le possibilità di influsso positivo delle

comunicazioni sociali che devono aiutare e servire l'uomo, contribuire al processo educativo in genere e particolarmente a quello scolastico, e alla formazione integrale della persona umana. Come pure è aperta la strada per quanto riguarda l'apporto delle comunicazioni sociali nelle diverse aree culturali e nelle differenti tipologie etniche.

Alla base di queste ricerche sulle modalità ottimali di finalizzazione dei mezzi di comunicazione, sulle loro attuali possibilità di utilizzazione, sull'enorme incidenza che possono avere in campo psicologico e culturale, ci deve essere una solida e rigorosa impostazione scientifica la cui esigenza si fa più urgente che nel passato. Alle Università di recente o di antica fondazione si apre qui un campo immenso di lavoro. I problemi specifici da affrontare hanno oggi una enorme rilevanza e stanno alla pari con quelli delle discipline impartite dall'insegnamento tradizionale. La Chiesa di fronte ai ricercatori e agli studiosi delle materie scientifiche attinenti alla comunicazione sociale, li assicura che accoglierà di buon grado le conclusioni dei loro studi e che farà di tutto, nell'ambito della sua competenza, per tradurle nella pratica e indirizzarle a vantaggio di tutti gli uomini.

185. Per ottenere quanto sopra affermato, è necessario assodare, con una ricerca a livello scientifico, quali siano le reali possibilità di azione della Chiesa nel settore delle comunicazioni sociali; come i suoi doveri in questo settore possano essere programmati su piano mondiale secondo le reali esigenze, perché i cattolici affrontino quegli impegni che rispondano davvero all'importanza sempre crescente degli strumenti della comunicazione.

186. La Chiesa, mentre non vuole differire più a lungo la pubblicazione della presente Istruzione pastorale, si sente sempre più spinta ad incontrarsi e a dialogare con i professionisti delle comunicazioni sociali per condurre in questo settore un'azione pastorale veramente efficace e ad esortare tutti a rendere gli strumenti della comunicazione veramente utili al progresso dell'uomo e alla gloria di Dio.

La Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali ha preparato diligentemente questa Istruzione, secondo il mandato affidatole dal Concilio Ecumenico Vaticano II, con la collaborazione di periti e competenti di ogni parte del mondo, con il preciso intento che la sua pubblicazione, più che la sintesi di un'epoca, segni l'inizio di una nuova era.

187. Il Popolo di Dio, stando al passo con gli avvenimenti che tessono la trama della storia, e volgendo con immensa fiducia lo sguardo al futuro, sia come comunicatore che come recettore, già intravede quanto sia largamente promettente la nuova era spaziale delle comunicazioni sociali.

Il Sommo Pontefice Paolo VI ha approvato tutta e in ogni sua parte questa Istruzione Pastorale sulle Comunicazioni Sociali, l'ha confermata con la Sua

suprema autorità e ne ha ordinato la promulgazione perché venga osservata da chi spetta; nonostante ogni disposizione in contrario.

Roma, 23 marzo 1971, nella V Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Martin G. O'Connor

*Arcivescovo tit. di Laodicea di Siria
Presidente*

Agostino Ferrari-Toniolo

*Vescovo tit. di Tarasa di Bizacena
Pro-Presidente*

Andrea M. Deskur

Segretario

Note

Introduzione

- (1) Miranda prorsus, in AAS, XLIX (1957), p. 765.
- (2) Gaudium et spes, in AAS, LVIII (1966), pp. 1025-1120.
- (3) Unitatis redintegratio, in AAS, LVII (1965), pp. 90-112.
- (4) Dignitatis humanae, in AAS, LVIII (1966), pp. 929-946.
- (5) Ad gentes, in AAS, LVIII (1966), pp. 947-990.
- (6) Christus Dominus, in AAS, LVIII, (1966), pp. 673-696.
- (7) Inter mirifica, in AAS, LVI (1964), pp. 145-157.
- (8) Cf Inter mirifica, 23.

Parte prima

- (1) Cf Inter mirifica, 1.
- (2) Gn 1,26-28; Cf Gn 9,2-3; Sap 9,2-3 e Gaudium et spes, 34.
- (3) Cf Gaudium et spes, 34.
- (4) Cf Gaudium et spes, 57.
- (5) Cf Gaudium et spes, 36; Pacem in terris, in AAS, LV (1963), p. 257 e passim.
- (6) Cf Rm 5,12-14.
- (7) Cf Gn 4,1-16; 11,1-9.
- (8) Cf Gn 3,15; 9,1-17; 12,1-3.
- (9) Cf Eb 1,1-2.
- (10) Gv 1,14
- (11) Col 1,15; 2 Cor 4,4.
- (12) Cf Ad gentes, 3.
- (13) Mt 28,19.
- (14) Mt 10,27; Lc 12,3.
- (15) Gv 6,63.
- (16) Cf Lumen gentium, in AAS, LVII (1965), n. 9, p. 14.
- (17) Ef 1,23 4,10.
- (18) 1 Cor 15,28.
- (19) Inter mirifica, 1.
- (20) Gaudium et spes, 36.
- (21) Cf Gaudium et spes, 43.
- (22) Il principio è richiamato dalla Lettera Enciclica Mater et Magistra con queste parole: "La somma... di quelle condizioni di vita sociale, per le quali gli uomini possano in modo più intenso e più facile raggiungere la

propria perfezione" (AAS, LIII (1961), p. 417. Cf anche Pacem in terris, in AAS, LV (1963), pp. 272-274; Dignitatis humanae, 6; Gaudium et spes, 26 e 74.
(23) Cf Inter mirifica, 4.
(24) Gaudium et spes, 42; Lumen gentium, 1.

Parte seconda

(1) Pio XII, Discorso ai giornalisti cattolici, 17 febbraio 1950, in AAS, XLII (1950), p. 251; cf anche Gaudium et spes, 59 e Pacem in terris, in AAS, LV (1963), p. 283.
(2) Gaudium et spes, 59.
(3) Cf Inter mirifica, 8.
(4) Cf Pacem in terris, in AAS, LV (1963), p. 260.
(5) Cf Discorso del 17 aprile 1964 al Seminario delle Nazioni Unite sulla libertà dell'informazione, in AAS, LVI (1964), p. 387 e segg.
(6) Cf Inter mirifica, 5; 12.
(7) Pio XII nel discorso tenuto ai giornalisti americani il 21 luglio 1945, in L'Osservatore Romano, 22-VII-1945.
(8) Idem, 27 aprile 1946, in L'Osservatore Romano, 28-IV-1946.
(9) "Per quanto riguarda il modo, (la comunicazione) sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo... nella ricerca delle notizie..." (Inter mirifica, 5)
(10) Cf Miranda prorsus, in AS, XLIX (1957), p. 765.
(11) PAOLO VI, Discorso ai professionisti dell'informazione tenuto il 6 maggio 1967 in AAS, LIX (1967), p. 509.
(12) Cf Pio XII, Discorso ai cineasti italiani riuniti a Roma, 21 giugno 1955, in AAS, XLVII (1955), p. 509.
(13) Pio XII, Discorso al Congresso Cinematografico Internazionale di Roma, 28 ottobre 1955, in AAS, XLVII (1955), pp. 822-823.
(14) Paolo VI nel discorso al Consiglio Direttivo dell'U.C.S.I., in L'Osservatore Romano, 24-I-1969.
(15) Dignitatis humanae, 7.
(16) Paolo VI, Lettera a Sua Ecc. U Thant, Segretario Generale delle Nazioni Unite. A.A.S. LVIII (1966), p. 480. Cf anche: Discorso ai Delegati presenti al II Convegno di Milano in AAS, LVIII (1966), p. 589.
(17) Cf Unitatis redintegratio, in AAS, LVII (1965), pp. 90-112. Cf anche Nostra aetate, in AAS, LVIII (1966), pp. 740-744.
(18) Così l'Istruzione preparata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese di Upsala (1968), p. 381.

Parte terza

(1) Cf Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis, in AAS, LXII (1970), pp. 321-384. Vedi particolarmente il par. 4 e il num. 68.
(2) Pio XII, Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale dei giornalisti cattolici tenuto a Roma il 17 febbraio 1950, in AAS, XLII (1950), p. 256.
(3) Cf Lumen gentium, 12.
(4) Cf Riflessioni e suggerimenti circa il dialogo ecumenico, in L'Osservatore Romano, 21-22 settembre 1970.
(5) Cf Gv 17,21.
(6) Cf Mt 28,12.
(7) Cf paragrafo 38 della presente Istruzione.

(8) Mt 28,19.
(9) Mt 5,14.
(10) Inter mirifica, 13.
(11) Inter mirifica, 17.
(12) Cf par. 102-113.
(13) Cf par. 126-134.
(14) Cf i paragrafi 114-121 dove si parla del dialogo nella Chiesa. Cf anche l'Enciclica di Paolo VI Ecclesiam suam, nonché i principi fondamentali sul dialogo, soprattutto i num. IV, 4, b e IV, 5.
(15) Cf Inter mirifica, 20.
(16) Cf ivi, 21.
(17) Cf ivi, 19.
(18) Cf Apostolicam actuositatem, n. 19 e 21.
(19) Cf Inter mirifica, 18.
(20) Cf Inter mirifica, 21.
(21) Cf Inter mirifica, 18.
(22) Cf Inter mirifica, 19
(23) Cf In fructibus multis, in AAS, LVI (1964), pp. 289-292.
(24) Cf i paragrafi 138-141.
(25) Cf par. 169.
(26) Cf Inter mirifica, 22.

Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

APPELLO AGLI ORDINI CONTEMPLATIVI (3 giugno 1973)

Dal 1967 la Chiesa celebra ogni anno una "Giornata mondiale delle comunicazioni sociali". Questa celebrazione, fissata per la domenica precedente la Pentecoste, avrà luogo quest'anno il 3 giugno e verterà sul tema, approvato dal Santo Padre, "Le comunicazioni sociali e l'affermazione e promozione dei valori spirituali".

E' ormai acquisito che i moderni strumenti di comunicazione - stampa, radio, televisione, cinema, e altri ancora, alcuni dei quali talmente nuovi da essere stati appena lanciati in pubblico - esercitano una profonda influenza sul mondo contemporaneo. Sempre più spesso, la loro azione supera le frontiere; se ben utilizzati, essi possono efficacemente contribuire allo sviluppo della fratellanza e della comprensione tra i popoli.

La Chiesa è pienamente consapevole delle enormi possibilità offerte dai "mass-media" per la promozione della giustizia, della pace, dell'armonia, della solidarietà e carità tra gli uomini e, infine, per l'instaurazione dell'unità (Communio et progressio, n. 12).

Essa scorge nei "media" strumenti provvidenziali che possono essere oggi utilizzati tanto per lo sviluppo della persona umana quanto per il miglioramento delle relazioni sociali, in piena aderenza al disegno di Dio sull'umanità.

Nel suo Discorso del 24 gennaio scorso all'Associazione della Stampa estera in Italia, Paolo VI esprimeva la sua preoccupazione su alcuni aspetti riguardanti l'uomo del nostro tempo: diritti, famiglia, cultura, problemi economici e sociali, edificazione della comunità internazionale ... Il Sommo Pontefice aggiungeva: "Non v'è alcun problema umano che sfugga alla nostra sollecitudine. In tutti questi settori, i cristiani devono apportare il loro contributo, in collaborazione con tutti gli altri uomini, senza tuttavia perdere di vista che lo scopo finale è il cielo".

Rivolgendosi direttamente a coloro che detengono i moderni mezzi di comunicazione, il Papa li esortava ad essere pienamente coscienti delle loro responsabilità: dipende dalla loro capacità se questi mezzi, anziché degradare il pubblico, siano per esso fonte d'ispirazione e d'incoraggiamento.

I "media" devono essere la testimonianza d'un amore incorruttibile della verità, della modestia e di una reale disponibilità al dialogo.

Il Papa ricordava inoltre che i professionisti della comunicazione sociale hanno la massima responsabilità di trasmettere informazioni che riguardano l'uomo sul piano umano, ma anche di diffondere valori spirituali autentici.

Non sarà mai troppo insistervi: i mezzi di comunicazione non sono di per se stessi che strumenti inerti il cui valore dipende dall'uso che ne viene fatto. Considerata la loro forza e la loro efficacia occorre stare attenti a non utilizzarli se non al servizio dei valori spirituali fondamentali capaci di assicurare il bene e lo sviluppo dell'uomo e non per seminare l'errore e la confusione, cosa che in definitiva porta a suscitare nell'opinione pubblica un senso di sfiducia.

La stampa quotidiana e periodica così come i mezzi audiovisivi offrono numerosi esempi di rifiuto o di deformazione dei valori spirituali. Purtroppo i "media" sono spesso nelle mani di individui o di gruppi indegni della grave responsabilità ad essi affidata. La loro unica preoccupazione è di servirsi di questi strumenti per soddisfare i propri interessi, la propria ambizione o la propria sete di potere; e per realizzare i loro disegni essi non hanno alcuno scrupolo a fare appello agli istinti meno nobili dell'uomo. Questo modo di comportarsi è particolarmente deplorabile quando si prendono di mira persone consacrate alla Chiesa, quando si attenta alla fede e alle convinzioni dell'uomo, o ancora, quando si agisce sottilmente sul piano del subconscio violentando la libertà.

La Chiesa ha il dovere di proporre i criteri e gli orientamenti per un uso corretto degli strumenti della comunicazione sociale, sapendo perfettamente che questi sono oggi indispensabili per diffondere la Parola di Dio, in aderenza alla missione affidatale dal Signore.

Essa fa appello alla coscienza dei professionisti della comunicazione sociale - e in particolare a quelli che

svolgono mansioni direttive - e chiede loro di contribuire all'educazione del pubblico in modo da consentirgli d'apprezzare questi mezzi in funzione dei valori spirituali e discernere ciò che è vero da ciò che è falso in quello che legge, vede o ascolta.

Tuttavia non è con la sola educazione del pubblico che sarà possibile risolvere tutti i problemi degli strumenti di comunicazione sociale. Questi problemi sono oggi di una portata tale da rendere doverosa la mobilitazione delle coscienze di ogni cristiano e di ogni uomo di buona volontà al fine di migliorare il contenuto dei messaggi trasmessi.

E' necessario che vengano elogiati i buoni programmi e le buone pubblicazioni e che vengano disapprovati e contestati energicamente quelli che contengono elementi offensivi dei valori cristiani fondamentali.

Non è facile per la Chiesa condurre un'azione concreta nei confronti dei "media" la cui azione si esplica sul piano esteriore. Ma grazie a mezzi soprannaturali, come il santo sacrificio della Messa, la preghiera, il sacrificio personale, l'appello a Dio perché illumini gli spiriti e disciplini la volontà, essa può attendersi di far sì che gli effetti negativi dei "media" siano annullati e diretti verso il bene, secondo il disegno di Dio. Unicamente attraverso questi mezzi spirituali il Popolo di Dio potrà essere sensibilizzato sotto l'azione della grazia che lo illuminerà e lo renderà forte.

La "Giornata mondiale delle comunicazioni sociali" è dunque un invito a riflettere e un appello che viene rivolto alla coscienza di ogni essere umano. Ma è soprattutto un invito alla preghiera, mezzo di comunicazione per eccellenza; un invito rivolto a tutti gli uomini di buona volontà - e principalmente a quelli che sono stati chiamati da Dio ad assolvere un ruolo speciale nella vita della Chiesa - di pregare, al fine di ottenere che quanti detengono gli strumenti di comunicazione sociale ne facciano buon uso.

Come disse Paolo VI rivolgendosi ai fedeli nel corso dell'udienza generale del 14 febbraio scorso, il mondo d'oggi "non prega volentieri, non prega facilmente, e apparentemente non sembra soffrire per questa mancanza di preghiera". Questa opposizione alla preghiera deriva - diceva il Santo Padre - da una sorta di pigrizia psicologica; è causata dalla sovrabbondanza dei beni materiali, di cose materiali troppo spesso contaminate dalla sensualità, dalla permissività di cui si rendono sovente colpevoli i mezzi di comunicazione sociale.

Il Papa ha manifestato le sue gravi preoccupazioni per i problemi dell'uomo e per la rappresentazione che ne danno i "media". Questi problemi non possono lasciare indifferenti i religiosi e le religiose.

Il Decreto conciliare *Perfectae caritatis* ce lo ricorda: "E' necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui procureranno di

aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzeranno di collaborare all'opera della redenzione e di estendere il Regno di Dio" (n. 5).

E, più avanti, a proposito dei contemplativi: "Essi, producendo frutti abbondantissimi di santità, sono di onore e di esempio al popolo di Dio, cui danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica. Essi costituiscono perciò una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti" (n. 7)

I contemplativi devono quindi mantenere intatta la loro particolare vocazione pregando e sacrificandosi per quel mondo che hanno abbandonato allo scopo di consacrarsi a Dio senza riserve.

E certo che quanti operano nel campo dell'apostolato delle comunicazioni sociali debbono confidare nell'aiuto dei religiosi contemplativi, i quali possono rendere più fecondo questo apostolato, grazie alla loro vita consacrata, alla loro azione, alla loro preghiera e ai loro sacrifici.

Facciamo quindi appello a tutti i religiosi e le religiose dediti alla contemplazione, i quali, pur utilizzando in maniera esigua gli strumenti di comunicazione sociale, possono giovare a questo apostolato in virtù della loro piena dedizione a Dio.

Essi hanno consacrato la loro intera vita all'affermazione silenziosa e alla promozione vigorosa dei valori spirituali, che sono al centro della loro esistenza. I cristiani corrono il rischio di perdere questi valori. E lo stesso Sommo Pontefice a rammentarlo: questi valori sono il cuore stesso della loro vocazione in seno al popolo di Dio. E per tale motivo che questa Pontificia Commissione sollecita insistentemente l'aiuto delle preghiere di tutti i contemplativi, affinché grazie alla loro devozione e ai loro eccezionali sacrifici, i mezzi di comunicazione possano puntualmente servire a esprimere e a promuovere gli autentici valori cristiani. Vogliamo sperare che questo apporto ci aiuterà a ottenere da Dio la grazia di riuscire a trasmettere a tutti gli uomini una sana comprensione nell'uso delle comunicazioni sociali, in un clima denso di veri valori spirituali.

Lanciamo pertanto un appello per ottenere questo incomparabile supporto spirituale e chiediamo a Dio di aiutare tutti i religiosi contemplativi a mantenere intatto il loro fervore e di benedirli incessantemente.

Città del Vaticano, S. Pasqua 1973, in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

EDWARD L. HESTON,
C.S.C., Presidente

Mons. Andrea M. Deskur,
Segretario

ORIENTAMENTI PER LA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI CIRCA GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

**Congregazione per l'educazione cattolica
(19 marzo 1986)**

PRESENTAZIONE

Il decreto conciliare "Inter mirifica", affrontando il complesso fenomeno moderno degli strumenti della comunicazione sociale, ha con ciò stesso messo in luce numerosi problemi di carattere pastorale e formativo. Essi riguardano l'intero Popolo di Dio: il clero, il laicato, le istituzioni di apostolato e di educazione e, tra queste, in primo luogo i Seminari. Le brevi indicazioni date a tale proposito, nel n. 16 di detto Decreto e sviluppate successivamente nel n. 111 dell'Istruzione "Communio et progressio" e nel n. 68 della "Ratio fundamentalis", costituiscono ormai un importante punto di riferimento per gli Istituti di formazione sacerdotale (le Facoltà teologiche, i Seminari e gli Studentati dei Religiosi), offrendo ad essi efficaci stimoli per l'attività didattica e pratico-pastorale.

Data però la grande diversità delle situazioni locali, è comprensibile che l'impegno formativo ed i relativi frutti a tale riguardo non sono dappertutto uguali. Trattandosi di un campo relativamente nuovo, per il quale mancano talvolta esperienze specifiche ed insegnanti ben preparati, l'intera opera formativa si profila in vari casi ancora difficile, poco sistematica e lacunosa. Si notano talvolta delle carenze organizzative e tecniche e dei ritardi, i quali contrastano con la rapida evoluzione che si sta attualmente realizzando nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, coinvolgendo l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana (cf. GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XIX Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, 15 aprile 1985).

Perché la preparazione dei futuri sacerdoti in questo campo sia meno inadeguata e risponda sempre meglio ai gravi compiti che li attendono, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, dopo numerose consultazioni con esperti in materia e, in modo particolare, con la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, ha il piacere di offrire ai Seminari i presenti "Orientamenti", nella speranza di facilitare così in qualche modo le loro responsabilità educative. Al di là dei possibili futuri sviluppi e della diversità delle situazioni, a tutti gli Istituti di formazione sacerdotale s'impone oggi con grande urgenza un comune nucleo di questioni fondamentali, concernenti la condotta personale dei recettori, l'uso pastorale dei mass media e la formazione specialistica per compiti particolari. In base alle esperienze di questi ultimi anni, per tutti e tre i livelli formativi vengono qui impartite alcune indicazioni generali, lasciando agli Ecc.mi Vescovi ed ai Rev.di Educatori di servirsene secondo le concrete circostanze e necessità locali.

Non v'è alcun dubbio che nel cammino formativo delineato in questo documento si noteranno certi limiti. Ma siamo persuasi che esso, anche così come è, ad un lettore benevolo ed attento si rivelerà sufficientemente stimolante ed atto ad imprimere all'intera opera educativa dei Seminari un indirizzo più conforme alle intenzioni del Concilio Vaticano II ed alle esigenze spirituali dei nostri tempi. Non rimane pertanto altro che augurarsi che, accolto con benevolenza, sia messo in pratica in tutti gli Istituti di formazione sacerdotale per il maggior bene dei candidati al sacerdozio e di tutta la Chiesa.

Roma, dal Palazzo della Congregazione per l'Educazione Cattolica, 19 marzo 1986, nella solennità di S. Giuseppe.

WILLIAM W. Card. BAUM,
Prefetto

ANTONIO M. JAVIERRE ORTAS,
Arciv. tit. di Meta, Segretario

INTRODUZIONE

1. La comunicazione umana, dono di Dio. Dio sommo bene, comunica incessantemente i suoi doni agli uomini, oggetto di sua particolare sollecitudine e amore, prima di comunicarsi più pienamente ad essi nella visione beatifica. Inoltre, perché la sua immagine nell'uomo riflettesse sempre più la perfezione divina (cf. Mt 5, 48), Egli ha voluto associarlo alla propria opera facendolo, a sua volta, messaggero e dispensatore degli stessi beni ai suoi fratelli e a tutta l'umanità. L'uomo, infatti, per esigenza della sua stessa natura, fin dal mattino della sua esistenza ha preso a comunicare con i propri simili i suoi beni spirituali 1 per mezzo di segni sensorialmente percepibili. Quindi, col tempo, ha via via inventato mezzi e veicoli di comunicazione sempre più atti a superare gli originali limiti di spazio e di tempo, sino ad attuare, con il sempre più rapido sviluppo tecnologico, un'ormai mondiale e istantanea comunicazione di tutta l'umanità mediante gli strumenti della comunicazione sociale, che oggi vanno integrandosi in una onnicomprensiva tele(infor)matica.

2. La rivelazione e la comunicazione. Tale provvidenziale sviluppo della comunicazione non poteva non interessare la Chiesa soprattutto nella trasmissione delle verità rivelate: da Dio comunicate e, per mezzo della Chiesa, da comunicare a tutti gli uomini. Dio, infatti, "dopo avere, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, 'alla fine (...) ha parlato a noi per mezzo del Figlio' (Eb 1, 1-2)", disponendo "che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore (...) ordinò agli Apostoli di predicare a tutti il Vangelo (...). Ciò venne fedelmente eseguito tanto dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni, trasmisero ciò che avevano ricevuto

dalle labbra, dalla frequentazione e dalle opere del Cristo (...), quanto da quegli Apostoli e da uomini della loro cerchia, i quali (...) misero in iscritto l'annuncio della salvezza. Gli Apostoli, poi, affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i Vescovi, ad essi "affidando il loro proprio posto di magistero". 2

3. Dalla "comunicazione" alla "comunione". In tempi più recenti la Chiesa ha considerato anche gli strumenti della comunicazione sociale quali veicoli provvidenziali per attuare la sua missione di "predicare sui tetti" (Lc 12, 3), "a tutte le nazioni" (Mc 16, 15), "sino agli estremi confini della terra" (At 1, 8), la Parola della salvezza. Se n'è interessata, inoltre, per promuovere la formazione e la tutela integrale dell'uomo e del cristiano. Di fatto la Chiesa ha accolto detti strumenti quali "odierne mirabili invenzioni che più toccano la vita intellettuale e spirituale dell'uomo" 3 e quali "meravigliosi frutti dell'ingegno e del lavoro umani, dono di Dio, dal quale ogni cosa buona procede". 4 Consapevole, però, dell'ambivalenza culturale e morale degli stessi, "con vigile cura" 5 essa non ha mancato di adoperarsi per prevenirne ogni "uso contrario al piano del Creatore" 6 e tale da volgerli a danno e rovina dell'uomo.

Il Magistero postconciliare ha additato nella "comunione" il termine ideale di ogni "comunicazione": così interpersonale come "di massa"; e ha messo in risalto analogie e convergenze con due divini esemplari di perfetta comunicazione-comunione. Il primo è in Gesù Cristo, "Comunicatore perfetto", nel quale il Verbo incarnato fece sua "la natura di quelli che dovevano raccogliere il suo messaggio, da Lui poi espresso con le parole e con tutto il suo modo di vivere: parlando interamente inserito nel suo popolo (...), adeguandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità, al loro stato e condizione (...). Inoltre, con l'istituzione dell'Eucaristia dandoci la più perfetta forma di comunione che potesse venir concessa agli uomini (...). Infine, comunicandoci il suo Spirito vivificante, che è principio di comunione e di unità". 7 L'altro "esemplare è nell'altissimo mistero dell'eterna comunicazione-comunione del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, uniti in una sola vita divina". 8

4. Strumenti della comunicazione sociale e sacerdozio ministeriale. L'influsso sempre più vasto e profondo che in questi ultimi decenni gli strumenti della comunicazione sociale sono andati esercitando in quasi tutti gli aspetti, i settori e i rapporti della società, creandovi nuovi problemi, ha indotto il Magistero a moltiplicare insegnamenti, esortazioni e norme, a tutela e vantaggio, non solo dei fedeli e di ogni uomo di buona volontà, ma anche di quanti, nel mondo odierno, sono chiamati ad esercitare il sacerdozio ministeriale. 9 In conformità di questi orientamenti ufficiali della Chiesa, anche questa Congregazione, fin dal 1970, nella Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis -- dopo aver fornito indicazioni generali sulla problematica degli strumenti della comunicazione sociale -- disponeva che nei seminari i futuri sacerdoti venissero formati al retto uso degli stessi, al triplice scopo: "d'imporsi una propria

disciplina personale, di poter formare a loro volta i fedeli, e di poterli usare efficacemente nell'apostolato"; 10 e l'anno seguente, l'istruzione pastorale *Communio et progressio* ricalcava questo programma, notando: "Per non restare estranei alla realtà della vita e non arrivare impreparati ai loro compiti di apostolato, i futuri sacerdoti, i religiosi e le religiose, nei seminari e nelle case di formazione apprendano come questi mezzi influiscano nella società umana, e anche la tecnica di usarli; e questo apprendimento sia considerato quale parte integrante della loro formazione". 11

5. La situazione presente. L'indicazione della *Ratio fundamentalis* doveva essere quindi tenuta presente dalle competenti Conferenze Episcopali nel preparare le *Ratio* per le rispettive nazioni, per essere poi specificata ed esplicitata nei programmi di studio e nei regolamenti dei singoli seminari.

Trattandosi di una disposizione riguardante un settore educativo del tutto nuovo, la sua attuazione concreta non poteva essere priva di difficoltà. Per questa ragione, questa Congregazione nel 1977 avviava un'inchiesta in tutti i seminari, maggiori e minori, per accertare se e come l'iniziazione e la formazione in questo campo fosse di fatto avvertita ed attuata. Dalle risposte pervenute risultò che nella maggior parte dei centri di formazione ecclesiastica il problema era avvertito; tuttavia, o per erronea individuazione dell'oggetto e dell'ambito specifico di detta iniziazione e formazione, o per mancata distinzione tra i suoi scopi e livelli, ancora difettavano quasi del tutto programmi definiti e organici; inoltre, spesso mancavano persone preparate per approntarli e svolgerli; in molti casi, infine, si è constatata la scarsità dei sussidi tecnici e dei mezzi economici.

6. Questo Documento. A distanza di anni, dette insufficienze non sono state eliminate e, anzi, si rilevano ulteriori ritardi rispetto agli sviluppi nel frattempo segnati dalla comunicazione umana. Pertanto, questa Congregazione, mentre plaude a quanto di valido già si è andato attuando in vari seminari e istituti d'insegnamento dipendenti dall'autorità ecclesiastica, con il presente Documento -- consultata la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali -- si prefigge di offrire alcuni consigli, proposte e direttive di carattere piuttosto generale, data la fluidità della materia e la diversità delle situazioni locali, 12 per impostare rettamente e prontamente, e attuare efficacemente, quanto il Magistero e la citata *Ratio fundamentalis* hanno disposto o suggerito.

Il Documento s'indirizza in primo luogo alle Conferenze episcopali e agli Ecc.mi Vescovi delle diocesi dei territori di diritto comune; quindi ai Superiori e ai Docenti dei seminari. Pertanto, soggetti della specifica iniziazione e formazione di cui il Documento tratta, s'intendono innanzi tutto gli alunni dei seminari maggiori e minori di detti territori; tuttavia, esso potrà rendere utili servizi anche ai seminari e agli istituti di formazione

sacerdotale che non dipendono dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

7. L'oggetto. Oggetto proprio e diretto dell'iniziazione ed educazione specifica al quale il Documento s'interessa sono in primo luogo quei mezzi odierni di comunicazione che -- spesso qualificati *mass media*, 13 *techniques de diffusion*, comunicazioni di massa, *audiovisuels...* e con altri termini più o meno inadeguati -- il decreto conciliare *Inter mirifica*, poi assecondato anche dal nuovo Codice di diritto canonico, 14 ha più propriamente qualificato "strumenti della comunicazione sociale": "la stampa, il cinema, la radio, la televisione e gli altri simili dalle stesse caratteristiche" (n. 1). Essi infatti si distinguono per una loro rilevante tecnicità, quindi anche per una propria ed altissima idoneità di comunicazione, che è fattore primario del fenomeno tutto odierno della socializzazione. 15 Sono anche oggetto del Documento i problemi socio-culturali e morali-pastorali strettamente connessi con gli stessi strumenti, primi, tra questi, quelli che rientrano, da una parte, nella più generale comunicazione umana e, dall'altra, nella tecnologia, soprattutto oggi, *microelettronica*. 16 Tuttavia, insieme a quest'oggetto proprio e diretto dei presenti Orientamenti, le necessità pastorali richiedono che ci si interessi occasionalmente anche allo studio e alla pratica di altri mezzi e strumenti di espressione e di comunicazione, quali il teatro, le arti figurative e altri, anche se esorbitino dal quadro sopra tracciato.

8. Criteri redazionali. Il Documento si astiene di proposito dal trattare questioni tecniche e teorie sui *mass media* e sui fenomeni socio-culturali connessi; sulle quali, peraltro, gli esperti non di rado discordano. Inoltre, avendone raccolto in Appendice (n. I) i documenti più significativi, non si dilunga su quanto il Magistero in cinque decenni è andato insegnando e disponendo al riguardo. Infine, esemplifica in altra Appendice (n. II) i temi e gli argomenti particolari da eventualmente trattare nei tre diversi livelli dell'iniziazione ed educazione.

A) PRINCIPI COMUNI

9. Tre livelli. Conviene distinguere e svolgere l'iniziazione e la formazione secondo tre gradi o livelli:

Il primo, "di base", riguardi l'adatta e specifica formazione dei recettori; vale a dire: di tutti i lettori, gli spettatori e ascoltatori dei *mass media*; 17 è da impartire perciò a tutti gli alunni di seminario indistintamente, in quanto tutti rientrano tra i recettori.

Il secondo, "pastorale", riguardi la futura attività sacerdotale, sia per poter formare a loro volta i fedeli al retto uso dei *mass media*, sia per poterne fare essi stessi valido uso nell'apostolato; è perciò da impartire a tutti i futuri sacerdoti.

Il terzo livello, "specialistico", riguardi "quanti già operino nei *mass media*, o che, mostrando speciale inclinazione, si preparino ad operarvi", 18 come pure

quanti s'avviino all'insegnamento e formazione sui mass media nei due primi livelli.

10. Ambito proprio. In ogni grado e livello conviene precisare e mantenere distinto l'ambito proprio dell'iniziazione e formazione, differenziando le questioni proprie degli strumenti della comunicazione sociale da quelle che non direttamente toccano l'oggetto specifico di questo Documento. A questo fine si consiglia:

a) di curare -- per quanto lo consentano le rispettive espressioni linguistiche -- un uso corretto dei termini, tenendo presenti le diverse accezioni nelle quali dai vari autori e nelle diverse scuole le differenti terminologie vengono correntemente usate. Ciò valga specialmente rispetto all'accezione giuridica che la terminologia conciliare ha assunto anche nel nuovo Codice di diritto canonico;

b) in particolare si ritengano e si trattino come "strumenti della comunicazione sociale" soltanto la stampa quotidiana o periodica d'informazione, il cinema, la radio, la televisione e altri aventi le stesse caratteristiche tecnologico-comunicative; 19 distinguendoli, sia da altri mezzi di espressione che, per quanto rilevanti, siano meno specifici (ad esempio, il teatro), sia da tecniche similari (ad esempio, l'editoria libraria), oppure complementari agli "strumenti" propriamente detti, quali i dischi, le cassette, le diapositive, i group media, i multimedia, i minimedia... (dei quali al n. 7);

c) tenendo conto dell'accelerata globale evoluzione tecno-sociologica verso la tecnotronica e la telematica, di cui i mass media sono, insieme, oggetto, fattori e specchio, è necessario trattare non esclusivamente dell'uno o dell'altro di essi (del solo cinema, della sola televisione...), ignorandone gli altri (ad esempio, la stampa); né conviene trattare soltanto di qualche aspetto peculiare di alcuni di essi (ad esempio, solo della cultura e civiltà "dell'immagine"); ma anche e soprattutto del loro insieme, e di tutti i loro aspetti e problemi più ricorrenti tra gli autori più noti: quali il "dialogo del mondo", il "villaggio cosmico", l'"uomo unidimensionale", l'"uomo computer-informatizzato"...

d) infine, tra questi e altri macrofenomeni socio-culturali, occorre dare il più ampio spazio a quelli dell'informazione, della propaganda e pubblicità, della cosiddetta "opinione pubblica", dell'uso del tempo libero..., in quanto specificamente connessi con gli stessi strumenti.

11. Formazione integrale. Soprattutto nei primi due gradi o livelli -- di base e pastorale --, si dovrà curare un'iniziazione e formazione degli alunni ai mass media quanto più possibile integrale, avendo ben chiari i suoi fini e contenuti, e dando la dovuta attenzione anche ad un'appropriata prassi didattica. Perciò:

a) ci s'interessi in ogni caso alla formazione e alla tutela di personalità pienamente umane nei recettori, aprendoli a quei valori psico-sociologici ed etico-

culturali che i mass media vastamente coinvolgono, potendo questi favorire così una loro auspicabile crescita come una loro deprecabile degradazione; e ci s'interessi, insieme, alla maturazione cristiana degli stessi, perché nel responsabile uso dei mass media sappiano poi vivere tutta la loro vita sacerdotale in modo arricchente e fecondo;

b) si curi, poi, che all'insegnamento teorico s'accompagni una certa esperienza pratica in un adeguato uso degli strumenti stessi, sia per far prendere conoscenza agli alunni, con progressiva maturità, delle costanti culturali e politiche, religiose e morali, delle produzioni e programmazioni in corso, sia per poter valutare le tecniche moderne con realismo e con senso critico. Di qui la convenienza che i seminari e gli istituti di istruzione siano dotati di un'adeguata attrezzatura operativa. Sicurezza dottrinale

12.e. E' necessario che l'iniziazione e la formazione partano e si svolgano in un contesto dottrinalmente qualificato e sicuro, esclusa nei docenti ogni superficialità e improvvisazione (cf. l'Appendice, n. 35). Pertanto occorre:

a) che gli addetti all'iniziazione e alla formazione di primo grado, o "di base", non siano semplici praticanti o tecnici di qualche mass medium; ma che, quantunque specializzati o competenti in esso, siano anche provvisti di una sufficiente conoscenza dell'insieme dei problemi culturali e tecnici, profani e religiosi, preferibilmente acquisita frequentando un corso di secondo livello, o pastorale;

b) che specialmente gli addetti a questi corsi di secondo livello siano informati su quanto, intorno ai mass media, nei diversi ambiti culturali gli studiosi più accreditati hanno ricercato, formulato e pubblicato. Ma, nel parteciparlo agli alunni, distinguano bene il certo e dimostrato dall'ipotetico e opinabile, il definitivo dal transitorio, il circoscritto dal generale, i fatti dalle loro interpretazioni ideologiche: ciò specialmente quando da teorie e proposte particolari si fanno derivare norme di comportamento morale o di prassi pastorale;

c) che tutti si rendano familiari, accolgano fiduciosi e propongano con oggettività il copioso Magistero della Chiesa in argomento, la silloge del quale, riportata in Appendice, già offre sufficiente materia di studio e di riflessione. Tra i principali documenti che un docente cattolico di mass media dovrebbe avere costantemente presenti si collocano: l'enciclica di Pio XI sul cinema Vigilanti cura (1936); i due Discorsi sul film ideale (1955) e l'enciclica Miranda prorsus (1957) di Pio XII; la Lettera della Segreteria di Stato alla Semaine Sociale de Nancy (1955); il decreto conciliare Inter mirifica (1963); l'istruzione pastorale Communio et progressio (1971); i Canoni che nel nuovo Codice di diritto canonico (1983) trattano degli strumenti della comunicazione sociale, come pure i Messaggi che i Sommi Pontefici hanno via via inviato nelle celebrazioni delle Giornate mondiali degli strumenti della comunicazione sociale.

13. Necessari sussidi. A questo fine la Congregazione auspica che, nelle varie aree linguistiche e culturali, vengano con sollecitudine approntati e divulgati, per i due primi livelli di iniziazione ed educazione, adatti libri di testo, raccolte di documenti magisteriali, sussidi didattici, e ragionate bibliografie orientative su quanto nel mondo si va pubblicando sull'argomento.

B) NORME PARTICOLARI

I. A LIVELLO DI BASE: FORMAZIONE DEI RECETTORI

14. Scopo. La prima iniziazione e formazione, "di base", deve tendere a illuminare gli alunni, ad affinarne il senso critico e a formarne le coscienze, in modo da affrancarli da facili suggestioni e manipolazioni che i mass media possono provocare, soprattutto se in offesa della verità e della morale. In particolare, con una sicura formazione dottrinale e ascetica, si tratta di addestrarli perché, "con scelte libere responsabili (...), nelle comunicazioni essi preferiscano sempre quanto vi eccelle per valori morali, culturali e artistici; vi evitino, invece, quanto costituisca per essi causa od occasione di danno spirituale, o induca altri in pericolo col cattivo esempio, od ostacoli le comunicazioni buone e incrementi invece quelle dannose". 20

15. Competenze e supplenze. All'iniziazione e formazione di base dei recettori dovrebbero provvedere, tempestivamente 21 e congiuntamente, la famiglia, 22 la catechesi 23 e la scuola, in particolare quella cattolica -- primaria, media e superiore --, 24 questa trattando dei mass media, sia occasionalmente nell'ambito delle materie dell'insegnamento curricolare, sia -- almeno nella scuola media e superiore -- in corsi a sé stanti. Ma, nell'ipotesi che, entrando in seminario, gli alunni se ne mostrassero carenti, conviene che lo stesso seminario vi supplisca. In ogni caso si operi non soltanto con interventi occasionali, in relazione alla fruizione dei mass media nel ritmo stesso della vita di seminario, ma anche con iniziative extrascolastiche: corsi, conferenze, forum, esercitazioni, 25 esortazioni... atte a fornire principi e norme che siano di aiuto:

1. per un'autonoma consapevole scelta, quantitativa e qualitativa, dei programmi da parte degli alunni;

2. per un responsabile proficuo comportamento durante la fruizione degli stessi;

3. per un opportuno addestramento dei medesimi al fine di poter dare -- secondo i rispettivi livelli di studio e la progressiva loro maturazione umana -- motivati giudizi critici sui messaggi e sui valori -- culturali e religiosi, espliciti o impliciti --, proposti, o sistematicamente ignorati, dai programmi.

16. Aspetto culturale. Si curi l'aspetto tecnico specifico dei singoli strumenti; ciò è necessario, tra l'altro, all'indispensabile corretta "lettura" e comprensione oggettiva delle loro comunicazioni. Si riservi molta

attenzione anche alle strutture economiche, politiche, giuridiche o ideologiche che, nelle rispettive aree nazionali e culturali, ne condizionino, nella qualità e nella quantità, i messaggi, ai livelli di produzione, di distribuzione e di consumo. 26 Inoltre, si tengano presenti -- in relazione ai livelli scolari degli alunni -- gli aspetti culturale ed estetico, in connessione con le altre discipline e con altri veicoli e forme di espressione e di comunicazione -- quali la storia, la filosofia, la letteratura, la drammaturgia, le arti figurative, la musica,...--, sì da ricordare ad esse quella "scuola parallela", e spesso contrapposta, che sono i mass media. Oltre a tutto, anche tale formazione culturale ed estetica -- formando e affinando il buon gusto degli alunni -- li porterà a rifiutare e a superare agevolmente programmazioni con contenuti e suggestioni culturalmente deteriori e moralmente disdicevoli. 27 E' opportuno notare, a tale proposito, l'inestimabile valore di una solida formazione filosofica degli alunni.

17. Aspetto religioso-morale. E' di fondamentale importanza l'aspetto religioso e morale per la formazione dei futuri sacerdoti a una personale libertà interiore, radicata in profonde convinzioni, che è necessaria anche per quella testimonianza del buon esempio con la quale essi dovranno conferire efficacia alla loro opera di maestri e di guide. In questo lavoro:

a) si eviti di degradare la morale dei mass media a moralismo, oppure di ridurla tutta, o quasi, alla sfera dell'erotico sessuale, restando pur sempre attenti alla luce particolare nella quale questo aspetto si colloca per quanti si preparino a vivere il celibato consacrato;

b) se ne prospetti prevalentemente l'uso e l'impiego positivo: nel preferire quello che sia valido e che "edifichi", rispetto a quello negativo, nel fuggire cioè quanto si presuma nocivo o pericoloso;

c) nel bene come nel male, si metta in luce, non soltanto ciò che tocchi individualmente la coscienza, ma anche la rilevanza sociale delle proprie scelte e dei messaggi che ne derivano. A ciò varrà anche l'attenzione volta dagli alunni ai "giudizi morali" eventualmente dati da competenti autorità. 28

18. Esposizione ai mass media. Perché gli alunni provino nella pratica quanto vanno apprendendo in dottrina e perché si addestrino a dare "la testimonianza di una personalità umanamente riuscita e matura, che sappia entrare in rapporto con gli altri senza prevenzioni ingiustificate né ingenuità imprudenze, ma con apertura cordiale e sereno equilibrio", 29 escluso un atteggiamento meramente difensivo che porti ad una totale chiusura ai mass media -, converrà abituare gli stessi con una certa larghezza, individuale e in gruppi omogenei, all'informazione realistica che del mondo e dei suoi drammi e problemi gli strumenti della comunicazione offrono:

a) tenendo conto dei diversi livelli di età e di sviluppo culturale e morale degli alunni;

b) educandoli a usare i mass media non esclusivamente in funzione di divertimento, ma soprattutto d'informazione e di formazione, per un'armonica crescita culturale e sociale. Perciò s'addestrino -- mediante forum e altri esercizi analoghi - a introdurre, analizzare, discutere e giudicare criticamente spettacoli e messaggi, specialmente quelli di spiccato o controverso rilievo culturale, sociale ed etico-religioso;

c) ricordando le norme di prudenza e di ascesi costantemente raccomandate dai Sommi Pontefici, dal Vaticano II e dal Codice di diritto canonico per quanti si avviano alla vita consacrata. 30

19. Necessario equilibrio. Non mancheranno situazioni in cui si renderà necessario rimediare a esagerazioni e scompensi. In tali casi, s'integri l'iniziazione e la formazione di base in un'equilibrata disciplina, individuale e comunitaria, atta a compensare gli squilibri, culturali e spirituali, connessi con l'uso prolungato e non bilanciato dei mass media: sia a causa dei loro "contenuti", quando, come talora avviene, siano deteriori; sia a causa del loro modo proprio di esprimere, qualora "il mezzo" finisca col diventare esso stesso "il messaggio". Quanto più, dunque, si avvertiranno i vari inconvenienti, tanto più, contro ogni prevalenza del superficiale, del dispersivo e dell'alienante, gli alunni devono essere guidati ad amare e a praticare la lettura, lo studio, il silenzio e la meditazione. Vengano addestrati altresì a praticare, assicurandone le necessarie condizioni interne ed esterne, il dialogo comunitario e la preghiera. Ciò serve contro l'isolamento e l'incomunicabilità causati dalla comunicazione unidirezionale dei mass media, e per far rivivere i valori autentici e assoluti propri della professione cristiana e del ministero sacerdotale -- particolarmente quelli dell'obbedienza e della povertà evangeliche 31 --, che la visione materialistica e consumistica dell'esistenza umana offerta dai mass media molto spesso rigetta o ignora.

II. AL SECONDO LIVELLO: FORMAZIONE PASTORALE

20.. I tre scopi. Il secondo livello di formazione specificamente pastorale -- da impartire, quindi, durante i curricoli filosofico e teologico a tutti indistintamente quanti si avviano al ministero sacerdotale -- si proponga tre scopi:

a) addestrare gli interessati all'uso corretto degli strumenti della comunicazione sociale e, in genere, di ogni tecnica di espressione e di comunicazione, nelle attività pastorali, quando e come le circostanze lo comportino; 32

b) formarli, in questo campo, maestri e guide degli altri (recettori in genere, educatori, e quanti operino nei mass media) con l'insegnamento, la catechesi, la predicazione, ecc., e come consulenti, confessori, direttori spirituali;

c) soprattutto sensibilizzarli e prepararli a un necessario continuato adeguamento della loro futura attività pastorale, compresa quella d'inculturazione della fede e della vita cristiana nelle diverse Chiese particolari, 33 in un mondo psicologicamente e socialmente condizionato dai mass media, 34 e ormai dalla tele(infor)matica. 35

21. Addestramento pratico. L'insostituibile funzione del ministero della parola nell'apostolato sacerdotale richiede la necessaria formazione, teorica e pratica, del futuro sacerdote all'arte del dire. Per conseguire il primo di detti scopi, cioè la formazione teoretica all'uso pastorale dei mass media, converrà, innanzi tutto, istruire gli alunni sulle modalità espressivo-comunicative (i cosiddetti "linguaggi") proprie ai singoli strumenti, in relazione ai "messaggi" che s'intendono comunicare, e alle caratteristiche recettive delle varie "udienze". E ciò mediante lezioni metodiche, da approfondire con analisi critico-comparate di pubblicazioni e di programmi tipo, attuali o di repertorio. Inoltre, occorrerà esercitarli, possibilmente con l'apporto di esperti esterni, nel retto uso degli stessi strumenti: nella dizione e nel comportamento avanti ai microfoni, alle cineprese e alle telecamere, specialmente nelle azioni liturgiche. Allo scopo goveranno anche l'elaborazione e poi le discussioni collegiali, di interviste, di servizi giornalistici, di shorts pubblicitari e di programmi radio e televisivi. Ciò può riferirsi ai periodici interni al seminario e, in circuiti chiusi, sia alle prestazioni esterne, ad esempio: nelle parrocchie, nelle scuole e nella stampa locale, religiosa e laica. In particolare vanno incoraggiate e, se necessario e possibile, sussidiate le pubblicazioni del seminario quali preziosi veicoli per stimolare ed esercitare la creatività degli alunni.

22. Sussidi didattico-pastorali. In questo addestramento pratico all'uso pastorale dei mass media si dedichi una conveniente attenzione anche ai vari altri mezzi e tecniche di espressione e di comunicazione, che possono presentarsi come simili o sussidiari. Tra questi risalta il teatro. Se ne raccomanda la cura per addestrare i futuri sacerdoti a bene intenderlo e valutarlo quando, come molto spesso avviene, venga programmato dai mass media, 36 ed anche perché la produzione e l'interpretazione personale di testi teatrali contribuisce ad affinare le capacità comunicative degli alunni avanti al pubblico, e a prepararli al lavoro di gruppo. Vengono, poi, i dischi, le audio- e video-cassette, le diapositive e le filmine, i vari group media, multimedia e minimedia, e gli audiovisivi in genere, che nel loro modico costo e facilità d'uso possono offrire particolari vantaggi didattico-pastorali, specialmente nella catechesi e nell'animazione di gruppo.

23. "L'uomo totale". Per conseguire gli altri due scopi di questa formazione pastorale converrà non ignorare, almeno nei loro punti essenziali, le varie tematiche socio-culturali: tecnologia, telematica, antropologia culturale, sociologia, economia, semiologia e linguistica, psicologia e pedagogia, ecc. - in quanto connesse con la comunicazione umana attuata con i mass media e con le tecnologie più recenti. Nelle stesse tematiche si

inquadrerà quella propriamente religiosa e morale-pastorale degli strumenti della comunicazione sociale. Conviene, infatti, tener sempre presente l'"uomo totale", che gli stessi strumenti investono sotto l'aspetto individuale e sociale, prima come uomo, poi come credente e cristiano; la cui piena tutela e promozione, specialmente oggi, la Chiesa assume come compito della propria cura pastorale. 37 In questa cura pastorale occorre che il sacerdote si adegui, tanto nella didattica, per rendere comprensibile agli uomini d'oggi il messaggio della salvezza, quanto nella pedagogia, per renderlo operante.

24. **Attitudini comunicative.** Questa formazione pastorale, teorica e pratica, all'uso degli strumenti della comunicazione sociale verrà certamente agevolata se nel seminario s'integrerà in un clima di comunicazione degli alunni, tra loro e con i propri docenti. A tal fine occorre che:

-- si educino gli alunni al silenzio interiore, necessario così alla vita spirituale come a quella intellettuale, per evitare il frastuono dispersivo dell'odierna comunicazione massmediale;

-- si allenino gli alunni al frequente dialogo interpersonale e di gruppo, curando la proprietà del linguaggio, la chiarezza dell'esposizione e l'efficacia dell'argomentazione, per integrare le comunicazioni prevalentemente unidirezionali e per immagini dei mass media;

-- i docenti, da parte loro, trattando dei mass media e delle altre materie, curino, senza alcun pregiudizio al rigore scientifico, la massima comunicabilità, eventualmente aggiornando il proprio linguaggio; 38

-- tutti indistintamente, in unione di volontà e di cuori, tendano a "quella comunione che secondo la fede cristiana costituisce il fine primario ed ultimo di ogni comunicazione". 39

25. **Sussidi e fonti.** Per agevolare il lavoro agli alunni, servirà la conoscenza diretta degli autori e degli studi più accreditati, provvedendoli di testi e di riviste, e guidandoli nella discussione critica delle tesi e delle proposte avanzate dagli stessi, soprattutto se suscettibili di rilevanti applicazioni nel comportamento etico-morale dei fedeli e degli uomini in genere, e nella pratica pastorale. Inoltre, si ricorra all'apporto specialistico di esterni e si agevolino agli alunni -- ad esempio nell'annuale "Giornata mondiale", dagli stessi opportunamente preparata e celebrata 40 -- frequenti incontri con coloro che operano negli Organismi ecclesiastici dei mass media: diocesani, nazionali e anche internazionali -- tali l'UCIP per la stampa, l'OCIC per il cinema e l'UNDA per la radio-televisione --, e con gli operatori degli stessi nei loro ambienti professionali.

26. **Corsi ed esami.** Si consiglia che almeno una parte di questa specifica formazione pastorale venga offerta anche data occasione, trattandone cioè le questioni via via che lo consentano le materie umanistico-

sociologiche e filosofico-teologiche. Tuttavia la disciplina non sia considerata come ausiliaria od opzionale, ma, durante il curriculum filosofico-teologico, lezioni ed esercitazioni s'integrino in corsi organici, con esami finali.

III. AL TERZO LIVELLO: FORMAZIONE SPECIALISTICA

27. **I destinatari.** Conviene che "quanti già operano, o si preparano a operare negli strumenti" della comunicazione sociale, e che "mostrino speciali inclinazioni", non si contentino della formazione pastorale impartita a tutti i seminaristi, ma se ne procurino, "a tempo debito, una più specialistica". 41 Da parte loro i superiori siano solleciti nell'individuare questi giovani e li aiutino a conseguirla. Sono però invitati a procurarsi tale formazione piuttosto pratico-professionale, non solo quanti si preparano al giornalismo attivo, e a operare nel cinema, nelle radio e nelle televisioni, bensì, almeno in certo grado, anche quelli che si avviano all'insegnamento di questa disciplina, oppure alla direzione e collaborazione negli uffici, diocesani e nazionali, degli strumenti della comunicazione sociale.

28. **Sedi.** In diverse aree linguistiche a ciò meritatamente provvedono, in maniera più o meno compiuta, anche iniziative e istituzioni della Chiesa o di singoli fedeli. Ma dove dette iniziative mancassero, oppure, per carenza o insufficienza di attrezzature e di esperti, non risultassero efficienti, converrà che anche gli alunni dei seminari, o i sacerdoti già impegnati nel ministero sacerdotale, con senso di prudenza ricorrano ad altre atte istituzioni pubbliche, 42 procurandosi in proprio una corretta deontologia professionale.

Questa Congregazione confida che un clero così formato possa efficacemente giovare a "tutti gli uomini di buona volontà (...) nell'usare gli strumenti della comunicazione sociale unicamente a beneficio dell'umanità, il cui avvenire dipende ogni giorno di più dal loro retto uso"; inoltre in un tempo nel quale "il Popolo di Dio, lo sguardo fisso al futuro, scorge con immensa fiducia e caldo amore le meraviglie che a piene mani gli promette l'iniziata epoca spaziale" 43 telematica.

PRIMA APPENDICE

LA FORMAZIONE DEL CLERO AI MASS MEDIA NEI DOCUMENTI UFFICIALI DELLA CHIESA

(silloge in ordine cronologico)

1. PIO XI, Lettera enciclica *Ad catholicos sacerdotum* (20 dicembre 1935: AAS 28 [1936], 5), sull'aggiornamento culturale del clero:

"[...] il sacerdote, anche in mezzo alle occupazioni assillanti del suo ministero, e sempre in ordine a quello, continui lo studio serio e profondo delle discipline teologiche, aggiungendo al corredo di scienza portato

dal seminario una sempre più ricca erudizione sacra, che lo renda sempre più idoneo alla sacra educazione e alla guida delle anime [...].

Per il decoro dell'ufficio che esercita e per guadagnarsi, come conviene, la fiducia e la stima del popolo, che tanto giovano a rendere più efficace la sua opera pastorale, il sacerdote deve essere fornito di quel patrimonio di dottrina anche non strettamente sacra che è comune agli uomini colti del suo tempo [...]. I chierici non si devono accontentare di quello che forse poteva bastare in altri tempi, ma devono cercare di avere, anzi devono avere, una cultura generale più vasta, corrispondente al più alto livello e alla più ampia estensione che oggi ha raggiunto, in genere, la cultura moderna in confronto ai secoli passati".

2. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CINEMATOGRAFIA, Lettera del Presidente Mons. Martin O'Connor all'Episcopato Italiano (1° giugno 1953) su i cinema parrocchiali:

"4. [...] Molti sacerdoti in cura d'anime, preoccupati di difendere il gregge loro affidato e convinti di dover opporre al cinema immorale spettacoli sani ed educativi, si sono assoggettati a grandi sacrifici per aprire in parrocchia o nell'oratorio una sala cinematografica, a cui il popolo, e soprattutto la gioventù, potesse accedere senza pericoli.

5. Queste iniziative confermano l'impegno con cui l'episcopato e il clero seguono il preoccupante fenomeno del cinema, diventato ormai un'esigenza per la gran parte delle popolazioni, non solo cittadine, ma anche dei minori centri rurali.

20. [...] La commissione diocesana si preoccupi di orientare la pubblica opinione e d'influire con ogni mezzo per creare una coscienza cristiana negli spettatori che affollano le pubbliche sale. Sono stati costituiti a tal fine in molte città circoli di studio, o "cineforum". Questi dovranno ispirarsi, nella loro attività, ai principi della morale cristiana e alle norme emanate dall'autorità ecclesiastica, sia nella scelta dei film da programmare sia nell'impostazione della discussione.

25. [...] Si prepari con cura la "Giornata del cinema cattolico" in cui i sacerdoti illustreranno ai fedeli i loro doveri in questo campo".

3. PIO XII, Esortazione I rapidi progressi, all'Episcopato italiano, sulla televisione (1° gennaio 1954: AAS 46 [1954], 18):

"24. [...] è più che mai necessario e urgente formare nei fedeli una coscienza retta dei doveri cristiani circa l'uso della televisione: una coscienza cioè che sappia avvertire gli eventuali pericoli e si attenga ai giudizi dell'autorità ecclesiastica sulla moralità delle rappresentazioni teletrasmesse [...]. Noi perciò non potremmo bastevolmente lodare, quali veri apostoli di bene, tutti coloro che, secondo le loro possibilità, vi aiuteranno in questa benefica opera".

4. PIO XII, nell'Enciclica Sacra virginitas (25 marzo 1954: AAS 46 [1954], 161), nella terza parte tratta del cinema, rilevando che la castità perfetta è virtù difficile, denunciandone i pericoli e indicandone i mezzi per durarvi:

"54. [...] Alcuni sostengono che tutti i cristiani, e soprattutto i sacerdoti, non devono essere segregati dal mondo, come nei tempi passati, ma devono essere presenti al mondo, e, perciò, che è necessario metterli allo sbaraglio ed esporre alla prova la loro castità, affinché consti chiaramente se hanno o no la forza di resistere. Quindi, che i giovani chierici devono tutto vedere, per abituarsi a guardare ogni cosa tranquillamente ed in tal maniera rendersi insensibili ad ogni turbamento. Per questo permettono loro facilmente di guardare tutto ciò che capita sotto i loro occhi, senza alcuna regola di modestia; di frequentare i cinema, perfino quando si tratti di film proibiti dai revisori ecclesiastici; sfogliare qualsiasi rivista anche oscena [...]. E concedono questo perché dicono che ormai il pubblico oggi vive unicamente di tali spettacoli e di tali pubblicazioni; e, chi vuole aiutarlo, deve capire il suo modo di pensare e di vedere. Ma è facile comprendere quanto sia errato e pericoloso questo modo di educare il giovane clero e di guidarlo alla santità del suo stato".

5. S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, Lettera del Prefetto card. Pietro Ciriaci (16 giugno 1956), al Congresso di Anversa (1-2 agosto 1956) sul tema: Catechesi per il nostro tempo:

"2. [...] Chi non vede quanto sia urgente e importante, in un mondo che cambia e di cui le tecniche moderne hanno sconvolto la fisionomia [...], di riconsiderare i problematici dati essenziali dell'insegnamento religioso, di estrarne gli elementi irrinunciabili, di adattare i metodi alle necessità presenti, ai bisogni delle classi e dei paesi culturalmente sottosviluppati, alle condizioni psicologiche dell'uomo d'oggi?".

6. PIO XII, Discorso sull'aggiornamento e il magistero della Chiesa (14 settembre 1956: AAS 48 [1956], 707):

"25. [...] Il sacerdote in cura d'anime può e deve sapere quel che affermano la scienza moderna, l'arte e la tecnica moderne, in quanto riguardano il fine e la vita religiosa morale dell'uomo: quel che è religiosamente ammissibile, quel che è inammissibile, quel che è indifferente [...]. Vi è una simile (e oggi anche maggiore) necessità di "aggiornamento pastorale" -- vogliamo dire: adattamento -- alla predicazione della Chiesa (il *vivum Magisterium ecclesiasticum*), come altresì un "aggiornamento pastorale" alle scienze moderne; anzi dobbiamo dire che vi è al momento presente una più grande necessità dell'"orientamento" delle stesse scienze moderne (in quanto esse toccano i campi religiosi e morali) al magistero della Chiesa [...]"

7. PIO XII, nella Lettera enciclica *Miranda prorsus* (8 settembre 1957: AAS 49 [1957], 765), prima rilevava l'indispensabile preparazione dei radio-tele spettatori in

generale (nn. 58-59, 61-62), poi quella specifica del clero, rispetto alla radio e alla televisione (nn. 127-128 e 147), e rispetto a tutti i mass media (nn. 153 e 154):

"58. [...] Cinema radio e televisione costituiscono un nuovo genere di spettacolo, non destinato a gruppi scelti di spettatori, ma a moltitudini di uomini, diversi per età ambiente e cultura.

59. Affinché lo spettacolo, in tali condizioni, possa compiere la sua giusta funzione, occorre un'azione istruttiva ed educativa che prepari lo spettatore, non solo a capire il modo di comunicazione proprio a ciascuno di questi strumenti, ma specialmente a condurvisi secondo retta coscienza, sì da considerare e giudicare con maturo criterio i vari elementi offerti dallo schermo cinematografico o televisivo, o dall'altoparlante, e non, come spesso avviene, lasciandosi prendere e trasportare disordinatamente dalla loro forza fascinatrice.

61. [...] Numerose sono le iniziative che mirano a preparare i giovani e gli adulti a meglio valutare i lati positivi e negativi dello spettacolo [...].

62. Dette iniziative [...], non soltanto le approviamo, bensì anche le incoraggiamo; perciò desideriamo che vengano introdotte in ogni ordine di scuole, nelle associazioni di azione cattolica e nelle parrocchie.

127. Poiché la conveniente dignitosa presentazione alla radio, delle funzioni sacre, delle verità della fede e dell'informazione sulla vita della Chiesa richiede [...] molto talento, e competenza particolare, occorre assolutamente assicurare una speciale preparazione ai sacerdoti [...] destinati a questa importante attività.

128. A tale scopo conviene che [...] vengano indetti appositi corsi di studio e di addestramento, che permettano ai candidati [...] di acquistare l'abilità professionale occorrente ad assicurare ai programmi religiosi un alto livello artistico e tecnico [...].

147. Invitiamo [...], in primo luogo il clero e gli ordini e congregazioni religiose, a prendere atto della televisione e a dare la loro collaborazione, affinché essa possa attingere ampiamente alle ricchezze spirituali del passato e a quelle di un autentico progresso.

153. Non possiamo concludere questa nostra lettera [...], senza ricordarvi quanto importante sia la responsabilità affidata al sacerdote, come negli altri campi dell'apostolato, così anche in questa indispensabile azione della Chiesa a favore e mediante l'uso delle tecniche di diffusione.

154. Egli, pertanto, deve conoscere tutti i problemi che il cinema, la radio e la televisione pongono alle anime dei fedeli. "Il sacerdote in cura d'anime -- dicevamo ai partecipanti alla settimana di aggiornamento pastorale in Italia (Discorso del 14 settembre 1956: AAS 48 [1956], 707) -- può e deve sapere quel che affermano la

scienza, l'arte e la tecnica moderne, in quanto riguardino il fine e la vita religiosa e morale dell'uomo". Impari ad utilmente servirsi di questi strumenti quando, a prudente giudizio dell'autorità ecclesiastica, lo richiederà la natura del suo ministero sacro e la necessità di giungere a un più gran numero di anime. Se, poi, il sacerdote ne usa per sé, il suo esempio di prudenza, di temperanza e di senso di responsabilità riesca di edificazione a tutti i fedeli".

8. GIOVANNI XXIII, Discorso al clero romano, promulgando il Primo Sinodo Romano (24 novembre 1960: AAS 52 [1960], 967), sulla mortificazione del sacerdote:

"34. Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus Te. In questo omnia che abbiamo lasciato per Cristo, c'è anche davvero la partecipazione ad ogni lettura e ad ogni visione di giornale, di rivista, di libro, di divertimento, che in qualunque modo contraddica alla verità e allo spirito di Cristo, all'insegnamento della Santa Chiesa, alle prescrizioni e agli inviti del nostro Sinodo benedetto".

9. PRIMO SINODO ROMANO (29 giugno 1960: Primo Sinodo Romano, Tip. Vaticana, 1961). A proposito degli spettacoli in generale disponeva:

"704, par. 2. E' bene che il clero [...] venga istruito intorno agli spettacoli e ai relativi doveri di apostolato, tenendo presenti gli insegnamenti dei Sommi Pontefici".

A proposito dei cinema dipendenti dall'autorità ecclesiastica:

"693, par. 1. Le sale di proiezione approvate dall'autorità ecclesiastica hanno lo scopo di mettere i fedeli, e specialmente i giovani, al riparo dai danni delle cattive pellicole e di utilizzare le buone ai fini educativi.

par. 2. E' assolutamente necessario e doveroso che i dirigenti di dette sale si ispirino a finalità di apostolato, adottando severi criteri nella scelta dei programmi e tenendo sempre presenti le particolari esigenze di una sala cattolica, approvata dall'autorità ecclesiastica".

A proposito della formazione dei fedeli:

"703 - 1. Il clero [...] e tutte le associazioni e opere di apostolato si adoperino a formare nei fedeli una retta coscienza circa l'uso dei moderni mezzi audiovisivi. A questo scopo si organizzino giornate di propaganda e corsi di predicazione, che potranno concludersi con una funzione religiosa e la pubblica promessa di astenersi da ogni spettacolo immorale".

10. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione Sacrosanctum Concilium sulla sacra liturgia (4 dicembre 1963: AAS 56 [1964], 105). Tratta delle trasmissioni radio-televisive delle funzioni sacre:

"20. Le trasmissioni radiofoniche e televisive di funzioni sacre, specialmente se si tratta della celebrazione della

Messa, siano fatte con discrezione e decoro, sotto la direzione e la garanzia di persona competente, destinata a tale ufficio dai vescovi".

11. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto Inter mirifica su gli strumenti della comunicazione sociale (4 dicembre 1963: AAS 56 [1964], 145). Fissa i compiti pastorali della Chiesa rispetto all'uso dei mass media (nn. 3 e 13); tratta della preparazione teorica e pratica di tutti i recettori (nn. 9 e 16) e degli operatori degli stessi a scopi pastorali (n. 15); infine tratta della Giornata Mondiale quale occasione per sensibilizzare i fedeli (n. 18):

"3. [...] La Chiesa cattolica ritiene suo dovere predicare l'annuncio della salvezza anche con questi strumenti, e guidare gli uomini a farne buon uso. Spetta, dunque, alla Chiesa il diritto nativo di usare e possedere questi strumenti in quanto siano necessari o utili alla formazione cristiana e alla sua globale opera salvifica delle anime; ed è compito dei sacri pastori educare e guidare i fedeli in modo che essi, anche usando di questi strumenti, tendano alla salvezza e perfezione propria e di tutta la famiglia umana [...].

13. Tutti i figli della Chiesa, [...] si sforzino perché gli strumenti della comunicazione sociale [...] vengano efficacemente adoperati nelle molteplici forme di apostolato, prevenendo le iniziative nocive, specialmente in quei paesi dove lo sviluppo morale e religioso richiede più urgentemente la loro opera. Perciò i sacri pastori siano solleciti nell'assolvere in questo campo il loro compito strettamente connesso col loro dovere ordinario della predicazione [...].

9. Particolari doveri hanno tutti i recettori [...] che ricevono con scelte libere e responsabili le comunicazioni diffuse da questi strumenti. Infatti una scelta retta richiede che essi preferiscano sempre quanto eccelle per valori morali, culturali e artistici; ed evitino, invece, quanto costituisca per essi causa od occasione di danno spirituale [...]. Per poter resistere più facilmente alle suggestioni meno convenienti ed assecondare quelle oneste e giovevoli, curino di orientare e formare la propria coscienza con mezzi adatti.

16. Gli strumenti della comunicazione sociale sono alla portata di recettori di ogni età e di ogni livello culturale. Perché questi ne facciano un uso appropriato occorre quindi provvedere alla loro adatta e specifica formazione teorica e pratica. Perciò si favoriscano e si moltiplichino, ispirandole ai principi cristiani -- nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari [...] -- iniziative atte a questo scopo, soprattutto se destinate ai giovani. Per raggiungere più prontamente quest'intento, nella catechesi si esponga e si spieghi la dottrina e la morale cattolica sull'argomento.

15. [...] bisognerà formare a tempo sacerdoti, religiosi e laici, capaci di usare con la dovuta competenza questi strumenti a scopi apostolici.

18. [...] ogni anno, in tutte le diocesi [...] si celebri una "Giornata", nella quale si istruiscano i fedeli sui loro doveri in questo settore".

12. S. CONGREGAZIONE DEI SEMINARI, Norme per i rettori dei seminari d'Italia (10 giugno 1964):

"1. L'attenzione rivolta dal Concilio Ecumenico Vaticano II agli strumenti della comunicazione sociale, e culminata poi nel decreto conciliare Inter mirifica, non può non essere di stimolo a quanti hanno la responsabilità di formare i futuri ministri, per avviarli a una più adeguata valutazione degli strumenti suddetti e alla loro illuminata utilizzazione pastorale.

2. Sappiamo, d'altra parte, che già da alcuni anni è andato sempre più diffondendosi l'uso di proiettare alcune pellicole e di consentire la visione di alcune trasmissioni televisive agli alunni dei seminari, specie delle classi superiori, con successiva discussione, intendendo con ciò di offrire ai seminaristi un aiuto che valga a far apprezzare loro rettamente gli audiovisivi in genere e ad abituarli, in particolare, alla critica estetico-morale delle singole rappresentazioni.

3. Mentre auspichiamo che [...] si approfondisca la sensibilità del clero, specialmente giovane, verso strumenti di così facile, e talvolta decisiva, incidenza sociale; e mentre approviamo in linea di massima le iniziative già in atto negli istituti di formazione ecclesiastica, non possiamo non ricordare ai responsabili che le medesime dovrebbero essere regolate secondo le norme di questo Sacro Dicastero [...].

4. A questo riguardo ci sembra superflua ogni parola che voglia mettere in nuova luce la delicatezza di coscienza e la particolare sensibilità di chi sta preparandosi a diventare homo Dei (2 Tim 4, 17) di fronte al mondo, e la conseguente sconvenienza che a rappresentazioni cinematografiche o televisive, sia pure di alto livello artistico, vengano ammessi gli alunni del santuario. Desideriamo solo significare a chi di ragione che i criteri di scelta per questo speciale tipo di spettatori dovranno essere molto più oculati e rigorosi di quelli seguiti per i semplici fedeli, se non vogliamo che il germe del naturalismo attacchi, forse irreparabilmente, quanti sono chiamati ad essere, per singolare privilegio, dispensatores mysteriorum Dei (1 Cor 4, 2) e boni dispensatores gratiae (1 Pt 4, 10).

5. [...] 4) Ogni spettacolo sia sempre seguito da opportuna discussione critica guidata da un sacerdote convenientemente preparato, e di provata spiritualità.

5) Il rettore, d'accordo con l'Ecc.mo Ordinario del luogo, provveda alla specifica formazione di detto sacerdote, e possibilmente di più, facilitandone la partecipazione a corsi di perfezionamento [...] e dotando la biblioteca dei professori delle principali opere di critica cinematografica [...].

13. PAOLO VI, Discorso al I Congresso Nazionale dell'ACEC (7 luglio 1964) sulla conoscenza del magistero ecclesiastico:

"4. [...] Il magistero ecclesiastico ha espresso una serie di documenti [...]. Proprio questi documenti ci consigliano di dare a voi [...] una prima raccomandazione: procurate di ben conoscere tali documenti, procurate di ben sapere il pensiero della Chiesa su quanto riguarda la vostra attività; non vi dispiaccia di anteporre alle teorie dei maestri profani, alle idee di moda degli artisti, dei critici, dell'opinione pubblica, gli insegnamenti tanto meditati, tanto autorevoli, tanto umani del magistero ecclesiastico. La dottrina nostra, anche in questo campo, ove i fenomeni sono in continua evoluzione e le opinioni sono ogni giorno nuove e volubili, non è catena molesta, che frena il nostro passo nel seguire fatti e idee in rapido movimento, ma è sostegno sicuro per non restarvi sommersi, è criterio di giudizio che ci aiuta a tutto comprendere, a tutto giudicare e classificare rettamente, è sorgente di pensiero e di esperienza, che qualifica chi la possiede a tenere il campo con autorità, con onore, con capacità di guida, di comprensione e di aiuto. E' un titolo di maturità, potremmo dire: ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinae (Ef 4, 14)".

14. CONCILIO VATICANO II, decreto *Christus Dominus* sull' ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa (28 ottobre 1965: AAS 58 [1966], 673), su l'uso dei mass media da parte dei vescovi, al capitolo II: I Vescovi e le Chiese particolari

: "13. [...] per annunciare la dottrina cristiana ricorrono [...], infine, a pubbliche dichiarazioni [...] fatte per mezzo della stampa e dei vari strumenti della comunicazione sociale, di cui importa assolutamente servirsi per annunciare il Vangelo di Cristo".

15. PAOLO VI, Lettera apostolica *Ecclesiae Sanctae* per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II (6 agosto 1966: AAS 58 [1966], 757), a proposito del n. 16 del *Christus Dominus* e del n. 19 del *Presbyterorum Ordinis* dispone:

"7. I vescovi, singoli ed associati, curino che tutti i sacerdoti, anche se applicati al ministero, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, per un anno seguano un corso di lezioni pastorali e frequentino periodicamente altre lezioni, che diano loro modo di acquisire una più ampia conoscenza pastorale ed una migliore cultura teologica, morale e liturgica".

16. PAOLO VI, Lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967: AAS 59 [1967], 567). I passi sono presi dalla Seconda parte dell'Enciclica, dove si indicano i mezzi per vivere serenamente la vita di castità perfetta:

"60. [...] Le difficoltà e i problemi che rendono ad alcuni penosa, o addirittura impossibile, l'osservanza del celibato, derivano non di rado da una formazione

sacerdotale che, per i profondi mutamenti di questi ultimi tempi, non è più del tutto adeguata a formare una personalità degna di un "uomo di Dio" (1 Tim 6, 11).

65. Accertata l'idoneità del soggetto, [...] si dovrà curare il progressivo sviluppo della sua personalità, con l'educazione [...] intellettuale e morale, in ordine al controllo e al dominio degli istinti, dei sentimenti e delle passioni.

70. I giovani dovranno convincersi che non potranno percorrere la loro difficile via senza un'ascesi particolare, superiore a quella richiesta a tutti gli altri fedeli e propria degli aspiranti al sacerdozio. Un'ascesi severa [...], che sia meditato ed assiduo esercizio di quelle virtù che fanno di un uomo un sacerdote [...]: prudenza e giustizia, forza e temperanza [...], castità come perseverante conquista, armonizzata con tutte le altre virtù naturali e soprannaturali [...]. In tal modo l'aspirante al sacerdozio acquisterà una personalità equilibrata, forte e matura.

77. Giustamente geloso della propria integrale donazione al Signore, sappia il sacerdote difendersi da quelle inclinazioni del sentimento che mettono in giuoco un'affettività non sufficientemente illuminata e guidata dallo spirito, e si guardi bene dal cercare giustificazioni spirituali e apostoliche a quelle che, in realtà, sono pericolose propensioni del cuore".

17. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare I seminari minori (23 maggio 1968: *Enchiridion Vaticanum*, III, p. 161):

"L'istituzione ha uno scopo ben preciso: favorire i germi di vocazione. Ne scaturiscono l'obbligo di un regime in armonia con l'età e le età: un contatto più stretto con le realtà della propria famiglia, della parrocchia, delle organizzazioni giovanili. A tale scopo i mezzi di comunicazione sociale devono essere usati seguendo le indicazioni della prudenza educativa".

18. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (19 marzo 1985). Oltre ai due riferimenti espliciti ai mass media dei nn. 68 e 69, vi abbondano le indicazioni più o meno riferibili agli stessi. Dei cinque numeri qui riportati: il n. 4 appartiene all'Introduzione; i nn. 67, 68 e 69 fanno parte del Cap. X e riguardano aspetti pastorali e didattici; il n. 89, del Cap. XIV, tratta della formazione al giudizio critico:

"4. Il ministero sacerdotale [...] oggi è esercitato in una condizione del tutto nuova, che è evidenziata dalle nuove esigenze degli uomini e dal tipo dell'attuale civiltà [...]. Questi aspetti della civiltà del nostro tempo devono essere tenuti costantemente presenti, dovendo tenerne conto la vita e l'azione del sacerdote e la stessa preparazione al sacerdozio. Infatti i giovani che oggi entrano in seminario sono inseriti nella società attraverso svariate forme di comunicazione sociale, che riguardano la religione e soprattutto l'attività e la vita del sacerdote.

67. Venga insegnato un modo di esprimersi adatto agli uomini di oggi, come anche l'arte di parlare e di scrivere, davvero necessaria per i sacerdoti.

68. Poiché nella cultura odierna gli uomini si formano e si regolano non soltanto in base ai libri e ai maestri, ma sempre più in dipendenza degli strumenti audiovisivi, sommamente conviene che i sacerdoti sappiano farne buon uso, cioè che non li subiscano passivamente, ma siano capaci di darne un giudizio critico. Ciò, tuttavia, sarà possibile solo se in seminario verranno educati da persone competenti, tanto nella teoria quanto nella prassi, con esercitazioni, svolte ovviamente con prudenza e misura, sicché rispetto a questi strumenti siano in grado di imporsi una disciplina, di educare i fedeli e di usarli efficacemente nell'apostolato.

69. Sin dai primi anni del seminario, e più con l'avanzare dell'età e della formazione, gli alunni vengano introdotti nelle realtà sociali, specialmente della propria nazione, sicché, dallo studio delle varie discipline e delle situazioni degli uomini e dei fatti quotidiani, si addestrino rettamente a conoscere i problemi e le controversie sociali; a giudicarne la natura, le relazioni reciproche, le difficoltà e le conseguenze; a scorgerne con oggettività e giustizia le soluzioni alla luce della legge naturale e della dottrina del Vangelo.

89. Gli alunni impareranno a procedere criticamente nel giudizio della cultura di oggi e nella lettura degli autori, appropriandosi di ciò che è buono e rigettando ciò che non lo è. A tal fine sarà molto utile la lettura, insieme con i professori, di riviste e di libri, seguita da una discussione critica".

19. S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio catechistico generale (11 aprile 1971: AAS 64 [1972], 97):

"123. [...] E' compito della catechesi educare i cristiani a discernere la natura e il valore di ciò che viene proposto attraverso i mass media. E' evidente che ciò presuppone una conoscenza tecnica del linguaggio di tali mezzi".

20. SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, Direttorio ecumenico. Parte II: L'ecumenismo nell'insegnamento superiore (16 aprile 1970: Enchiridion Vaticanum, II, 1976, 1044):

"92 - 13. [...] Mentre la formazione comune o sistemata va impartita da professori cattolici, specialmente in materie di esegesi, teologia dogmatica e morale; gli alunni cattolici possono frequentare le scuole che insegnano le discipline pratiche, come le lingue bibliche, i mezzi di comunicazione sociale, la sociologia religiosa in quanto questa nuova scienza si applica all'osservazione dei fatti [...]. Stabilire tutto questo spetta ai superiori, sentito il parere degli alunni, secondo il regolamento del seminario e le norme date dall'Ordinario che ne ha giurisdizione".

21. PAOLO VI, Lettera apostolica Octogesima adveniens, al card. Maurizio Roy, presidente del Consiglio dei Laici e della Pontificia Commissione Iustitia et pax, nell'80° dell'Enciclica Rerum novarum (1891-1971) (14 maggio 1971: AAS 63 [1971], 415). Tratta degli influssi psico-sociali dei mass media:

"20. Tra i principali mutamenti del nostro tempo, non vogliamo dimenticare l'importanza sempre crescente degli strumenti della comunicazione sociale e il loro influsso sulla trasformazione delle mentalità, delle conoscenze, delle organizzazioni umane e della stessa società [...]. Come, allora, non interrogarsi sui detentori reali di questo potere, sugli scopi che essi perseguono e sui mezzi posti in opera; infine sulla ripercussione della loro azione nei confronti dell'esercizio delle libertà individuali, tanto nel settore politico e ideologico, quanto nella vita sociale, economica e culturale?".

22. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione pastorale Communitio et progressio, per l'applicazione del decreto conciliare Inter mirifica (23 maggio 1971: AAS 63 [1971], 593). Tratta della formazione in generale (n. 64), poi, in particolare, di quella dei recettori (nn. 15, 65-66, 69 e 107), di quella dei collaboratori ai mass media (n. 106), del relativo insegnamento nella morale e nella catechesi (n. 108), e dell'apporto del clero e della sua formazione specifica (nn. 110 e 111):

"64. Prima di tutto urge una formazione che inculchi nelle menti le norme generali di un uso umano degli strumenti di comunicazione sociale; ed è ovvio che, tra queste norme, quelle che qui si vanno esponendo riguardano tutti gli uomini [...]. La formazione deve introdurre nelle caratteristiche proprie dei singoli strumenti di comunicazione; deve, inoltre, ragguagliare sulla presenza di essi e sull'uso che se ne fa nelle rispettive regioni; deve, infine, trattare delle norme per un uso utile: il tutto con particolare attenzione agli aspetti individuali e sociali.

15. [...] Occorre fare il possibile perché i recettori -- vale a dire quanti ne usano come lettori, ascoltatori o spettatori -- si formino capaci: e di ben comprendere tutte le comunicazioni offerte dagli strumenti, e di approfittarne al massimo, e di contribuire attivamente nella vita sociale; infatti soltanto così questi mezzi conseguiranno pienamente la loro efficacia.

65. Ai recettori occorre una formazione di base per potersi giovare al massimo degli strumenti di comunicazione sociale, non solo individualmente, bensì anche per poter sostenere la propria parte nel dialogo societario e nella mutua promozionale collaborazione di tutti i membri della collettività; ed anche per trovare le vie migliori per raggiungere questi scopi: propugnando la giustizia nelle nazioni, e contribuendo ad abolire le più stridenti disuguaglianze tra popoli opulenti da una parte, e popoli indigenti e sottosviluppati dall'altra.

66. A questo fine i recettori devono disporre di informazioni aggiornate, abbondanti e di facile accesso. Perciò quanti in questi settori abbiano una certa competenza si prestino a questa formazione permanente, mediante conferenze, circoli, i cosiddetti "forum", letture specializzate, convegni di studio, corsi di aggiornamento.

69. Siffatta formazione deve impartirsi metodicamente e regolarmente nelle stesse scuole, dove gli studenti siano addestrati, gradualmente ma con sicurezza, alla conoscenza teorica e pratica dei principi, alla lettura e alla critica delle opere moderne. Perciò questa disciplina trovi una sua collocazione nei programmi scolastici, da completare poi con conferenze, riunioni ed esercitazioni guidate da esperti.

67. Non si inizierà mai troppo presto a formare e ad affinare nei giovani il gusto artistico, il senso critico e la consapevolezza delle proprie responsabilità morali nella scelta delle letture, dei film, dei programmi radiofonici e televisivi [...].

107. La Chiesa ritiene necessario ed urgente offrire, da parte sua, l'opportunità di una formazione cristiana agli stessi recettori [...] dato che i recettori bene formati potranno efficacemente dialogare con gli strumenti di comunicazione e, insieme, esigere comunicazioni di migliore contenuto e qualità. Segnatamente le scuole e gli istituti cattolici sono sollecitati a consacrarsi con maggiore impegno a questo loro gravissimo dovere. Gli allievi vi vengano educati, non solo in modo che diventino maturi lettori, uditori e spettatori, ma che padroneggino tutte le possibilità espressive che gli strumenti mettono a disposizione.

106. I vescovi e i sacerdoti, i religiosi e i laici, tutte persone che in qualche modo rappresentano la Chiesa, sempre più frequentemente vengono invitati a collaborare nella stampa, a parlare e a comparire nei programmi radiofonici e televisivi, ed anche nei film. Questa collaborazione è suscettibile di frutti eccezionali; va perciò favorita e incoraggiata. Ma la natura stessa degli strumenti di comunicazione sociale richiede che quanti vi scrivono, vi parlano o vi agiscono, siano preparatissimi a queste prestazioni specifiche. Sarà perciò compito degli Uffici Nazionali e delle istituzioni che abbiano scopi analoghi, curare che quanti vi operano, o che si preparano a lavorare in questi mezzi, si procurino una formazione seria e tempestiva.

108. Anche nell'insegnamento teologico, specialmente della morale e della pastorale, ogni volta che l'argomento lo comporti si tratti di tutte le realtà e dei principi riguardanti la comunicazione sociale; e, almeno nell'essenziale, anche nei testi catechistici. Questo compito verrà assolto molto più adeguatamente se i teologi per primi studieranno e approfondiranno quanto questa Istruzione ha esposto nella Prima parte.

110. Nell'ambito dei rispettivi compiti, vescovi e sacerdoti, religiosi, religiose ed associazioni di laici, devono dare un loro contributo in quest'opera di

formazione cristiana, non ignorando l'aspetto sociale. Conviene perciò che essi per primi imparino e si tengano aggiornati in questo settore, acquistandovi una certa familiarità, anche con l'uso diretto dei mezzi di comunicazione sociale, incontrandosi con i comunicatori, scambiando con essi esperienze e risultati.

111. Per non restare estranei alla realtà della vita, e non arrivare impreparati ai loro compiti di apostolato, i futuri sacerdoti, i religiosi e le religiose, nei seminari e nelle case di formazione, apprendano come questi mezzi influiscano nella società umana, ed anche la tecnica di usarli; e questo apprendimento sia considerato quale parte integrante della loro formazione. Infatti, senza di esso nessuno può esercitare un apostolato efficace nel mondo d'oggi, ogni giorno più condizionato da questi strumenti. Inoltre, i sacerdoti, i religiosi e le religiose devono conoscere l'intima dinamica delle opinioni per adattarsi alle caratteristiche del tempo odierno, dato che la Parola di Dio va annunciata agli uomini di oggi, e che questi strumenti possono esserne veicoli validissimi. A quelli, poi, tra essi che mostrassero speciali inclinazioni all'uso di queste tecniche di comunicazione, si dia una formazione specializzata".

23. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale: in esecuzione dell'Enciclica di PAOLO VI, *Sacerdotalis caelibatus* (11 aprile 1974: *Enchiridion Vaticanum*, V, 1979, p. 188). Nella parte IV, sulla Funzione educativa del seminario, l'ultimo paragrafo, qui riportato, tratta della Funzione degli strumenti della comunicazione sociale:

"89. Gli strumenti di comunicazione sociale hanno un ruolo importante nella formazione dell'uomo d'oggi, e anche del sacerdote, non essendo evidentemente estranei al problema della formazione alla castità perfetta: essi, infatti, sono oggi assai largamente impiegati anche al servizio della sessualità. Il problema, quindi, tocca l'aspetto personale del sacerdote che userà, volente o nolente, di questi strumenti e sarà soggetto al loro influsso; tocca anche l'aspetto pastorale del sacerdote, il quale, come pastore, sa che detti strumenti contribuiscono ad informare, a formare e maturare in senso sociale i suoi fedeli, e che egli deve essere in grado di aiutarli, sia a trarre profitto da queste nuove risorse, sia a guardarsi da ciò che il loro influsso potrebbe avere di nocivo (cf. Concilio Vaticano II, *Decr. Inter mirifica*, passim; Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, *Istr. past. Communio et progressio*, passim)

. Non soltanto per la propria formazione, ma anche per una vera preparazione all'apostolato, conviene che gli aspiranti al sacerdozio siano iniziati all'uso degli strumenti di comunicazione sociale; e in generale, siano esercitati nell'arte di comunicare a voce e in iscritto il pensiero agli uomini del nostro tempo in modo adatto alla mentalità moderna.

Evidentemente si tratta di un problema di enorme ampiezza e gravità, se si tien conto della reale situazione della stampa attuale e della diffusione e incisività della radio e della televisione. L'ambiente esterno e quello interno di una comunità seminaristica sono strettamente dipendenti dall'uso di questi strumenti, i quali largamente influiscono sulla formazione o sulla deformazione dei candidati al sacerdozio.

Il problema pedagogico degli strumenti di comunicazione sociale non può quindi ridursi soltanto ad una regolamentazione disciplinare nell'uso dei medesimi: è soprattutto un problema di educazione positiva, di riflessione sul fenomeno sociale nel quale siamo immersi; problema di preparazione e di cultura di maestri capaci di curare questo aspetto della formazione. Si tratta non solo di limitare i danni di uno strumento, che può essere pericoloso, ma di educare uomini adatti a vivere responsabilmente nella concretezza della realtà quotidiana".

24. PAOLO VI, Messaggio per la VIII Giornata mondiale dei mass media (16 maggio 1974: L'Osservatore Romano, 17 maggio 1974) sul tema: I mass media e l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo:

"10. La nostra attenzione è sollecitata dalla ricerca per un rinnovamento dei metodi di apostolato, applicando i nuovi strumenti audiovisivi e di stampa alla catechesi, alla multiforme opera educativa, alla presentazione della vita della Chiesa, della sua liturgia, delle sue finalità, ma soprattutto della testimonianza di fede e di carità che la anima e la rinnova.

11. Infine, va considerato il ricorso agli strumenti della comunicazione sociale per raggiungere i paesi, gli ambienti, le persone a cui l'apostolato della parola non può pervenire direttamente a causa di particolari situazioni per la scarsità dei ministri, o perché la Chiesa non può esercitare liberamente la sua missione".

25. PAOLO VI, Allocuzione (22 giugno 1974: L'Osservatore Romano, 23 giugno 1974) su i compiti propri del sacerdote:

"17. [...] Come Gesù, come gli Apostoli, i sacerdoti sono al servizio totale di Dio e dell'uomo: questa la loro destinazione. Ecco, allora, il dovere della loro formazione, che loro incombe in un continuo "crescendo". Formazione spirituale [...]; formazione pastorale, cercando e chiedendosi, alla luce dei documenti del Vaticano II, come servire più efficacemente il mondo nel quale sono chiamati a vivere e ad operare in nome di Cristo; formazione dottrinale, radicata nella fede e adatta ai tempi, che li aiuti a meglio comprendere il mondo, in uno studio non solo fenomenologico, ma nutrito della linfa vitale della Rivelazione e della Tradizione, per avere un pensiero robusto ed essere così il lievito nella pasta e portare al mondo la luce di Cristo".

26. PAOLO VI, Discorso alla Prima Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi - 1974 sull'Evangelizzazione (27 settembre 1974: AAS 66 [1974], 563):

"[...] non bisogna dimenticare le immense possibilità, un tempo impensate, che il mondo d'oggi offre sui sentieri di coloro che, in nome di Cristo, recano l'annuncio di cose buone (Rom 10, 15). Chi può dire, infatti, quali vasti orizzonti abbiano aperto gli strumenti di comunicazione sociale alla diffusione universale e simultanea della Parola della salvezza? [...] Di qui la necessità di concepire oggi l'attività di evangelizzazione in modo che si apra alle necessità del nostro tempo, rispetto ai metodi, alle iniziative, al coordinamento e alla formazione degli operai evangelici".

27. SINODO DEI VESCOVI - 1974 sull'Evangelizzazione, Dichiarazione sinodale In Spiritu Sancto (25 ottobre 1974: Enchiridion Vaticanum, V, 1979, n. 619):

"9. [...] La comunicazione del Vangelo [...] viene determinata da vari elementi profondamente connessi con gli stessi uditori della Parola: le loro necessità e desideri, la maniera di parlare, di sentire, di pensare, di giudicare, di entrare in rapporto con gli altri, ecc. [...]. Inoltre, il progresso degli strumenti della comunicazione sociale ha aperto nuove vie all'evangelizzazione, conformi alla maniera di pensare e di agire degli uomini di oggi".

28. PAOLO VI, Discorso di chiusura del Sinodo dei Vescovi - 1974 sull'Evangelizzazione (26 ottobre 1974: AAS 66 [1974], 635): "[...] Fruttuoso, infine, è stato questo Sinodo perché oggi è presente nella Chiesa una coscienza certamente viva e un'acuta volontà di agire, che ci sprona ad adoperare anche tutti quei sussidi esteriori che a noi oggi provvedono l'arte, o i ritrovati tecnologici, perché con la predicazione divulghiamo dappertutto la lieta novella".

29. SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione conciliare Nostra aetate (1° dicembre 1974: AAS 67 [1975], 73). Sulla formazione degli educatori:

"L'informazione su queste questioni deve riguardare tutti i livelli d'insegnamento e di educazione del cristiano. Tra i mezzi d'informazione, una particolare importanza rivestono [...] i mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, cinema, televisione). L'uso efficace di tali mezzi presuppone una specifica formazione degli insegnanti e degli educatori nelle scuole, come pure nei seminari e nelle università".

30. SEGRETERIA DI STATO, Lettera al Presidente dell'OCIC, Lucien Labelle (4 aprile 1975):

"[...] il clero e i responsabili laici devono sentirsi spronati a sensibilizzare il mondo del cinema ai valori veramente umani ed evangelici, contro le ideologie avverse, e a

rendere più efficienti le istituzioni ecclesiali che coordinano quest'apostolato".

31. PAOLO VI, Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, sull'evangelizzazione del mondo moderno (8 dicembre 1975: AAS 68 [1976], 5). I passi trattano dell'adattamento e della fedeltà del linguaggio alle condizioni locali, e della preparazione degli evangelizzatori:

"63. Le Chiese particolari hanno il compito di assimilare l'essenziale del messaggio evangelico, di trasferirlo, senza la minima alterazione delle sue verità fondamentali, nel linguaggio compreso da questi uomini e di annunciarlo nel medesimo linguaggio. La trasposizione deve essere fatta [...] nel campo delle espressioni liturgiche, della catechesi, della formulazione teologica, delle strutture ecclesiastiche secondarie, dei ministeri. E il termine "linguaggio" dev'essere inteso più in senso che si può dire antropologico e culturale, che in quello semantico e letterario.

73. Per tutti gli operai dell'evangelizzazione è necessaria una seria preparazione. Lo è ancor più per coloro che si dedicano al ministero della parola. Animati dalla convinzione continuamente approfondita della grandezza e della ricchezza della parola di Dio, quelli che hanno il compito di trasmetterla devono manifestare la più grande attenzione alla dignità, alla precisione, all'adattamento del loro linguaggio. Tutti sanno che l'arte di parlare ha oggi una grandissima importanza. Come potrebbero trascurarla i predicatori e i catechisti? Noi auspichiamo vivamente che, in ciascuna Chiesa particolare, i vescovi vigilino alla formazione adeguata di tutti i ministri della parola. Questa seria preparazione accrescerà in questi la sicurezza indispensabile, ma anche l'entusiasmo per annunciare Gesù Cristo oggi".

32. SINODO DEI VESCOVI - 1977, sulla Catechesi del nostro tempo. XX delle Propositiones, letta nella XV Congregazione Generale, del 21 ottobre 1977, ed approvata nella XVI, del successivo 22 ottobre:

"Gli odierni strumenti della comunicazione sociale offrono alla catechesi un'opportunità da cui non si può prescindere [...]. Un numero enorme di cristiani subisce l'influsso di tali strumenti, senza esser preparati a reagire con spirito critico. Questi strumenti, specialmente la radio e la televisione, sono gli unici in grado di raggiungere ambienti e persone anche distanti, emarginati, o in qualunque modo impediti nella libertà religiosa di partecipare alla vita della Chiesa. Grande è pure il peso di questi strumenti nel formare la pubblica opinione; la catechesi deve usarne in maniera retta ed efficace, educando i cristiani, a servirsene in senso critico, in modo da neutralizzare gli effetti nocivi [...]. Si continui a preparare personale idoneo, sotto l'aspetto religioso e tecnico, che s'impegni efficacemente in questo genere di apostolato".

33. PAOLO VI, Messaggio per la XII Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, sul tema: Attese diritti e doveri dei recettori (23 aprile 1978: AAS 70 [1978], 341):

"[...] se è vero che il futuro della famiglia umana dipende in vasta misura dall'uso che essa saprà fare dei propri mezzi di comunicazione, è necessario riservare alla formazione del recettore una considerazione prioritaria, sia nell'ambito del ministero pastorale, sia, in generale, nell'opera educativa. La prima educazione in questo campo deve avvenire all'interno delle famiglie [...]. Deve, poi, continuare nella scuola. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ne fa un obbligo specifico per le scuole cattoliche di ogni grado (cf. Decr. Inter mirifica, n. 16) e per le associazioni di ispirazione cristiana e di carattere educativo, aggiungendo in particolare: "Per ottenere più speditamente un tale scopo, nella catechesi si curino l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questa materia" (ibid). Gli insegnanti non devono dimenticare che la loro attività si svolge in un contesto nel quale tante trasmissioni e tanti spettacoli che toccano la fede e i principi morali raggiungono quotidianamente i loro alunni, che hanno, quindi, bisogno di continue e illuminate spiegazioni o rettifiche".

34. GIOVANNI PAOLO I, Discorso al clero romano dopo la sua elezione (7 settembre 1978: L'Osservatore Romano, 1° ottobre 1978):

"4. La "grande" disciplina richiede un clima adatto. E prima di tutto il raccoglimento [...]. Attorno a noi c'è continuo movimento e parlare di persone, di giornali, di radio e televisione. Con misura e disciplina sacerdotale dobbiamo dire: "Oltre certi limiti, per me, che sono sacerdote del Signore, voi non esistete; io devo prendermi un po' di silenzio per la mia anima; mi stacco da voi per unirmi al mio Dio". E sentire il loro sacerdote abitualmente unito a Dio è, oggi, il desiderio di molti buoni fedeli".

35. GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai dirigenti dell'UNDA (25 ottobre 1978: L'Osservatore Romano, 28 ottobre 1978): sulla radio e la televisione:

"[...] strumento di evangelizzazione dev'essere un uso estremamente competente e professionale della radio, della televisione e dei mezzi audiovisivi [...]: ciò si raggiunge soltanto con un professionalismo che non ammette superficialità e improvvisazione".

36. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica Sapientia christiana su gli studi nelle Università e Facoltà ecclesiastiche (29 aprile 1979: AAS 71 [1979], 469). Nella Parte I: Norme comuni, il Titolo VIII: I sussidi didattici, reca:

"Art. 55, par. 1. La Facoltà deve disporre altresì dei sussidi tecnici, audiovisivi, ecc., che siano di aiuto alla didattica.

par. 2. In rapporto alla particolare natura e finalità dell'Università o della Facoltà, vi siano pure istituti di ricerca e laboratori scientifici, come anche altri sussidi necessari al raggiungimento del fine che è suo proprio".

37. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istruzione In ecclesiasticam futurorum, sulla formazione liturgica nei seminari (3 giugno 1979: Enchiridion Vaticanum, VI, 1980, p. 1044). Nella Parte II: L'insegnamento della sacra liturgia nei seminari, nel n. 58 reca:

"58. E' particolarmente necessario che gli alunni siano ammaestrati nell'arte del dire e di esprimersi con gesti ed azioni, nonché nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale. Nella celebrazione liturgica, infatti, è della massima importanza che i fedeli comprendano, non solo ciò che il sacerdote dice o recita -- sia che tenga l'omelia, sia che reciti orazioni o preghiere --, ma anche quelle realtà che egli deve esprimere con gesti ed azioni. Questa formazione assume così grande importanza nella liturgia rinnovata da meritare una cura speciale".

38. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica Catechesi tradendae sulla catechesi nel nostro tempo (16 ottobre 1979: AAS 71 [1979], 1277):

"46. Dall'insegnamento orale degli apostoli e dalle lettere circolanti tra le Chiese fino ai mezzi più moderni, la catechesi non ha mai cessato di ricercare le vie ed i mezzi più adatti per svolgere la sua missione, con l'attiva partecipazione delle comunità e sotto l'impulso dei pastori. Un tale sforzo deve continuare.

Il mio pensiero si rivolge spontaneamente alle grandi possibilità che offrono, così gli strumenti di comunicazione sociale, come i group media, vale a dire: televisione, radio, stampa, dischi, nastri registrati, tutto il settore degli audiovisivi.

Gli sforzi compiuti in questi campi sono tali che danno le più grandi speranze. L'esperienza dimostra, ad esempio, la risonanza di un insegnamento radiofonico e televisivo che sappia congiungere un'espressione estetica qualificata a una rigorosa fedeltà al magistero. La Chiesa ha al presente molte occasioni di trattare tali problemi, comprese le "Giornate" degli strumenti della comunicazione sociale".

39. S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera agli Ordinari locali sulla Formazione spirituale nei seminari (6 gennaio 1980: Enchiridion Vaticanum, VII, 1982, p. 68). Nella Parte II: Orientamenti, al n. 3: La parola della croce: "i sacrifici spirituali", reca:

"[...] un sacerdote non può vedere tutto, ascoltare tutto, dire tutto [...]. Il seminario deve averlo reso capace, nella libertà interiore, di compiere dei sacrifici e di osservare una disciplina personale intelligente e leale".

40. S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Decreto Ordo lectionum missae sulle letture della Messa (21 gennaio 1981: Enchiridion Vaticanum, VII, 1982, p. 922). Nel capitolo II: La celebrazione della liturgia della parola, della Parte I: La Parola di Dio nella celebrazione della Messa, il n. 34 reca:

"[...] Si deve curare che i lettori dispongano sull'ambone di una illuminazione sufficiente per la lettura del testo, e possano servirsi, secondo l'opportunità, dei moderni strumenti tecnici perché i fedeli li possano comodamente sentire".

41. Codex juris canonici, Libreria Editrice Vaticana, 1983. Promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983 con la Costituzione apostolica Sacrae disciplinae leges, entrato in vigore il 27 novembre dello stesso anno. Dei nove Canonici che trattano degli strumenti di comunicazione sociale -- i 666, 747, 761, 779, 804, 822, 823, 1063 e 1369 -- si riportano soltanto i cinque che in qualche modo si riferiscono alla formazione specifica del clero.

Il Can. 666, nel Libro II: Sul popolo di Dio; nella Parte III: Degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica; al Capo IV: Dei doveri e dei diritti degli istituti e dei loro membri, recita:

"Nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale si osservi la necessaria discrezione e si eviti quanto è nocivo alla propria vocazione e pericoloso alla castità di una persona consacrata".

Il Can. 747, nel Libro III: Sul dovere d'insegnare della Chiesa, recita:

"par. 1. La Chiesa, [...] ha il dovere e il diritto nativo di predicare il Vangelo a tutte le genti, anche usando propri mezzi di comunicazione sociale, indipendentemente da qualsiasi umana potestà.

par. 2. Compete alla Chiesa l'insegnare sempre e dappertutto i principi morali anche circa l'ordine sociale, come pure di dare giudizi su qualsiasi realtà umana, in quanto l'esigano i diritti fondamentali della persona umana o la salute delle anime".

Il Can. 761, sempre nel Libro III: Sul dovere d'insegnare della Chiesa, ma al Titolo I: Del ministero della parola divina, dispone:

"Per annunciare la dottrina cristiana si usino i vari mezzi oggi disponibili; in primo luogo la predicazione e l'istruzione catechistica [...], ed anche l'esposizione della dottrina nelle scuole, nelle università, nelle conferenze, nei convegni d'ogni genere, come pure la diffusione della stessa con pubbliche dichiarazioni fatte da parte della legittima autorità, in occasione di taluni eventi, con la stampa e con altri strumenti della comunicazione sociale".

Il Can. 779, negli stessi Libro III e Titolo I, ma al Capo II: Sull'insegnamento catechistico, dispone:

"La formazione catechistica si dia con tutti i mezzi, sussidi didattici e strumenti di comunicazione che sembrino più efficaci, affinché i fedeli, in modo adatto alla loro indole, capacità, età e condizioni di vita, possano più pienamente apprendere la dottrina cristiana e meglio tradurla in pratica".

Il Can. 822, sempre nel Libro III, ma al Titolo IV: Degli strumenti della comunicazione sociale e specialmente dei libri, sull'uso ecclesiale dei mass media dispone:

"par. 1. I pastori della Chiesa, usando del diritto proprio della Chiesa nello svolgere i loro compiti, cerchino d'impiegare gli strumenti della comunicazione sociale.

par. 2. Gli stessi pastori curino d'insegnare ai fedeli il dovere di cooperare perché l'uso degli strumenti di comunicazione sociale sia vivificato da spirito umano e cristiano.

par. 3. Tutti i fedeli, e specialmente quelli che hanno qualche parte nella gestione e nell'uso degli stessi strumenti, siano solleciti nel prestare la propria collaborazione all'azione pastorale, in modo che la Chiesa possa efficacemente esercitare il proprio compito anche con questi strumenti".

42. GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XIX Giornata Mondiale (19 maggio 1985), sul tema: "I mass media per una promozione cristiana della gioventù" (15 aprile 1985; L'Osservatore Romano, 27 aprile 1985, p. 5). I due tratti riportati contengono uno dei primi accenni del Magistero alla tecnotronica e un ennesimo richiamo alla formazione seminaristica, teorica e pratica.

"Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo -- si parla già di un'epoca tecnotronica, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica -- ed è attraversato da non pochi problemi [...], in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego di satelliti e del superamento delle barriere dell'etere. Si tratta di una rivoluzione che, non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana [...].

[...] Ciò evidentemente richiede: 1. Una profonda azione educativa nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, attraverso la catechesi, per istruire i giovani a un uso equilibrato e disciplinato dei mass media, aiutandoli a formarsi un giudizio critico, illuminato dalla fede, sulle cose viste, udite, lette (cf. *Inter mirifica*, nn. 10, 16; *Communio et progressio*, nn. 67-70, 107); 2. Un'accurata e specifica formazione teorica e pratica nei seminari [...], non solo per conseguire un'adeguata conoscenza degli strumenti della comunicazione sociale, ma anche per realizzare le indubbe potenzialità in ordine al rafforzamento del dialogo nella

carità e dei legami di comunione (cf. *Communio et progressio*, nn. 108, 110, 115-117)".

SECONDA APPENDICE

INDICE DEGLI ARGOMENTI

Premessa - L'apparente complessità di questo Indice degli argomenti non impressiona. Essa non fa che riflettere l'interdisciplinarietà che caratterizza la scienza e lo studio della comunicazione umana, e in particolare la scienza e lo studio dell'odierna comunicazione massmediale, nel suo complesso e rispetto ai suoi singoli strumenti, specie se lo studio sia condotto con intenti, insieme, umano-culturali e cristiano-morali. Vi confluiscono infatti, più o meno direttamente, tutte, si può dire, le scienze dell'uomo: dalla semiologia, la linguistica, la filosofia, la psicologia, la sociologia, l'antropologia sociale e culturale..., alla pedagogia, la didattica, la tecnologia, l'economia, il diritto, le arti: figurative e musicale, narrativa e drammaturgica...; nonché -- soprattutto per gli avviati all'apostolato -- la teologia, la morale e la pastorale.

Ovviamente, uno studio esauriente, insieme, di tutti e singoli i mass media e di tutte e singole queste discipline, non è pensabile. Non per nulla i massmediologi si limitano, in genere, ad approfondire l'uno o l'altro medium o disciplina, conforme ai propri interessi e possibilità culturali o professionali. Lo stesso fa l'editoria in argomento, che, infatti, abbonda più che altro in saggi e ricerche settoriali. Tuttavia lo scopo specifico di questi Orientamenti -- che è la formazione, insieme, umanoculturale e cristiano-morale dei futuri sacerdoti al retto uso, prima personale e poi pastorale, di tutti gli strumenti della comunicazione sociale -- comporta di necessità un'adeguata impostazione interdisciplinare, già nella formazione di base, dei recettori (cf. *Orientamenti*, n. 16), ma anche e soprattutto in quella di secondo livello, pastorale. L'una e l'altra formazione intendendo mediare tra altre due propriamente settoriali, quali sono, da una parte, quella teorico-pratica volta ad approntare i quadri operativi dei singoli mass media: giornalisti, cineasti, operatori radiotelevisivi, critici, ecc.; e, dall'altra, quella di un'erudizione accademica, intesa a fornire trattatisti e docenti delle singole discipline.

In pratica, nella formazione integrale di primo livello, o "di base", di questo Indice degli argomenti converrà tener presenti almeno i nn. 1-6: sulla comunicazione umana in generale; i nn. 9-11: sui suoi odierni strumenti; il n. 12: sulla loro attuale evoluzione telematica; i nn. 13-16: sulle loro funzioni; il n. 19: sul Magistero ecclesiale in argomento; e il n. 32: sull'uso della comunicazione massmediale da parte degli stati consacrati. Si tratta di esporli e spiegarli a sufficienza, in una ventina di lezioni, agli inizi della vita seminaristica, per poi aggiornarli e applicarli in esercitazioni pratiche sui singoli media (cf. *Orientamenti*, nn. 15 e 18b), adeguate ai livelli di studio, durante tutta la permanenza in seminario.

Invece, nella formazione di secondo livello, pastorale, occorre che tutti gli argomenti vengano ripresi e trattati esaurientemente da rispettivi competenti (cf. Orientamenti, n. 23): o in un congruo numero di lezioni e di esercitazioni distribuite, secondo l'affinità della materia, nei curricula filosofico e teologico (cf. Orientamenti, n. 26), oppure strutturate in un curriculum a sé stante; in questo l'allievo venga eventualmente aiutato ad approfondire ed elaborare un argomento particolare in una tesi finale, a livello "specialistico", che tra l'altro l'abiliti a un insegnamento specifico nei primi due livelli (cf. Orientamenti, nn. 9 e 27).

I. LA COMUNICAZIONE UMANA

1. La comunicazione intenzionale: nozioni e terminologie. Semiotica. Segni/codici. Codificare/decodificare. Denotazione/connotazione.

2. Idoneità comparata di comunicazione dei segni/codici. Rispetto ai contenuti espressi/comunicati, alle udienze, al tipo di efficacia, ai feed back.

3. Evoluzione nel tempo. Nell'antichità: la comunicazione tradizionale. Da quella gestuale alla verbale-parlata, alla verbale-scritta-ideografica, alla scritta-alfabetica e alla scritta-tipografica.

4. Evoluzione nel tempo. Nell'epoca odierna: la comunicazione strumentale. Dal giornale, al cinema, alla radio, alla televisione e all'odierna comunicazione globale tecnologica. Verso l'informatica e la telematica. Interazione tra sviluppo tecnologico, fonti energetiche ed evoluzione socio-culturale.

5. Ricerche e studi sugli strumenti della comunicazione sociale. Origine e sviluppi. Teorie e proposte. Stima d'assieme sui risultati raggiunti. Rilievi sulle terminologie correnti: mass media, mass communications, audiovisuels, techniques de diffusion..., e quella conciliare: "strumenti della comunicazione sociale".

6. Alcuni "luoghi" classici: H. D. Lasswell e la sua formula-schema; C. E. Shannon - W. Weaver e la Teoria dell'informazione; H. D. Lasswell, B. Berelson, A. A. Moles, E. Morin... e la Content analysis; E. Katz - P. Lazarsfeld, R. K. Merton e il Two Step Flow of Communication; J. K. Klapper e l'esposizione-percezione-memorizzazione selettiva; "Il mezzo è il messaggio" e il "Villaggio cosmico" di H. Innis e M. McLuhan; lo "Choc del futuro" di A. Toffler...

7. I fenomeni psico-sociali connessi con i mass media. Socializzazione. Mobilità sociale. Riduzione della privacy. Acculturazione globale-informale. Società opinionale-pluralistica.

8. Fronti pro/contro gli effetti culturali e morali degli strumenti della comunicazione sociale. Elites/masse e culture "diverse". La Scuola di Francoforte: T. W. Adorno, M. Horkheimer, H. Marcuse..., e gli "altri": possibile accordo.

9. I singoli mass media: LA STAMPA. Sviluppo tecnico: da Gutenberg alla composizione/stampa foto-elettronica. I generi. Informazione/attualità e "la notizia". L'organizzazione giornalistica: nazionale e mondiale. Come si "legge" il giornale.

10. I singoli mass media: IL CINEMA. Evoluzione tecnica. Cinema-"linguaggio" ("specifico filmico") e cinema-veicolo. Il cinema spettacolo tra arte e ideologia. Elementi della comunicazione filmica. Teorie sulla suggestione iconica. Genesi del film. Strutture economico-industriali nella propria nazione e nel mondo. Come "leggere" il film. La critica del film: parziale e totale.

11. I singoli mass media: LA RADIO-TELEVISIONE. Nozioni tecniche: evoluzione e standard. In diretta e in differita. Rapporti con la stampa-informazione e col cinema-spettacolo. Fruizione critica della radio e della televisione.

12. Il futuro è cominciato. Cibernetica, elettronica, informatica e telematica. Dal transistor alla miniaturizzazione e al laser. Dischi e audio- e video-cassette. Computers, memorie, banche-dati e satelliti. Verso la comunicazione istantanea-ubiquitaria.

13. Le funzioni: IL DIVERTIMENTO. Tendenza oligopolistica degli strumenti della comunicazione sociale. Partecipazione diretta (sport, turismo) ed esperienze vicarie. Evasione passivo-dispersiva e "ricreazione" estetico-culturale. Dal tempo occupato al tempo libero e al tempo liberante.

14. Le funzioni: L'INFORMAZIONE. Nozione e termini. Coefficienti della "notizia". Fonti e veicoli. Le agenzie: nella nazione ed internazionali. Sviluppo storico: dall'insegnamento-cultura all'attualità: dal fatto al diritto. Situazione odierna e sua funzione sociale. Il nuovo "Ordine mondiale dell'Informazione"; i due Rapporti: S. Nora - A. Minc e S. MacBride.

15. Le funzioni: LA PROPAGANDA e LA PUBBLICITÀ. Concetti e termini: autonoma o per inserzione, esplicita o redazionale, diretta o indiretta (e subliminale). Il manifesto. I moderni meccanismi suasori: da empirica a sistematico-motivazionale (Pavlov, Freud...). Sviluppo nel tempo: da occasionale a permanente. Il marketing. Propaganda ideologica e mass media nei "regimi" recenti. Lo slogan. Condizionamento tra pubblicità e strumenti della comunicazione sociale oggi.

16. Le funzioni: L'OPINIONE PUBBLICA. Nozioni: "opinione" e verità/cerchezza; "pubblico" e non-pubblico. Terminologie ed accezioni non coerenti, ed analisi fattuale (elementi e fattori) del fenomeno. Sviluppo nel tempo e odierno spazio psico-sociale. Elementi di dossometria. Indagine quantitativa o motivazionale; indiretta o diretta; per sondaggio o per campione. Rilevazione, spoglio ed elaborazione dei dati. Condizioni di attendibilità.

II. MEZZI E STRUMENTI DI COMUNICAZIONE E CHIESA

17. Il fatto religioso come comunicazione. Nell'antropologia culturale. Nella Rivelazione anticotestamentaria: dalla trasmissione orale a quella scritturistica: tensioni socio-religiose perduranti al tempo di Gesù. Nella Chiesa del passato: dalla trasmissione manoscritta a quella stampata. Problemi socio-culturali e politico-religiosi conseguenti alla stampa di Gutenberg. Comunicazione e Chiesa all'epoca degli strumenti della comunicazione sociale.

18. Prassi e disciplina passata della Chiesa: rispetto ai mezzi di espressione/comunicazione tradizionali. Le arti figurative. Il teatro. Il manoscritto e le origini della disciplina censoria: repressiva e preventiva. L'editoria: imprimatur e regime di privilegi. L'Indice. Rispetto agli strumenti della comunicazione sociale: il giornale, prevenzioni e ritardi: "stampa cattiva" e "stampa buona" e non "informazione". Il cinema: dalla diffidenza all'accoglimento. La radio-televisione: dai contenuti agli strumenti. Rispetto alla società informatizzata banche-dati.

19. Mass media e Magistero. Caratteristiche e valori. I documenti principali: Vigilanti cura di Pio XI; i Discorsi sul film ideale e la Miranda prorsus di Pio XII, e soprattutto l'Inter mirifica del Concilio, la Communio et progressio e il Codice di diritto canonico del post-Concilio.

20. Verso una teologia degli strumenti della comunicazione sociale. Utile o necessaria? Requisiti per una teologia specifica. Proposte avanzate. Elementi nel Magistero: dalla Miranda prorsus alla "tesi" e ai modelli della Communio et progressio.

III. PASTORALE DEI MASS MEDIA IN GENERALE

21. Doveri-diritti nativi della Chiesa: di uso e di docenza. Natura, ambiti e soggetti. Condizioni tecnico-giuridiche, situazioni di fatto ed esercizio effettivo. Gli opportuni "sussidi poveri".

22. Condizioni di efficacia. Globalità di azione. Competenze ed unione dei quadri: clero, religiosi e laici. Aggiornamento di dati e mezzi economici. Scelte preferenziali: positive, più che negative; formazione umano-cristiana: dei recettori, dei promotori, degli stessi operatori pastorali.

23. Istituzioni ecclesiastiche ed ecclesiali. In genere: ambiti e prestazioni; strutture e scopi; condizioni di efficienza. In particolare: nella Curia Romana: la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali. A livello internazionale: per la stampa, l'UCIP (Union Catholique Internationale de la Presse); per il cinema, l'OCIC (Organisation Catholique Internationale du Cinéma); per la radio-televisione, l'UNDA. Ai livelli nazionale e (inter)diocesano: i rispettivi Uffici.

24. Mass media e predicazione. Dizione e gestualità. Obiezioni sull'efficacia della parola viva e mezzi tecnici. Risposte del Magistero: nell'Inter mirifica, nella Communio et progressio, nel Directorium pastorale dei Vescovi, nel Directorium catechisticum generale, nel nuovo Codice di Diritto canonico. "Predicazione" e non propaganda-pubblicità, "messaggio" e non protagonismo.

25. Sussidi pastorali contigui ai mass media. Teatro, arti figurative, editoria e grafica, canti e suoni, dischi e cassette, group media, multimedia, minimedia...

26. Mass media, liturgia e sacramentaria. Interferenze fra tecnica, "presenza" e partecipazione. Normativa vigente, specie circa la santa Messa. Casi aperti: radio-televisione e sacramento del matrimonio, sacramento della penitenza, "partecipazione" al Sacrificio eucaristico. Possibili normative future.

27. L'informazione (si suppongono le nozioni di cui al n. 14). Affermazione del diritto nelle Carte internazionali ed europee; nei documenti del Magistero più recente. Ragioni, soggetti, estensione e limiti del diritto; relativi doveri: nei promotori e nei recettori degli strumenti della comunicazione sociale. Obiettività-verità e completezza dell'informazione "onesta". Deontologia professionale degli informatori ai diversi livelli. Dovere e prassi d'informarsi nei soggetti del diritto. Nella telematica: diritto-dovere della privacy e banche-dati.

28. La propaganda-pubblicità (si suppongono le nozioni di cui al n. 15). Problematica morale e pastorale della propaganda (ideologica): monopoli e oligopoli dei mass media e contro-whisper propaganda. Per la pubblicità: questioni aperte di deontologia professionale circa: i suoi contenuti, i mezzi suasori, il privilegiare alcuni strumenti a danno della sopravvivenza di altri. I recettori: contro la massificazione e il consumismo.

29. L'opinione pubblica (si suppongono le nozioni di cui al n. 16). Rilevanza socio-morale-religiosa del fenomeno, e conseguenti doveri-responsabilità personali, dei formatori, animatori e portatori di "pubbliche opinioni". Gli opinion leaders. Le public relations. Individuazione e mobilitazione di mezzi leciti e ragionevoli, o soltanto "efficaci".

30. Una questione teologico-pastorale connessa con i mass media: l'informazione nella Chiesa. Disciplina del segreto, o "Città sul monte"? Excursus storico, e ragioni per un'odierna informazione come norma. Diritti, doveri e condizioni di validità nel Magistero post-conciliare. Nella prassi ecclesiale: gli uffici e i veicoli d'informazione: mezzi e personale.

31. Altre questioni di attualità connesse con i mass media: la cosiddetta "opinione pubblica" nella Chiesa. Spazio opinionale nella Chiesa, anche teologico. Divario tra libero dialogo opinionale e "opinione pubblica" nel Magistero. Ragioni, soggetti, condizioni e "luoghi" per il primo. I fattori dirimenti per la seconda: i soggetti, l'oggetto, la dinamica di formazione, la

dinamica d'urto. "Opinione pubblica" ed efficacia odierna del Magistero.

32. Mass media e stati consacrati. Evoluzione socio-disciplinare: da "Fuori del mondo" a "Nel mondo, ma non del mondo". Presunzione di pericolo e promozione umano-pastorale. Divieti esterni e disciplina personale. Scelte quantitative e qualitative, comunitarie e personali. Rettifiche e compensi.

33. Adeguamento pastorale generale: didattico. Nella cultura tecnico-iconica di massa: alterato ideale umanistico, variati i centri d'interesse dei recettori: mutano i modi di espressione-comunicazione, e i procedimenti logici: dalla deduzione all'induzione. Come, tuttavia, approdare alle necessarie certezze di ragione e di fede.

34. Adeguamento pastorale generale: pedagogico. Nella crisi dell'autorità: dalle norme imposte alla persuasione colloquiale. In un ambiente che più non protegge: dalle difese esterne alle difese acquisite interne. In avanzata socializzazione: morale e spiritualità da individualistiche a comunitarie.

IV. PASTORALE DEI SINGOLI MASS MEDIA

35. La stampa (oltre a quanto già rilevato al n. 9). Stampa "onesta". Giornalisti e interferenze dello Stato: tutele, prevenzione, repressione e interferenze della proprietà: co-direzione e co-gestione, e libertà di opinione-espressione; interferenze della pubblicità. Responsabilità sociale dei recettori. Stampa "cattolica": accezione odierna del termine, e finalità proprie. "Ufficiale" della gerarchia, o d'opinione? D'informazione, o di predicazione? Problemi degli operatori, doveri dei lettori. Stampa-forum.

36. Il cinema (oltre a quanto già rilevato al n. 10). Morale e pastorale dei fatti cinematografici: operare nella produzione-distribuzione-esercizio? Film edificanti e film religiosi. Cinema cattolici. Morale dei fatti filmici: azioni umane agite, e azioni rappresentate; particolari suggestivi e tesi del film. Morale dello spettatore: scelta dei film e normatività delle "Qualifiche cinematografiche". Critica e cultura cinematografica. Cine-forum. 37. La radio-televisione (oltre a quanto già rilevato al n. 11). Odierna società pluralista, relativi programmi ed esposizione selettiva. Comportamento degli educatori. Responsabilità (feed back) dei recettori. Promotori onesti e "cattolici" nelle trasmissioni laiche: coscienza e competenza. Consulenti ecclesiastici. Programmi "cattolici": possibilità e limiti. Radio-teleforum.

Note

- (1) Cf. PIO XII, *Miranda prorsus*, nn. 24-25.
- (2) Cf. CONCILIO VATICANO II, *Dei verbum*, nn. 4 e 7.
- (3) Cf. CONCILIO VATICANO II, *Inter mirifica*, n. 1.
- (4) Pio XII, *Miranda prorsus*, n. 1.
- (5) Pio XI, *Vigilanti cura*, n. 1.

(6) CONCILIO VATICANO II, *Inter mirifica*, n. 2.

(7) Istruzione pastorale *Communio et progressio*, n. 11.

(8) *Ibid.*, n. 8.

(9) Cf. la silloge che ne viene data nell'Appendice I.

(10) *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 68, cf. I Appendice, n. 18.

(11) Istruzione pastorale *Communio et progressio*, n. 111, cf. *ibid.*, n. 22.

(12) Conforme alla cit. *Communio et progressio*: "Questa Istruzione pastorale dà in proposito alcuni consigli e proposte, ovviamente di carattere generale, perché la fluidità della situazione nel settore non ne permette di particolari e di minute [...]. Ed è evidente che tutte le pratiche applicazioni concrete dei principi e delle norme pastorali devono tener conto, da una parte, delle condizioni dei singoli paesi, diversi per sviluppo tecnologico, sociale e culturale; dall'altra, del variare del ruolo degli strumenti della comunicazione nella società umana [...]; sicché precisazioni e determinazioni ulteriori dipenderanno dai futuri cambiamenti" (n. 183).

(13) Il secondo Schema di Costituzione conciliare sugli strumenti della comunicazione sociale, discusso in Aula conciliare nel I Periodo (1962), recava la presente Declaratio: "Necessarium visum est Secretariatus sodalibus peritorum in hac re virorum sententiae obsecundare atque ad designanda nova haec inventa nomen proponere INSTRUMENTA COMMUNICATIONIS SOCIALIS, in posterum etiam in iurisprudencia ecclesiastica et in pastoralibus documentis utendum. Quod nomen, in primis annuit instrumentorum originem cum technicis artibus conexam; deinde actionem instrumentalem qua contentum spirituale, ab auctore humano compositum, aliis communicatur; deinde vim quam celeriter in totam societatem exercet" (*Acta Synodalia S.ti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. V, *Periodus Prima*, Pars III, p. 375).

(14) Dei nove che ne trattano (cf. I Appendice, n. 41), in sette canoni 761, 779, 804, 822, 823, 1063 e 1369, ricorre la dizione esatta "instrumenta communicationis socialis" e solo nei cann. 666 e 747 ricorre il meno esatto "media".

(15) Dagli estensori del cit. secondo Schema il termine socializzazione venne inteso nell'accezione usata da Giovanni XXIII nella *Mater et Magistra*, n. 58: "Uno degli aspetti tipici della nostra epoca è la socializzazione [...]: il progressivo moltiplicarsi dei rapporti di convivenza, con varie forme di vita e di attività associata, ed istituzionalizzazione giuridica, privata e pubblica"; poi più o meno ripresa nella *Gaudium et spes*, nn. 6, 25, 42 e 75. Così gli strumenti della comunicazione sociale vennero ritenuti, da una parte, fattori primari di questa socializzazione e, dall'altra, comunicazione tipica di complessi umani già fortemente socializzati.

(16) Così precisata questa più esatta terminologia conciliare, nel linguaggio corrente niente vieta di usare, per brevità, la più comune dizione mass media (e massmediologia). Come, del resto, avviene in non pochi documenti del Magistero, e in questo stesso Documento.

(17) *Inter mirifica*, n. 16, cf. I Appendice, n. 11.

(18) *Communio et progressio*, nn. 106 e 111, cf. *ibid.*, n. 22.

(19) Tenendo presente che esclusivamente a questi strumenti si riferisce quanto il Decreto conciliare dichiara, insegna o propone. Ad esempio: l'uso "degli strumenti della comunicazione sociale nelle molteplici forme di apostolato" nel campo "della predicazione" (n. 13), e circa la celebrazione dell'annuale Giornata mondiale "per rendere più efficace l'apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale" (n. 18); e che esclusivamente a questi strumenti e ai loro problemi si estendono le competenze proprie delle istituzioni ecclesiastiche o cattoliche, di cui lo stesso Decreto, nei nn. 21 e 22, rileva o dispone l'istituzione e le funzioni.

(20) *Inter mirifica*, n. 9. In argomento cf. I Appendice, nn. 7:59 ss.; 9:703; 11:3, 9, 16; 19; 22:15 ss.

(21) *Communio et progressio*, n. 67, cf. *ivi*, n. 22.

(22) "I genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perché spettacoli, stampe e simili, che siano contrari alla fede e ai buoni costumi, non entrino in casa, e che i loro figli non v'incorrono altrove" (*Inter mirifica*, n. 10). "Genitori ed educatori esorteranno e guideranno i minori a distinguere e a compiere le proprie scelte tra le comunicazioni, anche se, quando occorresse, dovranno riservarsi il giudizio e le scelte definitive" (*Communio et progressio*, n. 67). "Gioverà molto che i genitori e gli educatori vedano e studino i programmi televisivi, i film e le pubblicazioni ai quali i giovani s'interessano maggiormente, in modo da poter discuterne con essi, e così addestrarli ad acuire il loro senso critico. Se poi si presentasse qualche programma dubbio o equivoco, i genitori siano pronti ad aiutare i figli, quasi conducendoli per mano, a rilevarne i valori umani e a vedere tutto l'insieme del documento, o invenzione che sia, sì da ridimensionare i particolari nel suo complesso" (*ibid.*, n. 68).

(23) "E' compito della catechesi educare i cristiani a discernere la natura e il valore di ciò che viene proposto dai mass media" (*Directorium Catechisticum Generale*, 11 aprile 1971: AAS 64 [1972], p. 97). Cf. anche *Inter mirifica*, n. 16; *Communio et progressio*, nn. 108, 130-131.

(24) Cf. I Appendice, nn. 11:16; 22:69, 117; 33.

(25) Cf. *Ratio fundamentalis*, n. 89, e *Communio et progressio*, n. 66 (in I Appendice, nn. 18 e 22:66).

(26) "La formazione deve introdurre nelle caratteristiche proprie dei singoli strumenti di comunicazione; deve, inoltre, ragguagliare sulla presenza di essi e sull'uso che se ne fa nelle rispettive regioni" (*Communio et progressio*, n. 64).

(27) "Poiché questi ritrovati molto possono giovare alla cultura odierna [...] e permettono di soddisfare a varie esigenze ed interessi culturali, trattando abilmente e in modo attraente ogni opera delle arti liberali, i cittadini potranno facilmente usarne per affinare e arricchire l'ingegno e la mente, purché vi affianchino la riflessione personale e non trascurino di dialogare e di discutere con gli altri uomini" (*Communio et progressio*, n. 50). "Indubbiamente questi strumenti costituiscono un fattore nuovo della cultura del nostro tempo [...]. Ma, come possono arricchirla, così possono talvolta degradarne la qualità e la dignità: perché spesso si adeguano ai livelli di attenzione e di intelligenza dei recettori più sprovveduti; inoltre perché, chi si dedichi a

lungo a questi strumenti di comunicazione, se tutto preso nell'uso delle sue facoltà inferiori, difficilmente può evitare di menomare l'uso di quelle superiori; finalmente perché la frequenza continua di programmi mediocri difficilmente può evitare lo scadimento del gusto e lo smussamento del senso critico" (*ibid.*, n. 53).

(28) "I recettori, per osservare la legge morale, non trascurino il dovere d'informarsi in tempo utile dei giudizi che circa questa materia esprimano autorità competenti, e di tenerne il conto voluto dalle norme della retta coscienza" (*Inter mirifica*, n. 9). "Gli apprezzamenti e i giudizi sui programmi radiofonici e televisivi, sui film e sui periodici illustrati, possono riuscire di grande utilità, sia nella formazione umana e cristiana dei recettori, sia come sussidi per le scelte oculate nell'uso degli strumenti, specialmente nelle famiglie. Perciò si dia il massimo peso ai giudizi autorevoli e competenti che, per mandato dei vescovi, in molte nazioni vengono dati dagli appositi Uffici, circa l'importanza, l'utilità, la moralità e il valore cristiano di film, di programmi e di scritti" (*Communio et progressio*, n. 112).

(29) GIOVANNI PAOLO II, Discorso alle religiose, *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 1978.

(30) In particolare tenendo presenti le norme impartite da Paolo VI nella *Sacerdotalis caelibatus*, e i richiami poi dati da questa Congregazione in esecuzione della stessa; cf. Appendice, nn. 4, 16, 23; e in generale, per un uso prudente personale, i nn. 7:154; 8; 12:4; 17; 39; 41:can. 666.

(31) "Spetta ai superiori formare i giovani a una vera e matura obbedienza, confidando nel Cristo, che richiese dai suoi l'obbedienza, ma prima si presentò come esempio della medesima virtù e fece se stesso, con la sua grazia, il principio in noi di questa obbedienza" (*Ratio fundamentalis*, n. 49). "Imparino a coltivare [...] lo spirito di povertà richiesta oggi con tanta insistenza dalla Chiesa e necessaria per svolgere la missione pastorale [...]. Quantunque non siano tenuti, come i religiosi, a rinunciare totalmente ai beni materiali, cerchino tuttavia di acquistare, come uomini dello spirito, la vera libertà e docilità dei figli di Dio e di giungere a quella padronanza spirituale che è necessaria per avere un giusto rapporto col mondo e i beni terreni. Anzi, seguendo l'esempio del Cristo [...], già abituati alla rinuncia generosa del superfluo, siano capaci di dare testimonianza di povertà, con la semplicità e austerità della vita" (*ibid.*, n. 50).

(32) Cf. I Appendice, nn. 7:154; 11:15; 18:68; 22:106 ss.; 35.

(33) CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes divinitus*, nn. 16, 19, 22; *Gaudium et spes*, nn. 44, 58, 62; *Unitatis redintegratio*, nn. 4, 17; *Orientalium Ecclesiarum*, nn. 4, 5, 6; PIO XII, *Enc. Evangelii praecones*, 2 giugno 1951: AAS 43 (1951), pp. 521 ss.; GIOVANNI XXIII, *Enc. Princeps Pastorum*, 28 novembre 1959: AAS 51 (1959), pp. 843 ss.; PAOLO VI, *Omelia Hi amicti sunt*, tenuta in occasione della canonizzazione dei Martiri Ugandesi, 18 ottobre 1964: *Insegnamenti*, II, pp. 588-589; *Motu pr. Ecclesiae Sanctae*, 6 agosto 1966: AAS 58 (1966), p. 786, III, n. 2; *Disc. Greetings to you ai Vescovi dell'Asia*, 28 novembre 1970: *Insegnamenti*, VIII, pp. 1215 ss.; GIOVANNI PAOLO II, *Cost. Apost. Sapientia christiana*,

15 aprile 1979: AAS 71 (1979), pp. 472 s., 492 (Proem. e Art. 68); Disc. Quelle joie ai Vescovi dello Zaire riuniti a Kinshasa, 3 maggio 1980: Insegnamenti, III, 1, pp. 1084 ss.; Disc. I am overjoyed, ai Vescovi della Nigeria, 5 febbraio 1982: Insegnamenti, V, 1, pp. 463 ss.

(34) "Senza questa formazione nessuno oggi può esercitare un apostolato efficace nel mondo d'oggi ogni giorno più condizionato da detti strumenti" (Communio et progressio, n. 111, che rimanda alla Ratio fundamentalis, par. 4 e n. 68). "Gli uomini di oggi vengono come avviluppati e quasi sommersi dal cumulo delle comunicazioni divulgate da questi strumenti, i quali ne modellano continuamente le opinioni e il comportamento in tutti gli aspetti della vita, compreso quello religioso" (ibid., n. 127). Ma già il 16 giugno 1957 la CONGREGAZIONE DEL CONCILIO rilevava la necessità "au sein d'un monde qui se renouveUe, et dont les techniques modernes ont bouleversé la face [...] d'adapter les méthodes (de l'enseignement religieux) aux conditions psychologiques de l'homme d'aujourd'hui". PAOLO VI, poi, nel Messaggio per la VIII Giornata Mondiale, del 16 maggio 1974 (L'Osservatore Romano, 17 maggio 1974), trattava di una "ricerca per un rinnovamento dei metodi di apostolato"; e nell'Allocuzione del 22 giugno 1974 (L'Osservatore Romano, 23 giugno 1974) richiamava il dovere di una "formazione pastorale: cercando e chiedendosi [...] come servire più efficacemente il mondo nel quale siamo chiamati a vivere e ad operare in nome di Cristo; e di una formazione dottrinale [...] adatta ai tempi, che li aiuti a meglio comprendere il mondo".

(35) "Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo -- si parla già di un'epoca tecnotronica, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica --, ed è attraversato da non pochi problemi, connessi con la elaborazione di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere. Si tratta di una rivoluzione che non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana [...]. Il giornale, il libro, il disco, il film, la radio, soprattutto il televisore, e adesso il videoregistratore, fino al sempre più sofisticato computer, rappresentano ormai una fonte importante, se non l'unica, attraverso la quale il giovane entra in contatto con la realtà esterna e vive la propria quotidianità" (GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XIX Giornata mondiale, 15 aprile 1985, L'Osservatore Romano, 27 aprile 1985). Sul necessario aggiornamento specifico del clero cf. anche I Appendice, nn. 7:154; 11:15; 12:5; 18:68; 22:110 e 111; 29 e 32.

(36) Al rilievo dell'Inter mirifica sul "teatro, che oggi questi strumenti vanno largamente diffondendo" (n. 14), fa eco la Communio et progressio notando che "lo spettacolo teatrale [...] conta oggi pubblici enormi di recettori che, o vi assistono di presenza, o lo seguono trasmesso per radio o dalla televisione" (n. 158).

(37) "Salvare la persona umana e rinnovare l'umana società: l'uomo nella sua unità e totalità, corpo e anima,

cuore e coscienza, intelletto e volontà" (Gaudium et spes, n. 3).

(38) S. CONGR. PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento su "La formazione teologica dei futuri sacerdoti", 22 febbraio 1976, nn. 76, 77.

(39) Communio et progressio, n. 8. Cf. anche il n. 6: "Fine ultimo di queste invenzioni è [...] unire gli uomini in una solidarietà sempre più stretta"; il n. 11: "Comunicare comporta qualcosa di più della semplice espressione di idee e manifestazione di sentimenti. Infatti la comunicazione è piena quando realizza la donazione di se stessi nell'amore"; il n. 73: "Fine proprio della comunicazione sociale è [...] portare gli uomini a una genuina vicendevole comunione"; infine il n. 102: "Da parte sua la Chiesa confida [...] che la comunicazione, non soltanto avvicini gli uomini, ma li stringa in una vera e propria comunione".

(40) Inter mirifica, n. 18; e anche Communio et progressio: "Nella quale si studino i problemi più urgenti e le prospettive future degli strumenti di comunicazione, s'incontrino i responsabili dei vari settori" (n. 100). "Buona occasione per mostrarsi grati e riconoscenti verso quanti attendono a questo settore" (n. 167). Cf. anche I Appendice, nn. 18 e 38.

(41) Cf. Communio et progressio, nn. 106 e 111.

(42) Né si esclude che "gli alunni cattolici possano frequentare le scuole che insegnano le discipline pratiche, come [...] i mezzi di comunicazione, la sociologia religiosa in quanto questa si applica all'osservanza dei fatti [...]. Stabilirlo spetta ai superiori, sentito il parere degli alunni, secondo il regolamento del seminario e le norme date dall'Ordinario che ne ha la giurisdizione" (Direttorio ecumenico, n. 92, 13 aprile 1970: AAS 62 [1970], p. 750).

(43) Cf. Inter mirifica, n. 24 e Communio et progressio, n. 187.

Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

PORNOGRAFIA E VIOLENZA NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE: UNA RISPOSTA

PASTORALE

(7 maggio 1989)

INTRODUZIONE

1. In anni recenti c'è stato nel mondo un radicale mutamento nella percezione dei valori morali, che ha comportato profondi cambiamenti nel modo di pensare e di agire delle persone. In questo processo, i mezzi di comunicazione hanno giocato e continuano a giocare negli individui e nella società un ruolo importante, poiché introducono e riflettono nuovi atteggiamenti e stili di vita(1).

2. Alcuni di questi cambiamenti esprimono, senza dubbio, aspetti positivi. Oggi, come Papa Giovanni Paolo II ha recentemente osservato, "la prima nota

positiva è la piena consapevolezza, in moltissimi uomini e donne, della dignità propria e di ciascun essere umano... Contemporaneamente, nel mondo diviso e sconvolto da ogni tipo di conflitti, si fa strada la convinzione di una radicale interdipendenza e, per conseguenza, la necessità di una solidarietà che la assuma e traduca sul piano morale"(2). A tutto questo, molto hanno contribuito i mezzi di comunicazione.

3. Molti cambiamenti, comunque, sono stati per il peggio. Insieme con i precedenti abusi, si sono verificate nuove violazioni della dignità umana e dei suoi diritti, dei valori e degli ideali cristiani. Anche per questi aspetti i media sono in parte responsabili.

4. Il coinvolgimento dei mezzi di comunicazione, come il Concilio Vaticano II ricorda, è dovuto al fatto che se è vero che "essi costituiscono un prezioso sostegno per il genere umano", è ugualmente certo "che gli uomini possono usarli contrariamente al piano provvidenziale del Creatore e così volgerli a proprio danno e rovina"(3).

5. Fra gli sviluppi allarmanti di questi anni c'è una sempre più marcata crescita della pornografia e di una gratuita violenza nei media. I libri e le riviste, le registrazioni, il cinema, il teatro, la televisione, le videocassette, gli annunci pubblicitari e le stesse telecomunicazioni offrono spesso scene di violenza e di permissivismo sessuale che rasenta la pornografia e che sono moralmente inaccettabili.

6. L'esaltazione della violenza e la pornografia sono attitudini ancestrali dell'esperienza umana, là dove essa esprime la dimensione più buia della natura ferita dal peccato. Nell'ultimo quarto di secolo, comunque, esse hanno acquistato più ampia dimensione e pongono seri problemi sociali. Mentre aumenta la confusione circa le norme morali, le comunicazioni hanno reso pornografia e violenza accessibili ad un vasto pubblico ivi compresi i giovani e i bambini. Questa degradazione era un tempo confinata nei Paesi ricchi. A causa dei mezzi di comunicazione; essa comincia ora a corrompere i valori morali delle Nazioni in via di sviluppo.

7. I mezzi di comunicazione possono essere effettivi strumenti di unità e di mutua comprensione e, d'altro canto, possono farsi veicoli di una visione deformata dell'esistenza, della famiglia, dei valori religiosi ed etici; di una visione non rispettosa dell'autentica dignità e del destino della persona umana.(4) In particolare, in diverse regioni del mondo, i genitori hanno espresso la loro comprensibile preoccupazione circa i films, le videocassette e i programmi televisivi che i loro figli possono vedere, le registrazioni che possono ascoltare e le pubblicazioni che possono leggere. Essi non desiderano, in alcun caso, che i valori morali inculcati in famiglia siano annullati da produzioni deprecabili, dappertutto e troppo facilmente accessibili, spesso attraverso i mezzi di comunicazione.

8. Questo documento vuole illustrare gli effetti più gravi della pornografia e della violenza sugli individui e sulla

società e vuole indicare le cause principali del problema, quale esiste al giorno d'oggi. Cercherà quindi di richiamare i rimedi a disposizione di chi si occupa professionalmente di comunicazione, dei genitori, degli educatori, del pubblico, delle autorità civili ed ecclesiali, degli organismi religiosi e dei gruppi appartenenti al settore privato.

EFFETTI DELLA PORNOGRAFIA E DELLA VIOLENZA

9. L'esperienza quotidiana conferma gli studi condotti nel mondo intero sugli effetti negativi della pornografia e della violenza nei media.(5) Si intende per pornografia, nei media, la violazione, attraverso l'uso delle tecniche audiovisive, del diritto alla "privacy" del corpo umano nella sua natura maschile o femminile. Questa violazione riduce la persona umana e il corpo umano a un oggetto anonimo destinato all'abuso per motivi di concupiscenza; la violenza in questo contesto può essere intesa come la presentazione, facente appello ai più bassi istinti, di azioni che sono contrarie alla dignità della persona e che evocano una grande forza fisica esercitata in maniera profondamente offensiva e spesso passionale. Gli specialisti divergono, qualche volta, circa la estensione dell'impatto di questi fenomeni e circa il modo in cui gli individui e i gruppi sono toccati da questo problema; le linee di fondo del problema appaiono tuttavia chiare, definite ed inquietanti.

10. Nessuno può considerarsi immune dagli effetti degradanti della pornografia e della violenza o al riparo dai danni causati da coloro che si lasciano influenzare da esse. I bambini e i giovani sono particolarmente vulnerabili e in modo speciale esposti a divenirne le vittime. La pornografia e la violenza sadica avvilitano la sessualità, pervertono le relazioni umane, asserviscono gli individui, in particolare le donne e i bambini, distruggono il matrimonio e la vita familiare, ispirano comportamenti antisociali e indeboliscono la fibra morale della società.

11. E dunque evidente che uno degli effetti della pornografia è il peccato. La volontaria partecipazione nella preparazione o nella diffusione di queste produzioni nocive deve essere considerata come un serio male morale. Siccome, poi, la produzione e la diffusione di questi prodotti non potrebbe aver luogo se non vi fosse una richiesta di mercato, coloro che fanno uso di dette produzioni, non solo recano danno morale a se stessi, ma contribuiscono anche allo sviluppo di questo nefasto commercio.

12. Il lasciare frequentemente i bambini in balia delle scene di violenza nei media può causare turbamento in essi, ancora incapaci di distinguere chiaramente fra fantasia e realtà.

Ad uno stadio ulteriore, la violenza sadica nei media può condizionare le persone impressionabili, specialmente i giovani, fino al punto di considerare questa come accettabile, normale e degna di essere imitata.

13. E' stato detto che esisterebbe un legame fra pornografia e violenza sadica; un certo tipo di pornografia è marcatamente violenta nella sua espressione e nei suoi contenuti. Coloro che guardano o leggono produzioni di questo tipo, corrono il rischio di trasferire questi atteggiamenti nel loro comportamento e possono arrivare a perdere ogni rispetto per gli altri, che pure sono figli di Dio e fratelli e sorelle della stessa umana famiglia. Il legame fra pornografia e violenza sadica comporta, poi, particolari implicazioni per le persone che soffrono di malattia mentale.

14. La cosiddetta pornografia "soft core" può avere effetti progressivamente desensibilizzanti, soffocando gradualmente il senso morale degli individui fino al punto di renderli moralmente e personalmente insensibili di fronte ai diritti e alla dignità degli altri.

La pornografia, come la droga, crea dipendenza e spinge gli individui a cercare produzioni sempre più eccitanti e perverse, "hard core". La probabilità di comportamenti antisociali aumenterà, pertanto, con lo sviluppo di questo processo.

15. La pornografia favorisce fantasticherie e malsani comportamenti. Compromette lo sviluppo morale della persona e relazioni sane e mature, specialmente nel matrimonio e nella vita familiare, dove la fiducia reciproca, la lealtà e l'integrità morale nei pensieri e nelle azioni sono di grande importanza.

16. La pornografia pone ostacolo al carattere familiare della autentica sessualità umana. Nella misura in cui la sessualità viene considerata come frenetica ricerca di soddisfazione individuale piuttosto che come espressione di duraturo amore nel matrimonio, la pornografia appare come fattore capace di minare la vita familiare nella sua totalità.

17. Al peggio, la pornografia agirà come agente stimolante e rinforzante, una specie di complice indiretto, nei casi di aggressioni sessuali gravi e pericolose, sequestri ed assassinii.

18. Uno dei messaggi fondamentali della pornografia e della violenza è il disprezzo degli altri, considerati come oggetti piuttosto che come persone. Così, la pornografia e la violenza soffocano la tenerezza e la compassione per far posto all'indifferenza e persino alla brutalità.

LE CAUSE DEL PROBLEMA

19. Una delle cause fondamentali del diffondersi della pornografia e della violenza nei media sembrerebbe essere il propagarsi di una morale permissiva basata sulla ricerca ad ogni costo della soddisfazione individuale. A ciò si aggiunge un disperato vuoto morale, che fa del piacere dei sensi la sola felicità che gli esseri umani possono ottenere.

20. Un certo numero di cause più immediate contribuisce ulteriormente alla crescita della pornografia e della violenza nei media. Tra queste ricordiamo:

- la sete di guadagno. La pornografia è un'industria proficua. Alcuni settori dell'industria delle comunicazioni hanno tragicamente ceduto alla tentazione di sfruttare la debolezza umana, particolarmente quella dei giovani e delle menti impressionabili, allo scopo di trarre profitto dalla produzione di pornografia e violenza. L'industria della pornografia è, certe volte, talmente lucrosa che fa parte, in talune società, della criminalità organizzata;

- banali argomentazioni libertarie. La libertà di espressione impone, secondo alcuni, una certa tolleranza nei confronti della pornografia, anche a scapito della salute morale dei giovani e del diritto di ciascuno alla "privacy" e ad un'atmosfera di pubblica decenza. Qualcuno, erroneamente, dice anche che il miglior modo di combattere la pornografia è quello di legalizzarla. Queste argomentazioni qualche volta sono proposte da gruppi minoritari che non aderiscono ai valori morali della maggioranza e che non riconoscono la parte di responsabilità che ogni diritto affermato e rivendicato porta con sé. Il diritto alla libertà di espressione non esiste nel nulla. La responsabilità pubblica per promuovere il bene morale della gioventù, per garantire il rispetto della donna, della "privacy" e della pubblica decenza, indica chiaramente che la libertà non può essere equiparata alla licenziosità;

- la mancanza di leggi diligentemente formulate o la inefficace applicazione di leggi che già esistono per proteggere il bene comune, in special modo la morale della gioventù;

- l'incertezza e l'apatia da parte di molte persone, tra le quali membri della comunità ecclesiale, che, a torto, si considerano o estranei al fenomeno della pornografia e della violenza nei media, o incapaci di porvi rimedio.

COME AFFRONTARE IL PROBLEMA

21. La diffusione della pornografia e della violenza attraverso i mezzi di comunicazione porta offesa agli individui e alla società e crea un problema urgente che richiede risposte realistiche da parte degli individui e delle comunità. Il legittimo diritto alla libera espressione e al libero scambio di informazioni deve essere rispettato, ma nello stesso tempo deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società alla "privacy", alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita.

22. Ci si presentano all'attenzione sette settori operativi concernenti i doveri da compiere in questa materia: i media, i genitori, gli educatori, i giovani, il pubblico, le autorità civili e la Chiesa e i gruppi religiosi.

23. I PROFESSIONISTI DELLA COMUNICAZIONE. Sarebbe ingiusto affermare che tutti i mezzi di comunicazione e tutti i comunicatori sono coinvolti in questo traffico nefasto. Molti comunicatori si

distinguono per le loro qualità professionali e personali; essi cercano di assumersi le proprie responsabilità applicando fedelmente le norme morali e sono animati da grande rispetto per il bene comune. Il loro impegno - specialmente l'impegno di coloro che cercano di fornire sani intrattenimenti familiari - meritano la nostra ammirazione e il nostro incoraggiamento.

Noi sollecitiamo questi comunicatori ad accordarsi per formulare ed applicare nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità codici etici ispirati al bene comune e orientati allo sviluppo di tutto il genere umano. Questi codici di comportamento sono particolarmente necessari per la televisione, che porta le immagini direttamente nelle case dove i bambini possono trovarsi spesso soli e senza sorveglianza. Un reale autocontrollo è sempre il miglior controllo, e l'autoregolamentazione all'interno dei media può essere la prima e la migliore linea di difesa contro coloro che vorrebbero corrompere gli scambi comunicativi e la società ricercando il loro profitto con la produzione di programmi pornografici e di violenza.

24. I GENITORI. I genitori devono raddoppiare i loro sforzi per una completa formazione morale dei bambini e della gioventù. Ciò comporta l'educazione ad una sana attitudine verso la sessualità umana, basata sul rispetto per la dignità di ogni persona in quanto figlia di Dio, sulla virtù della castità e sulla pratica dell'autodisciplina. Una ben ordinata vita familiare nella quale i genitori sono fedeli praticanti e totalmente votati l'uno all'altro e ai propri figli, costituirà la scuola ideale per la formazione ai sani valori umani.

Al giorno d'oggi, inoltre, i bambini e i giovani hanno bisogno di essere educati a saper scegliere i programmi e a diventare utenti ben informati dei media. In questo campo, i genitori possono influenzare i loro figli principalmente con l'esempio; la loro passività o la loro auto-indulgenza nei confronti dei media sarà fonte di dannosi malintesi per i giovani. Di particolare importanza per i giovani sarà l'esempio che i genitori sapranno dare loro, testimoniando il mutuo amore e la tenerezza nel matrimonio così come la disponibilità a discutere con i propri figli in modo amorevole e gentile di argomenti che li interessano. E necessario ricordarsi che, nel campo della formazione, "si ottiene di più con la persuasione che con la proibizione".(6)

25. GLI EDUCATORI. I principali collaboratori dei genitori nella formazione morale dei giovani sono gli educatori. Le scuole e gli altri programmi educativi devono promuovere e inculcare i valori etici e sociali per garantire l'unità e il sano sviluppo della famiglia e della società.

Tra i programmi di educazione nei media di particolare valore sono quelli che concorrono a formare nei giovani un'attitudine critica e la capacità di discernimento nell'uso della televisione, della radio e degli altri media, così da renderli capaci di resistere alle manipolazioni e di evitare un ascolto e una visione meramente passivi e abituarli ai programmi.

E' anche necessario sottolineare quanto sia importante nelle scuole mettere in rilievo il rispetto per la persona umana, il valore della vita familiare e l'importanza dell'integrità morale personale.

26. LA GIOVENTU'. I giovani stessi possono contribuire ad arginare il flusso della pornografia e della violenza nei media rispondendo positivamente alle iniziative dei loro genitori e dei loro educatori e assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni morali e nella scelta dei divertimenti.

27. IL PUBBLICO. Anche il pubblico deve far sentire la sua voce. Individualmente e collettivamente, i cittadini - compresi i giovani - hanno il dovere di far conoscere il loro punto di vista ai produttori, agli agenti commerciali e alle pubbliche autorità. C'è bisogno urgente di imbastire un dialogo fra i comunicatori e i rappresentanti del pubblico così che coloro che operano nei mezzi di comunicazione siano messi al corrente delle reali esigenze e degli interessi degli utenti.

28. LE AUTORITA' CIVILI. I legislatori, gli amministratori, i custodi della legge e i giuristi sono chiamati a rispondere al problema della pornografia e della violenza nei media. Leggi sane devono essere promulgate dove mancano, le leggi ambigue devono essere chiarite e le leggi esistenti devono essere applicate.

Siccome la produzione e la distribuzione di materiale pornografico presenta delle implicazioni internazionali, azioni per controllare questo insidioso traffico dovrebbero essere prese anche a livello regionale, continentale e mondiale. Coloro che hanno già preso simili iniziative meritano tutto il nostro sostegno e il nostro incoraggiamento.(7)

La legge e i custodi della legge hanno il sacro dovere di proteggere il bene comune, in particolare per quello che attiene alla gioventù e ai membri più vulnerabili della comunità.

Tenendo conto di quanto è stato detto sugli effetti negativi della pornografia e della violenza, una conclusione si impone: il bene comune è chiamato in causa e minacciato da queste produzioni nella misura in cui esse vengono confezionate e distribuite senza restrizione o regolamentazione.

Le pubbliche autorità devono sentirsi obbligate a prendere solleciti provvedimenti per affrontare il problema dove già esiste e per prevenirlo là dove può non essere ancora diventato angoscioso ed urgente.

29. LA CHIESA E I GRUPPI RELIGIOSI. Responsabilità prioritaria della Chiesa è il costante, chiaro insegnamento delle verità morali fondamentali, ivi comprese quelle concernenti la moralità sessuale. In un tempo di permissivismo e di confusione circa i valori morali, la voce della Chiesa deve essere voce profetica;

ciò la condurrà ad essere considerata, spesso, segno di contraddizione.

La cosiddetta "etica" della immediata soddisfazione individuale è fondamentalmente in opposizione alla piena ed integrale realizzazione della persona umana. L'educazione alla vita familiare e all'inserimento responsabile nella vita sociale esige la formazione alla castità e all'autodisciplina. Al contrario, la pornografia, la violenza gratuita tendono ad offuscare l'immagine divina riflessa in ogni persona, indeboliscono il matrimonio e la vita familiare e recano gravi danni agli individui e alla società.

La Chiesa è chiamata ad unirsi dovunque sia possibile alle altre chiese, denominazioni e gruppi religiosi per insegnare e promuovere questo messaggio. Essa deve anche impegnare le sue istituzioni ed i suoi ministri per assicurare una formazione circa l'uso dei mezzi della comunicazione di massa e circa il loro ruolo nella vita individuale e sociale. Attenzione speciale dovrà essere riservata per l'assistenza ai genitori in questo campo.

E' per questa ragione che la formazione ai media fa parte dei programmi educativi delle scuole cattoliche, di altre iniziative della Chiesa nel campo dell'educazione e dei seminari;(8) nonché dei programmi di formazione dei religiosi e delle religiose e dei membri degli istituti secolari, dei programmi di formazione permanente per sacerdoti e degli incontri parrocchiali per giovani ed adulti. I sacerdoti, i religiosi e le religiose impegnati nel campo dell'educazione dovranno essi stessi dare esempio di discernimento nell'uso dei media sia scritti che audiovisivi.

30. In conclusione, un atteggiamento meramente restrittivo o censorio da parte della Chiesa verso i media non è né sufficiente né appropriato. Al contrario, la Chiesa deve impegnarsi in un continuo dialogo con i comunicatori coscienti delle loro responsabilità per incoraggiarli nella loro missione, per sostenerli là dove ciò è possibile o richiesto. I comunicatori cattolici e le loro organizzazioni professionali, che hanno una conoscenza specifica in materia, sono invitati a svolgere un ruolo chiave in questo dialogo.

31. Valutando coscientemente le produzioni e le pubblicazioni, secondo i chiari principi della morale, i critici cattolici e le organizzazioni cattoliche di comunicazione saranno in grado di offrire una preziosa assistenza ai professionisti della comunicazione e alle famiglie. Gli orientamenti espressi in proposito nei documenti della Chiesa già esistenti sui mezzi della comunicazione, comprese le prese di posizione di molti Vescovi sul problema della pornografia e della violenza, meritano considerazione e sistematica applicazione.

32. Questo documento è indirizzato alle famiglie, che hanno ampiamente espresso le loro preoccupazioni, e ai Pastori della Chiesa, per invitarli ad una sempre più ampia riflessione sulla natura morale di un problema - quello del dilagare della pornografia e della violenza nei mezzi di comunicazione - diffusosi in special modo in

questi ultimi anni e sul come mettere in pratica l'invito di San Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,21).

Città del Vaticano, 7 maggio 1989, XXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

+ John P. Foley, Presidente

Mons. Pierfranco Pastore, Segretario

Note

- (1) "Communio et progressio", 22.
- (2) "Sollicitudo rei socialis", 26.
- (3) "Inter mirifica", 2a.
- (4) "Familiaris consortio", n. 76; cf GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali, 1 maggio 1980.
- (5) Fra questi possono essere citati: 1) "Pornography: The Longford Report", Ricerche - Mursia, Milano 1978; 2) "Final Report of the Attorney Generals Commission on Pornography", Rutledge Hill Press, Nashville, Tennessee (U.S.A.), 1986; 3) ISPES (Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali), "I e II Rapporto sulla Pornografia in Italia", Roma 1986 e 1988.
- (6) "Communio et progressio", 67.
- (7) La CEE (Comunità Economica Europea), il Consiglio d'Europa e l'UNESCO, fra gli altri, hanno preso iniziative in questo senso.
- (8) Cf CONGREGATION FOR CATHOLIC EDUCATION, Guide to the Training of Future Priests concerning the Instruments of Social Communication, Città del Vaticano, 1986.

Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

CRITERI DI COLLABORAZIONE ECUMENICA ED INTERRELIGIOSA NEL CAMPO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

(4 ottobre 1989)

INTRODUZIONE

La testimonianza di fede si sviluppa in seno al dialogo pubblico dei media in condizioni tali da impegnare i cristiani ad unirsi ancor più strettamente nella loro azione di comunicazione e ad accordarsi più direttamente con le altre religioni dell'umanità in vista di una comune presenza nelle comunicazioni. I criteri delineati in questo documento sono stati formulati al fine di promuovere nel campo dei mass media una crescente collaborazione tra i cristiani, e tra di essi ed i rappresentanti di altre religioni. Questi criteri hanno lo scopo di permettere ai cattolici impegnati nei mezzi di comunicazione di adempiere ancora meglio al loro compito prioritario: annunciare e testimoniare la propria

fede, favorendo una miglior conoscenza reciproca sia fra i cristiani che coi credenti di altre religioni.

L'intesa fra i cristiani tra di essi ed i credenti di altre religioni, impegnati in un servizio di comunicazione, acquista un'importanza centrale nei rapporti col potere pubblico e con i responsabili dei mezzi di comunicazione per la difesa, la promozione e il coordinamento delle loro possibilità di presenza nei media. Nella maggioranza dei casi, infatti, gli organismi pubblici o privati prevedono l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa soltanto nel quadro di un accordo fra le confessioni o le religioni che manifestano il desiderio di partecipare al pubblico dialogo.

Questo documento tratta della collaborazione nei suoi aspetti concreti e quindi non affronta direttamente le questioni legate al dialogo dottrinale nelle trasmissioni e produzioni di comunicazione. E d'altra parte evidente che la dottrina e la morale cattoliche sono punti di riferimento insostituibili per i comunicatori cattolici. Compito della autorità ecclesiastica competente - ai diversi livelli: locale, nazionale, continentale e mondiale - è assicurare la salvaguardia dell'aspetto dottrinale e morale insiti in qualsiasi attività di comunicazione. I responsabili pastorali hanno il diritto-dovere di esprimere al riguardo il loro giudizio e le direttive specifiche: in ogni singolo caso, valuteranno i rischi e le opportunità di programmi comuni, tenendo in giusta considerazione la necessità di preservare la specifica identità delle iniziative cattoliche.

La manipolazione ed il proselitismo di dubbio gusto, che vengono a volta esercitati per mezzo dei media, sono incompatibili con la missione ecumenica e con lo spirito di intesa interreligiosa, così come si evince dalla Parola di Dio e dalle disposizioni delle autorità della Chiesa.¹

Al giorno d'oggi assistiamo all'affermarsi di nuovi movimenti religiosi, spesso definiti "sette", che rivendicano uno spirito evangelico benché si ispirino, per lo meno in parte, ad ideologie non cristiane. A volte la loro azione è accompagnata da un proselitismo carico di conseguenze, accentuate per di più dall'ampia diffusione che i mezzi di comunicazione di massa assicurano.

Ogni forma di collaborazione terrà conto della situazione pastorale propria dei diversi luoghi. I comunicatori che si incaricheranno della collaborazione ecumenica ed interreligiosa dovranno essere accuratamente preparati, dotati di senso di responsabilità e prudenti.

CRITERI DI COLLABORAZIONE ECUMENICA NEI MEDIA

L'era della comunicazione e dell'informazione, così come oggi si manifesta, contribuisce a dare nuova forma ai rapporti fra le persone e le comunità ed esige da parte dei cristiani una unità sempre più profonda, grazie ad una intensa collaborazione. Le iniziative ecumeniche e l'azione cristiana comune traggono

ispirazioni dal messaggio e dalle decisioni del Concilio Vaticano II 2 e mettono in pratica i successivi documenti ecclesiali. 3 Esse illustrano l'unione che già esiste tra le Chiese e le comunità cristiane. Un simile atteggiamento non potrà che rendere più credibili il compito e le modalità di evangelizzazione al servizio del Regno di Dio.

La collaborazione ecumenica può realizzarsi in tutti i campi della comunicazione sociale: essa è già di per sé una testimonianza offerta al mondo. Considerato che i media superano i limiti normali di spazio e di tempo, questa collaborazione potrà allo stesso tempo attuarsi sul piano locale, regionale od internazionale.

A volte, e sempre in uno spirito di reciprocità, essa potrà richiedere la partecipazione dei comunicatori cattolici alle iniziative di comunicazione di altre Chiese e comunità cristiane, nonché l'inserimento di altri cristiani in seno ad attività cattoliche, od ancora richiedere la formazione di équipes cristiane all'interno di organizzazioni secolari.

Le modalità di collaborazione nel settore dipendono in gran parte dai metodi specifici della comunicazione sociale. Le organizzazioni cattoliche internazionali delle comunicazioni sociali hanno il compito di far conoscere questi metodi e di iniziare i pastori ed i fedeli ad un'effettiva presenza di comunicazione in seno alla società odierna. Per questo motivo la collaborazione ecumenica esige degli scambi fra gli organismi internazionali della Chiesa cattolica e gli altri organismi cristiani di comunicazione. Evidentemente, questa collaborazione si estende ai livelli regionali e locali, secondo le diversità e le peculiarità di ciascuna gestione comunicativa.

I progetti comuni, là dove si riveleranno opportuni, hanno lo scopo di permettere ai cristiani di dare comune testimonianza di Cristo. Detti progetti non hanno come intendimento quello d'indebolire l'autenticità del messaggio cristiano ed ecclesiale, né di limitare l'iniziativa specificamente cattolica. 4

L'applicazione pratica di questi criteri generali esige dai cattolici impegnati nei media una conoscenza profonda ed una concreta testimonianza della propria fede; e suppone anche, tra i cristiani, reciproca conoscenza, mutuo rispetto e fiducia in vista di un uso comune dei mezzi di comunicazione. Ciò comporta, da parte dei servizi cattolici di comunicazione e da parte dei cattolici che vi operano, il dovere di fornire una informazione giusta ed oggettiva sul movimento ecumenico e sulle altre Chiese e comunità cristiane. Tale compito non dovrà però mai impedire loro di presentare nella sua pienezza la specificità del messaggio cattolico. Sovente la reciprocità si scontra con problemi pratici concernenti l'organizzazione diversa dell'apostolato nelle comunicazioni sociali ed anche la diversità dell'impegno finanziario assunto. E indispensabile che l'autorità pastorale prenda in considerazione questi problemi pratici e asseconi sia una giusta ripartizione delle

risorse finanziarie che l'armonizzazione dei metodi d'azione pastorale e di comunicazione.

Il Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali incoraggia gli sforzi attuali e futuri di collaborazione ecumenica nel settore dei mezzi della comunicazione sociale. Il Pontificio Consiglio si impegna inoltre a ricercare ulteriori vie di collaborazione ecumenica, secondo le possibilità offerte dalle nuove scoperte nel campo dei media, al fine di evitare qualsiasi dispersione di sforzi in un impegno come quello degli scambi umani in cui organizzazione e programmazione sono indispensabili.

Grazie ad un reciproco accordo, occorrerà precisare, quanto alla collaborazione ecumenica, delle priorità. 5

Il dinamismo degli organismi cattolici e delle istituzioni ecclesiali d'apostolato nella comunicazione sociale è condizione fondamentale per una collaborazione costruttiva ed è garanzia per la salvaguardia del messaggio cattolico nella sua interezza. A questo proposito, è indispensabile sviluppare - ad ogni livello dell'apostolato cattolico delle comunicazioni sociali - la formazione professionale, teologica e tecnologica (nel senso più avanzato del termine) dei comunicatori appartenenti alla Chiesa cattolica. Una collaborazione più intensa fra gli organismi cattolici internazionali di comunicazione sociale (OCIC, UCIP, UNDA) 6 favorirà una migliore collaborazione ecumenica.

La formazione dei comunicatori cattolici deve necessariamente comprendere una seria preparazione ecumenica, 7 realizzata in accordo con le direttive della Santa Sede e dell'autorità pastorale locale e regionale.

Sarebbe egualmente utile la collaborazione fra i cristiani nel campo dei nuovi media: soprattutto per ciò che concerne l'uso comune dei satelliti, delle banche dati, delle reti cavo e, generalmente, dell'informatica, a cominciare dalla compatibilità dei sistemi.

CRITERI DI COLLABORAZIONE INTERRELIGIOSA NEI MEDIA

L'era della comunicazione e dell'informazione, che oggi sta prendendo forma, richiede - da parte di tutti coloro che vivono un credo religioso e che sono impegnati nel servizio del dialogo pubblico - un mutuo sforzo per il bene dell'umanità.

L'orientamento a ricercare una risposta concordata dei cristiani e dei membri delle altre religioni, in occasione di scambi di comunicazione e di informazione, riflette lo spirito delle dichiarazioni conciliari.⁸ L'intesa interreligiosa si basa sulla volontà comune delle grandi religioni dell'umanità di affrontare le questioni fondamentali riguardanti il destino dell'uomo. Un'intesa seria e continua permetterà di superare l'inclinazione della gente ad una sensibilità religiosa superficiale, superstiziosa e magica.

La collaborazione interreligiosa potrà realizzarsi in tutti i campi della comunicazione sociale: essa è già di per sé una testimonianza offerta al mondo. Dato che i media oltrepassano i limiti normali di spazio e di tempo, questa collaborazione potrà essere, allo stesso tempo, locale, regionale o internazionale.

Saranno a volte auspicabili delle intese, basate sulla reciprocità, fra comunicatori cattolici, comunicatori cristiani ed operatori appartenenti ad organismi di comunicazione di altre religioni, o la formazione di équipes interreligiose in seno alle organizzazioni secolari.

Le modalità di collaborazione nel settore delle comunicazioni sociali dipendono in gran parte dai metodi propri dei media.

La collaborazione interreligiosa terrà conto dei contesti specifici di produzione e di programmazione a livello locale, regionale, nazionale o Internazionale.

I progetti comuni, là dove si dimostreranno opportuni, hanno lo scopo di permettere ai cristiani ed ai membri di altre religioni di dare testimonianza comune a Dio. Detti progetti non hanno lo scopo di mettere in forse l'autenticità del messaggio cristiano ed ecclesiale o di limitare l'iniziativa specificamente cattolica.

L'applicazione di questi criteri generali presuppone una conoscenza profonda ed una pratica fedele del proprio credo da parte dei cattolici impegnati nei media; in vista di un uso comune dei mezzi di comunicazione, è altrettanto importante che i cattolici, gli altri cristiani e quelli che professano altre religioni si conoscano e si rispettino reciprocamente. Questo esige da parte dei servizi cattolici di comunicazione e da parte dei cattolici che vi operano l'offerta di un'informazione giusta ed oggettiva sulle altre religioni dell'umanità. Tale compito non dovrà mai impedire loro di presentare, in tutta la sua completezza, la specificità del messaggio cattolico. Una buona intesa può però incappare in problemi pratici dovuti alla diversa organizzazione dell'apostolato nelle comunicazioni sociali ed anche al diverso impegno finanziario assunto. È indispensabile che l'autorità pastorale prenda in considerazione questi problemi pratici e che assecondi sia una giusta ripartizione delle risorse finanziarie, sia l'armonizzazione dei metodi d'azione pastorale e di comunicazione.

Il Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali incoraggia ogni ulteriore sforzo di collaborazione con i membri delle altre religioni dell'umanità in vista della promozione dei valori religiosi e morali in seno ai media. Il Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali si impegna a ricercare nuove vie di collaborazione interreligiosa, secondo le possibilità offerte dalle nuove scoperte nel campo dei media, al fine di evitare qualsiasi dispersione di sforzi nel campo degli scambi umani, nel quale organizzazione e programmazione sono indispensabili.

Il dinamismo degli organismi cattolici e delle istituzioni ecclesiali d'apostolato nella comunicazione sociale è condizione fondamentale per una collaborazione efficace e costruttiva e rappresenta una garanzia per la salvaguardia del messaggio cattolico nella sua pienezza.

A questo proposito, è indispensabile sviluppare - ad ogni livello dell'apostolato cattolico delle comunicazioni sociali - la formazione professionale, teologica e tecnologica (nel senso più avanzato del termine) dei comunicatori appartenenti alla Chiesa cattolica. Una collaborazione più intensa fra gli organismi cattolici internazionali di comunicazione sociale - OCIC, UCIP, UNDA 6 - favorirà una migliore collaborazione con altre religioni.

Per una cooperazione più qualificata con i membri delle grandi religioni dell'umanità in seno alle comunicazioni sociali, è necessario curare la formazione dei comunicatori cattolici, in accordo con le direttive della Santa Sede.

Sarebbe egualmente utile una cooperazione interreligiosa fra i cattolici ed i membri delle altre religioni per quanto riguarda l'uso dei nuovi media: soprattutto circa l'utilizzazione comune dei satelliti, delle banche dati, delle reti cablo e, generalmente, dell'informatica, a cominciare dalla compatibilità dei sistemi.

Città del Vaticano, 4 ottobre 1989, Festa di San Francesco d'Assisi.

John P. Foley,
Presidente

Mons. Pierfranco Pastore,
Segretario

Note

(1) SEGRETARIO PER L'UNITA' DEI CRISTIANI - CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Témoignage commun et prosélytisme de mauvais aloi*, "Service d'information" 14 (1971), pp. 19-24; per l'interpretazione della Scrittura e della volontà delle autorità ecclesiali circa l'unità della testimonianza vedi anche: GRUPPO MISTO DI LAVORO FRA CHIESA CATTOLICA E CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Témoignage commun* "Service d'information" 44 (1980), pp. 155-178.

(2) CONCILIO VATICANO II, Decreto conciliare *Unitatis redintegratio*, "Acta Apostolicae Sedis" 1965, in particolare, pp. 99-100, n. 12.

(3) PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione pastorale *Communio et progressio*, "Acta Apostolicae Sedis" 1971, pp. 628-629, nn. 96-100; SEGRETARIATO PER L'UNITA' DEI CRISTIANI, *Directorium ad ea quae a Concilio Vaticano II de re oecumenica promulgata sunt exsequenda*, "Acta Apostolicae Sedis" 1967, pp. 574-

592 (edizione aggiornata nel corso del 1989); PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Critères généraux pour la collaboration oecuménique dans les communications sociales*, "Bulletin d'information" 80 (1971), pp. 65-66 (prima elaborazione dei criteri aggiornati dal presente documento). Vedi anche SEGRETARIATO PER L'UNITA' DEI CRISTIANI, *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, "Service d'information" 12 (1970), pp. 5-11; *Témoignage commun et prosélytisme de mauvais aloi*, "Service d'information" 14 (1971), pp. 19-24; *La collaboration oecuménique au plan régional, au plan national et au plan local*, "Service d'information" 26 (1975), pp. 8-34; *Le phénomène des sectes ou nouveaux mouvements religieux: défi pastoral*, "Service d'information" 61 (1986), pp. 158-169.

(4) Già esiste la formula della "giuria ecumenica" (per es. quelle di Cannes, Locarno, Montreal, Berlino), quella della settimana ecumenica della televisione (UNDA - Organizzazione Cattolica Internazionale per la radio e la televisione, e WACC - Associazione Mondiale di Comunicazione Cristiana), quelle di pubblicazione ecumenica sulla comunicazione (*Comunicación*), di cantieri comuni (Catholic Press Association of the United States and Canada - Associated Church Press - USA), di fondazioni ecumeniche (Interfaith Media Foundation), ed ancora quelle di consultazioni e di aiuti finanziari reciproci, nonché quelle di animazione e di consultazione comuni in seno alle organizzazioni secolari. È importante analizzare il valore di queste iniziative e studiare ulteriori forme di progetti ecumenici comuni. Quest'ultimi saranno tanto più utili quanto più avranno temi concreti e precisi.

(5) Ad esempio, l'opportunità o meno della celebrazione comune della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, la valorizzazione, attraverso iniziative comuni dei media, della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, l'eventualità di prese di posizione comuni a proposito di problemi dottrinali ed etici, la creazione di un "riconoscimento ecumenico al merito" per l'apostolato nelle comunicazioni sociali.

(6) OCIC: Organizzazione cattolica internazionale del cinema e degli audiovisivi (Segretariato generale, B-1040 Bruxelles, Rue de l'Orme, 8); UCIP: Unione cattolica internazionale della stampa (Segretariato generale, CH-1211 Genève 20 CIC, Rue de Vermont, 37/39); UNDA: Organizzazione cattolica internazionale della radio e della televisione (Segretariato generale, B-1040 Bruxelles, Rue de l'Orme, 12).

(7) Cfr. SEGRETARIATO PER L'UNITA' DEI CRISTIANI, *Directorium ad ea quae a Concilio Vaticano II de re oecumenica promulgata sunt exsequenda. Pars altera: De re oecumenica in institutione superiore*, "Acta Apostolicae Sedis" 1970, pp. 705-724; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ordinationes ad constitutionem apostolicam "Sapientia Christiana" rite exsequendam*, "Acta Apostolicae Sedis" 1979, pp. 500-521 (p. 513, art. 51, indicazioni sull'insegnamento dell'ecumenismo fra le materie teologiche).

(8) CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate*, "Acta Apostolicae Sedis" 1966, pp. 740-

744; SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Vers la rencontre des religions, suggestions pour le dialogue*, "Bulletin" (supplemento, n. 3) 1967, pp. 1-49; Idem., *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci delle altre religioni*, Città del Vaticano, 1984; COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Orientations et suggestions pour l'application de la Déclaration conciliaire "Nostra Aetate" (n.4)*, "Service d'information" 26 (1975), pp. 1-7.

**Pontificia Commissione per le Comunicazioni
Sociali**

**ISTRUZIONE PASTORALE "AETATIS
NOVAE"**

**sulle Comunicazioni Sociali nel 20° anniversario
della "Communio et Progressio"
(22 febbraio 1992)**

Introduzione

UNA RIVOLUZIONE NELLA COMUNICAZIONE

1. All'approssimarsi di una nuova era, la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme. Le rivoluzioni tecnologiche rappresentano solo un aspetto di questo fenomeno. Non c'è luogo in cui l'impatto dei media non si faccia sentire sugli atteggiamenti religiosi e morali, sui sistemi politici e sociali, sull'educazione.

Nessuno ignora, per esempio, il ruolo della comunicazione, che le frontiere geografiche e politiche non hanno potuto arrestare, nei capovolgimenti che si sono verificati nel corso degli anni 1989 e 1990, e di cui il Papa ha sottolineato la portata storica 1.

"Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità, rendendola - come si suol dire - "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali" 2.

Più di un quarto di secolo dopo la promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II sulle comunicazioni sociali, *Inter mirifica*, e due decenni dopo l'Istruzione pastorale *Communio et progressio*, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali desidera riflettere sulle conseguenze pastorali di questa nuova situazione. Lo fa nello spirito della conclusione di *Communio et progressio*: "Il Popolo di Dio, avanzando nei tempi in cui si svolge la storia umana, ... già scorge con immensa fiducia e caldo amore le meraviglie che a piene mani gli promette la già iniziata epoca spaziale della comunicazione sociale" 3.

Ritenendo che i principi e le idee di questi documenti conciliari e postconciliari abbiano valore durevole, desideriamo applicarli al contesto attuale. Non pretendiamo di pronunciare parole definitive su una situazione complessa, in movimento e in continua evoluzione ma soltanto offrire uno strumento di lavoro e degli incoraggiamenti a coloro, uomini e donne, che si trovano di fronte alle conseguenze pastorali di queste nuove realtà.

2. Durante gli anni successivi alla pubblicazione di *Inter mirifica* e di *Communio et progressio*, ci si è abituati ad espressioni come "società di informazione", "cultura dei media" e "generazione dei media". Questo tipo di espressione è da mettere in evidenza: essa sottolinea che ciò che gli uomini e le donne dei nostri tempi fanno e pensano della vita è in parte condizionato dai media; l'esperienza umana in quanto tale è diventata una esperienza mediatica.

Gli ultimi decenni sono stati anche teatro di spettacolari novità nel campo delle tecnologie della comunicazione. Ciò ha comportato sia una rapida evoluzione delle vecchie tecnologie, sia la comparsa di nuove tecnologie della comunicazione tra le quali figurano i satelliti, la televisione via cavo, le fibre ottiche, le videocassette, i compact disc, la creazione di immagini con il calcolatore ed altre tecnologie digitali ed informatiche. L'utilizzazione di nuovi media ha dato origine a ciò che si è potuto chiamare "nuovi linguaggi", ed ha suscitato, da un lato, ulteriori possibilità per la missione della Chiesa, e dall'altro, nuovi problemi pastorali.

3. In questo contesto, incoraggiamo i Pastori e il Popolo di Dio ad approfondire il senso di tutto ciò che attiene alla comunicazione ed ai media, ed a tradurlo in progetti concreti e realizzabili.

"I Padri del Concilio, nel guardare al futuro e nel cercare di discernere il contesto nel quale la Chiesa sarebbe stata chiamata a compiere la sua missione, poterono chiaramente vedere che il progresso della tecnologia stava già "trasformando la faccia della terra" arrivando perfino a conquistare lo spazio (cf *Gaudium et spes*, n. 5). Essi riconobbero che gli sviluppi nella tecnologia delle comunicazioni, in particolare, erano di proporzioni tali da provocare reazioni a catena con conseguenze inattese" 4.

"Lungi dal suggerire che la Chiesa debba mantenersi a distanza o cercare di isolarsi dal flusso di questi eventi, i Padri conciliari videro la Chiesa essere nel cuore del progresso umano, partecipe delle esperienze del resto dell'umanità, per cercare di capirle ed interpretarle alla luce della fede. E proprio dei fedeli del Popolo di Dio il compito di fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e la realizzazione del disegno di Dio per il mondo ... perché le potenzialità "dell'era del computer" siano utilizzate al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone" 5.

Teniamo ad esprimere la nostra riconoscenza nei confronti di tutti coloro che hanno permesso la costituzione nella Chiesa di una rete creativa di comunicazione. A dispetto delle difficoltà - dovute alle risorse limitate, agli ostacoli posti talvolta alla Chiesa nel suo accesso ai media, al rimodellamento costante della cultura, dei valori e degli atteggiamenti provocato dalla onnipresenza dei media - molto è già stato fatto e continua ad esserlo. I vescovi, il clero, i religiosi e i laici che si consacrano a questo apostolato fondamentale meritano la gratitudine di tutti.

Occorre anche che esprimiamo la nostra soddisfazione sia per tutti quegli sforzi positivi di collaborazione ecumenica nel campo dei media in cui sono implicati dei cattolici e i loro fratelli e sorelle di altre Chiese e Comunità ecclesiali, sia per la collaborazione inter-religiosa con i membri delle altre religioni dell'umanità. E non solo auspicabile ma necessario "impegnare i cristiani ad unirsi ancor più strettamente nella loro azione di comunicazione e ad accordarsi più direttamente con le altre religioni dell'umanità in vista di una comune presenza nelle comunicazioni" 6.

I. CONTESTO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

A. Contesto culturale e sociale

4. Lo sconvolgimento che si verifica oggi nella comunicazione presuppone, più che una semplice rivoluzione tecnologica, il rimaneggiamento completo di ciò attraverso cui l'umanità apprende il mondo che la circonda, e ne verifica ed esprime la percezione. La disponibilità costante di immagini e di idee, così come la loro rapida trasmissione, anche da un continente all'altro, hanno delle conseguenze, positive e negative insieme, sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento delle società, sugli scambi fra una cultura e l'altra, sulla percezione e la trasmissione dei valori, sulle idee del mondo, sulle ideologie e le convinzioni religiose. La rivoluzione della comunicazione influisce anche sulla percezione che si può avere della Chiesa e contribuisce a modellarne le strutture e il loro funzionamento.

Tutto ciò ha importanti conseguenze pastorali. Si può, infatti, ricorrere ai media, tanto per proclamare il Vangelo, quanto per allontanarlo dal cuore dell'uomo. L'intrecciarsi sempre più serrato dei media nella vita quotidiana influenza la comprensione che si può avere del senso della vita.

I media hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero. Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale; ciò che i media non riconoscono esplicitamente appare insignificante. Il silenzio può anche essere imposto de facto a individui o a gruppi che i media ignorano; la voce del Vangelo può, così anch'essa, ritrovarsi ridotta al silenzio, senza essere tuttavia interamente soffocata.

E' dunque importante che i cristiani siano capaci di fornire un'informazione che "crea le notizie", dando la parola a coloro che non hanno voce.

Il potere che hanno i media di rafforzare o di distruggere i punti di riferimento tradizionali in materia di religione, di cultura e di famiglia sottolinea bene la pertinente attualità delle parole del Concilio: "Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore" 7.

B. Contesto politico ed economico

5. Le strutture economiche delle nazioni sono fortemente dipendenti dai sistemi di comunicazione contemporanei. Si ritiene generalmente necessario allo sviluppo economico e politico che lo Stato investa in una efficace infrastruttura di comunicazioni. Il rialzo del costo di questo investimento ha d'altronde costituito un fattore di primaria importanza che ha indotto i governi di numerosi Paesi ad adottare politiche tendenti ad aumentare la concorrenza.

E' in particolare per questa ragione che, in molti casi, i sistemi pubblici di telecomunicazioni e di diffusione sono stati sottoposti a delle politiche di deregolamentazione e di privatizzazione.

Così come il cattivo uso del servizio pubblico può portare alla manipolazione ideologica e politica, ugualmente la commercializzazione non regolamentata e la privatizzazione della diffusione hanno profonde conseguenze. In pratica, e spesso in modo ufficiale, la responsabilità pubblica dell'emittenza si trova svalutata. E' in funzione del profitto, e non del servizio, che si tende a valutare il suo successo. I motivi di profitto e gli interessi dei pubblicitari esercitano una influenza anormale sul contenuto dei media: si preferisce la popolarità alla qualità e ci si allinea sul denominatore comune più piccolo. I pubblicitari oltrepassano il loro ruolo legittimo, consistente nell'identificare i bisogni reali e nel rispondervi, e, spinti da motivi di mercato, si sforzano di creare bisogni e modelli artificiali di consumo.

Le pressioni commerciali si esercitano anche al di là delle frontiere nazionali, a spese di alcuni popoli e della loro cultura. Di fronte all'aumento della concorrenza ed alla necessità di trovare nuovi mercati, le imprese di comunicazioni rivestono un carattere sempre più "multinazionale"; nello stesso tempo la mancanza di possibilità locali di produzione rende alcuni Paesi più dipendenti dalle nazioni straniere. E' così che le realizzazioni di certi media popolari, caratteristici di una cultura, si diffondono in un'altra cultura, spesso a detrimento delle forme artistiche e mediatiche che vi si trovano e dei valori che esse contengono.

La soluzione dei problemi nati da questa commercializzazione e da questa privatizzazione non regolamentate non consiste tuttavia in un controllo dello

Stato sui media, ma in una regolamentazione più importante, conforme alle norme del servizio pubblico, così come in una maggiore responsabilità pubblica. Bisogna sottolineare a questo proposito che, se i quadri di riferimento giuridico e politico all'interno dei quali funzionano i media di alcuni Paesi sono attualmente in netto miglioramento, vi sono altri luoghi in cui l'intervento governativo rimane uno strumento d'oppressione e di esclusione.

II. COMPITO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

6. *Communio et progressio* si fonda sulla descrizione della comunicazione come via verso la comunione. Il testo dice che "comunicare comporta qualcosa di più della semplice espressione e manifestazione di idee e di sentimenti. Infatti, la comunicazione è piena quando realizza la donazione di sé stessi nell'amore" 8. La comunicazione è, in questo senso, il riflesso della comunione ecclesiale e può contribuirvi.

La comunicazione della verità può avere veramente una potenza redentrice che emana dalla persona del Cristo. Egli è il Verbo di Dio fatto carne e l'immagine del Dio invisibile. In lui e per lui, la vita di Dio si comunica all'umanità per l'azione dello Spirito. "Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" 9. Ed ora, "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" 10.

Nel Verbo fatto carne, Dio si comunica definitivamente. Nella predicazione e nell'azione di Gesù, la Parola si fa liberatrice e redentrice per tutta l'umanità. Questo atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela, unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo profondo.

La storia umana e l'insieme delle relazioni tra gli uomini si sviluppano nel quadro di questa comunicazione di Dio nel Cristo. La storia stessa è destinata a divenire una sorta di parola e di immagine di Dio, e la vocazione dell'uomo è di contribuirvi vivendo, in modo creativo, questa comunicazione costante ed illimitata dell'amore riconciliatore di Dio. Noi siamo chiamati a tradurre ciò in parole di speranza ed in atti d'amore, cioè attraverso il nostro modo di vita. La comunicazione deve, di conseguenza, collocarsi nel cuore della comunità ecclesiale.

Il Cristo è nello stesso tempo il contenuto e la fonte di ciò che comunica la Chiesa quando proclama il Vangelo. La Chiesa non è altro che il "Corpo mistico di Cristo, la pienezza... del Cristo glorificato che riempie tutta la creazione" 11. Di conseguenza noi siamo in cammino, nella Chiesa, attraverso la Parola ed i sacramenti, verso la speranza dell'unità definitiva in cui "Dio sarà tutto in tutti" 12.

A. I media al servizio delle persone e delle culture

7. Parallelamente a tutto il bene che fanno e sono capaci di fare, i mezzi di comunicazione che "possono essere effettivi strumenti di unità e di mutua comprensione, d'altro canto, possono farsi veicoli di una visione deformata dell'esistenza, della famiglia, dei valori religiosi ed etici; di una visione non rispettosa dell'autentica dignità e del destino della persona umana" 13. E' imperativo che i media rispettino e partecipino allo sviluppo integrale della persona, che comporta "le dimensioni culturali, trascendenti e religiose dell'uomo e della società" 14

La fonte di alcuni problemi individuali e sociali risiede anche nel fatto che alle relazioni interpersonali si è sostituito l'uso sempre più importante dei media e nel notevole attaccamento affettivo che viene accordato ai personaggi mediatici di finzione. I media non possono sostituire né il contatto personale immediato né i rapporti tra membri di una famiglia o tra amici. Ma possono dare il loro contributo alla soluzione di questa difficoltà: attraverso gruppi di discussione, dibattiti su films o trasmissioni, stimolando la comunicazione interpersonale, piuttosto che sostituendosi ad essa.

B. I media al servizio del dialogo con il mondo attuale

8. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che "il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana" 15. Coloro che proclamano la Parola di Dio hanno il dovere di prendere in considerazione e di cercare di comprendere le "parole" dei popoli e delle culture diverse non solo allo scopo di informarsi su di essi, ma anche di aiutarli a riconoscere e ad accettare la Parola di Dio 16. La Chiesa deve dunque conservare una presenza attiva ed attenta nel mondo, in modo da alimentare la comunità e da sostenere coloro, uomini e donne, che cercano delle soluzioni accettabili ai problemi personali e sociali.

Inoltre, se la Chiesa deve sempre comunicare il suo messaggio in modo adeguato a ciascuna epoca ed alle culture delle nazioni e dei popoli specifici, deve farlo soprattutto oggi nella cultura e per la cultura dei nuovi media 17. Si tratta di una condizione fondamentale se si vuol dare risposta ad una delle preoccupazioni essenziali del Concilio Vaticano II: la comparsa di "vincoli sociali, tecnici, culturali" che uniscono gli uomini sempre più strettamente costituisce per la Chiesa "una nuova urgenza": raccogliarli tutti nella "piena unità in Cristo" 18. Considerando il ruolo importante che i mezzi di comunicazione possono giocare nei suoi sforzi per favorire questa unità, la Chiesa li considera strumenti "concepiti dalla Divina Provvidenza" per lo sviluppo della comunicazione e della comunione tra gli uomini durante il loro pellegrinaggio sulla terra 19.

La Chiesa, che cerca di dialogare con il mondo moderno, desidera poter condurre un dialogo onesto e

rispettoso con i responsabili dei media. Questo dialogo implica che la Chiesa faccia uno sforzo per comprendere i media - i loro obiettivi, i loro metodi, le loro regole di lavoro, le loro strutture interne e le loro modalità - e che sostenga ed incoraggi coloro che vi lavorano. Basandosi su questa comprensione e su questo sostegno diventa possibile fare delle proposte significative per poter allontanare gli ostacoli che si oppongono al progresso umano ed alla proclamazione del Vangelo.

Per un tale dialogo è necessario che la Chiesa si preoccupi attivamente dei media profani, e in particolare dell'elaborazione della politica che li riguarda. I cristiani infatti hanno il dovere di far sentire la loro voce in seno a tutti i media. Il loro compito non si limita alla trasmissione di notizie ecclesiastiche. Questo dialogo richiede inoltre che essa sostenga i professionisti dei media, che elabori un'antropologia ed una vera teologia della comunicazione affinché la teologia stessa si faccia più comunicativa, più efficace nel rivelare i valori evangelici e nell'applicarli alle realtà contemporanee della condizione umana; è necessario inoltre che i responsabili della Chiesa e gli agenti pastorali rispondano con buona volontà e prudenza alle domande dei media, cercando di stabilire, anche con quelli che non condividono la nostra fede, dei rapporti di fiducia e di reciproco rispetto, fondati su valori comuni.

C. I media al servizio della comunità umana e del progresso sociale

9. La comunicazione che avviene nella Chiesa e attraverso la Chiesa consiste essenzialmente nell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo. E la proclamazione del Vangelo come parola profetica e liberatrice rivolta agli uomini ed alle donne del nostro tempo; è la testimonianza resa, di fronte ad una secolarizzazione radicale, alla verità divina ed al destino trascendente della persona umana; è, di fronte ai conflitti ed alle divisioni, la scelta della giustizia, in solidarietà con tutti i credenti, al servizio della comunione tra i popoli, le nazioni e le culture.

Il senso dato così dalla Chiesa alla comunicazione illumina in maniera eccezionale i mezzi di comunicazione ed il ruolo che essi debbono giocare, secondo il piano provvidenziale di Dio, nella promozione dello sviluppo integrale delle persone e delle società umane.

D. I media al servizio della comunione ecclesiale

10. A tutto ciò che è stato appena detto, non può non aggiungersi il richiamo importante del diritto fondamentale al dialogo ed all'informazione in seno alla Chiesa, così come è affermato da *Communio et progressio*, 20 e la necessità di continuare a ricercare quali siano i modi efficaci per favorire e proteggere questo diritto, in particolare con un'utilizzazione responsabile dei mezzi di comunicazione. Pensiamo, tra le altre, alle affermazioni del Codice di Diritto Canonico secondo cui, pur manifestando la loro

obbedienza verso i pastori della Chiesa, i fedeli "hanno il diritto di manifestare ... le proprie necessità, soprattutto spirituali, ed i propri desideri", 21 e in funzione della loro scienza, competenza e prestigio, hanno "il diritto, e anzi talvolta anche il dovere", di esprimere ai loro pastori la propria opinione sulle questioni riguardanti il bene della Chiesa 22.

Vi è qui un mezzo per mantenere e rafforzare la credibilità e l'efficacia della Chiesa. In modo ancor più fondamentale, questo può essere il mezzo per realizzare concretamente il carattere di "comunione" della Chiesa, che trova il suo fondamento nella comunione intima della Trinità di cui è un riflesso. Tra i membri di questa comunità che costituisce la Chiesa, esiste una innata uguaglianza di dignità e di missione che proviene dal battesimo e che è alla base della struttura gerarchica e della diversità delle mansioni. Questa uguaglianza si esprimerà in uno scambio onesto e rispettoso dell'informazione e delle opinioni.

In caso di disaccordo, però, è importante sapere che "non è esercitando ... una pressione sull'opinione pubblica che si può contribuire alla chiarificazione dei problemi dottrinali e servire la verità" 23. Infatti, "le idee dei fedeli non possono essere puramente e semplicemente identificate con il *sensus fidei*" 24.

Perché la Chiesa insiste tanto sul diritto che ha la gente di avere una informazione corretta? Perché sottolinea il proprio diritto ad annunciare l'autentica verità evangelica? Perché insiste sulla responsabilità che hanno i suoi pastori di comunicare la verità e di educare i fedeli a fare altrettanto? E per motivo che, nella Chiesa, una completa comprensione della comunicazione si basa sul fatto che il Verbo di Dio comunica se stesso.

E. I media al servizio di una nuova evangelizzazione

11. Oltre i numerosi mezzi tradizionali in vigore, come la testimonianza di vita, l'insegnamento del catechismo, il contatto personale, la pietà popolare, la liturgia ed altre celebrazioni simili, l'utilizzazione dei media è diventata essenziale all'evangelizzazione ed alla catechesi. Infatti "la Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati" 25. I mezzi di comunicazione sociale possono e devono essere strumenti al servizio del programma di ri-evangelizzazione e di nuova evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo. In vista della nuova evangelizzazione, un'attenzione particolare dovrà essere data all'impatto audiovisivo dei mezzi di comunicazione, secondo l'aforisma "vedere, valutare, agire".

Così, per l'atteggiamento che la Chiesa deve adottare verso i media e la cultura che essi contribuiscono ad elaborare, è molto importante avere sempre presente che "non basta usarli (i media) per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso nella "nuova

cultura" creata dalla comunicazione moderna ... con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici" 26. L'evangelizzazione attuale dovrebbe trovare delle risorse nella presenza attiva ed aperta della Chiesa in seno al mondo delle comunicazioni.

III. SFIDE ATTUALI

A. Necessità di una valutazione critica

12. Se la Chiesa adotta un atteggiamento positivo ed aperto verso i media, cercando di penetrare la nuova cultura creata dalla comunicazione allo scopo di evangelizzarla, è necessario che essa proponga anche una valutazione critica dei media e del loro impatto sulla cultura.

Come è già stato detto altre volte, la tecnologia della comunicazione costituisce una meravigliosa espressione del genio umano ed i media giovano considerevolmente alla società. Ma, come è stato ugualmente sottolineato, l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un beneficio, e la sua utilizzazione consapevole necessita di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei governi e dell'insieme della società. La Chiesa non pretende di imporre queste decisioni e queste scelte, ma cerca di dare un aiuto reale indicando i criteri etici e morali applicabili in questo campo, criteri che si troveranno sia nei valori umani che nei valori cristiani.

B. Solidarietà e sviluppo integrale

13. Nella situazione attuale, accade che i media aggravino gli ostacoli individuali e sociali che impediscono la solidarietà e lo sviluppo integrale della persona umana. Tali ostacoli sono, in particolare, il secolarismo, il consumismo, il materialismo, la disumanizzazione e l'assenza di interesse per la condizione dei poveri e degli svantaggiati 27.

In questa situazione, la Chiesa, che riconosce negli strumenti della comunicazione "la via attualmente privilegiata per la creazione e la trasmissione della cultura", 28 si fa un dovere di proporre ai professionisti delle comunicazioni ed al pubblico una formazione che li conduca a considerare i media con "senso critico, animato dalla passione per la verità"; essa ritiene anche suo dovere intraprendere "un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione" 29.

C. Politiche e strutture

14. E' chiaro che alcuni problemi a questo riguardo sono frutto di determinate politiche e strutture dei media: citiamo a titolo di esempio il fatto che taluni gruppi o classi si vedano rifiutare l'accesso ai mezzi di comunicazione, la riduzione sistematica in certi luoghi del diritto fondamentale all'informazione,

l'accrescimento del controllo che alcuni gruppi economici, sociali e politici esercitano sui media.

Tutto ciò è contrario agli obiettivi fondamentali ed alla natura stessa dei media il cui ruolo sociale specifico e necessario è di contribuire a garantire il diritto dell'uomo all'informazione, a promuovere la giustizia nella ricerca del bene comune, ad assistere gli individui, i gruppi ed i popoli nella loro ricerca della verità. I media esercitano queste funzioni fondamentali quando favoriscono lo scambio di idee e di informazioni tra tutte le classi ed i settori della società ed offrono a tutte le opinioni responsabili l'occasione di farsi ascoltare.

D. Difesa del diritto all'informazione ed alla comunicazione

15. Non si può accettare che l'esercizio della libertà di comunicazione dipenda dalla fortuna, dall'educazione o dal potere politico. Il diritto di comunicare è il diritto di tutti.

Questo richiede degli specifici sforzi a livelli nazionale ed internazionale, non solo per dare ai meno abbienti ed ai meno potenti accesso all'informazione di cui hanno bisogno per il loro sviluppo individuale e sociale, ma anche per fare in modo che essi giochino un ruolo effettivo e responsabile nelle decisioni circa il contenuto dei media e nella definizione delle strutture e delle politiche in seno alle istituzioni di comunicazione dei loro Paesi.

Là dove le strutture giuridiche e politiche favoriscono il dominio dei media da parte di gruppi di pressione, la Chiesa deve insistere sul rispetto del diritto a comunicare, e in particolare sul rispetto del proprio diritto di accesso ai media, cercando nello stesso tempo altri modelli di comunicazioni per i suoi membri e per l'insieme della popolazione. Il diritto alla comunicazione fa parte d'altronde del diritto alla libertà religiosa, il quale non dovrebbe essere limitato alla libertà di culto.

IV. PRIORITA' PASTORALI E MEZZI PER RISPONDERVI

A. Difesa delle culture umane

16. Data la situazione che esiste in numerosi luoghi, la sensibilità per i diritti e per gli interessi degli individui può spesso indurre la Chiesa a favorire altri mezzi di comunicazione. Nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi, la Chiesa dovrà spesso prendere delle misure miranti a preservare ed a favorire i "media popolari" ed altre forme tradizionali di espressione, riconoscendo che, in certe società, possono essere più efficaci per la diffusione del Vangelo che non i media più recenti, perché rendono possibile una maggiore partecipazione personale e possono toccare livelli più profondi di sensibilità umana e di motivazione.

L'onnipresenza dei mass-media nel mondo contemporaneo non diminuisce in nulla l'importanza di altri media che permettono alle persone di impegnarsi e

di avere una parte attiva nella produzione ed anche nella concezione della comunicazione. I media popolari e tradizionali, infatti, non rappresentano soltanto un'importante crocevia d'espressione della cultura locale, ma permettono anche di sviluppare competenza nella creazione e nella utilizzazione attiva dei media.

Allo stesso modo consideriamo positivamente il desiderio di numerosi popoli e gruppi umani di disporre di sistemi di comunicazione e di informazione più giusti e più equi, per garantirsi dalla dominazione, o dalla manipolazione, sia da parte dello straniero che dai propri compatrioti. I Paesi in via di sviluppo hanno questo timore di fronte ai Paesi sviluppati; così come vivono la stessa preoccupazione le minoranze di certe nazioni sviluppate o in via di sviluppo. Qualunque sia la situazione, i cittadini debbono poter avere una parte attiva, autonoma e responsabile nei processi di comunicazione, poiché essi influenzano in molti modi le loro condizioni di vita.

B. Sviluppo e promozione dei mezzi di comunicazione della Chiesa

17. Pur continuando ad impegnarsi in diversi modi nel campo della comunicazione e dei media, malgrado le numerose difficoltà che incontra, la Chiesa deve continuare a sviluppare, conservare e favorire i propri strumenti e programmi cattolici di comunicazione. Questi comprendono la stampa e le pubblicazioni cattoliche, la radio e la televisione cattoliche, gli uffici di informazione e di relazioni pubbliche, gli istituti ed i programmi di formazione alla pratica e alle problematiche dei media, la ricerca mediatica, gli organismi di professionisti della comunicazione legati alla Chiesa - in particolare le organizzazioni cattoliche internazionali di comunicazioni -, i cui membri sono collaboratori qualificati e competenti delle conferenze episcopali e anche dei singoli vescovi.

Il lavoro dei media cattolici non è soltanto un'attività supplementare che si aggiunge a tutte quelle della Chiesa: le comunicazioni sociali hanno infatti un ruolo da giocare in tutti gli aspetti della missione della Chiesa. Così non ci si deve accontentare di avere un piano pastorale per la comunicazione, ma è necessario che la comunicazione sia parte integrante di ogni piano pastorale perché esse di fatto ha un contributo da dare ad ogni altro apostolato, ministero o programma.

C. Formazione dei cristiani incaricati delle comunicazioni sociali

18. L'educazione e la formazione alla comunicazione devono far parte integrante della formazione degli operatori pastorali e dei sacerdoti³⁰. Numerosi elementi ed aspetti specifici sono da tener presenti per questa educazione e per questa formazione.

Nel mondo di oggi, così fortemente influenzato dai media, è necessario, per esempio, che gli operatori pastorali abbiano almeno una buona visione di insieme dell'impatto che le nuove tecnologie dell'informazione e

dei media esercitano sugli individui e sulle società. Devono inoltre essere pronti a dispensare il loro ministero sia a coloro che sono "ricchi di informazione" sia a coloro che sono "poveri di informazione". È necessario che sappiano come invitare al dialogo, evitando uno stile di comunicazione che faccia pensare al dominio, alla manipolazione o al profitto personale. Coloro che saranno impegnati attivamente nel lavoro dei media per la Chiesa debbono acquisire sia competenza professionale in materia sia una formazione dottrinale e spirituale.

D. Pastorale degli operatori delle comunicazioni sociali

19. Il lavoro nei mezzi di comunicazione implica pressioni psicologiche e dilemmi etici particolari. Se si considera l'importanza del ruolo giocato dai media nella formazione della cultura contemporanea e nell'organizzazione della vita di innumerevoli individui e società, appare essenziale che coloro che sono impegnati professionalmente nei media profani e nelle industrie della comunicazione considerino le loro responsabilità con una forte carica ideale e il proposito di servire l'umanità.

Ciò comporta per la Chiesa una responsabilità corrispondente che la impegna ad elaborare e a proporre programmi pastorali che rispondano con precisione alle condizioni particolari di lavoro e alle sfide etiche di fronte alle quali sono messi i professionisti della comunicazione; programmi pastorali in grado di garantire una formazione permanente capace di aiutare questi uomini e donne - molti dei quali sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale - ad essere sempre più compenetrati da criteri morali tanto nella loro vita professionale che in quella privata.

V. NECESSITA' DI UNA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

A. Responsabilità dei Vescovi

20. Riconoscendo il valore ed anche l'urgenza delle esigenze suscitate dall'attività mediatica, i vescovi e le persone cui spetta di decidere circa la distribuzione delle risorse della Chiesa, che sono limitate sul piano umano come su quello materiale, dovrebbero adoperarsi per accordare una giusta priorità a questo settore, tenendo conto delle situazioni particolari della loro nazione, della loro regione e della loro diocesi.

È possibile che questa esigenza si faccia sentire in modo più acuto adesso più che in passato proprio perché, almeno in parte, il grande "Areopago" contemporaneo dei media è stato finora più o meno trascurato dalla Chiesa³¹. Come fa notare il Santo Padre: "Si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass-media sono lasciati all'iniziativa dei singoli o di piccoli gruppi che entrano nella programmazione

pastorale in linea secondaria" 32 Questa situazione richiede delle correzioni.

B. Urgenza di un piano pastorale per le comunicazioni sociali

21. Raccomandiamo dunque particolarmente che le diocesi e le Conferenze o le Assemblee episcopali vegliano affinché il problema dei media sia affrontato in ogni piano pastorale. Spetta a loro, inoltre, redigere piani pastorali particolari riguardanti le comunicazioni sociali, oppure rivedere e aggiornare i piani già esistenti in modo da garantire un processo di riesame e di aggiornamento periodici. Per far questo i vescovi ricerchino la collaborazione di professionisti che lavorano nei media secolari o negli organismi della Chiesa legati al campo della comunicazione, e specialmente delle organizzazioni nazionali e internazionali del cinema, della radio, della televisione e della stampa.

Ci sono Conferenze episcopali che hanno già ricevuto profitto da piani pastorali adeguati nel delineare concretamente i bisogni esistenti e gli obiettivi da raggiungere, e nell'incoraggiare il coordinamento degli sforzi. I risultati dello studio, così come le valutazioni e le consultazioni che hanno permesso la redazione di questi documenti, potrebbero e dovrebbero circolare a tutti i livelli della Chiesa, perché in grado di fornire dati utili per la pastorale. E possibile anche adattare piani realistici e pratici ai bisogni delle Chiese locali. Dovrebbero essere fatti permanentemente oggetto di revisione e adeguamenti in rapporto all'evoluzione delle esigenze.

In appendice a questo documento suggeriamo elementi per un piano pastorale e argomenti che potrebbero essere oggetto di lettere pastorali o dichiarazioni episcopali, sia a livello nazionale che diocesano. Sono elementi tratti da proposte di Conferenze episcopali e di professionisti dei media.

CONCLUSIONI

22. Concludiamo riaffermando che la Chiesa "considera questi strumenti (della Comunicazione Sociale) "doni di Dio", in quanto essi, nel disegno della Provvidenza, sono ordinati ad unire gli uomini in vincoli fraterni, cosicché collaborino nel suo piano di salvezza" 33. Lo Spirito, così come ha aiutato gli antichi profeti a comprendere il piano di Dio attraverso i segni del loro tempo, aiuta oggi la Chiesa a interpretare i segni del nostro tempo e a realizzare il proprio compito profetico con lo studio, la valutazione e il buon uso, diventati ormai fondamentali, delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione.

Appendice

ELEMENTI DI UN PIANO PASTORALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

23. Le condizioni dei media e le opportunità che si offrono alla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali sono differenti da nazione a nazione e anche da diocesi a diocesi di uno stesso Paese. Ne consegue naturalmente che l'approccio della Chiesa ai media e all'ambiente culturale che essi contribuiscono a formare saranno differenti da luogo a luogo, e che i progetti e la partecipazione della Chiesa dovranno essere adattati alle situazioni locali.

Ogni Conferenza episcopale e ogni diocesi dovrebbe perciò sviluppare un piano pastorale integrato per la comunicazione, preferibilmente con la consulenza sia dei rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, internazionali e nazionali, che si occupano di comunicazione, sia dei professionisti dei media locali. Il tema della comunicazione dovrebbe inoltre essere tenuto presente nella formulazione e nella realizzazione di tutti gli altri piani pastorali, compresi quelli relativi al servizio sociale, alla didattica, e alla evangelizzazione. Un certo numero di Conferenze episcopali e di diocesi hanno già piani di questo tipo che identificano le esigenze della comunicazione, definiscono gli obiettivi, fanno previsioni realistiche di finanziamento e coordinano i diversi impegni del settore.

Proponiamo le seguenti linee per aiutare coloro che elaborano nuovi piani pastorali o sono incaricati di aggiornare i piani già esistenti.

Direttive per l'elaborazione di piani pastorali per le comunicazioni sociali in una diocesi, Conferenza episcopale o Sinodo patriarcale

24. Un piano pastorale per le comunicazioni sociali dovrebbe comprendere i seguenti elementi:

a) una presentazione d'insieme a partire da una consultazione ampia che descriva, per tutti i ministeri della Chiesa, una strategia della comunicazione rispondente ai problemi ed alle esigenze del nostro tempo;

b) un inventario o un accertamento che descriva il mondo dei media nel territorio preso in considerazione, comprendente il pubblico, i produttori e i direttori dei media pubblici e privati, le risorse finanziarie e tecniche, i sistemi di distribuzione, le risorse ecumeniche e didattiche, il personale delle organizzazioni cattoliche di comunicazione, compreso quello delle comunità religiose;

c) una proposta di strutturazione dei mezzi di comunicazione sociale della Chiesa destinati ad appoggiare l'evangelizzazione, la catechesi e l'educazione, il servizio sociale e la collaborazione ecumenica, e comprendente se possibile le relazioni pubbliche, la stampa, la radio, la televisione, il cinema,

le videocassette, le reti informatiche, i servizi in facsimile ed analoghe forme di telecomunicazione;

d) una educazione ai media con speciale sottolineatura al rapporto fra i media e i valori;

e) un'apertura pastorale di dialogo con i professionisti dei media, con attenzione particolare allo sviluppo della loro fede e della loro crescita spirituale;

f) indicazioni circa le possibilità di ottenere risorse finanziarie e di assicurare le modalità di finanziamento di questa pastorale.

Processo per l'elaborazione di un piano pastorale per le comunicazioni sociali

25. Il piano dovrebbe offrire direttive e suggerimenti utili ai comunicatori della Chiesa per stabilire finalità e priorità realistiche al loro lavoro. Si raccomanda che un gruppo di lavoro comprendente rappresentanti del mondo ecclesiale e professionisti dei media sia associato a questo processo, le cui due fasi dovrebbero essere: 1. ricerca, e 2. progettazione.

Fase di ricerca

26. Elementi propri di questa fase sono: una valutazione delle esigenze, la raccolta di informazioni, e la ricerca di possibili modelli di piani pastorali. Tutto ciò comporta una analisi del contesto in cui si situa la comunicazione, in particolare gli elementi di forza e di debolezza delle strutture e dei programmi ecclesiali di comunicazione esistenti come pure delle possibilità che si offrono e delle difficoltà che si possono incontrare.

Tre tipi di esame possono essere di aiuto nella raccolta delle informazioni necessarie: un accertamento delle esigenze, un'indagine sui mezzi di comunicazione e un inventario delle risorse. Il primo esame consisterà nel catalogare i settori pastorali che necessitano di una particolare attenzione da parte della Conferenza episcopale o da parte della diocesi. Il secondo riguarderà i metodi in vigore con una valutazione della loro efficacia per identificare le forze e le debolezze delle strutture e delle procedure già esistenti. Il terzo dovrà individuare le risorse, le tecnologie e il personale di cui la Chiesa può disporre nel settore della comunicazione, senza limitarsi alle risorse proprie della Chiesa, cioè tenendo conto anche di quelle eventualmente disponibili nel mondo degli affari, nelle industrie dei media e nelle organizzazioni ecumeniche.

Fase di progettazione

27. Dopo questa raccolta e analisi di dati, l'équipe che elaborerà il piano dovrà interessarsi agli obiettivi ed alle priorità della Conferenza episcopale o della diocesi nell'ambito della comunicazione. Si entrerà allora nella fase di progettazione. Tenendo conto delle circostanze locali l'équipe dovrà poi trattare dei problemi seguenti.

28. L'educazione: le questioni della comunicazione e della comunicazione di massa interessano tutti i livelli del ministero pastorale, compreso quello dell'educazione. Un piano pastorale di comunicazione dovrà sforzarsi:

a) di proporre alcune possibilità di educazione in materia di comunicazione, presentandole come componenti essenziali della formazione di tutti coloro che sono impegnati nell'azione della Chiesa, sia che si tratti di seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose oppure di animatori laici;

b) di incoraggiare le scuole e le università cattoliche a proporre programmi e corsi in vista delle necessità della Chiesa e della società in materia di comunicazione;

c) di proporre dei corsi, laboratori e seminari di tecnologia, di gestione, d'etica e di politica della comunicazione, destinati ai responsabili della Chiesa in questa materia, ai seminaristi, ai religiosi ed al clero;

d) di prevedere e di mettere in opera dei programmi di educazione e d'intelligenza dei media da proporre all'attenzione degli insegnanti, dei genitori e degli studenti;

e) di incoraggiare gli artisti e gli scrittori a preoccuparsi di trasmettere i valori evangelici nella utilizzazione che essi fanno dei loro talenti per la stampa, il teatro, la radio, le trasmissioni televisive e i film ricreativi ed educativi;

f) di trovare nuove strategie di evangelizzazione e di catechesi rese possibili dall'applicazione delle tecnologie della comunicazione e dei mezzi di comunicazione.

29. Formazione spirituale e assistenza pastorale. I professionisti cattolici laici e le altre persone che lavorano nell'apostolato ecclesiale delle comunicazioni sociali, o nei media profani, attendono spesso dalla Chiesa un orientamento spirituale ed un sostegno pastorale. Un piano pastorale di comunicazione dovrebbe dunque cercare:

a) di proporre ai laici cattolici ed agli altri professionisti delle comunicazioni qualche occasione di arricchire la loro esperienza professionale attraverso giornate di meditazione, ritiri, seminari e gruppi di sostegno professionale;

b) di proporre un'assistenza pastorale che procuri il sostegno necessario per nutrire la fede dei responsabili della comunicazione e appoggiare il loro impegno in questo difficile compito che consiste nel comunicare al mondo i valori del Vangelo e gli autentici valori umani.

30. Collaborazione. La collaborazione comprende la divisione delle risorse tra le conferenze e le diocesi, come anche tra le diocesi e le altre istituzioni, come le comunità religiose, le università e gli organismi della sanità. Un piano pastorale dovrebbe mirare:

a) a rafforzare le relazioni e incoraggiare la consultazione reciproca tra i rappresentanti della Chiesa e i professionisti dei media che possono offrire molto alla Chiesa in materia di utilizzazione dei media;

b) a cercare mezzi di produzione in collaborazione con i centri regionali e centri nazionali, e a favorire lo sviluppo delle reti comuni di promozione, di commercializzazione e di distribuzione;

c) a favorire la collaborazione con le congregazioni religiose che lavorano nel settore delle comunicazioni sociali;

d) a collaborare con gli organismi ecumenici e con le altre Chiese e gruppi religiosi per tutto quanto concerne la sicurezza e la garanzia di accesso della religione ai media, come anche "nel campo dei nuovi media: soprattutto per ciò che concerne l'uso comune dei satelliti, delle banche dati, delle reti cavo e, generalmente, dell'informatica, a cominciare dalla compatibilità dei sistemi 34.

e) a collaborare con i media profani, in particolare per quanto riguarda le preoccupazioni comuni sulle questioni religiose, morali, etiche, culturali, educative e sociali;

31. Relazioni pubbliche. Le relazioni pubbliche necessitano da parte della Chiesa, di una comunicazione attiva con la comunità per il tramite dei media, sia profani che religiosi. Queste relazioni, che implicano la disponibilità della Chiesa a comunicare i valori evangelici e a fare conoscere i suoi ministeri ed i suoi programmi, richiedono da parte sua che essa faccia tutto il possibile per verificare che è veramente ad immagine di Cristo. Un piano pastorale di comunicazione dovrebbe tendere:

a) a organizzare degli uffici di relazioni pubbliche dotati di risorse umane e materiali sufficienti a rendere possibile una vera comunicazione tra la Chiesa e l'insieme della comunità;

b) alla produzione di pubblicazioni e programmi radio, di televisione e video di qualità eccellente, tali da rendere visibili il messaggio del Vangelo e la missione della Chiesa;

c) a promuovere dei premi ed altri modi di riconoscenza destinati a incoraggiare e sostenere i professionisti dei media;

d) a celebrare la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali come un mezzo per promuovere la presa di coscienza dell'importanza della comunicazione e per appoggiare le iniziative prese dalla Chiesa in materia di comunicazione.

32. Ricerca. Le strategie della Chiesa nell'ambito della comunicazione sociale dovrebbero fondarsi sui risultati di una ricerca seria in tale materia, che implichi una

analisi ed una valutazione fatte con conoscenza di causa. Occorre che lo studio della comunicazione faccia posto alle questioni ed ai problemi maggiori ai quali deve far fronte la missione della Chiesa in seno alla nazione o alla regione interessata. Un piano pastorale della comunicazione dovrebbe mirare:

a) a incoraggiare gli istituti di studi superiori, i centri di ricerca e le università a intraprendere ricerche fondamentali insieme ed applicate, sui bisogni e le preoccupazioni della Chiesa e della società in materia di comunicazione;

b) a determinare le modalità pratiche per l'interpretazione della ricerca fatta sulle comunicazioni sociali e sulla sua applicazione alla missione della Chiesa;

c) a sostenere una riflessione teologica permanente sui processi e gli strumenti della comunicazione sociale e sul loro ruolo nella Chiesa e nella società.

33. Comunicazione sviluppo dei popoli. Comunicazioni e media realmente accessibili possono permettere a molte persone di partecipare all'economia del mondo moderno, di sperimentare una libertà di espressione e di contribuire alla crescita della pace e della giustizia nel mondo. Un piano pastorale delle comunicazioni sociali dovrebbe mirare:

a) che i valori evangelici esercitino una influenza sul largo ventaglio delle attività dei media contemporanei - dall'edizione alle comunicazioni via satellite - in modo che esse contribuiscano alla crescita della solidarietà internazionale;

b) a difendere l'interesse pubblico e salvaguardare l'accesso delle religioni ai media prendendo una posizione documentata e responsabile sulle questioni di legislazione e di politica della comunicazione e sullo sviluppo dei sistemi di comunicazione;

c) ad analizzare l'impatto sociale delle tecnologie avanzate di comunicazione ed a contribuire ad evitare inutili rotture sociali e destabilizzazioni culturali;

d) ad aiutare i professionisti della comunicazione a definire ed osservare delle regole etiche, soprattutto nei riguardi dell'equità, della verità, della giustizia, della decenza e del rispetto della vita;

e) a elaborare delle strategie che incoraggino un accesso più esteso, più rappresentativo e responsabile ai media;

f) a esercitare un ruolo profetico prendendo la parola al momento giusto, allorché si tratta di sostenere il punto di vista del Vangelo in rapporto alle dimensioni morali di importanti questioni d'interesse pubblico.

Città del Vaticano, 22 febbraio 1992, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

John P. Foley,
Presidente

Mons. Pierfranco Pastore,
Segretario

Note

- (1) Cf GIOVANNI PAOLO II, Centesimus annus, nn. 12-23, in AAS, LXXXIII (1991), pp. 807-821.
- (2) GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris missio, n. 37, in AAS, LXXXIII (1991), p. 285.
- (3) Communio et progressio, n. 187, in AAS, LXIII (1971), pp. 655-656.
- (4) GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la XXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in L'Osservatore Romano, 25-1-1990, p. 6; cf Gaudium et Spes, n. 5, in AAS, LVIII (1966), p. 1028.
- (5) Ibid.
- (6) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali, n. 1, Città del Vaticano, 1989.
- (7) Inter mirifica, n. 4, in AAS, LVI (1964), p. 146.
- (8) Communio et progressio, n. 11, in AAS, LXIII (1971), p. 598.
- (9) Rm. 1, 20.
- (10) Gv. 1, 14.
- (11) Ef. 1, 23; 4, 10.
- (12) 1 Cor. 15, 28; Communio et progressio, n. 11, in AAS, LXIII (1971), p. 598.
- (13) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale, n. 7, Città del Vaticano, 1989.
- (14) GIOVANNI PAOLO II, Sollicitudo rei socialis, n. 46, in AAS, LXXX (1988), p. 579.
- (15) Gaudium et spes, n. 11, in AAS, LVIII (1966), p. 1034.
- (16) Cf PAOLO VI, Evangelii nuntiandi, n. 20, in AAS, LXVIII (1976), pp. 18-19.
- (17) Cf Inter mirifica, n. 3, in AAS, LVI (1964), p. 146.
- (18) Lumen gentium, n. 1, in AAS, LVII (1965), p. 5
- (19) Cf Communio et progressio, n. 12, in AAS, LXIII (1971), p. 598.
- (20) Communio et progressio, nn. 114-121, in AAS, LXIII (1971), pp. 634-636.
- (21) Cf Can. 212.2, in AAS, LXXV, 2 (1983), p. 34.
- (22) Cf Can. 212.3, in AAS, LXXV, 2 (1983), p. 34.
- (23) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, n. 30, in AAS, LXXXII (1990), P. 1562.
- (24) Cf ibid., n. 35, in AAS, LXXXII (1990), p. 1565.
- (25) PAOLO VI, Evangelii nuntiandi, n. 45, in AAS, LXVIII (1976), p. 35.
- (26) GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris missio, n. 37, in AAS, LXXXIII (1991), p. 285.
- (27) Cf GIOVANNI PAOLO II, Centesimus annus, n. 41, in AAS, LXXXII (1991), p. 841.
- (28) GIOVANNI PAOLO II, Christifideles laici, n. 44, in AAS, LXXXI (1989), p. 480.
- (29) Ibid., p. 481.

(30) Cf Congregazione per l'Educazione Cattolica, Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti delle comunicazioni sociali, Città del Vaticano, 1986.

(31) Cf GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris missio, n. 37, c, in AAS, LXXXIII (1991), p. 285.

(32) Ibid.

(33) Communio et progressio, n. 2, in AAS, LXIII (1971), pp. 593-594.

(34) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali, n. 14, Città del Vaticano, 1989.

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

ETICA NELLA PUBBLICITÀ

(22 febbraio 1997)

I. INTRODUZIONE

1. L'importanza della pubblicità "nel mondo odierno cresce ogni giorno di più".¹ Tale considerazione espressa da questo Pontificio Consiglio venticinque anni fa, quale parte di una valutazione sullo stato delle comunicazioni sociali, è oggi ancor più vera.

Così come gli strumenti di comunicazione sociale esercitano un'enorme influenza in ogni campo, la pubblicità, servendosi dei media quali suoi veicoli, si rivela nel mondo contemporaneo forza pervasiva e potente che influisce sulla mentalità e il comportamento.

In modo speciale dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa si è spesso occupata della questione dei media, del loro ruolo e delle loro responsabilità.² Ha cercato di farlo in modo fondamentalmente positivo, considerando questi strumenti "doni di Dio" che, in accordo con il Suo disegno provvidenziale, uniscono gli uomini e "li aiutano a collaborare nel Suo piano di salvezza".³

In questo modo, la Chiesa sottolinea la responsabilità che hanno i media nel promuovere l'autentico e integrale sviluppo delle persone e nel favorire il benessere della società. "L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà".⁴

E' con questo spirito che la Chiesa apre un dialogo con i comunicatori e, allo stesso tempo, richiama l'attenzione sui principi e le norme morali attinenti alle comunicazioni sociali, come ad altre forme di umano impegno, mentre critica le politiche e le prassi che contravvengono a tali valori.

Nella mole crescente di letteratura sorta dal vivo interesse manifestato dalla Chiesa per i media, il tema

della pubblicità è stato più volte affrontato.⁵ Ora, sollecitati dalla sempre maggiore importanza della pubblicità e dalle richieste di una trattazione più estesa, torniamo di nuovo su questo argomento.

Desideriamo richiamare l'attenzione sui contributi positivi che la pubblicità può dare e dà; sottolineare i problemi etici e morali che la pubblicità può sollevare e solleva; indicare i principi morali validi in questo campo e suggerire, infine, alcune iniziative da sottoporre all'attenzione sia dei professionisti della pubblicità, sia di coloro che operano nel settore privato, ivi comprese le Chiese, e dei funzionari del pubblico servizio.

La ragione per cui ci occupiamo di tali questioni è semplice: nella società attuale la pubblicità influisce profondamente su come la gente vede la vita, il mondo e se stessa, specie per quanto riguarda i suoi valori e i suoi criteri di giudizio e di comportamento. Questi sono argomenti rispetto ai quali la Chiesa è, e deve essere, profondamente e sinceramente interessata.

2. Il campo della pubblicità è estremamente vasto e vario. Certo, in termini generali, la pubblicità è semplicemente un pubblico annuncio inteso a fornire informazioni e a suscitare interesse ed una certa reazione. Ciò vuol dire che la pubblicità ha due scopi fondamentali: informare e persuadere; e, sebbene questi scopi siano distinguibili, molto spesso sono entrambi simultaneamente presenti. La pubblicità non è la stessa cosa del marketing (il complesso delle funzioni commerciali coinvolte nel trasferimento di beni dai produttori ai consumatori) o delle relazioni pubbliche (lo sforzo sistematico di creare nel pubblico un'impressione favorevole o una "immagine" di certe persone, gruppi o enti). In molti casi essa è tuttavia una tecnica o uno strumento utilizzato da uno dei due o da entrambi.

La pubblicità può essere molto semplice, un fenomeno locale persino di quartiere, o può essere molto complessa, implicando ricerche assai accurate e campagne multimediali che coprono il globo. Differisce a seconda di quello che è il pubblico cui mira, così che, per esempio, una pubblicità diretta ai bambini solleva alcune questioni tecniche e morali significativamente diverse da quelle sollevate da una pubblicità diretta ad adulti ben informati.

Nella pubblicità non solo entrano in gioco molti media e differenti tecniche, ma la stessa pubblicità è di molti tipi diversi: la pubblicità commerciale per prodotti e servizi; la pubblicità di pubblica utilità a favore di varie istituzioni, programmi e cause; e, un fenomeno oggi di crescente importanza, la pubblicità politica nell'interesse di partiti e candidati. Pur tenendo conto delle differenze esistenti tra i diversi tipi e metodi di pubblicità, noi pensiamo che quanto segue sia applicabile a tutte le forme di pubblicità.

3. Dissentiamo da coloro che affermano che la pubblicità rispecchia semplicemente gli atteggiamenti e i valori della cultura circostante. Senza dubbio la

pubblicità, come gli strumenti di comunicazione sociale in generale, funge da specchio. Ma, come i media in generale, contribuisce anche a modellare la realtà che riflette e talvolta ne presenta un'immagine distorta.

I pubblicitari selezionano tra i valori e gli atteggiamenti quelli che vanno promossi e incoraggiati, promuovendone alcuni e ignorandone altri. Tale selettività dimostra quanto sia falsa l'idea che la pubblicità non faccia altro che riflettere la cultura circostante.

Per esempio, l'assenza dalla pubblicità di certi gruppi razziali ed etnici in alcune società multirazziali e multiethniche può contribuire a creare problemi di immagine e identità, specie tra i più emarginati; e l'impressione, quasi inevitabilmente suscitata dalla pubblicità commerciale, che l'abbondanza dei beni porti alla felicità e alla piena realizzazione di se, può rivelarsi illusoria e frustrante.

La pubblicità ha inoltre un impatto indiretto ma potente sulla società attraverso l'influenza che esercita sui media. La sopravvivenza di molte pubblicazioni e attività radio-televisive dipende dai proventi della pubblicità. Ciò vale spesso sia per i media confessionali sia per i media commerciali. I pubblicitari, da parte loro, cercano naturalmente di arrivare al pubblico; e i media, adoperandosi per consegnare il pubblico ai pubblicitari, devono elaborare i loro contenuti in modo da attirare un pubblico del tipo di dimensione e di composizione demografica volute. Questa dipendenza economica dei media e il potere che essa conferisce ai pubblicitari comporta gravi responsabilità per entrambi.

II. I BENEFICI DELLA PUBBLICITA'

4. Alla pubblicità sono dedicate enormi risorse umane e materiali. La pubblicità nel mondo contemporaneo è onnipresente, cosicché, come rileva il Papa Paolo VI, "Nessuno oggi può sfuggire all'influenza della pubblicità".⁶ Persino coloro che non sono personalmente esposti alla pubblicità nelle sue varie forme si confrontano con una società, con una cultura, con altre persone, soggette, nel bene o nel male, a messaggi e tecniche pubblicitarie di ogni genere.

Alcuni critici considerano questa situazione in termini invariabilmente negativi. Condannano la pubblicità come una perdita di tempo, di talento e di denaro, un'attività essenzialmente parassitaria. In quest'ottica, non solo la pubblicità non ha in se alcun valore, ma la sua influenza è assolutamente nociva e fonte di corruzione per gli individui e la società.

Noi non siamo di questo parere. C'è del vero nelle critiche e muoveremo delle critiche a nostra volta. Ma la pubblicità ha anche una rilevante potenzialità per il bene e talvolta esso si realizza. Ecco alcuni dei modi in cui ciò si verifica.

a) Effetti benefici della pubblicità per l'economia

5. La pubblicità può giocare un ruolo importante nel processo che permette ad un sistema economico, ispirato da norme morali e rispondente al bene comune, di contribuire allo sviluppo umano. Essa si rivela un necessario rodaggio al funzionamento delle moderne economie di mercato che oggi esistono o stanno emergendo in molte parti del mondo e che, se conformi ai principi morali fondati sullo sviluppo integrale della persona umana e la preoccupazione per il bene comune, sembrano essere attualmente "lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni"⁷ di natura socio-economica.

In un sistema di questo genere, la pubblicità può essere un utile strumento per sostenere una concorrenza onesta ed eticamente responsabile che contribuisce alla crescita economica, al servizio di un autentico sviluppo dell'umanità. "La Chiesa è favorevole alla crescita della capacità produttiva dell'uomo, e anche alla sempre più estesa rete di relazioni e di scambi tra individui e gruppi sociali... Da questo punto di vista essa incoraggia la pubblicità, che può diventare un sano ed efficace strumento per l'aiuto reciproco tra gli uomini".⁸

La pubblicità realizza questo obiettivo, tra l'altro, informando le persone circa la disponibilità dei nuovi prodotti e servizi ragionevolmente desiderabili e circa i miglioramenti apportati a quelli già esistenti sul mercato, aiutandole a prendere decisioni come si conviene a consumatori informati e avveduti, contribuendo al rendimento e al calo dei prezzi, e stimolando il progresso economico attraverso lo sviluppo degli affari e del commercio. Tutto ciò può favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, l'aumento dei redditi e un livello di vita più dignitoso e più umano per tutti; può, inoltre agevolare il finanziamento di pubblicazioni, programmi e produzioni, comprese quelle della Chiesa, in grado di offrire informazione, intrattenimento e ispirazione alle popolazioni di tutto il mondo.

b) Effetti benefici della pubblicità per la politica

6. "La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno".⁹

La pubblicità politica può offrire un contributo alla democrazia, analogo al contributo che offre al benessere economico, in un sistema di mercato ispirato da norme morali. Come, in un sistema democratico, i media liberi e responsabili aiutano a contrastare le tendenze alla monopolizzazione del potere da parte di oligarchie e di interessi particolari, così la pubblicità politica può dare il suo contributo informando le persone riguardo alle idee e alle proposte politiche dei partiti e dei candidati, compresi i nuovi candidati, non ancora conosciuti dal pubblico.

c) Effetti benefici della pubblicità per la cultura

7. A causa dell'impatto che la pubblicità ha sui media che dipendono da essa per i loro proventi, i pubblicitari sono in grado di esercitare un'influenza positiva sulle decisioni riguardanti il contenuto dei media stessi. Lo possono fare sostenendo produzioni di qualità intellettuale, estetica e morale eccellente, che tengano conto dell'interesse pubblico e, più particolarmente, incoraggiando la presenza di programmi rivolti alle minoranze troppo facilmente dimenticate.

La pubblicità può inoltre contribuire al miglioramento della società attraverso una azione edificante ed ispiratrice che stimoli le persone ad agire in modo da giovare a loro stesse e agli altri. La pubblicità può rallegrare l'esistenza semplicemente con il suo humor, con il buon gusto ed il tipo di svago che la caratterizza. Alcune pubblicità sono capolavori di arte popolare, con una vivacità e uno "sprint" tutto loro.

d) Effetti benefici della pubblicità per la morale e la religione

8. In molti casi, anche istituzioni sociali di beneficenza, comprese quelle di natura religiosa, utilizzano la pubblicità per comunicare i loro messaggi: messaggi di fede, di patriottismo, di tolleranza, di compassione e di altruismo, di carità verso i bisognosi; messaggi riguardanti la salute e l'educazione, messaggi costruttivi e utili che educano e stimolano, in molteplici modi, le persone al bene.

Per la Chiesa, la partecipazione ad attività mediatiche, compresa la pubblicità, è oggi elemento necessario di una strategia pastorale d'insieme.¹⁰ Questa partecipazione interessa, prima di tutto, i suoi propri media, la stampa e l'editoria, l'emittenza radiofonica e televisiva, la produzione cinematografica e audiovisiva cattoliche, eccetera; ma anche i media profani. I media "possono e devono essere strumenti al servizio del programma di rievangelizzazione e di nuova evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo".¹¹ Benché ci sia ancora molto da fare, in questo campo molti concreti sforzi si stanno già compiendo. Riferendosi alla pubblicità, Papa Paolo VI auspicava che le Istituzioni Cattoliche sappiano seguire "con costante attenzione lo sviluppo delle tecniche moderne di pubblicità e sappiano opportunamente avvalersene per diffondere il messaggio evangelico in modo rispondente alle attese dell'uomo contemporaneo".¹²

III. I DANNI PRODOTTI DALLA PUBBLICITA'

9. Non vi è nulla di intrinsecamente buono o di intrinsecamente cattivo nella pubblicità. E' un mezzo, uno strumento: se ne può fare un retto uso o un cattivo uso. Se può avere, e talvolta ha, effetti positivi come quelli appena illustrati, può avere anche, e spesso ha, un impatto negativo, dannoso sugli individui e la società.

La *Communio et Progressio* ne ha fatto un rapido bilancio: "I pubblicitari che reclamizzano prodotti e servizi nocivi o del tutto inutili, che vantino false qualità delle merci in vendita, o che sfruttino le tendenze più basse dell'uomo, danneggiano la società umana e finiscono col perdere essi stessi in credibilità e reputazione. Ma recano pregiudizio alle persone ed alle famiglie anche i pubblicitari che creino bisogni fittizi, o che continuino ad inculcare l'acquisto di beni voluttuari, privando così gli acquirenti dei mezzi per provvedere alle loro necessità primarie. Inoltre occorre che essi evitino gli annunci pubblicitari che spudoratamente sfruttino a scopo di lucro richiami erotici sessuali, o che ricorrano alle tecniche dell'inconscio che attentino alla libertà degli acquirenti".¹³

a) Effetti dannosi della pubblicità per l'economia

10. La pubblicità tradisce il suo ruolo di fonte di informazione quando travisa e nasconde fatti pertinenti. Talvolta la funzione informativa dei media può essere sovvertita anche dalla pressione esercitata dai pubblicitari sulle pubblicazioni o sui programmi perché non trattino questioni che potrebbero rivelarsi imbarazzanti o scomode. Il più delle volte la pubblicità viene usata tuttavia non solamente per informare ma per persuadere e stimolare, per convincere le persone ad agire in un certo modo: acquistare certi prodotti o servizi, sostenere certe istituzioni e così via. O qui che si possono verificare particolari abusi.

La pratica della pubblicità legata alla marca può sollevare seri problemi. Spesso ci sono solo delle differenze trascurabili tra prodotti simili di marche diverse, e la pubblicità può tentare di indurre le persone a decidere sulla base di motivi irrazionali (fedeltà alla marca, prestigio, moda, sex appeal, ecc.), invece di illustrare le differenze nella qualità e nel prezzo del prodotto quali basi per una scelta razionale.

La pubblicità può essere, e spesso è, uno strumento del fenomeno del consumismo, come Papa Giovanni Paolo II rileva quando afferma: "Non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume essere migliore, quando è orientato all'averne non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso".¹⁴ Talvolta i pubblicitari sostengono che creare bisogni per prodotti e servizi, cioè indurre le persone a sentire e agire in base al forte desiderio di articoli e servizi di cui non hanno bisogno, è una parte del loro compito.

"Rivolgendosi direttamente agli istinti dell'uomo, prescindendo, in diverso modo, dalla sua realtà personale cosciente e libera, si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale".¹⁵

Questo è un grave abuso, un affronto alla dignità umana e al bene comune quando avviene nelle società opulente. Ma l'abuso è ancor più grave quando gli

atteggiamenti e i valori consumistici vengono trasmessi, attraverso gli strumenti di comunicazione e la pubblicità, ai paesi in via di sviluppo, dove aggravano le crisi socio-economiche e danneggiano i poveri. "Un uso oculato della pubblicità può stimolare i paesi in via di sviluppo a migliorare il proprio tenore di vita; mentre opererebbe a loro danno una pubblicità ed una pressione commerciale svolta senza discernimento, a spese di paesi che stentano a passare dall'indigenza ad un minimo di benessere; i quali potrebbero persuadersi che il progresso si riduca tutto nel soddisfare i bisogni creati artificialmente, e s'indurrebbero perciò a dilapidare in questi la maggior parte delle loro risorse, a scapito dei loro bisogni reali e del progresso autentico".¹⁶

Analogamente, l'impegno dei paesi che, dopo decenni dominati da sistemi centralizzati, sotto uno stretto controllo dello Stato, cercano di sviluppare economie di mercato rispondenti alle esigenze e agli interessi delle persone, è reso più difficile dalla pubblicità che promuove atteggiamenti e valori consumistici offensivi della dignità umana e del bene comune. Il problema è particolarmente grave quando, come spesso capita, sono in gioco la dignità e il benessere dei membri più poveri e più deboli della società. E' necessario tenere sempre presente che ci sono "beni che, in base alla loro natura, non si possono e non si devono vendere e comprare" ed evitare una "idolatria" del mercato che, avendo come complice la pubblicità, ignora questo fatto cruciale.¹⁷

b) Effetti dannosi della pubblicità per la politica

11. La pubblicità politica può sostenere e aiutare lo sviluppo del processo democratico, ma può anche intralciarlo. Ciò avviene quando, per esempio, i costi della pubblicità limitano la competizione politica a candidati o a gruppi facoltosi, o richiedono che gli aspiranti a una carica pubblica compromettano la loro integrità e autonomia, dipendendo pesantemente dai fondi di gruppi d'interesse.

Tale intralcio del processo democratico si verifica anche quando, la pubblicità politica, invece di essere un veicolo per l'esposizione onesta delle idee e dei precedenti dei candidati, cerca di distorcere le idee e i precedenti degli avversari e scredita ingiustamente la loro reputazione. Ciò accade quando la pubblicità fa leva più sulle emozioni e sui bassi istinti della gente, sull'egoismo, sulla prevenzione e sull'ostilità nei confronti degli altri, sul pregiudizio razziale ed etnico e simili, piuttosto che su un forte senso di giustizia e sul bene di tutti.

c) Effetti dannosi della pubblicità per la cultura

12. La pubblicità può avere anche un'influenza corrottrice sulla cultura e i valori culturali. Abbiamo parlato dei danni economici che possono essere arrecati alle nazioni in via di sviluppo dalla pubblicità che promuove il consumismo e rovinosi modelli di consumo. Si consideri anche l'offesa culturale fatta a

queste nazioni e alle loro genti dalla pubblicità il cui contenuto e i cui metodi, riflettendo quelli prevalenti nelle società avanzate, sono in conflitto con sani valori tradizionali delle culture locali. Oggi questo tipo di dominio e manipolazione attraverso i media è giustamente una preoccupazione delle nazioni in via di sviluppo di fronte ai paesi sviluppati, così come una "preoccupazione delle minoranze di certe nazioni".¹⁸

L'indiretta ma potente influenza esercitata dalla pubblicità sugli strumenti di comunicazione sociale, che dipendono dai proventi di questa fonte, è motivo di un altro tipo di preoccupazione culturale. Nella concorrenza, per attrarre un pubblico sempre più vasto e consegnarlo ai pubblicitari, i comunicatori possono trovarsi tentati, sottoposti in realtà a pressioni più o meno sottili, di lasciare da parte gli alti valori artistici e morali e di cadere nella superficialità, nella volgarità e nello squallore morale.

I comunicatori possono anche cadere nella tentazione di ignorare i bisogni educativi e sociali di certe categorie di pubblico: i giovanissimi, gli anziani, i poveri, che non corrispondono ai modelli demografici (età, istruzione, reddito, abitudini di acquisto e di consumo, ecc.) del tipo di pubblico che i pubblicitari vogliono raggiungere. In questo modo tono e livello della responsabilità morale dei media calano nettamente.

Troppo di frequente la pubblicità tende a configurare in modo odioso certi gruppi, ponendoli in condizioni di svantaggio rispetto agli altri. Ciò vale spesso per la maniera in cui la pubblicità tratta le donne; il loro sfruttamento nella pubblicità è un abuso frequente e deplorabile. "Quante volte le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile ma come oggetti destinati a soddisfare il desiderio di piacere o di potere di altri? Quante volte vediamo sottovalutato e perfino ridicolizzato il ruolo della donna come moglie e madre? Quante volte il ruolo della donna nel lavoro o nella vita professionale viene dipinto come una caricatura dell'uomo con il rifiuto delle qualità specifiche dell'intuito femminile, la compassione e la comprensione, contributo essenziale alla civiltà dell'amore?".¹⁹

d) Effetti dannosi della pubblicità per la morale e la religione

13. La pubblicità può essere di buon gusto e conforme ad elevati principi morali; talvolta può essere persino moralmente edificante; ma può essere anche volgare e moralmente degradante. Spesso si appella deliberatamente a motivi quali l'invidia, l'arrivismo e la concupiscenza. Oggi inoltre certi pubblicitari cercano consapevolmente di scioccare ed eccitare sfruttando contenuti di natura morbosa, perversa e pornografica.

Ciò che questo Pontificio Consiglio affermò diversi anni fa riguardo alla pornografia e alla violenza nei media è non meno valido per talune forme di pubblicità:

"L'esaltazione della violenza e la pornografia sono attitudini ancestrali dell'esperienza umana, là dove essa esprime la dimensione più buia della natura ferita dal peccato. Nell'ultimo quarto di secolo, comunque, esse hanno acquistato più ampia dimensione e pongono seri problemi sociali. Mentre aumenta la confusione circa le norme morali, le comunicazioni hanno reso pornografia e violenza accessibili ad un vasto pubblico ivi compresi i giovani e i bambini. Questa degradazione era un tempo confinata nei Paesi ricchi. A causa dei mezzi di comunicazione, essa comincia ora a corrompere i valori morali delle Nazioni in via di sviluppo".²⁰

Rileviamo inoltre alcuni particolari problemi relativi alla pubblicità quando tratta della religione o di particolari questioni che hanno una dimensione morale.

In casi del primo tipo, i pubblicitari commerciali utilizzano talvolta temi religiosi o si servono di immagini o personaggi religiosi per vendere prodotti. E' possibile farlo in modo rispettoso ed accettabile, ma la prassi è riprovevole e offensiva quando strumentalizza la religione o la tratta in modo irriverente.

In casi del secondo tipo, la pubblicità viene utilizzata talvolta per reclamizzare prodotti e inculcare atteggiamenti e forme di comportamento contrari alla morale. Citiamo, ad esempio, la pubblicità di contraccettivi, di abortivi e di prodotti che nuociono alla salute e le campagne pubblicitarie sostenute dai governi per il controllo artificiale delle nascite, o per il cosiddetto sesso sicuro o per prassi simili.

IV. ALCUNI PRINCIPI ETICI E MORALI

14. Il Concilio Vaticano II dichiarò: "Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che tutti coloro che li adoperano conoscano le norme dell'ordine morale e le applichino fedelmente in questo settore".²¹ L'ordine morale cui il Concilio fa riferimento è la legge naturale alla quale tutti gli esseri umani sono tenuti perché è "scritta nei loro cuori" (cf Rom 2, 15) e incorpora gli imperativi dell'autentica realizzazione della persona umana.

Per i cristiani, inoltre, la legge naturale ha una dimensione più profonda, un significato più pieno. Cristo è "il Principio che, avendo assunto la natura umana, la illumina definitivamente nei suoi elementi costitutivi e nel suo dinamismo di carità verso Dio e il prossimo".²² Qui si esprime il significato più profondo della libertà umana, che rende possibile, nella luce di Gesù Cristo, un'autentica risposta morale, che chiama a "formare la coscienza, a renderla oggetto di continua conversione alla verità e al bene".²³

In questo contesto, gli strumenti di comunicazione sociale hanno due alternative e due soltanto. O aiutano l'uomo a crescere nella comprensione e nella pratica della verità e del bene, o si trasformano in forze distruttive che si oppongono al benessere umano. Ciò è particolarmente vero per ciò che concerne la pubblicità.

In tale situazione, noi formuliamo dunque il seguente principio fondamentale per i professionisti della pubblicità: i pubblicitari, cioè coloro che commissionano, preparano o diffondono la pubblicità, sono moralmente responsabili delle strategie che incitano la gente a comportarsi in una certa maniera; così come sono egualmente corresponsabili, nella misura in cui sono coinvolti nel processo pubblicitario, sia gli editori, i programmatori, ed altri che operano nel mondo delle comunicazioni, sia coloro che danno il loro sostegno commerciale o politico.

Se un'iniziativa pubblicitaria cerca di indurre il pubblico a scegliere e ad agire in modo razionale e moralmente buono, a proprio e ad altrui vero beneficio, le persone che assumono detta iniziativa fanno ciò che è moralmente buono; se, al contrario, cerca di indurre la gente a compiere cattive azioni, autodistruttive e distruttive dell'autentica comunità, le persone che la assumono commettono il male.

Questo vale anche per i mezzi e le tecniche pubblicitarie: è moralmente sbagliato usare metodi corrotti e corruttori di persuasione e di motivazione per manipolare e sfruttare. A questo riguardo, rileviamo problemi particolari legati alla cosiddetta pubblicità indiretta, che cerca di indurre la gente ad agire in un certo modo, ad acquistare, per esempio, certi prodotti, senza che essa sia pienamente consapevole di essere influenzata. Le tecniche pubblicitarie di cui stiamo parlando sono anche quelle che presentano in ambienti seducenti certi prodotti o certi modi di comportamento, associandoli a personaggi alla moda; tecniche che, in casi estremi, possono persino coinvolgere l'impiego di messaggi subliminali.

Ecco ora, qui di seguito, seppure in modo molto generale, alcuni principi morali che si applicano specificamente alla pubblicità.

Parleremo brevemente di tre di essi: la veridicità, la dignità della persona umana e la responsabilità sociale.

a) La veridicità nella pubblicità

15. Anche oggi, certa pubblicità è semplicemente e volutamente falsa. Ma, solitamente, il problema della verità nella pubblicità è un po' più sottile: non è che certa pubblicità dica ciò che è manifestamente falso, ma essa può deformare la verità insinuando elementi illusori o omettendo fatti pertinenti. Come papa Giovanni Paolo II fa notare, la verità e la libertà, sia a livello individuale sia a livello sociale, sono inseparabili; senza la verità quale base, punto di partenza e criterio di discernimento, giudizio, scelta e azione, non ci può essere un autentico esercizio della libertà.²⁴ Il Catechismo della Chiesa Cattolica, citando il Concilio Vaticano II, raccomanda che il contenuto della comunicazione sia "verace e, salve la giustizia e la carità, completo"; il contenuto deve essere inoltre comunicato "in modo onesto e conveniente".²⁵

Certo, la pubblicità, come altre forme di espressione, ha convenzioni e forme di stilizzazione sue proprie, di cui si deve tener conto quando si parla di veridicità. La gente dà per scontata nella pubblicità una certa esagerazione retorica e simbolica; entro i limiti della prassi riconosciuta e accettata, ciò può essere lecito.

Ma esiste un principio fondamentale secondo il quale la pubblicità non può cercare deliberatamente di ingannare, sia che lo faccia esplicitamente o implicitamente, sia che lo faccia per omissione. "Il retto esercizio del diritto all'informazione esige che il contenuto di quanto è comunicato sia verace e, salve la giustizia e la carità, completo. Ciò comprende l'obbligo di evitare, in ogni caso, qualunque manipolazione della verità".²⁶

b) La dignità della persona umana

16. Si impone assolutamente per la pubblicità "l'esigenza di rispettare la persona umana, il suo diritto di avere ad una scelta responsabile, la sua interiore libertà; tutti beni che sarebbero violati se venissero sfruttate le tendenze deteriori dell'uomo o fosse compromessa la sua capacità di riflettere e di decidere".²⁷

Tali abusi non sono semplicemente delle ipotetiche possibilità, ma realtà presenti in molta pubblicità d'oggi. La pubblicità può offendere la dignità della persona umana sia attraverso il contenuto _ ciò che è pubblicizzato, il modo in cui viene pubblicizzato _ sia attraverso l'impatto che ha sul pubblico. Abbiamo già trattato delle sollecitazioni alla concupiscenza, alla vanità, all'invidia e all'avidità e delle tecniche che manipolano e sfruttano la debolezza umana. In circostanze simili, le pubblicità non tardano a divenire "veicoli di una visione deformata dell'esistenza, della famiglia, dei valori religiosi ed etici, di una visione non rispettosa dell'autentica dignità e del destino della persona umana".²⁸

Questo problema è particolarmente grave quando riguarda gruppi o categorie di persone in modo speciale vulnerabili: i bambini e i giovani, gli anziani, i poveri e coloro che sono culturalmente emarginati.

Molta della pubblicità destinata ai bambini cerca apparentemente di sfruttare la loro credulità e suggestionabilità, nella speranza che facciano pressione sui loro genitori perché acquistino prodotti da cui non traggono alcun reale beneficio. Una pubblicità come questa contravviene alla dignità e ai diritti sia dei bambini sia dei genitori; s'intromette nel rapporto genitore-figlio e cerca di manipolarlo per i suoi scopi prioritari. Inoltre, certa pubblicità, relativamente scarsa, destinata specificamente agli anziani o alle persone culturalmente emarginate, sembra voler approfittare delle loro paure così da persuaderli a investire una parte delle loro limitate risorse in beni o servizi di dubbio valore.

c) Pubblicità e responsabilità sociale

17. La responsabilità sociale è un concetto così ampio che, circa l'argomento, possono essere qui affrontati, per quanto concerne la pubblicità, solamente alcuni dei numerosi problemi e preoccupazioni.

Il problema ecologico è uno di questi. La pubblicità che promuove uno stile di vita sregolato, all'insegna dello spreco delle risorse e del saccheggio dell'ambiente, causa gravi danni all'ecologia. "L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita... Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire".²⁹

Da queste considerazioni emerge una questione di capitale importanza: l'autentico e integrale sviluppo della persona umana. La pubblicità che riduce il progresso umano all'acquisizione di beni materiali e che incoraggia uno stile di vita sregolato esprime una visione falsa e devastante dell'uomo, una visione che nuoce sia agli individui che alla società.

"Quando gli individui e le comunità non vedono rispettate rigorosamente le esigenze morali, culturali e spirituali, fondate sulla dignità della persona e sull'identità propria di ciascuna comunità, a cominciare dalla famiglia e dalle società religiose, tutto il resto - disponibilità di beni, abbondanza di risorse tecniche applicate alla vita quotidiana, un certo livello di benessere materiale - risulterà insoddisfacente e, alla lunga, disprezzabile".³⁰ I pubblicitari, come i professionisti impegnati in altre forme di comunicazione sociale, hanno il dovere primario di esprimere e promuovere una visione autentica dello sviluppo umano nelle sue dimensioni materiali, culturali e spirituali.³¹ La comunicazione rispondente a questo principio si rivela, tra l'altro, vera espressione di solidarietà. In verità, comunicazione e solidarietà sono inseparabili, perché, come il Catechismo della Chiesa Cattolica fa notare, la solidarietà è "una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e della libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza e il rispetto degli altri".³²

V. CONCLUSIONE: ALCUNE MISURE DA ADOTTARE

18. Gli indispensabili garanti del comportamento eticamente corretto dell'industria pubblicitaria sono, prima di tutto, le coscienze ben formate e responsabili degli stessi professionisti della pubblicità: coscienze consapevoli del dovere di non mettersi esclusivamente al servizio di coloro che commissionano e finanziano il loro lavoro, ma anche di rispettare e sostenere i diritti e gli interessi del loro pubblico e di contribuire al bene comune.

Molti uomini e donne professionalmente impegnati nella pubblicità hanno coscienze sensibili, alti principi etici e un forte senso di responsabilità. Ciò nonostante, persino per loro, le pressioni esterne, esercitate dai clienti che commissionano i lavori e dalla dinamica concorrenziale interna alla loro professione, possono costituire potenti stimoli ad assumere un comportamento scorretto. E dunque necessario prevedere strutture e regole esterne che sostengano e incoraggino un esercizio responsabile della pubblicità e che scorragino gli irresponsabili.

19. I codici volontari di deontologia sono una di queste fonti esterne di sostegno e ne esistono già numerosi. Per quanto siano ben accettati, si rivelano, tuttavia, efficaci solo là dove la volontà dei pubblicitari dà la possibilità di attenersi rigorosamente ad essi. "Spetta, infatti alle agenzie di pubblicità, agli operatori pubblicitari, nonché ai dirigenti ed ai responsabili degli strumenti che si offrono come veicolo, di far conoscere, di seguire, di applicare i codici di deontologia già opportunamente stabiliti, in modo da ottenere il concorso del pubblico per il loro ulteriore perfezionamento e la loro pratica osservanza".³³

E' necessario sottolineare l'importanza del coinvolgimento del pubblico. Rappresentanti della popolazione dovrebbero partecipare alla formulazione, all'applicazione e alla revisione periodica dei codici di deontologia pubblicitaria. Queste rappresentanze dovrebbero comprendere studiosi di etica ed ecclesiastici, così come rappresentanti di associazioni di consumatori. Gli individui dovrebbero organizzarsi per raggrupparsi in queste associazioni, per salvaguardare i loro interessi a fronte degli interessi commerciali.

20. Anche il potere pubblico ha un ruolo da giocare. Da una parte, i governanti non hanno il compito di controllare e di imporre una politica all'industria pubblicitaria, più di quanto non ne abbiano in altri settori dei mezzi di comunicazione. Dall'altra, la regolamentazione dei contenuti e della prassi della pubblicità, già esistente in molti paesi, può e deve estendersi al di là della semplice interdizione della pubblicità falsa, in senso stretto. "Mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, il potere pubblico dovrebbe provvedere affinché dall'abuso dei media non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società".³⁴

Le norme governative dovrebbero occuparsi, per esempio, di questioni quali la percentuale degli spazi pubblicitari, specie nei mezzi radio-televisivi, così come di questioni relative al contenuto della pubblicità diretta a gruppi particolarmente esposti allo sfruttamento, come i bambini e gli anziani. Anche la pubblicità politica potrebbe essere un campo adatto alla regolamentazione: quanto si può spendere, come e chi può raccogliere il denaro necessario per la pubblicità, ecc..

21. I mezzi d'informazione dovrebbero impegnarsi ad informare il pubblico circa il mondo della pubblicità. Considerato l'impatto sociale della pubblicità, è opportuno che i media rivedano e criticino regolarmente le prestazioni dei pubblicitari, come fanno nei confronti di altri gruppi le cui attività hanno un'importante influenza sulla società.

22. Oltre ad usare i media per evangelizzare, è necessario che la Chiesa, per quanto la riguarda, colga la portata delle parole di papa Giovanni Paolo II, quando ha dichiarato che i media costituiscono una parte centrale del grande "Areopago" moderno, dove si scambiano le idee e si formano atteggiamenti e valori. Ciò mette in evidenza una "realtà più profonda" rispetto al semplice, per quanto importante, uso dei media per diffondere il messaggio evangelico. "Occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna con i suoi nuovi modi di comunicare... con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici".³⁵

Alla luce di questa intuizione, è importante che la formazione ai media diventi parte integrante dei piani pastorali della Chiesa e dei diversi programmi pastorali ed educativi intrapresi dalla Chiesa, comprese le scuole cattoliche. Una formazione che comprenda l'insegnamento circa il ruolo della pubblicità nel mondo contemporaneo e la sua incidenza nelle iniziative della Chiesa. Tale insegnamento dovrebbe cercare di preparare le persone ad essere informate e vigili di fronte alla pubblicità, come ad altre forme di comunicazione. Come il Catechismo della Chiesa cattolica evidenzia, "i mezzi di comunicazione sociale... possono generare una certa passività nei recettori, rendendoli consumatori poco vigili di messaggi o di spettacoli. Di fronte ai mass-media i fruitori si imporranno moderazione e disciplina".³⁶

23. In ultima analisi, tuttavia, dove esiste la libertà di parola e di comunicazione, sta soprattutto agli stessi pubblicitari assicurare un esercizio eticamente responsabile della loro professione. Oltre ad evitare abusi, i pubblicitari dovrebbero anche impegnarsi a rimediare, per quanto è possibile, ai danni arrecati talvolta dalla pubblicità, pubblicando, per esempio, rettifiche, risarcendo le parti lese, incrementando la pubblicità di pubblica utilità e via dicendo. Quella dei "risarcimenti" è una questione di legittimo coinvolgimento non solo delle associazioni di autoregolamentazione del settore e dei gruppi di interesse pubblico ma anche delle pubbliche autorità.

Dove prassi scorrette si sono diffuse e consolidate i pubblicitari coscienti possono ritenersi in dovere di fare significativi sacrifici personali per correggerle. Ma, ugualmente, le persone che vogliono fare ciò che è moralmente giusto devono essere sempre pronte a sopportare delle perdite e danni personali, piuttosto che fare ciò che è sbagliato. Questo è certamente un dovere per i cristiani, discepoli di Cristo, ma non solo per loro. "In questa testimonianza all'assolutezza del bene morale i cristiani non sono soli: essi trovano

conferme nel senso morale dei popoli e nelle grandi tradizioni religiose e sapienziali dell'Occidente e dell'Oriente".³⁷

Noi non ci auguriamo, e certamente non ci aspettiamo di vedere eliminata la pubblicità dal mondo contemporaneo. La pubblicità è un elemento importante nella società odierna, specie nel funzionamento di una economia di mercato che va sempre più diffondendosi.

Per i motivi e nei modi qui delineati, noi crediamo che la pubblicità possa giocare, e spesso giochi, un ruolo positivo nello sviluppo economico, nello scambio di informazioni e di idee e nella promozione della solidarietà tra individui e gruppi sociali. Tuttavia può anche arrecare, e spesso arreca, gravi danni alle persone e al bene comune.

Alla luce di tali riflessioni, ci appelliamo quindi ai professionisti della pubblicità e a tutti coloro che sono coinvolti nel processo di domanda e di diffusione della pubblicità, affinché ne eliminino gli aspetti socialmente dannosi e adottino regole morali di alta qualità quanto alla veridicità, alla dignità umana e alla responsabilità sociale. In questo modo, daranno un particolare e prezioso contributo al progresso umano e al bene comune.

Città del Vaticano, 22 febbraio 1997, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

John P. Foley,
Presidente

Mons. Pierfranco Pastore,
Segretario

Note

(1) *Communio et Progressio*, n. 59, in AAS, LXIII (1971), pp. 615-617.

(2) Per esempio: Concilio Vaticano II, *Inter Mirifica*, in AAS, LVI (1964), pp. 145-157; Messaggi di Papa Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo II in occasione delle Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali; Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, in AAS, LXIII (1971), pp. 593-656; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale, Città del Vaticano 1989; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Aetatis Novae*, Città del Vaticano 1992.

(3) *Communio et Progressio*, n. 2, in AAS, LXIII (1971), pp. 593-594.

(4) Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2494, che cita il Concilio Vaticano II, *Inter Mirifica*, n. 11.

(5) Vedi PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1977, in *L'Osservatore Romano*, 13 Maggio 1977, pp. 1-2; *Communio et Progressio*, nn. 59-62, in AAS, LXIII (1971), pp. 615-617.

(6) PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1977, in L'Osservatore Romano, 13 maggio 1977, p. 1.

(7) GIOVANNI PAOLO II, Centesimus Annus, n. 34, in AAS, LXXXIII (1991), pp. 835-836.

(8) PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1977, in L'Osservatore Romano, 13 maggio 1977, p. 1.

(9) GIOVANNI PAOLO II, Centesimus Annus, n. 46, in AAS, LXXXIII (1991), p. 850.

(10) Cf Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale Aetatis Novae, nn. 20-21, Città del Vaticano 1992.

(11) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale Aetatis Novae, n. 11, Città del Vaticano 1992.

(12) PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1977, in L'Osservatore Romano, 13 maggio 1977, p. 2.

(13) Communio et Progressio, n. 60, in AAS, LXIII (1971), p. 616.

(14) GIOVANNI PAOLO II, Centesimus Annus, n. 36, in AAS, LXXXIII (1991), p. 839.

(15) Ibid., pp. 838-839.

(16) Communio et Progressio, n. 61, in AAS, LXIII (1971), p. 616.

(17) GIOVANNI PAOLO II, Centesimus Annus, n. 40, in AAS, LXXXIII (1991), p. 843.

(18) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale Aetatis Novae, n. 16, Città del Vaticano 1992.

(19) GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1996, in L'Osservatore Romano, 25 gennaio 1995, pp. 1 e 6.

(20) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale, n. 6, Città del Vaticano 1989.

(21) Concilio Vaticano II, Inter Mirifica, n. 4, in AAS, LVI (1964), p. 146.

(22) GIOVANNI PAOLO II, Veritatis Splendor, n. 53, in AAS, LXXXV (1993), p. 1176.

(23) Ibid., n. 64, p. 1183.

(24) Cf ibid., n. 31, pp. 1158-1159, e passim.

(25) Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2494, che cita Concilio Vaticano II, Inter Mirifica, n. 5, p. 147.

(26) GIOVANNI PAOLO II, Discorso agli specialisti delle comunicazioni, Los Angeles, 15 settembre 1987, in L'Osservatore Romano, 17 settembre 1987, p. 5.

(27) PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1977 in L'Osservatore Romano, 13 maggio 1977, pp. 1-2.

(28) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale, n. 7, Città del Vaticano 1989.

(29) GIOVANNI PAOLO II, Centesimus Annus, n. 37, in AAS, LXXXIII (1991), p. 840.

(30) GIOVANNI PAOLO II, Sollicitudo Rei Socialis, n. 33, in AAS, LXXX (1988), p. 557.

(31) Cf ibid., nn. 27-34, pp. 547-560.

(32) Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2495.

(33) PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1977, in L'Osservatore Romano, 13 maggio 1977, p. 2.

(34) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2498, che cita Concilio Vaticano II, Inter Mirifica, n. 12.

(35) GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris Missio, n. 37 (c), in AAS, LXXXIII (1991), pp. 284-285.

(36) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2496.

(37) GIOVANNI PAOLO II, Veritatis Splendor, n. 94, in AAS, LXXXV (1993), p. 1207.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

PER UNA PASTORALE DELLA CULTURA

(omissis)

Mezzi di comunicazione sociale e informazione religiosa

33. Un fatto richiama in particolare l'attenzione dei responsabili della pastorale: la cultura diventa sempre più globale sotto l'influsso dei mass media e della tecnologia informatica. Certo, le culture - tutte quante e di tutti i tempi - hanno avuto mutui rapporti. Ma oggi, neppure le culture meno diffuse sono più isolate. Esse godono di scambi sempre maggiori, ma soffrono anche a causa delle pressioni esercitate da una forte corrente di uniformazione, in cui - esempio estremo della diffusione di forme di materialismo, di individualismo e di immoralismo - i mercanti della violenza e del sesso a basso costo, che infieriscono sia nelle videocassette che nei film, in televisione o Internet, possono prevalere sugli educatori. I mezzi di comunicazione sociale veicolano, peraltro, molteplici proposte religiose legate a culture di origine antica e moderna, estremamente diverse, che si incontrano ormai nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Sul piano della comunicazione sociale, le emittenti cattoliche televisive e soprattutto radiofoniche, anche modeste, svolgono un ruolo non trascurabile nell'evangelizzazione della cultura e nell'inculturazione della fede. Esse raggiungono le persone nell'ambito abituale della loro vita quotidiana e contribuiscono, così, potentemente all'evoluzione dei loro modi di vivere. Là dove è possibile crearle, le reti radiofoniche cattoliche consentono alle diocesi senza grandi risorse di beneficiare dei mezzi tecnici di quelle che sono più favorite, stimolando inoltre gli scambi culturali tra comunità cristiane. L'impegno dei cristiani, non solo nei mass media religiosi, ma anche nei mass media statali o commerciali, costituisce una priorità, visto che questi mezzi di comunicazione sono diretti per natura all'insieme della società, e permettono alla Chiesa di raggiungere persone che altrimenti rimarrebbero fuori del suo raggio d'azione. In alcuni paesi dove i mass media sono aperti ai messaggi religiosi, le diocesi organizzano vere e proprie campagne e diffondono programmi e perfino spot pubblicitari per mettere in luce

valori cristiani essenziali ad una cultura veramente umana. Altrove, i cattolici ricompensano i professionisti migliori con premi. Interventi del genere sui mass media possono contribuire, con la loro qualità e la serietà del loro messaggio, a promuovere una cultura ispirata dal Vangelo.

La stampa quotidiana e periodica e l'editoria hanno il loro posto, non solo nella vita della Chiesa locale, ma anche in quella sociale, poiché sono una prova, spesso da secoli, della vitalità della fede e dell'apporto specifico dei cristiani alla vita culturale. Questa notevole possibilità di influire richiede la presenza di giornalisti, autori ed editori con vasti orizzonti culturali e forti convinzioni cristiane. Nei paesi in cui le lingue tradizionali sono utilizzate insieme con le lingue ufficiali, alcune diocesi pubblicano un giornale o almeno degli articoli nella lingua tradizionale, il che conferisce loro una capacità di penetrazione fuori del comune in molte famiglie.

Le straordinarie possibilità dei mezzi di comunicazione sociale, per la diffusione del messaggio evangelico nel mondo e per animare la cultura, richiedono la formazione di cattolici competenti: « E fondamentale, per l'efficacia della nuova evangelizzazione, una profonda conoscenza della cultura attuale nella quale i mezzi di comunicazione sociale hanno grande influenza » (Ecclesia in America, n. 72). Questa presenza dei cattolici nei media sarà tanto più fruttuosa quanto più i pastori saranno stati sensibilizzati a tali mezzi di comunicazione nel corso della loro formazione. Il loro impegno meditato e responsabile è il solo atteggiamento capace di affrontare gli scogli e di rispondere alle sfide proprie dei media.

34. La pastorale della cultura implica un'attenzione particolare ai giornalisti della carta stampata, della radio e della televisione. Le loro domande, talvolta, sono causa di imbarazzo e deludono, quando non corrispondono molto alla sostanza del messaggio che dobbiamo trasmettere, ma tali domande sconcertanti sono spesso quelle della maggior parte dei nostri contemporanei. Per consentire una migliore comunicazione tra le diverse istanze della Chiesa e i giornalisti, ma anche per meglio conoscere i contenuti, i promotori e i metodi delle reti culturali e religiose, è importante che un numero sufficiente di persone riceva una formazione adeguata alle tecniche della comunicazione, a cominciare dai giovani che si formano nei seminari e nelle case religiose. Molti giovani laici si orientano verso i media. Spetta alla pastorale della cultura prepararli ad essere attivamente presenti nel mondo della radio, della televisione, dei libri e della stampa periodica, vettori di informazione che costituiscono il riferimento quotidiano della maggior parte dei nostri contemporanei. Attraverso dei mass media aperti ed onesti, cristiani ben preparati possono svolgere un ruolo missionario di primo piano. È importante che siano formati e aiutati.

Per stimolare le creazioni di alta portata morale, spirituale ed artistica, molte Chiese locali organizzano

festival cinematografici e televisivi, e istituiscono dei Premi, sul modello del Premio cattolico del cinema. Per promuovere la qualità dell'informazione mediante una formazione adeguata, alcune associazioni professionali e sindacali di giornalisti hanno elaborato una Carta etica dei media, un Codice di comportamento del giornalista, o fondato anche un Consiglio etico dei Media. Altre hanno creato Circoli di professionisti dell'informazione per cicli di conferenze su questioni etiche, religiose, culturali, ma anche per giornate di spiritualità.

(omissis)

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

ETICA NELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

(4 giugno 2000)

I. INTRODUZIONE

1. L'uso che le persone fanno dei mezzi di comunicazione sociale può conseguire effetti positivi o negativi. Sebbene si dica spesso, e lo ripeteremo anche in questa sede, che i mezzi di comunicazione sociale fanno "il bello e il cattivo tempo", non sono forze cieche della natura che sfuggono al controllo umano. Anche se la comunicazione ha spesso conseguenze impreviste, le persone scelgono se utilizzare i mezzi di comunicazione sociale a buono o a cattivo fine, in modo buono o cattivo.

Queste scelte, fondamentali per la questione etica, non le opera solo il recettore della comunicazione, spettatori, ascoltatori, lettori, ma anche chi controlla gli strumenti di comunicazione sociale e determina le loro strutture, le loro politiche e il loro contenuto. Si tratta di funzionari pubblici e dirigenti, membri di uffici governativi, proprietari, editori e gestori di emittenti, redattori, capi servizio, produttori, autori, corrispondenti e altri. Per queste persone il problema etico è particolarmente spinoso: i mezzi di comunicazione sociale vengono usati per il bene o per il male?

2. L'impatto delle comunicazioni sociali è fortissimo. Le persone entrano in contatto con altre persone e con eventi, elaborano opinioni e valori. Non solo trasmettono e ricevono informazioni e idee attraverso questi strumenti, ma spesso la loro esperienza umana diventa un'esperienza mediatica (cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, n. 2).

I mutamenti tecnologici stanno rendendo i mezzi di comunicazione sociale sempre più diffusi e potenti. "L'avvento della società dell'informazione è una vera rivoluzione" (Pontificio Consiglio per la Cultura, *Verso un approccio pastorale alla cultura*, n. 9) e le innovazioni impressionanti del XX secolo potrebbero

essere state solo un prologo a ciò che porterà questo nuovo secolo.

La vasta gamma e la diversità dei mezzi di comunicazione sociale accessibili a chi vive nei Paesi ricchi sono già sorprendenti: libri e periodici, radio e televisione, film e video, registrazioni, comunicazione elettronica trasmessa per onde radio, via cavo, via satellite e via Internet. I contenuti di questa vasta gamma vanno dalle notizie al puro intrattenimento, dalla preghiera alla pornografia, dalla contemplazione alla violenza. A seconda dell'uso che fanno dei media, le persone possono sviluppare empatia e compassione oppure isolarsi in un mondo di stimoli narcisistico e autoreferenziale con effetti quasi narcotizzanti. Anche quanti sfuggono i media non possono evitare il contatto con chi invece ne viene profondamente influenzato.

3. Oltre a queste motivazioni la Chiesa ne ha di proprie per interessarsi ai mezzi di comunicazione sociale. Alla luce della fede, la storia della comunicazione umana si può considerare un lungo viaggio da Babele, simbolo del collasso della comunicazione (cfr Gn 11,4-8), alla Pentecoste e al dono delle lingue (cfr At 2,5-11), la comunicazione ripristinata dalla forza dello Spirito, inviato dal Figlio. Inviata nel mondo per annunciare la Buona Novella (cfr Mt 28,19-20; Mc 16,15), la Chiesa ha la missione di proclamare il Vangelo fino alla fine dei tempi. Oggi sa che ciò richiede l'uso dei mezzi di comunicazione sociale (cfr Concilio Vaticano II, *Inter mirifica*, n. 3; Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 45; Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 37; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Communio et Progressio*, nn. 126-134, *Aetatis novae*, n. 11).

La Chiesa sa anche di essere *communio*, una comunione di persone e di comunità eucaristiche, "che trova il suo fondamento nella comunione intima della Trinità" (*Aetatis novae*, n. 10; cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*). Di fatto, tutta la comunicazione umana si basa sulla comunione fra Padre, Figlio e Spirito Santo. Inoltre, la comunione trinitaria si estende all'umanità: il Figlio è il Verbo, eternamente "pronunciato" dal Padre e, in Gesù Cristo e attraverso di lui, Figlio e Verbo incarnato, Dio comunica se stesso e la sua salvezza alle donne e agli uomini. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato poi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1-2). La comunicazione nella Chiesa e per suo tramite comincia nella comunione di amore fra le Persone divine e nella loro comunicazione con noi.

4. L'approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale è fondamentalmente positivo e incoraggiante. Essa non giudica e condanna soltanto. Piuttosto considera questi strumenti non solo prodotti del genio umano, ma anche grandi doni di Dio e segni autentici dei tempi (cfr *Inter mirifica*, n. 1; *Evangelii nuntiandi*, n. 45; *Redemptoris missio*, n. 37). Desidera sostenere quanti sono impegnati professionalmente nella comunicazione, stabilendo principi positivi per assisterli

nella loro opera, promuovendo un dialogo al quale possano partecipare gli interessati, ossia gran parte dell'umanità al giorno d'oggi. Questi scopi sono alla base del presente documento.

Ripetiamo: i mezzi di comunicazione sociale non fanno nulla da soli. Sono strumenti, mezzi utilizzati nel modo in cui le persone scelgono di utilizzarli. Nel riflettere sui mezzi di comunicazione sociale, dobbiamo affrontare onestamente la questione "più essenziale" sollevata dal progresso tecnologico: se, come risultato, la persona umana sta diventando veramente migliore, cioè più matura spiritualmente più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperta agli altri, in particolare verso i più bisognosi e i più deboli, più disponibile a dare e a portare aiuto a tutti (cfr Giovanni Paolo II, *Redemptoris hominis*, n. 15).

Diamo per scontato che la stragrande maggioranza delle persone coinvolte nella comunicazione sociale, in qualsiasi ruolo, sia costituita da individui consapevoli che desiderano fare la cosa giusta. I funzionari pubblici, chi ha il potere decisionale e i dirigenti d'azienda desiderano rispettare e promuovere l'interesse pubblico nel modo in cui essi lo intendono. Lettori, ascoltatori, spettatori desiderano utilizzare bene il loro tempo per la crescita personale e lo sviluppo al fine di condurre una vita più feconda e felice.

I genitori desiderano che quanto entra nelle loro case attraverso i media sia nell'interesse dei propri figli. La maggior parte dei professionisti delle comunicazioni desidera mettere il proprio talento al servizio della famiglia umana e si preoccupa per le crescenti pressioni economiche ed ideologiche che abbassano il livello etico nei numerosi settori dei mezzi di comunicazione sociale.

I contenuti delle innumerevoli scelte operate da tutte queste persone circa i mezzi di comunicazione sociale variano da gruppo a gruppo e da individuo a individuo, ma le scelte hanno tutte un peso etico e sono soggette a valutazione etica. Per scegliere correttamente, bisogna conoscere "le norme dell'ordine morale e" applicarle "fedelmente" (*Inter mirifica*, n. 4).

5. La Chiesa apporta diversi elementi a questo dibattito.

Offre una lunga tradizione di saggezza morale, radicata nella Rivelazione divina e nella riflessione umana (cfr Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, nn. 36-48). Di questo fa parte un corpo sostanziale e crescente di dottrina sociale il cui orientamento teologico funge da importante correttivo sia nei confronti della "soluzione "atea", che priva l'uomo di una delle sue componenti fondamentali, quella spirituale, quanto nei confronti delle soluzioni permissive e consumistiche, le quali con vari pretesti mirano a convincerlo della sua indipendenza da ogni legge e da Dio" (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 55). Più che giudicare i mezzi di comunicazione sociale, questa tradizione si pone al loro servizio. Per esempio "la cultura della sapienza, propria della Chiesa, può evitare che la cultura

dell'informazione dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso" (Giovanni Paolo II, Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1999).

La Chiesa apporta anche qualcos'altro al dibattito. Il suo contributo speciale alle questioni umane, incluso il mondo delle comunicazioni sociali, è "proprio quella visione della dignità della persona, la quale si manifesta in tutta la sua pienezza nel mistero del Verbo Incarnato" (Centesimus annus, n. 47). Con le parole del Concilio Vaticano II: "Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Gaudium et spes, n. 22).

II. LE COMUNICAZIONI SOCIALI AL SERVIZIO DELLA PERSONA UMANA

6. Seguendo la Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* (cfr nn. 30-31), l'Istruzione Pastorale sulle Comunicazioni Sociali *Communio et Progressio* spiega che i mezzi di comunicazione sociale sono chiamati a servire la dignità umana aiutando le persone a vivere bene e a essere attive nella comunità. Fanno questo incoraggiando gli uomini e le donne a essere consapevoli della propria dignità, a entrare nei pensieri e nei sentimenti degli altri, a coltivare un senso di responsabilità reciproca e a crescere nella libertà personale, nel rispetto per la libertà degli altri e nella capacità di dialogo.

Le comunicazioni sociali hanno un potere immenso sulla promozione della felicità umana e sulla sua realizzazione. Con l'intenzione di offrire nient'altro che un quadro d'insieme, osserviamo qui, come già altrove (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nella pubblicità*, nn. 4-8) alcuni benefici economici, politici, culturali, educativi e religiosi.

7. Economici. Il mercato non è una norma morale o una fonte di valore morale e si può abusare delle economie di mercato. Tuttavia, il mercato può essere al servizio della persona (cfr *Centesimus annus*, n. 34) e i mezzi di comunicazione sociale svolgono un ruolo indispensabile nella sua economia. Le comunicazioni sociali sostengono gli affari e il commercio; contribuiscono alla promozione della crescita economica, dell'occupazione e della prosperità; incoraggiano miglioramenti nella qualità dei beni e dei servizi esistenti e nello sviluppo di nuovi; promuovono la competizione responsabile che è al servizio dell'interesse pubblico e permettono alle persone di fare scelte consapevoli in quanto viene detto loro quali sono la disponibilità e le caratteristiche dei prodotti.

In breve, i complessi sistemi nazionali e internazionali di oggi non potrebbero funzionare senza i mezzi di comunicazione sociale. Se li eliminassimo, le strutture economiche più importanti collasserebbero a detrimento della società e di innumerevoli persone.

8. Politici. Le comunicazioni sociali recano beneficio alla società facilitando la partecipazione consapevole dei cittadini al processo politico. I mezzi di comunicazione sociale uniscono le persone allo scopo di perseguire fini e propositi comuni, aiutandole in tal modo a formare e a sostenere comunità politiche autentiche.

I mezzi di comunicazione sociale sono indispensabili per le società democratiche di oggi. Forniscono informazioni su questioni ed eventi. Permettono ai leader di comunicare rapidamente e direttamente con il pubblico su questioni urgenti. Sono importanti strumenti di responsabilità, perché evidenziano l'incompetenza, la corruzione e gli abusi di fiducia, richiamando l'attenzione sulla necessità di competenza, di vitalità e di devozione al dovere.

9. Culturali. Gli strumenti di comunicazione sociale offrono alle persone l'accesso alla letteratura, al teatro, alla musica e all'arte che altrimenti sarebbero per loro inaccessibili e in tal modo promuovono lo sviluppo umano nel rispetto della conoscenza, della saggezza e della bellezza. Non parliamo solo delle opere classiche e dei frutti degli studi accademici, ma anche di tutto l'intrattenimento popolare e l'informazione utile che riunisce le famiglie, aiuta le persone a risolvere i problemi di ogni giorno, solleva lo spirito dei malati, di coloro che vivono isolati e degli anziani, e li solleva dal tedio della vita.

I mezzi di comunicazione sociale permettono ai gruppi etnici di amare e celebrare le proprie tradizioni culturali, di condividerle con altri e di trasmetterle alle nuove generazioni. In particolare, introducono i bambini e i giovani al loro patrimonio culturale. Gli operatori della comunicazione così come gli artisti, servono il bene comune tutelando e arricchendo l'eredità culturale di nazioni e popoli (cfr Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, n. 4).

10. Educativi. I mezzi di comunicazione sociale sono strumenti importanti di educazione in numerosi contesti, dalla scuola al luogo di lavoro, e in diverse fasi della vita: i bambini in età prescolare che vengono introdotti alla lettura e alla matematica, i giovani che ricevono una formazione vocazionale o diplomi, gli anziani che cercano di apprendere cose nuove nei loro ultimi anni; questi e molti altri hanno accesso a una ricca e crescente panopia di risorse educative mediante questi mezzi. I mezzi di comunicazione sociale sono strumenti di istruzione in molte scuole. Oltrepassando le mura delle aule, gli strumenti di comunicazione, incluso Internet, varcano le barriere della distanza e dell'isolamento, offrendo opportunità di apprendimento a chi vive in zone remote, alle religiose e ai religiosi di clausura, a chi è costretto in casa, ai detenuti e a molte altre persone.

11. Religiosi. La vita religiosa di molti viene arricchita dai mezzi di comunicazione sociale, che offrono notizie e informazioni su eventi, idee e personaggi relativi alla religione. Sono veicoli di evangelizzazione e di catechesi. Offrono ispirazione, incoraggiamento e

opportunità di culto a persone costrette nelle loro case o in Istituti.

A volte i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono all'arricchimento spirituale delle persone in modo eccezionale. Per esempio, grandi platee in tutto il mondo assistono e in un certo senso partecipano a eventi importanti nella vita della Chiesa che vengono regolarmente trasmessi via satellite da Roma. Nel corso degli anni, i mezzi di comunicazione sociale hanno portato le parole e le immagini delle visite pastorali del Santo Padre a milioni di persone.

12. In tutti questi settori, economico, politico, culturale, educativo, religioso e anche in altri, si possono utilizzare i mezzi di comunicazioni sociale per edificare e sostenere la comunità umana. Tutte le comunicazioni infatti, devono essere aperte alla comunione fra persone.

"Per diventare fratelli e sorelle è necessario conoscersi. Per far ciò è.... importante comunicare più estesamente e più profondamente" (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e per le Società di Vita Apostolica, Vita fraterna in comunità, n. 29). La comunicazione al servizio di una comunità autentica si estende molto oltre "l'espressione dei sentimenti del cuore. La piena comunicazione comporta la vera donazione di se stessi sotto la spinta dell'amore" (Communio et progressio, n. 11).

Una comunicazione come questa persegue il benessere e la realizzazione dei membri della comunità nel rispetto del bene di tutti. Per discernere il bene comune sono tuttavia necessari la consultazione e il dialogo. È fondamentale che gli operatori delle comunicazioni sociali si impegnino in un dialogo di questo tipo e accettino la verità su ciò che è bene. E in questo modo che i media possono adempiere al loro obbligo di "testimoniare la verità sulla vita, sulla dignità umana, sul significato autentico della nostra libertà e mutua interdipendenza" (Giovanni Paolo II: Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1999).

III. COMUNICAZIONI SOCIALI CHE VIOLANO IL BENE DELLA PERSONA

13. I mezzi di comunicazione sociale si possono utilizzare per bloccare la comunità e danneggiare il bene integrale delle persone, alienandole, emarginandole e isolandole oppure attraendole in comunità negative e incentrate su valori falsi e distruttivi. Possono fomentare l'ostilità e il conflitto, demonizzare gli altri e creare una mentalità del "noi" contro "loro", presentare ciò che è basso e degradante sotto una luce affascinante, ignorare o sminuire ciò che eleva e nobilita.

Possono diffondere la disinformazione e l'informazione fuorviante, promuovere la volgarità e la banalità. La riduzione a stereotipi, basata sulla razza e sull'appartenenza a diverse etnie, sul sesso e sull'età e

su altri fattori, fra i quali la religione, è dolorosamente diffusa nei mezzi di comunicazione sociale. Spesso, inoltre, le comunicazioni sociali trascurano quanto è autenticamente nuovo e importante, inclusa la Buona Novella del Vangelo, e si concentrano su quanto è di moda e bizzarro.

In ognuno dei settori che abbiamo menzionati si verificano abusi.

14. Economico. Talvolta, i mezzi di comunicazione sociale vengono usati per edificare e sostenere sistemi economici al servizio dell'avidità e della bramosia. Il neoliberalismo ne è un esempio: "considera il profitto e le leggi del mercato come parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto della persona e del popolo" (Giovanni Paolo II, Chiesa in America, n. 56). In tali circostanze, gli strumenti di comunicazione di cui tutti dovrebbero beneficiare vengono sfruttati a vantaggio di pochi.

Il processo di mondializzazione "può creare straordinarie occasioni di maggior benessere" (Centesimus annus, n. 58). Tuttavia, accanto a questo aspetto, e perfino come parte di esso, alcune nazioni e alcuni popoli vengono sfruttati ed emarginati, retrocedendo sempre più nella lotta tesa allo sviluppo. Queste sacche sempre più vaste di privazione in mezzo all'abbondanza sono terreni fertili per l'invidia, il risentimento, la tensione e il conflitto. Ciò sottolinea la necessità di "validi Organi internazionali di controllo e di guida, che indirizzino l'economia stessa al bene comune" (Centesimus annus, n. 58).

Di fronte a gravi ingiustizie non è sufficiente che gli operatori della Comunicazione si limitino a dire che il loro lavoro consiste nel riferire le cose così come sono. È vero che è il loro lavoro, ma la loro decisione di ignorare del tutto alcuni aspetti della sofferenza umana rispecchia una selettività indifendibile. Inoltre, le strutture e le politiche di comunicazione e la distribuzione della tecnologia sono fattori che contribuiscono a far sì che alcune persone siano "ricche di informazione" e altre "povere di informazione" in un'epoca in cui la prosperità e perfino la sopravvivenza dipendono dall'informazione.

In tal modo, dunque, i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono alle ingiustizie e agli squilibri che causano quello stesso dolore che poi riportano come informazione. "Occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo, assicurare a tutti - individui e nazioni - le condizioni di base, che consentano di partecipare allo sviluppo" (Centesimus annus, n. 35). Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione, insieme alla formazione nel loro uso, è una di queste condizioni di base.

15. Politico. Politici senza scrupoli utilizzano i mezzi di comunicazione sociale per demagogia e per l'inganno a sostegno di politiche ingiuste e di regimi oppressivi. Rappresentano i loro oppositori in maniera fuorviante,

distorcendo e reprimendo sistematicamente la verità per mezzo della propaganda e di un "atteggiamento falsamente rassicurante". Piuttosto che unire le persone, i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono in questo modo a separarle, causando tensioni e dando adito a sospetti che creano la scena del conflitto. Anche in Paesi con sistemi democratici è del tutto normale che i capi politici manipolino l'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione sociale invece di promuovere una partecipazione consapevole al processo politico. Si rispettano le convenzioni democratiche, ma si utilizzano tecniche prese in prestito dalla pubblicità e dalle pubbliche relazioni in nome di politiche che sfruttano gruppi particolari e violano diritti fondamentali, incluso il diritto alla vita (cfr Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 70).

Spesso i mezzi di comunicazione sociale rendono popolare il relativismo etico e l'utilitarismo che contraddistinguono l'attuale cultura della morte. Partecipano alla contemporanea "congiura contro la vita...", accreditando nell'opinione pubblica quella cultura che presenta il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione, all'aborto e alla stessa eutanasia come segno di progresso e conquista di libertà, mentre dipingono come nemiche della libertà e del progresso le posizioni incondizionatamente a favore della vita" (*Evangelium vitae*, n. 17).

16. Culturale. Le critiche spesso condannano la superficialità e il cattivo gusto dei mezzi di comunicazione sociale, che, sebbene non costretti alla morigeratezza e alla iniformità, non dovrebbero nemmeno essere volgari e degradanti: affermare che i mezzi di comunicazione sociale riflettono i gusti popolari non è certo una giustificazione in quanto essi esercitano una grande influenza su questi stessi gusti e hanno il dovere di raffinarli, non di degradarli.

Il problema assume varie forme. Come quella di evitare o semplificare eccessivamente le questioni complesse invece di spiegarle con cura e in modo veritiero, o quella di proporre nei programmi di intrattenimento, spettacoli di tipo fuorviante e disumanizzante, affrontando, sfruttandoli, anche temi relativi al sesso e alla violenza. E da irresponsabili ignorare o trascurare il fatto che "la pornografia e la violenza sadica avvilitano la sessualità, pervertono le relazioni umane, asserviscono gli individui, in particolare le donne e i bambini, distruggono il matrimonio e la vita familiare, ispirano comportamenti antisociali e indeboliscono la fibra morale della società" (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale*, n. 10).

A livello internazionale anche il dominio culturale imposto dai mezzi di comunicazione sociale è un problema grave e in rapida ascesa. In alcuni luoghi le espressioni culturali tradizionali sono virtualmente escluse dall'accesso ai mezzi di comunicazione popolari e stanno scomparendo. Nel frattempo i valori di società secolarizzate e opulente soppiantano i valori

tradizionali di società meno ricche e influenti. Nel considerare tali questioni, bisognerebbe prestare particolare attenzione ai bambini e ai giovani, offrendo loro spettacoli che li pongano in stretto contatto con la propria eredità culturale.

È auspicabile che la comunicazione avvenga per modelli culturali. Le società possono e dovrebbero imparare l'uno dall'altra. Tuttavia, la comunicazione interculturale non dovrebbe avvenire a spese dei meno potenti. Oggi "anche le culture meno diffuse non sono più isolate. Beneficiano di un aumento di contatti, ma soffrono anche per le pressioni esercitate da una forte tendenza all'uniformità" (Verso un approccio pastorale alla cultura, n. 33). Il fatto che tanta comunicazione ora fluisca in una direzione sola, ossia dalle nazioni industrializzate a quelle in via di sviluppo e povere, solleva questioni etiche di vasta portata. I ricchi non hanno nulla da imparare dai poveri? I potenti sono sordi alla voce dei deboli?

17. Educativo. Invece di promuovere l'istruzione, i mezzi di comunicazione sociale possono rivolgere altrove l'attenzione delle persone e far perdere loro tempo. In tal modo sono i bambini e i giovani che vengono particolarmente colpiti, ma anche gli adulti soffrono assistendo a spettacoli banali e scadenti.

Fra le cause di questo abuso della fiducia altrui da parte degli operatori delle comunicazioni sociali c'è l'avidità che antepone il profitto alle persone. A volte i mezzi di comunicazione sociale vengono utilizzati anche come strumenti di indottrinamento per disciplinare ciò che le persone debbono sapere, negando loro l'accesso a quelle informazioni che le autorità non vogliono divulgare. Ciò significa stravolgere l'educazione autentica, che invece cerca di ampliare le conoscenze delle persone, di potenziare le loro abilità, di aiutarle a perseguire scopi validi, senza limitare i loro orizzonti e senza porre le loro energie al servizio dell'ideologia.

18. Religioso. Il rapporto fra gli strumenti di comunicazione sociale e la religione evidenzia tentazioni da entrambe le parti.

Da parte dei mezzi di comunicazione sociale fra queste tentazioni vi sono l'ignorare o l'emarginare le idee e le esperienze religiose, trattando la religione con superficialità, forse anche con disprezzo, come un argomento curioso che non merita un'attenzione seria; oppure il promuovere mode religiose a spese della fede tradizionale, il trattare i gruppi religiosi con ostilità, il giudicare la religione e l'esperienza religiosa secondo criteri secolari e favorendo le correnti religiose che si conformano ai gusti secolari piuttosto che alle altre; e cercare di imprigionare la trascendenza entro i confini del razionalismo e dello scetticismo. I mezzi di comunicazione sociale attuali spesso rispecchiano la condizione post-moderna di uno spirito umano che si rinchiude "entro i limiti della propria immanenza, senza alcun riferimento al trascendente" (*Fides et Ratio*, n. 81).

Da parte della religione fra le tentazioni possibili: quella di farsi una visione dei mezzi di comunicazione sociale esclusivamente negativa e giudicatoria; non capire che criteri ragionevoli di comunicazione sociale come l'obiettività e l'imparzialità possono anche inibire trattamenti speciali a favore degli interessi istituzionali della religione; il presentare messaggi religiosi con uno stile basato sull'emotività e sulla manipolazione, come se essi fossero un prodotto in competizione su di un mercato saturo; l'utilizzare i mezzi di comunicazione sociale come strumenti di controllo e di dominio; il mantenere una segretezza non necessaria oppure l'offendere la verità; lo sminuire l'esigenza evangelica della conversione, del pentimento e della revisione di vita, sostituendo al contempo queste realtà con una religiosità blanda che chiede poco alle persone; incoraggiare il fondamentalismo, il fanatismo e l'esclusivismo religioso che fomentano il disprezzo e l'ostilità verso gli altri.

19. In breve, i mezzi di comunicazione sociale si possono utilizzare per fare il bene o per fare il male. E una questione di scelte.

"Non si deve mai dimenticare che la comunicazione trasmessa attraverso i mezzi di comunicazione sociale non è un esercizio utilitaristico volto semplicemente a sollecitare, persuadere o vendere. Ancor meno, essa è un veicolo per l'ideologia. I mezzi di comunicazione sociale possono a volte ridurre gli esseri umani a unità di consumo o a gruppi di interesse in competizione fra loro, o manipolare telespettatori, lettori e ascoltatori come mere cifre dalle quali si attendono vantaggi, siano essi legati a un sostegno di tipo politico o alla vendita di prodotti; sono queste cose a distruggere la comunità. La comunicazione ha il compito di unire le persone e di arricchire la loro vita, non di isolarle e di sfruttarle. I mezzi di comunicazione sociale, utilizzati in maniera corretta, possono contribuire a creare e a mantenere una comunità umana basata sulla giustizia e sulla carità e, nella misura in cui lo fanno, divengono segni di speranza" (Giovanni Paolo II, Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1998).

IV. ALCUNI IMPORTANTI PRINCIPI ETICI

20. I principi e le norme etiche importanti in altri campi valgono anche per il settore delle comunicazioni sociali. I principi di etica sociale, come la solidarietà, la sussidiarietà, la giustizia, l'equità e l'affidabilità nell'uso delle risorse pubbliche e nello svolgimento dei ruoli che si basano sulla fiducia della gente, sono sempre da tenere in conto. La comunicazione deve essere sempre veritiera, perché la verità è essenziale alla libertà individuale e alla comunione autentica fra le persone.

L'etica nelle comunicazioni sociali non riguarda solo ciò che appare sugli schermi cinematografici o televisivi, nelle trasmissioni radiofoniche, sulla carta stampata e su Internet, ma va riferita anche a molti altri aspetti. La dimensione etica tocca non solo il contenuto della comunicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (come viene fatta la comunicazione),

ma anche questioni fondamentali strutturali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle politiche di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (chi sarà ricco e chi povero di informazioni?). Queste questioni ne comportano altre che hanno implicazioni politiche ed economiche relative alla proprietà e al controllo. Almeno nelle società aperte con economie di mercato, il problema etico di tutti consiste nel bilanciare il profitto e il servizio al pubblico interesse, inteso secondo una concezione ampia del bene comune.

Anche per le persone di buona volontà non è sempre immediatamente chiaro in che modo applicare principi e norme etici a casi particolari. Sono necessari riflessioni, dibattiti, dialogo. E proprio nella speranza di promuovere la riflessione e il dialogo fra quanti decidono le politiche relative alle comunicazioni sociali, professionisti del settore, persone impegnate nel campo dell'etica e della morale, fruitori, ecc. che offriamo in questo documento le considerazioni che seguono.

21. In tutte e tre le aree, messaggio, processo, questioni strutturali e sistemiche, il principio etico fondamentale è il seguente: la persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone.

Lo sviluppo integrale richiede beni e prodotti materiali sufficienti, ma anche una certa attenzione alla "dimensione interiore" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 29; 46). Tutti meritano l'opportunità di crescere e di prosperare attingendo alla vasta gamma di beni materiali, intellettuali, emotivi, morali e spirituali. Gli individui hanno una dignità e un'importanza inalienabili e non possono essere sacrificati in nome di interessi collettivi.

22. Un secondo principio è complementare al primo: il bene delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono. Questo bene comune andrebbe inteso esclusivamente come somma totale di propositi condivisi, per il cui raggiungimento tutti i membri della comunità si impegnano insieme e al cui servizio è l'esistenza stessa della comunità.

Per questo, anche se le comunicazioni sociali guardano giustamente alle esigenze e agli interessi di gruppi particolari, non dovrebbero farlo in modo da mettere un gruppo contro l'altro, in nome, ad esempio del conflitto di classe, del nazionalismo esagerato, della supremazia razziale, della pulizia etnica e simili. La virtù della solidarietà, "la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune" (*Sollicitudo rei socialis*, n. 38), dovrebbe regnare in tutte le aree della vita sociale, economica, politica, culturale e religiosa.

Gli operatori delle comunicazioni sociali, e chi prende decisioni circa le politiche di queste ultime, devono porsi al servizio delle necessità e degli interessi reali sia

degli individui sia dei gruppi, a tutti i livelli. L'equità a livello internazionale è necessaria laddove la distribuzione iniqua di beni materiali fra Nord e Sud è esacerbata da una cattiva distribuzione delle fonti di comunicazione e della tecnologia dell'informazione, dalle quali dipendono la produttività e la prosperità. Problemi simili esistono anche nei Paesi ricchi "dove l'incessante trasformazione dei modi di produrre e di consumare svaluta certe conoscenze già acquisite e professionalità consolidate" così che "coloro che non riescono a tenersi al passo con i tempi possono facilmente essere emarginati" (Centesimus annus, n. 33). È ovviamente necessaria una vasta partecipazione nel processo decisionale non solo a proposito dei messaggi e dei processi di comunicazione sociale, ma anche a proposito di questioni sistemiche e di ripartizione delle risorse. Chi prende decisioni in questo campo ha il serio dovere morale di riconoscere le necessità e gli interessi di quanti sono particolarmente vulnerabili, i poveri, gli anziani, i nascituri, i bambini e i giovani, gli oppressi e gli emarginati, le donne e le minoranze, i malati e i disabili, così come le famiglie e i gruppi religiosi. In particolare oggi la comunità internazionale e gli interessi internazionali delle comunicazioni sociali dovrebbero avvicinarsi con generosità e senza esclusioni alle nazioni e alle regioni nelle quali ciò che i mezzi di comunicazione sociale fanno o non fanno li rende partecipi della vergogna per il perpetuarsi di mali quali la povertà, l'analfabetismo, la repressione politica e le violazioni dei diritti umani, i conflitti interreligiosi e intersociali, e la soppressione delle culture indigene.

23. Comunque continuiamo a credere che "la soluzione ai problemi nati da questa commercializzazione e da questa privatizzazione non regolamentate, non consista in un controllo dello Stato sui media, ma in una regolamentazione più importante, conforme alle norme del servizio pubblico, così come in una maggiore responsabilità pubblica. Bisogna sottolineare a questo proposito che, se i quadri di riferimento giuridico e politico all'interno dei quali funzionano i media di alcuni Paesi sono attualmente in netto miglioramento, vi sono altri luoghi in cui l'intervento governativo rimane uno strumento d'oppressione e di esclusione (cfr *Aetatis novae*, n. 5).

Bisogna essere sempre a favore della libertà di espressione, perché "ogni qualvolta gli uomini, seguendo l'inclinazione della natura, si scambiano un loro diritto, rendono, nello stesso tempo un servizio alla società" (cfr *Communio et progressio*, n. 45). Tuttavia, considerato da un punto di vista etico, questo presupposto non è una norma assoluta, imprescrittibile. Ci sono istanze ovvie, per esempio la calunnia e diffamazione, messaggi che cercano di promuovere l'odio e il conflitto fra individui e gruppi, l'oscenità e la pornografia, la descrizione morbosa della violenza, nelle quali non esiste diritto a comunicare. Anche la libera espressione dovrebbe osservare principi come la verità, la correttezza e il rispetto per la vita privata.

I professionisti delle comunicazioni sociali dovrebbero impegnarsi attivamente per sviluppare e potenziare codici etici di comportamento professionale, in cooperazione con i rappresentanti pubblici.

Gli organismi religiosi e altri gruppi meritano di essere parte di questo sforzo costante.

24. Un altro principio importante, già menzionato, riguarda la partecipazione pubblica al processo decisionale relativo alla politica delle comunicazioni. Questa partecipazione a tutti i livelli dovrebbe essere organizzata, sistematica e autenticamente rappresentativa, non deviata a favore di gruppi particolari. Questo principio vale anche, e anzi forse ancor di più, laddove si possiedono e utilizzano i mezzi di comunicazione sociale a scopo di lucro.

Nell'interesse della partecipazione pubblica, gli operatori devono "cercare di comunicare con le persone, e non soltanto parlare loro. Ciò implica la conoscenza delle necessità della gente, la consapevolezza dei loro problemi, la presentazione di tutte le forme di comunicazione con la sensibilità che la dignità umana esige" (Giovanni Paolo II, Discorso agli operatori dei mass-media, Los Angeles, 15 settembre 1987).

La circolazione, gli indici d'ascolto, gli incassi insieme alle ricerche di mercato, sono a volte i migliori indicatori del sentire pubblico, infatti sono gli unici di cui la legge di mercato ha bisogno per operare. Senza dubbio in tal modo si può udire la voce del mercato. Tuttavia, le decisioni sui contenuti e sugli orientamenti dei media non dovrebbero essere affidate solo al mercato e a fattori economici, ossia ai profitti, perché non ci si può basare su questi ultimi né per tutelare l'interesse pubblico in generale né gli interessi legittimi delle minoranze in particolare.

In una certa misura si può rispondere a questa obiezione con il concetto di "nicchia", secondo il quale alcuni periodici, programmi, stazioni radio ed emittenti si rivolgono a platee particolari. L'approccio è legittimo fino a un certo punto. La diversificazione e la specializzazione, ossia l'organizzazione dei mezzi di comunicazione sociale per soddisfare le aspettative di un pubblico frammentato in unità sempre più piccole basate su fattori economici e modelli di consumo, non dovrebbero spingersi troppo in là. I mezzi di comunicazione sociale devono restare un "areopagus" (*Redemptoris missio*, n. 37), un foro per lo scambio di idee e di informazione, che riunisca gli individui e i gruppi, promuovendo la solidarietà e la pace. Internet, in particolare, desta una certa preoccupazione circa le "conseguenze radicalmente nuove che ha: perdita del valore intrinseco degli strumenti di informazione, uniformità indifferenziata nei messaggi che vengono così ridotti a pura informazione, mancanza di retroazione responsabile e un certo scoraggiamento nei rapporti interpersonali" (*Verso un approccio pastorale alla cultura*, n. 9).

25. I professionisti dei mezzi di comunicazione sociale non sono gli unici ad avere doveri etici.

Anche i fruitori hanno obblighi. Gli operatori che tentano di assumersi delle responsabilità meritano un pubblico consapevole delle proprie.

Il primo dovere degli utenti delle comunicazioni sociali consiste nel discernimento e nella selezione. Dovrebbero informarsi sui media, sulle loro strutture, sui modi operativi, sui contenuti, e fare scelte responsabili secondo sani criteri etici circa cosa leggere o guardare o ascoltare. Oggi tutti hanno bisogno di alcune forme di costante educazione ai media, sia per studio personale sia per poter partecipare a un programma organizzato o entrambe le cose. Più che insegnare tecniche, l'educazione dei mezzi di comunicazione sociale contribuisce a suscitare nelle persone il buon gusto e il veritiero giudizio morale. Si tratta di un aspetto di formazione della coscienza.

Attraverso le sue scuole e i suoi programmi di formazione la Chiesa dovrebbe offrire un'educazione in materia di media di questo tipo (cfr *Aetatis novae*, n. 28; *Communio et progressio*, n. 107). Rivolte in origine agli Istituti di vita consacrata, le seguenti parole hanno un'applicazione più ampia: "La comunità, conscia del loro influsso, (dei Mezzi di Comunicazione Sociale, ndr) si educa a utilizzarli per la crescita personale e comunitaria con la chiarezza evangelica e la libertà interiore di chi ha imparato a conoscere Cristo (cfr Gal 4, 17-23). Essi, infatti, propongono e spesso impongono una mentalità e un modello di vita che va in costante contrasto con il Vangelo. A questo riguardo da molte parti si richiede un'approfondita formazione alla recezione e all'uso critico e fecondo di tali mezzi. Perché non farne oggetto di valutazione, di verifica, di programmazione nei periodici incontri comunitari?" (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Vita fraterna in comunità*, n. 34).

Parimenti, i genitori hanno il serio dovere di aiutare i loro figli a imparare in che modo valutare e utilizzare i mezzi di comunicazione sociale, formando le loro coscienze correttamente e sviluppando la loro capacità di critica (cfr Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 76). Per il bene dei loro figli e del proprio, i genitori devono imparare ad essere spettatori, ascoltatori e lettori consapevoli, agendo da modello di uso prudente dei media in casa. Secondo l'età e le circostanze i bambini e i giovani dovrebbero essere avviati alla formazione circa i mezzi di comunicazione sociale, resistendo alla tentazione semplificatoria della passività acritica, a pressioni esercitate dai loro compagni e allo sfruttamento commerciale.

Le famiglie, genitori e figli insieme, riterranno utile riunirsi in gruppi per studiare e discutere i problemi e le opportunità create dalla comunicazione sociale.

26. Oltre alla promozione dell'educazione relativa ai mezzi di comunicazione sociale, le istituzioni, le

agenzie e i programmi della Chiesa hanno responsabilità importanti a proposito delle comunicazioni sociali. Soprattutto, la pratica ecclesiale della comunicazione dovrebbe essere esemplare, rispecchiando i più alti modelli di veridicità, affidabilità, sensibilità ai diritti umani e altri principi e norme rilevanti. Oltre a ciò, i mezzi di comunicazione sociale propri della Chiesa dovrebbero impegnarsi a comunicare la pienezza della verità sul significato della vita umana e della storia, in particolare così com'è contenuto nella Parola rivelata di Dio ed espresso dall'insegnamento del Magistero. I Pastori dovrebbero incoraggiare l'uso dei mezzi di comunicazione sociale per diffondere il Vangelo (cfr Codice di Diritto Canonico, Canone 822.1).

Chi rappresenta la Chiesa deve essere onesto e aperto nei suoi rapporti con i giornalisti. Anche se le domande a volte sono "imbarazzanti o inquietanti, in particolare quando non corrispondono assolutamente al messaggio che dobbiamo diffondere" bisogna ricordare che "la maggior parte dei nostri contemporanei pone tali domande sconcertanti" (*Verso un approccio pastorale alla Cultura*, n. 34). Quanti parlano a nome della Chiesa devono dare risposte credibili e veritiere a queste domande apparentemente scomode.

I cattolici, come altri cittadini, hanno il diritto di esprimersi liberamente e quindi anche quello di accesso ai mezzi di comunicazione. Il diritto di espressione implica quello di esprimere opinioni sul bene della Chiesa, con il dovuto riguardo per l'integrità di fede e di morale, il rispetto per i Pastori e la considerazione del bene comune e della dignità delle persone (cfr canone 212.3; Canone 227). Nessuno, tuttavia, ha il diritto di parlare a nome della Chiesa, o se lo fa, deve essere investito di tale incarico. Non si dovrebbero presentare opinioni personali come parte dell'insegnamento della Chiesa (cfr canone 227).

La Chiesa riceverebbe un servizio migliore se quanti detengono cariche e svolgono funzioni a suo nome venissero formati nella comunicazione. Ciò non vale solo per i seminaristi, per le persone in formazione nelle comunità religiose, e per i giovani laici cattolici, ma per il personale della Chiesa in generale. Se i media sono "neutrali, aperti e onesti" offrono a cristiani ben preparati "un ruolo missionario in prima linea" ed è importante che questi ultimi siano "sostenuti e ben istruiti". Anche i Pastori dovrebbero offrire al loro popolo una guida circa i mezzi di comunicazione sociale e i loro messaggi a volte discordanti e perfino distruttivi (cfr Canone 822. 2, 3).

Considerazioni di questo genere valgono per la comunicazione interna alla Chiesa. Un flusso bidirezionale di informazione e opinioni fra Pastori e fedeli, la libertà di espressione sensibile al benessere della comunità e al ruolo del Magistero nel promuoverlo, e un'opinione pubblica responsabile sono tutte espressioni importanti del "diritto fondamentale al dialogo e all'informazione in seno alla Chiesa" (*Aetatis novae*, n. 10; *Communio et progressio*, n. 20).

Il diritto di espressione dovrebbe essere esercitato con rispetto per la verità rivelata e la dottrina della Chiesa e per i diritti ecclesiali degli altri (cfr Canone 212. 1,2,3, Canone 220). Come altre comunità e istituzioni, anche la Chiesa a volte ha bisogno, di fatto talvolta vi è obbligata, di mantenere il segreto e la riservatezza. Tuttavia, ciò non dovrebbe avvenire al fine di manipolare e di controllare. Nell'ambito della comunione di fede, "I ministri, infatti, che sono rivestiti di sana potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza" (Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 18). La giusta pratica nella comunicazione è una delle vie per realizzare questa visione.

V. CONCLUSIONE

27. All'approssimarsi del terzo millennio dell'era cristiana, l'umanità sta creando una rete mondiale di trasmissione istantanea di informazioni, idee e giudizi di valore nella scienza, nel commercio, nell'educazione, nell'intrattenimento, nella politica, nelle arti, nella religione e in ogni altro campo.

Questa rete è già direttamente accessibile a molte persone nelle proprie case, scuole e luoghi di lavoro, ossia, laddove possono trovarsi. E normale assistere in tempo reale ad eventi che accadono dall'altra parte del mondo, da quelli sportivi a quelli bellici. Si può accedere direttamente a numerosi dati che fino a poco tempo fa erano fuori dalla portata di molti studiosi e studenti. Un individuo può raggiungere le vette del genio e della virtù umani o sprofondare negli abissi della degradazione, semplicemente stando seduto da solo di fronte a un "monitor" e a una tastiera.

La tecnologia della comunicazione raggiunge continuamente nuovi traguardi, con un potenziale enorme per il bene e per il male. Aumentando l'interattività, la distinzione fra comunicatori e utenti sfuma. E necessaria una ricerca continua sull'effetto e in particolare sulle implicazioni etiche dei mezzi di comunicazione sociale nuovi ed emergenti.

28. Tuttavia, nonostante il loro immenso potere, i mezzi di comunicazione sociale sono e rimarranno soltanto mezzi, ossia strumenti utilizzabili per il bene e per il male. Sta a noi scegliere. I mezzi di comunicazione sociale richiedono una nuova etica, ma l'applicazione di principi stabiliti a nuove circostanze. Questo è il compito in cui tutti hanno un ruolo. L'etica nei mezzi di comunicazione sociale non riguarda solo gli specialisti, sia quelli delle comunicazioni sociali sia quelli della filosofia morale. Piuttosto, la riflessione e il dialogo che questo documento incoraggia e sostiene, devono essere di ampio respiro.

29. Le comunicazioni sociali possono unire le persone in comunità in cui regnano simpatia e interessi comuni. Queste comunità saranno basate sulla giustizia, la

decenza e il rispetto per i diritti umani? Si impegneranno per il bene comune? Oppure saranno egoiste e autoriferite, impegnate per il bene di gruppi particolari, economici, razziali, politici e perfino religiosi, a spese di altri? La nuova tecnologia sarà al servizio di tutte le nazioni e di tutti i popoli, pur rispettando le tradizioni culturali di ognuno? Oppure sarà uno strumento per arricchire i ricchi e rafforzare i potenti? Dobbiamo scegliere.

I mezzi di comunicazione possono anche essere utilizzati per separare e isolare. Sempre più, la tecnologia permette alle persone di raccogliere informazioni e servizi, creati unicamente per loro. In questo vi sono vantaggi reali, ma inevitabilmente sorge una domanda: il pubblico del futuro sarà costituito da una moltitudine di persone che ascoltano uno solo? Anche se la tecnologia può incoraggiare l'autonomia individuale, ha implicazioni diverse, meno desiderabili. Invece di essere una comunità mondiale, la "rete" del futuro potrebbe trasformarsi in una rete vasta e frammentata di individui isolati, api umane nelle loro celle, che interagiscono mediante dati invece che direttamente fra loro. Che cosa ne sarebbe della solidarietà, che cosa ne sarebbe dell'amore in un mondo così?

Nel migliore dei casi, la comunicazione umana ha seri limiti, è più o meno imperfetta e corre il rischio di fallire. E difficile per le persone comunicare in maniera concreta e onesta con gli altri in un modo che non danneggi e serva al meglio gli interessi di tutti. Nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale, inoltre, le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali. I mezzi di comunicazione sociale oggi accrescono la dimensione della comunicazione, la sua quantità, la sua velocità, ma non rendono meno fragile, meno sensibile, meno incline al fallimento la disposizione della mente verso la mente, del cuore verso il cuore.

30. Come abbiamo affermato, gli speciali contributi che la Chiesa apporta al dibattito su queste materie consistono nel concetto di persona umana e della sua incomparabile dignità e dei suoi diritti inviolabili e nel concetto di comunità umana i cui membri sono uniti dalla virtù della solidarietà alla ricerca del bene comune. La necessità di questi due concetti è particolarmente urgente "quando si è costretti a constatare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza. Accade così che molti trascinano la loro vita fin quasi sull'orlo del baratro, senza sapere a che cosa vanno incontro" (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 6).

Di fronte a questa crisi, la Chiesa è "esperta in umanità" e la sua perizia "la spinge a estendere necessariamente la sua missione religiosa in diversi campi" delle attività umane (cfr *Sollicitudo rei socialis*, n. 41; Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 13). Non

potrebbe tenere per se stessa la verità sulla persona e sulla comunità umane. Deve condividerla liberamente, sempre sapendo che le persone possono facilmente dire di no alla verità e ad essa.

Tentando di promuovere e di sostenere elevati modelli etici nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, la Chiesa cerca il dialogo e la collaborazione con gli altri: con i funzionari pubblici, che hanno il dovere particolare di tutelare e di promuovere il bene comune della comunità politica, con uomini e donne del mondo della cultura e delle arti, con studiosi e insegnanti impegnati nella formazione degli operatori e del pubblico del futuro, con i membri di altre chiese e di gruppi religiosi, che condividono il suo desiderio di utilizzare i mezzi di comunicazione sociale per la gloria di Dio e al servizio della razza umana (cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Criteri di Collaborazione Ecumenica ed Interreligiosa nel campo delle Comunicazioni Sociali), e in particolare con i professionisti della comunicazione, ossia scrittori, redattori, cronisti, corrispondenti, attori, produttori, personale tecnico, insieme a proprietari, amministratori e dirigenti del settore.

31. Al di là dei suoi limiti, la comunicazione possiede qualcosa dell'attività creatrice di Dio. "L'artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all'artista umano". Nel comprenderlo, gli artisti e i comunicatori possono "comprendere a fondo se stessi, la propria vocazione e la propria missione" (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti, n. 1).

Il comunicatore cristiano in particolare ha un compito profetico, una vocazione: parlare contro i falsi dei e idoli di oggi, il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il gretto nazionalismo, ecc., sostenendo un corpo di verità morale basato sulla dignità e sui diritti umani, sull'opzione preferenziale per i poveri, sulla destinazione universale dei beni, sull'amore per i propri nemici, e sul rispetto incondizionato per la vita umana fin dal momento del concepimento al suo termine naturale, perseguendo il fine della più perfetta realizzazione del Regno in questo mondo, restando consapevoli del fatto che, alla fine dei tempi, Gesù ripristinerà tutte le cose e le riporterà al Padre (cfr 1 Cor 15, 24).

32. Anche se queste riflessioni sono rivolte a tutte le persone di buona volontà e non solo ai cattolici, è giusto, in conclusione, parlare di Gesù quale modello per gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale. "In questi giorni" Dio Padre "ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 2). Questo Figlio ci comunica ora e sempre l'amore del Padre e il significato ultimo della nostra vita.

"Durante l'esistenza terrena Cristo si è rivelato perfetto comunicatore. Per mezzo della sua incarnazione, egli prese la somiglianza di coloro che avrebbero ricevuto il suo messaggio, espresso dalle parole e da tutta l'impostazione della sua vita. Egli parlava pienamente

inserito nelle reali condizioni del suo popolo, proclamando a tutti indistintamente l'annuncio divino di salvezza con forza e con perseveranza e adattandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità" (Communio et progressio, n. 11).

Nella vita pubblica di Gesù le folle accorrevano per ascoltarlo predicare e insegnare (cfr Mt 8, 1, 18; Mc 2: 2, 4-1; Lc 5, 1, ecc.) e ha insegnato loro come uno "che ha autorità" (Mt 7, 29; Mc 1, 22, Lc 4, 32). Ha parlato loro del Padre e al contempo li ha riferiti a se stesso, spiegando: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14, 6) e "chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14, 9). Non perse tempo in discorsi oziosi o nel vendicarsi, neanche quando fu accusato e condannato (cfr Mt 26, 63; 27, 12-14; Mc 15, 5, 15, 61). Il suo "cibo" consisteva nel fare la volontà del Padre che lo aveva mandato (cfr Gv 4, 34) e tutto ciò che disse e fece fu in riferimento a questo.

Spesso l'insegnamento di Gesù assumeva la forma di parabola e di storie vivaci che esprimevano verità profonde con termini semplici e quotidiani. Non solo le sue parole, ma anche le sue azioni, in particolare i miracoli, erano atti di comunicazione, puntavano sulla sua identità e manifestavano la forza di Dio (cfr Evangelii nuntiandi, n. 12). Nel comunicare mostrava rispetto per i suoi ascoltatori, simpatia per le loro situazioni e necessità, compassione per le loro sofferenze (cfr Lc 7, 13) e una determinazione risoluta a dire loro ciò che avevano bisogno di udire, in modo da catturare la loro attenzione e aiutarli a ricevere il messaggio, senza coercizioni e compromessi, inganni e manipolazioni. Invitava gli altri ad aprirgli la loro mente e il loro cuore, sapendo che così sarebbero stati condotti a lui e al Padre (cfr Gv 3, 1-15; 4, 7-26).

Gesù insegnò che la comunicazione è un atto morale: "Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12, 34-37). Ammonì severamente contro lo scandalizzare "i piccoli" dicendo che chi lo avesse fatto "sarebbe meglio per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare" (Mc 9, 42; Mt 18, 6; Lc 17, 2). Era del tutto puro, un uomo di cui si sarebbe potuto dire che "non si trovò inganno sulla sua bocca" e inoltre "oltraggiato non rispondeva agli oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia" (1 Pt 2, 22-23). Insistette sul candore e sull'autenticità negli altri, condannando l'ipocrisia, la disonestà, qualsiasi tipo di comunicazione falsa e perversa: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37).

33. Gesù è il modello e l'esempio della nostra comunicazione. Per quanti operano nel campo delle comunicazioni sociali, siano essi coloro che prendono decisioni, professionisti dei media o fruitori, la

conclusione è chiara: "Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri... nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione" (Ef 4, 25, 29). Il servizio alla persona umana mediante l'edificazione di una comunità umana basata sulla solidarietà, sulla giustizia e sull'amore e la diffusione della verità sulla vita umana e sul suo compimento finale in Dio erano, sono e resteranno al centro dell'etica dei mezzi di comunicazione sociale.

Città del Vaticano, 4 giugno 2000, Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Giubileo dei Giornalisti.

John P. Foley,
Presidente

Pierfranco Pastore,
Segretario

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

ETICA IN INTERNET

(22 febbraio 2002)

I. INTRODUZIONE

"Lo sconvolgimento che si verifica oggi nella comunicazione presuppone, più che una semplice rivoluzione tecnologica, il rimaneggiamento completo di ciò attraverso cui l'umanità apprende il mondo che la circonda, e ne verifica ed esprime la percezione. La disponibilità costante di immagini e di idee, così come la loro rapida trasmissione, anche da un continente all'altro, hanno delle conseguenze, positive e negative insieme, sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento delle società, sugli scambi fra una cultura e l'altra, sulla percezione e la trasmissione dei valori, sulle idee del mondo, sulle ideologie e le convinzioni religiose".¹

Negli ultimi dieci anni, la verità di queste parole è apparsa sempre più chiara. Non c'è bisogno di grandi sforzi di immaginazione per considerare la terra come un globo ronzante di trasmissioni elettroniche, un pianeta blaterante, annidato nel silenzio dello spazio. In conseguenza di ciò, le persone sono più felici e migliori? Questa è la questione etica che si pone.

Per molti versi lo sono. I nuovi mezzi di comunicazione sociale sono strumenti potenti di educazione e di arricchimento culturale, di commercio e partecipazione politica, di dialogo e comprensione interculturali, e, come abbiamo sottolineato nel documento allegato al presente,² servono anche la causa della religione. Tuttavia vi è un'altra faccia della medaglia: i mezzi di comunicazione sociale, che possono essere utilizzati

per il bene delle persone e delle comunità possono anche essere utilizzati per sfruttare, manipolare, dominare e corrompere.

2. Fra i mezzi di comunicazione, quali il telegrafo, il telefono, la radio, la televisione, che durante lo scorso secolo e mezzo hanno progressivamente eliminato il tempo e lo spazio come ostacoli alla comunicazione fra un gran numero di persone, Internet è il più recente e per molti aspetti il più potente. Il suo impatto sugli individui, sulle nazioni, e sulla comunità delle nazioni è già enorme ed aumenta di giorno in giorno.

In questo documento desideriamo esporre il punto di vista cattolico di Internet quale punto di partenza per la partecipazione della Chiesa nel dialogo con altri settori della società, specialmente con altri gruppi religiosi, riguardo all'evoluzione e all'utilizzo di questo meraviglioso strumento tecnologico. Internet sta facendo del bene e promette di farne ancora di più. Tuttavia è anche certo che può fare del male. Il bene o il male che ne deriverà dipenderà da alcune scelte, per la messa in atto delle quali la Chiesa offre due contributi molto importanti: il suo impegno a favore della dignità della persona umana e la sua lunga tradizione di saggezza morale.³

3. Così come accade per gli altri mezzi di comunicazione sociale, la persona e la comunità di persone sono elementi centrali per la valutazione etica di Internet. Per quanto concerne il messaggio strutturale e sistematiche insite nella comunicazione, "il principio etico fondamentale è il seguente: la persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale delle persone".⁴

Il bene comune, "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente",⁵ offre un secondo principio utile per una valutazione etica delle comunicazioni sociali. Esso dovrebbe essere inteso in modo integrale come l'insieme degli obiettivi per i quali i membri di una comunità si impegnano e alla realizzazione e al sostegno dei quali la comunità deve la sua esistenza. Il bene degli individui dipende dal bene comune delle loro comunità.

La virtù che dispone la gente a tutelare e a promuovere il bene comune è la solidarietà. Non è un sentimento di "vaga e superficiale compassione" di fronte alle altrui difficoltà, ma è "la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti".⁶ Soprattutto oggi, la solidarietà ha assunto una dimensione internazionale chiara e forte. Parlare di bene comune internazionale è corretto ed è obbligatorio adoperarsi per esso.

4. Il bene comune internazionale, la virtù della solidarietà, la rivoluzione nei mezzi di comunicazione sociale, la tecnologia informatica e Internet sono tutte realtà attinenti al processo di globalizzazione.

In larga misura, la nuova tecnologia guida e promuove la globalizzazione, creando una situazione nella quale "il commercio e le comunicazioni non sono più costretti entro i confini del Paese di appartenenza".7

Le conseguenze rivestono un'importanza fondamentale. La globalizzazione può accrescere il benessere e promuovere lo sviluppo. Essa offre vantaggi quali "l'efficienza e l'incremento della produzione... l'unità fra i popoli... e un migliore servizio alla famiglia umana".8 Tuttavia, finora questi benefici non sono condivisi in maniera uniforme. Alcuni individui, imprese commerciali e Paesi hanno visto aumentare enormemente il loro benessere mentre altri sono rimasti indietro. Intere nazioni sono state escluse quasi del tutto dal processo, private di un posto nel nuovo mondo che va prendendo forma. "La mondializzazione, che ha trasformato profondamente i sistemi economici creando insperate possibilità di crescita, ha anche fatto sì che molti siano rimasti ai bordi del cammino: la disoccupazione nei Paesi più sviluppati e la miseria in troppe Nazioni del Sud dell'emisfero continuano a trattenere milioni di donne e di uomini lontano dal progresso e dal benessere".9

È chiaro, senza alcun dubbio, che le società che sono entrate nel processo di globalizzazione lo hanno fatto operando una scelta libera e informata. Invece "molte persone, in particolare quelle più svantaggiate, la vivono come un'imposizione piuttosto che come un processo al quale possono partecipare attivamente".10

In molte parti del mondo, la globalizzazione sta favorendo cambiamenti sociali rapidi e travolgenti. Questo processo non è solo economico, ma anche culturale e presenta aspetti sia positivi sia negativi. "Le persone che ne sono soggette spesso considerano la globalizzazione come un'inondazione distruttiva che minaccia le norme sociali che le hanno tutelate e i punti di riferimento culturali che hanno dato loro un orientamento di vita ... I cambiamenti nella tecnologia e nei rapporti di lavoro sono troppo veloci perché le culture possano stare al passo con esse".11

5. Una delle principali conseguenze della deregolamentazione degli ultimi anni è stata un passaggio di potere dagli stati nazionali alle compagnie transnazionali. È importante aiutare e incoraggiare queste compagnie a mettere il proprio potere al servizio del bene dell'umanità. Ciò evidenzia la necessità di una comunicazione e di un dialogo maggiori fra loro e gli organismi implicati come la Chiesa.

Un impegno risoluto a praticare la solidarietà a servizio del bene comune all'interno delle nazioni e fra di esse, dovrebbe dar forma e guidare il nostro uso della nuova tecnologia informatica e di Internet. Questa tecnologia può essere uno strumento per risolvere problemi umani,

promuovendo lo sviluppo integrale delle persone, creando un mondo governato da giustizia, pace e amore. Come, più di trent'anni fa, sottolineò l'Istruzione Pastorale sui Mezzi di Comunicazione Sociale *Communio et progressio*, i succitati mezzi hanno la capacità di far sì che tutti gli uomini, in ogni luogo della terra, "diventino partecipi dei gravi problemi e delle difficoltà che incombono su ciascun individuo e su tutta la società".12

Ciò è sorprendente. Internet può contribuire a far sì che questa idea diventi realtà per le persone, i gruppi, le nazioni e per tutta la razza umana, se viene utilizzato alla luce di principi etici chiari e sani, in particolare della virtù della solidarietà. Ciò andrà a beneficio di tutti perché "lo sappiamo oggi più di ieri, non saremo mai felici e in pace gli uni senza gli altri, ed ancor meno gli uni contro gli altri".13 Sarà espressione di quella spiritualità di comunione che implica "la capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio" insieme alla capacità "di fare spazio al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6, 2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano".14

6. La diffusione di Internet solleva anche un certo numero di questioni etiche circa la riservatezza, la sicurezza e la confidenzialità dei dati, il diritto d'autore e la proprietà intellettuale, la pornografia, siti che incitano all'odio, la diffusione di pettegolezzi e di diffamazioni mascherati da notizie e molto altro. Ne affronteremo brevemente alcune che richiedono un'analisi e un dibattito costanti da parte di tutte le parti in causa.

Comunque non pensiamo che Internet sia solo fonte di problemi, piuttosto lo consideriamo fonte di benefici per la razza umana, benefici che si realizzeranno pienamente solo dopo la soluzione dei problemi esistenti.

II. INTERNET

7. Internet possiede caratteristiche eccezionali. È infatti caratterizzato da istantaneità e immediatezza, è presente in tutto il mondo, decentrato, interattivo, indefinitamente espandibile per quanto riguarda i contenuti, flessibile, molto adattabile. È egualitario, nel senso che chiunque, con gli strumenti necessari e una modesta abilità tecnica, può essere attivamente presente nel ciberspazio, trasmettere al mondo il proprio messaggio e richiedere ascolto. Permette l'anonimato, il gioco di ruoli e il perdersi in fantasticherie nell'ambito di una comunità. Secondo i gusti dei singoli utenti, si presta in egual misura a una partecipazione attiva e a un assorbimento passivo in un mondo "di stimoli narcisistico e autoreferenziale".15

Può essere utilizzato per rompere l'isolamento degli individui e dei gruppi oppure per intensificarlo.

8. La configurazione tecnologica che sottintende ad Internet è strettamente legata ai suoi aspetti etici: le persone furono portate ad usarlo nel modo in cui era

stato progettato e a progettarlo in modo che fosse adatto a quel tipo di utilizzazione. In effetti questo "nuovo" sistema risale agli anni '60, ossia agli anni della guerra fredda, quando si volevano sventare attacchi nucleari creando una rete decentrata di computer contenenti dati essenziali. La decentralizzazione fu la chiave del sistema, poiché in tal modo, almeno così si ragionò, la perdita di un computer o perfino di molti di essi non avrebbe significato automaticamente la perdita di tutti i dati.

Una visione idealistica del libero scambio di informazioni e di idee ha svolto un ruolo positivo nello sviluppo di Internet. Tuttavia la sua configurazione decentralizzata e l'elaborazione parimenti decentralizzata della Rete Mondiale degli ultimi anni '80 si sono dimostrate congeniali a un pensiero che si opponeva in via di principio a qualsiasi cosa sapesse di legittima regolamentazione della responsabilità pubblica. A proposito di Internet si delineò un individualismo esagerato. Questo, si disse, è un nuovo regno, il meraviglioso paese del ciber spazio, dove è possibile ogni sorta di espressione e dove l'unica legge è la totale libertà individuale di fare ciò che si vuole. Questo significò che la sola comunità, della quale nel ciber spazio si sarebbero riconosciuti veramente diritti e interessi, sarebbe stata quella dei libertari radicali. Ancora oggi, questa concezione influenza alcuni circoli, supportata dai tipici argomenti libertari utilizzati per difendere la pornografia e la violenza nei mezzi di comunicazione in generale.¹⁶

Sebbene sia ovvio che gli individualisti radicali e gli imprenditori rappresentano due gruppi diversi, esiste una convergenza di interessi fra quanti desiderano che Internet divenga la sede di quasi qualsiasi tipo di espressione, indipendentemente da quanto sia abietta e distruttiva, e quanti desiderano che Internet sia un canale commerciale di modello neo-liberista "che considera il profitto e le leggi del mercato come parametri assoluti a scapito della dignità e del rispetto della persona e dei popoli".¹⁷

9. Lo sviluppo eccezionale dell'informatica ha accresciuto moltissimo le capacità di comunicazione di alcune persone e gruppi privilegiati. Internet può aiutare le persone ad usare responsabilmente la libertà e la democrazia, a espandere la gamma di scelte disponibili nei diversi campi della vita, ad ampliare gli orizzonti culturali ed educativi, a eliminare le divisioni, a promuovere lo sviluppo umano in una moltitudine di modi. "Il libero flusso delle immagini e delle parole su scala mondiale sta trasformando non solo le relazioni tra i popoli a livello politico ed economico, ma la stessa comprensione del mondo. Questo fenomeno offre molteplici potenzialità".¹⁸ Se basato su valori condivisi, radicati nella natura della persona, il dialogo interculturale, reso possibile da Internet e da altri mezzi di comunicazione sociale, può essere "strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore".¹⁹

Ma non è tutto. "Paradossalmente, proprio le forze che portano a una migliore comunicazione possono

condurre anche all'aumento dell'alienazione e dell'egocentrismo".²⁰ Internet può unire le persone, ma può anche dividerle, sia come individui sia come gruppi diffidenti l'uno nei confronti dell'altro e separati dall'ideologia, dalla politica, da passioni, dalla razza, dall'etnia, da differenze intergenerazionali e perfino dalla religione. È già stato utilizzato in modo aggressivo, quasi come un'arma di guerra, e si parla già del pericolo rappresentato dal "ciber-terrorismo".

Sarebbe amaramente ironico che questo strumento di comunicazione, con un tale potenziale di aggregazione umana, tornasse alle proprie origini, risalenti alla guerra fredda, e divenisse un'area di conflitto internazionale.

III. ALCUNI MOTIVI DI PREOCCUPAZIONE

10. Quanto abbiamo detto finora contiene alcuni motivi di preoccupazione circa Internet.

Uno fra i più importanti è quello che oggi viene definito "digital-divide", una forma di discriminazione che divide i ricchi dai poveri, fra le nazioni e al loro interno, sulla base dell'accesso o dell'impossibilità di accesso alla nuova tecnologia informatica. In questo senso, si tratta di una versione aggiornata dell'antico divario fra i ricchi e i poveri di informazioni.

L'espressione "digital divide" evidenzia il fatto che gli individui, i gruppi e le nazioni devono avere accesso alla nuova tecnologia per non rimanere in arretrato e poter godere dei benefici che la globalizzazione e lo sviluppo promettono. È necessario che "il divario tra coloro che beneficiano dei nuovi mezzi di informazione e di espressione e coloro che non hanno ancora accesso ad essi non diventi una incontrollabile, ulteriore fonte di disuguaglianza e di discriminazione".²¹

È necessario individuare modi per rendere Internet accessibile ai gruppi meno avvantaggiati, sia direttamente sia collegandolo a mezzi di comunicazione tradizionali a più basso costo. Il ciber spazio dovrebbe essere una fonte di informazioni e servizi accessibili a tutti gratuitamente e in una vasta gamma di lingue. Le istituzioni pubbliche hanno la responsabilità particolare di creare e conservare siti di questo tipo.

Mentre prende forma la nuova economia globale, la Chiesa opera affinché "in questo processo vinca l'umanità tutta e non solo un'élite ricca che controlla la scienza, la tecnologia, la comunicazione e le risorse del pianeta". La Chiesa desidera "una globalizzazione al servizio di tutta la persona umana e di tutte le persone".²²

A questo proposito è necessario tener presente che le cause e le conseguenze di questo divario non sono soltanto economiche ma anche tecniche, sociali e culturali. Così, ad esempio, un altro "divide" esiste a danno delle donne e anch'esso va eliminato.

11. Siamo preoccupati per le dimensioni culturali di quanto accade. In particolare, quali strumenti potenti

del processo di globalizzazione, la nuova tecnologia informatica e Internet trasmettono e contribuiscono a inculcare un insieme di valori culturali, e modi di pensare sui rapporti sociali, sulla famiglia, sulla religione, sulla condizione umana, il cui fascino e la cui novità possono sfidare e schiacciare le culture tradizionali.

Il dialogo e l'arricchimento interculturale sono senza dubbio molto desiderabili. Infatti "il dialogo fra le culture è particolarmente necessario oggi a motivo dell'impatto dei nuovi mezzi di comunicazione sociale sulla vita degli individui e dei popoli".²³ Tuttavia esso deve fluire in due direzioni. I sistemi culturali hanno molto da imparare l'uno dall'altro e imporre a una cultura la visione del mondo, i valori e perfino la lingua propri di un'altra, non è dialogo. È imperialismo culturale.

Quello del dominio culturale diviene un problema particolarmente grave quando la cultura dominante trasmette valori falsi e contrari al bene autentico delle persone e dei gruppi. Così come stanno le cose, Internet, insieme ad altri mezzi di comunicazione sociale, sta trasmettendo messaggi carichi di valori propri della cultura secolare occidentale a persone e società che in molti casi non sono in grado di valutarli e di confrontarli. Ciò causa problemi gravi, ad esempio nell'ambito del matrimonio e della vita familiare, che stanno sperimentando "una crisi diffusa e radicale" ²⁴ in molte aree del mondo.

In tali circostanze la sensibilità culturale e il rispetto per i valori e le credenze degli altri sono indispensabili. Il dialogo interculturale che salvaguarda le culture, come "espressioni storiche varie e geniali dell'originaria unità della famiglia umana" e "la loro reciproca comprensione e comunione",²⁵ è necessario per costruire e mantenere il senso di solidarietà internazionale.

12. Complessa e fonte di ulteriori preoccupazioni è anche la questione della libertà di espressione su Internet.

Sosteniamo con vigore la libertà di espressione e il libero scambio delle idee. La libertà di cercare e conoscere la verità è un diritto umano fondamentale ²⁶ e la libertà di espressione è una pietra d'angolo della democrazia. "Tutto questo esige che l'uomo, nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità, possa liberamente investigare il vero, manifestare e diffondere la sua opinione... ed infine, informarsi secondo verità sugli eventi di carattere pubblico".²⁷ E l'opinione pubblica, "una espressione essenziale della natura umana organizzata in società", esige assolutamente "la libertà di manifestare il proprio sentimento e il proprio pensiero".²⁸

Alla luce di queste esigenze del bene comune, deploriamo i tentativi da parte delle autorità pubbliche di bloccare l'accesso all'informazione su Internet o su altri mezzi di comunicazione sociale perché li ritengono pericolosi o imbarazzanti per loro, di manipolare l'opinione pubblica a scopo di propaganda e di

disinformazione o di impedire la legittima libertà di espressione e di pensiero. A questo riguardo i regimi autoritari sono i peggiori trasgressori, ma il problema esiste anche nelle democrazie liberali, dove l'accesso ai mezzi di comunicazione sociale per fare politica spesso dipende dalla ricchezza e dove i politici e i loro consiglieri non rispettano la verità e la lealtà, calunniando i propri oppositori e riducendo i problemi a dimensioni insignificanti.

13. Come è stato sottolineato spesso, il giornalismo sta attraversando cambiamenti profondi in questo nuovo ambiente. La combinazione di nuove tecnologie e globalizzazione ha "aumentato le capacità dei mezzi di comunicazione sociale, ma ha anche accresciuto la loro esposizione alle pressioni ideologiche e commerciali"²⁹ e questo vale anche per il giornalismo.

Internet è uno strumento di informazione molto efficiente e rapido. Tuttavia la competitività economica e la presenza giorno e notte del giornalismo on-line contribuiscono anche al sensazionalismo e alla diffusione del pettegolezzo, alla mescolanza di notizie, pubblicità e spettacolo, e a una diminuzione, almeno apparente, delle cronache e dei commenti seri. Un giornalismo onesto è essenziale per il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Questi problemi evidenti nella pratica del giornalismo su Internet esigono una soluzione rapida da parte dei giornalisti stessi.

Un problema per molti è l'incredibile quantità di informazioni su Internet, di gran parte delle quali non ci si preoccupa di controllare se siano giuste e appropriate. Siamo preoccupati anche per il fatto che gli utenti di Internet utilizzano la tecnologia che permette di creare notizie su comando, semplicemente per fabbricare barriere elettroniche contro idee poco familiari. Ciò non sarebbe salutare in un mondo pluralistico nel quale è necessaria una crescente comprensione reciproca fra le persone. "Sempre più, la tecnologia permette alle persone di raccogliere informazioni e servizi, creati unicamente per loro. In questo vi sono vantaggi reali, ma inevitabilmente sorge una domanda: il pubblico del futuro sarà costituito da una moltitudine di persone che ascoltano uno solo?... Che cosa ne sarebbe della solidarietà, che cosa ne sarebbe dell'amore in un mondo così?".³⁰

14. Oltre alle questioni concernenti la libertà di espressione, quello dell'integrità e dell'accuratezza delle notizie e della condivisione di idee e informazioni è un'altra serie di motivi di preoccupazione generati dal libertarismo. L'ideologia del libertarismo radicale è sbagliata e dannosa, soprattutto per legittimare la libera espressione al servizio della verità. L'errore sta nell'esaltare la libertà "al punto da farne un assoluto, che sarebbe sorgente di valori... Ma in tal modo l'imprescindibile esigenza di verità è scomparsa, in favore di un criterio di sincerità, di autenticità, di "accordo con se stessi".³¹ Questo modo di pensare non lascia alcuno spazio alla comunità autentica, al bene comune e alla solidarietà.

IV. RACCOMANDAZIONI E CONCLUSIONE

15. Come abbiamo visto, la virtù della solidarietà è la misura del servizio che Internet presta al bene comune. È il bene comune che crea il contesto per considerare la questione etica: "I mezzi di comunicazione sociale vengono usati per il bene o per il male?".³²

Molte persone e gruppi hanno responsabilità in questa materia. Tutti gli utenti di Internet sono obbligati a utilizzarlo in un modo informato e disciplinato, per scopi moralmente buoni. I genitori dovrebbero guidare e supervisionare l'uso che i loro figli fanno di Internet.³³ Le scuole e altre istituzioni e programmi educativi dovrebbero insegnare l'uso perspicace di Internet quale parte di un'educazione mass-mediologica completa, che includa non solo l'acquisizione di abilità tecniche - prime nozioni di informatica e tutto ciò che si supporta ad essa - ma anche l'acquisizione della capacità di valutare in modo informato e sagace i contenuti. Coloro le cui decisioni e azioni contribuiscono a forgiare la struttura e i contenuti di Internet hanno il dovere di praticare la solidarietà al servizio del bene comune.

16. Bisognerebbe evitare una censura a priori da parte dei Governi. "La censura dovrebbe quindi venire applicata in casi estremi".³⁴ Internet non è esente più di altri mezzi di comunicazione sociale dall'osservanza di leggi giuste che si oppongano a espressioni di odio, alla diffamazione, alla frode, alla pornografia infantile e non e ad altri illeciti. Il comportamento criminale in altri contesti lo è anche nel ciber spazio e le autorità civili hanno il dovere e il diritto di applicare queste leggi. Potrebbero rendersi necessari anche nuovi regolamenti per affrontare reati più strettamente legati a Internet quali la diffusione di virus, il furto di dati personali memorizzati su disco rigido, ecc.

Una regolamentazione di Internet è auspicabile e in linea di principio l'auto-regolamentazione è il metodo migliore. "La soluzione ai problemi nati da questa commercializzazione e da questa privatizzazione non regolamentate non consiste tuttavia in un controllo dello Stato sui media, ma in una regolamentazione più importante, conforme alle norme del servizio pubblico, così come in una maggiore responsabilità pubblica".³⁵ I codici etici dell'industria svolgono un ruolo utile, sempre che siano presi sul serio, coinvolgano i rappresentanti del pubblico nella loro formulazione e nella loro applicazione, e, oltre a offrire un positivo incoraggiamento ai comunicatori responsabili, prevedano sanzioni appropriate contro le violazioni, inclusa la censura pubblica.³⁶ A volte, le circostanze richiedono l'intervento dello Stato: per esempio costituendo commissioni di vigilanza sui mezzi di comunicazione che rappresentino ogni movimento di opinione nell'ambito della comunità.³⁷

17. Il carattere transnazionale e di collegamento di Internet e il suo ruolo nella globalizzazione richiedono una cooperazione internazionale per stabilire modelli e meccanismi volti alla promozione e la tutela del bene

comune internazionale.³⁸ A proposito della tecnologia dei mezzi di comunicazione sociale, così come di molte altre cose, "l'equità a livello internazionale è necessaria".³⁹

È necessaria un'azione risoluta nei settori pubblico e privato per eliminare il "digital divide".

Molte questioni difficili, legate a Internet, esigono un consenso internazionale: per esempio, come garantire la riservatezza di individui e gruppi osservanti della legge senza impedire ai funzionari incaricati di applicare la legge e di garantire la sicurezza di esercitare la sorveglianza dei criminali e dei terroristi? Come tutelare i diritti d'autore e di proprietà intellettuale senza limitare l'accesso delle persone a materiale di pubblico dominio? Come definire il concetto stesso di "pubblico dominio"? Come creare e mantenere disponibili a tutti gli utenti di Internet le informazioni in varie lingue? Come tutelare i diritti delle donne a proposito dell'accesso a Internet e di altri aspetti della nuova tecnologia informatica? In particolare, la questione di come eliminare il "digital divide" fra i ricchi e i poveri di informazioni richiede un'attenzione seria e urgente nei suoi aspetti tecnico, educativo e culturale.

Oggi esiste un "senso crescente di solidarietà internazionale" che offre in particolare al sistema delle Nazioni Unite "l'opportunità unica di contribuire alla globalizzazione della solidarietà, fungendo da luogo di incontro per gli Stati e per la società civile e da punto di convergenza dei vari interessi e delle varie necessità... La cooperazione fra le agenzie internazionali e le organizzazioni non governative contribuirà a garantire che gli interessi degli Stati e dei diversi gruppi all'interno di essi, per quanto legittimi, non vengano invocati o difesi a detrimento degli interessi o dei diritti di altri popoli, in particolare dei meno fortunati".⁴⁰ A questo proposito auspichiamo che il Summit Mondiale della Società Informatica, che si svolgerà nel 2003, offra un contributo positivo al dibattito su tali questioni.

18. Come abbiamo detto più sopra, un documento allegato al presente, "La Chiesa e Internet", tratta in maniera specifica dell'uso che la Chiesa fa di Internet e del ruolo di quest'ultimo nella sua vita. Desideriamo sottolineare che la Chiesa cattolica, insieme ad altri organismi religiosi, dovrebbe essere attivamente presente su Internet e partecipare al dibattito pubblico sulla sua evoluzione. "La Chiesa non pretende di imporre queste decisioni e queste scelte, ma cerca di dare un aiuto reale indicando i criteri etici e morali applicabili in questo campo, criteri che si troveranno sia nei valori umani sia nei valori cristiani".⁴¹

Internet può offrire un prezioso contributo alla vita umana. Può promuovere la prosperità e la pace, lo sviluppo intellettuale ed estetico, la comprensione reciproca fra i popoli e le nazioni su scala globale.

Può anche aiutare gli uomini e le donne nella loro continua ricerca di autocomprensione. In ogni epoca, inclusa la nostra, la gente si pone sempre le stesse

domande fondamentali: "Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?".⁴² La Chiesa non può imporre le sue risposte, ma può e deve proclamare al mondo le risposte che ha ricevuto. Oggi, come sempre, offre l'unica risposta totalmente soddisfacente agli interrogativi più profondi della vita: Gesù Cristo, che "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione".⁴³ Come il mondo contemporaneo, quello dei mezzi di comunicazione sociale, di cui Internet fa parte, è presente, in maniera imperfetta e tuttavia autentica, dentro i confini del Regno di Dio e posto al servizio della parola di salvezza. Tuttavia "l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo".⁴⁴

Città del Vaticano, 22 febbraio 2002, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

John P. Foley,
Presidente

Pierfranco Pastore,
Segretario

Note

- (1) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Aetatis Novae* sulle Comunicazioni Sociali nel XX anniversario della *Communio et progressio*, n. 4.
- (2) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *La Chiesa in Internet*.
- (3) Cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, n. 5.
- (4) *Ibidem*, n. 21.
- (5) Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 26; cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1906.
- (6) Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.
- (7) Giovanni Paolo II, Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, n. 2, 27 aprile 2001.
- (8) Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Post-sinodale Chiesa in America*, n. 20.
- (9) Giovanni Paolo II, Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, n. 3, 10 gennaio 2000.
- (10) Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, n. 2.
- (11) *Ibidem*, n. 3.
- (12) Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali, *Istruzione Pastorale sui mezzi di comunicazione sociale, Communio et progressio*, n. 19.
- (13) Giovanni Paolo II, Discorso al Corpo Diplomatico, n. 4.
- (14) Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte*, n. 43.
- (15) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 2.

(16) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e Violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, n. 20.

(17) *Ecclesia in America*, n. 56.

(18) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2001*, n. 11.

(19) *Ibidem*, n. 16.

(20) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni*, n. 4, 24 gennaio 1999.

(21) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni*, 1997.

(22) *Etica nelle comunicazioni sociali*, n. 22.

(23) *Ibidem*, n. 11.

(24) *Novo millennio ineunte*, n. 47.

(25) *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, n. 10.

(26) Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 47.

(27) Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 59.

(28) *Communio et progressio*, nn. 25, 26.

(29) Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del Giubileo dei giornalisti*, n. 2 del 4 giugno 2000.

(30) *Etica nelle comunicazioni sociali*, n. 29.

(31) Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 32.

(32) *Etica nelle comunicazioni sociali*, n. 1.

(33) Cfr Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica post-sinodale Familiaris consortio*, n. 76.

(34) *Communio et progressio*, n. 86.

(35) *Aetatis Novae*, 5.

(36) Cfr *Communio et progressio*, n. 79.

(37) *Ibidem*, n. 88.

(38) Cfr Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, n. 2.

(39) *Etica nelle comunicazioni sociali*, n. 22.

(40) Giovanni Paolo II, *Discorso al Segretario Generale delle Nazioni Unite e al Comitato amministrativo di coordinamento dell'ONU*, nn. 2 e 3, 7 aprile 2000.

(41) *Aetatis Novae*, n. 12.

(42) Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Fides et ratio*, n. 1.

(43) *Gaudium et spes*, n. 22.

(44) *Ibidem*, n. 39.

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

LA CHIESA E INTERNET

(22 febbraio 2002)

I. INTRODUZIONE

1. L'interesse della Chiesa per Internet è un aspetto particolare dell'attenzione che essa riserva da sempre ai mezzi di comunicazione sociale. Considerandoli il risultato del processo storico scientifico per mezzo del quale l'umanità avanza "sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato",¹ la Chiesa si è spesso dichiarata convinta del fatto che i mezzi di comunicazione sociale sono, come ha affermato il Concilio Vaticano II, "meravigliose invenzioni tecniche" ² che pur facendo già molto per

soddisfare le necessità umane, possono fare ancora di più.

Quindi l'approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale è stato essenzialmente positivo.³ Anche quando ne condannano i gravi abusi, i documenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali si sono preoccupati di chiarire che "un atteggiamento meramente restrittivo o censorio da parte della Chiesa... non è né sufficiente né appropriato".⁴

Citando la Lettera Enciclica *Miranda prorsus* di Papa Pio XII del 1957, l'Istruzione Pastorale sui Mezzi di Comunicazione Sociale *Communio et progressio*, pubblicata nel 1971, ha sottolineato questo aspetto: "La Chiesa riconosce in questi strumenti dei "doni di Dio" destinati, secondo il disegno della Provvidenza, a unire gli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei Suoi disegni di salvezza".⁵ Rimaniamo di questa opinione anche a proposito di Internet.

2. Secondo la Chiesa la storia delle comunicazioni umane somiglia a un lungo viaggio che conduce l'umanità "dall'orgoglioso progetto di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione (cfr Gn 11, 1-9), fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: la restaurazione della comunicazione si incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo".⁶ Nella vita, nella morte e nella risurrezione di Cristo, la comunicazione fra gli uomini ha trovato il suo più alto ideale e supremo modello in Dio, il quale è diventato uomo e fratello.⁷

I moderni mezzi di comunicazione sociale sono fattori culturali che svolgono un ruolo in questa storia. Come osserva il Concilio Vaticano II, "benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio".⁸ Considerando da questo punto di vista i mezzi di comunicazione sociale, scopriamo che essi "contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire gli animi, nonché ad estendere e consolidare il Regno di Dio".⁹

Oggi ciò vale in modo particolare per Internet, che contribuisce ad apportare cambiamenti rivoluzionari nel commercio, nell'educazione, nella politica, nel giornalismo, nel rapporto fra nazione e nazione e cultura e cultura, cambiamenti riguardanti non solo il modo in cui le persone comunicano, ma anche quello in cui interpretano la propria vita. In un documento allegato, "Etica in Internet", affrontiamo la dimensione etica di tali questioni.¹⁰

In questa sede consideriamo le implicazioni che Internet ha per la religione e in particolare per la Chiesa Cattolica.

3. La Chiesa ha un duplice scopo a proposito dei mezzi di comunicazione sociale. Uno è quello di incoraggiare la loro giusta evoluzione e il loro giusto utilizzo per il

bene dello sviluppo umano, della giustizia e della pace, per l'elevazione della società a livello locale, nazionale e comunitario, alla luce del bene comune e in spirito di solidarietà. In considerazione della grande importanza delle comunicazioni sociali, la Chiesa cerca un "dialogo onesto e rispettoso con i responsabili dei media", un dialogo che si rivolga in primo luogo all'elaborazione della politica che li riguarda.¹¹ "Questo dialogo implica che la Chiesa faccia uno sforzo per comprendere i media - i loro obiettivi, i loro metodi, le loro regole di lavoro, le loro strutture interne e le loro modalità - e che sostenga e incoraggi coloro che vi lavorano. Basandosi su questa comprensione e su questo sostegno diventa possibile fare delle proposte significative per poter allontanare gli ostacoli che si oppongono al progresso umano e alla proclamazione del Vangelo".¹²

Tuttavia la Chiesa si preoccupa anche della propria comunicazione e di quella al suo interno. Questa comunicazione è qualcosa di più che un esercizio tecnico perché comincia nella comunione di amore fra le Persone divine e nella Loro comunicazione con noi nonché nella comprensione del fatto che la comunicazione trinitaria "si estende all'umanità: il Figlio è il Verbo, eternamente "pronunciato" dal Padre e, in Gesù Cristo e attraverso di Lui, Figlio e Verbo incarnato, Dio comunica se stesso e la sua salvezza alle donne e agli uomini".¹³

Dio continua a comunicare con l'umanità attraverso la Chiesa, portatrice e custode della Sua Rivelazione, al cui Magistero soltanto Egli ha affidato il compito di interpretare in maniera autentica la Sua parola.¹⁴ Inoltre, la Chiesa stessa è comunione, una comunione di persone e di comunità eucaristiche che derivano dalla comunione trinitaria e la riflettono.¹⁵ Quindi, la comunicazione è essenziale per la Chiesa.

Questa motivazione, più di ogni altra, spiega perché "la pratica ecclesiale della comunicazione dovrebbe essere esemplare, rispecchiando i più alti modelli di veridicità, affidabilità, sensibilità ai diritti umani e altri principi e norme rilevanti".¹⁶

4. Trent'anni fa la *Communio et progressio* evidenziò che "le recenti invenzioni offrono all'uomo nuove modalità di incontro con la verità evangelica".¹⁷ Papa Paolo VI disse: "la Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore", se non adoperasse questi mezzi per l'evangelizzazione.¹⁸ Papa Giovanni Paolo II ha definito i mezzi di comunicazione sociale "il primo Aeropago del tempo moderno" e ha dichiarato "non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna".¹⁹ Fare questo è importantissimo oggi, poiché i mezzi di comunicazione sociale non solo influenzano fortemente ciò che le persone pensano della vita, ma anche, e in larga misura, "l'esperienza umana in quanto tale è diventata una esperienza mediatica".²⁰

Tutto ciò vale anche per Internet. Sebbene il mondo delle comunicazioni sociali "possa a volte sembrare in contrasto con il messaggio cristiano, offre anche opportunità uniche per proclamare la verità salvifica di Cristo a tutta la famiglia umana. Consideriamo... la capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto... i cattolici non dovrebbero aver paura di lasciare aperte le porte delle comunicazioni sociali a Cristo affinché la Sua Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo!".²¹

II. OPPORTUNITÀ E SFIDE

5. "La comunicazione che avviene nella Chiesa e attraverso la Chiesa consiste essenzialmente nell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo. E la proclamazione del Vangelo come parola profetica e liberatrice rivolta agli uomini e alle donne del nostro tempo è la testimonianza resa, di fronte ad una secolarizzazione radicale, alla verità divina ed al destino trascendente della persona umana; è, di fronte ai conflitti ed alle divisioni, la scelta della giustizia, in solidarietà con tutti i credenti al servizio della comunione fra i popoli, le nazioni e le culture".²²

Poiché annunciare la Buona Novella a persone immerse nella cultura dei mezzi di comunicazione sociale richiede l'attenta considerazione delle peculiarità dei mezzi di comunicazione stessi, ora la Chiesa ha bisogno di comprendere Internet. Ciò è necessario al fine di comunicare efficacemente con le persone, in particolare quelle giovani, immerse nell'esperienza di questa nuova tecnologia, ma anche per utilizzarlo al meglio.

I mezzi di comunicazione sociale offrono importanti benefici e vantaggi dal punto di vista religioso: "offrono notizie e informazioni su eventi, idee e personaggi relativi alla religione. Sono veicoli di evangelizzazione e di catechesi. Offrono ispirazione, incoraggiamento e opportunità di culto a persone costrette nelle loro case o in Istituti".²³ Oltre a questi benefici, ve ne sono alcuni più o meno specifici di Internet. Questo sistema permette accesso immediato e diretto a importanti fonti religiose e spirituali, a grandi biblioteche, a musei e luoghi di culto, a documenti magisteriali, a scritti dei Padri e Dottori della Chiesa e alla saggezza religiosa di secoli. Ha la preziosa capacità di superare le distanze e l'isolamento, mettendo le persone in contatto con i loro simili di buona volontà, che fanno parte delle comunità virtuali di fede per incoraggiarsi e aiutarsi reciprocamente. La Chiesa può prestare un importante servizio ai cattolici e ai non cattolici selezionando e trasmettendo dati utili su Internet.

Internet è importante per molte attività e numerosi programmi ecclesiali quali l'evangelizzazione, la ri-evangelizzazione, la nuova evangelizzazione e la tradizionale opera missionaria ad gentes, la catechesi e altri tipi di educazione, notizie e informazioni,

l'apologetica, governo, amministrazione e alcune forme di direzione spirituale e pastorale.

Sebbene la realtà virtuale del ciberspazio non possa sostituire una comunità interpersonale autentica o la realtà dei Sacramenti e della Liturgia o l'annuncio diretto e immediato del Vangelo, può completarli, spingere le persone a vivere più pienamente la fede e arricchire la vita religiosa dei fruitori. Essa è per la Chiesa anche uno strumento per comunicare con gruppi particolari come giovani e giovani adulti, anziani e persone costrette a casa, persone che vivono in aree remote, membri di altri organismi religiosi, che altrimenti non sarebbe possibile raggiungere.

Un numero crescente di Parrocchie, Diocesi, Congregazioni religiose e Istituzioni legate alla Chiesa, programmi e organizzazioni di tutti i tipi utilizzano Internet per questi e altri scopi. In alcuni luoghi, a livello sia nazionale sia continentale, sono in corso progetti creativi promossi dalla Chiesa. La Santa Sede è attiva in quest'area da diversi anni e continua a espandere e a sviluppare la sua presenza su Internet. Incoraggiamo i gruppi legati alla Chiesa che non hanno ancora compiuto il passo per entrare nel ciberspazio a prendere in considerazione la possibilità di farlo al più presto. Raccomandiamo con forza lo scambio di idee e informazioni su Internet fra coloro che hanno esperienza in questo campo e coloro che invece sono principianti.

6. La Chiesa deve anche comprendere e utilizzare Internet come strumento di comunicazione interna. Per questo bisogna tener presente la sua natura speciale di mezzo diretto, immediato, interattivo e partecipativo.

L'interattività bidirezionale di Internet sta già facendo svanire la vecchia distinzione fra chi comunica e chi riceve la comunicazione,²⁴ e sta creando una situazione nella quale, almeno potenzialmente, tutti possono fare entrambe le cose. Non si tratta dunque più della comunicazione del passato che fluiva in una sola direzione e dall'alto verso il basso. Poiché sempre più persone prendono confidenza con questo aspetto peculiare di Internet in altri settori della loro vita, ci si può aspettare che ricorrano a Internet anche a proposito della religione e della Chiesa.

È nuova la tecnologia, ma non l'idea. Il Concilio Vaticano II ha affermato che i membri della Chiesa dovrebbero manifestare ai loro Pastori "le loro necessità e i loro desideri, con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo"; infatti, nella misura della scienza, della competenza e del prestigio di cui godono "essi hanno il diritto, anzi anche il dovere, di far conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della Chiesa".²⁵ La Communionem et progressum ha osservato che la Chiesa, in quanto "Corpo vivo", "è un corpo vivo che ha bisogno dell'opinione pubblica che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra".²⁶ Sebbene le verità di fede "non possano in nessun caso essere lasciate alla arbitraria interpretazione dei singoli", la Costituzione Pastorale ha

osservato che "vastissima è la zona di ricerca, nella quale può attuarsi questo dialogo interno".²⁷

Idee simili sono contenute nel Codice di Diritto Canonico 28 e in documenti più recenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.²⁹ Aetatis novae definisce la comunicazione bidirezionale e l'opinione pubblica "il mezzo per realizzare concretamente il carattere di "comunione" della Chiesa".³⁰

In Etica nelle Comunicazioni Sociali si afferma: "Un flusso bidirezionale di informazione e opinioni fra Pastori e fedeli, la libertà di espressione sensibile al benessere della comunità e al ruolo del Magistero nel promuoverlo, e un'opinione pubblica responsabile sono tutte espressioni importanti del "diritto fondamentale al dialogo e all'informazione in seno alla Chiesa".³¹ Internet è un efficace strumento tecnologico per comprendere questo concetto.

Abbiamo dunque uno strumento che può essere usato in maniera creativa per vari aspetti dell'amministrazione e del governo. Oltre all'apertura di canali di espressione dell'opinione pubblica, pensiamo all'opportunità di consultare esperti, preparare incontri e collaborare con le Chiese particolari e con le Istituzioni religiose a livello locale, nazionale e internazionale.

7. Quella dell'educazione e della formazione è un'altra area opportuna e necessaria. "Oggi tutti hanno bisogno di alcune forme di costante educazione ai media, sia per studio personale sia per poter partecipare a un programma organizzato o per entrambe le cose. Più che insegnare tecniche, l'educazione dei mezzi di comunicazione sociale, contribuisce a suscitare nelle persone il buon gusto e il veritiero giudizio morale. Si tratta di un aspetto di formazione della coscienza. Attraverso le sue scuole e i suoi programmi di formazione, la Chiesa dovrebbe offrire un'educazione in materia di media di questo tipo".³²

L'educazione e la formazione relative a Internet dovrebbero essere parte di programmi completi di educazione ai mezzi di comunicazione sociale, rivolti ai membri della Chiesa. Per quanto possibile, la programmazione pastorale delle comunicazioni sociali dovrebbe provvedere a questa formazione nell'istruzione dei seminaristi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici così come degli insegnanti, dei genitori e degli studenti.³³

Ai giovani in particolare bisogna insegnare "non solo a essere buoni cristiani quando sono lettori, ascoltatori o spettatori, ma anche a utilizzare attivamente tutte le possibilità che offrono gli strumenti di comunicazione... Così i giovani diventeranno a pieno titolo cittadini dell'era delle comunicazioni sociali, che sembra aver preso inizio nel nostro tempo",³⁴ nel quale i mezzi di comunicazione sociale sono considerati "piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione".³⁵

Trasmettere nozioni relative a Internet e alla nuova tecnologia significa molto più che applicare tecniche di insegnamento. I giovani devono imparare come vivere bene nel mondo del cibernazio, saper giudicare quanto vi trovano secondo sani criteri morali e utilizzare la nuova tecnologia per il proprio sviluppo integrale e per il bene degli altri.

8. Internet pone alla Chiesa anche alcuni problemi particolari, oltre a quelli di natura generale affrontati nel documento allegato, Etica in Internet.³⁶

Pur enfatizzando gli aspetti positivi di Internet, è importante essere chiari su quelli negativi.

A livello profondo "il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente post-moderno che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti".³⁷

Fra i problemi specifici che Internet crea c'è la presenza di siti denigratori, volti a diffamare e ad attaccare i gruppi religiosi ed etnici. La Chiesa cattolica è il bersaglio di alcuni di essi. Come la pornografia e la violenza nei mezzi di comunicazione sociale, questi siti Internet sono "la dimensione più buia della natura ferita dal peccato" ³⁸ e anche se il rispetto per la libertà d'espressione può richiedere, fino a un certo punto, la tolleranza perfino di voci ostili, l'auto-censura, e, se necessario, l'intervento della pubblica autorità, dovrebbe stabilire e applicare limiti ragionevoli a ciò che si può dire.

La proliferazione di siti web che si definiscono cattolici crea un problema di tipo diverso. Come abbiamo detto, i gruppi legati alla Chiesa dovrebbero essere presenti in modo creativo su Internet. Parimenti, hanno diritto di esservi presenti anche individui e gruppi non ufficiali, ben motivati e ben informati, che agiscono di propria iniziativa. Tuttavia è motivo di confusione, come minimo, non distinguere dalle posizioni autentiche della Chiesa interpretazioni dottrinali eccentriche, pratiche devozionali stravaganti e proclami ideologici che recano l'etichetta "cattolico".

Suggeriamo un approccio a questo problema.

9. Anche altre questioni richiedono una riflessione. A questo proposito, esortiamo a ricerche e studi costanti, che includano "un'antropologia e una vera teologia della comunicazione" ³⁹ esplicitamente riferite a Internet. Oltre allo studio e alla ricerca, è necessario promuovere una positiva programmazione pastorale per l'uso di Internet.⁴⁰

Si è insinuato, per esempio, che la vasta gamma di scelta di prodotti e servizi su Internet abbia un effetto propulsore anche a proposito della religione e

promuova un approccio di tipo consumistico agli argomenti di fede. I dati fanno pensare che alcuni visitatori di siti web religiosi si trovino in una sorta di supermercato, individuino e scelgano gli elementi di confezioni religiose che meglio si adattano ai loro gusti. La "tendenza da parte di alcuni cattolici a essere elettivi nella loro adesione" alla dottrina della Chiesa è un problema noto anche in altri contesti.⁴¹ Sono necessarie maggiori informazioni sull'entità di questo problema su Internet.

Parimenti, come abbiamo detto sopra, la realtà virtuale del cibernazio ha alcune preoccupanti implicazioni per la religione come anche per altri settori della vita. La realtà virtuale non può sostituire la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, la realtà sacramentale degli altri Sacramenti e il culto partecipato in seno a una comunità umana in carne e ossa. Su Internet non ci sono Sacramenti. Anche le esperienze religiose che vi sono possibili per grazia di Dio, sono insufficienti se separate dall'interazione del mondo reale con altri fedeli. Questo è un altro aspetto di Internet che richiede studio e riflessione. Al contempo, la programmazione pastorale dovrebbe riflettere su come condurre le persone dal cibernazio alla comunità autentica e su come, mediante l'insegnamento e la catechesi, Internet possa essere utilizzato successivamente per sostenerle e arricchirle nel loro impegno cristiano.

III. RACCOMANDAZIONI E CONCLUSIONE

10. Le persone religiose, come persone facenti parte dell'ampia utenza di Internet, con propri interessi, speciali e legittimi, desiderano far parte del processo che orienta gli sviluppi futuri di questo nuovo strumento.

Senza dubbio, a volte, saranno obbligate a modificare il proprio modo di pensare e di agire.

È importante anche che le persone, a tutti i livelli ecclesiali, utilizzino Internet in modo creativo per adempiere alle proprie responsabilità e per svolgere la propria azione di Chiesa. Tirarsi indietro timidamente per paura della tecnologia o per qualche altro motivo non è accettabile, soprattutto in considerazione delle numerose possibilità positive che Internet offre. "Metodi per agevolare la comunicazione e il dialogo fra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo... la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo "credo" e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema o evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti, pressanti problemi dell'umanità".⁴²

11. Pertanto, nel concludere queste riflessioni, rivolgiamo parole di incoraggiamento a diversi gruppi: ai responsabili ecclesiali, agli agenti pastorali, agli educatori, ai genitori e in particolare ai giovani.

Ai responsabili ecclesiali. Chi svolge funzioni direttive in tutti i settori della Chiesa deve comprendere i mezzi di comunicazione sociale, applicare questa comprensione all'elaborazione dei piani pastorali sulle comunicazioni sociali,⁴³ con politiche e programmi concreti in questo settore, e fare un uso appropriato dei mezzi di comunicazione sociale. Dove necessario, i responsabili ecclesiali stessi dovrebbero ricevere una formazione mass-mediale. Infatti "la Chiesa riceverebbe un servizio migliore se quanti detengono cariche e svolgono funzioni a suo nome venissero formati nella comunicazione".⁴⁴

Ciò vale per Internet come per i vecchi mezzi di comunicazione sociale. I responsabili ecclesiali sono obbligati ad utilizzare "le potenzialità "dell'era del computer" al servizio della vocazione umana e trascendete dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone".⁴⁵ Dovrebbero impiegare questa notevole tecnologia per molti aspetti diversi della missione ecclesiale, esplorando anche opportunità di cooperazione ecumenica e interreligiosa.

Un aspetto particolare di Internet, come abbiamo osservato, riguarda la proliferazione, che a volte crea confusione, di siti web non ufficiali che si definiscono "cattolici". A questo proposito potrebbe essere utile una certificazione volontaria a livello locale e nazionale con la supervisione di rappresentanti del Magistero a proposito di materiale di natura specificatamente dottrinale o catechetica. Non si tratta di imporre la censura, ma di offrire agli utenti di Internet una guida affidabile su quanto è in accordo con la posizione autentica della Chiesa.

Agli agenti pastorali. Sacerdoti, diaconi, religiosi e operatori laici di pastorale dovrebbero studiare i mezzi di comunicazione sociale per comprenderne meglio l'impatto sugli individui e sulla società e aiutarli ad acquisire metodi di comunicazione adatti alla sensibilità e agli interessi delle persone.

Oggi ciò implica ovviamente lo studio di Internet al fine di utilizzarlo anche nello svolgimento del proprio lavoro. I siti web possono anche essere utilizzati per offrire aggiornamenti teologici e suggerimenti pastorali.

Per quanto riguarda il personale ecclesiale coinvolto direttamente nei mezzi di comunicazione sociale, è superfluo affermare che deve possedere una formazione professionale. Ma deve anche aver acquisito una formazione dottrinale e spirituale perché "per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, lo studio della Dottrina cristiana, il servizio agli altri".⁴⁶

Agli educatori e ai catechisti. L'Istruzione Pastorale Communio et progressio ha affrontato il "dovere urgente" delle scuole cattoliche di formare comunicatori

e recettori delle comunicazioni sociali sulla base dei principi cristiani pertinenti.⁴⁷ Questo messaggio è stato ripetuto molte volte. Nell'era di Internet, con la sua enorme diffusione e il suo forte impatto, questa necessità è più urgente che mai.

Le università, i collegi, le scuole e i programmi educativi cattolici a tutti i livelli dovrebbero offrire corsi a vari gruppi, "seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose o animatori laici... insegnanti, genitori, studenti",⁴⁸ così come una formazione più avanzata in tecnologia, gestione, etica e politica delle comunicazioni a coloro che si preparano a operare nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale o a svolgere ruoli decisionali, inclusi quanti operano nel campo delle comunicazioni sociali della Chiesa. Inoltre affidiamo agli studiosi e ai ricercatori che si occupano di discipline pertinenti nelle istituzioni cattoliche di istruzione superiore le questioni e i problemi menzionati sopra.

Ai genitori. Per il bene dei loro figli e proprio, i genitori devono "imparare a essere spettatori, ascoltatori e lettori consapevoli, agendo da modello di uso prudente dei media in casa".⁴⁹ Per quanto riguarda Internet, i bambini e i giovani hanno spesso più familiarità con questo mezzo che i propri genitori. Ciononostante, i genitori hanno l'obbligo di guidare e sorvegliare i loro figli mentre lo utilizzano.⁵⁰ Se questo significa dover imparare di più su Internet di quanto non abbiano fatto finora, tanto meglio.

I genitori dovrebbero accertarsi del fatto che i computer dei loro figli siano provvisti di filtri, quando ciò è possibile tecnicamente ed economicamente, in modo da proteggerli il più possibile dalla pornografia, dai maniaci sessuali e da altri pericoli. L'utilizzo incontrollato non dovrebbe essere consentito. Genitori e figli dovrebbero discutere insieme di cosa hanno visto e vissuto nel ciberspazio. Sarà anche utile scambiare opinioni con altre famiglie che condividono gli stessi valori e gli stessi interessi. Il dovere fondamentale dei genitori consiste nell'aiutare i figli a divenire utenti di Internet responsabili e capaci di discernimento.

Ai bambini e ai giovani. Internet è una porta aperta su un mondo affascinante ed eccitante con una grande influenza formativa, ma non tutto ciò che esiste al di là di questa porta è sano, sicuro e vero. "Secondo l'età e le circostanze i bambini e i giovani dovrebbero essere avviati alla formazione circa i mezzi di comunicazione sociale, resistendo alla tentazione semplificatoria della passività acritica, a pressioni esercitate dai loro compagni e allo sfruttamento commerciale".⁵¹ I giovani hanno il dovere di utilizzare bene Internet per riguardo a se stessi, ai propri genitori, parenti, amici, Pastori, insegnanti, e infine per obbedire a Dio.

Internet offre a persone giovanissime la possibilità immensa di fare il bene e il male, a se stessi e agli altri. Può arricchire la loro vita in un modo che le generazioni precedenti non avrebbero mai potuto immaginare, e dare loro la facoltà di arricchire quella degli altri. Può anche spingerli al consumismo, suscitare fantasie

incentrate sulla pornografia e sulla violenza e relegarli in un isolamento patologico. I giovani, come si dice spesso, sono il futuro della società e della Chiesa. Un buon uso di Internet può contribuire a prepararli ad adempiere alle proprie responsabilità in entrambi gli ambiti. Tuttavia ciò non accadrà automaticamente. Internet non è soltanto uno strumento di svago e di gratificazione consumistica. È uno strumento per svolgere un'attività utile e i giovani devono imparare a considerarlo e usarlo come tale. Nel ciberspazio, come in ogni altro luogo del resto, i giovani possono essere chiamati ad andare controcorrente, a esercitare controcultura, perfino a subire persecuzione per il vero e il buono.

12. A tutte le persone di buona volontà. Infine, spendiamo una parola su alcune virtù che devono essere coltivate da chiunque desideri fare un buon uso di Internet. Il loro esercizio dovrebbe basarsi su una valutazione realistica dei contenuti di Internet.

È necessaria molta prudenza per individuare con chiarezza le implicazioni, il potenziale di bene e di male di questo nuovo mezzo e per affrontare in maniera creativa le sfide che pone e le opportunità che offre.

È necessaria giustizia, in particolare per eliminare il "digital divide", il divario di informazione fra i ricchi e i poveri nel mondo di oggi.⁵² Ciò richiede un impegno, in favore del bene comune internazionale e la "globalizzazione della solidarietà".⁵³

Sono necessari forza e coraggio. Ciò significa difendere la fede contro il relativismo religioso e morale, l'altruismo e la generosità contro il consumismo individualistico e la decenza contro la sensualità e il peccato.

È necessaria la temperanza, un approccio auto-disciplinato a questo importante strumento tecnologico che è Internet, per utilizzarlo saggiamente e soltanto per fare il bene.

Riflettendo su Internet, così come su altri mezzi di comunicazione sociale, ricordiamo che Cristo è il "perfetto Comunicatore",⁵⁴ la norma e il modello dell'approccio della Chiesa alle comunicazioni e il contenuto che la Chiesa è obbligata a comunicare. "Che i cattolici impegnati nel mondo delle comunicazioni sociali predicino la verità di Gesù ancor più gioiosamente e coraggiosamente dai tetti cosicché tutti gli uomini e tutte le donne possano conoscere l'amore che è il centro della comunicazione che Dio fa di se stesso in Gesù Cristo, lo stesso, ieri, oggi e sempre".⁵⁵

Città del Vaticano, 22 febbraio 2002, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

John P. Foley,
Presidente

Pierfranco Pastore,
Segretario

Note

- (1) Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Laborem Exercens*, n. 25; cfr Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, n. 34.
- (2) Concilio Vaticano II, Decreto sui mezzi di Comunicazione sociale *Inter mirifica*, n. 1.
- (3) Per esempio, *Inter mirifica*; i messaggi di Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II in occasione delle Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali; Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Communio et progressio*; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e Violenza nei Mezzi di Comunicazione sociale: una Risposta Pastorale*; Istruzione Pastorale *Aetatis novae*; *Etica nella Pubblicità*; *Etica nelle Comunicazioni sociali*.
- (4) *Pornografia e Violenza nei Mezzi di Comunicazione sociale*, n. 30.
- (5) *Communio et progressio*, n. 2.
- (6) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni, 2 gennaio 2000.
- (7) *Communio et progressio*, n. 10.
- (8) Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 39.
- (9) *Inter mirifica*, n. 2.
- (10) Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica in Internet*.
- (11) *Aetatis novae*, n. 8.
- (12) *Ibidem*.
- (13) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 3.
- (14) Cfr Concilio Vaticano II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 10.
- (15) *Aetatis novae*, n. 10.
- (16) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 26.
- (17) *Communio et progressio*, n. 128.
- (18) *Esortazione Apostolica, Evangelii nuntiandi*, n. 45.
- (19) Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, n. 37.
- (20) *Aetatis novae*, n. 2.
- (21) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, n. 3, 27 maggio 2001.
- (22) *Aetatis novae*, n. 9.
- (23) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 11.
- (24) Cfr *Communio et progressio*, n. 15.
- (25) Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 37.
- (26) *Communio et progressio*, n. 116.
- (27) *Ibid.*, n. 117.
- (28) Cfr Canone 212.2 e 212.3.
- (29) Cfr *Aetatis novae*, n. 10; *Etica nelle Comunicazioni sociali*, n. 26.
- (30) *Aetatis novae*, n. 10.
- (31) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 26.
- (32) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 25.
- (33) *Aetatis novae*, n. 28.
- (34) *Communio et progressio*, n. 107.

- (35) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1990.
- (36) Cfr *Etica in Internet*.
- (37) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni, n. 3, 2001.
- (38) *Pornografia e Violenza nei Mezzi di Comunicazione*, n. 7.
- (39) *Aetatis novae*, n. 8.
- (40) Cfr Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 39.
- (41) Cfr Giovanni Paolo II, Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti, n. 5, Los Angeles, 16 settembre 1987.
- (42) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1990.
- (43) Cfr *Aetatis novae*, nn. 23-33.
- (44) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 26.
- (45) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.
- (46) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2000.
- (47) *Communio et progressio*, n. 107.
- (48) *Aetatis novae*, n. 28.
- (49) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 25.
- (50) Cfr Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica post-sinodale Familiaris consortio*, n. 76.
- (51) *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 25.
- (52) Cfr *Etica in Internet*, nn. 10 e 17.
- (53) Giovanni Paolo II, Discorso al Segretario Generale delle Nazioni Unite e al Comitato Amministrativo di Coordinamento dell'O.N.U., n. 3, 7 aprile 2000.
- (54) *Communio et progressio*, n. 11.
- (55) Giovanni Paolo II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, n. 4.

PONTIFICAL COUNCIL FOR SOCIAL COMMUNICATIONS

**World Summit on the Information Society
November 18, 2005**

INTERVENTION BY ARCHBISHOP JOHN P. FOLEY

Modern information and communications technologies (ICTs), of which the Internet is certainly the most evident expression, are now having and will continue to have a profound impact on the economic, social and cultural life of the human family.

This Summit is a unique opportunity on how to direct the "information society" toward a constructive development, and on how to avoid taking the wrong steps. What we are considering are not only "digital opportunities", but also "digital dilemmas".

This process gives us the opportunity to connect and assist those living in the poorest and most isolated regions of the world and to offer a voice to those who in the past have often been unheard and forgotten.

On the contrary, if this process creates only new opportunities for those who already enjoy a good living standard and excellent communications possibilities, then our work will have been a failure.

The challenge of narrowing or even closing the so-called "digital divide", the current disparity in the access to digital communications between developed and developing countries, requires the joint effort of the entire international community.

More developed countries should assume the responsibility of helping less developed nations to speed the process of computerization and access to new communications media through financial support, transfer of information technologies, commercial measures and cultural cooperation.

Just to mention an activity, even before the popularization of the Internet, the Holy See had assisted in the development of "la Red Informatica de la Iglesia en America Latina" (RIIAL), which has made accessible to the most remote villages of the Amazon jungle and of the Andes mountains not only current information but also cultural treasures before found only in a few libraries.

Today, much commercial activity and even interpersonal communication take place in an environment which many call virtual or cyberspace.

This new space, however, is very real indeed, and it is most important that there will not be space in it, in so far as is possible, for the tragic divisions and discrimination, the selfishness, the prejudices and the injustices that have soiled so much of human history. Such things should be remembered only to prevent their recurrence.

We are told that those who launched the World Wide Web did not seek to profit financially from its development. It is also interesting to note that an Internet that had originally been invented as an instrument of communication in war has now become a far-reaching instrument of development and of peace.

In the last major Document which he published, "Rapid Development", Pope John Paul II noted:

"The modern technologies increase to a remarkable extent the speed, quantity and accessibility of communication, but they above all do not favour that delicate exchange which takes place between mind and mind, between heart and heart, and which should characterize any communication at the service of solidarity and love" (n. 13).

It is our responsibility to fill these gaps of humanity and solidarity for the benefit of millions of people and for the next generation.

Thank you.

APPENDICE

ISTRUZIONE CIRCA ALCUNI ASPETTI DELL'USO DEGLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE NELLA PROMOZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE

Congregazione della Dottrina per la Fede
(30 marzo 1992)

INTRODUZIONE

Il Concilio Vaticano II ricorda che tra i compiti principali dei Vescovi "eccelle la predicazione del vangelo" (LG 25), in conformità con il mandato del Signore di insegnare a tutte le genti e di predicare il vangelo ad ogni creatura (cf. Mt 28, 19).

Tra gli strumenti più efficaci oggi a disposizione per la diffusione del messaggio evangelico, vanno annoverati sicuramente quelli delle comunicazioni sociali. La Chiesa non solo ne rivendica il diritto di uso (cf. can. 747), ma esorta i Pastori ad avvalersene nel compimento della loro missione (cf. can. 822, §1).

Dell'importanza dei mezzi di comunicazione sociale e del loro significato alla luce della missione evangelizzatrice della Chiesa hanno già trattato ampiamente il Decreto del Concilio Vaticano II *Inter mirifica* e le Istruzioni pastorali del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali *Communio et progressio* ed *Aetatis novae*. Occorre inoltre menzionare gli *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti* circa gli strumenti della comunicazione sociale, pubblicati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Degli strumenti di comunicazione sociale tratta anche il nuovo Codice di diritto canonico (cann. 822-832), che ne affida la cura e la vigilanza ai Pastori. Determinate responsabilità al riguardo hanno anche i Superiori religiosi, specie quelli maggiori, in virtù della loro competenza disciplinare.

Sono note le difficoltà che, per diversi motivi, incontrano coloro che sono chiamati a svolgere tale compito di cura e di vigilanza. D'altra parte, attraverso i mezzi di comunicazione sociale in generale e in specie i libri, si vanno oggi sempre più diffondendo delle idee erronee. Dopo aver illustrato sotto il profilo dottrinale la responsabilità dei Pastori in materia di magistero autentico con la pubblicazione dell'Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo del 24 maggio 1990, la Congregazione per la Dottrina della Fede, nella sua missione di promuovere e tutelare la dottrina della fede e dei costumi, ha pertanto ritenuto opportuno pubblicare

la presente Istruzione, d'intesa con la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e dopo aver consultato anche il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali.

Il documento ripresenta in forma organica la legislazione della Chiesa in merito. Richiamando le norme canoniche, chiarendone le disposizioni, sviluppando e determinando i procedimenti attraverso cui eseguirle, l'Istruzione si propone quindi di incoraggiare ed aiutare i Pastori nell'adempimento del loro dovere (cf. can. 34).

Le norme canoniche costituiscono una garanzia per la libertà di tutti: sia dei singoli fedeli, che hanno il diritto di ricevere il messaggio del Vangelo nella sua purezza e nella sua integralità; sia degli operatori pastorali, dei teologi e di tutti i pubblicisti cattolici, che hanno il diritto di comunicare il loro pensiero, salva restando l'integrità della fede e dei costumi ed il rispetto verso i Pastori. Così come, d'altra parte, le leggi che regolano l'informazione garantiscono e promuovono il diritto di tutti gli utenti dei mezzi di comunicazione sociale all'informazione veritiera e dei pubblicisti in generale alla comunicazione del loro pensiero, entro i limiti della deontologia professionale, concernente anche il modo di trattare i temi religiosi.

Al riguardo, considerando le difficili condizioni in cui devono espletare le loro funzioni, la Congregazione per la Dottrina della Fede sente qui il dovere, in particolare, di esprimere ai teologi, agli operatori pastorali e ai pubblicisti cattolici, così come ai pubblicisti in genere la stima e l'apprezzamento per l'apporto concreto che essi danno in questo campo.

I. RESPONSABILITÀ DEI PASTORI IN GENERE

1. La responsabilità di istruire i fedeli

1. I Vescovi, in quanto maestri autentici della fede (cf. cann. 375 e 753), devono avere cura di istruire i fedeli sul diritto e dovere che essi hanno di:

a) "impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più tra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo" (can. 211);

b) manifestare ai Pastori le proprie necessità, soprattutto spirituali, e i propri desideri (cf. can. 212, §2);

c) manifestare ai Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa (cf. can. 212, §3);

d) rendere noto il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa anche agli altri fedeli "salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità delle persone" (can. 212, §3).

2. I fedeli devono inoltre essere istruiti sul dovere che essi hanno di:

a) "conservare sempre, anche nel loro modo di agire, la comunione con la Chiesa" (can. 209, §1; cf. can. 205);

b) "osservare con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori, in quanto rappresentano Cristo, dichiarano come maestri della fede o dispongono come capi della Chiesa" (can. 212, §1);

c) conservare, qualora si dedichino alle scienze sacre, il dovuto ossequio nei confronti del magistero della Chiesa, pur godendo della giusta libertà di investigare e di manifestare con prudenza il loro pensiero su ciò di cui sono esperti (cf. can. 218);

d) cooperare perché l'uso degli strumenti di comunicazione sociale sia vivificato da spirito umano e cristiano (cf. can. 822, §2) in modo che "la Chiesa, anche con tali strumenti possa esercitare efficacemente la sua funzione" (can. 822, §3).

2. Responsabilità riguardo agli scritti e all'uso dei mezzi di comunicazione sociale

Gli stessi Pastori, nell'ambito del loro dovere di vigilare e di custodire intatto il deposito della fede (cf. cann. 386 e 747, §1), e di rispondere al diritto che i fedeli hanno di essere guidati sulla strada della sana dottrina (cf. cann. 213 e 217), hanno il diritto e il dovere di:

a) "vigilare che non si arrechi danno alla fede e ai costumi dei fedeli con gli scritti o con l'uso degli strumenti di comunicazione sociale" (can. 823, §1);

b) "esigere che vengano sottoposti al proprio giudizio prima della pubblicazione gli scritti dei fedeli che toccano la fede o i costumi" (can. 823, §1);

c) "riprovare gli scritti che portino danno alla retta fede o ai buoni costumi" (can. 823, §1);

d) applicare, a seconda dei casi, le sanzioni amministrative o penali previste dal diritto della Chiesa, per chi, trasgredendo le norme canoniche, viola i doveri del proprio ufficio, costituisce un pericolo per la comunione ecclesiastica, arreca danno alla fede o ai costumi dei fedeli (cf. cann. 805; 810, §1; 194, §1, n. 2; 1369; 1371, n. 1; 1389).

3. Dovere di intervenire con mezzi idonei

Gli strumenti, morali e giuridici, che la Chiesa prevede per la salvaguardia della fede e dei costumi e che mette a disposizione dei Pastori, non possono essere da essi trascurati, senza venire meno ai propri obblighi, quando il bene delle anime lo richieda o lo consigli. I Pastori si mantengono in costante contatto con il mondo della cultura e della teologia nelle rispettive diocesi, così che ogni eventuale difficoltà possa essere prontamente risolta attraverso il dialogo fraterno, in cui le persone interessate abbiano la possibilità di dare i necessari chiarimenti. Nel seguire le procedure canoniche, gli strumenti disciplinari siano gli ultimi ai quali ricorrere (cf.

can. 1341), anche se non si può dimenticare che per provvedere alla disciplina ecclesiastica l'applicazione delle pene in certi casi si rivela necessaria (cf. can. 1317).

4. Peculiare responsabilità dei Vescovi diocesani

Fatta salva la competenza della Santa Sede (cf. Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, artt. 48 e 50-52), delle Conferenze Episcopali e dei Concili particolari (cf. can. 823, §2), i Vescovi, nell'ambito della propria diocesi e della propria competenza, esercitino tempestivamente, anche se con prudenza, il diritto-dovere di vigilanza, quali Pastori e primi responsabili della retta dottrina circa la fede ed i costumi (cf. cann. 386; 392; 753 e 756, §2). Nell'esercizio di tale funzione il Vescovo si riferirà, se necessario, alla Conferenza Episcopale o ai Concili particolari o alla stessa Santa Sede, presso il Dicastero competente (cf. can. 823, §2).

5. Aiuto delle Commissioni dottrinali

§ 1. Di grande aiuto potranno essere ai Vescovi le Commissioni dottrinali, a livello sia diocesano che di Conferenze Episcopali; la loro attività va seguita e incoraggiata, perché diano un aiuto prezioso ai Vescovi nell'adempimento della loro missione dottrinale (cf. la Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 23 novembre 1990, a tutti i Presidenti delle Conferenze Episcopali).

§ 2. Va anche cercata la collaborazione di persone e di istituzioni, quali i Seminari, le Università e le Facoltà ecclesiastiche, che, fedeli all'insegnamento della Chiesa e con la necessaria competenza scientifica, possono contribuire all'adempimento dei doveri dei Pastori.

6. Comunione con la Santa Sede

I Pastori manterranno il contatto con i Dicasteri della Curia Romana, particolarmente con la Congregazione per la Dottrina della Fede (cf. can. 360; Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, artt. 48-55), alla quale rimetteranno le questioni che eccedono la loro competenza (cf. Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 13) o che per qualsiasi motivo possono rendere opportuno l'intervento o la consultazione della Santa Sede. A questa inoltre comunicheranno tutto ciò che si considera rilevante in materia dottrinale, sia dal punto di vista positivo che negativo, suggerendo anche eventuali interventi.

II. APPROVAZIONE O LICENZA PER DIVERSE CATEGORIE DI SCRITTI

7. Obbligo della approvazione o della licenza

§1. Per determinate pubblicazioni il codice esige o l'approvazione o la licenza:

a) In particolare, si esige la previa approvazione per la pubblicazione dei libri delle Sacre Scritture e delle loro

traduzioni nelle lingue correnti (cf. can. 825, §1), per i catechismi e per gli scritti di catechistica (cf. cann. 775, §2; 827, §1), per i testi destinati alle scuole, non soltanto elementari e medie ma anche superiori, su discipline collegate con la fede o la morale (cf. can. 827, §2).

b) E' necessaria invece la previa licenza per la preparazione e la pubblicazione da parte dei fedeli, anche in collaborazione con i fratelli separati, delle traduzioni delle Sacre Scritture (cf. can. 825, §2), per i libri di preghiera ad uso sia pubblico che privato (cf. can. 826, §3), per le nuove edizioni delle collezioni di decreti o atti della autorità ecclesiastica (cf. can. 828), per gli scritti dei chierici e dei religiosi nei giornali, opuscoli o riviste periodiche che sono solite attaccare apertamente la religione cattolica o i buoni costumi (cf. can. 831, §1), per gli scritti dei religiosi che trattano di questioni di religione o di costumi (cf. can. 832).

§2. L'approvazione o licenza ecclesiastica presuppone il parere del revisore o dei revisori, se si ritiene opportuno che siano più di uno (cf. can. 830), garantisce che lo scritto non contiene nulla di contrario al magistero autentico della Chiesa sulla fede e sui costumi e attesta che sono state adempiute tutte le prescrizioni della legge canonica in materia. E' opportuno pertanto che la stessa concessione contenga il riferimento esplicito al canone corrispondente.

8. Scritti per i quali è opportuno il giudizio dell'Ordinario del luogo

§1. Il Codice raccomanda che i libri che trattano materie concernenti la Sacra Scrittura, la teologia, il diritto canonico, la storia ecclesiastica e le discipline religiose o morali, anche se non sono adoperati come testi d'insegnamento, come pure gli scritti in cui ci sono elementi che riguardano in modo peculiare la religione o l'onestà dei costumi, vengano sottoposti al giudizio dell'Ordinario del luogo (cf. can. 827, §3).

§2. Il Vescovo diocesano, in forza del diritto che ha di vigilare sull'integrità della fede e dei costumi, qualora abbia particolari e specifici motivi, potrebbe anche esigere, con precetto singolare (cf. can. 49), che i suddetti scritti vengano sottoposti al suo giudizio. Di fatto il can. 823, §1 dà diritto ai Pastori di "esigere che vengano sottoposti al proprio giudizio prima della pubblicazione gli scritti dei fedeli che toccano la fede o i costumi", senza alcuna limitazione, se non quella di ordine generale "perché sia conservata l'integrità della verità della fede e dei costumi". Tale precetto potrebbe essere imposto per casi particolari, sia per singole persone che per categorie di persone (chierici, religiosi, case editrici cattoliche, ecc.), o per determinate materie.

§3. Anche in questi casi la licenza ha il significato di una dichiarazione ufficiale che garantisce che lo scritto non contiene niente di contrario all'integrità della fede e dei costumi.

§4. Dal momento che lo scritto potrebbe contenere opinioni o questioni proprie di specialisti o attinenti determinati ambienti, e potrebbe causare scandalo o confusione in ambiti o presso persone determinate e non altrove, la licenza potrebbe essere data a certe condizioni, che possono riguardare il mezzo di pubblicazione o la lingua e che comunque evitino i pericoli indicati.

9. Estensione della approvazione o licenza

L'approvazione o la licenza per una pubblicazione vale per l'originale; non è estensibile né alle successive edizioni né alle traduzioni (cf. can. 829). Le semplici ristampe non si considerano nuove edizioni.

10. Diritto alla approvazione o licenza

§1. Poiché la licenza costituisce una garanzia, sia giuridica sia morale, per gli autori, gli editori e i lettori, colui che ne fa richiesta, o perché essa è obbligatoria o perché è raccomandata, ha diritto alla risposta dell'autorità competente.

§2. Nell'esame previo per la licenza è necessaria la massima diligenza e serietà, tenuto conto sia dei diritti degli autori (cf. can. 218) che di quelli di tutti i fedeli (cf. cann. 213; 217).

§3. Contro la negazione della licenza o approvazione è possibile il ricorso amministrativo a norma dei cann. 1732-1739, presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, dicastero competente in materia (cf. Costituzione Apostolica Pastor bonus, art. 48).

11. Autorità competente a dare l'approvazione o la licenza

§1. L'autorità competente a dare la licenza o l'approvazione, a norma del can. 824, è indistintamente l'Ordinario del luogo dell'autore o l'Ordinario del luogo di edizione del libro.

§2. Quando la licenza è stata negata da un Ordinario del luogo si può ricorrere ad un altro Ordinario competente, con l'obbligo però di fare menzione della negazione precedente; il secondo Ordinario a sua volta non deve concedere la licenza senza aver ottenuto dal precedente Ordinario le ragioni della negazione (cf. can. 65, §1).

12. Procedura da seguire

§1. L'Ordinario, prima di dare la licenza, sottoponga lo scritto al giudizio di persone per lui sicure, scegliendole eventualmente dall'elenco preparato dalla Conferenza Episcopale o consultando la commissione di revisori, se esiste, a norma del can. 830, §1. Il revisore nel dare il suo giudizio si atterrà ai criteri del can. 830, §2.

§2. Il revisore dia il suo parere per iscritto. In caso di parere favorevole, l'Ordinario potrà dare la licenza, esprimendo il proprio nome, il tempo e il luogo della

concessione; se invece credesse opportuno di non darla, ne comunichi le motivazioni all'autore (cf. can. 830, §3).

§3. I rapporti con gli autori siano sempre improntati ad uno spirito costruttivo di dialogo rispettoso e di comunione ecclesiale, che consenta di trovare le vie affinché nelle pubblicazioni non vi sia niente di contrario alla dottrina della Chiesa.

§4. La licenza, con le indicazioni segnalate, deve essere stampata nei libri che vengono editi; non basta quindi l'uso della formula "con approvazione ecclesiastica", o simili; si debbono stampare anche il nome dell'Ordinario che la concede, nonché il tempo e il luogo della concessione (cf. interpretazione autentica del can. 830, §3: AAS, LXXIX, 1987, 1249).

13. Licenza per scrivere su alcuni mezzi di comunicazione

L'Ordinario del luogo ponderi attentamente se sia opportuno o meno, e a quali condizioni, dare il permesso ai chierici o ai religiosi di scrivere sui giornali, opuscoli o riviste periodiche, che sono soliti attaccare apertamente la religione cattolica o i buoni costumi (cf. can. 831, §1).

III. L'APOSTOLATO DEI FEDELI IN CAMPO EDITORIALE E, IN PARTICOLARE, L'EDITORIA CATTOLICA

14. L'impegno e la cooperazione di tutti

I fedeli che lavorano nel campo dell'editoria, compresa la distribuzione e la vendita di scritti, hanno, ognuno secondo la specifica funzione svolta, una propria e peculiare responsabilità nella promozione della sana dottrina e dei buoni costumi. Essi pertanto, non solo sono tenuti ad evitare di cooperare alla diffusione di opere contrarie alla fede e alla morale, ma debbono positivamente adoperarsi per la diffusione di scritti che contribuiscono al bene umano e cristiano dei lettori (cf. can. 822, par§2-3).

15. Editoria dipendente da istituzioni cattoliche

§1. L'editoria che dipende da istituzioni cattoliche (Diocesi, Istituti religiosi, associazioni cattoliche, ecc.) ha una peculiare responsabilità in questo settore. La sua attività deve svolgersi in sintonia con la dottrina della Chiesa e in comunione con i Pastori, in obbedienza alle leggi canoniche, tenuto anche conto dello speciale vincolo che la unisce alla autorità ecclesiastica. Gli editori cattolici non pubblichino scritti che non abbiano la licenza ecclesiastica, quando sia prescritta.

§2. Le case editrici dipendenti da istituzioni cattoliche dovranno essere oggetto di particolare sollecitudine da parte degli Ordinari locali, affinché le loro pubblicazioni siano sempre conformi alla dottrina della Chiesa e contribuiscano efficacemente al bene delle anime.

§3. I Vescovi hanno il dovere di impedire che siano esposte o vendute nelle chiese pubblicazioni, riguardanti questioni di religione o di costumi, che non abbiano ricevuto la licenza o l'approvazione dell'autorità ecclesiastica (cf. can. 827, §4).

IV. LA RESPONSABILITA' DEI SUPERIORI RELIGIOSI

16. Principi generali

§1. I Superiori religiosi, pur non essendo, in senso proprio, maestri autentici della fede e Pastori, tuttavia hanno una potestà che viene da Dio, mediante il ministero della Chiesa (cf. can. 618).

§2. L'azione apostolica degli Istituti religiosi deve essere esercitata a nome e per mandato della Chiesa e va condotta in comunione con essa (cf. can. 675, §3). Particolarmente per loro vale quanto prescrive il can. 209, §1, sulla necessità che tutti i fedeli nella loro attività conservino sempre la comunione con la Chiesa. Il can. 590 ricorda agli Istituti di vita consacrata il loro peculiare rapporto di sottomissione alla suprema autorità della Chiesa e il vincolo di obbedienza che lega i singoli membri al Romano Pontefice.

§3. I Superiori religiosi hanno la responsabilità, insieme all'Ordinario del luogo, di dare la licenza ai membri dei loro Istituti per pubblicare scritti che trattano questioni di religione o di costumi (cf. cann. 824 e 832).

§4. Tutti i Superiori, e in particolare quelli che sono Ordinari (cf. can. 134, §1), hanno il dovere di vigilare perché nell'ambito dei loro Istituti sia rispettata la disciplina ecclesiastica, anche in materia di strumenti di comunicazione sociale, e di urgerne l'applicazione qualora rilevassero abusi.

§5. I Superiori religiosi, particolarmente quelli i cui Istituti hanno come finalità propria l'apostolato della stampa e dei mezzi di comunicazione sociale, si dovranno adoperare affinché i membri rispettino fedelmente le norme canoniche in materia, e cureranno in modo particolare le case editrici, librerie, ecc. collegate con l'Istituto, perché siano uno strumento apostolico efficace e fedele alla Chiesa e al suo magistero.

§6. I Superiori religiosi agiranno in collaborazione con i Vescovi diocesani (cf. can. 678, §3), eventualmente anche mediante convenzioni appropriate (cf. can. 681, par§1-2).

17. Licenza del Superiore religioso

§1. Il Superiore religioso cui, a norma del can. 832, compete di concedere ai propri religiosi la licenza per la pubblicazione di scritti che trattano questioni di religione o di costumi, non la dia se non dopo essersi reso conto, previo giudizio di almeno un censore di sua fiducia, che

la pubblicazione non contiene nulla che possa arrecare danno alla dottrina della fede e dei costumi.

§2. Il Superiore può esigere che la sua licenza preceda quella dell'Ordinario del luogo; e che di essa si faccia esplicita menzione nella pubblicazione.

§3. Tale licenza può essere concessa in modo generale, quando si tratti di una collaborazione abituale in pubblicazioni periodiche.

§4. Anche in questo settore è particolarmente importante una mutua collaborazione tra Ordinari del luogo e Superiori religiosi (cf. can. 678, §3).

18. Le case editrici dei religiosi

Alle case editrici dipendenti dagli Istituti religiosi si applica quanto è stato affermato a proposito della case editrici dipendenti dalle istituzioni cattoliche in generale. Queste iniziative editoriali devono sempre essere viste come opere apostoliche che vanno esercitate per mandato della Chiesa e condotte in comunione con essa, nella fedeltà al carisma proprio dell'Istituto e nella sottomissione al Vescovo diocesano (cf. can. 678, §1).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 30 marzo 1992.

JOSEPH Card. RATZINGER,
Prefetto

ALBERTO BOVONE,
Arcivescovo tit. di Cesarea di Numidia, Segretario

SOMMARIO

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE AL MAGISTERO SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Capitolo 1: UN NUOVO CAPITOLO DELLA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA	9
Capitolo 2: UNA QUESTIONE STORICA	12
Capitolo 3: UNO SGUARDO D'INSIEME	15
1. Rapporto con l'essere	15
2. I mass media: "grandi doni di Dio"	19
3. Responsabilità: uso buono e uso cattivo	22
4. Un influsso potente	25
5. Pericoli e abusi	30
6. La legge basilare: i doveri dei media	38
7. I doveri dell'autorità civile	47
8. I diritti e i doveri dei recettori	49
9. L'azione della Chiesa: <i>missio ad gentes</i> , nuova evangelizzazione e opera educativa	50
10. Conclusione	65

PARTE SECONDA: I MESSAGGI PONTIFICI PER LE GIORNATE MONDIALI PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

1967-"I mezzi di comunicazione sociale"	69
1968-"La stampa, la radiotelevisione e il cinema per il progresso dei popoli"	70
1969-"Comunicazioni sociali e famiglia"	71
1970-"Le comunicazioni sociali e la gioventù"	72
1971-"I mezzi di comunicazione sociale a servizio dell'unità degli uomini"	73
1972-"Le comunicazioni sociali a servizio della verità"	74
1973-"Le comunicazioni sociali e l'affermazione e promozione dei valori spirituali"	76
1974-"Le comunicazioni sociali e l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo"	77
1975-"Comunicazione sociale e riconciliazione"	78
1976-"Le comunicazioni sociali di fronte ai diritti e doveri fondamentali dell'uomo"	80
1977-"La pubblicità nelle comunicazioni sociali: vantaggi, pericoli, responsabilità"	82
1978-"Il recettore della comunicazione sociale: attese, diritti e doveri"	83
1979-"Le comunicazioni sociali per la tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società"	85
1980-"Ruolo delle comunicazioni sociali e compiti della famiglia"	86
1981-"Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo"	88
1982-"Le comunicazioni sociali e i problemi degli anziani"	90
1983-"Comunicazioni sociali e promozione della pace"	92
1984-"Le comunicazioni sociali, strumento di incontro tra fede e cultura"	93
1985-"Le comunicazioni sociali per una promozione cristiana della gioventù"	95
1986-"Comunicazioni sociali e formazione cristiana dell'opinione pubblica"	97
1987-"Le comunicazioni sociali al servizio della giustizia e della pace"	99
1988-"Comunicazioni sociali e promozione della solidarietà e della fraternità fra gli uomini e i popoli"	101
1989-"La religione nei mass media"	102
1990-"Il messaggio cristiano nell'attuale cultura informatica"	104
1991-"I mezzi di comunicazione per l'unità e il progresso della famiglia umana"	105
1992-"La proclamazione del messaggio di Cristo nei mezzi di comunicazione"	106
1993-"Videocassette e audiocassette nella formazione della cultura e della coscienza"	108
1994-"Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere"	109
1995-"Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori"	111
1996-"I Media: moderno areopago per la promozione della donna nella società"	112
1997-"Comunicare Gesù: Via, Verità e Vita"	114
1998-"Sorretti dallo Spirito, comunicare la speranza"	115
1999-"Mass Media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre"	116
2000-"Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio"	117
2001-"Predicarlo dai tetti: il Vangelo nell'Era della Comunicazione Globale"	119
2002-"Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo"	120

2003-"I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della Pacem in Terris"	121
2004-"I media in famiglia: un rischio e una ricchezza"	123
2005-"I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli"	125
2006-"I media: rete di comunicazione, comunione e cooperazione".	126
2007-"I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione".	127
2008-"I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la Verità per condividerla".	128
2009-"Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia".	130
2010-"Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola"	131

PARTE TERZA: PRONUNCIAMENTI DEI PAPI SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI

PIO XI

LETTERA ENCICLICA "DIVINI ILLIUS MIGISTRI" SULL'EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTÙ	137
IL PRIMO RADIOMESSAGGIO DI PAPA PIO XI: A TUTTE LE GENTI E AD OGNI CREATURA	137
LETTERA ENCICLICA DI PAPA PIO XI SUL CINEMA: VIGILANTI CURA	139

PIO XII

AI RAPPRESENTANTI DEL MONDO CINEMATOGRAFICO	144
LETTERA ENCICLICA MIRANDA PRORSUS	155
Ste CLAIRE PATRONNE CÉLESTE DE LA TÉLÉVISION*	168

GIOVANNI XXIII

BONI PASTORIS	169
LETTERA ENCICLICA AD PETRI CATHEDRAM	170
LETTERA ENCICLICA MATER ET MAGISTRA	171
LETTERA ENCICLICA PACEM IN TERRIS	171

PAOLO VI

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II	172
DECRETO CONCILIARE INTER MIRIFICA	172
LETTERA APOSTOLICA OCTOGESIMA ADVENIENS	176
ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII NUNTIANDI	177

GIOVANNI PAOLO II

PER I CINQUANT'ANNI DELL'UNDA	183
REDEMPTOR HOMINIS	184
ESORTAZIONE APOSTOLICA CATECHESI TRADENDAE	192
DISCORSO ALL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA ESTERA IN ITALIA	192
SANTA MESSA PER IL CINQUANTENARIO DELLA RADIO VATICANA	193
DISCORSO AI PARTECIPANTI AI LAVORI DELLA COMMISSIONE PROGRAMMI DELL'UNIONE EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE	194
ESORTAZIONE APOSTOLICA FAMILIARIS CONSORTIO	196
CODICE DI DIRITTO CANONICO	196
OPUS FUNDATUM «CENTRUM TELEVISIFICUM VATICANUM» APPELLATUM CONSTITUITUR	199
RESCRITTO DI APPROVAZIONE DEGLI STATUTI DEL CENTRO TELEVISIVO VATICANO	200
DISCORSO ALL'UNIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE DELLA STAMPA	200
INDULGENZA PLENARIA VIA ETERE	201
COSTITUZIONE APOSTOLICA "PASTOR BONUS" SULLA CURIA ROMANA (ESTRATTO)	201
ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE "CHRISTIFIDELES LAICI" (ESTRATTO)	202
LETTERA ENCICLICA "REDEMPTORIS MISSIO"	203
DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA XLII SESSIONE ORDINARIA DELL'UNIONE EUROPEA DI RADIODIFFUSIONE	205
ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE PASTORES DABO VOBIS	206
DISCORSO AL PERSONALE DEL CENTRO TELEVISIVO VATICANO IN OCCASIONE DEI 10 ANNI DALL'ISTITUZIONE	207
LETTERA ENCICLICA EVANGELIUM VITAE	208

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE ECCLESIA IN AFRICA	210
ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE VITA CONSECRATA	211
DISCORSO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI "IL CINEMA, VEICOLO DI SPIRITUALITA' E DI CULTURA"	212
ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE ECCLESIA IN AMERICA	213
LETTERA AGLI ARTISTI	214
DISCORSO DI AL GIUBILEO DEI GIORNALISTI	221
GIUBILEO DEL MONDO DELLO SPETTACOLO	222
DISCORSO PER LA CELEBRAZIONE DEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DI ATTIVITÀ DELLA RADIO VATICANA	224
DISCORSO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PER GLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE PROMOSSO DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	225
ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE PASTORES GREGIS	227
ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE ECCLESIA IN EUROPA	227
IL RAPIDO SVILUPPO	228

BENEDETTO XVI

UDIENZA AI RAPPRESENTANTI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE	232
REGINA CAELI - GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	233
LETTERA ENCICLICA DEUS CARITAS EST	233
DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	234
DISCORSO AI DIRIGENTI, AI GIORNALISTI E AI TECNICI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE DELLA CEI	234
ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE SACRAMENTUM CARITATIS	235
DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	236
LETTERA ENCICLICA SPE SALVI	237
LETTERA ENCICLICA CARITAS IN VERITATE	237
DISCORSO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	238
INCONTRO CON GLI ARTISTI	239
DISCORSO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO NAZIONALE "TESTIMONI DIGITALI. VOLTI E LINGUAGGI NELL'ERA CROSSMEDIALE", PROMOSSO DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	242
DISCORSO AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO SULLA STAMPA CATTOLICA PROMOSSO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	244
ESORTAZ. APOSTOLICA POST-SINODALE "VERBUM DOMINI"	245
DISCORSO AL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA	245

PARTE QUARTA: DOCUMENTI DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI E DI ALTRI DICASTERI DELLA SANTA SEDE RIGUARDANTI I MASS MEDIA

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CINEMATOGRAFIA DIDATTICA E RELIGIOSA: STATUTO	249
PONTIFICIA COMMISSIONE PER IL CINEMA LA RADIO E LA TELEVISIONE	251
LETTERA APOSTOLICA MOTU PROPRIO "IN FRUCTIBUS MULTIS"	251
ISTRUZIONE PASTORALE COMMUNIO ET PROGRESSIO	253
APPELLO AGLI ORDINI CONTEMPLATIVI	277
ORIENTAMENTI PER LA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI CIRCA GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE	279
PORNOGRAFIA E VIOLENZA NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE: UNA RISPOSTA PASTORALE	300
CRITERI DI COLLABORAZIONE ECUMENICA ED INTERRELIGIOSA NEL CAMPO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	304
ISTRUZIONE PASTORALE "AETATIS NOVAE"	308
ETICA NELLA PUBBLICITÀ	317
PER UNA PASTORALE DELLA CULTURA	325
ETICA NELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	326
ETICA IN INTERNET	336
LA CHIESA E INTERNET	341
APPENDICE: ISTRUZIONE CIRCA ALCUNI ASPETTI DELL'USO DEGLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE NELLA PROMOZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE	349

